RAGIONAMENTI

Teologici, e Scritturali,

INTORNO A QVEL, CHE DI MARIA

MADRE DI DIO NEL PRIMO CAPO

DEL SVO VANGELO SCRIVE S. LVCA.

FATTI DAL R. P. F. ANGELO CELESTINO

Lettor Teologo, e Predicatore Generale dell'-

osseruanza di San Francesco.

E DA LVI IN NAPOLI, NELLA

Real Chiesa di S. Diego pronuntiati, nel 1607.

CON TRE TAVOLE.

Dedicati

ALL'ILLVSTRISS. E REVERENDISS. SIG.

FRANCESCO SFORZA

Cardinal di Santa Chiesa.



Collegij Soued.

Cremonensis Jesu.

CON PRIVILEGII.

IN NAPOLI, Per Gio. Iacomo Carlino, e Costantino Vitale. 1609.

Digitized by Google

ALL'ILLVSTRISS. E REVERENDISS. SIG. E PADRON MIO COLENDISSIMO,

IL SIGNOR

FRANCESCO SFORZA,

DIGNISSIMO CARDINALE DI SANTA CHIESA.

CONSIDERANDO le cauſe, che muouer poſſano l'Autore di qualche libro, a dedicarlo più toſto a queſto, ch'a quell'altro Principe, ò priuato ſignore, quattro principaliſſime ne truouo, la prima è la grandezza del merito di quel ſignore, acciò fuori d'ogni nota d'adulatione lodar ſi poſſa; la ſecõda, il valore di quella pſona, acciò ſaldo ſcudo ella eſſer poſſa, & valoroſo difenditore, di quel, che ſotto l'ombra della ſua protettione con quel libro ricorre; la terza, che col far elettione di quel perſonaggio, da tutti amato, e lodato egli ne reſti; la quarta, & vltima, per dar ſegno di gratitudine con la dedicatione del libro a quel ſignore, a cui egli lo dedica. Tutte queſte quattro cagioni (Illuſtriſs. e Reuerẽdiſs. ſignor mio) non ſolo muoueno, ma ſtrigneno l'animo mio, a conſecrargli, a dedicargli, & a preſentargli queſti ragionamenti, che per ſodisfare alla diuotione di quegli che me l'vdirono pronuntiare, ſon aſtretto mandar fuori, e porre nel publico teatro del mondo; perche ſe l'Illuſtriſsima, e virtuoſiſsima ſua perſona contemplo, vn' Oceano de laudi mi ſi para innanzi da nauigare; ſe al ſuo valore pẽſo, non men terror de' maligni, che vero mecenate de' buoui ſon ſolito

lito chiamarlo; e se all'vtil mio riuolgo il pensiero, conosco, che se poco accorto potrò esser giudicato nello scriuere, come prudentissimo, da tutti confido douer esser commendato, per hauer dedicata quest'opera a lei, da tutti amata, e reuerita; e se all'obligo mio penso con corda di molti stretti nodi, dolcemẽte legato mi vedo nella dolce seruitù sua, e conseguentemẽte debitore a dimostrarmegli grato. Non hò hauuto bisogno dunque di pensar, a chi consecrar si douessero queste fatiche, perche le predette cause tutte insieme concorsero, a farmi fare questa prudente deliberatione. e per dir il vero, doue trouar poteua io altro personaggio, che nella nobiltà, nella dignità, nella grandezza, e nell'heroiche virtù, agguagliare, e pareggiare si gli potesse? nè difficile sarebbe il fare di ciò pruoua, percioche chi hà letti gli Annali, & viste l'historie antiche, e moderne, sa bene che la real sua casa Sforza, di molti glorioſi, & valoroſi fatti, e di varie heroiche virtù commendata, con assoluto imperio, padrona è stata dell'ampissimo stato del gran Milano; e saperà anche ch'ella nõ solo quasi con tutte le più grã case, e celebrate famiglie d'Italia, ma con le maggiori potenze dell'Europa, con Pontefici Sommi, di Dio Vicarij in terra, e con potentissimi Regi, in stretta parentela è stata cõgiunta. e si ricorderà di più che la sua dignissima famiglia, quasi sempre da gran Cardinali è stat'illustrata, e da V.S. Illustriss. finalmente, come splendor di tutti eternamente ornata, poiche tutto quello splendore di grandezza, che diuisamente ne' suoi antecessori è celebrato, in grado più eminente in lui si vede. E se la gloria de' parenti, ne' figli ridonda, come disse il saggio Hebreo, ben glorioso sarà V.S. Illustriss. per rispetto delle sempre felicissime memorie de suoi Illustrissimi progenitori. Ogn'vn sà, che l'Illustriss. signor Sforza, Sforza Conte di santa Fiore, suo dignissimo padre, ornamẽto fù di clemenza, di giustitia, di gouerno, di prudenza, di fortezza, di magnanimità, e splendore quasi di tutte le virtù. e da tutti si saperà, che l'Illustriss. & Eccellentiss. signora Caterina Nobili Sforza, sua diletta madre, fù di qualità rare, e di bontà singulari. Io quanto a mese bene hò pratticato, e predicato, quasi per tutte le prouincie, e principali città d'Italia, con verità potrò dire, come ingenuamente dico, nõ mai hauer trouata signora, a cui l'Eccellẽza sua di diuotione, di pietà, e di religione fosse secõda. Chi più di lei diuota nell'ora-

re?

Digitized by Google

re? chi più caritatiua nel far limosine? e chi più religiosa nel dedicare tempij de marauegliosi edificij, e di stupende fabriche a Dio? dicalo Roma, che la ricchezza, e la grandezza delle sacre sue fabriche commenda, & ammira. Genitori ben degni di si gran figlio, e figlio ben merituole di si gran genitori. Son tali e tante le laudi di suoi genitori, e sue in somma, che s'io in questo pelago entrar volesse, non solo questa breue lettera, commutar mi bisognarebbe in lunga oratione, ma anco doppo hauer toccata alcuna dell'infinite laudi loro, la più parte delle maggiori, e principali, lasciata haurei a dietro. per non ingolfarmi in questo Oceano dunque conchiudendo dico, che le glorie, le virtù, e le perfettioni di V.S. Illustriss. e di suoi gran genitori, son tali, che fuor d'ogni adulatione mi conuiene dire, che meglio ammirar si possono col pensiero, che lodar con lingua, ò con penna esprimere. e da me lasciata viene quest'impresa di prouarlo, come più graue peso, di ciò che possa il debolissimo giudicio mio sostenere. Tanto più che per tutta l'Europa risona l'honorato grido delle sue grandezze, del suo senno, & valore, ch'in ogn'occasione hà egli dimostrato al mondo; & a tutti note sono l'eccellentissime qualità, e le singolarissime eccellenze sue. il merito grande suo, e di suoi dunque è la prima corda, che a dedicarli questi scritturali ragionamenti mi tira. E per dir della seconda fo noto al mondo, che sotto l'ombra della grãd'autorità sua mi ricouero, per liberarmi dalle lingue satiriche, e mordaci, da quali niun che scriue è libero, che perciò anco i più sapienti antichi a Principi di lor tempi dedicarono l'opere loro, perche tutti timor hebbero de' maldicenti. Dalle cui pungenti lingue, esenti non furono nè Platone, nè Demostene, nè Tullio, se bene singolarissimi, e sapientissimi huomini furono. nõ perdonano a niuno queste vipare de' mormoratori, e dalle cui bocche esce più veleno, che dagli occhi del Basilisco. mercè alla maladetta inuidia, che le viscere loro lacera, e che a guisa di tempestoso vento, più nelle cime degli arbori alti, che ne' tronchi degli bassi soffia. però io qual mi sia, per non essere da costoro offeso, sotto il forte scudo del suo valore mi ricouero. lasciarãno al sicuro di gracchiar le rane, parãdo loro innanzi dell'opera mia, l'Illustriss. nome, e lo scudo dell'arme sue. e mi assicuro di più, di hauermi a vedere da ogn'vno amato, col essermi sol manifestato seruidore d'vn Principe, tanto amabi-

Digitized by Google

le,& amato, quanto conosco esser V.S.Illustriss. e v'è di più che'l libro sarà tanto p ciò fauorito, che in varie lingue anco tradotto, ogn' vno vi porrà gli occhi p diligẽtemẽte leggerlo, desideroso di trouarui le secrete cose della Vergine madre, e del suo diletto figlio. L'obligo, che a V.S. Illustriss. tengo poi è tale, che vorrei poter far mille, e mille cose, in suo seruigio, per poterlo in menoma parte ricõpensare; perche amando com'io amo la mia Francescana osseruante religione,& vedendo V.S. Illustriss. cotanto di lei diuota, zelante, & affettionata, come cõ tanti segni hà dimostrato, e sempre mai dimostra, come figlio di questa gran madre, e nemico d'ingratitudine, nõ posso, non conoscermigli molto debitore. per diuin volere, nome di Frãcesco, i suoi nobilissimi progenitori nelle batteſimali onde credo li imponessero, presaghi forse dell'affettione, che a questa religione del gran Francesco, ad imitation loro dimostrar douea V. S. Illustriss. E per descendere al mio particolare dico, che dalla mia mente non è caduto, nè caderà mai il ricordo di quel gran honore che oltre ogni mio merito l'anno del Signore 1691. mi fece, quando nella dignissima, diuotissima, e bellissima Chiesa di Araceli costì in Roma, con tant'attentione, diuotione, assiduità, e christiana pietà, colla sua real presenza in compagnia di tant'altri Illustriss. Signori Cardinali suoi amici, decorò quel corso di quadragesimali mie prediche, col esempio loro tirandosi dietro tant'altri gran personaggi, e conseguentemẽte vna gran parte de' più scelti ingegni di Roma. come parimente con seguela di molte gran Signore continuamente venne ad fauorirmi l'Eccellenza della Signora Caterina sua madre di felicissima memoria. Oltre che da V. S. Illustrissima, e da lei anche molte volte così in voce, come con humanissime lettere tante liberalissime proferte hò riceuute. in segno d'animo grato dunque, e di memoria de receuuti fauori l'offerisco hora questo picciolo dono, segnale del desiderio grandissimo che meco hà la mia Religione di honorarla, e di riuerirla sempre, come a nostro singolarissimo benefattore, e potentissimo defensore. E degnasi restar seruita, che sotto la sua protettione, e sotto'l nome di vn tanto gran Principe di santa Chiesa, a gloria della Reina dell'vniuerso; illustrata resti quest'opera, nella quale gli altissimi misterij dell'Annuntiatione, e Visitatione della sacratissima vergine Maria, e gli

oscuris-

Digitized by Google

oscurissimi sagramẽti dell'Incarnation del Verbo si spiegano. e così la supplico a restar seruita di accettar cõ la solita generosità del suo real animo questo picciol dono che le faccio, picciol dico rispetto all'humiltà dell'Autore, e alla bassezza dello stile del libro, ma sopr' ogn'altro grandissimo, per ragione della materia che tratta, e de secreti che scuopre. e pregola a tenermi annouerato tra suoi affettionatissimi seruidori; e così humilmente inchinato li bacio le veste, pregandoli da Dio nostro Signore ogni accrescimento di felicità. Di Napoli, il giorno della vergine Annuntiata dell'anno 1609.

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

così obligato, com' affettionato seruidore, & oratore

Frat'Angelo Celestino.

Digitized by Google

Alli benigni Lettori.

POtranno ageuolmente marauegliarnosi di me que' che vdito m'hanno predicare, ò leggere, e che delle mie fatiche hanno qualche cognitione, e cercar deeno di sapere, perche questi ragionamenti della Vergine, vltimamente fatti, & in publico da me pronuntiati, prima siano ad vscir fuori? par che
Matt. 20. habbia in questo verificato quel detto euangelico, erunt primi nouissimi, & nouissimi primi. S'altri ragionamenti haueua io fatti cõ animo di fargli stampare, e s'altre opere di maggior peso io tengo in ordine per publicarle, perche quest'vltima, prima è stata ad vscir fuori? però per toglier questa marauiglia da' vostri petti, a' miei diuoti Lettori dico, che la diuotione della madre di Dio, che nel mio cuore conseruo, mi hà fatta accelerare di maniera la publicatione di quest'vltima fatica, che appena mi ha dato poco tempo di pulirla. e m'è paruto così conueniente ancora per ben ordinare i miei libri. l'Annuntiation della Vergine, e l'Incarnatione del Verbo senza dubbio veruno, il principio è stata de' misterij del nuouo testamento, onde per seguir l'ordine delle cose, da questo come da fondamento, & origine d'ogni nostro ben cominciar douea io a publicare, & a porre in publico teatro l'opere mie. Tanto più, che da più gran personaggi son stato astretto a dar in luce questa, ch'altra mia fatica. nè si differirà punto la stãpa de altre cose mie da voi desiderate. nel punto che si fini l'impressione di questi ragionamenti, che parte Orientale delle mie opere dir si possono, si cominciarono a stampare quegli altri, sopra l'oration Dominicale, che nel celebratissimo pergamo dell'Annuntiata di Napoli pronuntiammo. e così presentandoui sempre con miglioramento di dottrina, e di fraſe questo spiritual cibo della parola di Dio, da' vulgari libri, a latini più curiosi, & alti pasaremo. tra tanto voi Christiani Lettori, pregate Iddio, che conceduto mi sia tempo di poter così nel rimanente della mia vita con la penna giouarui, come trent'anni hò procurato di farlo con la lingua. Et acciò così da libri miei, come da quegli d'altri più graui autori, frutto di diuotione voi raccogliere possiate, v'esorto, e prego, a leggergli con animo pietoso, e con occhio di misericordia, assicurandoui, che così voi facendo, gusto sentirete nel leggere, e giouamento insieme, hora sentendoui illuminar l'intelletto, & hora santamente muouere l'affetto. e s'abbattendoui tal'hora in qualche difficultà, falso giudicarete il parer dell'Autore di quel libro, ricordateui, che'l compositore fù huomo, a cui tanto proprio, e naturale è l'errare; e così degno di scusa giudicatelo. che perciò io, non solo i miei scritti, alla correttione, e censura di Santa Chiesa sottopono, ma al giudicio, di qual si sia dotto, e pietoso lettore, che degli errori mi farà accorto, acciò da me emendati siano. state sani, e siate santi.

Digitized by Google

TAVOLA DEGLI RAGIONAMENTI di quest'opera, e delle materie ch'in essi si dichiarano.

RAGIONAMENTO PRIMO.

DICHIARA la voce Euangelio, chi fu Luca scrittore di questo, oue il mistero dell'Annuntiatione, & visitatione della Vergine si narra, e che lo mosse a scriuerlo. car. 1

Ragionamento secondo.

Tratta dell'Incarnatione in generale, come a suggetto del Vangelico capitolo, e di tutti questi ragionamenti. 13

Ragionamento terzo.

Discorre del tempo della venuta del Saluatore. 23

Ragionamento quarto.

Dimostra la singolar grandezza dell'Archangelo Gabriello, e le conuenienze della sua venuta. 38

Ragionamento quinto.

Scuopre i gran misterij della legation angelica, e l'inesplicabile grandezza di Dio, che l'Angelo Gabriello mandò alla Vergine. 50

Ragionamento sesto.

I sagramenti manifesta del luogo oue l'Angelo da Dio si manda. 65

Ragionamento settimo.

Parla della purissima verginità di Maria. 75

Ragionamento ottauo.

Tratta dello sponsalitio di Maria, e delle dignità, e degne eccellenze del suo Sposo Giuseppe. 89

Ragionamento nono.

Discorre della nobiltà delle virtù, e del nome di San Giuseppe. 105

Ragionamento decimo.

Fauella delle grandezze della Vergine, sotto il nome suo Maria renchiuse. 117

Ragionamento vndecimo.

Le cause rende perche niente delli Progenitori della Vergine, e si poco di lei scrissero gli Vangelisti. 132

Ragionamento duodecimo.

Discorre dell'entrata di Gabriello nell'albero della Vergine, e della voce Aue, di cui si serui egli salutandola. 147

Ragionamento terzodecimo.

Dichiara la pienezza della gratia di Maria. 163

Ragionamento quartodecimo.

Dimostra la corporea bellezza, e gratiosità di Maria. 176

Ragio-

Digitized by Google

Ragionamento quintodecimo.
Tratta della nuoua, e particolare assistenza di Dio nella Vergine. 189
Ragionamento sestodecimo.
Narra i singolarissimi doni che Iddio fece alla Vergine, e tre simbolici nomi di lei le sue grandezze dimostranti, dichiara. 202
Ragionamento decimosettimo.
Parla della turbatione virginale, e della consolatione angelica. 214
Ragionamento decimottauo.
Spiega la promessa dell'Incarnation del Verbo, ch'alla Vergine promise l'Angelo. 226
Ragionamento decimonono.
Discorre de' misteri del nome Giesu sopra tutti gli altri dignissimo. 238
Ragionamento ventesimo.
Parla della grandezza di Christo quant'all'humanità, e li simili, ch'ella ha con la diuinità del Verbo si narrano. 253
Ragionamento ventesimo primo.
Dimostra con viue ragioni la diuinità di Christo, per le vecchie, e per le nuoue scritture discorrendo. 266
Ragionamento ventesimo secondo.
Discorre della sedia di Dauid, che a Christo diede Iddio. 284
Ragionamento ventesimo terzo.
Mostra il reame di Christo, nella casa di Giacobbe regnante. 305
Ragionamento ventesimo quarto.
Dichiara l'alta domanda, ch'all'Angelo fece la Vergine, e da lei si mostra vergine di voto esser ella stata. 310
Ragionamento ventesimo quinto.
Esplica la saggia risposta dell'Angelo, e molti misteri dell'Incarnatione scuopre. 324
Ragionamento ventesimo sesto.
Loda la santità di Christo, e due nature nell'vnica sua psona mostra. 337
Ragionamento ventesimo settimo.
Dichiaea l'esempio che alla Vergine diede l'Angelo, del futuro parto di lei; e la parentela ch'ella con Elisabetta haueua. 350
Ragionamento ventesim'ottauo.
Commenta le parole del consenso, che all'Angelo diede la Vergine, e le sue virtù commenda. 362
Ragionamento ventesimo nono.
Tratta dell'effetto del consentimento della Vergine, che fù l'incarnation del Verbo; e colla partenza dell'Angelo, la grandezza di Maria dimostra. 375
Ragionamento trentesimo.
Mostra gli misterij, del frettoloso andare, che fece la Vergine visitando sant'Eli-

Digitized by Google

Sant' Eliſabetta, e la città ou' ella ſi conduſſe dichiara. 389

Ragionamento trenteſimo primo.

Diſcorre degli vtili ch' apporta la preſenza de' buoni, e de que' che receuì la caſa di Zaccaria per quella di Chriſto, e di Maria, e del gaudio che nè ſentì Giouanni nel ventre della madre. 403

Ragionamento trenteſimo ſecondo.

Dichiara con bei penſieri gl' incomÿ, che a Maria diede la da lei viſitata Eliſabetta. 417

Ragionamento trenteſimo terzo.

Predica le laudi del gran cantico della Vergine, e'l primo verſetto commenta. 430

Ragionamento trenteſimo quarto.

Manifeſta le cauſe dell' allegrezza di Maria, e con nuoui penſieri il ſecondo verſetto del ſuo cantico dichiara. 443

Ragionamento trenteſimo quinto.

Ragiona delle benignità di Dio, cagione principale dell' Incarnation del Verbo, e della ſomma felicità di Maria. 458

Ragionamento trenteſimo ſeſto.

Scuopre ſotto nome delle dodici ſtelle della donna dell' Apocaliſſe, dodici ſpetiali priuilegi di Maria, e 12 marauiglie da Dio operate in lei. 465

Ragionamento trenteſimo ſettimo.

Diſcorre dell' infinita miſericordia di Dio, e di quella che ſpetialmente nell' incarnation del Verbo ſcoperſe. 481

Ragionamento trenteſim' ottauo.

Predica la gran potenza, che dimoſtrò Iddio nell' incarnation del Verbo, e nella diſperſione de' ſuperbi. 491

Ragionamento trenteſimo nono.

Dichiara la ſedia, dallaquale tolti furono gli Hebrei, e nellaquale eſaltati furono i Gentili. 504

Ragionamento quaranteſimo.

Moſtra la felicità de Gentili, la calamità degli Hebrei, la beatitudine de' poueri di ſpirito, e l' infelicità di ricchi auari. 517

Ragionamento quaranteſimo primo.

Commenta il doppio ſentimento del verſetto nono del cantico virginale, e della Chriſtiana fanciullezza diſcorre. 532

Ragionamento quaranteſimo ſecondo.

Parla della promeſſa dell' incarnatione, che del ſuo figlio ci fece Iddio, e della fedeltà che dimoſtrò nell' adempirla. 545

Ragionamento quaranteſimo terzo, & vltimo.

Tratta i miſteri della dimoranza de' tre meſi, ch' in caſa di Liſabetta fece Maria, e ſotto nome d' Arca, e di colomba ſi commenda; e gli vtili aocumenti, ch' ella con queſta ſua attione ci diede moſtra. 563

Il fine della Tauola de' ragionamenti.

Digitized by Google



Autor, Deiparæ Annuntiatæ Virgini.

Suſcipe ſancta parens mentis munuſcula egenæ;
Magna futura mihi, ſi placuere tibi;
Si iubeas poterunt longùm iuueneſcere cedro,
Nec metuent diris vermibus eſſe cibus.

Digitized by Google

RAGIONAMENTO PRIMO,

NEL QVALE SI DICHIARA, CHE vuol dire Euangelio, chi fù Luca scrittore di questo Vangelo, e che lo mosse à scriuerlo.

In mense autem sexto, missus est Angelus Gabriel à Deo. Luc. 1.



ON, due libri d'illuminator delle nostre menti Iddio hà voluto darci cognitione della Maestà sua, che sono la creatura, e la scrittura, il mondo tutto, e le sacre carte, le cose visibili, e le scritture diuine intelligibili, e l'vno, e l'altro libro dalla sua mano è stato scritto, opra di Dio è il mondo, perche *in principio creauit Deus cœlum, & terrã.* Gen. 1. Questo libro con le sue varie cose, come con tanti caratteri, la potenza, la sapienza, la bontà, e gli altri diuini attributi, à gli occhi mentali di noi mortali rappresenta. Et opra di Dio parimente è il sacro volume dell'vno, e dell'altro testamento, col dito, cioè con lo spirito di Dio scritto, perche *Spiritu sancto inspirati, loquuti sunt sancti Dei homines.* 2. Pet. 1. In quantità è più piccolo il secondo del primo libro, ma in virtù molto più di lui maggiore, e degno, è il secondo del primo. E di questi due libri parlò Agostino nell'isposition del Salmo 34. oue dice, *duo sunt, quæ in cognitionem Dei ducunt, creatura scilicet, & scriptura.* L'vno, e l'altro

Due libri ci hà dati Iddio.

A tro

Rom. 1. Cognitiõ di Dio le creature, e le scritture c'apportano. *Ioan.* 5. Simili tra il mondo, e la scrittura.

tro alla cognition di Dio ci guidano, onde perche cognition di Dio ci danno le cose fatte, San Paolo dicea, *inuisibilia Dei à creatura mundi, per ea quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur*. Et perche con più chiaro lume, Iddio le scritture ci dimostrano, Christo nostro Signore ci dicea, *scrutamini scripturas, quia illæ sunt, quæ testimonium perhibent de me.* O che bei libri son questi, che si gran cognition di Dio ci apportano. E simili son tra loro q̃sti due libri, perche come questa gran mole del mondo in due regioni si diuide, in elementale, e celeste; così il dignissimo, e sacro volume della Scrittura diuina, Biblia per eccellenza nominato, in vecchio, e nuouo testamento si compirte; il vecchio è la parte elementale, & il nuouo la celeste, perche se la region celeste è più degna, e nobile dell'elementale, il nuouo testamento, di dignità, e di nobiltà, il vecchio auãza, perche se in quello ci parlò Iddio per li Profeti, in questo ci ha parlato egli stesso, per mezo del suo figliuolo. Onde Paolo dicea *multifariam, multisque modis, olim Deus loqueus patribus in Prophetis, nouissimè diebus istis loquutus est nobis in filio*. E se nella parte inferiore corrottion'occorre, e nella superiore nò, il rito del vecchio testamento è cessato, e tolto; e quel del nuouo non verrà mai meno, ma durar deue fin'alla fine, & consumatione dell'vniuerso. La circoncisione hora, non solo è morta, ma mortifera ancora, *si circumcidamini, Christus vobis nihil prodèrit*, dice Paolo; ma il batteſmo, e gli altri Sacmenti del nuouo testamento, insin alla fine del mondo in vso saramo nella Chiesa cattolica.. e se la parte superiore, l'inferiore illumina; il nuouo testamento intelligibile ci rende il vecchio, come luce di quell'ombra, figurato di quella figura, e sole di quei tipi.

Heb. 1.

Gal. 5.

Et io che per darui copiosa, e chiara cognitione delle cose di Dio, e farui consapenoli de' secreti celesti, ogni Domenica, e festa hò deliberato leggerui quest'anno in questo Pergamo, & apportarui curiosissimi, e fruttuosissimi, scritturali, e teologici ragionamenti, non solo la contemplatione del libro delle create cose, alla consideration vostra lascio, ma posposta anco la dichiaration de' libri del vecchio testamento, tutto intento mi vedrete, all'esplication della parte più degna, e nobile del nuouo, ch'è l'Euangelio sacro. E perche infiniti son i celesti Sacramenti, nella narration euangelica ascosti, e quattro i libri de Vangeli, vna parte solo, del primo capo del Vangelo di Luca, mi son risoluto spiegarui, & è quella, oue la legation angelica, anzi diuina si narra, e la visitation della Vergine, perche questa, non solo occasione mi darà di cantar gl'illustri encomij della Vergine, reina del cielo, di cui bramo farui diuoti; ma esplicar mi farà à voi, gli altissimi, e fruttuosissimi secreti dell'incarnation del Verbo, ch'è la maggior gratia, ch'Iddio mai facesse à gli huomini, perche per lei, in Dei cangiati fussimo,

Perchè questo più ch'altro Vãgelo, hà voluto ispiegar l'Autore.

Digitized by Google

fusſimo; *in rebus per tempus ortis, nulla maior gratia, quam quod Deus fieret homo, & homo Deus,* dice Agoſtino, nel 13. della città di Dio, al capo decimonono. Ironicamente parlando vna volta Iddio del noſtro primo padre burlandoſi, diſſe, *Ecce Adam quaſi vnus ex nobis factus eſt.* E noi all'iocontro per l'incarnatione, con verità, e gaudio, dir poſsiamo, *Ecce Deus, quaſi vnus ex nobis factus eſt.* Et è certo così, perche di lui dice Paolo, *in ſimilitudinem hominum factus, & habitu inuentus vt homo.* Ecco'l fauorito Vangeliſta Luca cancelliero della Vergine, che narrando la venuta dell'Ambaſciator di queſta grand'opra dice, che *in menſe ſexto, miſſus eſt Angelus Gabriel à Deo.* E noi ſopra queſto Vangelo, tutto queſt'anno predicaremo, ſe pur parte dell'altro non vi biſognerà ancora. Et à ſpiegarui queſta, più ch'altra parte della Scrittura, non ſol la diuotione ch'io hò, e che tutti hauer doureſte, à Maria di Dio madre mi muoue; ma anco la congruenza del tempo, perche auuicinandoſi l'Aduento di Chriſto, nel quale, queſto Vangelo ſi legge nell'vfficio della Vergine, ragioneuolmente, per trattar di coſe al tempo dell'anno conuenienti, à queſta materia appigliato mi ſono. E tanto più volentieri, che da fondamenti cominciandoſi ad edificare, dall'incarnatione, ch'è fondamento, e principio d'ogni noſtro bene, cominciar douea io l'edificio ſpirituale, che diſegno far in voi, però dal canto voſtro diſponendoui ad vdir con attentione queſti ragionamenti, porgetemi l'orecchie quanto più potete attente, perciò che, queſto miſtero dell'incarnatione, che ſi tratta fra l'Angelo Gabriello, e la Vergine dell'incarnato Verbo madre, per la ſua altezza, e riuerenza, da voi peculiar diuotione, pietà, & attention ricerca.

Deu.3.

Phil.2.

Luc.1.

Il tẽpo dell'Aduento moſſe l'Autore à ſpiegar queſto Vangelo.

Signori queſta ambaſciaria, riferita da Luca, è la più graue di quante ne ſiano ſtate, ò eſſer ne poſsino nel mõdo, però per la maeſtà ſua, nõ ſolo il fatto quà ſi narra, ma il tempo nelqual ſi fece, l'Ambaſciatore, mãdato, il Principe mãdãte, il luogo oue ſi manda, il nome della città oue l'Ambaſciator s'inuia, la perſona à cui ſi manda, il ſuo ſtato, il ſuo nome, l'ingreſſo dell'Ambaſciatore, l'oratione ch'egli fece giunto innanzi alla perſona mandata, l'atto che fece la Principeſſa, e la dimanda, la riſpoſta del Legato mandato, il conſentimento dato da lei all'Araldo, e la partenza di lui finalmente. *In menſe ſexto,* ecco il tempo; *miſſus eſt Angelus Gabriel,* ecco l'Ambaſciatore, *à Deo,* ecco il Rè celeſte che lo manda, *in ciuitatem Galileæ,* ecco il luogo oue ſi fà l'ambaſciata, *cui nomen Nazareth,* ecco il nome della città oue il Legato viene; *ad Virginem,* ecco la Principeſſa à cui ſi manda, *deſponſatam viro, cui nomen erat Ioſeph,* ecco lo ſtato maritale, nel quale ella viuea; *& nomen Virginis Maria,* ecco il nome della dignifſima perſona ſalutata; *& ingreſſus Angelus ad eam,* ecco l'entra-

Compiuta ambaſciaria

Luca 1.

Digitized by Google

ta del Legato. *Aue gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus*, ecco l'oration che fece innanzi alla Principessa de gli Angioli, *quæ cum audisset, turbata est in sermone eius, & cogitabat, qualis esset ista salutatio*, ecco l'atto ch'ella fece, *quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco?* ecco la dimanda della Signora, *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*, ecco la risposta dell'Ambasciatore; *ecce ancilla Domini fiat mihi secundum, verbum tuum*, ecco il consentimento dato, *& discessit Angelus ab ea*, ecco la partenza del Nuntio, ch'al mandante Principe ritorna. O che compiuta ambasciaria è questa, ò che marauigliosa legatione, ò per dir meglio, ò che rara historia della venuta del Saluator del mondo. Con tante belle circonstanze l'attetion nostra procura Luca, scrittore di questa nobile ambasciata, e la grandezza dimostra del misterо. Ma poiche il titolo di questa historia dice, Euãgelio di Giesù Christo, secondo Luca, *Euangelium Iesu Christi, secundum Lucam*, in questo primo ragionamento, per andar ordinatamente, & per scoprir pian piano i misteri, vederemo che cosa vuol dir Euangelio; chi fù Luca scrittore di questo Vangelo, che vi spiego, e che cosa lo mosse à scriuerlo.

Materia del ragionamento.

Che vuol dire Euãgelio.

Et prima quant'alla voce Vangelo, ò Euangelio, che dir vogliamo, dico, ch'ella è Greca, e significa buona nouella, e caro annuntio, come dice il Tostato in Matteo, perch'è composta dalla particella eu, che vuole dire bene, felicemente, ò giocondamente, e dal verbo agello, che significa annuntiare, si che tanto è dire Euangelio, quanto buono, vtile, e felice annuntio, come quello c'habbiamo de' nemici superati, della libertà della patria, ò di qual si sia altra cosa, sommamente desiderata, e fatigosamente ricercata, e procurata. E per eccellenza, solo de' quattro Libri scritti da gli quattro Euangelisti, vien intesa questa voce, questi solo propriamente, e per eccellenza, euangelij si dicono, come quegli che i detti, & i fatti di Christo nostro Redentore narrano. E perche l'euangelizare significa annunciare, e predicare; come lo prese Dauidde, quando disse, *Dominus dabit Verbum euangelizantibus, virtute multa*. nel qual significato lo pigliò anco l'Apostolo, quando disse, *si non euangelizauero, væ mihi*. Largamente parlando, Euangelio vuol dir annuntiatione, e predicatione, di qual si sia cosa, ò buona, ò rea che si sia. Però à i quattro libri degli Euangelisti, che Euangelij si dicono, nelle scritture, aggiunger si suole alcun epiteto, e così hor vien chiamato Euangelio di pace, altre volte Vangelo eterno, & altre volte Vangelo del regno di Dio. E communemente appò di noi, Euangelio vuol dire la santissima, e salutifera predicatione, con la quale da gli Apostoli, & Apostolici, per tutto l'vniuerso fù predicato, & annuntiato il figliuol di Dio, essersi fatto vero huomo, il qua-

Significato del verbo euangelizare.

Psal. 67.
1. Cor. 9.

Epiteti del Vangelo.

Digitized by Google

il quale col suo sangue, e con la sua morte da' peccati, e da gli eterni
supplicij hà saluato, e liberato il mondo. e di qua è, che l'aduento di
Christo, & il suo nascimento notificando à pastori l'Angelo del Signo-
re, disse, *euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo,* Luc. 2.
*quia natus est vobis hodie Saluator, qui est Christus Dominus, in ci-
uitate Dauid.* e Christo stesso, nome d'Euangelio diede à tutta la sua
dottrina, quando disse, *alijs ciuitatibus, oportet me euangelizare, quia* Luc. 4.
ad hoc missus sum. E quando mandando i suoi Apostoli à predicar per
l'vniuerso, disse, *euntes in mundum vniuersum, prædicate Euange-* Mat. 28.
lium omni creaturæ. Euangelio disse, nel numero singolare, perche se Mar. 16.
ben quattro sono i libri Vangelici, da quattro Vangelisti scritti, vn
Euangelio però si dice, perche vno spirito hebbero tutti, & vn fine di
narrar l'aduento, la vita, i miracoli, la morte, e la risurrettion di
Christo. Da vno spirito fù loro riuelato quanto scrissero, con vna
fede, e con vna accordata lingua, e penna, credettero, predicarono, e
scrissero di Christo gli Apostoli, e gli Apostolici tutti; se ben dunque
quattro sono i volumi euangelici, vno solo è l'Euangelio; però di loro
sotto tipo, e figura de' quattro animali parlando Ezechiele disse, *qua-* Ezech. 1.
tuor facies vni, & quatuor pennæ vni. E questi lieti nuntij, e sacri
Vangelisti contemplando in spirito Isaia, e con i mentali occhi mi-
rando, tutto lieto esclamando disse, *quàm speciosi pedes euangelizan* Esa. 52.
tium pacem, euangelizantium bona. che con queste parole Paolo citò Rom. 10.
l'autorità sua. gli euangelizanti son quegli, che gioconda, e molto
ben desiderata nouella apportano al mondo. questi la pace fatta tra
Iddio, e noi, & il bene della nostra salute annuntiano. Alche aggiun-
go, che la predication vangelica sentendo noi, e riceuendo, non solo
lieto nuntio, ma legge insieme riceuemmo, che perciò Christo non
solo *prædicate Euangelium omni creaturæ* disse, ma *docentes eos, ser-*
uare omnia, ancora. Oltre che Iddio promettendo per Gieremia l'Eua
gelio al mondo disse, *dabo legem meam in visceribus eorum, & in cor-* Ier. 31.
de eorum scribam. e Paolo, della legge Euangelica intende questa Heb. 10.
promessa. Et è legge tanto giusta, e tanto santa, tant'amorosa, e ve-
ra l'Euangelica, che l'Apostolo l'eccellenza sua predicando à quei di
Galatia, disse, *si Angelus de cœlo euangeliget vobis, præter quàm quod* Gala. 1.
euangelizauimus vobis, anathema sit. Signori quantunque vn'Ange-
lo di tenebre di quei dell'inferno il falso persuader ci possa, da vn'An-
gelo di luce, di quei del cielo falsità vscir non puote. e pur l'Apos-
tolo, per dimostrar la certissima verità euangelica, hiperbolicamente
parlando così disse, volendo affermare, che più facil cosa sarà, trouarsi
falsità nella bocca d'vn'Angelo celeste, che trouarla nel Vangelo, e nel-
la Scrittura sacra, perche Iddio essendo autore della scrittura, in boc-
ca di Dio falsità si trouarebbe, trouandosi nella scrittura. legge vera

Iscritti de' quattro Vangelisti, Vangelo si dicono in singolare.

Lege nostra è l'Euãgelio.

Hiperbole vsata da Paolo.

dunque,

Digitized by Google

dunque,e felicisimo anuuntio hebbemo, riceuendo l'Euangelio.

Le traditioni anco Euãgelio si dicono.

Ma per non errare auertite, che per Euangelio io non intendo,solo quel che con penna scrissero gli Euangelisti, ma quello anco, che con viua voce fù predicato, & ordinato da gli Apostoli, c'hora traditione chiamiamo noi. E per traditione intender douete vna dottrina lasciataci da Christo, da gli Apostoli,dallo Spirito santo, che non è mai stata scritta nella Scrittura sacra, ma Christo,à voce viua l'insegnò à gli Apostoli,e gli Apostoli la lasciarno poi alla Chiesa;e così come traditione de' padri è continuata fin'a' tempi nostri. e questa non è di minor efficacia, della scrittura, & à lei com'alla Scrittura sacra creder dobbiamo. Molte cose necessarie alla fede Christiana Nap.mia si tengono per traditioni, che non l'habbiamo nella Scrittura; così hà determinato il Conc.Trident.nella sess.4.com'era stato fatto innanzi, nel primo,e nel secondo Conc.Niceno.per traditione vniuersale della Chiesa teniamo l'acqua benedetta,l'essorcismi,le vesti sacerdotali, l'indulgenze, il rito di battezzare, e di celebrare, il solennizar la Pasqua di Domenica, e simili. E che non solo con l'Euangelio scritto, ma con traditioni ancora si regga la Chiesa, espressamente si caua dalla Scrittura, perche Paolo disse, *state, tenete traditiones quas accepistis, siue per sermonem, siue per epistolam nostram.* & altroue, *ego enim accepi à Domino, quod & tradidi vobis.* e poi soggiunse, *cætera cum venero disponam*. E Christo stesso, per accenar le traditioni, che lasciar douea alla sua Chiesa, e quel, ch'à suoi dopò risorto,per 40. giorni ordinar douea, disse, *multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo*. Con l'autorità de'Patri santi ancora, mal grado de gli Heretici si proua questa verità, perche Basilio, nel libro dello Spirito santo, al cap. 27. dice che traditioni habbiamo, e che se ben distinte sono dalla scrittura, non hanno però minor forza & autorità di lei.Damasceno nel lib.4.de fide Orthodoxa al c.17.disse, *plurima Apostoli sine scripto tradiderunt*. De più innanzi la legge scritta, per lo spatio di due milla anni, per traditione da' Padri santi si conseruò la Religione, senza scritture osseruauano i credenti il culto diuino, la circoncisione, il rito de' sacrificij, e molte cose di fede si teneano. con quest'argomento le proua Epifanio nel serm. 66. & Chrisost. nell'homel.9. *ad populum Antiochenum*. In oltre nel nuouo testamento, senza scritture stette la Chiesa, e con le traditioni solo si resse, come dice Ireneo, nel libro 3.al cap. 1. & Eusebio nel lib. 2. al cap.24.e come dall'historie si raccoglie per lo spatio di 20.anni si predicò da gli Apostoli, che da' Vangelisti non era scritto nulla.Girolamo dice, che Matteo scrisse l'Euangelio à gli Hebrei, quando Pietro cominciò à predicare in Roma; dunque fin'à quel tempo, non v'era altro, che traditioni. Et hora negli Atti Apostolici leggiamo, che

Molte cose, che nõ sono nell'Euangelio per la traditione si credono da noi.

2.*Thes*.2.

1.*Cor*.15.

Ioan.16.

Per traditioni solo in alcũ tempo s'è gouernata la Sinagoga,e Chiesa.

Christo

Digitized by Google

Christo dicea, *Beatius est magis dare, quàm accipere*. il che come tradittione si riferisce là, perche scritto non si troua. e molti padri antichi, come Dionigi Areopagita, Ignatio, , Policarpo, Ireneo, & altri assegnãdo la causa, perche San Pietro, à Clemente Romano, più che ad altro lasciò il papato, dissero, *quia nosset optimè traditiones Apostolorum*. E Girolamo nel catalogo de' scrittori riferisce, l'istesso Clemente hauer scritto vn libro d'ordinationi, fatte da gli Apostoli. Al tempo di Tertulliano la Chiesa si seruiua tanto delle traditioni, ch'egli nel libro de *præscriptionibus hæreticorum*, dicea, esser meglio disputando con gli Heretici allegare le tradittioni, che le scritture; e ne rese la causa anco dicendo, ch'eglino soluenо facilmente gli argomenti, tolti dalle scritture, allegando varie traduttioni, e diuersi sentimenti; ilche far non possono, quando contro di loro alleghiamo le traditioni. habbiamo traditioni dunque nella Chiesa, le quali per esserno di tanta autorità, quant'è quella, c'hà l'Euangelio, sotto'l suo nome le comprendiamo. e questo basti per dichiaratione della voce, Euangelio.

Act. 20.

Có le traditioni meglio che con le scritture si conuincono gli aduersarij.

Ma per compiuta dichiaratione di questo titolo, che dice, *sanctum Iesu Christi Euangelium secundum Lucam*, vediamo hora, chi fù questo Luca, e da che fù egli mosso à scriuere questa storia di Christo? Quanto alla patria egli fù Antiocheno, di professione dipintore, e medico egregio, per dignità l'assegniamo l'esser stato Vangelista di Christo, e secretario della sua santissima madre; non hebbe mai moglie, e credesi esser stato vergine, fù d'ogni virtù ornato, e com'istromento dello Spirito santo, cronista euangelico, e scrittore de gli Atti Apostolici; de gli Atti degli Apostoli egli fù testimonio oculato, e del Vangelo crediamo, che per la maggior parte da Paolo Apostolo, suo inseparabile compagno intese quel che scrisse, che perciò (come dice Turtulliano nel 5. libro contra Marcionem) Euangelio di Paolo si dice il suo; onde quando l'Apostolo dice, *iuxta Euangelium meum*, Girolamo nel libro de viris illustribus, del Vangelo di Luca vuol che parli. E questi due grauissimi dottori, Tertulliano, e Girolamo credeno, che dalla Vergine stessa instrutto fù egli, di quel che di quest'annuntiatione angelica, e della pueritia di Christo almeno scrisse. Et io l'hò per molto verisimile, perche quando la Vergine veduta egli non haueste, ritratti fatti non hauerebbe egli, come fece del suo bellissimo volto. Vn discepolo cred'io, che volesse in sua compagnia la Vergine, & vn'Apostolo, il discepolo fù Luca, vno del numero de' 72. come molti credono, e l'Apostolo fù Giouanni, vno del misterioso numero de 12. come giglio purissimo, questi due verginali gigli ella elesse. Et Ireneo nel 14. cap. del lib. 3. crede, che non solo da Paolo, ma da molt'altri Apostoli, quel che scrisse intese Luca. E lo credo, perche, nella prefatione del suo

Vita di San Luca.

Euangelo di Paolo si dice, quel di Luca. *Gal. 2.*

Dalla Vergine la pueritia di Christo intese Luca.

Vange-

Digitized by Google

Vangelo egli ſteſſo dice, che ſcriſſe, *ſicut tradiderunt nobis, qui ab initio ipſis viderunt*, che furono gli Apoſtoli, *& miniſtri fuerunt ſermonis*, come primi predicatori del Vangelo. e queſta vangelica hiſtoria da Luca ſcritta, lodata fù, & approbata dall'Apoſtolo San Paolo, quando di lui parlando diſſe, *cuius latus eſt in Euangelio per omnes Eccleſias*. Onde perche niuno da ſcrittore ſacro lodato viene d'opera, che buona nõ ſia, per eſſer lodato Luca, per tutte le Chieſe, come ſcrittore del Vãgelo, come teſtifical'Apoſtolo bẽ ne ſiegue, che come vera, e sãta ſcrittura la ſua s'approbba. & Atanagio ſanto, nella ſua Sinopſi dice, che quel che narrò Luca nel ſuo Vangelo, da Paolo predicante vdito l'hauea egli, ſi che, come Marco quel che da Pietro li fù riferito ſcriſſe, così Luca quel che da Paolo riuelato li fù, à noi fece noto. Egli fù dottiſsimo nelle lingue, da fanciullo imparò la Siriaca, la Greca, l'Hebrea, & la Latina, fù ben inſtrutto nella Retorica, nella Poetica, nella Logica, nella Filoſofia, nella Muſica, nell'Aritmetica, nell'Aſtrologia, e nella Geometria, e fù molto ſingolare nell'arte medica. Si che oltre la riuelatione delle coſe diuine, illuſtre fù da ſe nelle ſcienze humane, che perciò forſe per compagno fù aſſegnato al dottiſsimo Paolo, come teſtifica l'iſteſſo Apoſtolo, quando di lui parlando, hauendogli dato titolo di fratello, aggiunſe, che *ordinatus eſt ab eccleſijs, comes peregrinationis noſtræ, in hanc gratiam, quæ miniſtratur à nobis, ad domini gloriam*. Egli non ſolo fù ſuo compagno ne' digiuni, nelle penitenze, ne' pericoli, ne' diſagi de viaggi, nelle carceri, e ne' tormenti; ma anco nell'operar miracoli, nel predicare, e nel ſoſtener il martirio, perche come ſcriue Niceforo Caliſto, nel 43. cap. del 2. libro della ſua hiſtoria, da' nemici del Vangelo appicato in vn oliuo reſe lo ſpirito al Signore. E ſe bramate ſapere quando, & in che lingua egli l'Euangelio ſcriſſe? Eutimio, e Teofilatto in Luca, & Ireneo nel primo cap. del ſuo terzo libro vi dicono, che'l 14. ò 15. anno dopò l'aſcenſione di Chriſto, nell'idioma greco, egli lo ſcriſſe. e fù sì ordinato, & arteficioſo nello ſcriuere, che San Girolamo, in Eſaia al 6. diſſe, *Sermonem eius eſſe cæteris comptiorem, ac elegantiorem, ſimulque ſæcularem redolere eloquentiam*. Per le ſue ſcienze, e lunga lettura d'antichi oratori, egli nel predicare, e nello ſcriuere fù eccellentiſsimo, però vedete ch'egli ſolo tra tutti i quattro Vangeliſti, arteficioſa, e religioſa prefatione propoſe al ſuo Vangelo, nella quale attenti fà i lettori del ſuo libro, promettendo di ſcriuere coſe d'importanza occorſe al ſuo tempo, benuoli, dimoſtrando la diligenza vſata da lui nel ſaper le coſe, da chi di veduta farne potea teſtimonianza. E docili finalmente, promettendo di fedelmente, con conueniente ordine, narrar il tutto. E quel che più giouò alla fede Chriſtiana fù, ch'egli ſolo molti miſteri ſcriſſe di Chriſto, che da gli altri eran ſtati taciuti. Egli ſolo ſcriſſe la

2. *Cor.* 8. Da Paolo lodato, & approbato fù l'Euangelio di Luca.

Lingue, & arti poſſedute da San Luca.

2. *Cor.* 8.

Martirio di San Luca.

In che tẽpo, e lingua ſcriſſe Luca.

Artificio retorico, nell'Euangelio di Luca vediamo.

Hiſtorie narrate ſol da Luca.

Digitized by Google

se la concettione,& il nasciméto di Giouan Battista,precursor di Christo;egli solo la santità de' suoi progenitori;egli solo la venuta dell'Angiolo Gabriello alla Vergine ; egli solo il misterioso dialogo , e diuin colloquio occorso tra loro ; egli solo la visita della Vergine , fatta à santa Elisabetta ; egli solo il cantico di Zaccaria, della Vergine, e di Simeone ; egli solo il nascimento di Christo,e l'hinno,che nel suo presepe cantorno gli Angioli ; egli solo la circoncisione di Christo,fatta l'ottauo giorno dopò nato,la presentatione al tempio, occorsa il 40. e la disputa,che fece nel tempio,nell'età sua di 12.anni.queste & altre cose della fanciullezza di Christo,à lui solo dallo Spirito santo erano state riserbate. Oltre ch'egli solo narrò la parabola delle cento pecorelle del pastore, delle diece dramme della donna , e del figliuol prodigo ; egli solo l'oration fatta da Christo in croce, per li suoi crocifissori,e la conuersione del buon Ladrone à cui fù detto , *hodie mecum eris in paradiso* . Egli solo scrisse,che in sul morire,lo spirito suo raccomandò Christo al Padre, dicendo , *Pater in manus tuas commendo spiritum meum.* Egli solo l'historia della Vedoua di Naino , del ricco dispietato , e del mendico Lazaro scrisse . *Luc. 23.*

Quel che lo mosse poi à scriuere il Vangelo, fù la gran carità, & il gran zelo,che dell'altrui salute egli hebbe, perche per cõfermar nella fede di Christo molti , ch'alle predicationi sue,e di Paolo s'eran conuertiti questa scrittura fece , per maggior ammaestramento loro . L'ardentissimo zelo , dell'amor di Dio,à scriuer lo mosse anco questa vangelica storia , perche molt'altri , non dico Matteo, e Marco,santissimi Euangelisti , ma Basile, Apelle, Cerinto, Merinto,& altri Heresiarchi,hauean cominciato à scriuer l'historia dell'infantia di Christo , come dice Epifanio , nell'heresia 51. non chiamati da Dio , nè mossi dallo Spirito santo,questo carico hauean preso, ma per ingannare, e sedurre i credenti , perche con le cose vere , come s'historia humana scriuessero,molte falsità andauano aggiungendo, molte cose vi poneano,che da i romori del popolo,e da i sogni , e dall'inuentioni eran nate.Però Luca santo,dallo Spirito santo mosso,& à questa gran dignità dell'euangelistato eletto, per far nota la verità euangelica, e rifiutare gli errori scritti da altri,l'vfficio prese di croniста del Saluatore , e narrar volle quello , che sapere, e creder si douea di lui nella Chiesa . Altri ancora , dice Cirillo. nella catechesi 6.quest'assunto di scriuere di Christo presero,Altri vi furono,che di Christo scrissero,e p far riceuere i loro scritti,à Tomaso Apostolo l'attribuiuano . & Eusebio,nel 3.libro dell'historia ecclesiastica narra, ch'altri sotto nome de gli Egittij, de' Nazareni,di Nicodemo,di Giacomo,di Bartolomeo, e di Mattia,finti vangeli diuulgauano,per tirar altri à i lor errori. però per escludergli tutti,il nostro Luca , il suo Vangelo lasciar volle alla

Carità,e zelo mossero Luca à scriuer il Vangelo.

Heretici, che l'infantia del Saluatore tentorno scriuere.

Heretici anco per ingãnarci. à scriuer si posero l'historia di Christo.

Digitized by Google

Chiesa de' credenti. E questa causa n'assegna egli stesso, quando à Teofilo parlando, nella prefatione del suo Vangelo disse, ch'egli scriuea, *quoniam quidem multi conati sunt ordinare narrationem.* E ben molti furono, dice Beda, non solo di numero, ma per la diuersità dell'heresie; *multi* (dic'egli) *non tam numerositate, quàm hæresum diuersitate.* come satana in Angelo di luce si trasforma tal'hora, per ingannar gl'incauti, così quest'Heretici, suoi imitatori, sotto pelle ouina, la lor lupina rabbia dimostrar voleano, sotto'l nome de santi; le lor zizanie seminar designauano, col puro grano, dell'euangelica dottrina. prediſſe ben Christo la venuta di questi scelerati Heretici nel mondo, quando disse, *surgent multi pseudo prophetæ, & seducent multos.* e perche molti n'erano in campo al tempo di Giouanni Euangelista, anch'egli disse, *multi seductores exierunt in mundum.* Molti n'erano al tempo di Luca, & egli per confondergli tutti, l'Euangelio scrisse. E quel Teofilo à cui lo dedicò egli, e gli atti Apostolici anco consacrò. vuole Clemente Romano, nell'vltimo capo del 10. libro delle recognitioni, che fusse vn nobile Senatore d'Antiochia, da San Pietro conuertito, il quale della sua casa fece far chiesa, & iui la sua catedra pose Pietro. così tiene anco Teofilatto in Luca; e quest'huomo diuoto, fù poi il settimo Vescouo d'Antiochia. & in greco scrisse Luca, perche tra Greci gli occorse scriuere. Eccoui dimostrato in somma, che cosa vuol dir Euangelio, chi fù Luca scrittore di questo Vangelo, e da che fù egli mosso à scriuerlo.

Matt. 24.

2. Ioan. 7.

Chi fù Teofilo à cui Luca dedicò i suoi scritti.

In lingua greca scrisse Luca Euangelista.

Preghiamo hora Iddio, che come gli Apostoli, e quegli apostolici, che riuelarono questi secreti euãgelici à Luca, vbedienti furono all'Euangelio, e come il suo scrittore Luca, non solo lo narrò à noi, ma l'osseruò ancora; così noi non solo vditori ne siamo, ma fattori, come n'esortò ad essere Giacomo, cugin di Christo, quando disse, *estote factores verbi, & non auditores tantum, fallentes vosmetipsos, quia si quis auditor est verbi, & non factor, hic comparabitur viro, consideranti vultum natiuitatis suæ in speculo, considerauit enim se, & abijt, & statim oblitus est qualis fuerit.* Nello specchio più intentionalmente, che realmente ci vediamo, però tantosto de' lineamenti del nostro volto perdiamo la memoria; così è la parola di Dio nel cuore di chi l'ode solo, e non l'osserua, facilmente la manda in oblio, bisogna osseruar l'Euangelio, e non vdirlo solo, che perciò diceua Paolo, *non auditores legis iusti sunt, sed factores legis iustificabuntur.* E Christo beati appella quelli, che odeno, & operano, e non quegli, che del l'vdir solo si dilettano. *Beati qui audiunt Verbum Dei.* (dice) *& custodiunt illud.* Città mia cara tu credi sinceramente, la tua fede è saldissima, ma poiche sete fondati nella fede, mostrate l'opere, non basta credere, & vdire, bisogna fare, & operare, *fac quod dicis, & credis,*

Nõ solo vdire, ma osseruar l'Euangelio.

Iac. 1.

Simile.

Rom. 2.

Luc. 11.

Digitized by Google

uedis ; & Christianus es, come disse quel Padre santo. *non auditor obliuiosus, sed factor operis, hic beatus in facto suo erit*, disse San Giacomo. Salomone v'insegna, com'hauete à portarui nell'vdire la parola di Dio, quando ne' suoi prouerbij consigliando, & ammaestrando vn suo figlio disse, *cum sederis cum principe, diligenter attende, quæ sunt posita ante faciem tuam, & statue cultrum in gutture tuo, si tamen habes in potestate animam tuam*. ò che santo auiso è questo Nap. è vn sedere alla mensa per mangiar con Christo principe del mondo, l'vdir la predica (dice Salomone) la Chiesa, oue si predica, è quella mensa, oue inuitandoci à mangiare Christo dice, *venite, & comedite panem meum, & bibite vinum, quod miscui vobis*. Quà trouarete il pane della dottrina celeste, che *cor hominis confirmat*, come dice Dauidde; quà troua si suole quel vino di gratia, e di misericordia, che *lætificat cor hominis*, come dice l'istesso Profeta. hor chi siede à questa mensa dice il Sauio, diligentemente attender deue alle viuande, che li sono apparecchiate, *diligenter attende, quæ posita sunt ante faciem tuam*. e quest'attentione vi giouarà, se bene per allhora, non hauete buona intentione. e bisogna vdirla con vn coltello alla gola, *& statue cultrum in gutture tuo*; è la parola di Dio questo coltello, conforme à quel, che scriue Paolo, *assumite gladium Spiritus, quod est verbum Dei*. onde dir volle Salomone, che le parole della predica, non l'hanno da mandar giù, e non pensarui poi, bisogna hauerle alla gola, riferirle ad altri, hauerle in bocca per mangiarle, cioè per riporle nel cuore, com'allo stomaco si ripone il cibo. Ma questo non lo può fare, chi col corpo solo stà alla predica, & col cuore è tutt'intento à negotij del mondo; chi da' praui affetti non hà il cuor libero, e però soggiunge Salomone, *si tamen in potestate habes animam tuã*. Voi Signori miei, non migliorate alle prediche, non v'emendate alle voci de' predicatori, perche non vi state attenti, ò per sola curiosità lo fate. Hauete mai veduti i fanciulli che preso l'accialino, la pietra focaia batteno, & percuoteno, & indi le scintille di fuoco cacciano, ma il lume non accendono; perche senza preparation dell'esca lo fanno solo di veder scintillar la pietra si dilettano, e le scintille sole lodano, & ammirano. così sete voi signori Nap. come vditori curiosi venite alla predica, vi dilettate di veder com'i Predicatori le pietre focaie delle scritture, con gli accialini de' loro intelletti percoteno, ammirate lo scintillar del lor ornato parlare, lodate le lor inuentioni, ma non mai apparecchiate l'esca della vostra volontà; e quindi è, ch'alle prediche il lume della diuina gratia, nell'anime vostre non s'accende; & il fuoco del diuin'amore, ne' vostri cuori non brugia; le scintille sol lodate, dicendo il tal Predicatore è elegante, il tal è copioso, il tal è facondo, il tal è leggiadro, il tal è polito. Et

Iacob. 1.

Quel che far deono gli vditori del vãgelo.

Prou. 23.

Prou. 9.

Psal. 103.

Phil. 6.

Dispositi bisogna venire alla predica, & attẽtamẽte vdirla.

Simile.

Digitized by Google

così di voi ben si verifica quella profetia di Ezechiele, che del sermon
Ezec. 33. di Dio, curiosamente vdito parlando disse, *factus est eis quasi carmen musicum, audiunt verba mea, & non faciunt ea*. ma che vuol dire l'vdire le parole di Dio come verso, & voce di musica, & di cantante? ve lo dirò io, quando si fà Musica in vna Chiesa, s'attende al
Simile. concerto delle voci, ma non si pensa pur alle parole, che si cantano; così gli curiosi, & vani vditori delle prediche, stanno attenti à veder come dice bene il Predicatore, non curandosi di quel che dice. E pur Iddio vuole, che voi poniate in opera quel che vi si dice, che questo significar ci vuole, quando comandò, che nel cuore, & nelle mani tenessimo i suoi precetti; *erunt verba hæc, in corde tuo, & ligabis ea quasi signum, in manu tua*. nel cuore tener si deeno le parole di Dio;
Deut. 6. & 11. per meditarle, e nelle mani per osseruarle. Il seme della parola di Dio è buono, e fecondo, però se frutti d'opere non causano in voi, è segnale manifesto, che terre sterili sono i vostri cuori, e però non frutto, ma paglie di vanità producono in voi. Le parole di Dio son fuoco, dicendo egli stesso, *nunquid non verba mea, quasi ignis?* & Dauidde *ignitum eloquium tuum vehementer*. però se à questo fuoco non vi scaldate, mi farete credere, che'l ghiaccio de' vostri cuori v'hà resi insensibili. Hor sù mi gioua di credere, che l'incendio grande dell'amor di Dio, e delle parole, con che, quest'angelica legation si narra, bastanti habbino ad essere à deleguar il vostro ghiaccio, & à scaldarui di maniera, ch'auampiate d'amor di Dio. così piaccia alla Maestà sua, & io consolato da questa speranza, vi benedico, *in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.*

Per l'indisposition degli vditori, il seme della parola di Dio non frutta.

Ier. 23. *Psal. 118.*

Il fine del primo Ragionamento.

RAGIO-

Digitized by Google

RAGIONAMENTO SECONDO.

Nel quale altissimamente si discorre dell'Incarnatione, come soggetto di questo vangelico capitolo.

In mense autem sexto, missus est Angelus Gabriel à Deo. Luc. 1.

CONCORRONO al gran Sacramento, e sacro Mistero, dell'incarnation del Verbo, ch'alla Vergine, in questo primo, più degli altri misterioso capo di Luca, da Gabriello s'annuncia, la natura Diuina, l'Angelica, e l'Humana; la prima come liberalissima gran dono manda; la seconda come diligentissima, la volontà diuina espone; e la terza, come fauoritissima il dono, & Iddio stesso riceue. delle tre persone diuine, il Padre manda, il Figliuolo s'incarna, e lo Spirito santo, l'incarnation opera; de gli Angioli, Gabriello, ch'è il più degno, è vno de' più degni almeno, è il Paraninfo, e l'Ambasciatore, mandato alla Vergine Madre; la natura humana in atomo dal Verbo vien assunta, & à Dio inseparabilmente vnita; e tra queste due nature tal communication si fece, che l'huomo si può dire Iddio, & Iddio huomo. di maniera tale Nap.mia cara, che come nello sponsalitio d'Isacco, il padre Abramo i gran doni manda, il principal seruo Elizero li porta, & la verginella Rebecca li riceue; così nelle nozze di Dio, e dell'huomo, che nel talamo virginale si fecero, l'eterno padre, il proprio figliuolo in dono manda, Gabriello vno de' sette assistenti serui dell'Altissimo, la felicissima nuoua porta, e la purissima madre Maria, nel suo ventre, quelche non capiua il cielo, chiude, e serra. Sacramento si alto, che gli huomini non l'intendono, e gli Angioli non lo capiscono. però di questa nuoua generatione, che senza aiuto d'huomo, nel ventre d'vna donna si fece, trattando hoggi, vengo à dimostrarui, come per la sua grandezza, Sacramento grande si dice.

Tutte tre le nature ragioneuoli, al mistero dell'incarnation concorreno.

Gen, 24.

Figura della legatione Angelica.

Soggetto del ragionamento.

E certo conuenientemente questa materia spiegar mi conueniua prima

La materia dell'incarnatione spiegar si douea, prima, ch'alla lettera Euangelica s'entrasse.

prima; ch'all'interpretation delle parole entrasse, perche se del soggetto del libro prima, vogliono i Filosofi che si tratti, per esser l'incarnation del Verbo il soggetto di questo capitolo, per osseruar il deuuto ordine, questo da me trattar si douea, in questo secondo ragionamento. il fine sempre preconoscer si deue nell'arte; la cognition del soggetto è il fine nell'arte dicono i Filosofi. dũque questo gran mistero dell'incarnatione, che trà la Vergine, & l'Angelo, in questo lor dignissimo dialogo si tratta, dichiarar vi douea io. e prima, che m'ingolfi dentro di questo pelago sappiate ch'io, nõ andarò cercando quel che soggetto sia di questo capitolo, ma soppostо, come manifesto à tutti, che l'incarnatione sia, il *quid nominis*, de lei vi dichiaro, che cosa ella sia vi fo intendere. e perche il discorso sarà altissimo, attention chiedo da voi, & aiuto d'oratione, sollеuateui meco.

Tra tutte l'opere di Dio ad estra, l'incarnatione è il più sublime mistero.

Tra tutt'i misteri della nostra fede, (Christiani miei cari) tra tutt'i celesti Sacramenti, tra tutte l'opere di Dio, da quell'ineffabile della produttione delle diuine persone in poi, quest'alto mistero, incomprensibile Sacramento, & secreto imperscrutabile, dell'incarnation del Verbo, in questo Vangelo, dall'Arcangelo Gabriello annuntiato alla Vergine, & complito nelle sue Virginali, & materne viscere, è il più alto, il più degno, il più grande, il più difficoltoso, & il più fruttuoso di quanti noi ne crediamo; non vdì nè intese già mai il mondo, Sacramenti più alti, consigli più occulti, e secreti di maggior peso di quelli, che si trattorno in questa legatione, & ambasciaria tra l'Angelo, e la Vergine. Onde ragioneuolmente da Paolo gran Sacramento, e sacro secreto vien nomato questo dell'incarnatione. *Sacramentum hoc, magnum est, ego autem dico in Christo, & in Ecclesia*, disse. riferisce le parole d'Adamo l'Apostolo ascoltatori, & narra, che destatosi egli da quel sonno, più mistico che naturale, vedendo la donna della sua costola formata, disse, *hoc nunc os, ex ossibus meis, & caro de carne mea*; e cominciando à profetare, soggiunse *propter hoc relinquet homo patrem, & matrem; & adhærebit vxori suæ*. quasi dicesse, poiche d'vna medesima carne, e d'vn medesimo osso, è il marito, e la moglie, i lascieranno gli huomini d'habitar con i loro parenti, e di voler, fatti vna cosa con le spose loro, con quelle se ne staranno, il che narrato, *Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, & in Ecclesia*, aggiunse egli, dimostrando com'allegoricamente, della congiuntione, che Christo, per mezo dell'incarnatione far douea con la Chiesa intender si dee, così dicono Girolamo, Origene, Bernardo, Gregorio Nazianzeno, Chrisostomo, Leon Papa, Tertulliano, Agostino, & Ecumenio, sopra l'epistola di Paolo ad Ephesios, *primus homo, & primus vates Adam, hoc de Christo, & Ecclesia prophetauit*, dice Girolamo; *matrimonium hoc, typus est coniunctionis Christi, & Ecclesiæ*

Ephes. 5.

Allegoria del matrimonio d'Adamo.

Gen. 2.

dice

dice Origene, e quasi l'istesse parole dicono gli altri nominati dottori. E certo che nell'incarnatione il nostro Christo, *reliquit patrem, & matrem, & adhæsit uxori suæ*, perche facendosi huomo il Verbo, come non era prima, lasciò ad vn certo modo il suo padre Iddio, e la sua madre, ch'è la celeste Gierusalemme, come dice Girolamo, ò la Sinagoga, come dice Agostino, e s'vnì con la Chiesa sua sposa, per l'vnione, che fece con la natura humana, e si verificò anco quel detto, *erunt duo in carne vna*, perche nell'vnica persona di Christo, furono, e sono due nature, l'humana, e la diuina, e d'vna medesima carne si fece con i credenti questa grand'opera, per diuina riuelatione dunque intese Adamo in quel suo sonno più mistico, che naturale, quantunque la sua misera caduta, non li fù data ad intendere, come dice Agostino nel libro 11. *super Genesim ad literam*: quel mistero ad ogni modo intese, quando della sua costola la donna formata vidde. E questo mistero pur egli seppe quando Iddio al serpente disse, *inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen illius, & ipsa conteret caput tuum*. da queste parole egli venne in cognitione, che la donna nemica del serpente tentatore, esser douea vna Vergine, che madre hauea ad essere del Saluatore, c'hauea à schiacciargli il capo. Quest'incarnatione dunque è il Sacramento grande, di cui parla Paolo, quando dice *Sacramentum hoc, magnum est*. E questo nome anco li diede vn'altra volta, quando disse, *magnum est pietatis Sacramentum, quod manifestatum est in carne*. e ben manifestato nella carne si dice il Verbo, perche come dice Giouanni, *Verbum caro factum est*.

Per riuelatione il mistero dell'incarnation, intese Adamo.

Gen. 2.

Gen. 3.

1. *Tim.* 3.

Ioan. 1.

E certo, che se si considera, non solo grande conosceremo esser questo Sacramento, ò sacro secreto, che dir vogliamo, ma grandissimo, e massimo ancora, perche per questo compiutamente perfetto si fece l'vniuerso. Nell'opera del secondo giorno, che fù la formatione del firmamento, & de gli altri sette orbi celesti, non disse Mosè quelle parole, *vidit Deus quod esset bonum*, come fece nell'opera de gli altri giorni; & vna delle ragioni, e forse la migliore, ch'i dottori n'assegnano è, che'l firmamento non hebbe allhora la perfettione sua, non essendo per ancora inghirlandato, & abellito dalle scintillãti Stelle, e dallo splendore del Sole, perche nel quarto giorno furono creati questi celesti lumi. dunque come buono, e perfetto non si dice il firmamento, innanzi alla creation del Sole; così perfetto, e buono dir non si potea il mondo, prima, che'l sole del Verbo diuino con la nube della nostra carne non fù coperto. conforme à quella promessa di Dio, che dice, *Solem nube tegam*. onde inferisco, ch'incarnandosi il Verbo, la sua perfettion hebbe il mondo, pigliando il Verbo la natura humana, nella quale ad vn certo modo tutte le creature si

L'incarnation del Verbo diede perfettione all'vniuerso.

Gen. 1.

Ezech. 32

conten-

contengono, in tutte peculiare dignità venne à ridondare; onde nome di microcosmo diedero i Filosofi Greci all'huomo, che vuol dir picciol mondo. E perche tutte le cose nobilitate furono nell'incarnatione, Paolo disse, *omnia in Christo esse instaurata, ò recapitulata*, come suona il testo Greco, e come legge Girolamo. E Damasceno nell'oratione 42. con gli altri Greci economia appellano l'incarnatione, che vuol dire dispensatione vniuersale, perche l'incarnatione in vtilità risultò di tutto il mondo, e d'ogni creatura ragioneuole. E Gregorio Romano in vn homelia, dopò hauer prouato che l'huomo è ogni creatura, soggiunge, che per l'assuntione della natura humana dal Verbo, tutte le creature nobiltà hanno acquistato. *Incarnatio est eleuatio totius vniuersi in diuinam personã*, diss'anco il Cardinal Gaetano. L'anello se ben è lauorato, e smaltato, non è però compitamente perfetto, fin che nel mezo di lui non vien posta la gemma, la pietra pretiosa, il carbonchio, il diamante, ò altra gioia. così il mondo, che com'anello è di figura sferica, e circolare, quantunque da Dio fusse ben distinto, & ornato, dicendo la Genesi, *perfecti sunt cœli, & omnis ornatus eorum*, non hebbe però compiuta perfettione, finche nel mezo della terra habitabile nella nostra carne nõ apparue Iddio. Pigliando l'habito di qualche religione il principe, e primogenito di qualche potentissimo Rè, l'annobilisce tutta. come quando quest'habito bigio Francescano venne à riceuere San Lodouico, figliodel Rè di Sicilia, come fece anco quell'altro Santo Rè Francese dell'istesso home, che del terzo ordine nostro si fece; così fatto huomo il figliuolo di Dio, e fattosi parte del mondo, à tutto l'vniuerso nobiltà diede. fù compimento della perfettione dell'vniuerso anco l'incarnatione, perche in tutte le sostanze create, trouandosi vna natura in vna persona; nella sostanza diuina, vna natura in più persone; acciò tutte le differenze delle cose si trouassero, conuenina, che più nature si trouassero in vna sol persona, e questo solo nell'incarnatione fù adempito. Nell'incarnation anco, dice Leon Papa, compimento si diede alle produttioni dell'huomo. In tre modi era stato egli prodotto, di huomo, senza donna, Eua; di huomo, e di donna, noi tutti; senza huomo, e senza donna, Adamo, mancaua il quarto modo, ch'era di donna, senza huomo, e questo s'adempì nell'incarnatione, perche da Maria senza concorso d'huomo, fù generato Christo. per tutti questi adempimenti di perfettioue dunque, l'incarnatione, *Sacramentum magnum est*.

Ephes.1.

Simile.

Gen.2.

Simile.

Differenze di cose.

Produttioni varie dell'huomo.

Fù suprema certo quest'opra, signori miei cari, perche com'Iddio ad intra, al figliuolo non potea communicarsi più di quel che fece, per l'eterna generatione; così ad extra, con la creatura, maggior communicatione far non potea di quella, che fece à lei personalmente vnendosi,

doſi, così hauendo dato all'huomo, quanto del ſuo dar li potea, ch'era l'eſſer diuino, e la ſuprema gratia, e più ſtrettamente di quel che fece, à lui vnir non ſi potea; perche ſoſtantialmente la ſua natura aſſunſe, e tutte le ſue proprietà preſe. Ilche ad Abramo accennar volle Iddio, quando dopò hauerli promeſſo il Saluatore, al ſuo nome, vna lettera del ſuo gran nome Iehoua aggiunſe, dicendo; *nec vltra vocabitur nomẽ tuum Abrã ſed appellaberis Abraham.* Di due ſillabe era il ſuo nome prima Abrã ſi dicea, che padre eccelſo vuol dire, ma di tre lo fece Iddio, volendo che Abraham s'appellaſſe, e dal ſuo nome ꝓprio tetragrãmaton, che dicono i Greci, ò Iehoua, che ſcriuono gli Hebrei, la lettera He tolſe, e cõ q̃ſto aggiũgimẽto di lettera ſecretamẽte accẽnar li volle Iddio la ꝑſona diuina ch'incarnar ſi douea, & il tẽpo dell'incarnatione. Stat'attẽti à queſto recõdito ſecreto, nel nome di Dio Iehoua ſono ſol quattro lettere, il Iod, il He duplicato, & il Vau, il Iod è poſto nel principio, il Vau nell'vltimo, il He nel mezo, hora al nome Abram non la prima lettera del ſuo nome aggiunſe Iddio, nè l'vltima, ma quella di mezo, non il Iod, non il Vau, ma il He, denotãdo che la perſonadi mezo incarnar ſi douea, ch' il mezano di Dio, e de gli huomini far ſi douea huomo, che'l Verbo e non il padre, nè lo Spõ. S. pigliar douea la noſtra carne, ch'il figlio da Maria vera figlia d'Abramo naſcer douea. Il He nel nome Iehoua è doppiato, & è poſto nel ſecondo e nel quarto luogo, e per ragion di cabbala, ſignifica, che la ſeconda perſona della Trinità, nel quarto millenario del mondo, vnir ſi douea con la natura humana, e del ſangue Hebreo deſcendendo d'Abramo far ſi douea huomo, ch'è la maggior vnione che con noi far poteſſe Iddio.

Miſtero della lettera aggiunta al nome d'Abramo. *Gen.17.*

Dotti, in quattro maniere alle creature comunicar ſi può Iddio, creando, queſt'è la prima; giuſtificando, queſt'è la ſeconda; glorificando, queſt'è la terza; & incarnandoſi, queſt'è la quarta. nella creatione ci dà l'eſſer naturale; nella giuſtificatione, l'eſſer gratuito; nella glorificatione, l'eſſer beatifico, e nell'incarnatione ſe ſteſſo, e l'eſſer ſuo diuino ci comunica. e per queſt'vnione Iddio ſi fece huomo, e l'huomo Iddio. Non dico ch'vna natura ſi conuertì nell'altra, come quando vna gocciola d'acqua ſi gitta nel vino, non s'alterano le nature quì, come fanno gli elementi nella compoſition de' miſti, non ſi conſtituiſce vna terza natura, come nell'vnione dell'anima al corpo, dalla quale ne riſulta la compoſitione dell'huomo. In queſta marauiglioſa vnione, e potentiſſima attione, vna delle coſe vnibili è fondata ſolamente nell'altra, non eſſendoui, nè repugnanza, nè dependenza eſſentiale; come quando vn'albero s'inneſta nel tronco dell'altro, oue vedete, ch'ogn'vno la ſua natura ſerba, & vno nello ſtipite dell'altro ſoſtentato viene, in tanto ch'in vn ſol piè, due alberi, di

In quattro modi con l'huomo s'è comunicat'Iddio.

L'incarnatione è ſimile all'inneſto.

Digitized by Google

ſpetie diuerſi ſi veggono, & varij frutti; così nel ſuppoſito del figliuolo di Dio, due nature diuerſe ſono, la diuina, e l'humana; ond'egli Iddio ſi dice, & huomo, *perfectus Deus, perfectus homo; non duo tamen, ſed vnus eſt Chriſtus*, dice Atanagio nel Simbolo. E da questa vnica perſona, che due nature hauea, opere diuerſe vſciuano; perche hor alla diuina, & hor all'humana operaua. E di questa metafora credo ſeruir ſi volle San Giacomo, quando diſſe, *Iac. 1.* *ſuſcipite inſitum Verbum*. E ſe ben questa ſimilitudine è aſſai propria alla materia dell'incarnatione, pur hà le ſue diuerſità; perche gli agricoltori, che de' innesti parlano, per la prima dicono, ch'eglino, tra alberi, c'hanno ſimilitudine tra loro ſolamẽte far ſi poſſono, com'il limone col cedro, e col arãcio ſi cõgiunge, e nõ cõ l'oliuo, ò col pero, col quale nõ hà ſimbolo, parẽtela, ò vicinanza alcuna. & in queſt'vnione, quantunque infinita ſia la diſtanza tra'l Verbo diuino, e la carne humana, in vnità perſonale, ad ogni modo queſte due, cotanto diſtanti nature s'vnirono inſieme, e lo ſpirito increato di Dio, cõ la terra della noſtra carne da lui creata ſi congiunſe, *& Verbum caro factum eſt.* *Ioan. 1.* Queſt'alto miſtero credo, che contemplaſſe Giouan Battiſta, quando diſſe, *cuius ego non ſum diguus, vt ſoluam eius corrigam calciamenti*. che da Gregorio nell'homelia 7. de gli Vangeli, da Ambrogio nel libro de inſtitutione Virginis, al cap. 14, e da Gregorio Nazianzeno, nell'oratione in ſancta lumina, dal Maeſtro delle ſentẽze, nella d. 2. del 3. e da altri ancora di queſto miſtero dell'incarnatione, e dell'vnione di Dio con l'huomo eſplicato viene. e così dir volle il Battiſta, ch'egli nè anco i più piccioli miſteri dell'incarnatiõ ſpiegar potea. e quãdo Iſaia dice, *generationẽ eius quis enarrabit?* Chriſoſtomo nell'homelia de Ioanne Baptiſta, e Leone Papa, nell'epiſtola 10. e nell'11. della generation humana di Chriſto, e di queſta incarnation del Verbo l'intendono. Platone non potea capire, nè intendere, come ſi congiungeano inſieme, l'anima, & il corpo nell'huomo, in maniera, che da queſte due parti ne riſultaſſe vna ſola perſona, eſſendo l'anima ſpirituale, & il corpo fatto di terra; che perciò non arriuando ad intenderlo diſſe, che l'anima non informaua il corpo, ma che in lui ſtaua come'l Nocchiero nella Naue, che ſolo la gouerna, e muoue; hor penſate voi quanta maggior difficoltà fatto l'haurebbe, queſta maggior congiuntione, ch'Iddio fece con l'huomo? Il metallo ſi congiunge, e lega col metallo, ma non già, con la terra, e pur l'oro finiſſimo della natura diuina ſi congiunſe con la terra vile della natura humana, e fece lega tale, che, *quod ſemel aſſumpſit, nunquam dimiſit*, come dice il dotto Damaſceno. Gran potenza dimoſtrò Iddio nel congiunger nell'huomo, e pacificar tra loro gli elementi tra ſe contrarij, maggiore nella cogiuntione dello ſpirito celeſte, alla carne terrena;

L'inneſto nõ eſplica in tutto l'incarnatione.

Marauiglioſa coſa è l'vnione della natura diuina, con l'humana.

Digitized by Google

rena; ma massima, e suprema nell'vnir se stesso alla creatura, che in infinito da se è lontana. è tanto di merauiglia piena quest'opera dell'incarnatione (Napoli) che'l Maestro delle sentenze l'ha per più nuoua, & inaudita dell'istessa generation del Verbo, e però nel primo capo dell'epistola ad Collossenses dicea, che ne' Platonici libri lett'hauea quelle parole di Giouanni, *In principio erat Verbum*, ma quell'altre, *& Verbum caro factum est*, altroue; che in Giouanni dice di non hauerl'egli vedute mai. & è certo così, perche fù in tutto ascosto, ne gli antichi secoli questo gran secreto, e marauiglioso sacramento. e però ragioneuolmente San Giouan Damasceno, nel libro 3. de fide Orthodoxa, al capo primo, dell'incarnation parlando dice, ch'ella tra tutte le cose nuoue, è la più nuoua, anzi che questa sol opra per antonomasia nome di cosa nuoua merita, *nouum omnium nouorum*, disse, *& solum sub sole nouum, quod ei apparuit infinita virtus, & sapientia.* Incarnādosi il Verbo si verificò la profetia d'Isaia dicente, *ecce noua facio omnia*. E quà voglio, che voi sappiate la causa d'vna misteriosa varietà, tra Giouanni, e Luca Vangelisti, Giouanni scriue la generation diuina del Verbo increato, e Luca l'humana di lui incarnato, quello senza prologhi, e preamboli la narration comincia, della generation eterna subito intuona, *in principio erat Verbū, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*; ma Luca descriuendo la temporale, non solo il preambolo, & il prologhino prepose al suo Vangelo, ma anco per disponer i petti humani, alla fede di questo gran mistero dell'incarnatione, molte circonstanze della legation Angelica narrò prima, che'l consentimento della Vergine intender ci faccia. E la ragion di questa diuersità è, perche credere ch'Iddio sia Iddio, e c'habbia figlio à lui consostantiale, & coeterno, non è cosa, che tanta marauiglia ci apporti quant'à dire che inchinò il cielo, che discesso sia in terra, che come vero huomo conuersò con gli huomini, che pose il piede nell'ombra della morte, che per tal fatto Iddio s'essinanisca all'essere humano, e l'huomo s'inalzi al diuino, quest'è quel che magg or stupore causa in noi. Onde nome di gran sacramento acquista l'incarnatione, e più difficile da credere ci pare dell'eterna generatione. E perciò Paolo ragioneuolmente, non solo gran sacramento chiamaua questo dell'incarnatione, ma predicandolo anco dicea, che per gratia l'era conceduto euangelizare tra Gentili l'inuestigabili richezze di Christo, *mihi datum est euangelizare in gentibus inuestigabiles diuitias Christi*, dicea.

Ioan. 1.

Esa. 43.

Causa d'vna diuersità tra Giouanni, e Luca nel narrare la generatione del Verbo.

Ioan. 1.

Ephes. 3.

Grande anco si dice questo mistero, per ragion della gratia, data all'humanità di Christo, ch'infinita la chiamano i Teologi, perche *datus est illi Spiritus, non ad mensuram*, come dice Giouanni. non che propriamente parlando infinita ella sia, perche *ratione entis*, finita

Com'infinita si dica la gratia di Christo.

2. *Ioan.* 3.

C 2

Digitized by Google

nita si dice, ma per la comunicatione, infinita si nomina; perche infiniti huomini participar ne potrebbono, s'infiniti fussero. O pur l'infinità se gli attribuisce, per causa del suppositò infinito, come dicono i Tomisti, ò per ragione del merito infinito, com'affermano gli Scotisti. per questi, e per cent'altri rispetti dunque, Sacramento grande è questo dell'incarnatione. e quest'altissima materia fù il colloquio c'hebbe l'Angelo con la Vergine.

L'incarnatione è il maggior beneficio che ci fece Iddio.

Ma per varcar dall'alta Teologia, alla fruttuosa moralità, vn'altra causa solo, di quest'altezza di soggetto assegno, & è che grande si dice questo Sacramento, perche nell'incarnatione del Verbo, Iddio ci fece il maggior beneficio, che mai fatt'hauesse al mondo, *in rebus per tempus ortis, nulla maior gratia, quàm quòd Deus fieret homo, & homo Deus*, dice Agostino, nel cap. 19. del lib. 13. della città di Dio; però com'in questa, più ch'in altr'opera risplende la potenza, così in lei anco più appare la misericordia.

Misteriosa cerimonia de' Religiosi.

Furono ben grandi i benefici, ch'innanzi di quest'incarnatione ci fece Iddio, ma paragonati à questo grandissimo, & inesplicabile, minimi son detti quelli, perche se nell'altre opere sue i suoi beni ci comunica Iddio, in questa l'esser suo proprio comunicar ci volle, e farci gratie maggiori di quelle che fatte ci hauea prima. E però vedete ne' Chori de' Religiosi, che quando si canta il Credo, tutti stanno in piedi cantando gli altri articoli, ma quando arriuano à questo, che *Deus homo factus est*, lo cantano con voce più alta, e piana, con note più ferme, e per marauiglia tutti piegano le ginocchia in terra, come fà anco il Sacerdote nell'Altare, e così con tal atto, ammirabile più dell'altre opere di Dio si dimostra l'incarnatione, e per maggior beneficio con quella cerimonia lo confessiamo. E tanto grande questo dono, che non mai santo veruno ardimento haurebbe hauto di chiederlo à Dio, quando la Maestà sua promesso non l'hauesse da se stesso, mosso sol dalla misericordia sua, non potea cadere nell'intendimento creato, ch'Iddio far si volesse huomo, e però huomo non vi sarebbe stato tant'ardito, che tal fatto dimandato l'hauesse. Privo di giudicio giudicaremmo quello che pregasse vn Rè à voler mandar il suo primogenito ad habitar seco, in sterile, e freddo diserto, per farlo viuere là, vestito di grossissimo panno, e fargli stentare il vitto con la zappa in mano; e molto men accorto, anzi molto più stolido, appellar si potea il genere humano, se prima delle diuine promesse, pregat'hauesse l'eterno Padre Iddio, à volersi degnare di mandar in terra, à conuersar con noi, vestito della nostra vile, e fiacca carne, l'vnigenito suo figliuolo, *quem constituit hæredem vniuersorum, & per quem fecit, & sæcula*, à sopportare gli noiosi trauagli, che si patiscono da noi in questa valle di lagrime; ma dopò che'l misericordioso

La gratia dell'incarnatione chieduta non haurebbe huomo, s'Iddio da se promessa nó l'hauesse.

Simile.

Hebr. 1.

dioso Iddio, tal promessa fece al mondo, & à noi saper fece, che'l suo figliuolo mandat'haurebbe à patir & à morir per noi nel mondo, con ardentissimi desiderij, con feruentissim'orationi, con sospiri e lagrime, gli antichi Padri santi à chiedergli si diedero l'essecutione di tal promessa. & indi quelle oranti voci, che diceano, *Deus meus ne tardaueris*. *Emitte agnum domine, dominatorem terræ*. *Vtinam disrumperes cœlos, & descenderes*. *Osculetur me osculo oris sui*. *Ostende Domine faciem tuam, & salui erimus*. Conosceano i Padri santi quanti beni riceuer doueamo facendosi l'incarnatione, e però così instãtemẽte la chiedeano, e si ardentemente la bramauano. *Psal.* 39. *Esa.* 16. *Esa.* 64. *Can.* 1. *Psal.* 79.

Sono si grandi di qualità e di numero i benefici che per l'incarnatione riceuuti habbiamo, (anime mie) che notte e giorno, nella contemplation loro occupar ci dourebbomo. E se conoscer volete in parte, il gran obligo, ch'à Dio per tal dono habbiamo, con diuota contemplatione dite, Se Tobia non sapea trouar il modo di rendersi grato all'Angelo Rafaello, ch'egli huomo stimaua, per hauer riceuuti benefici da lui, come sarà possibile, che noi le douute gratie rendiamo à Dio di questo gran beneficio dell'incarnatione; tanto maggior di quello, quanto l'infinito il finito auanza? Li benefici che fece Rafaello à Tobia furono, che saluo lo conduste e ridusse nel viaggio che fece, quando andò in Rages città di Medi, per riscuoter certo suo credito; che lo liberò dal deuorante pesce; che li fece riscuotere i denari; che gli diede nobil moglie; che da lei discacciò il Demonio; e ch'illuminò il cieco Padre. Per tutte queste gratie, *quid illi poterimus dignum dare?* dicea il giouene, e risoluto finalmente col padre, dono far li volsero della metà di tutt'i lor beni. E quando l'Angelo si manifestò d'esser vno di quegli sette, che stanno sempre dinanzi à Dio, pieni di stupore, per spatio di tre hore, tutta quella santa famiglia stette con la faccia in terra benedicendo l'Altissimo, e le meraviglie dell'Angelo narrorno poi, considerando la dignità della sua persona, e la benignità di Dio. Facciamo hora noi comparatione tra beneficio, à beneficio, e tra persona à persona, & argomẽtando *a minori ad maius*, diciamo, se quell'Angelo saluo conduste e ridusse Tobia, Christo 33. anni stentò in terra, e finalmente conficcato in vna croce morì, per saluarci, e per condurci in cielo; ci liberò della seruitù eterna del Demonio Christo, ch'è altro, che la liberatione d'vn deuorante pesce; ci hà meritati i tesori celesti, ch'è altro ciò, che di denari; ci hà fatti cittadini del cielo, ch'è altro, che farci sposi d'vna donna; ci hà dati i beni sempiterni del cielo, che sono altro, che i temporali, per non dir momentanei della terra, à beneficio nostro hà discacciate, e confuse le legion'insieme de' Demonij, ch'è altro, che farne partir vno da vn corpo; ci hà aperti gli occhi, dell'anima,

Meditatione per conoscere il gran beneficio dell'incarnatione.

Tob. 12.

Benefici fatti da Rafaele à Tobia.

Benefici, che riceuuti habbiamo da Christo.

Digitized by Google

l'anima, è datoci la cognitione di Dio, ch'è altro, che la la corporea vista. Ma se per pagar que' beneficij dell'Angelo, che huomo stimaua,& vn giouane detto Azaria,la metà d'ogni suo hauere dar volea Tobia, perche ogni nostro bene,interno, & esterno non offeriamo noi ogni giorno à Dio, che per nostra salute huomo si fece,sottoposto alle miserie humane? se non si satiauano quei due santi, padre, e figliuolo,di ringratiar quell'Angelo, come non ci vergognaremo noi, di offendere,in vece di ringratiar Iddio? restorno attoniti quelli, sapendo ch'Angelo era stato il benefattore loro,e non ammiraremo noi la bontà del nostro Redentore, che non pur Signore era de gli Angioli, ma Creatore, & Iddio loro ancora? Se con vn corpo aereo, senza fatiga, quel beneficio fece l'Angelo à Tobia; vera sostanza di corpo, e d'anima, per non lasciarla mai prese l'eterno Verbo,incarnandosi per patir l'ignominia della Croce,& acerbissima morte per noi. se col fiele del pesce aperse gli occhi al vecchio Tobia l'Angelo,Christo bevendo fiele,e spargendo sangue, lauar volle l'anime nostre peccatrici,& illuminare gli ottenebrati nostri intelletti. Contemplate, contemplate dunque,questo celeste beneficio,& infiammateui tutti dell'amor di Dio; poiche *propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos, filium suum misit in mundum*, com'egli per assuntion di carne vnir si volle à noi, così noi per ardor d'amore, vnir ci dobbiamo à lui. Vergognateui, arrossiteui huomini ingrati, di non voler stare in lega,in amore,in vnione col vostro Iddio,il quale,per legarsi,vnirsi, e confederarsi eternamente, e indissolubilmente con noi,huomo si fece. E state più che certi,che se l'inferno merita, chi gli altri benefici diuini non conosce, d'vn'altro inferno più penoso,degno si rende, chi à questo maggior de gli altri, grato non si dimostra. Piaccia à Dio, che nè per questa,nè per altr'ingratitudine habbiamo ad esser puniti noi, ma più tosto di tal beneficio dimostrandoci gratissimi; la gratia n'acquistiamo e la gloria.

quod mihi, & vobis concedat Deus.

Amen.

Il fine del secondo Ragionamento.

Obblighi c' habbiamo à Christo.

Con la consideratione del beneficio dell'incarnatione, infiammarci dobbiamo dell'amor di Dio. *Ephes.* 2.

Pena apparecchiata à chi non conosce il beneficio dell'incarnatione.

RAGIO-

Digitized by Google

RAGIONAMENTO TERZO,

NEL QVALE SI DISCORRE DEL tempo della venuta del Saluator del mondo.

In mense autem sexto, missus est Angelus Gabriel à Deo. Luc. 1.

CERTI non siamo ancor, risoluti, e chiari, in qual anno del mondo da Dio alla Vergine mandato fusse l'Angelo Gabriello ad annuntiar la salute nostra, e la venuta del Saluatore, che perciò in tanta diuersità di pareri sono gli scrittori; conuengono però tutti, che nella sesta età del mondo questa lieta, e nobilissima ambasciaria si fece; e che nel 41. anno del Imperio di Cesare Augusto, il Verbo carne si fece, & Iddio huomo. e nel 33. del dominio d'Herode nella Giudea, in forma di bambino egli nacque. Altri credeno che tre mila, e settant'anni dopò la creation del mondo, l'incarnation del Verbo occorse. Altri nell'anno 3963. fatta la credeno. Altri nel 4000. Altri nel 4100. Altri nel 4200. Altri nel 4300. Altri con Beda nell'anno cinque mila cento nouanta noue. e Girolamo finalmente nel sesto millenario se la persuade. Ma di questa varietà d'oppenioni sia quel che si voglia, à noi basta sapere, ch'in sei età dividendosi la duration del mondo, come la distinse Agostino nel 22. della città di Dio, nel capitolo vltimo, e nel 23. del libro, che fece sopra la Genesi, nella 6. per la gran carità, con la quale si compiacque Iddio d'amarci, il suo figliuolo mandò à patir per noi. La prima età del mondo si numera dalla constitution del secolo, fin'al diluuio. La seconda dal diluuio, ad Abramo. La terza da Abramo, à Dauidde. La quarta da Dauidde, alla cattiuità di Babilonia. La quinta dalla cattiuità Babilonica insin alla miracolosa concettione di Giouan Battista, ilquale principio diede alla sesta, c'hà da durare insin alla fine del mondo. e nel principio di questa sesta età venne Christo, perche sei mesi dopò la concettion di Giouanni, la sua occorse,

Quelche sappiamo, e qlche nò, del tempo della venuta dell'Angelo, e dell'incarnation del Verbo.

Quali siano le sei età del mondo.

Digitized by Google

Luc. 1. corse, dicendo l'Euangelio, *in mense autem sexto; missus est Angelus Gabriel à Deo*. e che nell'anno 42. dell'Imperio d'Ottauiano egli nascesse, lo scriueno Eusebio, nel 1. dell'historia Ecclesiastica, al cap. 5. Epifanio nell'Ancorato, e nel libro de mensuris, & ponderibus. Clemente Alessandrino, ne' suoi strommati, & altri altroue ancora. E per cõchiusione di questo essordio dico, che certi siamo, che nel sesto mese dopò la concettion di Giouan Battista, à 25. di Marzo questa diuina legatione si fece. *In mense autem sexto, missus est Angelus Gabriel à Deo* dice Luca, però i gran misteri, & i misterioſi secreti di tal tempo principalmente vengo à discoprirui hoggi.

Nell'anno 42. dell'Imperio d'Ottauiano nacq; Christo.

Mese, & giorno, nel quale fù mandato l'Angelo Gabriello.

Materia del ragionamento.

E per cominciare cõ Gregorio nel 2. de' Morali al 2. capo dico, che sempre che'l tempo di qualche fatto nella scrittura si narra, mistero creder vi dobbiamo, come dalle parole euangeliche *hyems erat*, caua questo gran dottore, à prima faccia par che non faccia al caso, di quel che narra l'Euangelista il saper s'era inuerno, ò estate, e pur l'intento dello Spirito santo, che quel tempo notar vi fece, è di farci sapere, che quantunque la festa fusse della rinouation del tempio, nella quale caldisimi esser doueano per diuotione i petti degli ecclesiastici, in quel tempo pur più freddi eglino erano dell'istesso inuerno. Quando Pietro negò Christo, notò Giouanni, che facea freddo, e che per ciò al fuoco si scaldaua egli, *& calefaciens se*, e fecelo non solo per notar la straũagantia della stagione, che se ben era primauera, nella Palestina ch'è caldisima, pur freddo si sentiua, ma anco à denotar che agghiacciato era il petto di Pietro, e che freddo più di neue, egli era nell'amor del suo maestro. Quando Abramo vscì à riceuer quei tre Angioli, nota la Scrittura che fù nel mezo del calor del giorno. *In ipso feruore diei*. nel che Mosè scrittore delle memorie antiche notar volle il feruor grãde della carità di quel santo, poi che se bẽ nel suo feruore era il caldo del giorno, quella noia nõ impediua Abramo dall'opera dell'hospitalità santa; Così quà dicendo l'Euangelista, *in mense autem sexto*, e narrando, che nel sesto mese dopò la concettion di Giouanni, che d'Ottobre occorse, alla Vergine mandato fù l'Angelo Gabriello, dir volle che nel mese di Marzo questa legation occorse, che passate erano l'asprezze, & i rigori dell'inuerno, che sepolta la malinconia, e la tristezza di quel tempo, che cominciaua à comparir quella lieta stagion di primauera, nella quale la gran madre natura gratiosamente in ciascun luogo sparge le sue ricchezze, che la terra coperta di frondi, e fiori, di bellezza contrastaua col cielo ottauo, che gli vccelli con dileteuoli voci vdir si faceano per ogni parte, che suaui venti spirauano, che i prati e gli alberi delle perdute frondi si riuestiuano; che l'infirmità si riparauano, e le perdute forze si rinfrancauano, che si ringioueniua la speranza, che di vi-

Sempre con Mistero, il tẽpo si pone nella Scrittura. *Ioan.* 10.

Ioan. 18.

Gen. 18.

Descrittione della Primauera.

Digitized by Google

di viuer sempre habbiamo. In questo sesto mese essendo venuto l'Angelo, sappiamo che di Marzo s'incarnò il verbo: e col venire in questa stagion dell'anno, denotar volle, che per la sua venuta, temperar si doueano l'asprezze, & i rigori dell'inuerno, dell'ira di Dio, ch'allegrezza sentir ne douea il mondo tutto, che con larga mano, sparger si doueano i tesori celesti sopra la terra, e che'l terreno prato della nostra natura, di nobiltà contrastare, e con dolce gara contender douea con gli Angioli celesti, che l'harmonie angeliche sentir si doueano in terra, che la suauità de' venti, e di aggradeuoli aure di nuoui amori, e pensieri spirar doueano ne' nostri cuori, che rihauer si doueano le grandezze, delle quali spogliati restammo per lo peccato del primo parente, che per l'accrescimento della gratia più forti, e gagliardi diuenir doueamo negli spirituali combattimenti, e che speranza hauer doueamo per l'innanzi, non solo di sepellir le colpe, e di far acquisto della viuificante gratia, ma della sempiterna vita, che si gode in cielo ancora. Questi, & altri benefici ci aguraua la lieta venuta dell'aspettato Saluatore, e però sei mesi dopò conceputo il suo foriere e nel mese di Marzo, che principio dà alla primauera viene. E così bellissima è la regola di san Gregorio che dice, *à qualitate temporis, finis exprimitur actionis*. E noi in tanto dal saper il tempo dell'incarnatione, che di primauera occorse à 25. di Marzo, come vniuersalmente tiene la Chiesa, ne cauiamo i tanti fauori, che per la venuta del Verbo far si doueano al mondo. E che in questo tempo l'incarnation si facesse, lo dicono Atanagio, nella questione 17. ad Antiochum. Ireneo nel lib. 5. contra Valentinum. Anselmo nel 20. de fide al cap. 7. Roberto Abate nel lib. 3. de diuinis officijs, al cap. 19. Chrisostomo, nel sermone de Ioanne Baptista. Beda in Luca, Ambrogio nel 1. dell'Essametrone, al c. 4. & Agostino nel 4. della Trinità, al c. 5. espressamente disse, *octauo calendas Aprilis*, (che vuol dire à 25. di Marzo) *Christus conceptus creditur, quo die, & passus*. E ragioneuolmente, e misteriosamente insieme, perche s'in questo mese, che secondo gli Hebrei è il primo dell'anno, fù creato il mondo, come i nominati, & altri dottori dicono, nel medesimo incarnar si douea il Creator del mondo, che per redimerlo, huomo si facea. In questo mese s'instituì la cena dell'agnello Paschale, & in questo s'incarna quell'innocente agnello, che venne per cancellar i peccati del mondo. In questo mese vscirono gli Hebrei dall'Egitto, & in questo conceputo fù quello, che venne per liberarci dalle tenebre dell'inferno, e dall'aspra seruitù del peccato, e del Demonio. In questo mese anco (dice Ambrogio nel libro di Noè, & archa) cessarono l'acque del diluuio, & in questo s'incarnò quello, per cui cessar douea lo sdegno di Dio contra de' rei, e così quan-

Effetti dell'incarnation del Verbo.

Regola d'esponere la Scrittura.

Di Marzo s'incarnò il Verbo.

Perche di Marzo fù conceputo il Saluatore.

Opere fatte da Dio nel mese di Marzo.

do cessò lo sdegno di Dio, contra i peccati della carne, il Verbo si fece carne. In questo mese il Sole si troua in Ariete, ma chi non sà, che l'ariete è vno de gli animali, che per sacrificio & hostia per li peccati s'offeriua à Dio? e Christo, che veniua per farsi sacrificio, & hostia *pro peccato*. quando il material sole era in questo segno, quant'all'humanità è generato, & in questo, per noi come sacrificio & hostia, per li peccati nostri s'offerse nell'altare della croce. E per questa stessa causa figurato fù egli nel 22. del Genesi, per quel ariete, che trouò Abramo tra le spine, e che in vece d'Isacco fù da lui sacrificato. Di Marzo si fà l'equinottio, & in questo mese s'incarnò il Verbo, ch'è quel giusto profetato da Geremia quando disse, *Suscitabo Dauid, germen iustum, & faciet iudicium, & iustitiam in terra*. In questo mese nel qual s'incarnò il Verbo, crescono i giorni, e mancano le notti, denotando, che per l'incarnation di lui, scemar si doueano l'ombre della legge, e le tenebre de' Gentili, & aumento riceuer douea il lume euangelico, ch'illuminar douea il mondo. E questa nouella ci dà l'Euangelista dicendo, che *in mense sexto missus est Angelus Gabriel*. Di Primauera (Napoli mia) nella terra del ventre virginale di Maria, nacque il fior del campo, & il giglio de' conualli di Salomone; In questo piaceuol tempo, la rugiada celeste cadde nella lana di Gedeone. In questo, *terra germinauit Saluatorem*. In questo, *colles fluxerunt lac, & mel*. Nella primauera si mettono in ordine gli esserciti, quando si vuol far guerra, però di questo tempo parlando la Scrittura dice, *tempus quo solent reges ad bella procedere*. Onde venendo il Verbo per far guerra all'inferno, e per distruggere l'essercito del Prencipe del presente secolo, nel tempo dell'apparecchio delle guerre venir volle. e così *in mense sexto missus est Angelus Gabriel*. Nel tempo della primauera, nel quale fù creato Adamo peccò egli, però in questo venir volle il Verbo à rifar il danno, che peccando ci fece, perche come dice Vgone Cardinale in Luca, *solent eo tempore potissimum adhiberi remedia, quo vulnera sunt inflicta*. In questo tempo comunemente si purgano i corpi humani, in questo si pigliano i bagni, e gli altri rimedij per sanar l'infermità nostre; però ragioneuolmente in questo tempo incarnarsi volle quello, che come dice Paolo venendo, *purgationem peccatorum fecit*, e che come medico venne, *vt sanaret contritos corde*, com'affermò Christo stesso, per purgar li peccati, e per sanar li peccatori, essendo dunque venuto il Verbo, in tempo de' rimedij venir volle.

Opere di natura che si fanno di Marzo.

Gen. 22. Figura di Christo.

Ier. 23.

Perche di Marzo s'incarnò il Verbo.

Cant. 2. *Iudic.* 6. *Esa.* 45. *Ioel.* 3. 2. *Reg.* 11.

Luc. 1.

Perche di Primauera l'incarnation si fece.

Heb. 1.

Luc. 4.

Exo. 1.

Marzo è il mio mese del l'anno appresso gli Hebrei.

Era il primo mese dell'anno all'hora Marzo appò de' Giudei, a' quali dett'hauea Iddio, *mensis iste* (e parlaua di questo) *vobis principium mensium, primus erit in mensibus anni*. Fù Giulio Cesare Imperadore poi quello, che comandò da Gennaio douersi cominciar l'anno, &

no, & à quel mese anco due giorni aggiunse; perche di 29. instituito l'hauea Numa Pompilio. Del mese di Marzo dunque, che tra gli Hebrei è il primo dell'anno, parlando l'Euangelista dir potea *in mense primo*, e pur con misterio, *in mense sexto*, disse, perche così dicendo, abbracciò due tempi, il presente, & il preterito, il settimo mese de vn'anno, & il primo dell'altro, Settembre è il settimo del passato, e Marzo il primo del presente, e però congiungendo l'anno vecchio, col nuouo denotò, che Christo veniua à fundar la sua Chiesa de' credenti, vecchi e nuoui, d'Hebrei e de Gentili, e che adempir volea il testamento vecchio, col darci il nuouo. E così Iddio autore dell'vno, e dell'altro testamento venne à dimostrarsi; il che confonde Marcione, il quale, come riferiscono Tertulliano ne' libri contra di lui fatti. Et Epifanio nell'heresia 42. altro Iddio sognaua esser autor del vecchio, & altro del nuouo testamento. Con mistero dunque *in mense sexto* disse Luca, parlando di quel di Marzo. Non calcolò egli il tempo, secondo che lo parte il corso del sole, ma al misterio intento, la narration dell'historia cominciò dal tempo dell'apparecchio della nostra redentione, dalla concettion di Giouan Battista che nel 24. di Settembre occorse. Onde, perche sei mesi dopò conceputo Giouanni, concetto fù Christo, ben disse che nel mese sesto la legation Angelica occorse, e la concettion di Christo. Tanto più, che così dicendo, meglio continuaua il filo della sua historia, dalla concettion di Giouanni hauendo dato principio alla narration del suo Vangelo. Felice Battista, da cui si cominciano à numerar gli anni, di quel ch'essendo eterno, misurabili fece i suoi giorni. Signori, appò di noi in molta stima è il termine donde si comincia à numerare qualche cosa. I Romani computauano il tempo da quel de primi edifici della lor patria, *ab Vrbe condita*. I Giudei dal tempo che furono liberati dall'Egitto, noi dall'anno della redentione, e Luca nostro, dà Giouan Battista numerò il tempo dell'incarnatione, à denotar quanto grato à Dio fù quel glorioso santo. Anco i Profeti parmi, che dalla concettion di Giouanni cominciassero à numerar il tempo del Saluatore, e l'aduento del Messia, perche dicendo eglino che presto mandar si douea il Messia, & in persona di Dio promettendoci la presta sua venuta, *ecce venio cito* diceano, *prope est vt veniat tempus eius, & dies eius non elongabuntur*. & in vn'altro luogo, *adhuc vnum modicum est, & ego mouebo cœlum, & terram, & veniet desideratus cunctis gentibus*. Questa breuità di tempo, non si può assegnare, nè verificar, se non intendendola dalla concettion del precursore, il *cito*, il *modicum*, e lo *statim* la presta venuta del Messia predetta da' Profeti in somma, del tempo scorso, dalla concettion di Giouanni à quella di Christo s'hà da intendere, e quest'isposition io la cauo da Malachia al 3. perche subito

Giulio Cesare volle che da Gennaio si cominciasse l'anno.

Perche mese sesto è chiamato Marzo da Sã Luca.

Iddio è autore del vecchio e del nuouo testamento.

Honor fatto da scrittori à Giouan Battista.

Varij vsi nel numerar i tẽpi.

Esa. 13. *Agge.* 2.

La prestezza della venuta del Saluatore dopò la concettiõ del Battista intender si dee.

Digitized by Google

dopò la venuta di Giouanni quella di Christo, prediſſe quel Profeta, dicendo, *ecce ego mitto Angelum meum, & ſtatim veniet ad templū ſuum dominator*. E miſterioſamente la venuta di Giouanni quella di Chriſto precede, perche Giouanni è interpretato gratia, e Chriſto è ſplendor della gloria del paradiſo, onde perche dalla gratia comincia la gloria, però Giouanni figura della gratia, precede Chriſto ſplendor della gloria, biſognando hauer la gratia di Dio in terra, a chi la ſua gloria brama in cielo. Chriſto veniua per terminar la legge, & i Profeti, Giouanni è termine di queſte due coſe, perche *lex & propheta vſque ad Ioannem*, perciò da lui ſi numerano i ſuoi giorni, e menſe ſexto ſi dice nell'Euangelio. Chriſto diſſe, che dalli giorni di Giouanni, *regnum cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*, ma la forza che moſtrar ſi dee contra nemici, e la violenza, che lor far ſi dee, ci l'inſegnò Giouanni con la ſua penitente vita, e con le ſue ſante attioni; però da lui vuole Chriſto che ſi faccia la numeration de' ſuoi giorni.

Mal. 3. Miſterioſamente la cōcettion di Giouāni ālla di Chriſto p-cede.

Luc. 16.

Matt. 11.

E non ſenza cauſa anco ſei meſi prima di Chriſto è concetto Giouanni, perche ſe nel ſeſto meſe comincia il fanciullo ad hauer moto vitale, e ſenſibile nel materno ventre, hauendo egli con moto vitale, e ſenſibile à far riuerenza al Saluatore, che dentro la carrozza del ventre Virginale di Maria ſua madre, viſitar lo douea, era ben conueniente, che *in menſe ſexto*, dopò lui egli s'incarnaſſe. Prima di Chriſto è conceputo Giouanni, perche egli come ſuo foriere douea precederlo, & annuntiarlo al mondo, *ipſe procedet ante illum in ſpiritu, & virtute Eliæ*, diſſe Gabriello. Che perciò promettendolo Iddio al mondo, quaſi parlando con Chriſto, diſſe. *Ecce ego mittam Angelum meum; qui præparabit viam tuam ante te*, e Chriſto di lui ſpiegò queſto detto quando parlando con Giudei diſſe, *hic eſt de quo ſcriptum eſt, ecce mitto Angelum meum.*

Nel ſeſto meſe comincia il fanciullo ad hauermoto nel materno vētre.

Luc. 1.

Mala. 3.

Luc. 11.

Miſterioſamēte nel numero ſenario, i tempi, i giorni e l'hora dell'incarnatiō occorſe.

Miſterioſi, e ſacri ſono i numeri nelle ſcritture, *& magna indicant miſteria*, come dice Agoſtino nel libro delle queſtioni ſopra la Geneſi, al c. 1. & il ſenario è il primo numero perfetto, come quello, le cui parti aliquote, non eccedeno il tutto, nè da lui auanzate ſono, come ſanno gli Arithmetici. però queſta potentiſſima, e miſterioſiſſima opera dell'incarnatione, tutta nel miſterioſo numero ſenario; onde come nella ſeſta età occorſe, e ſecondo Girolamo, nel ſeſto millenario del mondo, così nel ſeſto meſe dell'anno, da quel della concettion di Giouanni cominciando, e nel ſeſto giorno della ſettimana, e forſe anco nella ſeſta hora di notte ſi fece. E che nella feria ſeſta, nel ſeſto giorno della ſettimana, nel Venerdì occorreſſe, oltre l'autorità di molti Dottori, & in particolare di Roberto Abate, che nel 19. cap. del libro 3. de officijs, diſſe *Dominica nocte natus eſt Chriſtus, & ſexta*

Di Venerdì ragioneuolmente s'incarnò il Verbo.

& sexta feria conceptus est, Vi sono congruenze bellissime ancora; perche se nella sesta feria e nel Venerdì, dalla mano di Dio di terra fù formato il primo huomo, nell'istesso giorno per opera diuina dalla mistica feconda & virginal terra di Maria, la concettion del secondo Adamo, far si douea. Se nel sesto giorno formato fù quello che fonte fù di tutt'i mali, nel medesimo, conciper si douea quel, che causa esser douea di tutt'i beni del mondo. Nell'istesso sesto giorno, che creato fù l'huomo, peccò come comunemente si crede, e di pelli vestito fù da Dio, però in quel giorno occorrer douea la concettione del reconciliatore, che per pacificarci con Dio della pelle della nostra natura, venne à vestirsi: Di Venerdì aperse le sue fauci l'inferno, & infelici confederationi fecero gli huomini, con gli spiriti rubelli, però in quel giorno diceuole fù, farsi la concettione di quel che pose la propria vita, per liberarci dall'inferno, e farci compagni de gli Angioli del cielo. Di Venerdì morì, e sepolto fù Christo, però in quel giorno sepellir, per non dir rinchiuder si volle nel ventre d'vna donna, quel che per poter per noi patire, e morire, huomo si fece. Nella sesta hora di notte anco crediamo che s'incarnasse il Verbo, perche nel libro della sapienza leggiamo quella bella sentenza che dice, *cum quietum silentium continerent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet, omnipotens sermo tuus Domine exiliens de cœlo, à regalibus sedibus prosiluit*. Oltre tante belle congruenze, che n'habbiamo; di mezza notte s'incarnò prima per farci sapere, che quando più che mai, nel dannoso sonno del peccato immerso era il mondo, quando l'Hebraismo era dato a' vitij, la Gentilità rutta dedita, all'idolatria, quando gli huomini non pensando alla lor salute in somma, sopra l'vna e l'altra orecchia (come dir si suole) dormiuano allhora per nostra salute s'operò l'incarnatione. Di notte liberò Iddio il suo popolo dall'Egitto, e di notte s'incarna il Verbo, che venne per liberar gli huomini dal tenebroso Egitto dell'inferno. Di notte Gedeone vinse confuse, & in fuga pose i Madianiti esserciti, e di notte s'incarna quello che venne in terra per combattere, per vincere, e per far incauernar i Demonij infernali. E se la sera à 24. hore la Chiesa, in memoria di questo beneficio, con segno di campana, c'inuita à salutar la Vergine, dico che così fassi per anticipation di tempo, perche dormendo voi à quell'hora la campana non sentireste, ò pur di sera si ramenta questo mistero, perche la sera al tardi debbe venir l'Angelo ad annuntiar il fatto alla Vergine, ma perche il dialogo tra loro durò fin'all'hora sesta di notte, quando in quell'hora il suo consentimento li prestò la Vergine, l'incarnation si fece. già che Alberto Magno, & Antonino di Firenze, da compieta, infin à mezza notte vogliono che parlasse l'Angiolo con la Vergine, e San Bonauentura essendo di quest'istesso parere,

Nella sesta hora di notte crediamo essersi incarnato il Verbo *Sap.* 18.

Auuega che la sera à 24. hore col suono di cãpane si saluti la Vergine, in quell'hora l'incarnatione non si fece.

Digitized by Google

parere,come Generale che fù di questo mio Franciscano Ordine per tutta la Religione ordinò, che finita compieta con quel campanello, che teniamo al choro la Vergine si salutasse,come p tutte le Chiese si fà sul tardi,e questo costume si tiene ancora in molte Prouincie,& in molti regni. Alche aggiungo che come di meza notte nacque,così di meza notte fù conceputo Christo, acciò il tempo di noue mesi aggiustatissimo fusse come à tanto mistero conueniua. Fù più atta quell'hora la mente della Vergine à riceuere le diuine riuelationi, & Iddio stesso nel suo ventre, & in oration crediamo, che consummasse tutt'il rimanente di quella notte, & in altissime contemplationi intenta fermar si debbe. & eccoui spiegato l'anno del mondo, nel qual venne il Messia Saluatore,il mese,il giorno, e l'hora.

Nell'hora che nacque cóceputo fù Christo.

Ma quel che maggior difficoltà apportar vi potrebbe è l'indugio della sua venuta; S'egli venne per sollcuarci dalla caduta originale, che nel primo huomo, e ne' primi giorni del mondo facessimo, come per 3.ò 4.ò 5.ò 6. milla anni si differì la sua venuta? com'Iddio onnipotente fù à saluarci nell'vltima età del mondo, così onnipotente era à farlo nella prima. nè dir si può, ch'aspettasse, che'l mondo si disponesse meglio à riceuer vn tanto dono, perche più rio di quel ch'era quando venne, stò quasi per dire, ch'esser non potea. perche dunque tanta tardanza, in cosa che richiedeua tanta fretta, com'è il riparo del mondo caduto in vn mare di miserie? Tanto più che di già deliberato hauea Iddio,di dar rimedio à i nostri danni. La carità non vuol che si differisca l'aiuto, che dar si può all'amico, aspettar non si dee dimani à quel beneficio, che far si può hoggi. *Nè dicas amico tuo, vade, & reuertere,cras dabo tibi, cum statim possis dare*, dice Salomone. e pur Iddio ch'è l'istessa carità, e misericordia, tarda tanto à soccorrere al perduto mondo, che della sua tardanza come riferisce Dauidde,molti se burlarono,e tal indugio li rimprouerarono perche oue la nostra vulgata dice, *exprobrauerunt commutationem Christi tui.* così la traduttione del Pagnino, come quella del Vatabolo,dice, *probris afferūt vestigia Christi tui.* Che vuol dire,che vituperarono, e biasimarono la rarditá, de' piedi di Christo. Et vn'altra versione più chiaramente dice, *exprobrauerūt tarditatem vestigiorum pedum Christi tui.* perche indugia,perche dimora, e tarda tanto Iddio, ad operar la promessa incarnatione, che'l mondo hauendone quasi perduta la speranza, se ne burli? Bisognaua forse tempo à far quel che poi operò in vn'istante? hauea à star molto tempo in apparecchiar munitione per la sua partenza, galere,liuree, naui,cocchi, ò carrozze? hauea à passar mari, che vi bisognasse aspettar tempo sereno, vento fauoreuole,& acque tranquille? appunto, pigliato il consentimento d'vna felicissima donna, che per madre eleste, e mandato l'Ange-

Perche differì tãto ad incarnarsi il Verbo.

Prou. 3.

Psal. 68.

Varietà de traduttioni.

Non hauea bisogno Iddio d'aspettar tempo p farsi huomo.

lo

lo Gabriello per mezano, in vn baleno fù terminata l'opera. E dopò incarnato nel conquistar la terra, pose men tempo d'Alessandro, nello spatio di 33. anni di vita, anzi di tre anni, e tanti mesi, che durò la sua predicatione operò quel che per noi operar si douea, perche differisce tanto dunque il principio di tal conquisto?

Egli da vn suo Profeta si fà dar nome di capitano presto, sollecito, e frettoloso. *Exultauit vt gigas ad currendam viam eius*, disse Dauidde. e poi si tardamente opera, *voca nomen eius accelera, festina*, dice Isaia, ilqual misterioſamente, per verbi parlò, e non per nomi, non disse, *voca nomen eius, accelerator, & festinator*, ma *accelera, & festina*. così accennando, che'l Verbo esser douea quello, e non il Padre, nè lo Spirito santo, che terminar douea l'incarnatione, & in habito humano operar la nostra salute. Ma come presto, e frettoloso appellaremo noi il nostro Redentore, che secondo la più comune opinione aspettò poco men di 4000. anni à cominciar la nostra redentione? s'egli ci amaua tanto che dicea. *& delitiæ meæ esse cum filijs hominum*, vedendo il mondo in tanta miseria, in tanta necessità, in tanto bisogno del suo aiuto, come si deliberò di farci tanto tempo aspettar il soccorso? come venne così piano, numerando, e misurando i passi, come si dice?

Nomi di sollecito diede la scrittura à Christo. *Psal.* 18. *Esa.* 8.

Perche nomi verbali diede Isaia al Messia.

Prouer. 8.

Ma *quis nouit sensum Domini, aut quis consiliarius eius fuit?* chi può render conto de' secreti della voluntà diuina? ma pur ordinate essendo, conuenienti, e ragioneuoli l'operationi di Dio, & essendo egli tutto pietoso, bisogna ad ogni modo che qualche buon intento suo, e qualche maggior vtilità nostra, lo mouesse ad aspettar la sesta età, à mandar il suo figliuolo al mondo, e l'Angelo Gabriello alla Vergine, perche dell'opere diuine, diuino è l'ordine, *& omnia facit in numero, pondere, & mensura*. come dice il saggio Hebreo, Conuenientemente prima, per tanti secoli, e per si lungo tempo, volle Iddio, che s'aspettasse la sua venuta, perche così richiedea la grandezza del misterio, non conueniua alla dignità del Verbo venir alla mutola, & all'improuiso. La sua venuta figurata esser douea prima ne' Patriarchi, e predetta da' Profeti. Douea crederſi, e humilmente per molto tempo chiederſi questa singolarisima gratia, acciò più facilmente creduta fusse poi, e più riuerentemente riceuuta. Douea ben instruirsi, & ammaestrarsi l'huomo, prima che hipostaticamente con Dio s'vnisse. Bisognaua ben catechizarsi prima, che si battezzasse. Bisognaua far l'anno del nouitiato prima che venisse à far professione di Christiano. Molte trombette preceder doueano la venuta di questo gran Principe. Così par che dica Agostino, ilqual nel trattato 31. in Ioannem, dopò hauer proposto il dubbio in persona altrui, dicēdo, *multi dicūt, quare non antea venit Christus?* risponde egli poi, e dice, *quia nondum*

Esa. 4.

Sap. 11.

Alla dignità del Verbo conueniua l'indugiar tanto, quāto fece ad incarnarsi.

Digitized by Google

dum venerat plenitudo temporis. Primo per multam seriem temporum, & annorum prædicendus fuit, non enim aliquid parum ventu-rum fuit, diù fuerat prædicendus, semper tenendus, quanto maior Iudex veniebat, tanto præconum longior series præcedebat. Con la legge naturale, con la promessa del mediatore, con la legge scritta, con i Patriarchi, con i Profeti, con le Profetie, con le sacre Cerimonie, e santi Sacrificij prima, figurare predir credere sperare desiderar, e chiedere si douea la venuta del Saluatore. Hauea il mondo à conoscer prima il bisogno, che n'hauea; douea humiliarsi, e disponersi à tanta gratia, acciò fauola imaginata non si stimasse, quel ch'è verità sincera, e fede Cattolica. E se ben è vero, che co'l indugio impeggiorò il mondo, Iddio come spiritual medico suo, la medicina dell'incarnatione differì, per quando più manifestamente veder si potea l'infirmità del genere humano. *Expectauit animarum medicus, donec vniuersa malitiæ ægritudo panderetur*, disse à questo proposito Gregorio Nisseno. Et acciò ogn'vno risponder sappia à questo gran dubbio della nostra salute differita per l'vltima età del mondo, dico che Iddio allhora ci mandò il rimedio, quando conobbe ch'era per più giouar a' suoi eletti, e quando di lui maggior bisogno n'hauea il mondo, se tardò basta, che tantosto, che giunse il tempo della sua, così libera, come misericordiosa, e giusta deliberatione, l'Angelo Gabriello mandò alla Vergine, e nell'istesso giorno, ò notte che (vogliamo dire) della legatione, nel ventre di quell'innocentissima donzella, il Verbo carne si fece, & Iddio huomo.

Arriuato il da Dio prefisso tẽpo subito s'incarnò il Verbo.

E questo fù il concetto di Paolo Apostolo quando disse, *at vbi venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum, factum ex muliere, factum sub lege.* Arriuato il prefisso, deliberato, e conueniente tempo, subito subito il Padre delle misericordie, *misit Angelum Gabrielem ad Virginem, & filium suum in mundum.* E pienezza di tempo chiamò quel dell'incarnatione il predicator delle genti, perche allhora s'adempirono le promesse di Dio, le figure, le profetie, & i desideri degli antichi Padri, ò perche pienamente si dimostrò in quel tempo la gran misericordia di Dio, che perciò forse nel plenilunio fù conceputo il suo figliuolo, come dicono i Dottori. O pur pienezza di tempo si dice, perche allhora cominciò ad habitar in Christo, *Omnis plenitudo diuinitatis corporaliter*, come dice Paolo. & il *omnis*, vuol dir tutta la Deità, & il *corporaliter* significa realmente, & veramente, e non in figura, e membra. E questa pienezza di tempo, ò questo tempo di misericordia, e di benignità diuina, come lo chiamò il Profeta Regio quando disse, *quia tempus miserendi eius, quia venit tempus*; & vn'altra volta, *benedices coronæ anni benignitatis tuæ.* Vltimi giorni, hora finale, e sera del tempo si chiama, *& erit in nouissimis*

Gal. 4.

Perche pienezza di tẽpo si dice ql dell'incarnatione.

Col. 2.

Psal. 101.

Psal. 64.

Perche sera del tempo si dice l'incarnatione.

uissimis diebus præparatus mons Domini, dice Esaia. *& erit in nouissimo dierum*, disse Michea. *nos sumus in quos fines sæculorum deuenerunt*, dicea Paolo. *Filioli iam nouissima hora est*, dicea Giouanni, e la Chiesa in vn hinno canta, *V ergente mundi vespere.* & in vn' altro, *Deus creator omnium, homo in fine temporum*. E questo, non perche allhora finir douesse il mondo, ma perche in quel tempo riceuer douеamo la legge Euangelica, ch'è l'vltima, dopò della quale altra non se n'hà d'aspettare. O' pur perche distinguendosi il mondo in sei età, come vi dissi, quest'è l'vltima, laquale se bene per duratione è lunga più dell'altre, vna nondimeno sempre è detta, perche in lei non sarà mai mutation notabile, sempre hà durato, e durerà l'istessa Chiesa, con gl'istessi sacramenti, e con la medesima fede. E per terza risposta aggiungo, che vltimi giorni son detti quelli del tempo del Messia, non perche dopò lui, presto terminar si douesse il mondo, ma perche nell'vltimo, & al finire della Republica Hebraica egli venne, e perche in questa vecchiezza del mondo le maggiori gratie, che mai fatte c'hauesse far ci volle Iddio, vecchiezza di copiosa misericordia la chiamò il Profeta dicendo, *Et senectus mea in misericordia uberi.* & vn'altra tradutione dice, *in oleo pingui.* volendo dire che sarà vecchiezza di letitia, di gratia, e di misericordia grande, perche di tutte queste cose simbolo è l'oglio.

Esa. 2. *Miche.* 4. 1. *Cor.* 10. 1. *Ioan.* 2.

Psal. 91.

E per risponder all'altra parte del dubbio, e toglier ogni ambiguità, dico che conuenientissimo fù al Saluatore il nome di sollecito, e di frettoloso, perche se giustamente per le cause dette indugiò prima, dopò venuto prestamente operò quel, che operar douea. E se hiperbolicamente in lode d'Hercole si dice, che dalla culla cominciò à far opere heroiche, dico che meglio, e con verità, di Christo può predicarsi questo, perche nella culla, e nel materno ventre non solo nel presepio, che fù la sua culla, operò marauiglie grandi, facendosi colà adorar da Pastori Hebrei, e da orientali Regi Gentili, ma prima che nascesse, stando ancora nel ventre della sua benedetta madre, per darsi fretta, nell'impresa del riscatto dell'anime, e nella destruttion dell'infernal serpente. Per santificar presto l'anima del suo Battista l'alli fece, che si ponesse à' piedi la sua modestissima madre, e frettolosamente caminar la fece, per le montagne della Giudea verso la casa di Zaccaria. *Exurgens Maria, abijt in montana cum festinatione*, dice'l Vangelo. e dentro le materne viscere, in quella felice casa, ou'entrò la madre, cominciò per la prima à percotere, non l'idra lernea de 7. capi, finta da' Greci, ma l'infernal Dragone, che con la sua coda la terza parte delle stelle hà tirate nell'abisso, e con l'auuelenato suo fischio infettò tutti gli habitatori della terra, perche dall'vnghie si può dire, che li togliesse la preda nel ventre della madre.

Conuenientemente fretoloso fù chiamato Christo.

Cominciò Christo à far opere stupende.

Luc. 1.

E santifi-

santificando Giouanni. E così in tutte l'altre attioni sue sempre fretta si diede Christo, e diligentissimo, e velocissimo fù nel ridurre à fine l'opera della redentione. E da questo voglio ch'intendiate vn detto di Abacucco, il qual essortando il mondo ad aspettar con patienza la venuta del Messia dicea, *si moram fecerit, expecta illum, quia veniens veniet, & non tardabit*. Se farà lunga dimora, non temere, aspettalo pure, & assicurati, che verrà. Pare che vi sia contradittione quà, dicendo, se tardarà aspettalo, che non tardarà, *si moram fecerit, non tardabit*, non è contradittion, non è contradittione questa, ò miei carissimi, perche si riferisce à diuersi tempi il detto. con quelle parole dir volle quel Profeta, popolo credente, che'l futuro Messia aspetti, se indugiar lo vederai innanzi al prefinito tempo, sappi che arriuando l'hora, non la differirà pur vn momento, subito verrà, e prestamente senza aspettar altro tempo, si porrà poi ad esseguir la volontà del suo celeste Padre, e così *si moram fecerit*, ad incarnarsi, *non tardabit*, quando arriuerà la pienezza del tempo, anzi si darà tanta fretta, che ben di lui conoscerete verificato il vaticinio profetico, *voca nomen eius accelera, festina prædari*, e parimente quell'altro che dice *exultauit, vt gigas ad currendam viam*. Oltre che il Profeta non disse esser tardato à venir il Messia, ma hauer solo dimorato, *si moram fecerit*, e così dir non si può che tardasse, perche il prefisso tempo non passò, giunto quello *non tardabit*. In tal caso imitò vn Choro di cantori il Messia, eglino quando cominciano à cantare vn mottetto, ò vna Messa, vedete ch'altri cantano, & altri seguendo la misura, e numerando le note taceno, ma arriuando il punto, ò la parte loro, vedrete che con tanta sollecitudine e fretta passano le lor note, vt, Re, mi, fa, sol, la, ch'à pena con l'vdito nostro arriuar si possono, e con molta marauiglia vediamo, come per le poste passano quelle semicrome, hor con la voce salendo in sù, e hor calando in giù. fecero tante pause nel principio, & venuta poi la parte loro, hanno tanta fretta, che paiono fuggire, come se seguitati fussero, e pur quest'è arte, consonantia melodia, e concerto nella musica; così il figliuolo di Dio, innanzi che giungesse l'hora della sua incarnatione non si sentiua, si desideraua nel nostro Choro la sua voce, e quindi quel priego della sposa, che diceua, *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis, & facies tua decora*. nel concerto delle creature la voce del Creatore, c'humanar si douea non s'vdiua, non era tempo di cantar ancora; ma fatta la conueniente pausa, diuenne sì frettoloso poi, che infin dalle viscere materne cominciò à farci sentir la voce della sua onnipotenza, riempiendo di spirito santo Giouanni, restituēdo la perdura fauella à Zaccaria, e spirito profetico dando ad Elisabetta, & in pochi anni operò la salute del mondo; & in poco tempo per Dio verace riceuer si fe-

Tardo, e frettoloso dir si può Christo. *Habac. 2.*

Senso della profetia di Abacucco.

Esa. 8.

Psal. 18.

Simile de cãtori appropriato all'attione del Messia.

Can. 2.

cc,

ce, per l'vniuerso tutto, per lo quale, in breue da suoi predicar fece il suo Vangelo. Et eccoui dichiarato il tempo dell'incarnatione, e tolta dalle vostre menti ogni cosa, che dubbio far vi potea.

Vorrei hora che da questi altri discorsi, anco, cauaste vtilità, che vi poneste à pensare, quanto à Dio dispiaccia il peccato, poiche per punition di quello del nostro primo parente, tante migliaia d'anni star volle à venire à darci il rimedio. Non volle facilmente, nè prestamente perdonar quella colpa Iddio, perche *Facilitas veniæ, præbet incentiuum delinquendi*, come dice Ambrogio santo, sopra'l salmo *Beati immaculati*, al sermone 8. Quãto à Dio il peccato di spiaccia. *Psal.* 18.

Hor se per tanto tempo, perdonar non volle Iddio il peccato d'Adamo, se con l'indugio di tante migliaia d'anni castigar lo volle, non saremo noi, più che pazzi à ponerci per vn niente alle volte à commetter vn peccato mortale? Pensate pensate per l'innanzi à casi vostri, e piangẽdo i passati errori, à più potere fuggitegli per lo tẽpo vegnente, e credete certo, che stolto, e mentecatto è quello, che dopò'l peccato, non sentendo rimorso di cõscienza và dicendo, *Peccaui, & quid mihi accidit triste?* non pensa il misero, chi hà offeso, nè il pensier riuolge al suo danno, poiche mortalmente peccando, morte dà all'anima sua, priuandola della diuina grãtia. non sapete, che *Homo per malitiam, occidit animam suam?* se riuolgesse gli occhi il misero peccatore, & à pensar si ponesse il pericolo in che si troua, hauendo mortal colpa commessa, subito, subito, ad implorar la diuina misericordia si darebbe, e niuna cosa del mondo trattener potrebbe il veloce suo corso à Dio, per impetrar la sua gratia. Non vi fate accecar dal Demonio voi anime mie, state in gratia, & habbiate continuo timore di cadere. e per fragilità cadendo, con la penitenza tantosto alzateui sù, così vi consiglia l'Ecclesiastico quando dice, *Fili peccasti, ne adijcias iterum, sed de pristinis deprecare, vt tibi dimittantur.* *Eccl.* 21.

Fatelo fatelo anime mie, vdite questo buon consiglio, e siate benedetti.

In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.

Il fine del terzo Ragionamento.

Digitized by Google

RAGIONAMENTO QVARTO.

NEL QVALE LA GRANDEZZA SI dimostra dell'Angelo Gabriello mandato alla Vergine, e le conuenienze, et i misteri della sua venuta si scuopreno.

Luc.1. *Missus est Angelus Gabriel.*

INNANZI à tutt'i secoli, prima che fusse il tempo, e nel principio della eternità, mosso sol dalla bontà sua, deliberò Iddio d'inalzare la natura humana sopra tutte le creature, congiungendola con strettissimo nodo con se stesso. Et infin dal principio della creatione degli Angioli, à loro questo fauor che far douea all'huomo, riuelar volle, e da lor tutti nell'assunta humanità in spirito veder si fece, & adorato volea esser in quella humanità da loro; ma Lucifero contemplando la sua grãdezza da vna banda, e la viltà della natura humana dall'altra, pieno d'inuidia adorar non la volle, ne compiacersi di vedersi preferito, quel che per natura à lui era inferiore, parendogli che la natura Angelica, seruir nõ douesse all'humana, e molto meno, che soggiugar se gli douesse, adorandola *Vidit Lucifer, & inuidit*, dice Bernardo. però di superbia pieno, vscito fuor di se, parendogli di poter competer con Dio, à guerreggiare contro lui si pose, e tentò di farsi simile all'Altissimo. Onde discorrendo tra se stesso dicea, *Ascendam super altitudinem nubium, similis ero altissimo.* E che à gli Angioli così appariesse il Verbo, che prima così veder si facesse da loro, l'affermano Bernardo nella Cantica; Alessandro Alense, nella terza parte della sua Teologica summa alla quest. 74. e Lattantio Firmiano in più luoghi, ma che allegar dottori? lo dice San Paolo in due luoghi, scriuendo à Timoteo prima, e nell'Epistola à gli Hebrei poi, con Timoteo dell'incarnation parlando disse, *Magnum est pietatis Sacramentum, quod manifestatum est in carne, apparuit autem Angelis.* e poi à gli Hebrei chiaramente disse, *Et cum iterum introducit primogenitum in orbem terræ, dicit, & adorent eum omnes Angeli eius.* dicendo quà l'Apostolo, ch'vn'altra

A gli Angioli il mistero dell'incarnatione riuelò Iddio subito dopò che l'hebbe creati.

Superbia di Lucifero.

Esa.14.

1.Tim.3.

Hebr.1.

tra volta comandò Iddio à gli Angioli, ch'il ſuo figliuolo adoraſſero quando nacque, dimoſtra, che prima ch'egli di Vergine nato fuſſe, lor comandat'haueа, che la ſua aſſunta humanità, prima che naſceſſe adorat'haueſſero. E queſto diuino comandamento riferito l'haueа prima il Profeta Regio, quando introducendo Iddio à parlar con gli Angioli, lo fà dire, *Adorate ſcabellum pedum eius.* e per lo ſcabello de' piedi, l'humanità di Chriſto intendono Agoſtino ſopra quel Salmo, Ambrogio nel libro de fide, e Cirillo nel libro 3. in Ioannem, e queſt'iſpoſitione è aiutata dalla traduttion Caldaica, che in vece di ſcabello di ce *templum*. E tempio di Dio fù l'humanità di Chriſto, perche in lei *habitat omnis diuinitas corporaliter*, come dice Paolo, & è molto conforme al teſto del Profeta, ilquale nell'iſteſſo Salmo dechiarando ſe ſteſſo, & dimoſtrando che l'humanità di Chriſto inteſa haueа per lo ſcabello, ò per lo tempio, aggiunſe, *Adorate in monte ſancto eius*, ò pur come altri traducono, *montem ſanctum eius*, e queſto, *quoniam ſanctus Dominus Deus noſter*. Et in fatto l'adorarono gli Angioli buoni, non ſolo dopò eſſer glorioſo aſceſo in cielo, *Quando omnes Angeli ceciderunt in conſpectu throni, & adorauerunt eum*, come narra il fauorito diſcepolo nella ſua Apocaliſſe. ma adorato l'haueano anco, quando in ſpirito nel principio della lor creatione lo viddero. *Vidit Michael, & adorauit*, dice San Bernardo, & allhora fù, che i rei come diſubidienti banditi furono dal cielo, e confirmati in gratia vi reſtarono i buoni, che queſta è la diuiſione della luce dalle tenebre, narrataci da Mosè. Creò poi l'huomo dotato di mille preminenze Iddio, e Lucifero penſando che ſe peccar lo facea, & à mangiar il vietato pomo l'inducea, à lui la Deità non ſi farebbe vnita, però in ſembiante di ſerpente, con aſtutia ſerpentina, ſubito nel terreſtre paradiſo andò à tentarlo, e peccar lo fece. Ma il contrario gli auuenne di quel che diſegnò egli, pche nõ ſolo ſecõdo l'opinione di molti sãti Dottori, ſe non peccaua Adamo, huomo nõ ſi facea Iddio, ma anco perche ſtãte la ſua innocenza pur le noſtre carni preſe haurebbe. Peccò p diabolica ſoggeſtion l'huomo, & Iddio per ſaluarlo nella pienezza del tempo mal grado dell'auuerſario, delibera di farſi huomo, e di ſodiſfar per lui. Et venuto finalmente il tempo della deliberation diuina, vn'Angelo mandò ad annuntiar la ſua venuta à colei, che per madre egli eletta s'haueа. E queſta è la legation, che narra Luca in queſto luogo dicendo, *Miſſus eſt Angelus Gabriel*. Però le conuenienze, i miſteri di queſta legatione, e le lodi dell'Ambaſciatore, con vtilità voſtra vederemo hoggi. Napoli mia, io mi vado imaginando, che arriuato il tempo, che far ſi douea queſta importantiſſima opra dell'incarnatione, tutte tre le diuine perſone, Padre, Figliuolo, e Spirito ſanto, dopò hauer fatto conſiglio ſopra di queſto, e deliberato, che la

Pſal. 98.

Col. 2.

Apoc. 7.

Gen. 1.

Opinione de Tomiſti dell'incarnation del Verbo.

Luc. 1.

Materia del ragionamento.

Digitized by Google

seconda persona incarnar si douea à mirar si posero i lor cortegiani, & i ministri del cielo, posti in tutti quei noue Chori delle loro tre gierarchie, per decretar chi di loro elegger si douea per ministro, e per paraninfo di questo sourano mistero. E Gabriello solo fù à tal impresa destinato, e però questo sol chiamato, coprendo con la cortina del silentio i gran secreti di quest'incarnatione à gli altri celesti spiriti. Egli solo fù di tutte le cose fatto consapeuole, à lui solo fù dichiarata la cifra del cuor di Dio. Egli solo alla Vergine madre fù mandato Ambasciatore di questi gran secreti. *Missus est Angelus Gabriel.* Fù ben manifestato à tutti gli Angelici spiriti nel principio della lor creatione quest'opera di tanta misericordia, come vi dicea, ma in vniuersale, & in comune questa manifestation si fece, ma che incarnandosi il Verbo, nel ventre d'vna Vergine prender douesse humana carne, che questa felicissima donna esser douesse Maria, figlia di Gioachino, e d'Anna, e sposa di Giuseppe; che quest'opra far si douesse, in tale, ò in tal tempo, in questo, ò in quel luogo, non fù riuelat'à tutti gli Angioli, ma si ben à Gabriello, nel giorno, che fù mandat'alla Vergine. Da gli Apostoli, e dalla Chiesa, gli altri Angioli appararono questi speciali secreti, dice Girolamo nell'esposition del terzo capo dell'epistola ad Ephesios, predicando gli Apostoli, intuitiuamente nel Verbo cominciarono eglino à veder la conuersione, e la salute delle genti, e consequentemente intesero l'incarnatione, e la morte di Christo, di tal opra esser stata causa. *Vt innotescat principatibus, & potestatibus in cœlestibus, per ecclesiam multiformis sapientia Dei,* disse Paolo, la qual sentenza, se bene da Francesco Vatabolo nell'annotationi della sua Biblia, e da altri ancora, de gli Angioli tenebrosi, che sono nell'aria s'espone, che però si dice *in cœlestibus*, tuttauia da Girolamo, e da altri grauissimi Padri, de gli Angioli beati del cielo anco vien intesa, che però Chrisostomo nell'homelia 2. in Ioannem, in lode di quel Euangelista disse, *Ioannes proloquitur ea, quæ neque Angeli priusquàm hic diceret nouerunt, namque, & ipsi per Ioannis vocem, & per nos didicerunt, quæ cognouimus.* E dimostrarono ben' eglino, di non hauer inteso questo mistero della nostra salute, innanzi, che per la morte di Christo operata fusse, perche dell'humanità di Christo ascendente in cielo ammirandosi dissero, *Quis est iste qui venit de Edon, tinctis vestibus de Bosra?* e Zaccaria introduce gli Angioli, che à Christo dicono, *Quid sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum?* e Dauidde parimente, con marauiglia li fà dire, *Quis est iste Rex gloriæ?* e tutti questi luoghi de gli Angioli celesti vengono intesi da Origene in Matteo, da Ambrogio nel libro de institutione Virginis, al cap. 5. da Dionigi Areopagita de cœlesti hierarchia, al cap. 7. da Girolamo nell'isposition dell'Epistola di Paolo ad Ephesios, al cap. 3.

A Gabriello in particolare, com'à più degno Angiolo, fù riuelato il misterio dell'incarnatione.

In comune fù riuelato il mistero dell'incarnatione à gli Angioli prima.

Da gli Apostoli, e da' primi predicatori apparorono gli Angioli l'opera d'incarnatione, quãto à certe particolarità. *Ephes. 3.*

Ignoràti del l'incarnatione si dimostrarono gli Angioli nell'Ascẽsione. *Esa. 63. Zac. 13. Psal. 23.*

Digitized by Google

cap. 3. da Nazianzeno nell'Oratione 42. e da Cirillo nel libro 12. in Ioannem, al cap. 58. Ma per questo non credo volessero eglino dire, che nell'Ascensione non sapessero gli Angioli, essersi incarnato il Verbo, e che non conoscessero egli esser il Rè della gloria, perche conuersante in terra lo conobbero, spirante in croce, risorgente, & ascendente in cielo, e se com'ignoranti, introdotti sono da Isaia, da Zaccaria, e da Dauidde à far quei dialoghi, questo fù per isprimere la potenza grande, e la Maestà del trionfo, con che come huomo Christo ascese in cielo. Ma al proposito mio, basta che non tutte le circonstanze dell'incarnatione, innanzi dell'ascension di Christo, e della predication Apostolica, eglino intesero, e che da noi molte cose pertinenti à questo mistero appararono. Perche non di tutte da principio hebbero riuelatione.

Non tutte l'opere cõtingenti di Dio nella sua essenza veggono i beati.

E che tutti quei felici spiriti consapeuoli non fussero da principio di tutt'i secreti dell'incarnatione, non è da marauigliarsi, perche come dicono i Teologi, se ben i beati vedendo Iddio, tutte l'opere *ad intra*, dette necessarie veggono, quelle ad *extra*, che contingenti sono, e che dalla mera volontà di Dio dependeno, non perciò vedeno, se specialmente à loro riuelate non sono. Onde inferisco, che le contingenti opere di Dio, più secrete sono delle necessarie, perche doue quelle, la diuina essenza vedendo, si veggono, queste in quella visione, pur secrete restano. Si che se ben tutti gli Angioli in vniuersale nel principio della lor creatione, questo mistero intesero, innanzi che si facesse, nondimeno, e ch'alla Vergine stessa fusse narrato, solo à Gabriello fù riuelato, & egli credo, che lo riuelasse à gli altri, ch'alla casuccia Betlemitana in sua compagnia vennero à cãtar, *Gloria in altissimis Deo.* *Luc. 2.*

Due cognitioni, che dell'incarnation' hebbero gli Angioli.

La cognition c'hebbero gli Angioli nella riuelation celeste, astrattiua dir si può, per esser stata di cosa non presente, ma quella, che n'hebbero per la predicatione Apostolica, e per la riuelatione nuoua, riceuuta nel tempo dell'ascension di Christo, notitia isperimentale dir si può, e cognitione intuitiua, che dicono i Teologi. La prima riuelatione, à gli Angioli fù fatta com'à viatori, e la seconda hebbero com'à comprensori. A Gabriello solo dunque nella sua legatione riuelato fù il gran mistero dell'incarnatione, con tante belle circostanze, non manifestate ad altri, e Gabriello solo fatto consapeuole de' secreti celesti si manda da Dio. *Missus est Angelus Gabriel.*

Senza mandar Angiolo operar potea Iddio q̃sto sacramẽto, ma conueniente fù il mandarsi.

Poteua senza dubbio la Maestà diuina, operar questo sacramento dell'incarnatione nelle viscere virginali di Maria, senza mandargli quest'Angelo riuelatore, nuntio, & Ambasciatore, della sua volontà, e senza ricercarne il suo consentimento, però molto meglio, & assai più conueniente fù, che prima instrutta fusse del fatto la genetrice della diuina, e dell'humana prole. acciò così, *Prius conciperet mente, quàm*

quàm corpore, come disse Leon Papa, nel sermone de Natiuitate Domini. fù vn matrimonio ineffabile questo dell'incarnatione, nel quale il Verbo si sposò la natura humana, & il Padre, e lo Spirito santo, per isposa presero la Vergine, però il consenso vi volea della donna, che nel nome suo, e di tutta la natura humana consentisse à quel, ch'Iddio volea. E però il Paraninfo, e mezano di queste nozze mandar si douea. Sapea ben la Vergine come versatissima nelle diuine scritture, e come quella, che molte speciali riuelationi riceuute hauea dal Cielo, che incarnar si douea il Verbo, hauea ella chiara, e distinta fede di questo mistero, ma non sapea, che per lei, con lei, & in lei douesse consumarsi quest'opra. Onde molto diceuole fù farcelo noto Iddio per ambasciatore, come fece, *Nè superni ignara esset consilij*, come dice San Leone. e quantunque sempre purissima ella fusse, fù conueniente ad ogni modo prepararsi, à riceuer Iddio nel suo ventre, però la sua venuta annuntiar se gli douea, acciò più atta al mistero renduta si fusse almeno.

Per Ambasciatore riuelar si douea il mistero dell'incarnatione alla Vergine.

Innanzi, ch'Iddio creasse il primo Adamo, li preparò la casa, li fece il terrestre Paradiso; e prima che si formi il secondo Adamo Christo, l'Angelo mãdò à fin che con maggior apparecchio riceuuto egli stato fusse, nel Paradiso del ventre virginale di sua madre. Conueniua anco questa legation diuina, acciò meritato hauesse Maria, con l'essercitio di sua fede, credendo quel che dall'Angelo li fù annuntiato, che difficilissimo era da credere, proponendogli che'l sommo far si volea infimo, il primo vltimo, l'infinito finito, il semplice corporeo, l'eterno temporale, la causa effetto, l'immortale mortale, il Creatore creatura, il Signore seruo, il Verbo carne, & Iddio huomo, però gran merito fù il suo in creder cose tanto straordinarie, e dalla nostra mente lontane. *Credidit Eua serpenti, credidit Maria Gabrieli. quod illa credendo deliquit, ista credendo deleuit*, disse il gran Tertulliano, nel libro de carne Christi. E questo grand'atto di fede della Vergine comendò Elisabetta, quando gli disse, *Beata quæ credidisti, quoniam perficientur ea, quæ dicta sunt à Domino.* E non solo la fede s'essercitò della Vergine, per la venuta di questo Legato, ma l'vbedienza, l'humiltà, l'amore, la pietà, la magnanimità, e la prudenza. Non fa le sue gratie Iddio à chi non l'accetta, anzi à chi caramente non le riceue; gran gratia facea egli, e singolarissimo fauore alla Vergine, incarnandosi in lei, facendosi huomo del suo sangue, & alla maternità di lui sublimandola, e però intender douea ella il fauore, e mostrarsene grata, come mirabilmente fece, rendendo le douute gratie col cantico *Magnificat*, e però ragioneuolmente *Missus est ei Angelus Gabriel*.

Luc. 1.

E ragioneuolmente Angelo più tosto che huomo, santo esser douea

Digitized by Google

uea questo Legato, così conueniua per conto di Dio, che lo mandaua, della Vergine à cui si mandaua, dell'Angelo che si mandaua, e del secreto mistero, che si trattaua. Apparteneua à Dio quest'opera, perche incarnar si douea il suo figliuolo, però per la maestà, e dignità sua, di questo nobilissimo ministro seruir si douea, & vn'Angelo mandar più tosto ch'vn huomo. Era Iddio quel che carne humana pigliar volea, e però conueneua in tal fatto seruirsi più d'vn de' suoi celesti, che de' terreni secretarij. tanto più che d'Angelo seruendosi, nel procurar la nostra salute, maggiormente à noi la carità, la benignità, e l'amor suo si manifestaua. Era purissima la Vergine à cui mandar si douea, non mai in colpa niuna caduta, però purissimo esser douea il Legato, che se gli mandaua, in tanto, che com'ella, di niun peccato macchiato fosse. Di tal conditione huomo non si trouaua in terra, perche, *Omnes in Adam peccauerunt*, e quindi è, che da gli chori Angelici tolto fù questo Nuntio. *Bene Angelus ad Virginem mittitur, quia Angelis semper est cognata virginitas, in carne enim esse, & præter carnem viuere, angelica vita est, non humana*, dice Girolamo in Luca. Tanto più, che se nel principio del mondo, vn'Angelo rio, che fù Lucifero, parlando con vna vergine pazza, che fù Eua, co'l lor colloquio, ruinarono il mondo, hora, acciò la riparatione, proportione, e conuenienza haueſſe hauuta con la distruttion del mondo, fù ben conueniente, ch'vn'Angelo celeste si mandasse alla Saggia Vergine Maria, che madre esser douea del Saluator del mondo, così dice sant'Ireneo nel libro 5. al capo 19. Per ministerio Angelico fù annuntiata la concettion d'Isacco à Sara sua madre, e quella di Giouan Battista, à Zaccaria suo padre. Però per non priuar di questo honore Maria, che nel merito, tutt'i Santi vinse, vn'Angelo anco la concettion del suo figliuolo annuntiar gli douea. Per conto della natura Angelica in oltre, Angelo esser douea questo Legato, acciò non pigliando la natura Angelica, ma l'humana il Verbo, poiche, *Non Angelos, sed semen Abrahæ apprehendit*, per accennarsi, che di ciò non si doleano gli Angioli buoni, ma che del diuin volere si compiaceano tutti, vn di loro s'adopera nel trattar quest'opera, e mezano è fatto della nostra salute, acciò in tutto esclusi non fussero da questa gran opera. Interuenir certo vi douea la natura Angelica, perche venendo il Verbo à redimer gli huomini, le lor ruine restaurar douea ancora, onde se la natura humana riceuea il fauore dell'assuntion della carne, l'Angelo almeno fauorito esser douea, nel portar tal'annuntio alla Genetrice. Tanto più che vficio d'Angioli è l'annuntiare, e riuelare i misteri diuini à gli huomini. Iddio vnir si douea alla nostra natura, però di tal fatto, non vn'huomo, ma vn'Angelo esser douea Ambasciatore, come mezzano tra Dio, e l'huomo. Per ministerio Angelico, da cielo in ter-

Ad vn Angelo più che ad vn huomo conueniua l'Ambasciaria dell'incarnatione.

Conuenienza tra la ruina, e la riparatió del mó do.

Luc. 1.

Heb. 2.

Fù bene che la natura Angelica interuenuta fusse à questo grã mistero.

Psal.77. ra venne la manna à gli Hebrei, che perciò, *Panis Angelorum* la chiamò Dauidde; e per mezo d'Angioli saper si douea, che dal cielo nel virginal ventre di Maria discendere, e piouer douea quella manna diuina, dell'eterno Verbo, che cibo, e vita hauea ad essere dell'anime nostre. Il negotio finalmente che si trattaua, era il più graue, che mai nel mondo trattato si fusse, però vn'Angelo, che per natura è più degno dell'huomo, esser ne douea il mezano, e così conchiudo, che ragioneuolmente *Missus est Angelus*.

E per farci saper l'Euangelista, che quell'Angelo non fù vno dell'vltima Gerarchia, ma vno del Serafico choro della suprema, anzi vno de' sette assistenti al trono di Dio, che sono i sette più degni Angioli del cielo, il nome suo espresse dicendo, che *Missus est Angelus Gabriel*, e di più, che da Dio immediatamente fù mandato, *à Deo*.

Dignità di Gabriello.

Dotti io suppono, che voi sappiate, che conforme alla regola del gran Dionigi Areopagita, tutte quelle sostanze spirituali, e ragioneuoli del cielo, che noi Angioli chiamiamo, in tre Gerarchie si distinguano, nella suprema, nella mezana, e nell'infima, e ch'ogni Gerarchia tre Chori habbia, e così in tutto, noue siano i Chori de gli Angioli, che in assistenti, e ministranti anco si diuideno. Altri sono Angioli, altri Arcangeli, & altri Principati. ecco l'infima Gerarchia. Altri son Podestà, altri Virtù, & altri Dominationi, ecco la mezana. Altri son Troni, altri Cherubini, & altri Serafini, ecco la suprema. Hora se voi bramate sapere di qual Gerarchia, di qual di questi Chori fù Gabriello mandato alla Vergine? dico, ch'intorno à questa gran difficoltà varij son stati i pareri de' santi Dottori. Altri seguendo, la dottrina del Areopagita, che credette, solo l'vltima Gerarchia esser destinata à legationi da farsi in terra, & à gouerno di Regni, e di Prouincie, dicono, che gli Principati son solo custodi, e gouernatori di Regni, gli Angioli si mandano per legationi comuni, e gli Arcangeli per le più degne, e straordinarie, e così credeno del Choro de gli Arcangeli esser Gabriello, e principe di quelli, poiche per cosa insolita, & importantissima fù egli da Dio mandato. così tengono Dionigi nel libro de cœlesti Hierarchia, al cap. 4, così Bernardo nel lib. 5. de consideratione, al cap. 4. così Gregorio, nell'homelia 34. de gli Euangeli. così Ambrogio nel libro 1. de Spiritu sancto, al cap. 7. così Ireneo nel lib. 5. aduersus hæreses, al cap. 21, così Agostino, nel sermone 14. de Natali Domini, e così Tomaso Aquinate nella 3. parte, alla q. 30. tutti questi con accordata penna scriueno che, *Qui minima nuntiant, Angeli, qui verò summa Archangeli vocantur*, e così per esser sommo, altissimo, e secretissimo il mittero dell'incarnatione, principe de gli Arcangeli, e conseguentemente del secondo Choro dell'infima Gerarchia, dicono esser Gabriello. Ma con riuerenza di si graui, e santi Dottori, in questo,

Gerarchie, e Chori d'Angioli.

Di qual Choro fu Gabriello.

Del Choro de gli Arcangeli, alcuni credettero Gabriello.

Si rifiuta la sopradetta opinione.

sto per molte cause io non posso seguirgli; nè di questo parere vorrei che foste voi, perche se dell'infima Gerarchia fusse stato quest'Angelo, da vn'altro superiore sarebbe stato egli mandato, per esser regola generale di Dionigi, che per mezo de' superiori, à gli Angioli inferiori riuela Iddio. *Diuina lege sancitum est* (dice l'Arcopagita) *vt per prima, secundis diuini fulgoris radius influat.* ma questo, immediatamente da Dio fù mandato, che perciò secondo Bernardo l'Euangelista disse, *Missus est Angelus Gabriel à Deo*, dunque non della più bassa, ma della più suprema, & à Dio vicina Gerarchia fù Gabriello. In oltre Bernardo, e Chrisostomo dicono, che questo secreto à Gabriello fù riuelato, nõ sapendolo gli altri, in tanto ch'egli solo, quanto à certe circostanze, come vi dicea, lo sapea, prima ch'alla Vergine lo riuelasse, dunque supremo Serafino da Dio immediatamente la riuelatione riceuette. Di più le diuine scritture saper ci fanno, che tra gli Angioli assistenti, sette più fauoriti de gli altri, ne tiene dinanzi al suo trono Iddio, che perciò Rafaello disse à Tobia, *Ego sum Raphael, vnus ex septem, qui astamus ante dominum.* e di questi sette Angioli assistenti credo parlasse Giouanni, quando riferì hauer veduto, *Septẽ lampades ardentes ante thronum*, perche dichiarandosi, aggiunse, *Qui sunt septem Spiritus Dei.* & vn'altra volta disse, *Et à septem spiritibus, qui in conspectu throni eius sunt.* ma chi non sà che del Choro Serafico son questi più de gli altri sette fauoriti Angioli, ch'innanzi di Dio assisteno? dunque del Choro Serafico è Gabriello, perche manifestando egli l'esser suo al sacerdote Zaccaria, come leggiamo in Luca, disse, *Ego sum Gabriel Angelus, qui asto ante Deum*, vn Serafino del primo Choro della suprema Gerarchia, fù mandato à mondar le labbra d'Isaia, com'egli stesso testifica dicẽdo, *Et volauit ad me vnus de Seraphim, & tetigit os meum.* dunque dell'istesso choro fù Gabriello, mandato alla monda Vergine, e superiore di quello, perche per maggior affare venne. Vno degli assistenti senza dubbio era Rafaello, come vi dicea, e pur à Tobia fù mandato, dunque maggiormente à Maria, quest'altro assistente, maggior di Rafaello fù inuiato, alla Reina di tutti gli Angioli, à quella, che sopra tutti loro hauea ad esser essaltata si mandaua quest'Angelo, però il supremo, e più sublime di tutti mandar se gli douea. Nell'incarnatione il maggior amore, che dimostrar ci potea, ci manifestò Iddio, dunque del Choro de' più ardenti amatori, qual è quello de' Serafini, toglier si douea l'Ambasciatore di tal opra. Quant'vna cosa è più difficile da credersi, di tanta maggior autorità hà da essere chi l'annuntia, ma qual cosa più malageuole da credersi, quanto ch'vna donna douesse esser madre di Dio, & vna Vergine partoriente, che inuiolata anco hauea à restare dopò il parto? dunque l'annuntio di tal insolito, e nuouo fatto bisogno

Non dell'infima, ma della suprema Gerarchia fù Gabriello

Sette son gli Angioli assistenti.

Tob. 12.

Apoc. 4.

Apoc. 1.

Luc. 1.

Esa. 6.

gno hebbe d'vnò de' maggiori Angioli, del Serafico Choro. Era distanza infinita tra gli estremi, che nell'incarnatione vnir si doueano insieme, perche la deità, congiunger si douea, con l'humanità, & Iddio con l'huomo, però l'Angelo, che tal nouella portaua, il supremo esser douea di tutti gli celesti spiriti. Quanto la nemistà tra due è maggiore, e quanto più lunga è ella stata, tanto più degno esser deue l'Ambasciator della pace; grandissima quant'esser potea più, era la nemistà ch'Iddio hauea con l'huomo, poiche per tante migliaia d'anni durat'hauea, però il più degno Angelo, annuntiar douea questa pace. Fù dunque il più degno spirito Serafico Gabriello, oratore, e nùtio di questa suprema opera di Dio, fù il più grande di tutti gli Angioli.

Lucifero sopremo fù à tutti gli Angioli dal ciel caduti.

E credendosi che Lucifero prima della cadut'Angelica stato fusse il superior di tutti, come comunemente credesi, e come tengono Agostino, nel libro terzo de Genesi ad literam al cap. 10. Damasceno nel 2. de fide Orthodoxa al c. 4. Tertulliano nel 2. aduersus Marcionem, e quasi tutti gli spositori, sopra quelle parole di Giob, che di Lucifero parlando disse, *Ipse est principium viarum Dei*, il primato per allhora à Lucifero dando, pur de gli Angioli, che restarono in cielo, il primo luogo darò io à Gabriello, acciò come supremo fù quello che ci ruinò, così supremo fusse il mezano della solleuatione, e riparatione nostra, e così l'inuidia del reo, superata fusse dalla carità del buono; così dice il Cardinal Vigerio, nel suo decacordo Christiano, nel 2. capo della prima corda, il qual crede, come faccio io, Gabriello esser il supremo di tutti gli Angioli. E per addurui testimoni d'autorità maggiori, aggiungo, che di questo parere si mostrò san Gregorio, nell'homelia 34. di quelle, che fà sopra gli Euangelij, oue dice, *Summum Angelum venire dignum fuerat, qui summum omnium nunciabat*. e Damasceno nel sermone *De dormitione Deiparæ*, parimente dice. *Clamemus cum Gabriele, qui primum locum obtinet inter Angelos*.

Iob 40.

Opinione che Gabriello sopremo sia de tutti gli Angioli buoni.

Più volte fù da Dio mandato Gabriello.

Dan. 8.
Luc. 1.
Mat. 1.
Luc. 2.

E l'altezza di questo dignissimo Angelo, non si scema, per esser egli stato mandato per altri negotij, & à personaggi men degni della madre di Dio. Egli è vero che fù mandato à Danielle, à Zaccaria, à Giuseppe, & infin à Pastori, nella notte del nascimento di Christo, e piamente teniamo, che anco ad Anna santa, madre della madre di Dio, & & à Gioachino suo marito, egli appariße, com'afferma vn certo Pantaleone Diacono, citato da San Simeone Metafraste. Ma queste apparitioni non scemano punto l'altezza di questo Nuntio, perche tutte queste sue venute, furono per negotiare l'incarnation del Verbo. Questo mistero venne egli à trattar con Daniele, à cui prediße il tempo dell'incarnatione. Questo con Zaccaria, à cui annuntiò il nascimento del precursor dell'incarnato Verbo. Questo con Giuseppe, assicurandolo, che la sua sposa, per opra dello Spirito santo conceputo hauea

Per trattar l'istesso negotio viene sempre Gabriello.

Digitized by Google

uea, e che madre era di Dio, fatto huomo. Questo con pastori, facendo lor sapere, che nato era l'incarnato Verbo, che saluar douea il mondo. Fù il secretario del mistero dell'incarnatione dunque Gabriello, e però in ogn'occasione egli la trattò, e dalle sue mani non mai vscì si nobile maneggio. il primo, ò vn de gli primi Angioli almeno dunque, fù Gabriello, che perciò Arcangelo, e principe de gli Angioli lo chiamarono, Ireneo, Ambrogio, Agostino, e Gregorio ne' luoghi sopradetti, e così come cosa più conforme alla Scrittura Sacra, & alle ragioni contro di Dionigi, e di quegli altri dottori che citammo affermo, che non solo gli Angioli ministranti, & inferiori, à noi son mandati da Dio, ma straordinariamente per cose graui gli assistenti, e superiori ancora, del numero de quali fù Rafaello, mandato à Tobia. E di questo parere espressamente è Gregorio Nazianzeno, nell'oratione seconda de Teologia. e Girolamo santo, nell'epistola ad Damasum citando questo gran dottore, afferma tal opinione hauer egli tenuta. *Quidam Græcorum, apprimè in scripturis eruditus, Seraphim virtutes quasdam in cœlo esse exponit, quæ ante tribunal Dei assistentes laudant eum, & ad diuersa ministeria mittuntur, maximè ad eos qui peregrinatione indigent.* ecco che gli supremi assistenti anco à noi si mandano. Di questo parere fù anco Cipriano, esponendo quelle parole d'Isaia, *Et volauit ad me vnus ex Seraphim*. così tenne, e predicò Chrisostomo, nell'homelia 64. ad populum. e tra dottori scolastici, così affermano Alessandro d'Ales, e l'Altisidorense, e così la maggior parte de' dottori intendeno l'autorità dell'Apostolo, che dice, *Omnes sunt administratorij spiritus, in ministerium missi*. E per dirne il vero, s'inconueniente non è stato, dal padre mandarsi il figlio, e dal padre, e dal figlio mandarsi lo Spirito santo à gli huomini, come per inconueniente hauremo noi il dire, che per salute nostra ancora, i suoi maggiori Angioli mandati ci habbia Iddio? certo chi ci hà mandato il figlio, non lasciarà di mandarci i suoi gran serui. fù al sicuro Angelo sommo Gabriello, mandato per negotio così importantissimo, com'era quello dell'incarnatione, anzi Arcangelo di tutti gli Angioli.

Gabriello fù il secretario dell'incarnatione.

Non solo gli Angioli ministranti, ma anco gli assistenti, si mandano da Dio

Esa.6.

Heb.1.

Io sò ben dotti, che Girolamo in Daniele, Roberto Abate nell'Apocalisse, e Basilio nell'homelia de Angelis, per maggior di Gabriello, e di tutti, predicano Michele Arcangelo. ma per hauer anco in fauor di Gabriello grauissimi dottori, in contrario di questo, e per ridursi la cosa in opinioni, per maggior lode della potentissima opera dell'incarnatione, e della madre dell'incarnato Verbo, à Gabriello ambasciatore di tal fatto mi gioua di dar il primato. E certo che se custode di Maria fù egli, come credono sant'Ilelfonso Arciuescouo di Toledo, nel sermone de Assumptione. San Bernardo nell'epi-

Qual Angelo è il maggiore tra tutti i buoni.

Digitized by Google

Gabriello fù custode della Vergine.

nell'epistola 77. ad Vgonem. & il Cardinale San Pietro Damiano, nel l'oratione de Natiuitate Virginis, à quest'Angelo forzati siamo dar il primato, perche i più degni, e supremi Angioli, deputati sono alla custodia di quegli, che più supremo grado di gloria hauer deeno in cielo, com'affermò il dottor Angelico nella prima parte della Somma alla q. 113. all'ar. 3. ma la Vergine, al più supremo, e sublime grado di gratia, e di gloria deputata era, e predestinata, dunque à Gabriello, supremo Angelo fù raccommandata la sua custodia. Cõchiudo dunque, che Gabriello, legato da Dio mãdato à Maria, secondo quest'opinione, ch'alla correttione di santa Chiesa sottometto, è il maggior Angelo, di quegli che restarono in cielo, dopò la caduta Angelica.

Regola Teologica.

Argomento dell opinion contraria.

E s'alcuno opponendosi alla conclusione, di questo mio lungo discorso, dirà, che nelle letanie, & in ogn'altra occasione, Michele proponendo la Chiesa à Gabriello, per segno l'haurà del suo primato sopra di lui, per sodisfarui anco in questo, rispondendo dico, ch'ella non lo fà, perch'egli più degno, e sublime sia di lui, ma perche Principe è stato da Dio costituito della Chiesa Romana, come principe fù della sinagoga Hebrea; però come principe della Chiesa de' viatori, à tutti gli Angioli in lei precede; ma non già in quella degli comprensori. e maggiore di tutti nel corpo mistico di Christo Michele sì, ma Gabriello à tutti è superiore in cielo, e nella corte di Dio. E non senza mistero anco, nel secundo luogo è posto nelle letanie, perche la venuta annuntiò della seconda persona diuina, ch'incarnar si douea, per salute della seconda natura intellettuale, ch'è l'humana; e per sodisfare per la seconda colpa commessa nel mondo, che fù quella d'Adamo; E perche non primo è Michele tra gli Angioli, ma vn de' primi, vedete che Gabriello istesso di lui parlando disse, *Michael vnus de principibus primis, venit in adiutorium meum. vnus de primis* disse, e non *primus* assolutamente, perch'egli era il primo, e supremo di tutti. Ecco quanto degno è stato il Paraninfo di queste nozze diuine, e quanto supremo il Nuntio di questa gran legatione, da Dio alla Vergine mandato, *Missus est Angelus Gabriel à Deo.* E se col nome proprio fù chiamato dal Vangelista, non vi date però à credere signori, che gli Angioli in cielo habbiano alcun nome; percioche si come la città celeste non hà bisogno di Sole, ò di Luna per vedere, ond'è scritto, *Ciuitas illa non eget Sole, neque Luna.* così chi beato è in cielo, non hà bisogno di nome per esser conosciuto, percioche ciascuno là è noto, per la propria personalità, e quei nomi, che nelle sacre lettere sono attribuiti à gli Angioli, sono loro dati per dimostrare la proprietà dell'vfficio, per lo quale furono mandati. Onde quest'Angelo, ch'annuntia il mistero dell'incarnatione si chiama Gabriello, che secondo i dottori hà due interpretationi, Girolamo nel libro de nomi-

Risposta all' argomento.

Perche'l secondo luogo hà nelle Letanie Gabriello.

Dan. 10.

Non hanno nome gli Angioli in cielo

Apoc. 21.

nibus

nibus hebraicis, dice, che questo nome viene dal verbo Gabar, che fortificare importa, e però fortezza di Dio vuol dire. E questo nome alla sua legatione conueniua, perche la venuta di quello annuntiaua, che come braccio di Dio, il potentissimo Demonio superare, e vincer douea. *Per Dei fortitudinem nunciandus erat, qui virtutum Dominus, & potens in prælio, ad debellendas potestates aereas veniebat*, dice Gregorio nell'homelia 34. de gli Euangeli. Proculo Arciuescouo Costantinopolitano, riferito nella sinodo Efesina, e Teofilatto in Luca, dicono, che Gabriello vuol dire Iddio, e huomo, perche Geber vuol dire huomo, & el, Iddio. E quest'etimologia à questo Nuntio conuiene, perche la venuta di quello annuntiaua, e predicaua, ch'Iddio esser douea nella nostra carne, anzi Iddio perfetto, e perfetto huomo. E questo con la prima etimologia ben s'accommoda, fortezza di Dio s'interpreta, quel ch'annuntia, Iddio douersi far huomo, perche à quell'opra, altra fortezza non era bastante, se non l'onnipotente di Dio, che perciò cantando la grandezza di quest'opera la Vergine disse, che *Fecit potentiam in brachio suo*. Et eccoui dimostrato com'in fin dal principio del mondo, à gli Angioli riuelato fù il mistero dell'incarnatione; come da gli Angioli, l'humanità sua adorar fece il Verbo; come venuta la pienezza del tempo, Gabriello fù eletto per paraninfo delle nozze diuine; com'egli solo, e non altro, consapeuole fù fatto de tutti i misteri dell'incarnatione; come da lui, e dalla Chiesa, molti n'appararono gli altri Angioli; come conueniente fù hauer mezano quest'opra; che diceuolmẽte Angelo fù egli, e non huomo. E tal Angelo, non solo fù della soprema Gerarchia, ma prencipe de tutti gli Angioli, e superiore à Michele Arcangelo; e dall'vfficio che venne à fare, il nome di Gabriello acquistò egli; V'hò dimostrato copiosamente le conuenienze di questa legatione, e le laudi del Legato in somma, e nel farlo, molti sacri misteri, e misterioſi sacramenti v'hò scoperti. ma perche ancora vi nè restano de gli altri da manifestarui, però mi gli serbo per faruine vn'altro ragionamento Domenica, che viene.

Interpretationi del nome Gabriello.

Luc. 1.

Epilogo del ragionamento.

E per non lasciar di procurar quel frutto, che da questo, e da tutt'i ragionamenti, che son per farui, vorrei che raccogliste voi, dall'hauer veduto, ch'Iddio per nostri ministri adopra gli Angioli, e che non solo gl'inferiori ci manda, ma i più superiori ancora, qual fù Gabriello, che venne à portar al mondo la nuoua del nostro rimedio, e che con la Vergine trattò vn negotio, dal qual ogni nostro ben deriua, deliberate di mostrarui à lor grati. E poi ch'eglino amor ci portano, e benefici ci fanno, amategli, riueritegli, inuocategli, & alla protettion loro raccommãdateui; che così diligentissimi si faranno eglino, nel defenderci, nell'aiutarci, e nel costudirci. che per accennarsi la prestissima lor diligenza, appunto, allati si dipingono. Et Isaia riferisce

Alla protettiõ de gli Angioli raccomandar ci dobbiamo.

Esa. 6.

Digitized by Google

Misteri delle sei ale de' Serafini veduti da Isaia.

ferisce hauer veduti certi Serafini, c'haueano sei ali per vno, *Sex alæ vni, & sex alæ alteri; duabus velabant faciem eius, & duabus volabant*; e che vuol dir hauer ale in capo, ne' piedi, & in mezo del corpo, sotto le braccia, se non vn affermar ch'eglino, con molta diligenza, sollecitudine, e prestezza, nel principio, nel mezo, e nel fine delle vite, e dell'opere nostre ci aiutino, così dice Dauidde, che da Dio fù lor comandato, *Angelis suis, Deus mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis*. Infin sul morire al nostro aiuto attendeno, che perciò in quel tempo raccomandandoci l'anima i religiosi, pregando dicono, *Subuenite Angeli Dei, succurrite illi, offerentes animam eius in conspectu Altissimi*. infin dopò morte in nostra compagnia vengono, che perciò da gli Angioli leggiamo, esser stata accompagnata nel limbo l'anima di Lazaro il pouerello. *Factum est vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ.* E dopò nato Christo assicurar ci possiamo, che più efficacemente, e sollecitamente, di quel che facean prima ci custodiscono. *Post natum Christum, efficaciùs Angeli nos custodiunt*, dice Origène, nell'homelia 10. in Luca. i serui i lor padroni imitano, e quel c'honorar, & amar vedeno da' lor signori, eglino più de gli altri honorano, & amano; con l'incarnatione ci hà molt'honorati Iddio, e dimostrato il maggior segnal d'amore, che dimostrar ci potea, e però gli Angioli, che serui sono nella gran corte di Dio, maggior stima fanno di noi hora, che Iddio vedeno per noi fatto huomo. E se ne volete vn essempio, Imaginateui vn pouero contadino, che s'afflige vedendo caduto il suo asinello sotto'l fascio, & ecco che passando di là vn Rè potentissimo, da varij signori titolati accompagnato, smontando da cauallo à quel pouerino dice, non ti doler fratello, ecco che son quì, per darti aita, alza di là, ch'io t'aiuto à solleuar il peso di quà; vedendo tal humiltà quei Conti, Marchesi, Duchi, e Principi accompagnanti, tutti senza punto dubitare, smontati direbbeno, lasci Vostra Maestà di far cotest'vfficio, che l'aiuteremo noi; così dopò che gli Angioli cortegiani celesti, abbassato, & esinanito viddero il Rè dell'vniuerso nel vil sembiante humano, dopò che Iddio, *Exinaniuit semetipsum formam serui accipiens*, come dice Paolo, à gara l'vn dell'altro ci seruono, aiutano, custodiscono, e proteggono gli Angioli. stanno in continuo moto (per dir così) nel procurar la nostra salute. Che questo forse accennar ci volle Giacobbe, quando narrò hauer veduta quella scala, che posta in terra, toccaua il cielo, per cui ascendeuano, e discendeuano gli Angioli. eglino fin à combattere si son posti, per gli huomini, com'à Giezi veder fece Eliseo profeta. Però per non dimostrarui ingrati, lodategli sempre, e rendete loro le douute gratie. Siate peculiarmente diuoti di questi due Angioli, Michele, e Gabriello. di Michele, perche

Psal.90.

In morte dopò morte l'aiutano gli Angioli. *Luc.16.*

Dopò nato Christo più diligenti nel custodirci di uennero gli Angeli.

Simile.

Application del simile.

Phil.2.

Gen.28.

4.Reg.6.

Di Michele, e di Gabriel lo particolarmẽte diuoti esser dobbiamo.

perche questo come gran Principe della corte celeste, in defension di Dio contro di Lucifero si mosse à far guerra, e Capitan generale fù fatto dell'Angeliche squadre, quando, *Factum est prælium magnum in cœlo*. questo è il protettor generale di tutta la Chiesa, che perciò prima s'inuoca nelle letanie, e questo è quello finalmente, à cui è commesso il giuditio dell'anime, quando per la morte si separano i corpi, che per questo la Chiesa lo prega che, *Repræsentet eas in lucem sanctam*. Siate parimente diuoti, e riuerenti di Gabriello, che come primo, e supremo Principe, quanto vuole può appò di Dio, nè cosa può egli volere, che vtile à noi non sia. Oltre ch'à questo peculiarmente debitori siamo, per esser tante volte, à beneficio nostro apparso in terra, e per esser stato mezano della nostra redentione. E siate non men diuoti di Maria, Auuocata generale di tutti gli huomini, che continuamente gratie c'impetra, e fauori celesti. pregate, pregate Iddio, che ci conceda gratia di poter giungere à quel felicissimo porto, oue insieme con Maria, con gli Angioli, e con i beati tutti, Iddio con beata visione si fruisce, e gode. *Quod mihi, & vobis concedat Deus. Amen.*

Apoc. 12.

Ogn'vno di uoto esser deue della Vergine.

Il fine del quarto Ragionamento.

Digitized by Google

RAGIONAMENTO QVINTO,

NEL QVALE I MISTERI TEOLOgici della legation Angelica, e le grandezze di Dio, che manda l'Angelo, si dimostrano.

Luc. 1. *Missus est Angelus Gabriel à Deo.*

Gran legatione fù quella di Gabriello.

L'AMBASCIARIA celeste, e la legation diuina di Gabriello, senza punto dubitare, è la più illustre, la più nobile, la più degna, e grande, di quante mai ne siano state, e n'habbino ad essere nel mondo; perche da tutte le bande ammiranda si conosce, e tutte le grandezze vi concorreno, che gloriosa, & eccelsa far la possino; quà inesplicabile è la grandezza del Ambasciator mandato, della Principessa, à cui si manda, del negotio, che si tratta, e del Rè, che manda. Quel che si manda è il più degno Angelo del cielo, la donna, à cui si manda, è la più degna del mondo tutto, il negotio è il più graue, che si trattasse mai in cielo, ò in terra, e quel che manda, è il Monarca dell'vniuerso, di cui altro maggiore, imaginar non ci possiamo. Della grandezza del negotio, e del Legato, n'habbiamo fauellato, della grandezza della Vergine annuntiata, ne faremo appresso più ragionamenti, però della grandezza di questa legatione, e di Dio, che l'Ambasciator manda vi discorro hoggi, porgendomi tal occasione le parole euangeliche, che dicono l'Angelo Gabriello esser stato da Dio mandato, *Missus est Angelus Gabriel à Deo*. il ragionamento sarà altissimo, però per intenderlo ogn'altro pensiero cacciar douete dalla vostra mente, per noi questo gran Legato mandò Iddio in terra, però à noi tocca porre tutta l'attentione a' misteri, che se capir non si possino, adorar si deeno. Il ragionamento passato si fondò sopra quelle due parole, *Angelus Gabriel*, & il presente per base haurà, quell'altre due, *Missus à Deo*. In quest'atto di mandar Gabriello, Ambasciator della nostra salute, volle Iddio far vna bella contrapositione, in tutt'opposta alla venuta di Lucifero, per contraporre questa dolce medicina, à quella dolorosa piaga. Nella perdition del mondo interuenne vn'huomo disubediente, vna donna audace, vn frutto, che mangiato daua

Quattro cose grãde fanno la legatione Angelica.

Materia del ragionamento.

Cõtrapositõ tra la perdita, e la reparatiõ del mõdo.

Digitized by Google

to daua morte, vn albero di perditione, & vn gran Angelo infernale tentatore; però riparando con l'incarnatione il danno del primo error humano Iddio, al male, il bene oppose, à l'huomo disubediente vn vbidientissimo, che huomo era, & Iddio insieme, ad vn vinto, vn vincitore, ad vn che muore, e dà morte; vn che muore, per dar vita, à quel che muore per voler viuere, vn che viue, perche vuol morire, Ad Adamo, Christo in somma, alla donna audace, che non si sgomenta parlar col Demonio, vna Vergine prudente, che si turba nel sentir fauellar vn'Angelo celeste, ad Eua, Maria, al frutto mortale, il vitale; all'albero di pditione, il legno di saluatione, al vietato legno, la croce del Caluario, & all'Angelo tentatore finalmente, vn'altro annuntiante il Saluatore, diuersissimo dal primo, perche se quello era Angelo di tenebre, questo fù Angelo di luce, se quello primo tra quelli, che dal cielo cadero, questo sopremo tra quegli, che vi restarono, se quello da se venne, questo da Dio è mandato, *Missus est Angelus Gabriel à Deo*. Con giuramento promesse Iddio ad Abramo di mandare il suo figliuolo, e con l'interuento di giuramento lo promesse à Dauidde, *Iusiurandum quod iurauit ad Abraham patrem nostrum daturum se nobis*, cantò Zaccaria. e Dauidde di tal promessa gloriandosi disse, *Iurauit Dominus Dauid veritatem, & non frustrabitur ei, de fructu ventris tui ponam super sedem tuam*. Hora mandando Iddio l'Arcangelo Gabriello alla Vergine, e conseguentemente il suo figliuolo ad incarnarsi nel suo ventre, le sue stabili promesse adempisce, i suoi giusti giuramenti compliſce, il vecchio testamento termina, & al nuouo dà principio. Dotti il mandar Iddio gli Angioli, vuol dir parlare à loro, & il parlargli, vuol dire riuelar loro i suoi secreti; e tal riuelatione à qualche fine fassi. di maniera tale, che'l *Missus est Angelus Gabriel à Deo, ad Virginem*, vuol dire hauergli Iddio immediatamente riuelato il mistero dell'incarnatione, e l'hauergli immediatamenmente comandato, con l'imperio, e col dominio, c'hà sopra lui, e di tutti gli celesti spiriti, che saper lo facesse alla Vergine, e che li notificasse, come giunta era l'hora di far questa gratia al mondo. Onde cauiamo, che come nel principio del mondo, à gli Angioli prima riuelò Iddio questo gran secreto quant'alla sostanza del fatto, e poi à gli huomini, facendolo sapere ad Adamo; così nella pienezza del tempo, quanto à certe circostanze, da gli Angioli gli huomini l'intesero, perche Gabriello lo notificò à Maria. *Et quæ nunciauit, prius ipse nouit*, come dice Chrisostomo, nell'homelia 2. in Matteo. E questo è conforme all'ordine di Dio, che prima riuela à superiori, come dice Dionigi, e per loro à gl'inferiori. Gabriello dunque quanto à certe circostanze, seppe prima questo mistero, e poi per lui Maria. & alla presenza di lei riuelato fù à Giouan Battista nel ventre della madre, & al

Gen. 22. Con giuramento promesse de mà darci il suo figliuolo Iddio.

Luc. 1. *Psal.* 131. Iddio mandar Angioli, vuol dire il riuelar loro i suoi secreti

Gli Angioli intesero prima l'incarnatione, e poi gli huomini.

A chi prima, & à chi poi riuelato fù il mistero dell'incarnatione.

G 2

& al giocondo mouimento ch'egli fece, ſtando colà dentro, inteſo fù appreſſo da Eliſabetta ſua madre, ch'alla Vergine riuolta eſclamando diſſe, *Vnde hoc mihi, vt veniat mater Domini mei ad me?* appreſſo fù riuelato à Giuſeppe, quando l'iſteſſo Gabriello à lui dubitante diſſe, *Noli timere accipere Mariam coniugem tuam, quod enim in ea natum eſt, de Spiritu Sancto eſt.* E così di mano in mano s'andò manifeſtando ad altri. Vero è, che non da ſe tal miſtero ſapea Gabriello, ma da quel che lo mandò l'inteſe; Da Dio fù egli mandato, e da Dio li fù riuelato, che per ciò dice Luca, che *Miſſus eſt à Deo.* Vn Angelo ſolo mandò Iddio alla Vergine, perche la moltitudine repugnaua al ſecreto miſtero, non è ſecreto quel ch'à molti ſi fà noto. nè tanto fauorito ſarebbe ſtato Gabriello in queſta legatione, s'ad altri inſieme con lui notificato haueſſe Iddio gli ſpetiali ſecreti di queſto miſtero, che da lui riuelar fece alla Vergine. E ben vero, che nell'iſteſſo giorno, che Gabriello mandò Iddio, il proprio figliuolo anco mandò ad incarnarſi. E lo ſpirito Santo à traſportar i ſangui Virginali, nel luogo della genitura, & ad operar il fatto con la Vergine madre à cui maggior pienezza di gratia anco diede. *Miſſus eſt Angelus Gabriel*, ecco la legatione dell'Angelo. *At vbi venit plenitudo temporis, miſit Deus filium ſuum*, ecco, che ſi manda il figlio. *Spiritus Sanctus ſuperueniet, in te, & virtus Altiſſimi obumbrabit tibi*, ecco la venuta dello Spirito ſanto. Quanto all'ordine del tempo l'Angelo fù mandato prima ad annuntiare, poi venne lo Spirito ſanto ad operare l'incarnatione, ò à diſponere la Vergine à così alta maternità, & in vltimo il Verbo venne à terminar l'incarnatione. Ma ſe miriamo l'ordine della cauſalità, prima diciamo eſſer ſtato mandato il Verbo, perche per mandarſi lui, da Dio è mandato l'Angelo ad annuntiare, e lo ſpirito Santo à diſponere. Riſpetto anco alla venuta dello Spirito ſanto, prima in dignità ſi può dire quella del figlio, non perche tra loro maggioranza vi ſia, ò minoranza, perche vna è la dignità loro, & vguali, & conſuſtantiali ſono eglino. ma prima ſi dice, epiù degna la venuta del figliuolo, riſpetto al termine, perche lo Spirito ſanto non è mandato per vnirſi, à creatura viſibile, come mandato fù il figliuolo. In oltre lo Spirito ſanto venne quaſi per preparare la venuta del Verbo, perche diſpoſe i ſangui virginali, da' quali formar ſi douea la carne, ch'aſſumer douea il Verbo; e per diſponer la madre, à dignità così grande, maggior pienezza di gratie venne à conferirgli. E ſe'l Verbo non s'haueſſe hauuto ad incarnare, nè l'Angelo ſarebbe ſtato mandato alla Vergine, nè lo ſpirito Santo venuto ſarebbe, à far queſt'effetti in lei. la mandata del figlio dunque, fù il fine di queſte due altre mandate, & voi ſapete, ò dotti, che *Finis habet rationem optimi.* & che *propter quod vnumquodque tale, & illud magis.* come dice il Filoſofo.

Luc. 1.

Mat. 2.

Perche vn Angelo ſolo fù mandato alla Vergine

Nell'iſteſſo giorno della venuta del l'Angelo, s'incarnò il Verbo.

Luc. 1.

Gal. 4.

Luc. 1.

Ordine di tẽpo, oſſeruato nell'incarnatione.

L'Angelo ſi può dir primo, & vltimo mãdato.

Come il figlio, venuto dir ſi poſſa prima dello ſpirito Sãto.

Perche mandar ſi douea il figlio, venne lo ſpirito Santo.

V'è dif-

V'è differenza anco di maggior importãza, nel mandarsi queste tre persone, Verbo, Spirito santo, e Gabriello, perche il Verbo, dal Padre solo è mandato; lo Spirito santo, dal Padre, e dal Figlio, e Gabriello, da tutte tre le diuine persone Padre, Figlio, e Spirito santo. dal Padre solo si manda il Figlio, perche da lui solo, è egli generato, dal Padre, e dal Figlio, lo Spirito santo, perche ambe due quelle persone lo producono, e dal Padre, dal Figlio, e dallo Spirito santo, Gabriello, perche da tutte tre le diuine persone fù egli creato. V'è vn'altra differenza ancora, che Gabriello con impero, e come inferiore da superiore fù mandato, & il Figlio, e lo Spirito santo no; perche dal procedere, e non dall'inferiorità viene l'esser mandate le persone diuine. E di quà nasce che'l Padre, che da niun procede, da niun vien mai mandato, è da se il Padre, e però altro mandar non lo puote, così dice Agostino nel 4. della Trinità, al cap. 27. leggiamo bene, ch'egli apparue talhora, in forma visibile, com'à padri antichi, nel vecchio testamento, e nella voce nel battesimo, e nella trasfiguration di Christo; ma d'altri non fù mandato, da se venne egli sempre. Anzi se'l Padre hauesse presa carne humana, com'hà fatto il Figlio, nè anco si direbbe mandato, ma venuto, perche quel che si manda, da altri procede, come dice il dottor Angelico nella prima parte, alla q. 43. nell'ar. 4. Et il mandare, e non esser mandato, non dice dignità, e perfettione, *In diuinis*, nè l'esser mandato dice inferiorità, perche dalla virtù produttiua nasce il mandare tra le persone diuine, e non da dominio, nè da impero. Ma l'Angelo, da Dio come superiore, e creator suo, col dominio, c'hà sopra lui, e di tutte le cose create, è mandato. Si che per imperio, e per dominio da tutta la Trinità creatrice, è mandato l'Angelo. E così per la parola *à Deo*, tutte le tre persone diuine intendiamo, perche, *Deus Pater*, *Deus Filius*, *Deus Spiritus sanctus*, e perche con tutto questo non sono tre Dei ma vn solo Iddio, come dice Atanagio, prudentissimamente Luca non disse *à Dijs* esser stato mãdato l'Angelo, ma *à Deo*. Per l'innascibilità, e priorità d'origine, ch'è nel Padre, da lui possiamo anco dire esser stato mandato l'Angelo, sempre però in lui intendendo, & adorando tutta la maestà diuina, che tutta sempre vnitamente, anzi vna, concorre ad ogni effetto, *ad extra*. Onde quella regola d'Agostino dicente, *Opera trinitatis ad extra sunt indiuisa*. E per quest'innascibilità, e priorità d'origene, ch'è nel Padre, più volte à lui attribuua Christo, quel ch'à tutte tre le persone diuine conuiene, come quando disse. *Confiteor tibi Pater, Dñe cœli, & terræ, quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis*. e pur sappiamo, che l'ascondere, & il riuelare i diuini secreti, opera è di tutte tre le diuine persone. E così anco vn'altra volta, *Meus cibus est, vt faciam voluntatem Patris mei*.

Variamente il figlio, lo Spirito santo, e l'Angelo si manda.

Il padre per l'innascibilità non mai è mandato.

Se'l padre s'incarnaua, nè anco si direbbe esser stato mandato.

Il mandar, & l'esser mãdato, non dice perfettione, nè imperfettione in diuinis.

Perche al padre solo s'attribuisca alle volte, quel che à tutta la Trinità cõuiene.

Matt. 11.

Ioan. 4.

e pur

Digitized by Google

Differenza tra la venuta dell'Angelo, dello Spirito santo, e del Verbo.

e pur di tutte tre le persone, vna è la volontà. Differisce ancora il mandarsi vna persona diuina, da vn'altra, & vn'Angelo, da tutte loro, perche quando vna persona diuina vn'altra ne māda, la mādata non muta luogo, nè dalla mandante si parte, onde quando il figlio, mandato fù in terra dal Padre, restò pur cō lui in cielo, che perciò l'istesso mandato figlio dicea, *Nemo ascendit in cœlum, nisi qui descendit de cœlo, filius hominis, qui est in cœlo.* & vn'altra volta, *Deum nemo vidit vnquam, vnigenitus qui est in sinu patris, ipse enarrauit vobis*; e così dicendo ben dimostra, che stando in terra, secondo la diuinità nō era partito dal cielo. Non così l'Angelo, c'hauendo natura limitata, quando viene in terra, lascia d'esser in cielo, quantunque non lascia di goder la gloria del cielo.

Ioan. 3.

Ioan. 1.

Venendo in terra, non lasciano d'esser beati gli Angioli.

Hor fatte tutte queste dichiarationi, dico che dicendo Luca, che da Dio fù mandato questo Messaggier celeste, vuol dire, che da tutta la santissima Trinità fù spedita questa legatione, & indubitatamente creder douete, che in corpo visibile apparue alla Vergine quest'Angelo, che la sua forma inuisibile d'aria cinse, & al senso la sottopose, che con humane membra, & in aspetto d'huomo, da lei veder si fece, che ornatissimamente vestito nel bellissimo corpo, da lui assunto gli apparue, annuntiaua l'Angelo, ch'Iddio veniua à farsi huomo, e però in sembiante d'huomo venne. e come bellissimo esser douea Christo, così in leggiadrissima forma, ornata di rai, e di splendor di gloria apparue egli. E l'hauer prese mēbra corporee si caua dal Vangelo, che dice, ch'entrò prima egli nell'albergo della Vergine, e che da lei si partì poi, essequita c'hebbe la sua legatione, e che parlò con lei ancora, le quali cose far non si possono, senza corporal moto, e sensibil voce. E che così egli l'appanisse, lo dicono Ambrogio, nel libro primo de officijs, al cap. 8. e nel 1. in Luca. Origene nell'homelia 4. in Luca. Chrisologo, nel sermone 140. Girolamo, in varie Epistole, & Agostino nel sermone 14. de Natiuitate Domini. E se vedesse ò nò, l'essenza dell'Angelo la Vergine, noi non ne siamo sicuri, ma ben sappiamo, che se lo vidde, come credette Atanagio, nel libro delle questioni ad Antiochum, alla questione 12. questo fù per priuilegio singolare, e sopr'ogni legge d'huomo viatore. Et è credibile, che nell'esser suo, quell'Angelo vedesse la Vergine, perche se'l veder Angioli in corpi assunti, era stato conceduto à molti, il vedergli anco nell'essenza loro, conueniua concedersi à colei, che nei riceuer i diuini fauori auanzò tutti. Però volendo così credere persuader nō vi douete, che subito ella la vedesse, che così turbata non si sarebbe al suo aspetto, nelle spetie visibili lo mirò prima. E poi quando gli disse, *Ne timeas Maria, inuenisti gratiam apud Deum*, forse per virtù diuina alzata fù, à veder anco l'ignuda essenza di lui.

In corpo visibile apparue l'Angelo alla Vergine.

Perche in sembiāte humano apparue l'Angelo.

Si dubita se l'essenza dell'Angelo vedesse la Vergine, quādo gli apparue.

Che

Digitized by Google

Che dite semplici, che altissimi sono i discorsi d'hoggi? egli è più che vero, e confesso esser salito sopra le sfere; però habbiatemi per iscuso, perche la materia lo richiedeua. E quando vengono queste occasioni, bisogna pur che mi ricordi, che *Sapientibus, & insipientibus debitor sum*, come dice l'Apostolo. & in tal caso bastar vi dee, ch'io quanto più posso facilissime vi renda le cose, in se difficilissime; e quel che con tant'oscurità i dottori scriueno, con tanta chiarezza vdir vi lo faccio prima, e poi leggere, alle stampe hauendosi à dare (come spero) queste mie fatighe. E se con tutta la mia facilità, nè anco intendeste quel che dico, aspettate pure, e non temete, che non mai vi ne mandarò à casa, senza frutto. verrò alla solita moralità nostra. & à voi dotti basti, quel che fin quì v'hò detto, sopra la parola, *Missus est*. Passiamo hora à parlar della grandezza di Dio mandante, poiche immediatamente *à Deo* dice Luca, esser stato mandato l'Angelo.

Si scusa l'Autore con i sèplici.

Rom. 1.

Promette l'Autore di stampare i ragionaméti

Iddio propriamente parlando dotti, non hà nome, i nomi seruono à porre differenza, tra Pietro, Francesco, Giouanni, e simili; però one non è moltitudine, di nomi non habbiamo bisogno. Iddio non hà compagnia, *Quis est Deus præter Dominum.* dice la scritta. e Tobia dicea, *Non est alius Deus omnipotens, præter eum.* però in cielo non hà egli nome, e quegli che li diamo noi in terra, son tolti da gli effetti suoi, perche nome non si troua, col quale isprimer potessimo l'esser suo infinito. E quando Iddio lo chiama Luca, pur dall'effetto così lo nominò egli, perche, *à dando Deus dicitur*. egli è quello che, *Dat omnibus affluenter, & non improperat*, come dice San Giacomo. E perche nome che lo comprenda, non hà egli, titolo d'ineffabile gli diamo noi. e perche l'esser diuino non ci dichiara questo nome Iddio, vedete ch'à gli Angioli, & à gli huomini anco l'attribuisce la scrittura. *Videbitur Deus Deorum in sion*, dice Dauidde, & il Lirano per li Dei, gli Angioli intende. Dei si dicono i Profeti. *Deus stetit in sinagoga Deorum*, dice il citaredo Dauidde. e Christo de' Profeti esplica questo luogo, quando dice, *Si illos Deos vocat, ad quos sermo Dei factus est, & non potest solui scriptura, quem Pater sanctificauit, & misit in mundum vos dicitis, quia blasphemas, quia dixi filius Dei sum.* e l'argomento, che con queste parole à Giudei fece Christo è questo, se Dei chiama la Scrittura quegli, che la dottrina di Dio riceueno, come non vi vergognate dire ch'io biastemmia dica, Iddio appellandomi, da lui hauendo hauuto origine? Dei si dicono i Prencipi, che perciò à Mosè disse Iddio. *Ecce constitui te Deum Pharaonis.* e Dei sono appellati i Sacerdoti; *Dijs nè detrahes*, dice l'Essodo. Però per eccellenza, à Dio cõuiene questo nome, perche non solo ci dà quanto di buono habbiamo, dicendo Paolo, *Quid habes quod non accepisti?* ma di se stesso anco ci fece dono, dandoci il figlio. *Sic Deus dilexit mundum, vt filium*

Iddio nõ hà propriamente nome?

2. *Reg.* 22.
Tob. 13.

Iacob. 1.

Psal. 83.

Alle creature anco s'attribuisce il nome di Dio

Psal. 81.
Ioan. 10.
Exod. 3.
Exod. 22.

Per eccellẽza Iddio s'appella il Creator del mondo.

1. *Cor.* 4.
Ioan. 3.

Digitized by Google

Tit. 2. *vt filium ſuum vnigenitum daret.* & il figlio, ſe ſteſſo anco ci diede, *dedit ſemetipſum pro nobis*, dice Paolo. E' anonima, ò ſenza nome, che dir vogliamo la natura diuina, Napoli mia. *Deus nullo nomine exprimi poteſt*, dice Gregorio Nazianzeno, nella 36. oratione di Teologia. *Inexcogitabile eſt mente, illud vnum ſuperius, & ineffabile verbis*, dice Dionigi, nel primo cap. del libro de' nomi diuini. *Deo nomen eſt, quia ſolus eſt*, diſſe Lattantio Firmiano, nel 6. cap. del 1. lib. de falſa religione, referendo il detto del gran Mercurio. *Incomprehenſibilis eſt Deus, prorſus nomine carens*, diſſe Damaſceno, nel 13. cap. del libro 1. *Cur quæris nomen meum, quod eſt mirabile?* diſſe Iddio à Giacobbe. in ſomma, com'incognita è à noi la natura diuina, così del ſuo proprio nome, ignoranti ſiamo. Dicono ben gli Hebrei, che'l Iehoua di quattro lettere, ſignifica la nuda eſſenza di Dio, ma io dico, ſe ben faceſſero vn nome di quattrocento mila lettere, con quello, la diuina eſſenza comprender non potrebbono. per nominar Iddio com'è, di lui non ſi troua nome. e per nominarlo dagli effetti ſuoi, n'hà tanti, che far ſi ne potrebbe vn vocabolario, ò vna lunga letania. che perciò gli ſteſsi Hebrei con 72. nomi lo chiamauano, come vi dichiarai ſopra le parole, *Qui es in cœlis*, ſpiegandoui l'oration dominicale, nella Chieſa della Vergine Annuntiata. Iehoua vuol dire l'eſſenza diuina, ma non la dice, chi l'inuentò, per ſignificar l'eſſenza di Dio ritrouò queſto nome; ma con verità la diuina eſſenza, nè queſto, nè altro nome può dichiarare. E' ben degno queſto nome, e ſol à Dio s'attribuiſce, *& hoc eſt nomen quod vocabunt, Iehoua*, che noi leggiamo, *Dominus, iuſtus noſter*, dice Geremia. Solo Iddio può nominar ſe ſteſſo, e ſaper il ſuo nome, perche ſolo egli ſe ſteſſo conoſce, e comprende. E come diciamo, ch'Iddio non hà nome, che l'eſſer ſuo proprio ſignifichi, così affermiamo che diffenir non lo poſsiamo, con quiditatiua diffenitione, ma in varij modi ſi diſcriue ſolamente, però meglio lo conoſciamo per la Teologia miſtica, che per la ſimbolica, per li nomi negatiui, che per gli affermatiui. Sentite per voſtra fè, com'i Sauij del mondo, & i Padri ſanti, l'andauano deſcriuendo non potendolo diffenire; *Deus eſt ſphera intellectualis, cuius centrum eſt vbique, circumferentia nuſquam*, diſſe Ermete. *Deus eſt mens, mundi gubernatrix*, diſſe Pittagora. *Deus quid non eſt noui, quid verò ſit, non noui*, diſſe Platone. *Deus eſt natura beata, immenſa bonitas, pulchritudo ab omnibus deſiderata, & ſapientia quam nullus aſſequi poteſt*, diſſe San Baſilio, nel primo libro dell'Eſſamerone. *Quid ſit Deus ſcire non poſſumus*, diſſe San Tomaſo nella prima parte della ſua ſomma. Penſiamo quanto più altamente poſsiamo di Dio, che ſempre la ſua grandezza i noſtri penſieri vince. Penſa alla grandezza, & alla bontà di qual ſi voglia coſa grande, e buona, del mondo, che pur Iddio, non due, ò quattro

E ſenza nome la natura di Dio.

Il Iehoua de gli Hebrei, non può ſignificar la nuda eſſẽza di Dio.

Lettura fatta dal l'autore.

Ier. 23.

Si deſcriue Iddio, ma nõ ſi può diffenire.

Deſcrittioni di Dio.

Iddio con la ſua grandezza i noſtri pẽſieri auanza.

Digitized by Google

quattro volte più, ma in infinito è più buono, e grande di quella, non possiamo pensare, nè imaginar cosa, ch'alla grandezza di lui arriui, perche finito è quel che imaginiamo, & intendiamo, & infinito è Iddio, ilquale, nõ solo è quello, di cui cosa maggiore intẽder nõ possiamo, ma è tanto grande, che noi per la sua grandezza, à pieno capir non lo possiamo. Che questo forse è il sentimento di quel detto di Dauidde, *Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus:* Onde ben disse il dotto Simonide, con cui nacque la Teologia, che di Dio quanto più pensaua, tanto più li parea difficile il diffinirlo, e però di lui non potè mai assignar *Il quid est* à Hierone tiranno Siracusano, che con tanta instanza ce'l dimandaua. *Quantò diutius considero, tantò res videtur obscurior, quia lucem habitat inaccessibilem humanis ingenijs,* rispose egli. e lo riferiscono Aristotele, e Cicerone. *De Deo loqui non possumus sine Deo,* disse Pitagora. *Ineffabilis est Deus, solo silentio prædicandus,* disse Ermete. *Excelsa Dei balbutiendo resonamus,* disse Gregorio santo. *De supernaturali Deitate, nec dicere quicquam, nec cogitare præsumendum est, aliter quàm sacra eloquia piè admodum casteque tradiderunt,* dice San Dionigi Areopagita. Et Eusebio dopò hauer lungamente discorso di Dio, disse, io penso quello esser Iddio, il quale nè con lingua si può esprimere, nè con intelletto comprendere. *Deus est, quo maius excogitari non potest,* disse anco sant'Anselmo. *Verius est Deus, quam cogitatur,* dice Agostino. O grandezza inenarrabile di Dio, che Gabriello come suo seruo manda. *Missus est Angelus Gabriel a Deo.* *Psal. 63.*

Detto bellissimo di Simonide.

E con queste parole di Luca, alzateui voi anime mie care, alla consideratione dell'infinita sua grandezza. *Missus est Angelus Gabriel a Deo,* dice questo Vangelista, & voi contemplando quà l'infinita grandezza di Dio, tra voi stessi dite, se Gabriello è il primo Angelo del cielo, ò vn de' sette primi, che assistenti si dicono almeno, e come seruo, è da Dio mandato dal cielo in terra, qual esser dee la potenza, e la grandezza infinita di quel Dio, che lo manda? In questo modo argomentando il Profeta Regio, alla cognitione della grandezza di Dio s'alzaua egli, quando seco parlando dicea, *Qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem vrentem,* volendo quasi dire, Signore la grandezza, e la maestà tua è tale, che da gli Angioli del cielo, serui, e ministri tuoi incontanente vbidito sei, e si prestamente i tuoi ordini eglino esseguiscono, che per l'agilità, e prestezza, con che t'vbidiscono, venti dir si possono, e fiamme di fuoco, *Qui facis Angelos tuos spiritus,* cioè veloci venti, *& ministros tuos ignem vrentem,* cioè agili, & vehementi, come fuoco. e così gli Angioli, *Ad ministeria sua vtitur Deus, vt ventis, & flamma ignea,* come comenta il dottissimo Cienebrardo. ò pur diciamo, che lo spirito quà, è nome di natura, e l'Ange-

Dall'imperio, che hà Iddio sopra gli Angioli, Dauidde la sua grandezza argomenta. *Psal. 103.*

Digitized by Google

lo d'vfficio, ſpiriti ſon ſempre di lor natura quelle ſoſtanze ſpirituali, dell'empireo cielo,& Angioli ſi dicono quando ſon mandati, *Angelorum vocabulum,nomen eſt officij,non naturæ*, dice Gregorio nell'homelia de Angelis, e dice certo bene perche Angelo è voce Greca,che nell'idioma noſtro nuntio vuol dire. di maniera tale, che la lettera s'hà da coſtruire al roueſcio di quel che ſi legge, onde per intenderla, legger dobbiamo, *Qui facis ſpiritus Angelos tuos*, e così il Profeta vuol dire, che tal'è l'onnipotenza di Dio, ch'egli di quei celeſti ſpiriti Angelici ſi ſerue,per nuntij, & ambaſciatori della ſua ſantiſsima volontà. E perche non credeſsimo che gli Angioli inferiori ſoli egli manda, ma gli più ſublimi,della ſuprema Gerarchia ancora, aggiunſe, *Et miniſtros tuos ignem vrentem*, cioè per ſerui tuoi adopri i Serafini, che incendio vengono interpretati, e fuoco ardente. Ecco ſe grande è Iddio,che come per ſuo meſſaggiere, Gabriello Arcãgelo de' Serafini adopra;da cui preſtamente eſſeguito fù quanto il ſuo creatore l'impoſe. Che perciò alato ſi dipinge,non perche alato veniſſe, ma à denotare,ch'inteſo, c'hebbe il diuino comandamento,incontanente dal cielo venne in terra,ad annuntiar l'incarnatione alla Vergine. Ancor noi quando dir vogliamo, che preſtamente,vn che mandiamo camini,coſtume habbiamo di dirgli, che l'ali ſi ponga a' piedi, e che voli. In breuiſsimo ſpatio di tempo, dal cielo eſſendo venuto in terra Gabriello, e preſto eſſendo ſtato ad vbidire, alato lo figuriamo. in ſomma puo tanto il noſtro Iddio,che gli Angioli tantoſto il ſuo volere eſſequiſcono,onde meritamente onnipotente è chiamato.

Significato della voce Angelo.

Perche' alato ſi dipinge Gabriello.

E per venire homai alla fruttuoſa moralità,nel vdire, che da Dio è mandato l'Angelo, vorrei che della ſua benignità v'innamoraſte; egli era ſtato l'offeſo da noi,& egli anco è il primo à procurar la pace; queſto è certo,che s'egli aſpettaua, che l'huomo haueſſe procurata l'amicitia ſua, egli ſene ſarebbe ſtato nel ſuo cielo, e noi nelle noſtre diſauenture in terra,però come pietoſo,anzi come l'iſteſſa pietà,dalla miſericordia ſua moſſo dal cielo venne à viſitarci,& à ſaluarci in terra,che queſto pietoſo atto cantò Zaccaria, padre di Giouan Battiſta dicendo, *Per viſcera miſericordiæ Dei noſtri,in quibus viſitauit nos, oriens ex alto.* Fù pura,& aſſoluta gratia la ſua venuta. Però nè preci aſpettò,nè meriti.Quando il mondo alla ſua ſalute non penſaua, l'Angelo Gabriello mandò Iddio,ad annuntiar la ſua venuta. *Miſſus eſt Angelus Gabriel a Deo.* Et per dimoſtrar che per meriti noſtri egli non venne,anzi che meritar non ſi potea queſta ſourana gratia,quando il mondo era più rio, e ſcelerato, quando più in varij errori auolto,per la pietà ſua venir volle à noi. e dopò hauer conuerſato, con noi in terra, e quando operat'haueа la noſtra ſalute morendo in croce,ritornat'in vita, da ſe mandò per lo mondo gli ambaſciatori della

Pietà,& amor grande di Dio, verſo noi.

Luc. 1.

Fù mera gratia l'incarnatione.

Sceleratiſſimo era il mõdo,nel tẽpo, che venne il Saluatore.

noſtra

Digitized by Google

nostra salute. & i predicatori della sua amorosa legge. Egli fù ch'agli Apostoli suoi disse, *Euntes in mundum vniuersum, prædicate euangelium omni creaturæ*, quasi dicesse, quantunque per hauer io posto le ricchezze del cielo, nelle vostre mani, e per hauer voi riceuuta da me podestà d'aprire, e di serrar il cielo, per esser stati fatti consapeuoli de' miei celesti secreti, da gli più estremi, e remoti confini della terra, à voi venir dourebbono gli huomini, per sentir dalle vostre bocche il felice annuntio, per riceuer dalle vostre mani i tesori celesti, pur per dimostrarui discepoli, & imitatori miei, nõ aspettate ch'altri venghino à voi, ma andate voi per le terre, e per le città di tutto'l mondo, entrate per le porte delle case di tutti, & à mio nome à tutti gli huomini offerite l'amicitia, e la gratia mia. *Euntes in mundum vniuersum, prædicate euangelium omni creaturæ*. Fate sapere ad ogn'vno, ch'io senza merito del mondo, venni ad incarnarmi, e morir volsi per quei, ch'erano miei nemici, testificate come gratiosamente, senz'altrui merito v'hò io mãdati ad annũtiare, & à p̃dicar la pace, e come l'amicitia mia à tutti offerisco. Non voglio che la malitia humana, la diuina misericordia vinca, quãto più gli huomini son lontani da' meriti, tanto più prestamente, voglio ch'andiate à procurar la lor salute, & à dimostrar à loro la volontà mia di saluargli; come senza meriti del mondo, mio padre mi mandò ad humanarmi, così senza meriti del mondo, io mando voi, à predicar la da me operata salute, per lo mondo. *Sicut misit me Pater, & ego mitto vos*. Per gratia diuina, senz'altrui meriti, *Missus est Angelus Gabriel à Deo*, e senza che'l mondo tal gratia meriti, *Euntes* voi, *prædicate euangelium omni creaturæ*. Così voglio, che si verifichi quel oracolo d'Isaia, ch'in persona mia, con gli ostinati huomini del mondo parlando, disse, *Audite me duro corde, qui longè estis in iustitia. Dabo in Sion salutem, & in Israel gloriam meam*. voglio che'l mondo sappia, ch'io hò fatto con i peccatori del mondo, quel ch'ad Osea fù comandato, à quel Profeta fù detto, ch'ammogliar si douesse con vna cortegiana, e ch'à guisa di giouine innamorato, vsasse ogni diligenza in farsi amar da lei, & che s'adottasse per proprij quei figli, che per fornicatione generati hauea quella donna, che con gli altri, che far douea seco, come suoi li trattasse, che questo vuol dire, *vade, sume tibi vxorem fornicariam, & fac filios fornicationis*. Con la natura humana peccatrice, mi sposai, potea dir Christo, quando m'incarnai, e per amor di questa natura peccatrice sp̃ morto ancora, per far che da Dio, i generati da lei adottati siano, e riceuuti alla sua figliuolanza, *Dedi eis potestatem filios Dei fieri*. Et per far questo, non mirai à quei punti d'honore, sopra de' quali tanto si fondano gli sciocchi mondani, non mi curai d'abbassarmi, e di essinanirmi, per saluar, & essaltar altri, da l'amor mio hebbe principio il matrimonio, che con la natura humana contrassi, quando'l

Matt. 28.

Parole implicitamẽte dette da Christo à gli Apostoli, quãdo li mãdo à p̃dicare per lo mondo.

Matt. 28

Ioan. 20.

Oracolo d' Isaia verificato.

Esa. 46.

Profetia, e figura di ql, che far douea Christo.

Oseæ 1.

Ioan. 1.

Digitized by Google

mondo meno ci pensaua, à questo effetto *Missus est Angelus Gabriel à Deo.*

Amor grãde di Dio verso di noi.

Innamorateui, innamorateui dell'amabilissimo Iddio tutti dunque, ascoltatori miei cari, poiche se ben noi siamo i primi, à voltargli le spalle, egli ad ogni modo, è il primo à procurar la reconciliation nostra. Noi rompiamo l'amicitia, & egli prima cerca di rifarla. egli si volta à noi, acciò noi ci voltiamo à lui. Che questo grandissimo amor di Dio manifestar ci volle Paolo, quando chiosando le parole, che disse Adamo, da Dio Eua per moglie riceuendo, al suo detto aggiunse, *Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, & in Ecclesia.* Lasciarà l'huomo il padre, e la madre, per la compagnia della sua sposa, disse Adamo profetando. e Paolo dice, che questo è vn gran sacramento, perche di Christo, e della Chiesa intender si dee. Signori miei cari, questo gran mistero predicatoci dall'Apostolo, io credo che consista, nell'hauer Adamo notata l'affettion dell'huomo verso della donna, e non quello della donna, verso l'huomo. Non disse ch'ella lasciar douesse il padre, e la madre, per amor dell'huomo, ma che l'huomo abbandonar gli douea, per essa. E questo è il mistero grande, che contemplar douete tra Christo, e la Chiesa. Secondo l'ordine della natura, le cose men perfette, cercano vnirsi con le più perfette, che perciò dicea il Filosofo. *Quæ optimo sunt modo, non indigent motu.* Però vedete, che la vite cerca di abbracciarsi con l'arbore, e non l'arbore con la vite. L'huomo senza dubbio è più perfetto della donna; che perciò San Paolo disse, *Caput mulieris vir.* e San Pietro essortando i mariti à trattar bene le sue mogli disse, *Quasi infirmiori vasculo impertinentes honorem.* E con la voce *infirmiori*, l'imperfettion di quel sesso notò egli. L'huomo è più perfetto, è capo della casa sì, dice Pietro, ma per esser la donna di sua natura fiacca, e come vase di vetro fragile, cortesemente, & honoreuolmente trattar si deue seco, non perche vase più pretioso, e degno sia, nò, ma perche è più pericoloso, e fragile. non è vase nè d'oro, nè men d'argento, ma di vetro, e di christallo, che facilmente si spezza, *Quasi infirmiori vasculo impertientes honorem*, si dice à mariti. Se l'huomo è capo della donna, e più di lei perfetto. perche dunque non disse Adamo, che la donna per amor del suo marito, lasciar donea i progenitori, ma che l'huomo ciò hauea à fare? l'huomo non è forse come arbore stabile; à cui la donna com'à vite appoggiar si dee? perche dunque l'huomo è quello, che, *Relinquet patrem, & matrem, & adhærebit vxori suæ?* Questo è vn gran mistero dice San Paolo, che non conuiene tanto ad Adamo, & ad Eua, quanto à Christo, & alla Chiesa, *Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, & in Ecclesia.* Iddio non solo è più perfetto dell'huomo, ma è quello, ch'hà

Ephes.5.

Gen.1.

In che consista il grã Sacramẽto dell'incarnatione predicatoci da Paolo.

L'huomo è più perfetto della dõna.

1.Cor.11.
1.Pet.3.

Perche dolcemẽte trattar si deue con le dõne.

Ephes.5.

Iddio cerca noi, quando non pensiamo à lui.

dato

dato l'essere, & ogni perfettion all'huomo. Iddio non hà bisogno di noi, ma si ben noi di lui, dunque noi continuamente con ardente desio cercar dourebbomo di vnirci à lui, e di far acquisto della sua gratia, e nondimeno Iddio è quello, che come se di noi hauesse bisogno, è primo, e più sollecito à cercarci, & à procurar la pace, e l'amicitia con noi. Quest'era la suaue meditation d'Agostino, quando nelle sue confessioni dicea, *Carebam te, & non quærebam te, tu non egebas me, & quærebas me.* Io non sò se debba prima marauigliarmi di me, ò di te, (dicea à Dio questo gran santo, e supremo dottore) non sò se debba prima marauigliarmi di me, che ritrouandomi in peccato senza te, non ti cercaua, ò di te, che vedendomi in quel miserabile stato, senza hauer bisogno di me, mi cercaui? dell'vno, e dell'altro signore mi marauiglio, credo soggiungesse, della mia negligenza, che non trattaua di cercarti, e della tua diligenza, che senza vtil tuo, mi cercaui, per darmi quel che mi mancaua. e questo sacramento grande d'amor di Dio, ammirò Paolo, quando disse, *Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, & in Ecclesia.* Perche consideraua, c'hauendo detto Adamo, che l'huomo lasciar douea il padre, e la madre per la sposa, e non la donna, per lo sposo, affermar volle, che'l Verbo negotiar douea, per far matrimonio con la natura humana, e non la natura humana, di farlo con lui, e che non pensando noi alla salute nostra, Iddio venir douea à saluarci, come chiaramente l'affermò Isaia, quando disse, *Populus qui sedebat in tenebris, vidit lucem magnam, habitantibus in regione vmbræ mortis, lux orta est eis.* Erano albergo ordinario dell'huomo le tenebre, e l'ombra della morte, che perciò si serue di quei termini, *Habitabat, & sedebat*, stando in quella miseria l'huomo, non procurando nè accialino, nè pietra focaia, per far scintillar fauille, e per accéder lume, nõ ricordãdosi pur della luce, *Lux orta est eis.* Però cõ l'istesse parole, di quel euãgelico Profeta, pgaua Zaccaria, che venir douesse quest'illuminator de gli huomini, e questa luce del mondo dicendo, *Illuminare his, qui in tenebris, & vmbra mortis sedent.* Quest'è il Sacramento grande, che nelle parole di Adamo ammira Paolo. Che quando il mondo al suo pericolo non pensaua, nè rimedio cercaua del suo danno, Iddio venne à noi per saluarci. Ecco l'Angelo Ambasciatore della sua venuta. *Missus est Angelus Gabriel à Deo.* e così se noi siamo primi à perder Iddio peccando, egli è primo à rimediar alla perditton nostra, egli comincia à trattar la pace. Che quest'accenna anco l'Euangelio, quando narra, che Pietro dopò hauer negato Christo, fù da lui mirato, e dal suo sguardo, le lagrime nelle sue gote nacquero. Pietro con giuramento disse, *Non noui hominem*, e Christo, *Conuersus respexit Petrum.* e l'effetto della sua vista fù, che'l peccante

Meditatione deuotissima di sant'Agostino.

Ephes.5.

Esa. 9.

Luc.1.

Lo sguardo di Christo, la grimar fece Pietro.

Mat.28.

Digitized by Google

cante Pietro *fleuit amarè*. Penſate, penſate dunque à queſto gran beneficio di Dio, non vi lo fate mai cader dal cuore. Egli continuamente con la ſua gratia vi preuiene, però voi con Pietro cominciate à verſar amare lagrime, & itene benedetti. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus ſancti. Amen.*

Il fine del quinto Ragionamento.

Digitized by Google

RAGIONAMENTO SESTO,

NEL QVALE SI DISCORRE DE' misteri della prouincia di Galilea, e della città di Nazarette, oue fu mandato il Paraninfo alla Vergine.

In ciuitatem Galilea cui nomen Nazareth. Luc. 1.

IL sommo Iddio Signor nostro, ch'in ogni sua attione si diletta di mostrare il suo mirabil magistero, non solo è sapiente in cõcreto, ma l'istessa Sapienza in abstratto, non solo con infinita Prudenza, e maturo consiglio opra, ma egli è l'istessa prudenza, e l'istesso consiglio, però l'opre sue necessariamente ordine hanno, e maturamente son state da lui fatte. *Quæ à Deo sunt, ordinata sunt*, dicea Paolo. *Omnia fecit Deus, in numero, pondere, & mensura*, dice la Sapienza. però creder non si può casualmente, e senza mistero nella prouincia di Galilea, e nella cittadella di Nazarette, da Dio esser stato mandato alla Vergine il Messagier celeste Gabriello, per cause ragioneuoli certo, colà volle incarnarsi, colà esser nudrito, e colà operar i suoi primi miracoli, e far le sue prime lettioni, perche opere son queste del sommo monarcha Dio, che *Disponit omnia suauiter*. però le cause, & i misteri di tal fatto, sottilmente, e copiosamente voglio, ch'andiamo inuestigando, e dichiarando hoggi, & à tre capi restringeremo il tutto. Vederemo perche nella prouincia di Galilea più tosto, ch'altroue mandò Iddio l'Angelo, e s'incarnò il Verbo, ecco la prima, perche in vna città, e non in vn borgo, ecco la seconda, e perche in questa picciola, & oscura di Nazarette, e non in vn'altra grande, e famosa, ecco la terza, & il tutto farassi, per dichiarar come da Dio mandato fù l'Angelo, *In ciuitatem Galilea, cui nomen Nazareth*, come scriue Luca, che con bel ordine, dalle cose più communi, alle proprie discendendo, tesse la sua historia. state attenti voi à i misteri, che certo d'attention son degni.

Con sapienza fà tutte le sue opere Iddio. *Rom.* 13. *Sap.* 11.

Sap. 8.

Materia del ragionamento.

Luc. 1.

Signori miei Galilea, oue viene l'Angelo, da Filone Hebreo, e da Girolamo santo, trasmigratione, riuolta, ò ruota, ch'è l'istesso interpretata

Interpretationi di Galilea.

Digitized by Google

pretata viene, e però colà operandosi l'incarnatione, à noi s'accenna, che la venuta del Verbo al mondo, causa esser douea di molte trasmigrationi, e di varie mutationi, e rinouationi, e fù così in fatto, perche per l'auuento di Christo, l'ombra della legge mutar si douea in luce dell'euãgelio, la morte in vita, la seruitù in libertà, l'idolatria in culto sacro, la colpa in remissione, la pena in pmio, l'odio in amore, il furore in pietà, la vendetta in perdono, lo sdegno in carità, l'ignoranza in scientia, il dominio in paternità, la seruitù in figliolanza, e la nemistà in pace. e di più per lei, i tristi far si doueano buoni, i peccatori santi, & i lupi agnelli. Creò Iddio l'huomo retto, e giusto, e come felice lo collocò in cima della ruota; ma peccando egli, mosse la ruota, e così si ritrouò à basso, oppresso da miserie, da' pericoli, e da angustie. Hora per questa legatione si fà intender al mondo, che'l Principe annuntiato dall'Angelo, veniua à solleuar la miseria nostra, e per operar in noi le trasmigrationi, e mutationi, che vi dicea, però in Galilea è mandato il Legato, di quel che tante marauiglie operar douea. E perche tante mutationi fece Christo, Paolo cominciò à dire, *Vetera transierunt, & ecce facta sunt omnia noua*. Christo dopò hauer fatta conoscer al mondo l'ostination giudaica, trasmigratione far douea, & venirsene tra noi Gentili, com'egli stesso minacciò loro dicendo, *Auferetur à vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius*, e però in Galilea, nella prouincia della trasmigratione, manda il Nuntio della sua venuta. E questo mistero manifestar volle Paolo quando disse, *Nolo vos ignorare mysterium, quia cæcitas ex parte contingit in Israel, vt plenitudo Gentium intraret*. Galilea era paese indefferentemente habitato da Giudei, e da' Gentili, Christo veniua per saluar ambedue questi popoli, e per vnirgli talmente insieme, che d'ambedue, vno se ne facesse, ch'appellar si douea poi popolo Christiano, però in lei volle esser annuntiato, e conceputo. *In regione communi concipi debuit, qui pro omnibus mori voluit*, dice Alberto il grande, nel suo, *Missus est*, che perciò pietra angolare è detta Christo, che le due pareti congiunse insieme, *Ecce ego mittam in fundamentis Sion lapidem probatum, angularẽ, prætiosum*, diss'Isaia di Christo parlando. E che Gentili hauessero colà habitatione, si caua dalla profetia d'Isaia, che dice, *Aggrauata vst via maris trans Iordanem Galileæ Gentium*. Che v'habitassero Giudei è certo, poiche Maria, e Giuseppe suo sposo, ch'eran Giudei, poderi v'haueano, & iui ordinariamente (com'altri faceano) dimorauano. E così loro inspirò Iddio, accio adẽpita si fusse la pfetia d'Isaia dicente, *Populus, qui habitabat in tenebris, vidit lucem magnã*, così dice il dottor Serafico in Luca. E perche per mezo de gli Apostoli suoi, riuoltar douea il mondo Christo, toglier l'idolatria, & ordinar il vero culto di Dio, fondar la religion

Mutationi fatte per la venuta di Christo.

Perche in Galilea l'incarnation si fece.

2. Cor. 5.

Matt. 21.

Rom. 11.

Esa. 28.

Gẽtili, e Giudei, habitauano in Galilea.

Esa. 9.

Esa. 9.

Perche dalla Galilea tolti furono gli Apostoli.

Digitized by Google

gion Christiana, e far nota à tutti la salute da lui opera, misterioſa-
mente dalla Galilea toglier volle la maggior parte di loro. E perche
da queſta Prouincia, che più amoreuole fù nel riceuerlo egli li tolſe,
però Galilei eran detti gli Apoſtoli. *Viri Galilæi quid admiramini* Act. 2.
aſpicientes in cœlum? diſſe l'Angelo, che lor apparue dopò l'Aſcen-
ſion di Chriſto in cielo, e quei ch'in varij linguaggi l'vdirono parlare
dopò riceuuto da loro lo Spirito ſanto, diſſero, *Non ne omnes iſti, qui* Act. 2.
loquuntur, Galilæi ſunt? marauigliandoſi che così bene parlaſſero, e
che bene pronuntiaſſero altre lingue, quei che per eſſer Galilei cor- Corrotta lin
rotta fauella haueano, in tanto che, nè anco nella propria natia He- gua haueano
brea ben parlauano, che perciò al cattiuo parlare, & alla mala pro- i Galilei.
nuntia, c'haueano i Galilei, conoſciuto fù Pietro da quella ſerua del
Pontefice, che li diſſe, *Loquela tua, manifeſtum te facit.* E per non er- Mat. 26.
rare, auuertite, che due Galilee erano nella Paleſtina, come dicono Gi
rolamo, nel libro de locis Hebraicis, e Cirillo Aleſſandrino, nel 2. lib. Due Galilee
contra Iulianum, vna detta inferiore, & vn'altra ſuperiore, vna verſo erano nella
mezo giorno, & vn'altra verſo il Settentrione, vna habitata dalla tri- Paleſtina.
bù di Zabulon, & vn'altra da quella di Nepthalim, vna vicina al ma-
re di Tiberiade, & vn'altra appreſſo à Tiro, & à Sidonia, onde vſcì la
donna Cananea. Hora fatta queſta diſtintione, dico, che l'Angelo fù Matt. 15.
mandato alla Galilea inferiore, oue era la città di Narette, che per-
ciò Luca, quaſi diſtinguendo l'vna dall'altra, diſſe, che l'Angelo fù mã-
dato. *In ciuitatem Galilæa, cui nomen Nazareth.* Della tribu di Giu
da eſſer douea il Saluatore sì, perche, come dice il Profeta Regio, *Pſal. 77.*
Elegit tribũ Iuda, e pur la diuina prouidenza fece, che nella Galilea,
oue altra tribu viuea conceputo fuſſe, perche, ſe fine, e termine della Nel fine del
Giudea era queſta prouincia, con l'eſſer conceputo là Chriſto, deno- la Giudea
tar volle il conſiglio di Dio, ch'egli non ſolo fine, termine, e ſcopo eſ- era poſto la
ſer douea dell'Hebraica legge; perche, come dice Paolo, *Finis legis* Galilea.
Chriſtus; ma anco che col darci egli vna nuoua legge, terminar douea *Rom. 10.*
quella antica, che pedagogo era di queſta, dicendo l'Apoſtolo, *Lex pe-* Gal. 3.
dagogus noſter fuit in Chriſto. E perche dal noſtro Saluatore, fù ella
terminata, ſoggiunſe. *Vbi venit fides, iam non ſumus ſub pedagogo.*
Si ſottopoſe à quella legge Chriſto, e l'oſſeruò viuendo con noi, non Perche alla
perche oſſeruata l'haueſſimo noi, ma per dargli honorato fine, per ſe- legge Hebrai
pellirla con honore. Giuliano Apoſtata, per ignominia, e per diſpreg- ca ſi ſottopo
gio, Galileo chiamò chriſto, quando da lui vedendoſi ſuperato, diſpe- ſe Chriſto.
randoſi diſſe, *Vicisti tandem Galilæe.* E Galilei, e Nazareni, con que-
ſto ſpreggio anco nomaua i Chriſtiani, come dicono Nazianzeno nel- Superbia di
l'oration prima, di quelle che fece contra di lui. e Chriſoſtomo nel- Giuliano A-
l'oratione contra Gentes, dice che queſto titolo egli ci daua, volendo poſtata.
con tal nome chiamarci rubelli, e perturbatori della quiete publica.

Con gloria sua Galileo è detto Christo.

Ma à sua onta, glorioso, e degno è il nome, Galileo si dice Christo; perche dalle tenebre, trasmigrar fece gli huomini alla luce, che per ciò dicea l'Apostolo, *Eratis aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino*. E perche il tutto rinouò egli, ben riuoltator del mondo sotto nome di Galileo è detto. E con gloria nostra Galilei ancor noi ci appelliamo, perche trasmigrati, e passati siamo, dalle tenebre, alla luce, dall'idolatria, alla vera religione, e di terreni, ch'erauamo, siamo diuentati celesti, per diuina ordinatione dunque, per accennarnosi questi misteri, in Galilea è mandato l'Angelo, e là è conceputo il figliuolo di Dio.

Ephes. 5.

Perche in vna città s'incarna il Verbo.

Com'anco, non senza causa, ma per sacri misteri, non in vn deserto di quella prouincia, e regione si mandò questo legato, non in vn borgo, ma in vna città, *In ciuitatem Galileæ*, dice l'Euangelista. Christo Signori miei, non venne per habitar ne' diserti, come fece Giouan Battista, volle conuersar con gli huomini, e verificar quel che di lui prediſſe Barucco. *Et cum hominibus conuersatus est*. Non s'incarna in vn diserto habitato da' bruti, ma in vna città oue albergo hanno gli huomini, à denotare, che, *Propter nos homines, & propter nostram salutem, descendit de cœlis*, Et in vna città più tosto, ch'in vna villa s'incarna, perche nelle città gli huomini p gli otij in che viueno, e per le male compagnie, c'hanno, e per le commodità, che lor s'offeriscono, son più vitiosi, di quel che sono quei, che nelle ville stanno, e ne' picioli borghi. E con tal fatto accenna Christo, ch'egli, *Non venit vocare iustos, sed peccatores ad pœnitentiam*. *Ciuitas* in oltre, secondo la sua Etimologia vuol dire *Ciuium vnitas*, vn'adunanza, & vnione di molti, che come in vn luogo, così sotto d'vna legge viuono, e Christo in vna Città s'incarna, perche tal opera fece, per ridur tutti gli huomini all'vnità d'vna Chiesa, e per raccoglier tutte le sue pecorelle, sotto vn'ouile, come dichiarò egli stesso poi, dicendo. *Alias oues habeo, quæ non sunt ex hoc ouili, & illas oportet me adducere, & fiet vnum ouile, & vnus pastor*. Nè cuor niuno lo concipera mai, s'vnità non hà di carità, e di caritatiuo amore, se'l prossimo non amarà come stesso. In vna città anco s'opera l'incarnation del Verbo, acciò sappiamo, che per lei non più forastieri siamo, della città della Chiesa militante, e guerreggiante, ma cittadini; come tali della trionfante ancora siamo fatti per la speranza, e per la diuina promessa che n'habbiamo, così affermò Paolo dicendo, *Iam non estis hospites, & aduenæ, sed estis ciues sanctorum, & domestici Dei*.

E pericolosa l'habitatione delle città.

Mat. 9.

Etimologia della voce ciuitas.

Ioan. 10.

Ephes. 2.

Dalla città di Nazaretthe, nome di Nazareno p Christo.

E Nazarette fù quella fauoritissima città, oue s'incarnò il Verbo, perche *In ciuitate Galilea, cui nomen Nazareth*, fù mandato l'Angelo. Onde nome di Nazareno prese Christo, & così si verificò il detto de' Profeti, che di lui parlando dissero, che così nominar si douea.

Questa

Questa è la causa, che rese San Matteo, perche Gioseppe in Nazarette pur andò ad habitare, ritornato dall'Egitto, *Et veniens, habitauit in ciuitatem, quæ vocatur Nazareth, vt adimpleretur quod dictum est per prophetas, quoniam Nazareus vocabitur.* Ma chi son questi Profeti citati da Matteo, che predissero Christo douersi chiamar Nazareno? scritturali quest'è vna difficoltà grande, e da pochi intesa. San Girolamo in Esaia all'vndecimo dice, che tutti gli Ecclesiastici cercano, oue scritto sia questo detto, e niun lo troua, che fù come vn dire, ciascheduno sà muouere il dubbio, e la salutatione nissuno la sà assegnare. *Omnes Ecclesiastici quærunt, & non inueniunt, vbi scriptum sit*, dice. e San Chrisostomo nell'homelia 9. in Matteo, nel mezo di lei, dopò hauer mossa questa quistione, come se curiosità fusse, e cosa che di niuna maniera intender si potesse, ci esforta à lasciar di cercarne la solutione, *Neque in huiusmodi fueris curiosus*, dice. Io non niego signori la difficultà di quel che si cerca, ma per esser difficile, e malageuole da saperssi, lasciar non si deue questa verità euangelica, tanto più, che, *Difficilia quæquè pulchriora*, Perch'è difficile, e da poch'intesa la solutione di tal questione, tanto più diligente, e santamente curiosi esser dobbiamo noi per saperla. Vediamo dunque quel che in solutione di tal dubbio han detto i Dottori, e chi tra loro disse meglio. Isidoro Clario nell'annotationi della sua Biblia vuole, che quando San Matteo disse da Profeti esser stato predetto, Nazareno douer chiamarsi Christo, dir volle, che gli spositori de gli Profeti l'haueano detto. Ma questa è vna chiosa, che non ci quieta, perche non mai si costuma citar l'ispositore per l'autore, nè è credibile di tal frasi essersi seruito l'euangelista. Leon di Castro in Esaia al 19. e Paolo di Palazzo in Matteo al 2. ricorrendo al senso mistico, credettero, che per esser stato dall'Angelo imposto il nome di Nazareno à Sansone, come leggiamo ne' Giudici, & essendo stato quel valoroso huomo, figura di Christo, come di lui realmente, così di Christo figuratamente fù detto *Nazareus vocabitur*. Nella Genesi anco al capo 49. Nazareno fù chiamato Giuseppe da Giacobbe suo padre, quando disse, *Benedictiones fiant in capite Ioseph, & in vertice Nazaræi inter fratres suos*. Giuseppe fù pur figura di Christo, dunque Nazareno si può dire come lui. Ma questa certo non è buona risposta, perche Matteo disse, che Christo chiamar si douea Nazareno, com'era stato predetto da Profeti, ma l'Angelo che parlò alla madre di Sansone, non fù Profeta, nè Profeta il patriarca Giacobbe, che così appellò il suo figliuolo. Oltre che con sensi mistici, qual'è questo, che apportano costoro, non si solueno i dubij, come fanno i dotti. Chrisostomo dopò dimostrata la difficultà della solutione, come vi dissi, vi risponde all'vltimo, e dice, che ritrouandosi in cattiuità gli Hebrei, ò com-

Matt. 2.

Dubbio curiosissimo.

Difficoltà del dubbio.

Prima solution del dubbio, refutata.

Iud. 3.

Seconda solutione refutata.

Gen. 49.

Parer di San Chrisostomo.

Digitized by Google

combattendo con lor nemici, per negligenza, ò per malitia, alcuni profetici libri si perdero, onde priui siamo hora noi di quegli, da' quali questa profetia tolse San Matteo. *Multa ex propheticis, perire monimenta*, disse. Ma non è certo verisimile, perche s'al tempo che scrisse Matteo, perduti non erano quei libri, da gli Apostoli, e da Pietro principalmente, conseruati sarebbono stati. Ma perche grauissimo è questo dottore, e del suo parere fù anco Eutimio in Matteo, & Atanagio nel fine del suo Simposio, per difender quest'opinione dico, che si ben non si trouano i scritti di quei profeti, pur per traditione certi lor detti, (come questo in particolare) eran restati tra gli Hebrei, e così Matteo huuendo l'occhio alla traditione disse, che, *Dictum, & non scriptum est per Prophetas*. Già che, non tutte le cose che dissero i Profeti eglino scrissero. Come nè anco quanto disse Christo notarono i Vangelisti. Si potrebbe anco dire, che Nazareno secondo vna dell'interpretationi di Girolamo, vuol dire santo, e perche tutti i Profeti predissero santo douer esser Christo Messia, però ben disse Sã Matteo, da loro esser stato detto, *Quoniam Nazarenus vocabitur*. E così non quanto alle parole, ma quant'al senso son citati quà i Profeti. Questa dottrina si caua da Girolamo nell'epistola ad Pammachium, e ne' commentarij di Matteo, oue dice, che questo detto. *Non est fixum in scripturis quantum ad verba, sed quantum ad substantiam*. e così dopò lui disse anco Vgone Cardinale. Però meglio finalmente sarà il dire, quanto alle parole questa profetia ritrouarsi nella Scrittura, & è in Esaia all'vndecimo, perche oue la nostra vulgata traduttione dice, *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*. La traduttione Hebraica, della quale seruì San Matteo, dice, *& Nazaræus de radice eius crescet*. In lingua Hebrea scrisse il suo Vangelo San Matteo, però nell'allegationi de' luoghi del vecchio testamento, della traduttion Hebrea, e non di quella de 70. se seruì egli. e di ciò ampla fede ne fà Girolamo, ilquale nel catalogo de scrittori Ecclesiastici, di questo Vangelista parlando disse, *Vbicumque Euangelista veteris scripturæ testimonijs vtitur, non septuaginta translatorum authoritatem sequitur, sed Hebraicam*. E p essempio, appunto quest'autorità adduce, *Quoniã Nazaræus vocabitur*, la quale dalla traduttione Hebraica dice esser stata tolta. E nõ vi marauigliate se p hauerlo detto vn sol Profeta, egli nel numero de più disse, *Vt adimpleretur quod dictũ est per Prophetas*. Perche costuma la scrittura, di pigliar vn numero per vn'altro, come lo proua Agostino nel libro 3. de consensu Euangelistarum al capo 16. Giouanni al 6. anco, il numero maggiore pose per lo minore, il plurale per lo singulare, dicendo, *Scriptum est, & erunt omnes docibiles Dei*; e pur tal detto solo in Isa ia si troua. e San Matteo stesso questo modo di par

Si refuta il parer di Chrisostomo.

Si difende Chrisostomo.

Quarta solutione.

Quinta solutione seguita dall'autore.

Esa. 11.

Costuma la scrittura pigliar vn numero p vn'altro.

Ioan. 6.

Esa. 54.

lare

lare vsò vn'altra volta quando disse, *Defuncti sunt enim, qui quærebant animam pueri.* E pur d'Herode solamente di già morto si parlaua. Ecco chiaramente iscolto quel dubbio, che così difficile parea nel principio. *Matt. 2.*

Ma se Nazareno dice il testo Hebreo citato da San Matteo, perche fiore han tradotto gli altri, dicendo, *Et flos de radice eius ascendet?* Signori questo è vn nuouo dubbio, che dalla solutione del passato nasce, e per sodisfarui in quest'ancora dico, che di tal varietà di voci non douete marauigliarui, perche fiore anco vuol dire la voce Hebrea Nazareno, scritta col Zade, come santo significa, notata col Gain, come dice San Girolamo; e così fiore prudentemente leggono gli altri traduttori, à denotare, che se ben Nazareno, cioè santo, florido, intatto, e segregato è chiamato Christo, Nazareno non fù però per religione, nell'ordine de Nazareni non entrò egli; e nè siamo certi, perche il rito, e quel che al Nazareno prescriueua la legge ne' Numeri al 6. non osseruò egli. I Nazareni non poteano bere vino, nè mangiar aceto, nè vua fresca, nè passa, nè presenti star poteano à i funerali, il che non osseruò Christo, ch'in tutto, e per tutto menaua vita commune, e beuea vino, e presente si trouò all'essequie funebri del figliuolo della vedoua di Naino, ch'egli ritornò in vita, perche non fù Nazareno legale dunque Christo, questo nome non gli diedero gli altri traduttori, ma fiore l'appellorno dicendo, *& flos de radice eius ascendet.* In oltre, e più al proposito mio, & al filo del ragionamento dico, che nome di fiore, più che di Nazareno traducono gli altri, perche con tal nome, di significati più fecondo, di quel di Nazareno, più cose si esplicano di Christo, e più misteri di lui si scuopreno. Conuenientemente al sicuro, fiore è detto il Nazareno, perche come senza corruttione della terra, per virtù celeste si produce il fiore, & il germoglio nella pianta, così senza detrimento della verginità, di Maria, dalli suoi purissimi sangui, per opera dello Spirito santo fù egli conceputo. Il fiore da sottilissimi humori, dentro della bacchetta si genera, e Christo dalli purissimi sangui di Maria, di cui si dice, *Egredietur virga de radice Iesse,* è generato, conforme alla profetia, che dice, *& flos de radice eius ascendet.* Il fiore come dice Pierio Valeriano, nelle sue Gieroglifiche, è simbolo della speranza, pche speranza ci dà de' frutti, che però gli antichi Romani, tra l'altre loro insegne, e bandiere, vna n'haueano nella quale eran due gigli, col motto sotto, che dicea, *Augusta spes.* Felice speranza, e Christo come fiore, in Nazarette s'incarnò, che fiore è interpretata, pche cõ la sua incarnatione, speranza ci daua di salute, come ci saluò poi in fatto per noi morendo, si che con l'incarnatione ci saluò *in spe*, e con la morte, *in re.* Onde vedendolo incarnato, lieti per la caparra certa, che ci diede della salute, cantar

Dubbio secondo, nato dalla solutiõ del primo.

Solutione del secondo dubbio.

Dell'ordine de Nazareni non fù Christo.

Obligbi de Nazareni. *Luc. 7.*

Perche fiore più tosto, che Nazareno fù chiamato Christo.

Qualità del fiore, ritroua te in Christo

Esa. 11.

Fiore simbolo della speranza.

Significato d'vna insegna de Romani.

Digitized by Google

Can. 2. cantar poteano gli huomini di quell'età, e dire, *Flores apparuerunt in terra nostra.* Il fiore odorifero, quanto più si preme con la mano, più odora; e Christo quanto più fu oppresso, e mal trattato da' Giudei nella passione, tanto più la fragrantia delle sue virtù sentir ci fece. 1. *Pet.* 2. *Cum malediceretur non maledicebat, cum patcretur non comminabatur*, dicea San Pietro. Comunica il suo odore à chi lo tocca il fiore, pratticarono con Christo gli Apostoli, e lo toccarono ancora, 1. *Ioan.* 1. *Manus nostræ contrectauerunt de verbo vitæ*, dice Giouanni. e però l'odore, ch'à loro s'era attaccato, per l'vniuerso andarono diffundendo. onde Paolo disse poi. 2. *Cor.* 2. *Odorem notitiæ suæ, manifestat per nos in omni loco.* Di più come se stesso distrugge il fiore, per produr il frutto; così il nostro fiore Christo, se stesso diede in poter della morte, per apportar à noi il frutto della sempiterna vita. A' denotar anco che gli fiori della verginità, copia di frutti di santità produr doueano, per lo innanzi nella sua Chiesa, e che fruttificar doueano le Vergini, come sterili spregiate nel vecchio testamento, nella città florida s'incarna il Verbo, e però. *In ciuitatem Galileæ, cui nomen Nazareth*; si manda l'Angelo. Congruamente dunque, il fiore, nel tempo de' fiori, nel fiore è conceputo, e nel fior nudrito. Onde quella bella sentenza di Bernardo, che disse, *Amat florigeram patriam, flos de radice Iesse*, e noi ad essempio di coloro. che lodando la bella Firenze dicono,

Florida, florenti floret, Florentia flore

in lode di Nazarette dir possiamo

Florida, florenti floret, pulcherrimo flore.

Molte cause perche fiore è nomato Christo.

E per dir molte cose ad vn fiato aggiungo, che fiore è detto Christo, per la tenerezza della sua delicata carne. Fiore per la corporale, e spiritual sua bellezza. Fiore per l'odore della sua santità. e per li suoi meriti, che tanta soaue fragrantia fanno dinanzi à Dio. Fiore perche com'il fiore, frutto promette, e di frutto è caparra, così Christo il frutto della gloria promette à chi crede, e spera in lui. E risorgendo caparra ci diede della nostra risurrettione. Fiore perche con la sua gratia l'anima nostra adorna, & abbellisce. Fiore finalmente, perche si come'l fiore, secondo la sentenza di Pittagora, hà il Sole per padre in cielo, e la pianta per madre in terra; così Christo hà Iddio per padre in cielo, e Maria per madre in terra. Padre solo nella generatione eterna, e madre sola, nella temporale. *Esa.* 11. *Et flos de radice eius ascendet*, dice la profetia.

E perche il detto d'Isaia di fior di giardino, ò d'horto serrato, e di fior di campo aperto intender si potea, dallo Spirito santo, per Salomone vien specificata la profetia d'Isaia. Fà distintione di fiori questo gran Sauio, & in persona di Christo parlando, afferma d'esser fior di campo, *Ego flos campi, ego flos campi.* e certo, che non senza grã mi-

Can. 2. *Psal.* 66.

stero

fiero così si chiama Christo. Vdite i sacramenti di questo detto nell'horto, e nel giardino, il fiore si produce con arte, e con industria, si lauora la terra, e si semina, e dalla laurata terra, e seminato seme il fior nè nasce; ma nel campo, senza fatica humana, dall'humor della terra, e dall'aiuto del cielo vien prodotto; la onde, perche il campo, onde nasce questo fiore, il ventre di Maria, onde nasce Christo, non è stato arato col vomere, nè zappato con la zappa, perche non vi è stata mano seminante, non vi è concorso mescolamento di semi, fior di campo si dice, il nato figlio. Gli humori della terra, che produssero questo fiore i sangui furono della Vergine, la virtù celeste, è stata l'opra dello Spirito santo, che dopò il consenso della Vergine, in vn istante da' suoi sangui formò, & organizò il corpo di Christo, e perche così si fece, nome di terra diede il Profeta alla Vergine, dicendo, *Terra nostra dedit fructum suum. Dedit* disse, *& non redidit*, perche diede, e non rese il frutto, senza concorso di seme generando. Misteriosamẽte dunque in persona del nato figlio, dice Salomone, *Ego flos campi.* Aggiungete ancora, che così vien detto, perche se'l fior dell'horto, e del giardino, serrato si serba, e non à tutti vien esposto; se quello è d'vn particolar padrone, e nõ di tutti; quello del campo, in luogo patente, & aperto stassi, esposto à tutti, come cosa commune, che stà al seruigio d'ogn'vno; Hora perche Christo non è nato per vn huomo solo, per vn popolo solo, per vna gente sola; ma per tutti gli huomini, per tutt'i popoli, per tutte le genti, *Dedi te in lucem gentium, vt sis salus mea vsque ad extremum terræ*, gli disse l'eterno padre. E Simeone nel suo picciolo, ma misterioso cantico disse, che Christo era salutare apparecchiato *Ante faciẽ omniũ popu lorum*. Perche venne per saluar tutti, perche com'il fior del campo può esser tolto da tutti, così Christo, può per amore esser posseduto da tutti, perch'egli per la salute d'ogn'vno lasciò i sacramenti nella sua Chiesa, perche venne ad insegnar à tutti, i fiori delle virtù, con i quali ornar si deeno l'anime nostre, per esser fatte degne di quei piaceuoli, e larghi campi del cielo, però fior di campo, e non d'horto, ò di giardino vien chiamato. *Ego flos campi*, e per lo campo la Chiesa vniuersale, & il mondo tutto intendiamo. Di più il fiore nell'horto, e nel giardino, si tiene in gouerno, & in delitie (per così dire) non è calpestrato, nè guasto da bruti, ma ben custodito, & inaffiato spesso, & il fior del campo è esposto all'ingiuria de' tempi, e gli huomini, & i bruti di là caminando se lo cacciano sott'i piedi, però per questo vien significato Christo, che nato nel campo del mondo, non hebbe nè ricchezze, nè commodità, nè agi, nè delitie. Subito dopò nato, sopra del rumido fieno del presepio è collocato, fù circonciso nell'età tenera d'otto giorni, anor pargoletto li bisognò fuggire in Egitto la furia

Perche fior di campo è detto Christo.

Di vergine nacque Christo.

Christo nacque p tutti. *Esa. 49.*

Luc. 2.

Humiltà di Christo.

Digitized by Google

ria d'Herode in tutta la sua vita, da gli iniqui Giudei fù conculcato, inuidiato, spregiato, e perseguitato, onde il nome di fior di campo li conuiene, *Ego flos campi.* il fiore nel campo, dalle bestie è calpestrato, e da gli huomini tolto, & in pregio tenuto; e Christo che da gli empij hauea ad esser dispregiato, e da giusti temuto, & honorato, ragioneuolmente fior di campo è detto. Dal frutto d'vn arbore nacque la morte, e però per far bella antitesi volle Iddio, che dalla verga di Gesse, dalla Vergine, della tribu di Giuda, nascesse quel fiore, ch'apportar ci douea il frutto della sempiterna vita. E fiore Christo sì, *Ego sum flos campi.* ma è frutto ancora, *Benedictus fructus ventris tui,* disse Elisabetta alla Vergine, e ragioneuolmente, perche se fior fù del campo della Sinagoga, à cui fù promesso, frutto è stato della vigna della Chiesa, à cui fu dato. Era fiore del campo dell'Empireo cielo Christo, perche come Verbo increato, e natural figlio di Dio, beatificaua gli Angioli, ma dopò l'incarnatione, frutto si fece il fiore, huomo si fece Iddio, e così il nato della Vergine, fiore restò della Chiesa trionfante, e frutto della militante. Fiore della gloria, e frutto della gratia; fiore, che diede forza di vincer à gli Angioli, che *Vicerunt per sanguinem Agni.* e frutto, che cibo si fece dell'anime nostre, *Caro mea verè est cibus.* in tanto che, se gli Angioli dir poteano. *Vinea nostra floruit.* à gli huomini dir conueniua, *Erit fructus terræ sublimis.* oltre ch'egli è fiore, quando è annuntiato dall'Angelo, e frutto quando s'incarna il Verbo, fiore nella vita, e frutto nella morte, fiore nel liberar i padri dall'inferiori parti della terra, e frutto nel cõdurgli seco alla gloria ascendendo in cielo, fiore quando ammaestrando gli Apostoli, 40. giorni dopò risorto conuersa con loro, e frutto quando Predicatori costituendogli dell'vniuerso, mandandoli à pdicare disse, *Eũtes in mũdũ vniuersum, prædicate euãgeliũ omni creaturæ,* fiore p l'euangelio, e frutto per li sacramenti, che ci hà lasciati. Fiore à viatori, e frutto à comprensori, fiore, e frutto finalmente, perche da noi vuol fiori di santi pensieri, e frutti d'opere buone, fiori d'essemplarità, e frutti di christianità. Fiori prima, e poi frutti, perche dal fiore della retta intentione, vuol che preceduto fia il frutto dell'opera buona. Fiori prima, e poi frutti, perche vuol che crediamo, e speriamo prima in terra, e poi che godiamo in cielo. Fiori prima, e poi frutti, perche possessori vuol che si facciamo della sua gratia, se peruenir vogliamo alla sua gloria. Ecco per quanti misteri, in Nazarette l'Angelo si manda prima, e poi colà s'incarna il Verbo.

Can. 2. Luc. 1.

Christo è fiore, e frutto.

Apoc. 12. Ioan. 6. Can. 7. Esa. 4.

Matt. 28.

E ecco come giuditio humano ben spesso erra, considerata la grandezza del Verbo, che veniua ad incarnarsi, ogn'vn di noi, assignandogli il luogo, detto haurebbe, ch'in Atene era bene incarnarsi, oue fioriua la scienza, ò in Roma, capo del mondo, e sede dell'Impero, oue

era

era la potenza, ò in Cartagine, ou'erano le maggiori ricchezze del mondo, ò in Gierusalemme, ou'era il famoso tempio, & oue la religione, il sacerdotio, il sacrificio, e la santità, par che fioriſſe; ma non seguì questo consiglio Iddio, che per prouincia elegge la men grande, e per città la più spregiata, e picciola. La Galilea era tanto vile, che i Giudei disputando con Nicodemo, per dir che Christo non potea esser il Messia, nè altro Profeta, gli dissero, *Scrutare scripturas, & vide; quia à Galilea propheta non surgit.* e Nazarette era tanto abietta, che Natanaello per dispregio disse à Filippo, che da lei cosa buona vscir non potea, *Nunquid à Nazareth potest aliquid boni esse?* e pur Iddio per dimostrar, quanto poco conto faccia, di quel che i mondani molto stimano, nella picciola Nazarette, cittadella dell'abietta Galilea, fà che s'incarni il suo figliuolo. Non hauea bisogno di lettere, quel ch'egli ci mandaua, per hauer in se i tesori della diuina sapienza, e però da Atene, nõ vuol che esca, non di poter humano, quel che *Fecit potentiam in brachio suo.* e però nè anco da Roma, non ricchezze terrene, quello di cui dice il Profeta. *Gloria, & diuitiæ in domo eius*, e però nò da Cartagine, non hauea bisogno d'apparar religione, e santità, nè di far sacrificij, quello ch'era l'istessa santità, e che di se far douea per noi sacrificio à Dio, e però non da Gierusalemme finalmente volle c'haueſſe origine. Tutto'l mondo non potea all'esser di Christo aggiungere vn minimo grado di sapienza, di potenza, di ricchezza, ò di bontà, e però non in Atene, non in Roma, non in Cartagine, nè in Gierusalemme venne il suo Paraninfo, ma in Nazarette di Galilea, il più pouero, vile, e basso paese, ch'elegger potesse elegendo. Egli era quell'Iddio ascosto, di cui disse Isaia, *Verè tu es Deus absconditus*, egli era quel Sole che coperto esser douea con la nube della nostra humanità, conforme alla promessa diuina, che dice, *Solem nube tegam.* e però per asconder quanto più potea la sua grandezza, in luogo si abietto, & vile vuol esser conceputo, che'l Demonio, e l'huomo mondano, imaginar non si potesse egli esser Iddio. L'Hebreo anco restò abbagliato quà, perche per leggere in Michea. *Et tu Bethlehem terra Iuda, nequaquam minima es*, con quel che siegue, credẽdo per questa profetia Bethlemita douersi chiamar Christo, perche Nazareno egli si nominaua, l'aspettato Messia non lo credette. non sapendo egli, che Nazareno, e Bethlemita fù egli, Nazareno per esser conceputo, e nutrito in Mazarette, & Bethlemitano, per esser nato in Bethlemme: & ineſcusabile è la loro ignoranza, perche Nazareno anco fù chiamato da' Profeti, come vi dicea.

E di quà conoscer potete voi, quanto l'humiltà, e gli humili cuori essaltar sempre gli piacque, poiche in vna picciola città volle esser cõceputo, & vna minima terra elesse per lo suo nascimẽto. Potea ben

Nell'opera dell'incarnatione il con figlio humano, nõ seguì il cõsiglio di Dio.

Di mala fama erano i Galilei, & i Nazarettani *Ioan.* 7.

Ioan. 1.

Qualità de gue di Christo. *Luc.* 1. *Psal.* 111.

Esa. 45.

Ezec. 32.

A' Demonij & à rei, con humiltà la sua maiestà ascose Christo. *Miche.* 5. Nazareno, e Bethlemitano fù Christo.

L'humiltà è stata sempre da Christo amata.

Digitized by Google

far che città famosa, e nobile fusse la sua patria, ma per confonder l'ignoranza, e sciocchezza di quegli, che si glorian tanto, d'esser nati in città celebri, e nominate, luoghi abietti, e sol per lui conosciuti, per la sua concettione, e per lo suo nascimento elesse. Per humiltà dunque di picciole, e di spreggiate città fece elettione. Nella vita, nella morte, e dopò morte, amator dell'humiltà dimostrar si volle Christo, e però per la concettione l'humile Nazarette elesse, e per la natiuità la picciola Bethlemme. Nella vita cõ humili pescatori s'accompagna, nella morte, i piedi lor laua, e l'humilissimo legno della croce, per suo trofeo volle, e dopò morte ritornato à glorioſa vita, pur humiltà dimostra, non discepoli, ò serui chiamando i suoi Apostoli, ma fratelli; eglino titolo di maestro, e di signore li dauano; che perciò disse Christo, *Vos vocatis me Magister, & Domine*, ma egli fratelli l'appella, dicendo alla Maddalena, *Vade ad fratres meos, & dic eis, ascendo ad patrem meum, & patrem vestrum*. All'essempio suo dunque, dateui à seguir questa rara virtù, dell'humiltà, che questa vuol che da lui appariamo, & in questa peculiarmente bramando esser seguito da noi, disse, *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*. Credete à me, che come da gli humili cuori è honorato Christo, così da superbi è crocefisso, che perciò nell'humile Nazarette è cõceputo, nella superba Gierusalemme crocifisso. Questa virtù tra l'altre così fauorita rese dinanzi à gli occhi di Dio la Vergine glorioſa. Ma dall'essempio mirabile, ch'ella ci ne diede, mi riserbo à farne più lungo discorso vn'altra volta, con l'occasione di quelle sue humilissime parole. *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum*. voi tra tanto di lei, e del suo diletto figliuolo, in questa, & in ogn' altra virtù, fateui imitatori, & vi benedico. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen*.

Ioan. 13.

Ioan. 20.

Nell'humiltà seguito vuol esser da noi Christo. *Matt.* 11.

Luc. 1.

Il fine del sesto Ragionamento.

Digitized by Google

RAGIONAMENTO SETTIMO,

NEL QVALE DELLA PVRISSIMA, e singolarissima virginità di Maria si parla.

Ad Virginem. Luc. 1.

CHI camina con ardente desio, di giungere à qualche luogo, da lui peculiarmente amato, la fatica del viaggio non sente, & arriuato al termine grandemente si consola, & in oblio manda tutti i passati trauagli; così io Nap.mia, che sommamente bramo farti vdire le virtù singolari di Maria, & i fauori segnalati, che da Dio hà ella riceuuti, per seguir l'ordine dell'historia della legatione angelica, di lei fin hora non hò potuto fauellarti. Per esser ordinato, forzatamente dello scrittore di questa Vangelica storia hò ragionato, dell'Incarnatione, soggetto del capitolo, del tempo nelquale venne il Verbo ad incarnarsi, della grandezza dell'Ambasciatore, e del negotio che vēne à trattare, della maestà di Dio che lo mandò, e del luogo finalmente, oue ispedito fù il dignissimo Nuntio, m'hà bisognato fare i sei passati ragionamenti, E se bene le trattate materie, altissime son state, pur io, che per giungere à questo luogo, oue le virtù, e le dignità della Madre dell'incarnato Verbo si descriueno caminaua, il disagio del viaggio non sentiua, dolci m'erano le fatighe che sofferti, per ispiegarui tanti luoghi difficili della santa Scrittura, e tante curiose difficoltà, che mi s'offeriuano in questo camino; ma hoggi finalmente, adempito vedendo il focoso mio disio di parlarui di Maria, il cui ragionamento per dirne il vero, à me spiritual gusto, e santo diletto apporta, ripieno mi sento d'inusitato gaudio. Però spiegando la parola del Vangelista che dice; *Ad Virginem*, esser stato mandato l'Angelo, della sua virginità vi parlo. Di Maria dunque farà il ragionamento d'hoggi, e quanto conueniente fù, vna donna vergine elegersi Iddio per madre vi dimostro.

Simile.

Desiderio dell'autore.

Materie de' passati ragionamenti.

Materia del ragionamento.

Hauea deliberato Iddio nella sua eterna, e stabilissima mēte, signori miei cari, di mandare il suo vnigenito, à prendere humana spoglia, per prouedere al bisogno dell'huomo, à sua imagine, e similitudine da

Digitized by Google

lui creato; ma non prima la mano pose à questo gran magistero, nè mandar volle il Messagier celeste, ad annuntiar la sua venuta, perche d'vna pura donna vergine, volendo egli farsi figlio, donna, che le qualità di madre di Dio hauesse, innanzi di Maria non si trouò nel mondo, Iddio la volea tanto pura, che pare non hauesse nella santità, vergine volea che fusse di voto, & vergine sposata con huomo, che pur vergine fusse, con voto di così conseruarsi sempre. Ma quando mai tal donna vidde il Sole? tutte quelle, che la Vergine nostra precedettero, nella purità măcarono, pche tutte, il peccato originale hebbero, e tutte almeno nella veniale colpa s'imbrattarono, vergini non furono di corpo, ò di mẽte corotte almeno, niuna voto d'osseruar virginità prima di Maria fece, nè dõna si trouò nel mõdo, che si sposasse cõ vn vergine di voto, come fece Maria, che p voler di Dio solo consentì d'esser sposa di quel Vergine, che con lei verginalmente viuer douea, però merauiglia non è, se tanto differì Iddio l'incarnatione del suo figliuolo; ma nata questa purissima fanciulla al mondo, venuta ad età conueniente, & essendo già sposata, à lei si manda il più degno Angelo del cielo, che del diuin volere cõsapeuole la fece, ecco come ben lo narra Luca dicendo, che Gabriello, *Missus est ad Virginem.*

Non prima s'incarnò il Verbo, perche prima nõ fù Maria nel mondo.

Qualità singolari, ritrouate sol in Maria.

E ben Vergine per eccellenza la chiamò egli, perche Maria solo fù Vergine, e madre insieme, ella sola la maternità congiunse con la verginità. Fù sposata con huomo, ma in tutto congiunta à Dio, hebbe figlio, ma non conobbe huomo, hebbe il frutto del matrimonio, ma non fù conosciuta dallo sposo, concepì senza carnal diletto, portò il figlio nel ventre, senza sentir peso, e senza dolore lo mandò fuori del suo santo corpo. Vergine fù ella innanzi al parto, nel parto, e dopò'l parto. onde quei bei versi, che dicono.

Sol Maria Vergine per eccellenza si dice.

Partus, & integritas discordes tempore longo
Virginis in gremio fœdera pacis habent.

in lei solo queste due gran nemiche, fecondità, & virginità, virginità feconda, e fecondità virginale s'abbracciarono insieme, onde io per me, tutto in lei trasformato, col suo figliuolo in braccio, mi par di vederla con vn enimma sotto, che dice, *Sum quod eram, nec eram quod sum, modo dicor vtrũque.* Io son quella ch'era, cioè Vergine dopò'l parto, e pur hò acquistato quel che non hauea, perche per questo mio parto, la maternità hò acquistata, che prima non hauea, e così hor Vergine m'appello, e madre insieme, dic'ella. E fù vergine tanto sacra, humile, e diuota, tanto santa, pura, & intiera, tanto di carne, di mente, di parole, d'aspetto, e d'opere Maria, che nè prima, nè poi simile hebbe il mondo, *Gaudia matris habens, cum virginitatis honore, nec primam similem visa est, nec habere sequentem*, canta la Chiesa, pigliandolo dalli versi di Sedulio antico poeta Christiano. Non fù mai la più sublime, la più

Enimma della Vergine.

più ammirabile, la più santa, e pura virginità di quella di Maria. Fù tale ch'à pieno non potendosi mai lodare, in vna antifona composta (come si crede) da San Gregorio, cantiamo, *Sancta, & immaculata virginitas, quibus te laudibus efferam nescio.* Fù più eccellente, e pura della verginità angelica la sua, perche se gli Angioli hanno la virginità con lo spirito, questa l'hebbe col corpo, e con lo spirito; se la loro è naturale, questa è gratuita, e conseguentemente meritoria, come non è quella; l'angelica è senza trionfo, e questa è con vittoria, è necessaria finalmente quella, e questa è voluntaria; hor se la purità angelica, auanza quella della Vergine, pensate voi quanto pura fù ella. Non habbiamo certo à chi paragonare questa virginità più pura della stelle, che perciò in grado tanto heroico possedendola Maria, meritò d'essere sacrario dello Spirito santo, e magione del figliuolo di Dio, che questo affermar volle Bernardo, quando nel sermone 4. dell'assunta, disse, *Quænam, vel angelica puritas, Virgini illi audeat comparari, quæ digna fuit sacrarium fieri Spiritus sancti, & habitaculum filij Dei?* e la causa perche tanto degna di lode, diciamo esser la verginità di Maria è, perche ella prima di tutti tal grato dono presentò à Dio, *Prima fœminarum tantæ virtuti se mancipare curauit.* dice Beda, nell'homelia de Annuntiatione. E perche ella fù l'inuentrice, e la fondatrice dell'ordine delle Vergini, i Padri santi sopra'l titolo della verginità, altri n'aggiũgono, Ambrogio nel libro de institutione Virginis al capo 6. Maestra della verginità la chiama. Naziãzeno, in certi versi, che fà di Christo, lume delle vergini. Sofronio nell'homelia de assumptione, essempio della perfettione virginale. Damasceno, nel sermone de dormitione Deiparæ, reina, madre, e gloria delle vergini. Isidoro, nel libro de gli vfficij ecclesiastici, al cap. 77. capo delle vergini. Bernardo, nel sermone, che fà sopra quelle parole, *Signum magnum apparuit in cœlo, mulier amicta sole*, primiceria della verginità. Ilefonso nel libro de perpetua virginitate, vergine immacolata, e communemente da tutti, Vergine delle vergini vien nomata. Et Vergine per eccellenza l'appella l'Euangelista, dicendo, che *Ad Virginem* fù mandato l'Angelo, così per eccellenza nominandola, come lume, maestra, ispecchio, essempio, primiceria, e reina delle vergini.

E più pura della vergginità angelica quella di Maria.

Incomparabile è la virginità di Maria.

Titoli della singolar verginità di Maria.

Apoc. 12.

E per entrare à misteri più alti dico, che volendo Iddio farsi huomo, toglier non volle humana carne fatta di nulla, ò di terra formata, come operar potea, ma d'vna donna egli la tolse, di sangue di donna, formata volle che fusse la sua carne, acciò più gloriosamente saluati ci hauesse, in quella carne, nella quale ruinati fummo. Nella carne peccatrice ci dannò Adamo, la quale quantunque nella persona di Christo fù tutta santa, pure per hauer discendenza da peccatori, simili-

Perche simile alla nostra fù la carne di Christo.

Perche simile alla carne pecatrice si dice quella di Christo.

similitudine di peccato dicesi hauer hauuta. e così la carne, che prima imbrattati ci hauea, ci mondò, e nettò del tutto. Che questo fù il pensiero di Paolo, quando disse, che *Misit Deus filium suum in similitudinem carnis peccati, & de peccato damnauit peccatum in carne*. cioè con la carne, con la quale apparue il figlio di Dio, in somiglianza di carne peccatrice, dannò il peccato, lo tolse dal mondo, lo destrusse, lo debilitò quant'al fomite, con quella sodisfacendo per noi. ò per dirlo più chiaramente, col sacrificio della sua carne, che peccato chiamò l'Apostolo dicendo, *Qui peccatum non nouerat, pro nobis peccatum fecit*. cioè hostia per lo peccato, come chiosan tutti, *Damnauit peccatum*, cassandolo, e togliendolo dal mondo. Per lo peccato con Anselmo santo, la morte ancor intendere possiamo, che fù effetto del peccato, e così dir volle l'Apostolo, che Christo con la sua morte nè liberò dal peccato. E finalmente dir possiamo, che *De peccato damnauit peccatum*, ch'il nostro Saluatore col peccato de Giudei, che la sua morte procurarono, dannò il peccato, che dal loro errore, cauò la nostra salute, che con la morte che li diedero, apportò salute al mondo, e così nella carne, nella quale fù ingiuriato, sodisfatto restò Iddio. E come huomo era quello, che debitore gli era, così huomo perfetto fù quello, che per lo debitore sodisfece, e nella natura debitrice, il debito fù pagato. Volle pigliar la nostra carne anco il Verbo, e non crearne altra di nuouo, acciò altro stimato non fusse il creatore di quella carne peccatrice, & altro quello, che in altra carne reparati ci hauesse. Per dimostrar dunque, che l'istesso, che creati ci hauea, ci riparò, in quella carne, che creati fummo, operar volle la nostra salute, e però dall'istessa nostra massa, la sua purificata carne prese. Così fece ancora, acciò l'istessa natura, che cascò in Adamo, essaltata fusse nella persona del Redentore. Della nostra massa volle Christo, che fusse la purificata carne, ch'egli prese, p cõfondere i Manichei, che non si vergognarono dire, per natura, cattiua esser la nostra carne da mal principio fatta; perche à questa carne congiungendo la sua deità il Verbo, dimostra che'l peccato era vn accidente, sopragiunto alla nostra carne, da lui non causato; perche quando di sua natura fusse stata impura, e cattiua; inseparabile sarebbe stata da lei la malitia, e per consequenza, presa non mai l'haurebbe il Verbo. Onde à quella essendo egli vnito, dimostra che da Dio fù fatta, e che nel principio *Fecit Deus hominem rectum*, come dice il saggio Hebreo. Potea in oltre il Verbo vnirsi à carne formata dal corpo d'vn huomo, come dalla costola d'Adamo, formata fù Eua; ma più conueniente, per molte cause, dal sangue d'vna donna volle, che formato fusse quel corpo, à cui vnir si douea la deità sua, acciò per la medesima porta, onde entrato era il male, il rimedio entrasse. Per vna donna, che fù Eua, la morte

Rom. 8.

Che vuol dire, dal peccato esser vscita la dannation del peccato.

2. *Cor.* 5.

Peccato è detta la morte.

Perche nella nostra carne sodisfar volle Christo.

Errore de Manichei cõfutato.

Eccl. 7.

Da donna volle Christo, e non da huomo pigliar la sua carne.

Digitized by Google

morte entrò nel mondo, e però per vn'altra, che fù Maria, volle Iddio che la vita entrasse. E per farlo, madre volle, che fusse del Redentore, così affermò Innocentio Papa nel 2. sermone de Assumptione, dicendo, *Sicut per fœminam mors intrauit in orbem, ità per fœminam vita redijt in orbem.* Si che, quel che dannò Eua, saluò Maria, e donde la morte venne, nacque la vita. E Chrisostomo parimente nell'oratione de Annuntiatione disse, *Vbi hostis vulnus inflixit, illic medicus adhibuit medicamentum.* Nella parte ferita dal nemico, pose il medicamento il perito medico. fece ben mostra Iddio d'amar l'huomo facendosi huomo, onde à dimostrar, ch'anco il sesso donnesco amaua, figlio d'vna donna far si volle. Fù honorato il maschio, perche Iddio in vnità personale se gli congiunse, e però per honorar anco il donnesco sesso, nel ventre d'vna donna, si fece quella gran vnione delle due nature. così dice Agostino nel libro de fide, & symbolo, al cap. 4.

Amator del huomo, e della donna si dimostrò Iddio.

Quattro sono i modi, ne' quali produr si potea l'huomo (dice l'istesso Agostino nel sermone 20. de Natiuitate Dñi) senza huomo, e senza donna, e così da Dio formato fù Adamo, da huomo senza donna, e così dalla costola d'Adamo, fù formata Eua, da huomo, e da donna, e così noi tutti veniamo à questa luce, In vn'altra maniera potea anco esser prodotto, cioè di donna, senz'huomo, e questa maniera fù riserbata à Christo, che solo così è generato. Damasceno nel libro 4. de fide al capo 15. dice, che così volle Iddio, acciò la donna pagasse vn debito c'hauea con l'huomo; vna donna, che fù Eua, sol dall'huomo hebbe discendenza, & ecco che'l femineo sesso paga questo debito all'huomo, perche dalla Vergine solo nasce Christo. Basilio nell'homelia in varios locos sacræ Scripturæ, dà vn'altra risposta, e dice, che la donna, per natura è benigna, compassioneuole, e patiente. Per mostrar dunque ch'Iddio veniua con grandissima dolcezza, pieno di benignità, di compassione, e di patienza à redimerci, & à farci per sua misericordia suoi figli, col farsi huomo di donna, questo suo pietoso effetto dimostra. Tertulliano nel libro de carne Christi dice, che così fece, per leuar ogni dubbio, che non fusse vera carne quella, che prese il Verbo. e certo bene, imperoche, se con tutto ciò, ch'egli è nato di donna, Alcuni Heretici come gli Anabatisti, Valetino, & altri, negano la verità della sua carne, che sarebbe stato, quando altrimente fusse nato? certo che n'haurebbono pres'occasione di scandalo gli aduersarij, che con quel detto di Paolo, che dice Iddio hauer mandato il suo figliuolo *In similitudinem carnis*, fomentano il loro errore. Ma s'ingānarono certo, perche Paolo non disse, *In similitudinem carnis* solamente, ma *in similitudinem carnis peccati.* non disse che venne in similitudine di carne, ma in carne vera, simile alla nostra, ch'è infetta di peccato. E la similitudine consiste, nel hauer riceuuto nella sua carne, le pene

Quattro productioni del l'huomo.

Debito dalla donna pagato all'huomo.

Benigna di natura è la donna.

Vera carne prese Christo.

Rom. 8.

Digitized by Google

pene à peccatori douute. E perche la pena prese Christo, e non la colpa, ben disse l'Apostolo, che venne, *In similitudinem carnis peccati, & non in carnem peccati.* Ragioneuolmente di donna nacque ancora (dice Cirillo nella Catachesi 12.) per più vnirsi con noi, perche quando non fusse nato di donna, non sarebbe stato figliuol d'huomo, come nõ fù Adamo, ch'immediatamente di terra fù formato da Dio. Ben dunque di donna nacque quello, che per nostro amore venne à farsi huomo. E appunto per inculcar Christo, che non solo huomo fù egli, ma figlio dell'huomo, 77. volte nel Vangelo, figliuolo dell'huomo appellò se stesso. Chrisostomo nell'homelia de Annunciatione dice, che di donna volle nascere, per mutar l'infamia di questo sesso, in honore. *Ad Virginem missus est Angelus* (dic'egli) *vt mulieris dedecus, in honorem conuerteret.*

Huomo fù Adamo, ma non figliuol dell'huomo.

Di donna corrotta potea esser generato, e pur ragioneuolmente di donna Vergine far si volle figlio l'eterno Verbo. e di tal fatto molte cause ritrouo ne' santi Dottori. Sant'Ambrogio dice, che di terra vergine essendo stato formato Adamo terreno, era ben conueneuole, che da vna vergine purissima nato fusse Christo, Adamo celeste. *Adam de terra virgine natus est, & Christus de Maria Virgine procreatus est,* dic'egli, nel sermone 37. & Agostino seguendolo poi, nel sermone de Natiuitate Domini, disse, *Primus Adam de limo terræ figuratur, & secundus Adam, Virginis de carne formatur.* Di Vergine venne à questa luce Christo, dice l'istesso Agostino, nel libro de sancta virginitate, al capo 6. per significarci, che le membra del suo corpo mistico, di vergine rinascer doueano. e per la Vergine, in cui rinasciamo noi credenti, la Chiesa intese, à cui nome di vergine diamo, perche non mai da heresia niuna in ogni parte è stata corrotta. onde acciò, della nostra, men degna non fusse, la nascita di Christo, di vergine esser douea figlio. Di vergine nascer douea ancora, per mostrar, ch'egli è il figurato di Melchisedecco. di quello dice Paolo, che fù senza padre, e senza madre; e Christo che due nature hauea, nell'vnica sua persona, nella generatione eterna fù senza madre, e nella temporale senza padre. Onde perche nacque di vergine, sappiamo, ch'egli è il vero Melchisedecco di cui cantò Dauidde *Tu es sacerdos in æternum, secundum ordinem Melchisedech.* così dice Ambrogio nell'epistola 82. e così Lattantio Firmiano, nel 4. libro de vera sapientia. E così sappiamo, ch'essendo nato prima da Dio senza madre, è Iddio, e ch'essendo poi generato di donna senza padre, è huomo, come disse San Massimo, nell'homelia 3. di quelle, che fà, de Natiuitate Domini. Dicasi anco, ch'Iddio creatore essendo quello, che veniua à saluarci, per accennar almeno la maestà, e la grãdezza sua, *Decebat non consueto, sed peregrino, & admirando vti partu*, come dice sant'Ignatio martire, nell'epi-

Ragioneuolmente di dõna vergine figlio esser volse Christo.

Perche vergine si dice la Chiesa.

Hebr. 7.

Melchisedecco figura di Christo.

Psal. 109.

Alla grãdezza di Christo non conueniua il nascer di corrotta.

Digitized by Google

nell'epistola ad Hyeronẽ. Era più che huomo, quel chè venina ad incarnarsi, e però non come noi conceputo esser douea.

Dirò ancora, che per dimostrar Christo la purità, e l'innocẽza sua, per farci sapere, ch'innocentissimo fù nella sua concettione, ch'egli era quell'Agnello senza macchia, ch'era venuto à torre i peccati del mondo, da vna purissima vergine solo fù molto ispediente esser conceputo, e generato. e così con questa pura concettione, differente si mostrò da gl'impuri figli d'Adamo, dal qual egli, solo *Secundum corpulentam substantiam descendit*, come dicono i Teologi. Agostino nel libro 1. de nuptijs, & concupiscentijs, al capo 12. di questa concettione virginale rendendo la causa argomenta così. Il Verbo senza peccato douea esser conceputo, dunque nel ventre d'vna vergine hauea à farsi la sua concettione. E l'argomento è fortissimo, pche chi di dõna solo nasce, e nõ p cõcubito, ò mescolamẽto d'huomo, e di donna, senza peccato indubitatamente viene à questa luce. Perche al peccato originale, quel solo sottogiace, che per concubito d'huomo, e di donna nasce, come dice sant'Anselmo nel libro de conceptu Virginali, al capo 15. e nel libro 2. cur Deus homo, al capo 16. come medico sano vẽne Christo à sanar le nostre infermità, e però da vergine pura, che non hebbe prorito di concupiscenza è generato. *Decebat prorsus, vt purissimus puritatis doctor, ex thalamis puris prodiret*, dice Cirillo Gerosolimitano, nella catechesi 12. Impeccabile per natura dimostrar si volle Christo, non solo per l'vnione hipostatica, ò per la beatitudine c'hebbe dall'instante della sua concettione, ma anco perche in vn modo inusitato, e non per propagatione infetta fù generato. Et volend'egli dimostrar quanto più dello stato matrimoniale, il virginale aggradisca Iddio, e quanto la purità della carne amaua, come farlo potea meglio, quanto di vergine nascendo? *De carne virginis assumpsit hominem* (disse Giunilio nella Genesi) *Vt virginitatis se gloriam, potius quam nuptias diligere probaret*. così disse anco Agostino nel sermone 7. de Natiuitate Domini, Vergine hauea à conseruarsi Christo, per dar essempio di verginità à gli huomini, e però, per animar anco le donne à questa rara virtù, vergine volle che fusse la sua madre. così dice Ambrogio, nell'epistola 81. ad Syricum. Era inusitata la verginità innanzi à Christo, & appò de Giudei peculiarmente era riputata vituperio, onde per sublimarla Christo nella sua Chiesa, per renderla honorcuole, e d'ogni laude degna, d'vna vergine nascer volle, ad vn huomo vergine sposata, e nel partirsi dal mondo, ad vn vergine, che fù Giouanni raccomandar la volle. & à questo proposito Agostino nel sermone de Natiuitate Domini, disse, *Diligamus pra omnibus castitatem, quia vt placere hanc sibi Christus ostenderet, pudicitiam vteri virginalis elegit*.

L'esser Christo nato di vergine, per argomẽto ci serue, della sua innocenza.

Cause dell'impeccabilità di Christo.

Digitized by Google

E pche difficile da crederſi era, ch'vna vergine, che reſtādò vergine lo concepiſſe, e partoriſſe, per farne egli fede à noi, la verginità di queſta ſua diletta madre figurar fece, e profetare nelle diuine ſcritture. Della verginità di Maria Nap.mia figura fù la ſecca verga d'Aronne, che frondi, fiori, e frutti produſſe, perche ella ritenendo il fiore della verginità, Chriſto frutto del ſuo ventre generò à noi. Di lei la lana di Gedeone, nella qual ſenza bagnar la terra, cadde la rugiada celeſte. Di lei la pietra di Mosè, ch'in abbondanza mandò fuori l'acque. Di lei l'orto ſerrato di Salomone. Di lei la pietra di Danielle, che ſenza mani ſi ſtaccò dal monte: Di lei il rogo di Mosè, ch'ardeua, e non brugiaua. Di lei il virgulto, ò ramo d'Eſaia, ch'aſcendea dalla terra ſitibonda. E di lei la porta Orientale di Ezechielle, per la quale ſenz'aprirſi entrar, & vſcir douea il Signore, e dicēdo queſto Profeta tre volte, che queſta porta era ſerrata, volſe farci ſapere, che Maria fù vergine innanzi'l parto, nel parto, e dopò'l parto. *Porta hæc clauſa erit*, ecco la prima clauſura, *Non aperietur*, ecco la ſeconda, *Erit que clauſa Principi*, ecco la terza. Ecco quante figure della verginità di Maria; e pur non l'hò numerate tutte. Ma per noſtra maggior conſolatione, e confuſione di quei nemici del Vangelo, che non la credono tale, voglio ch'eſpreſſamente queſta verginità, predetta, vediate nelle ſcritture del vecchio teſtamento. E prima mentre nel principio del mondo, Iddio diſſe al ſerpente, che fece preuaricar la prima donna, *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & ſemen tuum, & ſemen illius*: non vi pare, ch'egli ſteſſo ci prediceſſe la verginità di Maria? Queſto è certo, che quiui non ſi fà mentione alcuna d'huomo, ma ſol di donna, e del ſuo ſeme, e dicendoſi, che queſto hauea da eſſere di tanta virtù, & efficacia, c'haurebbe ſchiacciato il capo del velenoſo ſerpente, chi può dubitare, tali parole, non per Eua, ma per Maria eſſerno ſtate dette? tanto più che Maria, e non Eua fece guerra al ſerpente infernale. Oltre ch'Iddio non diſſe, *Inimicitias pono*, in preſente, ma *ponam* in futuro: nè per altro, ſeme di donna, e non d'huomo è detto Chriſto quà, ſe non perche di donna vergine, ſenza meſcolamento d'huomo, hauea egli à naſcere, così dice San Cipriano iſponendo queſto luogo, nel libro 2. *aduerſus Iudæos*, al capo 8. e l'iſteſſo ſenſo diede à queſte parole San Leone, nel ſermone 2. della Natiuità del Signore.

Num. 17. Figure dell'vnica verginità di Maria.
Iudic. 6.
Num. 20.
Cant. 4.
Dan. 2.
Exo. 3.
Eſa. 53.
Ezec. 44.

Profetie della verginità di Maria.
Gen. 3.

Da Dio infin dal principio del mōdo la verginità di Maria fù accennata.

Queſta ſeconda verginità di Maria ſi caua anco dal 12. capo del Leuitico, e prima per baſe, e fundamento di queſto luogo, piglio queſto, che nelle ſacre ſcritture non vi ſono parole ſoperchie, nè quiui ſi dice coſa ſenza miſterio, il che ſuppoſto, dico, che quando Mosè diſſe, *Mulier ſi ſuſcepto ſemine, peperit maſculum immunda erit.* conſeguentemēte venne à dire, che vna donna hauea à partorire il maſchio

Mosè la verginità di Maria inteſe.
Leuit. 12.

ſenza

senza seme, perche altrimente souerchio, e senza mistero sarebbe il dire, *Mulier si suscepto semine, peperit*, non potendo naturalmente donna alcuna partorire, se prima non riceue il seme, nè riceuerlo può ella senza priuatione della verginità. Se Mosè non haueſſe inteſo questo misterio della verginità di Maria, si sarebbe contentato di dire, *Mulier si peperit, immunda erit*. ma per accennar che non immonda, ma purissima hauea ad essere la Vergine, se ben partorir douea, escludendo Maria da quella legge generale disse, *Mulier si suscepto semine peperit*, così argomenta il maestro delle Ghiese Origene, nell'ottaua homelia del Leuitico, *Legislator significanter excepit hic Mariã* (dic'egli) *verè Virginem illam designauit, quæ Verbum, carnem factum, pareret.* e così l'intende anco Teofilatto nel 2. capo di San Luca, oue dice, *Virgo non concepit de semine, sed ex Spiritu sancto peperit*: e però soggiunse egli, che non per necessità andò Maria nel tempio, ma per voler ella con la sua solita humiltà adempir la legge, andò colà à purificarsi. così auuertì anco Eusebio Emisseno, nell'homelia della purificatione. così Beda nel 2. capo di San Luca. così Bernardo nel 3. sermone della purificatione.

Si caua anco la verginità di Maria da quella promessa, ch'Iddio fece à Dauidde, quando li disse, *De fructu ventris tui, ponam super sedem tuam*. sopra le quali parole il gran Tertulliano nel 3. libro aduersus Marcionem dice, che ventre è questo, del quale parla Iddio? quello di Dauidde forse? certo nò, perche il partorire non conuiene à gli huomini; nè meno Iddio per la parola *ventris tui*, intese il ventre della sua moglie, perche se questo haueſſe voluto intendere, haurebbe detto, *De fructu uxoris tuæ, ponam super sedem tuam, & non de fructu ventris tui.* Dicendo dunque, che dal ventre suo douea vscir questo parto, ben ne seguirà, che da alcuna persona della sua stirpe, e genealogia douea vscir questo frutto della carne del Messia, che fosse (per così dire) dal ventre verginale di Maria, e non da quello, perche il ventre solo nominò Iddio, senza far mentione d'huomo. E da questo luogo appunto raccoglie sant'Ireneo, nel lib. 3. aduersus hæreses, al cap. 25. che'l Messia hauea à nascere dal genere Dauidico, non da' lombi, ò da i reni di Dauidde, ma dal ventre solo, d'vna vergine del suo sangue, senza abbracciamento d'huomo. Anche sottoscriuendosi Agostino nell'isposition di quel Salmo, dice, *Nõ de fructu fœmoris tui dictum est, vt si dici poterat, sed de fructu ventris tui, quia de fœmina natus est Christus; quo viâ non accessit.* dunque di donna sola hauea à nascer Christo, & vergine douea esser la sua madre.

Psal. 131. La verginità di Maria predisse Dauidde.

Esa. 7. In Isaia la verginità di Maria chiaramẽte si legge.

E poi, che cosa volete più chiara della verginità di Maria, di quel che leggete in Isaia al settimo? quiui Iddio promettendo alla casa di Dauidde vn segno del Messia, dice, *Ecce virgo concipiet, & pariet filium,*

lium, & vocabitur nomen eius Emmanuel. Che cosa più chiara, & à proposito di questa si può trouare? quà questo vangelico Profeta predice, che vna vergine non solo hà da concipere, ma da partorire. e questo verificasi in Maria, come dice San Matteo, e la santa Chiesa lo predica per articolo di fede. San Basilio nell'homelia de humana Christi generatione, Gregorio Nisseno suo fratello, nel sermone de Nativitate Domini, e Teofilatto sopra il 2. capo di Matteo, Cirillo contro Antropomorfiti, tengono che Zaccaria padre di Giouan Battista, fù lapidato da Giudei *Inter templum, & altare*, perche publicamente predicò Maria esser restata vergine dopò'l parto, e di lei douersi intendere la profetia d'Isaia, e non solo di questo parere fù San Basilio, ma come traditione de' maggiori lo predicaua ancora, e narrando l'historia dice, che tra gli Hebrei le donne secondo lo stato loro haueano particolar luogo nel tempio, le maritate si raccoglieuano in vna parte, le vedoue in vn'altra, e le vergini altroue; onde in vna festa essendo ita la Vergine nel tempio, come sposata ch'era con Giuseppe, nel luogo delle maritate si pose, ilche vedendo Zaccaria sacerdote, che dal tempo della circoncisione di Giouanni suo figliuolo hebbe spirito profetico, e profeticamente conoscendo esser incarnato, e nato il Verbo, e sapendo per diuina riuelatione, che vergine era restata la madre, partendosi dall'altare, andò dou'era la Vergine col fanciullo in braccio, e con riuerenza di là leuar la fece, e tra le vergini sedere, e ritornato nell'altare, per vergine la predicò, dicendo ch'in lei adempiuta era la profetia d'Isaia, che dice, *Ecce virgo concipiet, & pariet filium*, il che dispiacendo à Giudei, che per traditione haueano douer esser distrutti, quando quella profetia si verificaua, e lo cauauano dalla profetia di Giacobe, che disse, *Non auferetur sceptrum de Iuda, & dux de femore eius, donec veniat filo*, lo lapidarono. Ma questo ò sia così, ò no, io come dottrina probabile di questi padri lo riferisco. E seguendo le proue autentiche della verginità di Maria, dico che questo nuouo parto di vergine predisse anco Geremia dicendo, *Nouum faciet Dominus super terram, fœmina circundabit virum*, e perche intatta, e perpetua vergine fù Maria, però l'euangelista prima che'l suo matrimonio nomini, della verginità fà mentione, e prima vergine, e poi sposa l'appella, *Ad virginem desponsatam* disse, che mandato fù l'Angelo, così accennando, che *Virginitatem non temerauit, sed honorauit fœcunditas*, come disse Bernardo nell'homelia 1. del Missus est. Et Agostino nel sermone 6. de tempore, dicea, *Non est violata partu, quæ magis est sanctificata conceptu*. Et Origene nell'homelia prima, *ex variis locis*, disse, *Maria desponsata fuit Ioseph, non tamen in concupiscentia iuncta*. E Fulgentio nel sermone de laudibus Mariæ, dicea, *Creuit partu integritas, & virginitas ampliata est potius*,

Pia opinione, che la verginità di Maria proua

Traditione Hebraica.

Gen. 49.

Profetia di Gieremia, della verginita di Maria. Ier. 31.

Detti di santi della verginità di Maria.

Digitized by Google

tius, quàm fugata. E' di fede, è di fede il verginal parto di Maria, Nap.mia, che perciò nel simbolo, di Christo cantiamo, *Conceptus de Spiritu sancto, natus ex Maria Virgine*. Pur per persuaderui con essempi al meglio che si può questa virginal generatione, discorrendo tra voi dite, se le pecchie, ò api, che dir vogliamo, tutto che animali siano senza libidine, e perpetui vergini, ogn'anno generano come non ci persuademo noi, senza seme humano, e senza frattura delli verginali suoi chiostri, hauer conceputo, e partorito Maria? e che di tal natura siano quei animaletti; oltre che lo dicono i naturali, & Auicenna, ne fà fede Ambrogio santo, nel 5. dell'Essamerone al capo 20. com'afferma anco dell'Auoltoio, che parimente concepisce senza maschio, i vermini anco senz'aiuto di seme nascono. *Quædam animalia sine accessu maris pariunt*, dic'egli. In oltre discorrendo dite come per la finestra di vetro, senza rompimento entrò il Sole nell'Arca di Noè, così il sole di giustitia Christo, per lo ventre di Maria, finestra del cielo, senza sua corrottione entrar douea nell'arca della Chiesa. Di più com'il fiore senza suo detrimento, manda fuori il suo odore; così Maria, senza mancamento della sua verginità concepì, e partorì il figliuol di Dio, e però di lei si dice nella Cantica. *Nardus mea dedit odorem suum*. Aggiungete ancora, che come la stella senza sua corruttione manda fuori il raggio, così la Vergine, ch'è quella stella nata da Giacobbe, di cui si dice, *Orietur stella ex Iacob*, senza detrimento della sua verginità, partorì il figliuolo. *Nec syderi radius suam minuit claritatem, nec Virgini filius suam integritatem*, dice San Bernardo. Onde di lei cantiamo, *Post partum Virgo inuiolata permansisti*. Aggiungo che la verginità di Maria infin certi Gentili, prima ch'ella venisse al mondo si psuasero. Narrano molte historie, e lo dice Pietro Comestore, che certi Gentili da profetici detti, ò Sibillini versi mossi, credendo ch'vna vergine partorir douea, e che'l suo figliuolo distruttor esser douea dell'Idolatria, in secreti luoghi de' lor tempij, vna Vergine da lor non conosciuta, col figliuolo in braccio adorauano. E cercando il Rè Tolomeo, perche questo faceano, rispostò li fù, che per tradition paterna quel rito tra loro era venuto. E Zonora autor Greco, nel 3. libro de' suoi Annali narra, che mentre nella Tracia vn vecchio sepolcro si rinouaua, vna piastra d'oro fù ritrouata nel petto d'vn morto, in cui in lingua Greca scolpite eran queste parole, *Christus nascetur ex Virgine, & credo in eum*. Christo d'vna Vergine hà da nascere, & io in lui credo. e di più colà era scritto ch'al tempo d'Irene, e Costantino il Sole rineder douea quel morto. *Verum sub Irene, & Constantino rursus me videbis ò sol*. e fù così poi in fatto, perche al tempo di Costantino, e d'Elena fù aperta quella tomba, e ritrouata vi fù quella scrittura. E quest'historia

Cõ essempi si persuade la verginità di Maria.

Animali, che senza coito generano.

Simili per la verginità di Maria.

Cant. 8.

Num. 24.

Certi Gentili, la verginità di Maria han creduta

Scrittura ritrouata al tẽpo di Costãtino.

storia anco dal dottor Angelico vien narrata nella 2.2.al 7. ar. della q.2. e da Battista Fulgosio nel 6.capo del primo suo libro. Fù vergine indubitatamente dunque Maria, e però tal nome li dà l'Euangelista,dicendo che l'Angelo,*Missus est ad Virginem*; In somma quel che senza ferro nelle pietre scrisse la legge,ingrauidò Maria,quel che senza bifolco produsse pane,à gli Hebrei nel deserto,fecondà la fece senza corruttione. e quel che germogliar fece la verga d'Aronne senza pioggia,senza seme humano, generar la fece. L'euangelista stesso dicendo, che ad vna Vergine fù mandato l'Angelo, accennarci volle quel che veniua à far in terra il Verbo,da vna Vergine pigliando humana carne. Il mandarsi ad vna vergine,più ch'ad vna corrotta donna l'Angelo, è vn presaggio della mansuetudine,che dimostrar douea con noi Iddio, è vn farci sapere,quel ch'Iddio delle vendette si dimandaua, padre delle misericordie volea esser da noi appellato.Dell'vnicorno (così detto per hauer vn sol corno nella fronte) dicono i naturali,e lo scriue anco sant'Isidoro nel 12.dell'Etimologie,ch'è animale terribile,forte,e feroce, e però i cacciatori che lo seguitano,non mai di lui fan preda,fin che bella fanciulla vergine non gli parano innanzi, la qual vedendo quel fiero animale, fatto più mansueto d'agnello, lasciata ogni ferocità, nel suo seno posa il capo, e quietamente quiui s'adormenta; & allhora da cacciatori è preso. Il figliuolo di Dio, Napoli mia, quest'animale ci rappresenta, chè tal nome già li diede Dauidde,quando li disse,*Et dilectus quemadmodum filius vnicornium*. i cacciatori, che cercarono di ritener quest'Vnicorno,ò Noreceronte che si dice,perpetuo nemico dell'elefante infernale, furono i Profeti, che con orationi, e sospiri la sua venuta dimandauano, e desiderauano,ma non mai venne questo mistico Vnicorno,fin che non vidde questa purissima,e bellissima verginella,nel cui seno si mansueto diuenne, che, *Cum malediceretur,non maledicebat,cum pateratur,non comminabatur*. E perche così mite rese la Vergine quel che *Deus vltionum* si dicea, con lei parlando Agostino, nel sermone della sua Natiuità disse, *Gratulare beata Virgo, Christus Rex ex folio suo venit in vtero tuo, ex sinu patris, in vtero dignatus est descendere matris*. Rallegrateui dunque cacciatori,gioite Profeti,perche la Vergine hauete, che vi darà l'vnicorno nelle mani, che Maria è nata al mondo, che'l Verbo diuino tirò in terra. E questo fra poco operando la nostra redentione, verrà à liberarui dal limbo, per condurui glorioso in sua compagnia in cielo.

Ad vna vergine mãdandosi l'Angelo, quel che far douea l'incarnato Verbò s'accenna.

Natura dell'vnicorno.

Vnicorno è detto Christo. *Psal.28.*

1. *Pet.2.* *Psal,93.*

E voi anime mie, per honor della Vergine, che tanto bene fece al mondo, e per vtilità vostra ancora honorate la verginità, tanto più degna del matrimonio,quanto l'Angelo per natura è più sublime dell'huomo,e quanto d'altezza il cielo auanza la terra,che perciò l'Euãgelista

Dignità della verginità, soura del matrimonio.

Digitized by Google

gelistá prima il titolo di vergine diede à Maria, e poi quel di spósata. alla Vergine spósata disse, che fù mandato il Paraninfo, e non alla spósata Vergine, *Vt ostendatur virginitas nuptijs præferenda*, come dice Vgone Cardinale in Luca. E' virtù heroica, diuina, e piena d'ogni perfetta eccellenza la verginità, ascoltatori miei, però abbracila chi può, ò viua continente nel matrimonio almeno, sapē lo che, *Casta plu tent superis*. che grata è à Dio la persona casta, che perciò il Sapiente disse, *Quam pulchra est casta generatio cum claritate*. nel giglio della verginità simbolo, ci vien accennato quel che far dobbiamo per conseruarci vergini, ò continenti nella carne tentante, & al carnal diletto stimolante. Hà sei foglie questo fiore, bianche, morbide, & odorose, dinotando che sei cose conseruano la persona vergine, ò casta, che sono la sobrietà, la fugga dell'otio, l'asprezza de' vestimenti, la custodia de' sensi, la diligenza nel cacciar i vani pensieri, & il fuggir sempre l'occasioni di poter peccare. Chi fà queste sei cose, come la foglia del giglio, così quel tale, biāco sarà p la purità, molle per la benignità, & odorifero, per l'essemplarità. E' aperto di sopra anco questo fiore, & à basso inchinato, così chi la castità professa, aperto hà d'esser di sopra, per li celesti desiderij, c'hauer deue nel cuore, & inchinato verso la terra per l'humiltà, che compagna esser deue, inseparabile della virginal castità. Hà sette granelli d'oro dentro di se ancora il giglio, perche nelle sette opere della misericordia corporali, e spirituali, essercitar si deue il casto. Da tutt'i sette peccati mortali dilungar egli si deue, per diuenir possessore de' sette doni dello Spirito santo. Intero odora, e rotto puzza il giglio, così il vergine, ò cōtinēte, è odorifero per la buona fama, ma perdendo la virtù della virginità, ò continenza, fetido di uenirà per lo mal essempio. Quanto più da terra s'innalza questo fiore, tanto più piegato lo vedete verso la terra, perche quanto più perfetto si fà l'huomo, e la donna in quest'angelica virtù, tanto più conseruar deue l'humiltà nel cuore, ricordandosi che Bernardo nell'homelia prima del *Missus est*, dice, che l'humiltà di Maria, cara rese à Dio la sua verginità, *Humilitas fecit, vt placeret virginitas*. E disse di più, che senza humiltà, aggradita non haurebbe Iddio la sua viginità. *Sine humilitate audeo dicere, quod nec virginitas Mariæ Deo placuisset*. e perche l'humiltà è necessaria alla salute, come non è l'integrità della carne, essendoci stata comandata quella, e questa sol consigliata. Non potendose non ammirar la verginità di Maria, deliberate d'imitarla nell'humiltà almeno. Se non potete farui grandi con la possessione dell'vna, e dell'altra virtù, non lasciate questa dell'humiltà, senza la quale saluar non vi potete. *Illa consulitur* (dice Bernardo) *ista præcipitur, ad illam inuitaris, ad istam cogeris*. Di quella si dice, *Qui potest capere, capiat*, e di questa, *Nisi efficiamini sicut paruuli, non introibi-*

Abbracciar si deue la cōtinenza. *Sap.* 4.

Nel giglio quel che far deue il casto si dimostra.

L'humiltà più della verginità in Maria amò Iddio.

Nell'humiltà seguir si dee la Vergine. *Matt.* 19. *Mat.* 18.

Digitized by Google

introibitis in regnum cœlorum. E la Vergine come prudentissima, il consiglio osseruò, & il precetto, la virginità con l'humiltà accompagnando. e perche credete voi signori, che specchio sia ella chiamata nella Sapienza? perche di lei *Speculum sine macula*, si dice? se non acciò saput'haueſſimo, che come lo specchio è composto di vetro, e di piombo, così ella il vetro lucido hebbe della virginità illibata, & il piombo graue dell'humiltà profonda. non basta il vetro solo, ò il piombo da se à far vno specchio, ma bisogna che congiunto sia l'vn con l'altro; così accennandosi à noi, che l'humiltà, che con la verginità in lei congiunse Maria, cotanto pfetta la fece, & à Dio grata la rese, l'humiltà in lei fù sublimata, e la verginità fecõdata. e nõ solo vergine creder douete voi Christiani miei, quest'humile fanciulla, ma vergine innãzi al parto, contro d'Ebioniti referiti da Clemente Romano, nel lib. sesto delle costitutioni Apostoliche, al capo sesto, vergine nel parto, contra di Giouiniano, referito da Agostino, nel libro de Hæresibus, al capo 82. e vergine dopò'l parto, mal grado d'Eluidio, contra del quale scriue Girolamo vn trattato intiero. In sõma habbiatela per perpetua vergine, che questo appũto insegnar ci volsero gli Apostoli nel simbolo, oue di Christo parlãdo dicono, *Natus ex Maria Virgine*: perche se dopò l'Ascensione del Signore altri figli ella hauesse hauuti, come beſtẽmiando, e sognando disse Eluidio, eglino detto hauerebbono, *Natus est ex Maria tunc Virigine*, ma assolutamente hauendo detto, *Natus est ex Maria Virgine*, ben accennarono l'integrità della sua verginità, e saper ci fecero ch'altri figliuoli non hebbe, ma che perpetua Vergine fù ella. che perciò per antonomasia la Vergine s'appella hora. Non mancarono mai, ma sempre accresciemento riceuettero le perfettioni di Maria, che perciò d'Ester in figura di lei dice la Scrittura, ch'ella fù già picciol fonte, ma crebbe poi in gran fiume, *Paruus fons, qui creuit in fluuium, & in lucem, solemque conuersus est, & in aquas plurimas redundauit.* dunque se questa virtù hebbe innanzi al parto, questa ritenne dopò quello. Horsù basta quanto fin hora dett'habbiamo della verginità di Maria, ma come vergine fù nello sponsalitio, anzi come vergine fù anco il suo santo Sposo, lo vedremo Domenica che viene. Voi pregate Iddio, che in questi giorni, che staremo in silentio, gratia conceduta mi sia, di poter poi degnamente narrar le laudi della sposa, e dello sposo, di Maria, e di Giosepe insieme, e siate voi benedetti. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.*

Perche allo specchio si somiglia la Vergine. *Sap. 7.*

Triplicata verginità, che creder deeno i Cattolici nella Vergine.

Quale hà d'essere la fede, che hauer si dee della verginità di Maria.

Hester. 10

Il fine del settimo Ragionamento.

RAGIO-

Digitized by Google

RAGIONAMENTO OTTAVO,

NEL QVALE DELLO SPONSALITIO di Maria, e dell'eccellenze, e diginità singolarissime dello sposo suo Giuseppe si tratta.

Ad Virginem desponsatam viro. Luc. 1.

VARII, e tutti grandi, e degni sono i titoli, gli agiunti, e gli epiteti, che di Giuseppe, con cui sposata s'era la Vergine, quando dall'Angelo fù annuntiata, ne' santi Dottori, e nel sacro Vangelo leggo; santificato nel materno ventre, come Giouan Battista, e come Geremia, lo crede il Gersone, nel sermone de Natiuitate Virginis; Vergine di voto, lo difende Girolamo, nel libro contro Eluidio; non mai in macchia mortale imbrattato, lo predica Agostino, in vn sermone; Del sangue regio di Dauidde lo mostra Luca dicendo, che della casa di Dauidde egli era; Giusto, e conseguentemente d'ogni virtù ornato l'appella Matteo dicendo, *Ioseph autem vir eius, cum esset iustus.* figlio di Dauidde, come si chiama Christo, lo nomina l'Angelo, quando gli disse, *Ioseph fili Dauid, noli timere accipere Mariam coniugem tuã*; padre di Christo lo chiama Maria, *Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te.* e sopra di tutti questi dignissimi titoli discorrere potrei con voi. Però per non partirmi punto dalla lettera dell'historia della Vergine annuntiata, che vi spiego, lasciando d'ampliare ogn'altro suo honorato titolo, dico ch'in quest'encomio solo, che li dà Luca di lui narrando, che sposo era di Maria, ogni grandezza di questo fauoritissimo santo si serra, e chiude. Di maniera tale, che dicendo egli, che la Vergine dall'Angelo salutata, con lui era sposata, per conseguenza, per lo più degno santo c'habbia il paradiso lo predica. *Desponsatam viro, cui nomen erat Ioseph,* dice la lettera Euangelica. E Matteo parimente questa grandezza di Giuseppe narra dicendo, *Cum esset desponsata mater Iesu, Maria Ioseph.* E si eccelso, e tant'abbraccia questo titolo, anime mie care, ch'io temo di non poterlo in questo ragionamento esplicare, però al meglio che si potrà, con l'occasione del matrimonio, che con Giuseppe santo contrasse la Vergine, e della parola

Titolo di S. Giuseppe.

Luc. 1.

Matt. 1.

Luc. 2.

Nell'esser sposo di Maria, tutti gli altri encomij di Giuseppe, si rinchiudeno

Matt. 1.

Materia del ragionamento.

Digitized by Google

Desponsatã viro, che v'esplico, dallo sponsalitio fatto con Maria vẽgo à dimostrarui esserno nate le sue grandezze, le cause anco vi farò sapere, per le quali sposata volle Iddio la sua madre, e così à pieno, & interamente la parola *Desponsatam viro* restarà esplicata. e se in questo ragionamento Giuseppe lodaremo, pur di Maria saranno le lodi, per cui tante dignità acquistò egli. voi lo sapete dotti, che *Propter quod vnumquodque tale, & illud magis.*

Proua della grãdezza di Christo sopra gli Angioli. *Hebr. 1.*

E per entrare in questo pelago delle laudi del santo, imitarò l'Apostolo San Paolo, il quale dal titolo di figlio, più degno di quello di seruo, e di ministro, la grandezza di Christo sopra quella de gli Angioli argomentando dimostraua, *Tanto melior Angelis effectus, quanto differentius præ illis nomen hæreditauit*, disse. Così argomentar potremo noi, e dire, che quanto più sublime è il titolo di questo Santo, che sposo della madre di Dio s'appella, tanto più de gli altri, è egli degno; perche co i titoli dona Iddio, quel che al titolo si conuiene, che perciò dicea l'Apostolo, *Idoneos ministros noui testamenti nos fecit.*

Dignità di Giuseppe sopra gli altri santi. *2. Cor. 3.*

E certo che dignissimo sopr'ogn'altro è quest'encomio di Giuseppe, d'esser appellato sposo della madre di Dio, perche vna delle grandi lodi che si danno al diletto Giouanni Euangelista, è questa, ch'à lui raccomandò Christo la sua madre, e ch'egli cura ne prese, come se sua madre stata fusse. Hor pensate voi di quanta lode degno fia Giuseppe, e quanto felice fù egli, che vero sposo fù di Maria, nel cui matrimonio molt'anni visse, e famigliarmente conuersò con lei? fù incomparabile certo la dignità sua, dice il Gersone, nel sermone de Natiuitate Virginis, perche senza punto dubitare, Signore egli era chiamato dalla sua sposa, che signora, e padrona è dell'vniuerso tutto. Per beato predica Salomone quell'huomo, che d'vna buona donna è marito, *Mulieris bona, beatus vir*, disse. Però tre, e quattro volte felice, appellar potremo Giuseppe, che per moglie hebbe quella felicissima Vergine, che non tutti gli huomini solo, ma tutti gli Angioli di bontà auanza. S'è dono di Dio hauer vna prudente donna per isposa, dicendo l'istesso Sauio, *A Domino vxor prudens*, fù ben fauorito dal cielo Giuseppe, che sposo fù della più prudente, santa, e saggia donna, che mai fosse nel mondo. Era ben santo quest'huomo, prima che con la Vergine si sposasse, ma mirabilmente per la famigliarità, e conuersatione della sua sposa la santità crebbe in lui. Perche se noi miseri peccatori col pratticar co buoni, e santi huomini, tanto profitto, nella bontà facciamo, qual credere te esser stato il miglioramẽto, che fece Giuseppe, per pratticar tant'anni, & viuere in vna casa con ella, à petto della quale ogni santo, peccatore si può dire? Vdite quel ch'in lode della bontà di Maria scriue Girolamo, *Sicut in comparatione Dei nemo*

Lode grãde di Giouanni Vangelista.

Eccl. 26. E' gran ventura esser marito d'vna buona moglie. *Prou. 29.*

Crebbe la santità in Giuseppe, per la conuersatiõne di Maria.

Digitized by Google

nemo bonus, ita in comparatione matris Dei, *nulla fœminarum inuenitur perfecta, quamuis eximia virtutibus comprobetur.* intendetelo anco voi semplici, come rispetto alla bontà di Dio niuno si può dir buono, che perciò disse Christo, *Nemo bonus, nisi vnus Deus.* così à paragone della Vergine donna niuna ritrouar si può, che perfetta dir si possa, quantunque eccellente fosse in ogni virtù. pensate hor voi qual debbe esser l'accrescimento delle virtù, e l'aumento della santità, e della continente verginità, ch'in Giuseppe si fece, per la lunga, e stretta conuersatione, ch'egli hebbe con Maria sua sposa? pensate quanto profitto fece nella scuola di lei, per hauer tant'anni seco menata purissima, anzi angelica vita. Se Dauidde disse, *Cum sancto sanctus eris*, considerate voi, qual fù la santità di Giuseppe, che per sì lungo tempo in compagnia di Maria visse?

Mar. 10.

Psal. 17.

Signori miei, l'eloquentissimo Gregorio Nazianzeno, nell'oratione vndecima, lodando lo sposo di Gorgonia sua sorella, che d'ogni bontà fù ornato, dopò hauerlo molto commendato, in mezo dell'oratione disse, volete voi venire in cognitione delle grandezze di quest'huomo? ricordateui, che fù marito di Gorgonia. *Vultis vno verbo virum describam?* (disse) *vir Gorgonia fuit, nec enim scio quid amplius dicere.* Così dirò io à voi, bramate sapere la gran bontà, santità, e perfettione di Giuseppe? desiderate sapere di quãto gran merito fù egli, e quanto grato fù à Dio, per li suoi purgati costumi? ricordateui, che fù sposo di Maria, ch'in compagnia di colei visse, che d'ogni virtù, e santità fù essempio, e specchio. Da Dio (secondo l'opinion di molti) col miracolo della fiorita verga eletto fù Giuseppe, à questo dignissimo vfficio di sposo, compagno, e custode di Maria, e di padre legale di Christo, dũque sufficiẽte, e degno egli lo fece à questa dignità sì grãde, dunque di tanta purità la conobbe, ch'in compagnia della purissima sua madre, degnamente viuer potea. Per lunga numeratione di virtù dunque basta dire, che con lui era sposata Maria. *Cum esset desponsata mater Iesu Maria Ioseph*, dice Matteo. *Ad Virginem, desponsatam viro, cui nomen erat Ioseph*, dice Luca. Quando vn Rè accompagnato da molti titolati, e nobili signori, entra in qualche sua città; i spettatori di quella pomposa entrata, al passar di quei gran signori, soglino dire, questo è il conte tale, padrone della città tale, questo è il Marchese, il Duca tale, Signore di tanti, e tanti stati, della tal famiglia nobile, che sempre hà hauuti grandi vffici; ma in arriuar il Rè, non si dice altro, se no, questo è il Rè senza far pur motto della sua nobiltà, delle sue ricchezze, de' suoi regni, e de' suoi ampli dominij, perche ogni nobiltà, ricchezza, preminenza, dominio, & impero s'inchiude, e serra sotto questo nome di Rè di Spagna, ò di Francia. così quando à mirar ci poniamo l'innumerabil processione de' santi, si suol dire, questo san-

Detto di Gregorio Nazianzeno, applicato in lode di Giuseppe.

Da Dio fù Giuseppe eletto per sposo della Madre.

Matt. 1. *Luc.* 1.

Simile.

to fù nobile, quel hebbe questo priuilegio, questo quell'altro, questo fù Apostolo, Vangelista, Martire, e simili; questo hebbe questa, ò quell'altra particolar virtù. in questo risplendea specialmente la tal bontà, e perfettione; ma quando si viene à parlar della Vergine, ò del suo santissimo sposo Giuseppe, basta dire Maria fù madre di Giesù, e Giuseppe, fù sposo di questa dignissima madre. In questi epiteti, tutte le laudi loro rinchiudeno Matteo, e Luca, Matteo dicendo, *Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph*, e Luca scriuendo, che la Vergine sposata era, *Viro cui nomen erat Ioseph*; perche à tal impresa non l'hauerebbe eletti Iddio, quando la santità, la purità, e la sincerità loro, quella de gli Angioli non hauesse vinta. I prencipi del mondo son quelli, che dando la dignità, e gli vffici, non danno, nè dar possono la sufficienza, ch'alla buona amministratione si richiede; ma Iddio sì, e però facendo Mosè prencipe, e legislatore del suo popolo, qualità sì degne li diede, ch'Iddio si nominaua, anch'egli, *Ego cõstitui te Deum Pharaonis*, gli disse. Però suprema dignità hauendo conceduta à Giuseppe, di santità rara creder lo douete. e così il gran titolo di sposo di Maria, della gran perfettione di lui sarà certissimo inditio.

Mat. 1. Luc. 1.

Differenza tra gli Prencipi del mõdo, e Dio.

Exo. 3.

Ma poi che da quest'vna dignità d'esser marito della Vergine, mill'altre si n'inferiscono in Giuseppe, per far sodo fondamento al nostro edificio, prouiamo innanzi, che vero, e legitimo suo sposo egli fusse. e prima, questo efficacemente si persuade, perche sposa di lui è chiamata la Vergine più volte nel Vangelo, & egli suo sposo. *Missus est Angelus Gabriel ad Virginem, desponsatam viro, cui nomen erat Ioseph*, dice Luca, e poi narra, che *Ascendit Ioseph in Bethlehẽ, ut profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore prægnante*. e così altre volte si nomina, & in vigore delle parole, queste voci di marito, di moglie, di sposo, e di sposa, vero matrimonio importano. Et il pensare che facea Giuseppe, se habitar douea con la Vergine, ò pur da lei partirsi, se ritener la douea, ò abbandonare quando grauida la vidde, ben ci dimostrano, che legitimo, e rato matrimonio era tra loro. E poi come padre di Christo nel Vangelo chiamato sarebbe stato Giuseppe, quando vero sposo della madre egli stato non fusse? chi non sà, che nato d'illegitimo matrimonio, dalla farisaica audacia appellato sarebbe stato Christo, se vero, e publico matrimonio con Giuseppe con tratto non hauesse la sua madre? Nè creder si può, che i parenti di Maria (se pur viueano, quando vscì ella dal tempio) nè tampoco i Sacerdoti, e superiori di quel santo luogo, data l'haurebbono in poter di Giuseppe, se sposata in legitimo matrimonio non se l'hauesse innanzi. Et i padri Greci, e Latini, ne' libri loro, & i Teologi tutti nel 4. delle Sentenze, e Tomaso Aquinate nella terza parte della sua Somma, dicono, che dalla copula carnale in poi, che non è d'essenza del matri-

Vero sposo di Maria fù Giuseppe. Luc. 1. Luc. 2.

Mat. 1.

Digitized by Google

matrimonio; ma effetto di lui, tutto quello, che vero fù il matrimonio, tra Maria, e Giuseppe occorse, tra loro fù il mutuo consentimento, che come dice il Concilio Fiorentino, *Perficit matrimonium.* vi fù la potestà, che tra loro riceueno gli sposi, la cohabitatione in vna stessa casa, e la scambieuole donatione de beni, dunque fù vero matrimonio questo, rato, e non consumato, come fù quello d'Adamo con Eua prima che peccassero, che se ben'erano legitimi sposi, da Dio in matrimonio vniti, fin dopò il peccato carnalmente non si conobbero. Onde quella bella sentenza di Agostino, che nel libro de nuptijs, & concupiscentijs al cap. 9. disse, *Omne nuptiarum bonum impletum est in parentibus Christi, proles, fides, & sacramentum.* vi fù la prole, perche figliuolo della sposa di Giuseppe fù Christo, vi fù la fede, per non esser stato adulterio fra loro, & il sacramento finalmente, perche diuortio, e separatione non v'occorse. Et Ambrogio nel libro de institutione Virginis al cap. 6. per vero matrimonio predicando quel di Maria, e di Giuseppe, disse, che *Non defloratio virginitatis facit coniugium, sed pactio coniugalis.* fù vero, santo, e celeste, più che terreno questo matrimonio in somma.

Tutte le cose, che d'essenza sono del matrimonio, tra Maria, e Giuseppe occorsero.

E perche vero, e legitimo matrimonio lo crediamo, prudentemente interpretar si deeno i detti di quei dottori, che diceano, Giuseppe non esser stato marito della Vergine, non vi fù mescolamento carnale, nè anco in pensiero in questo matrimonio, e però Girolamo in Matteo al 2. disse, *Ioseph fuisse nutricium, non maritum.* e nel libro aduersus Heluidium disse, *Ioseph Mariæ custos, potius quàm maritus.* e Bernardo nell'homelia 2. del Missus est, à questo pure hauendo l'occhio disse, che marito non era Giuseppe, *Virum nominat* (disse) *quia homo virtutis erat, non maritus.* così Pietro Chrisologo nel sermone 125. Hilario in Matteo al primo. Gregorio Nisseno nell'homelia de Christi Natiuitate. Gregorio Magno, nell'homelia 26. e 27. ne' Vangeli. e Cirillo Gierosolimitano nalla Catechesi 12. Co i quali detti intento non hebbero questi dottori di negare il vero matrimonio, tra questi due Vergini, nò, ma solo volsero dire, che non fù consumato, che non si venne à copula matrimoniale. La consumatione, e non la verità di questo matrimonio eglino negar voleano. Hebbe il dominio, e non l'vso nel corpo della Vergine Giuseppe. E perche l'vno, e l'altro prima del matrimonio, voto di verginità fatt'haueano, come dice il Gersone, credesi ch'innanzi delli sponsalitij tra loro patteggiassero, di non mai dimandare, nè rendere il debito. ò pure (come dice la più comune opinione) teniamo, che per diuina riuelatione, ambi due intesero, che vergini s'haueano à conseruare nel matrimonio. Onde come la Vergine, così parimente questo Santo suo sposo fatto voto di verginità perpetua, finche da Dio spirato non gli fù, finche

Custode, e nō marito è chiamato da molti santi dottori Giuseppe.

Intento de sopradetti dottori.

Diuinamēte riuelato fù à Maria, & à Gioseppe, che vergini conseruar si doueano nel matrimonio

diuina

diuina riuelatione non hebbe, e secondo alcuni fin che con miracolo il voler diuino non conobbe, non mai persuader si gli potea, che prender douesse moglie. E dopò contratto questo matrimonio, per l'amor grande c'hebbe sempre alla purità verginale, nè in fatto, nè in parole, nè pur in pensiero, già mai turbò, ò incommodò i castissimi, e verginali propositi della sua carissima consorte. Ammirate, ammirate dunque tutti, questa verginità matrimoniale, e questo matrimonio virginale. & imitatelo ancora come fecero Chrisanto, con Daria, Valeriano, con Cecilia. & Elzeario, con Delfina, questi & altri santi ancora, nello stato matrimoniale, vergini si conseruarono.

Molti nel matrimonio vergini si cõ seruarono.

E per esser stato vergine di voto Giuseppe, riceuer non si dee à patto niuno l'opinione di Hilario, e di Epifanio santi, che dissero, hauer egli hauuta vn'altra moglie, prima, che con la Vergine si sposasse. nò, nò, perche fù sempre illibato Vergine, questo santo sposo della Vergine madre. E da Salomone nella cantica dir posiamo, che profetata stata sia questa coppia di vergini, tra quali nascere, e viuer volle Christo. quando di lui prediße, che tra gigli pascer si douea, quando questo fatto pronosticando scrisse, *Qui pascitur inter lilia.* perche senza dubbio veruno della verginità è simbolo il candido giglio. E di questo parere fù Roberto Abate, che nella Cantica disse, *Ioseph, & Maria lilia dicuntur, pro virginalibus nuptijs, & cohabitatione iustissima*. E chi ragioneuolmente della verginità di questo Santo può dubitare? In sul morire à Giouanni vergine, raccomandò Christo la sua madre, se ben di 48. anni era allhora, e potremo creder poi, che viuendo, quando di 14. in 15. anni era, permesso habbia egli, ch'altra custodia, e compagnia che d'vn vergine ella haueße? Se'l suo precursore, e foriere, volle che fusse stato vergine, quanto più di questa purità ornato volle quel, che portare in braccio, e nutrir il douea?

Altra moglie di Maria nõ hebbe Giuseppe, che fù perpetuo vergine.

Cant. 2. Profetia della virginità di San Giuseppe.

Si pruoua la verginità di Giuseppe.

Gli Angioli, che seruono al Rè celeste son puri, e lontani da ogni mescolamento carnale, onde'l Signore parlando de' beati dice, *Non nubent, neque nubentur, sed erunt omnes sicut Angeli Dei*. e Giuseppe, c'hà hauuti da Dio maggiori priuilegi de gli Angioli, non sarà vergine? Che in molte cose, più degno de gli Angioli egli fusse è manifesto, per ciò che se gli Angioli in cielo à Dio son soggetti, à San Giuseppe Christo, Iddio, e huomo, si fece suddito. Se gli Angioli sono dalla virtù diuina sostenuti, Giuseppe nelle sue braccia sostenne il figliuolo di Dio. Se gli Angioli da Dio riceueno molti doni, Christo vero Iddio, da Giuseppe riceuè gli alimenti. Se gli Angioli da Dio sono illuminati; Giuseppe à Christo insegnò di parlare, e di caminare. Se gli Angioli tremano mirando la faccia di Dio, Giuseppe, Iddio delle nostre carni vestito, non sol mirò, ma strinse, e baciò, ò dignissimo Santo. Come più degno fù de gli Angioli dunque, così più puro

Matt. 22.

In molte cose più degno de gli Angioli fù San Giuseppe.

di loro

di loro dir posſiamo che fù egli per la purità verginale, con la quale tanto ſimile ſi dimoſtrò à Maria, che nati pareano con vn animo ſteſſo, e con vn medeſimo amore di verginità.

E ſe l'Euangelio dice, che ſpoſati erano inſieme queſti due gran amatori di verginità, dico, ch'à meſcolamento carnale, ordinato non era il matrimonio loro. *Suſcepit Virgo coniugium, ſed non mutauit virginitatis propoſitum*, dice Vgone. Per prouidenza di Dio ſi fece quel matrimonio, perche conuenientiſsimo era dal canto di Chriſto, che douea naſcere, della Vergine, c'hauea ad eſſergli madre, e di noi, che tal verginal parto haueamo à credere. Fù ragioneuole dal canto di Chriſto, perche douendo egli predicar a' Giudei, non era conueniente dar loro occaſione di ſpregiarlo, e di rifiutarlo, com'haurebbono fatto, quando illegitimamente fuſſe nato. Certo quando priua di marito ſtata foſſe la ſua madre, vergognati non ſi ſarebbono di dire, ch'illegitimamente nato foſſe. Tanto più, che dannati ſono nella legge i parti delle donne non maritate. Fù più tolerabile dunque, e più honeſto ancora, crederſi per alcun tempo di matrimonio eſſer nato Chriſto, che nato di fornicatione, come dice San Bernardo, nell'homelia 2. del Miſſus eſt. Fù così ordinato ancora, acciò dalla generatione di Giuſeppe, l'origine, e la genealogia di Chriſto dimoſtrata ſi foſſe, perche le ſcritture per gli huomini, e non per le donne la generatione dimoſtrano. Conueniua così di più, acciò il nato fanciullo, che pouero eſſer volle, vno haueſſe hauuto, che come padre, paſciuto, alimentato, nutrito, & educato l'haueſſe. Fù conueniente in oltre, dice ſant'Ignatio nell'epiſtola, che ſcriſſe ad Epheſios, acciò conoſciuto nõ foſſe ſtato dal Demonio queſto verginal parto, à cui fù certo incognito, fin'al tempo della morte (come dice Atanagio ſanto) quando la ſua paſſione, e conſeguentemente la noſtra ſalute, impedir non potea. In tutta la ſua vita andò Chriſto di tal maniera coprendo la virtù ſua diuina, che nelle ſue opere, ſempre qualche veſtigio d'humanità veder fatea. Il Demonio dottiſſimo nelle ſcritture, ſapea bene, che di vergine naſcer douea il Meſsia, ritrouando ſcritto in Iſaia, *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*. però temendo egli la venuta del Saluatore, vigilaua, & attendeua, per conoſcere, ſe vergine alcuna, ò non maritata donna parturiſſe. E Chriſto per celarli il ſecreto, maritata volle che fuſſe la ſua madre, perche dopò'l matrimonio, ſopra di lei non poſe più cura. Onde in tempo che'l nemico traſcurato ſe ne ſtaua, e ſpenſierato, occorſe queſta celeſte prole, e per particolar prouidenza di Dio, non inuigilò ſopra la Vergine; vedendola ſpoſare, credette, che conſumar douеſſe il matrimonio con Giuſeppe; & vedendola grauida, da lui pensò hauer ella conceputo. Non potendo l'iſteſſo Demonio perſuaderſi, che donna tanto ſanta, quanto vedea eſſer Maria, con altri

Spoſata conueniua eſſer la madre di Dio.

Per l'huomo, e non p la dõna la diſcendẽza di moſtra la Scrittura.

Il verginal parto, nõ conobbe il Demonio.

Eſa. 7.

altri essersi mescolata, poiche nè anco vna parola otiosa sapea esser vscita ancora dalla sua bocca. Col velo del matrimonio dunque coperto fù al nemico il mistero dell'incarnatione. E di quest'ispositione d'Ignatio, si seruono Girolamo in Matteo, Beda in Luca, Origene nell'homelia 6. in Luca, Ambrogio in Luca. Damasceno nel libro 4. della fede Orthodossa, al cap. 15. Basilio nell'homelia de humana Christi generatione. Bernardo nell'homelia 3. del Missus est, e Roberto Abate nel libro 11. de victoria Verbi Dei, al cap. 19. Fù conueniente anco dal canto della Vergine questo sponsalitio, dicono Girolamo in Matteo, & Origene nell'homelia prima, in diuersos locos, perch'altrimente come rea, e peccatrice lapidata sarebbe stata da Giudei che crudelissimi si dimostrauano contro de peccatori. Ma sopra di questo detto dubitar potreste voi, e dirmi, che'l supplicio delle pietre, all'adultere maritate l'assegna la Scrittura, e nò alle vergini stuprate, alle quali la pena del fuoco assegna il Leuitico, quando però figlie erano de Sacerdoti, *Sacerdotis filia si deprehensa fuerit in stupro flammis exuretur*, dice il testo Sacro. Dunque quando innanzi dello sponsalitio grauida fosse stata trouata la Vergine, alla pena delle pietre non sarebbe stata sugetta, nè meno à quella del fuoco, perche della Tribù di Giuda fù ella, e non della Sacerdotale di Leui. Rispondo à questo defendendo i sopradetti dottori, che le vergini anco per lo peccato dello stupro lapidar si poteano appò dè Giudei, perche il Deuteronomio chiaramente dice, *Si non est in Puella inuenta virginitas, lapidibus obruent eam.* Ilche di quelle intender si dee, ch'accusate erano da mariti loro essendo sposate, ò da parenti loro per l'ingiuria riceuuta, come dice il Tostato nel Deuteronomio. Vn'altra causa aggiunsero Girolamo, & Origene dello sponsalitio della Vergine, & è che per hauer ella à fuggire la persecutione d'Herode, e douendo gire nell'Egitto, non istaua bene andarui sola, nè meno era ispediente, accompagnarsi con persone che dato l'hauessero qualche biasimo. Si che per dargli Iddio honorata compagnia, e consolatione, marito volle ch'ella hauesse. Tanto più che con questo matrimonio si euitaua lo scandalo, che nascer potea, dal vedersi vna donna non maritata, esser grauida. E pois'vna Vergine sposata, fù il principio della ruina del mondo, per porre qualche proportione, tra l'infermità, e la medicina, come dice sant'Ireneo nel 33. cap. del libro 3. vergine sposata esser douea la madre del nostro Redentore. Si può anco dire, che sposata volle Christo la madre, per honorar il matrimonio, la verginità, e lo stato vedouile nella dignissima persona della sua santissima madre. Se Vergine solamente stata fusse Maria, c'haurebbono detto le maritate? e se maritata, e non vergine, chi haurebbe amata la verginità? e s'in stato vedouile stata non fosse, dopò'l matrimonio, qual donna

Padri, che il parere d'Ignatio han seguito.

Dubio sopra il detto di Girolamo, e di Origene.

Leuit. 21.

Solution del dubio.

Deut. 22.

Conueniẽza tra la ruina, e la riparation del mõdo.

Tutti tre i stati delle donne nella persona della Vergine honorati furono.

Digitized by Google

donna in quello fermata si sarebbe? Per honor dunque di tutt'i stati, maritata volle Iddio, che fosse la sua vergine madre. Conuenientissimo fù anco dal canto nostro questo sponsalitio, dice sant'Ambrogio, perche douendo l'istessa Vergine dichiarare, e testificare, che di Spirito santo hauea conceputo, se non fosse stata maritata, non così facilmente si sarebbe riceuuto il suo testimonio, potendosi sospettare, che per coperta della sua incontinenza, così detto hauesse, ma essendo maritata, e dicendolo, ogn'vn creder lo douea; perche quando così stato non fosse, à che proposito l'haurebbe ella affermato, poiche non solo non gli era vergogna, ma ridondaua in suo honore, l'hauer vn figliuolo del suo legitimo marito. Cõueniua così in oltre, perche come Tomaso Apostolo dubitãdo, & volend'à tutt'i modi chiarirsi della resurrettiõ di Christo, ne asicurò talmẽte noi, che dubitar ragioneuolmente non ne possiamo; così dopò'l contratto matrimonio, osseruando Giuseppe la conuersatione della Vergine, diuenne, dell'intiera, e perfetta sua pudicitia, fedelissimo testimonio, e da lui più che da altri siamo fatti certi della verginità di Maria, perciò che (come dice sant'Ambrogio in Luca) *Dolore iniuriæ fuisset motus ad vindicandum opprobrium, nisi in Virgine cognouisset diuinum Sacramentum.* e Bernardo anco nel luogo sopr'allegato disse, *A sponso virginitas Mariæ comprobatur*. E per fine di queste ragioni, e belle congruenze aggiungo, che sposata volle, che fusse la sua madre Christo, per auuisarci, ch'egli spiritualmente non nasce mai in vn'anima, che non habbia sposo. e però vedete, che prima che nascesse nella mente della donna Samaritana, gli disse, *Vade voca virum tuum.* lo sposo col quale sposar si deeno tutte l'anime nostre, Nap. è il proposito fermo di nõ peccar mai. Quella fermezza con la quale la volontà si determina, di non lasciarsi da occasione alcuna piegare al peccato, quella costanza, quell'animo virile, è l'huomo, à cui la volontà nostra sposar si dee, se brama concepire Christo, nel suo cuore. Come fù puro dunque questo matrimonio, così fù tutto misterioso, e di congruenze pieno. E per notare, che huomo virile, e perfettissimo santo era questo, con cui sposata fù Maria, le sue eccellenze nota l'Euangelista, dicendo ch'era huomo per virtù, e per santità perfetto, che questo importa il dire, *Desponsatam viro*, perche la voce, *vir, fortitudinem, animi robur, & & virtutem significat*; che però, *A viro virtus nomen accepit*, come disse Lattantio, nel 12. capo del libro de opificio Dei. E questo per documẽto serua à voi, di dar le figlie per mogliè à poueri virtuosi, più tosto, ch'à ricchi vitiosi, com'à Valerio consigliò Temistocle, il quale interrogato da lui, cõ chi più tosto maritar douea vna figlia vnica c'hauea, con vn pouero da bene, ò pur con vn ricco poco saggio? *Malo virum pecunia, quam pecuniam viro indigentem*, rispose.

Come Tomaso ci assicurò della resurrettion di Christo. così Giuseppe della verginità di Maria sicuri ci fece.

Ioan. 4.

Lodi di San Giuseppe.

Con huomini virtuosi sposar si deeno le dõne.

N Ese

E se saper volete, di che età erano, lo sposo, e la sposa di questo conuenientissimo sponsalitio, quando in matrimonio si congiunsero insieme? dico che varij furono intorno à ciò i pareri de' dottori, quant'all'età della Vergine, il Tostato nella q. 99. del 2. capo di Matteo, la fà di 16. anni. Il Gaetano sopra'l primo capo di Luca tiene che fosse di 24. ò di 20. ò di 19. almeno, e la congettura che lo mosse à così credere fù, che perfetto esser douea il corpo della Vergine, per concepire il figliuolo di Dio, e di età matura, & atta al matrimonio; e questa non è, se non finito il tempo dell'accrescimento del corpo, il quale, nelle donne (come dicono i Filosofi) dura fin'all'anno decimonono, che perciò Platone nel 4. della sua Republica ordinò che maritate nō se fossero le fanciulle, infin'all'anno vigesimo, affermando, che prima di questo tempo, non sono molt'atte alla generatione, & Arist. nel 16. capo del 7. della Politica, non allontanandosi molto in questo, dal parere del suo maestro, disse, ch'à gli mariti dar non si deeno le fanciulle, innanzi del decimo ottauo anno. E però crede il Caetano, che Christo, che perfette volea che fossero tutte le sue opere, donna fatta, e matura voler debbe che fusse la sua madre, onde almeno di 18. anni era quando fù sposata. Alberto Magno nel suo Missus est, volle ch'almeno di 25. anni fosse la Vergine quando si sposò, perche in quest'età hauea più perfettione di natura il suo corpo, & essercita s'era più nelle virtù, e maggior cumulo di meriti fatt'hauea. Però la più seguita, comune, e probabile opinione de' dottori è, che di 14. in 15. anni, ella fosse, quando con Giuseppe si maritò, perche tre anni stette in casa de' suoi genitori, & vndeci dentro del santo Tempio, e nell'vscir dal Tempio à Giuseppe fù data per moglie, & il quarto mese, dopò lo sponsalitio dall'Angelo fù annuntiata, & il figliuol di Dio concepì, come dice Gregorio Nisseno, nell'homelia de humana Christi redentione; & il suo parere è seguito da Epifanio, da Bonauentura, dal Cartusiano, da Nicefaro Calisto, e da molt'altri grauissimi dottori. E seguir si dee anco da noi, perche (come l'isperienza ci dimostra) attissima è la donna à concepire nell'età di 14. anni, e particolarmente, quando il corpo è ben conditionato, temperato, e disposto come fù quello della Vergine. E tanto più creder si dee, perche non tanto naturalmente, quanto per opera dello Spirito santo, concepir douea Maria. e poi l'historie non vogliono, che più di quel tempo, i Sacerdoti ritenessero le fanciulle nel Tempio. Ma dopò hauer determinato, che di 14. anni era la Vergine quando concepì il figlio di Dio. Credo hauerui maggiormente accesi di voglia di saper il numero determinato de gli anni, ch'ella visse al mondo. Et io quantunque difficultà vi veda, pur voglio sodisfarui. vediamo l'opinion di tutti, e poi della migliore faremo elettione. Petro de Natale autore del Catalogo de' santi, credendo

Età della Vergine.

Tēpo di generare nelle donne.

Opinione del Gaetano

Di 14. in 15. anni era la Vergine, quādo si sposò con Giuseppe.

Di quattro mesi sposata, dall'Angelo fù annuntiata Maria.

Anni della vita di Maria.

Opinione di Pietro di Natale non seguita.

Digitized by Google

dendo, ch'vn'anno, e pochi meſi ella riceueſſe, dopò l'Aſcenſion di Chriſto in Cielo, fù d'opinione che di 50. ò di 49. anni moriſſe; e che di quell'età foſſe aſſunta in cielo. & il numero ch'egli faceua era queſto, di 15. anni era quando partorì, 33. anni, e meſi viſſe col ſuo figliuolo, & vn anno, e giorni ſtette in vita, dopò la ſua aſcenſione, dunque di 49. in 50. anni era quando da queſta vita fece dipartita. E quel che lo moſſe à tener queſt'opinione fù, perche Dionigi l'Areopagita diſſe, che tutti gli Apoſtoli preſenti ſi trouarono alla morte di lei, il che vero non ſarebbe ſe più viuuto haueſſe, perche Giacomo Apoſtolo, due anni dopò l'aſcenſione, da Herode fù vccíſo, onde per hauer egli malamente inteſo il detto di Dionigi, marauiglia non è, ſe ſeguito non è il ſuo parere. perche quando ben del corpo della Vergine parlat'haueſſe l'Areopagita, nel terzo capo del libro de' nomi diuini oue diſſe, *Cum conueniſſemus ad viſionem corporis vitæ principis*, ilche è molto dubbioſo tra dottori, dico, che de gli Apoſtoli, ch'eran viui in quel tempo parlò egli.

Cagione del l'error di Pietro de Natale.

Nicefaro Califto, nel 3. cap. del 2. libro della ſua hiſtoria di 10. anni più la fece, dicendo, che vndici ne viſſe dopò l'aſcenſione. Sant'Antonino nella prima parte della ſua hiſtoria, poco da queſto differiſce, perche 12. anni di vita li dà dopò l'aſcenſione, e ſeſſagenaria vuole, che ſenza doglia da queſta vita, e ſenza dolor partiſſe. Vn certo Epifano, Sacerdote Conſtantinopolitano, Andrea di Candia, & altri di 72. anni la fanno. Anſelmo di 82. la credette. Però la più comune, e ſeguit'opinione è, che 63. anni ella viueſſe, perche di 15. anni partorì, 33. ne viſſe col figlio, & 15. altri ſtette in compagnia di Giouanni dopò l'Aſcenſione, come la Vergine ſteſſa riuelò à ſanta Brigida dicẽdo, *Ego poſtquam filius meus aſcendit ad cœlos, vixi in mundo per quindecim annos.* così riferiſce quella Santa nel libro 7. delle ſue riuelationi, al cap. 26. e di queſt'età di 63. anni ci la predicano Euſebio nella ſua Chronica, & il Cartuſiano nel libro 4. de laudibus Virginis, all'articolo 6. e queſto vniuerſalmente ſi crede in tutta la Chieſa, vſandoſi di recitar la corona della Vergine di 63. Aue Marie, ch'ad honor de gli anni, che con tanta vtilità noſtra viſſe in terra, il facciamo.

Parere di Nicefaro, e di S. Antonino

Opinione comunemente ſeguita, de gli anni, che viſſe la Vergine.

Di Giuſeppe ſpoſo della Vergine poi, non ſappiamo quant'egli viueſſe, perche del tempo ch'era quando ſi ſpoſò ſolo parlano i dottori. & in queſto nè anco tutti ſon di vn volere. Sant'Epifanio negli capitoli 31. e 68. contra hæreſes, diſſe, ch'era decrepito di 80. anni, e forſe più ancora; e così s'han perſuaſo molti. Ma à me non par veriſimile, perche s'ottogenario foſſe egli ſtato, haurebbono hauut'occaſione i Giudei di dire, che d'adulterio nato foſſe Chriſto, perche comunemente in quell'età, atti non ſono i vecchi al generare, comu-

Opinione di Epifanio del l'età nella quale ſi ammogliò Giuſeppe.

Si rifiuta l'opinione di Epifanio.

Digitized by Google

nemente dico, perche alcuni di complessione molto gagliarda, anco in quell'età han fatto figliuoli, come spetialmente fù Catone, che passando l'anno ottanta di sua vita, vn filiuolo fece. Nè persuader mi posso, che Gioachino, & Anna, s'eran viui al tempo di questo matrimonio, ò i Sacerdoti, & gouernatori del tempio, s'eglino eran morti, con vn vecchio inhabile al generare, spofassero vna giouanetta di 14. in 15. anni. E poi se vecchio fosse stato questo sposo, che aiuto haurebbe potuto egli dare alla Vergine quando li bisognò fuggire nell'Egitto? E com'in tal età haurebbe potuto essercitar la sua arte di falegname, ò di marangone che si dice. Giouane, ò di età virile di quarant'anni in circa lo credono i dottori più moderni; e di lui vogliono l'autore della glosa ordinaria, il Lirano, & il Tostato, che parlasse Isaia, quando disse, *Habitabit iuuenis cum virgine, & gaudebit sponsus.* e se vecchio lo vediamo dipinto, dico, che per riuerenza della Vergine così fù fatto. e per denotar la prudenza, la grauità, e la modestia di lui, poich'i vecchi, più de' giouani, modesti, graui, e prudenti sono, ò esser deeno almeno. Di più, così si dipinge, perche per le penitenze, per l'afflittioni, per li trauagli, e per li patiti disagi, parea, se ben non era vecchio. Aggiugnete, che questa pittura si fà per mortificar i pensieri delle persone cattiue, & infedeli, che quasi hanno per impossibile che due creature, si belle, e giouani, vergini s'hauessero potuto conseruare insieme, non sapendo, che la vista solo di Maria, era bastante à mortificar qual si sia carnal mouimento, e terreno desire, come dice Bernardo. Oltre che l'argomento della pittura, non è contra questa nostra opinione della giouentù di Giuseppe, perche sappiamo la licenza, che co' Poeti comune hanno i pittori. Fù vn mare di dolori, & vn pelago di trauagli la vita di Giuseppe dopò fatto sposo della Vergine, e però giouane esser douea, atto à sopportar ogn'affanno. E quando tale non fosse stato, di lui parlando, detto non haurebbe come disse Luca, che *Missus est Angelus ad Virginem, desponsatam viro*, perche nella Scrittura, questa voce *vir*, non à vecchi s'attribuisce, ma si bene ad huomini, d'età matura, & virile. E se secondo il parer de molti dottori, dopò ammogliato, voto fece à Dio di perpetua verginità, bisognaua bene che giouane fosse stato, & atto all'vso matrimoniale. E ch'in età tale virginal vita menasse, non è marauiglia, perche questa spetial gratia egli hebbe da Dio, e lo sguardo della Vergine con chi viuea, virtù hauea, di mortificar ogni sensual moto, come vi dicea. E di più in lui spento, ò ligato almeno era, per particolar dono il fomite, il che ageuolmente si persuaderà, chi santificato nel materno ventre, col Gersone lo crede. Conchiudo, che dignissimo fù questo Santo per esser stato tanto tempo sposo della Vergine, e conseguentemente vergine, come conueniua essere ad vn

D'età virile era Giuseppe, quàdo fi sposò con la Vergine. *Esa. 62.*

Perche vecchio si dipinge San Giuseppe.

Virtù data da Dio allo sguardo della Vergine.

Luc. 1.

Dopò ammogliato voto di virginità fece San Giuseppe.

Ligato hebbe il fomite S. Giuseppe.

sposo

sposo della Vergine, madre di Dio. Dal che anco s'inferisce, che padre di Christo fù egli. e quest'altro dignissimo titolo, non solo da' Giudei riceuè egli, perche tra loro suo figliuolo era riputato Christo, come testifica Luca dicendo, che *Putabatur filius Ioseph.* & i Nazarettani la sua viltà rimproverandoli, diceano, *Non ne hic est filius fabri? non ne hic est filius Ioseph?* ma dall'euangelio stesso quest'honorato nome riceue, colà leggendosi, che *Erant pater, & mater eius, mirantes, super ijs, quæ dicebantur de puero.* e Maria stessa così lo nominò, quando disse, *Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te.* e meritamente perche dalla generatione carnale in poi, in tutte l'altre cose vfficio di padre fece con Christo, questo sopr'ogn'altro fauorito santo, hebbe amore, sollicitudine, diligenza, & autorità di padre; e come tale l'vbbidiua, e riueriua il figliuolo della Vergine. In oltre noi habbiamo di già prouato, che vero matrimonio fù tra Maria, e Giuseppe. Hora sopra di questo fondati, argomento così, Maria fù vera, e natural madre di Christo, Giuseppe fù verace, e legitimo sposo di Maria, dunque padre di Christo appellar egli si dee. Di più Christo è figlio di Maria, dunque figliuolo chiamarassi anco di Giuseppe, che come sposo della Vergine, era vn'istessa cosa, & vna carne seco; de' sposi dicendosi, che *Erant duo in carne vna.* erano vniti anco questi due Vergini, di cuore, e di volontà, e però i titoli si comunicauano tra loro. Onde diciamo, che se bene il figlio della Vergine, non generò Giuseppe, pur suo padre egli si dice, per esser stato dalla sua sposa generato. Tanto più, che per ragion del matrimonio, signore, e padrone della Vergine ad vn certo modo dir si potea egli, perche, come dice Paolo Apostolo, *Mulier sui corporis potestatem non habet, sed vir.* & vn'altra volta disse, *Vir est caput mulieris.* e poi *Mulieres viris subditæ sint, sicut Domino.* si che per lo dominio, c'hauea nella madre di Christo Giuseppe, padre di lui si dice. Et è molto cõforme alle regole de' leggisti questa ragione, perch'eglino dicono, che *Quod in alieno solo nascitur, & ædificatur, sub illius dominium cadit, cuius est solum.* Secondo le leggi, quando vn'huomo è signore, e padrone d'vn'horto, se à caso, ò per miracolo in quello, vna fonte nascesse, la fonte del padrone dell'horto sarebbe. Quando Giuseppe si sposò con Maria, secondo il vigore delle leggi del matrimonio, fù fatto suo signore, e padrone. E se sant'Agostino nell'opuscolo de Assumptione, al cap. 4. disse, che la Vergine fù esente da quella legge Mosaica, che dice, *Sub viri potestate eris.* dico, che dopò di hauer detto, *Non fuit sub potestate viri, ideſt mariti.* tantosto se stesso dichiarando disse, che sottoposta non fù ella al marito, perche *Integerrimis visceribus de Spiritu sancto, Christum suscepit.* e volle dire, che solo quant'all'vso della copula carnale, al suo sposo non fù sotto-

Padre di Christo è detto San Giuseppe. *Luc. 3. Mat. 13. Ioan. 6. Luc. 2.*

Luc. 2.

Perche nome di padre di Christo vien dato à Giuseppe.

Mat. 19.

Per ragione del matrimonio signor di Maria fù Giuseppe. *1. Cor. 7. Epheſ. 5. Ibidem.*

Regola de' legisti.

Detto di sant'Agostino dechiarata. *Gen. 3.*

Digitized by Google

sottoposta; ma nel rimanente, dominio di sposo egli sopra di lei hebbe, e capo si dice di quella, che collo è, di tutta la Chiesa, egli era suo capo nelle cose domestiche, e nel gouerno della casa; onde nell'horto serrato della sua sposa, dopò questo sponsalitio essendo nato Christo, fonte, e pozzo d'acque viue, padrone, e padre di Christo si dicea egli, ancor che generato non l'hauesse. Quando vna vedoua giouane, c'hà vn figliuolo al petto, con altro si sposa, padregno, e padre del bambino quell'huomo è detto, e come padre l'alleua, e figliuolo lo chiama, e padre dal putto è nominato. Hora dico, che più ragion hebbe Giuseppe d'esser chiamato padre di Christo, che non qual si voglia padregno padre del suo figliastro, perche se le vedoue, maritate son state prima con altro, Maria non hebbe altro marito che Giuseppe, nè mai huomo si fece Iddio, se non dopò che con Giuseppe si fù sposata Maria. E però alla Palma è assomigliata ella, *Quasi Palma exaltata sum in Cades*. perche per trouarsi maschio, e femina nella specie di quest'arbore, non mai ella frutto produce, se non si sposa, e marita; s'appresso della palma femina, vn'altra, che maschio sia non si pianta, non mai frutto si vede in tal arbore, sempre sterile si dimostra, così dicono Plinio, & Aristotele, i quali anco aggiungono, non esser necessario nelle radici, ò ne' rami toccarnosi questi arbori per fruttificare, quella compagnia sola basta à secondargli, basta ch' vna vicina all'altra piantata sia, l'odore, che per mezo del soffiar de' venti l'vna riceue dall'altra, basta ad ingrauidarle, per così dire, & à farle fruttificare. Hor dechiarata la natura di questa pianta, dico, che col suo nome è chiamata la Vergine, perche non mai frutto ella produsse, nè diuinamente fù ingrauidata finche con Giuseppe non fù sposata. precedette la venuta dell'Angelo, il loro santo sponsalitio, perche *Ad Virginē desponsatam viro*, mandato fù egli. senza toccarnosi insieme, frutto producono quei arbori, e senza l'abbracciamento maritale, per opera diuina frutto produsse il ventre verginale di Maria. E per maggior conuenienza di questa similitudine aggiungo, che se Palma è detta Maria, *Quasi Palma exaltata sum in Cades*, ò com'altri leggono, *Quasi Palma maritata sum in Cades*. Palma pur si dice Giuseppe, *Iustus vt Palma florebit*, dice il Profeta, e l'Euangelio, di Giuseppe parlando, nome di giusto li dà dicendo, *Ioseph autem vir eius cum esset iustus*. e questa causa di paternità, credo, che vogliono assegnar i dottori quando padre legale di Giesù lo chiamano; perche figlio della sua sposa fù Christo.

Simile.

Eccl. 24.

Natura della Palma.

Perche alla Palma assomigliata sia la Vergine.

Eccl. 24.

Psal. 91. *Matt.* 1.

E perche i titoli, e gli vffitij dati à questo santo, & i fauori à lui fatti son maggiori di quelli, di tutti gli altri, ad altri santi fatti, à tutti loro, nella gratia, e nella gloria anco lo propono; dell'humanità di Christo è la prima sede del cielo, della Vergine la seconda, e di questo

Grandezza, e grād'essaltatione di S. Giuseppe.

padre

padre di Christo,& vergine sposo della madre la terza. e nel nominargli, quest'ordine accennò l'Euangelista Matteo dicendo, *Cum esset desponsata mater Iesu, Maria, Ioseph*. E quest'opinione non la riputate temeraria, ma più tosto molto pia, perche quãdo da dottori, gli Apostoli si proponeno à tutti, di quei, che furono dopò loro s'intende, e nõ di questo, che santissimo era prima, ch'eglino all'Apostolato chiamati fossero. Oltre che, da quel general detto, escluder se ne deeno quelli della casa di Christo, il padre, e la madre sua, con eccettione adunque, intender si dee il detto di Tomaso Aquinate, che nella 3. parte della sua Somma dice, *Temerarium est, aliquem Sanctum Apostolis comparare*. perch'egli stesso in Matteo al terzo disse, che maggior de gli Apostoli fù Giouan Battista, come lo tien anco Chrisostomo, in Matteo all'vndecimo, Agostino nel sermone 2. de Sanctis, & Ambrogio nel sermone 64. conchiude, che *Quisquis de muliere est, inferior est Ioanne*. Onde se con eccettione s'hà da intendere quel detto, non sarà cosa temeraria, ma pia, e santa, à loro agguagliare, e preferir anco Giuseppe, più di Giouan Battista dal fattore de' cieli fauorito. Gli Apostoli comparati à certi fauoritissimi santi, *Se habent sicut excedens, & excessum* (dotti) eglino in vn modo considerati, son più degni di tutti gli altri santi, e per altro rispetto, ad altri inferiori si dicono, in quanto son fondatori della Chiesa, e primi predicatori del Vangelo, son supremi à tutti, ma rispetto à gli vffici, ch'all'unione hipostatica si riferiscono, più degno di loro diciamo esser stato Giuseppe, perche immediatamente al seruigio della persona di Christo fù elotto. E per questa sua gran dignità, di lui intender possiamo il detto del Sauio, che dice, *Vnus est, & secundum non habet*, e di lui parimente quell'altro suo detto, *Qui custos est Domini sui, glorificabitur*. Questo Santo Nap.mia cara, nelle gratie, ne' doni, ne' fauori, e ne gli vffici, fù mirabilmente singolare, e singolarmente mirabile, perch'oltre i meriti suoi speriali, doni, fauori, e perfettioni crediamo, che gl'impetrasse la Vergine gloriosa, che come suo sposo caramente l'amaua. E perciò ragioneuolmente Ruberto Abate, nel libro de diuinis officijs, al cap. 18. à quel supremo grado della scala di Giacobe lo paragona; e com'in quella appoggiato vidde Iddio quel Patriarca, così appoggiato si dice Iddio à Giuseppe, perche fatto huomo, e non hauendo padre in terra, questo per tutore, & in vece di padre elesse. Hauendo à far elettione d'vna madre Iddio, conueniente fù, che la più degna, e santa donna del mondo eleggesse, e tale in vero fù l'eletta Maria; hor così parimente diciamo, che volendo la Maestà sua, dar sposo à questa sua madre, diceuole fù, che li desse il più meriteuole, buono, e santo huomo, che si trouasse in terra. In ogni cosa liberal dimostrar si volle Iddio, con la santissima Vergine, in tut-

Matt. 1.

Più fauorito de gli Apostoli, affermar possiamo esser stato Giuseppe

Maggior de gli Apostoli fù Giouan Battista.

Maggiori, e minori degli altri, per varij rispetti si dicono gli Apostoli.

Prou. 27. Eccl. 4.

Fauori speciali al suo sposo impetrò la Vergine.

Digitized by Google

In ogni cosa liberal con Maria si dimostrò Iddio.

in tutte le cose rara, anzi singularissima la fece; s'è donna, la fece la miglior donna del mondo; s'è madre, la più degna di tutte le madri; s'hà figlio, il tuo è il miglior di tutti i nati di donna. però è cosa certissima, c'hauendogli voluto dar sposo, il miglior sposo che mai donna hauesse, dato l'habbia. Fù tanto buono, tãto riuerente, tant'amico di verginità, e tanto secondo il cuor della sua sposa Giuseppe, che di questa beata coppia, dir possiamo, *Vnus spiritus, & una fides erat in eis*. La bellissima imagine di Cibale, madre de gli Dei, per consiglio de' senatori Romani, fin che'l tempio suo si fabricasse, in casa di Publio Scipione Nasica, fù riserbata, perche quello, per lo più virtuoso di quel popolo fù giudicato, come narra Valerio Massimo. E la madre di Dio verace, con noi viuendo in terra, con Giuseppe, ch'era il più virtuoso santo, fù sposata, & à lui raccomandata. Bisognaua esser tale in somma questo sposo, che nè la Vergine si vergognasse di dire, questo è il mio marito, nè l'incarnato Verbo, che non hebbe padre in terra, di stargli suggetto, com'à figlio. Con la miglior donna dell'vniuerso, il miglior huomo del mondo accompagnar si douea. Et a questa beata coppia più, ch'ad altro, con maggior verità, potrà dir Christo, *Exuriui, & dedistis mihi manducare, sitiui, & dedistis mihi bibere, nudus eram, & cooperuistis me*. perche l'opere della misericordia fecero à quel, che per farci ricchi, volle esser pouero. E noi tratanto, dopò hauer ammirata la grandezza di questi beati sposi, diamoci à seguire l'essempio loro nel ben operare, ad imitation di loro facciamoci amatori della pouertà, patienti negli affanni, ardenti nell'amor di Dio, caritatiui col prossimo, limosinieri con li poueri, sobrij in noi stessi, diuoti nell'oratione, diligenti nell'osseruanza della diuina legge, amatori della purità, della modestia delle parole, e d'ogni virtù in somma, perche di tutte eglino furono possessori; assicurandoui, ch'essendo imitatori delle loro virtù in terra, lor compagni diuenireno in goder della gloria del Cielo.

Imagine di Cibale in casa di Publio fù riposta.

Matt. 25.

Virtù spetiali nelle quali imitar si deeno Maria, e Giuseppe.

Quod mihi, & vobis concedat Deus virtutum.

Amen.

Il fine del Ragionamento ottauo.

RAGIO-

Digitized by Google

RAGIONAMENTO NONO.

NEL QVALE DELLA NOBILTA, delle virtù, e del nome di San Giuseppe sposo della Vergine si discorre.

Cui nomen erat Ioseph, de domo Dauid. Luc. 1.

PRocedo, ò nulla, senza dubbio veruno è stimata appò di Dio la nobiltà di coloro, che priui essendo di virtù, e tralignando da' buoni costumi de' lor progenitori, d'esser figli de' nobili solamente si gloriano, e più licenza, libertà, & autorità, di quella, che lor conuiene, si pigliano; perche con le tenebre de' lor vitij lo splendore de' lor antenati oscurano? *Qui contemnunt me, erunt ignobiles*, dic'Iddio? E ragioneuolmente, perche nella virtù, e nella bontà, la vera nobiltà consiste, in fatto, che nobile si dice il virtuoso, & vile il vitioso? Onde quei versi d'Euripide, che tradotti nella nostra lingua così sonarebbono.

Nobil è quel, ch'è di virtù ornato.
Et l'huom ingiusto, al mio giuditio è vile,
Se di Gioue miglior fosse suo padre.

Che perciò Menandro diceà, che creder non poteà ignobil esser vn'huomo di gran bontà: Sono veramente nobili quegli, ch'all'opere virtuose si danno; e perche la virtù è lo smalto, che l'oro della nobiltà abbellisce, prudentemente quei d'Arcadia la Luna per simbolo di nobiltà vsauano, volendo così tacitamente dire, che come da se lunge non ha la Luna, & oscura resta, se dal Sole non lo riceue; così la nobiltà, dalla virtù chiarezza riceue e splendore, e senza di lei ecclissata vedesi. Nato mia, luna in quintadecima, splendido, e vero nobile fu Giuseppe sposo della Vergine, poiche oltre l'esser discesso dalla real stirpe Dauidica, non mai à vitio veruno fu sottoposto, e d'ogni virtù adorno conoscer si fece sempre, E però con giusta causa dall'Euangelista la sua nobiltà lodata viene dicendo, che *De domo Dauid* egli era. Onde, noi della nobiltà, e del nome di questo santissimo sposo della Vergine fauellaremo hoggi.

Ignobili sono appò di Dio i nobili viciosi.

1. Reg. 2.

Nobili s'appellano quegli, ch'ad opre virtuose si danno.

La luna simbolo di nobiltà.

Materia del ragionamento.

O Non

La nobiltà, e la bontà de parenti giouar suole à figli.

Non si può certo negare, ascoltatori miei cari, esser gran dono di Dio il discendere da chiari, e virtuosi progenitori, perche ponendocli innanzi à gli occhi nostri, per sperone ci seruono à farci imitatori loro. Oltre che trasfonder si suole tal'hora la bontà de' padri, ne' figli, c'heredi sogliono essere della bontà paterna. E perche così auuenir suole più delle volte, tanto vale questa speranza appresso di tutti, che la cagion vna, d'illustre e virtuosa progenie, tutto veniamo a credere che debba riuscir virtuoso e grande insieme. *Generatio rectorum benedicetur*, dice Dauidde, di quei, che discendendo da buoni parlando. E chi da gnobil padre, e casta madre hauendo origine, è vn miracolo se valoroso, e virtuoso sia, perche il male, più ageuolmente del bene s'attacca, e noi con maggior ageuolezza al male ch'al bene c'appigliamo. Onde vsanza è stata, secondo Battista Mantoano, che dicea, *Magnum est virtutis adiumentum, claris ortum esse parentibus*, perche l'orme virtuose de' lor padri, seguir sogliono i lor figli, e la bontà loro eccitar li suole à virtuose attioni. *Disce puer virtutem ex me, verumque laborem*, dicea Enea, ad Ascanio suo figlio. E Mattatia ne' Machabei, a figli suoi nel morire l'essempio delle virtù de' lor aui antichi propose da imitare, dicendo, *Mementote operum patrum vestrorum, quæ fecerunt in generationibus suis, & accipietis gloriam, & nomen æternum*. Però Christo, che specchio esser douea d'ogni bontà, e d'ogni santità, non solo santa volle, che fosse la sua madre, e santo lo sposo di lei, ma da santi progenitori anco discender li fece del legnaggio santo di Dauidde li volse, e da' padri santi, e nobili, origen trassero, & eglino delle lor virtù heredi furono. E Luca per notarlo, *De domo Dauid*, disse che fù Giuseppe. E Salomone della donna forte, figura della Vergine parlando, disse, *Nobilis in portis vir eius*. E perche di stirpe regia, e di sangue reale furono questi santissimi sposi, da loro essendo seruito Christo nella sua fanciullezza, adempir ne volle la profetia d'Isaia, che disse, *Erunt Reges nutritii tui, & Reginæ nutrices tuæ*.

Vitiosi esser sogliono i figli de' scelerati padri.

Num. 26.

2. Mach. 2

Da santi, e nobili descender volle Christo.

Prou. 31.

Esa. 49.

E buona, & honoreuol cosa la nobiltà certo, e le scritture n'han fatto sempre gran conto, *Beata terra, cuius Rex nobilis est*, disse Salomone. e Christo se ben fù sprezzatore de gli honori mondani, volle con tutto ciò nascer di nobilissima donna, di Maria volse esser figliuolo, che della nobilissima tribu di Giuda discese, e dell'istessa fù Giuseppe suo sposo. E pareggiandosi vna volta in parabola ad vn huomo Christo, ad huomo nobile paragonar si volle. *Homo quidam nobilis, abiit in regionem longinquam, accipere sibi regnum, & reuerti*. e parlaua di se stesso. E nell'Euangelio, Giuseppe d'Arimattia è lodato per esser nobile, *Nobilis decurio*, dice San Marco, e la Chiesa sempre diligentissima s'è dimostrata nel notar la nobiltà, in quegli santi, che

Eccl. 10.

E lodata nelle scritture la nobiltà del sangue.

Mar. 15.

Luc. 19.

ti, che nobilmente nati sono, *Nobili genere natus.* dice di questo, e di quell'altro santo parlando, è tale la nobiltà in fine, che Aristotele, nel terzo della Politica al 6. disse, *Nobilitas apud omnes in honore habetur;* Però auuertir si dee, che di quelli solamente è lodata la nobiltà del sangue, che l'accompagnano con la virtù, perche la virtù; d'ogni spetie di nobiltade è il sostegno, il fondamento, e la forma, quella la nobiltà del sangue illustra, e senza lei è tutta oscura, *Vere nobiles dico, virtutis amatores*, disse Antistene filosofo. e Girolamo nell'epistola 14. ad Celantiam, disse, *Summa apud Deum est nobilitas, illarum esse virtutibus.* E perche splende più la nobiltà in vn huomo, quando colla bontà propria s'accompagna, da l'Euangelista lodato vien Giuseppe, ch'era *De domo Dauid*, perche non solo della stirpe di Dauid era egli, ma vn perfetto suo imitatore nelle virtù, che perciò forse figlio di lui lo chiamò l'Angelo, quando gli disse, *Ioseph fili Dauid, noli timere, accipere Mariam coniugem tuam.* Nobile di sangue, e di virtù fù egli, di genere, e d'animo, della naturale, e della teologica nobiltà dotato, per virtù altrui, e propria fù famoso, e chiaro. non fù nobiltà bassa, nata da patria celebre, e da terrene ricchezze la sua nò, ma da suoi maggiori, e da lui stesso la sua nobiltà venne, *Iacob autem genuit Ioseph*, disse San Matteo nella regia genealogia di Christo, e per dimostrar, che la nobiltà detta politica e ciuile anc'hebbe per lo titolo di sposo della madre di Dio, aggiunse, *Virum Mariæ*, come fà anco il nostro Vangelista dicendo, *Desponsatam viro, cui nomen erat Ioseph.*

La nobiltà di quegli è lodata, che con le virtù l'accompagnano.

Con la virtù la nobiltà del sangue s'accompagnò Giuseppe. *Matt. 2.*

Matt. 1.

Luc. 1.

E perche virtuosissimo, à par d'ogn'altro santo fù egli, giusto lo chiama l'istesso Vangelista, dicendo, *Ioseph autem vir eius, cum esset iustus*, e con la giustitia in vniuersale, & in grado heroico, l'adunanza, e la compagnia di tutte l'altre virtù intese, & vn'osseruanza di tutt'i precetti, e consigli diuini. E se giusto è chiamato, quando pratticato non hauea ancora con Christo, nè la perfettion della sua sposa conosceua, pensate che accrescimento fece la santità sua, dopò fatto consapeuole de' celesti misteri, e dopò l'esser stato tant'anni in vna casa, in compagnia di Christo, santo de' santi, e di Maria, madre della gratia, e Reina di tutti gli eletti? Fù al sicuro tanto virtuoso, e buono questo santo, che come di Dauidde disse Iddio, *Inueni Dauid filium Iesse, virum secundum cor meum.* così, e vie più ancora creder dobbiamo, che dir potesse di questo suo figlio; delle virtuose sue opre grande imitatore. In cento, e mille cose lodar vi potrei Dauidde, & in tutte dimostrarui Giuseppe suo imitatore, ma diciamone due sole, perch'in due virtù Dauidde singolarmente mirabile, e mirabilmente singolare si dimostrò, nell'humile dispregio di se stesso, ecco la prima; e nella patienza, nel soffrir i trauagli, e le persecutioni, ecco la seconda.

Virtuosissimo santo fù Giuseppe. *Matt. 2.*

Il nome di giusto, ogni virtù abbraccia.

Act. 13.

Huomo secondo il cuor di Dio fù anco Giuseppe.

Due spetiali virtù di Dauidde.

Digitized by Google

Psal. 24. Fù tanto rara l'humiltà sua, che ne' bisogni potè dir à Dio: *Vide humilitatem meam, & laborem meum*, e conoscela peculiarmente da

Humiltà di Dauid. questo, che quantunque santissimo Profeta, e dignissimo Rè, da Dio eletto fosse, pur indegno si tenne di riporre l'Arca in casa sua. Però di questo fauore, altri più degni stimando, in casa altrui la pose, e non nel suo real palagio. Che di questo appunto lo loda la Scrittura, dicendo, che *Timuit introducere archam Dei, in domum suam*; con profondissima humiltà dicea egli: *Quomodo ingredietur ad me archa Dei?* e però in casa di Obededon riuerentemente la pose. E quest'humiltà

2. Reg. 6.

Imitatore dell'humiltà di Dauidde fù dimostrò Giuseppe. *Matt. 2.* del suo padre Dauidde imitò Giuseppe, quando grauida vedendo la mistica Arca, Maria sua sposa, credendo, che di Dio fosse madre, che per virtù diuina hauesse cõceputo (come credeno Bernardo, & Origene) pieno di gran timore, di religiosa riuerenza, e d'humiltà profonda, d'habitar seco ripurandosi indegno, *Volebat occultè dimittere illam*, come riferisce San Matteo. io sò che costei è vna Santa (dicea tra se stesso Giuseppe, com'afferma Teofilatto) sò che viue con gli Angioli, sò che tratta con Dio, sò ch'è più possibile hauer cõceputo senz'huomo, c'hauer peccato; non v'è adulterio dunque quà, ma sacramento; mi separarò da lei; perciò che non mi conosco degno, d'habitar seco, che se ne fosse degno, Iddio m'haurebbe riuelato questo mistero, non li piace ch'io l'intenda, perche dunque con lei voglio restarmi, e temerariamente inuestigar quel che'l Signore mi cela? con tant'humiltà discorrea allhora Giuseppe, che meritò d'esser instrutto dall'Angelo del secreto celeste. La patienza di Dauidde poi conoscela nell'ingiurie di Semei, e nelle persecutioni di Saul, che con ammiranda patienza sopportò. E chi narrar potrebbe con quanta patienza Giuseppe soffrì gli affanni del viaggio dell'Egitto? della pouertà, che colà patiua viuendo con suoi stenti, senza parenti, senza casa, senza vigna, tra gente idolatra? non si dolse mai de' suoi affanni questo santo, sempre la sua mansuetudine, humiltà, e patienza conseruaua; quanto più cresceuano i trauagli, tanto più egli godeua di patir per Dio, come fece ancor'il suo padre Dauidde, che perciò dicea, *Secundùm multitudinem dolorum meorum, in corde meo, consolationes tuæ lætificauerunt animam meam*. E per la virtù della lor patienza, questi, & altri santi al Delfino son somigliati, perche come questo pesce, tanto più salta, e giocondo viue nel mare, quanto più tempestose, e procelloso son le sue onde; Così Giuseppe, e gli altri Santi, nella sinistra fortune, e ne' trauagli più godeano che non faceano nelle prosperità, e nelle bonaccie delle cõmodità terrene. *Cũ infirmor tunc fortior sum*, dicea Paolo, e poi, *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, vt inhabitet in me virtus Christi*. E per questo credo io, che volse Iddio, che con la pouertà andasse accompagnata la nobiltà di Giuseppe, e di Ma-

Patienza di Dauidde.

Della patienza di Dauidde, imitator fù Giuseppe.

Psal. 93.

Simili al Delfino son i patienti.

2. Cor. 12.

Perche pouerì volle Iddio, che fossero i suoi parenti.

ria,

riuocò la nobiltà del sangue anco lor pena, & affanno apportat'hanesse, perche di gran doglia esser suole à nobili, il vedersi poueri. E per martirio seruì la lor nobiltà à questa beata coppia, dolendosi di non poter seruir Christo, con quelle commodità, ch'alla nobiltà loro parea, che si conueniesse. L'esser di sangue regio, e partorir in vna stalla, e non hauer panni degni del nato fanciullo, fù vn coltello di doglia nel cuor della Vergine madre. come parimente se ne dolea il nobilissimo, ma poueriſſimo suo sposo Giuseppe. Con la pouertà congiunta fù anco la nobiltà in questi santissimi sposi, acciò saput'hauessimo noi, ch'in loro non mai arriuò il fumo della superbia de' nobili. Hebbero i costumi solo de' nobili costoro, e non i vitij. Ecco se per imitatione anco di Dauidde fù figlio Giuseppe, ecco come non degenerò da lui. E per le virtù sue più di tutt'i peccatori del mondo insieme, fù da Dio stimato. e si proua col detto di Chrisostomo, il qual nell'homelia 27. disse, *Melior est apud Deum vnus iustus, quàm totus mundus peccatoribus plenus.* e Tomaso Aquinate, nella 1, 2. alla q. 113. all'articolo 9. ne rese la causa dicendo, *Bonum gratiæ vnius hominis, maius est, quàm bonum naturæ totius vniuersi.* e prima di loro affermato l'hauea Salomone, col dire, *Melius est vnus timens Deum, quàm mille filij impij.* e di questo nobilissimo sposo dir potremo, che parlasse egli quando disse, *In fide, & lenitate ipsius sanctum fecit illum, & elegit eum ex omni carne. in fide.*, nella fedel custodia della Vergine, *& lenitate* nel seruire, e nudrir Christo nell'età fanciullesca, *Sanctum fecit illum*, nell'eleggerlo tra tutti gli huomini del mondo ad vfficio così degno. E perche le dignità di Giuseppe in spirito profetico prenidde quel più suputo de gli huomini, al mondo predir la volle, dicendo, *Custos Domini sui glorificabitur*. Fù certo priuilegiatissimo questo gran santo, egli fù il primo huomo, che dopò la Vergine adorò, baciò, e nelle sue braccia strinse l'humanato Verbo, egli con la madre vdì la melodia angelica, e vidde l'adoration de' pastori Hebrei, e de' Magi Gentili, e spettatore fù con lei, di molte attioni di quel santissimo bambino, ch'à loro soggetto si fece.

Vn virtuoso solo, più de tutti i peccatori del mondo piace à Dio.

Eccl. 16.

Eccl. 45.

Prou. 27.

Fauori gradi fatti da Dio à san Giuseppe.

Appaiono, più ne' nobili, che ne' plebei e bassi le virtù, e però, non pur virtuosi volse Christo la sua madre, & il suo legal padre, ma di sangue nobile de più l'elesse, per maggior grandezza delle virtù loro. eglino per essempio proposti esser doueano à tutt'i credenti, però per sublimar più le virtù loro, e renderse più degne, con vna gran nobiltà fece, che s'accompagnassero, della tribù di Giuda, della casa di Dauidde discender li fece. *De domo Dauid*, disse l'Euangelista. E ben vero, che di Giuseppe solo affermò egli questo, perche di lui solo parlaua quando così disse. Della Vergine poi sol saper ci fece, che Maria hauea nome, *Et nomen Virginis Maria.* Che quando d'ambi due

Ne' nobili più che ne' plebei le virtù risplendeno.

De Giuseppe, solo, la nobiltà refer l'Euangelista.

bidue parlato egli hauesse, dopò hauer notificato il nome, dell'vno, e dell'altra detto haurebbe, *De domo Dauid*: e se Chrisostomo nella 5. homelia in Matteo, à Giuseppe, & alla Vergine questo detto riferisce, dico, che se ben per Giuseppe solo l'Euangelista lo disse, per conseguenza anco di Maria intender si dee, perche se della tribu di Giuda, e della casa di Dauidde era Giuseppe, dell'istessa conseguentemente era Maria, perche nè huomo, nè donna in quella legge, contrahor potea matrimonio fuor della sua tribu, d'vna istessa tribu erano sempre gli sposi. *Omnes viri ducent vxores de tribu, & cognatione sua, & cunctæ fœminæ, maritos de eadem tribu accipient*, dice'l libro de' Numeri. Et assignando Mosè la causa di questo precetto, soggiunse, *Vt hereditas permaneat in familijs*. Stante adunque questo precetto, bisogna dire che Maria sposa di Giuseppe, dell'istesso legnaggio regio, e dell'istessa tribu di Giuda, della qual era il suo sposo, ella fosse. Ma che occorre dubitarne, se santa Chiesa della Vergine canta; *Orta de tribu Iuda, clara ex stirpe Dauid*? Leggerete bene alle volte, o leggiosi delle sacre lettere, molti matrimonij nel vecchio testamento fatti in diuerse tribu, perche Aronne della tribu di Leui, s'ammogliò con Elisabetta, figlia d'Aminadab della tribu di Giuda. e Dauidde della tribu di Giuda, s'ammogliò con Michol, figliuola di Saul, ch'era della tribu di Beniamin. E sappiamo che Gioachino padre della Vergine fù della tribu di Giuda, & Anna sua sposa, di quella di Leui; ma non seguirà però, che d'altra tribu fosse Maria, che della Dauidica, della qual era Giuseppe, peioche indispensabile era quel precetto alle donne, di maritarsi con huomini della lor tribu, quando lor toccaua, succedere all'heredità paterna. Elisabetta prese Aronne, Michol si maritò con Dauidde, perche elleno non furono heredi, hebbero fratelli maggiori quelle, c'hereditarono le facoltà paterne, e però con fo rastieri si poterono maritare; ma questo nō potè occorrere in Maria, pch'ella non hebbe nè fratelli, nè sorelle, essendo sterili i suoi progenitori, cō caldissimè preci, quest'vnica figlia da Dio impetrarono eglino, come dicono Epifanio nell'heresia 79. e Gregorio Nisseno nell'oratione de Natiuit. Dñi. Fù assoluta herede, & vnica figlia del suo padre la Vergine, e però astretta fù dalla legge, à maritarsi cō huomo del suo legnaggio. e così la tribu di Giuseppe narrando l'Euangelio, quella della sua sposa manifesta. Non per Gioachino si dimostra la nobiltà di Maria, e del suo figliuolo, ma per Giuseppe fù fatto, perche costumauano gli Hebrei di dimostrar le genealogie delle donne maritate, per quelle de' mariti, anzi volea quella Gente, che come per lo matrimonio le mogli diueniuano vn istessa carne co' lor mariti, così dell'istessa tribu loro diuentassero, etiandio se prima di quella, state non fossero. Così si fece ancora, perche essendo stimato Giuseppe natural

D'vna medesima tribù erano gli sposi nel testamento vecchio.

Num. 36.

Exo. 6.
1. Reg. 18.

Matrimonij fatti in alie ne tribu.

La dōna herede non potea fuor della sua tribu maritarsi.

Vnica figlia di suo patre fù Maria,

Per li mariti, e non per li padri la nobiltà delle dōne dimostrano gli Hebrei.

naturale padre di Christo, per lui la sua nobiltà dimostrar si douea, altrimente gl'infedeli, & ignoranti del vergineo parto, creduto non haurebbono del seme di Dauidde esser disceso Christo, percioche appresso de' Giudei niuno d'altro seme era tenuto, che di quello del suo padre. Prudentemente dunque la nobiltà di Giuseppe narra Luca dicendo, che *De domo Dauid* era egli. E così saper ci fà anco l'Angelo, che li disse, *Ioseph fili Dauid, noli timere accipere Mariam, coniugem tuam.* Mat. 1.

E così troviamo anco nella regia genealogia, dell'humanità di Christo, da Matteo, e da Luca descritta, Matteo narra, da Giacobe figlio di Dauidde esser stato generato Giuseppe, *Iacob autem genuit Ioseph virum Mariæ*, dice. E Luca la sua discendenza descriuendo dice, che da Dauidde pur egli discese, perche figlio fù d'Heli, che in linea retta pur nell'albero della casa Dauidica si pone, *Qui fuit Heli*, di lui disse. Ma come figliuolo di Giacobe lo fà vno, e di Eli vn'altro Vangelista, direte voi? signori è tant'apparente questa contraditione, che da lei Giuliano Apostata, e Manicheo, ma ledetti Heretici, si mossero à dire false esserno le scritture del nuouo testamento, come riferisce Agostino santo, nel libro 2. delle Retrattationi, al cap. 7. però non dalla scrittura, ma dall'ignoranza loro l'Heresia nacque. Eglino non seppero accordar questi Vangelisti, e però contraditione manifesta sognaro in loro; ma noi in risolutione della difficoltà con molti dottori diciamo, che Giacobe, & Eli furono fratelli d'vn'istessa madre nati, e che per esser morto Eli senza figli, Giacobe si sposò colla moglie del morto fratello, per osseruar il comandamēto di Dio, ilquale nel Deuteronomio, così ordinò, & acciò non si perdesse la memoria del morto, volea di più, che come figlio del morto, quelche nascea riputato fosse, quātunque legitimo figlio era, di quel che generato l'hauea. & il nome del morto fratello anco imponer si li douea, *Vxor defuncti non nubet alteri; sed accipiet eam frater eius, & suscitabit semen fratri suo*, dicea Mosè. Obedì Giacobe à quest'ordine diuino colla moglie del morto fratello si sposò egli, e da loro, Giuseppe sposo della Vergine nacque. e così, secondo la natura, figlio era di Giacobe, e secondo la legge, d'Eli. Matteo alla natura hauendo risguardo figliuolo lo nomina di Giacobe, e Luca alla legge pensando, figlio lo fà di Eli. E perche della generation naturale parlò Matteo, voi vedete, che di generatione fà egli mentione, dicendo, *Iacob autem genuit Ioseph virum Mariæ*, e perche la discendenza legale discriuea Luca, non vsò il verbo *Genuit*, ma solamente disse, *Et putabatur filius Ioseph, qui fuit Heli.* e così dicendo isciolta resta l'apparente contraditione, come dicono Girolamo, nel catalogo de' scrittori Ecclesiastici, Hilario in Matteo, e Damasceno nel lib. 4. de fide, al capo 15. così affermarono anco Dionigio Cartusiano, & Vgone Cardinale.

Mat. 1.

Matt. 1.

Luc. 3.

Apparente contradittione tra Matteo, e Luca Vangelisti.

Solutione de padri santi.

Deut. 25.

Mat. 1.

Luc. 3.

E in-

E' ingeniosa certo questa risposta, e riuerir si dee per l'autorità di sì graui dottori, che l'apportano; ma se dir vogliamo il vero, ella non è sicura, perche, se ben Giacobe, & Eli della tribu di Giuda furono, e della stirpe Dauidica, fratelli ad'ogni modo esser non poterono, perche vn di loro dalla linea di Salomone, e l'altro di quella di Nathan discese, come ben sanno gl'historici delle diuine Scritture. E poi, se Giacobe hauesse presa la moglie d'Eli suo fratello, questo figlio, che di tal matrimonio nacque, non Giuseppe sarebbe stato chiamato, ma Eli, perche la legge comandaua, che'l nome del morto s'imponesse à quel che nascea. *Et primogenitũ ex ea filiũ, nomine illius appellabit, vt nõ deleatur nomen eius in Israel*, dice la legge. Però rimettendomi à miglior giuditio, & alla correttion di santa Chiesa, io direi che per lo matrimonio diuenendo d'vna carne gli sposi insieme, conforme all'oracolo diuino che dice, *Erunt duo in carne vna*, il padre della donna, padre del suo sposo, dir si puote, però padre di Maria essendo stato Eli, che Gioachino anco s'appellò, marauiglia non è, se padre del suo vero, e legitimo sposo Giuseppe anco si dica. Se potrebbe anco dire che Giacobe per hauer due nomi, anco Eli si chiamasse, e così Matteo col primo l'appella, e Luca col secondo: Ma questo sia come si voglia, basta al proposito mio hauerui prouato di sangue, e di virtù nobile esser stato Giuseppe, che perciò di genere, e di mente, nobile lo chiamò Bernardo, nell'homelia seconda del Missus est, dicendo: *Genere nobilis fuit Ioseph, sed mente nobilior.*

S'impugna la prima solutione.

Solutione dell'Autore.

Gen. 2.

E dalla doppia sua nobiltà inferisco, che vani sono coloro, che senza hauer merito alcuno, spogliati di virtù, e priui di bontà si compiacenno tanto del nome di gentilhuomo, che pare loro, non dalla terra esser vsciti, ma dal cielo discesi. Si tengono heroi, non nati di donna comune, ma da qualche Dea conceputi in cielo, e mandati quà giù à piombo in terra. Et io dico che questi tali, se virtuosi non sono, ne anco veramente nobili saranno, la nobiltà non tanto dal nascimento, quanto dalla vita, e dalla morte nasce la vera nobiltà. vescimento, quanto dalla vita, e dalla morte nasce la vera nobiltà. vie ne dalla virtù, senza di cui vile è riputata ogni nobiltà di sangue, non hauete letto quei bei versi?

Vana è la nobiltà del sangue senza quella della virtù

Nobilitas morum plus prodest, quam genitorum.

Nobilitas etenim sola est, quæ moribus ornatur.

Ciceron se ben (com'alcuni vogliono) fù figlio d'vn hortolano, che per seminare, & vendere ceci, Cicerone fù detto, e così si nominò poi il suo figlio, pur con le sue virtù, perpetua chiarezza, e lume sempiterno apportò à Roma. Chi lascia i buoni costumi, e dassi à vitij, non è degno di lode, ancorche fosse nato di sangue nobilissimo, i buoni honorano la sua nobiltà, & i rei si la cacciano sotto i piedi. E' vna vanità senza fondamento dunque l'insuperbirsi per la nobiltà del sangue,

per

per esser nati da nobili, e generosi parenti, e per questo non tener conto de gli altri. e di tali superbi, e vani burlandosi, ò per dir meglio dolendosi Osea profeta dicea, *Gloria eorum à partu, ab vtero, & à conceptu*. Et allhora sono più vani questi nobili, quando gloriandosi della nobiltà del sangue de' parenti, non l'imitano poi nella vera nobiltà, che è quella della virtù, e della bontà. Se tuo padre per la sua virtù fù nobile, e tu sei vn vitioso peccatore, questa al mio vedere non è gloria, ma confusion tua, che ti gioua esser figliuolo d'vn nobile, se tu sei vn empio? che gioua al pomo putrido, e corrotto, l'esser venuto da buon albero, e da ottimo luogo? che vtilità apporta ad vn cieco, l'acutezza della vista di suo padre? le nubi dense ascondeno lo splendor delle stelle; & i tenebrosi vitij de' posteri, rendeno oscura la chiarezza del sangue de' suoi antecessori. Vn cauallo non è detto generoso, per hauer ricchi guarnimenti, ma per esser in se stesso valoroso. Et vn huomo non merita nome di nobile, per la paterna nobiltà ò per le proprie ricchezze, s'egli d'animo non è generoso, & virtuoso. Lo stagno, al sicuro vien dall'argento, e pur non hà valor d'argento, da terra buona, e fertile nasce talhora la cicuta venenosa, e da nobil padre nasce tal'hora ignobil figlio. Forzateui dunque tutti d'esser in voi stessi per virtù, e per bontà di costumi nobili, poiche la nobiltà del sangue, senza il pregio delle virtù, è vna vanità, come disse Cicerone. Voi sapete meglio di me, che s'alcuno è traditore al suo principe, perde il priuilegio della sua nobiltà. E se voi vi darete à vitij sarete traditori del vostro principe, e padre Iddio, e perderete la vera nobiltà. Se non è lecito à nobili darsi all'altrui seruitù, molto meno sarà lecito à voi, il farui schiaui del Demonio, e del peccato. Dunque se volete meritamente ritenere il titolo de' nobili, siate buoni, virtuosi, e santi, che se tali non sarete, non vi giouarà nulla la nobiltà del sangue, *Quæ vtilitas in sanguine meo, dum descendo in corruptionem?* disse il Regio Profeta. E aggiungo di più, che ne anco la bontà de' nobili antecessori, vtilità ci apporta se con la bontà propria non adornarete la nobiltà che da lor hauete. Così saper ci fece Origene, che nobile fù, e figliuolo di martire, quando nella 4. homelia in Ezechiele disse, *Quid mihi prodest pater martir, si non bene vixero, & ornauero generis mei nobilitatem?* siate humili come Giuseppe e Maria, com'eglino, mansueti, benigni, poueri di spirito, puri, prudenti, modesti, e sobrij. Che così nobili sarete tutti, e per imitatione, come loro figliuoli di Dauidde.

Osc. 9.

Vani sò quegli, che della nobiltà de padri si gloriano, e le virtù loro non imitano.

Dalla parola, *De domo Dauid*, conoscer potrete anco, quanto più ò to far si dee, della nobiltà vera della virtù, che della fugace della discendenza di sangue volete voi vedere quant'ella è fugace? pensate à quest'historia vangelica, che dice, *Ioseph de domo Dauid*, in vn ma-

Caduca è la nobiltà del sangue.

rangone, in vn maſtro falegname qual era Giuſeppe, s'era terminata la maeſtà, la grandezza, e la ricchezza del Rè Dauidde. è accidente volubile, che facilmente cade la nobiltà de' progenitori, che così ageuolmente ſi perde. Però per farla dureuole, appoggiar la douete al fermo ſoſtegno della virtù, come fece Giuſeppe, che come giuſto di perpetua memoria ſarà nel mondo, non hauete letto, *In memoria eterna erit iuſtus?* e queſto baſti della nobiltà di queſto ſanto. Diciamo hora del ſuo nome, che fù la ſeconda coſa, che promeſſi ſpiegarui nel principio di queſto ragionamento.

Pſal.6.

Significato del nome Giuſeppe.

Cui nomen erat Ioſeph, dice Luca. Aſcoltatori, queſta voce Giuſeppe, aumento, & accreſcimento interpretata viene da Girolamo ne' nomi hebraici, e ne' commentarij ſuoi ſopra Ezechiele. e Filone Hebreo anco nell'interpretatione de' nomi hebraici della Geneſi diſſe, *Ioſeph augmentum ſignificat*, e così diſſe anco Bernardo nell'homelia 2. del Miſſus eſt. Anzi dir poſſiamo, che'l gran Patriarca Giacobe, così l'interpretò quando vicino alla morte l'antico Giuſeppe benedicendo, diſſe, *Filius accreſcens Ioſeph, filius accreſcens*. e due volte aumentante lo chiamò, perche corporalmente, nella moltitudine de' figliuoli creſcer douea, e ſpiritualmente nella ſantità, e nelle ſante virtù. Et il noſtro Giuſeppe dir poſſiamo, che figuraua quello, che nelle gratie, e ne' doni, nelle virtù, e ne gli honorati titoli, nella gratia, e nella gloria, crebbe tanto, c'hora eſſaltato lo crediamo in cielo, vicino alla ſua ſpoſa Maria, & al ſuo legal figliuolo Chriſto. Non ſolo il nome dell'antico Giuſeppe hebbe q̃ſto, ma la ſantimonia, e la perfettione ancora, anzi perche il figurato la figura eccede, più ſanto, e degno di quello antico Patriarca fù queſto ſpoſo della Vergine, perche ſe da vn Patriarca diſceſe quello, quattordeci ne ſono nella regia genealogia di queſto. Se di Giacobe fù figlio quello, Giacobe anco hebbe nome il padre di queſto. Se per inuidia da' fratelli venduto, nell'Egitto è mandato quello; dall'Angelo auuiſato, per la furia d'Herode, con Chriſto e con Maria, pur là fugge queſto. Se fedelmente il Rè dell'Egitto ſeruì quello, con purità di cuore al Rè dell'vniuerſo ſeruì queſto. Se l'intelligenza de' ſogni da Dio hebbe quello; in ſogno i diuini ſecreti furono riuelati à queſto. Se gli Egittij ſuggetti furono à quello; Chriſto e la madre ſudditi furono di queſto. ſe quello molto honorato fù da Faraone, queſto grandemente fauorito fù da Dio. ſe molto caſto fù quello, vergine di voto fù queſto. Se'l frumento conſeruò per la futura careſtia quello; di Chriſto pane viuo, dal ciel diſceſo hebbe cura queſto. Se degno tra i ſanti del vecchio teſtamento fù quello; digniſſimo tra tutti quegli del nuouo è queſto.

Miſtero nelle parole di Giacobe. *Gen.49.*

Figura dello ſpoſo di Maria fù l'antico Giuſeppe.

Simili tra i due più famoſi Giuſeppi.

Et il ſuo nome credo, ch'eſpreſſe l'Euangeliſta, volendo che da queſto

questo andassimo noi filosofando le sue grandezze; onde dir gli possiamo, ò santissimo Giuseppe, *Secundum nomen tuum, ita & laus tua in fines terræ*, accrescimento vi dicea, che s'interpreta questo nome. e se noi per l'historie, e per le croniche, che di lui parlano discorrer vogliamo, conosceremo bene, quant'egli sempre andò crescendo nella religione, nella pietà, nella purità, nell'innocenza, nella patienza, nella carità, nella giustitia, e nell'humiltà. E perche crebbe sempre, e miglioramento fece nelle virtù, ne' fauori e ne' premij diuini ancora, andò sempre crescendo. Nacque grande in prima questo santo si, perche della genealogia di Christo egli discese, nella quale furono quattordici Patriarchi, quattordici Duchi, e quattordici Rè, e quei Patriarchi à Dio furono famigliari, quei Duchi, la loro fortezza con la religion vera accompagnarono. e quei Rè, da Dio consecrati furono. Cresce più innanzi la dignità di Giuseppe, perche l'eterno padre à lui raccomandò la Rocca inespugnabile dello Spirito santo, Maria Vergine. Passa più oltre, perche Iddio fatto huomo, in sua compagnia viuer volle. Cresce più, perche vergine è di Dio, sposo della madre, padre del figliuolo di Dio, consapeuole de' secreti celesti, consolato nella sua morte dalla madre del figliuol di Dio, perche dopò morto, nel seno d'Abramo fù da gli Angioli portato; e risorto, in compagnia di Christo forse in anima & in corpo se n'andò in cielo à godere la sempiterna gloria, come credette San Bernardino da Siena, ben crescente vien nominato questo santo dunque, perche mirabilmente, in ogni cosa, in questa vita andò crescendo.

Perche il nome dello sposo della Vergine espresse l'Euangelista. *Psal.* 47.

Accrescimenti spirituali di Giuseppe.

Piamente in anima, & in corpo in cielo glorificato crediamo S. Giuseppe.

Deh Napolitani miei, se seco nelle gratie, e ne' premij crescer volete, da gli essempij suoi imparate ad andar sempre crescendo, nella fede santa, nell'opere buone, e nelle virtù christiane. Non istimate mai d'esser arriuati à stato di perfettione, come facea Paolo, che se ben giunto si vedea al colmo delle virtù, e sicuro era della salute, pur dicea, *Fratres ego non arbitror me comprehendisse*. Bisogna hauer l'occhio à quel che ci resta à fare, e scordarsi dell'opere fatte. è mistero esser così feruenti nel ben fare, come se cosa niuna hauessimo fatta, come s'allhora, allhora ci fossimo dati al seruigio di Dio, come c'insegna Paolo pure, quando soggiunse, *Quæ retro sunt obliuiscens, ad ea verò, quæ priora sunt extendo me ipsum, ad destinatum prosequor, ad brauium supernæ vocationis*. è bellissima certo questa autorità, nella quale la metafora si pone di quei, che correno al palio; questi per guadagnar il premio non si volgono indietro, à mirar, quant'han corso, ma sempre han l'occhio, à quel spatio che lor resta da correre. Così far douete voi, no mirate i beni fatti, ma à quel che vi resta à fare pensate. Stende la mano, auicinandosi al termine

Crescer dobbiamo noi nelle virtù, s'imitar vogliamo, Giuseppe. *Phil.* 3.

Simile.

Digitized by Google

il corridore, per pigliar il palio; & infin'al termine della morte, correr dobbiamo noi, col desiderio al meno, se non possiamo con l'opere, per abbracciar il celeste premio, della corona della gloria, da Dio apparecchiataci in cielo. In figura di che, di quei quattro animali di Ezechiele si dice, che *Non reuertebantur, cum ambularent.* Bisogna profittare, e migliorar sempre, che perciò dice Agostino nel sermone 15. de verbis Apostoli, *Semper adde, semper ambula, semper profice, noli in via remanere, remanet, qui non proficit.* siamo viatori, e però non bisogna fermarci, fin che non diuentiamo comprensori. Cominciate, cominciate da hoggi innãzi almeno, à poner il piede nel primo grado della scala della perfettione. Lasciate prima i mali, abbracciate poi i beni, fuggite i peccati, seguite le virtù, dateui prima all'osseruanza de' diuini precetti, e poi dateui à seguire i salutari consigli, perche non in vn subito, ma pian piano s'acquista la perfettione, *Nemo repentè fit summus,* dice San Gregorio. Vilmente cadde Pietro, che senza hauer saliti i primi gradi, al supremo del martirio volar volea. Essercitateui dunque prima, nelle cose più facili, e poi passate alle difficili, dalla vita attiua, varcate alla contemplatiua.

Ezech. 1. Figura della perseueranza nel bene. Pian piano si acquista la perfettione.

Per 40. gradi si saliua al santuario di quel tempio imaginario, che vidde Ezecchiele, dinotandoci, ch'à poco à poco, da grado in grado, pian piano salir dobbiamo al colmo della christiana perfettione. *Ascensiones disposuit in valle lacrymarum,* dice Dauidde, *Ibunt de virtute in virtutem, videbitur Deus Deorum in Syon,* dic'egli pure. *Qui sanctus est, sanctificetur adhuc,* dice San Giouanni. E per impetrar gratia da Dio di ben cominciare, e di continuamente perseuerare nel camino della virtuosa vita, raccommandateui à Giuseppe santo, & alla sua dignissima sposa Maria, ch'eglino, come sublimati in cielo, e come nostri principali auuocati, colà da Dio constituiti, la gratia v'impetraranno quaggiù, e la gloria colà sù,

Ezec. 40. *Psal.* 83. *Apoc.* 22.

Quod mihi, & vobis concedat Deus virtutum. Amen.

Il fine del Ragionamento nono.

RAGIO-

Digitized by Google

RAGIONAMENTO DECIMO,

NEL QVALE LE GRANDEZZE della Vergine, rinchiuse sotto'l suo nome Maria, si scuopreno.

Et nomen Virginis, Maria. Luc. 1.

SE'GLI è vero, com'i saggi, e sacri dottori affermano, che'l nome, la qualità del nominato dimostra, che perciò alcuni, del lor bel nome, gloriati si sono, onde quel vulgato detto, *Nomina debent esse consona rebus.* da questo dolcissimo, amabilissimo, dignissimo, e misteriosissimo nome di Maria, ben venir potremo noi nella cognitione de' doni, ch'ella da Dio hebbe, delle sue eccellenze, de' suoi vffici, e di mille sue preminenze; poi che questo dal nome di Giesù in poi, è il più santo, il più riuerendo, il più misterioso e degno, di quanti ne siano nel mondo. Ben conueniente certo, alle sue qualità singolarissime, è ben proprio di questa, più d'ogn'altra felicissima donna, che madre fù del sommo Iddio. Adamo fù chiamato il primo huomo, che vuol dir terreno, perche dalla man di Dio, di terra fù formato. Eua la prima donna, che vuol dir madre de' viuenti, perche da lei si può dire, esserno nati tutti gli huomini, che vita, & essere, hanno hauuto, & hauer deeno nel mondo. Abrahamo fù detto quell'antico Patriarca, che vuol dire, padre di molte genti, perche di molte generationi padre lo fece Iddio. Dauidde fù chiamato il Real Profeta, che vuol dir diletto, perche tant'à gli occhi di Dio fù diletto, e caro, ch'egli stesso di lui disse, *Inueni hominem secundum cor meum*. Salomone chiamò egli quel figlio, che generò con Bersabea, perche se pacifico importa questo nome, in pace viuer douea sempre quel potentissimo, e sapientissimo Rè. Giouanni fù chiamato il Battista, che vuol dir gratia, perche nel ventre della madre la pienezza da Dio riceuer ne douea. Pietro chiamò Christo quel Simone che suo Vicario fece in terra, che pietra vuol dire, perche fundamental pietra volea che fusse, dello spiritual edificio, della sua Chiesa. Giesù fù il nome del nostro Christo,

Il nome, le qualità de' nominati dimostra.

Dal nome di Giesù in poi, il nome di Maria è il più degno.

Significati de varij nomi. Act. 13.

sto, che vuol dire Saluatore, perche col suo sangue saluar douea il perduto mondo. E per non far più lungo catalogo de' nomi. Maria volle Iddio, c'hauesse nome quella, che per sua madre eletta hauea, perche con l'interpretationi di questo nome, volea che noi conosciut'hauessimo, le perfettioni, l'eccellenze, le dignità, e gli degni vffici suoi, che sotto di questo gran nome si rinchiudeno, che questa cifra appunto vengo à dichiararui hoggi. Onde per hauersi tante, e tante volte à pronunciare in questo ragionamento il reuerendissimo nome della madre di Dio, di cui dice Luca, che *Nomen Virginis Maria*, bastarà la prima, e l'vltima volta far quella riuerenza, ch'al suono di tal nome far si dee.

Materia del ragionamento.

E per venir al fatto, voi Napolitani miei indubitatamente creder douete, che per ministero angelico, à parenti di questa Vergine, à nome di Dio fù ordinato, che Maria appellar la douessero, quand'à loro la sua concettione fù riuelata, perche se questo fauore fece Iddio ad Isacco, nel vecchio testamento, & à Giouan Battista, nel nuouo, negar non si douea à lei, per esser regola generale di molti padri santi, che, *Quod est aliis conceſſum, Mariæ non est denegatum*. e che cosi fosse in effetto, l'affermano Ambrogio, nel libro de institutione Virginis, al cap. 5. Girolamo in Matteo al 1. Bernardo nel homelia 2. del Missus est, & Anselmo nel libro de conceptu Virginali, al cap. 2. E non solo à progenitori della Vergine questo nome di Maria riuelò Iddio, ma alla Sibilla Eritrea anco saper lo fece prima, che perciò ella predicendolo al mondo disse, *Exurget mulier de ſtirpe Iudæorum, nomine Mariâ*. così nell'ottauo libro de gli oracoli Sibillini leggiamo noi. Onde come nome da Dio venuto, sempre celebre, & honorato sarà nel mondo. Et alla Vergine conuiene quel verso del Poeta, che disse;

Per ministero angelico, à parenti della Vergine riuelato fù il suo nome. *Gen.* 17. *Luc.* 1.

Vna Sibilla il nome della Vergine predisse.

Semper honos, nomenque tuum, laudeſque manebunt.

Luc. 1. *Esa.* 43. E quando col nome proprio la chiamò l'Angelo, dicendogli, *Ne timeas Maria.* con Isaia dir potea egli, *Vocaui te nomine tuo, quod os Domini nominauit.* e perche quando *ab æterno* fù predestinata, questo nome nella mente diuina ella hebbe, per suo noi riconosciamo quell'oracolo diuino, che dice, *A ſeculo nomen tuum.* *Esa.* 53.

Amò, & honorò tanto questa sua madre Iddio, ch'vn nome imporli volle, che molto conforme e simile fosse, à quel di Giesù, che diede al suo diletto figliuolo, vdite le conformità, e le somiglianze di questi due nomi, & innamorateui di questa fauoritissima Vergine. cinque lettere sono nel nome di Giesù, e cinque in quello di Maria. Di due sillabe è il nome di Giesù; e dicendo Miriam, come dicono gli Hebrei, e non Mariam come proferiamo noi, pur di due sillabe sarà ésto. Gabriello riuelò quel nome alla Vergine & à Giuseppe, e l'istes-

Simile al nome di Giesù, è quel di Maria.

so ri-

Digitized by Google

so riuelò questo a Gioachino, & ad Anna genitori della Vergine. Giesù fù figurato in quei altri tre, de quali parla la Scrittura, in Giesù figliuolo di Naue, in quello di Iosadech, & in quel di Sirach. E di Maria pur figura fù quell'altra, che sorella era di Mosè, e d'Aronne, come dic'Ambrogio in Luca al 2. e nell'epistola 81. e conuengono bene insieme queste due Marie, perche se profetessa fù chiamata quella antica, ò perche spirito di profetia li fù dato, come si raccoglie dal 12. capo del libro de' Numeri, ò perche fù principal cantatrice del cantico di Mosè, che profetico fù in parte, com'altri dicono; nome di profetessa diamo anco alla nostra Vergine Maria, perche non solo spirito hebbe di profetia, ma prima anco fù ad hauer tal gratia nel nuouo testamento, come dice Agostino nel 17. libro della città di Dio, al capitolo vltimo, e come profetessa, l'honor, che da tutti riceuer douea predisse ella stessa dicendo, *Ecce enim ex hoc beatam me dicent, omnes generationes*. e poi la caduta de' Giudei, e la conuersione de' Gentili aggiunse, col dire, *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles*; onde ragioneuolmente grauissimi dottori della Vergine esposero quel detto d'Isaia, che dice, *Accessi ad prophetissam, quæ concepit, & peperit filium*. Maria intendeno per questa profetessa, Cirillo in Isaia al 5. Gregorio Nazianzeno, nell'oratione 42. Epifanio nell'heresia 78. & altri ancora. De preterito profetò ella dicendo, *Fecit mihi magna, qui potens est*. de presente, quando dice, *Suscepit Israel puerum suum*. e de futuro aggiungendo, *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles*, perche tutte queste eran cose occulte, che naturalmente saper non si poteano. Per far riuerenza al nome di Giesù dice l'Apostolo, ch'ogni ginocchio si piega, in cielo, in terra, e nell'inferno. *In nomine Iesu omne genuflectatur, cœlestium, terrestrium, & infernorum*. e riuerito parimente è il nome di Maria, in cielo, in terra, e nell'abisso, in cielo gli Angioli l'honorano, come nome della lor Reina, i santi come nome della lor Imperatrice, & Iddio stesso come nome di sua madre; e de gli eletti che figli di Dio si dicono s'intende quel detto de' Prouerbij, one si dice, *Surrexerunt filij eius, & beatissimam prædicauerunt*. In tutte le generationi della terra lodat'è anco'l suo nome, come predisse ella stessa dicendo, *Beatam me dicent omnes generationes*, in fin nell'Alcorano di Mauma, e nella sua sporca legge, le laudi di Maria si leggono, e da quella scelerata gente è lodata. E l'inferno se non l'adora, teme almeno il potentissimo suo nome. Onde i Demonij conoscendo la maestà, & il dominio suo, offender non possono quegli, che'l suo benedetto nome inuocano, e l'aiuto suo dimandano. E perche terrore apporta à dannati questo nome, à loro, *Terribilis est, vt castrorum acies ordinata*. perche come dicono Bernardo, e Bonauentura, non tanto temeno i soldati,

Figure del nome di Giesù, e di Maria. *Exo.* 15. *Num.* 12.

Maria fù la prima profetessa del nuouo testamento. *Luc.* 1.

Esa. 8.

Luc. 1.

De preterito, de presenti, e di futuro profetò la Vergine. *Phil.* 2.

In cielo, in terra, e nell'abisso, riuerendo è il nome della Vergine. *Prou. vlt.*

Teme il nome di Maria l'inferno. *Can.* 6.

Digitized by Google

dati, gli armati, & ordinati esserciti de' nemici, quanto l'aeree podestà, di questa voce Maria pauentano. *Pauit Assur virga percussus*, disse Isaia. Onde perche insidiante vuol dire Assur, di Lucifero intender si può questo detto, che di Maria verga della radice di Gesse pauenta, e trema. Et in figura della paura, c'hanno i Demonij della Vergine, sotto nome d'aurora disse Giobe, *Si apparuerit vurora, arbitrantur vmbram mortis*. Temeno grandemente i Leoni lo strepito che fà vna ruota, ma molto più si spauentano i leoni infernali, del nome di Maria, ch'è quella ruota nella quale fece Iddio quella gran opra dell'incarnatione, *Faciebat opus super rotam*, dice Geremia; è vn tuono il suono della voce, Maria, che l'inferno tutto spauenta, & i suoi ministri atterisce in somma.

Esa. 30.

Iob 24.

Ier. 18.

Cinque qualità di Christo, accennate con le lettere del suo nome.

Aggiũgete, che come li cinque lettere del dolcisimo nome di Giesù, cinque qualità di lui mostraro, che sono, innocenza purissima, eterna misericordia, soprema potenza, vniuersal giustitia, e sapienza infinita; Così le cinque lettere del nome ammirabile di Maria, cinque eccellenze sue accennano, la M. saper ci fà, ch'ella è mezana tra Dio, e noi. l'A. ch'è arca di Dio. la R. ch'è rugiada celeste. l'I. ch'è incenso suauissimo alle nari di Dio, e l'altr'A. ch'è arco celeste. Il primo titolo di questa santissima Vergine, che la prima lettera del suo nome ci ricorda è, ch'ella è la mediatrice nostra, ch'ella fù il mezo, che ci reconciliò con Dio giustamente contro di noi sdegnato. per mezo suo non solo si composero, ma in vnità personale s'vnirono le parti. Onde con verità cantar possiamo quel Dauidico versetto, che dice, *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui*, perche nel ventre di questa nostra mezana, che tempio si dice di Dio, huomo essendosi fatto il Verbo, l'infinita sua misericordia ci dimostrò Iddio, e perche nel mezo, cioè nel ventre della Vergin al terra operata fù la nostra salute, anco Danidde disse, *Deus autem Rex noster, ante secula, operatus est salutem in medio terra*, con le sue singolarissime virtù, & ardenti desiderij della salute del mondo, Iddio à beneficio nostro tirò in terra, & hora pur'è mediatrice tra Dio, e noi, perche continuamente prega, & intercede per noi, che perciò ogni giorno li diciamo, *Dei genitrix intercede pro nobis, ora pro nobis peccatoribus*. però chi per li suoi peccati non ardisce di ricorrere per aiuto à Dio Padre, ricorra al figlio, che nostro fratello si fece nel ventre della Vergine. E se per la maestà della sua diuinità temessi anco d'hauer ricorso à lui, ricorri à Maria, ch'è pura creatura come sei tu, & ella per li suoi meriti sarà essaudita, così dice Bernardo nel fermone de Annunciatione, ecco le sue parole, *Si ad Deum patrem vereris accedere, ad filium fuge, quia hunc tibi fratrem, Maria dedit, sed si forte in ipso maiestatem vereris diuinam, ad Mariam curre, in qua est humanitas*

Cinque titoli della Vergine, corrispondẽti alle cinque lettere del suo nome.

E' mezana nostra Maria.

Psal. 47.

Psal. 37.

A Maria ricorrer deue, chi per li suoi peccati non osa d'hauer ricorso à Dio.

Digitized by Google

nitas pura, & ipsa exaudietur pro sua reuerentia. Che perciò egli stesso le disse, *Per te accessum habemus ad filium, ò benedicta inuentrix gratia, ora vt per te suscipiat nos, qui per te datus est nobis,* l'humiltà sua profonda, asconde le gran vanità nostre, la sua carità ardente, cuopre la moltitudine delle colpe nostre, e per li meriti suoi, molte gratie à noi si fanno. Per le mani di Maria, vuole la maestà diuina, che passino tutte le gratie, come affermò Bernardo, nel sermone 3. di quegli che fece, per la vigilia del santo Natale di Christo, dicendo, *Nulla gratia venit de cœlo ad terram, nisi transeat per manus Mariæ.* Onde di tutt'i doni, che da Dio habbiamo, à lei com'à mezana render ne dobbiamo le douute gratie; perche come dice Girolamo, nel sermone de Assumptione. Maria è il collo della Chiesa, per cui à noi che membra siamo di questo mistico corpo, vengono l'acque delle gratie, che da Christo nostro capo deriuano, e date ci sono. Per mezo di Ester fece tante gratie Assuero al popolo Hebreo, che prima hauea condennat'à morte, e figuraua, che per mezo di Maria, far douea Iddio tante gratie alla generatione humana, che così gran nemica gli era prima. Son tanti i benefici, ch'ella ci fece, e tante le sue grandezze, che con vn nome spiegar non si possono, però altre sue preminenze, sotto'l nome d'Arca si rinchiudeno.

Per le mani di Maria i doni diuini riceuiamo.

Hester 6.

Ester figura di Maria.

Maria è Arca diuina.

Questa nome d'Arca Napoli mia diletta, diede à Maria Dauidde, quando disse, *Surge Domine in requiem tuam, tu, & Arca sanctificationis tuæ.* e con queste parole dimostrò, che prima Christo ascender douea col suo glorificato corpo nel riposo della sua gloria, e dopò lui, assunta esser vi douea la madre, *Surge Domine in requiem tuam*, quest'è profetia dell'Ascension di Christo, *Tu, & arca sanctificationis tuæ*, quest'è oracolo dell'Assuntione di Maria, che arca di santificatione si dice, perche portò nel ventre Christo, che d'ogni santità è stato causa, ò pur perch'ella fù prima santa che nata, anzi perche nella sua concettione fù santificata, cioè dal peccato, nel qual'cader poteua come natural figlia d'Adamo, preseruata, e di santificante gratia ripiena. E di questa mistica arca di santificatione fù figura quell'altra detta del tabernacolo, da Mosè fatta per ordine di Dio, di legni setini incorruttibili, dentro e fuora dorata, nella quale la mãna in vn vaso vi si riposè, le due tauole della legge, e la verga d'Aronne, che miracolosamente fiorì. di legni non soggetti à corruttione si fece in prima quell'arca, perche corromper non si douea di niuna maniera il corpo di Maria, che'l terzo giorno dopò la sua morte glorioso risorse. di legni incorruttibili anco si fece quell'arca, significando che sempre intatta, incorrotta, e vergine, anco dopò'l parto cõseruar si douea Maria. il tesoro della verginità cõseruar ella douea, nel fragil vase della sua carne. Non d'oro, com'il propitiatorio, ma dorata volle Iddio

Psal. 131.

Perche Arca di santificatione si dice Maria.

Exo. 28.

Arca del tabernacolo, figura di Maria.

Perche d'oro fù il Propitiatorio, e dorata l'Arca.

Digitized by Google

quell'arca, perche Christo figuraua quello, e Maria questa, d'oro massiccio fù il propitiatorio, perche per natura impeccabile fù Christo, dorata l'Arca, perche per gratia tale fù fatta la sua purissima madre. Di dentro, e di fuora fù dorata, perche preseruata fù dall'original peccato, e per spetial gratia, d'ogni attuale, etiandio veniale fù lontana; coperta d'oro di dentro, e di fuori era quell'arca, ma chi nō sà, che della carità è simbolo l'oro? e la ragion di questo è, perche come quel metallo è il più pretioso di tutti gli altri, così la carità, di tutte le virtù è reina; e come l'oro non si corrompe mai, così la carità, non mai vien meno, *Charitas nunquam excidit*, dice l'Apostolo. Onde internamente, & esternamente di gran carità essendo stata dotata la Vergine, di lei dir possiamo, che non solo dorata era dentro, e fuori, ma che, *Nihil erat in templo corporis sui, quod auro non tegeretur.* Fù tutta carità Maria, perfettamente Iddio amò, & il prossimo; e se quell'arca contenea la manna, le due tauole della legge, e la verga che fiorì senza humore; nel suo ventre, per noue mesi, Christo portò ella, la cui deità per la manna fù figurata, e le due parti dell'humanità, anima, e carne, p le due tauole; e per esser stato generato senza seme humano, p la secca verga miracolosamente fiorita è adōbrato. è arca diuina dunque Maria, figurata dell'arca del testamento.

Oro simbolo della carità. 1. *Cor.* 13. 3. *Reg.* 6.

Rugiada celeste è detta Maria. *Gen.* 27. *Esa.* 26. *Ioan.* 1. *Exo.* 16. *Eccl.* 18.

E la R. terza lettera del suo nome, per vna rugiada celeste ci la predica. Onde di lei intender possiamo il detto mosaico, *In rore cœli desuper, erit benedictio tua.* e rugiada di luce la chiamò Isaia, quando disse, *Ros lucis, ros tua*, perche quella luce diede al mondo, che *Illuminat omnem hominem, venientem in hunc mundum.* è soaue la rugiada, che perciò dice l'Essodo, *Suauis ros iacuit per circuitum castorum.* refrigera l'ardore, com'afferma il Sauio dicendo, *Nonne ardorem refrigerabit ros?* e feconda la terra, com'ogn'vn per lei germogliar la vede. e questi tre effetti causa ne' petti de' suoi diuoti la Vergine, soauemente li consola nelle tentationi, e negli affanni, ne' trauagli, e nell'afflittioni loro, refrigera anco in essi il fuogo della carnal concupiscenza, e mortifica i libidinosi ardori, e frutti li fà fare, degni di penitenza in terra, e d'eterno premio in cielo. Onde con quel Profeta può dire, *Ero quasi ros*, & *Israel* (ch'è il suo deuoto) *germinabit sicut lilium.*

Ose. 14.

Di gran forza sono le preci della Vergine, appō di Dio. *Can.* 4.

L'I, ch'è la quarta lettera, ci fà sapere, che l'orationi sue, e la sua presenza è vn incenso odoroso innanzi à Dio, che perciò di lei dice Salomone nella cantica, *Odor vestimentorum tuorum, sicut odor thuris.* è vn odore piaceuole, e soaue l'oration sua appō di Dio, le sue preci lo placano, quando contro di noi è sdegnato, che per notar quest'vfficio, ch'à beneficio nostro fà ella in cielo, appunto ad vn odorifero fumo d'incenso paragonò l'istesso Sauio l'Assuntion sua al cielo,

Perche à fumo odorifero è assomigliata Maria.

intro-

introducendo gli Angioli, ch'ammirati del suo trionfo, dicono, *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto, sicut virgula fumi, ex aromatibus myrrhæ, & thuris?* volendo dire, ò marauigliosa, e potentissima donna, che tanto grata sei à Dio, che com'all'odor de gl'incensi anticamente egli si placaua, così, e vie più ancora, in anima, & in corpo standogl'innanzi, orando per chi à te porge preci lo placarai, e per chi orarai, quanto vorrai impetrarai. *Can. 3.*

Forza dell'oration di Maria.

Napoli mia persuaderi pure, che per riuocar le sentenze di Dio è stata fatta auuocata nostra, nella corte del paradiso la Vergine madre, ella con le sue preci vince l'inuincibile, muta l'immutabile, e fà far à Dio, ciò che vuole. ò soaue incenso, ò onnipotente forza dell'oration di Maria.

Maria è vn arco celeste.

E però conforme all'vltima lettera del suo nome arco celeste vien chiamata, perche come quell'arco, ò Iride, che dicono i sauj, direttamente s'oppone al Sole, così questa madre di gratia, e di misericordia, ad vn certo modo, à Dio sommo Sole s'oppone, colli suoi misericordiosi prieghi temperando la sua giustitia; mirate, mirate quest'arco nell'empireo cielo, e lodate Iddio, che per beneficio nostro, co' rai de' suoi fauori così bello lo fece. *Vide arcum, & benedic Deum, qui fecit illum, valdè enim spetiosus est in decore suo.* *Eccl. 43.*

e queſt'arco promeſe Iddio al mondo, quando disse, *Arcum meum ponam in nubibus cœli, & erit signum fœderis, inter me, & inter terram.* *Gen. 3.*

Generation dell'arco celeste.

l'arco celeste, dicono i Filosofi si genera per la ripercossione, che nelle nubi chiare, humide, e concaue fanno i raggi del Sole; nube fù la Vergine, alzata dalla terra, per la continua contemplatione delle cose celesti, chiara per la nobiltà del sangue e de' costumi, humida per la compassione, e pietà sua grande, e concaua per la profondissima humiltà ch'in ogni sua attione dimostrò sempre. Colli due estremi tocca la terra quell'arco, con la gratia, e con la misericordia gioua à noi che siamo in terra la Vergine, gratia impetrando à giusti, e misericordia à peccatori, che perciò madre di gratia, e di misericordia la chiamiamo, *Maria mater gratiæ, mater misericordiæ.*

Quattro colori dell'arco celeste, significanti quattro virtù peculiari di Maria.

tutt'i colori si veggono in quell'arco, e spetialmente i quattro degli quattro elementi, come dice Beda, il rosso lo piglia dal fuoco, il bianco dall'aria, l'azuro dall'acqua, & il verde dalla verdeggiante terra; e vuol dire, che nella Vergine viui si vedeano i colori di tutte le virtù de' santi, e peculiarmente il rosso del fuoco del diuin'amore, di che fù infiammata, il bianco dell'aria della sua pura, e serena mente, l'azuro dell'acqua della caritatiua compassione, e pietose sue lagrime, & il verde della terra, per la santa speranza, che con tanta amenità con le sue parole generaua, nel cuor di chi l'vdiua fauellare. Onde con Ezechiele dir gli possiamo, *Sumpsisti vestimenta tua multicolaria.* Per virtù del *Ezech. 16*

Digitized by Google

ſole riceue quei colori l'iride; e da Chriſto, che prima maeſtro li fù, e poi figlio, le ſue virtù apparò Maria. ecco quante preminenze, e quati honorati titoli di lei ci dimoſtrano le lettere del ſuo nome. Ma ſe'l nome hà da conformarſi, colla coſa, che ſi nomina, penſate pur, che maggiori ſaranno quegli, che dall'etimologie, e da' ſignificati del ſuo nome ſi tragono. tanto miſterioſo volle Iddio, che foſſe il nome della ſua madre, acciò noi teologandoui ſopra, in lui contemplat'haueſſimo com'in breue compendio, gli eccelſi ſuoi titoli, e le ſupreme dignità ſue.

Cinque interpretationi del nome di Maria.

Cinque ſono l'interpretationi di queſto miſterioſo nome, e cinque gli epiteti di queſt'alta Reina. Maria, (dotti) s'interpreta, mare amaro, ecco la prima interpretatione. Stella del mare, ecco la ſeconda. Signora del mare, e del mondo, ecco la terza. Illuminata, ò illuminatrice, ecco la quarta. Et eſaltata, ecco la quinta. E non vi marauigliate, che tanti nomi habbia la Vergine, perche ampliſſimo è il dominio, & ineſplicabile la grandezza di queſta ſuprema imperadrice, e la varietà di queſt'interpretationi, dalle varie ſue deriuationi naſcono.

Vn mare d'amaritudine fù Maria.

Mare amaro interpretaro queſto nome, Filon Hebreo, Epifanio, Girolamo, & Ambrogio. E ben mare ſi dice la Vergine, per la copia delle gratie, & amaro per li dolori, che nella morte del figliuolo ſentì nel cuore. maria con la pronuntia breue s'appellarono tutte l'acque, che da Dio in vn luogo ragunate furono, *Congregationes aquarum, appellauit Maria*, diſſe Mosè. E Maria lungo, volle l'iſteſſo Iddio, che ſi chiamaſſe coſtei, in cui tutt'i doni, e tutt'i fauori ad altri ſanti fatti, con maggior pienezza, inſieme congregati furono, che perciò Oceano delle diuine gratie, delle perfettioni, e delle virtù, ſi dice Maria. Onde nome di fonte, e di pozzo gli diede Salomone, quando diſſe, *Fons hortorum, puteus aquarum viuentium, quæ fluunt impetu de Libano.* E Dionigi Cartuſiano, nel libro 3. de laudibus Virginis, al Paragrafo trecenteſimo diſſe, che come numerar non ſi poſſono le gocciole dell'acqua del mare; così innumerabili, & ineſplicabili ſono i doni, e l'eccellenze di Maria. Ma come per la copia delle gratie, mare ella ſi dice, così nome d'amaro, à queſto mar s'attribuiſce, per li dolori, per le triſtezze, e per l'anguſtie, che ſentì nel cuore per la morte del ſuo diletto vnigenito, più che per altro. Onde in figura di lei crediamo che diceſſe Noemi, *Nè vocetis me Noemi, ideſt pulcbram, ſed vocate me Mara, ideſt amaram, quia amaritudine valde repleuit me omnipotens.* I dolori, che non ſentì nel parto la Vergine parturiente, duplicati gli furono nella morte del figliuolo. *Dolores quos effugit parturiens, illos, ex materna compaſsione, tempore paſsionis ſuſtinuit*, dice Damaſceno nel 4. de fide Orthodoxa, al capo 15. Che perciò martire la chiamano i Padri ſanti, quantunque in pa-

Oceano delle gratie è detta la Vergine. *Can.* 4.

Gen. 1.

Ruth. 1.

Dolori di parto ſentì la Vergine nella morte del figliuolo.

ce

ce finisse i giorni del suo viuere. E questo suo martirio li prediſſe Simeone, il giorno della sua purificatione, con quelle parole, *Et tuam ipsius animam, pertransibit gladius*. e però questo materno dolore contemplando Agostino, nel sermone de passione, disse, *Foderis, ò dolcis Iesu diris clauis extra, asperius intus ex compassione Virginis matris, omnia tecum participantis.* e Geremia queſt'immensa sua doglia preuedendo, disse, *Magna est velut mare contritio tua, & quis medebitur tui?* ma se mare amaro è detta la Vergine, per li dolori, per li luminosi essempi suoi, stella del mare ancor s'appella da Bernardo nell'homelia 2. del Missus est, e da Beda in quella de Annuntiatione, e dalla Chiesa istessa, che di lei canta, *Aue maris stella.* e di questo suo belliſſimo nome habbiamo la profetia espressa di Balaamo, che p̃dicẽdo il nascimẽto della Vergine, disse, *Orietur stella ex Iacob.* E così anco si nomina, perche colla sua santa vita, come scorta la via ci dimostra di peruenire al porto della vita eterna. Col suo essempio come stella, che nel tempestoso mare di questo mondo à noi risplende, tra tante procelle crudeli, tra tanti pericolosi scogli, rabbiosi venti, & impetuosi mouimenti, e gonfiamenti d'acque ne quali ci trouiamo, al porto della salute ci conduce. Ella con l'essemplar suo lume c'insegna à fuggire i pericoli, & i naufragij maritimi. e però Iddio come tramontana, à cui dobbiamo tener sempre gli occhi fissi, ci l'hà posta innanzi. *Ista est præclara, & eximia stella, super hoc mare magnum, & spatiosum necessariò subleuata, micans meritis, & illustrans exemplis*, disse Bernardo nell'homelia 2. del Missus est. però secondo il consiglio di questo mellifluo dottore, quando contro di noi si leuano i venti delle tentationi, e quando vrtiamo ne' scogli delle tribulationi, à questa stella hauer si dee l'occhio, e l'aiuto suo inuocar dobbiamo. *Si insurgunt venti tentationum,* (dic'egli) *si incurras scopulos tribulationum, respice stellam, voca Mariam.* chi far non vuol naufragio, di questa stella non perda la vista, *Nè auertas oculos à fulgore huius sideris, si non vis obrui procellis*, dice l'istesso Bernardo. La tramontana è il segno, la guida, la mira, e la scorta di tutt'i nauiganti. e chi deuiar non vuole dal dritto camino della salute, mentre in questo procelloso mare del presente secolo viue, il lume di questa Stella seguire, inuocare, e contemplar deue, *Ipsam sequens non deuias, ipsam rogans non desperas, ipsam cogitans non erras*, disse questo medesimo amator di lei. O quanti si son perduti, ò quanti han fatto naufragio, ò quanti si son sommersi nel pelago infernale, per non hauer mirata, seguita, & inuocata questa stella. Et i nauiganti de' giorni nostri degni son di maggior pena, di quella c'hebbero quei ch'innanzi della redentione si dannarono, se nel cupo mare dell'Inferno caderemo noi, maggior tormenti di quelli haueremo, perche go-

Luc. 2.

Thren. 2.

Stella del mare è detta Maria. *Num. 24.*

A Maria ricorrer si dee nel tẽpo delle tribulationi.

der

der posſiamo del fauore, dell'aiuto, e della protettione della madre di Dio, che non hebbero quegli, che prima del Redentor morirono.

A tutti gioua Maria.

Vna è la ſtella tramontana, ch'à tutti nauiganti dimoſtra la terra, & il ſecuro porto; e la Vergine à tutti è guida, e ſcorta del porto celeſte, tutti ella riceue, tutti difende, tutti raccoglie, e con tutti vſa miſericordia, niuno viene eſcluſo dalla ſua difeſa, però è figurata per quella pietra, ch'acque mandò fuora in tanta copia, ch'à gli huomini diede da bere, & à giumenti, *Egreſſæ ſunt aquæ largiſſimæ, ita vt homines biberent, & iumenta*, dice la Scrittura. Perche à giuſti impetra aumento di gratia Maria, & à peccatori la remiſſione de' lor peccati; ella come madre di miſericordia il Moro fauoriſce, il Giudeo, il Barbaro, lo ſcita, il buono, il reo, il giuſto, e l'ingiuſto in ſomma. E per queſta cauſa ad vna bella, e grande oliua, poſta in aperto campo è paragonata. *Sicut oliua ſpetioſa in campis*, dice la Scrittura. è ſimbolo della miſericordia l'oliua, aſcoltanti, e però gran oliua è ella detta, perche è madre di miſericordia, e perche ſenza eccetion di gente, ò di natione, fauoriſce, & aiuta tutti quegli, ch'alla ſua interceſsion ſi raccomandano, non ad oliua rinchiuſa in horto, ma eſpoſta in campi publici, e comuni ſi paragona, *Quaſi oliua ſpetioſa in campis*. perche guida tutti, & ad ogn'vno il porto dimoſtra della vita eterna, aiuta tutti, in tutt'i tempi, in ogni biſogno queſta tramontana ſtella, mentre nel mare di queſto ſecolo nauighiamo. E' di gran conſolatione la viſta della tramontana à nauiganti, quando da ſpumoſe montagne d'acque, cinti ſi veggono in mezo al mare; e noi conſolar ci dobbiamo, e ſperar nell'aiuto della Vergine, quando dall'acque de' trauagli, e dell'afflittioni percoſsi ſiamo. Chi di cuore ſi raccommandò mai ne' ſuoi biſogni à Maria, ch'effetto non habbia veduto del ſuo aiuto, e ch'in porto finalmente non ſia ſtato ridotto? è ſtella, è ſtella, ch'ogn'vno illumina la Vergine. E non ſenza miſtero, non ſolo ſtella importa il nome di lei, ma ſtella del mare, denotando, che non ſolo ella in ſe hà qualità di ſtella, così hauendo generato Chriſto ſenza leſione della ſua verginità, come la ſtella ſenza ſua corruttione manda fuora il raggio, ma ſtella s'appella del vaſto mare, di queſto mondo, perche à noi gioua, à noi luce, à noi riſplende, noi ſiamo i nauiganti, che del ſuo lume ci ſeruiamo. E la noſtra tramontana di gran lunga auanza queſta miſtica ſtella, perche doue quella, non ſerue ſe non alla metà del mondo, ad vn ſolo Emiſpero, onde chi per nauigar al mondo nuouo, la linea equinottiale paſſa, non la vede più, col lume d'altra ſtella, biſogna che ſi guidi ad altro polo; queſta noſtra, non conoſce Orizonte, ogni Emiſpero alluma, in tutti riſplende, in ogni clima fà l'vfficio ſuo, al cielo, & alla terra, à beati, & à viatori apporta lume di conſolatione, e di gloria.

Eccl. 24.

Oliua è detta la Vergine, poſta in aperto cãpo

Conſola gli afflitti la Vergine

Supera il lume della ſtella tramontana Maria.

Digitized by Google

gloria. E non è marauiglia, perche nõ dal sol creato ella piglia il suo lume, come fà la Tramõtana, ma dall'increato, perche di splendor diuino l'adorna. il Sol s'eccliſſa, e la Luna macchiata si vede; ma questa stella matutina, non mai di colpa fù macchiata, nè mai eccliſſi conobbe, hauendo il Sol per manto, la Luna per scabello de' suoi piedi, & vna corona di 12. stelle nel suo capo. E per maggior grandezza della Vergine aggiungo la terza interpretatione, del suo nome, e con Damasceno nel 4. de fide Orthodoxa, al capo 15. con Chrisologo, nel sermone 146. con Epifanio nel sermone de laudibus Virginis, e con tant'altri, dico ch'ella non sol stella, ma signora s'interpreta del mare di questo mondo. che perciò di lei cantiamo, *ò gloriosa Domina*. è ampliſſimo, è ampliſsimo il suo dominio, è Reina de' cieli, Signora de gli Angioli, Imperadrice degli huomini, Padrona, & Augusta dell'vniuerso in somma, perch'è madre del Creatore di tutte le cose visibili, & inuisibili. E questo titolo di Signora, per antonomasia gli diede il suo diuoto Damasceno, quando nel 4. de fide Orthodoxa, al capo 15. disse, *Gratia Dominam parit*. e per Gratia sant'Anna intese, che tanto il suo nome importa. La gratia dunque esser stata genitrice della Signora, vuol dire, Anna esser stata madre di Maria, Signora del mondo. E di questa sua gran signoria rese la causa, aggiugnẽdo, *Vere enim Domina omnium facta est, cum creatoris mater extitit*. e Bonauentura santo, in quel libro, ch'egli intitolò specchio della Vergine, al capo 3. Signora pur la chiama delle cose celesti, delle terrestri, e dell'infernali, dicendo, *Virgo reuera domina est cœlestiũ, terrestrium, & infernorum*. & aggiunse di più, che quelle due damigelle, ch'accompagnauano, e seruiuano la Reina Ester, quando alla presenza d'Assuero si condusse, la natura angelica significauano, e l'humana, ambe serue di questa suprema Reina. e quel Rabino Heccados di tant'autorità tra' Giudei, rispondendo alle petitioni d'Antonino console Romano, predisse che signora appellar si douea la madre del Messia. Filone Hebreo, e Girolamo la quarta interpretatione di questo nome apportano, e vogliono ch'illuminata, ò illuminatrice dir voglia, e così si dice, perche da Dio con lume celeste, illuminata fù la Vergine, e per lei illuminato restò il mondo, per esser da lei nato quello, che *Illuminat omnem hominem, venientem in hunc mundum*. E per questo, proprijssimo è à lei il nome di Luna, perche come la Luna dal Sole essendo illuminata, il riceuuto lume alle cose inferiori comunica; così Maria dal suo figliuolo, che Sol si dice di giustitia essendo stata illuminata, noi quaggiù col lume de' suoi chiari essempi, e là su con quello delle sue intercessioni illumina. Onde come due sono i luminari grandi, vn maggiore, & vn minore, il Sole, e la Luna, ch'illuminano il mondo, così da Christo, come da Sole del Paradiso,

E stella vnica del mare dell'vniuerso la Vergine.

Signora del mõdo è detta Maria.

Dominio grãde di Maria. *Ester* 15.

Figura del amplo dominio di Maria.

Illuminata, & illuminatrice, s'interpreta Maria. *Ioan.* 1.

Perche alla Luna simile si dice Maria.

Digitized by Google

Paradiso, e da Maria, come da Luna di quella magion beata illuminati, fauoriti, difesi, & aiutati siamo tutti. I Teologi dicono, che quanto più vno è esaltato in Cielo, tanto più ardente verso di Dio, e del prossimo è il suo amore, di Christo, e di Maria sono i primi, & i supremi luoghi dell'Empireo Cielo, dunque eglino sono i nostri maggiori auuocati, che con maggior amore, & efficacia la nostra salute procurano. E perche così alla destra del figlio siede la Vergine, com'egli alla destra del Padre, dicendo Dauidde *Astitit Regina à dextris tuis, in vestitu deaurato, circundata varietate*. nome d'esaltata ella acquista, che quest'è la quinta & vltima etimologia del suo nome, ab la grandezza sua ben conueniente, poich'è stata tant'esaltata, che solo Iddio hà sopra di se, e tutte le creature sotto di se. E per questo cred'io, che nome di Sole li danno le Scritture, perche come questo gran luminare, che ci distingue l'hore, è posto in mezo de' sette pianeti mobili, e tre n'hà sopra, e tre sotto di se; così à Maria inferiori sono tutti gli Angioli & i beati, che si trouano nelle tre celesti gerarchie, e le tre persone diuine, à lei solamente superiori sono. volete voi esaltatione maggior di questa? volete che più sublimata vi la dimostri? dite, che non solo sopra le creatura fù inalzata, ma dignità quasi infinita hebbe, quando alla maternità di Dio ascese.

Regola de' Teologi.

Psal. 44.

Essaltata anco s'interpreta Maria.

Al Sole è assomigliata Maria.

Son state tutte proprie, tutte conuenienti, & appropriate alla Vergine, l'etimologie del suo nome, ella è mare amaro à penitenti, Stella del mare à nauiganti, signora à tutte le creature, illuminata, & illuminatrice, alla Chiesa militante, & esaltata finalmente sopra de' Chori Angelici nella trionfante. *mare amaro* nella morte del figlio, Stella nel parto di lui, signora nell'Imperio che seco hà in Cielo, illuminata nella Concettione, illuminatrice nella conuersatione, & esaltata nella gloriosa sua Assuntione. mare per l'affluentia delle gratie, Stella per la purità dell'animo. Signora per la superiorità c'hà sopra tutte le create cose, illuminata per le riuelationi, illuminatrice per le comunicationi, & esaltata per li riceuuti honori. Mare che ci compunge; Stella che ci guida, Signora che ci defende, illuminata che ci consola; illuminatrice che ci caua fuor de' dubij. & esaltata che gratie c'impetra innanzi al tribunal di Dio. ò misteri grandi del nome benedetto di Maria. Et vi ne sono tant'altri, quando hauesse tempo di spiegarli tutti; come sarebbe à dire, che le cinque lettere di questo suo misteriosissimo nome, dimostrano ch'ella hà le proprietà de cinque pretiosissime pietre, di cinque vccelli, di cinque animali, di cinque fiumi, di cinque arbori, e di cinque donne peculiarmente lodate nelle diuine Scritture, ciascuna delle quali comincia da vna lettera del suo nome. ma chi può dir tanto, e chi con patienza vdirlo? Per conchiusione basta, che vi dica, che tanto misterioso è questo santissimo

Ragioni delle cinque etimologie di Maria.

Lodi del nome di Maria.

tissimo nome, e tante eccellenze, perfettioni, doni, e prerogatiue della Vergine abbraccia, che quando nel Vangelo, altro di lei non si leggesse, se non questo, *Et nomen Virginis Maria.* ben bastante sarebbe à narrar le sue grandezze, e le grandissime dignità di lei.

D'innumerabili Santi habbiamo reliquie in terra, di questo il capo, di quello il braccio, di quell'altro il dito, e simili: ma perche del prettioso tesoro delle membra corporee della Vergine, degna non era la terra, per pegno dell'amor suo, e dell'vfficio di auuocata nostra, ch'esercita in Cielo, altra reliquia non habbiamo, se non il dolcissimo suo nome di Maria, da tutte le genti, e da tutte le nationi riuerito, & adorato. Non hà niente del terribile questo nome, come quello d'Ettorre, di cui in persona di Penelope disse quel Poeta.

Nomine in Hectoreo pallida semper eram.

E tutto di suauità, e di dolcezza pieno, all'orecchie è melodia, alla bocca mele, & al cuor giubilo. Sente subito consolarsi, chi con questo nome, l'aiuto della Vergine inuoca; e però hauerlo douete voi sempre nel cuore, e nella bocca, & in honor suo hauer qualche speciał diuotione, e far qualche particolar oratione, come facea quel sant'huomo, ch'in riuerenza di questo Santo nome, conforme alle cinque lettere di lui, diuotamente ogni dì pronunciaua il Magnificat, e quattro Salmi che cominciano con le lettere di questo benedetto nome. M. A. R. I. & A. Sono le lettere del nome Maria. Et egli orando, e l'aiuto della Vergine inuocando, il cantico Magnificat dicea, & i quattro Salmi, che dalle lettere di questo dignissimo nome cominciano, erano, *Ad Dominum cum tribularer. Retribue seruo tuo. In conuertendo Dominus. & Ad te leuaui animam meam.* E fù ben rimunerata la sua diuotione, perche miracolosamente dopò morto, cinque rose si trouarono nel suo volto, due sopra l'orecchie, due sopra gli occhi, & vna in bocca. il dire noue volte il Pater, e l'Aue Maria in memoria, e rendimento di gratie, delli noue mesi, che stette Christo nel ventre della madre sarebbe anco laudabil diuotione. E se non potete, non sapete, ò nõ volete far tanto, non lasciate almeno di recitar cinque volte il giorno la salutation Angelica, ad honore del nome di Maria di cinque lettere composto, che certo senza premio non restarà l'opera. Con la verga in mano orando Mosè riportò vittoria d'Abimalech; e con la diuotion di Maria, figurata di quella bacchetta, esaudite saranno le vostre orationi.

Diuotione d'vn diuoto della Vergine.

Miracolo ad vn diuoto della Vergine occorso.

Exo. 17.

Honorar deeno i lor mariti le dõne.

Horsù è tempo di dar fin'à questo ragionamento, ma per non lasciar la nostra solita moralità, & i documenti Spirituali, dall'ordine che tenne l'Euangelista, che prima narrò il nome dello Sposo, e poi quello della Sposa, che dopò hauer detto, *Cui nomen erat Ioseph*, aggiunse, *Et nomen Virginis Maria*, vorrei, che le donne maritate im-

Ephes. 5.

Digitized by Google

parassero, à riuerir i lor mariti, e riputarli, come sono, capi delle case loro, dicendo Paolo, *Vir caput mulieris.* la Vergine, come maggiore riuerì il suo santo sposo Giuseppe; se ben'ella, di lui di gran lunga era maggiore, pur à se lo proponeua, come si vede in quel lamento, che
Luc. 2. fece al figlio, dicendo, *Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te.* come più degna, potea dire, io, & il tegal tuo padre, con tanta doglia cercato t'habbiamo, & ella dimostrando l'humiltà sua, & il rispetto, che hauer dee la moglie al marito, disse, *Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te.* e l'Euangelista quest'ordine seguendo, non solo quà, ma vn'altra volta anco, alla Vergine lo propose dicendo,
Luc. 2. *Erant pater eius, & mater, mirantes de his, quæ dicebantur de puero.* ma oime, ch'à miseri tempi nostri, serui delle lor mogli paiono i mariti, perch'oltre il poco rispetto, che le lor mogli lor portano, così pomposamente, e riccamente elleno vestir vogliono, che chi'l marito in compagnia vede della moglie, non suo sposo, ma seruo ragioneuolmente giudicar lo puote, ò che disordine, ò che confusione. e dubito non vengha dalla carnal concupiscenza, cotanto negli huomini cresciuta, che disordinatamente, non come sposi, ma com'innamorate, ò dame, che si dice, amando, anzi adorando eglino le lor donne, volontariamente lor serui si fanno, e come effeminati al dominio loro si sottometteno. Moderate, moderate gli amori delle vostre donne, mariti, e crescete nella riuerenza de' vostri sposi, donne, come cari compagni santamente, e fedelmente viuete nel matrimonio. Habbiate sempre com'ispecchio innanzi à gli occhi, Maria, e Giuseppe, e l'attioni di questi santi sposi imitate, acciò degni siate, di peruenir in compagnia loro, à quell'eterna felicità del cielo, oue Iddio si loda *In sæcula sæculorum. Amen.*

Infelicità de' nostri tẽpi.

Il fine del Ragionamento decimo.

RAGIO-

Digitized by Google

RAGIONAMENTO VNDECIMO,

NEL QVALE LE RAGIONI S'ASsegnano, perche delli Progenitori della Vergine non parlarono gli Euangelisti, e perche tanto poco di lei egli no scrissero.

Et nomen Virginis, Maria. Luc. 1.



NESPLICABILE essendo la grandezza della Vergine madre, immensa la dignità sua, e reale la sua discendenza, potrete voi ageuolmente, e ragioneuolmente ammirarui dell'Euãgelista Luca, & hauerlo per poco diligente cronista ancora, poiche dello sposo di lei, dopò hauer notificato'l nome, la sua tribu saper ci fece; e poi non solo egli il nome del suo padre legale, che fù Eli descrive, ma il natural ancora, che lo generò narra Matteo, dicendo, che da Giacobe fù egli generato. Iddio immortale, se tanto più degna di Giuseppe fù Maria, quanto in dignità la madre del Principe, vn seruo di lui auanza, come di Giuseppe l'Euangelio dice, che *Ioseph fuit Heli*, e che *Iacob genuit Ioseph*. e nella regia genealogia Dauidica, che di Christo scrissero, non solo i genitori di Maria, che di quella tribu, e di quel sangue furono, non vi poserò, ma tacquero di più le qualità, l'attioni, e le virtù di Maria, di cui tanto poco scrissero, che più son le festiuità, che di lei celebra la Chiesa, che non sono le parole, che di lei trouiamo nel Vangelo. Et il dubbio crescerà in voi, considerando quanto diligenti siano stati li Vangelisti nel narrar la bontà de' progenitori di Giouanni, il Battista, & ogni minima sua attione; e quanto amici di silentio all'incontro si siano dimostrati nel discriuere le cose di Gioachino, e d'Anna, del padre, e della madre di Maria, e nel notificar le cose pertinenti alla santissima vita di questa grã madre di Dio, di cui appena il nome saper ci fà Luca dicendo, *Et nomen Virginis Maria*. però le cause di tal silentio vengo à farui sapere hoggi, queste due accennate

Si dubita perche si poco di Maria disero gli Euãgelisti.

Luc. 3. Matt. 1.

Materia del ragionamento.

cennate difficoltà voglio sol esplicarui in questo ragionamento.

In lode de' figli senza dubbio (Napolitani miei cari) ridonda la nobiltà, e la santità de' parēti, e genitori loro, *Gloria filiorum, parentes eorū*, dice Salomone. *Gloria hominis, in honore patris sui*, dice egli stesso. Che perciò tanto gloriosi, e baldanzosi, n'andauano i Giudei, per esser figli d'Abramo, e per hauer discendenza da quel santo Patriarca, e con tant'honore di Giouan Battista, e di Giuseppe sposo della Vergine, i nobili, e giusti genitori loro si narrano. Però ragioneuolmente dubitando cercaremo di saperè, perche d'altri, i giusti genitori si notificano nel Vangelo, e della serenissima Reina del cielo, più d'ogn'altra creatura d'honor degna, no? come vi si notò che Zaccaria, e Lisabetta, generarono il precursore di Christo, e che Giacobe padre fù di Giuseppe; così, e più diceuole ancora par che fosse stato, à scriuersi che Gioachino fù'l padre di Maria, & Anna la sua madre. Tanto più, ch'eglino dal gran patriarca Abramo, e dal real profeta Dauid discesero, e santissimi in se stessi furono, & indubitatamente da questi fù ella generata, come dicono Niceforo Calisto, nel 7. capo del libro primo, e nel 3. del 2. Epifanio nell'heresia 72. e nella 79. Damasceno nel 15. capo del lib. 4. de fide Orthodoxa, e tutti quegli, che la vita della Vergine scrissero. Perche nella genealogia del Saluatore dunque posti non furono questi santissimi genitori di Maria? perche come di Giuseppe suo sposo, così di lei il padre non si pose da Luca Euangelista, che sol di lei disse, *Et nomen Virginis Maria*? e per esser ordinato, e breue, di due dubij solo voglio che le solutioni appariate in questo ragionamento, perche come d'altri, così di Maria notati non furono nel Vangelo i genitori? ecco il primo. perche la vita, e le laudi di lei non vi si narraro, come d'altri è stato fatto? ecco'l secondo. L'vno, e l'altro certo, degni sono d'esser intesi, perche nella mente d'ogn'vno tali dubij cader sogliono, e tanto più attenti render vi douete al mio dire, quanto più inusitata, e nuoua sarà la dottrina, che v'apportarò soluendogli. E per entrare homai alla dichiaratione, quando voi cercate di sapere, perche i genitori della Vergine, e le lor laudi non scrissero gli Vangelisti? procurando di sodisfarui, e di sgombrar ogni dubbio del vostro petto, dico, che di Giuseppe, la progenie, la nobiltà, e la generatione nell'Euangelio si descriue, perche di lui profetata non era stata, come quella di Maria, di cui l'Euangelico profeta, dett'hauea, *Egredietur virga de radice Iesse*. In oltre bastò à Vangelisti la narratione della real casa di Giuseppe, perche quel che di lui scrissero, di Maria ancor intender si dee, poiche delle tribu de' mariti, erano le mogli nel vecchio testamento, com'vn' altra volta vi dissi. E se di Giuseppe saper ci fecero il padre, e de' genitori di Maria, mentione non fù da lor fatta, dico che questo risulta,

In lode de' figli ridonda la gloria de' padri. *Eccl.* 3. *Eccl.* 30. *Ioan.* 8. *Luc.* 1. *Matt.* 1.

Perche i genitori della Vergine nō narrarono i Vangelisti.

Grandezza de Progenitori della Vergine.

Due dubbij che si dichiarano in questo ragionamento.

Perche' il Padre di Giuseppe fi notò nel Vāgelo, e nō quello di Maria.

Profetia della nobiltà di Maria. *Esa.* 11.

La nobiltà di Giuseppe, quella della sua isposa mostra.

in

in maggior honor di quest'vnica fenice del mondo, perche così facendo la trattarono, come persona più che humana, come donna che hauea odor di diuinità. Isaia per inenarrabile ci predica la generation di Christo, quando dice, *Generationem eius quis enarrabit?* che della sua generation eterna, della temporale, e della spirituale intender si puote; così gli Euangelisti, contemplando l'oceano delle grandezze, delle dignità, e delle virtù della Vergine, conoscendola tanto per bontà, auicinata al suo figliuolo, i suoi genitori tacquero, ineffabile quasi riputando la sua generatione, che per esser stata da parenti vecchi, e sterili, fù tutta miracolosa. Con laude di Melchisedecco nella scrittura, il padre e la madre sua non leggiamo, che di questo appunto lodandolo Paolo, simile lo chiama al figlio di Dio, dicendo, *Melchisedech sine patre, sine matre, sine genealogia, neque initium dierum, neque finem vitæ habens, assimilatus autē filio Dei.* e cō lode d'Elia parimente, il legnaggio, il padre, & il nascimento suo tace la scrittura, che non esplicando nè anco la sua morte, come d'huomo singolare, solo saper ci fà, che sopra d'vn carro di fuoco fù rapito in aria. Hor così simigliantemente, per maggior grandezza della Vergine, i suoi genitori non s'esplicano nella Scrittura, volendo lo Spirito santo, che scriuer la fece, che come donna calata à piombo dal cielo, considerata l'hauessimo, e creduto, che non hebbe niente del terreno, che per contemplatione fù più celeste, che terrestre. Non si narrano in oltre le virtù, nè si raccontano le singolari qualità de' suoi parenti nel Vangelo, perche dall'esser eglino stati genitori di tal donna, ben da noi considerar si possono. basta sapere, che furono tali, che per la bontà loro, per le calde preci, e per le larghe lor limosine, non ostante la sterilità, e la vecchiaia, questa figlia meritarono hauere, che madre esser douea di Dio, & eglino diuenir auoli di lui. Christo c'insegna à conoscer la bontà degli alberi da' lor frutti, *A fructibus eorum, cognoscetis eos*, disse. E noi dal frutto, che produssero questi santi genitori, la perfettissima santità loro, senz'altra scrittura, argomentare, e conoscere possiamo. Per cento lodi di Maria, vale questa sola, che madre fù del Saluator del mondo, & il dire di Gioachino, e d'Anna, che genitori furono della genitrice di Dio, è vn encomio, che s'altro di loro non sapessimo, questo sarebbe pur bastante à renderli degni di perpetua lode. è corona de' vecchi padri, la gloria di quegli che da lor discendeno, dicendo il Sauio, *Gloria parentum, nepotes eorum, & corona sapientum, filij filiorum*, però l'origine, il fonte, & il principio d'ogni grandezza di Gioachino, e d'Anna fù l'esser stati genitori di Maria, & auoli di Christo. Hebbe tutte l'eccellenze de gli altri Santi Maria, come l'affermò Bernardo nell'epistola 174. dicendo. *Quod vel paucis mortalium constat fuisse collatum, fas certè non est suspicari tanta*

Per maggior grādezza di Maria, il suo padre non si nota nel Vāgelo. *Esa.* 53.

Nō si sanno i genitori de Melchisedecco. *Hebr.* 7.

4. *Reg.* 2.

Le virtù de genitori della Vergine ragioneuolmente si taceno nella Scrittura.

Simile. *Matt.* 7.

Si gloriano gli auoli della bontà, e grādezza de' lor nepoti. *Prou.* 17.

Tutti i priuilegi ad altri conceduti à Maria dati furono.

Digitized by Google

tanta Virgini fuisse negatum. però essendo stato priuilegio di molti Santi, hauer hauuto discendenza da genitori perfettissimi, & à Dio gratissimi, per non priuar Maria di tal dono, senza scrittura indubitatamente creder si dee, che colla nobiltà del sangue, quella della virtù, in grado heroico accompagnaro Gioachino, & Anna suoi genitori. Tutte le cose della Vergine ammirabilissime furono, e grandissime, che perciò di lei disse il profeta Regio, *Gloriosa dicta sunt de te, ciuitas Dei*. *Psal. 86.* però di grandissima, perfettissima, & ammiranda santità, senza dubbio veruno, esser doueano i genitori suoi e furono così in fatto, come testimonio ne fà San Giouanni Damasceno, nell'oration prima de Natiuitate Domini. Gregorio Nisseno, in vn'oratione che della Natiuità del Signore fece; e Nicefaro Callisto, nel libro primo al cap. 7. E tra tante virtù, che come stelle ornauano il cielo dell'anime loro, continentissimi, e castissimi furono nel matrimonio, come riferisce santa Brigida, nel cap. 9. del libro primo, essergli stato riuelato dalla Vergine, feruentissimi furono nell'orare, e molto liberali nelle limosine, come gli antidetti dottori affermano. Benche nelle scritture, in senso allegorico, e figuralmente pur di loro trouo essersi fatta mentione; e prima mentre Mosè nella sacra Genesi disse, *In principio creauit Deus cœlum, & terram.* *Gen. 1.* allegoricamente parlando (come han detto Alcuni con San Vicenzo) l'esser di costoro, & il miracoloso lor parto descrisse. e così l'allegoria seguendo, quando quel gran Scrittore dell'antiche memorie disse, che nel principio creò Iddio il cielo, e la terra, profeticamente affermar volle, che nel principio dello stato della gratia, & auuicinandosi il tempo della nostra salute, *Creauit Deus cœlum, & terram.* uscir fece à questa luce, Gioachino padre della Vergine, & Anna sua madre, p lo cielo il padre di Maria, e per la terra la madre intendendo. è significato per lo cielo Gioachino, à denotar la preminenza dell'huomo sopra la donna, il cielo è più perfetto della terra, & il padre è più perfetto principio nella generatione che la madre. è chiamato cielo ancora Gioachino, padre di Maria, perche menò vna vita celeste in terra, e perche hebbe le proprietà del cielo. è luminoso il cielo ascoltanti, puro, e fruttuoso effettiuè, perch'egli fà fruttar la terra, à suoi tempi dandogli la pioggia; e luminoso fù Gioachino, per lo lume della gratia, e della dottrina legale che fù in lui. fù puro ancora di mente, e di corpo, serbando intatta la fede matrimoniale alla sua sposa, se bene sterile ella era, e vecchia. fù fruttuoso, e mandò abbondante pioggia, perche fù elemosiniero, & abbondantemente il suo hauere à poueri, & al seruigio del Tempio offeriua, come dice Girolamo, nel trattato de Natiuitate Virginis. ecco perche cielo è detto il padre della Vergine. La sua madre Anna poi, è detta terra, perche come la terra è il più infimo elemento,

virtuosissimi furono li genitori della Vergine.

Allegoria di Gioachino, e d'Anna.

Cielo è detto San Gioachino.

to,

tò, così la più bassa, la men meriteuole di tutte le donne, per la sua gran humiltà si reputaua ella. La terra è stabile, & Anna santissima, fù stabile, costante, e forte nella patienza santa, non si turbò mai, non s'adirò, non si lagnò di Dio, come fanno molte sciocche donne, quando sono sterili, com'era ella. La terra si coltiua, e rompe in molti modi col ferro, acciò fertile diuenga, & Anna santa, con digiuni, vigilie, orationi, cilitij, e discipline castigaua il suo corpo, per renderlo suggetto allo spirito, e per far frutto di penitenza. e per le sue sante opere, non ostante la sterilità, e la vecchiaia, miracoloso parto impetrò da Dio. Terra anco è detta Anna, perche come quest'elemento è sottoposto al cielo, così la donna sottoposse Iddio alla podestà dell'huomo, dicendogli, *Sub potestate viri eris.* Terra anco si dice la donna, perche com'essa dal cielo riceue gl'influssi, che fertile la rendono, così per mezo dell'huomo, e del suo seme genera la donna, e per questa via madre diuenne ancor Anna. E' ornata di varij fiori la terra, era ornata di varie virtù sant'Anna. La terra nella superficie pare vile, e dentro di se contiene i pretiosi metalli, & Anna parea vile, e maledetta dalla legge, come sterile, mà virtualmente nel suo ventre conteneua il pretioso tesoro, di Maria madre di Dio, adunque dicendo Mosè, *In principio creauit Deus cœlum, & terram,* in questo senso dir volle, che questa santa coppia nascer fece Iddio, nel principio della pienezza del tempo. *Terra autem erat inanis, & vacua*, soggiunse Mosè. Et io v'hò detto, ch'Anna è questa terra, & ella infruttuosa era, e vota, perche steril'era & infeconda. Stettero vent'anni in stato matrimoniale senza figli, Anna, e Gioachino, dice San Girolamo. E così volle Iddio, come disse Damasceno, nell'oratione prima de Natiuitate Virginis, *Vt ad incarnationis miraculum, per miraculum hoc, fieret gradus.* acciò alla fede del parto virginale, venuti fossimo noi pian piano, credendo prima questo parto di sterile, e da questo humile, à quel sublime miracolo, per mezo della scala della fede ascesi noi siamo. Per gratia, più che per forza di natura, partorì Anna, e però nella sua sterilità, fecondità li fù conceduta, e così più miracolosa apparue la concettione passiua di Maria, perche non per libidine, ma per diuina gratia conceputa fù ella nel ventre d'Anna sua madre, che per vbbidire alla riuelation angelica, col marito in quel tempo si congiunse. Ma prima, che per miracolo, habile al generare fosse fatta, *Terra erat inanis, & vacua*, ò pur *Squalida, & desolata*, come dice la traduttion Caldaica. E vuol dire, che priua di contento, e di piacere era questa santa coppia, e diuota compagnia di Gioachino e d'Anna, si doleano, si rammaricauano, s'affligeano eglino, per la sterilità loro, ch'obbrobriosa, & vergognosa era nell'antica legge. Si rammaricauano perche rifiutati erano da Sacerdoti del

Perche terra è detta sã t'Anna.

Gen. 3.

Perche sterili per natura furono i progenitori della Vergine.

Si dolsero della lor sterilità i genitori della Vergine.

Digitized by Google

ti del Tempio i sacrificij de' sterili, come dal Sacerdote Isacar appun-
Gen. 1. to rifiutato fù, nella festa delle encenie quello di Gioachino, come narrano l'historie, e però, *Tenebræ erant super faciem abyssi*, come dice Mosè. O che tenebre d'afflittione, di confusione, e di vergogna oscurauano la faccia di questa beata coppia, Gioachino, & Anna, & il lor cuore addogliauano. La sterilità; nella vecchia legge, ascoltanti
Obbrobrio- sa era nel vecchio testamento la sterilità negli huomini. era obbrobrio, & vergogna grande, anzi erano maledetti dalla legge gli sterili, e gl'infecondi. Per questo, luogo haueano le tenebre dell'afflittioni, ne' cuori loro. Tanto più che (come dice il padre Sant'Ambrogio sopra San Luca) *Pudor est fœminis nuptiarum præmia non habere*, e però si doleuano, e piangeano, e però con voto d'offerir al seruigio di Dio il parto, prole con caldissime preci chiedeano dal cielo, e con afflittion di cuore s'humiliauano à Dio. Ma furono rasciutte, e ben asciugate poi lor le lagrime, perche, *Spiritus Domini ferebatur super aquas*, come dice il testo della Genesi, venne lo spirito del
Parole dette da Gabriello à Gioachino Signore, sopra l'acque delle lor lagrime, venne l'Angelo Gabriello, & apparendo all'afflitto Gioachino disse gli, consolati nel Signore ò huomo di Dio, perche le tue lagrime, le tue preci, le tue buon'opere, son state esaudite da Dio, ecco ch'in breue la tua consorte Anna ti partorirà vna figliuola felicissima, che madre sarà del figliuolo di Dio. così riferisce Germano Arciuescouo di Constantinopoli, in vn'oratione, che fà de Zona Virginis. con questa felice nouella, quel celeste spirito li consolò, e rasciugò l'acque delle lor lagrime, e però si dice, che *Spiritus Domini, ferebatur super aquas*.

E dopò questa riuelatione *fiat lux*, disse Iddio, & tantosto *facta est lux*. per diuina inspiratione, insieme si congiunsero quei santi sposi, e nel ventre d'Anna la concettion si fece dell'immacolata Vergine,
Luce è nomata Maria. che ben luce si dice, perche col splendore del suo santo natale, gaudio, e letitia apportò à tutto'l mondo. Hauea infin ab æterno, nella sua mente concetta, e creata, questa mistica luce Maria Iddio, che perciò
Eccl. 24. ella stessa, con tanto giubilo và dicendo. *Ab initio, & ante sæcula creata sum. Ego ex ore Altissimi prodini, primogenita ante omnem creaturam*. E nella pienezza del tempo realmente conceputa fù nel ventre della madre. e perche tenebre di peccato in questa concettione non interuennero, perche dal peccato originale, macchiata non fù la Vergine, nella sua concettione, nome di luce si dà alla concetta
Gen. 1. fanciulla, *Fiat lux, & facta est lux*. fù la prima cosa che creasse
Eccl. 24. Iddio quella luce, perche nella predestinatione, primogenita è Maria di tutte le pure creature, *Primogenita ante omnẽ creaturã*. fù creata
Openione del Maestro delle sentenze nel primo giorno quella luce, perche nel principio del tempo della gratia, nascer douea Maria. E se secondo l'openione del Maestro delle sentenze nella 13. d. del 2. da Dio prima creata fù qlla luce, dalla qua-

le fù

le, fù poi formato il Sole. Maria com'aurora del sol di giustitia, prima apparue al mondo, e da suoi puri sangui fù egli formato poi. O luce gloriosa, pura come le Stelle, crescente come l'Aurora, bella come la Luna, sola com'vn Sole, fatta nel principio del nostro mondo, al nascer della Chiesa christiana, *Fiat lux, & facta est lux.* Staua male questo mondo nel suo principio signori, perche non v'era luce; ogni cosa era tenebra, ogni cosa era horrida, squalida, & inculta; *Terra autem erat inanis, & vacua*, ò che chaos, ò che horrore, ò che confusione era nella Chiesa di Dio, innãzi che nascesse Maria. V'erano ben molti santi huomini, e molte sante donne, che piaceuano à Dio sì, ma che erano quei rai ad illuminar il mondo? ecco la luce grande, ecco il lume maggiore, *Fiat lux, & facta est lux.* nacque Maria, e di lei poi Christo, e fù illuminato l'vniuerso. ò luce gioconda, *Noua lux oriri visa est, gaudium, honor, & tripudium*, dice la Scrittura. e la Chiesa di lei canta, *Cuius vita inclyta, cunctas illustrat Ecclesias.* Da Mosè profetati furono dunque i progenitori di Maria.

In tenebre era il mõdo, prima che nasceste Maria. *Gen.* 1.

Esther. 8.

Et Anna sua madre, in quell'altra Anna, che madre fù di Samuele fù figurata, ond'in figura di questa, di quella si dice, *Visitauit Dominus Annam, & concepit, & peperit.* da questa sterile, per miracolo nacque Samuele. & ella per seruigio di Dio fanciulletto ancora lo presentò al Tempio. E per voler del cielo, Maria nacque dal sterile, ma felicissimo ventre d'Anna, che pur al seruigio del Tempio di tre anni presentò questa sua figliuola. Con la perseueranza dell'oratione, prole impetrò quell'antica Anna; e perseuerando nel chieder prole orando, da Dio feconda fù fatta Anna nostra, che col suo parto la maledittione tolse dalle sterili. Non per hauer heredi de' suoi beni, nè per lasciar memoria di lei in terra, fecondità bramaua Anna santa; ma perche nel tempio, ou'ella mentre fù fanciulletta stette, intelligente era fatta della diuina Scrittura, e sapeua che dalla stirpe sua, nascer douea il Messia. al Saluator del mondo aspiraua ella desiderando partorire, che per questo al matrimonio consentì, quantunque sopr'ogni credenza, amatrice fosse della continenza, e così non solo lontano da vanità, ma meriteuole fù anco il suo desiderio, dal fine dinominandosi l'attione. e però io non credo che dopò la morte di Gioachino altri mariti ella pigliasse, di Gioachino solo fù sposa, come tiene sant'Ippolito martire, referito da Niceforo Calisto, nel 3. capo del 2. libro della sua historia Ecclesiastica, e di questo parere si dimostra anco il Baronio nell'apparato de' suoi Annali. fù di gran perfettione, e santità Anna nostra, e però per li meriti suoi, degna fù d'esser madre, della madre di Dio.

Di sant'Anna figura fù quell'altra, che madre fù di Samuele. 1. *Reg.* 2.

Perche la feconditá da Dio chiedeua S. Anna.

E se per le cause, che v'hò dette, nel Vangelo le sue virtù non troviamo, legger pur si possono ne' prouerbij di Salomone, oue lungo ca-

Quasi tutta la vita d'Anna dipinge Salomone.

Digitized by Google

talogo nè fà quel saggio contemplando egli le rare qualità, che hauer douea questa gran santa. Si diffida di trouarne vn'altra, col cui paragone lodar la possa, e così con ammiratione comincia à dire, *Prou. 31.* *Mulierem fortem quis inueniet?* quasi dicesse, in qual donna mai potrò trouar fortezza simile à quella di costei? è debolezza la forza di Giuditta, di Iabel, di Delbora, e di Atalia, comparata alla sua, poich' ella apportar deue al mondo quella fortissima guerriera, ch'ischiacciar dee il capo dell'infernal Gigante, ella madre esser dee di quella di cui parlò Iddio, quando à Lucifero disse, *Gen. 3.* *Et ipsa conteret caput tuum.* & ella Auola sarà di quel fortissimo, che per poter egli solo più di tutto'l mondo insieme, braccio di Dio s'appella. Fù tanto forte questa donna, ch'io per me credo, ch'in tutta la sua vita non mai vinta fù dal Demonio, per non esser mai in mortal peccato caduta. La fedeltà maritale poi la conseruò di maniera, che'l suo sposo, non mai occasion hebbe di hauer di lei sospitione, ò gelosia, e con tanta diligenza, e prudenza, il peso portaua di tutta la casa, che se ben molto liberale era, nel far limosine, à niuno di sua casa mancar facea cosa veruna, alli bisogni di tutti con abondanza prouedea, però di lei aggiunse il Sauio, *Prou. 31.* *Confidit in ea cor viri sui, & spolijs, ò victu* (come dice vn' altra traduttione) *Non indigebit.* onde il santo suo sposo, per lei trauaglio, ò fastidio non prese mai, perche sempre bene, e non mai male da lei riceuè in tutta la sua vita. così riferisce Salomone dicendo, *Reddet ei bonum, & non malum, omnibus diebus vitæ suæ.* la bontà, e diligenza di tal donna, sempre lieto viuer fece il suo marito, *Eccl. 26.* *Mulieris bonæ, beatus vir*, dice l'Ecclesiastico. Era nemica perpetua dell'otio questa Santa, dopò l'oratione, e lettione de santi libri, all'opere manuali attendea, che perciò di lei si dice, che *Quæsiuit lanam, & linum, & operata est consilio manuum suarum.* ilche non tanto per bisogno facea, quanto per farsi trouar sempre occupata dal tentante nemico. e per far con maggior merito limosina, di quel che con fatica, e sudor proprio acquistat'hauea, non si vergognaua di filar lana, e lino, questa graue matrona, e nobilissima signora, come fanno l'otiose, & vane donne de' nostri tempi. Spiritualmente spiegan go questo luogo ancora, per la lana, l'opere di misericordia intendiamo, e per lo lino, che con tante battiture, e stenti à quell'essere di potersi filare si riduce, l'opere penali, che noi facciamo son significate, le discipline, l'astinenze, i digiuni, i pianti, & altre asprezze, con le quali in seruitù dello spirito, rendiamo la carne, onde perche nell'opere di pietà, e nelle penitenze, mirabilmente s'esercitò sant'Anna, di lei diciamo, che *Quæsiuit lanam, & linum,* il filare, il tirar la lana, & il lino dalla conocchia al fuso, è vn ridurre alla man destra, quel ch'era alla sinistra; onde perche la man sinistra, la miseria della presente

Forza di sant'Anna.

Virtù di sant'Anna.

All'opere manuali attendea sant'Anna.

Senso mistico della lana, e del lino della donna forte.

Mistico filare.

Digitized by Google

sente vita significa, e la destra della felicità futura è simbolo, il filare, vuol dire, impiegar la vita, la robba, l'honore, e quant'habbiamo al seruigio di Dio, & all'acquisto della sempiterna gloria del cielo; significa conuertir i beni tẽporali, in spirituali. Tutto q̃sto facea Anna, e però misticamente di lei parlando, diciamo, che *Quæsiuit lanam, & linum*, e che *Operata est consilio manuum suarum*. Per la lana la vita contemplatiua anco s'intende, e per lo lino l'attiua. nell'vna, e nell'altra, s'esercitaua Anna, e però, *Quæsiuit lanam, & linum*. e perche tanto saggia, e diligente fù ella, ad vna naue di mercantia l'assomiglia il Sauio, dicendo, *Facta est quasi nauis institoris, de longe portans panem suum*. è molto diligente, chi regge vna tal naue nel discorrere per diuerse regioni, e nel caricarla di varie merci; con sollecitudine, e diligenza procurò sempre di far spirituali acquisti Anna, trauagliò sempre per riempire la naue dell'anima sua, di gratie, di virtù, e di meriti, per potere carca di queste merci, peruenir al porto, del seno d'Abramo, però, *Facta est quasi nauis institoris*. e questa naue non da vicino, ma da lontan paese pigliaua il pane, & il vitto, di che si caricaua, *De longe portans panem suum*. Signori il pane vicino, è la consolatione mondana, che nasce nel campo della nostra carne, il lontano, è la consolation diuina, che viene dal cielo, la seconda cercaua Anna, e non la prima, con Dauidde dicea, *Renuit consolari anima mea*. fù perpetua nemica de gl'insipidi diporti della terra, e però naue fù, *De longe portans panem suum*. Questo pane anco dir possiamo, ch'era Christo in carne, da gli Hebrei con tanto desiderio aspettato, che questo nome, egli stesso s'attribuì, quando disse, *Ego sum panis viuus*. e perche da lontano veniua, aggiunse, *Qui de cœlo descendi*. questo benedetto pane apportarono al mondo Anna, e Maria sua figlia, Anna da lontano, che Aua li fù, e Maria da vicino, che lo generò come natural madre, e però come madre, che fù di Maria Anna, di lontano dir possiamo, ch'apportato ci habbia Christo, *De longe portans panem suum*.

A naue di mercãtia fimile fù Anna.

Mistico pane della Naue di Salomone. *Psal. 76.* *Ioan. 6.*

Di notte anco nauigano le naui hauendo vento prospero; & Anna nella sua vita, di notte, ò innanzi al far del giorno si leuaua. Era parca nel mangiare, e sobria nel bere, e però poco anco dormiua, e con la sollecitudine sua le sue serue inuitaua ad orar di notte prima, e poi, à cominciar l'opere manuali, per souuenir à poueri bisognosi di quel guadagno, e questo nota il Sauio, dicendo, *De nocte surrexit, deditque prædam domesticis suis, & cibaria ancillis suis*. A' tutt'i domestici, & à tutte le serue di sua casa il pane della gratia, e della gloria, procuraua, col suo esempio alla santità della vita ogn'vno tiraua, col stare ella desta, tutt'inuitaua à vegghiare. Non si leuaua così à buon hora questa Santa, per attender à belletti, & à fuchi, non à per-

Di notte s'alzaua di letto Anna.

Abuso di dõne vane.

Digitized by Google

der tempo nell'abbellirsi, e nell'ornarsi, ma per orare, e per dar ordine al bisogno della sua famiglia. Per esser stata alleuata nel Tempio, questa Santa, habituata era à leuarsi di notte, hauea forse letto in Geremia, *Consurge, lauda in nocte, in principio vigiliarum, & effunde sicut aquam cor tuum, ante conspectum Domini Dei tui.* sapea, che Dauidde disse, *Media nocte surgebam ad confitendum nomini tuo.* è attissima la notte à meditare, & à contemplare, e però, di notte, anch'ella, *Surrexit.* contemplaua il dilettenol campo della gloria del Paradiso, e sapendo, che con stenti, con fatighe, e penitenze s'acquista, per queste vie procurò di guadagnarlo, che questo vuol dire, *Consideravit agrum, & emit eum, de fructu manuum suarum plantauit vineam.* e perchè gli nostri nemici, Mondo, Diauolo, e Carne, procuran sempre d'impedirci l'acquisto d'vn tanto gran bene, ella tutta virile, coraggiosa, & valorosa, con heroica fortezza s'armò, per combatter contra di loro, *Accinxit fortitudine lumbos suos, & roborauit brachium suum.* con isperienza sentiua il gusto delle cose celesti: era chiarita affatto della vanità, & instabilità del mondo, però con laudabil diligenza, e con ardente feruore, & amore se stessa sempre nel ben operare auanzaua. ecco come lo dice Salomone. *Et vidit, quoniam bona est negociatio eius.* e perche non mai si spegnerà nella Chiesa di Dio il chiaro lume del suo santo esempio, perche sempre nella notte della presente vita, laudatori, & imitatori, haurà questa santissima donna, perche durerà sempre la fama delle virtù sue, eccone la profetia, che ne fece il Sauio dicendo, *Non extinguetur in nocte, lucerna eius.* e ritornando à lodar la fortezza, e la diligenza sua aggiunse, che *Manum suam misit ad fortia, & digiti eius apprehenderunt fusum.* non sdegnaua la rocha, e'l fuso questa Santa, come fanno le donne de tempi nostri. lana filaua per li lumi del Tẽpio, e lino p vestir gl'ignudi. e perche da lei quest'arte apparò la Vergine, la veste inconsutile fece poi al suo figliuolo. e perche non solo con domestici, e serui suoi, liberale ella si dimostraua, ma lunghe limosine facea anco à poueri, dice, che *Manum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperes.* vero è, che come prudentissima, non era si prodiga con stranieri, che mancar facesse il bisogno à suoi, che perciò ampla licenza dato l'hauea Gioachino, di far limosine à sua posta, com'esperto della sua ordinata carità. facea gran bene fuor di casa Anna, ma non lasciaua di prouedere anco à domestici famigliari, & à seruì di sua casa. non odi che lo dice Salomone? *Non timebit domui suæ, à frigoribus niuis, omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus.* in somma era nobilmente ornata dalla varietà delle virtù questa Santa, che questo vuol dire, *Stragulatam vestem fecit sibi.* Era purissima di conscienza in se, e molto caritatiua col prossimo, e però *Byssus, & purpura*

Thren. 2.

Psal. 118.

Valore di sant'Anna.

Da sant'Anna imparò il filare, e il tessere la Vergine, e però di sua mano le veste inconsutile fece al figlio.

Digitized by Google

purpura indumentum eius. E questa sua bontà, la nobiltà, l'honore, e la dignità del suo sposo Gioachino aumentaua, per lei diuenne più famoso, che non era per se stesso, fù più stimato nel popolo, *Nobilis in portis vir eius, quando sederit tum Senatoribus terræ.* E non saran no senza premio queste, & altre virtù di questa Santa, che per la copia loro numerar non si possono da noi, goder ne douea ella, nel punto della morte, e maggior gioia ne sente hora, che gloriosa, con la sua figlia gode nella gloria eterna. e nè anco questo lasciò di dire Salomone, ma ben lo predisse, dicendo, che *Ridebit in die nouissimo.* O che compiuta historia è stata questa, delle laudi d'Anna santa. ecco che se tacquero gli Euangelisti di lei, per le cause che vi dissi, accennate son pure le sue rare qualità, anzi in senso mistico spiegate nelle diuine Scritture. e questo basti, per solutione del primo dubbio. Sù sù varchiamo alle risolutioni del secondo.

Giouà a Gioachino la bõtà della sua cõsorte.

L'altro dubbio era, perhe si poco di Maria han parlato gli Vangelisti? Marco non nè scriue niente, Matteo e Giouanni appena mention nè fecero. quel poco, che di lei sappiamo, e principalmente questo famoso dialogo, che con Gabriello fece, sol da Luca è stato scritto. O gran cosa, di Giouan Battista tutti diligentissimi son stati, à narrar la concettione, il nascimento, la vita, e la morte, e di Maria tutti tacquero la narration della concettione, del nascimento, della presentation al Tempio, dello sponsalitio, che fece con Giuseppe, de' suoi santi esercitij, ne' quali sempre occupata visse. Delle laudi, e delle virtù sue, che sono più delle stelle del cielo, e de' granelli dell'arena del mare nõ parlarono, nõ fecero pur mẽtione della sua morte, nè della sua triõfante Assuntione al cielo. che varietà è questa? Assicurateui pur signori miei, che per voler di Dio, così fecero i Vangelisti, perche (come dice Pietro) *Spiritu sancto inspirati, locuti sunt, sancti Dei homines.* La penna loro fù mossa dallo Spirito santo, che tanto cura hebbe di questo suo immacolato Tempio: quanto da questo santissimo spirito fù loro dettato, scrissero, e non più. e se ben la causa di questo misterioso silentio, à Dio solo è nota, pur per consolation vostra, molte probabili cause, assegnar nè possiamo noi. In solution di si bel dubbio, molte risposte trouaremo. La prima è, ch'essendo si largo, anzi sì immenso il campo delle grandezze, e delle laudi di questa felicissima donna, lasciar lo volsero libero; e franco i Vangelisti, acciò ogn'vno, licenza hauesse, di poter pensare, e dire quanto più alto dir potesse di questa madre di Dio, non mai à pieno lodata. S'eglino alcune delle sue innumerabili gratie, e virtù, scritte hauessero, parrebbe, che hauessero voluto poner termine, doue termine nõ si troua, che hauessero voluto dar fine alle laudi di costei, che nelle lodi, non hà fine. La diuotion nostra, volea Iddio, che publicat hauesse, le cose perti-

Perche di Maria si poco scrissero i Vangelisti.

2. Pet. 1.

Della Vergine non scrissero i Vãgelisti, acciò cõ templat' hauessimo no le sue grandezze.

Digitized by Google

Le cose ottime con silétio si lodano

pertinenti alla sua madre. E per seconda risposta aggiungo, che le cose più che grandi, meglio col silentio, che colle parole lodar si sogliono; che però gli antichi, vccelli senza lingua offeriuano à Dio, volendo con quest'atto dire, che quell'infinita maestà, più col silentio si riueriſce, che colla lingua; perche per molto che di lei si dica, sempre insufficientemente se ne parla. E però i Sacerdoti de gli Egittij, vscendo da' lor Tempij, col dito in bocca mirauano il lor popolo, che fuor di quelli aspettaua; con quel segno volendo significare, e dire, ch'ineffabili erano le cose de' lor Dei. Che per quest'anco, cãtar soleano le diuine laudi, con certa consonanza di voci informi, pronuncian do lettere vocali solamente. Col silentio predicò le lodi di Dio Paolo, quando dopò esser stato rapito fin'al terzo cielo disse, che *Audiuit arcana verba, quæ non licet homini loqui*. ilche non disse egli, perche comandato gli fosse stato, ma per voler dire, che cose diuine vi sono, che trattar non si possono, nè isprimer con lingue humane. Le cose in superlatiuo grado buone, lodar non si possono con parole, però con silentio, e con marauiglia fassi; che perciò il Filosofo disse, *Optimorũ, non est laus, sed admiratio.* onde nacque quel detto d'Ermete dicente, *Ineffabilis est Deus, solo silentio prædicandus*. E di quà è, che doue noi nel Salmo 64. diciamo. *Te decet hymnus Deus in Syon*. Girolamo tradusse, *Te decet silentium laudis Deus in Syon*. e la traduttion di Pagnino, parimente dice, *Tibi silet laus in Syon*. Là onde immense essendo, & innumerabili le laudi, della Prencipessa del cielo, con la maternità di Dio, d'infinità participando ella, col silentio lodar la vollero gli storici diuini, & i Sacri Vangelisti, parend'à loro, che rozzo fosse'l pennello della lor penna, per dipingere, e descriuere à noi le sue grandezze. S'abbagliauano i lor occhi à tanta luce, però al pensiero, all'imaginatione, alla contemplatione, & alla fede nostra lasciarono la sua altezza. per questo in silentio se ne stettero. E per questo anco credo, che Vergine secreta, & occulta la chiamasse Isaia, perche oue noi leggiamo, *Ecce Virgo concipiet*, in vece di *Virgo, Alma*, dice'l testo Hebreo, che vuol dir Vergine ascosa, così accennando quel Profeta, che niun può giũger à celebrare, come si deeno le laudi di questa Vergine madre. E quei Cherubini d'oro, che con l'ali copriuano il propitiatorio, figurauano, che Maria, arca mistica, à tutti gli ingegni è coperta, e celata, e però à Vangelisti bastò di lei dire, che madre fù di Dio. affermando eglino, che da lei, *Natus est Iesus, qui vocatur Christus*, in vna parola il tutto dissero. Volete voi sapere ogni essere, & ogni qualità di Maria? ricordateui, che madre fù di Dio, che così ogni cosa, pura, santa, & ammirabile crederete in lei. questa sua grã dignità voleano gli Vangelisti, che per cifra ci seruisse di tutte le preminenze, di tutte l'eccellenze, di tutt'i doni, di tutte le virtù di lei.

Misterioſa cerimonia de gli antichi.

Col silentio la grandezza di Dio si predica. 2. *Cor.* 12.

Psal. 64.

Inesplicabili sono le laudi della Vergine.

Perche Vergine occulta detta sia Maria. *Esa.* 7.

Exo. 25.

Matt. 1.

Ogni laude di Maria si dice, chiamandosi madre di Dio.

questè

queſt'è il centro, dal quale tutte le linee de' ſuoi honori ſi tirano. Queſt'è vn primo principio, ch'in ſe virtualmente comprende, e contiene tutte l'eccellenze, prerogatiue, e grandezze, che di lei dir ſi poſſono. Queſt'è vn pelago, dal quale gli altri fauori ſuoi ſi cauano. dall'eſſer ella madre di Dio argomentiamo noi, che quanto d'altezza, di purità, di ſantità, di dignità, e d'honore, ſi può con lingua dire, ò con intelletto penſare, tutto ſi ritroua in lei.

Le coſe principali di Chriſto ſolamente ſcriſſero gli Vangeliſti.

Nel dir di Chriſto, nel narrar le ſue parole, & attioni, anco breuiſſimi ſon ſtati i Vangeliſti, breuemẽte de' ſuoi miſteri parlaro; che perciò Paolo diſſe, *Verbum abbreuiatum fecit Dominus, ſuper terram.* e dell'Euangelio queſto detto intendeno Euſebio Ceſarienſe, nel lib. 2. della demoſtratione Euangelica, al capo 40. e Tertulliano nel lib. 4. contra Marcione, al c. 16. Di Chriſto coſa per coſa non narrarono gli Vãgeliſti, ſaper ci fecero le coſe principali, e le neceſſarie ſolo, volẽdo che da quelle noi in buona conſeguenza inferite haueſſimo l'altre. Così fecero parimente nelle laudi di Maria, per celebrarle tutte, baſtò queſto principio, che madre fù di Chriſto verace Iddio. il tutto di lei affermarono, dicendo, *De qua natus eſt Ieſus qui vocatur Chriſtus,* perche queſto in virtù contiene, quãto di bene, di queſta gran Reina ſi può dire. però in queſto il tutto abbracciarono, quei ſacri Croniſti.

Rom. 9.

Matt. 1.

Hiſtoria di Chriſto ſolo, è l'Euangelio.

Son buone, giuditioſe, e diuote certo queſte ſolutioni, però vn'altra ven'apportarò, che vi laſciarà quieti, e ſodisfatti à pieno. quando cercat'intendere, perche di Maria non ſcriſſero gli Vangeliſti? formalmente al dubbio riſpondendo, dico che tutto l'Euangelio quant'alla parte hiſtoriale, è narratiua, è cronica di Chriſto, di cui ſolo, e non d'altra perſona hebbero intento eglino di ſcriuere. così teſtifica Luca ſteſſo, che nel principio del libro, ch'egli ſcriſſe degli Atti Apoſtolici, del Vangelo facendo mentione dice, che ſcritto hauea di tutte le coſe, che Chriſto cominciat'hauea à fare, & ad inſegnare, infin che ſe n'aſceſe in Cielo. *Primum quidem ſermonem feci de omnibus, ò Theophile, quæ cœpit Ieſus facere, & docere, vſque in diem qua præcipiens Apoſtolis, per Spiritum ſanctum, quos elegit aſſumptus eſt.*

Act. 1.

Perche d'altri mẽtione han fatta gli Vangeliſti.

per eſſer hiſtoria ſol di Chriſto l'Euangelio, dico che di Maria non ſcriſſero gli Vangeliſti, per nõ diuertire da queſt'intento, perche l'Euãgelio, nè in tutto, nè in parte, d'altro che di lui è hiſtoria. E ſe le coſe di Giouan Battiſta così diffuſamente vi ſon ſcritte. e ſe lodi, & hiſtorie d'altri vi trouate, queſto fecero, per eſſer ſtato conueniente à quel che di Chriſto ſcriueano, per maggior lode di lui, e per proua della venuta ſua, della diuinità & humanità della ſua vnica perſona, quello ſcriſſero; sì che per compimento dell'hiſtoria di Chriſto, d'altri ſi fà mentione nel Vangelo. Anco nel teſtamento vecchio, le croniche, le narrationi, e l'hiſtorie, che di tanti huomini, e di tante donne, vi ſi poneno;

A Dio ſi referiſce quel che d'altri il vecchio teſtamẽto narra.

Digitized by Google

neno; à Dio tutte si riferiscono, ò com'à Creatore, ò com'à Gouernatore, ò com'à Redentore, come dottamẽte proua il gran Tostato nel libro delle 14. questioni, ch'egli in lingua Castigliana scrisse, così nel testamento nuouo, quel che d'altri si dice, per complimento dell'historia di Christo si fece, come per ragion d'esempio, scriueno d'Herode i Vangelisti, non per rispetto suo, ma com'à persecutor di Christo, scriueno de' Scribi, e de' Farisei, non per loro, ma per dimostrare come la gloria di Christo emulauano. Scriueno di Giuda, e della sua morte, non per parlare di quel traditore, ma per complimento della materia della passion di Christo, e della sua santissima innocenza. e così di Maria anco diciamo, che scrissero, perche quant'era pertinente all'historia del figlio, di lei notarono. Scrissero già, che dall'Angelo Gabriello fù salutata, ci fan sapere quelche li disse, e quel ch'ella rispose, il consentimento che diede al voler di Dio. Scrissero com'andò à visitar sant'Elisabetta sua parente, come stette quasi tre mesi seco, e poi ritornò alla sua casa. Scrissero come non sapendo Giuseppe la causa della sua grauidezza, andaua pensando di partirsi da lei, come dall'Angelo fù egli ragguagliato del fatto, come da lui intese, che per opera dello Spirito santo, grauida ella era del figliuolo di Dio. Scrissero, come, col suo sposo andò in Betteleme, oue partorì il Saluatore. Scrissero com'ella osseruar volle la Legge della purificatione. Scrissero come di 12. anni essendo il suo figliuolo, andando seco al Tempio, egli senza sua saputa se nè restò là, & ella dolorosamente, per tre giorni cercandolo, lo trouò finalmente, che posto in mezo di quei Rabbini, con lor disputaua. Scrissero, che col figliuolo, e con gli Apostoli suoi si trouò alle nozze di Cana di Galilea. Scrissero come per auuiso angelico collo sposo, e col figliuolo in Egitto se ne fuggì. Scrissero, che dopò la morte d'Herode, ritornarono nella Giudea. Scrissero, come predicando Christo, andò ella con altri parenti à ritrouarlo per parlargli. Scrissero, che presente fù ella alla morte del suo figliuolo, il quale à Giouanni la raccomandò, & egli di lei hebbe cura, e tutte queste cose, non per lode sua si scrissero, ma perche all'historia di Christo suo figlio apparteneuano, come vi sarà manifesto, se sottilmente tutte le predette cose andarete contemplando. Il rimanente, che di Maria tacquero i Vangelisti, all'historia del figliuolo non apparteneua, com'il suo nascimento, la sua purissima vita, la felice sua morte, & altre simili. E se più del precursore, che di lei scrissero, questo fù, perche più all'historia di Christo apparteneua la narratione di Giouanni, di quella della Vergine, e Giouanni testimonianza hauea à render di Christo, come far non douea ella. questo predicar lo douea, anzi additare per lo venuto Messia, *Hic venit in testimonium, vt testimonium perhiberet de lumine, vt omnes crederent per illum*, non lo sa-

A Christo si referisce ql che d'altri nel Vangelo si scriue.

Quel che di Maria scritto trouiamo nel Vangelo.

Perche più di Giouã Battista, che di Maria scrissero i Vangelisti.

Ioan. 1.

pete?

Digitized by Google

pete? per misterio dunque, & non per negligenza, nè per poco rispetto, ò per obliuione, di Maria non fríssero i Vangelisti, simili pensieri cader non deeno pur nelle vostre menti, perche dallo Spirito santo guidate furono le lor penne, e quelch'Iddio lor spiraua, eglino scrineano.

E se pur passando più innanzi cercaret intendere, perche di lei ne gli Atti Apostolici almeno non scrisse Luca? come scrisse i fatti Apostolici, perche il nascimento, la vita, l'attioni, e la morte di Maria non narrò egli? ascoltanti miei cari, voi facilmente, questo dubbio, soluerete, s'in memoria conseruarete il fondamento, che per solutione di queste difficoltà hò posto, & è, che tutt'i libri del vecchio, e del nuouo testamento, di Dio solo historia sono, considerato come creatore, ò come gouernatore, ò come redentore, però quello de gli atti Apostolici, ancora à Dio redentore pertiene, & in lui de gli Apostoli non si parla, se non come predicatori della fè di Christo, e fondatori della Chiesa, sua diletta sposa, che per ciò della lor vita, e morte, compiuta historia non fece Luca, ma sol quello di lor narra, ch'allo spiriritual edificio della Chiesa pertiene. E così colà anco vna volta della Vergine mention egli fece, facēdoci sapere, com'orando, con gli Apostoli, con esso loro ella la venuta dello Spirito santo aspettaua. *Hi oēs erant perseuerantes vnanimiter in oratione, cum mulieribus & Maria matre Iesu, & fratribus eius.* E che sia il vero, vedete, che poi Abdia contemporaneo di Luca, e de gli Apostoli, da quali Vescouo fù costituito di Babilonia, della vita, e delli gesti de gli Apostoli, come di cosa all'esser loro pertinente cōpiuta historia fece. Et così formalmente al proposto dubbio rispondendo, dico che in quel libro, di Maria non scrisse Luca, perch'ella come donna non predicaua, nè battezzaua, come faceano gli Apostoli, nè la sua morte narrò egli, perche in pace terminò la sua vita, e per martirio di tirāno non morì ella, come fecero Stefano, & altri, le cui morti in quel libro si raccontano. Ad altri fù lasciata la cura di scriuer della Vergine. E da molti copiosamente n'è stato scritto. Et perche è hora di sonar à raccolta, eccoui fatto sapere, perche nè delli genitori della Virgine, nè di lei scrissero i Vangelisti, nel Vangelo, nè Luca ne gli Atti Apostolici. E sapete, che quel che d'altri in questi sacri, e santi libri si scriue, per complimēto dell'historia di Christo nostro redentor si fece; & noi per sodisfar al vostro santo desio, copiosamente di Gioachino, e d'Anna fauellat'habbiamo, le lor immense laudi, dalle diuine scritture cauando. E voi con quest'occasione hauendo veduto, che quelche per negligenza, per obliuione, ò poca riuerenza verso della Vergine, e de' suoi parenti parea, esser stato lasciato da' Vangelisti per mistero, e per giusto voler di Dio ordinato; imparate da questo à non voler esser mai temerarij inuestigatori, e giudici dell'opere diuine, e de' scrittori sacri, del-

Perche di Maria non scrisse Luca, ne gli Atti Apostolici.

Fondamēto della solutione del dubbio.

Act. 1.

Scrittore delle vite de gli Apostoli.

Solution del dubbio.

Epilogo del ragionamento.

Giueuole auuiso.

T

cri, della Bibbia, credete pur sinceramente, che lo spirito santo è stato lo scrittore, che la mano mosse à quei santi huomini à far quei libri, e che per voler di Dio eglino questo scrissero, e quell'altro tacquero. Quanto più le cose di Dio, contrarie alli discorsi nostri paiono, tanto più giuste, e rette, creder si deeno, con gli vostri bassi, & annuolati intelletti non douete porui à misurar le cose diuine, *Iam non ambuletis, sicut gentes ambulant, in vanitate sensus sui tenebris obscuratum habentes intellectum*, dice Paolo. non son contra ragione le cose ordinate da Dio, ma si ben sopra le nostre ragioni, nõ siamo capaci hora d'intender chiaramente ogni cosa, l'intenderemo ben poi quando nel cielo hauremo hauuta maggior capacità d'intenderle.

Ephes. 4.

Multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo dice Christo. *Videmus nunc per speculum in enigmate, tunc autem facie ad faciem*, dice Paolo, credete hora fedelmente, che poi lassù il tutto vederete chiaramente. Faccici pur gratia Iddio, di quella magion beata, che là ogni dubbio sgombrato sarà da' nostri petti.

Ioan. 16.

1. *Cor.* 13.

Quod mihi, & vobis concedat Deus.
Amen.

Il fine del Ragionamento vndecimo.



RAGIO-

Digitized by Google

RAGIONAMENTO DVODECIMO,

NEL QVALE DELL'ENTRATA che fece l'Angelo nel albergo della Vergine, e della voce Aue, che vsò egli salutandola si discorre.

Et ingressus Angelus ad eam, dixit Aue. Luc. 1.

GRAN allegrezza, festa, e giubilo fassi in qualsiuoglia città, per la venuta, e per l'entrata d'vn Ambasciadore, d'vn Legato, ò d'vn Nuntio, che dir vogliamo, ò Regio, ò Papale, ò da qual si sia altra Signoria mãdato; nel giorno della sua entrata non solo con ricca pompa, e schierata compagnia gli escono in contro, e l'accompagnano con honore, i più nobili della cittade, & i più cari cortigiani di quel Signore, che lo riceue; Ma di più, da quello stesso Prencipe da cui riceuuto, & honorato viene, s'ordinano lautissimi conuiti, nuoue inuentioni di comedie, e suauissimi concenti di sonora musica; in quella cittade, di giorno si veggono giostre, di notte fuochi artificiali, splendidissimi lumi, e cent'altre cose, che ricreatione, e content'apportano, à chi presente vi si troua. Dal castello, e da tutte le fortezze della città s'odeno ribombi potentissimi d'artigliarie, e d'altri strumenti bellici. & in somma per honorare il mandante, nel mandato Ambasciatore, nè à fatica, nè à spesa, nè à diligenza si perdona. Il che s'è, come souente vedesi, è bẽ ragiõne Napoli mia, che tutta la grã città dell'vniuerso, faccia festa, e mostri segno d'allegrezza, poiche'l Rè celeste, & il Monarca dell'vniuerso, manda in terra il primo, e forse il più caro cortegiano della sua celeste corte. e questo non vien da lui destinato per vtil suo, ma per nostra salute, non per suo bisogno, ma per nostra necessità, non per aumento della sua grandezza, ma per liberar noi da molte nostre miserie, & inalzarci alla felicità dell'Empireo cielo. egli è mandato per pigliar il consenso della Vergine santissima, acciò che'l Verbo, seconda persona, di quella sacra triade, s'inuiscerasse nel suo dignissimo ventre, per dar principio alla preordinata redention del mondo. Ecco l'Ambasciadore, che dal ciel discesso, nella

Simile dell'entrata d'vn Ambasciadore.

Digitized by Google

cittadella di Nazarette giunto, nel verginal albergo di Maria entra: *Et ingressus Angelus ad eam*, dice l'Euangelio. Ond'io l'ordine del-

Materia del ragionamento.

l'historia seguendo, della gloriosa, miracolosa, e misteriosa entrata, di questo Principe celeste, dal Rè dell'vniuerso, alla Reina degli Angioli mandato, e del saluto, che li diede solo vi fauello hoggi.

Ascoltanti miei cari, nella camera angelica, entrando questo ce-

La venuta di Gabriello principio fù della nostra salute.

leste messaggio, dir possiamo, che principio si diede alla nostra salute, perche finito, che fù il dialogo, ch'egli con la Genitrice di Dio fece, il Verbo d'humana carne se vestì per operarla. e s'egli è vero, che *Cuiuscunque rei, potissima pars est principium*, come dicono i Leggisti. e che *Principium, est dimidium totius*, e che *habet rationem perfecti*, com'affermò il Filosofo, dell'entrata che fà quest'Angelo nel virginal albergo, sommamente rallegrar ci dobbiamo tutti, perche da questo i misteri dell'humana ricuperatione cominciano. Il Verbo per saluarci hauea di già deliberato d'incarnarsi, nel ventre d'vna donna, di nascer da lei, di morire, di risorgere, d'ascendere al cielo, e di sedere con quell'assunta humanità alla destra del padre; ma chi non sà, che se l'Angelo non riuelaua la deliberatione diuina alla Vergine, ella il suo consentimento dato non haurebbe à quell'opera, e s'ella non consentiua, il Verbo non s'incarnaua, nè nasceua, nè moriua, nè risorgea, nè ascendea al cielo, nè con le nostre carni seduto sarebbe alla destra del Padre? dunque questi, & altri misteri di Christo, da questo nacquero, che *Ingressus est Angelus ad Virginem*. Da quest'anco cominciò l'esaltation della Vergine, perche dalla bocca del Nuntio ch'à lei entra, cominciarono à sentirsi li suoi encomij, però materia di gaudio fù anc'à lei l'entrata di quest'Angelo, fù felicissima per noi dunque, e per questa serenissima Reina la venuta, e l'ambasciata di Gabriello, che con la sua ambasciaria, gaudio apportò all'vniuerso.

Altissimo era il mistero, che venea à trattar questo Legato, dignissima la persona, à cui era mandato, supremo Monarca quel che lo mandaua, & egli principalissimo Angelo del cielo; però fù ben conueniente, che tutte l'altr'apparitioni angeliche, in ogni cosa auanzasse questa, e ch'in gran maestà, dalla Vergine veduto egli fusse. Quest'istesso Archangelo apparendo à Daniele, in tanta maestà, e bellezza si mostrò, che (come quel Profeta riferisce) quasi tutto di Chrisolito parea il suo corpo, e con cinta d'oro splendido si stringea quel bianco lino, di che era vestito. *Et ecce vir vnus* (disse) *vestitus lineis, & renes eius accinti auro obrizo, & corpus eius quasi Chrysolitus*. pensate voi, quanto più bello dimostrar si debbe à Maria madre di Dio, che fù la più bella, e degna donna, che mai vedesse'l Sole? In bellissimo sembiante d'huomo, senza dubbio venne quest'Angelo, straordinariamente vago,

Dan. 10. In bellissimo sembiante alla Vergine apparue l'Angelo.

Forma humana prese l'Angelo.

te vago, leggiadro, e bello. *Venit Gabriel Archangelus, facie nitidus, veste corruscans, & incessu mirabilis*, dic'Agostino, nel sermone 14. de Natiuitate Domini. Ma non douete però credere, che ornamento vano, e superbo preso egli hauesse, che queste gran pompe d'oro, e di gioie, segnali sono, e bandiere di leggerezza, e di vanità. Sapea ben'egli, che la Vergine con cui parlar douea nimica fu sempre di simili vani ornamenti, e però à lei in bella forma modestamente vestito, con graue andare presente si fece. E ch'in forma humana egli appparesse, oltre che si caua dal parlar del Vangelista, che dice, ch'entrò prima, e che si partì poi dalla Vergine, *Et ingressus Angelus ad eam, & discessit Angelus ab ea.* l'affermano Ambrogio, nel libro primo de officijs, al capo 8. & in Luca al primo, Origene nell'homelia 4. in Luca. Pietro Chrisologo, nel sermone 140. e Girolamo nell'epistola 7. ad Lætam de institutione filiæ. E così certo conueniua, ch'egli appparesse, perche rappresentaua ad vn certo modo, quel ch'annuntiaua, ma huomo far si douea il Verbo, e bellissimo sopra tutt'i belli esser douea egli, conforme al detto Dauidico, *Speciosus forma præ filijs hominum*, però in apparenza di bellissimo giouane, à gli occhi della Vergine si presentò. come parimente fece Rafaello con Tobia. è ben vero, che non erano corpi proprij de gli Angioli quegli, ne' quali appariuano, com'alcuni dottori errando dissero, perche incorporei, immateriali, e spirituali, egli no sono, simili all'anime nostre, come c'insegnano Cirillo, nel libro 4. in Ioannem al capo 10. Damasceno nel libro 2. de fide orthodoxa, al capo 3. e Gregorio nel 4. de' morali, al 9. Et il Concilio Lateranense la loro openione apporta, e conferma. di materia esterna son fatti quei corpi, con i quali à sensi nostri esteriori si presentano gli Angioli, da vapori condensati, di lume coloriti son da loro, in virtù di Dio formati, & in quei corpi non s'vniscono eglino, come forme alle materie, nè opere vitali in essi esercitano, ma à quelli sol presenti si fanno, com'instrumenti di lor seruendosi à far moti locali, & à proferir articolate voci. e fatti quegli vffici, lasciano quei corpi, che come nubi, e come vapori in prejacentem materiã si risolueno. si che con bellissimo corpo, non proprio, ma assunto, e da lui formato, nella camera della Vergine entrò l'Angelo.

Senz'ornamento vano alla Vergine apparue l'Angelo.

Luc. 1.

Psal. 64.

Tob. 5.

Spiriti puri come l'anime sono gli Angioli.

Com'à corpi s'vniscono gli Angioli.

E dalla bellezza, nella qual'egli apparue inferisco io, che non con l'ali, come si dipinge egli, entrò nel verginal albergo, perche monstruosa cosa sarebbe veder vn'huomo alato, tanto più, che ben sapea la dottissima Vergine, d'ali non hauer bisogno egli, per venir in terra. E nella scrittura letto hauea, che senz'ali ad Abramo, à Lot, à Giacobe, & à gli parenti di Sansone, Angioli apparuero. E se di penne non hebbero bisogno quelli, molto men bisognoso ne fù Gabriello, di gran lunga di loro più perfetto, e degno. e certo che quando alato ve-

Nõ alato come si dipinge vẽne l'Angelo.

to ve-

to venuto egli fusse, detto non haurebbe l'Euangelista, *Ingressus Angelus ad eam*, ma *Alluduuit Angelus ad eam*. Che se voi direte, che per discendere l'Angelo per tante stanze celesti, e per passare per due elementi, per quel del fuoco, e p quel dell'aria, d'aiuto d'ali, hauer hauuto bisogno; dico, che questo dubbio da falsa imaginatione nasce, perche non dal cielo con quei corporei lineamenti vengono gli Angioli, ma dopò ch'in terra venuti sono, in vn tratto i corpi che pigliano, come vogliono si formano. Et quando ben nella suprema region del fuoco, ò dell'aria, à quei corpi presenti egli si facessero, quantunque molto graui, e pesanti fussero, senz'ali, con la volontà solo muouerli farebbono, e calar in giù, senza farsi vedere, se non da chi volesse, mentre son'in aria; come l'Angelo, che l'andare à Balach con la spada in mano prohibeua à Balaamo, dall'asina veduta era, e da lui che la caualcaua no. Lo spirito è primo principio d'ogni moto, come sanno i dotti, e però non tanto la mano, ò il piede moue la pietra, quanto lo spirito, che quella mano, e quel piè viuifica. onde à sua posta, con l'atto solo della sua volontà, senz'aiuto di piume, ò d'ali senza volare, muouer può l'Angelo il corpo assunto. Come'l vento, senza mani, senza piedi, senza remi, volar fà quella naue in mare, quantunque di grauissimo peso aggrauata sia; così vn spirito angelico, & & vn'anima separata ancora, che hà mente, anzi ch'è mente, ch'intende, & vuole, ch'è sostanza permanente, il corpo, che prende muouer può, e guidare per l'aria. E' isciolto dalle corporee leggi lo spirito, e però senza corporei instrometi opera, nella volontà cõsistẽdo la sua potenza motiua, e no nelle penne. Nelle scene costumano i recitanti d'assomigliarsi à più potere alle persone, che rappresentano, con le vestimenta, con l'andare, con la voce, col gesto del corpo, e con ogni lor mouimento l'imitano; però l'Angelo, che in effigie d'huomo entrò alla Vergine per parlargli con sensibil voce, nel vestire, nel caminare, nel muouersi, nel parlare, & in ogn'attion che fece, vn'huomo andaua imitando; però d'ali non seruendosi gli huomini, senz'ali à lei entrò. ch'altrimente vn mostro haurebbe rassembrato, mez'huomo, e mez'vcello, e nõ nell'effigie d'vn bel giouane cõparso sarebbe, come dipinto vediamo in quel miracoloso suo ritratto nell'Annuntiata di Firenze. E s'alato si costuma dipingersi, quest'è fatto à denotare, ch'in breuissimo spatio di tempo, ch'in vn brieue instante, dal cielo in Nazarette venne. E non solo alato si dipinge Gabriello, ma scalzo ancora, come si fà di tutti gli altri spiriti celesti, denotando che dal cielo egli veniua, ch'è quella terra santa, oue con tanta riuerenza innanzi à gli occhi di Dio si viue, che per accẽnarsi, à Mosè fù detto. *Solue calciamenta de pedibus tuis, locus enim in quo stas terra sancta est.* son fatte de pelli d'animali morti i calciamenti, e gli Angioli scalzi si dipingono,

Come formar sogliono gli Angioli i corpi, che pigliano.

Da chi vogliono, veder si fanno in humani corpi gli Angioli. *Num. 22.*

Con la volũtà loro gli spiriti, i corpi assunti muouono.

Simile.

Simile pronuntie, d'alnõ esserui seruito Gabriello.

Ma. . 182

Perche alato si dipinge Gabriello.

Perche scalzo si dipingono gli Angioli. *Exo. 3.*

Digitized by Google

gono, per accennarsi ch'eglino nel primo lor duello, nel quale restarono vincitori, e per sempre confermati furono in gratia, d'ogn'affetto, e d'ogni pensiero di peccato, ch'opera di morte si dice, si dilungarono, che d'ogni affettione propria si spogliarono, e dell'amor di Dio in tutto, e per tutto restarono accesi. Defendono i piedi dalle punture di spine, e de vepri i caldiamenti, onde à dimostrare, che punti, & offesi esser non possono gli Angioli, perche impassibili, & immortali sono, scalzi si dipingono. Con vn giglio in mano anco si dipinge l'Angelo Gabriello, per dimostrare che mandato fù da Dio, di cui simbolo è il giglio, come dice Gregorio nell'homelia 6. in Ezechiele. dimostra anco la purità Angelica quel giglio, perche anco per simbolo della pura natura de gli Angioli si pone questo fiore, come dice sant'Hilario, in Matteo al 6. e sant'Ambrogio in Luca all'vndecimo. dimostra de più ch'immaculata era la Vergine, à cui l'Angelo si manda, perche per la verginità, e per l'odore della sua buona fama di lei si dice, *Sicut lilium inter spinas*. *Cant. 2.*

Perche col giglio in mano si dipinge Gabriello.

E non volando per la finestra entrò egli, come s'imaginarono i semplici, ma penetrando il legno del vscio serrato, caminando all'humana se gli rappresentò innanzi. E credesi che serrato trouasse l'vscio, ò perche ad vsci serrati oraua, e contemplaua la Vergine allhora, ch'in feruente oratione, & in altissima contemplatione occupata staua, letteralmente anco osseruando quel euangelico detto, *Cum oraueris intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora patrem tuum.* ò per modestia sua così tener la douea, perche perpetua nemica fù ella di conuersatione, & amica di solitudine. ma quel serrato vscio l'entrata all'Angelo non impediua. *Angelicis spiritibus parietes non obsistunt*, (dice Bernardo nell'homelia 3. di quest'Euangelio) *Nec difficile fuit Angelo per clausum ostium penetrare ad abdita Virginis.* Per potezza propria entrar possono, oue vogliono gli Angelici spiriti, e cõ i corpi assunti anco, ogni corpo penetrare, come dicono Bernardo, e Simon di Cassia. E solo venne egli acciò à molti riuelati non fussero i misteri diuini, che noti egli fece. E se accompagnato da moltitudine d'Angioli creder vogliamo che venisse, com'altri tennero, fuor dell'albergo crederò io, che la sua compagnia lasciasse Gabriello, perch'intender non doueano gli altri, quel ch'egli per ordine di Dio, venne à far noto alla Vergine.

Per l'vscio serrato entrò l'Angelo alla Vergine. *Matt. 6.*

Perche solo venne Gabriello.

E con tanta riuerenza, nella virginal stanza entrò egli, che molti credono, che le ginocchia pose in terra, & ingenocchiato la Vergine salutasse. di quest'openione si dimostra Agostino, nel 14. sermone, de Natali Domini. & vn dottor moderno seguendolo ò proua ancora, dicendo, che fra poco douedo ella diuenir madre, e sposa di Dio, come tal riuerita fù da questo ministro, e cortigiano suo. E se ben quant'alla na-

S'ingenocchiò Gabriello inanzi alla Vergine.

Digitized by Google

Più degna degli Angioli per la dignità sua fù la Vergine.

la natura, più degno di lei era l'Angelo, pur nella dignità auanzato da lei, egli restaua, perche più degna cosa è l'esser Angelo per gratia, come fù Maria, che per natura, com'era Gabriello. La tela d'oro è di maggior pregio, della tela d'argento, ma tal può esser il lauoro, e la testura della tela d'argento, talmente può esser fregiata di perle, che di maggior valuta sarà della tela d'oro; così quantunque più degna fosse la natura dell'Angelo, di quella della Vergine, che per natura, cosa mobil era, e fragile, pur tanto fregiata fù ella, di gioie, di virtù, e di gratie, che per li celesti doni, più degna era di tutti gli Angioli insieme. Onde di lei ben si potea dire, che *Materiam superabat opus.* e però secondo'l parer d'Agostino, marauiglia non è, che se gl'inginocchiasse innanzi l'Angelo ambasciatore, come per tutto si dipinge. E per bellissima conuenienza di tal adoratione aggiungo, che Gabriello in tutto al superbissimo Lucifero opposto dimostrar si volle, onde, se quell'altiero, nel principio della creation angelica, nè l'humanità, ch'assumer douea il Verbo adorar volle, nè la madre, che l'hauea à generare; questo humilissimo, non solo subito incarnato, che fù il Verbo, nel ventre della madre l'adorò; ma humilmente prostrato in terra, la madre salutando, & adorando, *Aue* gli disse. Questo ben mi persuado io, ch'ogni creatura, nell'humiltà vincendo la Vergine, non sopportando ch'Angelo si grande, e degno, inginocchiatosigli innanzi l'adorasse, non lasciandosi nell'humiltà vinter da lui, ella le ginocchia hauendo poste in terra, e forse l'Angelo adorando, che s'alzasse in piedi lo pregaua, già che conoscitrice era ella, della superiorità, che sopra gli altri celesti spiriti hauea quel Angelo. Potè esser anco, ch'inginocchiato non si fosse l'Angelo dinanzi alla Vergine, perche non mai d'altro spirito celeste si legge, ch'inginocchiato si sia, dinanzi di Santo, à cui apparesse; e però forse ne anco le ginocchia piegò in terra questo, nè la Vergine permesso l'haurebbe, perch'oltre la nobiltà di quell'angelica natura, in lui anco rispettò ella, l'autorità, e la maestà di Dio, che mandato l'hauea. Si che in piedi forse stette, con maestà, e grauità l'Angelo Gabriello, entrato nella camera di Maria, e le ginocchia non piegò in terra, ma *Reuerenter salutauit*, come dice Bernardo, nell'homelia 3. del Missus est. & ella, ch'inginocchiata oraua allhora, in piedi anco s'alzò, & honoreuolmente lo riceuette, come Nuntio, & Ambasciatore del grande Dio.

Simile.

Gabriello opposto à Lucifero.

L'Angelo forse, adorò la Vergine.

Non sappiamo certo se si ingenocchiasse l'Angelo innãzi alla Vergine.

Forse stãdo in piedi parlarono l'Angelo, e la Vergine.

Si riueriscono i cortigiani fauoriti, & i Legati mandati da' Rè terreni, e però riuerentemente riceuer debbe, & vdir questo gran cortigiano, Ambasciator del Rè celeste la Vergine. E se replicando voi direte, che si rispettano sì, ma non dalla madre, nè dalla sposa del Rè mandante, onde per esser stata eletta, per madre, e sposa di Dio Maria, quest'honor far non debbe ad vn seruo del suo figlio, e sposo. Rispondo,

Riuerentemente l'Angelo riceuè la Vergine.

ſpondo, che tale non era ella ancora, quand'entrò l'Angelo, nè la diuina elettione notificata gli era ſtata, e però molto riuerente crediamo, che con queſto ſupremo ſpirito angelico dimoſtrar ſi debbe, oltre che l'humiltà ſua grande, à così creder m'induce. Vocalmente, ò mentalmente, ſenza dubbio veruno oraua la Vergine, quand'à lei entrò l'Angelo, perche ſe nel Tempio ſacrificaua, & l'Altare incenſaua Zaccaria, quando queſto Angelo la concettion l'annuntiò di Giouan Battiſta ſuo figliuolo, come riferiſce Luca; maggiormente creder poſſiamo, e dobbiamo, in feruentiſſima oratione trouarſi occupata la Vergine, quando à lei entrò l'Angelo per fargli ſapere, che madre eſſer douea del Verbo, figlio dell'eterno Padre, *Clauſo ſuper ſe oſtio, orabat patrem in abſcondito*, dice Bernardo, nell'homelia 3. del Miſſus eſt. Era al ſicuro con la mente, e con lo ſpirito, tutta trasformata in Dio la Vergine allhora, & orando con la voce, ò con lo ſpirito dicea, *Mitte Domine, quem miſſurus es. Oſtende nobis Domine miſericordiam tuam, & ſalutare tuum da nobis. Veni ad liberandum nos, Domine Deus virtutum. Qui regis Iſrael intende, qui deducis velut ouem Ioſeph. Veni Domine & noli tardare, relaxa facinora plebis tuæ*. Con queſte, e ſimili ardentiſſime preci, la venuta del Saluatore, con lagrime, e ſoſpiri à Dio chiedea ella, e ſopra di queſto reiterana, e moltiplicaua le ſue petitioni. Perche dallo ſcettro, che perduto hauea la Giudea, come prediſſe Giacobe. e dall'eſſer finite le ſettimane, come per ſegno diede Daniello, ben conoſcea la dotta Vergine, che venut'era il tempo, che dimoſtrar douea Iddio la ſua miſericordia, colla pietoſa ſua venuta al mondo, ſapea certo, che *Tempus miſerendi eius, quia venit tempus*. Hauea ella letto in Geremia, *Fœmina circumdabit virum*. Sapea ch'Iſaia predetto hauea, ch'vna Vergine concepire, e partorir douea. *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emmanu-el*, e ſoſpirando, & orando dicea; piaccia à Dio di farmi degna di veder queſto Saluator mio, e la ſua ſantiſsima madre. foſs'io degna d'eſſer ſerua di quella feliciſsima Vergine parturiente. e mentre così diſcorrea, con quell'aereo corpo, che preſo hauea à lei entrò l'Angelo, riuerentemente ſalutandola, *Et ingreſſus Angelus ad eam*. Nel tempio apparue queſt'Angelo à Zaccaria, quando gli annuntiò il naſcimento del Battiſta, *Stans à dextris Altaris incenſi*, & in caſa apparue alla Vergine, quando l'annuntia la concettion di Chriſto, perche deſtrutto eſſer douea quel Tempio, & honoreuolmente conſeruata hauea ad eſſere la caſa della Vergine. O perche ſcemar ſi douea col tempo, la riputation di Giouanni, che da più del Saluatore vn tempo fù ſtimato; e creſcer douea all'incontro l'eſiſtimatione di Chriſto, che come verace Iddio hora adoriamo, che perciò forſe l'iſteſſo Battiſta diſſe, *Me oportet minui*;

Oraua Maria quando à lei entrò l'Angelo. *Luc. 1.*

Oratione che facea Maria poco prima, ch'à lei l'Angelo entraſſe. *Exo. 4. Pſal. 16. Pſal. 84. Pſal. 79.*

Conoſcea la Vergine eſſer venuto il tempo dell'incarnatione. *Gen. 49. Dan. 9. Pſal. 101. Ier. 31. Eſa. 7.*

Deſiderij della Vergine.

Perche nel Tempio s'annuntia la concettione di Battiſta, & in caſa quella di Chriſto. *Luc. 1. Ioan. 3.*

V

Digitized by Google

nui, illum autem crescere.

Ritirata, e solitaria fù sempre la Vergine.

E dicendo l'Euangelista, che l'Angelo entrò nella stanza, conseguentemente vien' à farci sapere, che ritirata staua in casa la Vergine, ch'ascosta in vn angolo di quel picciolo suo albergo oraua. così riferiscono Bernardo, nella 3. homelia del Missus est. Andrea Gierosolimitano, nel sermone de Annunciatione, & Ambrogio, in questo luogo. Et è molto conforme alla profetia d'Isaia, perche doue noi leggiamo, *Virgo concipiet*, il testo Hebreo dice, *Alma*, che propriamente Vergine ascosta, e ritirata vuol dire. Intendetela voi donne, che non sapendo, e non potendo viuere ascoste, e sole in casa, nelle fenestre, nelle porte, e per le piazze sempre procurate di far mostra di voi e per questo, più che per diuotione tal'hora vi conducete, così lasciuamente ornate, e sconciamente acconcie, lisciate, e dipinte nelle Chiese. I mali costumi d'vna simil donna descrisse il Sauio, quando disse, *Est garrula, & vaga, quietis impatiens, nec valens in domo consistere pedibus suis, nunc foras, nunc in plateis, nunc iuxta angulos insidians.* Non facea così santa Giuditta, che per dar essempio alle donne, di viuer quanto più si può ritiratamente, non solo costumaua starsi serrata in casa, ma di più nella parte più rimota del suo palagio vn'appartamento si fece in alto, in cui con le donne di sua casa, serrata, e rinserrata se ne stana. vdite le parole della sacra Scrittura, *In superioribus domus suæ, fecit sibi secretum cubiculum, in quo cum puellis suis clausa morabatur.* e quelch'è più, i Gentili stessi conoscean i danni che nascer sogliono dal vagar delle donne, poiche gli Egittij vna legge fecero, nella quale ordinarono, che tutte le donne, senz'eccettione di persone scalze andassero. e l'intento di legislatori, e la pretendenza loro, (come dice Plutarco) era, che vedendosi elleno scalze, vergognate si fossero d'vscir fuor di casa, e così non vscendo, contentate si fossero, di non vedere, e di non esser vedute. Et Iddio stesso per dimostrar quanto li piace, ch'in casa orino, & altri buoni esercitij facciano le donne, hauendo comãdato a tutti gli Hebrei, che tre volte l'anno, nel Gierosolimitano tempio andassero, ouunque si trouassero, da tal legge esenti fece le donne, & obligar non le volle à quel pellegrinaggio. E Christo p dimostrar l'istesso, à suoi ordinò, che niuno per le vie salutassero, ma à quegli che ritirati in casa ritrouano la pace annuntiassero, *Neminem per viam salutaueris*, disse, *sed in quãcunque domum intraueritis, primum dicite, pax huic domui.* sopra di che dice Vgone Cardinale, *Qui foris sunt, diuinæ consolationis experti sunt.* à questo vorrei che pẽsassero i Nobili, & i Caualieri della mia città di Napoli, ch'altro par che far nõ sappiano, ch'andar otiosamẽte tutt'il giorno gridando p le strade, e per le piazze. Dalle donne in spetiale, più che da gli huomini, p la fragilità del lor sesso, amar si

Vanità delle donne de nostri calamitosi tẽpi.

Isa.7.

Prou.7.

Atto religioso di Giuditta.

Iudit.8.

Legge de gli Egittij, fatta alle donne.

Legge diuina, dalla quale esenti erã le donne.

Exo.23.

Luc.10.

dee

dee la solitudine; e procurar la dourebbono spetialmẽte le religiose vergini, e le dõzelle del secolo, & à loro in particolare, come specchio l'essempio della Vergine para innanzi Ambrogio santo, dicendo in questo luogo, *Discę virginem moribus, discę virginem verecundia, discant mulieres propositum pudoris imitari.* Specchiateui (dice à loro) nella Vergine, che *Sola erat in penetralibus, quam nemo virorum videret, solus Angelus reperiret, sola sine comite, sola sine teste quo de genere deprauaretur affatu, ab Angelo salutatur.* che di questa sua ritiratezza, e di quest'amor di solitudine lodar la volle il suo celeste sposo, nella cantica di lei dicendo, che colomba era, che nelli pertugi delle case tenea il suo nido, e che horto serrato hauea nome. *Columba mea in foraminibus petrę, in cauerna macerię. Hortus conclusus.* Però ad vna Vergine, che fù Eustochia, scriuendo Girolamo gli consigliò, che rarissime volte veder si facesse in publico, dicendo, *Rarus sit tibi egressus in publicum, semper te cubiculi tui secreta custodiant.* e fù certo santo il consiglio, perche il ritiramento, e la solitudine, guardia sono dell'innocentia. e perciò il moral Seneca dicea, ogni volta che conuerso, men perfetto ritorno à casa. e di Giouan Battista leggiamo, ch'andò al deserto, *Ne leui saltem, maculare vitam, famine posset.* ò beati gli amatori delle solitudini; ò beati quei, che ben custodiscono gli occhi, da' quali tanti mali nascono. ò felici quelle, che per star in luogo più sicuro, volontariamente serrate si sono ne' sacri chiostri, perche come meglio si custodiscono quegli arbori, che serrati sono negli horti, di quelli piantati in mezo delle strade publiche; oue non mai perfettamente matura frutto; così ageuolmente intatte, & vergini si conseruano quelle, che ritiratamente viuono; il che malageuolmente, e di rado accade à quelle, che prattican per lo mondo, & visite fanno per le corti. Son contrarie alla purità verginale, & alla castità maritale ancora, le finestre, le porte, le visite, le prattiche, e l'andar vagando, perche come dice'l Filosofo, *Amor fit per sensum visus.* e Gieremia dice, *Oculus meus depradatus est animam meam.* per voler vscir fuor di casa Dina, perdè la sua verginità, e per veder solamente Bersabea del suo amore restò preso Dauidde, e di Santo, peccator si fece. Entra fuoco tale alle volte per la finestra de gli occhi, che brugiar farà eternamente l'anime di molti nell'Inferno. L'vscio serrato guarda la casa, & il tener gli occhi serrati, e non vedere le vanità del mondo, custodiscono il cuore, onde quel priego di Dauidde, che dicea, *Auerte oculos meos, nè videant vanitatem.* come si serrano le finestre, acciò il vento non entri nell'albergo; così chiuder si deeno i sensi, acciò nell'anima non entrino le tentationi.

Le dõne più che gli huomini, anche esse deeno di solitudine.

Di solitudine è lodata Maria.

Can. 2.

Can. 4.

Cõseglio di girolamo dato ad vna Vergine.

Simile.

Custodir si deeno gli occhi.

Thren. 3.

Gen. 34.

2. *Reg.* 11

Simile.

Psal. 118.

Simile.

Signori, la custodia de gli esteriori sensi è manifesto segno da co-

Digitized by Google

Simile. noscere se in gratia di Dio viuiamo, e se Iddio per gratia in noi habbiamo, perche come vedendo noi il portinaio, che guarda la porta d'vna camera, e che senza sua licenza colà dentro non si può entrare, argomentiamo, che qualche signore vi stà dentro, ma stando la porta aperta, e senza portiere, segnal è che signor niuno v'è dentro; così quando vn huomo santamente viuendo, Iddio per gratia serra nell'anima sua, col timore di restar priuo della sua gratia, guarda gli esterni sensi, e questo del viso in particolare, per cui al cuor entrano gli amori, ma quando senza il portinaio del diuin timore egli viue, aperte tiene, e spalancate le porte de sensi; quando il tutto vdir vuole, e mirare non v'è Iddio dentro, e però guardia non si tiene fuora. Per fuggir i pericoli dunque, ogn'vno fugga l'occasione del male, e siegua la solitudine, & il ritirato viuere, come facea Maria, nel cui serrat'albergo, *Ingressus est Angelus ad eam*. e dalle laudi della Vergine, alle grandezze, & à i priuilegi di quel felice albergo, e santa casa di Loreto varcando, dico ch'in quella stessa camera angelica, oue dall'Angelo Gabriello fù salutata la Vergine, ella nacque, in quella riceuette la dignità infinita della maternità di Dio, in quella il Verbo carne si fece, in quella dimorò la Vergine col figlio, fin'alla fuga dell'Egitto, in quella (secondo la più comune openione) l'incarnato Verbo hebbe albergo con la madre, dopò che ritornati furono da quell'esilio di 7. anni, in quella la Vergine viuea, oraua, digiunaua, e contemplaua. in quella Pietro dopò l'Ascension di Christo al cielo, fece vn'altare, oue più volte offerse à Dio, il tremendo sacrificio della Messa. & in quella, com'à prima Chiesa de' Christiani, dagli Apostoli si cominciò à celebrare, & à recitar i diuini vfficij. e però in quella anc'Iddio dimostrar volle la sua potenza, miracolosamente lasciando i fondamenti, per mano d'Angioli portar la fece da Nazarette, in Schiauonia prima, e poi in vna selua d'vna certa madonna Loreta, della Marca Anconitana, e poi in vn colle di due fratelli, e finalmente l'anno 1294. à i 10. di Decembre, al tempo di Bonifatio Ottauo, da gli Angioli fù riposta, ou'hoggidì si troua. O fauorita casa, ben degna d'esser da noi riuerita, com'à principal reliquia del mondo, e com'à più diuoto, e famoso Tempio, che habbia il Christianesmo tutto. Ceda ceda il campo Damasceno, à questo sopr'ogn'altro dignissimo albergo, & à lui il primo luogo diano il Paradiso terrestre, l'arca di Noè, la quercia di Mâbre, il monte Sina, il tempio di Salomone, e l'arca del testamento. perche se in quel campo, di terra fù formato il primo huomo, in quest'albergo, da i puri sangui virginali, il corpo si formò di Christo, capo di tutti gli predestinati. Se in quel ameno giardino, dalla costola d'Adamo fù fatta Eua, in quest'albergo, mutato ogn'ordine di natura, vna donna vergine, restando nella sua verginità, madre è fatta di Dio.

Lodi della casa di Loreto.

Miracolo della casa di Loreto.

Ogni luogo Sãto, à quel di Loreto cede.

Marauiglie operate nella casa di Loreto.

Se

Se nell'arca di Noè si saluarono quei pochi, ne' quali si salnò la spetie humana, in quest'albergo vi stette il Saluator dell'vniuerso. Se sotto quella quercia, tre Angioli vidde il padre Abramo, in quest'albergo non solo l'Arcangelo Gabriello vi fù, ma Maria, e Giuseppe vi habitarono. Se nel monte Sina, la legge si diede à gli Hebrei, in quest'albergo, quello lungamente vi dimorò, che l'antica, e la nuoua Legge ci diede. Se'l tempio di Salomone, per la presenza di Dio che v'apparue fù santo, in quest'albergo, non solo presente fù Iddio, ma in lui prima la corporea presenza prese, e però santissimo riputar si dee. E se nell'Arca del testamento finalmente le tauole della Legge, la manna, e la verga si serbarono; in quest'albergo, quello vi venne che tre sostanze hebbe nell'vnica sua persona. Però si degna essendo questa casa santa, à far più questo, ch'altro pellegrinaggio v'esorto, andate, andate tutti, à riuerire quelle sante pietre, tante volte da Christo, e da Maria tocche, maneggiate, e santificate, accingeteui à questo santo viaggio, e credete à me, & all'isperienza che più volte n'hò fatt'io, che sarà impossibile, non sentir colà dentro contritione grandissima de' vostri peccati. non si può, non si può entrar dentro di quelle mura, e non sentirsi risoluere in lagrime, e sfarsi di dolcezza; sentendo colà dentro vna spiritual letitia nel cuore, esclamando con Giacobe à viua forza direte; *Verè Dominus est in loco isto*. e perche gratie diuine vi si dispensan dentro, quel che con cuor puro, e mente santa, giustamente in nome di Christo chiederete, per l'intercessioni di Maria auuocata del mondo, in quell'angelica sua casa impetrarete. Dimostriamoci, dimostriamoci tutti à Dio grati, p questo grã dono, che fece alla nostra Italia, in mezo di lei trasferendo questo gran tesoro della casa di sua madre. Ma troppo, per auuentura del luogo oue entrò il celeste Ambasciatore hauremo detto, però tornando, oue eramo, per complimento di questo ragionamento aggiungo, che non solo la soprana imperadrice riuerì questo dignissimo Arcangelo, ma entrato nel secreto conclaue, con misteriosa, e sensibil voce, la salutò ancora dicendo, *Aue*. Erano fauori inusitati quelli, che s'annuntiauano alla Vergine, e però conuenientemente, d'vn nuouo, rado, & inaudito saluto, si seruì l'Angelo, dicendo *Aue. Soli Mariæ, hæc noua salutatio seruabatur*, dicono Ambrogio, & Origene in Luca, à lei, com'à dignissima, sopra ogn'altra creatura era riserbata questa forma di salutare, ch'vdita non s'era ancora nelle diuine Scritture, così volendo accennargli l'Angelo Ambasciatore, che cessat'era lo sdegno, è mancata l'ira, ch'Iddio hauea verso degli huomini, che benedir gli volea, e restituire loro la sua gratia. Onde con misterio, dimostra l'Angelo, che mutato s'era l'odioso nome d'Eua, nella voce soaue, di questo *Aue*. *Cum dixit Aue, ostendit ex integro iram exclusam prima*

S'inuitano i pellegrini à douer andar à Loreto.

Effetti della casa di Loreto.

Gen. 28.

Gratie s'impetrano nella santa casa di Loreto.

Nuouo saluto diè l'Angelo alla Vergine.

Misteri del saluto, *Aue*.

Digitized by Google

mæ ſententiæ, & plenæ benedictionis gratiam reſtitutam? dice San Fulgentio, nel ſermone de laudibus Virginis. Hà più ſacramenti d'elementi queſta voce *Aue*, Napoli mia cara, ellà è di tre lettere come vedete, e dimoſtra, che dalla ſantiſſima Trinità, queſto ſaluto veniua, che la Trinità mandaua à lei queſt'Angelo, per fargli ſapere, che tre ſoſtanze hauer douea, quel ch'ella hauea à concepire, carne, anima, e deità. Con queſta voce in oltre l'Angelo, ogni lode di Maria affermò, perch'ogn'imperfettione da lei con tal ſaluto rimoue, come dice Egidio Romano, nell'eſpoſition della ſalutatione angelica. *Aue* ſi compone, di A. & *uæ*, l'A. è particella negatiua, & il *uæ* vuol dir guai. e così in vna parola di tre lettere, s'afferma che ſenza guai fù Maria. Noi tutti habbiamo queſta miſeria, ch'in peccato conceputi ſiamo, e peccati facciamo viuendo. Ma Maria per gratia nè fù libera, perche immacolata fù conceputa, e nè anco vn venial peccato in tutta la ſua vita fece. Tutte le donne carnal diletto ſenteno concependo, e da gran dolore tormentate ſono partorendo; ma da queſti guai eſente fù Maria, che da carnal concupiſcenza non fù mai moleſtata, nè doglia niuna ſentì nel parto. Tutti gli huomini pena ſenteno nel morire, & alla corruttione ſon ſuggetti dopò morti, ma eſente da queſti guai fù Maria, che ſenza doglia morì, e lontano dalla corruttione fù il ſuo corpo in quei tre giorni, che ſtette nell'auello. Tre guai annùtiò à noi habitatori della terra San Giouanni, quando triplicando il *uæ*, dolendoſi delle noſtre ſciagure diſſe, *Væ, væ, væ, habitantibus in terra.* perche, per lo peccato del noſtro primo parente, tutti ſoggetti ſiamo alla colpa, all'ignoranza, & alla pena. Onde per eſſer da tutti queſti guai libera la Vergine, per purità ſantiſsima, per diuina riuelatione dottiſsima, e p gratia da ogni pena di peccato lontaniſsima, à lei ſi dice, *Aue*. Tre volte *uæ* ancora diſſe San Giouanni, perche, com'affermò egli ſteſſo vn'altra volta *Omne quod eſt in mundo, aut eſt concupiſcentia carnis, aut concupiſcentia oculorum, aut ſuperbia vitæ.* volendo dire, ch'ogni peccato, ò è di Luſsuria, ò d'Auaritia, ò di Superbia. Ma niuna di queſte coſe, s'auuicinò pure nella perſona della Vergine; lontana da lei fù la Luſsuria, per eſſer ſtata perpetua Vergine; lontana l'Auaritia, per eſſer ſtata liberaliſsima; e lontana la Superbia, per eſſer ſtata humiliſsima. Tutte le vergini hanno il *uæ* della priuation de' figli, ma in Maria, in cui il *uæ*, ſi cangiò in *Aue*, con la verginità la fecondità s'accompagnò, e la maternità. In tutte le maritate il *uæ* ſi troua, della ſuggettiõ che hãno à lor mariti, perche alla donna fù detto, *Sub viri poteſtate eris*. ma Maria non fù à Giuſeppe ſoggetta, quãt'alla copula carnale, e quãto à certe altre coſe, come dice Agoſtino nell'opuſcolo de Aſſumptione. e per finirla in vna parola, dico, ch'eſente d'ogni noſtra miſeria la predicò l'Angelo, quando

Da tutt'i dõ neſchi guai eſẽte fù Maria.

Tre guai di tutti noi.

Apoc. 8.

1. Ioan. 2.

A tre ſi ridu cono tutti i peccati che ſi fanno.

Gen. 3.

Aue

Digitized by Google

Aue li disse, perche indefinitamente, senza guai la chiamò. Et i dotti sanno, che *Indefinita æquipollet vniuersali.* Onde Egidio Romano disse, che l'Aue quà, vuol dire, *Sine culpa, & absque omni imperfectione.* Ascoltanti miei leggete voi la particella Aue, al modo de gli Hebrei, cominciando dalla destra parte, e dirà Eua. Dunque con questa voce, in tutto, e per tutto opposta alla prima donna, predicata dall'Angelo fù Maria, in ogni cosa à lei contraria ci la dimostrò egli. Vdite, che perfetta antitesi tra lor si troua; Eua superbissima, Maria humilissima; quella cagion di morte, quest'antidoto di salute; quella sdegna Iddio, questa lo reconcilia; quella dal serpente infernal'è sedotta, questa li schiaccia la testa; quell'indusse l'huomo al peccato, questa l'agnello ci diede, che i peccati tolse del mondo; quella ci vendè con vn pomo, questa ci comprò col frutto del suo ventre; quell'infamò il sesso feminile, questa honorò l'huomo, e la donna; quella dannò tutta la nostra natura, questa il Saluator ci diede, il riparatore, & il prezzo della nostra salute; quella ci serrò il cielo, questa ci l'aperse; quella fù madre di miserie, questa madre di misericordia; quella ci ferì, questa ci sanò; quella fù madre di pianto, questa causa del nostro canto; quella cagione d'affanni, questa occasione di consolationi; quella apportò la maledittione, questa la benedittione; e per finirla, quella d'ogni nostro male fù origine, e questa principio d'ogni nostro bene. e però ben Aue li disse l'Angelo, perche riuoltata questa particella, forma Eua. così volendo dirgli, ch'ella rifar douea quello, che destrutt'hauea Eua. Ch'à questo alludendo la Chiesa, canta, *Sumens illud Aue, mutans Euæ nomen.* onde come contrarie tra loro furono Agar, e Sarra, così in tutt'opposte furono Eua, e Maria. Con questa voce *Aue*, à gaudio ancor inuitar volea la Vergine, che salutaua l'Angelo, perche voce d'allegrezza è ella, & allegrezza certo causò in lei, perche tutte le sue felicità li rappresenta, e lieta nouella gli annuntia, *Maria edocta, & iussa est ab Angelo gaudere*, dice San Basilio, nell'homelia de Christi humana generatione. & Agostino nel sermone 15. de Natiuitate Domini dicea, che *Hæc vox Aue, in hoc loco non est vox imprecantis, sed annunciantis, & exhortantis ad gaudium, & lætitiam, tum de proprio, tum de communi bono.* e la Vergine istessa confessò poi la letitia, che di tal fatto prese dicendo, *Exultauit spiritus meus, in Deo salutari meo.* Non potea non rallegrarsi del ben proprio, sentendosi eletta madre di Dio, e conseguentemente sopra tutte le creature esaltata; e non potè non gioire del ben comune poi, credendo che'l frutto del suo ventre, redimere, e saluar douea il mondo tutto. Et in questo anco antitesi con Eua fece Maria, perche se di dolore fù la prima parola che fù detta à quella, di gaudio è la prima che si dice à questa; à quella con sua doglia fù detto. *Multiplica-*

Antitesi tra Eua, e Maria.

Aue, è voce d'allegrezza.

Luc. 1.

Dupplicato gaudio della Vergine.

Digitized by Google

Gen. 3. *Luc.* 1. *tiplicabo ærumnas tuas, & conceptus tuos, & in dolore paries filios tuos.* e questa con letitia, per la prima sente dirsi, *Aue gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus*. e ragioneuolmente parole di mestitia sente quella, che ministra fù della morte, e voci di somma consolatione nell'orecchie di questa s'intonano, che madre fù di vita. E con ragione da gaudio comincia il misterio dell'incarnatione, che vero gaudio apportar douea al mondo, che però in spirito il giorno dell'incarnatione vedendo Abramo, *Exultauit, vt videret diem Christi.* e Giouan Battista con gli occhi mentali nel corpo della madre vedendo l'incarnato Verbo, *Exultauit in vtero matris suæ.*

Gaudio apportò al mõdo l'incarnatione.

Ioan. 8. *Luc.* 1.

Son materia d'allegrezza gli sponsalitij, onde l'Angelo annuntiando quello, che fra la natura diuina, e l'humana far si douea, à gaudio inuita quella, che madre esser douea dell'incarnato Verbo, dicendogli *Aue.* Congratulandosi con la Vergine dunque, *Aue* le disse l'Angelo. Vuol dire *Salue* in oltre, questa voce *Aue*, e così gli disse egli, non per imprecar la salute à quella, che fù prima santa, che nata, che fù concetta immacolata, e che madre esser douea della salute, ma così disse perche da lei, nascer douea il Saluatore, e la salute istessa, quasi dicesse *Salue*, perche per te la salute riceuerà il mondo, perche in te se componerà la salutare medicina dell'vniuerso.

Laudabil costume di salutar la Vergine, innãzi la predica.

Et ad imitatione di quest'angelico saluto, molti e molt'anni sono, nella Chiesa s'introdusse il pio, e laudabil costume di dir l'Aue Maria nel principio delle Prediche, de' Sermoni, e delle sacre Lettioni, che si fanno ne' Tempij. io non sò se Basilio, Ambrogio, Agostino, & altri antichi Padri teneßero questo rito, ma ben in san Vicenzo leggo, che dopò'l proemio de' suoi sermoni, dice, *Salutetur Virgo Maria*. e mi persuado, che quando gli Heretici cominciarono à bestemmiare la Vergine con l'heresie, i Catolici Predicatori, per imprimer ne' cuori de' popoli la diuotione, e riuerenza che hauer si gli deue, cominciarono con l'inuocation sua à dar principio à loro spirituali ragionamenti, con vn mutolo parlare, con quest'honore fattogli, volendo dire, che per empij, & Heretici tener si deeno quegli, che con falsi dommi, e con bestemmie la dishonorauano. E così protestauano, come facciamo ancor noi, che Maria è la porta per cui s'entra all'intelligenza delle parole di Dio, ch'ella è il canale per cui dal fonte di Dio scendono à noi tutte le diuine gratie. Come l'Angelo Gabriello dunque, prima che cominciasse à lodar la Vergine, & à fargli l'ambasciata che li portaua dell'incarnatione dell'increato Verbo, la salutò dicendo, *Aue gratia plena, Dominus tecum*; così i sacri dicitori, innanzi che vengano à trattare degli misteri, e de' sacramenti della fè christiana, che tutti origine hanno dall'incarnation di Christo, con l'angeliche parole salutano la Vergine. E certo, che'l costume è santo,

Quel che protestauano i Predicatori dicendo l'Aue Maria.

perciò

perciò che se ne' nostri bisogni, & in tutte le necessità ricorrer si dee à Maria, che nostra difesa è, & auuocata, nelle Prediche, & ne' Ragionamenti publici, hauendo il Predicator bisogno del celeste aiuto, per poter ben spiegar la sacra Scrittura. & hauendo bisogno il popolo d'esser illuminato, per intender facilmente, e senz'errore, quel che dal Predicator gli vien insegnato, è ben conueniente, che'l dicitore con suoi vditori, alla beata Vergine ricorra, e chiedendo il suo aiuto, con l'Angelo le dica, *Aue gratia plena*. Così far douete ancor voi anime mie care, ogni mattina, prima che vi poniate à far altro, con quest'oratione, salutate la beata Vergine in qualche sua imagine, confessate le sue grandezze, & raccommandateui alla sua protettione; e tutto questo farete dicendo, e più volte reiterãdo l'Aue Maria, & abbattendoui innanzi, qual si sia imagine di quest'altissima Reina, non mouete pur vn passo il piede, senza salutarla, e riuerirla. Osseruate quel che vi predicano quei due bei versi, che dicono.

Da tutti salutar si dee la Vergine la mattina.

Virginis intactæ, cum peruenieris ante figuram,
Prætereundo caue, nè sileatur, Aue.

Habbiate sempre ne' vostri alberghi, qualche imagine, e spetialmente quella della Vergine, come faceua il suo diuoto San Giouanni Damasceno, di cui leggiamo, che ogni giorno innanzi ad vna imagine di lei, che tenea nella sua stanza oraua; e fù ben rimunerata la sua diuotione, perche dal Tiranno per non dir Rè di Damasco essendogli stata tagliata la destra mano, per vn falso sospetto che hebbe di hauer egli scritta vna lettera contro di lui. Dal Tiranno la tagliata mano impetrata, chiuso nella sua camera a' piedi si gittò di quella imagine, e steso il tronco braccio la mano vi congiunse, sì che l'vna parte l'altra toccaua, & hauendo il volto mollo di lagrime, orando così dicea alla Vergine, ò Reina del cielo, ò mia sola Auuocata, ecco la mano, laqual scriuendo hà l'adoratione delle tue imagini difesa, donami hor tu soccorso, impetrami dalla destra del tuo figlio, che al braccio questa tronca mano si congiunga, che se tal gratia m'impetrarai ti prometto adoperarla nel scriuere le tue lodi. Queste, e simili parole con lagrime dicẽdo, stanco s'adormentò il Santo, e dormendo li parlò consolandolo la Vergine, comandandogli che scriuesse le laudi del medico diuino, e destandosi San Giouanni ritrouò la mano al braccio rappiccata, solamente rimaseui lieue segno del taglio, e così piacque à Dio, ácciò nè Infedele, nè Heretico hauesse potuto negare si gran miracolo. & visto dal Rè il miracolo da lui fù più di prima honorato, & esaltato, & egli à scriuer si pose poi le lodi di lei, e del celeste medico suo figlio. Tenendo tutti dunque come questo santo facea l'imagine della Vergine ne' vostri al-

Miracolo occorso à San Giouãni Damasceno orando innanzi d'vna imagine della Vergine.

Digitized by Google

Come adorar si dee la Vergine.

berghi, e con tutto'l cuore adoratela in quell'imagine. E fatelo con quell'eccellente adoratione, che hiperdulia dicono i Greci, che vuol dire sopredulia, ò dulia maggiore, e significa la riuerenza che si deue alla creatura per eminentissima, e singolarissima sua eccellenza, qual è la maternità diuina della Vergine. con la mente riferite alla diguissima persona sua quell'esteriore adoratione, che fate à quella pittura, ricordandoui che non l'imagine, ma la Vergine in quell'imagine adorate. Perche l'imagini non adoriamo noi per la materia dell'oro, ò dell'argento, ò del legno, di cui son formate, nè per li colori, de quali son dipinte, nè per l'eccellenza del maestro che le formò; ma per quello, che ci rappresentano, *Imago refertur ad prototypum*; dicea il gran Basilio. E però noi lecitamente, quell'honore all'imagini facciamo, ch'alla cosa rappresentata si conuiene. E così con adoratione latria l'imagini di Christo adoriamo, con la hiperdulia quelle della Vergine, e colla dulia quelle di gli altri Santi. E siate sicuri, che non errarete adorando l'imagini, perche tal fatto come traditione apostolica in tanti Concilij generali è cõmendato, e ragioneuolmente, perche con gli occhi corporei riguardando noi l'imagine, la mente da noi nella cosa rappresentata si fisa. E questo basti per dichiaratione dell'entrata, e del saluto angelico. Domenica che viene, & in molt'altri Ragionamenti seguenti, v'inuito à sentir l'immense laudi di Maria, ch'in tre suoi Encomij restrinse l'Angelo, dicendogli, *Gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus*. Onde se con tanta frequenza conuenuti sete fin'hora à sentir, quel ch'io diceua, con tanto maggior concorso venir douete ad vdir quel che di questa Reina predica Gabriello. Et in tanto pregate Iddio che per gloria sua, & vtil vostro conceduto mi sia, di ben'ordinare, e disponere le laudi della sua madre, e diuotamente pronunciarle poi innanzi à voi; te ne supplico ancor io, ò benedetta sopra tutte le donne, *Dignare me, laudare te, virgo sacrata.* e perche mi gioua di douerlo per li meriti, e per le preci vostre impetrare, senza dir altro finisco, & vi benedico. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.*

Come s'adorano l'imagini.

Il fine del Ragionamento duodecimo.

RAGIO-

Digitized by Google

RAGIONAMENTO TERZODECIMO,

NEL QVALE LA PIENEZZA DELLA GRATIA DI MARIA SI DICHIARA.

Gratia plena. *Luc. 1.*

L'Alta sublimità, e sublime altezza della sacratissima Vergine salutata dall'Angelo, così di gran lunga la bassezza, e la debolezza dell'intelligenza nostra auanza, e supera, che non mai huomo s'è potuto gloriare, d'hauer interamente esplicate, ò capite le sue grandezze, e gran dignità. E però Girolamo santo disse, che se mille bocche haueſſe egli hauute, e tante lingue, quante stelle sono in cielo, non haurebbe mai à bastanza di lei detto, e ne rese la causa anco, dicendo, *Quia quicquid humanis potest dici verbis, minus est ad laudem Virginis.* & Agostino santo di lei parlando dicea, *De te quicquid dixero, minor laus est, quam dignitas tua meretur:* e poi aggiunse, *Quid nos tantilli, & actione pusilli in laudibus Mariæ referemus?* hor pensate voi Napolitani miei che potrò dir'io, che nulla sono paragonato à questi Santi dottissimi, & à questi Padri eloquentissimi? Iddio immortale che potrò dir io basso, della soprana Reina; io ignorante, di così saggia donna; io vile, di sì nobile Imperadrice; io peccatore di questa santissima madre di Dio; & io terreno di questa celeste creatura? se si diffidauano di lodarla appieno quelle lingue del cielo, che farò io, priuo di facondia, spogliato di gratia, & indegno di celebrare le sue laudi? e quando bene idoneo fosse, che potrò mai dire? Aggiungerò forse acqua al mare, ò darò lume al Sole? Quanto dir possiamo, tutto certo è poco, e tutto mãcante dalle sue laudi, perche come dice sant'Epifanio, nel sermone de laudibus Virginis, *Deo solo excepto, cunctis superior, & altior est Maria.* però non sapendo, e non potendo, quanto si conuiene lodarla, con le parole dell'Angelo, col triplicato encomio, che dopò hauerla salutata gli diede quel celeste Paraninfo, le sue grandezze in qualche parte tentarò di predicarui. *Gratia plena* (gli disse Gabriello) ecco il primo encomio, *Dominus tecum*, ecco il secondo, *Benedicta tu in mulieribus*, ecco il terzo. Ma perche tant'abbrac-

Inesplicabile è la grandezza di Maria.

Indegno si cõfessa l'Autore, & insufficiente à lodar Maria.

Tre encomij diede l'Angelo alla Vergine.

Digitized by Google

Materia del ragionamento.

t'abbracciamo questi tre titoli, ch'in vn ragionamento non si può narrare, solo come piena di gratie fù ella in questo d'hoggi, & in quel della vegnente Domenica dimostraroui.

Oratoriamente procede l'Angelo cõ la Vergine.

Le laudi della Vergine cominciando quest'Ambasciatore dell'Altissimo, piena di gratia la chiamò, dicendo, *Gratia plena*, e si dimostrò ben prattico, nel suo vfficio, perche come gli Ambasciatori, compartendo innanzi à Principi mandati, dopò la debita riuerenza, & il conueniente saluto, lodar sogliono quel signore, & orare vn poco, per rẽderlo attentò, docile, e benigno, & in vltimo, il negotio che trattar deeno proponeno; così Gabriello, dopò hauer adorata, ò riuerẽtemẽte salutata l'Imperadrice del mondo, à cui da Dio era stato mandato, prima, che l'importantissimo negotio, dell'incarnation del Verbo li proponesse, oratoriamente procedendo, & al consentimento disponendola, dalle laudi di lei comincia; e prima, che venghi alla narration del fatto, & à dirgli, *Ecce concipies in vtero, & paries filiuꝝ*, per renderla attenta, docile, e benigna. *Aue gratia plena*, le disse, *Dominus tecum, Benedicta tu in mulieribus*. Hauea inuitata la Vergine à rallegrarsi l'Angelo col saluto *Aue*, come vi dissi nel Ragionamento passato, hora con questo triplicato encomio, la causa nè rende dicendo, *Gratia plena, Dominus tecum, Benedicta tu in mulieribus*. quasi dir volesse, perciò giocondità, e letitia v'hò annuntiata, salutandoui, perche di gratia piena sete, e temer non potete, d'hauerla à perdere, perche il Signore è con voi per non partirsi mai dall'anima vostra. E questo dono solo à voi è conceduto, che nel riceuer gratie da Dio, mai altra à voi simile fù nel mondo. Tu sei stata la più grata, e gratiosa donna, innanzi à gli occhi di Dio, e però tu sola eletta sei stata ad esser madre del suo figliuolo; tu sola sopra tutte le piacesti. *Gratia plena*. Con la qual parola intento hebbe di dire l'Angelo, che gratissima à Dio ella era, che perciò *Gratificata* traduse Pagnino, in vece di *Gratia plena*, che vuol dir gradita. E fù certo così, perche tanto à Dio piacque Maria, come dice Ambrogio in Luca, che nulla creatura mai, hebbe quei doni, e quelle gratie, ch'à lei sola si fecero. onde quella bella sentenza di Beda, che disse, *Benè gratia plena vocatur, quæ nimirum gratiam, quàm nulla alia meruerat assequitur, vt ipsum videlicet gratiæ concipiat, & generet authorem*. è lume di stelle la gratia de gli altri Santi, ma quella di Maria, è lume Solare, che col suo splendore ogn'altro occupa, & oscura., e però *Gratia plena*, si le dice.

Continuatione del testo Vangelico.

Gratissima à Dio fù la vergine.

Varij significati della voce gratia.

Pigliate pur in qual significato volete la gratia, scritturali, ch'in ogni senso, sempre piena nè trouarete Maria: la gratia, hor si prende per lo fauore, come nella Genesi al 6. *Inuenit gratiam coram Domino*. hora per lo beneficio, come nell'istesso libro, al 12. *Viuat anima*

Gen. 6.

Gen. 12.

Digitized by Google

ma mea, ob gratiam tui. hora per la beniuolenza, come nell'Esodo al terzo, *Daboque gratiam populo huic*. hora per la corona, come ne' Prouerbij, al primo, *Vt addatur gratia, capiti tuo*. hora per la gratia giustificante, chiamata da Teologi, gratia gratum faciente, come nel Salmo 83. *Gratiam, & gloriam, dabit Dominus*. Hora per la gratia gratis data, come nell'epistola a' Romani, al primo, *Accepimus gratiam, & Apostolatum*. e finalmente, per la gratia, della predestinatione eterna, come nell'vndecimo cap. dell'epistola scritta a' Romani, oue dice San Paolo, *Reliquiæ, secundum electionem gratiæ Dei, saluæ fient*. O Iddio immortale, e de' quali di queste gratie, non fù ripiena Maria? hebbe la gratia del fauor singolare, à niuna altra pura creatura concesso, d'esser concetta senza peccato originale; hebbe la gratia del beneficio così grande, che non hà maggiore il mondo, d'esser madre di Dio; hebbe la gratia, della beniuolenza diuina, poiche piacque tanto à Dio, ch'ella sola gradì più di tutti gli huomini, e di tutti gli Angioli insieme; hebbe la gratia della corona in cielo, ou'è Reina de gli Angioli, & Imperadrice degli huomini; hebbe la gratia giustificante, senza mai perderla, poiche nacque, visse, e morì santa, senza mai peccare pur venialmente; hebbe la gratia, anzi tutte le gratie gratis date, ch'ad vna creatura non deificata conferir si possono; hebbe vltimamente la gratia della predestinatione, dicendo ella ne' Prouerbij all'ottauo, *Dominus possedit me, in initio viarum suarum, antequam quicquam faceret à principio*. E dall'vniuersale al particolar discendendo, seguendo Atanagio diciamo, che la pienezza, & abondantia di gratia, ch'in Maria predica l'Angelo, vuol dire, che di tutte le gratie ad altri Santi concedute fù ella ripiena, *Gratia plena dicitur Maria* (diss'egli nell'homelia de Deipara) *quia omnibus gratijs abundat*. quanto diuisamente si ritroua in altri, vnitamente, in grado più heroico, ritrouiamo in lei. i fiumi delle gratie, concedute ad altri, in questo mare di gratie entrarono tutti. *Omnia flumina intrant in mare*, dice Salomone. e Bonauentura Santo questo detto espo nendo, nel terzo capo, dello specchio della Vergine, disse, che *Omnia flumina intrant in mare, dum omnia charismata sanctorum, intrant in Maria*. e Girolamo nel sermone de Assumptione (se pur è suo, e non di Sofronio) disse, *Bene gratia plena dicitur, quia cæteris per partes præstatur gratia, Mariæ verò tota se infundit plenitudo gratiæ*. Diuise le sue gratie Iddio, che perciò disse l'Apostolo, *Diuisiones gratiarũ sunt*. e narrãdo la diuisione disse, *Alij datur sermo sapientiæ, alij sermo scientiæ, alteri fides, alteri gratia sanitatum, alij operatio virtutum, alij profetia, alij discretio spirituum, alij genera linguarum, & alij interpretatio sermonum*. ma queste, & ogn'altra virtù, in Maria infuse Iddio, e perciò, *Gratia plena*, ella si dice. Molte cose contemplaua,

Exo. 3.
Prouer. 1.
Psal. 83.
Rom. 1.
Rom. 11.

Pienezze di gratia che hebbe la Vergine.

Prouer. 8.

Di tutte le gratie ad altri Santi da Dio concesse, Maria fù piena.

Eccl. 1.

Diuide le sue gratie Iddio.

1. *Cor.* 12.

Digitized by Google

Sentimento dell'encomio angelico.

plaua, nella Vergine l'Angelo, e per non annouerarle tutte, in vna parola abbracciando molto, disse, *Gratia plena*, quasi dicesse, l'intelletto tuo è pieno di verità, l'affetto di carità, la carne, e la mente di purità, le mani di pietà, i costumi d'honestà, i gesti di grauità, la lingua di soauità, e tutta la tua vita, di santità. Non era la moltitudine delle virtù, Napoli mia cara, che piena di gratie rendea la Vergine, ma ogn'vna la riempiua tutta. Ogni virtù pienamente ella possedea, tutte l'hebbe in heroico, e sommo grado, se ben di tutte non hebbe l'vso, come dichiarò Tomaso Aquinate, nella terza parte della sua Teologica somma. E perche la pienezza di gratia, che hebbe la Vergine, tanto quella degli altri santi auanza, immensa l'appellano Epifanio, nel sermone de laudibus Virginis, & Anselmo nel libro de excellentia Virginis, al capo ottauo, e Bonauētura nel libro da lui detto specchio della Vergine, al capo quinto, nome d'immēsissima li diede. Et Andrea di Candia, nel sermone de Natiuitate Virginis, mare di gratie la chiama. Fù vase d'immensa capacità al sicuro la Vergine, perche quel che i cieli non capiuano, nel suo ventre ella rinchiuse, e quel che contener non poteua il mondo tutto, dentro delle sue viscere si serrò. onde cantiamo, *Quem cœli capere non poterant, tuo gremio contulisti*. e poi *Quem totus non capit Orbis, in tua se clausit viscera factus homo.* E se tanto capace fù il ventre della Vergine, che sarà della capacità della sua mente? e se piena fù di diuina gratia la sua capacità, bisognò bene, che immensa priuatiuamente stata fosse, quella gratia, che l'immensa capacità sua venne à riempire. e questo titolo d'immensa gli diede Epifanio nell'oratione de laudibus Virginis, oue dice, *Gratia sanctæ Virginis est immensa*. & Anselmo nel libro de excellentia Virginis al capo terzo dice, *Ineffabilis est, & stupenda omni sæculo huius mulieris gratia, & exaltatio.* hebbe ben ragione Damasceno dunque di chiamarla abisso della gratia, *Gratiæ abyssum*, disse egli, nella seconda oratione, de dormitione Virginis. e ragioneuolmente l'immensa capacità di Maria ammirando il sauio Salomone, disse, *Altitudinem cœli, latitudinem terræ, & profundum abyssi quis dimensus est?* quasi dicesse è vn cielo Maria, è vna terra, è vn'abisso, e però, chi misurar potè mai, l'altezza di questo cielo, la larghezza di questa terra, e la profondità di quest'abisso? chi la misura potrà assegnare dell'immensità di Maria? e perche di tanta capacità fù ella dotata, vase ammirabile la chiama egli stesso, & opra dell'Eccelso, non hauete letto, *Vas admirabile opus excelsi*? E per specificare questa pienezza di gratie della Vergine, con San Bernardino da Siena, nel sermone 61. al capo 10. dico, che dopò quella di Christo, fù tanta, quant'è possibile potersi riceuere da vna pura creatura. *Excepto Christo, tanta gratia Virgini à Domino data est, quan-*

Immensa chiamarono i Padri, la pienezza della gratia di Maria.

Eccl. 1.

Eccl. 43.

te

Digitized by Google

ta vni puræ creaturæ dari posſibile eſſet, dic'egli. E Dionigio Cartuſiano, nel ſuo libro de laudibus Virginis, di queſta pienezza parlando diſſe eſſer tale, e tanta, che l'iſteſſa Vergine, capir non la può, ſe non nella diuina eſsenza contemplandola. E per parlare con maggior diſtintione aggiungo, che variamẽte pieni di gratia ſi dicono Chriſto, i Santi, e la Vergine, pieno di gratia ſi dice Chriſto, *Vidimus eũ, plenũ gratiæ, & veritatis*: pieno di gratia Stefano, *Stephanus plenus gratia, & fortitudine*. pieno di Spirito ſanto, Giouan Battiſta, *Spritu ſancto replebitur, adhuc ex vtero matris ſuæ*. com'anco gli Apoſtoli, *Repleti ſunt omnes Spiritu ſancto*, e piena di gratia Maria, *Gratia plena*: mà diuerſamente la pienezza di Chriſto, è d'affluenza, la pienezza de gli Apoſtoli, e di Giouanni, d'abundanza, la pienezza di Stefano, e degli altri Santi, di ſufficienza. e quella di Maria, di ſingolar eccellenza; quella di Chriſto è pienezza di Mare; quella de gli Apoſtoli, e di Giouanni, di riuolo; quella di Stefano, e d'altri ſanti, di vaſe. e quella di Maria, di fiume. Della pienezza di Chriſto ſi dice, *De plenitudine eius omnes accepimus*. della pienezza de' Santi, *Riuos eius inebrians, multiplica genimina eius*. e della pienezza di Maria, *Flumen Dei repletum eſt aquis. Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei*. Fù vna pienezza mezzana, quella di Maria, inferiore à quella di Chriſto, e ſuperiore, à quella di tutt'i ſanti. I ſanti ſono pieni di queſta, ò di quell'altra virtù, ma Maria la pienezza n'hebbe di tutte. Però in tante virtuoſe donne, le perfettioni di lei, figurate furono nella Scrittura, & ella ſola le ſuperò tutte, che perciò di lei diſſe il Sauio, *Multæ filiæ congregauerunt diuitias, tu verò ſupergreſſa es vniuerſas*. poiche nell'innocenza vinſe, Eua, nella maturità Sarra, nella bellezza Rachele, nella fecondità Lia, nella prudenza Rebecca, nella fortezza Giuditta, nella gratioſità Eſter, nella caſtità Suſanna, nella perſeueranza Anna vedoua, nella pietà la Sarettana, nella hoſpitalità la Sunamite, nella fede la Cananea, nella vita attiua Marta, nella contemplatiua Maddalena, & in ogn'altra virtù quante nè furono mai. Ella fù più fedele de' Patriarchi, più piena di ſpeme de' Profeti, più zelante de gli Apoſtoli, più coſtante de' Martiri, più ſobria de' Confeſſori, più caſta delle Vergini, più feconda delle Maritate, più modeſta delle Vedoue, e più pura de gli Angioli. Hebbe le perfettioni, l'eccellenze, e le virtù di tutti in ſomma la Vergine, ogni gratia ſi trouaua in lei, e però *Gratia plena*, le diſſe l'Angelo. Quando il lucido Sole percuote le chriſtalline acque d'vna chiara fontana, poſta dentro di bel giardino, riuerberando i chiari rai, in quel fluido elemento, dentro del fonte voi mirate tutti gli alberi, e tutti i fiori, che poſti ſono intorno, di quella fontana; là dentro ſi rappreſentano gli alti cipreſſi, gl'inalzati pini, i verdi lauri, l'odorate roſe, i bei gelſomini, i bianchi gigli, e mille

Variamente pieni di gratia ſono Chriſto, i Santi e la Vergine. *Ioan.* 1. *Act.* 7. *Luc.* 1. *Act.* 2. *Luc.* 1. *Ioan.* 1. *Pſal.* 64. *Pſal.* 64. & 67.

Perfettioni di Maria in varie donne figurate. *Prou.* 31.

Simile.

Digitized by Google

e mille vaghe herbette, che vicino gli sono. Maria Napoli mia cara, è quella christallina fontana, dell'horto della Chiesa, di cui disse Salomone, *Fons hortorum*. Christo è quel sole di giustitia predetto da Malachia quando disse, *Orietur vobis timentibus nomen eius, Sol iustitiæ, & sanitas in pennis eius*. e però nel suo ventre inuiscerandosi egli, in lei gli alberi, & i fiori del giardino della Sinagoga, e della Chiesa si vedeano; in lei le perfettioni, e le virtù de' santi, dell'vno, e dell'altro testamento, vnitamente risplendeano, che però con tanta sua lode si dice, che *Profert de thesauro suo, noua, & vetera*. la fede hauea d'Abramo, la patienza d'Isacco, la castità di Giuseppe, la fortezza di Giuditta, la bellezza di Rachele, e qual si sia altra perfettione, ò virtù, in santo del vecchio, ò del nuouo testamento lodata. Di Zeusi celebratissimo dipintore, riferisce Plinio nel libro 35. della sua historia, al cap. 9. che volendo fare vna bella imagine, della Dea Giunone, da porsi nel suo tempio, cinque vergini sopra tutte l'altre bellissime, venir si fece innanzi, nelle quali contemplando le parti più riguardeuoli, gratiose, vaghe, e belle, con quell'imitatione, l'imagine della Dea andaua formando; così pare à me, che fatt'habbia Iddio, il quale volendo che non in vn Tempio solo, ma per l'vniuerso tutto, adorata fosse la sua santissima madre, le perfettioni di tutt'i Santi, e di tutti gli Angioli contemplando, tutte con meglioramento poner le volle, col pennello della sua liberal mano, in quella fortunata Vergine; le gratie, e le virtù di tutti gli eletti, volle ch'in lei sola come in lucido ispecchio risplendessero, perche per esempio di virtù da imitare innanzi à gli occhi di tutti credenti, lasciar la volea. E l'Angelo contemplandola così dalla sapienza di Dio fatta, piena d'ogni gratia l'appella, dicendo, *Gratia plena*. e più perfette in lei, ch'in altro erano le perfettioni, e le virtù, che perciò disse Dauidde, *Fundamenta eius, in montibus sanctis*. Signori i fondamenti sogliono essere, la più rozza, & impolita parte de gli edificij, onde dicendo quel Profeta, che le fondamenta della mistica città della Chiesa, sono ne' monti santi, dir volle, che le cose men perfette, & virtuose ch'erano nella Vergine, formontauano tutte l'altezze de' monti, in qualità auanzauano tutte le perfettioni de' santi. che perciò anco il saggio Hebreo di lei disse, *Et in plenitudine sanctorum, detentio mea*. perche più perfette erano le virtù nella Vergine, quando nel ventre della madre, ella l'vso di ragione hauea, che non furono ne gli altri santi nell'vltimo della vita loro, e nel tempo della maggior loro perfettione. ch'à questo proposito, nel primo de' Regi al 1. Gregorio santo espose quel detto d'Isaia, che dice, *Erit in nouissimis diebus præparatus mons domus domini, in vertice montium*. oue vuole, che per lo monte posto sopra l'altezza de' monti, la Vergine s'habbia ad intendere, ch'in dignità, &

in

Cant. 4.
Mala. 4.

E' vna fontana la Vergine, oue le virtù di tutt'i santi si rappresentano.

Mat. 13.

Historia applicata alla Vergine.

Psal. 86.

In grado più perfetto le virtù erano nella Vergine, che ne' santi.

Eccl. 24.

Esa. 2.

E' monte sopratutt'i mõti de gli altri santi la Vergine.

Digitized by Google

in virtù, tutt'i Santi del mondo superò, e di gran lunga auanzò, *Potest huius montis nomine, beatissima semper Virgo Maria, Dei genitrix designari* (diss'egli) e ne rese la causa ancora, soggiugnendo, *Mons quippe fuit, quæ omnem electæ creaturæ altitudinem, electionis suæ dignitate transcendit, mons quippe fuit, in vertice montium, quia altitudo Mariæ, super omnes sanctos refulsit.* I fondamenti di Maria dunque esserno più sublimi de gli alti cumei de gli altri, vuol dire, che nel principio del suo essere, più perfetta fù ella, che non furono i Santi, quando morirono. però San Pietro Damiano, nel sermone dell'assunta esponendo quelle parole del Salmo, *Et thronus eius, sicut Sol in conspectu meo.* dice che al Sole il Profeta assomigliò Maria, perche come in lume, & in splendore, le stelle auanza il Sole, così in perfettione, & in santità tutti gli altri Santi supera la Vergine; tutti gli eletti son minute stelle comparat'à questo Sole, è Luna Maria paragonata à Christo sì, perche da lui, come Luna da sole ella le gratie, e le perfettioni riceue, che perciò non Sole, ma vestita di Sole l'appellò Giouanni, dicendo, *Mulier amicta Sole.* onde ben può dire, *Dominus illuminatio mea;* però rispetto de' Santi, e de gli Angioli ancora, Sole può esser chiamata, tant'ella la perfettion de tutti auanza. e per questo, per eccellenza piena di gratia la chiamò Gabriello, dicendo, *Gratia plena.*

Psal. 88.

Perche simile al Sole si dice Maria.

E' Luna, e Sole Maria.

Apoc. 11.

Psal. 20.

E la pienezza di gratia, di questa felicissima Vergine, non solo maggiore fù di quella d'ogn'altro santo, e d'ogn'altra santa in particolare; ma passando più innanzi dico, che se la gratia di tutt'i santi del Paradiso, anzi di tutti quelli, che scritti sono nel catalogo de' predestinati, porrete in vna bilancia (per così dire) e quella della Vergine, in vn'altra, questa sola maggior sarà di tutte quelle, de gli altri insieme. E però al detto di San Pietro Damiano aggiungo io, ch'al Sole paragonò il Profeta la Vergine, perche com'il lume del Sole in qualità è maggior di quello di tutti gli altri celesti lumi, della Luna, e di tutte l'innumerabili Stelle, così il lume solo della gratia che hebbe la Vergine, è maggior di quello di tutti gli altri santi insieme, *Et thronus eius, sicut Sol in conspectu meo.*

La pienezza di gratia di Maria è maggior di quella di tutti gli eletti insieme.

Psal. 88.

Io sò bene dotti, che'l gran Tostato nella questione 19. di quelle, che fece sopra'l prologo di Girolamo in Matteo, fù d'opinione, che maggior fosse la gratia di tutta la Chiesa, di quella di Maria, che membro fù, e parte di quel mistico corpo, che maggior fù l'amore, che portò Iddio à tutta la Chiesa, di quello che hebbe alla Vergine sola in se considerata. Ma questa sua opinione, non è tanto seguita, quant'è la contraria, la qual tiene, che la gratia di Maria sola, auanza quella di tutta la Chiesa militante, e della trionfante ancora, e che Maria sola più di tutt'i beati insieme sia stata da Dio amata. Non fù

Opinione del Tostato.

Opinione più seguita.

Digitized by Google

di Christo solo questo priuilegio, ma di Maria ancora ascoltatori miei, che perciò il Gaetano, & il Cartusiano dissero, alla gratia di Christo essersi auicinata quella di Maria. gode i priuilegi del figlio la madre, però à Maria madre di Dio, questo priuilegio del figliuolo fù concesso; che per questo, titolo d'immensità alla gratia verginale dauano Epifanio, & Anselmo, e per non parlare senza ragione, ricordateui ch'al fiume vi dissi esser simile la pienezza di gratia della Vergine, & à riuoli, & à vasi quella de gli Apostoli, e d'alti Santi. ma chi non sà, maggior copia d'acqua ritrouarsi nel fiume, che ne' riuoli, é ne' vasi? dunque maggior è la pienezza della gratia di Maria, di quella di tutt'i Santi insieme. E' maggior la ricchezza della Reina di quella di tutt'i suoi vassalli insieme; e maggior è la gratia, e la gloria di Maria del ciel Reina, di quella di tutt'i beati insieme. E' maggiore la dignità della maternità di Dio che hebbe la Vergine, di quella di tutte l'altre preminenze del mondo insieme, dunque la gratia à quella gran dignità corrispondente, quella di tutt'i Santi del cielo vnita insieme supera. Il cielo supremo, la grandezza di tutti gli altri corpi celesti in se contiene; e Maria sopra tutt'i cieli, e sopra tutt'i chori de' Santi, e d'Angioli esaltata, le preminenze di tutti insieme auanza. E però Salomone Iddio introduce à dire alla sua madre, *Pulchra es amica mea, suauis, & decora, sicut Ierusalem*, e dicendo, ch'ella sola bella era, soaue, & ornata, come tutta Gierusalemme vnita insieme, affirmar volle, che alla gratia di tutti gli huomini, e di tutti gli Angioli, che la godeno nelle celeste Gierusalemme, arriuaua quella della Vergine, il cui gratioso ornamento, quello di tutt'insieme auanza. è vn sole, è vn sole la Vergine, che col lume della sua gratia, lo splendore di tutte le stelle insieme supera. San Bernardino da Siena, nel sermone 61. al capo terzo, afferma la gloria della Vergine, esser maggiore di quella di tutt'i Santi insieme, dunque l'istesso affermar potremo noi della sua gratia. Sant'Agostino, riferito da San Bonauentura, nel 6. capo del libro de speculo Virginis, dice, ch'Iddio amò più Maria di tutti gli eletti insieme, dunque la sua gratia è maggiore di quella di tutti, vnita in vno, perche la gratia di Dio, al suo amore corrisponde. E così affermando, pare non facciamo alla gratia dell'anima di Christo, quella della Vergine, perche se quella di Christo sola, fù maggiore di quella de gli Angioli, di quella della Vergine, e di quella de gli altri eletti; quella di Maria maggior la facciamo solo di quella de gli Angioli, e de' Santi. Christo è il fonte della gratia, e Maria è il canale, per cui à noi scorre. Quella di Christo è gratia di capo, per cui à noi la gratia viene, e quella della Vergine, è gratia di collo, per mezo di cui il mistico corpo della Chiesa la riceue. *Nihil gratiæ ad nos venit, quod per manus Mariæ non transit*, dice sant'Anselmo.

Ragioni, che l'immensità della gratia di Maria dimostrano.

Can. 6.

Opinione di San Bernardino.

Opinione di sant'Agostino.

Differenza tra la pienezza di Christo, e quella della madre.

Digitized by Google

selmo. e però non pare à quella di Christo facciamo la gratia di lei, ma sol diciamo, che se gli assomiglia, e ch'à lei s'auuicina.

E per venire in cognitione di questa immensa gratia della Vergine, argomentate voi così, e dite, se tanto grande era la sua gratia, quando fù salutata dall'Angelo, che piena di gratia si dice, pensate voi, quanto debbe essere nel fine della sua vita, hauendo meritato tanto poi viuendo? crebbe sempre al sicuro, & aumento riceuette in sua vita la gratia di Maria, perche in ogn'atto venne à meritare, non hauendo in tutta la sua vita fatto vn'atto indifferente, che dicono i Teologi nelle loro scuole. Hauea intiero dominio sopra le sue attioni questa cotanto fauorita donna, e però ogni cosa con determination di volontà facea, e sempre santo fù il suo volere, e sempre in esercitij heroici della vita attiua, e della contemplatiua s'andò occupando. Infin dormendo, piamente crediamo che meritasse ella, perche (come dice San Bernardino da Siena, nel primo articolo del sermone 51.) non mai il sonno gli rubbaua tanto l'attentione, che liberamente pensar non potesse à Dio. Onde della Vergine, nel 5. libro di quei, che fece sopra la cantica espose Ruberto Abate quel detto della sposa, *Ego dormio, & cor meum vigilat.* perche dormendo il corpo, vegghiaua con l'anima. e San Bernardino, pur di lei intende quel detto di Geremia, *Virgam vigilantem ego video*. e però il Canisio nel primo capo del libro 5. de Deipara Virgine, disse, ch'vna continua contemplatione fù la vita di Maria. Sant'Agostino, nel libro 5. contra Giuliano, al capo 9. dice, che nello stato dell'innocenza, vegghiauano dormendo i nostri primi parenti, *Tam fœlicia erant somnia dormientium, quàm vita vigilantium.* ma alla Vergine più pura di loro, le gratie di quello stato felice non si niegano, dunque dormendo il corpo, vegghiaua l'anima sua santa. E se pur vogliamo dire, che per lo sonno, e per l'imbecillità della natura, continuo stato non fosse il merito, e l'aumento della gratia nella Vergine, tanto breue esser debbe quel tempo di riposo, e di quiete in lei, che moralmente parlando, continuo appellar possiamo l'aumento della sua gratia, perche per la buona temperatura del corpo, e per la gran astinenza sua, molto poco bisognosa fù di sonno, e parca nel dormire, e come à molti santi huomini è stato riuelato, le notti intiere, fermo tenēdo il busto sopra le ginocchia, in orationi, lettioni, e contemplationi, consumaua. onde come del suo figlio, così ancor di lei dir possiamo, che *Erat pernoctans in oratione Dei.* Fù continuo dunque in lei l'aumento della gratia, e quanto più cresceа, più capace ella si facea, e di maggior merito erano l'attioni sue. E per questo anco io credo, che i suoi meriti, quelli di tutt'i Santi insieme auanzassero. e si proua così, innumerabili furono gli atti, che fece la Vergine, & i pensieri, ch'ella in tutta la sua vita hebbe,

Argomento della grandezza di gratia della Vergine.

Con ogn'atto meritò la Vergine.

Dormendo meritaua la Vergine.

Can. 5.

Ier. 1.

Felicità dello stato dell'innocēza.

Le notti intere in orationi consuma la Vergine.

Luc. 6.

I meriti di Maria, quegli di tutt'i Santi auāzaro.

Digitized by Google

be, & in tutti meritò tanto, che con ogni suo atto superò il merito, col quale gli Angioli acquistarono la gloria, dunque i meriti di Maria maggiori son stati di quelli di tutti i Santi, e conseguentemente maggiore è la pienezza della sua gratia, di quella, ch'in tutti lor si ritroua. e tutto quest'alto discorso rinchiuse l'Angelo, in questa lode di Maria, & in darle nome di piena di gratia, dicendo, *Gratia plena*. e dall'aumento, che riceuea la gratia di Maria, la differenza si conosce, e l'inferiorità, ch'ella hà, con quella di Christo, perche doue la pienezza della gratia, ch'all'anima di Christo dall'instante della sua concettione fù data, non mai più riceuette aumento, quella della Vergine crebbe sempre. E però nella Scrittura souente Sole s'appella Christo, e Luna Maria, perche come'l Sole sempre stà in vn essere, sempre conserua l'istessa rotondità, etiandio quant'alla vista nostra, così Christo, sempre hebbe, hà, & hauerà, vn'istessa pienezza di gratia, quella che hebbe nel primo instãte, della sua concettione nel ventre della madre, hà hora, che siede alla destra del Padre. e come la Luna, non è sempre d'vn'istesso splendore, nè sempre vgualmente rotonda appare; così Maria se ben piena di gratia fù infin dalla sua immacolata concettione, sempre ad ogni modo crebbe quella pienezza, per l'opere sue meritorie infin al punto del morire accrescimento fece in lei. E così creder douete, che la pienezza della gratia sua fù tanta, quanta dar gli ne potea Iddio; non perche con l'onnipotenza sua crear non la potesse in maggior grado, & in più gran copia di quella, che nell'anima di lei infuse; ma perche niun'altra pura creatura, può esser capace di tanta gratia, di quanta capace nè fù fatta ella. Per hauer à riceuere nel suo ventre l'istesso creatore, e datore della gratia. immensa fù la capacità di Maria, e però immensa la sua gratia. E perche tanta pienezza hebbe di gratia, però tanto grande fù la gloria, che li fù data in cielo, poiche conforme alla grandezza della gratia è la gloria, anzi la gratia diuenta gloria, che realmente altro non è la gloria, se non gratia consumata, *Gratia pro gratia*, dice san Giouanni. e quel Profeta disse, *Exequabit gratiam gratiæ*. E la pienezza della gratia riuelando Gabriello alla Vergine, consequentemente saper le fece, che in gratia di Dio viueua, e che in gratia morir douea. il che conceduto non è à noi, perche, *Nemo scit an odio, vel amore dignus sit*. come dice il Saggio, *Et ne scit homo finem suum*. come affermò egli stesso. & è stato determinato come cosa di fede dal Concilio Tridentino, nel nono capo della sessione sesta, oue si legge, che *Nullus scire valet, certitudine fidei, cui non potest subesse falsum, se gratiam Dei esse consecutum*. la Vergine, per spetial gratia n'era sicura. & oltre l'altre riuelationi sue, certificata ne fù dall'Angelo con questa lode, di piena di gratia. Noi possiamo ben congetturar

Differenza tra la gratia di Christo, e di Maria.

Conuenientemente, Sole si dice Christo, e Luna Maria.

La pienezza della gratia di Maria fù tanta, quanta riceuer nè potea.

Gratia consumata è la gloria.

Ioan. 1.

Zac. 4.

Eccles. 9.

Eccles. 9.

Digitized by Google

getturar di viuere in gratia, ma mentre viuiamo, ſicuri eſſer non ne poſſiamo mai, etiandio quando ti confeſſi, & il confeſſore, che ſtà in luogo di Dio ti dice, *Ego te abſoluo ab omnibus peccatis tuis*. dopò quella miniſterial aſſolutione, non ſappiamo certo d'eſſer in gratia. E ſe dubitando mi dirai, il Sacerdote parla in perſona di Chriſto, dunque come ſe Chriſto detto m'haueſſe, d'hauermi aſſoluto de' miei peccati, creder potrò d'eſſerne ſtato aſſoluto, con quelle parole, *Ego te abſoluo ab omnibus peccatis tuis*, come certo nè reſtò Dauidde, quando il profeta Natan le diſſe, *Dominus tranſtulit peccatum tuum à te.* tanto più, che à Sacerdoti diſſe Chriſto. *Quæcunque ſolueritis ſuper terram, erunt ſoluta, & in cælo.* ſon aſſoluto dal Sacerdote? dunque con la remiſſione del peccato la gratia di Dio hò riceuuta, dunque dopò la confeſſione aſſicurar mi poſſo d'eſſer in gratia di Dio, come ſe Chriſto riuelato me l'haueſſe. Aſcoltatori q̃ſto nõ ſolo non è vero, ma è temerità grandiſſima l'affermarlo, perche anco dopò confeſſati, & aſſoluti, ſe ben ſperar lo poſſiamo, certi non ſiamo però dell'aſſolutione del peccato, e dell'infuſione della gratia, che perciò San Paolo dicea, *Cum tremore, & metu, veſtram ſalutem operamini.* E la cauſa di tal incertezza è, perche certamente non ſappiamo noi, d'hauer hauuta tutta quella diſpoſitione, per far ch'effetto habbia in noi l'aſſolutione del Sacerdote. ſe immediatamente, ſenza ſacramento da Chriſto aſſoluti fuſsimo, come fù la Maddalena, e'l buon Ladrone, com'articolo di fede creder dourebbomo hauer hauuta la remiſsione de' peccati, e la diuina gratia inſieme; ma riceuendola per mezo del ſacramento, quantunque Chriſto in perſona aſſoluendoti diceſſe di farlo ſacramentalmente, s'egli diceſſe, *Ego te ſacramentaliter abſoluo.* certo non ſareſti d'eſſer aſſoluto, e dubitare potreſti ancora, di mancamento di diſpoſitione dal canto tuo, perche così dicendo Chriſto, verrebbe à dire, io t'aſſoluo, nel modo ch'aſſolueno i ſacramenti, i quali per hauer eglino efficacia, ſolo ne' ben diſpoſti, ben ne ſiegue incertezza d'aſſolutione in noi, per non poter ſaper certo, di non hauer poſto impedimento, e d'eſſer iti con tutte le neceſſarie circonſtanze à quel ſacramento. Quando Chriſto conoſcitor de' cuori ti diceſſe d'aſſoluerti aſſolutamente, ſenza far mentione di modo ſacramentale, allhora sì, che aſſicurar ti potreſti d'aſſolutione, perch'allhora creder doureſti con la potenza ſua aſſoluta, non ligata à ſacramenti, hauerlo egli fatto. Da tutti queſti dubij, lontana fù la Vergine, che per eſſerle ſtato detto dall'Angelo, *Gratia plena*, ſicuriſſima era di viuere in gratia di Dio. e lontana dal timor di perderla anc'era ella, perche la confermatione della diuina gratia li riuelò quel celeſte Paranimfo, aggiungendo, *Dominus tecum.*

Dubbio curioſo.

2. *Reg.* 12.

Mat. 18.

Solution del dubbio.

Phil. 2.

Cagione, perche ſaper nõ poſſiamo d'eſſer in gratia.

Horsù habbiamo detto molto della pienezza della gratia della Vergine,

Vergine, e più nè diremo Domenica che viene, però finir vorrei hora, ma far non lo posso, senza dolermi, perche il contrario di quel che di Maria affermò l'Angelo, dicendo, *Gratia plena*, con tanta mia doglia di voi affermar potrò io. oime, che non di gratia, ma di peccati dubito siamo pieni noi tutti, che tanti nè facciamo, col cuore, con la bocca, e con li fatti; pensando, parlando, & operando. Tante, e tante volte, mortalmente, & venialmente si pecca, commettendo, & omittendo, trasgredendo gli ordini diuini, e lasciando i beni, che far potrebbono. Deh Iddio eterno, quante superbie, quant'auaritie, quante lussurie, quante gole, quant'ire, quant'inuidie, e quant'accidie tra voi si veggono. voi, voi, miseri peccatori, non amate, nè temete come doureste Iddio. voi non lo ringratiate de' riceuuti beneficij, nè vi dolete, d'hauerlo offeso. voi ò non orate, ò attentamente non lo fate. voi ò tardi sete à confessarui, ò pigri ad eseguire la penitenza impostaui dal confessore. O miseri, voi non santificate le feste, non souenite à parenti, non fate stima de' Sacerdoti, non eseguite i legati, non pagate i debiti, non fate la correttion fraterna, non v'esercitate nell'opere della misericordia, non rimettete l'ingiurie, non osseruate la promessa fede. sete cattiui nel pensare, peggiori nel parlare, e pessimi nell'operare. E per dirlo in vna parola, poco pensiero hauete della vostra salute: però disposti non siete à riceuer la gratia di Dio, della quale demeritoriamente da per voi vi ne sete priuati. Deh riconoscete hoggimai il danno de' passati errori, e pentiti d'hauergli commessi, disponete li vasi de' vostri cuori, nettateli, mondateli, e purificateli per riceuer la salutifera acqua, della gratia, che con tanta liberalità v'offerisce Iddio. Vomitate, vomitate il veleno del peccato per riceuer la manna angelica della gratia di Dio. e per hauerla, cominciate à dimostrarui ne fitibondi, perche Iddio non fà i suoi fauori, à chi non li desidera, bisogna hauer sete per riceuer l'acque delle gratie sue, che perciò egli disse, *Omnes sitientes, venite ad aquas.* & vn'altra volta, *Si quis sitit, veniat ad me & bibat.* Non dico già, che la gratia si dia per li meriti, perche così la gratia non sarebbe gratia, ma dico bene, che bisogna far quanto si può dal canto nostro, disponendoci, e preparandoci à riceuerla, perche come dice l'asioma teologico, *Facienti quod in se est, Deus non denegat gratiam suam*. Iddio ci preuiene e c'inuita, à noi sta à non far il sordo, perche non è per darcila se non la desiderate, onde il saggio Hebreo, di Dio parlando disse, che *Præoccupat qui se concupiscunt, vt se illis prior ostendat*, dobbiamo sospirar sempre per l'acquisto della diuina gratia, dobbiamol esserne bramosi, & apprezzarla sopr'ogni tesoro, perche ella ci fà giusti, grati à Dio, ci fà meritoriamente operare, heredi nè costituisce del Paradiso. ella è vna chiaue che c'apre il Cielo, senza di cui non mai v'entrò huomo,

Il contrario di quel che di Maria si dice, di noi è vero.

Variamente Iddio offendiamo tutti.

Quel, che far deeno i peccatori.

Iddio nõ fà i suoi fauori à chi non li desidera. *Esa.* 55. *Ioan.* 7.

Sap. 6.

Effetti della gratia.

Digitized by Google

huomo, chi non la possiede acquisto non può fare del desiderato fine della vita eterna, chi senza di lei si parte da questa vita non può esser glorificato nel reame de' cieli. E però per bene niuno del mondo priuarne ne douete, e più della morte fuggir si dee da noi ogni peccato, perche questo solo della diuina gratia ne priua. intendetelà voi che si poco la stimate, e che per ogni piccolo diletto ne spogliate l'anime vostre. Sù sù Christiani miei, se tanto bramate tutti la gratia de' precipi, procurate con maggior disio, & con ogn'opera à voi possibile, la gratia del Prencipe Soprano, senza la quale ogn'altra gratia è vana. Date quant' hauete per far acquisto di questa gratia, come fece quel vangelico mercante, che trouata vna pretiosa gioia, *Dedit omnia sua, & comparauit eam*. Quest'è quell'vna cosa, che tanto desideraua Dauid, quando dicea, *Vnam petij à Domino, Hanc requirã.* cercate cercate ancor voi con lui, quest'vnica gemma della sua gratia à Dio, sapendo che questa sola potrà arricchirui. Non vi diffidate della pietà di quello, ch'è morto per darui vita, *Adeamus, adeamus cum fiducia ad thronum gratiæ eius, vt misericordiam consequamur, & gratiam inueniamus in auxilio opportuno*. ricorrete all'intercessione, della Vergine piena di gratie, ch'ella è il trono, oue venne à riposarsi Iddio per farci gratie, pregatela pur confidentemente, che la gratia c'impetri di quel padre delle misericordie, che tanta pienezza à lei ne diede, acciò per li meriti di lei, *misericordiam consequamur, & gratiam inueniamus. Quod omnibus, per Dei gratiam concedatur. Amen.*

Psal. 26.

Hebr. 4.

Il fine del Ragionamento terzodecimo.

RAGIO-

Digitized by Google

RAGIONAMENTO QVARTODECIMO,

NEL QVALE IL DONO, E LA dote della corporea bellezza, e della gratiosità di Maria si dimostra.

Luc. 1. *Gratia plena.*

Simile.

COME in vn giorno solo, veder non si possono tutt'i giardini, tutt'i grand'edifici, tutt'i tempij, tutte le fortezze, le bellezze, le grandezze, & ornate cose d'vna nobilissima, e popolatissima città, ma in molti dì, pian piano, se non tutte le cose di lei, le principali almeno da noi veder si possono; così Napoli mia cara, le grandezze, le dignità, le preminenze, le prerogatiue, e le virtù tanto singolari di Maria, ch'è quella gran città di Dio, di cui dice il Profeta, *Gloriosa dicta sunt de te, ciuitas Dei,* in vn ragionamento non sol spiegare, ma nè anco narrar si possono. son troppo numerose, e marauigliose insieme le cose rare di questa fauorita città, e però metto io, che hò qualche cognitione delle grādezze di lei, à voi forastieri le vado additando, forzato sono à consumare non sol giorni, ma anni (per così dire) nel dimostrarui le marauiglie di questa famosissima, e santissima città verginale. E per questo credo, che alla bellezza della città di Gierusalemme, simile la predica Salomone nella Cantica, dicendo, *Pulchra es amica mea, suauis, & decora, sicut Hierusalem.* volendo dire, che come in brieue spatio di tempo, veder non si poteano tutte le bellezze della gran città di Gierusalemme; così molto tempo vi vuole à vedere con l'occhio della consideratione, le bellezze di Maria mistica città di Dio. Vn gran peso non si può da vn solo portare, ma compartito in molti pezzi, da molti ben si porta; e da vn solo anco, in più volte, come quella gran machina del tabernacolo del Signore, compartito in più pezzi, da migliaia de leuiti, da vna parte, ad vn'altra si conducea. Maria figurauа quel gran tabernacolo, che questo nome appunto gli diede Dauide, quando disse, *Sanctificauit Dominus, tabernaculum suum.* peso grauissimo sarebbe il numerar le sue grandezze in vn giorno, però, come

Psal. 86.

Molte son le grandezze della Vergine, però molto tempo ci vuole à spiegarle.

Can. 6.

Perche à gierusaléme simile e detta Maria.

Simile.

Num. 3.

Perche al tabernacolo di Dio simile facciamo Maria.

Psal. 44.

Digitized by Google

rò, come con varie feste la sua vita abbraccia la Chie sa, così noi in molti ragionamenti, per anni intieri, le sue grandezze andaremo scoprendo. Dissi tanto Domenica passata, per farui conoscere quanto ragioneuolmente piena di gratia la chiamasse Gabriello, e perche non mi pare d'hauer detto à bastanza, perciò anco nel ragionamento d'hoggi astretto sono, per compiutamente dimostraruila tale, e trattar, come gratia hebbe di singolar bellezza, e di gratiosità insieme. però vengo à dimostrarui, come bellissima fù di corpo, e sopra tutte le donne, à gli occhi di Dio, gratiosa, & aggradita. E per cominciar dico, che se bene nelle diuine scritture, non hanno quest'alto, e glorioso nome di gratia, se non le virtù teologiche, le cardinali, le morali; e quei doni di Dio, che i meriti della persona eccedeno, e che per public'vtilità, e non per priuato beneficio si danno; con tutto ciò comunemente parlando, gratie si domandano tutte le doti segnalate dell'animo, e del corpo, e gratia diciamo esser l'ingegno, la memoria, l'affabilità, la cortesia, la viuezza, la prontezza, la destrezza, la bellezza, la proportione, & i colori delle corporee membra, e quella gratiosità, non solo à belli, ma à bruttarelli anco tal'hor concessa, *Pulchritudo Dei donum est.* dice Agostino nel 15. della città di Dio, al capo 22. Dalche inferisco, che piena di gratia appellando la Vergine quel nobilissimo celeste spirito, la corporea bellezza, e la singolare sua gratiosità commendar volle; & à tal senso riducendo il suo encomio, il *Gratia plena*, sarà com'vn hauergli detto, *Tota pulchra es*, com'il sauio le disse. bellissima sei ò donna rara, e gratiosissima à gli occhi di Dio. E ragioneuolmente di questo singolar dono lodar la volle l'Angelo, perche se nella scrittura cotanto lodata fù la bellezza di molte sante donne, da bocca Angelica celebrata esser douea la bellezza della Vergine, al cui paragone, anco Venere, Giunone, Pallade, & Elena, brutte dir si possono, onde alla rara bellezza di Maria, appropriar possiamo quel encomio del trono di Salomone, che dice, *Non est factum tale opus, in vniuersis regnis.* fù senza difetto la sua bellezza, fù tutta marauigliosa, tutta celeste, tutte le sue fattezze furono bellissime, da singolarissima gratiosità accompagnate. E però, come tutta bella, anzi bellissima la chiamò Salomone, così piena di gratia appellar la volle Gabriello; e come quest'Angelo, per eccellenza la chiamò la gratiosa, così noi per antonomasia, la bella l'appellaremo. fù più lauoro del cielo, che della natura questo, però non men nella beltà, che nella gratia, tutte l'altre donne auanzò questa, che Dea fù, e madre del supremo Dio. di corpo fù tanto bella, ch'alla sua bellezza, cosa non trouo, ch'aguagliar si li possa. poco è il dire, che le sue treccie eran d'oro, le ciglie d'ebano, le guancie di porpora, gli occhi di zaffiro, le labra di rubino, i denti di perle, &

Materia del ragionamento.

E'dono di Dio la bellezza del corpo

Can. 4.

Bellissima sopra modo fù la Vergine.

3. *Reg.* 10.

Non hà pare la bellezza di Maria.

Digitized by Google

il volto tutto simile al Sole. Basta che voi sappiate, che chiunque la miraua, forzat'era d'ammirare l'oro delle sue chiome, il Sole de' suoi occhi, i fiori delle sue guancie, il vermiglio delli suoi labbri, il candido de' suoi denti, il dilicato delle sue membra, il sottile delle sue mani, lo spedito delle sue braccia, il piccolo de' suoi piedi, & il legiadro della sua persona, & oltre la maestà del suo sembiante, ogn'vn stupiua, della gratia de' suoi gesti, della dolcezza delle sue parole, della grauità del suo andare, della modestia del suo stare, e della profondità del suo intendere. Egli è vero, che comunemente parlando, pericolosa, e dannosa esser suole in donna vna rara, e marauigliosa bellezza, perche ben spesso, da superbia, da ingratitudine, e da impudicitia accompagnata viene, che perciò quel saggio disse, bellezza, & honestà fan lite insieme, *Rara est concordia formæ, atque pudicitiæ*, disse vn poeta: e l'altro, *Lis est cum forma magna pudicitiæ*. e l'Ecclesiastico dimostrando il pericolo della donnesca bellezza, dicea, *Propter pulchritudinẽ mulieris, multi perierunt.* e quel poeta anco disse,

Fortis equus, visa semper adhinnit equa.

Pericolosa esser suole in donna vna rara bellezza.

Eccl. 9.

Ma la santità singolare della Vergine, il dono spetiale datoli da Dio, questo pericolo tolse dalla bellezza di lei, perche per la sua modestia, e per gratia particolare di Dio, non mai dishonestamente fù disiderata, non mai la sua pudicitia fù insidiata, con suoi begli occhi, à tutti diuotione apportaua, & à contemplatione di Dio eccitaua i riguardãti, cõ le sue luci, le lor menti illuminaua, & ogni lasciuo desire, e sensual moto in lor spengea, & ammorzaua, la cõcupiscenza in desiderio di pudicitia conuertendo. che perciò alla Mirra è ella assomigliata, & al Cedro, *Et sicut Mirra electa dedi suauitatem odoris*, in sua persona dice il saggio Hebreo, *& quasi Cedrus exaltata sum in libano.* la mirra discaccia, & vccide i vermi, e l'asperto della Vergine i moti carnali discacciaua, e spingea in quegli, che la sua bellezza contemplauano. Discaccia i serpenti il cedro, e col suo diuoto aspetto i brutali moti, e le sensuali concupiscenze fugaua Maria. così dicono S. Tomaso, S. Bonauentura, & Alessandro d'Ales, nel terzo delle lor sentenze, e così Ambrogio nel libro de institutione Virginis al capo 7. & perciò al Balsamo puro è rassomigliata la Vergine, perche come questo liquore, quando è puro e buono, sopra qualche panno sparso non lo macchia punto, ma s'è falsificato, tutto lo sporcha; così bellissima essendo Maria, oue l'altre donne con le loro false bellezze contaminano gli animi de' riguardanti, ella solo come purissimo Balsamo, non solo non macchiaua, ma di più forza hauea di leuar le macchie, estinguendo qualsiuoglia moto illecito in quel che la miraua, però potea ben dire, *Quasi Balsamũ nõ mixtum odor meus.* che perciò quãto più Giuseppe con la Vergine sua sposa conuersaua, tanto più nel pro-

Diuotione causaua la bellezza di Maria in q̃lli che la miraua.

Eccl. 24.

Perche alla Mirra, & al Cedro s'assomiglia la Vergine.

Al Balsamo puro simile è la Vergine.

Eccl. 24.

Digitized by Google

proposito della sua à Dio promessa verginità si confermaua. Et questo marauiglioso effetto da vna di quattro cause, ò da tutte insieme, vuole Bernardo nel sermone del lunedì dell'oliuo, che procedesse, la modestia grande, che nel volto della Vergine si vedea, la grauità, e maestà del suo sembiante reprimea ogni sensual appetito, in chiunque la miraua, questa è la prima causa. l'abondanza, ò la pienezza della gratia, ch'in lei si trouaua, di tal effetto potea esser anco cagione, questa è la seconda. e per terza aggiungete la semplicità sua nel vestirsi, e il fuggire de gli ornamenti, con che la sua rara bellezza andaua ella coprendo. la quarta causa, che finalmente assegnar ne possiamo è, che raggi tali vscir facea Iddio dal suo volto, che chiunque la miraua, à diuotione s'eccitaua. Parea alle volte vna tela d'argento, ferita dal Sole la faccia di Maria. e per questo forse cred'io, che vedendola Dionigio Areopagita esclamando disse, *Nisi vnam diuinitatem esse crederem, hanc mulierem, diuinam esse crederem.* E per questo il Toltato in Matteo, esponendo quelle parole del Vangelo, che di Giuseppe, e di Maria, parlando dicono. *Et non cognouit eam, donec, peperit filium suum primogenitum.* tiene che dir volesse l'Euangelista, che mentre del figlio di Dio grauida era la Vergine, splendori tali vsciuano da gli occhi suoi, che fisamente mirar non la potea egli, ne veder bene i lineamenti del suo volto, e però, *Non cognouit eam*, quant'alla bellezza corporea, *donec peperit filium suum primogenitum.* Et è certo verisimile, perche se luminoso diuenne il volto di Mosè, e tanto splendido per hauer parlato con Dio, che la scrittura dice che, *Non poterant filij Israel in faciem suam intendere*, che per questo con vn velo fù bisogno coprirsi il volto, per poter esser mirato; questo negar non si dee al volto di Maria, che tanto famigliarmente conuersaua con Dio. Ma se questo fosse cosi, ò nò, non fà molto al caso, basta al proposito mio, che chiunque la singolarissima bellezza di lei miraua, per qualch'vna delle quattro cause, ò per tutte insieme, isperimentando quel marauiglioso effetto, che vi dicea, di desiderio di pudicitia acceso, ammirato li bisognaua dire, in costei non peccò Adamo. e quest'effetto anco hora fanno in noi le sue belle imagini, quando le nostre luci vi fermiamo. Da lungi con spirito profetico, questo dono della Vergine intese Salomone, e però la miracolosa sua bellezza, con tanta santità, e purità di vita accompagnata considerando, in lode di lei disse, *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*, dal meno incomincia egli à lodar il più, la corporea bellezza commenda prima, e poi la purità dell'anima. *Tota pulchra es amica mea*, ecco il bello di fuora, *macula non est in te.* ecco la santità di dentro. Tutta bella inquant'al corpo vien detta Maria, perche in tutte le parti del corpo, bellissima fù ella. non hebbe la faccia sola bella, ma fù proportionatissima

Bellezza di Maria contemplando Giuseppe, nel proposito della verginità si confermaua.

Splendor di gloria, si vedea nel volto della Vergine.

Detto di S. Dionigi in lode della Vergine. *Mat.* 1.

Exo. 34. Splendor del volto di Mosè.

In spirito profetico la bellezza di di Maria ammirò Salomone. *Can.* 4.

Bellissima di corpo fù la Vergine.

Digitized by Google

tissima in tutte le membra, e quindi è, che senza pari fù la sua bellezza. onde come del suo figlio si dice, *Speciosus forma præ filijs hominum*; così di lei dir si puote, *Speciosa forma præ filiabus mulierum*, e gia per la più bella di tutte le donne la celebrò Salomone nella cantica, oue di lei disse, *ò pulcherrima mulierum.*

Psal. 44.

Can. 5.

Non hebbe del bruno la Vergine come altri dicono.

Onde non mai approuarò l'openione di coloro, che bruna credettero esser stata di colore la Vergine, ma con Alberto Magno, con Dionigi Cartusiano, e con altri, dirò sempre, che di belissimo colore ella fosse, e che come del figliuolo si dice, *Dilectus meus candidus, & rubicundus*; così con legiadrissima temperatura, bianca, e vermiglia fù la sua carne, non macilenta nè grassa, ma giusta, ben formata, e di bel colore dipinta. Dalla proportione debita de gli humori, nasce la bellezza del color del corpo, (come vogliono i Filosofi) ma senza dubbio, temperatissimi furono gli humori della Vergine, poiche da vna donna sterile, & inhabile al generare, miracolosamente ella nacque, e voi dotti sapete, che più belle sono, e buone le cose fatte miracolosamẽte, di quelle che per opera di natura si producono. la verginea carne, dunque parea vna mistura di gigli lattei, spruzzati ne gli rilieui delle congiunture, di quella grana, con che la natura dipinge le guancie, della splendida Aurora.

Cant 3.

E certo che quando bruna fosse stata la Vergine, (com'Altri dissero) del bruno anco partecipato haurebbe Christo, perche alla madre solo rassomigliar douea, quel che non hebbe carnal padre in terra; e fù così in fatto, che perciò Niceforo Calisto nella sua ecclesiastica historia disse, *Christus persimilis fuit per omnia immaculatæ suæ genitrici*, quando bruno fosse stato il color di Maria, dell'istesso colore dipinta sarebbe stata la carne del figliuolo; ma questo di Christo non si crede, dunque nè anco persuader ci lo dobbiamo della madre. Per esser da douero bella, tre cose deue hauere vna persona, dice Aristotile. elegante statura, ecco la prima. congrua proportione di membra, ecco la seconda. color viuo, cioè bianco, temperato di vermiglio, ecco la terza. hora se bruna fosse stata Maria, li sarebbe mancata la terza conditione del corpo bello, e di lei, il *Tota pulchra es*, verificar non si potrebbe, dunque temperatamente bianco fù il colore della sua carne. E' difetto, è mancamento, e non perfettione, & ornamento in vna donna l'esser bruna, ma la Vergine non hebbe imperfettione veruna, dunque lungi da lei fù tal difetto. Bella ragione è quella, che fà Alberto Magno, nel suo Mariale, per prouare che bellissima sopra tutte le donne fosse Maria. il figurato (dic'egli) ha da rispondere in sembianza alla figura, ma le donne che la Vergine figurauano, nella scrittura, per supramodo belle sono lodate, dunque come quelle, & vie più di loro bellissima fù Maria. Rebecca, Rachelle, Giuditta, & Ester, senza dub-

Tre cose si richiedono ad vna compiuta bellezza.

E' mancamẽto di bellezza l'esser bruna.

Quattro donne di bellezza lodate nella Scrittura.

Digitized by Google

dubbio, la noſtra Vergine adombrauano, e tutte di rara bellezza commendate furono nella ſcrittura. Di Rebecca moglie d'Iſacco, dice la Geneſi, che fù fanciulla aſſai vaga, e vergine belliſsima, *fuit puella decora nimis. virgoque pulcherrima.* Di Racchelle ſpoſa tanto cara di Giacobbe, nell'iſteſſo libro ſi legge, ch'era di faccia gratioſa, e bella d'aſpetto, *Erat venuſta facie, & decora aſpectu.* della caſta vedoua Giuditta, nel ſuo libro altreſi leggiamo, ch'era di ſi elegante, e piaceuole aſpetto, ch'attoniti reſtauano tutti coloro, che la guardauano in volto, *Erat eleganti aſpectu nimis, & conſiderabant faciem eius, & erat ſtupor in oculis eorũ.* e di Eſter finalmẽte ſappiamo, ch'era sõmamente bella, di maniera, ch'à gli occhi di tutti quelli, che la mirauano, molto gratioſa, & amabile ſi rendea. *Erat Heſter valde pulchra, & incredibili pulchritudine, gratioſa omnium oculis, & amabilis videbatur.* Se tanto grande era di coſtoro la bellezza, il figurato ſempre la figura auanzando, belliſsima ſopra modo creder dobbiamo eſſer ſtata la Vergine, che non d'Iſacco, come Rebecca, ma di Dio fù ſpoſa. non Giacobbe auampò del ſuo amore, come di Rachele, ma Iddio ſteſſo, può dire eſſer ſtato di lei innamorato. non hauete letto, ch'Iddio ſteſſo diſſe, *Amator factus ſum, formæ illius?* non ſapete che Dauidde di lei diſſe, *Concupiſcet Rex decorem tuum?* non ad Oloferne troncò la teſta, come Giuditta Maria, ma all'Idra velenoſa dell'inferno. non placò l'ira del Rè Aſſuero, come Eſter, ma quella giuſtiſsima, ch'Iddio hauea contro l'huomo. ò belliſsima, e gratioſiſsima Maria, più corteſe di Rebecca, più vaga di Rachele, più valoroſa di Giuditta, & più gradita di Eſter, *Tota pulchra es amica mea, & macula non eſt in te.* Fù puriſsima, e ſopra l'altre ſantiſsima l'anima di Maria, e però il più bel corpo di quante donne furono mai al mondo informar douea, perche proportione hà d'hauer la forma, con la materia, dicendo Galeno, nel libro 2. de temperatura, al cap. 6. che *Natura, membra componit, pro vt moribus animæ conuenit.* ad vna buona ſpada bel fodero facciamo noi; & vn'anima ſanta in bel corpo s'infonde. Interiormente non hebbe pari la bellezza di Maria, dunque eſteriormente ancora, ogn'altra corporea bellezza auanzar douea la ſua. Lodiamo noi la continenza, e la verginità in Maria, ma per far la laude più perfetta, belliſsima biſogna crederla, perche come l'incontinẽza, e la vanità del mondo, è più biaſimata in vna vecchia brutta, così all'incontro, la continenza più lodata ſarà in vna bella giouane, e di maggior merito è in lei il diſprezzo del mondo. *Sicut incontinentia in deformibus, eſt vituperabilior, ſic continentia in pulchris, laudabilior,* dice il Cartuſiano, nel libro de laudibus Virginis, all'articolo 34. & il principe de Poeti latini diſſe, *Gratior eſt pulchro, veniens e corpore virtus.* per maggior laude della verginal continenza di Maria

Gen. 24.

Gen. 19.

Iuidit. 8.

Heſter. 1.

Tutte le ſopranominate donne di bellezza auãzò la Vergine.

Sap. 8.

Pſal. 44.

Can. 4.

Ragioni la corporea bellezza di Maria prouãti.

Simile.

In bella donna più lodeuole ſi rende la continenzà.

Digitized by Google

ria dunque, e per far di più gran merito la virtù sua, nel rifiutare ogni mondana vanità, bellissimo fù il suo corpo, come non farebbomo, quãdo la bianchezza negasssimo, nella sua carne. Tutte le cose, che laudi dicono ne' Santi, e Sante del cielo, attribuir si deeno à Maria lor Reina; ma molte sante persone, dell'vno, e dell'altro sesso, di bellezza straordinaria lodate furono nella scrittura, dunque bellissima fù ella. Quella che tanto fù fauorita da Dio in cielo, fù ben ragione d'vna rara bellezza esser stata dotata dalla natura in terra, dũque bellissima fù Maria, ricchissima de doni celesti. e se la bellezza, da buona cõplessione nasce, come dice il Tostato nel paradosso 1. al capo 101. per esser stata di si bonissima complessione la Vergine, ch'in tutta la sua lunga vita, non mai hebbe infermità veruna, come dicono il Gaetano nel l'opuscolo de spasmo Virginis, & il Galatino nel libro 7. de arcanis fidei, al capo 10. ben ne siegue non sol bellissima esser ella stata, ma hauer hauuta angelica forma ancora. concludendo dunque, con Girolamo diciamo, che *Nihil est candoris, nihil decoris, nihil pulchritudinis, nihil speciositatis, quod non resplendeat in* Maria. Tutte le bellezze accompagnate con singolar gratiosità, nel più perfetto grado, ch'esser possano in corpo humano, si trouorono in Maria, che però tutta bella la chiama Iddio stesso, dicendo, *Tota pulchra es amica mea*.

Da buona complessione la corporea bellezza nasce.

Can. 4.

Quegli che bruna falsamente l'han creduta, sopra due debolissime basi s'appoggiarono. Salomone di lei parlando, *Nigra sum, sed formosa* disse, dunque di bruno colore fù ella. quest'è la prima. l'antiche imagini di lei, che per traditione de' maggiori, da San Luca crediamo esserno state dipinte, tutte hanno del bruno, e tirano al nero, dunque di tal qualità, fù la verginea carne, quest'è la seconda. ma al sicuro solidità non hanno questi fondamenti, sopra de' quali costoro la loro opinione fabricarono, però facilissimo sarà à noi il distruggerli. al detto della Cantica rispondendo prima, dico che nera fù per natura Maria, perche se dalla diuina gratia preseruata non fosse stata, come figliuola d'Adamo, e debitrice alla giustitia originale, contratto haurebbe senza dubbio alcuno l'original peccato, ma perche aiutata dal diuin fauore, e preuenuta dalla gratia no'l contrasse, & immacolatamente fù concetta, bella vien ella detta. Nera anco si dice, perche redenta è stata, e come tale schiaua si può dire, ma bella poi, perche nobilissima fù la sua redentione. è meglio la medicina preseruatiua della curatiua. è più eccellente quella, che ci preserua, si che non ci vengha il male, di quella, che ci guarisce, doppò la venuta infermità. di questa preseruatiua redentione furono redenti gli Angioli, come dice Bernardo nel sermone 22. della cantica, non gli Angioli ribelli, che irreuocabilmẽte furono cõdannati alle pene infernali, nò, ma gli Angioli buoni, che restarono in paradiso, quei che non mai

Can. 1.

Fondamenti deboli di qlli che bruna credettero el ser stata Maria.

Per gratia il peccato non contrasse la Vergine.

Simile. Nobilmente dal suo figlio redenta fù la Vergine.

Digitized by Google

mai peccarono, quei che nõ mai cascarono dalla gratia di Dio furono redenti, perche, *Qui erexit hominem lapsũ, dedit stanti Angelo ne laberetur*, dic'egli. così anco diciamo noi, che fù redenta Maria, preseruata, e non solleuata, *A peccato quod infuisset, non à peccato, quod infuit*, dice la scuola de' Scotisti. si ch'inquanto redenta, *Nigra sum*, ma perche nobilissima fù la redentione, *formosa*. Nera anco si dice la Vergine, per la gran doglia, che hebbe della morte del suo figlio, ma bella vien chiamata poi, perche ferma stette nella fede della sua diuinità, e costantemente credette, che'l terzo giorno hauea à risorgere. onde ella stessa dicea, *Nolite considerare, quòd fusca sim, quia decolorauit me Sol.* Nera è detta per la morte del figliuolo, bella per la resurrettion di lui. nera per l'auuersità, bella per l'esaltatione. nera per le persecutioni de' credenti, bella per la vittoria della Chiesa. nera nell'estimation de' Giudei, bella appò di noi. nera per le penitenze, bella per natura. E se quest'isposition non vi paiono letterali, dico che nè anco letteralmente della corporea bellezza parla la Cantica, quando dice, *Nigra sum, sed formosa*, ma spiritualmente, della bellezza dell'anima intender si dee; com'anco quando di lei si dice là, che occhi hà ella di colomba, il collo com'vna torre, le due mammelle come due caprioli, & il naso del Libano al rimpetto di Damasco. si che come questi detti, così quest'altro, *Nigra sum*, spiritualmente ne' modi, che v'hò detto intender si deeno. Oltre che non è necessario tutt'i detti della Cantica intenderli della Vergine, perche della Chiesa, e della Sinagoga ella principalmente parla. E se nere, e brune appaiono quell'imagini, che per antiche historie, e per certe traditioni sappiamo da San Luca esserno state dipinte, dico che così sono hora pche la lunghezza del tẽpo così l'ha ridotte, e non perche così da San Luca dipinte fussero. Può esser anco che 'l fumo de gli accesi lumi, quel bruno velo habbiano fatto in quelle imagini. Oltre che se bruna è quella, che per dipinta da San Luca habbiamo in Araceli di Roma, dico, che ritratto fù della Vergine, quando addolorata staua guardando il suo figliuolo confitto in croce, & allhora non è dubbio, ch'essendo interiormente ferita, liuida, & ad vn certo modo bruna, per gran mestitia si fusse nel volto dimostrata. onde marauiglia non è, se volendoci il deuotissimo Luca lasciar così dipinto il volto della Vergine, com'egli, che forse presente fù al doglioso spettacolo la vidde, tra il bruno, & il liuido figurato l'habbia, se ben tutta bella in se, e bianca era Maria, *Tota pulchra es amica mea*. Cõchiudendo dunq̃ dico, che bellissima sopr'ogn'altra donna del mondo fù la Vergine, e per esser stata compitamente in ogni membro tale, piena di gratia l'appella l'Angelo, dicendo *Gratia plena*.

Perche nera si dice Maria essendo stata biancha.

Can. 1.

Misticamẽte bisogna esporre alcuni luoghi della scrittura.

Perche brune e nere son certe imagini di Maria.

Et v'agiungo di più, che per gratia intender anco possiamo, vna gra-

Gratiosità marauigliosa della Vergine.

gratiosità, ch'ella hebbe, vn garbo, vn non sò che di sopra naturale, che tanto grata la rese, à gli occhi di Dio, de gli Angioli, e de gli huomini. oltre la sua marauigliosa bellezza, dotata fù da Dio d'vna certa ineffabile qualità di gratiosità, e piaccuolezza, che grata la rendea à gli occhi di Dio, e così la manifestò l'istesso Angelo quando le disse, *Inuenisti gratiam apud Deum.* Questo dono diede anco Iddio à Mosè, e però vedendolo solamente la figlia di Faraone, ne restò molto affettionata. l'istessi suoi parenti subito nato, si diedero à pensare, che da lui liberati haueano ad essere da quella cattiuità, come dice il Lirano. e di Daniele anco dice la scrittura, che, *Dedit Deus Danieli gratiam in conspectu Principis Eunuchorum.* lasciaua quel preposto de gli Eunuchi, di vbbidire al comandamento Regio, per compiacere ad vno, che viuea in cattiuità, sotto l'altrui seruitù, qual era Daniele allhora. e questa gratia, ò gratiosità, che dir vogliamo, hebbe egli poi, con Nabuccodonosor, e con Baltassar suo figliuolo. E questa gratia fece anco la misericordia di Dio, à gli Hebrei nella lor cattiuità, che perciò disse Dauid, *Dedit eos in misericordias, in conspectu omnium, qui ceperant eos.* e la traduttione del Vatabolo, fauorendo la mia isposition dice, *Et fecit eos gratiosos, apud victores suos vniuersos.* e però gli Egittij, per loro faceano, quelche fatto non haurebbono, nè per amici, nè per proprij parenti, anzi nè anco per li figli stessi loro, come dimostrarono in fatto, prestando à quegli schiaui, quelle pretiose gioie, che nè anco a le proprie carni prestate haurebbono. E tale fù parimente Christo, di cui dice Dauid, *Diffusa est gratia in labijs tuis.* hor questa gratiosità, quest'esser caro à gli occhi di tutti, più alla Vergine, ch'ad altro mai concesse Iddio, e l'Angelo di tal fauore assicurandola, disse, *Gratia plena.*

Luc. 1.

Gratiosità di Mosè. *Exod.* 2.

Gratioso fù Daniel profeta. *Dan.* 1.

Gratia fatta da Dio à gli Hebrei. *Psal.* 105.

Psal. 44.

Perche il nome di Maria tacque l'Angelo salutandola.

Piena di gratia, più de tutti Santi fù Maria.

Ma perche dandogli tal encomio, della gratia gratum faciente, ò della gratis data, ò della corporea bellezza, il nome proprio tacque egli; direte voi? perche *Aue Maria* non disse, come noi diciamo, ma sol *Aue gratia plena*? vi rispondo, che della gratia gratum faciente intendendo l'Angelico detto, così egli disse, per magnificar la grandezza della gratia, della quale questa diuina fanciulla era piena. s'hauesse detto *Aue Maria gratia plena*, pensar si potrebbe, che 'l nome della Vergine rammentato si fosse, per distinguerla da altra persona, che pur com'ella, la pienezza hauea della gratia, onde per accennarci, che niuno à par di lei tal pienezza hebbe, *Gratia plena* solamente disse, volendo l'Angelo, che per eccellenza, e per antonomasia, di Maria inteso si fosse in quella maniera, che dicendo noi, il sauio, intendiamo Salomone; il profeta, Dauidde; così per la piena di gratia (da Christo in fuora) Maria intender si dee, perch'ella sola, quella pienezza n'hebbe, ch'ad altri non fù concessa mai. Non nomino il nome ancora,

Intento del l'Angelo, nel salutar la Vergine.

ma

ma *gratia plena* disse, perche l'Angelo hebbe l'occhio più al negotio, che trattaua, ch'alla persona con cui parlaua, onde perche tutta gratuita, e mera gratia è l'Incarnatione del Verbo che l'annuntiaua, però il nome della Vergine si tace, e della gratia si fa mentione, *Aue gratia plena*. Fecelo anco per riuerenza di Maria, gli Hebrei dicono, che'l nome di Dio, Iehoua, è innominabile, e questo non perche nominar non si possa, ma perche per la riuerenza, non dourebbe da lingue humane proferirsi; e l'Angelo di questa riuerenza degno conoscēdo il nome di Maria, lo tacque, per commendarlo com'ineffabile à noi. In silentio lo passa di più per chiamarla col nome della dignità; dignità grandissima è 'l hauer l'anima piena di gratia, però da questo dignissimo epiteto comincia à dire. Sapea in oltre l'Angelo, che fra poco dar douea il suo consenso la Vergine, e consentendo alla sua ambasciata, concepire doueà il figliuol di Dio, il fonte della gratia, e riceuer più copiosa gratia, e però questo quasi predicendoli, disse, *Aue gratia plena*. Tace il nome ancora, perche contrario lo vedea à quel che l'annuntiaua, letitia, e gaudio li promettea l'Angelo, perche dir li volea. *Ecce concipies in vtero, & paries filium*. mare amaro vuol dire questa voce Maria, però il nome d'amaritudine lascia, & il giocondo epiteto esplica, e dice *Gratia plena*. Più grati sogliono esser à gli huomini i nomi, che col loro valore s'hanno acquistato, di quelli che da lor parenti hebbero; Maria con le sue virtù il nome di piena di gratia acquistato s'hauea, però l'Angelo per chiamarla col più degno, & a lei caro nome, piena di gratia l'appella, & non Maria, come per ordine di Dio da suoi progenitori fù chiamata. Còsi la nominò in oltre, perche così forse nominar si douea in cielo, com'anco la chiamiamo noi in terra, di lei dicendo, *Maria mater gratia*, e così saper le fece come tra gli Angioli era nominata in cielo. Dite di più, che 'l suo nome tacque l'Angelo, perche con lei, come con vna cittadina celeste s'auuisaua di parlare, in cielo non han nome i beati, ciascuno è conosciuto là, per la personalità propria. e se nomi s'assegnano à molti Angioli, questo fassi, à denotar l'vfficio, che venendo in terra fecero; onde Gabriello conoscendo che Maria vita più angelica che humana menaua in terra, da Angiola trattandola il proprio nome tace. Lo fece ancora per accommodarsi all'humiltà di lei, si turbò ella sentendosi lodare, *Quæ cum audisset, turbata est in sermone eius*. hor quanto più turbata si sarebbe, quando per nome proprio nominata l'haueſſe l'Angelo? per non offender dunque la sua modestia, *Aue gratia plena* disse, e non *Aue Maria*, facendo mostra di parlar ad altra, e di celebrare la gratia dell'anima, e la bellezza del corpo, di qualch'altra persona. Ma noi che dell'istessa natura siamo con lei, lodandola, e pregandola, con la salutatione

Perche innominabile si dice il nome di Dio Iehoua.

Luc. 1.

I nomi da noi acquistati più de gli altri cari ci sono.

Non han nome gli Angioli, & i beati in cielo.

Luc. 1. Nemica della laude propria fù Maria.

Digitized by Google

Perche col nome proprio saluttiamo la Vergine.

angelica, col proprio nome l'inuochiamo dicendo, *Aue Maria gratia plena*, così procurando di eccitarci alla sua diuotione, e muouer più gli affetti nostri, à chieder con humiltà; e per appresentargli l'vfficij suoi, nelle lettere del suo nome compendiati, acciò come nostra madre, auuocata, reina, illuminatrice, & aquedotto delle diuine gratie, si muoua à pietà di noi suoi figli, clientoli, & vassalli; affinche noi con le sue intercessioni illuminati siamo, & fecondati col chiaro lume, & con l'acqua viua, della diuina gratia.

Dentro, e fuora fù bella Maria.

Nelle parole dell'Angelo noto ancora, che bellezza piena si chiama quella della Vergine, *Aue gratia plena*, e non *Aue pulcherima*, come dir potea, così volendo inferire, che bellezza piena, e degna di lode era la sua, per esser bella non sol di corpo, ma d'anima, non sol di fuori, ma di dentro. fù interna, & esterna la sua bellezza. era bella dentro per la virginità, e fuora per l'honestà. dentro per le cotemplationi, e fuora per l'attioni. dentro per l'amor di Dio, e fuora per quel del prossimo. dentro per l'innocenza, e fuora per l'humiltà. dentro per la sincera fede, e fuora per l'ornamento dell'opere buone. dentro perche *Declinauit à malo*, e fuora, perche *Faciebat bonum*. dentro per esistenza, e fuora per apparenza. dentro finalmente per la santità, e fuora per la corporea bellezza. nõ mai cercò ella di dar con l'arte miglioramento alla natura, come comunemente tutte le donne fanno, fingendosi belle, come non sono, ò più belle di quel che sono almeno, così simili rendendosi alle superbe tombe de' Principi, & all'orñate sepolture de' ricchi, che quantunque di fuora bianche, polite, di varie pietre adorne, e coperte di finissimi drappi ancora siano, dentro però altro non chiudeno, che fetori, ossa di morti, e corrotte, ò incenerate carni. di cui ben si verifica quel che de Farisei affermò Christo dicendo, *Væ vobis Scribæ, & Pharisei hypocratæ, quia similes estis sepulchris dealbatis, quæ à foris parent hominibus speciosa, intus verò plena sunt ossibus mortuorum, & omni spurcitia.* perche le vesti di seta, gli ori, e le gioie, che portano addosso, cortine sono de sepolchri portatili de' lor corpi, dentro de' quali, le fetide, abhomineuoli, e morte anime loro tal'hora ascõdono. Quanto più ornati vediamo i cataletti nelle Chiese, tanto più crediamo noi, che morto vi sia dentro; e quanto più superbamente i vostri corpi ornate, & abbellite voi ò donne, tanto maggior inditio ci date, che morte nel peccato siano l'anime vostre. E tanto occupandoui nell'esterno, dimostrate curarui poco dell'interno. la sollecitudine che hauete nelle cose del corpo, ci fà conoscere quanto negligenti sete, nelle cose dell'anima, e che di piacere à gli occhi del mondo procurate, e non à quelli di Dio. E nõ si contentano del pomposo vestire le vane donne, e della vanità delle varie foggie, ma oltre gli ornamenti di seta, d'ori, e di

Alli sepolchri con gli ornamenti, simili si fanno le donne. *Mat.* 23.

Simile.

Errori di dõne vane.

e di gioie, biondeggiar vogliono i lor capelli, & arricciargli, e quel-
ch'è peggio, con arteficiati colori dipingono le lor carni. e tutte que-
ste vanità di pessimi effetti son cagione. E se non fusse mai altro, per
questo almeno lasciar le doureste ò donne, perche causa sono di farui
dishonestamente desiderare, e d'allacciar altri ad vn diabolico amor
di voi; procurar doureste più tosto di mortificarui, che d'abbellirui,
perche superbia generar suole nelle donnesche menti la bellezza, *Fa-
stus inest pulchris, sequiturque superbia formam*, disse quel Poeta. e
Menadro dice, *Superba res est, pulchra mulier.* la natural bellezza,
è dono di Dio, ma l'artificiale, è inuention diabolica, e perditione
dell'anime. Però per non offender il dator della gratia con l'istessa ri-
ceuuta gratia, quanto più grand'è la natia bellezza, tanto più per di-
mostrarui grate del beneficio, fuggir douete la diuin'offesa. Ma oime
che le vere, e l'apparenti bellezze donnesche, lacci son fatte del Demo
nio, che questo disordine credo, che con lagrime di sangue piangea il
Sauio, quando dicea; *Creaturæ Dei in odiū factæ sunt, & in tentatio-
nem animæ hominum, & in muscipulam pedibus insipientium.* Parole
ben bastanti à cauar grosse, e calde lagrime da gli occhi di chi Iddio
teme. le creature di Dio, dice quel Sauio, le donne, fatte per honor di
Dio, e commodità degli huomini, son conuertite in odio di Dio, per
loro à Dio gli accecati mortali voltano le spalle, perche col loro va-
no ornato, con le simulate, ò vere bellezze, son fatte tentationi del-
l'anime, trappole à gl'incauti huomini, che le mirano, e perche lac-
ci, e trappole della nostra perditione son queste donne, delle quali di-
ce il Profeta, *Filiæ eorum compositæ, circumornatæ, vt similitudo
templi.* e perche vediamo, ch'elleno le lor vanità seguir vogliono, chi
non vuol pericolare, guardasi di mirarle pure. *A muliere compta,
auerte faciem tuam*, dice lo Spirito santo, nell'Ecclesiastico. E queste
dissolute donne sappino, che se ben male non siegue, da' loro sconci
conci, e medicate bellezze, pur castigate ne saranno da Dio, pche spi-
ritual morte sarebbe seguita, se huomo alcuno beuuto hauesse il ve-
leno, ch'elleno vanno spargendo. così espressamente dice Girolamo
santo, vdite le sue parole. *Si vir, vel mulier, ad illicitum amorem se
ornauerit, & vultum hominum ad se prouocauerit, & si nullum dam-
num inde sequatur, iudicium tamen patietur æternum, quia venenum
attulit, si fuisset, qui biberet.* intendetela sorelle mie, sono instru-
menti di male i fuchi, e le pompe, però fuggitele, ò regolatele alme-
no, drizzandole al mantenimento dell'honesto, e matrimoniale amo-
re voi maritate, ò all'acquisto di marito voi donzelle, e fanciulle. Et
voi honeste, e belle, procurate d'ascondere, e di celare, quanto più po
tete à gli occhi altrui, le vostre natie bellezze, ricordandoui, che non
hauete il dono della Vergine, che mortificaua i disordinati appetiti

Sap. 14.

Male che na sce dalla vanità donnesca.

Psal. 143.

Eccl. 9.

Quãtunque mal non facino, pur cõ i fuchi peccano le donne.

Con modestia ascõder si dee anco la natia bellezza.

di chi la guardaua e quantunque lontana da ogni rio pensiero sia la mente vostra, così pura non sarà quella, di chi vi guata. Sante erano Caterina, Margherita, Agnessa, Cecilia, & altre, e pur per occasione della lor bellezza molti languirono, penarono, e peccarono. Deh spec chiateui tutte nella Vergine, tenendo sempre in mente, che l'acqua pura de' fonti, era il suo belletto; che le lagrime eran'i colori che si ponea nelle guancie; che la verginal verecondia era il suo rossore; che la semplicità delle vesti, era la sua pompa; che i ritirati luoghi erano le sue giocondc conuersationi, che modestissima fù in ogni sua attione in somma. E però le sue vestigia seguendo, siate amiche dell'honestà, della semplicità, della modestia, della ritiratezza, cercando sempre d'ascondere ogni bellezza. & assicurateui, ch'allhora innanzi à gli occhi di Dio, sarete tutte belle, quando vi farete tutte buone. E se volete ornamenti, cercate quelli dell'anima, ch'amabili vi renderanno à Dio, & à tutti gli auuenturati della corte celeste. E così piene sarete di gratia, in terra, e di gloria, in cielo.

Quod mihi, & vobis concedat Deus.
Amen.

Essempi, che alle donne diede la Vergine.

Il fine del Ragionamento quartodecimo.

RAGIO-

Digitized by Google

RAGIONAMENTO QVINTODECIMO,

NEL QVALE LA PARTICOLAR assistenza di Dio nella Vergine, e la nuoua maniera di star in lei si dimostra.

Dominus tecum. *Luc. 1.*

L'Costume antico, vso vniuersale, e cerimonia lodata tra gli sposi, di far doni, e presenti à quelle done ch'eglino per loro spose eleggono; onde il maggiordomo dell'santissimo Abramo quando in viaggio si pose, per trouar moglie ad Isacco diletto figlio del suo padrone, dieci Cameli carrichi di pretiosi doni si conducea seco, *Tulit decem Camelos, ex omnibus bonis Domini sui portans secum*, come narra il gran scrittore delle memorie antiche nella Genesi; e dalla cortesia vsatagli dalla bella Rebecca, conosciutala atta per lo matrimonio, di cui egli fù fatto mezano, dice'l testo Mosaico, che *Protulit inaures aureas, & armillas.* oltre gli vasi d'argento, e d'oro, che come dice l'historia, *Dedit Rebeccæ pro munere.* pendenti gli diede, per l'orecchie, braccialetti, per li polsi, & vasi ricchisimi da bere. E del Re Assuero sappiamo i gran doni, che fece ad Ester; quand'innamorato della sua rara bellezza, deliberato si dimostrò d'ammogliarsi seco, e la Scrittura à denotare, ch'Ester hebbe quanto volle, in vna parola disse, che *Quæcunque voluit, Egeus eunuchus custos virginum, hæc ei ad ornatum dedit.* Però per isposa hauendosi l'eterno Padre eletta Maria, per madre hauendola accettata il Figlio, e per tabernacolo lo Spirito santo, giunto il tempo, nel quale deliberat'hauea Iddio di congiungersi in matrimonio con tutta la natura humana, e di far nel suo ventre questo sponsalitio, molti doni li fece. Dal punto della sua concettione, i diuini presenti si cominciarono à vedere, e sempre in lei le gratie crebbero sì, ma nel giorno dello sponsalitio diuino, nel dì, che nel ventre virginale le nozze soprane si fecero, in quel hora che l'infinita sua misericordia dimostrar volle Iddio, innumerabili doni, gratie, e fauori egli le fece. E però Gabriello, mezano del matrimonio, lodandola in quell'oratione,

Doni far sogliono li sposi, alle loro spose.

Gen. 24.

Hester. 2.

Sempre doni fece Iddio alla Vergine.

Digitized by Google

tione, ch'alla sua presenza fece, dopò hauergli annuntiato il gaudio, i doni che fatti gli hauea Iddio, ridotti in compendio gli narra. *Aue* dice, ecco il gaudio che gli annuntia, *Gratia plena*, ecco il primo dono, che Iddio li fece, *Dominus tecum*, ecco il secondo, *Benedicta tu in mulieribus*, ecco il terzo, *Gratia plena*, ecco gli orecchini di Rebecca, *Dominus tecum*, ecco i braccialetti; *benedicta tu in mulieribus*, ecco i dieci Cameli carchi di pretiosi doni, che portò seco Elizero seruo d'Abramo. Fanno vna bella catena di tre anella quest'illustrissimi encomij di Gabriello, Napoli mia cara, perche il primo dono, la causa rende di quel giocondo saluto, il secondo del primo, & il terzo, del secondo. *Aue*, che *gaude* importa, ecco la letitia, *Gratia plena*, ecco la cagione del gaudio, *Dominus tecum*, ecco la causa della pienezza della sua gratia; *Benedicta tu in mulieribus*, ecco i doni comunicatigli dal cielo, per quella nuoua assistenza, ch'in lei fece Iddio. sì che dicendo l'Angelo, *Aue, gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus*, fù come se detto hauesse, rallegrati ò Vergine benedetta, perche piena sei di gratia, perche fra poco nel tuo seno chiuder dei, quelche non capiscono i cieli; e per tal causa, fuori si faranno à te, ad altra creatura non mai concessi, *Gratia plena*, e però *Dominus tecum*, *Dominus tecum*, e però *Benedicta tu in mulieribus*. Del primo encomio, che dono anco si può dire, lungamente per due ragionamenti n'habbiamo fauellato, del terzo, ne diremo Domenica che viene, però del secõdo vengo à discorrere con voi hoggi, e tutto per faru'intendere, in che modo Iddio fù con la Vergine e com'intender si dee questa lode, *Dominus tecum*, che dono fù à lei fatto.

Catena di tre anella, ch'adorna la Vergine.

Sentimento delle parole dell'Angelo.

Soggetto del ragionamẽto.

E prima ch'entri à dichiararui, come colla Vergine fù Iddio, due errori mi bisogna escludere, perche come dice San Tomaso, nel prologo del libro ch'egli fece contra Gentes, il buon maestro esclude deue la dottrina falsa prima, e poi insegnar la vera; due falsità ritruouo ne' commentarij degli spositori della parola, *Dominus tecum*; la prima, e più graue fù quella antichissima di quegli, che falsamente credettero, che pronuntiando l'Angelo la voce, *Dominus tecum*, il Verbo nel ventre verginale, carne si facesse, di questa openione si dimostrano essere Pietro Vescouo d'Alessandria, che poi fù sãto martire, nel libro che fece de Deitate. Pietro Damiano, che fù santo Cardinale, nel sermone primo de Natiuitate. Andrea Vescouo dottissimo di Cãdia, nell'oratione de Annuntiatione. Niceforo Calisto, nel libro primo della sua historia Ecclesiastica, al cap. 1. & Altri che per breuità si lasciano. Erra, erra certo, chi così crede, e tal parere per erroneo è predicato da sant'Atanagio nel sermone de Deipara, da Damasceno nel libro terzo de fide orthodoxa al capo 2. da Agostino nel 1. sermone de Annuntiatione. da Ruberto Abate nel libro 1. de operibus Spiritus

Opinione falsa del tẽpo dell'incarnatione.

Digitized by Google

tus ſancti al capo 9. da Eutimio in Luca al 1. e communemente da tutt'i Padri, iquali di comun conſenſo, come coſa di fede credeno, che ſolo quando il conſentimento ſuo eſpreſſo diede la Vergine, quella grand'opera dell'Incarnatione ſi fece, come diffuſamente diremo, quando le parole, che conſentendo diſſe la Vergine ſpiegaremo. Et oltre il conſentimento di queſti Padri, dico che tal'errore fù dannato nel ſettimo capo del Concilio Efeſino, e nell'attione prima del Calcedonenſe. e dalle parole dell'Euangeliſta, più chiaro della meridiana luce, quell'opinione non eſſer buona ſi conceſſe. perche dop hauer detto *Dominus tecum*, ſempre in futuro con la Vergine parl l'Angiolo del miſtero dell'Incarnatione, *Ecce concipies in vtero, & paries filium*, gli diſſe prima. & poi *Spiritus ſanctus ſuperueniet i. te.* & poi, *Virtus Altiſſimi obumbrabit tibi.* & di più, *Quod enim naſcetur ex te ſanctum.* E l'iſteſſa Vergine dopò eſſergli ſtato detto *Dominus tecum*, pure come di coſa futura parlò di queſto gran ſacramento, dicendo, *Quomodo fiet iſtud, quoniam virum non cognoſco?* finche con parole il ſuo conſentimento non eſpreſſe la Vergine, dunque, l'Incarnatione non ſi fece. E per difenſione di Pietro Aleſsãdrino, di Pietro Damiano, e d'altri che diceano con la parola, *Dominus tecũ*, e col cõſenſo interno della Vergine eſſerſi fatta l'Incarnatione, dico, che per la parola *Dominus tecum*, tutto il dialogo angelico egli no inteſero. e così è veriſsimo, che prima che ſi partiſſe l'Angelo dalla Vergine s'incarnò il Verbo, perche in coſa tanto chiara, mi par difficile, ch'huomini di tanto ſapere erraſtero. Preſe vn granchio, & errò bene à mio giuditio il Cardinal Gaetano in queſta parola *Dominus tecum*, perche per eſſer queſto vn modo di ſalutare, vſato fra gli Hebrei. e per hauer detto l'Angelo ſalutando Gedeone, *Dominus tecum virorum fortiſsime*, per voce ſalutante, ne ſuoi commentarij preſe il *Dominus tecum*, detto alla Vergine, e per ſalutarla penſò che così diceſſe Gabriello. e pur conuengono quaſi tutt'i Dottori contra di lui, e dicono, non eſſer ſtata voce ſalutante, ma affermante, non eſſer ſtato ſaluto, ma encomio; non hauer così detto il celeſte Paraninfo in ſomma per ſalutare, ma per commendare la Vergine. *Aue* hauea detto prima per ſalutarla, però lodandola hora, *Dominus tecum*, dice.

Opinione comune del tempo del Incarnatione.

Come defender ſi poſſa la ſopradetta opinione.

Errore del Gaetano.

Iud. 6.

Et io per ſpiegar prima teologicamente, e poi ſcritturalmente queſta lode, con alta dottrina ſaper vi faccio, ch'in tre modi Iddio è in ogni luogo, per potentia, per preſenza, e per eſſenza, così dicono non ſolo i Teologi nel 1. delle lor ſentenze, alla diſt. 37. ma Gregorio ſanto, nel 5. capo della Cantica. E prima ch'egli ſia in ogni luogo, lo confeſsò Dauidde, quando diſſe *Quo ibo à ſpiritu tuo, & quo à facie tua fugiam? ſi aſcendero in cœlum tu illis es, ſi deſcenderò in infernum*

In ogni luogho è Iddio.

Pſal. 138.

Digitized by Google

num ades. E conforme à questa verità, anco Amos in persona di Dio
Amos. 9. disse; *Si descenderint vsque in infernum, inde manus mea deducet eos,*
& si ascenderint vsque in cœlum, inde detraham eos. che perciò forse
Ier. 23. Iddio stesso in Geremia disse, *Deus e vicino ego sum, & non à longe.* sopra di che dice Girolamo santo, che *Deus est vbique præsens, nec aliquis locus est, vbi non sit Deus.* com'è in ogni tempo, così è in ogni luogo, che però Vergilio disse, *Iouis omnia plena*; e Lucano *Iuppiter est quodcumque vides*; e Mercurio dicea, che *Mundus est vas Deo plenum.* Et Orfeo parimente di Dio parlando disse, *Ipse semper simul est, & totus vbique.* Et Aristotele nel libro primo de partibus animalium, al capo vltimo referisce, che visitato da certi suoi amici il filosofo Eraclito, ritrouandosi egli dentro d'vn forno à lor disse, che là entrar douessero, perche là anco habitauano gli Dei, *Ingredimini* disse, *quia nec huic loco Dij desunt.* & il gran Basilio nell'homelia 16. in Ioannē il tutto abbracciādo, & affermādo Iddio esser in ogni luogo etiandio imaginabile disse, *Totū quodcunque noueris, & quodcunque*
E' immenso Iddio. *spiritu tuo penetraueris Deo plenum est.* E perche immenso è Iddio, à lui angusti sono tutt'i confini, e breui i spatij del mondo tutto, onde da luogo, & in luogo rinchiuder non potendosi la sua immensità, Bernardo nel libro 5. de consideratione disse, che *Deus non clauditur loco.* & Isidoro nel libro 1. de summo bono al capo 2. dicea ch'Iddio dentro lo spatio delle cose *Non est inclusus, foris non est exclusus, supra non est elatus, & infra non est depressus.* e prima affermato l'hauea Filone hebreo nel libro de confusione linguarum, dicendo,
Per potenza Iddio è in ogni luogo. *Deus omnia implet non contentus, sed continens.* Et Anselmo nel suo Monologio al capo 22. dicea ch'Iddio meglio si dicea esser col luogo, che nel luogo, perche dal luogo non è circonscritto nè compreso. In tutte le cose per potenza prima è presente, perche con la sua manutenenza, col suo continuo influsso, tutte le mantiene in essere. che perciò dicea Gregorio santo, *Omnia in nihilum redirent, nisi ea manus omnipotentis sustentaret.* e Chrisostomo esponendo quelle parole
Ioan. 1. dell'Aquila volante, *Sine ipso factum est nihil,* disse che vuol dire, che tutto quel ch Iddio hà fatto, mancando il suo gouerno, diuien niente, *Quod factum est, nihil est sine Deo gubernante.* dic'egli. & il Dottor sottile. nella dist. 11. del 4. alla q. 4 dicea, *Deus annihilat, desinendo creaturam conseruare.* Ma che allegar dottori? Dauidde lo disse chia-
Psal. 102. ro, ecco le sue parole, *Auertente autem te faciem, turbabuntur, auferes spiritum eorum, & deficient, & in puluerem suum reuertentur.*
Simile. Volendo dire, che come mirandomi io nello specchio, in lui di me l'imagine si forma, la quale subito sparisce altroue riuolgendomi; così se Iddio per vn instante lo specchio delle create cose lasciasse di mirare, se per vn punto lasciasse di conseruarle, il tutto subito subito verebbe

Digitized by Google

rebbe meno, *Auferes spiritum eorum, & deficient.* Parendosi il Sole dal nostro hemispero, l'aria perde il suo lume, e mancando Iddio di conseruare il Mondo, subito s'annichilarebbe. e non solo perche il tutto conserua, ma perche per se, ò per le cause seconde il tutto in ogni luogo opera Iddio, per tutto diciamo risplendere la sua potenza. Ogni luogo anco empie Iddio per presenza, perche ogni cosa conosce, e vede, come se per tutto fosse presente; *Omnia nuda, & aperta sunt oculis eius*, dice l'Apostolo. Egli i cuori, e l'intentioni di tutti chiaramente mira. Per essenza finalmente è in tutte le cose, perche tutte con la sua immensità le riempie, *Cœlum, & terram ego impleo*, dic'Iddio stesso. e così per tutto diciamo esser Iddio, per potenza, perche il tutto egli conserua in essere, & opera; per presenza, perche il tutto conosce, e vede; e per essenza, perche il tutto colla sua immensa sostanza empie. Et in questi tre modi non si può negare Iddio esser nella Vergine, anzi più eccellentemente dir possiamo, ch'in lei fosse, che nell'altre creature, per esser la più nobile creatura, perche come sanno i dotti, quanto vna creatura nell'indiuiduo, ò nella spetie, hà più perfetto essere, tanto più ad vn certo modo Iddio si dice esser in quella, che perciò affermiamo Iddio esser più nell'huomo, che nel bruto. Per essenza in lei più ch'in altra persona era Iddio, perche nell'indiuiduo hauea più perfetto essere dell'altre creature. più eccellentemente in lei era per presenza, perche con cognitione d'approbatione tutte le sue interne, & esterne attioni vedea, & aggradiua. In lei più perfettamente era per potenza finalmente, perche gratia li diede di far le più perfette operationi, che mai altra creatura facesse.

Simile.

Per presenza in ogni luogo è Iddio. *Heb. 4.*

Per essenza per tutto si troua Iddio *Ier. 23.*

Nella Vergine più nobilmente, che nell'altre creature era Iddio.

In tre altri modi Iddio fù con la Vergine.

In tre altri modi, spetialmente anco diciamo con la Vergine esser stato Iddio, per carità, per gratia, e per corporal presenza. la carità di lei in prima fù più ardente di quella di tutte le ragioneuoli creature, e però per questa causa amorosamente Iddio era in lei, perch' egli dice, *Ego diligentes me diligo.* onde se ben di tutti si dice *Qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo.* spetialmente nondimeno, in persona della Vergine dice la Cantica; *Introduxit me Rex in cellam vinariam. ordinauit in me charitatem.* Per gratia in lei anco, più ch'in altra persona era Iddio, perche maggior di quella di tutt'i Santi; e di tutti gli Angioli fù la pienezza della sua gratia, che perciò per antonomasia piena di gratia l'appellò Gabriello. e per corporal presenza spetialissimamente in lei fù poi Iddio, perche nel suo ventre carne si fece il Verbo, & iui com'in suo tempio, per noue mesi riposare, & habitare volle, che perciò con verità essa potè dire, *Qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo.* E questo triplicato essere di Dio in lei, esplicò Agostino, quando nel sermone 2. dell'Annuntiatione disse, *Dominus tecum in auxilio, in mente, & in ventre.* In

Prou. 8. 1. *Ioan. 4.* *Can. 1.* *Eccl. 24.*

auxilio, perche Iddio fù con lei per charità, *in mente*, perche vi fù per gratia, & *in ventre*, perche con corporal presenza si riposò in lei. In *auxilio*, ecco l'amore, *in mente*, ecco la gratia, *in ventre*, ecco la figliuolanza, per la quale madre di Dio ella si dice. E nell'opera dell'

Tutte tre le persone diuine furono có la Vergine.

Incarnatione, che l'annuntiaua l'Angiolo appunto, tutta la santissima Trinità fù in lei. la potenza s'attribuisce al Padre, la sapienza al Figlio, & la bontà allo Spirito santo, però alla Vergine dicendo l'Angelo *Dominus tecum*, dir li volle, il Padre sarà teco, contro del Demonio facendoti potente, il Figliuolo che nascerà da te, sarà teco facendoti sapiente, e lo Spirito santo sarà teco per la sua bontà comunicandoti i suoi doni, *Virtus altissimi obumbrabit tibi*. eccola fatta potente dal Padre, *Maria conseruabat omnia verba hæc, conferens in corde suo*. eccola fatta sapiente dal Fgliuolo, *Spiritus sanctus superueniet in te*. ecco la comunicatione de gli doni fattali dallo Spirito santo. Con ragione dunque *Dominus tecum* le disse l'Angiolo, cosi dimostrandogli, che del suo figlio adempir si douea la profetia d'Isaia dicente *Vocabitur nomen eius Emmanu-el*, che vuol dire Iddio con noi. Aggiungo ch'in lei fù com'Iddio nel suo tempio, come maestro nella discepola, come preseruatore nella preseruata, com'amato nell'amante, com'oggetto contemplato, nell'intelletto contemplante, come desiderato nel desiderante, come conosciuto nel conoscente, come frutto nel albero, come fiore nel ramo, come Sole nell'aurora, e come figlio nel ventre della madre. E da questo inferisco io, che primo paradiso dell'huomo fù il ventre virginale di Maria. Dotti paradiso, cioè giardino di delitie, *Parans risum*, propriamente parlando, è quello oue Iddio con fruitione beatifica si vede, mal'humanità di Christo, l'anima sua santissima, dal primo istante del suo essere, beata fù nel ventre della madre, e l'essenza diuina colà dentro fruiua com'hora la fruisce, dunque luogo di beatitudine, e paradiso dir si può esser stato il ventre della madre. che perciò forse dallo Spirito sãto instrutta, beato l'appellò Marcella santa, quando disse *Beatus venter, qui te portauit*. Si che per la beatitudine, che dentro di lei hebbe il figlio, *Dominus tecum* dir gli possiamo. Così li diciamo anco per la continua compagnia, che hebbe seco. Napoli mia, quasi in tutt'i suoi misteri, con la madre fù l'incarnato Verbo, se si fà huomo, ella li ministra il sangue, & in lei si genera; se nasce, dal suo ventre esce, se giace nel presepio, ella vi lo pone; se da Pastori è visitato, e da Magi adorato, ella alla visita, & all'adoratione presente si ritrona; se preso lo nelle sue braccie lo loda Simeone, ella questo fauore li fece di porlo nelle sue mani; se fugge nell'Egitto, ella vi lo conduce; se ritorna nella Giudea, ella vi lo ricondurce; se disputa con Dottori, in mezo di loro ella vi lo ritroua; se fà il primo miracolo di conuertir l'acqua

Luc. 1.
Luc. 2.
Esa. 9.

In varij modi si considera il Verbo con Maria.

Il ventre di Maria fù il primo paradiso dell'huomo.

Luc. 11.

Quasi sé pre con Christo fù Maria.

in

in vino nelle nozze, ad instantia di lei lo fece; se predica alle turbe, attenta ella l'ode; se pende in croce, da presso con tanta sua doglia, ella lo mira; se il terzo giorno ritorna in vita, da lei prima si fà vedere; se ascende in cielo, ella ascendente lo vede; sé alla destra del Padre siede in cielo, alla sua destra colà in anima, & in corpo vi fù ella esaltata poi. sì che, per hauersi à ritrouar sempre con lei il Saluatore, ben dall'Angelo ode dirsi, *Dominus tecum*.

Della Vergine senza dubbio veruno, tipo, e figura fù il Tempio di Salomone, perche di lei dice il Profeta Regio, *Suscepimus Deus misericordiam tuam, in medio templi tui.* Però quel che di quella gran machina narra la Scrittura, di questo mistico tempio si verifica. Prima che l'Arca del Signore entrasse in quel tempio, di tanta ricchezza, e bellezza era egli adorno, che per dirlo in vna parola il libro 3. de' Regi disse, *Nihil erat in templo, quod non auro tegeretur;* ma dopò ch'in lui entrò l'Arca del testamento, tanta gloria, e tanto glorioso lume vi si vidde dentro, che i sacrificanti Sacerdoti per non accecarnosi sforzati furono d'vscirne fuora; *Non poterant Sacerdotes stare, & ministrare, propter nebulam*, dice l'historia sacra. e ne rese anco la causa soggiungendo, *Impleuerat enim gloria Domini, domum Domini*. perche pieno di gloria si vedea quel tempio. Così Gabriello, arriuato innanzi alla Vergine, come tempio di Dio contemplandola, della ricchezza de' suoi doni la loda; i Giacinti, gli Smeraldi, i Diamanti, i Rubini, e l'altre pietre pretiose, delle sue rare virtù ammirando, *Gratia plena* le disse; ma considerando poi, che fra poco il Verbo diuino, figurato di quell'arca entrar douea in lei, che lo splendor della gloria del cielo rinchiuder si douea nel suo ventre, di questo si diede à lodarla dicendo, *Dominus tecum, erit scilicet*. e conseguentemente dir volle, che'l tempio del corpo, e dell'anima sua, ripieno restar douea di gloria, e di celesti splendori, al Verbo eterno dando ricetto nelle sue viscere. E con quest'ordine di dirglilo, dopò hauerla chiamata piena di gratia, dar li volle questa felice nouella, ch'in tutto'l corso di sua vita, che fù di 63. anni almeno, non sol perder non douea mai quella pienezza di gratia, ma viuendo in lei cõfermata, per l'opere sue sante, in carità, & in gratia fatte, aumentar anco se li douea; in gratia fù conceputa ella, e dal primo instante della sua concettione, in gratia confermata, e così impeccabile fù fatta con gli Angioli, e meritar potea con gli Huomini. E sapientemente così ordinò Iddio, perche non conueniua il poter cader in seruitù à quella, che la libertà apportar douea al mondo, non istaua bene la fragilità à quella, che madre esser douea dell'onnipotente. Innocente creò Iddio Adamo; *Fecit Deus hominem rectum*, dice l'Ecclesiaste. ma non parendogli bene lasciarlo solo, compagnia dar li volle; *Non est bonum hominem esse*

Psal. 47.

3. Reg. 6.

3. Reg. 8.

In gratia fù confermata la Vergine.

Perche impeccabile fù Maria.

Eccl. 7.

Gen. 2.

esse solum, (disse) *faciamus ei adiutorium simile sibi*. significando, che innocentissimo hauendo ad esser il secondo Adamo Christo, compagnia dar se li douea nell'innocenza, com'in fatto fù Maria, ch'in gratia fù creata, e non mai da quella cadde. E questo fauore d'innocenza conceduto alla Vergine accennò Salomone, quando nella Cantica Iddio introduce à dirgli, *Equitaui meo assimilaui te, amica mea.* & i settanta tradussero *Equo meo.* & vn'altra lettera dice, *Equæ meæ.* Il Verbo in cui era la persona di Christo suppositata, fù com'vn Caualiere, e l'humanità il cauallo, ò caualla, onde dell'humanità sua ben dice, *Equo meo assimilaui te, amica mea*, già che ad vn cauallo bianco è assomigliata l'humanità di Christo, nell'Apocalisse, oue di lui parlando San Giouanni dice, *Et vidi, & ecce equus albus*. Da vn'huomo, e da vna donna fù trasfuso in noi il peccato; da Adamo, e da Eua nacque in noi, l'esser peccatori, però da vn'huomo, e da vna donna nascer douea la nostra salute, Christo, e Maria causa haueano ad essere della nostra riparatione, che già dell'vno, e dell'altro parlò Iddio à Lucifero, quando minacciandogli la sua ruina disse, *Inimicitias ponam inter te, & mulierem*, ecco la Vergine innocente, *& semen tuum, & semen illius*, ecco Christo seme verginale, che da donna, senza aiuto d'huomo nacque. non dico che nella Redentione compagnia volesse Christo, perch'egli solo sufficientemente, e copiosamente hà saluati tutti, ma nell'esser innocente senza peccato, e perpetuo amico di Dio per maggior gloria della natura humana, e confusione del tentante Demonio volle che compagnia le facesse la madre, acciò nõ solo nell'humanità di Christo, ma in vn'altra persona l'innocenza, nella quale fù creato l'huomo si conseruasse. E questo fauore d'innocenza, e d'impeccabilità, che far si douea alla Vergine, predisse il Profeta Abacucco, dicendo, *Sol, & Luna steterunt in habitaculo suo*, perche, per lo Sole Christo intese, e per la Luna, la sua madre. questa beata coppia sola, *Stetit in habitaculo suo*, nell'innocenza nella quale creati furono Adamo, & Eua, stettero sempre, Christo e Maria. Come dall'humanità di Christo, così dall'anima di Maria nò mai per gratia si partì Iddio. e non solo non si partì, ma non si commosse pure, come Dauidde affermò dicendo, *Deus in medio eius non commouebitur.* e la causa di ciò fù perche, *Adiuuabit eam Deus, mane diluculo.* volendo dire, perche peccato originale non contrasse la madre del Saluatore, dalla potenza di poter attualmente peccare fù libera, *Deus in medio eius non commouebitur.* perche Iddio se ben per lo peccato veniale, nõ si parte dall'anima giusta, si comincia à mouere almeno, & il veniale se non ti priua della gratia, raffredda almeno la carità, e ti dispone à cõmettere altri veniali più graui. ma perche Maria non peccò mai, nè anco venialmente, *Deus in medio eius non com-*

Can. 1.

Simile all'humanità di Christo fù Maria.

Apoc. 6.

In vn huomò, & in vna donna volle Iddio, che l'innocẽza risplendesse, *Gen.* 3.

Nel redimerci, non volle compagnia Christo.

Profetia d'Abacucco, spiegata del l'innocenza di Christo, e di Maria. *Abacu.* 3.

Psal. 45.

Il peccato veniale commoue Iddio dall'anima, e la carita raffredda, in ql che la possiede.

commouebitur, disse. e lo proua anco con vn argomento, à maiori, ad minus dicendo, se Iddio gli hà concesso il più, non gli hà negato il meno; se nella concettione l'hà preseruata dall'originale, molto più creder si deue, che dal veniale liberata l'habbia nella vita, *Adiuuabit eam Deus mane diluculo.* la mattina assai à buon'hora l'aiutò, perche nel primo instante della sua concettione dal originale la preseruò, dunque nella vita, *Deus in medio eius non commouebitur.* non mai si dispose, ò mosse per partirsi dall'anima pura di Maria Iddio, perche non mai venialmente peccò ella, nè dopò la concettione del suo figliuolo peccar potea, che perciò Agostino, nel libro de natura, & gratia, al cap. 36. disse, *Cum de peccatis agimus, nullam de Virgine matre haberi volo quæstionem.* e di Maria pur parlando Bernardo, nell' epistola 174. dicea, *Absit vt proprij quicquam inquinamenti, hæc aliquando habuisse dicatur.*

Argomento di Dauidde, prouante l' impeccabilità di Maria.

E creder si dee, come cosa di fede, ch'ella non mai attualmente peccasse, perche così fù determinato nel Concilio Claramontano, celebrato sotto Vrbano 2. & il Concilio di Trento, nel canone 23. della sess. 6. afferma, *Beatam Virginem, ex speciali Dei priuilegio omnia venialia peccata euitasse.* e perche non mai venialmente peccò la Vergine, però di lei disse Dauidde, che *Deus in medio eius non commouebitur.* e questa confermation di gratia, quest'impeccabilità, e nuoua assistenza di Dio in lei, saper le fece Gabriello, dicendo, *Dominus tecum.* Fù certo grande questa dignità della Vergine, Ma sant'Agostino non contento di questo, per maggior lode di lei, nel 14. sermone de natiuitate Virginis, commentado queste parole angeliche, *Dominus tecum,* introduce Gabriello à dirle, che quando da lui fù annuntiata, Iddio era più con lei viatrice, che con lui comprensore, *Dominus tecũ, plusquam mecum.* Dotti questo detto può far difficoltà grandissima, à chi ben vi pensa, perche se ben la Vergine era piena di gratia, & come gli Angioli confermata in essa, non era però beata, nè Iddio era con lei per gloria, come beato era l'Angelo, e per gloria con Dio cõgiunto. come dunque potè egli dirgli, *Dominus tecum, plusquam mecum,* come Agostino l'introduce à dire? e se 'l minor del cielo, è maggior di qual si sia gran Santo ancor viuo in terra, dicendo Christo, *Qui minor est in Regno cœlorum, maior est Ioanne Baptista*, come più con Maria viatrice, che con Gabriello comprensore, e Principe supremo tra gli Angioli sarà Iddio? se l'esser in gloria è più, che l'esser in gratia, com'alla Vergine dir potea quel celeste spirito, *Dominus tecum, plusquam mecum?* Dice bene Agostino, ascoltatori miei cari, e con verità così dir potè alla Vergine l'Angelo, perche se ben grande è la congiuntione di Dio, con vn spirito beato, maggiore ad ogni modo fù qu[illegible] con la Vergine, serrandosi realmente, sostãtial-

Come cosa di fede creder si dee non mai venialmente hauer peccato Maria.

Più con Maria che con l'Angelo era Iddio. Dubbio curioso.

Math. 11.

Solution del dubbio.

Digitized by Google

tialmente, e personalmente, nelle sue viscere, e facendo vn cielo del suo petto, beatificando colà dentro l'anima di Christo suo natural figliuolo. fù più stretto il nodo che fece Iddio con la Vergine, incarnandosi nel suo ventre, e facendosi suo figlio, di quel ch'è, il comunicarsi per gloria ad vn Angelo beato. Et per seconda risposta aggiungo, che più con la Vergine; che con Gabriello era Iddio, perche più era l'esser seco per gratia, che con l'Angelo per gloria; valea più la certa speranza della Vergine, della certa possessione della gloria, che godea l'Angelo, come maggior ricchezza è lo stare in secura speranza, d'hauer à riceuer vna heredità di ducento milia scudi d'entrata, che possederne in fatto vn'altra, di cinquanta milia. Il Principe di Spagna, il primogenito del Rè nostro, possiede meno d'vn Conte, e d'vn gran Duca, di quel paese, e pur per la sicura speranza d'hauer ad esser herede di tutt'i Regni di quel potentissimo Rè, più ricco si dice di qual si sia gran titolato suo vassallo; così se ben con la Vergine, per gratia solo era Iddio, e con Gabriello per gratia, e per gloria, se ben viatrice era ella, e comprensore quello; quantunque pellegrina della terra ella, e cittadino del cielo quello; con tutto ciò, con verità li potè dir egli *Dominus tecum, magis quàm mecum.* per la certa speranza, che hauer potea ella, di douer esser più di tutti gli Angioli, esaltata in cielo; per potersi persuadere che sicuramente, vna più d'ogn' altra copiosa gloria, alla pienezza della sua gratia corrispondente, succeder li douea, in tal caso valendo più la speranza, della possessione.

Seconda solution. del dubbio.

Simile.

Più degna de gli Angioli era Maria, viuendo con noi in terra.

Era di natura inferiore all'Angelo la Vergine, perche più degna dell' humana, è l'angelica natura; ma per esser ella cotanto di gratie, e di doni arricchità dal cielo, più degna fù quella fortunata donna, di tutti gli Angioli insieme. come vn vaso d'argento, per lo suo lauoro, e per l'ornamento suo, vale tal'hora più d'vn schietto d'oro. sì che per la dignità della maternità, per la certezza della maggior esaltation di gloria, & per gli ornamenti de suoi fauori singulari, ben alla Vergine dir potea l'Angiolo, come Agostino l'introduce à dire, *Dominus tecum, magis quàm mecum.* O' dignissima Vergine, che stando in terra, talmente la felicità de gli Angioli auanzaui, che'l più supremo di loro dir ti potea, *Dominus tecum, magis quàm mecum.* Con tal'encomio dir li volle ancora, che non solo ella con Dio esser douea, facendo sempre la volontà sua, ma Iddio anco hauea ad esser seco, per vbbidirgli, e per sottomettersi all'vbbidienza sua, il che notando l' Euangelista poi disse, *Et erat subditus illis.* Dir li volle anco, che 'l Signore non douea esser seco in figura d'Angelo, come si mostrò ad Abramo, non nella fiamma d'vn spinoso legno, come lo vidde Mosè; non in vn trono di gloria, come lo mirò Isaia; non in quei misterioſi animali pieni d'occhi, come veder si fece da Ezecchielle; non appoggiato

Simile.

Sugetto alla madre Christo si fece,

Luc. 2.
Gen. 18.
Exo. 3.
Esa. 6.
Exee. 1.

Digitized by Google

giato in vn'altissima scala, come apparue à Giacobbe; ma che in persona venir douea à rinchiuderſi in lei, che del suo sangue, per opra diuina s'hauea à formar il suo corpo, che 'l suo ventre il real palagio hauea ad esser, doue per lo spatio di noue mesi star douea Iddio. in questa guisa, *Dominus tecum.* Quei che fuggono le conuersationi, & i vani ragionamenti, e per contemplare, & orare la solitudine amano; degni si fanno, d'hauer Iddio in compagnia loro, *Ducam eam in solitudinē, & loquar ad cor eius*; dic'Iddio dell'anima diuota in amor di solitudine, d'oratione, e di contemplatione tutt'i mortali vinse la Vergine? però della compagnia di Dio, e de' celesti gusti, si rese degna. e di questo fauore lodandola l'Angelo, *Dominus tecum*, le disse. Non si può dar più felice annuntio ad vn anima, ascoltatori miei cari, quanto è l'esser assicurata di viuer in gratia, e di hauer Iddio seco; com'all'inconero maggior infelicità, pouertà, e miseria nō si troua, quā t'è il viuere in peccato, & indisgratia di Dio. Al Creatore volta le spalle il peccatore, e suggetto si fa del Demonio, *Iniquitates vestræ diuiserunt inter vos, & Deum vestrum*, dice Isaia. Ecco la lontananza di Dio *Reuertar in domum meam, vnde exiui*, dice 'l Demonio, quādo ricadiamo in peccato, ecco la misera seruitù del peccatore. Onde s'al giusto si può dire, *Dominus tecum*, all'empio peccatore dir possiamo, *Diabolus tecum.* tutto 'l bene dell'huomo consiste in hauer Iddio seco, quest'è la somma della felicità humana, chi ha Iddio per gratia inchoata, è beato in terra; e chi lo possiede per gratia consumata, è felice in cielo. à chi manca questo bene, auuenir non può se non sommo male. Dauidde dopò hauer narrati molti beni, e piaceri terreni, che hauer sogliono gli huomini mondani in terra, in persona dell'ignorante, & inuidioso volgo, disse *Beatum dixerunt Populum, cui hæc sunt.* felice chi delle consolationi di questo mondo gode; però io Signor mio (aggiunse) come quello, che sò per isperienza, non trouarsi bene in questa vita, che dal mal di non star in gratia tua superato non sia dico, che beato è quel popolo, che come Iddio, è signor suo il possiede, *Beatus populus, cuius Dominus Deus eius.* chi hà Iddio seco, hà ogni bene, e chi di Dio è priuo, caduto si può dire in vn abisso de mali, perche senza l'aiuto, e la compagnia di Dio non può far cosa, che buona sia. E' vna terra sterile, infeconda, & arida, che frutto non può produrre l'huomo abbandonato da Dio, e lo confessò Dauid quando disse, *Anima mea. sicut terra sine aqua tibi.* ma con la compagnia di Dio, egli stesso disse, che in mezo di qualsiuoglia gran pericolo nō temea, *Si ambulauero in medio vmbræ mortis non timebo mala, quoniam tu mecum es.* procurate, procurate dunque d'hauer sempre Iddio con voi, cercate di possederlo sempre per gratia. Ma siate da me auuertiti, che s'Iddio volete hauer con voi, bisogna che voi stiate seco,

Gen. 28.

Osc. 2.

Qual sia la maggior felicità, & infelicità di questa vita.

Esa. 59.

Luc. 11.

Psal. 144.

Psal. 142.

Psal. 22.

Bisogna santamēte viuere, s'Iddio vogliamo in nostra compagnia.

2. Paralip. 15. co, così v'insegna vn certo Profeta Azaria nominato, il quale (come leggiamo nel 2. del Paralipomenon, al capo 15.) salutando il Rè di Giuda detto Asa col suo essercito, che vittorioso ritornaua dalla guerra, disse, *Dominus vobiscum, quia fuistis cum eo.* quasi dir volesse, perche vbbidito hauete à Dio, egli è stato in vostro aiuto. bisogna viuere in carità, chi vuole della compagnia di Dio esser degno, bisogna amar Dio sopr'ogni cosa, & il prossimo come sestesso, chi vuol esser de lui accompagnato. Ecco Giouanni, che lo dice chiaro *Qui manet* 1. *Ioan.* 4. *in charitate, in Deo manet, & Deus in eo.* In questa lode della Vergine à cui *Dominus tecum*, dice l'Angiolo, per procurar la spiritual vtilità vostra noto ancora, che prudentemente da quel saggio, e celeste spirito, Signore per eccellenza vien chiamato Iddio, perche come à creatore, rettore, e redentore sopra tutte le cose hà pieno, & assoluto impero, à lui solo per essenza conuiene il titolo, di *Dominus Dominorum.* *Apoc.* 17. e perche nobilissima è questa voce, e dignissimo questo titolo di Signore. antichamente à persone nobili, & illustri solo s'attribuiua, e solo à quei, ch'eran molto nobili si daua; ma à nostri miseri tempi, s'è talmente abbassato, & auuilito, ch'in fin da plebei, e da più bassi del popolo è vsurpato; i vilissimi serui ancora à giorni nostri, signori s'appellano. Se Aristotele ritornasse hora in vita, corrotte ritrouarebe le sue regole; egli dice ch'vn relatiuo non può star senza l'altro, e che l'esser signore inferisce hauer seruo, e l'esser seruo, dimostra che quel tale hà signore, *Dominus, ergo seruus*, disse quel Filosofo, *Seruus, ergo Dominus*; e hoggi quasi, tutti gli huomini, e quasi tutte le donne, signori, e signore si chiamano. e questo abuso è spetialmente tuo Napoli mia cara, tu per esser fatta scimia de spagnoli, che l'hanno introdotto, à tutti titolo di signore costumi dare, non ostante, che pochi sian quegli, e quelle, che serui tengano, nudrischino, e paghino. *Dominus*, dotti, vuol dire, *do manus, do munus*, ò pur *dominans*, ma chi ad altri non porge l'aiutrice mano, chi altro fauorir non puote, nè dominio sopra cosa alcuna l'è conceduto, chi non può in somma altrui in cosa veruna giouare, come non si vergogna farsi chiamar signore? Et aggiungo di più, che come nel popolo minuto questa ambition si troua, di bramar titolo di signore; così tra signori, che per nobiltà questo nome hanno, vna gran vanità intorno de' titoli è entrata, perche appresso di loro sopra l'Illustre, & il molt'illustre, sopra dell'Illustrissimo, e del titolo d'eccellenza, è gran contesa, e niuno di quel che li conuiene si contenta. Infin i titoli di Dio s'hanno vsurpati gli huomini, e l'arrogante lor sete non è spenta ancora. O' che pazzia, ò che follia, ò che vanità, ò che vaneggiamento. Credete à me signori miei cari, che la superbia che ne' glorioſi titoli dimostrate, è vna delle cause che di Dio vi priua, e fà che à niun di voi con

A Dio per eccellenza si nome di signore, conuiene.

Abuso d'nostri tempi.

Napoli scimia di Spagnoli.

Etimologia della voce Dominus.

Vanità de Nobili.

veri-

Digitized by Google

verità dir si possa; *Dominus tecum*. perche Iddio è quel che dice, *Superbo oculo, & insatiabili corde cum hoc non edebam*. Contentateui, contentateui tutti dunque di quel che giustamente vi cõuiene, e quando ben quel titolo che vi par di meritare, da altri non v'è dato, non vene sdegnate tanto, quanto voi fate, passando à duelli, à gare, à nemicitie, a quistioni, & ad vccisioni ancora. deh siate contenti dell'honesto, e lasciando la vanità, abbracciate l'humiltà, & chi hà dominio sopra d'altri, con carità esercitar lo deue, e dimostrarsi Pastore, e non tiranno. e cositutt'humiliandoci, Iddio hauremo con noi per gratia in terra, e tutti poi seco saremo per gloria in cielo. *Quod mihi, & vobis concedat Deus.*
Amen.

Psal. 100. Ogn'vno del conueniente suo titolo, contentar si dee.

Il fine del Ragionamento quintodecimo.



Digitized by Google

RAGIONAMENTO SESTODECIMO,

NEL QVALE SI TRATTA DE' DONI fatti alla Vergine, più ch'ad altra creatura del mondo, e de' tre nomi simbolici, che le sue inesplicabili grandezze dimostrano.

Luc. 1. *Benedicta tu in mulieribus.*



ON suol'esser piccolo, ma al sicuro grandissimo quel amore, che prender sogliono i Regi, à quella città, ch'eglino prima d'ogn'altra acquistano, & oue prima cominciano ad esercitar il lor dominio; e n'habbiamo chiari esempi nella Scrittura sacra, il primo è del Rè Assuero, & il secondo del Rè Dauidde. d'Assuero in Ester al primo leggiamo, che quantunque Rè, e Signor potentissimo di 127. prouincie egli fusse, pur più d'ogn'altra città de' suoi Regni, amò Susan, perche da questa, & in questa cominciò il suo dominio, *Susan Ciuitas, regni eius initium fuit.* che già per lo singolar amore, che li portaua, in lei far volle quel grãde, e famoso suo bandito conuito, che come dice la Scrittura durò 180. giorni, che sono 6. mesi. Dauidde ancora sopr'ogn'altra città del suo Regno, si affettionato si dimostrò di Sion, che per accrescimẽto d'amore, città sua la nominaua, quantunque Betlemitano egli fosse, & in questa l'Arca del Signore condur fece. e questo, perche Sion, fù la città della quale prima fece acquisto, e nella quale dopò la morte di Saul con dignità reale cominciò ad habitare, *Cœpit autem Dauid arcem Sion, hæc est ciuitas Dauid,* dice 'l libro de' Regi. e così si legge anco nel Paralipomenon. Napoli mia, Maria, e l'anima sua santissima, è quella più d'ogn'altra fauorita città, nella quale primo, solo, e sempre albergo, e dominio hebbe Iddio. ond'ella tutta lieta va dicendo, *Dominus possedit me in initio viarum suarum.* & il sereniſsimo Profeta di lei parlando dicea, *Gloriosa dicta sunt de te ciuitas Dei.* e città di Dio chiamandola, città grandisima, e dignisima appellar la volle, secondo il consueto modo di parlare della Scrittura, che dice, *Montes Dei, iustitia Dei, cedros Dei, & similí.*

Qnelle Città sono più amate da Regi, oue cominciano à dominare.

Esther. 1.

2. Reg. 5.

1. Paral. 11.

Maria è la città fauorita da Dio.

Pro. 8.

Psal. 86.

Digitized by Google

milli: e di questa città di Dio, *Gloriosa dicta sunt* da Sibille, da Gentili, e da Profeti le sue laudi cantar fece Iddio. e dopò venuta al mondo innumerabili doni li fece, *Totius boni plenitudinem posuit Deus in Maria*, disse il melifluo Bernardo. e questo perche da lei nascer douea, venendo in humana forma al mondo, *Homo natus est in ea*, e però *Ipse fundauit eam Altissimus*, come dice Dauidde. In figura di che voi leggete, ch'alla Reina Ester sposa d'Assuero furono dati tutti quei ornamenti, tutte quelle vesti, tutte quelle gioie, tutte quelle odorifere vntioni, che ad vna gran Reina si conueniuano, e ch'ella desiderar potea, *Quacunque voluit, custos virginum hæc ei ad ornatum dedit*, dice la Scrittura. significando, che lo Spirito santo, che custode è delle vergini, à Maria innanzi che cõcepisse il Verbo, diede tutte le gratie, ch'à lei com'à madre di Dio si richiedeano. à mille à mille dal cielo in Maria città di Dio piouettero i celesti beni nel giorno della sua Annuntiatione, in quel dì che l'Angelo à lei fù mandato, e che 'l Verbo in lei carne si fece, tante gratie concedute le furono, che ombra di diuinità in lei abozzata si vidde. e tanti furono i priuilegi, che per questo fatto dati li furono, che mai più ad altri si concederanno. E Gabriello à lei mandato, per diuina riuelatione sapendolo, à lei anco manifestar le volle nell'oratione, ch'in sua lode fece, dicendole, *Benedicta tu in mulieribus*. Ma che benedittione è questa, che sopra tutte le donne hebbe Maria, di tutto 'l feminil sesso pregio, vanto, e gloria? questo solo è quel che vengo à dichiararui hoggi.

Psal. 86.

Figura de fauori fatti alla Vergine. *Esther. 2.*

Nel giorno della sua Annuntiatione molte gratie riceuè Maria.

Materia del ragionamento.

Ascoltatori miei cari, per dechiararui questa parola con ordine e con dottrina, e per farui distintamente capire questa lode angelica, saper vi faccio, che questa voce latina, *Benedicere*, che *bonum alicui imprecari* vuol dire, della benedittione de gli huomini intender si può, e di quella di Dio, perche altra è la benedittione ch'vn huomo fà ad vn'altro huomo; & altra quella ch'Iddio dona all'huomo. Benedicono lodandoci, e bramandoci beni gli huomini; & Iddio benedice facendoci, ò moltiplicandoci i beni, così dice Agostino santo sopra quelle parole del salmo 66. che dicono *Deus misereatur nostri, & benedicat nobis.* e così il benedire de gli huomini, lode dice, e riuerenza, & il benedire di Dio, dono, e beneficio importa. onde *Benedicta tu in mulieribus* dicendo l'Angelo alla Vergine, dir volle, ch'ella sopra tutte le donne da gli huomini hauea ad esser lodata, e da Dio di doni, e di fauori arricchita. e della benedittione humana parlando prima, che 'l benedire voglia dir lodare, è chiaro, perche Dauidde così l'intese quando disse, *Benedicam Dominum, qui tribuit mihi intellectum. & benedicam Dominum in omni tempore*, perche se stesso quasi dichiarando aggiunse, *Semper laus eius in ore meo.* onde della benedittione humana pigliando quì il *Benedicta tu in mulieribus*, del-

Significato del verbo benedicere.

Differenza tra il benedir di Dio, e de gli huomini.

Senso della lode angelica.

Psal. 15.

Psal. 33.

Digitized by Google

l'Angelo, dir'egli volle alla Vergine, che da tutti gli huomini ella lodata esser douea, e per le sue virtù, e rare qualità magnificata. così l'intende Andrea Gerosolimitano in vn sermone, che fece della salutatione Angelica, posto nel 7. tomo della Biblioteca de' Santi Padri, dicendo, *Benedicta tu inter fœminas, quam beatam omnes generationes prædicant, Reges glorificant, & potentatus adorant.* tutti, tutti hanno magnificata, e sopra le stelle esaltata, questa gran Reina. e lo profetò ella stessa, dicendo, *Beatam me dicent omnes generationes.* Iddio stesso per Esaia lo prediſſe, con dire, *Domum maiestatis meæ glorificabo*, che *Glorificare faciam* vuol dire. e certo ragioneuolmente, perche se per hauer Iael vccisо Sisara, fù tanto lodata che detto le fù, *Benedicta inter mulieres Iael.* e se per hauer Giuditta, troncato 'l capo ad Holoferne, il Sacerdote con tutto 'l popolo di Bettulia li disse, *Benedicta es tu filia, à Domino Deo excelso, præ mulieribus, super terram.* Pensate voi con quanta maggior ragione, *Benedicta tu in mulieribus*, si dice alla Vergine, e quanto conueniente-mẽte, sopra tutte le donne dall'vniuerso vien ella lodata, poich'à beneficio di tutti, il capo ischiacciò, del tartareo Dragone, cõforme all'ora colo diuino, che di lei disse, *Et ipsa conteret caput tuum.* & perche per questa sua vittoria, da gli huomini, e da gli Angioli ella hauea ad esser lodata, di lei disse Salomone, *Viderunt eam filiæ Syon, & beatissimam predicauerunt, & Reginæ laudauerunt eam.* la diuotion delle donne verso della Vergine, vincere, e superar douea quella de gli huomini, se ben da tutti è ella lodata, e però la lode delle donne spetialmente espresse l'Angiolo, dicendo, *Benedicta tu in mulieribus.* E hanno ben ragione le donne, d'esser non solo diuote, ma ardenti amatrici della Vergine, perche s'vna donna, che fù Eua biasimeuoli rese l'hauea, vn'altra che fù Maria, lodeuoli le fece. l'obbrobrio, ch'alle donne diede Eua, tolse Maria. & perciò forse benedetta tra le donne, e nelle donne la chiamò l'Angelo. & è stato così in fatto, perche da tutte le nationi, che furono in tutt'i secoli, benedetta, e lodata fù la Vergine, tutte con santa Marcella di lei dicono, *Beatus venter, qui te portauit, & vbera, quæ suxisti.* & ella stessa sapendolo, beata mi diranno tutte le genti, disse.

Da tutti ragioneuolmẽte lodata è stata la Vergin. *Luc.* 1. *Esa.* 60. *Iudic.* 5. *Iudith.* 13. *Gen.* 3. *Can.* 6. Più de gli huomini diuote della Vergine son le donne. *Luc.* 11. *Luc.* 1.

Della benedittione di Dio poi intendendo il detto angelico, dico che l'esser benedetta in tutte le dõne, vuol dire sopra di tutte loro esser ella stata fauorita, e di celesti doni annobilita, perche non solo tutte le gratie ad altri Santi concesse, con miglioramento à lei fatte furono, ma doni anco à lei fece Iddio, ch'ad altri non fece mai. Che perciò in sua lode canta la Chiesa, *Nec primam similem visa est, nec habere sequentem.* onde benedetta in tutte le donne, e sopra tutte loro chiamandola Gabriello, dir volle, che nel riceuere doni, e priuilegi naturali,

Nel riceuer diuini fauor, tutt'i Santi fu però Maria.

Digitized by Google

rali, e sopra naturali, nõ mai pari hebbe al mondo, che di gratia sopra tutti fù arricchita, che i fauori à lei fatti sormõtarono quei, di tutt'i Sãti, e di tutt'i spiriti celesti. in ogni suo mistero, & in tutte le sue festiuità fù da Dio benedetta cioè di qualche dono arricchita la Vergine, nella Cõcettione, dal peccato originale è preseruata. nella Natiuità, gaudio apportò à gli Angioli, & à gli huomini. nella Presentatione, aumẽto riceuettero le sue virtù. nell'Annuntiatione il fomite che l'era stato legato, li fù estinto, & la dignità riceuette della maternità di Dio. Nella Visitatione, da santa Elisabetta meritò esser sommamente commendata, e perche per la sua humiltà nuouo spirito li fù dato, il misterioso hinno, e cantico del magnificat compose. nel Parto libera fù da ogni dolore. nella Purificatione dalla bocca di Simeone, e d'Anna molti diuini mìsteri intese. e nell'Assuntione finalmente, in anima, & in corpo sopra tutti gli Angeli fù innalzata in cielo. Però questi, & altri doni, che da Dio riceuer douea abbracciando l'Angelo disse, *Benedicta tu in mulieribus*.

In ogn'attione della sua vita, qualche dono da Dio hebbe la Vergine

E per farui vedere, che senza fondamento sodo di Scrittura, io non parlo, discorrendo per le sacre carte, vediamo com'il benedire, far beni, doni, e gratie significhi, e come la benedittion di Dio, beneficio, e dono importa. Nel primo de' Regi al 25. questo è chiaro, perche negando il ricco, ma auaro Nabal il cibo da mangiare à i serui di Dauidde, che la persecution di Saul fuggiua per gli deserti, quando in persona andò il Rè, per vendicarsi dell'ingiuria, con molti doni al vitto necessarij incontrò se gli fece la sua prudente moglie Abigail, & inginocchiata in terra, pregollo à non voler mirare alla stoltitia del suo marito, & offerendoli vna gran copia de cibi disse, *Suscipe benedictionem hanc, quam attulit ancilla tua tibi Domino meo.* Oue vedete, che dicendo piglia questa benedittione, che ti porta vna serua tua, per benedittione il dono intese. e così parimente si piglia nel 4. de' Regi al 5. oue trouarete, che dopò mondato dalla lebbra Naaman Siro, al miracoloso Eliseo, che fatto l'hauea il beneficio, doni offerendo egli, e supplicandolo, à volerli riceuere disse, *Obsecro vt accipias benedictionem, à seruo tuo.* E che l'esser benedetto da Dio, significar voglia, l'hauer riceuuti doni; e fauori da lui, si raccoglie dalla Genesi al 24. oue si legge, che volendo Eliezero, con i parenti di Rebecca lodar il suo padrone Abramo, e dire, che fauorito era stato da Dio. dandogli prosperità, e ricchezze, disse, *Et Dominus benedixit Domino meo valde.* E dichiarando la benedittione, che data l'hauea Iddio aggiunse, *Dedit ei oues, & boues, argentum, & aurum, seruos, & ancillas, camelos, & asinos:* & in questo significato lo prendiamo sempre noi, quando ad altro volendo dimostrar desiderio, e brama della sua felicità, li diciamo, Iddio ti benedica, la benedittione di

Il benedire nella Scrittura far doni vuol dire.

1. *Reg.* 25.

4. *Reg.* 5.

Gen. 24.

Molto da Dio fauorito fù Abramo,

Dio

Pſal.66. Dio ſia teco. E queſto modo di dire vsò anco Dauidde dicendo, *Deus miſereatur noſtri, & benedicat nobis*. E l'Eccleſiaſtico parimente, volendo dire, che vn buono, e timoroſo di Dio, premij riceuerà nel punto della morte, diſſe *Timenti Deum, benè erit in extremis, & in die defunctionis ſuæ benedicetur*. Così appunto in queſto luogo dicendo l'Angelo alla Vergine, *Benedicta tu in mulieribus*, dir volle, che beneficata, e de' doni arricchita ella era ſtata tra le donne, con le donne, e ſopra tutte le donne. E tra tanti quaſi infiniti ſuoi doni, due ſingolariſſimi ci n'annuntiò l'Angelo col dire, *Concipies in vtero, & paries filium*. Il primo è che madre fù fatta di Dio ſenza perdere la verginità, & vergine ſenza l'obbrobrio della ſterilità. E perche così copioſa fù nella Vergine queſta benedittione di Dio, di lei intender poſſiamo quel detto dell'Eccleſiaſte, che dice *Benedictio Dei, quaſi fluuius inundauit*. E queſt'iſteſſo affermar hauea Salomone, ne' Prouerbij, oue diſſe, *Multæ filiæ congregauerunt diuitias, tu verò ſupergreſſa es vniuerſas*, dicendo, *Multæ filiæ, congregauerunt diuitias*, i doni da Dio ad altre donne fatti narra; ma aggiungendo, che la Vergine ſuperat'hauea tutte l'altre, *Tu ſupergreſſa es vniuerſas*, manifeſtamente ſaper ci fà, ch'ella nel riceuer beneficij, e priuilegi da Dio, vnica e ſingolar fenice eſſer douea. L'iſteſſo affermò nella Cantica dicendogli, ch'ella ad altre donne da Dio fauorite paragonata, era com'vn belliſſimo giglio tra pungenti ſpine, *Sicut lilium inter ſpinas, ſic amica mea inter filias*.

Eccl.1.

Senſo delle parole dell'Angelo.

Eccleſ.39.

Pro.31.

Can.2.

Can.6. Non hà pare Maria ne' fauori diuini, fù, e ſarà ſempre ſola, *Vna eſt columba mea*, dice lo ſpoſo nella Cantica, perche ſola è, e ſingolare, nè Santo del vecchio, ò del nuouo teſtamento agguagliar ſe li può mai. Contendono di grandezza trà loro i Santi; ma à Maria cedon tutti. E' lodato Enoch, perche viuo da Dio fù rapito, e traſportato, nel terreſtre paradiſo, & ecco che la Scrittura, l'iſteſſa lode attribuiſce ad Elia. E lodato Giuſeppe, ch'à pericolo di morte ſi poſe, per non perder la caſtità. Et ecco Suſanna, che con lui contende di pari, che più toſto eleſſe d'eſſer condannata à morir vergognoſamente, ſopra vn patibolo, che mancar dalla fede maritale, ſe molti fauori fece Iddio à Giouan Battiſta; tanti ne fece anco al diletto Vangeliſta, che per non ſaperſi ancora, chi di loro fù maggiore, *Adhuc ſub iudice lis eſt*. Se ſi troua vn San Pietro, fondamento della Chieſa; habbiamo anco vn San Paolo, che nel difenderla non fù à lui inferiore. Se vn Franceſco Aſſiſinate, fondatore di ſi gran religione di tanti ſanti adorna hà hauuto l'Italia; vn ſan Domenico anco vſcì di Spagna, che fondator pur fù d'vn'altra Religione, non men grande, e ſanta della Franceſcana. E così tutti gli altri ſanti, qualch'vno hanno, che di ſantità, e di merito, con lor contraſta; ma alla Vergine, come ad vnica, e ſo-

Pareggiano trà loro i Sāti; ma Maria non hà chi con lei conteder poſſa.

la al

Digitized by Google

la al mondo, come à quella, che di gran lunga ogn'altro auanza, assolutamente diciamo, *Benedicta tu in mulieribus*. ella è stata fenice, che per tante riceuute gratie più d'ogn'altra creatura s'auuicinò à Dio. E vn diamante frà le gioie, vn fuoco trà gli elementi, & vn Empireo, trà i cieli la Vergine, ad altra creatura paragonata. E perche tanto grande è il lume della grandezza sua, ch'affissar non vi posso gli occhi, senza abbagliarmi, però sotto le nubi di tre metaforici nomi, che li dà lo Spirito Santo nella Cantica, cercarò di farui contemplar lo splendore del celeste suo lume, l'aurora, la Luna, & il corporeo Sole, ci faranno schermo da poter in questo sopracelestе Sole affissar le luci. Napoli mia, le grandezze singolari di questa donna, sopra tutte l'altre benedetta ammirando il Sauio Salomone nella Cantica, disse, *Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora consurgens; pulchra vt Luna, electa vt Sol.* Vedea cosa insolita in spirito Salomone, anteuedeua i fauori ad altri non mai fatti, che riceuer douea la madre del Saluatore, contemplaua com'ella nel riceuere i doni celesti, di gran lunga superaua tutti, e però pieno di gran marauiglia dice, *Quæ est ista? quæ est ista?* e non li dando il cuore di poter esprimere chi ella fosse, inesplicabili considerando le sue preminenze, sotto l'ombre cercò d'affissar gli occhi à quella nuoua luce, ch'egli di lontano vedea, & alle similitudini passando, di lei disse. che spuntaua come Aurora, ch'era bella come Luna, & che splendida li parea com'vn Sole. *Quasi Aurora consurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol.* ò che appropriatissimi simboli, i doni singolari della Vergine esplicanti. Signori miei cari, à me pare, che con questi tre nomi, in tutt'i tempi quel sauio la Vergine lodasse, perche lucida cominciò ella ad apparire com'aurora, nella Concettione, bella come la Luna fù in tutta la sua vita, e risplendente come Sole per la gloria, che hebbe doppò la morte. nella Concettione fù aurora senza tenebre di peccato originale, nella vita fù Luna senza bruttezza di peccato attuale, e nella presta sua risurrettione fù Sole de raggi di gloria adorna. com'aurora, precedette l'auuenimento di Christo Sol di giustitia, come Luna illuminò la Chiesa militante, e come Sole splẽdor apportò alla trionfante. Et aggiungo di più, che con questi tre nomi Aurora, Luna, e Sole, dir volle, ch'ella aiuta, fauorisce, e difende tutti, in ogni stato, che ci troviamo; per l'aurora che luce apporta nel far del giorno, significati son quelli, che facendo penitenza; le tenebre de peccati lasciano, e del lume della gratia fanno acquisto. per la Luna che splende di notte; la colpa intendiamo. per lo Sole che c'illumina di giorno, la gratia. E Salomone con secreto mistero Aurora la chiamò, per gli aiuti che dà à quelli, che dallo stato della colpa à quello della gratia passano. Luna per li fauori che fà a peccatori; e Sole p. l'amor, che porta à giusti.

Tre nomi simbolici della Vergine.

Can. 6. Loda la Vergine Salomone.

Con tre nomi tutta la vita della Vergine abbracciò Salomone.

A tutti in ogni stato aiuto porge la Vergine.

Digitized by Google

à giusti. E per parlar più chiaramente, dico ch'vfficio d'Aurora, fà Maria cõ quei che di fresco son conuertiti, di Luna con quei, che nella notte del peccato viueno, e di Sole cõ quei, ch'in gratia si conseruano. Ma cominciamo à dichiarar questi nomi vno per vno; e così nelle nubi miraremo il Sole, e nelle metafore, e ne' metaforici nomi, le grãdezze della Vergine. ascoltatori miei cari, l'Aurora è fine della notte passata, e principio del giorno seguẽte, che per ciò si chiama Aurora, quasi aurea hora, come dice sant'Isidoro, poiche per quell'hora, che dura, d'ogn'intorno sparge i suoi indorati crini; così la Vergine, come mistica aurora, fù fine della notte della colpa, e principio del giorno della gratia, fine delle tenebre Giudaiche, e principio del Christiano lume, fine della Sinagoga, e principio della Chiesa. Et appunto in quell'hora d'oro, che fecondata dallo Spirito Santo madre diuenne dell'incarnato Verbo, tutti gli effetti dell'aurora fece. Nel tẽpo dell'aurora cade la rugiada, che virtù hà di conseruar verdeggianti l'herbe; Nell'istesso tempo, pioue la manna dal Cielo; Nascono le margherite nelle conchiglie; i fiori s'apreno; si rallegrano gli vccelli, fuggono i ladri, spariscono le tenebre; & appare finalmente la chiara luce del Sole; così fecondata dallo Spirito Santo la Vergine, nel punto, che ferma fede, e deliberato consentimento prestò alle parole dell'Angelo, in lei cadde la rugiada celeste, il Verbo si rinchiuse nelle sue viscere, che con metafora di rugiada l'esplica appunto la Chiesa dicendo, che *Descendit in vterum Virginis, sicut ros, supergramen*, & allhora fù, che 'l gran Padre Iddio, *Pluit nobis manna ad manducandum*. perche come mãna ascosto, il figlio ci diede che cibo nostro esser douea nel sacramento dell'altare; nella conchiglia del virginal ventre si generò allhora quella pretiosissima pietra di tanto gran pregio, che per prezzo dar si douea della salute di tutto'l mondo. E S. Paolo l'infinito valore di questa pietra ci ricorda, quando dice, *Empti estis pretio magno*. questa è quella gioia, che per farne acquisto quel mercante Euangelico, *Abijt, & vendidit vniuersa quæ habuit, & emit eam*. S'aprirno anco i fiori, allhora, si cominciò à sentir la gran fragrantia de' fiori delle virtù di Maria, perche subito si pose in viaggio, per visitar la sua parente Elisabetta, nella cui casa l'odore delle sue rare virtù, si sparse; Onde gli auuenturati habitatori di lei dir poteano, *Curremus in odorem vnguentorum tuorum*. gli vccelli ch'à gara l'vn dell'altro, dolce melodia faceano, furono tutti quei giusti, a' quali riuelati fù il mistero dell'Incarnatione, come Zaccaria, e Simeone, ch'à cantar si posero i lor nuoui canti. E che allegrezza pensate, che fecero quei padri Santi del Limbo, all'apparir di quest'Aurora? E quei ladri dell'inferno, che procurano far preda dell'anime nostre, se ben questo mistero non intesero per allhora, pure per le marauiglie

Nome d'Aurora si dà alla Vergine.

Effetti dell'Aurora.

Effetti dell'Aurora spiegati della Vergine.

Psal.77.

1.Cor.6.

Mat.13.

Can.1.

Digitized by Google

ranuiglie grandi, ch'occorsero, non poterono non hauer timore, già che di loro molti intendeno quel detto di Giobe, che disse, *Si subito apparuerit aurora, arbitrantur vmbram mortis*. Sparuero le tenebre, & il solar lume si manifestò all'vltimo; perche per Christo da quest'Aurora generato, *Nox præcessit, & dies appropinquauit*. egli fù la luce di tutto'l mondo, che hauēdo fugate le tenebre dell'infedelità, dell'ignoranza, e della colpa, *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum;* O vaga, e lieta Aurora, che di tanti beni causa fosti. L'Aurora, da Poeti è chiamata figlia del Sole; perche da lui procede il suo lume, altro non essendo ella che'l primo rosseggiare, che fanno i raggi del Sole in Oriente, quando cominciano à spuntare nel nostro Emispero; e Maria se ben madre è dell'Incarnato Verbo, pur sua figlia si può dire, perch'è stata da lui creata, e da lui ella hebbe la luce delle sue gratie, e da lui ogni sua grandezza depende. E per questo appresso al nome d'Aurora, quello di Luna li diede il Sauio; perche come dal Sole riceue il suo lume la Luna; così la Vergine tutte le sue grandezze, e perfettioni, tutti'i suoi doni, e priuilegi, da Christo Sol di giustitia ella riceuette. Numerose sono le proprietà di questo Pianeta Napoli mia; e molte applicar ne potrei alla Vergine; ma per timore di lunghezza, due solamente voglio dirne. La Luna come voi vedete và crescendo fin'al 14. giorno, ò poco più, e poi come in quel tempo è piena, non può apparir più grande; ma à poco, à poco si và scemando; così Maria, come Luna cominciò à crescere fin dalla sua concettione, sempre ne' fauori andaua crescendo con mille gratie da Dio essendo fauorita, fin al 14. anno, ò poco più dell'età sua crescendo andauano in lei i fauori celesti; ma in quel tempo, & in quell'età essendo à lei mandato l'Angelo Gabriello, & il figlio di Dio concependo nel suo ventre, in maggior dignità, non potè ascender mai più, per non trouarsi al mondo non dico maggiore, ma nè anco pari à quella, della maternità di Dio, nella quale prestando il consentimento alle parole Angeliche, fù ella sublimata, dall'hora non solo non potè crescere in dignità; ma per vedersi da Dio cotanto innalzata, per l'humiltà cominciò più tosto à scemarsi, stimandosi ogn'hor più indegna di tal gratia, & in quell'humiltà di riputarsi indegna serua andò perseuerando fin'allo spirar, che fece della sua felicissima anima. La Luna in oltre, è il più vicino pianeta che noi habbiamo; così Maria, trà tutti gli Auuocati, che habbiamo in Cielo, è la più sollecita, & intenta al nostro aiuto, ella più di tutti ci ama, e per amore à noi più s'auuicina; non mai à lei si ricorre, che presto il suo aiuto, e la sua consolatione non si senta; ben dunque di lei; *Pulchra, vt Luna*, dice il Sauio.

Iob 24.

Rom. 13.

Ioan. 1.

Figlia del Sole si dice l'aurora.

Simile alla Luna fù Maria.

Maria nel esser per noi sollecita tutti i santi auāza.

Ma se alla Luna è simile, se bella è come la Luna, come disse Gio-

Perche sotto i piedi suoi si dice, tener Maria la Luna.

uanni, che sotto li suoi piedi, quel bel lume tiene? S'ella è Luna, come scabello de' suoi piedi egli l'appella dicendo, *Et Luna sub pedibus eius?* Signori molte cose si ritrouano, che proprietà buone hanno, e qualità cattiue, e così per li varij lor rispetti, hor lodate son da noi, e hor vituperate. Vna lepre è lodata per la velocità del corso, & è biasimata per la timidità dell'animo; onde volēdo noi lodar vn'huomo di leggerezza, diciamo che corre com'vna lepre; Et volendo biasimar vn'altro per la sua timidità, e per la codardia, diciamo ch'è vna lepre. Leone chiamiamo vn forte, e Leone, vn crudele. così la Luna, per le sue perfettioni, per la sua bellezza, e chiarezza è lodata, e così ornamento della notte si dice, madre della rugiada, ministra de gli humori, padrona del mare, emula del Sole. questi, & altri honorati titoli gli diedero Ambrogio, e Basilio, ne' loro essameroni; e la Scrittura anco lodādola dice, *Quasi Luna plena, i diebus suis lucet.* Ma in quāto ella di mutatione è simbolo, & in quanto alle sue cattiue conditioni biasimandosi, pianeta feminile, notturno, freddo, humido, oscuro, & vario s'appella, e così biasimandosi, nella Scrittura si dice, che *stultus, vt Luna mutatur.* Hor al proposto dubbio rispondendo dico, che quanto alle qualità buone, simile alla Luna diciamo esser Maria, *Pulchra vt Luna*, ma quanto alle sue cattiue conditioni, sotto li suoi piedi la poniamo, perche l'imperfettioni lontane son state da lei, nō mai in quella bella Luna eccesso fù, ô difetto, ò instabilità veruna, e però ben disse Giouanni, *Et Luna sub pedibus eius.* E dicendo forse meglio, aggiungo, che con la Luna sotto i piedi la vidde, e la dipinse egli à noi, à denotare la presta sua risurettione, la subita sua glorificatione, & esaltatione, che con l'anima riceuette il suo corpo in cielo. dotti voi sapete, che tutt'i pianeti tardi dir si possano nel moto, rispetto alla Luna, più presto di tutti finēdo ella il suo corso. Saturno in trenta anni fà il suo corso; Gioue in 12. Marte in due; il Sole con esser velocissimo, in vno. E così parimente Mercurio, e Venere: ma la Luna come Pianeta più di tutti velocissimo, in poco più di 27. giorni finisce il suo corso. Hor à denotare, ch'in anima, & in corpo prima d'ogn'altro Santo, & non aspettando il giorno del giudicio, assunta è stata Maria, che prima di tutti è giunta al suo centro, e peruenuta al suo fine, con la Luna sotto i piedi la figuriamo. In hauer vso di ragione, giuditio, intendimento, discretione, & prudenza vinse anco tutti la Vergine, come s'hauesse hauuta la Luna sotto i piedi, presto giunse al maturo giuditio. E doue gli altri nella vecchiaia cominciano ad esser prudenti, prudentissima fù Maria infin da fanciulla, e doue tutti noi quasi infin al anno 14. non habbiamo giuditio, e perfetto vso di ragione, alla Vergine nel ventre della madre vso di ragione, e maturità di giudi-

Apoc. 12.

Vna stessa cosa, per vn rispetto si loda, e per vn'altro si biasima.

Lodeuoli epiteti della Luna.

Eccl. 50.

Titoli biasimeuoli della Luna.

Eccl. 57.

Tempi de' moti de' corpi celesti.

Da fanciulletta prudentissima fù la Vergine, e nel vētre materno l'vso hebbe di ragione.

gio fù

tio fù conceſſo, com'affermano il Gaetano, il Cartuſiano, San Bernardo, San Bernardino, & altri. in ogni perfettione, in ogni gratia, con ſollecito moto di Luna ella giunſe. E però ſe ben Luna ſi dice, per le ſue eccellenze, ſotto i piedi diciamo, che la tiene per la preſtezza, con che da Dio fù fauorita. *Et Luna ſub pedibus eius*, diciamo per accennarlo. per la Luna i beni temporali anco intende Vgone Cardinale; onde per hauer ſempre ſprezzati i beni temporali la Vergine diciamo, che *Lunam habet ſub pedibus ſuis*. E per l'incomparabile ſua grandezza, al Sole l'aſſomiglia anco il Sauio, di lei dicendo, *Electa, vt Sol.* allegrezza, & lume apporta al mondo, con la ſua vſcita il Sole; & il mondo rallegrò col ſuo naſcimento la Vergine; onde la Chieſa di lei dice, *Natiuitas tua Dei genitrix virgo gaudium annunciauit vniuerſo mundo*. A buoni, & à rei comunica il ſuo lume il Sole, e Maria le ſue gratie comparte à tutti, ſolleua tutti, aiuta tutti. *Maria ſeſe exorabilem omnibus, & clementiſſimam præbet*, dice S. Bernardo, Con altra coſa non s'vniſce il Sole, è inpermiſtibile, onde ſe ben con ſuoi lucidiſſimi raggi tocca le coſe immonde, e ſporche, non s'imbratta, però egli ſempre puriſſimo reſta, e ſenza macchia; così Maria à guiſa di vago, e lucido Sole, ſe ben da parenti, nella macchia originaria allordati nacque, ſe ben tra gli huomini peccatori del mõdo viſſe, ad ogni modo mai ſi macchiò, ſempre intatta, & immacolata ſi conſeruò, che per ciò in ſua lode dice lo Sposo, *Tota pulchra es amica mea, & macula non eſt in te*. Can. 4. E tanto grande il lume del Sole, che noi le luci affiſſar non poſsiamo nella ſua infiammata ruota, ſiamo talpe à tanta luce, e la ragione l'aſſegna il Filoſofo, dicendo, *Excellens ſenſibile corrumpit ſenſum*. E la Vergine fù tanto da Dio fauorita, che i diuini ſuoi fauori capir non poſsiamo noi mentre quì giù viuiamo. Onde Girolamo, nel ſermone de Aſſumptione (ſe pur è ſuo) diſſe, *Quod natura non habuit, vſus neſciuit, ignorauit ratio, & mens non capit humana, hoc totum geſtum eſt in Maria*. E però li ſuoi innumerabili fauori, eſplicar non potendo l'Angelo, per ineffabili predicandoli diſſe, *benedicta tu in mulieribus*. Et perche ne' doni, & nel riceuer delle gratie, non hebbe mai pari, conchiudo, che per ciò all'Aurora, alla Luna, & al Sole, che ſon coſe vniche, la paragona Salomone. E perche di tante ineſplicabili gratie fù ella capace, ſotto nome di vaſo ammirabile celebrò egli vn'altra volta le ſue grandezze dicendo *Vas admirabile, opus excelſi*. Eccl. 48.

Simile al Sole fù la Vergine.

Proprietà del Sole appropriate alla Vergine.

Deh diſponete ancor voi i vaſi de' voſtri cuori, fategli degni ricetti de' fauori diuini; non ſono mancati i teſori delle gratie di Dio, ſe ben così copioſamente infuſi furo nell'anima di Maria, reſtorono pure, nella lor ricchezza. E ſe noi bramaſſimo hora, dalla

Diſponer ci dobbiamo à riceuer i doni di Dio.

liberalissima mano di Dio, questo dall'indisposition nostra nasce. Iddio quanto à se, ad ogn'vno dice, *Dilata os tuum, & impleb o illud*, bisogna votare i vostri cuori, se volete ch'Iddio c'infonda il liquore della gratia sua; allontanateui da' passati errori, fate di lor penitenza, cominciate con l'osseruanza della diuina legge à dimostrarui grati de' riceuuti doni, & Iddio ve ne farà de gli altri. La natura non manca nelle cose necessarie, e crederete poi, ch'Iddio sia per mancar à voi, quando sarete ben disposti à riceuer i suoi doni? Vdite vi prego vna sacra historia, dalla quale chiaramente conoscerete, come à ben disposti le sue gratie, faccia Iddio. Nel 4. de' Regi leggiamo, ch'vna pouera vedoua Sunamite, posta in estrema necessità, e caricata di debiti, andò al Profeta Eliseo à raccontar le sue miserie, e saperli fece, come vn certo suo creditore, voleua vendergli infin due figli, ch'ella hauea, per esser pagato da lei; ma perche la vedoua era buona, e santa, inspirato da Dio li dimandò quel Profeta di quel che hauea in casa da poter sodisfare al creditore? à cui rispondendo ella disse di non hauer altro, ch'vn poco d'olio, *Non habeo, nisi parum olei, quo vngar*, e se ben disse, che per sua vntione tenea quel poco di olio, à vanità questo attribuir non si dee, perche s'vsaua nella terra di Canaan l'vntion del capo, per refrigerar il cerebro essendoui calori estremi; che per ciò Christo al Fariseo disse *Oleo caput meum non vnxisti*. Per lo che, Eliseo li disse, và, e da tuoi vicini fatti prestare tutti quei vasi, che trouar si possono, & infondi in loro vna gocciola del tuo olio, che subito pieni li vedrai tutti, e con quel moltiplicato licore, potrai pagar i debiti, e viuer ancora con tuoi figli. Hebbe fede alle parole del Profeta la donna, e fatta raccolta di gran moltitudine de vasi, ad vsci serrati cominciò à gittar dentro di loro goccioline d'olio, e tantosto pieni li vedea, i figli, *Offerebant vasa, & illa infundebat* dice il testo; cercaua pur de gli altri vasi, ma non trouandosene più, cessò la moltiplication dell'olio, quando s'vdì questa voce, *Non habeo vas*, dice la Scrittura, che *Stetit oleum*. Mille documenti cauar si potrebbono da questa bell'historia. Prima di ricorrere à Dio per aiuto, & a' suoi ministri per oratione ne' bisogni, come fece questa donna, e non ad innamorati, & à peccati, come fanno le vane donne. Di quà anco apparar douete ad essere pietosi, e limosinieri, *Viduam eius benedicens benedicam* dice Dauidde, *ideſt copioſis, magniſque beneficijs proſperabo*, come chiosa il dotto Genebrardo; perche come dicono i Rabini Hebrei, e de nostri l'afferma il Tostato, il Cartusiano, & il Lirano, questa donna fù moglie di Abdia, ilquale per hauer dato il vitto à quei santi Profeti, che l'iniqua Iezabelle perseguitaua, in tanta pouertà era venuto, e tanti debiti lasciat'hauea; e però volle Iddio, che l'olio si moltiplicasse nella sua casa, e spirito profetico

Fsal. 80.

La moltiplicatione dell'olio della Sunamite, la necessità della nostra disposition ci dimostra.

4. *Reg.* 4.

Luc. 7.

Miracolo fatto da Eliseo Profeta.

Documenti che si cauano dal miracolo d'Eliseo.

Psal. 131.

Moglie d'Abdia Profeta fù la vedoua Sunamite.

profetico anco li diede. Da quest'historia cauate ancora, che come ne' vasi voti si moltiplicaua l'olio, così à Dio offerendo i vasi de nostri cuori, voti d'amor terreno carnale e disordinato, netti da peccati, e capaci dell'olio della sua misericordia, egli non mancherà d'infonderui, e di moltiplicarui i suoi doni; ma tenendoli pieni di vanità, d'ambitioni, di superbie, di desiderij terreni, e di vanità mondane in somma, *stabit oleum*, doni diuini non riceuerete. Fù sempre mondo il cuor della Vergine, sempre acceso, & ardente d'amor celeste, e però tante gratie in lui infuse Iddio, che nel riceuer doni non hauendo hauuto pare al mondo, con verità dir li puotè Gabriello, *Benedicta tu in mulieribus*. Piaccia à Dio, ch'ancor noi partecipar possiamo de suoi doni. E siate benedetti.

In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.

Il fine del Ragionamento Sestodecimo.

Digitized by Google

RAGIONAMENTO DECIMOSETTIMO,

NEL QVALE LA TVRBATION della Vergine, con la consolation Angelica si dechiara.

Luc.1. *Qua cùm audisset turbata est in Sermone eius, & cogitabat qualis esset ista salutatio, & ait Angelus ei, ne timeas Maria, inuenisti enim gratiam apud Deum.*

Perche antitesi tra Eua, e Maria facciono i Dottori.

RAgioneuolmente i Dottori di Santa Chiesa, seconda Eua chiamano Maria nostra Signora, & à lei la vanno contraponendo, facendo antitesi tra l'vna, e l'altra; perche con questi contrapositi meglio si conosce, quanto male ci fece quella, e quanto bene allo'ncontro questa. E se bramate sapere da qual mancamento di quella, l'infermità, e la morte deriuò in noi, e da qual perfettione di questa, il rimedio, e la vita venne? dico, che come l'imprudenza di quella ci ruinò, così la prudenza di questa ci solleuò. Com'imprudente non pensò alle parole dell'Angelo tentatore quella, e però da lui fù ingannata, e così *Concepit dolorem, & peperit iniquitatem*. Ma Maria seconda Eua, che fù il roueścio della medaglia di quella, come prudentissima, prima che rispondesse, & all'Angelo annuntiante il consenso prestasse, a contemplar si pose la salutatione, & a pensare sopra le parole, che le disse. E così facendo meritò vdir da lui *Concipies in vtero, & paries filium*. Se Eua considerat'haueśse le parole del serpente, conosciuta haurebbe la sua fallacia. persuadendo l'astuto serpe à quella donna, che mangiar doueśse il vietato pomo, disse *In quacumque die comederitis ex eo, aperientur oculi vestri, & eritis sicut Dij, scientes bonum, & malum.* E da questa falsapromessa sedotta, *Tulit de fructu illius, & comedit*. S'era prudente, conosciuta haurebbe la falsità della promessa, e si sarebbe ricordata, ch'il mangiare non è ordinato à

Mancamento d'Eua, & perfettione di Maria.

Psal.7.

Luc. 1.

Imprudenza d'Eua.

Gen.3.

far sa-

far sapere; ma si bene à farci viuere. nè doppò'l pranso, ò doppò la cena, s'apreno gli occhi, serrandosi più tosto al sonno; perche à dormire c'induce il cibo. Com'imprudente, il timor della morte perdette Eua, credendo al serpente che detto l'hauea, *Nequaquam moriemini*. Ma ecco la nostra nuoua Eua, vera madre de viuenti, in tutto contraria à quella antica, che madre si può dire de morienti, come si turba, e teme prima che consenta. *Quæ cum audisset, turbata est in sermone eius*. E perche prudentemente timore hebbe, *Ne timeas Maria* le disse l'Angelo, fù troppo facile à rispondere al serpente Eua; ma la sua prudenza dimostrò Maria nel tacere, e nel indugiare à rispondere, *Vir prudens tacebit*, dice Salomone. Si turba, e tace la Vergine, imitando il suo padre Dauidde, che disse *Turbatus sum, & non sum loquutus*. E con gran prudenza le parole dell'Angelo ella ruminaua, *Et cogitabat qualis esset ista salutatio*, dice l'Euangelio. E perche prudentemente al suono dell'angeliche parole, si turba, teme, e pensa la Vergine, noi per isponere bene questa clausola Euangelica, le cause della turbatione, e del timore virginale andaremo inuestigando, e le prime parole spiegaremo, con che dall'Angelo fù consolata.

Gen. 3.

Prou. 11.

Psal. 76.

Luc. 1.

Materia del ragionamento.

E prima, che temesse la Vergine sentendo in quella guisa fauellar l'Angelo, non v'è dubbio, che quando altrimente stato fosse, detto nó li sarebbe stato, *Ne timeas Maria*. La turbatione, che hebbe in quel timore è manifesta, perche Luca dice, che *Turbata est*. E la turbatione molti credeno che dalla vista dell'Angelo, ch'in bellissima forma humana gli apparue nascesse. E si caua dal testo Greco dicente, *Quæ cum vidisset, turbata est*. E così anco legge Santo Ambrogio nel 1. de gli vffici, al capo 18. e la traduttione di Pagnino anco dice, *Cùm vidisset turbata est super oratione eius*. E così tradusse anco il Vatabolo. Ma dalla traduttione vulgata, della quale si serue la Chiesa, si caua che non per la vista dell'Angelo si turbò la Vergine; ma per le parole che disse, perche dice; *Quæ cum audisset, turbata est in sermone eius*. E così comunemente leggono tutti i Dottori, per esser più conforme al testo che dice, che la turbatione fù *In sermone eius*. Perche quando dalla vista dell'Angelo nata fosse la turbatione, l'Euangelista detto haurebbe *turbata est in visu eius*. E per togliere l'apparente contrarietà delle traduttioni, dico, che quegli che leggono *Quæ cum vidisset*, per lo vedere, l'vdire intesero, come si fece anco nell'Essodo, oue si dice *Cunctus populus videbat voces*. E questo; perche à tutti i sensi per la sua eccellenza è comune quel del viso, come dice Agostino nel trattato 121. in Ioannem. Et io direi, che lo Spirito Santo così variamente tradur fece quest'Euangelico testo, & vuol, che altri, *Cum vidisset*, & altri, *Cum audisset* leggano, acciò da questa

Si turbò la Vergine alle parole dell'Angelo.

Non per la vista: ma per le parole dell'Angelo si turbò la Vergine.

Per lo vedere, l'vdir si piglia.

Exo. 20.

Digitized by Google

questa varietà intes'haueſsimo noi, che dall'vno, e dall'altro la turbation della Vergine nacque; per la viſta dell'Angelo, e per le ſue parole ſi turbò ella; ſi turbò prima con tanta maeſtà vedendolo à lei entrato, e la turbatione crebbe al ſuono delle laudi, e così è vero che vedendo, e ſentendo, turbatione occorſe in lei. Che ſe voi mi dite, che per eſſer ſolita Maria à veder'Angioli, & à parlar con loro dicendo Lorenzo Giuſtiniano, che *Iugiter viſitabatur ab illis*. Della viſta di queſto turbar non ſi potea; Vi riſpondo che di vederlo ſi turbò queſta volta, com'in altri tempi fatto non hauea, perche più ſplendido, bello, e maieſteuole di quel, che ſolea hor gli apparſe, *Propter noua apparitionis ſpeciem turbata eſt*, dice Chriſoſtomo. & Ambrogio, nel libro 1. de officijs, al capo 13. dice, *Turbatur aſpectus Virginis, ad virilis ſexus peregrinam ſpeciem*. E nel 1. libro in Luca, diſſe, *Virgo quaſi viri ſpecie mota trepidauit*. Oltre che, come dicono l'iſteſſo Ambrogio nel libro 2. in Lucam, e Gironimo nell'Epiſtola ad Euſtochium de cuſtodienda virginitate, e nell'Epiſtola 7. ad Letã, è coſa ordinaria nelle modeſte vergini il temere, & il pauentare all'improuiſo, inopinato, & inaſpettato ingreſſo de gli huomini, *Trepidare Virginũ eſt*, (dice Ambrogio) *& ad omnes viri ingreſſus pauere, omnes viri affatus vereri*. Eua come Vergine altiera, non ſi alterò punto della viſta del ſerpente; ma la Vergine com'humiliſsima, in bella forma vedendoſi innanzi Gabriello ſi turbò, *Quæ cum vidiſſet turbata eſt*. Così dimoſtrando al mondo, che tant'honeſte, e ritirate eſſer deeno le vergini, che (per modo di dire) hanno à temere infin della cõuerſatione de gli Angioli, quando in ſembiante humano appaiono, ricordandoſi che dice la Scrittura *Gratia ſuper gratiam, mulier Sancta, & puderata*. Ma oime che hoggidì non ſi ne veggono nel mondo di queſte timide donzelle; ma quaſi tutte imitatrici ſon fatte d'Eua, che non temè trattar co'l Demonio. non ſi vergognano elleno hora di parlar con quei, che con carnale amore Diauoli tentatori della lor pudicitia ſi dimoſtrano, anzi l'orecchie intente ſenza giudicio preſtano all'amoroſe parole che lor vengon dette, & alle laudi, che di lòro ſi cãtano. quelle parole, che auuelenar ſogliono gli animi loro, con allegrezza odono, e quaſi fuor di ſe eſcono, s'innalzano, ſi gonfiano, & vi ſi cõpiacciono tanto, che tal'hora per ſentirle, alle porte delle lor caſe ſe ne ſtanno; Et à feſte, à conuiti, à nozze, & à balli ſouente ſi conducono. Non fece così la modeſtiſsima Rebecca, che vedendo la prima volta Iſacco, con cui in eſſenza, e per mezano s'era ſpoſata, e da lontano mirandolo, quando incontro li veniua, co'l manto ſi coperſe, & aſcoſe il volto, *Tollens citò pallium ſuum, operuit ſe*, dice la Sacra Geneſi. E Maria à tutte le Vergini propoſta per eſempio, e per iſpecchio, *Cùm vidiſſet turbata eſt*. alla viſta ſol dell'An-

Della viſta anco dell'Angelo turbata ſi può dir Maria.

Eccl. 25.

Diſſolutione di donzelle de noſtri tẽpi.

Geneſ. 24.

dell'Angelo turbata si dimostra, E la turbatione fù voluntaria, e non da alteratione naturale cagionata, non fù moto indeliberato, nato da naturale comotione, & alteratione, non fù impeto d'ira questa sua turbatione, non sdegno di superba mente; ma più tosto vna ragioneuole ammiratione, e così (come dice Bernardo, nell'homelia 3. del missus est.) il turbarsi, fù effetto della sua virginal modestia, il non perturbarsi fù fortezza, & il tacere fù prudenza. *Quod turbata est, verecundiæ fuit virginalis* (dice,) *quod non perturbata, fortitudinis, & quod tacuit, & cogitauit, prudentiæ.* Si che per lo vedere, e per l'vdire si turbò la Vergine, per lo vedere dell'Angelo si turbò ella, perche in specie di bellissimo giouane, in forma più splendida, e bella del solito gli apparue, onde canta la Chiesa *Expauescit Virgo de lumine.* Perche s'altre volte la sostanza, e l'essentia de gli Angioli, che gli appariuano vidde, in quest'apparitione, in forma d'huomo à gli occhi suoi presente si fece Gabriello, e così è vero, che *Cùm vidisset turbata est.*

E per l'vdire si turbò ancora, *Quæ cùm audisset turbata est in sermone eius.* Si turbò per sentirsi salutare con vna nuoua, & inaudita forma; perche la voce *Aue*, non era stat'vsata ancora, com'vn'altra volta vi dissi, che però come dice Luca, ella *Cogitabat qualis esset ista salutatio.* E perche di questo parere fù Ambrogio Santo in questo luogo disse, *Salutationis nouam formam mirabatur, nunquam enim secta erat, vel audita.* Come detto l'hauea prima Origene, nell'homelia 6. in Luca.

Per vdire anco quegli Encomij che li daua l'Angelo, e le laudi che di lei cantaua, chiamandola piena di gratia, e benedetta tra tutte le donne, per la sua humiltà si turbò, e però vedete che'l testo non disse assolutamente, che si turbasse; ma che *Turbata est in sermone eius.* Com'imprudente si rallegrò Eua, quando l'Angelo infernale le disse *Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum.* e Maria come prudentissima, con heroica humiltà alle lodi angeliche si turba, *Turbata est in sermone eius.* Chi in luogo eminente si ritruoua, mirando in giù, & in profonda valle fissando gli occhi, si li turba, e si gli aggira il capo; in luogo eminentissimo collocò la Vergine l'Angelo, dicendogli *Gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus.* Et ella, alla bassa estimatione, che di se hauea, & alla valle della sua natural bassezza tenendo gli occhi fermi, com'humile al suono delle sue laudi si turba. *Quæ cum audisset turbata est in sermone eius.* Et non è marauiglia, perche come dice Chrisostomo, nell'homelia 27. dell'opera imperfetta, *Vir sapiens, cùm laudatur in facie, percutitur in mente.* Et esempio ci ne diede anco Christo, che lodato da certi Gentili, ch'eran venuti per vederlo disse *Nunc anima mea turbata*

Per le lodi che di lei cãto l'Angelo si turbò la Vergine.

Gen. 3.

Simile.

Ioan. 12.

E e *est*, co-

est, come referisce San Giouanni. Non meno certo abbominevole è la lode all'humile, di quel ch'è il biasimo al superbo; Il superbo cosa niuna ama tanto, quanto d'esser sempre commendato, lodato, e celebrato; doue allo'ncontro, al vero humile tormento, & offesa è la lode. *Molestius est humili laudari, quam superbo vituperari*, dice Ambrogio; però dicea il Savio, *Quomodo probatur in conflatorio argentum, & in fornace aurum, sic probatur homo in ore laudatoris*. E se discorrere vogliamo per le diuine Scritture, con l'esempio de' superbi, e d'humili, vero conoscerete quel che vi dico. Volete voi vedere quanto de lodi amici siano i superbi, e de' biasimi nemici? Eccone l'esempio nel vecchio, e nel nuouo testamento. Il Rè Saul, & il Rè Herode, per ritratti vi seruano de superbi. Nel 1. libro de' Regi voi leggete, che valorosamente hauendo il pastorello Dauidde superato, & vcciso il gigante Golia, per allegrezza, e per honorar il vincitore da tutte le parti del Regno Israelitico vsciuano le donne, e con musici stromenti in mano, ballando vn panegerico in laude del lor Rè Saul, e del vincitore Dauidde cantando diceano, *Percussit Saul mille, & Dauid, decem millia*. Volendo dire valoroso Rè habbiamo noi, poiche col suo potente braccio, mille Filistei nemici vccise; ma per più di lui valoroso, e potente conosciamo Dauidde, che à diece mila hà tolta la vita. Et ecco il superbo Saul, che sentendo proporre la prodezza di Dauid alla sua, mal suono fece la musica delle donne alle sue superbe orecchie. *Displicuit in oculis eius sermo iste*. dice la Scrittura. grandissimo sdegno ne prese, *Iratus est Saul nimis*. E dolendosi del suo biasimo dicea, *Dauid dederunt decem millia, & mihi mille, quid ei superest, nisi solum regnum?* E questa ingiuria fece tal impressione nel suo cuore, che da quel hora cominciò ad odiare, & à perseguitare à morte Dauid. E questo; perche come superbo volea, che tutta la lode fosse sua. Nel nuouo testamento poi, n'habbiamo l'esempio del Rè Herode, che com'huomo superbo, che patir non potea vguale, non che superiore nel Regno della Giudea, sentendo sol da Magi, ch'entrati in Gierusalemme, dissero, *Vbi est, qui natus est Rex Iudæorum?* Come superbo, acciò altro Rè nominato non fosse nella Giudea, subito deliberò di dar morte à quel nouellamente nato Rè, e'sappiamo, che per farlo morire, tutti i fanciulli, da due anni in giù, ch'in Bettelemme, e ne' suoi confini, e distretti nati erano, vccider fece da' suoi ministri. *Occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem, & in omnibus finibus eius, à bimatu, & infrà*, dice San Matteo. ecco la natura de superbi de laudi amici. Volete hora l'esempio de gli humili, di lodi, e di honori capital nemici? ricordateui di Barnaba, e di Paolo Apostoli, che ritrouandosi nella Licaonia, Prouincia dell'Asia minore, hauendo eglino colà predicato,

Prou. 27.

I superbi delle lodi si rallegrano, e delli biasimi s'attristano.

1. Reg. 18.

Mat. 2.

Gli humili di lodi son nemici.

& ope-

Digitized by Google

& operatoui miracoli, quei popoli cominciarono à credere, che Dei fussero, venuti dal Cielo per conuersar con gli huomini, e così persuadendosi, giudicarono che Barnaba fosse Gioue, e Paolo per la sua gran eloquenza Mercurio, e come tali adorar li volsero; & vedendo quei Santi, & humili Apostoli, ch'i sacerdoti s'eran posti in ordine per sacrificar à loro coronati tori, grandimente se ne dolsero, & in segnale di dolore, e di horrore, con le proprie mani le toniche si stracciarono addosso, & vscendo in publico, con humiltà Apostolica, per huomini mortali, passibili, come tutti gli altri se predicarono. Così narra Luca Santo, ne gli atti Apostolici, al 14. oue dice, *Quod vbi audierunt Apostoli, Barnabas, & Paulus, scissis tunicis suis, exierunt in turbas exclamantes, & nos mortales sumus, similes vobis*. Questa sì che fù humiltà grande, & vittoria di tentatione grandissima. Come veri humili gli Apostoli, quand'erano ingiuriati, e mal trattati, godeano e si rallegrauano di patir per Christo, che per ciò di loro dice San Luca *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt, pro nomine Iesu, contumeliam pati*. E quando lodar si senteano, e stimar Dei, le lodi abborrêdo, & i diuini honori, le vesti si lacerarono per eccesso di dolore. Furono veri imitatori della Vergine questi; perche nelle lodi si turbarono, com'ella fece, che sentendosi per tanto degna celebrare da Gabriello, per quegli encomij, *Turbata est in sermone eius*. Signori dir si suole, che chi hà che perdere teme, gli humili, di gratia diuina pieni sono, e però temendo sempre d'esserne priui dalla vana gloria, sempre più s'humiliano, e quanto più grandi sono, tanto più bassi si stimano, ricordeuoli di quel detto del Sauio, che dice *Quanto maior es, humilia te in omnibus, & coram Deo inuenies gratiam*. Da humiltà dunque nacque questa turbatione in Maria, per grande humiltà sua *Turbata est in sermone eius*.

Humiltà di Paolo, e di Barnaba Apostoli. *Act. 14.* *Act. 5.* Perche delle proprie lodi si turbano gli humili. *Eccl. 3.*

Vna terza causa assegnan altri della turbation di Maria, e dicono, che timor di morte fù quello, che'l cuor di lei assalse. tra gli Hebrei v'era vna openione, come lo referisce Alfonso Abulense detto il Tostado nella Genesi al 32. ch'apparendo Iddio, ô Angelo in sua vece ad alcuno, pronostico li facea di morte; e l'haueano cauato dalle parole di Dio, da quelle del Patriarca Giacobe, e da quelle di Manue padre di Sansone. Iddio rispondendo à Mosè che di vederlo desiderava, e cercaua, disse *Non videbit me homo, & viuet*. quasi dicesse, la morte cerca, chi vedermi brama in terra, perche quà giù huomo vedermi non può, & viuer poi. Nella Genesi anco leggiamo, che hauendo Giacobe veduto quel Angelo, col quale fece alle braccia, e da cui il nome d'Israele li fù imposto, e la benedittione hebbe, raccontando poi quasi per vn miracolo d'esser restato viuo, doppò la vision di quel-

Exo. 33.

E e 2 l'Angelo,

Gen. 32. l'Angelo, dice il testo, che dicea, *Vidi Dominum facie, ad faciem, & salua facta est anima mea Dominum*, e Manue padre di Sansone ne' Giudici al 13. hauendo conosciuto, ch'Angelo era quel, ch'in forma humana il nascimento del suo figlio annuntiato l'hauea, alla sua cõsorte disse, *Morte moriemur, quia vidimus* Dñm. Signore lo chiamò, perche Iddio quel Angelo rappresentaua. Hor così perche in tanta maestà veduto fù Gabriello della Vergine ch'Iddio rassembraua, per tal vista potè cader nel suo petto qualche timor di morte, e però il testo Greco di Luca, ch'in quella lingua scrisse dice, *Quæ cum vidisset turbata est*. Et è verisimile; perche questa turbation della Vergine figurata fù in quella d'Ester, che per timor di morte venne meno, e per debolezza il capo piegò sopra di quella serua à cui giua appoggiata. Hauea fatta vna legge il Rè Assuero, & era, che morir douesse per suo decreto, chiunque non chiamato li comparisse innanzi, s'egli colla verga sua d'oro non li toccaua il capo: *Nisi Rex auream virgam ad eum tenderet, pro signo clementiæ*, dice il testo. per lo che arriuata Ester bellissima donna Hebrea innanzi della sua Regia maestà, veduta la bellezza del suo volto, la ricchezza delle sue vesti, lo splendore delle sue gioie, mirando il suo terribile aspetto, l'ardor de' suoi occhi, che'l furor del suo petto dimostrauano, pallida deuenne per timore, come vn bianco panno lino, e tramortita, il capo piegò sopra di quella serua, al cui braccio sostenuta camina. *Cumque eleuasset faciem, & ardentibus oculis furorem pectoris indicasset, Regina corruit, & in pallorem colore mutato, lassum super ancillulam reclinauit caput*. Dice la sua historia. Ma conuertendo Iddio il furore di quel Rè in mansuetudine, tantosto alzatosi dal regio solio, per lo braccio pigliando quella donna, con piaceuolezza grande di parole la consolò, fin che cacciato da lei ogni timore, in se ritornar la fece. *Quid habes Esther* (gli disse) *Ego sum, frater tuus, noli metuere, non morieris; non enim pro te, sed pro omnibus hæc lex constituta est*. O' che ritratto viuo, ò che natural figura, del timore della Vergine, e delle consolatorie parole, che le disse l'Angelo. Ester è interpretata occulta, & ascosta; e di Maria è tipo, che occulta ascosta, e serrata staua dentro del suo albergo, quando dall'Angelo fù salutata, Assuero vuol dir Principe, e ci rappresenta Gabriello, ch'è vno, e forse il primo (come vi dissi) de' sette angelici spiriti, ch'innanzi di Dio assisteno in cielo. In solio reale veduto fù questo Prencipe celeste dalla Vergine, quando in maestà a lei entrato, la venuta di quel sommo Rè l'annũtiaua, che regnar douea senza fine nella casa di Giacobe, dicendogli, *Regnabit in domo Iacob in æternum, & regni eius non erit finis*. Si turba alla vista d'Assuero Ester, alla sua presenza *Corruit*; e si turba nel veder Gabriello Maria, *Quæ cum vidisset turbata est*.

Figura della turbatiõ della Vergine.

Esther 4.

Legge iniqua d'Assuero.

Esther. 15.

Dechiaratione della figura.

Luc. 1.

Digitized by Google

bat d eſt. E ſe dà quel Prencipe terreno con affabiltà, vezzoſamente, con ſoaui parole conſolata fù quella, con piaceuoli, dolci, e miſterioſe parole, da queſto Prencipe celeſte, è conſolata queſta. *Ne timeas Maria inueniſti gratiam apud Deum*, le diſſe, e così da lei diſcacciò il timore. Ma ſe di morir temeſſe la Vergine, ò nò, non fà molto al caſo, quel ch'è certo è, che temè ella, e ſi turbò; perche lo dice il Vangelo. Et è anco vero che come Eſter l'animo riprese alle parole d'Aſſuero, così conſolata reſtò alle parole angeliche la Vergine. La quale prima che parlaſſe, con molta prudẽza *Cogitabat qualis eſſet iſta ſalutatio*. Egli è vero ch'in vna coſa il figurato la figura eccede, che ſe Eſter tramorti talmente che vſci da ſe, e priua reſto per quel tempo di diſcorſo; In Maria la turbatione non fù tale, che peruerteſſe in lei il giudicio, & il ragioneuole diſcorſo, che perciò Bernardo nell'homelia 3. del Miſſus eſt, dicea. *Turbata eſt Maria, ſed non perturbata*. Se però con attentione le parole dell'Angelo vdiua, conſideraua, e contemplaua, penſaua à che fine; e per qual cauſa così detto l'hauea l'Angelo; ſempre geloſa della ſua verginità, temea che comandato non le foſſe da Dio, douerſi maritalmente vnire, e congiungere col ſuo ſpoſo Giuſeppe. Di queſto credo io ella dubitaſſe, e non ſe da Dio veniua, ò dal Demonio quel ſaluto, s'Angelo di luce, ò di tenebre foſſe, quel che li parlaua, come credettero Eutimio in Luca, e Bernardo nell'homelia 3. del Miſſus eſt. Conoſcendoſi tanto dal ciel fauorita la Vergine, m'imagino, che tra ſe ſteſſa à Dio quelle parole diceſſe, che l'humiliſsima Ruth proſtrata a' piedi di Booz diſſe, *Vnde hoc mihi, vt inueniam gratiam ante oculos tuos, & noſſe me dignaris peregrinam errantem?* E perche tant'humile in tal caſo ſi dimoſtrò ella, meritò di eſſer conſolata dall'Angelo, che vedendola così per humiltà turbata, *Ne timeas Maria, inueniſti gratiam apud Deum*, le diſſe. Con molt'affabiltà l'andò dimoſtrando, che conuenientiſsimo à lei era quel che detto l'hauea de tutti i tre encomij, che di lei cantati hauea reſe la cauſa, ſe detto l'hauea *Gratia plena*, queſto non è molto; hor le dice, perche. *Inuenisti gratiam apud Deum*. Se detto l'hauea, *Dominus tecum*, ne rende la cagione dicendo, *Concipies in vtero, & paries filium*. e ſe detto l'hauea, *Benedicta tu in mulieribus*. queſto era perche il ſuo figliuolo, *Filius altiſſimi vocabitur*, con quel che ſegue. *Ne timeas*. dunque Maria. Col nome proprio la chiama per dimoſtrar maggior famigliarità, e per accennargli (come dice San Bonauentura) che'l ſuo nome come predeſtinata ch'era, & eletta, ſcritto era in Cielo, e noto à tutti gli Angioli così conſolò poi i ſuoi diſcepoli Chriſto, dicendo, *Gaudete autem quod nomina veſtra, ſcripta ſunt in cœlis*.

Luc. 1.

Con la turbatione, l'imaginatiua libera ritẽne la Vergine, e le parole angeliche conſideraua.

Rut. 2.

Degli tre encomij dati alla Vergine da Gabriel Angelo.

Perche il nome della Vergine eſpreſſe l'Angelo conſolandola.

Luc. 10.

E perche l'Ambaſciatore, nella diuina riuelatione apparar'hauea l'arte

l'arte di ben persuadere, la causa rende perche da lei iscacciar douea ella il timore, dicendo, *Inuenisti gratiam apud Deum.* quasi dir volesse, di che temer deui tù, che trouat'hai la più pregiata cosa, che hauer si possa in terra, ch'è l'esser cara, e grata à Dio, e posseditrice della sua gratia? *Inuenisti gratiam apud Deum.* Temer deue, chi esaltato, & aggratiato si vede da Prencipe terreno, perche soueute senza sua colpa perder può la sua gratia, e quanto in molto tempo harà acquistato appò di lui; ma tu gratia di confermatione hai trouata appò di Dio immutabile, però temer nõ deui, *Inuenisti gratiam apud Deum.* La carità perfetta, caccia fuori il timore, *Perfecta charitas foras mittit timorem,* tù di carità, come di gratia sei piena, però *Ne timeas.* O prudentissima Vergine tu non chiedesti à Dio, sapienza come Salomone; non vendetta de nemici, come Sansone; non vittoria de gli auuersarij, come Giosuè; non confusione de persecutori, come Gieremia; non ricchezze, non honori, nè humana gloria, come gli huomini terreni; ma tutto lo studio tuo, è stato di aggradire à Dio, & ecco che come messaggier celeste ti fò sapere, che *Inuenisti gratiam apud Deum.* Io non son nuntio di cose lugubri e meste, ma ambasciator di materia gioconda e lieta. *Hæc enim verba non sunt timoris, sed gaudij,* dice Nisseno, però *Ne timeas.* Credi à me, che le grandezze, & i meriti tuoi son maggiori, de gli encomij che t'hò dati, & assicurati pure, che *Inuenisti gratiam apud Deum.* Che sommamente à Dio piaci, che'l fonte della gratia à te dato, è si copioso che ad altri anco parte far puoi delle gratie tue, in te fra poco riceuerai l'abisso, & il datore della gratia, però come riuolo indeficiente sempre acque di gratie ad altri impetrarai. E questa gratia tu non l'hai creata, perche quest'è opra di Dio, non hai cercato rubarla, come fece Lucifero, tu non la perdesti, come Adamo, non cercasti cõprarla come Simon Mago; ma per liberalità diuina, senza precedenti meriti la trouasti, *Inuenisti, inuenisti gratiam apud Deum.*

Perche, causa nõ hauea di temere la Vergine.

1. *Ioan.* 4.

3. *Reg.* 3. *Iudic.* 6. *Iosuè* 10. *Ier.* 17.

Ma che gratia è questa, che trouò ella appò di Dio? dotti per teologar altamente in questo passo, dico, che non fù gratia creata, nè gratia sopranaturale, perche queste cose non sono in Dio. La gratia, ch'era *Apud Deum,* è gratia increata, sostanciale, è l'vnigenito figlio di Dio, quest'era nel seno del padre, che perciò dice Giouanni, *& Verbum erat apud Deum.* Dunque dicendo l'Angelo alla Vergine, *Inuenisti gratiam apud Deum,* fù come dirgli, che ritrouat'hauea la gratia dell'Incarnatione, come esponeno Origene, & Ambrogio, che senza suoi meriti, esser douea madre dell'increato, & incarnato Verbo, che ritrouata, e non meritat'hauea quella gran dignità della maternità sua. E che questo pensiero cõforme sia alle parole angeliche, conosciatelo voi dalle parole dell'Angelo, che soggiugnẽdo la dechiara-

Qual gratia appò di Dio ritrouò la Vergine. *Ioan.* 1.

tione

tione di questa gratia disse; *Ecce concipies in vtero, & paries filium*. Si conosce anco dal modo del parlare che vsò l'Angelo. Scritturali se voi discorrete per la scrittura, trouarete bene molti santi hauer ritrouata gratia, ma non mai hauerla eglino ritrouata *Apud Deum*, come di Maria dice Gabriello. Santi son stati chi l'han ritrouata, *Coram Deo, in oculis Dei, in conspectu Dei, & ante Deum*, ma il fauore di ritrouarla *Apud Deum*, era stato riserbato solo alla Vergine. Di Noè si dice, che *Inuenit gratiam, coram Deo*, perche come giusto piacque à Dio. Abramo disse, *Si inueni gratiam in oculis tuis*. Perche gratissimo amico egli era di Dio. à Mosè disse Iddio, *Inuenisti gratiam coram me*, perche tanto famigliare gli era, che cõ lui, à faccia, à faccia parlaua, come far suole vn'amico all'altro. Dauidde anco, *Inuenit gratiam ante Deum*, come per detto di Stefano lo riferisce Luca, ne gli Atti Apostilici, perche fù huomo secondo il cuor di Dio; ma quella gratia ch'era appresso di Dio Padre, nel seno suo, la gratia d'incarnarsi il Verbo, e d'inuiscerarsi nel corpo d'vna donna, non altro che Maria la ritrouò. Ella dal seno del padre lo tirò nel suo ventre, & visibile vestito della nostra carne che da lei tolse, apparir lo fece à noi, *Et vita æterna, quæ erat apud patrem, apparuit nobis*, dice San Giouanni. E parmi che lo dica la sposa nella Cantica, oue in persona di Maria rallegrandosi d'hauer riceuuta questa gratia dice, *Paululum cum pertransissem eos, inueni, quem diligit anima mea*. Quasi volesse dire dopò chiesta questa gratia, hebbi quanto desiderau l'anima mia, non tardò, ma presto venne in me lo sposo, che di Creatore che m'era, mio figlio far si volle, più presto di quel ch'io pensaua, inopinatamente questa gratia mi fù fatta, *Paululum cum pertransissem, inueni, quem diligit anima mea*. E fù certo così, perche come dice Scoto mio nella q. 1. della dist. 2. del 4. la perfettione di questa santissima Vergine meritò l'acceleratione dell'incarnatione. E così, *Qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo*, può ella dire dopò fatta quest'opera. E questa felice nouella appunto gli apporta l'Angelo, dicendo. *Inuenisti gratiam apud Deum*, Signori secondo il parer d'alcuni, conoscendo la Vergine come ben illuminata nell'intelligenza della Scrittura, che venuto era il tempo dell'Incarnatione, e che d'vna Vergine del sangue di Dauid nascer douea il Messia Saluatore, per esser ella di quella casa, e per hauer fatto voto di virginità, bramò, e con feruente oratione, è verisimile, e probabile, che dimandasse gratia d'esser fatta degna d'essergli madre, ò serua almeno; hora per hauer impetrata la gratia di quella dignissima maternità, ben li dice l'Angelo, *Inuenisti gratiam apud Deum*. cioè hà fatto Iddio secondo i voti, e' desiderij tuoi, ti hà esaudita. e ben *Inuenisti* egli disse, perche questa gratia non cade sotto merito, non potendosi

Solo Maria appresso di Dio ritrouò la gratia. *Gen. 6.* *Gen. 18.* *Exo. 33.* *Act. 7.* *1. Ioan. 1.* *Can. 3.* *Eccl. 24.* Oratione della Vergine esaudita.

Digitized by Google

Per tutti ritrouò la gratia Maria.

tendosi da creatura niuna meritare. E non solo per se, ma per tutto'l genere humano, questa gratia ritrouò ella, come dice il Lirano, che perciò Agostino anco dicea, *O Maria, gratia apud Dominum inuenisti, & hanc per totum mundum diffundere meruisti.* E con mistero *Apud Deum*, disse l'Angelo ch'ella ritrouata hauea la gratia, e non *Apud Dominum*, perche se ben ella, per natura serua è di Dio nostro Signore, come son tutte le cose create dicendo Dauidde, *Quoniam omnia seruiunt tibi.* Per gratia nondimeno madre esser douea del suo Signore, e però Iddio, e non Signor suo l'appella, dicendo, *Inuenisti gratiam apud Deum.*

Psal. 118.

Sodisfa à quanto dee l'Angelo.

L'Angelo con le parole sue turbat'hauea la Vergine, e però egli stesso con altre parole la consola, & il timor da lei discaccia; così insegnando à noi di dar sodisfattione à quegli, che turbati habbiamo, e di medicare quelle ferite, che noi al prossimo facemmo, honorando quegli, che con le nostre parole altre volte dishonorammo; col leccare della lingua del cane si sana il morso del suo dente, canino dente è quel del maledicente, che con le sue maldicenze altrui offende, e però per sodisfare, adoprar deue la sua lingua nel medicar i suoi rabbiosi morsi, con restituir la fama, e con lodare quel, che iniquamente prima biasimat'hauea.

Prudẽza della Vergine nel parlare.

Dalla Vergine poi, appariamo ad esser prudenti nel rispondere, e nel parlare. Rusticità, e mala creanza potrà parerui à prima vista, il silentio di lei, perche salutata dall'Angelo, non risaluta, ma con somma prudenza così ella fece, perche pensò bene à quel che detto l'era stato, & à quel che risponder douea, conforme al consiglio del Sauio, che dice. *Verba prudentum, statera ponderabuntur.* Et à quel, che c'insegnò San Giacomo, dicendo, *Sit omnis homo velox ad audiendum, tardus autem ad loquendum.* Bisogna col giuditio, col discorso, e colla ragione pesare, e bilanciare le parole prima che si dicano, perche poi,

Eccl. 21.
Iacob. 1.

Semel emissum, volat inreuocabile verbum.

Cant. 4.

E di questa virtù della taciturnità appunto, lodata fù ella dallo sposo celeste nella Cantica, quando dice, *Labia tua, sicut vitta coccinea.* Le labbra tue, son com'vna bendetta di seta carmesina; la benda, ò cordella, ò fettuccia, ò nastro, che dir vogliamo, si fà di molte fila, ma dopò tessuta è tutta d'vn pezzo; così le labbra della Vergine, quantunque disseparate fossero come le nostre, pur per accrescimento della gran taciturnità sua, per dirsi che rare volte l'apriua, e disseparaua, perche rarissime volte parlaua, se dice che stauano così vnite, che pareano d'vn pezzo, e che l'vno congiunto fosse con l'altro, come le fila nella benda, *Labia tua sicut vitta coccinea.* O beati voi s'imitarete questo silentio della Vergine, ò quanti mali fuggire-

Di taciturnità è lodata la Vergine.

Vtili del silentio.

te,

te, s'abbracciarete questa virtù. Chi tace, non offende Iddio con la lingua, la quale è instrumento quasi d'infiniti peccati, questo tale non bestemmia, non spergiura, non dice bugia, s'allontana dalla detrattione, non adula, non inganna con parole, non semina discordie trà fratelli, non maledice nessuno, niun vitupera, di niun si burla; in somma, *Qui custodit os suum, custodit animam suam*, come dice Salomone. Questa santa taciturnità s'hauea eletta da seguitare il Santo Profeta Dauidde quando disse, *Dixi custodiam vias meas, vt non delinquam in lingua mea.* E prima d'hauer tal virtù acquistata, pregando dicea, *Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circumstantiæ labijs meis*. Custodite, custodite ancor voi la vostra lingua, non vedete che bella guardia ci hà data la natura, per inuitarci alla taciturnità? hà fatto vn muro, & vno antemurale alla lingua, il muro sono i denti, l'antemurale son le labbra; acciò ella non fosse così precipitosa, & inconsulta nel parlare. Conobbe bene di quāta importāza è questa virtù di saper raffrenare, e contener la lingua quel Pagano, che disse. *Virtutem primam puto, compescere linguam.*

Proximus ille Deo est, qui scit ratione tacere.

Demostene se ben fù fonte d'eloquenza, pur per imparar à tener silentio, & à tacere, continuamente portaua certe picciole pietre in bocca, così narra S. Antonino Fiorentino nella prima parte della sua Chronica, e l'istesso referisce Girolamo dell'Abate Agatone, e Santo Ambrogio dice, che Pittagora Filosofo, per cinque anni prohibiua il parlar à i suoi discepoli, acciò che co'l silentio, e cō la taciturnità imparassero prima l'arte del bē parlare. & Esiodo dicea, che la parca lingua tesoro dell'huomo. e Sā Giacomo chiaramēte dice, *Si quis putat se Religiosum esse, non refrenans linguā suā, huius vana est religio.*

Seguite, seguite tutti la Vergine in questa religiosa taciturnità, in questo santo, & vtile silentio, e fatelo peculiarmente voi donne, à cui cotāto proprio è il vitio della loquacità, e garrulità, & à cui tant'ornamento porge l'esser moderate nel parlare. Piacesse à Dio, che come nel mondo tante scuole vi sono, di Grammatica, di Retorica, di Logica, di Filosofia, e di tant'altre scienze, così anco studio vi fosse, oue s'imparasse à tacere, ò à ben parlare, che così non sarebbono tante mormorationi, tante infamie, e tante maledicenze in somma. la prudenza era la guida della lingua della Vergine, e però salutata tace, e prudentemente, *Cogitabat, qualis esset ea salutatio.* E tacendo la Vergine quando è turbata, esempio ci dà di tacere, spetialmente quando perturbati siamo, perche con la turbation dell'animo, parole si dicono, le quali souente danno ci fanno, e pentimento ci apportano. e mentre al silētio esorto voi, anch'io silētio imponēdo alla mia lingua, finisco, & vi benedico. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sācti. Amē.*

Pro. 13.

Psal. 38.

Psal. 140.

Iacob. 1.

Vtilità della taciturnità.

Il fine del Ragionamento Decimosettimo.

Digitized by Google

RAGIONAMENTO DECIM'OTTAVO.

NEL QVALE LA PROMESSA DELL'incarnation del Verbo, dall'Angelo fatta alla Vergine si spiega.

Luc. 1. *Ecce concipies in vtero, & paries filium.*

L'incarnatione ogn'altr'opera di Dio auanza.

L'Onnipotente, amorosa, e nuoua opera dell'Incarnatione, che l'Angelo alla Vergine pronostica, e predice fra poco douer farsi in lei, è tale, e tanta, che tutte l'altr'attion di Dio, quantunque di perpetua memoria degne, si lascia à dietro. Quest'è la singolar opra, che nell'altre sue marauiglie andaua figurando Iddio, e pur che questa si ritenga in memoria, si contenta che in oblio si mandino l'altre, così

Esa. 43. ci dicea egli, per lo suo Profeta Isaia, vdite le parole diuine, *Ne memineritis priorum, & antiqua ne intueamini, ecce ego facio noua, & nunc orientur.* Et il fatto nuouo, che vuole Iddio che cader non si facciamo mai dalla memoria, e quel della concettione, e del parto virginale di Christo, ch'alla madre s'annuntia, *Ecce concipies*

Luc. 1. *in vtero, & paries filium*, disse Gabriello. *Ecce ego facio noua, & nũc orientur*, disse la profetia, però *Ne memineritis priorum, & antiqua ne intueamini*. E questo comandamento non ci fece Iddio, perche d'obliuione degne fossero l'altre opere sue, perche di mille croniche son degne, e di sempiterna memoria, ma così disse, per esagerar la grandezza di questa, nella quale più che nell'altre, la potenza dimostrò, la sapienza, e la bontà sua. Entra tal'hora vn forastiero nella casa d'vn eccellente dipintore, il quale affissando le sue luci in vn ritratto, & in diuerse pitture di lui, di tutte l'artefici loda, & ammira, &

Simile. il maestro, che per le mani tiene opra più degna, à lui riuolto dice, fratello non far giudicio dell'arte mia in quelle opere antiche, che cola vedi; perche in loro non hò posto tutto il mio magistero, guarda questa che fò hora, e mirar non la potrai senz'ammirarla, e più di tutte commendarla; così dir possiamo, che fatto habbia Iddio con gli huo-

gli huomini del mondo, noi pensando all'opera della creatione dell'vniuerso, alle marauiglie operate in fauor del popolo Hebreo, come fù, il farlo passar per mezo del mar vermiglio, il pascerlo di manna nel deserto, & il dar le tante miracolose vittorie, forziati siamo à dire, *Deus qui facis mirabilia magna solus*. & egli promettendoci l'Incarnatione del suo figliuolo, dice che picciole son quell'opere, appetto à questa grandissima. *Ne memineritis priorum, & antiqua ne intueamini ecce ego facio noua*. quest'opera nuoua annuntia l'Angelo, ilquale entrato nel virginal albergo, salutata la Vergine, com'Ambasciatore hauendo orato dinanzi à lei, celebrate le sue laudi, tranquillo reso l'animo suo al suono delle laudi turbato, l'esecution del suo vfficio comincia, anzi il fine della sua ambasciaria propone, dicendo, *Ecce concipies in vtero, & paries filium*. Iddio concepirai nel tuo ventre, e come vera madre di lui, lo parturirai. chi vdì mai cosa maggiore, ò più nuoua di questa? Son stati bassi i ragionamenti passati, à rispetto all'altezza della materia, che mi propone questo d'hoggi, però anc'io dichiarandoui quest'alta promessa dell'Angelo che dice; *Ecce concipies in vtero, & paries filium*. dir vi potrò, *Ne memineritis priorum, & antiqua ne intueamini*. pregate voi Iddio, che mi dia concetti degni di si misteriose parole, arte per disporgli, stile per vestirgli, lingua per pronuntiargli, e memoria per ricordarmi di loro.

Psal. 76.

Soggetto del ragionamento.

Signori miei se bramate sapere che cosa riuela Gabriello con queste parole alla Vergine, dico che Dauidde lo preuidde, e disse, che come Angelo di luce, opposto à quel tenebroso, che parlò con Eua, l'Incarnation del Verbo le promette da farsi nel suo ventre, e non acquisto di scienze humane, come fece quello. *Dies diei* (disse quel Profeta) *eructat Verbum*. Il giorno, l'Arcangelo di luce, al giorno, alla lucida Vergine, che per colpa non mai fù tenebrosa, *Eructat Verbum*, saper li fà, ch'ella *Concipiet, & pariet filium*, che concepire, e partorire douea secondo l'humanità, quel che figlio di Dio era secondo la diuinità; ma *Nox nocti*, l'Arcangelo tenebroso ad Eua, che notte si può dire, per esser stata la prima donna, che la notte del peccato introdusse nel mondo, *Indicat scientiam*. perche con la promessa dell'humana scientia, à peccar l'induse. *Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum* disse, e col disio di tal acquisto, mangiò ella, il vietato pomo. Ma lasciando l'inganno di quel Angelo rio. attendiamo alla riuelatione di questo santissimo, vdite con che alte parole, *Dies diei eructat Verbum*. ogn'vna certo contiene vn abisso de misterij, ogn'vna hà la sua enfasi, *Ecce concipies in vtero, & paries filium*. *Ecce* hor hora, subito che prestato mi haurai il consenso, in vn subito, in vn momento, *Concipies*, senza huomo, e senza

Gabriello opposto à Lucifero.

Psal. 77.

Gen. 3.

Parafrasi della promessa angelica.

Digitized by Google

ardore, *in vtero* realmente, e veramente, perche fantastica non sarà la tua prole. *Et paries*, perche non ti disgrauidarai, e senza doglia sarà il tuo diuino parto, *Filium*, perche nel nono mese parturirai il maschio. ogni parola dunque contiene i suoi secreti. Cominciano dalla prima. Scritturali voi sapete che la parola *Ecce*, nelle diuine Scritture, si pone à denotar vna cosa marauigliosa, vna cosa nuoua, vna cosa grande, vna cosa non vsata, vna cosa pronta, vna cosa certa, & vna cosa presta: *Ecce virgo concipiet*, ecco la marauiglia. *Ecce noua facio omnia*, ecco la nouità. *Ecce euangelizo vobis gaudium magnum*, ecco la grandezza. *Ecce mittam vobis Heliam Prophetam*, ecco l'inusitato. *Ecce ego mitte me*, ecco la prontezza. *Ecce locus vbi posuerunt eum*, ecco la certezza. *Ecce duo viri astiterunt iuxta illos in vestibus albis*, ecco la prestezza. Et in tutti questi modi la prese Gabriello dicendo, *Ecce concipies in vtero, & paries filium.* perche, ch'vna donna, madre diuenga di Dio, che vergine lo concipisca nel suo ventre, e restando vergine lo partorisca, fù cosa più d'ogn'altra marauigliosa, nuoua, grande, non vsata, pronta, certa, e presta. perche non si tosto la Vergine hebbe finito di dire, *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*, che grauida si conobbe del figlio di Dio.

Significati della voce *ecce.*

Esa.7.
Apoc.21.
Luc.2.
Mala.4.
Esa.6.
Marc.16.
Act.1.

Marauiglio sa cosa fù il concetto vir ginale.

Concipies dice la seconda parola dell'Angelo, con la quale Sant'Ireneo nel libro 3. aduersus hæreses, al capo 32. e Tertulliano, nel libro de carne Christi, al capo 1. l'heresia de gli Gnostici, di Marcionisti, di Manichei, e di certi Anabatisti confutano. questi maledetti, e scomunicati Heretici, negando la vera carne nella persona di Christo, sognauano, che presa non l'hauesse, dal sangue della Vergine, ma che da lei, come acqua per canale passasse, e che celeste fosse il suo corpo, aereo, ò fantastico. nò, nò, che fù della sostanza nostra, e dalli puri sangui della Vergine formato, che quest'importa il *concipies* dell'Angelo, *Non enim cõcipire diceretur, nisi de eius substãtia caro illa sumpta esset*, dicono quei Dottori. & è così senza dubbio, perche quando vera fosse l'opinione heretica, nè seguirebbe, perfetto huomo non esser stato Christo, ilche è più che falso, perche di lui diciamo, *Perfectus Deus, perfectus homo ex anima rationali, & humana carne subsistens*. e di più vera madre di Christo stata non saria Maria, ilche è l'istessa falsità, perche concepire non può vna donna, e partorire vn figlio, senza esser madre sua, ma alla Vergine fù detto, *Concipies, & paries filium.* dunque vera, e natural madre fù di quel, che à beneficio nostro si serrò nel suo ventre, come dottamente contro Nestorio lo va prouando Damasceno nel libro 3. de fide Orthodoxa, al capo 12. Et alle sue ragioni aggiungo io, che quando vera carne, della sostanza nostra, dalla Vergine presa non hauesse Christo,

Heresia confutata.

Vera carne prese il Verbo dalla Vergine.

Digitized by Google

seme di donna egli chiamar non si potrebbe, come l'appellò Iddio nel Genesi, oue all'infernal serpente disse, *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen illius.* Gen. 3. nè seme di Dauidde, come lo nominò Paolo Apostolo dicendo, *Qui factus est ei, ex semine Dauid, secundum carnem.* Rom. 1. nè chiamato egli l'haurebbe vn' altra volta, fatto di donna, come fece, dicendo, *Factum ex muliere.* Gal. 4. Oltra che patir non potea per noi, quando carne passibile, simile alla nostra non hauesse egli hauuta. A denotar questa verità dunque, e per confutare gli errori de gli Heretici, ben disse l'Angelo, *Concipies.*

Ma se bastaua dire *Concipies solamente* come disse Isaia, perche la parola *in vtero* v'aggiunse egli? vi fù certo cõuenientemente aggiunta ascoltatori, perche con lei meglio si conuince de gli Heretici l'errore, come notò Teofilatto in Luca, dicendo, *In vtero dixit, vt ostenderet Dominum ex ipsius Virginis vtero, substantialiter incarnatum. Concipies in vtero,* disse ancora, assicurandola, che concepir douea, salua restando la da lei amata virginità, senza rompimento di suoi virginali chiostri, senza seme d'huomo, e senza riceuer aiuto di fuora, lo Spirito santo operarà di dentro, e farà che tu sola con l'interuento suo concepirai. *Concipies in vtero.* Della concettion del ventre ancor parlò l'Angelo, à differenza di quella della mente, e del cuore, nella mente, e nel suo cuore, hauea di già la Vergine infin nelle materne viscere conceputo Iddio, onde volendole dire l'Angelo, che come vera madre sua, concepire anco realmente, e sostantialmente lo douea nel ventre, *Concipies in vtero,* disse. Dauidde per dimostrare che veramente, e realmente, il Verbo generò il Padre, di vētre fece mentione, quantunque corpo non habbia Iddio, e così introducendolo à parlar col figlio, dir li fa, *Ex vtero ante luciferum genui te,* e la parola *ex vtero,* dalla sostanza mia vuol dire, *Vterus Dei, metaphoricè substantia est,* dice il detto Genebrardo. hor così parimente, volendo dir l'Angelo alla Vergine, ch'ella della sostanza sua generar douea, & vera genitrice hauea ad essere del Saluatore, che l'annuntiaua, e che come il padre ab æterno, dalla sua sostanza il figlio à se con sustantiale generò, così ella in tempo, realmente della sua sostanza generar lo douea quanto all'humanità, *Concipies in vtero,* disse. E per lo ventre il luogo ordinario della generatione intese, oue comunemente concepiscono le donne. Promettendo Iddio il Saluator del mondo à Dauidde, con queste parole la promessa le fece, *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam.* & vn'altra volta, *Suscitabo semen tuum post te, quod egredietur de vtero tuo.* E per lo frutto del suo ventre, vna donna del suo legnaggio intese, come dice Sant'Ireneo, nel libro 3. al capo 27. hora dimostrando l'Angelo alla

Perche nel ventre disse Gabriello, che cõcepir douea Maria.

Argomento della diuina maternità di Maria.

Psal. 109.

Per lo vētre il luogo della generatione intese.

Psal. 130. 2. Reg. 7.

alla Vergine, che nel suo ventre adempir si doueua quella diuina promessa, che'l suo ventre esser douea quel paradiso, oue serrar si douea Iddio, *Concipies in vtero* le disse. Che fù come dire. *Quem totus non capit orbis, in tua se claudet viscera*. E con tal fatto si adempì anco la figura dell'arca del testamento; dentro di quella, la manna in vn vaso si conseruaua, la legge, e la verga di Aronne, nel che in ombra si dimostraua, che nella mistica arca del ventre verginale, rinchiuder si douea l'incarnato Verbo, che nel vaso dell'humanità congiunger douea la manna della sua diuinità, e che Rè, e Sacerdote esser douea, che già Rè legislatore lo dimostrano le tauole della legge colà dentro conseruate, e sommo Sacerdote, la verga Aronica, pur là custodità.

Figura dell'Arca, verificata nella Vergine.

2. Reg. 6. & Hebr. 9

E per procurar maggior consolatione nella Vergine, non solo la concettione senza seme humano le predice, ma le parto senza dolore ancora, *Concipies* le disse, *& paries filium*. Concepirai in te, e partorirai al mondo. Non tutte quelle donne che concepiscono partoriscono, perche molte nella noiosa grauidezza, ò nel doloroso parto muoiono, e molte si spregnano, si sconciano, ò si disgrauidano, che dir vogliamo. Quelle donne, che concepiscono, e poi per li peccati proprij, ò di lor mariti disgrauidate, non arriuano al parto, io l'assomiglio à quei arbori, che fioriscono, e poi gittando i fiori, frutto non producono. per li peccati di parenti tal'hora dal ventre materno, alla tomba trasferisce Iddio i conceputi figli. e quei fanciulli che così muoiono, rassembrano il nato fromento, ch'innanzi spicato, dalla falce è mietuto, perche per virtù d'humano seme, nati nella terra delli materni chiostri, innanzi che di loro si raccoglia frutto, dal cãpo di questo mondo, con la sua adunca falce li miete la morte. E del generante peccatore dir possiamo, che sia quella diuina minaccia, che (come leggiamo in Giobe) dice, *Lædetur quasi vinea in primo flore botrus eius, & quasi oliua proijciens florem suum*. Da questi pericoli libera esser douea la santissima genitrice, e però il parto, insieme col concetto l'annuncia l'Angelo, dicendo, *Concipies in vtero, & paries filium*, però per lo pericolo in che si truouano le donne grauide, all'opere sante attendere deeno, e co' lor mariti pregar Iddio che priuar non le voglia di quel sperato frutto, che come vscito fiore lor promette il concetto, e la grauidezza. E guardinsi più che della morte, dal coltello della scomunica quelle scelerate donne, che dopò i da lor cõmessi incesti, ò adulterij, à gli homicidij passano, cõ diabolici mezi disgrauidezza procurãdo vedẽdosi graui le, pche seguendo l'effetto, la Chiesa de tal figli priuano, & i lor parti della gloria del cielo ch'acquistar poteano vscendo à questa luce, ò arriuando al battesimo almeno. Non pensano quest'infelici, che frutto

Non tutte le dõne che cõcepiscono partoriscono.

Simile.

Simile.

Iob. 15.

Quel che far deeno le dõne nel tempo che sono grauide.

Errore graue di scelerate donne.

far poteano al mondo, quei ch'elleno di vita priuano. e chi sà se santi, ò martiri di Christo diuenuti fossero? Dunque per coprir le loro sceleragini, di questi frutti hassi da priuar la Chiesa militante, e la trionfante? come haurete conceputo dunque, per non far che *Nouissimus error sit peior priore*, così disponeteui anco à partorire, come occorse nella Vergine, à cui dice Gabriello, *Concipies, & paries*. Il concetto, & il parto in lei hebbe i suoi priuilegi, l'vno, e l'altro fù singolare, il concetto senza seme d'huomo, senz'ardor carnale, e senza indugio di tempo, in vn subito si fece; & il parto senza slogamento d'ossa, senz'apertura de' virginali chiostri, e senza dolore occorse, *Concipies sine pudore, & paries sine dolore*. Venendo l'hora del partorire, rapita in altissima cõtẽplatione la Vergine, quasi senza auueder sine (come dice Sant'Antonino Arciuescouo di Firzẽe) con sommo, e spiritual diletto, il benedetto parto mandò fuora. E forse da nube miracolosamente coperta, & ammantata, nè anco dallo sposo suo Giuseppe, ch'era in quell'albergo, fù parturiente veduta. Non hebbe aiuto la Vergine da donna alcuna, ma (come dice Cipriano nel sermone de Natiuitate Christi) ella stessa *Fuit genitrix, & obstetrix*. e Gregorio Nazianzeno, nella tragedia di Christo patiente, di Maria parlando dice, *Parens expers laboris, & doloris extitit*, e la ragione è che com'esente fù ella dal peccato originale, così libera da quella maledittione, che dice, *In dolore paries filios tuos*. in lei non hebbe luogo, quel detto di Christo, *mulier cùm parit, triſtitiam habet*, perche con gaudio inenarrabile, e letitia ineffabile partorì il figliuolo di Dio. Onde ingegnosamente Damasceno nel libro 4. de fide Orthodoxa, al cap. 15. alla Vergine accommoda quella profetia d'Isaia dicente, *Antequam parturiet peperit, antequam veniret partus eius, peperit masculum*. volendo dire, che com'à denotare, che senza seme humano concepì, nell'Euangelio si dice, *Antequam conuenirent, inuenta est in vtero habens de Spiritu sancto*, così profeticamente affermandosi che senza doglia partorir douea, si disse, che prima del parto, cioè innanzi del dolore, che sentir sogliono le donne nel parto, partorì il maschio, che perciò la traduttione de' settanta dice, *Antequam veniat dolor parturientium, effugit, & peperit masculum*. e la versione del Pagnino pur chiaramente lo disse, egli dall'Hebreo traducendo quel luogo legge, *Antequam parturiet, peperit, antequam veniret dolor ei, peperit masculum*. Onde la Chiesa canta, *Nesciens Virgo virum, peperit sine dolore saluatorem seculorum*. E la ragione certo voleua, che senza dolore fosse il Virgineo parto perche se per la libidine, per la voluttà, e per lo carnal diletto che sente la donna nella concettione, vuole Iddio che doglia patisca nel parto, non hauendo sentito voluttà nella concettione Maria, di

Matt. 27.

Nella Vergine il concetto, & il parto fù priuilegiato.

Parto lieto, e miracoloso della Vergine.

Gen. 3.
Ioan. 16.

Isa. 66.

Matt. 1.

Ragioneuolmẽte senza doglia fu il parto della Vergine.

di pena nè anco participe esser douea nel parto. questa ragione apportò Damasceno, quando nel luogo sopra citato disse, *Voluptas non anteiuit, nec dolor quidem in partu subsecutus est*. E poi s'il dolore nella donna, dalla violente vscita del figlio nasce, e dall'apertura delle sue carni, che dolor sentir potea la Vergine, in cui anco dopò'l parto, chiusi restarono i verginali chiostri? come frutto dall'arbore, e come raggio dal Sole, dal suo ventre vsci il suo figliuolo. E perche credete voi, che narri Luca, che hauendo partorito la Vergine, tantosto ella stessa, il figliuolo ne' panni inuolse, e nel presepio lo coricò? perche disse, che *Peperit filium suum primogenitum, & pannis eum inuoluit, & recliuauit eum in præsepio?* se non per accennar con queste attioni, che doglia sentita non hauea ella nel parto. questo l'annuntia l'Angelo, dicendole, *Concipies, & paries.*

Simili.

Luc. 2.

Lieta nouella data alla Vergine.

E per maggior complimento d'allegrezza, saper li fà, che d'vn maschio, e non di femina esser douea madre, perche concepire, e partorir douea *Filium, & non filiam.* il che di tant'allegrezza esser suole alle donne, che Christo istesso disse, che *Mulier cum peperit puerum, iam non meminit pressuræ propter gaudium*. Potea senza dubbio il Verbo nella sua Incarnatione pigliar la natura humana, nel femineo sesso; ma assai più cõueniẽte fù à lui, vnirsi à lei nel maschile, perche hauendo honorata la donna nel farla sua madre, honorar douea l'huomo, nel farsi huomo. Oltre che l'huomo fù quello, che col suo peccato rouinò il mondo, e non la donna, perche se Eua solo peccaua, in noi deriuato non sarebbe il suo peccato, come dicono i Teologi, e com'affermò Sant'Anselmo nel libro de conceptu Virginali, al capo 9. da Adamo solo nacque la rouina nostra, che perciò disse l'Apostolo, *Per vnum hominem, peccatum in hunc mundum introiuit, & per peccatum mors, & ita in omnes homines mors pertransijt, in quo omnes peccauerunt*. Però da vn huomo essendo stati rouinati, da vn'huomo ancora esser doueuamo liberati, acciò da quel sesso, onde vscita era la perditione, la riparatione venisse. e cosi se dal huomo erauamo stati dannati, dall'huomo anco fummo giustificati. Aggiungete, che douendo il Redentore esser capo del corpo della Chiesa, dicendo Paolo, che *Ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam*. e che *Ipse est caput corporis Ecclesiæ*. maschio li conueniua essere, e non femina, perche capo della donna è l'huomo. *Vir est caput mulieris*, non l'hauete letto? Di più insegnar douea, e predicare Christo, e titolo di Sacerdote hauer douea; onde al maschio, e nò alla femina, all'huomo, e nò alla donna conuenendo quest'vfficij, nel sesso maschile operar douea la nostra salute. E poi non istaua bene, che facendosi donna, figlia chiamata fosse nell'humanità, quel che figlio si dice nella diuinità. Per tutte queste cause, così fù più decente, e conueniente,

Fù conueniẽte al Verbo pigliar il sesso maschile.

Rom. 5.

Ephes. 1.
Colos. 1.
Ephes. 5.

uenientе, e però così fece Iddio, e così predicendo l'Angelo disse, *Concipies, & paries filium*. Ecco quanti misteri nelle parole angeliche si rinchiudeano. Ecco in poche parole quanto disse l'Angelo.

E le sue parole, son l'istesse con quelle del Profeta Isaia, che questo concetto, e parto virginale predicendo al mondo, disse, *Ecce virgo concipiet, & pariet filium*. onde dell'istesse voci seruendosi il messaggier celeste, dimostraua, che l'istesso spirito, che parlò per quel Profeta, per lui parlaua, e così dir volle alla Vergine à cui tal fatto annuntiaua, tu temer non dei di perdere la tua verginità, perche tu sei quella Vergine concipiente, e parturiente, predetta da quel Profeta. In te si verificaua la profetia, *Ecce virgo concipiet, & pariet filium*, tu, tu, restando Vergine, *Concipies, & paries filium*. E perche à questo profetico detto alluder volle Gabriello, vedete che San Matteo Vangelista, dopò hauer narrato, come l'Angelo apparso à Giuseppe l'assicurò, che per opera di Spirito santo grauida era la sua isposa, aggiunse il tutto esser stato per complimento di questa profetia. *Hoc autem totum factum est*, (disse) *vt adimpleretur quod dictum est à Domino, per Prophetam dicentem, ecce Virgo in vtero habebit, & pariet filium*.

Son parole d'Isaia quelle dell'Angelo. *Esa. 7.*

Mat. 1.

E quindi la cecità de gli Hebrei conoscer potete. eglino ciecamẽte quest'autorità d'Isaia, non della madre del Messia intendeno, ma della moglie del Rè Achaz, à cui per segnale fù dato, della liberatione de quei due Rè, che contro di lui eran congiurati. E così non Christo, ma Ezechia fanno figlio di quella Alma, ò giouanetta parturiente, profetata da quel Profeta. nò nò, è error manifesto il loro, perche per gran segnale predisse questo parto quel Profeta dicendo, *Dabit Dominus ipse vobis signum*. & innanzi à quel Rè dett'hauea, *Pete tibi signum à Domino Deo tuo, in profundum inferni, siue in excelsum supra*, che fù questo del virgineo parto. e che miracolo sarebbe stato il parto d'vna corrotta maritata donna? E poi quando della moglie del Rè Achaz parlasse la profetia, detto non haurebbe, *Ecce alma, ò Virgo, concipiet, & pariet*, ma *Ecce vxor tua, concipiet, & pariet*. Nè lo Spirito santo seruito si sarebbe della voce *Alma*, che con l'articolo ha (come Basilio, e Gironimo prouano in quel luogo) sempre donzella Vergine significa. Con questo nome è chiamata Rebecca nella Genesi al 24. quando era Vergine, con questo Maria sorella di Mosè essendo vergine, nell'Essodo al 2. & vergine tradussero sempre quella voce i settanta, e così si legge nella parafrasi Caldaica, anzi i nostri dottori vogliono, che non sol vergine importi questa voce, ma vergine giouanetta ascosta, diligentemente custodita, nemica dall'aspetto, e dalla conuersation de gli huomini, come fù la nostra Vergine Maria. Con tre nomi chiamauano le donne

Cecità de gli Hebrei.

Esa. 7.

La voce Hebrea Alma, cõl articolo ha, sempre vergine significa.

Gen. 24.

Exo. 2.

Come tra gli Hebrei le donne chiamauano gli Hebrei.

ne gli Hebrei, dice Girolamo nel lib. 1. contra Iouinianum Naara, Betulah, & Almah; Naara, chiamauano vna giouinetta, ò vergine, ò nò che si fosse. Betulah, vna vergine, ò fanciulla, ò donna fatta, che si fosse, ma la voce Almah, solo à quelle vergini dauano, che giouanette erano, & atte al matrimonio. così era Maria, e però di lei si dice, *Ecce alma concipiet.* E quel che più la cecità hebraica dimostra è, che di già nato era Ezechia, figlio di quel Rè, almeno noue anni prima che così profetasse Isaia, se ben nel prim'anno del suo Regno quel segnale dato li fosse stato. E si caua dalla Scrittura stessa, perche nel 4. de Regi al 16. leggiamo, che 16. anni soli regnò Achaz, e poi in quell'istesso libro, al capo 28. trouiamo, ch'Ezechia suo figlio, che nel Regno li succesſe, di 25. anni era quando cominciò à regnare. Oltra che li dignissimi nomi di Emmanuelle, di Ammirabile, di Consigliero, di Dio, di Forte, di Padre del secolo futuro, e di Principe di pace, ch'al figlio del alma diede il Profeta, ad Ezechia cõuenir nõ po

Esa. 9.

teuano, ma solo à Christo, figlio della Vergine. Di Maria dunque parla Isaia quando dice. *Ecce virgo concipiet, & pariet filium*, e di Chri-

Maria solo è l'alma d'Isaia.

sto nostro Redentore quando aggiunse, *Et vocabitur nomen eius Emmanuel, admirabilis, consiliarius, Deus, fortis, pater futuri saculi, princeps pacis.* così l'intendono tutti i Padri Santi, Greci, e Latini, come veder potrete voi dotti, in Ireneo nel libro 3. contra hæreses al capo 9. In Cirillo, & in Procopio in Isaia, in Giustino nel dialogo contra tryphonem. In Epifanio, nell'heresia 78. in Basilio nell'homelia de humana Christi generatione. In Tertulliano, nel libro contra Iudæos, al capo 9. & in quello de carne Christi, nel fine del capo 23. In Cipriano nel libro 2. contra Iudæos, al capo 9. & in altri ancora, che per breuità si lasciano.

Opinione della morte di Zaccaria padre del Battista.

E per passar più innanzi dico, che San Basilio nell'homelia de humana Christi generatione, Gregorio Nisseno suo fratello nel sermone de Natiuitate Domini, & Teofilatto sopra il 2. cap. di Matteo, Cirillo contra Antropomorfiti, tengono che Zaccaria padre di Giouan Battista, fù lapidato da Giudei, *Inter Templum, & Altare*, perche publicamente predicò Maria esser restata Vergine, dopò'l parto, e di lei douersi intendere la profetia d'Isaia, e se ben à San Girolamo parue apocrifa questa dottrina, più probabile nondimeno è il parere di questi prenominati dottori, e San Basilio lo predicò come

Costume Hebraico tra le donne osservato.

tradition de' maggiori. E narrando l'historia dice, che tra gli Hebrei le donne, secondo lo stato loro haueano particolar luogo nel Tempio. le maritate si raccoglieuano in vna parte, le vedoue in vn' altra, e le vergini altroue. onde in vna festa essendo ita la Vergine nel Tempio, come sposata ch'era con Giuseppe, nel luogo delle maritate si pose, il che vedendo Zaccaria Sacerdote, che dal tempo del-

la

Digitized by Google

la circoncisione di Giouanni suo figliuolo hebbe spirito profetico, profeticamente conoscendo esser incarnato, e nato il Verbo, e sapendo per diuina riuelatione, che Vergine era restata la madre, partendosi dall'altare, dou'era la Vergine col fanciullo in braccio, e con riuerenza di là leuar la fece, e tra le vergini sedere; e ritornato nell'altare, per Vergine la predicò, dicendo ch'in lei adempiuta era la profetia d'Isaia che dice, *Ecce virgo concipiet, & pariet filium*. Il che dispiacendo à Giudei, che per tradizione haueano douer esser distrutti, quando quella profetia si verificaua, e lo cauauano dalla profetia di Giacobe, che disse, *Non auferetur sceptrum de Iuda, & dux de fœmore eius, donec ueniat silo.* Per la predicatione della verginità di Maria, credono i nominati dottori, che lapidato egli fosse. *Gen. 49.*

E ben vero ch'i Rabbini hebrei contra quel vniuersale, e comun parer de Santi, che di Maria intendeno la profetia d'Isaia, replicando dicono, che quando di lei, e di Christo suo figliuolo, la profetia intender si douesse, per segno della sua liberatione, seruito non haurebbe ad Achaz, à cui detto hauea il Profeta, *Pete tibi signum à Domino Deo tuo*. Come consolar potea quel Rè il nascimento di Christo, che otto cent'anni in circa dopò lui occorse? nel testamento antico, quando Iddio per contrasegno qualch'opra promettea, la facea subito. Come dunque il parto virginale, che nel tempo di Achaz non occorse per contrasegno à lui seruir potea? à questo risponde Chrisostomo ne' suo Commentarij sopr'Isaia, dicendo che questo segno del alma parturiente, non fù dato ad Achaz, ma alla stirpe Dauidica, dalla quale nascer douea Christo. S'offerse Iddio di dar qual si sia segno, che dimandasse quel profano Rè, ma perche egli domandar non ne volle, non credendo di poter esser liberato, ò nō volendo com'idolatra, che glorificato ne restasse Iddio d'Israele, che perciò vn'altra traduttione ponendo la sua risposta legge, *Non petam, & non glorificabo Dominum.* e per questo alla casa di Dauid, riuolto il Profeta, questo segno del virginal parto li diede, promettendo à nome di Dio di liberarla, non dalla cattiuità de gli Assirij, ma dalla tirannide del Demonio, e del peccato. Se Achaz cercato hauesse segno, *In profundum inferni, siue in excelsum supra*, cioè la risurrettione di qualche morto, ò qualche notabile mutatione in cielo, subito l'haurebbe fatta Iddio, ma perche cercar non la volle, sdegnato, segno à lui dar non volle più, ma qsto, che molto dopò esser douea, alla casa di Dauidde diede, dicendo, *Ecce Virgo cōcipiet, & pariet filium.* Et accennandolo il Profeta, vedete che non hauendo voluto chieder segno quel Rè, *Audite ergo domus Dauid*, disse, e quel ergo vuol dire perch'egli indegno si mostra di questo segno, *Propter hoc* per l'incredulità sua, *Dabit vobis* disse, e non *Illi.* perche alla casa Dauidica, e non ad Achaz fù dato questo segno. e perche di Maria, e di Christo s'hauea ad in-

Dubbio fatto da gli Hebrei. *Esa. 7.*

Solutione del dubbio Hebraico.

Vera intelligenza della diuina promessa.

Digitized by Google

Misteriosamente delle parole profetiche si seruì l'Angelo.

tender la profetia, l'Angelo per notarlo, dell'istesse parole profetiche si seruì, dicendo alla Vergine, *Concipies in vtero, & paries filium.*

E con queste parole, esempio si dà à noi di non fermarsi nella concettione, ma di giugnere al parto, di non contentarsi di ben proponere, ma di giugnere all'opere buone, che ci proponiamo tante volte di fare, non basta deliberare, bisogna fare. non basta concepire, bisogna partorire, il proponere è buon principio, ma l'esequire ci beatifica. Ma oime, che tutti noi ci ingrauidiamo, & il parto non mai mandiamo fuora, che perciò la miseria nostra piangendo Isaia dicea, *Venerunt filij vsque ad partum, & virtus non est pariendi.* Dite il vero, quante promesse hauete voi fate à Dio, in tempo di necessità, e di graui infermità? quante volte mossi, ò da spiration'interna, ò da voce esterna posti vi sete à fare mille santi proponimenti? quante volte tra voi stessi sete risoluti di mutar vita in meglio? e pur non solo non hauete esequito nulla, ma hoggi viuete peggio, di quel che faceuiuo prima. E così dopò esser ingrauidati di buoni propositi, quando l'Angelo vostro custode aspettaua di veder qualche bel figlio, vn mostro hauete mandato fuora, nuoui peccati hauete commessi; onde ammirato d'ogn'un di voi col Profeta può dire, *Ecce parturijt iniustitiam, concepit dolorem, & peperit iniquitatem.* e dubito che hora non siate ingrauidati di nuouo, che non habbiate qualch'altra mala voluntà, e cattiua deliberatione, che questa è la grauidezza, che procura in voi il nemico Demonio. Deh date ricetto alle spirationi sante, vbbidite à quel ch'internamente vi suggerisce l'Angelo custode, cominciate almeno hoggi à proponere di santamente viuere, se fatto non l'haueste prima, acciò dallo Spirito santo ingrauidati, con verità dir possiate, *A timore tuo concepimus in vtero.* come dice Isaia. e ponete poi in opera le buone risolutioni, acciò non sol *Concepimus* dir possiate, ma con quel Profeta aggiugnere anco, *Et peperimus spiritum salutis.* Tutti bisogna che siamo grauidi, e pregni, ò del Demonio, ò di Christo, ingrauidato dal Demonio è quel che pensa di viuer malamente, e pregno di Christo, quel altro, che si risolue d'esser buono. Io quant'à me, indubitatamente credo, che alle mie voci accompagnate dall'inspirationi, che vi manda Christo, tutti buoni proponimenti fatti habbiate, e che di Christo grauidi siate, onde dir potrete, *A timore tuo concepimus.*

Non basta à noi proponere di far bene, bisognando esequire la deliberatione.

Esa. 37.

Psal. 7.

Esa. 26.

Tutti siamo grauidi di Christo, ò del Demonio.

Ma per esser compiutamente buoni, non vi contentate d'esser ingrauidati, fateui parturienti, che così di voi dir non si potrà poi, *Venerunt filij vsque ad partum, & virtus non est pariendi.* Alla talpa, & allo struzzo assomiglio io coloro, che proponeno solo, e non esequiscono. Lo struzzo sempre fà mostra di voler volare, spiega l'ali, che simili sono à quelle dello sparuiero, le batte percuotendo l'aria, ma all'vltimo vn dito pur non muoue i piedi da terra; così son quegli

Natura dello struzzo.

Digitized by Google

gli huomini, ch'io di farò, e di dirò appresso, che proponeno, e non mai vengono all'esecutione. Rassembrano la talpa a costoro, quest'animale (dicono Plinio nel libro 10. al capo 59. & il Tostato sopra il 12. del Leuitico) se ben è senz'occhi come sapete, pur sotto la pelle vi è com'vn segno d'occhio, vi è vn ralchio quant'è vn occhio; & iui virtù visiua si conserua, e perche in sul morire, per la doglia che sente, e per l'angustia che pate quell'animaletto, per la resistenza che fà alla morte, si rompe la pelle in quel luogo dell'occhio, ou'è più debile, e però comincia à veder vn poco; così alcuni impenitenti bestiali, in tutt'il corso della lor vita, serrati tengono gli occhi della lor mente; par che habbino vn segno solo d'occhio, perche d'vna fede morta si contentano, nell'hora della morte poi, per lo timore di morire, e per lo spauento dell'Inferno, aprenò vn poco gli occhi, e cominciano à dar orecchio al buon consiglio del Confessore, Allhora sì che vorebbono hauer fatto, ò hauer tempo di far la condegna penitenza almeno. E pericolosa cosa il differire la penitenza, christiani miei, perche à peccatori auuiene tal'hora, quel che accade al Riccio di cui scriueno i naturali, che per tema d'esser pũto dalle spinose piume con le quali dal suo corpo escono i suoi parti, quanto più può indugia à partorire quell'animale, e perche con l'indugio crescendo i figli più s'indurano le spine, così punta, ferita, e lacerata viene à restar la parturiente madre; che tal'hora nel parto muore. non altrimente auuiene, & interuiene à quel peccatore, che tarda molto à pentirsi, & à sentir quel dolore, che hauer deue de suoi peccati, perche per non hauer quel dolore che si richiede al perdono della colpa, ne' peccati muore, e così per non hauer voluto sentir dolore de suoi falli per poche hore, forzato si troua à sentire i tormenti eterni dell'Inferno. voi anime mie, per non esser imitatori di questi irragioneuoli animali, mãdate fuora il parto, nõ differite più il frutto dell'opere buone, pche come non aggradisce à voi quel albero, che fiorisce solo, e poi senza produr frutti gitta i fiori in terra; così dispiacete voi à Dio ogni volta, che senza fruttificare nell'opere buone, cader vi fate di mente quei fiori di buoni proponimenti che hauesse, perloche alla morte dirà egli, che cõ la falce adunca vi toglia com'infruttuosa pianta dal cãpo di questa vita, *Succide illam, succide illã, vt quid etiã terrã occupat?* Io p me pregarò Iddio, che nõ auenga così à voi, ma per dar efficaccia alle mie orationi, ricordati Nap. mia, che come *Conespies, & paries* fù detto alla Vergine, così il proponere, e l'esequire il bene, son le due ali, cõ le quali si vola in cielo. & voi anco ò peccatori, concepire potrete, e partorire Christo, concepire per la contrittione, e partorire per la confessione, concepire con la fede, e partorire con l'opere. fate così tutti dunque, & andate in pace.

Natura della Talpa.

Natura del Riccio.

Errore di peccatori.

Simile.

Luc. 13.

Il fine del Ragionamento Decimo ottauo.

RACIO-

RAGIONAMENTO DECIMONONO.

NEL QVALE DEL SVBLIME, MISTERIOSO, E SOPR'OGN'ALTRO DIGNISSIMO NOME DI GIESÙ, ALTAMENTE SI DISCORRE.

Luc. 1. *Et vocabis nomen eius Iesum.*

Fine dell'oratore.

Vfficio d'oratore fece Gabriello.

COME il fine della mercantia, è l'acquisto delle richezze, della guerra, la vittoria, e della medicina la sanità; così lo scopo principale, & vltimato dell'Oratore è il persuadere, ch'è generare nella mente dell'vditore opinione, e credenza di quel ch'egli intende di mostrarli; però molto diligente, e nell'arte del dire versato si dimostra Gabriello messaggier celeste, poiche da Dio, com'oratore mandato alla Vergine, per persuaderle à douer accettare il dignissimo vfficio di madre del Verbo, cosa niuna lasciò di quelle, che per mezo seruir poteano ad indurla à prestarui il suo consentimento. per renderla attenta, la saluta dicendo *Aue*, per farla benigna, le dice, *Gratia plena Dominus tecum*, e per farla docile soggiunse, *Benedicta tu in mulieribus*. e se com'humile alle laudi si turba, egli la consola facendole sapere la gratitudine ch'ella appò di Dio hauea trouata dicendo, *Ne timeas Maria, inuenisti gratiam apud Deum*. Pronuntia l'ambasciata da Dio impostali, col dire, *Concipies in vtero, & paries filium*. Della verginità l'assicura col dire, *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi*. Gli apporta l'esempio, *Et ecce Elisabeth cognata tua, & ipsa concepit filium in senectute sua*, lo conferma con la potenza di Dio, poiche *Nõ est impossibile apud Deũ omne verbũ*, e per venire finalmente al proposito mio dico, che con vna retorica diuina, in poche parole, tutte le dignità, le grandezze, e le preminenze di quel figlio, ch'ella generar douea abbraccia, dicendo, *Vocabis nomẽ eius Iesum, hic erit magnus, & filius altissimi vocabitur*. Con tutti quegli altri encomij, che di lui predice, perche se bramose son le donne d'hauer figli grandi, e degni, in ogni cosa grandissimo, e dignissimo le fa sapere, che hauea ad essere quello, ch'Iddio essẽdo huomo veniua à farsi nel suo ventre, e se godeno i progenitori, che beneficio

fielo faccino alla patria i lor figli, à tutte le genti l'annuntia che giouar douea questo suo figlio, che saluar douea l'vniuerso. dal nome, ch'imponer si li douea peculiarmente, le sue alte priminenze volea l'Angelo ch'essa intendesse, e però le dice, *Vocabis nomen eius Iesum*. così accendandole anco, che gran cura hauer ne douea l'eterno suo padre, poiche in fin del nome suo sollecito si dimostraua, e così talmente la lasciò persuasa, che consentendo dir la fece, *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*. Però del nome solo di Giesù vi fauellò hoggi, e dimostrarouui, come sublime, misterioso, e sopra ogn'altra dignissimo egli sia.

Materia del ragionamento.

Prudentemente Gabriello, per meglio assicurar la Vergine del concetto, e del parto predettogli, il nome le riuela, ch'imponer si douea al nascituro figlio. E perche per saluar l'vniuerso, il Verbo in lei incarnar si douea, molto conforme al suo vfficio, alla sua operatione, & al suo effetto, fù il nome Giesu, che salute, e Saluator s'interpreta. come dicono Origene, Girolamo, e Filon hebreo. *Iesus hebreo sermone, Saluator dicitur*, disse San Girolamo. *Iesus dicitur, quia cunctis gentibus salutifer venit*, dice Lattantio Firmiano nel 12. capo del libro delle sue diuine institutioni. E questa causa ne rese Gabriello istesso, quando à Giuseppe disse, *Vocabis nomen eius Iesum, ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum*. Saper li fece, ch'Iddio non veniua per castigarci, ma per saluarci, e quindi è che nome di timore non volea, come quello che li dà Mosè, quando dice, *Omnipotens nomen eius*, ma nome di pietà, di benignità, e d'amore, però *Vocabis nomen eius Iesum* disse. Donna hebrea era la Vergine, madre, tra gli Hebrei vinere, predicare, operar miracoli, e morire douea Christo suo figlio, e però nome Hebreo se gl'impone. la santissima Trinità questo nome li daua, e non la madre ci l'imponea, e però *Vocabis*, le disse l'Angelo, *Et non impones nomen eius Iesum*. Prima à Maria, e poi à Giuseppe, così disse l'Angelo, perche à lei propriamente, com'à vera, e natural madre pertinea quest'vfficio, & à Giuseppe com'à sposo di lei, e putatiuo padre di Christo. Oltra che s'è vero (come la più seguita opinione tiene) che Maria con le sue mani, e non Giuseppe, nè Sacerdote veruno circoncidesse il figlio; bene à lei principalmente, e primieramente il nome si riuela, che nella circoncisione hauer douea il suo figlio. Dotti tra gli Hebrei, i padri e non le madri imponeano il nome à figli che lor nasceano, come si vede nella circuncisione di Giouan Battista, ouue nato disparere tra parenti, & vicini del nome, ch'imponer si li douea, volendo altri, che Zaccaria com'il suo genitore egli s'appellasse, e dicendo Elisabetta sua madre, che Giouanni si chiamasse, al voler del mutolo padre fù rimessa la risolutione, e così dice il testo euangelico

Interpretatione del nome di Giesù.

Exo. 15.

A Maria prima, e poi à Giuseppe il nome Giesu si riuela.

A' padri pertiene imporre il nome à figli.

Digitized by Google

Luc. 1. gelico di Luca, che *Innuebant patri eius, quem vellet vocari eum*, & egli per non poter parlare fattosi portare da scriuere, *Scripsit dicens Ioannes est nomen eius.* Et Abramo fù quello, ch'Isacco volle, *Gen.* 25. che hauesse nome il suo figlio. E Mosè dando il nome al figlio Ger- *Gen.* 33. són, dice la Scrittura, che'l chiamò. Onde alla Vergine dando il carico l'Angelo, d'imporre il nome à quel fanciullo, che da lei nascer douea, venne à fargli sapere, ch'ella sola, senz'aiuto d'huomo generar lo douea, e che padre carnale hauer non douea il suo figlio in terra. E quest'istesso mistero accennò lo Spirito santo per Isaia, per- che dopò hauerlo fatto dire, *Ecce virgo concipiet, & pariet filium.* saper ci fece che la madre dar le douea il nome di Emmanuelle. per- che oue la nostra traduttion vulgata dice, *Vocabitur nomen Emma-* *Esa.* 7. *nu-el.* la lettera Hebrea dice *Vocabit*, e così traduſſe anco Pagnino, volendo dire, che per hauer à nascere di Vergine l'*Emmanuelle*, e non douendo hauer padre in terra quel che lo possedea in cielo, l'istes- sa Vergine generante, e parturiente esser douea quella, che'l nome dar li douea. *Virgo concipiet, & pariet*, e però *Ipsa vocabit nomen eius Emmanu-el.* & in figura di questo nel libro di Giudici leggiamo che non il padre, ma la madre impose il nome à Sansone, perche l'hi- storia Sacra della madre dice, *Peperit itaque filium, & vocauit no-* *Iudi.* 13. *men eius Sanson*. fù figura espressissima di Christo Sansone come di- Sansone figu ra di Chri- sto. ce S. Agostino nel sermone 117. però ritratto della Vergine conse- quentemente fù la madre di lui, onde perche quell'annuntiatione, que- sta della Vergine rappresentaua, alla madre di Sansone apparue pri- ma l'Angelo, & ella il nome di Sansone l'impose. & à questo forse al- ludendo l'Angelo, per assicurar Maria, ch'ella era la Vergine predet- ta da Isaia, & il figurato della madre di Sansone, dopò hauerle det- to, *Concipies, & paries filium*, tantosto aggiunse, *Vocabis nomen* *Luc.* 1. *eius Iesum*.

Ma se la profetia, Emmanuelle vuol che habbia nome, questo na- to di Vergine, com'ordina l'Angelo che Giesu s'appelli? se quello dice, *Vocabitur nomẽ eius Emmanu-el*, come traduce Vatabolo. co- me questo dice, *Vocabis nomen eius Iesum*? Signori à quest'apparen- te diuersità risponde San Giustino martire nel Dialogo con Trifone dicendo, che tant'importa il nome Emmanuelle, quanto questo di Dubbio itor no al nome di Christo. Giesu, *Emmanu-el* vuol dire Iddio con noi, Giesù significa saluato- re, ma per saluarci, conuenientissimo fù ch'egli prendendo le nostre carni, con noi viuesse, e conuersasse, acciò com'Iddio saluar potes- se, e com'huomo, di passione, e di dolore capace fosse, dunque Giesu vuol dire *Emmanu-el*. Iddio con noi, Iddio fatto huomo. Non disse Emmanuel- le, e Giesù importa l'i stesso. il Profeta, che la material voce di Christo douea esser Emmanuelle, ma che chiamar si douea, & essere quel che la voce Emmanuelle im-

porta,

Digitized by Google

porta, questa voce viene a dire Iddio con noi, & Iddio cominciò ad essere con noi, e nell humanità nostra, quando *Verbum caro factum est*, & il nome di Giesu appunto che l'humanità, e la diuinità abbraccia, Iddio con noi, ce'l dimostra. La onde dir possiamo che l'Angelo dichiarò il detto d'Isaia; quel Profeta dice, che Christo douea chiamarsi *Emmanu-el*, che vuol dire Iddio con noi, hora perch'Iddio potea esser con noi, e per giudicarci, per castigarci, e per annihilarci, l'Angelo ci fà sapere, ch'egli veniua a noi, solo per saluarci, però Iddio fatto huomo, Giesu chiamerai, disse alla Vergine. Christo stesso disse poi, *Non enim misit Deus filium suum, vt iudicet mundum, sed vt saluetur mundus per ipsum*. Non vi è diuersità dunque, ma dichiaratione tra questi due nomi, Emmanuelle, e Giesù. Si potrebbe dire ancora conforme al parer comune de' Dottori, che nelle diuine scritture, quando si dice, il tal douersi chiamar con questo, ò con quel nome, vuol dire, che sarà conosciuto da gli altri, per quel ch'importa quel nome, si fece conoscere per vn Cesare, diremo d'vn Capitano; si fece conoscere per vn'Apelle, diremo d'vn dipintore; si fece conoscere per vn Salomone, diremo d'vn dotto. Isaia istesso profetando del Messia disse, *Vocabitur nomen eius admirabilis, Consiliarius, Deus, Fortis, Pater futuri seculi, Princeps pacis*. E questo, non perche tali nomi nella Circoncisione imporre se li douesse; ma perche douea far l'opre, che questi nomi importano, & hauer le proprietà da questi nomi importati, *Sic vocatus est, non quod hæc nomina habuerit; sed quod hæc fecerit*, dice Eutimio. *Sacræ Scripturæ ab actionibus nomina imponit*, dice Teofilatto. *Ab effectu rerum hoc nomen accepit, vt vocetur nobiscum Deus*, dice Agostino. Si che quando Isaia disse, *Vocabitur nomen eius Emmanu-el*, volse dire, che sarà conosciuto per l'Emmanuelle, che l'opre sue lo manifestaranno per Dio humanato, che Iddio, & huomo sarà da noi creduto. Et in questo modo anco Ammirabile si dice dall'istesso Profeta, Consigliero, Iddio, Forte, Padre del secolo futuro, e Principe di pace. Ammirabile si nomina, perche con marauiglia, e fuor dell'opinion del mondo morendo ci ha saluati, Consigliero, per li buoni precetti, e santi consigli lasciatici. Iddio perche come tale i peccati ci ha rimessi. Forte per la vittoria del mondo, e del Demonio riportata. Padre del futuro secolo con l'acque del suo battesimo regenerandoci a Dio, e Principe della pace, col suo sangue hauendo pacificati li huomini, tra loro stessi con gli Angioli, e con Dio. Ammirabile nella conuersion del mondo, Consigliero nella riuelatione de' secreti celesti. Iddio nella rimission delle colpe. Forte nella costanza, e fortezza d'animo, comunicata a suoi martiri. Padre del futuro secolo nel apparecchiarci l'heredità celeste. e Principe di pace nella perpetua

Ioan. 1.

Dechiarò il detto d'Esaia l Angelo.

Ioan. 3.

Vso delle diuine scritture.

Esa. 9.

Esa. 7.

Esa. 9.

Sei nomi da Isaia dati à Christo.

perpetua pace, che ci farà godere in paradiso. In oltre, *Admirabilis*, si dimostrò il figlio della Vergine, dice Bernardo nel nascimento, *Cõsiliarius* nella predicatione, *Deus* nell'Operatione, *Fortis* nella Passione, *Pater futuri sæculi* nella Risurrettione, *& Princeps pacis* nella trãquillità della gloria. siche come per gli effetti, e per le qualità sue, questi nomi si danno à Christo; così anco quest'altro d'Emmanuelle se gli attribuisce. E perche il suo ordinario nome ch'imporre se li douea nella Circoncisione, non era Emmanuelle, ma Giesu, non come Isaia, *Vocabis nomen eius Emmanu-el* disse l'Angelo, ma *Vocabis nomen eius Iesum*, perche se con quello, la dignità, e la maestà si dimostraua, con questo la personalità, per così dire si significaua. Il Tostato in vn trattato, che fà sopra quella profetia d'Esaia, *Ecce virgo concipiet*, altra solutione apportando dice, ch'ogn'vn di noi ha nome di natura, e che per natura ci conuiene, e nome per impositione; per natura, huomini ci diciamo innanzi che nome ci sia imposto, poi col nome *Ad placitum*, siamo chiamati Antonij, Franceschi, e simili, habbiamo dunque nomi naturali, & volontarij. & al proposito nostro applicando la distintione questo Dottore dice, che Christo ha nome naturale, & voluntario, nome significante la natura, e l'vfficio, il primo è Emmanuelle, il secondo è Giesu, il primo li conuiene da se, perche Iddio è egli nella nostra natura, il secondo per ordine di Dio, da Maria, e da Giuseppe li fù imposto, in modo tale, che quando disse il Profeta, *Vocabitur nomen eius Emmanu-el*, non volle dire, che così nominar si douea, ma che Iddio, & huomo insieme esser douea quel Messia, ch'egli profeticamente prometteà. Chrisostomo nell'homelia 5. in Matthæum brieuemente discogliendo la contradittione dice, che *Vocabitur Emmanuel à populis, sed tu vocabis Iesum*. Dir si può anco che *Emmanu-el* è il nome appellatiuo, e Giesù il proprio.

Esa. 7.

Tutti due nõ mi habbiamo.

Due nomi di Christo.

Notate vn'altra misteriosa diuersità, dimostrata dall'Angelo nella riuelatione di questo nome, à Maria lo riuelò egli prima (come vi dissi) & a Giuseppe poi, ma doue a Maria riuela sol il fatto, a Giuseppe la causa anco n'assegna. a Maria non dechiarò l'etimologia del vocabolo, non spiegò il significato della voce, sol li disse, che Giesu chiamar lo douesse. *Vocabis nomen eius Iesum*, e non più. ma quando quest'vfficio impose a Giuseppe, il significato saper li fece della voce, e la conuenienza anco dicendoli, che Giesu, cioè Saluatore contentato si fosse d'appellarlo, perche *Ipse saluum faciet populum suum à peccatis eorum*. Vditori miei cari da due cause potè nascere questa diuersità, la prima è, che l'Angelo quando parlò con Giuseppe, sapea di parlare con vn maestro falegnami, con vn che non era prattico nelle diuine scritture, che da se senza dichiaratione, non

Misteri dello vario parlare di Gabriello con Maria, e cõ Giuseppe.

Mat. 1.

Huomo senza lettere fù S. Giuseppe.

haurebbe

Digitized by Google

haurebbe penetrato la forza del vocabolo, & il significato della voce; e però per farcilo intendere, dopò hauer detto, *Vocabis nomen Iesum*, soggiunse la causa, e disse, *Ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum*; ma quando parlò con la Vergine, sapendo ch'ella era di felicissimo ingegno, e molto versata nelle scritture antiche, e ne gli oracoli Profetici, auuisandosi ch'ella da se stessa, senz'altro interprete intendea, che la voce *Iesus*, importa Saluatore, li bastò dire, *Vocabis nomen eius Iesum*, tacendo il rimanente. *Maria tanquam plenius edocta, nominis interpretatione non eguit*, dice vn Dottore.

Versata nelle diuine Scritture fù la Vergine.

E per seconda risposta aggiungete, che parlando l'Angelo con Giuseppe, si auuisò molto bene di parlar con vn Santo sì, ma che hebbe il peccato originale almeno, e che (secondo il comun parer de' Dottori) anco attualmente peccar potea, però à lui dar volle questa buona nuoua, e farli sapere, che'l figliuolo della sua sposa, saluar lo douea, con tutto'l suo popolo; *Ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum*; ma quando parlò con la Vergine, sempre pura, santa, e da ogni macchia, etiandio originàl lontana, per gratia fatta anco impeccabile, si vergognò di nominar il peccato, li bastò farle sapere, che Giesu chiamar si douea il suo figliuolo, che vuol dire Saluatore, perch'anch'ella per la passione sua preuista fù saluata, e redenta. non già dal peccato contratto, che non n'hebbe mai, ma da quel che contratto haurebbe, se preseruata stata non fosse, come dice la scuola de' Teologi sottili. Il sangue di Christo saluò Giuseppe, e Maria sì, ma Giuseppe fù redento dal contratto, e forse dal commesso peccato, e Maria fù redenta solo, dal peccato che contraher potea, se per gratia speciale non era preseruata, e da quello che haurebbe potuto commettere, quando in gratia confermata stata non fosse. Per questa causa dunque a Giuseppe si dice, che *Ipse saluum faciet populum suum, à peccatis eorum*, & à Maria solamente, *Vocabis nomen eius Iesum*. E' stato priuilegio d'huomini molto perfetti, così nel vecchio, come nel nuouo testamento, l'hauer il nome da Dio, come sappiamo d'Abramo, d'Isacco, di Giouan Battista, e di Pietro. e però negar non douendosi a Christo tal fauore, dall'Angelo è diuolgato quel nome ch'Iddio l'impose, e però vedete che non disse, io l'impono, ò voi imponer li douete il nome di Giesu, ma *Vocabis nomen eius Iesum*. e San Luca anco per accennar quest'istesso, altroue disse, che tal nome *Vocatum est ab Angelo, priusquam in vtero conciperetur, vocatum dicit, non impositum*, dice Bernardo nel sermone secondo della Circoncisione, perche la Trinità ci l'impose, e l'Angelo da Dio hebbe commessione di ordinare che così chiamar si douesse. E certo che se cognitione hauer deue della nominata cosa, quel che'l

Differenza tra Giuseppe, e Maria.

Matt. 1.

Redenta dal sangue di Christo fù Maria.

E' fauor di huomini molto perfetti l'hauer il nome da Dio.

Luc. 2.

Digitized by Google

nome l'impone, non altro che Iddio perfettamente conoscendo di Christo la natura, l'vfficio, e la futura sua saluatione. *Nemo nouit filium, nisi pater*, altro che la maestà sua imponer non li potea questo nome. Dotti de' nomi che la diuina Scrittura attribuisce a Christo, altri la diuinità solo significano, altri l'humanità solo, & altri l'vna, e l'altra natura insieme. *Ego sum Alpha, & Omega.* questi son nomi della diuinità; *Ego sum vermis: ego quasi agnus mansuetus*, questi l'humanità dimostrano. *Vocabitur nomen eius Emmanuel* questo l'vna, e l'altra natura abbraccia, come fa anco il nome di Giesu, però nome douendosigli imporre nella Circoncisione, che tutto l'esser suo abbracciasse, altro nome più misterioso, e degno di questo dar non se li potea, però questo riuelando l'Angelo, dice; *Vocabis nomen eius Iesum. Iesus* vuol dire salute, e Saluatore, ma il saluare è proprio di Dio, perche come dice Dauidde, *Domini est salus, & in filijs hominum non est salus.* & Isaia diceа, *Ecce Deus Saluator meus*. Dunque nome diuino è questo di Giesu. Significa l'humanità ancora, perche nella Circoncisione li fù imposto, e solo per ragione dell'humanità alla Circoncisione si sottopose. E per dimostrar queste due nature appunto, la diuina, e l'humana nell'vnica persona di Christo (come dicono Innocentio Papa, & Antonio di Padoua ne' lor sermoni, di due sillabe è questo nome. com'anco bisillabo è il Iesa Hebreo, che pur Giesu significa, come fa il Iehosua, ò Iesuah, ch'altri leggono. con le sue lettere questo nome significa l'humanità, e con le terminationi la diuinità. Quant'alle lettere, così nella fauella Italiana, come nella Latina, e nella Greca, di cinque lettere è egli composto, Giesu si dice all'Italiana, *Iesus* alla Latina, *Σωτὴρ* alla Greca, e così tradussero i settanta il nome Hebreo *Iesuah*. così accennandosi, che riceuendo Christo in croce cinque ferite principali nel suo corpo, redimere e saluar ci douea; e come dalle cinque vocali, suono pigliano tutte l'altre lettere dell'alfabeto, così dal merito delle cinque piaghe di Christo, efficacia hanno i Sacramenti, e suono di merito riceueno l'opere nostre appò di Dio. Tre terminationi solo assegnano i Grammatici al nome di Giesu in *us*, in *s*, & in *um*. ma chi non sà, che vnite insieme queste tre lettere dicono *sum*? e questo, perche tanto degno è questo nome, che virtualmente il dignissimo nome di Dio *sum* contiene; & Iddio il nominato dimostra. queste tre terminationi mostrano ancora, che tre sono le sostanze nell'vnica persona di Christo, carne, anima, e deità. E se all'Hebrea proferir lo vogliamo, e dire Iesuah, equiualente lo trouaremo a quel innominabile, e più d'ogn'altro dignissimo nome di Dio Iehoua. perche così l'vno, come l'altro il Iod ha per prima lettera. e se di quattro lettere è l'vno, quattro sole ne son nell'altro. il Iod, il he duplicato, &

Matt. 11.

Diuersità de' nomi di Christo.

Apoc. 1.
Psal. 21.
Ier. 11.

Conuenière à Christo sù il nome di Giesu.

Psal. 4.
Psal. 145.
Esa. 12.

Perche nome di cinque lettere fù dato a Christo.

Significato delle tre terminationi del nome Giesu.

Simile al Hehouah è il nome di Giesu.

Digitized by Google

to, & il Vau son le lettere del Iehoua, & il nome Iesuah, ò Iehosuah, che si dice, da vn Iod, da vn Sin, da vn Vau, da vn Gain vien composto. però come l'vno, così l'altro Tetragrammaton alla Greca nominar si puote, che vuol dire nome di quattro lettere, e così questo nome di Giesu, Iddio, consostantiale al padre dimostra il nostro Christo. l'essentia di Dio voleano gli Hebrei, che significasse il Iehoua. e la diuinità di Christo (dicono i Dottori nostri) significa il Iesuah. A Dio solo conuiene il Iehouah, e Christo solo in quant'Iddio propriamente Iesuah, cioè Saluator s'appella, *Saluator non est præter me*, dic'egli in quanto Iddio. *Esa.* 13.

Lettere del nome Iehoua, & Iesua.

Non voglio dire però, ch'altro mai nell'antico testamento questo nome hauesse, com'affermorono Galatino nel libro 3. de arcanis, al capo 18. Gianseno, nel 7. capo della sua cõcordia euangelica, e molti moderni. questi differente nel nome fanno il nostro Giesu, da quei tre antichi, l'vno figlio di Naue, l'altro di Syrach, & il terzo di Giosedecco, perche non Iesuah, come Christo, ma Iehosuah vogliono che s'appellassero quegli. e la ragione ch'eglino n'apportano è, che Iesuah vuol dire salute, ò Saluatore, come fù Christo; ma Iehosuah vuol dire *Deus saluabit.* perche non saluatori furono eglino, ma instrumenti, per li quali Iddio cercò l'altrui salute. Ma si sono certo ingannati costoro, però meglio sarà dire con i padri Antichi, e con altri Moderni molto versati, e dotti nella lingua santa, che come in latino tanto quelli, quanto Christo, *Iesus* sono chiamati nella Biblia Sacra, così in Hebreo come Christo, così quei tre, che lo figurauano indifferentemente Iesuah, & Iehosuah son nomati. e nome di saluatori à loro, & ad altri diede la Scrittura, quanto al materiale, e quanto al suono delle lettere. E sapientemente percelare la diuinità del suo figlio, non Sadai, Adonai, o Iehouah chiamar lo fece Iddio, ma Iesuah, com'eran stati altri huomini nominati, perche come dice Paolo, *Si cognouissent, nonquam Dominum gloriæ crucifixissent.* non è sol di Christo questo nome di Iesuah, se ben la nuoua, e singolar virtù, & efficacia di tal nome, fù sol di Christo. *Vir fortissimus in bello, Iesus filius naue,* dice l'Ecclesiastico del primo, che hebbe questo nome. *Iesus filius Syrach, qui renouauit sapientiam* dic'egli stesso del secondo. *Loquere ad Iesum, filium Iosedec Sacerdotem magnum,* dice Aggeo del 3. & in molte traduttioni nostre, anco la voce Iesuah hanno lasciata i tradottori, come fece Pagnino nel 50. capo dell'Ecclesiastico, oue del secondo parlando, dice *Iesuah filius Syrach Hierosolimita, qui renouauit sapientiam de corde suo.* e nell'istesso autore troviamo quel titolo del capitolo sequente dell'Ecclesiastico, che dice, *Oratio Iesuah, filij Syrach.* E questo ridonda in maggior gloria del nome di Giesu, poiche in quei tre singolarissimi huomini, fù

Opinione del Galatino, e del Giansenio.

L'Autore nõ siegue la sopradetta opinione.

Non solo Christo, ma altri ancora nome di Iesuah hanno hauuto nella Scrittura.

Perche nome imposto ad altri hebbe Christo. *1. Cor. 2.*

Eccl. 46.

Eccl. 50.

Aggeo 2.

prima egli figurato. Onde se'l primo dopò la morte di Mosè, come valoroso Duce vincendo gli habitatori della terra di promissione, gli Hebrei c'introdusse, figuraua, che Giesù nostro superati gl'infernal nemici, introdur douea i credenti nella gloria del Cielo, vera terra di viuenti. Se'l secondo fù tanto gran maestro, che rinouò la sapienza tra gli Hebrei, figuraua che Giesu nostro, con la sua dottrina illuminar douea il mondo, e dar nuoua legge all'vniuerso. e se'l terzo come gran Sacerdote rinouò il Tempio di Salomone distrutto da Caldei, figuraua che Giesu nostro, Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco, dopò la rouina della Sinagoga, alzar douea l'eterno edificio della sua Chiesa. Di potenza è lodato il primo, *Fortis in bello Iesus filius Naue*, di sapienza il secondo, *Renouauit sapientiam*, di buona amministratione nel pontificato il terzo. *Ostendit mihi Dominus Iesum Sacerdotem magnum*. così figurando, che potenza, sapienza, e bontà dimostrar douea il nostro Giesù nel saluarci, potenza nel rintuzzare la crudeltà del tentante nemico, sapienza nel vincere le sue astutie, e bontà nel confondere la sua malitia, o pur potenza, nel superar Lucifero. sapienza nel predicare, e bontà nel operar miracoli in beneficio altrui. E se Iehosuah anco ritruouano appellati quegli nella scrittura, Iehosuah anco ritruouo là nominato Christo, perche quelle parole di Zaccaria al 3. che nel testo Hebreo, e nella traduttione di Pagnino dicono, *Et ostendit mihi Dominus Iehosuah Sacerdotem magnum*. Litteralmente di Christo l'intendeno Tertulliano, nel libro contra Iudæos, al capit. vltimo. Lattãtio Fermiano, nel lib. 4. al capo 14. Origene nell'homel. 9. del Leuitico. & Ambrogio, nel libro 3. de fide al capo 4. e se Eusebio Cesarien se, nel libro 4. della dimostratione euangelica, al capo 29. Girolamo, e Teodoreto, in Zaccaria, & Agostino nel libro 12. contra Faustum, al capo 36. di Giesu figliuolo di Giosedecco quella profetia intendeno. non negano però eglino, allegoricamente di Christo potersi, e douers'intendere. e così vedete, che a tutti modi indifferentemente Iesuah, & Iehosuah si dice Christo. Et à me piace chiamarlo più tosto Iehosuah, che Iesuah, perche il primo nome ha più conformità co'l nome grandissimo di Dio Iehouah. e se vuol dire *Deus saluabit*, che meglio dir possiamo di Christo, quanto di lui affermare, ch'egli è Iddio, che ci ha saluati? Iehosuah si dicea nel testamento vecchio, che vuol dire *Deus saluabit*, perche la salute ci si promettea là, ma *Iesus* si dice nel nuouo, che vuol dire salute, e saluatore, perche in fatto ci ha saluati quà. Ad altri nella scrittura è stato dato questo nome di Iosuah, perche a Giosuè anco l'impose Mosè, mandandolo nella terra di promissione, come dicono Giustino martire, nel Dialogo con Trifone. Agostino nel libro 16. contra Faustum, al capo. 18. e Tertulliano

Exo. 17. In tre huomini del suo nome, figurato fù il nostro Giesù.

4. *Esdræ* 46. *Eccl.* 50. *Zac.* 3.

Zac. 3. Iehosuah appellato si ritruoua Christo.

Opinione dell'Autore.

Digitized by Google

liano nel capo 9. del libro contra Iudæos. E però vedete che molti, nome di Saluatore hanno hauuto nella Scrittura. Onde nel 2. libro d'Esdra al 9. leggiamo, che a Dio disse l'autor di quel libro, *Secundum miserationes tuas multas, dedisti eis Saluatores, qui saluarent eos de manu hostium suorum*. e nella Genesi, Saluator del mondo è chiamato Giuseppe, perche figurava Christo. Vero è, che se quelli saluarono i loro quanto al corpo, Christo ci ha saluati quanto al corpo, e quant'all'anima; se quelli da temporali danni liberarono i Giudei, Christo da gli eterni ha liberati tutti, leuandoci il peccato, dandoci la gratia, e promettendoci la gloria. Che forse per porre questa differēza tra'l nome del nostro Saluatore, e quel de gli antichi, a Giuseppe disse l'Angelo, che contentar si douesse, che Giesu s'appellasse il figlio della sua ipsosa, perche *Ipse saluum faciet populum suum a peccatis eorum*. Adombrarono solo la nostra salute quegli, e Christo come verace Iddio, veramente ci saluò, che perciò in sua lode gridò la turba in Giouanni al 4. *Hic est verè Saluator mundi*, per dimostrare che se gli antichi furono saluatori figuralmēte, e temporalmēte, Christo tale fù veramente, & eternamente.

Saluatori sō stati chiamati molti nelle diuine Scritture. 2. *Esdræ* 9 *Gen.* 41.

Differenza tra'l vero, & li figurali Saluatori. *Matt.* 2. *Ioan.* 4.

E se voi studiosi delle sacre lettere, ragioneuolmente dubitando mi direte, s'altri prima di Christo hebbero questo nome di Giesu, di Iesuah, o di Iehosuah, che dir vogliamo, come nouellamente, fù imposto a Christo? e se nò, come di lui potrà verificarsi quella profetia d'Isaia dicente, *Vocabitur tibi nomen nouum, quod os Domini nominauit?* questa è pur profetia del nome di Giesu, perche San Cirillo nel 5. della Trinità esponendola dice, *Nomen nouum Verbo diuino impositum est Iesus*. Vditori miei cari, se con Cirillo di questo nome intender voi volete la profetia, dico che nuouo è egli detto, perche dopò vn gran tempo, nouellamente al figlio della Vergine fù dato. nuouo anco, perche nuoua è la causa per la quale l'è imposto, che fù la nostra spiritual salute. Però per esser nome famoso di Christo questo, e per esser egli stesso da Patriarchi, e da Profeti, innanzi l'incarnatione con questo nome chiamato, meglio sarà dire con Atanagio nella disputa fatta contra Arrium, che alla congregatione de credenti parlasse là Iddio, promettendole nuouo nome, volendo dire, che non più Sinagoga appellar si douea, ma Chiesa, e però notantemente il Profeta disse, che dalla bocca di Dio stesso dar se li douea questo nome nuouo, perche Christo vero Iddio Saluatore fù quello, che disse a Pietro, *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*. & i credenti, non più Israeliti douean esser nominati, ma Christiani, come cominciarono ad esser nominati in Antiochia, *Ita vt cognominarentur primum Antiochiæ discipuli Christiani*. & a quest'isposition si sottoscriueno Chrisostomo, nell'homelia 19. in Ioannem,

Esa. 62.

Come nuouo si dice il nome di Giesu, s'altri così furono nomati.

Esposition vera, e propria della profetia d'Isaia.

Mat. 16.

Act. 27.

Digitized by Google

annem, e Girolamo in Isaia. Et è molto conforme certo all'intentione del Profeta, perche con Sion, e con Giusalemme, figura della Chiesa introduce egli Iddio a parlare là, e non con Christo. Conchiudo questo lungo discorso dunque, e dico, che Giesù volse Iddio, che si chiamasse il figlio della Vergine, a cui dice l'Angelo, *Vocabis nomen eius Iesum*. perche con questo nome Iddio, & huomo lo dimostra, Saluator del mondo. e figurato di quei segnalatissimi, e santissimi huomini, che così si chiamano nel vecchio testamento.

Phil. 2. E facendolo così nominare dir possiamo, che *Dedit illi nomen, quod est supra omne nomen*, come affermò l'Apostolo San Paolo. e per molte cause sopr'ogn'altro nome è detto questo. per la sua grandezza prima, perche tanto grande è la maestà sua, che con la mente non si può concepire, e con le parole non si può isprimere, che perciò cõ tant'ammiratione ne parlò Salomone ne' Prouerbij dicendo, *Quod nomen est filij eius si nosti?* e Gieremia di Christo parlando, pur dicea *Magnus es tu, & magnum nomen tuum*. e così grande e sopra gli altri degno si dice, perche esplicar non si possono da noi i suoi misteri tanti. Sopr'ogni nome anco è questo, perche all'inuocatione di niun'altro nome di Dio, ò di Santo, si fecero mai tanti miracoli, quanti fatti ne sono al suono di questo potentissimo, che perciò predicendoli Christo disse, *In nomine meo Dæmonia eijcient, linguis loquentur nouis, serpentes tollent, & si mortiferum quid biberint, non eis nocebit, super ægros manus imponent, & benè habebunt*, e San Chrisostomo nell'homelia 5. in Marco diceа, che sempre in virtù di questo santissimo nome, e con la sua inuocatione, miracoli han fatti i Santi. *Semper Iesus nominatur, quando à Sanctis viris miracula fiunt*, dic'egli. Che per questo forse onnipotente chiamò questo nome Mosè, quando disse, *Omnipotens nomen eius*. In virtù di questo nome, lume han riceuuto i ciechi, vdito i sordi, loquela i mutuli, retto andare i zoppi, vita i morti, e liberi son restati tant'inspiritati. e l'affermarono i discepoli di Christo, quando dissero, *Domine etiam Dæmonia in nomine tuo, subijciuntur nobis*.

Mar. 16.

Exo. 15.

Luc. 10.

Perche sopr'ogni nome è detto quel di Giesù.

Prou. 30.

Ier. 10.

Miracoli fatti in virtù del nome di Giesù.

E tra gli altri miracoli di questo nome, assai memorabile è quello che di San Paolo ne referisce il Maestro dell'historie sopra gli Atti Apostolici. e lo scriue anco Holcot nella lettione 134. di quelle, che fece sopra la sapienza. predicaua in Athene quel santissimo Apostolo, e mentre a Dionigi Areopagita persuadea la sua conuersione, vn cieco giunse in quel luogo oue eglino parlauano, e Dionigi disse, se tu dirai a questo cieco, che in nome del tuo Iddio veda, & il lume riceuerà egli, io verrò alla tua fede. è ben vero (disse) che per arte magica potresti farlo, però per non restar ingannato, io vorrò prescriuerti la forma delle parole, che tu hai a dire, la quale è questa.

Miracolo stupendo fatto da Paolo in Athene.

In

In nomine Iesu Christi, nati de Virgine, crucifixi, mortui, qui & surrexit, & ascendit in cœlum vide. le parole da me dettate, vorrei, che fossero queste (disse) in nome di Giesu Christo, nato di Maria Vergine, crucifisso, morto, e suscitato, che ascese in cielo, vedi. & il Santissimo Apostolo la sua conuersion bramando, e nella virtù del nome di Giesù confidando, per togliergli ogni sospetto, ordinò ch'egli stesso quelle parole proferisse, e che così a quel cieco dicesse; e non si tosto l'hebbe finite, che vidente fù fatto il cieco. per lo qual miracolo alla nostra fede venne, e singolarissimo Predicator di Christo diuenne. E San Pietro anco dicendo, *In nomine Iesu Christi Nazareni surge, & ambula*, il retto andare diede ad vn che nato era zoppo, anzi che da se non potea pur fermar i piedi in terra. e perche cento, e mill'altri miracoli nel nome di Giesu occorsero; ad ogn'altro nome questo si propone. Dite ancora, che sopr'ogni nome lo predicò Paolo, perche questo in dolcezza, & in soauità tutti gli altri nomi diuini auanza, e supera. *Dulcius est nobis nominare Iesum, quam Saluatorem*, dicea Agostino, nel libro 18. della Città di Dio, al capo 32. e Bernardo nel sermone 15. delli Cantici, dicea, *Nomen Iesu, est in ore mel, in ore melos, & in corde iubilius*. e però quel Profeta dicea, *Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo Iesu meo*. e Dauid dicea, *Psallite nomini eius, quoniam suaue est*. E' sopr'ogni nome questo di Giesu. in oltre, perche tutti gli altri diuini nomi abbraccia, & virtualmente contiene; infino all'ineffabile nome Iehouah equiuale, anzi questo è il significato di quello, come disse Paolo Burgense. e con questo si son scoperti gli ascosti misteri di quello. è come l'acqua d'Angioli questo nome, perche come quella, la soauità dell'altre acque odorifere contiene, così questo nome, il significato mistero de gli altri entro di se rinchiude. E finalmente per non lasciar la causa che n'apporta San Paolo istesso dico, che sopr'ogni nome è questo di Giesu, perche egli è il più riuerito, & honorato di tutti gli altri nomi diuini, à lui piegandosi ogni ginocchio, del Cielo, della Terra, e dell'Inferno. Questa causa n'assegna l'Apostolo, che dopò hauer detto, che *Dedit illi nomen, quod est supra omne nomen*, aggiunse, *vt in nomine Iesu omne genu flectatur, cœlestium, terrestrium, & infernorum*. nel Cielo, nella Terra, e per forza fin nell'Inferno è honorato questo nome. Innanzi che Iddio si chiamasse Giesu, prima che'l Verbo s'incarnasse, solo tra Giudei era honorato il nome del nostro vero Iddio, *Notus in Iudea Deus, in Israel magnum nomen eius*, diss'il Profeta; ma dopò fatto huomo, Giesu facendosi appellare, per tutta la rotondità della terra, ammirabile, & amabile è fatto il suo nome. e Dauidde in spirito profetico preuedendolo disse, *Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum*

Act. 3.

Soauissimo è il nome di Giesu.

Abacuc 3
Psal. 134.

Virtualmente tutti i nomi di Dio cõtiene quel di Giesu.

Al nome di Giesu ogni ginocchio si piega.
Phil. 2.

Psal. 79.

Psal. 8.

Can. 1. *tuum in vniuersa terra?* E però Salomone di questo nome parlando disse, *Oleum effusum nomen tuum.* vn oglio odorifero, vn succo aromatico, vn perfetto balsamo, vn vnguento pretioso ben rinchiuso, e serrato, non fà sentire la sua fragrantia, ma aperto, & versato sopra di qual si sia cosa, il suo soauissimo odore sparge, *Fracto alabastro, repleta est domus ex odore vnguenti.* dice l'Euangelio. era balsamo rinchiuso il nome di Giesu innanzi l'Incarnatione, però odore non mandaua fuora, la sua virtù non si sapea, ma dopò incarnato il Verbo, & impostogli il nome di Giesu, fù vn balsamo aperto, effuso, e diffuso, e però sentendosi per tutto, da per tutto è honorato ancora, perche per l'vniuerso ribombò il suono della predicatione Apostolica. e per ogni luogo il ginocchio, ò il collo almeno si piega, per honorar questo nome sopr'ogn'altro esaltato. *In nomine Iesu omne genu flectatur, cœlestium, terrestrium, & infernorum.* L'intelletto, e la volontà sono le due ginocchia de gli Angioli celesti, & il destro dell'intelletto piegano eglino innanzi di questo nome, quando confessano di non poter totalmente comprendere i suoi misteri. Il sinistro della volunta piegano poi, rendendo le douute gratie, perche per questo nome, & in questo nome, grátia hebbero di non cadere con gli altri in quell'antica tenzone Angelica. la Fede informe, e la ribellione son le ginocchia de li Demonij, forzati ad honorar questo nome. perche *Dæmones credunt, & contremiscunt.* e la diuotione, e l'osseruanza son le ginocchia nostre, che piegar dobbiamo al suono di questo nome. E materialmente il capo anco, e le ginocchia da noi si piegano ogni volta, che questo nome si proferisce. e perche solamente a questo nome sopr'ogni nome preuidde Dauidde, douersi far tant'honore, disse, che *Exaltatum est nomen eius solius.* E' tanto riuerendo il nome di Giesu, che nominando Iddio, o dicendo Padre, Figlio, e Spirito santo, non si fà riuerenza, come facciamo al suono, & al proferir di questo. *In nomine Iesu* solamente, *Omne genu flectatur, cœlestium, terrestrium, & infernorum.* e ragioneuolmente, perche doue gli altri nomi diuini, per natura li conuengono, questo gli vien dato per ragione della redentione, ch'è il maggior beneficio, che mai Iddio ci facesse. gli altri nomi dalla proprietà sua nascono, ma questo di Giesù, che vuol dire Saluatore, l'ha cóprato (per dir cosi) con indicibili stenti, con fatighe intolerabili, col sangue, e con la vita propria, gli altri nomi del figlio di Dio, dalla diuina essétia nascono, ma questo di Giesu, p premio l'è stato dato de suoi trauagli, che questo accenna Paolo stesso, quando dice, *Propter quod & Deus exaltauit illum,* e quel *Propter quod,* vuol dire, perche vbbidiente fù al padre, perche per vbbidir a lui, e saluar noi, morir volse sopr'vn tronco di croce, perche con tante sue doglie ridimer ci volle, fece Iddio,

Oglio odorifero è il nome di Giesu. *Mar.* 14.

Ginocchia d'Angioli buoni.

Ginocchia de Demonij. *Iacob.* 2.

Ginocchia humane.

Psal. 148.

Perche il nome di Giesu più de gli altri si riuerisce.

Digitized by Google

Iddio, che questo nome di Giesu honorato sia sopr'ogni nome, e però dall'Angelo suo ordinar fece alla madre, che nella Circoncisione tal nome gl'imponesse, che perciò disse, *Vocabis nomen eius Iesum.*

E sopra questo nome, non senza causa, quell'altro di Christo si giunge, hor dicendosi Giesu Christo, & hor Christo Giesu, perche Giesu è voce Hebrea, e Christo Greca, così dinotando, ch'egli è Saluatore del Hebreo, e del Greco, cioè del Gentile, e così consequentemente di tutto'l mõdo, perche tutto, in questi due popoli si distingueua allhora. Christo si dice come promesso a Giudei, e Giesu come riceuuto da noi. Dicesi cosi contro gli Hebrei, che non vogliono il Giesu nostro, essere il Christo Messia aspettato da loro. Che per cõfusione loro, appunto disse Matteo, *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*, e Giouanni dicea, *Qui credit quoniam Iesus est Christus, ex Deo natus est*. Questa causa ne rese Sant'Ambrogio sopra l'epistola a Filippensi al 2. Così si dice de più contro gli Heretici, che sognano vno esser stato Giesu, & vn'altro Christo, vno esser stato quello che fece miracoli, & vn'altro quello, che morì per noi in croce. onde a dinotare ch'vno stesso fece l'vno, e l'altro, Giesu Christo chiamiamo il nostro Saluatore. *Et qui soluit Christũ, ex Deo natus nõ est.* disse il figlio del tuono. & il disciogliere, ò diuidere Christo, vuol dire vno esser stato Christo, & vn'altro Giesu. onde noi dimostrãdo di credere ch'vn'istessa cosa importano qsti due nomi, Christo Giesu diciamo, e Giesu Christo. Serue ancora questo modo di dire, per confessione delle due sue nature. Giesu, che vuol dire Saluatore, la diuinità dimostra, perche *Domini est salus*; Christo che vuol dire onto l'humanità ci mostra, perche solo secondo questa natura, onto fù egli, come dice Hilario santo, nel 11. della Trinità. E finalmente dico, che Christo diciamo in ordine al testamento vecchio, ch'egli come Iddio ci diede; e Giesu per causa del nuouo, che come nostro Saluator predicar ci fece. E per dimostrar San Matteo, che più degno della legge è il Vangelo, il nome di Giesu propose a quel di Christo, quando la sua genealogia descriuendo disse, *Liber generationis Iesu Christi.* E perche più degno per ogni rispetto è il nome di Giesu, di quel di Christo, non il secondo, ma il primo volle Iddio, che imposto li fosse nella Circoncisione, che però alla Vergine, *Vocabis nomen eius Iesum* disse l'Angelo. E proferendo questo benedetto nome, io credo, che le ginocchia ponesse in terra per riuerirlo. Però voi Napolitani miei cari, sapendo quanto riuerendo, & virtuoso sia questo nome, riueritelo quanto più potete, & in tutti i vostri bisogni inuocatelo. Et accendeteui anco dell'amor di lui, come ardentemente fece Paolo, ch'epistola non sapea scriuere, che'l suono non vi facesse sentire di questo nome. l'amò tanto questo Sant'Apostolo, che dopò troncato'l

Perche al nome di Giesu, quel di Christo s'aggionge.

Errore Hebraico. *Mat.* 1. 1. *Ioan.* 5.

Errore Heretico, 1. *Ioan.* 4.

Verità Christiana. *Psal.* 4.

Mat. 1.

Honorare, e riuerire si deue il nome di Giesu.

capo dal suo busto, non potè lasciar di nominarlo, mentre volte spiditamente da lui fù proferito, & inuocato. e perche tre salti fece quel venerando capo, e tre volte il nome di Giesu chiamò in suo aiuto, tre fontanelle d'acque di diuersi sapori colà in Roma scaturir fece Iddio, & il suo collo troncando il ferro del tiranno, latte in vece di sangue indi vscir fece Iddio, *De ceruice Apostoli, pro sanguine lac manauit*, dice Sant'Ambrogio, nel sermone 68. Anco San Stefano, con l'inuocation di questo nome passò da quest'all'altra vita, dicendo. *Domine Iesu accipe spiritum meum, obdormiuit in Domino.* & Ignatio Santo dal Tiranno interrogato nel suo martirio, perche così souente l'aiuto di questo nome inuocaua, rispose. *Hoc nomen inscriptum habeo cordi meo, ideò ab eius inuocatione cessare nou valeo.* e sparato dopò morto, a lettere d'oro li fù ritrouato scritto nel cuore.

Miracoli occorsi nel martirio di Paolo.

Act. 7.

Miracolo operato nel cuor di Sāt' Ignatio.

Così far douete ancor voi Napolitani miei, inuocate infin su'l morire questo potentissimo nome, ricorrete sempre a lui, com'a fortissima torre, ne' vostri bisogni. *Turris fortissima nomen Domini, ad eam confugit iustus, & exaltabitur*, dice Salomone. La diuota inuocatione di questo nome, ne gli affanni, di tanta consolatione vi riempirà il cuore, che godendo di patir per Giesu, con Paolo esclamarete, *Ego nō solum alligari, sed & mori paratus sum, pro nomine Dñi Iesu Christi.* Ricordateui sēpre di qsto nome, & vedendolo scritto, ò risonando nelle vostre orecchie, vengaui subito in mente il suo significato, rammentateui, che Saluatore vuol dire, e pensate, che col proprio sangue saluar vi volle Christo; ch'in preda della morte si diede egli, se ben era autor della vita, per dar a noi l'eterna sua gloria. si che per memoriale serua a voi questo nome, delle fatiche, delle persecutioni, de' disagi, de' dolori, e de' tormenti, che per noi patì il Saluatore. Adoperatelo ancora, per fuggir ogni peccato. Quando venduta è stata l'opera di qualche maestro, o la robba di qualche mercante, se altro venisse per comprarla, o per dimandar del prezzo di lei, tosto se li risponde, che non si vende, ch'è stata data via; così far douete voi Christiani miei, quando dal mondo, dal Demonio, o dalla carne, vi sentite tentare, quando questi nemici cercano comprar l'anime vostre, quando con terreni diletti, della gloria del cielo procurano priuarui, e far che, per legna seruano dell'Infernal fuogo, cacciandoli da voi, dite d'esser stati veduti, affermate che Christo col suo sangue vi hà comprati, ch'*empti estis pretio magno*, come dice San Paolo. e come cosa di Christo, come schiaui comprati da lui, nō vi date in preda del Demonio con i vitij, ma con le virtù mantenetui nella sua dolce seruitù, nella sua pregiata gratia, che così possessori diuenirete delli beni apparecchiati a Santi in cielo. *Quod mihi & vobis concedat Deus. Amen.*

Esortatione a'riuerire, & ad inuocare il nome di Giesu.

Pro. 18.

Act. 27.

Il nome di Giesu p memorial ser uir ci dee della sua morte.

Simile.

1. Cor. 6.

Il fine del Ragionamento decimo nono.

RA-

Digitized by Google

RAGIONAMENTO VIGESIMO,

NEL QVALE CON ALTISSIMI pensieri, della grandezza di Christo quant'all'humanità, & in generale si discorre.

Hic erit magnus. Luc. 1.

IN grossissimo mare con picciol legno mi posi io a nauigare (ascoltatori mieri cari) quando cominciai a spiegarui questo Vangelo del *Missus est*, che si dice; e quel che più malageuole rende la mia nauigatione è, che quanto più dentro mi cacoio, e quanto più oltre mi conduco, più, e più sempre non dico profondo, e cupo, ma innauigabile lo truouo. nel isporre questo Vangelo, sempre m'è stato necessario star con l'intelletto eleuato, sempre alte materie mi è conuenuto spiegare, sempre alti, graui, & importanti soggetti da spiegare m'han proposte le parole di questa più d'ogn'altra misterios'historia. che cosa sia Vangelo, del autore di questo, & in che lingua scrisse vi ragionai prima, dell'Incarnation del Verbo, come soggetto di questa narration euangelica vi fauellai poi. del suo tempo, della grandezza del messaggier celeste Gabriello, che'l primo luogo tiene tra gli Angioli, della città di Galilea, oue questo Legato fù ispedito, della purità della Vergine a cui fù mandato, della santità, e prerogatiua grande del suo sposo Giuseppe, del nome di questa celeste Reina, del suo misterioso, e riuerendo nome di Maria, della riuerenza con che innanzi di lei nel suo albergo entrò quel gran messaggio, e de i tre grandi encomij, che di lei cantò, e finalmente de' misteri del sopr'ogn'altro dignissimo nome di Giesu, in 19. altissimi, e molto facilitati Ragionamenti fin hora dett'habbiamo. Et hor quando stanco, e fatigato pensaua di darmi riposo, col andar costeggiando per vn picciol seno di mare, l'amplissimo pelago, anzi l'Oceano stesso mi si para innanzi da passare, le marauigliose grandezze di Christo mi propone Gabriello sapientissimo Arcangelo, di lui dicendo. *Hic erit magnus, & filius altissimi vocabitur, & dabit illi Dominus Deus* Luc. 1.

Esordio che continua le materie di questi ragionamenti.

Epilogo de' passati ragionamenti.

sedem

sedem Dauid patris eius, & regnabit in domo Iacob in æternum, & regni eius non erit finis. Non si può certo più alto dire di quel ch'egli disse. onde col Sereniſsimo Profeta dir mi conuiene, *Veni in altitudinem maris*, e la profondità di queſto gran mare pauentando, aggiungo, che *Timeo, ne profunditas huius misterij demergat me*. Ma d'vn'altra banda, di che pauentarò io; e come lieto, e con le vele ſpiegate là cominciata nauigatione non ſeguirò, poſche guidato mi vedo dalla fida tramontana ſtella Maria, ch'in queſto mare ſempre vedo, perche di lei fauello, del ſuo figlio anco ragionando; *Cum filium honoramus, à gloria matris non recedimus*, dice San Bernardo nell'homelia 4. del miſſus eſt. aiutato dall'interceſsioni ſue, potrò ben ſperare, che come per lo paſſato, così per lo vegnente tempo, col ciel ſereno, col vento proſpero, e col mar tranquillo ci condurremo in porto. tanto più, che per maggior ſicurezza, non in vn giorno paſſar vogliamo queſto mare, ma più d'vn meſe porrò in queſta nauigatione, ſpiegando vna ſol parola per volta, hoggi diremo ſolo *Hic erit magnus.* della grandezza di Chriſto, quant'all'humanità, & in general parlando.

Alta materia è il ragionare delle grãdezze di Chriſto. *Pſal.68.*

Nell'aiuto della Vergine confida l'autore.

Materia del ragionamẽto.

Cosa più gioconda e lieta, ſentir non poſſono i padri, e le madri della grandezza de lor figli, perche ſommamente l'eſaltation loro eglino bramano, come dicono, il Lirano, & il Gaetano, *Nullam ſe maiorem gratiam homines ſe à Deo aſſequi poſſe exiſtimant, quam liberos gignere, & educare, conſanguineis, patriæque beneficos*. Dice anco il Cardinal Vigerio nel ſuo Decacordo Chriſtiano, e quanto maggiori ſono i benefici ch'eſsi alla Republica apportano, tanto più felici ſi ſtimano, che perciò egli ſoggiunſe, ch'ancor celebri ſon hora appò delli Romani le madri delli Gracchi, delli Coriolani, delli Scipioni, e de gli altri. E ſe pruoua, & iſperiẽza ne bramate, ricordateui, che ad Agrippina madre di Nerone, (lo riferiſcono Suetonio, Cornelio Tacito, & altri) vn eccellentiſsimo Filoſofo diſſe, che quel figlio, di cui ella era grauida, Imperadore hauea ad eſſere, mà ſi crudele, che da quello douea eſſer vccisa. e non oſtante la fede, ch'ella preſtò al Filoſofo, pur diſſe, che ſi contentaua di perder così miſeramente la vita, dopò hauer veduto il figlio ſublimato all'Imperio. *Occidat, dummodo imperet*, diſſe. e fù così poi in fatto. onde ſaggiamente l'Angelo, per indurre più ageuolmente la Vergine ad accettare la concettione, & il parto di quel figlio, che li predicea, la futura ſua grandezza li propone dicendo *Hic erit magnus*. Perfettiſsima, e completiſsima hauea ad eſſer in ogni coſa la ſua grandezza, ſenza pari douea eſſer l'eccellenza di queſto ſuo figlio, e però non ſpecificò in che conſiſter douea la ſua grandezza, ma grande aſſolutamente, e per antonomaſia l'appellò con dire, *Hic erit magnus*. Molti

E' bramata da parẽti la grandezza de lor figli.

Hiſtoria di Agrippina madre di Nerone.

per

per grandi predica la Scrittura sacra, ma perche limitate, e finit'erano, le lor grandezze, esposte sono iui, e specificate, *Fuit Moyses magnus valde*, si, ma *In terra Aegypti*. *Naaman erat vir magnus*, si, ma *Apud Dominum suum*. Di Giobe dice la sua historia, che *Erat vir ille magnus*, si, ma *Inter omnes Orientales*. e di Giouan Battista più de gli altri grande, disse Gabriello, *Erit magnus*, si, ma *Coram Domino*. ma di Christo, come grande senza misura, egli stesso senza limitatione, *Hic erit magnus* disse, perche senza fine era la sua grandezza. *Magnus, magnus Dominus, & laudabilis nimis, & magnitudinis eius non est finis*, dice di lui il Profeta. Non fù grandezza rispettiua, ma assoluta la sua, non temporale, ma eterna, non humana, ma diuina. Nabuchodonosor anco, Alessandro, Pompeo, Cesare grãdi furono chiamati, ma in temporale, e mondana potenza, in ricchezza, & in terrena gloria; doue la grandezza di Christo è celeste, eterna e spirituale. In somma furono huomini grandi quelli, si, ma Christo fù, è, e sarà sempre Iddio grande, la grandezza loro fù per comparatione, e con imperfettion congiunta, come dicono Cirillo, & Origene, ma quella di Christo, assoluta, e perfetta. Prudentemente dunque per eccellenza grande lo nomina l'Angelo dicendo, *Hic erit magnus*, perche in tutte le cose grandissimo esser douea egli. Grande nella potestà, che perciò disse poi, *Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra*. Grande nella sapienza, *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei absconditi*. Grande nella misericordia, *Misericordia tua magna est super me*. Grande nella santità, *Magnus in medio tui, sanctus Israel*. Grande nel dominio, *Postula à me, & dabo tibi gentes in hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ*. Grande nell'vfficio, *Hic est verè Saluator mundi*. Grande nell'opere, *Magna opera Domini, exquisita in omnes voluntates eius*. Grande nella Profetia, *Propheta magnus surrexit in nobis*. Grande nel Reame, *Rex Regum, & Dominus dominantium*. Grãde nell'eloquenza, *Nunquam locutus est homo, sicut iste loquitur*. Grande nella fama, *A solis ortu vsque ad occasum, laudabile nomen Domini*. Grande nel far de' miracoli, *Si opera non fecissem in eis, quæ nemo alius fecit, excusationem haberent, nunc autem excusationem non habent de peccato suo*. Grande finalmente nella podestà di giudicare, *Pater non iudicat quemquam, sed omne iudicium dedit filio*.

Limitate sõ le grãdezze de tutti i grãdi, ma non quella di Christo, sopr'ogn'altro grãdissimo. *Exo.* 11. 4. *Reg.* 5. *Iob* 1. *Luc.* 1. *Psal.* 144.

In varie cose grande fù Christo. *Matt. vlt.* *Col.* 2. *Psal.* 85. *Esa.* 12. *Psal.* 1. *Ioan.* 4. *Psal.* 120. *Luc.* 7. *Apoc.* 19. *Ioan.* 7. *Psal.* 112. *Ioan.* 15. *Ioan.* 5.

Alberto che per lo suo gran sapere, nome di grande acquistò, nel suo Missus est, dopò l'hauer fatta la distintione de *Magnitudine molis*, & *virtutis*, e prouato, che non di grandezza di corpo, ma di virtù parlò l'Angelo, perche della seconda fà conto Iddio, e non della prima, per dimostrarlo in ogni cosa grande, discorrendo per tutti li diece predicamenti del Filosofo, in

In tutti i 10. predicamenti del Filosofo, grande è Christo.

Digitized by Google

in tutti grande lo predica. Nella ſoſtanza, perche tre ſoſtanze ſono nella ſua vnica perſona. Nella quantità, perch'è onnipotente. Nella qualità, perch'è ſommamente buono. Nella relatione, perch'è figlio di Dio. Nel tempo, perche fù il primo, che ab æterno predeſtinò Iddio. Nel luogo, perch'in vn'iſteſſo tempo in più luoghi ſacramentalmente ſi truoua il ſuo corpo. Nel ſito, perche'l cielo ha per ſedia, e la terra per ſcabello de ſuoi piedi. Nell'habito, perche lo ſplendor della gloria, è il ſuo ornamento. Nell'attione, perche tutte le coſe per lui ſon fatte. Nella paſſione, perche dolore ſimile al ſuo, non fù mai da altro ſentito. E tutto queſto in vna parola abbracciò l'Angelo dicendo, *Hic erit magnus*. In futuro parlò egli dicendo, *Erit magnus*, quaſi dir voleſſe, ſe picciolo, e pouero naſcer vedrai il figlio, che t'annuntio, non ti ſgomentare, perche così faraſſi per adempimento di quella profetia, che dice, *Paruulus natus eſt nobis*. penſa a quel che ſarà di lui appreſſo, perche *Erit magnus*, nella vita, nella morte, nella Reſurrettione, nell'Aſcenſione al cielo, nel ſedere alla deſtra del Padre, nella gloria, nel giudicare l'vniuerſo al tempo della fine del mondo, e nel eſſer ſempre riuerito, e com'Iddio adorato dall'vniuerſo. Di più Gabriello volle dimoſtrarle, che'l ſuo figliolo, Iddio eſſer douea, & huomo, come diremo domenica che viene, e però *Hic* diſſe, a dinotare la diuinità, & *Erit* a ſignificare l'humanità. in quanto alla diuinità, egli preſente l'hauea, e però del articolo demoſtratiuo ſi ſeruì, dicendo *Hic*, queſto ch'inuiſibile a gli huomini io fruiſco, e preſente vedo. Queſto che quant'all'humanità grande ha da farſi, *Erit magnus*. quant'alla deità *Ab æterno* è ſtato maſſimo, e però *Hic*, quant'all'humanità che piglia in tempo, grande hauerà a dimoſtrarſi, e però *Erit*. e fù certo così, perche dopò la paſsione, per li meriti di quella riceuer douea l'immortalità del corpo, l'impaſsibità dell'anima, e l'eſaltatione del nome, l'eſaltò Iddio ſuſcitandolo da morte a vita, e ſopra tutti gli Angioli ſublimandolo alla ſua deſtra, che perciò diſſe il vaſo dell'elettione, *Humiliauit ſemetipſum factus obediens vſque ad mortem, mortem autem crucis, propter quod & Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod eſt ſuper omne nomen*. Anco quanto alla diuinità eſaltato, poſsiamo dire, che fù dopò la Riſurrettione, non quant'alla verità, perche ſecondo queſta natura, ogni coſa li fù data *Ab æterno*, ma quant'alla manifeſtatione dice Sant'Ambrogio. e Sãt'Anſelmo ſopra le parole hor da noi allegate, chiaramente diſſe, *Deus illum ſecundum humanam naturam exaltauit, in quo & diuina natura poteſt dici exaltata ſecundum oſtenſionem*. E così intender poſsiamo anco quell'altro detto dell'Apoſtolo. *Videmus Ieſum propter paſſionem mortis, gloria, & honore coronatum*. com'anco quel profetico oracolo, che dice, *De torrente in via*

Perche grãde in futuro dall'Angelo fù predetto Chriſto.

Eſa. 9.

Quel, che per le meritò Chriſto.

Phil. 2.

Come quant'alla diuinità eſaltato dir ſi poſſa Chriſto.

Hebr. 2.

Pſal. 109.

via bibet, propterea exaltauit caput. si che per hauer Christo a farsi grande, con l'attioni, e con le passioni, con l'opere glorioſe, e co' dolori ineſtimabili. *Non eſt*, ma *erit magnus*, disse il celeste Paraninfo. E questo confonde la superbia, e la vanità di coloro, che non essendo grandi, tali vogliono esser stimati, e le dignità grandi vogliono, non l'hauendo ancor meritate, & innanzi delle fatighe vogliono esser premiati. non così Christo, che con l'opere la sua esaltation meritar volle. e quindi è, che'l Profeta con diuino Sacramento, grande, e laudabile insieme l'appellò dicendo, *Magnus Dominus, & laudabilis nimis, in ciuitate Dei nostri in monte Sancto eius*. così la grandezza con la laude, e laudabilità congiugnendo.

Dee essere, chi brama esser riputato grande.

Psal. 47.

Et io credo che la grandezza di Christo, ch'in particolare inteſe Gabriello di predire alla Vergine, fù ch'egli superar douea Lucifero, scoprire i suoi aguati, liberar il mondo dalla sua seruitù, spogliar l'inferno, toglier via l'idolatria, dar legge all'vniuerso, e far predicar da per tutto il suo Vangelo. Che quest'appunto inteſe di profetar Danielle, quãdo disse d'hauer veduto quel sassolino, che senza mani spiccandosi da vn monte, ne' piedi percotendo quella moltiforme statua, la distrusse tutta, riducendola in poluere, e la picciola pietra diuenne monte si grande, ch'occupò tutta la terra. *Abſciſſus eſt lapis de monte ſine manibus, qui percuſſit, & comminuit ſtatuam, & factus mons magnus, impleuit vniuerſam terram*. Lucifero rappresentaua quella statua, & il figliol di Dio il picciol sassolino, ilquale per esser incarnato senza nostri meriti, e per essersi fatto huomo, senz'aiuto d'humano seme nel ventre della Vergine, staccato si dice senza mani, dal supremo monte della sua sublimata Madre, ch'è quel monte, di cui disse Dauidde, *Mons pinguis, mons coagulatus, mons in quo beneplacitum eſt Deo habitare in eo*. così dicono Girolamo in Danielle. Ireneo nel libro aduersus hæreses al capo 28. Giustino martire nel dialogo contra Triphonem, Damasceno nell'oratione prima de Natiuitate Virginis. Agostino nell'oratione ad Cathecumenos. Gregorio nel 33. de' Morali al capo 1. e quasi tutt'i Santi Padri in varij luoghi. Distrusse tutti i Regni, per quei varij metalli significati Christo, perche da tutti tolse l'idolatria, & il Demonio ch'in tutti signoreggiaua, spogliò d'ogn'imperio. E nel giorno del giudicio, quando dall'vniuerso tutto la diuinità della nostra mistica pietra sarà conosciuta, si finirà in tutto, e per tutto la distruttione della diabolica statua. E' già hora in parte ella destrutta, pche p tutto tolte sono quelle diaboliche statue, che da gli accecati mortali erano adorate. fù in più picciole parti ridotta la statua di Lucifero, quãdo p Christo cominciò a conoscere il mondo, che vane sono le terrene ricchezze, inutili gli humani honori, e dannose tutte le carnal delitie. e nel tremendo giorno del giudicio si li darà l'vltima percossa, che la conuer-

Grandezze particolari di Christo, intese da Gabriello.

Significato della statua di Danielle.

Dan. 2.

Psal. 67.

Digitized by Google

Perche per la picciola pietra di Daniele figurato fia Christo.

tirà in polue, perche Christo da tutti sarà accettato per sommo Monarcha dell'vniuerso. Picciola pietra si dice Christo rispetto all'humanità, ch'è quasi nulla, comparata alla grandezza della sua diuinità, picciola per lo stato di viatore, picciola per la pouertà grande nella quale viuer volle, picciola perche breue fù il numero de' discepoli, da quali era seguito, tra Giudei conuersando. Et allhora la picciola pietra Christo, di cui leggiamo, *Petra autem erat Christus*, gran monte si fece, & impì tutta la terra, quando per tutta la sua rotondità il nome, la fama, e la gloria sua si diffuse con la predicatione apostolica, che *In omnem terram exiuit*, come dice Dauidde.

1. *Cor.* 10.

Psal. 18.

Perche la grãdezza di Christo alla Vergine predisse l'Angelo.

Esa. 7.

E se volete saper la causa, perche la grandezza di Christo, e la sua diuinità riuelò Gabriello? dico che q̃sto fù acciò saput'haueſſe Maria, ch'ella era la vergine cõcepiente, e parturiẽte, predetta da Isaia, percioche del figlio che concepire, e partorire douea quella profetata vergine. la grandezza predicendo quel Vangelico profeta disse, che *Vocabitur nomen eius Emmanu-el*, che vuol dire Iddio con noi. hora hauendo detto l'Angelo a Maria, *Concipies, & paries filium*, le dimostrò, che di lei parlat'hauea quel Profeta, & acciò assicurata si fosse anco, ch'l suo figlio esser douea l'Emmanuelle da lui pur profetato, la grandezza della sua humanità, con la sublime sua diuinità, le predice col dire, *Hic erit magnus, & filius altissimi vocabitur*. Che tanto fù, come se detto haueſſe, il tuo figlio sarà l'Emmanuelle, egli sarà Iddio con voi, perche la deità congiugnerà alla sua humanità, e così tanto fù'l dire, *Hic erit magnus, & filius altissimi vocabitur*, come se dett'haueſſe, *Hic erit Emmanu-el. Hic erit nobiscum Deus*. E se volete voi della sua humanità vdir maggior grandezza, comparatela con la diuinità, che di lei sarà anco vero l'affermare, quel che della diuinità si dice. cosa più alta di quella affermar non possiamo, e pur vera la scorgeremo, discorrendoui sopra.

Per comparatione lodano gli oratori.

A Mosè simile fù Giouãni Vangelista.

Gen. 1.

Ioan. 1.

Ascoltatori miei cari, tutti gli Oratori volendo qualche gran personaggio lodare, per comparatione far lo sogliono, ad altro grande assomigliandolo, o preponendolo, come chi lodar voleſſe San Giouanni Euangelista, dir potrebbe, ch'egli vn Mosè rappresenta, perche se amico di Dio era detto quello; il diletto discepolo di Christo verace Iddio, si dice questo, se familiarmente parlaua con Dio quello, tanto famigliare di Christo fù questo, ch'infin sopra del suo petto s'appoggiaua. Se scrittore delle marauiglie di Dio fù quello; la diuinità di Christo descriſſe questo. Se dicẽdo, *In principio creauit Deus cœlum, & terram*, comincia quello; dicendo, *In principio erat Verbũ*, cominciò questo. Se nõ sappiamo, che fatto si sia del corpo di quello, non si sà cosa certa, del corpo di questo. Ma perche bassa è ogni cõparatione di cosa creata, per celebrar la grandezza di Christo, con l'Angelo,

Digitized by Google

l'Angelo, che di lui dice, *Hic erit magnus.* alla diuinità compararemo la sua humanità, e di lei verificaremo quel che l'Aquila volante ne scriue.

Signori quando vn'anima gloriosa s'vnisce ad vn corpo, lo fà glorioso, e cõditioni spirituali li comunica, si ben di natura propria terreno egli era; così imaginateui che l'humanità di Christo, da quella benedetta vnione personale, che con tant'allegrezza dell'vniuerso si fece nel ventre della Vergine, restò con le conditioni di colui, a cui s'vnì; e si comunicarono talmente gl'idiomati, che tutto ciò che del Verbo si dice, a quella beata humanità conuiene, e nella Scrittura souente si li troua appropriato. Ma perche il nostro dire andarebbe in infinito, se in ogni cosa dimostrar lo volessimo, però per pruoua di questo bastarà ch'in alcune di quelle cose, che della diuinità del Verbo scriue Giouãni lo verifichiamo. Sette cose tra l'altre egli affermò del Verbo. ch'egli è eterno, ecco la prima. ch'appresso di Dio era egli, ecco la seconda. ch'era Iddio, ecco la terza. che tutte le cose furono da lui fatte, e senza di lui non si fece cosa veruna, ecco la quarta. che vita hauea in lui quel che si fece, ecco la quinta. che quel fonte di vita, era luce de gli huomini, ecco la sesta. e che quella luce, splendeua nelle tenebre, e le tenebre non la compresero, ecco la settima. *In principio erat Verbum*, vna, *& Verbum erat apud Deum*, e due. *& Deus erat Verbum*, e tre. *omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil.* e quattro, *Quod factum est in ipso vita erat.*, e cinque. *& vita erat lux hominum*, e sei. *lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt*, e sette. E per cominciar ordinatamente dalla prima, dicendo Giouanni, che nel principio era il Verbo, secondo la più sequita isposition, conforme a Chrisostomo, & a Teofilatto, del principio della duratione parlò egli, e così dimostrar volle, ch'innanzi di tutte le cose fù il Verbo, che fù sempre, che ab æterno hebbe l'essere dal Padre, che per denotar quest'eternità del Verbo, sapienza increata di Dio, anco l'Ecclesiastico disse, *Ab initio, & ante sæcula creata sum.* come parimente fece il Profeta Michea dicendo, *Et egressus eius ab initio, à diebus æternitatis.* E dell'humanità di Christo ancora si può dire, ch'era nel principio, hauendo l'essere prima di tutte l'altre cose create nella mente di Dio, non odi che di eternità si gloria nella sapienza, quando dice, *Ab æterno ordinata sum, & ex antiquis, nondum erant abyssi, & ego iam concepta erant*, e tutto quel che siegue. Fù primieramente amata, & intenta da Dio quella benedetta humanità. questo è l'esser scritto, nel capo, e principio del libro della vita, di che anco si vantaua Christo dicẽdo, *In capite libri scriptum est de me.* onde in persona dell'humanità di Christo disse il Saggio, *Ego ex ore altissimi prodiui, primogenita*

Simile per li fauori dalla diuinità, fatti all humanità di Christo.

Sette cose che del Verbo afferma Giouãni, all' humanità di Christo conuengono.

Eternità del Verbo.

Eccl. 24.
Miche. 5.

Antiquità dell humanità di Christo.
Prou. 8.

Psal. 39.
Eccl. 24.

Digitized by Google

Rom. 8. *nita ante omnem creaturam*. e però Paolo primogenito lo chiamò di tutte le creature. *Vt sit ipse primogenitus in multis fratribus.* Seguita del Verbo San Giouanni, e dice, *Et Verbum erat apud Deum*. & il Verbo era appresso di Dio. Volendo così affirmare, che l'eterno Verbo, non solo era in quel principio d'eternità, ma era vnito col Padre, nel cui intelletto era come Verbo intellettuale, non fuor di lui come le creature, ma entro di lui, essendo d'vn'istessa essentia. non era accidente, ma persona sossistente, distinta dalla persona del padre. perche niuna cosa può esser appò di se stessa. Et ecco che dell'humanità di Christo cosa simile affermiamo, perche dal prim'instante del suo essere, vnita fù ella al Verbo, e non mai dalla deità sua separata. e quell'humanità se non era persona, era però natura sostantiale, distinta dalla diuinità del Verbo. onde con verità dir possiamo, *Christi humanitas erat apud Deum.* e se tra'l Padre, e'l Verbo era distintione personale, & vnità essentiale, in Christo con bella antitesi, distintione di nature trouiamo, & vnità di persona, perche due nature erano, e sono nella sua vnica persona. *Et Deus erat Verbum*, dice la terza propositione, che del Verbo pone San Giouanni. E quest'anco dell'humanità di Christo si verifica, perche p la comunicatione de gl' idiomi, e delli p̃dicati diciamo, che *Deus factus est homo, & homo factus est Deus.* Tãto strettamẽte a se l'humanità vnì Iddio, che la deificò. Nel quarto luogo, tutte le cose fatte dal Verbo p̃dica Giouãni dicendo, *Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil.* percioche come l'artefice non fà cosa alcuna appartenente all'arte sua, senza la medesima arte, così l'eterno Padre artefice dell'Aurora, e del Sole, niuna cosa fà senz'il suo figliuolo, il quale per questo è chiamato arte dell'onnipotente Dio, piena delle ragioni viuenti di tutte le cose, *Ars omnipotentis Dei, plena omnium rationum viuentium*, dice Agostino, nel 6. della Trinità, al capo 10. E dell'humanità di Christo, quest'anco si verifica, percioche come tutte le cose hanno l'essere reale, e naturale per lo Verbo, e senza di lui, niuna l'ha; così quei che hanno l'essere di gratia, e meritorio, dalla sacra humanità di Christo lor viene, e senz'essa, niuno ha l'esser gratuito. *Gratia, & veritas per Iesum Christum facta est*, non lo sapete? niun saluar si può se non per lui, *Non est datum aliud nomen hominibus sub cœlo, in quo oporteat nos saluos fieri*, disse San Pietro. *Ego sum ostium, per me si quis introierit, saluabitur*, disse Christo. è più degno l'esser di gratia, che l'esser di natura, perche l'esser di natura, quasi niente lo reputa Iddio, e l'esser di gratia lo stima molto; quel che ha l'esser di natura, e non quello di gratia, ha vn'esser informe, e molto rozzo; ma dopò che viene la gratia, riceue forma, ornamẽto, e bellezza. i peccatori, che solamente hanno l'esser di natura, Iddio non li conosce,

Distintione personale del Verbo.

Sempre alla diuinità, vnita è stata, e sarà l'humanità di Christo.

Perch'arte del Padre si dice il Verbo.

Da Christo l'essere gratuito habbiamo.

Ioan. 1.

Act. 4.
Ioan. 10.

L'essere gratuito, è più degno del naturale.

tanto

Digitized by Google

tanto sono difformi, *Amen dico vobis, nescio vos.* ma quegli che hanno l'esser di gratia, li conosce, e sà come si chiamano, *Novi te ex nomine, & inuenisti gratiam coram me,* diss'Iddio a Mosè. Dicesi di più del Verbo di Dio, che quel ch'è fatto, in esso era vita, *Quod factum est, in ipso vita erat.* nel Verbo tutte le cose creò Iddio, in lui lor diede vita, & essere. E perche prima che fossero prodotte, nel Verbo risplendea l'idea di tutte loro, tutte in lui diciamo che vita haueſſero, perche l'idea è vita, & essentia in Dio. onde nacque quella bella sentenza di San Tomaso in Giouanni, oue esponendo questa parola disse, *Creatura in Deo, est creatrix essentia.* & il Lirano diceа, *Idea idem est, & essentia diuina, & vita.* e così del Verbo dir volle quell'Aquila sublime, che quel ch'Iddio fece ad estra, idea, e consequentemente vita, & essere hauea nel Verbo, che perciò nel libro 3. della consolatione filosofica, di Dio parlando Boetio disse

Matt. 25.

Exo. 33.

In Dio l'Idea di tutte le cose risplende.

Tu cuncta superno
Ducis ab exemplo, pulchrum, pulcherrimus ipse,
Mundum mente gerens, simili sub imagine formans.

e però. *Quod factum est, in ipso vita erat,* disse l'Euangelista. E questo anco a buon senso ridotto affermiamo dell'humanità di Christo, perche per l'huomo, nel Verbo, e dal Verbo creato, tutte l'altre cose fece Iddio, *Omnia propter hominem,* dic'Agostino. peccando Adamo, con tutta la sua posterità alla morte suggetto si fece, e perche da Christo, e dal merito della sua humanità riuocati fummo in vita, dir possiamo, che *Quod factum est, in ipso vita erat,* egli la gratia di Dio ci meritò, ch'è vita dell'anime, e la resurrettione de' corpi, dopò della quale, eternamente viueremo. onde quelle parole di Christo, che disse, *Ego veni, vt vitam habeant. Ego sum Resurrectio, & vita. Ego sum via, veritas, & vita.* E leggendo altrimente, e facendo il punto così. *Quod factum est in ipso, vita erat,* vn'altro bellissimo senso all'humanità pertinente li daremo, & è, che facendo l'opere nostre, *in ipso,* in gratia di Christo, vita sono elleno, & opere viue s'appellano, come morte son dette quelle, ch'in disgratia di lui facciamo. E per inuitarci a far opere viue, e meritorie, appunto dicea l'Apostolo, *Omne quodcumque facitis, in verbo, aut in opere, omnia in nomine Dni nostri Iesu Christi facite.* percioche ogni cosa operata fuora del suo nome, e no p honor, e gloria sua, è morta, ma *Quod factum est in ipso, vita erat,* ciò ch'è operato in lui, è vita. E quinci è ch'egli per lo Sauio disse, *Qui operantur in me, non peccabunt.* Il non peccare è viuere, com'il peccare è morire, perche chi non pecca è vnito con Dio, ch'è vita, ha la sua gratia, ch'è forma viuificante dell'anima nostra, com'allo'ncontro chi pecca, si allontana da lui, e si priua della gratia, *Quoties à bono deuias, à Deo te separas.* dic'An-

Vita habbiamo per Christo.

Ioan. 10.

Ioan. 11.

Ioan. 14.

Viue sono l'opere nostre, fatt'in gratia.

Col. 3.

Eccl. 24.

Digitized by Google

dic' Anſelmo ne' ſuoi ſoliloquij. In ſomma quel ch'è fatto in Dio, è vita, e quel ch'è fatto in Chriſto, (tant'egli è grande) è ancor vita.

Soggiunge San Giouanni, che quella vita, quel fonte di vita, quel Autor d'ogni viuere, quel che dà eſſer, & viuere a tutte le coſe, e luce de gli huomini. *Et vita erat lux hominum.* Sì sì Signore, che tu ſei la luce noſtra, *Signatum eſt ſuper nos lumen vultus tui Domine.* tu come Iddio ci dai il lume della ragione, & il lume della fede ne' cuori noſtri infondi. E che queſto conuengha all'humanità di Chriſto, chi ne può dubitare, s'egli di propria bocca diſſe, *Ego ſum lux mundi?* non è egli luce ſenſibile, no, dice Teofilatto, ma ſpirituale, che l'anime noſtre illuſtra, da lui, da lui la luce della cognition di Dio, e della gratia habbiamo. E finalmente dice Giouanni, che nelle tenebre luce, queſto lume, che da loro non può eſſer compreſo, *Lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt.* Aſcoltanti in comparatione della diuina chiarezza, ogni creatura ſi può chiamar tenebroſa, nella quale almeno imperfettamente, come cauſa nel ſuo effetto riſplende Iddio, *Inuiſibilia Dei à creatura mundi, per ea quæ facta ſunt, intellecta conſpiciuntur*, dice San Paolo. e queſte tenebre, che ſono le creature, non comprendono Iddio, perche incomprenſibile è egli. *Et tenebræ eum non comprehenderunt.* Chriſto ancora quanto all'humanità ha tenebre doue riſplende, e le tenebre non lo comprendono, tutt'i Santi in ſua comparatione ſono tenebre, poſcia che da ſe ſteſsi, luce di gratia non hanno, ſe dallo ſplendore di meriti di Chriſto non la riceueno, la luce de' Santi, comparata a quella di Chriſto è oſcura. i cieli anco ſono impuri, & oſcuri in comparation ſua. le Stelle innanzi al Sole perdono lo ſplendore; & i Santi che riſplendono più che le Stelle in Cielo, paragonati a Chriſto, ch'è ſommo Sole, ch'è vnica luce, ſono tenebre. non perch'in eſsi ſia mancamento, ma perche in Chriſto è eccellenza ſoprema. *Et tenebræ eum non comprehenderunt.* & a queſto ſenſo vuol dire, che tutt'i Santi vniti inſieme, non comprendono Chriſto, che la perfettione di tutti loro vnita in vno, non ſi può agguagliare con quella di Chriſto, e così, *Lux in tenebris lucet, & tenebræ eum non comprehenderunt.*

Diremo ancora, che Chriſto riſplende nelle tenebre, & ch'eſſe non lo compreſero, perche conuersò, & habitò tra cattiui, a' quali nome di tenebre diede San Paolo quando diſſe, *Eratis aliquando tenebræ*, e perche con loro conuerſaua Chriſto, i Farisei diſſero, *Quare cum publicanis, & peccatoribus, manducat Magiſter veſter?* ma riſplendeua tra queſti con la dottrina, e con la predica Chriſto, nè baſtarono eglino mai a tirarlo a' loro praui coſtumi. la ſanta Scrittura dice, *Qui tetigerit picem, inquinabitur ab ea, & qui communicat ſuperbo, induet ſuperbiam.* Ma queſto non mai ſi verificò in Chriſto, egli comunicò

Iddio è noſtra luce. *Pſal.* 4.

Ioan. 8. Chriſto è luce del mondo.

Ioan. 1. In comparatione della diuina chiarezza, ogni coſa è tenebroſa. *Rom.* 1.

Epheſ. 5.

Mat. 9.

Eccl. 13.

Digitized by Google

municò con grand'affabilità con ſuperbi, pratticò con huomini peccatori, e ſcelerati, però la conuerſatione de cattiui, che ſuole deſtruggere molti, non lo ſmoſſe punto dalla ſua virtù. e queſt'è il non laſciarſi comprendere dalle tenebre, *Et tenebræ eum non comprehenderunt*. I ſuoi ſplendori dimoſtrò anco Chriſto, nelle tenebre della morte, perche morendo, figlio di Dio conoſcer ſi fece. ſuperò la morte, e liberò i Padri Santi, ſuggetti già all'ombra della morte, e perche nè dalla morte fù egli ſuperato, nè meno nell'inferiori parti della terra ritenuto, diciamo, che *Tenebræ eum non cõprehenderunt*. In oltre dirò, che Chriſto riſplendette nelle tenebre, e non fù da eſſe compreſo, tenebre ſono le figure, e le profetie del vecchio teſtamento, che lo copriuano, perche con oſcurità, di lui ragionauano, *Tenebroſa aqua, in nubibus aeris*, diſs'il Profeta. L'acqua della Profetia, o figura, è tenebroſa, & oſcura ad eſſer inteſa, e queſto nelle nuuole dell'aria, che ſono i Profeti eleuati in contemplatione. in queſte tenebre delle vecchie ſcritture riſplendeua Chriſto, *Lux in tenebris lucet*, ma non lo compreſero mai, perche non dichiarauano del tutto le ſue eccellenze, che non hanno nè numero, nè peſo, nè miſura. figurarono, e profetarono l'attioni di Chriſto, che tutte furono grandi, le Scritture ſante sì, ma *Multa alia fecit Ieſus, quæ non ſunt ſcripta in libro hoc*. operò aſſai più di quel ch'è ſtato figurato, o profetato. onde di Chriſto dir potremo, quel che diſſe la Reina Sabba a Salomone, *Maior eſt ſapientia, & opera tua, quam rumor quem audiui*. è più (Chriſto mio) quel che tu hai fatto, & inſegnato, di quel ch'io leggo, e di quel che mi predicauano, e prediceuano le ſante Scritture, e però *Lux in tenebris lucet, & tenebræ eum non comprehenderunt*.

Conuerſando con ſempre Santo fù Chriſto.

Nè la morte nè l'Inferno preualſe cõtro di Chriſto.

Pſal. 17.

Chriſto fece più di quel che di lui p. differo le Scritture.

Ioan. 21.

3. *Reg.* 10.

E finalmente in vn'altro modo iſponendo queſto luogo, dico che tenebre ſon chiamate le perſecutioni, le tribulationi, e gli affanni nella ſanta Scrittura, *Ecce tenebræ tribulationis*, diſſe Iſaia. Et in qſte marauiglioſamente il ſuo ſplendore dimoſtrò Chriſto, perche la patienza, e la manſuetudine in loro moſtraua, *Cum malediceretur non maledicebat, cum pateretur non comminabatur*, dicea di lui San Pietro. In queſte tenebre poſe egli la cauerna della ſua humanità, dentro della quale ſtaua Iddio aſcoſo. *In tenebris poſuit latibulũ ſuum*. dice il Profeta. E queſte tenebre non lo compreſero, perche non lo trouarono in colpa, anzi in queſte tenebre delle ſue paſsioni, furono conoſciute le ſue marauiglie, *In tenebris cognoſcentur mirabilia tua*, diſſe Dauidde. & Iſaia profetando queſto miſterio diſſe, che le ſue tenebre haueano ad eſſere lucide, come mezo giorno, *Tenebræ tuæ, erunt ſicut meridies*. chiaro giorno certo furono le ſue paſsioni, poiche illuminarono la notte di queſto mondo. *Lux in tenebris lucet*. Queſte paſsioni furono cauſa, che foſſe nel mondo, più riſplendente,

Nelle tribulationi, le ſue grãdezze di moſtrò Chriſto.

Eſa. 15.

1. *Pet.* 2.

Pſal. 17.

Eſa. 87.

Eſa. 58.

& am-

Digitized by Google

& ammirabile per mezo della passione mostrò la grandezza della sua charità, la quale col freddo delle persecutioni più si fortificò. Dotti filosofi, il calor naturale piglia forza essendo circõdato dal freddo, com'appare ne' fonti, che nel freddo dell'Inuerno sono più caldi; & il calore della charità ardente di Christo, al tẽpo dell'Inuerno, nel freddo delle sue tribulationi, più che mai auuãpò d'amoroso caldo. In figura di che noi leggiamo, che mẽtr'il Popolo di Dio era più oppresso nell'Egitto, più cresceua. *Quãtoq; opprimebat eos, tãto magis multipli cabãtur*, dice il testo. Così Christo, mẽtr'era più cruciato da passioni, più lume diede nell'oscuro Egitto di questo mõdo. *Lux in tenebris lucet.* Fate hor giuditio voi Christiani, quãto grand'è il nostro Christo, poiche vien comparato al Verbo di Dio. Chi potrà più pareggiar cõ lui, quando lo trouiamo simile a Dio? solo a Dio, solo a Dio è inferiore, & a tutti gli altri superiore, in grandezza, in dignità, in santità, in scienza, & in ogni virtù. Supera tutti, eccede tutti, di gran lunga vince ogn'vno; ogni gloria comparata alla sua è ignominia, ogni potenza debolezza, ogn'Illustre nobiltà, oscura ignobiltà, ogni ricchezza, mẽdicità, ogni fama, mutola, ogni bellezza, bruttezza, ogn'antichità, nouità, ogni sapienza, pazzia, ogni luce, oscurità. egli è il Sole, ch'illumina i corpi superiori, e gl'inferiori, che dà splẽdore a gli Angeli, & a gli huomini. Queste e cento, e mill'altre sue grandezze abbracciò Gabriello, di lui dicendo, *Hic erit magnus.*

Simile.

Exo. 1.

Ogni grandezza è bassezza, in cõparation di quella di Christo.

In somma Napoli mia, non si possono trouare parole atte per isprimere la grandezza di Christo, e però il Saggio di lui parlando disse, che quando haueremo finito, allhora cominciamo a lodarlo, *Cum cõsumauerit homo, tunc incipiet.* e per dire il vero, come si finirà mai di esaltare la sua grandezza, se non ha fine? e come sarà terminata mai la nostra oratione dalla sua lode, s'è maggiore d'ogni laude? *Exaltate illum quantum potestis, maior est enim omni laude*, dice l'Ecclesiastico. E' vna trinità di cose in Christo, e tutte sono tanto grandi, che vincono ogni nostra scientia, la deità, ecco la prima, la carne, ecco la seconda, e l'anima ecco la terza, delle quali tre cose, spauentatosi il Sauio disse, *Altitudinem cœli, & latitudinem terræ, & profunditatem abyssi quis dimensus est?* che fù com'vn dire, chi misurò mai l'altezza del cielo della sua deità? chi la larghezza della sua carne, dilatata nelle passioni? chi l'abisso profondo dell'anima sua, doue era tutta la profondità della sapienza di Dio? nè lingua, nè ingegno creato può misurare cose tanto grandi, però come cosa inesplicabile, grande per eccellẽza lo chiamò l'Angelo dicendo, *Hic erit magnus.*

Eccl. 18.

Non mai a pieno lodar si può Christo.

Eccl. 43.

Tre grandezze inesplicabili di Christo.

Eccl. 1.

La grãdezza di Christo, materia esser deue del nostro gaudio.

E quest'inesplicabile grandezza di Christo, materia esser dee del nostro gaudio, che con questa nouella appunto inuitaua Sionne a rallegrarsi Isaia, dicendo, *Exulta, & lauda habitatio Syon, quia magnus*

go

in medio tui sãctus Israel. Predice la venuta del Messia in quel luogo il Profeta, e però alla primitiua Chiesa dice, che rallegrar si deuea, non solo perche il Saluatore veniua a lei, ma perche farà grande ancora, perche conseguentemente gran doni da lui attender potea. Si vergognano i grandi di dar cose picciole, quando generosi sono, che perciò del gran Alessandro Rè della Macedonia leggiamo, che sempre gran doni fece, sempre con la grandezza dell'animo suo, benefici grãdi altrui fecea, onde da vn pouero pregato vna volta a voler maritarli due figlie, con molta liberalità ordinò, che douesse li fussero cinque cento talenti d'oro, ammirato quel pouero huomo, del copioso dono, e dicendo che quei danari erã souerchi alla cõditione delle sue figlie, che cõ molto minor numero de talẽti, dar si poteano in matrimonio, rispose il magnanimo Rè, che se quel dono la cõditione sua auanzaua, la dignità sua Regia non superaua. *Si te ipsum consideras* (disse) *ampliora contuli, quam tu dignus sis, si autem amplitudinem maiestatis meæ consideres, donum non superat meam Regiam dignitatem.* Così se nella bassezza nostra porremo gli occhi, se al poco, o al niente che meritiamo si pensa, indegni ci conosceremo de' diuini benefici, ma se alla grandezza di Christo riuolgeremo il pensiero, per la sua grandissima liberalità, e maestà, i suoi gran doni sperar possiamo. *Exulta* dunque Napoli mia, perche *Magnus in medio tui Sanctus Israel.* perche nome di grande diede l'Angelo al nostro Saluatore dicendo, *Hic erit magnus.* *Esa.12.*

Liberalità, e magnanimità di Alessãdro.

Dimandate, dimandate pur cose grandi, perche per esser così grãde il nostro Christo, non potrà negaruile. andate pur con fiducia al trono delle sue gratie, che se per amor nostro picciolo si fece, poiche *Paruulus natus est nobis.* non vi negarà le gratie, che li dimandarete, quantunque grandissime elleno siano. perche se liberale fù in darci se stesso, e la vita propria, auaro non potrà egli essere, nel farci i suoi doni. e forse che non promise egli di darci quanto nel suo nome, e per li suoi meriti chiederemo? non odi, *Si quid petieritis patrem, in nomine meo dabit vobis. Petite, petite* dunque, *& accipietis.* Isperimentò bene in se stessa la Vergine la liberalità grande di Dio, e però facendone fede a noi dice, *Fecit mihi magna, qui potens est.* Sempre Iddio premia *Vltra condignum.* e però nel Genesi disse, *Ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis.* e Christo dicea, *Merces vestra multa est in cœlo.* con i premij supera sempre i meriti Iddio. e però vna delle cose, nelle quali per grande vi predico il nostro Christo, è la liberalità. Rendeteui dunque merituoli de suoi doni, perche come grã Principe, degni della grãdezza sua, li farà a noi. e con questa certa credẽza itene benedetti. *In nomine Patris, & Filij, & Spũs sãcti. Amẽ.* *Esa.9.* *Ioan.16.* *Luc.1.* *Gen.15.* *Matt.5.*

Il fine del Ragionamento vigesimo.

Digitized by Google

RAGIONAMENTO VIGESIMO PRIMO,

NEL QVALE CON BEL ORDINE, con l'autorità della Scrittura, e con viue ragioni, la diuinità di Christo, si dimostra.

Luc. 1. ***Et filius altissimi vocabitur.***

Due son le nature nell'vnica persona di Christo.

DVe sono le nature nell'vnica persona di Christo, la diuina, e l'humana, la prima in Cielo l'hebbe dal Padre, e la seconda in Terra dalla Madre, secondo la prima fù sempre, e secondo l'altra mille, sei cento, e tant'anni sono cominciò ad essere. che però simile lo facciamo a Bacco, di cui la poesia Greca, e Latina finge, vna volta esser nato in Cielo, & vn'altra in Terra. fù, & è Iddio senza dubbio Christo. Sotto'l campo vangelico ascost'era la ricca margarita. sott'il panno vile s'ascondea il brocato d'oro. rauiluppato nel sacco era il Rè di Niniue. sotto rozza tela era l'arca dorata. sotto'l velo del Tempio era il Santuario di Dio. sotto'l velame, che si pose in faccia Mosè, celeste lume s'ascondea. e sotto la nube dell'humanità, il Sole della diuinità era in Christo ch'appunto per dinotare queste due nature l'Angelo, dopò hauer predetta la futura sua humana grandezza, per figlio di Dio lo predica alla Vergine, *Concipies in vtero, & paries filium*. ecco l'humanità. *Filius altissimi vocabitur*, ecco la diuinità. *Quod enim ex te nascetur sanctum*, ecco l'humanità. *Vocabitur filius Dei*, ecco la diuinità. Però se dell'humanità diceamo nel passato Ragionamento, della diuinità fauellaremo nel presente; se grande in quanto huomo vi lo demostraua allhora, figliuolo vero, e naturale dell'altissimo vi lo dimostro hora. s'alta fù quella materia, sublime è questa. e se nelle scritture la grandezza di Christo vedeuamo Dominica; nell'istesse chiaramente malgrado di ribelli, increduli, e pertinaci Giudei, la sua diuinità scorgerem'hoggi.

Figure delle due nature di Christo.

Luc. 1.

Materia del ragionamento.

Molti sono gli errori, ch'intorno al da loro scocchiamente ancora aspettato Messia han fatti gli Hebrei, ma quello che più incõuenien-

Error grãde de Giudei.

si si

ti si tira dietro, è l'hauer eglino negata la diuinità di lui. quel Messia Saluatore, che non credeno esser venuto, e che noi di già venuto predichiamo, han creduto, e credeno ancora, che non Iddio, & huomo esser douesse, ma huomo solamente; e pur fermamente com'articolo di nostra Fede creder dobbiamo che perfetto Iddio, e perfetto huomo egli fosse, come figlio della Vergine, huomo come noi lo confessiamo, e come figlio dell'altissimo, Iddio verace, consostantiale, coeterno, e coaltissimo al suo Padre lo predichiamo. e fù già come cosa di fede decretato nel Concilio di Nicena sotto Costantino, alla presenza di trecento deciotto Padri, e Prelati, che tutti concordeuolmente scrissero, *Credimus in Iesum Christum filium Dei, natum ex patre vnigenitum, hoc est, ex substantia patris, natum non factum, homou sion, hoc est consubstantialem patri*. & il medesimo dogma fù confermato da' Padri del Concilio Efesino, sotto l'Imperio di Martiniano, regendo la Sedia Apostolica Leone primo. E Sant'Atanagio nel suo simbolo c'insegna a dire, *Perfectus Deus, perfectus homo, ex anima rationali, & humana carne subsistens.*

Articolo principale di nostra Fede.

E se voi Christiani miei bramate sapere come poterono nō vedere gli Hebrei in tanta luce? come così sfrontatamente cosa tanto nella scrittura patente niegano? p sodisfarui, e p ben spiegare q̄sto dogma, o decreto che dir vogliamo dico, che l'intendere carnalmēte il testamēto vecchio, il nō riceuere il nuouo, & il nō cōsiderare bene le miracolos'attioni, & i miracoli di Christo, son tre cose, che la diuinità di lui negar li fecero. & è certo così, perche nel testamento vecchio, e nel nuouo quando lo riceuessero, e nelle miracolos'attioni sue, più chiara della meridiana luce, questa verità si conosce. E per cominciar dalle scritture loro a prouare la diuinità, ch'eglino niegano nel Messia, l'humanità sopponendo, dico che da Isaia manifestamente apparar la poteano, perche il Messia da parte di Dio promettēdo loro quel vangelico Profeta disse, *Deus ipse veniet, & saluabit nos*. che testimonio più chiaro della diuinità di Christo vogliono? se'l Messia venuto, o venturo (ch'eglino dicono) Iddio, e Saluator s'appella, dunque è Iddio nella nostra carne, perche assolutamente a Dio solo questi nomi conuengono, & ad altro, ch'al Creator del mondo, nome di Dio assolutamente non conuiene, come dice Sant'Ireneo nel libro 3. al capo 6. Come nè anco ad altro ch'alla Maestà sua, nome di Saluator dell'anime, come fù Christo attribuir posiamo. che perciò Isaia in persona di Dio disse, *Deus iustus, & Saluator, non est prater me*. ma'l nostro Christo da quel Profeta, e da molt'altri, Iddio è chiamato, e Salute, o Saluatore, dunque è Iddio. Che questi due nomi appunto l'attribuì Abacucco, quando acceppiandogli insieme, e la sua deità predicendo disse, *Ego autem exultabo in Deo*,

Onde l'error de Giudei nato fia.

Esaia la diuinità di Christo prediſſe a gli Hebrei. *Esa.45.*

Esa.45.

Abacuc.3.

Digitized by Google

La persona diuina, ch'in carnar si douea predir Isaia.

Iesu meo, o pur *Salute mea*, o *Salutari meo*, come altri leggono. E non contento Isaia di hauerci fatto sapere, ch'Iddio esser douea il nostro Saluatore, notificar ci volle la persona diuin'ancora, e così disse, che'l figlio mandar si douea, per operar la nostra salute. ecco l'altro

Esa. 9. suo diuin'oracolo, *Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis.* alla profetica parlando, & il preterito ponendo per lo futuro, disse ch'vn picciolo ci è nato, & vn figlio ci è stato dato. che si può dire più chiaro dell'humanità, e della diuinità del nostro Saluatore? In Dio non cade picciolezza, dunque dicendo *Paruulus natus*, l'humanità ci dimostrò. e soggiungendo, che *Filius datus est nobis*, la diuinità della seconda persona diuina, ch'incarnar si douea ci notifica. Et acciò della sua diuinità dubitato non hauessimo, incontanente i suoi nomi pose, vno de quali è Iddio, *Vocabitur nomen eius admira-*

Esa. 7. *bilis, conciliarius Deus*, con quel che seguita. e perciò Emanuelle anco disse ch'appellar si douea, che vuol dire Iddio con noi. e per questo Iddio ascosto l'appellò vn'altra volta dicendo, *Verè tu es Deus*

Esa. 45. *absconditus*. e San Girolamo commentando questo disse, che *Deus appellatur absconditus Christus, propter assumpti corporis Sacramentum*.

Da Geremia la diuinità di Christo couar poteano gli Hebrei.

In oltre, Nicolò di Lira in vn libretto che fece contra gli Hebrei, da Geremia la diuinità di Christo caua, e con le parole Hebree del Profeta, e con l'ispositioni de' Rabbini, che del Messia intendono quel luogo li conuince. promette il Messia quel Profeta dicendo, *Ecce*

Ier. 30. *dies veniunt, dicit Dominus, & suscitabo Dauid germen iustum*. e poi soggiugne'l nome, col quale chiamar lo doueano, e dice, *Et hoc est nomen quod vocabunt eum, Dominus iustus noster*. e con questo nome la diuinità di Christo espresse, perche oue noi leggiamo, *Dominus iustus noster*. il Signore giusto nostro, la lettera Hebrea per testimonio del Lira, in vece di dire *Dominus*, legge *Iehouah*, o *Tetragrammaton*, *iustus noster*; ma chi non sà che questo nome di quattro lettere sopra tutti gli altri è proprio di Dio? mentre germoglio di Dauidde lo chiama, la sua humanità dimostra, & il nome grandissimo di Dio Iehouah attribuendoli, la diuinità manifesta. Questa diuinità l'istesso Profeta fà nota in oltre, nel trentesimo capo, oue il Messia promettendo a

Ier. 30. gli Hebrei dice, *Seruient Domino Deo suo, & Dauid Regi suo, quem suscitabo eis*. Era morto Dauidde, quando così disse quel Profeta, nè da Dio fù suscitato mai, dunque di Christo suo figlio egli parlaua, come riferiscono Agostino, Cirillo, e Procopio. ma chiamandolo Signore, & Iddio de gli Hebrei, per Dio lo predica, e dandogli il titolo di Rè Dauidde, huomo lo dimostra. Dimostrò l'istesso questo Profe-

Thren. 4. ta, quando del Messia parlando nelle sue lamentationi disse, *Spiritus*

eris

oris nostri, Christus Dominus, o *Chrysos Kyrios*, come tradussero i settanta interpreti. e la lettera Hebrea in vece di *Christus Dominus*, dice *Messiach, Iehouah*, ch'è tãto com'a dire Iddio è il Messia. volete testimonio più aperto di questo?

Aggiungo l'autorità chiarissima di Michea, ilquale predicendo la patria del Messia, & il luogo, oue secondo la carne nascer douea dice, *Et tu Bethlehem Ephreta paruulus es in principibus Iuda?* quasi dicesse, non sarai certo picciola cittadella, ma grandissima, e dignissima o Bethleem, perche da te vscirà il Messia, *Ex te mihi egredietur, qui sit dominator in Israel.* e poi dimostrando, che non solo come huomo, nascer douea in terra, ma com'Iddio generato era stato nell'eternitade, l'eterna sua generatione soggiunse dicendo, *Et egressus eius*, o *egressiones* (come legge l'Hebreo) *Ab initio à diebus æternitatis.* quasi volesse dire, quel che nell'eternità dalla memoria feconda del padre nacque senza madre, in tempo in Bethleem, di madre nascer deue senza padre. con più chiare parole certo isprimer non potea le due nature di Christo quel Profeta. Non possono fuggire questo luogo gli Hebrei, con dire che del Messia non si parla là, perche la traduttion Caldaica, della quale eglino fanno molta stima, oue noi leggiamo, *Ex te egredietur, qui sit dominator in Israel* dice, *Ex te enim egredietur Messias*. Ne' suoi Salmi poi in più luoghi apertamente l'ha dimostrato il Profeta Regio, e spetialmente nel 44. oue al Messia parlando dice, *Sedes tua Deus in sæculum sæculi*. e nel centesimo nono, la sua eterna generatione referendo, il padre introduce a dirgli, *Ex vtero ante luciferum genui te.* che vuol dire da me solo, senz'altro aiuto, innanzi di tutte le cose, nella mia eternità t'ho generato, e coeterno, e consostantiale a me ti feci. E perche l'apportar tutti i luoghi del vecchio testamento, oue la diuinità del Messia si mostra, potrebbe recarui noia, per farui conoscere la cecità, e l'ostinatione Giudaica, gli apportati bastino. E se nel vecchio testamento, oue con tant'oscurità le cose del Saluatore si profetano, e figurano. veggiamo, con che chiarezza pensante nel nouo testamento potersi dimostrare questa verita cattolica? se questi nostri libri non men sacri, & autentici de' loro accettassero i Giudei, senza tingirsi le guancie di scarlato, negar non potrebbono, questa diuinità del Messia loro, fatto nostro, che corrompendo le scritture vecchie, e dando loro altro sentimento, di quel che hanno, con tanta sfacciatagine hor niegano. Horsù se non per conuincere loro, che le nuoue scritture non accettano, per nostra maggior consolatione almeno, vediamo, quanto chiaramente nel nuouo testamento la diuinità del nostro Saluatore risplenda. tanto più, che se queste proue, efficaccia non hanno contro di loro, che queste scritture non riceueno, mirabilmente

Miche. 5. Testimonio di Michea della diuinità di Christo.

Dauidde della diuinità di Christo parla. *Psal. 44.* *Psal. 109.*

Nel nouo testamento, chiari testimonij della diuinità di Christo habbiamo.

Digitized by Google

Hereticiche la diuinità di Christo non credettero.

mente seruiranno a confondere, Ebione, Cerinto, Paolo Samosateno, Pietro Richero, gli Arriani, i Nestoriani, e tutti quegli Heretici, ch'empiamente la negarono. E' ben vero, che'l voler contro di loro apportar tutti i luoghi del nuouo testamento, sarebbe vn voler annouerar le stelle del cielo, & i pesci del mare, però la lunga numeratione lasciando, bastarà che col testimonio de' quattro Vangelisti, e di Pietro, e di Paolo Apostoli io lo faccia. l'Euãgelista Matteo (per cominciar dal primo) narra pure, che nel battesimo del Giordano, e nella trasfiguratione del Taborre, dal cielo venne quella voce, che per opera di Dio nell'aria formata, di Christo, in persona dell'eterno Padre disse, *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*. doue io argomento cosi, Christo è natural figlio di Dio, dunque è Iddio, perche d'vna stessa natura è il generante, & il generato, il Padre, & il Figlio. perche il Leone genera Leone, l'Huomo Huomo, & Iddio Iddio. E quindi l'argomento di Sant'Agostino, che nel 1. libro contro Massimo Arriano dice, *Verus Deus est Christus, quia verus Dei filius*. San Marco narrando l'esaminatione che'l sommo Sacerdote Caifa fece a Christo la notte della passione, scriue, ch'interrogando quello s'egli era figlio del benedetto Dio? Christo di sua bocca rispose di si, *Tu es Christus filius Dei benedicti?* interrogando disse il Pontefice, e Christo affermandolo li risponde, e dice, *Ego sum*. come tant'altre volte affermato l'hauea, hor dicendo alla Samaritana, *Ego sum, qui, & loquor tecum*. hor al cieco nato, *Qui loquitur tecum, ipse est filius Dei*. hor a' Farisei, *Ego, & Pater vnum sumus*. hora a suoi Discepoli, *Creditis in Deum, & in me credite*. Luca poi l'affermò chiaramente in quest'historia che vi spiego, referendo che di Christo alla madre disse Gabriello, *Filius altissimi vocabitur*. e parlaua de figliolanza naturale, e non adottiua, come dice Bonauentura in Luca. e Bernardo nel 1. sermone dell'Aduento filosofando sopra queste parole dell'Angelo dice, *Intuimini quantus sit iste, qui ingreditur, ipse enim secundum Gabrielis testimonium est Altissimi filius, ac proinde coaltissimus ipse*. e certo che s'egli è figlio dell'Altissimo, coaltissimo sarà al suo eterno Padre, e consequentemente Iddio, perche a Dio solo conuiene questo nome d'Altissimo. *Similis ero Altissimo*, disse Lucifero, quando la similitudine di Dio bramaua. E con questo nome d'Altissimo appunto Dauidde la diuinità di Christo dimostrò, quando disse, *Homo natus est in ea, & ipse fundauit eam Altissimus*. volendo litteralmente dire, che se ben egli com'huomo era nato nella Chiesa, o allegoricamente parlando, nel ventre della madre, com'Iddio Altissimo nondimeno, era il fondator della Chiesa, & il creatore di quella, che generar lo douea. e che sia il vero, vedete che souente il Real Profeta

San Matteo la diuinità di Christo dimostra.

Mat. 3. & 17.

San Marco la diuinità di Christo scriue.

Mar. 14.

Christo stesso Iddio si predica.

Ioan. 4.
Ioan. 9.
Ioan. 10.
Ioan. 14.

Testimonio di San Luca, che la diuinità di Christo narra.

Luc. 1.

E' proprio di Dio il nome d'Altissimo.

Isa. 14.
Psal. 86.

Nome d'Altissimo si dà a Christo.

con

Digitized by Google

con questo nome d'Altissimo appella Iddio, hor dicendo *Psallam nomini Domini Altissimi*. hora *Altissimus dedit vocem suam*. hora *Redde Altissimo vota tua*. hora, *Tu solus Altissimus in omni terra*. e così in molt'altri luoghi de' Salmi. e così in altri libri sacri del vecchio, e del nuouo testamento nominato trouarete Iddio. onde a Dio solo appropriandosi questo nome, e per figlio dell'Altissimo essendoci da Gabriello predicato Christo, in buona consequenza la sua diuinità inferisco io. E perche è così, vedete che assolutamente Altissimo lo chiama Zaccaria, che del suo figlio disse, *Tu puer, Propheta Altissimi*, cioè, *Christi vocaberis*, perche soggiunse *Praibis enim ante faciem Domini parare vias eius*, e sol di Christo precursor fù egli. dunque Iddio Altissimo sarà Christo. E non vi marauigliate se *Filius Altissimi vocabitur*, disse l'Angelo, *Et non Filius Dei est*. perche parlando con vna donna Hebrea, qual era Maria, fraſe, e modo di parlare Hebreo egli prudentemente tenne. costumano gli Hebrei per lo chiamare, intendere anco l'essere. e di questa fraſe si seruì San Matteo anche, perche in lingua Hebrea scrisse il suo Vangelo. quando disse, *Iacob autem genuit Ioseph virum Mariæ, de qua natus est Iesus, qui vocatur*, cioè *Qui est Christus*. come fece anco Isaia dicendo, *Domus mea, domus orationis vocabitur*. e Gabriello istesso l'esempio di Elisabetta apportando alla Vergine disse, *Quæ vocatur sterilis*. & in fatto steril'era ella. O pur diciamo che così egli disse per dimostrare, che non ostante la bassezza della natura humana, tanto grãde dimostrare si douea con le sue miracolose opere Christo, che figlio di Dio hauea ad esser chiamato, com'è stato in fatto, e per figlio di Dio hora è creduto, riceuuto, & adorato per l'vniuerso. Della natura humana, *Hic erit magnus*, disse l'Angelo, perche grande far si douea col tempo; ma della diuina parlando, seruir non si volle del verbo *erit*, ma *vocabitur* disse, a dinotare, che diuenir non douea, nè farsi figlio di Dio, perche tal egli era *ab æterno*, ma perche di nuouo dar si li douea questo nome, e tale far si douea conoscere, *Filius Altissimi vocabitur* disse. & aggiungo che *Vocabitur* più tosto, che *est* disse, per raccordare alla Vergine, che quel che far si volea suo figlio, era quel Iddio ch'al mondo promise Isaia, quando disse *Vocabitur nomen eius Emmanu-el*, che vuol dire Iddio con noi. perche non gli essendo stat'ordinato che tal nome l'imponesse nella Circoncisione, & hauendo riceuuto quel comandamento che disse, *Vocabis nomen eius Iesum*, dubitar potea la Vergine se'l figlio a lei promesso, era quel Iddio humanato che profetò Esaia quando disse, *Vocabitur nomen eius Emmanu-el*? e l'Angelo per dirle di sì, & assicurarla che Iddio, & huomo esser douea, quel ch'ella hauea a concepire, & a partorire, afferma, che non solo grande si douea mostrare

Psal. 7. *Psal.* 17. *Psal.* 49. *Psal.* 82.

Luc. 2.

Fraſe Hebrea.

Matt. 1.

Isa. 56.

Luc. 1.

Esa. 7.

Auuertimento dell'Angelo.

Luc. 1.

Digitized by Google

strare quãto all'humanità, ma essere, e farsi conoscere per figlio di Dio ancora, *Filius altissimi vocabitur* disse. figlio tuo, e di Dio solamente s'appellarà. Così disse ancora per farle sapere, chè per l'vnione hipostatica, e per la comunicatione de gl'idiomi, in quanto huomo, etiandio nome di figlio dell'Altissimo hauer douea. e così per seguir il filo della mia textura, affermo che con questo detto dell'Angelo, testimonio della deità di Christo diede Luca.

Molti testimonij della diuinità di Christo in San Giouãni troniamo.

I testimonij che finalmente nè diede Giouanni, vltimo scrittore del Vangelo, che per la sua eccellenza merita nome di primo, son molti, perche lo scopo suo principale fù di dimostrarlo tale, contra quei suoi contẽporanei Heretici, che la diuinità del Saluatore negauano, però infin dalle prime parole del suo Vãgelo, la diuinità dell'incarnato Verbo cominciò a scriuere dicendo, che *Deus erat Verbũ*, e che quel Verbo, che come figlio di Dio fù sempre appresso al padre, nella pienezza del tempo, carne, cioè huomo si fece alla nostra humana natura vnendosi. *Et Verbum caro factum est, & habitauit in nobis.*

Ioan. 1.

In oltre nel suo Vangelo Giouanni, nome di Creatore diede a Christo, perche di lui affermò, che *Mundus per ipsum factus est*, e che *Omnia per ipsum facta sunt*. dunque per Dio ci lo predica, perche proprio di Dio è il creare, che perciò egli stesso in Isaia disse, *Ego sum Dominus extendens cœlos solus, stabiliens terram, & nullus mecum.* & è talmente a Dio propria quest'attione, che a niuna creatura ciò si comunicar la potrebbe, perche virtù infinita richiede nel suo operante il creare. e noi sappiamo, che d'infinità capace non è la creatura. è Iddio dunque Christo, facitore, e producitore di tutte le entie, che perciò dice d'hauer operato col padre nella productione delle cose, *Cum eo eram, cuncta componens.* & hora anco nella creatione dell'anime, che di nuouo si creano, e ne' corpi di quei che si generano essendo create s'infondeno, col padre opera, perche come dice Giouanni, *Quæcumque pater facit, hæc & filius similiter facit.* e Christo stesso dicea, *Pater meus usq; modo operatur, & ego operor.*

Isa. 44.

Il poter creare in Dio, alle creature nõ si può comunicare.

Prou. 8.

Ioan. 5.

Ibid.

E dopò hauer mille, e mille volte chiamato Christo figlio di Dio questo Vangelista, volendo imporre fine alla sua narratione, facendoci sapere che'l tutto a questo fine hauea scritto, di farci credere Giesu esser figlio di Dio, acciò così credendo per li suoi meriti, acquistar potessimo la vit'eterna, disse, *Hæc autem scripta sunt, ut credatis quia Iesus est filius Dei; & ut credentes vitam habeatis in nomine eius.* & eccoui dimostrata nel Vangelo la diuinità di Christo.

Ioan. 20.

San Pietro la diuinità di Christo confessa.

Vediam'hora quel che ne senteno Pietro, e Paolo, che furono si gran Apostoli, cercò di sapere dal suo collegio vn giorno Christo, quel che credessero di lui, e Pietro come capo, in persona di tutti disse,

disse, *Tu es Christus filius Dei viui*, e quel *viui*, vuol dir *Naturalis*, perche *Proprium est omnium viuentium generare sibi simile in natura*. e di tal detto non fù ripreso, ma lodato da Christo, ch'accettando d'esser tale, disse, *Beatus es Simon Bar Iona, quia caro, & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus, qui est in cœlis*. In oltre nella sua prim'epistola cominciando la narratione quest'Apostolo, prima si pone a benedire Iddio, a cui dando titolo, padre lo chiama del Signor nostro Giesu Christo, *Benedictus Deus, & Pater Domini nostri Iesu Christi*, disse. ma io v'ho detto, che'l figlio, ha l'istessa natura del padre, dunque se natural figlio di Dio è Christo, homousion, e consostantiale sarà a lui. Padre di Christo secondo la sua deità chiamò Iddio San Pietro, perche se secondo l'humanità parlat'egli hauesse, Signor di lui, più che padre l'haurebbe appellato. E da Pietro, passando a Paolo, dico che tanti sono i testimonij, e gli argomenti, ch'egli della diuinità di Christo fà nelle sue pistole, ch'io per me non sò donde cominciare. 14. sono l'epistole di San Paolo, & in tutte quasi altro non fà, che predicar la diuinità di quel Christo, ch'apparendogli vicino la città di Damasco, à se lo conuerti. ma per non hauer tanto tempo, vediamo solo quel che nè dice nell'vltim'epistola, ch'è quella in lingua Hebrea da lui scritta a gli Hebrei. e per non discorrere per tutti li capitoli di quella epistola, dotta, e piena d'eloquenza, bastarà referire solo qualche cosa, di quel, che nel primo capo ne dice. quiui di Christo cominciando a parlare, la sua diuina onnipotenza predica, perche come Giouanni notificandolo Creatore dice, *Omnia per ipsa facta sunt*. così Paolo l'istesso affermando dice, *Per quem fecit, & sæcula*. appresso splendor della gloria lo chiama, così volendo dire ch'è coeterno al Padre, perche com'eterno sarebbe il lume del Sole, quand'eternità fosse nel corpo solare, così in verità, eterna è la deità del Verbo, com'eterno è il Padre, che nella sua eternità lo genera. *Qui cum sit splendor gloriæ*. figura di più lo chiama della paterna sostanza, *Et figura substantiæ eius*. perche come vedendo l'imagine, & il ritratto, l'imaginato conosci, così Christo, tal notitia del suo padre diede al mondo, che venne a dire, *Qui videt me, videt & patrem meum*. Della persona, e non dell'essentia è detto figura Christo, e con tal nome ci vien fatt'intendere, che come l'imagine prodotta, si distingue dall'esemplare, così nell'esser personale, dal Padre si distingue il Figlio, come generato dal generante. E' simile al figurato anco la figura, e Christo quanto alla diuinità, figura si dice del Padre, perch'è tanto a lui simile, che tutte le sue perfettioni a lui ab æterno comunicate furono, che perciò egli disse, *Quæcumque habet Pater mea sunt*, perloche ben'aggiunse l'Apostolo, che con la sua onnipotente virtù, tutte le cose conserua in essere, *Portans*

Matt. 16.

1. *Pet.* 1.

San Paolo la diuinità di Christo predica.

Ioan. 1.
Hebr. 1.

Perche splendor della gloria si dice Christo.

Ioan. 14.

Figura della sostanza paterna si dice Christo.

Ioan. 16.

tas omnia verba virtutis sue, perche ma è la potestà in queste tre persone diuine. Per dimostrar appieno l'equalità ch'egli ha col Padre, dice che alla sua destra siede, *Sedet à dextris maiestatis in excelsis*. e perche come vero Iddio da tutti gli eletti, con adoratione latria è adorato in cielo, a gli Angioli dice Paolo, che vien comandato, che adorar lo debbano, *Ad Angelos quidem dicit, & adorent eum omnes Angeli eius*. Per tutti questi testimonij conchiudo dunque, che figlio natural di Dio è Christo, che due nature sono nella sua vnica persona, e però dopò hauer detto, *Hic erit magnus*, quant'all'humanità, *Et Filius Altissimi vocabitur* aggiunse Gabriello, a dimostrar la sua diuinità.

E di quà conoscer potete voi, quanto sciocamente questa verità niegano quei Heretici, che di sopra vi nominauo, poiche come noi le scritture del nuouo testamento riceuendo, & lito, come parimente conoscer haurete la cecità Giudaica nel non potersi indurre a credere, quel che tanto spesso replicato vedeno nelle loro scritture.

Inescusabili più de gli antichi sono i Giudei de nostri tempi.

E se senza scusa erano i Giudei, che viuente Christo la sua diuinità non credeuano, molto più inescusabili sono al tempo nostro a non crederla, percioche costoro meglio di quegli antichi conoscer la possono hora. e questo anco, a lor confusione, e nostra consolatione con l'occasione delle parole angeliche voglio quì dimostrarui, e per procedere alla filosofica nel scoprir questo gran mistero, andiamo di gratia da gli effetti inuestigando la causa. Sei effetti di Christo sono a tutto'l mondo manifesti, Napoli mia, da quali chiaramente potremo venire in cognitione della sua diuinità, l'opere al sicuro lo manifestano Iddio, che già però egli stesso dicea, *Si opera non fecissem in eis, quæ nemo alius fecit, peccatum non haberent, nunc autem excusationem non habent de peccato suo*. e poi, *Si mihi non vultis credere, operibus credite, opera quæ ego facio, hæc testimonium perhibent de me*. Sono molte quest'opere, che predicano la sua diuinità, ma io per hora non n'apporto più di sei, e di queste, altre nè fece egli stesso immediatamente con noi viuendo, & altre egli pure, ma mediatamente de' suoi discepoli seruendosi dopò morto.

Sei opere potentissime di Christo.

Ioan. 15.

Ioan. 10.

La prima è che scacciò i Demonij, non solo da tanti corpi humani, ma da tante statue, da tante imagini, da tant'Idoli, ne' quali dalla maggior parte del mondo, innanzi la venuta di Christo erano venerati, & adorati come Dei, intanto, che fin'i padri sua quelli sacrificauano i lor proprij figli. non hauete letto ne' Salmi, *Immolauerunt filios suos, & filias suas Dæmonijs?* & eglino parlauano in quelle loro statue, e dauano consigli nefandi. Hauea podestà tale allhora il Diauolo sopra la terra, che Giobe dicea, *Non est super terram potestas, quæ comparetur ei, qui factus est, vt nullum timeret*. e però si do-

Psal. 105.

Podestà de Demonij innanzi alla venuta di Christo.

Iob 41.

si dominaua Prencipe di questo mondo, *Venit enim Princeps mundi huius.* con l'idolatria hauea quasi discacciato Iddio dal suo solio, & egli par che ci sedesse, poiche per tutto sparsa hauea quella mortifera pestilenza, e per ogni luogo adorar si facea. Ma Christo che minacciandolo disse, *Nunc iudicium est mundi, nunc princeps huius mundi ejicietur foras.* non solo lo scacciò, & vinse, ma distrusse affatto il suo nefando culto, spogliò l'Inferno, distrusse gl'idoli, li fece ammutire sopra la terra, in tanto ch'infin quello scelerato Porfirio, tacto domito della nostra fede disse, *Postquam Christus exhibitus, nihil veritatis à Dijs consequi possumus.* dunque la virtù di Christo è stata diuina, dunque egli è Iddio, che dicono, ch'vn Diauolo può cacciar l'altro, perche tra loro è ordine, come tra gli Angioli buoni, essendo restati in loro intieri i beni naturali, come dice Dionigi? Io vi concedo che'l maggior può cacciar il minore, con la virtù sua, senz'altro, ma in fatto non si cacciano mai, s'aiutano l'vn l'altro i Demonij per regniare, non si distruggono. E questo è l'argomento che fece Christo a Giudei, quando disse, *Si Sathanas contra seipsum diuisus est, quomodo stabit regnum ipsius?* hauendoli dunque cacciati Christo con tanto impero dal mondo, ben possiamo conoscere ch'egli è Iddio.

Ioan. 14.

Ioan. 14. Christo la podestà tolse a Demonii, e l'idolatria leuò dal mondo.

Nó cõbattono, ma s'accordano trà loro i Demonij.

Luc. 11.

La seconda opera, che lo dimostra Iddio, è l'hauer tratte, e tirate a se con tanta forza le menti humane, l'hauer accesi gli animi d'infiniti ad vn ardente amor di lui, l'hauer ottenuto di farsi in brevissimo tempo adorare da numero innumerabile d'huomini, d'ogn'ordine, d'ogni sesso, e d'ogni età, l'hauer fatto lasciare, e rifiutare ogni cosa per seguirlui scalzo, per confessar Iddio vn crocifisso, per guadagnarsi cose inuisibili, e dar per suo amore le visibili. Questo amoroso tratto, certo da forza humana venir non potea, perche forza creata non bastaua a far lasciar a gli huomini tanti piacevoli diletti, tante consolationi della carne, nelle quali sommersi, & attuffati erano infin a gli occhi, e farli con tant'amore abbracciare vna vita tanto stentata, che nome di croce darli possiamo. Questa conuersione, o mutation grande del mondo, non l'ha causata al sicuro l'eloquenza de' primi Predicatori, perche in se stessi erano idioti, e semplici pescatori, nè tirorono il mondo con voluttà, che promettesse-ro, perche a tormenti, & a morti inuitauano i loro imitatori. Nè a leggerezza, & inconsideratione del mondo si può ella attribuire, perche gran tempo stettero gli huomini in questioni, e dispute, e quanto più s'esaminaua il negotio, tanto più s'accendeuano all'amor di Christo, quanto più vi pensauano, con tanto maggior feruore, & Imperadori, e Filosofi, e scientiati huomini, la croce abbracciauano. Nè si mosse il mondo ad adorar per Dio vn Crocifisso, per editti,

Forza di Christo nel tirar a se i suoi.

Da Dio è venuta la conuersione del mondo.

e comandamenti d'Imperadori, poiche tutti i Regi, e Principi della terra, e particolarmente l'Imperio Romano con suoi Imperadori, contro di Christo, e di suoi imitatori erano congiurati. Da Pagani, e da Giudei, con varij tormenti fin alla morte tormentati, e morti erano i professori, e confessori di questa santa fede. dunque bisogna a viua forza confessare, ch'Iddio ha causata questa conuersione del
Ioan. 6. mondo, perche *Nemo venit ad me, nisi pater meus traxerit eum*, come disse l'istesso Christo, dunque egli è Iddio, come lo crediamo noi. E certo, che non mai altro ch'Iddio haurebbe potuto operare, ch'vn pouero Hebreo, scalzo, senza seguito, senza ricchezze, senza fauori humani, perseguitato, tormentato, crocifisso, e morto, co'l coltello solo della sua lingua, e con la predication de suoi, malgrado della Giudea, de' Diauoli, e dell'Inferno, si facesse amare, & adorar da tutto'l mõdo, e ch'egli tirasse l'vniuerso sotto il giogo della sua santa Legge, se ben'inuecchiato era prima, sotto leggi cattiue, maluaggie, e piaceuoli al senso. è indubitato dunque, che *Hæc*
Psal. 76. *mutatio dexteræ excelsi*, non si può negare essere opera di Dio questa.

Feruore, e costanza grãde de credẽti della primitiua Chiesa. Tanto più, (e questo è il terzo argomento, che la diuinità di Christo proua) che da' credenti con tal feruore, e feruente amore fù seguito questo nostro Redentore, che quei che lo confessauano, senza sgomentarsi punto, per lui patiuano non solo molti disagi, ma pene intolerabili. quei Santi, e quelle Sante della primitiua Chiesa, (Napoli mia cara) non solo ignudi si posero a seguir Christo ignudo, non solo rinuntiarono robba, mogli, figli, e se medesimi per amor di lui; ma con giocondità, & allegrezza, come se fussero stati inuitati a nozze, andauano in mezo delle spade a farsi vccidere: i patiboli, le croci, le ruote, l'olij bollenti, le fiere indomite, le prigioni oscure, i serpenti, i veleni, i carboni accesi, le fiamme ardenti, e cent'altri supplicij, che patiuano per Christo, non bastauano a scemar dramma di quell'amor di lui, che ne' lor petti ardeua. Quanti più n'erano martirizzati, tanti più se ne conuertiuano. In figura di che voi leggete nell'Esodo al 1. che gl'Israeliti quanto più erano oppressi, tanto più moltiplicauano. e però nel suo Apologetico con tiranni parlan-
Exo. 1. do il gran Tertulliano disse, *Nihil proficit exquisita crudelitas vestra, probatio est innocentiæ nostræ iniquitas vestra, semen est sanguis Christianorum, omnia implemus*. Niuna cosa in somma potea rimouer quei primi Christiani della lor costanza, e fermezza, che
Rom. 8. però dicea Paolo, *Quis nos separabit à charitate Christi? tribulatio?*
Can. 8. *an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius?* niuna cosa certo, *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem*. hora questa costanza, questa fermezza, questo feruore, quest'amore, come l'haurebbono eglino hauuto, s'Iddio per farti

crificar la fede di Christo suo vnigenito figliuolo lor data non l'hauesse? com' haurebbono tanto amato Christo i credenti, s'egli huomo puro, e non Iddio ancora stato fosse? non era possibile certo, e però bisogna che con lor'onta anco i nemici, Iddio lo confessino.

E per passar alla quarta opera, forse con moltitudine grande di gente armata, riportò questa vittoria de' cuori humani il benedetto Christo? appunto dodeci scalzi, pescatori, inermi, rozzi, senza lettere, priui d'ogni fauore dal diuin'in poi, elesse, egli per impresa così grande, a questi disse, *Ite praedicate Euangelium omni creaturae.* e questi dopò hauer ricouuto il dono di tutte le lingue, si diuisero per tutta questa gran palla della terra, di maniera che, *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terrae verba eorum.* e quindi in persona di quei, che habitauano nell'vltime parti della terra, disse Isaia, *A finibus terrae laudes audiuimus, gloriam iusti.* conforme a quel che loro hauea predetto, e comandato Christo quando disse, *Eritis mihi testes in Hierusalem, & in omni Iudea, & Samaria, & vsque ad vltimum terrae.* Se dunque 12. poueretti fundno quei, che conuertirono il mondo, se opponendosi alle loro predicationi il Senato, e Popolo Romano, gl'Imperadori, i Filosofi, gli Oratori, li Maghi, e gli Heretici, ad ogni modo il mondo accettò Christo per suo Iddio, e Redentore, chi sarà si priuo d'intelletto, ch'ad altro, ch'all'onnipotenza di Dio, attribuir voglia opera si stupenda? *Quae stulta sunt mundi, elegit Deus, vt confundat sapientes, & infirma mundi, vt confundat fortia, & ignobilia mundi, & contemptibilia, vt non glorietur omnis caro in conspectu eius*, dice Paolo. E forse quest'è vno de' maggior miracoli, ch'in testimonio della diuinità di Christo far si possa.

Soldati con i quali del modo riportò vittoria Christo. *Mar. 16.* *Psal. 18.* *Esa. 24.* *Act. 1.* *1. Cor. 1.*

La quinta ragione che dimostra Christo esser Iddio è, che gli Apostoli, predicatori e conuertitori del mondo, non ci proposero cose facili da credere, ma tanto ardue, e difficili, che di gran lunga formontano ogni human'intelligenza; saper ci fecero, che bisogna creder'vn Iddio trino, & vno, trino in persone, & vno in essentia; Che la seconda persona di questa sacra Triade, s'era incarnata; che nacque di donna vergine; che colla croce ha redento il mondo; che dopò morto, è risuscitato, & asceso in cielo; che colà siede alla destra del Padre; ch'indi ha da venir a giudicar i viui, & i morti, i giusti, e gli empij, e saper ci fecero, che dobbiamo adorar la croce, & hauerla in somma veneratione. quella croce dico, ch'anticamente era crudel supplicio di malfattori, & hora segno singolare di nostra salute. ch'in quell'hostia, & in quel calice, che vediamo leuar dal Sacerdote nell'Altare, v'habbiamo a credere, il vero, & viuo corpo di Christo, l'anima, il sangue, e la diuinità di lui. che quiui del pane, e del vi-

no,

Digitized by Google

nè, dopò le parole della consecratione, non resti altro che gli accidenti, e questi sostentati sono dalla potenza di Dio senz'appoggio: che bisogna necessariamente battezzarsi, chi si vuol saluare, che bisogna indubbitatamente credere alle scritture sante, e tant'altre cose, che tutte si riducono a quei breui articoli di nostra fede, contenuti nel simbolo Apostolico. Et a quei huomini a cui si proponeuano da credere queste cose, non erano fatte promesse, nè di ricchezze, nè d'honori, nè di voluttà, nè di regni, nè d'altre cose simili, da huomini mondani comunemente desiderate. lor era proposta vna legge difficoltosa, & aspra, vn'osseruanza di vita, che vi mancherà, a chi entraua nella legge Christiana si proponea asprezza di vita, continenza, mortificatione, digiuno, pouertà, e dispregio di quant'occhio mortale vidde mai. & ad ogni modo non ostanti queste difficoltà, tutte le cose pertinenti alla fede di Christo credute furono, a tutte, da sapienti, da ignoranti, da potenti, da impotenti, da nobili, da ignobili, da ricchi, da poueri, da maschi, da femine, da giouani, e da vecchi fù dato fermo assenso. Hora opera sì marauigliosa, chi potrà creder esser stata senz'aiuto diuino? al sicuro niuno di mente sano, ardirà di altrimente affermare. era Christo, era Christo, che come vero Iddio, a suoi discepoli efficacia diede di predicare, & a noi gratia di credere.

Non premij terreni, ma persecutioni, non agi, ma disagi si proponeano, a primi credenti.

E per persuaderui questa verità, imaginate d'vna banda, vn'huomin ignudi d'ogni valore, bassi di legnaggio, humili di condicione, semplici, e senza lettere. e da vn'altro canto poniamo tutta la machina del mondo, le religioni per mille secoli passati approbate, i Sacerdoti di quelle religioni, i tempij, & i Demonij, ch'in loro erano seruiti, le leggi de' Prencipi, gli ordini delle Republiche, e delle comunità, gl'istessi Prencipi, e le medesime Republiche. che potranno quegli tra huomini contra tutto'l mondo? che potranno tanti pochi inermi, contra tanti armati? come si poteano hauer ardire di muouersi contra di tutti gli huomini, e di tutti i Demonij? E quel ch'accresce la marauiglia è, che vedendo quei pochi il fuogo che l'infernal nemico contra di loro accendea nel cuor de gli huomini, & isperimentando il coragio, la fierezza, e le minaccie loro, eglino dalla lor pretensione non desisteano. o marauiglia inaudita. vn pouer'huomo forestiere, vn scalzo pescatore qual era Pietro, ardisce entrar in Roma, che tenea allhora lo scettro del mondo, ch'era la sede dell'Imperio, e per le piazze di quella popolatissima città, osa gridare, & ad alta voce dire, ch'i Dei loro erano anco Demonij, che la religione riceuuta da loro antipassati, era vna vanità. e maggior marauiglia è veder poi, che questo suo ardire ha felice successo, perche Pietro confonde l'eloquenza, e le lettere di molti eccellenti huomini letterati, che

Pruoua della verità della fede Christiana.

Sfr'audacia di Pietro.

hauea

hauea Roma, e questi non ostante l'antico, & inuecchiato costume, il consenso comune di tutte le nationi approuarono quel che Pietro predicaua, e suoi discepoli si fecero. o forza grande dell'onnipotente braccio di Dio. *Hec mutatio dextere excelsi.* *Psal. 76.*

Pietro con gli altri suoi compagni Apostoli soggiogarono finalmente tutto'l mondo, da tutti facendo lasciare i suoi falsi Dei, e per Dio fecero adorar vn'huomo, che da gli Hebrei fù perseguitato fin'a morte di croce. E non fecero com'i Romani, che con l'armi in mano si fecero signori d'vna città, e con l'aiuto degli habitatori di quella combattendo, vinsero i conuicini popoli, e così guerreggiando, a poco a poco acquistando maggior forza, soggiogarono vn Regno, e poi có l'aiuto di quello vn'altro, & impadronito dell'Italia tutta, mossero finalmente guerra all'vniuersa terra, & alzarono il lor Imperio sopra tutto'l mondo. Non caminarono per questa via gli Apostoli, & i primi credenti, che non mai s'vnirono per combattere, ma sol per patire, l'arme loro non eran'altro, ch'vna inuitta patienza, morianno, e morendo vinceano. cadendo vno morto in terra, s'alzauano cento lor discepoli, e mille imitatori di loro predicando l'istesso, bramauano di così morire. & il sangue loro che bagnaua la terra, produceua sempre frutti di Fede. e quella morte, che naturalmente atterisce tutti, tiraua le Gèti alla Fede della Chiesa: quando la fierezza de' Tiranni gridaua vccidimo costoro, eglino dicean moriamo, e così eglino morendo la fede cresceua, e l'infedeltà mancaua; i credenti si moltiplicauano, e gl'increduli si scemauano. e tal augmento, fatto non si farebbe mai, quando Iddio stato non fosse il nostro Christo, che come tale noi adoriamo. E finalmente co' miracoli la diuinità di Christo si proua, perche non solo egli molti ne fece, ma gli Apostoli, i discepoli suoi, e tant'altri Santi, e fedeli, in virtù sua tanti nè fecero, che chi pensasse di numerarli, tenterebbe di narrar cosa infinita. gli Euangelij, gli Atti Apostolici, l'Historie sacre, le profane, i Leggendarij de' Santi, i Martirologij ne son pieni; la doue argomento così io, i miracoli fatti in virtù propria, son opera sol di Dio, *Qui facit mirabilia solus*, dice Dauidde. Christo di propria autorità, e di sua virtù ha fatti tanti miracoli, che ha indutto stupore in tutte le Genti del mondo, & in tanto numero, che non sariano bastanti molti scrittori a scriuerli tutti, che già però, dopò hauerne narrati molti San Giouanni, disse. *Sunt & alia multa, quæ fecit Iesus, quæ si scribantur per singula, nec ipsum arbitror mundum capere posse eos, qui scribendi sunt libros.* dunque egli è Iddio. Oltre che gli Apostoli, & gli altri credenti all'inuocatione del suo nome nè fecero tanti, che se non quanto al modo di farli, nel numero loro è verificata quella promessa, che lor fece

Ordine che tènero i Romani nel soggiogare'l mondo.

Diuersa da quella di Roma, fù la vittoria de gli Apostoli.

Co' miracoli la diuinità di Christo si proua.

Psal. 71.

Ioan. vlt.

Ioan. 14. ce Christo, quando disse, *Qui credit in me, opera, quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet.* dunque Christo, in virtù di cui si faceano questi miracoli, è Iddio. L'argomento è efficacissimo (Dotti) perche Iddio nè con miracoli, nè con altri segni può testificar il falso, perche *Non potest falli, neque fallere.* ma così è, che con tanti miracoli (oltre l'istessa sua voce) ha egli fatto testimonianza della diuinità di Christo, dunque al sicuro Iddio bisogna confessarlo.

Che se finalmente diranno gli Hebrei, come molti di loro non si vergognano di dire, che non credeno esserno stati fatti questi miracoli che noi diciamo; io dirò loro, che negar non possono quegli almeno, ch'occorsero nella morte del nostro Christo, perche è noto a tutto'l mondo, che per tre hore di lungo, fuor d'ogni celisse di Sole, e di Luna furono fatte le tenebre sopra tutta la terra, per l'vniuerso mondo, conforme alla profetia del loro profeta Amos, che predicendole disse, *Occidet Sol in meridie, & obtenebrescere faciam terram in die luminis.* e queste tenebre occorsero nella Pasqua de' Giudei, quando la Luna è piena, & in tempo che per via naturale eccliss-sar non si può. Conobbe ben Dionigio l'Areopagita, che sopernaturali erano quelle tenebre, e però vedendole, esclamò, e disse, *Aut Deus natura patitur, aut machina mundi dissoluetur.* e perciò gli Ateneſi allhora vn'altare drizzarono a questo Dio, non ancor da loro conosciuto, e quiui scrissero, *Ignoto Deo.* e San Paolo quando colà andò poscia a predicare disse, che quel Christo, ch'egli loro predicaua, era quel Iddio, che non conosceuano. Oltre che Christo fece tanti miracoli in presenza di numerose turbe, come quello della resurrettione del figliuolo della Vedoua di Naino, sù le porte della città. come quello della resurrettion di Lazaro, alla cui opera si conuertirono tanti Hebrei. come quello della moltiplicatione de' pani, e de' pesci, oue moltitudine di cinque milia huomini, confessandolo Messia venuto, esclamò, *Propheta magnus surrexit in nobis, & Deus visitauit plebem suam.* I miracoli poi de gli Apostoli, de' Martiri, de' Confessori, delle Vergini, e d'infiniti credenti d'ogni grado, sono innumerabili, i libri delle loro vite ne sono pieni, i voti appesi per li tempij tutti li testimoniano. con tutto ciò a maggior loro confusione, per vero ammetter voglio, quel ch'è falsissimo. che dicono, che non sono occorsi miracoli? basti questo solo ch'è pur grandissimo, ch'l mondo tutto alla voce de pochi scalzi vili, & abietti, senza miracoli habbia creduto, che questo crocifisso che noi adoriamo sia Iddio, e che p difenderlo, e confessarlo tale innumerabile moltitudine di martiri n'habbino sparso il sangue, e sofferta con gran fortezza, e costanza ogni gran pena. così argomenta Agostino nel libro 22.

Molti miracoli di Christo negar nō possono gli Hebrei.

Amos 8.

Act. 17.

Luc. 7.

Ioan. 11.

Ioan. 6.

della

della città di Dio al capo 5. è Iddio, è Iddio adũque il noſtro Chriſto.

E per torre ogni ſcuſa a gli Hebrei, e procurare come dobbiamo la loro c ũuerſione, in fauor noſtro addurre poſſiamo anco i loro ſcrittori, e maeſtri, o Rabbini, ch'eglino dicono. Giuſeppe lor Rabbino ſcriuendo dell'antichità Giudaica, nel 18. libro, la diuinità di Chriſto accẽna, perche operatore di coſe marauigliose lo nomina, dicendo, *Fuit ijſdem temporibus Ieſus ſapiens vir*, e perche homo ſolo non lo credea, aggiunſe, *Si tamen nominare virum fas eſt*. e ne reſe la cauſa dicendo, che fatt'hauea molte marauigliose opere, *Erat enim mirabilium operum effector*. Più innanzi il Rabbino Heccados, che Maeſtro Santo eglino chiamano, e che di tant'autorità è appò di loro, in Gale razeya, eſpreſſamente la diuinità di Chriſto confeſsò dicendo, *Quemadmodum litera He, componitur ex Daled, & Vau, ita Rex Meſſias, componitur ex diuinitate, & humanitate.* che vogliono più chiaro? poſe la diſtintione delle due ſoſtanze nell'vnica perſona di Chriſto ancora queſto Rabbino dicendo, che *In ſubſtantia Regis Meſſiæ inueniuntur duæ filiationes, quarum vna eſt diuinitatis, qua Dei filius eſt, altera erit humanitatis, qua erit filius Prophetiſſæ, de qua dixit Eſaias capite 8. & acceſſi ad Prophetiſſam, & concepit, & peperit filium.* Qual Teologo Chriſtiano lo potea dir più diſtinto, & aperto? ſe gli oracoli diuini da loro malamente inteſi non li cõuincono dunque, i detti de lor Rabbini baſtino a farli conoſcere il loro errore. E noi in tanto (Chriſtiani miei cari) ogni volta che ſentiamo queſta parola angelica, *Filius Altiſſimi vocabitur.* ricordiamoci dell'obligo grande che habbiamo a Dio per l'Incarnatione del ſuo figliuolo, poiche col mezo di quella ancor noi, figli di Dio fatti ſiamo. Queſto figlio dell'Altiſſimo, col ſuo ſanto Batteſimo, *Dedit nobis poteſtatẽ filios Dei fieri.* Egli è bẽ vero ch'innãzi l'Incarnatione gli di Dio erano appellati i giuſti, perche de' figli di Seth, e d'altri huomini Giuſti della prima età del mondo, nel Geneſi ſi dice, *Videntes filij Dei filias hominum, quod eſſent pulchræ, acceperunt ſibi vxores ex omnibus, quas elegerant.* e Dauidde dicea, *Ego dixi Dij eſtis, & filij excelſi omnes.* & Iſaia *Filios enutriui, & exaltaui, ipſi autem ſpreuerunt me.* Con tutto cioè per Chriſto la figliolanza di Dio habbiamo noi, perche per lo Batteſimo ſuo, rigenerati ſiamo ſtati in ſpirito, e poſti nello ſtato di veri figli. Per la fede del venturo, per la creatione, e per la gratia, figli di Dio erano i credenti del vecchio teſtamento, ma come fanciulli, nello ſtato de figli non ſi trouauano, in età legitima di poter diſponere dell'heredità paterna non erano, morendo nella figliolanza di Dio, in cielo non entrauano. ma noi battezzati morendo in gratia, per li meriti di Chriſto, l'heredità della gloria celeſte ricenuiamo, nella liberrà, e nello ſtato de figli

Con Rabbini Hebrei la diuinità di Chriſto ſi pruoua.

Eſa. 8.

Obligo che habbiamo a Dio per l'Incarnatione.

Gen. 6.

Pſal. 81.

Eſa. 1.

In ſtato di figli di Dio nõ erano gli antichi come ſiamo nõi.

gli ci troviamo. E questo beneficio ci ricorda San Giouanni quando
1. *Ioan.* 3. dice, *Videte qualem charitatem dedit nobis Pater, vt filij Dei nominaremur, & simus*. erano sol nominati filij di Dio i giusti antichi, ma quelli del nuouo testamento n'hanno nome, e fatti, perche liberati son stati dalla seruitù di quella dura legge, & giuridittione hanno nell'heredità della gloria del Paradiso. che quest'appunto affermar volle Paolo, quando disse il figlio di Dio esser stato mandato per redimere quegli, ch'erano sotto la legge, & acciò noi riceuuta haues-
Gal. 4. simo l'adottione de figli di Dio, *Misit Deus filium suum* (disse) *vt eos qui sub lege erant redimeret, & adoptionem filiorum reciperemus.*
Gal. 4. è infallibile hora quella regola dell'Apostolo, che dice, *Quod si filius, & hæres.*

Ingratitudine, & ostinatione de Christiani.

Ma oime, ch'ingrati ci dimostriamo noi a tanto beneficio, poiche in vece di seruire il benefattore, l'offendiamo, e con ostinatione nell'offesa perseueriamo. onde il nome d'ostinati acquistiamo, perche come dice Bonauentura Santo nel 3. libro della faretra del diuino amore, non solo ostinato si dice, chi ostinatamente non mai creder vuole, o chi della diuina misericordia si dispera, come Caino, ma anche chi fin'all'estremo della sua vita ne' suoi peccati pseuera, *Qui vsque in finem vitæ suæ in suorum criminum peruersitate perseuerat*, dice egli, e quest'è il difetto, & il peccato spetiale di noi Christiani, pche se ben ogn'vno de' suoi peccati si confessa, & a tempo pentimento ne dimostra, pur in quelli spesso ritorniamo poi, e mille, e mille volte ricadiamo, in tanto che di noi anco si verifica quel, ch'a Giu-
Ioan. 8. dei dice Christo, *Et in peccato vestro moriemini*. poiche fin'al morire, quel peccato al quale più piegati siamo, ritener vogliamo. Deh rinsauite o pazzi, aprite gli occhi o ciechi, diuenite molli o duri, ricordandoui, che si *Humanum est peccare, diabolicum est perseuerare*, come dice Chrisostomo, e che se *Commune est cadere, lapideum est iacere*, come dice la Chiosa ordinaria, in Matteo al 28. E' possibile questa durezza, e questa perseueranza nel male, ch'in voi pur si vede? è possibile ch'a tante inspirationi di Dio, a tante ammonitioni di confessori, a tante minaccie, a tanti flagelli di Dio, a tante infermità, & a tante morti, ch'in voi sono state, siate ancora ne' soliti vostri errori, anzi che com'ancudini a colpi de' martelli più indurate? o che mellonagine, o che mentecattagine, o che stolidità, o che pazzia. quel sitibondo, se di veleno teme, il licor nō beue; e quel-
Simile. l'altro sospettando che veleno sia in quell'acqua, assaggiar non la vuole. Se vn'huomo auuisato da amico, intende ch'in quella strada da' suoi nemici è appostato, di là non passa. Et Iddio a cui fermamente il Christiano crede, in mille luoghi della Scrittura ci dice,
4. *Reg.* 4. che nel peccato v'è la morte a cosa, che *Mors est in olla*. e pur pec-

E' vn grā errore lo spesso ricadere.

ca, e

ca, e ripecca, e come acqua l'iniquità trangugia. Non sai forse Christiano mio, che *Peccatum cum consumatum fuerit generat mortem*? non hai letto, che *Qui faciunt peccata, hostes sunt animæ suæ*? e che *Qui facit peccatum ex Diabolo est*? per non incorrere in questo male, per non dimostrarti inimico di te stesso, e seme del Demonio dunque, odi il consiglio del Sauio, che ti dice, *De propitiatu peccatorum noli esse sine metu, neque adijcias peccatum super peccatum.* fà che'l dolor de' tuoi peccati sia con fermo proposito di non voler più ricadere, per non dimostrarti ingrato a diuini benefici, & a questo in particolari d'esser stato fatto figlio di Dio, fratello di Christo, e coherede suo, sij d'ogni peccato nemico. proponete proponete tutti di santamente viuere, & andate felici.

Iacob. 1. *Tob.* 12. 1. *Ioan.* 3. *Eccl.* 1.

In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.

Il fine del Ragionamento vigesimo primo.

RAGIONAMENTO VIGESIMO SECONDO,

NEL QVALE DELLA SEDE DI DAuidde data a Christo si discorre, i dubbi della lettera si chiariscono, e le parole Angeliche sottilmente si spiegano.

Luc. 1. *Et dabit illi Dominus Deus sedem Dauid Patris eius.*

Fauola d'Homero.



L grand'Homero, singular Poeta, d'ogni scientia ornato, nell'ottauo della sua Illiade, col suo modo di fauoleggiare introduce Gioue, che hauendosi formata vna grandissima catena d'oro, chiamati i Dei a consiglio per dimostrar quanto più di tutti egli solo era potente, disse, io m'hò formata questa catena, lunga si, che giugne fin'al più basso elemento; vorrei hora, che voi tutti n'andaste in terra, & appigliandoui a quelle più picciole catene, che a lei congiunte, nell'estremo di giù vi pendeno, e mentre io col mio destro braccio sostenirò la suprema parte, e procurarò di tirarui in sù, voi con ogni vostro potere forzateui di tirarmi a basso. Quando mi tirarete in giù, dirò che vnitamente potete più di me, ma s'io solo tirarò voi in cielo, restarete contenti di confessarmi più potente di tutti voi vniti insieme. e fatta l'isperienza, più potente di tutti loro fù conosciuto Gioue. Platone, Macrobio, Luciano, & Agostino Santo questo fatto riferiscono. Signori questa fauolosa catena, variamente è stata intesa da gli Antichi, ma lasciando io l'ispositioni loro, come non pertinenti a ragionamento spirituale, come Teologo Christiano al mio proposito dirò, che Gioue rappresenta l'incarnato Verbo, che lunghissima catena di lui humanato, è la genealogia di tanti Padri, Patriarchi, Propheti, Giudici, e Regi, da quali secondo la carne egli discese, ogn'vno di quegli è vn'anello della catena di Christo nostro sõmo Gioue. Tutt'à Dei non bastarono tirar Gioue in terra, significando che tutte l'opere buone de Santi, non bastarono a meritarci la venuta del figliuolo di

Ispositione della fauola.

lo di Dio in terra, fù opera di somma gratia, lontana d'ogni merito l'incarnatione, come disse Agostino, nel 2. libro de ciuitate Dei. E l'incarnato Verbo con la catena di suoi meriti tanti, introdusse loro in cielo. Da niuno meritar si potea quella singolarissima gratia, che i meriti de tutti gli eletti di gran lunga auanza. per giouare a noi per mera sua bontà incarnar si volle il Verbo, e secondo la carne per osseruar la sua assoluta promessa, da Abramo discese, da Isacco, da Giacobe, da Dauidde, da Salomone, e da tant'altri numerati da San Matteo nella sua Genealogia dicendo, *Liber generationis Iesu Christi filij Dauid, filij Abraham*, con tutta quella lunga numeratione che soggiunse. E Gabriello tutto questo presupponēdo quādo parlò con la Vergine, sapendo quanto versat'ella era ne gli oracoli profetici, volendo dirle, che'l vero Messia promesso nella legge, & al Profeta Dauidde in particolare, era quel che da lei nascer douea, gli bastò nominarlo figliuolo di lui, e dirle che *Dabit illi Dominus Deus sedem Dauid patris eius*.

Il merito di tutti gli Eletti l'Incarnatione auāza.

Mat. 1.

Luc. 1.

Ma se da tant'altri padri, più da vicino discende Christo, perche figlio di Dauidde solo l'appella l'Angelo? e se d'antichi seruir si volea, perche Abramo non nominò, che nell'antichità tutti gli altri vince? perche figlio d'Abramo non lo chiamò ancora, come fece Matteo, ma sol di Dauidde? perche ad Abramo, questo fù preposto? che sedia è questa che si li promette? e come sedia egli hebbe, che non si riposò mai? Di tutte queste cose le cause vi farò sapere, le parole dell'Angelo dicente, *Dabit illi Dominus Deus sedem Dauid patris eius*, spiegando.

Dubbij da spiegarnosi questo ragionamento.

Materia del ragionamento.

E prima ch'entriamo a disciogliere le difficoltà, supponer douete, che questa regia dignità, che predice l'Angelo, secondo l'humanità, & in quanto figliuolo di Dauidde, e non come figliuolo dell'Altissimo fù data a Christo, come ben dechiara il messagier celeste, col prometterla in futuro, e col chiamarlo figlio di Dauidde. perche come Iddio, non si li potea promettere cosa futura, hauendo hauuta la communicatione de tutte le cose ab æterno. e però *Dominus Deus*, disse di Dio parlando, perche in quant'all'humanità, Signor di Christo, & Iddio si dice il padre, a lui in tutte le cose superiore. Due padri di Christo solo, da quali secondo la carne discendenza, egli hebbe nomina l'Angelo, che sono Dauidde, e Giacobe, se bene da tant'altri discese. e di due specialmente figlio lo nominò l'Euangelista Matteo quando disse, *Liber generationis Iesu Christi filij Dauid, filij Abraham*, se ben 42. suoi padri egli numera in quella sua regia genealogia, che di lui descrisse. Così l'Euangelista, come l'Angelo, così Matteo, come Gabriello in questo caso fecero come quel'architetto, il quale se bene in vn palagio fà diuerse stāze, & camere,

Com'huomo regia dignità fù data a Christo.

Perche di due padri di Christo solamente si fà mentione, quantunque da tant altri discende.

Mat. 1.

Simile.

Digitized by Google

mere, vi fà nondimeno solo, due porte principali. Sono molti i padri della casa di Christo sì, da molti egli discende sì, ma questi due sono come due porte principali, come due capi di quella genealogia. Girolamo in Matteo più appunto del dubbio dice, che questi due solamente son nominati da San Matteo, perch'à questi due era stata fatta spetial promessa della venuta del Messia. a Dauidde fù detto *De fructu ventris tui, ponam super sedem tuam.* Et ad Abramo, *In semine tuo, benedicentur omnes gentes.* E per questo l'Angelo, Giacobe nominò dopò Dauidde, perche à lui anco fù detto, che dal suo seme discendere douea il Messia. *Benedicentur in te, & in semine tuo, cuncta tribus terræ,* li disse Iddio. Ad Adamo anco fece Iddio questa promessa, quando disse, ch'vna donna fracassar douea il capo a Lucifero, *Et ipsa conteret caput tuum.* ma non disse, di che natione, di che legnaggio, e di che famiglia discender douea questa valorosa donna, però a Dauidde, ad Abramo, & a Giacobe fù esplicato in queste promesse, con le quali saper fece Iddio, che dal seme loro nascer douea. In queste promesse noto ancora, che sempre sotto nome di seme si promette il Saluatore, che rimedio dar douea al bisogno nostro, *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen illius,* dice la promessa fatta ad Adamo, *In semine tuo benedicentur omnes gentes,* fu detto ad Abramo. *Suscitabo semen tuum post te. quod egredietur de utero tuo,* disse Iddio a Dauidde. *In semine tuo benedicentur cuncta tribus terræ,* disse a Giacobe. E cõ replicare questa promessa sotto nome di seme, dimostrar volle, ch'a tutti l'istesso suo figliuolo promettea, che di tutti, vna era la promessa. E per rispondere appunto del proposto dubbio dico, che due solamente Dauidde, & Abramo padri di Christo son nominati da Matteo, come persone più singulari, Abramo fù il primo ad esser circonciso. a lui diede Iddio la Circoncisione, la sua casa solo al tempo suo credea al vero Dio. onde di lui solo si dice; *Credit Abraham Deo, & reputatum est ei ad iustitiã.* Dauidde fù Rè da Dio eletto, e fù di qualità tali, che di lui solo disse Iddio, *Inueni hominem secundum cor meum.* però questi due solamente, come più principali, Prencipi & capi del legnaggio Hebreo nominati sono. com'vn historico trattando della Monarchia de' Romani, per capo porrebbe Romolo, & Ottauiano, che furono li più famosi di quell'Impero, perch'vno vi pose le prime pietre, e l'altro l'innalzò a quella sublime altezza d'honore, di prosperità, e di pace, che godette al suo tempo; così Abramo si può dire, che ponesse le prime pietre del popolo Hebreo, e Dauidde causa fù della grandezza, e dell'honor di quella gente, facendoli tributarij tutt'i suoi nemici Filistei. In oltre in questa genealogia vi sono Patriarchi,

Promessa del Messia à varij padri fatta.

Psal. 131.
Gen. 22.
Gen. 28.
Gen. 3.

Sotto voce di seme à tutti si promette il Saluatore.

Gen. 3.
Gen. 22.
2. *Reg.* 7.
Gen. 28.

Perche di Dauidde, e d'Abramo spetialmente, figlio si dice Christo.

Rom. 4.
1. *Reg.* 13.

Simile.

Sacer-

Sacerdoti, Profeti, e Rè. E perche Abramo fù Patriarca, e Sacerdote, e Dauidde Profeta, e Rè, però questi due solamente, ne' quali s'inchiudeno tutte queste dignità, son nominati. Questi due anche preferiti sono, e prepostì da Matteo, perch'a conseguir l'intento suo, ch'era di prouar a Giudei che Christo era il Messia, bastaua dimostrarlo figliuolo d'Abramo, e di Dauidde, da quali promese Iddio, di far discendere il Messia. E questo appunto proua Matteo, narrando i padri da' quali secondo la carne discese Christo. Et in particolare Dauidde, & Abramo. Due cose spetialmente desidera Iddio, da gli huomini, che siano vbbidienti alla Maestà sua, e mansueti col prossimo. Abramo fu ritratto di vbbidienza, e Dauidde sopra tutti mansueto, *Obediuit Abraham, nesciens quo iret*, dice Paolo dell'vbbidiēza d'Abramo, nel ire à sacrificar il figliuolo parlādo. E piacque tanto a Dio quell'vbbidiēza, ch'in ricōpensa del figliuolo, che sacrificar li volle, del suo figliuolo volle Iddio, ch'egli fosse padre. *Memento Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius*, si dice della mansuetudine dauidica. Mostrò gran mansuetudine questo Rè, nel perdonar l'ingiurie, e perche nel perdonare, tanto à Dio simile si rese, in premio, padre è fatto del figliuolo di Dio, per questo dunque di questi due heroi solo figliolo si dice Christo, *Filij Dauid, filij Abraham*. Perche lasciando Abramo, di Giacobe mētion fece l'Angelo, dicendo *Regnabit in domo Iacob in æternum*, lo sentirete nel ragionamento di Domenica che viene, per hora basteui sapere, che spetialmente di questi, più che de gli altri figlio si dice Christo, perche se ben eglino per ragione d'ordine, da loro più da lontano discēde, per la virtù, per la bontà, e santità loro, più de gli altri congiunti, & vicini li furono.

Vbbidienza d'Abramo, e mansuetudine di Dauidde. *Hebr.* 11. *Psal.* 131.

Quel, di che ragioneuolmente dubbiauamo nel principio, era, perche così dal Vangelista, come dall'Angelo ad Abramo è antiposto Dauidde, poich'egli d'antichità lo vince, & in santità gli è vguale? San Matteo dimostra di far più conto di Dauidde, perche nel primo luogo lo pose, dicendo *Filij Dauid, filij Abraham*. E Gabriello tacendo quel Patriarca, dice che *Dabit illi Dominus sedem Dauid patris eius*. figliuolo di Dauidde, e non d'Abramo chiamando il figlio della Vergine, che secondo la carne, da ambeduc discese. Signori rispondendo a questo dubbio dite, che ragioneuolmente figlio di Dauidde, più che d'Abramo lo chiamò l'Angelo, e nel primo luogo trà padri di Christo è posto questo Profeta, hauendosi rispetto a quel gran dono della profetia, che a questo più ch'ad altro fece Iddio. Dauidde nello spirito di profetare superò tutti, *Super omnes docentes me, & super senes intellexi*, dicea egli. de' misteri di Christo, e peculiarmente dell'Incarnatione più de tutti copiosamente, e

Perche ad Abramo preposto, e preferito fù Dauidde.

Psal. 118. Profeta singolarissimo fù Dauidde.

Digitized by Google

te, e distintamente profetò Dauidde. Fù prima nominato ancora, per l'eccellenza della dignità regia, dimostrando in ciò l'Euangelista, che rispetto hauer si dee allo stato, & alla dignità reale. E se altri Rè sono in questa genealogia, a Dauidde solo titolo di Rè diede San Matteo dicendo, *Dauid autem Rex genuit Salomonem.* E questo perche niuno più di lui per le sue virtù tante meritò la dignità regia. ò perche fù il primo Rè della sua Tribu. Dicasi di più, che quel che non era primo nel legnaggio di Christo, è detto primo, perche il primo luogo tiene nella parentela, e nell'amicitia di lui, quel, ch'ha saputo meglio perdonar a nemici. onde perche raro, anzi singolarissimo fù Dauidde in questa virtù, primo di lui, e poi d'Abramo Christo si dice figliuolo. Così fù fatto ancora, perch'a Dauidde, più volte fù fatta la promessa del Messia. Vna volta solo fù detto ad Abramo, che del suo seme, egli nascer douea. ma a Dauidde, tal promessa più volte fù replicata, perche la troviamo fatta ne' Salmi, ne' libri Regi, nel Paralipomenon, & in Gieremia. Di più prima è detto figliuolo di Dauidde. perche gli Hebrei, figliuolo di Dauidde, e non d'Abramo, diceano douer esser il Messia, onde i ciechi illuminati, la fidele Cananea, e la semplice turba, lodãdo Christo, figliuolo di Dauidde lo nominarono. Si fà anco prima mentione di Dauidde, perch'a lui, più ch'ad Abramo fù simile Christo. Il nostro Saluator (Napoli) fu pastore come Dauidde, percosse il Demonio, come Dauidde il Filisteo. Non volle combattere con l'arme di Saul Dauidde, ma inerme entrò in campo. E Christo senza eserciti de soldati, e senza instromenti bellici, del mondo trionfò. liberò il popolo da mano de Filistei Dauidde, e Christo tutt'il genere humano liberò dalla podestà del Demonio. egli liberò gli Agnelli, e le pecorelle dalle fauci dell'inferno, come Dauidde dalla bocca del Leone, s'acquistò il Regno con trauagli, persecutioni, & affanni, come Dauidde il nostro Christo. e finalmente hebbero tanta similitudine insieme, che se di Dauidde disse Iddio, *Inueni hominem secundum cor meum*, testificando parimente al mondo, quanto gli aggradiua Christo, intonò, *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*. Si gli propone anco per commodità dell'Euãgelista, acciò nominando Abramo nel 2. luogo, hauesse potuto poi continuar l'ordine, e cominciar la numeratione de' padri da lui, e dire come disse, *Abrahã genuit Isaac.* Abramo fù giusto, e Dauidde fù peccatore penitente, e l'Euangelista per dimostrare, che Christo, *Non venit vocare iustos, sed peccatores ad pœnitentiam*, di Dauidde fa prima mẽtione. E misteriosamente di questi due principali, vno volle Iddio, che peccatore fosse stato, acciò suspicato non si fosse, che per la bontà loro, carne hauesse presa il Verbo, e dalla stirpe, e proge-

Mat. 1.

A Dauidde solo si da titolo di Rè nella genealogia di Christo

Gen. 21. & 13.

Psal. 131.

2. *Reg.* 7.

1. *Paralip.* 17. & 22.

Mat. 12.

Mat. 15.

Mat. 22.

Simili trà Dauidde, e Christo.

Act. 13.

Mat. 17.

Luc. 15.

Perche da padri peccatori discender volle Christo.

progenie loro nato, si che per farci sapere, che per sola, e mera bontà sua, huomo si fece, prima il padre penitente peccator si nomina. Si fece anco per dimostrar il valor della penitenza, che tal'hora, degli vltimi fà primi. Venne principalmente il figliuolo di Dio in questo mondo, per liberar gli huomini dal peccato, & inuitargli a penitenza. *Christus Iesus, venit in hunc mundum, peccatores saluos facere.* dice Paolo. *Venit filius hominis, quærere, & saluum facere, quod perierat*, dice Christo. E però di Dauidde peccatore penitente, volle prima nominarsi figliuolo, *Filij Dauid, filij Abraham*. Così volendo dar confidenza a peccatori, perche figliuolo d'un adultero, d'un superbo, e d'un homicida si fà chiamar il figliuolo di Dio. Giustamente a Dauidde ancora si da il primo luogo, perche come dice Ambrogio, è cosa più difficile a far perfetta, e compiuta penitenza dopò esser caduto, che conseruar l'innocenza. onde perche specchio di penitenza fù Dauidde, prima egli si nomina. Per voler diuino anco crederò, che tal'ordine tenne Matteo, per dimostrar l'humiltà, e l'amor di Christo, che per noi, e per nostra salute, non solo huomo si fece, ma volle di più, che come nella sua genealogia furono poste donne peccatrici, così egli figliuolo d'vn peccatore volse prima farsi nominare, e poi d'un huomo giusto, non odi, *filij Dauid, filij Abraham? Dabit illi sedem Dauid patris eius?* per dimostrarsi maggiormente l'humiltà di Christo dũque, Dauidde ad Abramo si prepone. Fù huomo tanto Santo Abramo, che di lui dice l'Ecclesiastico, *Non est inuentus similis illi, qui conseruaret legem excelsi.* E sant'Ambrogio nel libro de' Patriarchi aggiunse, che fù tanto santo, che dandosi licenza poetica ad vn'huomo, d'ingrandir quanto vuole la bontà d'un'altro, con tutta la fintione, e con l'hiperbole, non lo potrà finger tale, ch'alla santità d'Abramo arriui, *Quod tametsi detur fingendi licentia, talem vniuersa Philosophia non finget*, diss'egli. Essendo tanto gran Santo questo, non sarebbe stata conosciuta tanto l'humiltà di Christo, nell'esserfi fatto chiamar figliol di costui. ma che si dica figliuolo di Dauidde, che fù tanto gran peccatore, questo si, che più l'humiltà sua commenda. Così si fece anco, perche Dauidde essendo stato Rè, e più giouine, e ricco d'Abramo, più di lui hebbe occasione d'esser reo; onde per dimostrar, ch'il Signore fà gran conto di quei che peccar possono, e non peccano, prima figliuolo di Dauidde, che d'Abramo chiamar si fece. Vi dissi che si nominauano questi due, perch'a loro solo fù fatta la promessa, del beato seme. Ma perche ad Abramo fù fatta innanzi, che si circoncidesse, & a Dauidde, di già circonciso. Matteo per honorar la circoncisione de gli Hebrei, a loro peculiarmente, & in lor lingua hauendo scritto il suo Vangelo, Dauidde ad Abramo preposse, come fe-

Principale causa della venuta di Christo.

1. *Tim.* 2.

Luc. 19.

Luc. 1.

Difficoltà di far compita penitẽza.

Humiltà ammiranda di Christo.

Santità grande d'Abramo.

Eccl. 44.

Perfettione di Dauidde.

Digitized by Google

Gen. 17. ce anco Gabriello. Abramo fù padre delle genti, *Eris pater multarum gentium.* Dauidde fù Rè de' Giudei *Dauid autem Rex.* On-
Matt. 1. de perche Christo prima venne per predicare, e far miracoli à Giu-
Matt. 15. dei, che per ciò disse, *Non sum missus, nisi ad oues, quæ perierunt domus Israel.* Però di Dauidde, più che d'Abramo figlio si nomina.

I Giudei in maggior veneratione d Abramo tégono Dauidde.

Gli Hebrei in più veneratione haueano Dauidde di Abramo, e Matteo ch'a loro peculiarmente scrisse questo Vangelo, p indurgli a credere a Christo Messia, figliuolo di Dauidde prima che d'Abramo chiama il Messia. *Filij Dauid, filij Abraham.* E per questo anco tacendo Abramo, parlando con la Vergine Gabriello, sol di Dauidde fà mẽtione dicendo, *Dabit illi Dominus Deus, sedem Dauid patris eius.*

Dignità di Dauidde nel esser chiamato padre di Christo.

E questa fù pur gran dignità di quel real Profeta, poiche non sol padre del Saluatore vien nomato, ma nel primo luogo tra tanti, da quali secondo la carne descende è egli posto. Grand'honore si fà ad Adamo, mentre nella Scrittura si chiama *Pater orbis terrarum.*
Sap. 10. Grande ad Abramo nominandosi *Pater multarum gentium.* Gran-
Gen. 17. de ad Giuseppe Patriarcha, chiamandosi padre del Rè Faraone, per-
Gen. 45. che di lui parlando Mosè dice, *Fecit eum Deus, quasi patrem Pharaonis Regis Aegypti.* E maggior di tutti questi è la dignità di Dauidde, che dall'Angelo Gabriello è nominato padre del figliolo di
Luc. 1. Dio, dicendo egli alla Vergine, *Dabit ei Dominus Deus, sedem Dauid patris eius.* E nascendo Christo al mondo, anzi incarnandosi il Verbo nel ventre della madre, adempiuta fù quella profetia di Esaia, che del Rè Messia parlando, chiaramente profetò, che nel so-
Esa. 9. lio del Rè Dauidde seder douea. Ecco il detto profetico, *Super solium Dauid, & super regnum eius sedebit.* E così Iddio stesso ha-
Psal. 31. uea promesso a quel pastorello, ch'egli fece Rè, dicendo, *De fructu ventris tui, ponã super sedẽ tuã.* Onde a queste profetie hauẽdo l'occhio l'Angelo, alla saggia Vergine, che ben l'intendea disse, *Dabit illi Dominus Deus sedẽ Dauid patris eius.* Nõ parlò della sedia figurale,

Spirituale fù la sedia Dauidica data à Christo.

ma della vera, non della terrena, ma della celeste, non della secolare, ma della spirituale, non della temporale, ma dell'eterna, perche spirituale fù il reame di Christo, che à Pilato disse, *Regnũ meũ nõ est de hoc mundo.* E l'Angelo stesso per dimostrare, che non di regno ter-
Ioan. 18. reno, ma spirituale parlaua, doppo hauer detto, che la sedia di Dauidde hauer douea, non disse, che in lei regnarebbe, ma si bene nella casa di Giacobbe, che non fù Rè, ma Patriarcha Santo. *Regnabit in domo Iacob in æternum.* Non mai sù la sedia del regno temporale di Dauidde sedette Christo, come domenica vegnente spiegatamente vdirete. Fù tipo della Chiesa il trono di Dauidde, e però in lei hauẽdo a regnare Christo, dicesi che, *Dabit illi Dominus Deus, sedem Dauid patris eius.* Però nel suo *missus est* disse Alberto Ma-

gno,

Digitized by Google

gno, *Per Regnum Dauid temporale, figuratur Regnum Christi spirituale*. Ond'è nato il nome di Santa sede alla Chiesa, e de' Papi diciamo, che sedettero tanti, e tant'anni. E dopò la morte d'uno, mentre si fà l'elettione dell'altro, diciamo ch'è sedia vacante, perche *Vacat Imperium*.

Perche santa sede si dice la Chiesa Romana.

Sedia di Dauidde più che d'altro Rè si dice quella di Christo, perche Dauidde fù il più giusto Rè, e Giudice della Republica Giudaicha, che perciò egli stesso disse, *Feci iudicium, & iustitiam*. E la giustitia del nostro giudice Christo, di cui disse Geremia, *Dominus iustus noster*, figuraua. Con humiltà, e patienza venne à regnare Dauidde; e per la patienza, e humiltà sua, sublimato fù Christo. Onde quella sentenza di San Paolo, che dice, *Humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis*. Ecco l'humiltà con la patienza nel soffrire le persecutioni, & i tormenti. Soggiunse l'esaltatione, e la podestà ch'in premio li fù data poi, dicendo, *Propter quod, & Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen*. Et vn'altra volta disse *Videmus Iesum, propter passionem mortis, gloria, & honore coronatum*. Sopra certi poueri, e indebitati cominciò prima a regnare Dauidde, *Conuenerunt ad eum omnes, qui erant in angustia constituti, & oppressi are alieno, & amaro animo, & factus est eorum Princeps*. dice l'historia de' Regi. È Christo da pochi, e poueri pescatori fù prima seguito, & vbbidito. Dominò sopra tutte le 12. Tribu poi Dauidde. E Christo è Rè de' Giudei, e de' Gentili, e la sua podestà si stende sopra tutte le genti, sopra de' viui, e de' morti, sopra gli huomini, e sopra gli Angioli, & il suo ampliſſimo dominio l'ha in cielo, in terra, e negli abissi. e non solo inuisibilmente rege, e gouerna il tutto, ma visibilmẽte anco nella Chiesa, per mezzo del Papa suo Vicario, e successore, che può sopra tutte le potẽze. E per li Regi teporali anche signoreggia, e patroneggia, perch'egli *est Rex regum, & dominus dominantium*. Et egli è quel che dice, *Per me reges regnant, & potentes decernunt iustitiam*. Egli è quel vnico Rè profetato da Ezechielle, che disse, *Erit Rex vnus, omnibus imperans*. E dall'instanti della sua concettione tal facultà hebbe dal padre. Se bene quant'all'esercitio, & all'vso, doppo la resurrettione li fù data, che perciò dopò risorto a suoi disse, *Data est mihi omnis potestas, in cælo, & in terra*. E perche così grande esser douea il dominio, e l'imperio di Christo, di lui intendiamo, quel che figuratamente di Salomone si legge nel 3. de Regi, cioè che *Magnificatus est super omnes Reges terræ*. E quando Dauidde disse, *Et thronus eius sicut Sol in conspectu meo*, dir volle, che come'l Sole lo splendore di tutte le Stelle auanza, così il regno di Christo, tutti gli altri di gran lunga supera. E tutta quest'am-

Perche da Dauidde, più che da altro Rè, prese nome di Christo. *Psal.* 118. *Ier.* 23. *Phil.* 2. *Hebr.* 2.

Sopra de poueri indebitati cominciò à regnare Dauidde. 1. *Reg.* 22.

Ampliſſimo sopr'ogn'altro, è il reame di Christo. *Apoc.* 19. *Prou.* 8. *Ezech.* 37. *Mat.* 28. 3. *Reg.* 10. *Psal.* 88. *Simile*.

stampliſſima podestà, o grandezza di regno, per la ſedia di Dauid de inteſe l'Angelo dicente, *Dabit illi Dominus Deus, ſedem Dauid patris eius.*

E tutto pieno di ſpine, e di trauagli lo ſcettro regio.

Ma eſſendo i Rè (ò voglino, ò nò) a tante fatighe, a tante cure, a tante anſietà, a tante ſollecitudini, a tant'incommodi, e a tant'affanni ſuggetti, mi marauiglio che ſedia chiam'l regno, e'l dominio l'Angelo, ſe'l regnare è con continuo trauagliare, come nome di riposo li diede egli chiamandolo ſedia? Dimoſtrò di ben conoſcere i trauagli del reame Seleuco Rè de gli Aſſirij, quando preſa nelle ſue mani la real corona, queſte parole ſi laſciò vſcir di bocca, ò diadema più ricco, che beato, chi ben conoſceſſe quanto di fatiche, di penſieri, e di pericoli ripieno ſei, da terra non ti leuarebbe. Onde nacque quell'emblema di quel giuditioſo, che pintar fece vna corona Imperiale ſopra d'un monte di letame, con vn motto che dicea, *Tollat te, qui te non nouit.* chi i trauagli, ch'apporti non conoſce, t'alzi di terra. La dignità reale non ſol'è peſo, ma croce, che per ciò di Chriſto parlando Iſaia diſſe, *Et factus eſt principatus ſuper humerum eius.* E la gloſa interlineare, e Tertulliano nel lib. 3. contra Marcionem, per lo principato la croce intendeno, di maniera tale, che croce ſi dice dalla gloſa, e da quel gran Dottore, quel che principato chiama il Profeta; così dinotandoſi che non è altro, che croce. la dignità reale è vna ſcatola dorata, piena di velenoſi ſerpenti, è vna fonte di fele cõ la ſuperficie di mele, è vn letto adorno di ſopra, e di ſotto pieno di ſpine, di triboli, e di pungenti pruni. E ſe ne gli altri Regi, che godeno del loro potere, e con tanti agi, commodi, e diporti viueno, inconueniente pare dar nome di ſede alla lor reale dignità; penſate quanto più impropriamente parrà a chi ben vi penſa, al Rè noſtro Chriſto, la cui vita altro non fù, che vn perpetuo diſagio, vn continuo patire, & vn lungo tormento di croce, poiche in tutta la vita fù pouero, & in fin dalle faſce ſottopoſto a perſecutioni, a calunnie, ad ingiurie, a fatighe, a ſudori, a diſagi, a vigilie, a tormenti, & a patimenti in ſomma. Come dunque potè dir l'Angelo, che *Sedebit ſuper ſedem Dauid patris eius?* Riſpondete ſignori, e dite, che'l ſedere quì non vuol dire riposo, e quiete, ma prudenza, accuratezza, e diligente conſideratione nell'opere, e ne' giudicij, perche come dice il vulgato, & non volgar prouerbio, *Sedendo, & quieſcendo animus fit prudens.* E Chriſto nel Vangelo diſſe, ch'ogni prudente volendo farſi vna torre, prima ſiede per penſare alle ſpeſe, che vi ſon neceſſarie, e con prudenza va miſurando il ſuo potere, acciò cominciando, e non potendo finire l'opera, burlato non ſia da chiunque quel edificio guarda, *Quis ex vobis volens turrim ædificare, nõ prius ſedens computat ſumptus, qui ſunt neceſſarij, ſi habeat ad perficiendum?*

Saggie parole del Rè Seleuco.

Giudicioſo emblema.

Eſa. 9.

Fù vn'continuo martirio la vita di Chriſto.

Il ſedere vuol dire prudentemente giudicare.

Luc. 14.

Digitized by Google

dum? E quel *sedem*, uol dire, *diligenter, maturè, & prudenter considerans*. Così l'Angelo con la metafora della sede, l'ammiranda diligenza, maturità, e prudenza di Christo nel esequire i negotij del suo regno dinotar volle. E perche maturità di giuditio, e di consiglio hauer deeno i Giudici, vogliono le leggi, che sedendo faccino le cause, e proferischino le sentenze. Et io credo che di questa voce di sede si seruisse il Messaggier celeste, per dinotare l'immenso amore, e l'ardente charità di Christo. E dir volle, che tutti i trauagli, sudori, stenti, e tormenti, che nel suo regno per noi suoi vassalli patì, li stimò otio, quiete, tranquillità, e riposo. Et inestimabile il prezzo, con che Giacobbe, comprò (potrò dire) Rachele, perche per hauerla per sposa, quattordici anni si contentò di star in dura seruitù di Laban suo zio, che per esser huomo scortese, e crudele, notte, e giorno, nel caldo, e nel freddo fatigar lo faceua. E perche per l'acquisto della bella Rachele, che tant'egli amaua trauagliana, tutti di stenti gli parueno riposi, dice la Scrittura, che i quattordici anni d'incredibili trauagli, *Videbantur illi pauci dies, pro amoris magnitudine*. Così Christo, quantunque col sangue, e cō la dura morte di croce ci cōprasse, e per gli huomini innumerabili stenti patisse, nella statera dell'amore, il prezzo di sangue, & i tormenti pesando egli, poco li parea hauer fatto per noi. Onde i patimenti, gli strazi, gli affanni, consolationi, e le fatiche, riposi giudicando, sedia di riposo chiamar potea il patibolo della croce: *Amor nomen difficultatis erubescit*, dic'Agostino. A quest'amor grande hauea riguardo l'Angelo, e però disse, che *Dabit illi Dominus, sedem Dauid patris eius*.

Amor ardente di Christo verso di noi.

Figura del grand'amore di Christo

Gen. 29.

Et essendo venuto Christo principalmēte per insegnare l'ignorante mondo, e per illuminare con la sua dottrina gli accecati mortali, per hauerlo dato Iddio per dottore, e maestro della sua Chiesa, non direbbomo male, affermando che per questo rispetto, sedia, e cathedra d'insegnare, appellò il suo real solio l'Angelo dicendo, *Dabit illi Dominus, sedē Dauid patris eius*. Di maniera tale, che con queste parole dir volle l'Angelo, il figlio che da te nascerà, ò fortunata Vergine, non solo come tuo figlio di stirpe regia discenderà, ma Rè potentissimo da Dio sarà fatto, e maestro del mondo, perche'l significato, e'l figurato del regno di Dauidde gli sarà dato. E per l'amor che al genere humano porta, ogni trauaglio che per suo aiuto patirà, lo stimarà riposo, consolatione, e diporto. Eccò quanti secreti misteri ascondeano le parole dell'Angelo che disse, *Dabit illi Dominus Deus, sedem Dauid patris eius*.

Cercare, e procurar nō si deeno le dignità, e le superiorità.

Voi per cauarne moralità, & vtilità, facendo consideratione spirituale sopra le parole di lui notate, ch'egli non disse, che Christo da se cercar douea la sede regia, ma che da Dio dar si li douea; e che

Hcb. 5. che *non clarificauit semetipsum, vt Pontifex fieret, sed qui dixit hic est filius meus dilectus*, come dice l'Apostolo, apparate a nõ cercare gli honori, le dignità, e le prelature, le quali, se vi saranno offerte, nè anco accettar le douete, quando idonei non vi conoscete ad

Eccl. 7. essercitarle. *Noli quærere fieri Iudex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates*. dice Salomone. quando idonei vi conoscete, e da Dio chiamar vi sentite, allhora solo accettar li douete, conforme al con-

Heb. 5. figlio dell'Apostolo dicente, *Nemo sibi assumat honorem, sed qui vocatur à Deo tanquam Aaron.* ch'altrimente facendo, non nella sedia di Christo sederete, ma in quella della pestilenza, e della pestilente ambitione. Guardateui dunque d'ambire, di cercare, e di procurare le dignità, i magistrati, e i dominij, ricordandosi, che *Honores mutant mores, & nõ in meliores*. d'un cauallo d'Alessandro, che

Qualità del Bucefalo d'Alessandro. Bucefalo si chiamaua racconta Plinio, che quand'era ignudo, quando la sella, e gli ornamenti regij nombaua in dosso, era mansueto, e trattabile, & ogn'uno caualcar lo poteua, e montargli sopra, ma quãdo ornato si vedeua, e carcato della sella regia, e de' fregi d'oro, sbuffaua, zappaua terra, tiraua calci, e niuno non solo cauallar lo poteua, ma nè anco auuicinarsegli, solo sotto d'Alessandro era mãsueto; Così molti innanzi ch'arriuino alle prelature, alli magistrati, & alle dignità, mansueti, humili, e trattabili s'infingono; ma arriuati à lor disegni, ornati delle dignità, mutati in altri, subito peccano nel *Noli me tangere*. E la pristina lor piaceuolezza sol con chi,

Ioan. 20. lor resta pur superiore dimostrano. così in fatto si dimostrò Saul, il quale prima, che fosse Rè d'Israele, era tanto buono, che la Scrittura sacra di lui dice, *Vnius anni erat cum regnare cœpisset*. Ma alla di

1. Reg. 13. gnità arriuato, mutato in altro, più Tiranno, che Rè, e più Demonio, che huomo si dimostrò. però voi per non porui in questo pericolo, fuggite, e non bramate le dignità. Non vuole nè anch'Iddio,

Torre nõ deue l'altrui, chi non vuole perdere il suo. che i Regi, & i Prencipi terreni, gli altrui regni, e dominij, per forza d'arme rapischino, & vsurpino, e però vedete che l'Angelo non disse, che *inuadet, vsurpet, ò vi aufert ipse sedam*, ma che *Dabit illi Dominus Deus sedem Dauid patris eius*, credete a me che possedendo l'altrui, Iddio permetterà che perdiate anco'l vostro, però per godere di quel che Iddio v'ha concesso, ogn'uno si risolua di restituire in tutto, e per tutto quel che non è suo. Et andate in pace.

In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.

Il fine del Ragionamento vigesimosecondo.

RAGIO.

RAGIONAMENTO VIGESIMO TERZO,

NEL QVALE DEL REAME DI Christo si tratta, e dechiarandosi la lettera, le cause si rendeno, perche più tosto nella casa di Giacobbe, che d'altro si dica regnar Christo, e perche nome di casa si dia alla sua Chiesa.

Et regnabit in domo Jacob in æternum, & regni eius non erit finis. Luc. 1.

CHE'l grande Iddio, facitore, e conseruator del tutto, quantunque Signore, e Rè dell'vniuerso sia, padrone delle cose superiori e dell'inferiori, de gli fedeli e de gl'infedeli, de viui e de morti; pur nel tẽpo antico, Iddio d'Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe, che padri furono de gli Giudei peculiarmente si dicea. *Ego sum Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Iacob*, diss'egli stesso. Così Christo Giesù, Iddio, & huomo, se bẽ dal padre, piena, e suprema podestà in cielo hebbe, e nella terra; se bene legitimo Rè di tutte le cose fù da Dio costituito, con tutto ciò diciamo, che regna nella Chiesa Cattolica, oue sono la fede, la religione, i sacramenti, il sacrificio dell'altare, la remissione de peccati, e la iuriditione alla gloria. Et eterno si dice questo reame, ch'egli ha sopra della sua Chiesa, perche non è per abbandonarla, ò per lasciarla mai, perche da lei non è per separarsi in eterno, alla legge successe, l'Euangelio, che l'euacuò, e la Chiesa col suo nuouo rito tolse quel vecchio della Sinagoga, ma alla Chiesa (come dice San Cirillo nel libro 10. in Ioannem, al capitolo 25.) altra Chiesa non ha da succedere, nè doppo'l Vangelo altra legge s'ha da riceuere. La Christiana congregatione, e l'Euangelio di Christo ha da durare insino alla fine

Signor della Giudea anticamẽte si nominaua Iddio.

Exod. 3.

Nella Chiesa regna Christo.

Digitized by Google

Heb. 13. fine del mondo, *Iesus Christus heri, & hodie, & ipse in sæcula*, disse l'Apostolo san Paolo. volendo dire ch'egli ha dominato, domina, e dominarà sempre nella Chiesa. E questo è lo spiritual reame, che predisse Gabriello douersigli dare nella casa di Giacobbe. dicedo alla Vergine; che *Regnabit in domo Iacob in æternum, & regni eius non erit finis.* E con quest'occasione, spiegando le parole Euangeliche, & Angeliche, del eterno regno di Christo, vi ragionò, e le cause trouaremo, perche nella casa di Giacobbe disse l'Angelo, che regnar douea più tosto, che nella sedia di Dauidde, ò nella casa d'altro Patriarcha. E perche casa si dice la Chiesa.

Luc. 1.

Materia del ragionamento.

Errore de gli Hebrei intorno al regno del Messia.

Ferma è stata sempre, e con perseuerãte ostinatione dura ancora, la fals'opinione de' Giudei intorno al regno del Messia. leggendo eglino in tanti luoghi delle diuine scritture, che Rè hauea ad esser il loro, e nostro Redentore, si dierono a credere, che temporalmente in terra regnar douesse. malamente intendendo quel detto di Geremia, che disse, *Auferam iugum de collo vestro*, pensarono che temporale, e non spirituale esser douesse il suo dominio, e che per liberarli dalla seruitù temporale de' Romani, più che dalla spirituale del Demonio, venisse al mondo. pensauano che'l Messia, tutt'i disper si congregar douesse, e far che'l Giudeo fosse il più fiorito regno del mondo; e così tutte le cose ch'i Profeti diceano del secondo auuenimento, del primo l'intendeano, credendo ch'una sol volta venir douesse al mondo. E però i due discepoli d'Emaus dopò la morte di Christo tenendosi delusi diceano; *Nos sperabamus quod ipse esset redempturus Israel.* S'hauessero creduta la redentione spirituale dal peccato, non haurebbono sperato ch'Israele solamente saluar douesse, ma tutto'l mondo. Et infin dopò la resurrettione di Christo, anzi fin'al giorno dell'Ascensione sua al cielo, erano di tal opinione, perch'allhora fù, ch'alcuni de suoi li dissero, *Domine si in tempore hoc restitues regnum Israel?* In somma tutt'i Giudei, & i discepoli di Christo con loro, teneano ch'egli regno terreno gouernar douesse, come fecero Saul, Dauidde, e Salomone. Così credea infin il collegio Apostolico, che perciò Giacomo, e Giouanni, le prime sedie di quel regno procurando, dalla lor madre fecero dir a Christo. *Dic vt sedeant hi duo filij mei, vnus ad dexteram, & alius ad sinistram in regno tuo.* la qual petitione del regno temporale da tutt'i Santi padri vien intesa, anzi da Christ'istesso, che d'ignorãza riprendẽdoli disse, *Nescitis quid petatis.* Come vn sole predisse Dauidde douer essere il trono del nostro Rè, *Thronus eius sicut Sol.* Onde occhi di nottole, di sportiglioni, e di pipistrelli hauendo gli Hebrei, marauiglia non è, se mirar non lo poterono, e però falsamente credettero, ch'esercitar douesse dominio politico, e ciuile; che con ricchezze, & eserciti

Luc. 24.

Redentione temporale aspettauano i Giudei.

Act. 1.

Matt. 20.

Come sole fù à Giudei il trono di Christo.

Psal. 88.

eserciti combatter douesse contra d'altri, per farsi grande in terra. non auertendo, che Zaccaria lor Profeta la pouertà sua predisse, dicendo, *Et ipse pauper*. il vero Messia, nemico esser douea d'ogni pompa, e d'ogni fausto, di caualli, di carozze, di soldati, e di seruidori. refiutò l'arme regie di Saul il pastorello Dauidde quando entrò in giostra contra del gigante Golia, non li parea di poter pur caminare carico di ferro, non si potea muouere con la spada al fianco, *Non possum sic incedere, quia non vsum habeo*, disse. E figurava appunto, che venuto il Messia, e comparso in capo in sembiant'humano, per combattere contra Lucifero mistico Golia, refiutò gli honori, le richezze, e l'armi; vilipeso, scernito, pouero, & inerme superar lo volle. Chi vuol fare alle braccia con altro, si spoglia per gittarlo in terra, e Christo che spogliar douea Lucifero d'ogn' imperio, e farlo incauernare nell'Inferno, per far più glorioſa la sua vittoria, d'ogni mondan'honore, e terrena grandezza spogliar si volle. Ignudo pendendo nel tronco d'vna croce, dell'honore a lui non douuto deliberat'hauea di spogliarlo. *Exinaniuit semetipsum formã serui accipiẽs*, disse Paolo. Nõ vẽne Christo p torre l'Imperio a Regi, nè per sedere, ne' loro materiali troni, *Non eripit mortalia, qui regna dat cœlestia.* venne per distruggere lo spiritual dominio, che nel mondo hauea il Demonio, che perciò disse, *Nunc princeps huius mundi ejicietur foras.* e San Paolo dicea, *Venit, vt destrueret eum, qui habebat mortis imperium.* Nõ venne Christo per torci il nostro, ma per darci il suo, per patire, e morir per noi, per leuarci il giogo impostoci dal tiranno infernale, per toglicre dalle spalle nostre quel peso graue della legge, *Quod neque nos, neque patres nostri portare potuimus*, come dicea San Pietro. E perche in pouertà, & humiltà viuer douea questo nostro Rè, vedete che la sua venuta a Dio dimandando Isaia dicea, *Emitte agnum Domine, dominatorem terræ.* dominante della terra lo chiama, & agnello, così dimostrando, che se ben'era Rè che regnar douea, *In domo Iacob in æternum*, nè mai fine hauer douea il suo reame, per mãsuetudine nondimeno, Agnello hauea a dimostrarsi, come lo nominò Giouan Battista, quando additandolo disse, *Ecce agnus Dei.* e perche come agnello per noi morendo, i peccati toglier douea dal mondo, cioè la remission loro merita'ci, aggiunse, *Qui tollit peccata mundi.* e Zaccaria predicendolo a Giudei disse, *Rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam & pullum.* e con notare la pouertà di questo Rè, la mansuetudine, e l'humiltà nel caualcar sopra di vil giumento, diuerso da Regi temporali del mondo lo dimostrò. Errarono dunque indubbitatamente i Giudei sognando il lor Messia Rè temporale, come gli altri douer essere, e con sanguinose guerre hauer a trionfar de' suoi nemici.

Zac. 9.

Nemico d'ogni fausto fu Christo.

1. Reg. 17.

Inerme cõbatter volle Christo.

Simile.

Phil. 2.

Fine della venuta di Christo.

Ioan. 12.

Heb. 2.

Act. 15.

Esa. 16.

Luc. 1.

Ioan. 1.

Zac. 9.

mici. Agnello mansueto, e pouero predicendolo i Profeti, considerar
Dan. 7. poteano, che guerriero egli esser non douea, nè bellicoso Prencipe. Daniel Profeta per vna Leonessa figura il Regno de Babiloni, per vn'
Simboli de varij Regni. Orso quel de Persiani, per vn Pardo quel de Greci, e per vna fiera bestia, che con acuti denti di ferro ogni cosa rompeua, e co' piedi
Insegna del Regno di Christo. conculcaua, il Romano. Ma l'insegna del Reame di Christo è vn' Agnello con la bandiera, oue la Croce è dipinta, perche mansuetamente patendo, e morendo, i brutti mostri de' peccati tolse dal mondo. l'vfficio del nostro Rè era di predicare l'osseruanza de diuini pre
Vfficio di Christo fu il predicare, *Psal. 2.* cetti, e non di combattere, come lo spiegò bene Dauidde, quando in persona di Christo disse, *Ego autem constitutus sum Rex ab eo, super Sion montem sanctum eius, prædicans præceptum eius.* e dir volle (com'insegnano Cipriano nel libro 2. contra Iudæos, al capo 28. & Agostino, nell'ispositione del Salmo 29.) il mio reame l'ho da esercitare sopra della mia Chiesa, per l'eminente sua autorità, e fermezza detta monte, e l'vfficio che farò, sarà di predicare il voler di Dio.
Apoc. 19. e però San Giouanni non con la spada in mano come combattente lo vidde, ma col coltello in bocca, *Et de ore eius procedebat gladius, ex vtraque parte acutus.* volendo dire che combatte con l'efficaci sue parole, colla predica accompagnata da miracoli, perche
Ephes. 6. *Gladius spiritus, est verbum Dei*, come dice Paolo. la parola sua fu il carro sopra del quale andò trionfando per l'vniuerso, *Et quadrigæ tuæ saluatio*, disse quel Profeta. non con lo spargimento del-
Abac. 3. l'altrui sangue, ma del proprio, superò i suoi nemici Christo. Quando dunque ne' Profeti le guerre leggete, & il valor del Messia, che
Spirituali furono le guerre di Christo. superar douea i suoi nemici, intendetelo spiritualmente, guerreggiò il Messia contra di suoi nemici, mõdo, Diauolo, carne, peccato, morte, & inferno sì, di loro riportò illustre vittoria sì, ma l'arme sue non furono spade, lancie, saette, scudi, elmi, visiere, cimieri, corazze,
Arme spirituali. vsberghi, e simili instrumenti offensiui, e difensiui. L'armi con che giostraua Christo furono, l'humiltà, la mansuetudine, la patienza, la charità. refiutando l'arme, col bastone della Croce sol vinse, e di-
Gen. 32. strusse i suoi aduersarij. Con quest'instromento hauendo con sua gloria finita la guerra, con Giacobbe, puotè ben dire, *In baculo meo transiui Iordanem istum*. morendo per noi in croce, passò tutte
Attione di Giacobbe, figurante la guerra, e la vittoria del nostro Rè. l'acque delle tribulationi, e delle passioni. e però con quel Patriarca può aggiugnere, *Et nunc cum duabus turmis regredior*, perche risuscitato, con l'impassibilità, e con l'immortalità, accompagnato da gli huomini, e da gli Angioli, in cielo triõfante se n'ascese. In oltre, qll'attione di Giacobbe nota Giustino nel dialogo contro Trifone, che come quel Patriarcha andando per torre moglie fuor della sua gente, con vn bastone in mano caminaua; così Christo col ba-

stone

ſtone della Croce redimer volle la Chieſa, ſua diletta ſpoſa. Conchiudo dunque queſto diſcorſo contro di Giudei, e dico che non temporale, ma ſpirituale è il regno di Chriſto, e che non combattendo con arme, ma patendo, e morendo ſopra'l legno della croce vittorioſo reſtò de ſuoi nemici.

E tutto queſto dalle parole di Gabriello chiaramente cauaſi, perche hauendo egli detto, che la ſedia regia di Dauidde dar ſi li douea, per farci ſapere, che di regno ſpirituale parlaua, aggiunſe, che nella caſa di Giacobbe, che nõ fù Rè egli eſercitar douea il ſuo dominio. *Et regnabit in domo Iacob in æternum.* e per la caſa di Giacobbe la Chieſa inteſe, e la congregatione de tutt'i fedeli, che la fede, e l'opere di quel ſanto Patriarcha imitano, come dicono Chriſoſtomo, Beda, & altri ſanti padri. Fù ſpirituale, fù ſpirituale il reame di Chriſto, come dicono Origene nell'homel. 30. in Luca, Girolamo nel 1. capo dell'Eccleſiaſtico, in Ezechiele al 41. nel 1. de Prouerbij, e nel 27. di San Matteo, Agoſtino nel trattato 21. e nel 117. di Giouanni. Gregorio Niſſeno nel libro de oratione. Epifanio nel 1. contra hæreſes e molt'altri. e così affermò Chriſto ſteſſo, quando riſpondendo a Pilato, diſſe *Regnum meum non eſt de hoc mundo*. Della Chieſa cattolica era figura la caſa di Giacobbe, perche come la deſcendenza di quel Patriarcha crebbe tanto nell'Egitto, che per eſageratione, la ſcrittura dice che reempì la terra, *Filij Iſrael creuerunt, & quaſi germinantes multiplicati ſunt, ac roborati nimis impleuerunt terram*, diſſe lo ſcrittore delle memorie antiche; così creſcer douea, e multiplicarſi il numero de' credenti nella Gentilità per tutto'l mondo. *Generationem eius quis enarrabit?* dice Iſaia. Che della regeneration ſpirituale noſtra, anco ſi può intendere, perche innumerabile è la moltitudine di Chriſtiani. Fù padre di dodeci Patriarchi, che padri ſi dicono del popolo Hebreo Giacobbe; e Chriſto fondator della Chieſa, dodeci Apoſtoli hebbe, che padri ſono di tutto il Chriſtianeſimo. Caſa di Giacobbe in oltre chiamar volle l'Angelo la Chieſa, per accennare che quel che fù Giuſeppe figlio di quel Patriarcha nella ſua caſa, fù Chriſto nella Chieſa, Giuſeppe ſognò douer eſſer adorato dal Sole, dalla Luna, e da vndeci Stelle; e dal padre, dalla madre, e da gli vndeci ſuoi fratelli, fù in fatto adorato nell'Egitto, nel tempo della careſtia, quand'egli era Vicerè di quel Regno. e Chriſto adorato fù da Maria ſua madre, da Giuſeppe ſuo putatiuo, & eſiſtimato padre, e da gli Apoſtoli ſuoi, che nel numero d'vndeci reſtarono, dopò la caduta di Giuda. oltre che i fratelli di Chriſto ſecondo la carne, ſon ſignificati p lo numero d'vndici, come trasgreſſori della legge, & vccifori di Chriſto, dicendo Agoſtino, *In peccatis tranſgreſſio eſt, quæ in vndenario ſignificatur, qui denarius*

La Chieſa per la caſa di Giacobbe s'intende.

Perche alla caſa di Giacobe vien aſſomigliata la Chieſa.

Exo. 1.

Eſa. 53.

Inenarrabile è la generatione di Chriſto.

Giuſeppe figurava Chriſto.

Gen. 37.

Digitized by Google

id est legem transgreditur. e di questi, quelli l'adorarono, che vennero alla Fede, e che nella fine del mondo si conuertiranno. Giuseppe sopra tutt'i suoi figli amaua Giacobbe. e Christo sopra tutt'i predestinati, al suo padre Iddio fù diletto, che perciò intonò dal cielo,

Mat.17. *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.* a Giuseppe vna veste di seta di varij colori fece Giacobbe, però chiamata polimita, e perche arriuaua fin a' talloni, tonica talare; & Iddio d'ogni genere di virtù ornò l'anima di Christo, de tutti i doni dello Spirito

Esa.15. santo fù ripiena l'anima sua, e lo profetò Isaia dicendo, *Requiescet super eum spiritus sapientiæ, & intellectus,* con quel che siegue. Dal padre fù mandato a visitare i suoi fratelli Giuseppe. da Dio fù man-

Ioan.3. dato a visitare, & a saluar noi Christo, *Non enim misit Deus filium suum, vt iudicet mundum, sed vt saluetur mundus per ipsum.* Senza causa perseguitarono Giuseppe i fratelli; e senza ragione da Giu

Ioan.15. dei perseguitato fù Christo, *Sed vt adimpleatur sermo, qui in lege eorum scriptus est, quoniam odio habuerunt me gratis.* Fù venduto 20. danari Giuseppe da fratelli, e Christo 30. denari fù venduto da

Mat.26. Giuda, ch'egli come fratello amaua, *Et constituerunt illi 30. argenteos.* due decine de danari quello, perch'era sol di due sostanze, tre

Perche Giuseppe venti, e Christo trè ta denari fù venduto.

Christo, perche oltre le due parti dell'humanità, la diuinità anco era in lui. venduto nell'Egitto fù menato Giuseppe; e fanciuletto per la persecutione d'Herode in Egitto fù condotto Christo, *Tolle*

Matt.2. *puerum, & matrem eius, & fuge in Aegyptum.* perdonò a persecutori fratelli Giuseppe; e perdona sempre Christo a penitenti, che

Luc.15. l'han offeso, che perciò dicea, *Non veni vocare iustos, sed peccatores ad pœnitentiam.* fù esaltato, e grande diuenne Giuseppe nell'Egitto; e tanto grande fù riputato, e tenuto Christo al mondo, che

Luc.7. in sua lode esclamò vn giorno la turba, e disse, *Propheta magnus surrexit in nobis, & Deus visitauit plebem suam.* per la diligenza di Giuseppe, che conseruò il fromento, di fame non morirono gli huomini nel tempo d'vna gran carestia; e senza spiritual cibo sarebbe il mondo, se Christo con la sua parola, e col suo corpo non ci ci-

Ioan.6. basse. *Caro mea verè est cibus,* diss'egli. nell'Egitto ricorsero gli huomini a comprar fromento per sostentarsi; & alla Chiesa secondo la maggior parte da Gentili congregata, è mestiere che venga, chi la vera dottrina vuol riceuere, e del real corpo di Christo cibarsi.

Matt. 28. *Ero vobiscum vsque ad consumationem sæculi,* disse Christo a gli credenti. Saluator del mondo da Faraone fù chiamato Giuseppe; e questo appunto è il titolo di Christo, di cui disse l'Angelo a pastori, *An-*

Luc.2. *nuntio vobis gaudium magnum, quia natus est vobis hodie Saluator mundi.* questi, & altri bei paragoni tra Giuseppe figlio di Giacobbe, e Christo figlio di Dio, volendo abbracciar Gabriello, *Regnabit*

in

in domo Iacob, disse. e perche la Chiesa figuraua la casa di Giacobbe, vedete che l'Angelo non disse, che Christo regnar douesse nella casa d'Abramo, o d'Isacco, che non men di Giacobbe fedeli furono nella seruitù di Dio, dicendo la Scrittura, *Meminerit testamenti sui, quod habuit ad Abraham, Isaac, & Iacob seruorum suorum fidelium*. & Abramo in particolare fù tanto fidele, che San Paolo, padre l'appella della nostra fede. *Pater fidei nostræ Abraham*. ecco'l misterio della Chiesa, non tutti i figli d'Abramo, e di Isacco furono fideli, come furono i figli di Giacobbe, e però la casa di questo solo la Chiesa rappresenta. Infidele, & idolatra fù Ismaele figliuolo d'Abramo, come vi fù anco Esau, figlio d'Isacco; ma i figliuoli di Giacobbe, che furono i dodeci Patriarchi, quantunque peccatori fussero, la fede nondimeno ritennero sempre, nè mai il culto, e l'adoration del vero Iddio lasciarono. però la sua casa la Chiesa rassembra, perche noi Christiani, se bene peccatori siamo tutti, pur membra siamo di questo corpo mistico della Chiesa, intera, e salua conseruando in noi la santa fede. Giudei, ò Gentili, che siamo secondo la carne, essendo Christiani, e credendo quel, che crede la santa Chiesa Romana, tutti siamo della casa di Giacobbe, che per Christo regno è fatta in cui egli regna. gli Heretici sì, e gli ostinati Giudei, e tutti quegli, che alla Sede Apostolica non vbbidiscono, figli dir non si possono della Chiesa, il Rè loro non è Christo, ma il Diauolo dell'Inferno. Misteriosamente dunque il dominio spirituale, ch'esercitar douea Christo nella Chiesa predicendo Gabriello, *Regnabit in domo Iacob in æternum*, disse. perche fideli furono tutt'i suoi figli, e lontani da idolatria. E con questo vn'altro dubbio soluerete. dubitando dir potreste, se l'Angelo alla Vergine disse, *Dabit illi Dominus Deus sedem Dauid patris eius.* perche continuando il ragionamento non disse (come par che dir douesse) *Et regnabit in domo eius in æternum*? Al che rispondendo dico, che così non fece, e Rè della casa di Dauidde nominar non lo volle, perche come Abramo, & Isacco figliuoli idolatri, & infideli hebbero, così l hebbe anco Dauidde, perche idolatra fù Salomone suo figlio. oltra che se casa di Giacobbe nominò la Sinagoga Isaia, dicendo *Vinea Domini exercituum, domus Israel est.* nome di casa di Giacobbe, anco dar volle l'Angelo alla Chiesa, così dimostrando, ch'alla sinagoga la Chiesa succedeua. Però al proposito del reame di Christo parlando, diciamo, che regnante nella casa di Giacobe è egli detto, perche dicendosi regnante nella casa di Giacobbe, che non fù Rè, ben s'accennò, che spirituale esser douea il suo dominio. che perciò anco aggiunse, che fine hauer non douea in suo Regno, *Et Regni eius non erit finis*. il che de regno temporale intender non si può, perche

fine

Perche di Giacobbe più tosto che de gli altri padri, mention fece Gabriello. 2. *Mach.* 8 *Rom.* 4.

Fideli furono tutt'i figliuoli d'Abramo.

Tutt'i Christiani sono della casa di Giacobbe.

Luc. 1.

Curioso dubbio.

Solution del dubbio.

Esa. 5.

Spirituale fù il reame di Christo.

Digitized by Google

fine hanno tutt'i terreni regni. Dalche inferiſco, che molto indifferente dall'aſpettatione de gli Hebrei fù la promeſſa di Dio, quando Saluatore lor promeſe. che perciò di loro profetando Iſaia in perſona di Dio dicea, *Sicut exaltantur cœli à terra, ſic exaltatæ ſunt viæ meæ à vijs veſtris, & cogitationes meæ à cogitationibus veſtris.* Esa. 55. Altri principati, & imperi promettea Iddio, da quegli che credea quella cieca Gente. altri vittorie, & altri trionfi molto maggiori di quelli ch'eſſi penſauano, per mezo del Meſſia a loro dar volea Iddio. era di coſe celeſti la promeſſa diuina, e gli Hebrei ſperauano, & aſpettauano coſe terrene, eglino aſpettauano libertà corporea, abondanza, e proſperità ne' beni temporali, e la promeſſa diuina era di liberargli dalla ſeruitù diabolica, e da vitij, per dargli la vit'eterna. eglino ſperauano vn ſucceſſor di Dauidde, che ritornar li faceſſe in quella libertà, che ne' paeſi proprij godut'haueano i loro padri antichi quel Rè viuendo. Et Iddio ſempre liberaliſſimo lor promettea vno, che non ſolo figlio foſſe di Dauidde, ma ſuo figliuol naturale, che con l'infinita virtù ſua li liberaſſe dalla podeſtà del Demonio, e dal peccato; e che l'introduceſſe nella celeſte gloria, vera terra di viuenti. Fù certo mal inteſo il reame del Meſſia da Giudei, che per eſſer ſpirituale, regnante nella caſa di Giacobbe, lo predice Gabriello, dicendo, che *Regnabit in domo Iacob in æternum*.

Diuerſa dall'aſpettation de Giudei ſù la promeſſa de Dio.

Perche caſa ſi dica la Chieſa.

E conuenientemente caſa ſi dice la Chieſa di Chriſto, perche con queſto nome dinotar volle l'Angelo, che quella cura, e prouidenza, che hauer ſogliono i Rè delle lor coſe, tiene Chriſto della ſua Chieſa. e per dimoſtrar la cura appunto, che della ſua Chieſa tener douea Chriſto, nella Geneſi ſi dice, ch'entrate dentro l'Archa quelle poche anime, che ſi ſaluarono, & introdotteui tutte le ſpetie de gli animali, il Signore tenne cura di ſerrar da fuora l'vſcio. *Et clauſit Dominus foris oſtium*. Ma l'arca ſenza dubbio è figura della Chieſa, e lo dice San Pietro nella ſua prima epiſtola al capo 3. dunque quel penſiero, che tenne Iddio dell'Arca, & via maggior ancora hora Chriſto della Chieſa. Caſa anco ſi dice la Chieſa, perche come gli huomini nelle lor caſe tengono le mobili lor ricchezze, e le pretioſe gioie; così Chriſto in queſta caſa della ſua Chieſa, ripoſti tiene i ſuoi teſori, che ſono i ſacramenti, i ſacrifici, e gli altri mezi della noſtra ſalute. nelle lor caſe habitano i padroni, e Chriſto realmente, e corporalmente habita nella Chieſa, perche realmente il ſuo corpo ſi troua nel ſacramento dell'Altare, che ſi conſacra, adora, e riceue nella Chieſa. e ſpiritualmente ancora nel cuore habita de' credenti, che ſono membra della Chieſa, *Habitare Chriſtum per fidem in cordibus veſtris*, dicea Paolo. ſon molti quei, che viuendo

Gen. 7.

Cura grande che tiene Chriſto della ſua Chieſa.

1. Pet. 3.

Teſori della Chieſa.

Epheſ. 3.

Digitized by Google

ueno in vn regno, e pochi quei, che nelle case regie habitano, onde a dinotar la breuità, & il breue numero de gli eletti, casa si dice la Chiesa. Son famigliari, vniti, e s'amano insieme quei, che habitano in vna stessa casa, onde per accennarsi la famigliarità, l'vnione, e la dilettione di Christo verso di noi, e che noi hauer doueamo con lui, e tra noi stessi, che fratelli siamo in Christo, casa è nominata la Chiesa, nella quale in vnità di fede, di religione, e di sacramenti viuiamo, che perciò San Paolo *Ciues sanctorum, & domestici Dei* ci chiamò, e questo nome di casa li diede Dauidde prima dell'Angelo, quando disse, *In domo Dei ambulauimus cum consensu*. che della Chiesa l'esposero Girolamo, e Teodereto. come parimente fece poi Salomone dicendo, *Sapientia ædificauit sibi domum*. che della Chiesa l'intesero Cipriano, & Agostino. *Domus mea* (disse Isaia in persona di Dio) *Domus orationis vocabitur cunctis populis*. e S. Paolo scriuendo a Timoteo espressamente disse, che per la casa di Dio, la Chiesa s'intende. *Vt scias quomodo oporteat te ambulare in domo Dei, quæ est Ecclesia Dei viui*. Per accennare queste belle conuenienze dunque, casa di Giacobbe chiamò la Chiesa Gabriello, dicendo, *In domo Iacob*.

Ephes. 2.

Casa si nomina la Chiesa nelle scritture.

Psal. 54.
Prou. 9.
Esa. 56.
1. Tim. 3.

E per celebrare la perpetuità, anzi l'eternità dello spiritual reame di Christo aggiunse, che *Regnabit in æternum, & regni eius non erit finis*. tutti i regni del mondo, tutte le potenze, tutte le signorie terrene, in poco tempo finiscono, non han fermezza, nè stabilità veruna. doue son hora i pomposi regni, & i gran dominij de gli Darij, de gli Xersi, de gli Alessandri? doue le potenze de' tiranni, Herode, Nerone, Domitiano, Decio, Traiano, Diocletiano, Valente, Giuliano, e simili? di tutti ha trionfato il tempo, e la fortuna? *Transierunt, transierunt omnia illa tanquam vmbra*, dice la Sapienza. ad vn torrente d'estate, che presto si secca si paragonano i regni del mondo, & ad vna pioggia di primauera, che presto passa. son sogni i regni mondani, e però dormendo, e sognando vidde Nabuccodonosore i regni Babilonici, i Persiani, i Greci, & i Romani. Il regno di Christo solo è perpetuo, e nô mai haurà fine, e però di lui dice l'Angelo, *Regnabit in domo Iacob in æternũ, & regni eius non erit finis*. e così eterno promese Iddio di farlo, quando disse, *Stabiliam thronum regni eius vsque in sempiternum*. e così confermò Danielle dicendo, *Suscitabit Deus regnum, quod non dissipabitur*. & vn'altra volta più chiaramente di Christo parlando disse, *Potestas eius, potestas æterna, quæ non auferetur, & regnum eius, quod non corrumpetur*. e Dauidde anco disse, *Sedes tua Deus in sæculum sæculi*. & Esaia Profeta ponendo vna lettera in vna dittione fuor dell'vso hebraico, con secreto mistero l'eternità di Christo ci dimostrò, *Multiplicabitur*

Tutti i regni del mondo mancano, e quel di Christo solo dura sempre.

Sap. 5.
Simili.
Dan. 2.

Profetie del regno eterno di Christo.

3. Reg. 7.
Dan. 2.
Dan. 7.
Psal. 44.

Mistero secreto del regno eterno di Christo.

Esa. 9.

Digitized by Google

cabitur eius imperium (disse) *vsque in sempiternum.* doue auuertir si deue, com'è stato notato d'alcuni nostri Dottori, che di due maniere figurano gli Hebrei la lettera M, ch'eglino Mem dicono, per vn quadro serrato, e per vn aperto. e così dicono Mem serrato, e Mem aperto, l'aperto si pone da loro nel principio, e nel fine delle dittioni, & il serrato sempre nel fine. Isaia scriuendo la dittione Hebrea Marbe, ch'appò di noi vuol dire moltiplicarassi, *multiplicabitur.* nel principio della dittione non pose il Mem aperto, come secondo le regole, e la buona ortografia far douea, ma il serrato, volendo non solo con la figura quadrata dimostrar la stabilità del regno di Christo, ma col Mem serrato (fuor dell'vso hebraico) dimostrare, che non douea hauer termine nè fine, che sempiterno douea essere. e quel che con vn carattere accennò quel Profeta, con parole manifeste prediſse Gabriello dicendo alla Vergine, *Regnabit in æternum, & regni eius non erit finis.*

Mistero della differente ontione di Saul, e di Dauidde.

1. *Reg.* 10.

1. *Reg.* 16.

E per accennarsi quest'istesso secreto, vna notabil differenza d'vntioni regie trouiamo nella Scrittura, quando da Samuele in Rè fù vnto Saul, con l'olio posto in vn vaso di terra l'vntion si fece. *Tulit Samuel lenticulam, & effudit super caput eius.* e la voce lenticula, vn vaso di terra importa. ma quando Samuele fù mandato ad vngere Dauidde figlio d'Isai, con l'oglio posto in vn corno d'osso andò a far quest'vfficio, *Imple cornu tuum oleo,* gli diss'Iddio. Il significato di questi vasi è, che per hauer a durar poco il regno di Saul, in vaso fragile si pose l'olio della sua vntione; & all'incontro a dinotar la duratione del reame di Dauidde, anzi la perpetuità di tal dominio rispetto a Christo, che fù suo figlio, con vn corno d'osso andò quel Profeta ad vngerlo. e questo hor dechiara l'Angelo, che dopò hauer detto, *Dabit illis Dominus Deus sedem Dauid patris eius,* aggiugne, che *Regnabit in domo Iacob in æternum, & regni eius non erit finis.*

Reame inespugnabile è quello della Chiesa.

Mait. 16.

E per verificar questo detto conseguentemente bisogn'affermare, e credere, che fin alla fine del mondo ha da durar la Chiesa Romana, ch'è la casa di Giacobbe, doue in eterno ha da regnar Christo, potrà ben mancare la fede in questa, o in quella parte, ma vniuersalmente, non mancherà in eterno; niuna potenza potrà estinguere il regno ecclesiastico, tutte le procelle del mondo non potranno mai sommergere la nauicella di Pietro, la fede Cattolica. *Portæ inferi non prævalebunt aduersus eam.* possono ben spirar con impeto i venti, commouer l'acque, e trauagliar la naue, ma non l'affondaranno in eterno, perche può ben esser persequitata, ma non superata la Chiesa, può esser oppugnata, ma non ispugnata, combattuta, ma non abbattuta, che Christo non disse, *Non oppugnabunt eam,* ma *non præua-*

Digitized by Google

praualebunt aduersus eam. Ella è com'vna palla piena di vento, che quanto più è percossa, tanto più s'innalza. è com'vn fuogo, che quanto più è stuzzicato, tanto più in alto manda le sue fauille. quãto più cresceuano l'acque del diluuio, in più eccelsi mõti sublimata restaua l'Arca. e quanto cõ maggior impeto vengono l'acque delle persecutioni alla nostra Chiesa, tãto più ella dimostra la costanza della sua fede. e quest'appunto ammirando Salomone dicea, ch'vna delle cose ch'egli intender non potea era *Viam nauis in medio mari*, perche marauigliosa cosa è veder tanti nemici congiurati contra di questa naue, & ella sola con l'aiuto di Dio superar tutti. In figura di che nell'Esodo al 1. leggiamo, che quanto più da gli Egittij oppressi erano i Giudei, tanto più eglino moltiplicauano, *Quantò magis eos Aegyptij persequebantur, tantò magis multiplicabantur, & implebant terram*, dice il testo. E però ben dicea sant'Hilario nel libro 7. della Trinità, *Ecclesia dum persequitur floret, dum comprimitur crescit, dum contemnitur proficit, dùm arguitur intelligit, tunc stat cum superari videtur.* e Chrisostomo nell'homelia 14. in Matteo dicea, *Quantum mali insidiantur, tantum ista dilatatur.* e nell'homelia 4. de verbis Esaiæ, dicea, *Facilius est solem extingui, quam Ecclesia obscurari.* e san Leone nel 1. sermone che fà degli Apostoli Pietro, e Paolo, dice *Non minuitur persecutoribus Ecclesia, sed augetur.* e Tertulliano nel libro ad Scapulam, co' Tiranni, ch'in Roma psequitauano i Christiani parlãdo dicea, *Semẽ est sanguis Christianorũ plures efficimur, quoties metimur à vobis.* Vi'ngãnate Tiranni (volea dire) pensando cõ la morte de' Christiani ruinar la Chiesa, pche questa è via più tosto di aumentarla, e d'ampiarla, perciò che vccidendo voi vn Christiano, con l'esempio della sua patienza, e costanza, e con l'interuenimento de' miracoli, molti si conuerteno alla fede. E così mietendo seminate, & vccidendo viuificate. e disse certo bene, perche distrugger non si può il reame di Christo. onde di lui, e non del Romano imperio si verifica quel detto poetico che dice, *Capitolij immobile saxum*. è vna pietra inespugnabile, appunto la Chiesa. & a lei conuiene quel antico oracolo de' Gentili, che dice, *Imperium sine fine dedi*. è più possibile cascar il cielo, che mancar la Chiesa. Quanto più da Tiranni è ella perseguitata, quanto più da gli Heretici è trauagliata, tanto più alle riforme, alle virtù, all'opre sante, & a i studij sacri, intenta si vede. allhora con più diligẽza se riuoltano le scritture, allhora si dichiarano le cose oscure, si spiegano i difficili dogmi, e gli oscuri decreti della nostra fede. onde come le liti fanno ritrouar gl'instrumenti, e quelle scritture a quali poco si pensaua prima; così le controuersie che nascono tra gli Heretici, e noi Cattolici, sono state causa della dechiaratione di mol-

Simili.

La Chiesa nelle persecutioni è più potente.

Prou. 30.

Exo. 1.

Detti de' Santi in lode della Chiesa.

Detti de' Gentili spiegati della Chiesa.

Simile.

Gli Heretici, e l'heresie ci han fatti più accorti.

Digitized by Google

ti luoghi della Scrittura a quali non si pensaua più che tanto prima, queste ci hanno fatti più cauti, & intendenti, l'heresie d'Arrio, e di Sabellio, sono state occasione di farci meglio intendere l'incomprensibile misterio della santissima Trinità. innanzi di Pelagio, non erano i credenti così circospetti nel parlar della gratia, e del libero arbitrio, ma dopò ch'egli per esaltar il libero arbitrio, abbassaua la gratia, s'è più particolarmente distinto quello che può il libero arbitrio da se, e quel che può con la gratia. Di maniera tale, ch'anco della Chiesa è vero il dire che, *Vexatio dat intellectum*. In somma non nuoceno punto li trauagli alla Chiesa, che però ella com'inespugnabile, a suoi nemici riuolta dice, *Sæpè expugnauerunt me a iuuentute mea, etenim non potuerunt mihi.* e di qua è, che saggiamente Innocentio Quarto a Federico Secondo, che la Chiesa perseguitaua, scrisse,

Isa. 28.

Impotenti sono stati tutti i tiranni, nel perseguitare la Chiesa.

Niteris in cassum nauem summergere Petri,
Fluctuat, at nunquam mergitur illa ratis.

Psal. 128.

In darno la perseguitarono i Giudei prima, e per lo spatio di più de trecent'anni gl'Imperadori del Romano Impero poi, ma si arrendettero tutti finalmente, conoscendo ch'inespugnabil'era la Chiesa da Dio difesa, a cui dir possiamo, che parlasse Iddio, quando disse, *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem.* Già che sant'Agostino per queste superate fiere, i tiranni, che la persequitarono intese. e così superat'i tiranni, Christo cominciò a regnare in Roma, in quella gran città la sede del Papato andò a porui Pietro. Finirono già le diece persecutioni, che patirono i credenti da Nerone fin'all'anno settimo di Costantino, nel cui tempo si tranquillò il mare, e le procelle, che la naue di Pietro trauagliauano mancarono. publicamente dal tempo della conuersione di quest'Imperadore, fù riconosciuto l'impero di Christo, ilquale durerà tanto, che *Regni eius non erit finis.*

Psal. 90.

Nel settimo anno di Costantino, finì la persecutione della Chiesa.

E non vi paia replication'inutile quest'aggiunta dell'Angelo, che dopò hauer detto, che *Regnabit in æternum* aggiunse, che *Regni eius non erit finis.* se l'eterno non ha fine, potreste dir voi, come dopò hauer predetto di Christo, che regnar douea in eterno, dice che fine hauer non douea il suo reame? A questo rispondendo dico, che l'eterno, & il sempiterno, non sempre perpetuità importano nella scrittura, perche tal volta vn secolo vuol dire, o spatio di molt'anni, *In pactum sempiternum*, fù da Dio data la circoncisione, e pur non solo tolto è hora l'vso di lei, ma è mortifera ancora, e nell'Esodo ordinaua Iddio, che quel seruo, che la libertà offertagli, non accettaua, seruo restasse *in sæculum*. e pur nel quinquagesim'anno, ch'era quel del Giubileo, tutt'i suggetti, liberi restauano, come si legge

Non inutile, ma misteriosa fù la replication di Gabriello.

Per lungo tempo il sempiterno si piglia.

Gen. 17.
Exo. 21.

Digitized by Google

legge nel Leuitico: e così in molt'altri luoghi della Scrittura, per vn tempo lungo si piglia l'eterno. onde acciò pensato non haueſſe la Vergine, che fine hauer douesse l'impero del Messia, e che l'eterno per vn lungo intervallo di tempo preso haueſſe Gabriello, e non per vna perpetuità eterna, come veramente lo prese, soggiunse, che *Regni eius non erit finis.* di maniera tale, che la particella, &, come ispositiua prender si deue in questo luogo, & *id est* importa. E per seconda risposta aggiungo, che *Regnabit in domo Iacob in æternum*, del dominio di Christo sopra i credenti nella Chiesa militante, che durar deue fin alla fine del mondo, si spiega. & il *Non erit finis*, a quel che senza fine esercitarà sopra gli eletti, e beati nella trionfante, nella quale per tutt'i secoli de' secoli si lodarà Iddio, che perciò padre del futuro secolo l'appella Isaia, perche ne' santi regnarà dopò la resurrettione vniuersale. e però oue noi leggiamo *Pater futuri sæculi*, Clemente Alessandrino nel 4. capo della Pedagogia, legge *Pater sempiternus*. E per più chiara risposta io concedo che l'eterno quà, dir voglia tempo senza fine, nè souerchio fù l'aggiungersi, che *Regni eius non erit finis.* perche a diuersi si riferisce l'esser eterno, & il non hauer fine. eterno esser douea il regno di Christo, quant'al tempo, & alla duratione, e senza fine, quant'all'estensione, & ampliatione del luogo. e così dicendosi *Regnabit in domo Iacob in æternum.* vuol dire, che non finirà mai il dominio di Christo, perche se bene fine è per hauer la Chiesa militante, non mai fine assegnar si può alla trionfante, di cui capo, e Rè, è Christo non men che della militante. & aggiungendosi, che *Regni eius non erit finis.* vuol dire, che si amplo, e grande hauea ad essere, che da altro regno con termini separare, e terminare non si douea. i monti Pirenei terminano la Spagna, e l'Alpi la Francia, questi termini assegnar non si potranno al regno di Christo, perche come dice il Profeta, egli *Dominabitur à mari vsque ad mare*, cioè dal mare Oceano occidentale, fin al orientale, *& à flumine*, cioè dall'Eufrate, *Vsque ad terminos orbis terrarū.* fino al Mediterraneo. perche non solo di Giudei, ma di Gentili egli è Rè. & in tutte le parti del mondo ha, & haurà sempre eletti, e predestinati, e per tutto egli è sommo Rè, & vnico e solo redentor de tutti. Non v'è ripetitione inutile dunque, ma significato bellissimo nelle parole angeliche, anzi ogn'vna ha il suo peso, *Dabit illi Dominus Deus*, plenariamente. *Sedem Dauid*, figuralmente, *patris eius*, carnalmente, *Et regnabit*, pacificamente, *In domo Iacob*, spiritualmente. *In æternum*, indeficientemente, *Et regni eius*, trionfalmente, *Non erit finis*, sicuramente. o che parole, o che misterij.

Tre volte mentione del regno di Christo fece Gabriello, *Dabit illi sedem Dauid patris eius.* ecco la prima, *Regnabit in domo Iacob*

Leu. 25.

Esa. 9.

Ampiezza del regno di Christo.

Psal. 71.

Misteriosamẽte tre volte del regnol mẽtione fece Gabriello.

in æternum. ecco la seconda, *Et regni eius non erit finis*, ecco la terza, perche il secondo detto dechiara il primo, & il terzo il secondo spiega. Se tu non intendessi che vuol dire il seder nella sedia di Dauidde, Gabriello ti fa sapere, che significa vn perpetuo dominio nella casa di Giacobbe, cioè vn spiritual reame sopra tutta la Chiesa, e se non intendessi quel eterno dominio, e t'imaginassi dopò vn lungo tempo douer venir meno, come măcò il temporale ne' successori di Dauidde, che in Gieconia si terminò; l'Angelo si dechiara e dice, che questo regno eterno, non è per hauer mai fine, ch'è per durare per tutt'i secoli de' secoli; *Et regni eius non erit finis*. O pur diciamo, che con questa triplicata voce s'accenna che tre sono i regni di Christo, il temporale, lo spirituale, e'l glorioso. che spiritualmente regni hora nella Chiesa militante, e ch'eternamente regnar debba nella trionfante, è indubbitato, ma che in quanto huomo, tẽporale Rè egli fosse del mondo tutto, come sono i Regi tẽporali ne' lor regni, questo anco da grauissimi Dottori si sostiene, e si difende. e tale fù, non iure hæreditario, ma per dono dell'eterno suo padre, e per li meriti suoi grandi. e così realmente, e temporalmente ancora intender possiamo quei oracoli diuini, ne' quali Rè è chiamato il nostro Christo, come quel suo, *Sciens, quia omnia dedit ei pater in manus.* quel Dauiddico, *Postula à me, & dabo tibi gentes in hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ.* e quell'altro di Paolo dicente, *Quem constituit hæredem vniuersorum*, e tutte l'autorità della Scrittura, che'l contrario par che suonino, come quella, *Regnum meum non est de hoc mundo.* del vso del reame, e non del dominio s'intendeno, dell'esercitio, e non della proprietà, perche se ben'autorità reale esercitar non volle Christo, giuridicamente esercitar la potea se volea. perche infin stando nelle viscere materne in Rè fù vnto. così dice il Tostato nel 25. capo di Matteo alla q. 327. così il Galatino nel 4. de arcanis, al capo 26. così Aluaro nel libro primo de Planctu Ecclesiæ. così San Tomaso nella terza parte della sua somma alla q. 59. e nel 3. de regimine Principum, al capo 12. e così tant'altri, che quasi openion comune la fanno. e l'accennò Christo stesso, perche quando mandò due de' suoi discepoli, e comandò, che l'Asina col asinello li conducessero, lor disse, che s'alcuno da quel vfficio impedir li volesse, li dicessero, il Signor vuole quest'animali, e così non vi sarà dett'altro. ecco le sue parole, *Si quis aliquid vobis dixerit, dicite, quia Dominus his opus habet; & confestim dimittet eos.* così dimostrando ch'in fatto, legitimo Rè era d'ogni cosa, e che temporalmente regnar potea in terra se volea, e l'Angelo per dimostrar non solo il dominio spirituale, e glorioso, ma'l temporale ancora, tre volte mentione de regno fece

Tre sono i regni di Christo.

Rè delle cose temporali anco intender si può Christo.

Ioan. 13.
Psal. 2.
Hebr. 1.
Ioan. 18.

Matt. 21.

Digitized by Google

ce, l'eterno dominio di Chriſto predicendo.

Ma finiamo la ſuttilità, & veniamo all'vtilità, ho ſatiati gl'intelletti, però tempo è di dar vn poco di ſpiritual cibo alle volontà. del regno di Chriſto, dice l'Angelo che non haurà fine, *Et regni eius non erit finis*. il che non potendoſi intendere d'altro dominio, che del glorioſo, quindi la cecità noſtra inferiſco, Iddio eterno & immortale, ſe dopò queſta miſera, e momentanea vita, vn'altra n'habbiamo, oue eternamente ſotto'l dominio di Chriſto habbiamo a ſtare, come con tanta diligenza, e ſollecitudine, gli honori, gli agi, & i commodi di q̃ſta breue vita procuriamo, e di quelli dell'altra vita nulla ne cale? dũque p acquiſtar le dignità di queſta fugace vita, ogn'vn combatte; e per l'acquiſto di quelle coſe, che ſperiamo di godere eternamẽte in quella ſempiterna, niun vuol fatigare? Penſate, penſate, che per farui ſapere, che con trauagli, e fatighe s'acquiſta il reame del cielo, nella ſedia di Dauidde, e nella caſa di Giacobbe diſſe l'Angelo, che regnar douea Chriſto. Dauidde con molti trauagli, e pericoli aſceſe al trono regio. Giacobbe s'interpreta ſupplantatore, egli lottò, e ſuperò quel Angelo, con cui fece alle braccia, acciò ſapeſsimo noi, che non i molli, e delicati, nè meno gli ammorbiditi ne gli otij, e ne' vitij, ma i forti combattẽti, e gli vittorioſi ſoldati Chriſtiani, che de' loro ſpiritual nemici riportarono vittoria ama Chriſto, e queſti ſoli Regi con lui ſaranno nel regno celeſte, a queſti ſolo dirà egli, *Venite benedicti patris mei, poſsidete paratum vobis regnum ab origine mundi*. Oime per l'acquiſto di coſe momentanie, e frali della terra fatigate tanto, e per conſeguire le ſempiterne del cielo, non volete trauagliare vn poco? per ſtar bene poco tempo quà, durarete ogni fatiga, e per eſſer in ſempiterno felici, e beati in Paradiſo, non volete ſudare? ſarebbe imprudente, e ſciocco quel viandante, che ne' ſuoi viaggi conſumaſſe tanto, che poi moriſſe di fame, e di freddo giunto al ſuo paeſe. Napoli il cielo è caſa nuoua, oue chi non ci porta, non ci truoua, anzi non v'entra, l'opere buone ſol ci ſiegueno, queſte ſol ci fanno compagnia, con qneſte ſole s'acquiſta la poſſeſſion di quel beato reame. E' articolo di noſtra fede queſta parola dell'Angelo, che dice, *Et regni eius non erit finis*, perche nel ſimbolo Apoſtolico diciamo, *Credo vitam æternam*. però queſto detto, vna ſaetta ſia, che ci paſſi il cuore, vn ſperone che ci punghi, e ſtimoli a far ogni bene. E perche mi gioua di credere, che così habbiate a fare per lo innanzi, finiſco benedicendoui. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus ſancti. Amen*.

Cecità de' mortali.

Matt. 25.

Per le coſe momẽtanie fatighiamo, e per l'eternetrauagliar non vogliamo.

Il fine del Vigeſimo terzo Ragionamento.

RAGIO-

Digitized by Google

RAGIONAMENTO VIGESIMO QVARTO.

NEL QVALE L'ALTA DOMANDA che all'Angelo fece la Vergine s'esplica, le laudi di lei, che da tal richiesta seguenо si scuopreno, e come vergine di voto fù ella si dimostra.

Luc. 1. *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?*

4. *Reg.* 4.

Atto misterioso d'Eliseo.

EV non solo grande il miracolo, che fece Eliseo profeta nel suscitare il figliuolo della vedoua Sunamite, ma molto marauiglioso ancora, per la maniera che tenne, nel condur a fine quella gran opera; perche la Scrittura sacra narra, che mandò Giezi prima col bastone a rauuiuar quel morto, e non potendo quello farlo, egli personalmente dal monte Carmelo discese, & entrato nella casa della donna, la porta si serrò dietro, & asceso sopra'l letto, oue giacea il morto fanciullo, sopra di lui si coricò, e di maniera adosso di quello s'accommodò, che la bocca pose sopra la sua bocca, gli occhi sopra gli occhi, le mani sopra le mani, & i piedi sopra i piedi. e così scaldando la carne del morto, e sbadigliando sette volte sopra di lui, la vita gli diede, & viuo alla madre lo rese. Napoli mia con tal fatto la salute che diede Iddio al mondo ci si rappresenta, e col modo l'incarnation del Verbo s'accenna. il fanciullo morto, del perduto mondo era figura, la vedoua madre, la natura humana tutta, che per lo peccato d'Adamo priua restò del dono della giustitia originale si figuraua, Giezi, che col bastone non potè risuscitar il morto, di Mosè era simbolo, che con la sua dura legge, a perfettione ridurre non ci potè, dicendo l'Apostolo, che *Neminem ad perfectum perduxit lex.* la discesa d'Eliseo dal Carmelo, la venuta del figlio di Dio dal cielo ci dimostraua, l'accomodarsi, che fece quel Profeta sopra del morto fanciullo, saper ci fà, ch'incarnandosi il Verbo, & vnendosi alla nostra natura, se stesso humiliò, sbassò, & essinanì, & alle nostre passioni suggetto si fece, il suscitar il fanciullo disteso nel letto, vuol dire

Mistero del miracolo d' Eliseo.

Hebr. 7.

hauer

hauer saluato il mondo, col morire distesо, e conficcato sopra'l duro legno della croce, che per allhora era cosa morta, arbor senza frutto, viuificato, e fatto poi fruttifero da Christo, e'l serrarsi la porta dietro entrando finalmente, poiche *Ingressus domum clausit ostium post se*, è vn conchiudere, che imperscrutabile è il secreto dell'Incarnatione, e che se ben sappiamo esserſi incarnato'l Verbo, & esserſi fatto huomo nel ventre d'vna donna, intender non possiamo però il modo. Noi non intendiamo, com'Eliseo huomo di gran statura, accomodar si potesse, & aggiustare sopra quel fanciullo, e porre la bocca sopra la bocca sua, e gli occhi sopra gli occhi di lui, e molto meno capaci siamo ad intendere, come'l Verbo si fà carne, come l'Onnipotente si veste di fiacchezza, come due nature senza confusione siano in vna sol persona, come la deità vnita restò inseparabilmente all'anima, & al corpo, come vna donna, madre diuenti di Dio, e com'ella senz'aiuto humano concepisca, e senza perdita della sua virginità partorisca. Di questi, e d'altri si marauiglioſi secreti dell'incarnatione dir possiamo, ch'Iddio *Clausit ostium post se*. perche, come dice Agostino, *Tota ratio facti, est omnipotentia facientis.* Però marauigliar non vi douete hoggi, signori miei cari, se'l modo di questa marauigliosa incarnatione, non intendendo la Vergine, dal Messaggier celeste vedete che procura saperlo, dicendo, *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco*? la ragione naturale non poggia tant'alto, & a si gran mistero i Serafini raccoglieno le lor ali. però quest'alto quesito, q̃sta misterioſa domanda di Maria, e quel che da lei in sua lode ne siegue, e come Vergine fù ella di voto vederemo hoggi.

Ineſplicabile è il mistero dell'incarnatione.

Luc. 1.

Materia del ragionamento.

E prima indubbitatamente creder douete, lontana da ogn'incredulità esser stata questa virginal domanda, non dubitò ella della potestà diuina, nè della promessa angelica; credea ch'Iddio potea, & volea far quella gratia al mondo, e quel singolar fauore, di farsi a beneficio di tutti huomo, nel suo ventre; ma potendo in più modi da Dio farsi q̃sto, quel che tener si douea, brama sapere. potea certo Iddio da vna costola della Vergine far che formato si fosse il corpo del suo figliuolo, come già formò quello d'Eua d'vna costola d'Adamo. potea con mezo il cuor di lei farlo, o con far dileguare le sue viscere, e farle discendere nel luogo della generatione, & in molt'altri modi formar si potea in lei quel corpo, a cui la deità vnir si douea; però il modo che hauea a tenersi cerca di saper la Vergine, & all'Angelo dice, *Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco*? Quasi diceſſe, o Ambasciator dell'Altissimo, e Secretario del diuino concistoro della santissima Trinità, come dell'Incarnatione, il fatto m'hai riuelato, così dechiarami il modo, *Quomodo fiet istud?* che'l Verbo

Lõtana d'ogn'incredulità fù la domanda della Vergine.

In molti modi incarnar si potea il Verbo.

Senso della dimãda verginale.

Digitized by Google

Verbo habbia ad esser conceputo, e partorito da vna vergine, questo lo sò, perche in Isaia leggo, *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*, ma'l modo, come senza detrimento della virginità habbia a farsi, io non l'ho letto, nè l'intendo, voi com'Ambasciatore di si gran fatto, saper lo potreti, però a te domando, *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* e per notar appunto l'Euangelista, che conosciuto hauea la Vergine, Angelo celeste esser quello, ch'in form'humana gli era apparso, scrisse che all'Angelo ella queste parole disse, *Dixit autem Maria ad Angelū.* E' ben vero; che ne' scritti de' Dottori Greci, trouarete tal'hora, con queste parole, dell'incarnatione hauer dubitato Maria, così affermò Origene in Luca, così Gregorio Nisseno nell'oratione de Christi natiuitate, e così Chrisostomo nell'homelia 49. del Genesi. però voi in tal caso, o riconoscetelo per errore loro, e lasciate di seguirli, o piamente isponete i lor detti, affermando, che di questo gran mistero, dubitò del modo, e non del fatto. perche senza colpa esser non può l'incredulità, e colpa, nè anco veniale trouar si può nella madre di Dio. non solo incredula non fù in tal dimanda ella, nè tarda a credere, ma conosciuto l'Angelo esser messagier celeste, tantosto quel che l'annuntiò fedelmente credette, e con prudenza il modo solo cercò ella d'intendere da lui, dicendo, *Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco?* e perche fidele in tal fatto fù Maria, e della cosa riuelata non dubitò punto, lodandola Ireneo antiquissimo santo, nel libro 3. aduersus hæreses, al capo 33. disse, *Quod alligauit virgo Eua per incredulitatem, hoc virgo Maria soluit per fidem.* & Ambrogio nel libro 2. de Abraham, al capo primo dice, che come non dubitando, ma cercando il modo, Abramo nella Genesi disse, *Vnde scire potero, quod possessurus sum terram hanc?* così Maria il modo, che tener douea Iddio nell'incarnarsi cercò, dicendo, *Quomodo fiet istud? Quomodo fiet* disse, come notò Bernardo santo nell'homelia 4. del missus est, e non, *an fiet?* perche non dubitando del fatto, il modo cercò d'intendere. & Ambrogio stesso, nel vndecimo libro, al capo 8. disse, che in tal fatto tale, e tanta fù la fede della Vergine, che superò quella di Abramo, perche s'egli vecchio di 100. anni, credette douer in quel età hauer a generare Isacco, Maria credette, che restando Vergine, madre diuenir douea del figurato d'Isacco, riso & allegrezza de' beati, ch'è cosa più difficile da credersi. e perche credette quel che li fù annuntiato, lodandola Elisabetta disse, *Beata, quæ credidisti, quoniam perficientur in te ea, quæ dicta sunt tibi à Domino.* mentre l'Angelo le parlaua di fuora, Iddio dentro l'illuminaua a credere, quel ch'vdiua. Il modo, il modo solo cercò d'intendere, e non il fatto, nè'l mistero la Vergine dall'Angelo, *Modum quæsiuit Virgo, non de*

Esa.7.

Errore de dottori Greci.

Gen.15.

Fede grande della Vergine.

Luc.1.

Il modo cercò d'intendere la Vergine, senza dubitar del fatto.

Digitized by Google

de virtute Dei dubitauit, dice Agostino, nella questione 19. de' Numeri. *Non dubitat Virgo de facto, sed modum inquirit, & ordinē*, dice Bernardo nel homelia 4. del missus est. e Teofilatto in Luca disse, che *Non quasi discredens Virgo dixit, quomodo fiet istud? sed vt prudens, & intelligens, vt discat, modum inquirit*. & il cercar questo non è atto di diffidenza, ma di prudenza. Si potrebbe anco dire, che per vtilità nostra così disse la Vergine, e non per dubbio, ch'ella hauesse. *Sic dixit, non propter ipsius dubitationem, sed propter nostram ædificationem*, dice Alberto Magno. e fù certo vtile a noi questa domanda, perche dall'Angelo intendendo ella il modo della ineffabile incarnatione, a noi parimente intender lo fece; noi parimente con lei intesimo, che per opra dello Spirito santo hauea a farsi quest'opera, perche sappiamo, che a lei rispondendo l'Angelo disse. *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Di maniera tale, che come Giouan Battista, finse di dubitare dell'essere di Christo, quando disse. *Tu es qui venturus es, an alium expectamus?* per toglier il dubbio dalla mente de suoi discepoli, come dicono i Padri santi, le sue parole interpretando, così ancora dir potremo noi, che cercò d'intendere Maria, *Quomodo fiet istud?* non tanto per se, che ben credea il misterio, quanto per farlo intendere, e credere a noi. Dottori anco vi sono, che dissero *Quomodo fiet istud?* hauer detto la Vergine, ammirando la grandezza dell'opera, e non diffidandosi del poter diuino: così diss'in oltre per assicurarsi della sua verginità. detto l'hauea l'Angelo, *Concipies in vtero, & paries filium*, a questo il voto della sua verginità oppone ella, e dice, *Quomodo fiet istud?* volendo dire, Angelo celeste, voi mi dite, ch'io ho da concepire, e da partorire, io ho fatto voto di perpetua verginità, però *Quomodo fiet istud?* e se restando Vergine ho da concepire, vorei sapere, se la mia grauidezza, veduta, e conosciuta sarà dal mio sposo? io insieme con lui, per voto a Dio in perpetuo ci siamo consecrati, però saper desidero, come si farà questa concettione? voglio esser assicurata, se *Salua virginitate*, grauida habbia a restare. Finche altro espressamente non mi sarà da Dio comandato, osseruar debbo io il voto, nè mai con huomo ho da congiungermi: così l'intese il Dottor mellifluo Bernardo, nella homelia 4. del missus est, oue la Vergine introduce a dire, *Si oportuerit me frangere votum, vt pariam talem filium, & gaudeo de filio, & doleo de proposito, fiat tamen voluntas eius*. volendo dire, che tanto grande era in lei l'amor della verginità, che quāto alla volontà sua, prima haurebbe eletto d'esser vergine, che d'esser madre di Dio, con perdita della sua intera verginità, quando con detrimento della verginità li sarebbe conuenuto partorire, della virtù virginale più

Vtile a noi fù la domanda della Vergine.

Luc. 1.

Matt. 1.

Altre cause per le quali tal domāda potè far la Vergine.

Luc. 1.

Digitized by Google

Quanto a se più la verginità, che la maternità di Dio desiderasse la Vergine.

toſto haurebbe fatt'elettione, che della dignità infinita della maternità di Dio. e però vn timor forſe di perdere queſta gioia tanto da lei ſtimata l'aſſalſe. e ſe bene ſapea, vergine douer eſſer la madre del Meſſia, per meglio aſſicurarſene diſſe, *Quomodo fiet iſtud, quoniam virum non cognoſco?* e per lo preſente, *cognoſco*, il futuro, anco inteſe, e *cognoſcere non propono, nec cognoſcam*, dir volle. e di queſto hebraiſmo ſi ſeruì Chriſto iſteſſo, quando diſſe, *Apud te facio paſcha*, oue il *facio*, *faciam* vuol dire, come s'intenderebbe, quando vno di quei religioſi, che per voto non mangiano mai carne, inuitato ad vn conuito, oue ſi mangiaſſe di graſſo, iſcuſandoſi d'andarui, direbbe, io non mangio carne, volendo dire, che non ſol non ne mangia, ma che non è per mangiarne mai. come anco dicendo vn'oſſeruante religioſo, io non fò la voluntà mia, dir vorrebbe, che non è per farla mai, ma è per vbbidire ſempre a ſuoi ſuperiori. hor così appunto, dicendo la Vergine, *Virum non cognoſco*, dir volle, che non ſolo huomo non conoſcea, ma per lo voto fatto, diliberat'era di non conoſcerne mai. Et è hebraiſmo vſato nella Scrittura, come nell'Eſodo al 5. *Non do vobis paleas*, diſſe Faraone a gli Hebrei, volendo dire, che per farli più ſtentare, a loro più dar non volea quella paglia, che dal fiſco ſolea far loro dare, per la cottura de' mattoni. e perche queſto anco è il ſignificato delle parole di Maria, da queſto ſuo detto i Padri ſanti cauano, che Vergine ell'era di religioſo voto. perche come dice Agoſtino, nel libro de ſancta virginitate, al capo 4. *Virum non cognoſco non diceret, niſi Virginem ſe vouiſſet.* e da queſte parole della Vergine, il ſuo voto cauano, & inferiſcono anco Bernardo, nel ſermone che fà ſopra quelle parole dell'Apocaliſſe, *Signum magnum apparuit in cœlo.* e nel ſermone 4. de Aſſumptione, il Toſtato in Matteo al 1. alla q. 30. Gregorio Niſſeno, nel ſermone de Chriſti Natiuitate. Ruberto Abbate, nel libro 3. de' ſuoi Commentarij, ſopra li Cantici. Beda in Luca al 1. Anſelmo nel libro de excellentia Virginis al capo 4. e nell'homelia ſopra quelle parole, *Intrauit Ieſus in quoddam caſtellum*. & Vgone nel libro de Mariæ perpetua virginitate, conuengono quaſi tutt'i ſanti dottori in ſomma, che voto di virginità haueſſe fatto Maria, prima, che ſi ſpoſaſſe. e così dicono anco i Teologi nella diſt. 30. del 4. delle ſentenze. & io oltre l'autorità loro, per proua di tal voto, fò vn argomento, che non ha replica, vditelo, Maria fù vergine, e così per articolo di fede la crediamo. Dunque per formale conſequenza habbiamo a dire, che tale ella foſſe nel più perfetto ſtato, e nel più ſublime grado di verginità, che trouar ſi poſſa; ma il ſupremo grado, è di quei, che vergini ſon per voto, dunque vergine di voto creder dobbiamo eſſer ſtata Maria.

Il preſente per lo futuro ſi piglia. *Matt. 26.*

Simili.

Exo. 5.

Voto di virginità hauea fatto Maria, quando dall'Angelo fù ſalutata.

Apoc. 12.

Luc. 10.

Argomento che proua vergine di voto eſſer ſtata Maria.

E per

E per maggior sua grandezza aggiungo, ch'ella fù la prima persona del mondo, che tal voto fece a Dio, niuno prima di lei la sua carne dedicar hauea a Dio, e con espresse parole fatto voto di conseruarla intera, ella fù prima ad alzar questa bandiera contrà l'esercito infernale, ella introdusse questa virtù angelica in terra, ella ritrouò questa pietra pretiosa, questa perla di gran valore, e questo tesoro ascosto. ad esempio di lei, le spose di Christo, i santi religiosi, & i diuoti Christiani cominciarono a dedicarsi al Signore, lasciando i lecitì diporti del matrimonio. che perciò in lode di Maria disse Dauidde, *Adducentur Regi virgines post eam*. e perciò la Chiesa di lei canta, *Sola sine exemplo placuisti Domino nostro Iesu Christo*. non hebbe nè precetto, nè consiglio, nè pur esempio di virginità Maria, ammaestrata solo dallo Spirito santo, il voto d'osseruarla sempre fece. così affermano Bernardo nell'homelia 3. del missus est. Alberto nel capo 82. del suo missus est. Beda in Luca. Antonino di Firenze nella 4. parte della sua somma Teologica. Ruberto Abbate nel libro 3. delli Cantici, & Ambrogio nel libro de institutione Virginis, al capo 5. Il mandolo è primo tra gli alberi a fiorire nel tempo della primauera, e Maria come mandolo del giardino della Chiesa, prima fù a far voto di virginità, & a conseruar sempre intero il fior virgineo del suo corpo.

Maria fù la prima à far voto di virginità.

Psal. 44.

Il mãdolo è il primo a fiorire.

Ma se innanzi di Maria, molti dell'vno, e dell'altro sesso, virgini furono, e nello stato virginale si conseruarono, come Badessa, e primiceria delle vergini faremo noi Maria? Ambrogio nel primo libro de virginibus dice pur, che vergini furono Elia, Eliseo, e Geremia. Girolamo nel primo libro aduersus Iouinianum, per vergine difende le Sibille. Ignatio nell'epistola a Filadelfi, vergine dice esser stato Melchisedeccho. Damasceno nel libro 4. de fide orthodoxa, al capo 25. dice che per esser stato vergine Daniele, da Leoni non potè esser diuorato, e che per la lor virginità nelle fiamme della fornace di Babilonia non si bruggiarono i tre fanciulli Hebrei. Gregorio Nisseno nel libro de virginitate, al capo 9. dice, che vergine fù Maria, sorella di Mosè, & vi consente Ambrogio, nel libro de exortatione ad virgines. e tutte l'historie dicono, che tra Gentili v'erano le vergini Vestali. come dunque difenderemo Maria hauer alzata questa bandiera della verginità, e senz'altrui esempio hauer cominciato a seguire questa virtù? a tutte queste autorità insieme vi rispondo, che se pur vergini furono tutte le nominate persone, come di molte, se ben non di tutte lo crediamo, quantunque di niun di loro l'affermi la scrittura, ad ogni modo, sempre il primato nella virginità sarà di Maria nostra Signora, perche ella fù la prima a far voto di virginità, & a conseruarsi sempre vergine per voto, con parole

Dubbio curioso.

Vergini antichi.

Solution del dubbio.

role espresse fatto a Dio. essendo obbrobrio, e scorno grande la sterilità, e l'infecondità nel vecchio testaméto, nõ è credibile che a far voto di virginità si ponessero le genti di quell'età. ma perche dicendo la scrittura vecchia, *Maledictus qui non suscitauerit semen in Israel.* & altroue, *Non erit infœcunda, neque sterilis in vita sua.* persuader non ci possiamo che contra la legge, e stante quel obbrobrio antico, professione, & voto di verginità facessero quei, de' quali mention fatt'habbiamo; ma si ben la Vergine, che d'animo fù heroica, d'amor di Dio più infiammata, e dallo Spirito santo guidata, & inspirata tal voto fece. e delle vergini vestali sappiamo, che dopò vn certo tẽpo si maritauano, come dicono Alessandro ab Alexãdro, nel libro 5. dierum genialium. & Ambrogio nel libro 1. de virginibus. non così Maria, il cui proposito di verginità fù immobile, e cõ voto confermato. e della verginità sua siamo certificati, che della virginità di niuno de sopranominati fà fede la scritura, si ben d'alcuni credesi. e quegli che in quella legge vergini furono, per voto tali non erano, ma il voto della Vergine da queste parole, *Quomodo fiet istud?* si caua. Il matrimonio che l'altre contraggono per priuarnosi della verginità, in Maria seruì per custodia, e p testimonio di verginità. E se solenne non fù il voto della Vergine, la sua grandezza non si scema, perche sollennità non bisognaua, ouę fù tanta fermezza, e stabilità di proposito verginale. oltra che la solennità del voto, ripugnaua al matrimonio, che contrahere douea Maria. In somma basta che, sola, e prima fù ella ad esser vergine di voto. e se cercate sapere, quand'ella tal voto fece? rispondendo dico, che nell'assegnar questo tempo, non tutt'i Dottori dicono ad vn modo. Gregorio Nisseno fratello de gran Basilio, nel sermone de Christi natiuitate disse, che con licenza del suo padre Gioachino, e d'Anna sua madre, prima che a Giuseppe sposata fosse lo fece. e conditionato debbe essere, se Iddio altrimente di lei non disponeua. e così per speciale instinto dello Spirito santo ella lo fece. Nicolò di Lira nel 1. c. di Matteo, e nel 1. di Luca, tiene, che dopò lo sponsalitio co'l consenso di Giuseppe suo sposo lo fece. così disse anco il Dottor'Angelico nella 3. parte della somma nella q. 28. all'art. 4. Però io quanto a me molto mi compiaccio nel parer di Lorenzo Giustiniano Patriarca di Vinegia, ilquale nel sermone de Annunciatione, abbracciando l'vna, e l'altra opinione, crede che due volte questo voto ella facesse, all'osseruanza della verginità, con voto s'obligò la prima volta, innanzi che si sposasse, come dicea Nisseno, non semplicemente, & assolutamente, ma conditionatamente, se così a Dio piacea. sposata poi, e p riuelatione certificata del voler diuino, prima che dall'Angelo fosse annuntiata, insieme co'l suo vergine sposo Giuseppe, semplicemen-

Deut. 25. Exo. 25.

Si maritauano dopò certo tempo le vergini vestali.

Nõ bisognaua sollennità nel voto della Vergine.

Innãzi, e dopõ lo sponsalitio voto di virginità fece Maria.

plicemente,& assolutamente la sua verginità dedicò a Dio,dicendo, Signore a te la mia verginità offerisco,e consacro,e di viuer perpetuamente vergine ti prometto.e passando più innanzi ardisco di dire, & oso affermare, che nel ventre di Anna sua madre questo voto ella fece, perche se là l'vso hebbe di ragione, e cominciò a meritare, per maggior dignità,e merito suo dir potremo, là anco hauer ella fatto questo voto. Il dottor Angelico dice, che da quel instante che vso hebbe di ragione la Vergine, assoluto, e fermo proposito hebbe di conseruarsi vergine, ma credesi che nel ventre della madre ella l'vso hebbe di ragione, dunque là anco fece il voto della sua perpetua virginità.

Nel ventre della madre il voto di virginità fece Maria.

E perche vergine, & vergine di voto fù Maria,fugga da noi Cattolici Eluidio heretico,che non si vergognò di dire,dopò il parto di Christo, da Giuseppe esser stata ella carnalmente conosciuta. se voto fece di perpetua virginità,se senza peccato trasgredire non si possono i voti, non hauendo in tutta la sua vita fatto pur vn peccato veniale la Vergine, ben s'inferisce illibata intera, e perpetua virginità hauer ella osseruata. credete fermamente, che perpetua virgine fù ella,come ben la predica Agostino,ilquale nel sermone de Natiuitate Domini, fondato sopra la visione di Ezechiele della porta chiusa,disse, *Quid est porta hæc erit clausa, nisi quia Maria semper fuit intacta? & quid est vir non transibit per eam, nisi quod Ioseph non cognouit eam? & quid est Dominus solus intrat, & ingreditur per eam, nisi quod Spiritus sanctus fœcundauit eam, & Dominus Angelorum nascitur per eam? & quid est clausa erit in æternum, nisi quia Maria Virgo est ante partum, in partu, & post partum?* e se l'Euangelo dice,che Giuseppe, *Non cognouit eam, donec peperit filium suum primogenitum*, dico che quest'autorità sopra la quale l'Heretico s'appoggia, da lui è mal intesa, perche l'auuerbio *Donec*, in due modi si piglia nella Scrittura,altre volte significa tempo determinato, qual passato qualche cosa si fà, & in questo modo si piglia nel Genesi,oue si dice, *Non auferetur sceptrũ de Iuda,& Dux de fœmore eius,donec veniat qui mittẽdus est.* & in questo modo non si piglia quà, com'hereticamente pensò Eluidio. altre volte, questa voce *Donec*, significa tempo indeterminato, & infinito, & vuol dire che tal cosa non mai è stata fatta,nè hassi a fare. così si piglia anco nella Genesi,oue si dice, *Corvus non est reuersus, donec siccarentur aquæ.* e pur sappiamo, che non mai egli ritornò nell'arca. così la prese anco Dauidde ne' Salmi, *Orietur* (diss'egli profetando il nascimento di Christo) *in diebus eius iustitia, & abundantia pacis, donec auferatur luna*. e pur senza dubbio la luna, non mai sarà tolta dal cielo. *Dixit Dominus Domino Domino meo* (disse vn'altra volta

Heresia d'Eluidio, e primo suo argomento.

Ezec.44.

Matt.1.

Si risponde all'argomento di Eluidio.

Gen.49.

Significato del auuerbio *Donec*.

Gen.8.

Psal.71.

Psal.109.

Digitized by Google

volta l'istesso Profeta parlando pur di Christo) *sede à dextris meis, donec ponam inimicos tuos, scabellum pedum tuorum.* & ad ogni modo, dopò'l giuditio vniuersale, quando sotto i piedi (per modo di dire) Christo s'hauerà posto i suoi nemici, non lascierà di sedere alla destra del padre, oue è per sedere in eterno. Così si piglia anco in quel
Psal. 122. l'altro Salmo, oue si dice, *Oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri*, perche dopò ch'Iddio haurà hauuto misericordia di noi, non saremo per leuar gli occhi nostri da lui, già che
Psal. 22. l'istesso Dauidde disse poi altroue, *Oculi mei semper ad Dominum.*
Simile. così anco si piglia in questo luogo l'auuerbio *donec. Non cognoscebat eam* dunque, *donec peperit*, cioè *Nunquam cognouit eam*. In quella guisa (per lasciarmi meglio intendere) che sogliamo dir noi comunemente, quel peccatore è già morto, prima che si confessasse de' suoi peccati. e quell'infermo è morto, prima che'l medico il suo male conoscesse. dal che non seguita però, che'l peccatore confessato si fosse dopò, nè che'l medico dopò la morte di quell'ammalato il mal di lui conoscesse. così nè anco seguita quà, nè vale il dire, Giuseppe, *Non cognouit eam donec peperit*, dunque dopò la conobbe, perche *Scriptura quid factum non sit ostendit*, come dice Girolamo santo, nel 1. capo di Matteo, questo detto euangelico appunto spiegando.
Seconda risposta al primo argomento di Eluidio.
Questa è la risposta comune di tutti i Padri, & è certo bellissima, come giuditiosa è anco vn'altra, che n'apporta Epifanio sãto, il quale nel lib. 3. aduersus hæreses all'heresia 78. dice, che'l verbo *Cognoscebat*, non si riferisce al mescolamento carnale, ma alla cognitione della sua eccellenza. e così Giuseppe, *Non cognouit eam, donec peperit filium*, cioè egli non conobbe l'eccellenza, e la dignità della sua sposa, finche hebbe partorito, perche nel parto appũto vidde segni tali, che ben conoscer li fecero la grãdezza della sua sposa. dalle marauiglie occorse nel suo parto, s'auuide, quãto dal cielo fauorita fù ella. Questa è certo bellissima risposta. ma voi
Secondo argomento di Eluidio.
pigliate qual più vi gradisce, che ambedue son conformi al vero. Vn'altro detto del Vangelo, contra la verginità di Maria allega il maledetto Eluidio, & è nell'istesso primo capitolo di Matteo, onde tolse anco quel, che noi hora habbiamo risoluto. in quel capitolo dice quel Vangelista, che prima che conueneßero insieme Maria, e Giuseppe, la Vergine fù ritrouata, per opera dello Spirito santo, grauida. *Antequam conuenirent, inuenta est in vtero habens de Spiritu*
Matt. 1. *sancto.* dunque dopò conuennero insieme, inferisce Eluidio. A questa sua maldicenza rispondendo alcuni dissero, che'l *Conuenirent*, del conuenire ad habitar insieme s'hà da intendere, e così quando siegue l'Euangelio, e dice, che Giuseppe, *Nollet eam traducere*, del menarla dalla casa de' parenti, uella sua propria l'intendeno; si che secon-
Risposta al secõdo argomento di Eluidio.
do

do questa opinione, seguita da S. Remigio, quando si dice, *Antequam conuenirent*, vuol dire, che quãdo occorse a quel dubbio in Giuseppe, Maria nõ era ancora ita ad habitare in casa sua, non era ancora stat' assegnata da' parenti, ma solamente promessa allo sposo. onde rispondendo al dubbio d'Eluidio dicono, *Antequam conuenirent*, cioè innanzi che si facessero le solennità del matrimonio, & conueneßero in vna casa, lo sposo, con la sposa. Questa solutione (ascoltatori) non piace a San Chrisostomo, nè deue (per dirui il vero) piacer a niuno, perche come Iddio haurebbe hauuto cura dell'honor di Maria, se innanzi che andasse in casa dello sposo fosse stata ritrouata grauida? come dal mondo non si sarebbe fatto mal concetto di lei? e poi chi non sà, che quando occorse quella dubitatione in Giuseppe, la Vergine era tornata dalla casa di Zaccaria, oue per tre mesi era stata con la sua cognata Elisabetta, per aspettar il parto di Giouan Battista? come dunque volea star tanto Giuseppe a menarla in casa, se quando fù annuntiata dall'Angelo era sposata? San Luca pur chiaramente lo dice, quando scriue, che *Missus est Angelus Gabriel ad Virginem desponsatam viro, cui nomen erat Ioseph.* dunque quell'*Antequam conuenirent*, non si può intendere, se non di congiungimento matrimoniale, come dice la glosa ordinaria, e come commẽta San Geronimo. Nè seguita da questo, che si congiungessero poi insieme, come inferisce Eluidio, perche la voce *Antequam* s'espone, come esponeuamo di sopra il *Donec*. e di nuouo vi aggiungo hora, che nelle scritture tal'hora la voce *Antequam*, significa quel, che secondo il debito, e consueto ordine, qualche cosa fatta precedere douea. onde quando l'Euangelista dice, *Antequam conuenirent*, volse notificarsi il miracolo fatto, poiche ordinariamente niuna dõna s'ingrauida, se prima non si congiunge carnalmente con huomo, e pur Maria, innanzi di mescolarsi, miracolosamente per opra dello Spirito santo, fù ritrouata ingrauidata. *Inuenta est in vtero, habens de Spiritu sancto*. e se ne volete vn'esempio, il Tostato vi lo dà appropriatissimo, affermando che questo detto ha quel senso che haurebbe la mia oratione se dicesse, innanzi che mangiasse in porto, a nauigar mi possi, dalche non siegue, che dopò la nauigatione, e finito il viaggio, in porto io mangiasse.

Si rifiuta la precedẽt'opinione.

Luc. 1.

Significato della voce *antequam*.

Matt. 1.

Fermamente dunque creder si deue, che perpetuamente Vergine fù Maria, e se Giuseppe innanzi al parto, alla sua persona hebbe rispetto, come confessa infin l'Heretico, e non mai pensò congiungersi con lei, molto più è da credere, che tal rispetto l'hauesse, e con maggior riuerenza crediamo, che dopò il parto trattasse seco, perche nel nascimẽto di Christo vide miracoli tali, che ben li dimostrarono la maestà, e diuinità del figlio, e la dignità della madre, la vidde pur

Argomento contra Eluidio.

Giuseppe rispettò più la Vergine dopò il suo virginal parto.

partorir

partorir senza dolore, e senza balie, vdì pur cantare nel presepio da
Luc. 2. moltitudine grande d'Angioli, quel bel hinno, *Gloria in excelsis Deo*. Vide pur le riuerenze de' pastori, l'adoratione de' Magi. Sentì
Luc. 2. pur esclamar Simeone, *Nunc dimittis seruum tuum in pace, quia viderunt oculi mei salutare tuum.* Per queste, e per cent'altre cose vedute da lui, senza dubbio habbiamo a credere, che in maggior riuerenza hebbe egli la sposa sua Maria, dopò'l parto, di quello che facesse prima; e che molto meno dopò'l nascimento di Christo, hauesse pensato di congiugnersi con lei, di quel che fece innanzi. Fù
Argomenti, che la virginità di Maria ci persuademo. prohibito a tutti il toccar quel monte, oue Mosè ascese per riceuer la legge; perche v'hauea d'apparir il Signore, *Qui tetigerit montem, morte morietur*. e nō sarà stato poi vietato a Giuseppe l'auuicinarsi
Exod. 22. a quel mistico Monte di Maria, di cui disse Dauidde, *Mons Dei, mons*
Psal. 67. *pinguis, mons in quo beneplacitum est Deo habitare in eo*. fù intatto, fù intatto questo virgineo monte, da cui senza māi d'humano aiuto si staccò quella mistica pietra Christo, di cui dice Paolo,
Dan. 2. 1. Cor. 10. *Petra autem erat Christus*. e però Ireneo, & Ignatio antiquissimi Dottori, sempre nome di Vergine diedero a questa madre di Dio, che *Deiparam Virginem* appellarono, e perche singolarissima fù questa
Titoli da Padri santi dati alla Vergine. verginità, per voto osseruata nel matrimonio, & alla fecondità congiunta, i padri santi, varij, e tutti lodeuoli titoli li danno. Ambrogio nel libro de institutione Virginis, al capo 6. maestra della virginità la chiama. Nazianzeno in certi versi, che fà di Christo, lume delle virgini. Epifanio contra l'heresia 78. prencipessa delle vergini. Sofronio nell'homelia de Assumptione, esempio della perfettione verginale. Damasceno nel sermone de dormitione Deiparæ, Reina madre, e gloria delle vergini. Isidoro nel libro de gli vfficij ecclesiastici, al capo 77. capo delle vergini. Bernardo nel sermone che fa so-
Apoc. 12. pra quelle parole, *Signum magnum apparuit in cœlo, mulier amicta sole*, primiceria della verginità. Ilelfonso nel libro de perpetua virginitate, Vergine immacolata, e comunemente da tutti, Vergine delle vergini vien nomata. E di questa illibata, e perpetua virginità di Maria, niuno certo ragioneuolmente dubitarne puote, perche s'ella accettar nō volle mai l'inesplicabile dignità d'esser madre di Dio, propostagli da Gabriello, fin tanto che certificata si vide del dono della virginità, pensate voi se per desio di generar huomini, di tal gioia si priuasse poi. Era stat'assicurata della sua virginità dall'Angelo, quando il consentimento diede, & accettò la maternità di Dio, che perciò non assolutamente, *Fiat mihi* disse, ma *secundum verbum tuum* aggiunge. Per riuerenza del corpo di Christo, nè prima, nè dopò lui, altro fù posto nel suo sepolchro, e crederemo poi in quel purissimo ventre della Vergine, oue per noue mesi habitò il figliuolo

di

Digitized by Google

di Dio huomo peccatore esser stato generato? no no, che non è credibile, fù Vergine di voto Maria, come v'hò detto, e però perpetua Vergine, forzati siamo a crederla. Et hauendo conceputo il figliuolo di Dio per opera dello Spirito Santo, persuader non ci potiamo col concorso di seme, altro hauer ella generato. E per maggior onta de' nemici della verginità di Maria aggiungo, che Giuseppe fù sì puro, e sì amico di purità verginale, che nè in fatti, nè in parole, nè pur in pensiero turbò, ò punto incommodò giamai i castissimi virginali propositi, della sua carissima consorte, conforme a i quali erano anco i suoi, perche come Maria, così parimente egli deliberat' hauea, di viuere, e di morire in quella angelica purità, nella quale nel principio delle nozze loro si ritrouarono. *Vouit Maria Virginitatem, vouit ipsam, & Ioseph*, dice Giouan Gersone, nella quinta consideratione del sermone, che fa della Natiuità della Vergine, come Maria, così Giuseppe dunque, col matrimonio congiunse la verginità. Così tengono, e scriuono Abdia Vescouo di Babilonia, nella vita di San Simone, e Giuda, de' quali Apostoli fù egli discepolo. così Girolamo nel libro de perpetua virginitate Mariæ, contra Heluidium. così Agostino nel fine del sermone 14. de natiuitate Domini. così Beda sopra il sesto capo di Marco. così Vgone di san Vittore, nell'annotationi sopra l'epistola a Galati, alla questione 5. & così Ruberto Abate, nel 1. di Matteo.

Vergine di voto fù anco San Giuseppe.

Dottori che dicono, vergine di voto esser stato S. Giuseppe.

Fù Vergine, fù Vergine di voto dunque Maria col suo sposo Giuseppe, però dopò spolata con lui, all'Angelo che parto l'annuntia dice, *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco*? e così conchiudo, che per esser ineffabile il mistero dell'Incarnatione, e dalla ragion naturale lontanissimo, l'istessa Vergine piena di marauiglia di lei dice, *Quomodo fiet istud*? e perche crede, che da Dio far si potea quest'opera, e'l modo solo cerca d'intéder'ella. *Quomodo fiet, vel erit*, come suona l'ese Greco disse, e no *An fiet*? e perche Vergine ella era, & Vergine di voto, *Virum non cognosco* aggiunse. e da questo anco cauat'habbiamo perpetua esser stata la sua verginità, & vergine esserssi conseruata sempre. e facile ci è stato il distruggere le fondamenta dell'auuersario Eluidio.

Egilogo di tutt'l ragionamento.

Et hora da quest'alti misteri, e misterios sagramenti, alla fruttuosa, e gioueuole moralità passando, in queste parole, *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco* la prudenza, e la purità della conscienza della Vergine vi propono da imitare. perche la suprema dignità della maternità di Dio essendole proposta, accettar non la volle, se'l modo, e'l mezo, col quale arriuar ci douea non sapea. *Concipies, & paries filium*, le disse l'Angelo. ecco la dignità, che l'è proposta. *Quomodo fiet istud*? ecco il mezo, e'l modo, ch'ella ne ricerca sapere; così noi quando dignità, ò ricchezza, ò qual si sia

Quando dignità, ò altro téporal bene ci è proposto, al mezo lecito pésar dobbiamo.

temporale, bene propoſto ci viene, prima che c'induciamo a porr l'animo noſtro all acquiſto di lui, prima che l'acettiamo, ò a procurarlo ci poniamo di conſequirlo, al modo, & al mezo prima riuolger dobbiamo l'animo. E ſe per mezo illecito, e con peccato haſſi a fare quel acquiſto abborrire, e fuggir ſi dee come la morte, perche con peccato, & offeſa di Dio acquiſtando quella dignità, quella ricchezza, ò altro temporal bene, non può hauer buon fine. Dalle terre onde paſſa piglia il colore, e'l ſapore l'acqua, come dice Platone, e come l'eſperienza ci dimoſtra, e gli honori, le dignità, i temporali beni, da i mezi pigliano la bontà, ò la malitia. s'vno per ſimonia aſcende ad vna dignità eccleſiaſtica, buona per quello non ſarà eſſa, da Dio ne ſarà gaſtigato, e dal mondo ſempre biaſimato; ma s'vn'altro per meriti ſuoi da Dio ci ſarà chiamato, ſperar poſſiamo, che s'habbia a portar bene, & che acquiſtar ne debba merito appo di Dio, & honore appreſs'al mõdo. Vdite quel che p Iſaia dice Iddio, a quegli che ſpregiando le ſue leggi, per fas, & nefas, a torto, ò a diritto arriuar vogliono all'acquiſto di quel che bramano, *Va filij deſertores, vt faceretis conſilium, & nõ ex me, & diuemini telam, & non per ſpiritum meũ, vt addenetis peccatum, ſuper peccatum.* ſon ſenza Iddio i voſtri conſigli, e ſenza l'aiuto ſuo i l'opere voſtre, quando deſignate di farle per indebiti mezi. Penſate, penſate ſempre al modo, e quando ò honore, ò vtilità propoſta vi viene, habbiate ſubito in cuore, & in bocca il *Quomodo* della Vergine. non mai vogliate coſa con offeſa di Dio, ò del proſsimo, ſe imitar volete la prudenza di Maria; che ſe altrimente farete, di quei acquiſti fatti con mezi del Demonio, e non di Dio, poco goderete, & eterne pene poi ne patirete. come auuiene appunto, a quelle meretrici, che col prezzo infame delle lor carni (che per legni hanno a ſeruire nell'Inferno) ricche procurano di farſi.

Simile.

Eſa. 30.

Con queſte parole a tutti anco inſegna la Vergine, a non laſciar mai per qual ſi ſia cauſa l'oſſeruanza di quelle coſe, che per voto promeſſe habbiamo a Dio di fare. hauea fatto voto di virginità Maria, però ſentẽdo dirſi dall'Angelo, che cõcepire, e partorir douea, dell'oſſeruanza del ſuo voto aſsicurar ſi volle, prima ch'alle ſue promeſſe conſentiſſe, dicendo *Quomodo fiet iſtud, quoniã virum non cognoſco?* così inſegnando a chi voto ha fatto, priuato, ò ſolenne, ad eſſerne perpetuo oſſeruatore. conforme al conſiglio del Regio Profeta, che dice *Vouete, & reddite Domino Deo veſtro.* o pur come lege l'Hebreo, *Nuncupate vota, & ſoluite Domino Deo veſtro.* Diſpiace a noi, quando altri vengono meno delle promeſſe, che ci han fatte, e diſlegali ſi dimoſtrano, e però piacer non può a Dio, che meno veniamo noi, a quel che con voto promeſſo l'habbiamo. & il ſauio Salomone acciò tal mancamento in noi non ſia, conſigliandoci a fuggire

Diligentemẽte oſſeruar ſi deeno i voti fatti à Dio.

Pſal. 75.

gna quel seruo, dice *Si quid voueris Deo, de moris reddere, displicet huic ei infidelis, & stulta promissio.* Si sdegna il patrone di quel horto, quando vn arbore dopò hauer con fiori promessi frutti, infruttuoso all'vltimo si dimostra, e lo sdegno è tale, che dopò hauerlo conosciuto in tutto, e per tutto infruttuoso, sdegnato tagliar lo fa, e gittar nel fuoco, e noi che arbori siamo della vigna di Dio, fiori mãdiamo fuori, facendo qualche voto a Dio, onde non osseruandolo in fatto, & infruttuosi dimostrandoci nell'esecutione dell'opera, Iddio prouocchiamo a farci togliere dal campo di questo mondo, & a sententiarci nelle fiamme dell'inferno. Et indubitatamẽte così farà egli se presto, ò tardi almeno l'error nostro non emendiamo, e se quel che nel voto promesso gli habbiamo, non osseruaremo. E forse che la Vergine sola, con questa sua domanda l'osseruanza del voto ci dimostra? molti esempij de Santi, e d'huomini perfetti addurne ne potrei, ma per mille voglio; che valeuole fia quel del valoroso, e religioso Iefte, questo antico Giudice, e Capitano de gli Hebrei (Napoli mia) combattendo contro gli Ammoniti, per hauer vittoria fece voto a Dio, d'offeringli in holocausto il primo che incontro fatto si gli fosse, vittorioso ritornando egli a casa, & ecco che dopò superati gli nemici, e riportata di lor gloriosa vittoria, mentre trionfante, e lieto se ne ritornaua, vna sua bellissima, & vnica figlia, lume de gli occhi suoi, cantando, e sonando fuor della casa con le braccia aperte se gli fece incontro, per abbracciare il suo vittorioso padre. Ma dolendosi del caso quel religioso huomo, stracciando le sue vestimenta, la morte annunciò alla sua diletta figliuola, dicendo *Heu me filiami, decepisti me, & ipsa deceptus es.* quasi dir volesse, mi doglio figlia delle viscere mie, che prima di tutti mi sei venuta incontro, perche per tal auuenimento, forzato son di sacrificarti a Dio, e con le proprie mani darti morte: e pregato, e supplicato da lei, e da altri a non volerlo fare, rispose ch'in tal caso non haueua luogo nè preci, nè appellationi, perche hauendo fatto voto a Dio di così fare, così li bisognaua esequire, *Aperui os meum ad Dominum, & aliud facere non potero*, disse. Quest'esempio seguir deuono i religiosi, che voto di vbidienza, di pouertà, e di castità fatt hanno a Dio. e questo religioso huomo imitar deue ogn'vno, che qualche voto, ò promessa ha fatta alla maestà sua. per non venir meno alle vostre promesse, per non esser mancatori di fede con Dio dunque, eleggete più tosto la morte, che far contro de voti. ricordandoui, che come non osseruandogli, della pena dell'Inferno vi rendete degni. così con l'osseruanza loro, possessori diuenirete di quei giocondi premij, a gli osseruatori delle diuine leggi apparecchiati in cielo. *Quod mihi, & vobis concedat Deus. Amen.*

Eccl. 5.

Simile.

Historia del voto di Iefte.

Iudi. 14.

Fine del Ragionamento vigesimo quarto.

Digitized by Google

RAGIONAMENTO VIGESIMO QVINTO,

NEL QVALE LA RISPOSTA FATta dall'Angelo, alla domanda della Vergine esplicandosi, altamente molti secreti misteri dell'Incarnatione si scuoprono.

Luc. 1. *Spiritus Sanctus superueniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi.*

Exec. 47.

Misterioso fiume veduto Ezechiello.

VN gran fiume vscir vidde vn giorno Ezechielle dalla porta del Tempio, e bramoso di vederlo, e di passarlo tutto, da vn Angelo guidato, per dētro di lui caminò mille cubiti, e trouò, che non mai l'acque passauano i talloni de' suoi piedi; guidato da quell'Angelo andò più oltre, e trouollo tanto più profondo, che l'acque giungeuano fin alle ginocchia. passò più innanzi, e se ben dell'acqua vedea il fondo, da lei fin alle reni era coperto, andò ancora di lungo il Profeta, in fin che peruenne, & arriuò a tanta profondità d'acque, che non potea più per quelle caminare, perche profondissime erano, e di loro non si vedea il fondo. *Intumuerunt aquæ profundi torrentis, qui non potest transuadari*, dissegli, temendo di restar sommerso in quella voragine. Napoli mia per questo fiume vscito dal Tempio, e per cui dall'Angelo guidato era Ezechielle, i secreti intendiamo, che del mistero dell'incarnatione riuelò Gabriello, che dal Tempio celeste scese in terra. le prime parole, ch'egli disse facendo il suo colloquio con la Vergine, profondo nō faceano il fiume, l'acque nō passauano i talloni, e p parlar fuor di metafora, intender si poteano i misteri che per lui riuelò Iddio, perche le laudi della Vergine, & i fauori, ch'ella riceuuti hauea da Dio, saper ci faceano. *Aue gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus*, furono le prime parole dell'Angelo. crebbero poi l'acque fin alle ginocchia, passò più innanzi nelle riuelation de' misteri l'Angelo, quādo consolando la Vergine al suono delle sue laudi turbata disse, *Ne timeas Maria, inuenisti gratiam apud Deum*, più profonda fù l'acqua della dottrina, che scoprirono queste parole, ma pur passar si poteano, perche le ginocchia non auāzauano, andammo più oltre, guidati

Esplicatione della vision Profetica.

dal-

dalle parole che proferì l'Angelo; perche più secreti misteri noti ci fece dicendo *Ecce concipies in vtero, & paries filium.* ecco l'acque che cuoprono i reoi, dubitò Maria, e cercò di sapere il modo di questa nuoua generatione, & allhora dal canale della bocca Angelica, in tanta copia uscì l'acqua de' diuini secreti, e così cupo diuenne il fiume, che guazzar non si potea più. *Intumuerunt aquæ profundi torrentis, qui non potest transuadari.* l'Angelo stesso, per non capir questo misterio, il fatto sol riuela, e del modo ignorante si confessa, dicēdo, *Spiritus sāctus superueniet in te, & virtus Altissimi obūbrabit tibi.* quasi dicesse è troppo gran secreto cotesto, che cerchi di sapere, l'intelletto mio non poggia si alto, a Dio solo è noto. del fatto ti certifico io, facendoti sapere, che lo Spirito santo soprauenirà in te, e la virtù dell'Altissimo ti farà ombra tale, che concorrendo a quest'opera diuina, abbagliata non restarai, ma da Dio fecondata, *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi.* e quest'oscurissime parole vengo a spiegarui hoggi, scoprendo a voi secreti misteri all'incarnatione appartinenti.

Materia de raginamento.

Hebbe ragione certo di cercar d'intendere il modo di questa diuina concettione la Vergine, perche come dice Bernardo, in questo ineffabile Sacramento, tre cose concorreno, dall'intelligenza nostra molto lontane, che sono Iddio, & huomo, madre, e Vergine, fede, & humana intelligenza. e perche noi il fatto creder dobbiamo, & assicurarci, che'l modo capir non possiamo, la potenza di Dio, e l'opera dello spirito santo propose alla Vergine Gabriello Prencipe de Serafini dicendo, *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi.* Se voi da qualche Filosofo la causa d'vn natural effetto cercaret'intendere, s'ella ascosta sarà, occulta, & incognita, se cagione non saprà egli renderne, dirà che *Non omnium est ratio*, che di tutte le cose causa assegnar non si può, perche molt'effetti vediamo nella natura, che per voler di Dio hanno certe virtù occulte, dè quali noi cagione assegnar non ne possiamo; come se domandarete, perche la calamita tira il ferro? e perche posta ella appresso del diamāte perde questa virtù? dirà questa nascere dalla virtù secreta che hāno q̄ste cose, mà onde ella naschi propriamēte nō si sà. *Natura in his occultè operatur.* chi di noi sà perche il fulmine non percuote il lauro. perche penetrar non può il cuoio del bue marino? e se ad vn Teologo domandarai, come potranno l'anime nostre, che sono spiriti (come parimente sono i Demonij) esser tormentate dal corporeo fuoco nell'inferno, e nel purgatorio, poiche i corpi attion hauer non possono ne' spiriti? non ti potrà rispondere meglio quanto dire, che questa virtù non l'ha il fuoco da se, ma dalla potenza di Dio, perche il fuoco come agente naturale, non potrebbe noiar punto

Ragioneuolmente questa domanda fece la Vergine.

Non di tutte le cose sappiamo le cause.

Com'instrumento della diuina giustitia ne' spiritio opera fuoco.

to

co quelle anime, e quei infernali spiriti, ma si bene come instromento della diuina giustitia operarà talmente in loro, che inesplicabile è il penoso tormento, che da quel elemento sentono. Così il sapientissimo Angelo Gabriello, interrogato dalla Vergine del modo dell'incarnatione, con la parola *Quomodo fiet istud quoniam virum nō cognosco?* perch'esplicar non si potea quel, ch'ella chiedea, altro non seppe dirle, se non che lo Spirito santo sarà l'autore, e'l maestro di quella gran opera, *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi.* che fù come dire, questa sarà opera occulta dello Spirito santo, però spiegar non la posso io.

Inesplicabile è la generatiou vegginale.

In questa concettione (Napoli mia) è falsa quella propositiou Aristotelica, che dice, *Sol, & homo generat hominem.* perche senz'aiuto esterno, per opera della Spirito santo, nelle viscere della madre si fece. e però questa nuoua generatione ammirando l'Euangelico Profeta Isaia dicea; *Generationem eius quis enarrabit?* è vero che molti della generation diuina questo detto intendono; ma è anco verissimo, che San Leone nell'Epistola 10. e nel 11. e Chrisostomo in Matteo, della generation humana, della qual parliamo l'intesero. e quando l'istesso Profeta, nome di Dio alcuno diede a Christo dicendo, *Vere tu es Deus absconditus.* Ambrogio, Eusebio, Emisseno, e Girolamo, vogliono, che per questa inesplicabile generation di vergine, così si dica. E però saggiamente l'Angelo, quantunque con esempi in qualche maniera, il modo di questa generatiōn dechiarar potea alla Vergine, pur per dimostrare quanto singolare, e mirabile fù ella, l'esempi lasciar volle. tanto più, che bramando egli di farle dar prestamente il consentimento, desideroso di veder ridotta a fine quell'opera diuina, nell'esplication d'esempij trattener non si volle, ma dimostrandole solo, ch'opera diuina esser douea quella, che aiuto d'huomo esser non ci douea, nè seme humano interuenire, bastò dirle, *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi.* lo Spirito santo sarà autore, e maestro di quest'ineffabile opera.

Esa. 53.

Esa. 45.

Perche essēpi deli'incarnatione non apportò l'Angelo.

Ma se essempi volete voi di questa virginal concettione, dite, che come per la finestra di vetro, senza rompimento entrò il Sole nell'arca di Noè; così il Sole di giustitia Christo, per lo ventre di Maria finestra del cielo, senz'aprirlo entrar douea nell'arca della Chiesa, la pietra aquilina, ò pregna che si dice; dentro di se vn'altra picciola pietra chiude, e serra, & mouendo l'una, il suon dell'altra s'ode; hor se voi cercate porta, ò buca onde sia l'vna nell'altra entrata, non la trouarete, è vn miracolo di natura questo, così per miracolo, e per diuina potenza della pietra mistica Christo, senza lesione delli virginali chiostri, grauida fu fatta Maria. Di più come il fiore senza fu detri-

Simili della integrità verginale.

detrimento manda fuori il suo odore ; così Maria, senz'offensione della sua verginità, concepì, e partorì il figliuolo di Dio. E però di lei si dice nelli Cantici, *Nardus mea, dedit odorem suum.* Aggiungete ancora, che come la stella, senza suo nocimento manda fuori il raggio ; così la Vergine, ch'è quella stella nata da Giacobbe, di cui si dice *Orietur stella, ex Iacob,* senza detrimento della sua verginità partorì il figliuolo, onde di lei cantiamo, *Post partum Virgo inuiolata permansisti*. Dite ancora, che come la verga secca d'Aronne germogliò, e produsse frutti, dicendo la Scrittura, *Cum posuisset virgas Moyses coram Domino, sequenti die regressus, inuenit germinãtem virgam Aaron, & turgẽtibus gemmis, eruperant flores, qui foliis dilatatis in amigdala deformati sunt.* così questa seconda Vergine, dopò le foglie delle sue sacre parole, e dopò i fiori de' suoi celesti, e fermi pensieri di virginità, quel frutto apportò al mondo, di cui diciamo *Benedictus fructus ventris tui.* Dicasi ancora, che come lo spinoso roueto di Mosè nel monte Orebbe ardeua, e non si consumaua; così senza perdere il verde, della sua verginità, generar doueua Maria. alche alludendo la Chiesa cantà, *Rubũ, quem viderat Moysis incõbustum, conseruatam agnouimus tuam laudabilem virginitatem.* E finalmente aggiungasi, che come senza romperssi lo specchio, in lui l'imagine si produce di chi lo mira, così Maria, ch'è quello specchio, di cui parlò Salomone, quando disse, *Speculum sine macula,* senza pder la Verginità, generò quel figlio, che dice *In ventre matris figuratus sum caro.* In somma q̃l che senza ferro nelle pietre scrisse la legge, q̃llo sẽza cõcorso d'huomo ingrauidò Maria, q̃l che sẽza bifolco pdusse pane a gli Hebrei nel deserto, fecõda la fece senza perdita della virginità, e quel che germogliar fece la verga d'Aronne senza pioggia; senza seme humano generar la fece. e tutto questo in brieue abbracciando l'Angelo disse, *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi.* volendo dire, che Iddio può fare quel che la ragione humana non può inuestigare, e quel che gli Angioli stessi nõ capiscono, e così cõ humiltà la sua sapienza andò dimostrãdo quest'Ambasciator celeste, vedete per vostra fè, quanto saggiamente l'officio suo eseguì egli. prima saluta la Vergine, dicendo *Aue.* secondo la consola, *Nè timeas Maria.* terzo l'ambasciata riferisce, *Concipies in vtero, & paries filium.* & in vltimo a Dio attribuendo l'efficienza di questa gran opera dice, *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi.* con la salutatione, Angelo di pace si dimostra, con la consolatione, Angelo di benignità, con l'annuntiatione, Angelo di fedeltà, e cõ la dichiaratione, Angelo di luce.

Can. 8.

Num. 24.

Num. 17.

Luc. 2.

Exo. 3.

Sap. 7.

Ibidem.

Conclusione de' sopradetti simili.

Vfficio di perfetto Ambasciatore fece Gabriello.

Ma per spiegar bene le sue parole, due cose difficilissime mi conuiene

due Difficultà nelle parole Angeliche.

uiene farui intelligibili. che vuol dire lo Spirito santo soprauenire nella Vergine? e che significa l'hauer ad esser adombrata dalla virtù dell'Altissimo? *Spiritus sanctus superueniet in te.* ecco la prima, *& virtus Altissimi, obumbrabit tibi*, ecco la seconda. E prima supponer vi bisogna, che quando lo Spirito santo, ò altra persona diuina si dice venire, o soprauenire, non v'hauete ad intendere moto locale, di maniera, che vada, oue prima non era, perche per esser Iddio in ogni luogo, non muta luogo. e però per lo venire, ò soprauenire dello Spirito santo, ò qualche nuouo suo effetto, ò qualche sua opera intender douete in quel che viene. Onde volendo dir Gabriello, che lo Spirito santo operar douea l'incanation del Verbo, e disponer la Vergine, *Vt dignum filiij Dei habitaculum effici mereretur*, come dice Atanagio, nel sermone de Deipara, e farla concepire senz'aiuto di huomo, ben disse, che soprauenir douea in lei. lo Spirito santo perfettionò, organizò, e supplì a quel che bisognaua in questa nuoua generatione in vece del maschio; e però l'Arcangelo de' Serafini alla Vergine disse, *Spiritus sanctus superueniet in te.* quasi dicesse, non vi bisognarà tempo a far questa concettione che t'annuntio, il tutto farassi in vn momento, in vn instante, il che per non potersi esequire per forza naturale, e per virtù creata, lo Spirito santo, ch'è Iddio creatore, verrà ad operare questa marauiglia. che appunto per esser opera supernaturale dello Spirito santo questa, no *Veniet*, ma *superueniet* disse l'Angelo. perche'l superuenire quì, vuol dire, *Desuper venire*. che perciò sant'Hilario nel 2. della Trinità legge, *Spiritus sanctus desuper veniet in te*, Altri dicono che non *veniet*, ma *superueniet*, disse l'Angelo, denotando nuoua venuta, nuou'effeto, e nuoua operatione dello Spirito santo. egli venne già in lei nella purissima sua concettione, per legarle il fomite. & in quest'altra del suo figliuolo, ritornò per estinguerlo in tutto. Vgone di S. Vittore nel suo Emanuelle, al capo 31. crede, che nella sua passiua concettione, non solo legato, ò estinto, ma del tutto tolto fù il fomite alla Vergine; perche non hauendo contratto il peccato originale; ch'è la causa, tolto douea esser da lei in tutto, e per tutto il fomite, ch'è effetto di quella causa: e così credendo, diciamo che venne prima lo Spirito santo nella Vergine a darle la pienezza della gratia, e nella concettion del suo figlio ritornò, per dargli maggior pienezza di gratia, e più copiosi doni di quegli, che fatti l'hauea prima, *Superuenire nunciatur, propter abundantioris gratiæ plenitudinem, quam effusurus erat super illâ*, dice Bernardo nell'homelia 4. di quelle che fece sopra questo Vangelo. e così anco gli Apostoli riceuettero lo Spirito santo, perche dopò la sua resurretione Christo, *Insufflauit in eis, & dixit accipite Spiritum sanctum*. ma perche

Che vuol dire lo Spirito santo soprauenire nella Vergine.

Perche superueniet, disse l'Angelo, & non veniet.

Fù tolto il fomite alla Vergine.

Luc. 24.

vn'altra

vn'altra volta con maggior copia de doni riceuer lo doueano, lor disse poi, *Accipietis virtutem superuenientis, Spiritus sancti in vos.* e fù così in fatto, perche sopra di loro venendo il giorno della Pentecoste, più marauigliosi, & insoliti effetti operò in loro. si che per hauer la Vergine a riceuere maggiori, e più copiosi doni nella concettione del suo figlio, de quei che riceuuti hauea prima nel ventre della madre ben le disse l'Angelo, *Spiritus sanctus superueniet in te.* con la prima venuta lo Spirito santo le santificò la mente, e con la seconda, il ventre; con la prima innocente fece l'anima, e con la seconda, santo il corpo. e ragioneuolmente, perche se l'innocenza le fù data nella sua concettione, alla suprema, & infinita dignità della maternità di Dio, fù sublimata in quella del suo figliuolo, nella quale fecondata dallo Spirito santo, per opra sua, dalla sustanza del suo corpo, in vn instante i suoi puri sangui furono concotti, & alla generation disposti, e di loro, dall'istesso spirito in vn'instante fù organizato, e formato il corpo di Christo, che perciò *Conceptus de Spiritu sancto*, e chiamato nel simbolo apostolico. e l'Angelo a Giuseppe disse, *Quod enim in ea natum est, de Spiritu sancto est.* *Act. 1.*

Effetti operati dallo Spiritosãto nella Vergine.

Di Spirito sãto fù concetto Christo.

Matt. 2.

Ma con tutto ciò, per queste sue operationi, padre di Christo chiamar non si può lo Spirito santo. com'errando dissero Nestorio, & Eutice. e quando diciamo, che Christo *Conceptus est de Spiritu sancto.* quel, *De*, non dice materia, ma podestà, virtù, & efficienza. Maria sì, che fù vera, e natural matre di Ghristo, perche della sua sostanza, e del suo sangue fù egli formato, e simile a lei lo generò quant'all'humanità. e però diciamo che *Natus est ex Maria Virgine*, e non *De Maria.* come si dice dello Spirito santo, perche la particella *Ex*, significa sostantia, e la voce *De*, efficienza, perche doue la Vergine della sua sostanza lo generò; lo spirito, nè sostanza propria vi pose, nè simile a se in spetie lo fece. e perche queste due cose sono necessarie per constitutione della paternità, per difetto della prima, il Sole padre non si dice delle cose, che per virtù sua da putrida materia si generano. e per mancamento della similitudine, figlio nostro non sarà il capello. e per queste due cause, padre di Christo non può dirsi lo Spirito santo. Egli è ben vero, che quãtunque opera di tutta la Trinità sia questa della concettion di Christo nel ventre della Vergine, perche è opera di fuori, e di quelle che ad extra dicono i Teologi, pure allo Spirito santo s'attribuisce questo concetto, dicendo l'Angelo, *Spiritus sanctus superueniet in te.* o perche fù opera gratuita senza nostri meriti, per dono suo fatta da Dio, come dice sant'Agostino. ò perche fù opera di somma clemenza, e pietà, che son titoli che allo spirito si attribuiscono, come dice sant'Ambrogio. In oltre allo Spirito santo attribuendosi la liberalità, & egli facendo i

Padre di Christo dir nõ si può lo Spirito sãto.

Due cose necessarie alla paternità.

Ragioneuolmente allo Spirito sãto s'attribuisce la concettiõ di Christo.

Digitized by Google

doni, opera di lui facciamo la temporal generation di Christo, per gratia diuina a beneficio nostro operata. Fù opera d'immenso amore, e di carità infinita anco l'incarnation del Verbo, e perche allo Spirito santo l'amore, e la carità s'attribuisce, essendo esso amoroso del Padre, e del Figlio, opera dello Spiriro santo lo chiamiamo, come dice il Maestro delle sentenze. & io direi, che non hauendo produttion'attiua in diuinis lo Spirito santo, non producendo egli, ma essendo sol prodotto ad intra, almeno la produttion di quest'opera ad extra della temporal generation del figlio, è bene attribuirsigli, e però di Christo diciamo, *Conceptus de Spiritu sancto.* & alla Vergine madre si dice, *Spiritus sãctus superueniet in te.* e così, come quãt'alla diuinità lo Spirito santo dal Figlio anco procede, così quãt'all'humanità, il Figlio p opera dello Spirito sãto cõceputo, pche in virtù sua diciamo esser egli stato generato. e come vera è questa propositione, *Spiritus sanctus Spiratus est à Filio*; così parimente con verità diciamo, che *Filius Dei conceptus est de Spiritu sancto.* E quando niuna di queste solutioni vi sodisfacesse, volendo più altamente teologare, dite che non allo Spirito santo solo, ma a tutta la santissima Trinità, l'humana generation di Christo s'attribuisce, perche quando cantiamo, *Conceptus de Spiritu sancto*, sustantialmente pigliar possiamo la voce Spirito, perche tutte le tre persone, e l'vnica lor natura, altro non è ch'vn increato spirito, *Deus Spiritus est*, disse San Giouanni. e così l'esser conceputo di Spirito santo, vuol dire da tutta la Trinità esser stata operata la concettion di Christo. e santo si dice quel diuino Spirito, perche *Nihil contaminatum habet*, come dice il Tostato, nella q. 45. del primo capitolo di Matteo. e l'Angelo anco, tutta la Trinità dir possiamo, che operatrice fece di questa gran opera, perche notionalmente pigliando la voce Spirito santo, per lei la terza persona intese, per la virtù la seconda, e per l'Altissimo la prima. *Spiritus sanctus superueniet in te*, ecco la terza psona, *Et virtus* ecco la seconda, *Altissimi* ecco la prima. E personalmente, o essentialmente che pigliar volete lo Spirito santo, vno sarà sempre il senso della risposta angelica, la Vergine cerca di sapere, come douea concepire essendo Vergine, & hauendo di già fatto voto di verginità? e l'Angelo rispondendo le dice, che per opera diuina, senza perdita veruna della sua integrità hauea a diuenir madre. e così dicẽdo *Spiritus sanctus superueniet in te*, secondo dice Chrisostomo, nell'homelia 49. del Genesi. dir volle, *Nè quæras naturæ modum, & ordinem, quia super naturam sunt, quæ fiunt.* non pensare che per non hauer mai a congiungerti con huomo, concepire, e partorire non possi, perche se huomo hauessi a conoscere, degna non saresti di seruire Iddio, al ministerio che t'annuntiò. il non conoscere huomo, atta ti rende a quest'ope-

Opera di tutta la Trinità è l'humana generatione di Christo.

Ioan. 4.

Di tutta la Trinità mentio fece l'Angelo.

queſt'opera, *Propter hoc & quoniam virum non cognoſcis, nam ſi cognoſceres virum, non fuiſſes habita digna, vt huic miniſterio ſeruires*, dice Chriſoſtomo, nel citato luogo. e ſant'Ambrogio in vn certo hinno antico dice, che con queſte parole dir volle l'Angelo, *Non virili ſemine, ſed miſtico ſpiramine concipies.* e per iſprimerlo chiaro in vna parola dico, che dicendo l'Angelo, *Spiritus ſanctus ſuperueniet in te*, dir volle, che per opera dello Spirito ſanto, ſenza detrimento della ſua verginità, madre eſſer douea Maria dell'incarnato Verbo.

Signori miei, difficilmente inteſo habbiamo queſta prima parte della riſpoſta Angelica, appena da noi s'è capita la parola, *Spiritus ſanctus ſuperueniet in te*. & hora coſa più malageuole da intenderſi aggiugne l'Angelo dicendo, *Et virtus Altiſſimi obumbrabit tibi*. Dotti, queſto detto è tanto oſcuro, e così difficile da intenderſi, che Bernardo ſanto, nella 4. homelia del Miſſus eſt, volendo iſporlo, conoſcendo, e confeſſando prima la ſua difficoltà, ſi poſe a dire, *Qui poteſt capere capiat*. qnaſi diceſſe, intendalo chi può, ch'io per me non lo capiſco. Però io anco queſta difficultà conoſcendo, le dechiaratione, che l'han date i padri vengo a referirui. e prima dico che'l refrigerio d'ombra, che riceuer douea la Vergine, vuol dire la gratia, che far ſi le douea, di non ſentir carnal diletto, nel concepire il ſuo figliuolo, & il fauor che riceuer douea, nel miniſtrar la materia allo Spirito ſanto, ſenza pur ſcaldarſi, non che bruciarſi nella concupiſcenza. *Adueniens Spiritus ſanctus, vmbram fecit Mariæ, qui omnem calorem concupiſcentiæ carnalis, ab illa abſtulit*, dice Aimone. *Spiritus ſanctus Virgini ſuperuenit, vt per eius operationem, caro Chriſti, de carne Virginis formaretur, & virtus Altiſſimi obumbrabit ei, ne ſubſtantiam carnis miniſtrans, carnali concupiſcentia vereretur*, diſſe Vgone di ſan Vittore, nel 2. dell'Incarnatione del Verbo, al capo 8. e così dice anco Agoſtino, nell'homelia 44. così Beda quà, così Ambrogio, nel libro de ijs, qui miſterijs initiantur, al capo 3. E per ſeconda iſpoſitione di queſte altiſſime, & oſcuriſſime parole, *Virtus Altiſſimi obumbrabit tibi*. con Eutimio dico, che per virtù dell'Altiſsimo, lo Spirito ſanto ſi può intendere, e così con queſte parole l'Angelo, a quel, che tacitamente dir potea la Vergine riſpoſe. Conſiderando Maria l'infinita maeſtà dello Spirito ſanto, e ſapendo ch'ella capace non era di riceuerlo in ſe, ſentendoſi dire *Spiritus ſanctus ſuperueniet in te*. haurebbe potuto tra ſe ſteſſa dire, come ſopraueherà in me lo ſpirito ſanto? come potrò io ſtare con gli ardori ſempiterni del ſuo infinito amore? ſe'l finito, con l'infinito non ha proportione, come conuenire potrò io con lo Spirito ſanto? come cooperar potrò con lui, in opera così grande, quanta è l'Incarnation del Verbo? come con lui attiuamente potrò io concorrere?

Che vuol dire la virtù dell'Altiſſimo hauerfat t'ombra del la Vergine.

Prima iſpoſitione.

Secõda iſpoſitione.

correre? se lo Spirito santo è fuoco, che consuma, come viuer potrò io in tanto incendio? A questo con vna parola risponde Gabriello, dicendo, *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*. La virtù dell'Altissimo Spirito santo, ti presterà vn'ombra, con la quale difender ti potrai dal suo gran calore, non ti farà veder li splendori della sua gloria, segretamente operarà in te questa santissima concettione. Così par che l'intenda anco sant'Hilario, nel 2. della Trinità. Per virtù dell'Altissimo oltre di ciò, con Gregorio, nel libro 18. de' Morali al capo 12. con Bernardo, nell'homelia 4. del Missus est. con Atanagio, nel sermone de Deipara virgine, con Origene, nell'homelia 3. in librum Iosue. con Teofilatto in Luca. con Ambrogio nel sermone 5. del Salmo 118. con Agostino, nel libro delle questioni del vecchio, e del nuouo testamento, al capo 51. e con Gregorio Nisseno, nell'oratione de Christi Natiuitate, intender possiamo il Figlio di Dio, e questo, ombra fece alla Vergine, perche sotto la nube dell'humanità, il Sole coperse, & ascose della diuinità. la nube lucida adombrò gli Apostoli nel monte, acciò accecati non restassero a quello splendore; e con l'ombra lucida dell'humanità santa di Christo, nell'altissimo monte della maternità di Dio, dallo splendore della diuinità del suo Figliuolo, difesa fù Maria. e però *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*, le disse l'Angelo. Per la virtù dell'Altisimo, la potenza del Padre anco s'intende, onde con queste parole dir volle l'Angelo, che per virtù diuina far si douea, quel che humanamente fatto non si sarebbe mai. e così l'adombrare quà, vuol dire fecondare, & ingranidare, onde p opera diuina hauēdo ad esser ingrauidata la Vergine, *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*, le fù detto. Aggiungasi che far'ombra ad vno nelle Scritture, vuol dire essergli fauoreuole, e pstargli aiuto, nel qual significato lo prese Dauidde, quando con Dio parlando disse, *Obūbrasti super caput meum, in die belli*. In questo sentimento lo pres'egli stesso, quando scrisse, *Sub vmbra alarum tuarum sperabo, donec transeat iniquitas*. In questo Isaia, quando disse, *In vmbra manus suæ abscondit me*. e doue nella nostra vulgata edittione, in quel Salmo leggiamo, *Dominus protectio tua*, la lettera hebrea suona, *Dominus vmbra tua*. e'l Genebrardo chiosando questo detto, dice *Ad instar vmbraculi defendet te*. Dicendo dunque l'Angelo alla Vergine, che la virtù dell'Altissimo era per farle ombra, dir volle, ch'Iddio aiutata l'haurebbe, e supplito a quanto la forza humana mancaua, che lo Spirito santo era per ponerui la sua mano, che la virtù dell'Altissimo era per ombreggiarla, che la santissima Trinità, che concorrer douea con lei in quest'opera, co'l suo puro sangue, per opera diuina formato haurebbe il corpo di quel Saluatore, che santo nascer douea nelle sue viscere, e nel suo ventre conceputo sarebbe

Terza ispositione.

Matt. 17.

Quarta ispositione.

Quinta ispositione.

Psal. 139. *Psal.* 16. *Esa.* 49.

Psal. 120.

rebbe ſupernaturalmente. *Virtus Altiſsimi obumbrabit tibi.* e così con queſt'honeſta voce di adombrare, fecondare, & ingrauidare dir volle l'Angelo, ſeruendoſi della fraſe della Scrittura, oue vn'huomo adombrare, far ombra, e coprir la donna con la ſua cappa, vuol dire pigliarla per ſua ſpoſa, e come ſpoſo congiugnerſi ſeco. che però l'humile vedoua Ruth, pregando Booz, che come ſuo propinquo ſpoſar ſi voleſſe ſeco, gittata à ſuoi piedi diſſe, *Extende pallium ſuper ancillam tuam, quia propinquus es.* così volendo dire, che per ſpoſo lo chiedea, e con quella metafora parlando, fù come ſe detto haueſſe, *Me vxorem ducas. ò duc me in vxorem, quia iure propinquitatis hoc poſtulo.* ne' lor ſponſalitij vſauano gli Hebrei, queſta cerimonia, che volendo dar ſegnale il marito d'accettar vna donna per iſpoſa, con la propria veſte la copriua. onde dicendo l'Angelo alla Vergine, *Virtus Altiſsimi obumbrabit tibi,* fù come vn dirgli, aſſicurati della tua verginità, perche ſenza concorſo d'huomo, per opera di Dio ſarai ingrauidata, Iddio ſarà lo ſpoſo tuo, egli di te, come di ſua ſpoſa terrà cura, egli che ti fecondarà, da ogni infamia, e da ogni human ſoſpetto ti liberarà. baſta che tu ſappi, che *Virtus Altiſſimi obumbrabit tibi.* e non vi marauigliate Grammatici ſe *Obumbrabit tibi* dice, e non *Obumbrabit te*, come regolatamente parlando par che dir dourebbe, e come legge Ireneo nel lib. 3. al c. 25. perche il traduttore variar non volle la fraſe Greca, in quella lingua col datiuo, e con l'accuſatiuo ſi troua vſato il verbo adõbrare, e cõ l'accuſatiuo anco lo troniamo nel Vãgelo, perche nella trasfiguratione dice San Matteo, che dalla lucida nube adombrati furono gli ſpettatori diſcepoli, *Et nubes lucida obumbrauit eos.* e con la coſtruttione del datiuo troniamo anco queſto verbo nel Salmo 90. oue ſi dice, *Scapulis ſuis obumbrabit tibi.*

Hebraiſmo.

Ruth. 3.

Coſtume hebraico ne' ſponſalitij.

Variacoſtruttione del verbo adombrare.

Matt. 17.

Pſal. 90.

Ma laſciamo le grammaticali offeruãze, e ſtiamo fermi sù gli miſteri della riſpoſta angelica. Aſcoltatori miei cari, ſe quel che riſponde l'Angelo non vi pare che ſodisfaccia alla domanda della Vergine, perch'ella col *Quomodo*, il modo cercò di ſapere di queſta generatione, come vi dicea Domenica paſſata, e quel che dice l'Angelo, alla dimanda non ſodisfa, perche replicando dir potea Maria, la venuta dello Spirito ſanto in me, e l'adombratione della virtù dell'Altiſsimo, ſaper non mi fanno, come concepire, e partorir mi poſſa io, che per lo voto fatto, huomo non ho da conoſcer mai. a queſto riſpondendo dite, che al fatto riſponde l'Angelo, e non al modo. e così facendo, egli confeſſa di non ſapere quel, che la Vergine chiede. come ſe voi mi domãdaſte, in che maniera dẽtro della cõcha marina ſi genera la perla? io vi diceſſe, che con la rugiada celeſte, per virtù del calor del Sole ella ſi produce, così il fatto vi direi, ma del modo ignorante mi

Par che alla domãda della Vergine non riſpõda l'Angelo.

Il fatto annũtia l'Angelo, e non il modo.

Digitized by Google

mi dimostrarei. così fece l'Angelo rispondendo alla domanda della Vergine, e dicendo, *Virtus Altissimi obumbrabit tibi.* dal che cauo, che'l fatto riuelando l'Angelo, a Dio rimettette la dechiaratione del modo, come cosa che l'intendere angelico anco formontaua. e se la Vergine l'intese, vedendo la diuina essentia, o per spetial riuelatione di Dio, noto li fù fatto. Hor pensate quanto sublime, quanto ascosto, e quant'ineffabile è questo mistero dell'Incarnatione, poiche quel supremo Serafino, no ne sà esplicar il modo. Si crede questo fatto, ma non si capisce da noi, perche auanza, supera, & vince ogni nostra intelligenza. è articolo di nostra fede questo, che dice, *Conceptus de Spiritu sancto, natus ex Maria Virgine.* questa è di quell'opere, delle quali si dice, *Nisi credideritis, non intelligetis* la cognitione che n'habbiamo è oscura, & enigmatica. e però come il discepolo crede molte cose al maestro nella sua pedagogia, che poi fatto dotto, & intendente, vede, e tocca con mani; così noi, in via molte cose capir non possiamo, che perciò a suoi dicea Christo, *Multa habeo vobis dicere, quæ non potestis portare modo.* però creder le dobbiamo, che'l vederle, e l'intenderle chiaramente, ci è riserbato in patria.

Ineffabile è il mistero dell'Incarnatione.

Esa. 28.

Simile.

Ioan. 16.

Et adorate in particolare questo mistero sopr'ogn'altr'oscuro. vn'altra volta vi dissi, che l'Incarnation nella difficultà dell'intendersi s'agguaglia alla produttione delle persone diuine, & hora vedendo ch'Iddio non l'ha riuelato a Gabriello, e ch'egli non sà, ne può assegnarne il modo alla Vergine, aggiungo, che molto più difficile da intendere è il mistero dell'Incarnatione, di quello della Trinità delle diuine persone, perche per esser naturale a Dio quella diuina produttione, col lume naturale molti saggi l'adorarono, & accennarono ne' loro scritti, come referisce Agostino, nel 7. delle confessioni, al capitolo 9. ma l'Incarnatione per esser opera libera, e contingente, non passò per la mente di niuno. E per dir il vero, chi potea mai pensare, ch'Iddio per salute d'vna sua ingrata, e ribella creatura, hauea a farsi huomo mortale? De più il mistero di Dio incarnato, renchiude in se la fede delle persone diuine, perche per credere che'l Figlio di Dio pigliò humana carne, necessariamente bisogna prima persuaderci, che Padre vi sia, che quel Figlio generasse, e che lo Spirito santo fù l'artifice di quest'opera grande. non così la produttione delle diuine persone, che senza cognitione, e fede dell'incarnatione, intendere, e creder possiamo. doue argomentò così, il misterio della Trinità s'intende senza l'Incarnatione, e l'Incarnatione non senza la cognitione della Trinità, dunque il credere Iddio incarnato è più difficile da crederfi, di quel ch'è l'vnità essentiale, e la trinità personale di Dio. Aggiungete finalmente, che tutti gli Angioli, e tutti i Beati conoscẽdo, & intendendo il *Quomodo* delle produttioni diuine, il *Quomodo*

Più difficile da intẽdere è l'opera dell'Incarnatione, della produttione delle persone diuine.

dell'

dell'Incarnatione non intendono, perche Gabriello sommo Serafino ignorante si nè dimostra con la Vergine, che da lui cercaua intenderlo, dunque questo mistero è più malageuole da credere, e da intendere, di quell'Altissimo della produttione delle persone diuine.

Et voi da quest'oscurità cauando vtilità, mentre vedete, che nè anco a gli Angioli suoi più cari, ha voluto riuelare Iddio il modo, e la maniera dell'Incarnatione, imparate a non far noti a tutti i vostri segreti. *Consiliarius sit tibi vnus de mille*, dice il Sauio Hebreo, da cui, ad vna città senza muraglie vien assomigliato quel, che ritener non sà nel suo petto i suoi, e l'altrui segreti, *Sicut vrbs patens, & absque murorum ambitu, ità vir, qui non potest in loquendo cohibere spiritum suum.* ageuolmente da nemici superata viene vna città, senza muraglie; e facilmente il Demonio, & ogn'altro nostro nemico ruina quel huomo, che nel suo petto non serra i segreti. quest'esempio ci da Iddio stesso, che dell'Incarnatione non riuelò il *Quomodo* all'Angelo, e però egli dechiarar non lo potè alla Vergine, a cui il fatto solo annuntiando disse, *Virtus Altissimi obumbrabit tibi.*

A pochi riuelar si deeno i secreti.

Eccl. 6.

Simile ad vna città senza muraglie è quel, che i secreti nel suo petto nó serra.

Prou. 25.

Fù vna felice nouella per la Vergine questa, debbe ben bastarle sapere, che da Dio aiutata esser douea, a quanto le bisognaua p questa nuoua generatione; ch'Iddio stesso hauea ad esser suo compagno in questa marauigliosa opera. E quindi inferisco l'amor che portò alla natura humana, il diletto figlio di Dio, poiche per lei non solo inuiscerar si volle nel ventre d'vna donna, e colà dentro dimorare per lo spatio di noue mesi, adombrando con la nube della nostra carne, lo splendore della sua deità; ma venuto il tempo del suo patire, con le sue spalle anco far volle ombra a noi, perche per difender noi dall'ira di Dio, le sue spalle sottopose alla sferza del suo padre. che questa buona nuoua appunto ci apportò Dauidde, quando disse, *Scapulis suis obumbrabit tibi.* gran contento riceue vn viandante, quando nel tempo estiuo, percosso da cocenti raggi del Sole, in qualche ombria si scontra, perche sotto di quella si rinfresca; ma maggior esser dee del peccatore il conforto, poiche nel tempo dell'estate del seuero, ma giusto sdegno di Dio, che volendo percuoterci, e far vendetta dell'offese tante, riceuute da noi miseri peccatori, quando gastigar ci volea per li nostri misfatti, il suo diletto figlio patir volle per noi, egli ci fece ombra, opponendosi trà Dio, e noi, le sue spalle sottopose alle percosse; che questo vuol dire, *Scapulis suis obumbrabit tibi.* sotto le sue ali asconde i suoi polli la gallina; e sotto l'ali delle sue braccia stese in croce, ci difese Christo, in se riceuendo le percosse a noi douute, che perciò disse Isaia, *Disciplina pacis nostræ super eum, cuius liuore sanati sumus.* e però noi nella sodisfattione fatta da Christo sperar possiamo, e dobbiamo, *Et sub pennis eius sperabis*, aggiunse il Profeta.

Amor grãde di Christo verso di noi.

Psal. 90.

Simile.

Chisto ha patito per noi.

Psal. 90.

Esa. 53.

Digitized by Google

feta. alli meriti di lui appoggiando quei pochi beni, che noi facciamo, speriamo la salute, perche come dice Malachia, *Sanitas in pennis eius*. conchiudo che'l farne Christo ombra con le sue spalle, vuol dire l'hauer egli tolta la pena de' nostri falli sopra di se, e l'hauer in vece nostra sofferto il supplicio della croce, egli ha sodisfatto per noi dinanzi al diuino tribunale. Christo più valoroso di Sansone, di Hercole, e di Atlante, con le sue spalle ha portato il peso delle nostre colpe. però Christiano mio, quando per vederti auuolto in qualche colpa ardir non hai, non dico di comparire dinanzi al tribunal di Dio, ma nè anco d'alzar gli occhi al cielo, pentito del fallo ricouerati sotto la piaceuol ombra di quest'arbore della croce, e sarai sicuro, confida nella sodisfattion di Christo, ricorri a' sacramenti, a' quali egli efficaccia diede di poter rimetterci i peccati, che così dopò la remission de' tuoi falli, la gratia racquistarai in terra, e la gloria possederai in cielo,

Mal. vlt.

Quod mihi, & vobis concedat Deus.
Amen.

Il fine del Ragionamento vigesimo quinto.



RAGIO-

Digitized by Google

RAGIONAMENTO VIGESIMO SESTO,

NEL QVALE LA PVRITA', E SANtità di Christo si dechiara, & esponendosi le parole angeliche, le due nature nell'vnica sua persona si dimostrano.

Ideoque, & quod nascetur ex te sanctum, vocabitur filius Dei. Luc. 1.

DILETTA, letifica, e consola talmente la vista nostra il lume del sole, che quantunque i suoi splendori offendino tal'hora le nostre luci, quando a suoi raggi l'affissiamo, pur tentiamo sempre di tenerui gli occhi fermi, di mirare, e rimirare quel fonte d'ogni luce, perche monda, bella, e dilettabile è ella. *Dulce lumen, & delectabile videre Solem*, Eccles. 11. dice l'Ecclesiaste. ogni letitia apportataci dal giorno, dalla presenza del Sole nasce, & ogni mestitia della notte, dall'assenza di lui viene. Quando il suo bel volto asconde quest'occhio destro del mondo, par che pianghi il cielo, e che lagrimi la terra. e non si tosto appariſce la mattina questa chiara lampada, ch'ogni cosa ridente si dimostra, e lieta; infin gli vccelli in segno d'allegrezza, spuntando il Sole il loro tralasciato canto ripigliano, e con dolci note per tutto riuerberar fanno l'aria. Ascoltatori miei cari, Sole del microcosmo, del minor mondo, dell'huomo è Christo, che *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*, Ioan. 1. occhi miranti questo spiritual Sole sono l'intelletti nostri, che tanto si dilettano nel mirare, per non dir contemplare i raggi delle sue grandezze, e grandi prerogatiue; e l'intelletto mio quantunque al splendido lume di questo sopramondano Sole, occhio di nottola più tosto che d'Aquila sia, se bene più volte ha fatto isperienza di non poter suffrire i raggi di questo gran luminare, e d'abbagliarsi a suoi splendori, pur di rimirare questo lume si diletta, e quanto più di forza perde, tanto più vogliosо, e bramoso

Dilettenole è l'aspetto della luce.

Christo è luce a gli occhi de nostri intelletti.

Digitized by Google

di contemplarlo mi par di conoscerlo . e per vscir dalle metafore voglio dire , che se bene nel mirar i raggi delle grandezze di Christo sol di giustitia , debile sempre ho conosciuta la vista della mia intelligenza , perche in tanti ragionamenti sopra di questa materia fatti per spiegar gli encomij datigli dall'Angelo , sempre dalla sua grandezza vinte sono state le laudi mie ; pur hoggi sicuro della perdita , audace entrò vn'altra volta nel campo immenso delle sue prerogatiue , perche così mi forza a fare Gabriello , che di nuouo ritornando alle lodi del figlio di Dio , alla sua madre dice , *Quod enim ex te nascetur sanctum, vocabitur filius Dei* . con le quali parole la purità , l'innocenza , e la santità sua incomparabile dimostra , e saper ci fà , che santissima fù la sua concettione, che Iddio, & huomo fù egli, che due nature hebbe in vna sol persona , però di queste , e d'altre grandezze di Christo, e della sua Madre vengo a ragionarui hoggi.

Materia del ragionamento.

Nap. Questa è regola generale nella diuina Scrittura, che sempre la ripetitione , e radppolicatione di voce, grandezza dimostra, e singolar eccellenza, e così quando di Christo leggete, che *Est Rex Regũ*, vuol dire ch'egli è da più de gli altri Rè , che la potenza sua di gran lunga , quella di gli altri Prencipi auanza , e supposto questo inferisco, che purissimo , candidissimo , immaculatissimo, e santissimo fù Christo , che singolarissima , e maggior di quella di tutti gli eletti fù la santità sua , perche santo di santi fù chiamato da Daniel Profeta , di lui dicendo ; *Et vngatur Sanctus Sanctorum . ò Sanctitas Sanctitatum* , com'altri tradussero . e tanto più creder potete , massima , e somma esser stata la santità di Christo, perche a santo niuno del vecchio , o del nuouo testamento fù dato questo titolo , come nel libro ottauo della dimostratione euangelica testifica Eusebio . molti Rè, molti Pontifici , molti Profeti furono appellati santi , ma'l chiamarsi *Sanctus Sanctorum*, fù titolo solo a Christo Messia, dallo Spirito santo riserbato a lui in quant'Iddio, & in quant'huomo, quest'encomio conuiene, come Iddio è santo di santi, perche non da altri, ma da se hebbe la santità , perche a lui la santità non fù accidentale , & auentitia, ma sostantiale , e propria. perche limitata , e terminata non fù la sua santità, ma illimitata, & infinita . e perche prima, principale , e causa d'ogni santità fù la sua. Et inquant'huomo ancora , per quattro cause santo de' santi è detto Christo . La prima è per ragione dell'vnione hipostatica , e personale della natura humana , col Verbo diuino , perche se l'vnione accidentale , che fà l'anima nostra con Dio, per lo dono della sua gratia, in grado di santità pone l'huomo , che marauiglia se santo di santi detto sia Christo , per l'vnione di tutta la natura humana con Dio ? Secondo, questo nome ragioneuolmente si gli dà per la gratia capitale , che dicono i Teologi , pigliano

Regola generale della Scrittura. *Apoc. 19.*

Christo è santo di santi.

Dan. 9.

Come Iddio , e come huomo, a Christo il titolo di santo di santi conuiene.

gliandolo da Paolo, che disse, *Ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam*. non solo per se hebbe la gratia l'anima di Christo, ma per tutti li santi, che furono, che sono, e che saranno. che però disse Giouanni, *De plenitudine eius omnes accepimus*. dunque egli hebbe la maggior santità de tutti, la conseguenza è formalissima, per quella regola del Filosofo, che nel 2. della Metafisica, al testo 4. disse, che *Quod est causa, vt alia sint talia, ipsum est maximè tale*, come perche dal fuoco l'altre cose pigliano calore, e dal sole lume, diciamo che caldissimo è il fuoco, e lucidissimo il Sole; così perche Christo è causa esemplare, e meritoria della santità, che negli altri si truoua, *Sanctus Sanctorum* è detto. Per la pienezza della gratia habituale anco questo nome li conuiene, perche fù somma, e quasi infinita, che perciò San Giouanni disse, che *Non ad mensuram datus est ei spiritus*. e per questo pieno di gratia lo nominò quando disse, *Vidimus eum plenum gratiæ, & veritatis*.

Ephes. 1.

Ioan. 1.

Regola filosofica.

Ioan. 3.

Ioan. 1.

E la quarta causa finalmente, che le parole angeliche dechiara è, che santo di santi si dice, perche fù sempre santo, perche dal prim'instante della sua concettione il carattere hebbe della santità. non vi fù tempo, nè instante di tempo, nel qual egli santo non fosse, da non santo non si fece santo, nè crebbe mai la sua santità, come chi nasce da Rè, è prole regia; così Christo singolarissimo santo fù conceputo, perche per opera dello Spirito santo la sua concettion si fece. e però vedete che l'Angelo dopò hauer detto alla Vergine, *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*, soggiunse, che santo esser douea il suo concetto, perche dall'vno l'altro siegue, e così quasi argomentando dir volle, per opera di Spirito santo concepirai, dunque santo, e figlio di Dio sarà il tuo figlio, *Ideoque, & quod nascetur ex te sanctum, vocabitur filius Dei.* e la particella *Ideo, quapropter* vuol dire, come legge Ireneo nel libro 3. al capo 26. o *Propterea*, come lesse Agostino nel libro 3. contra Massemino, al capo 27. e quel *Nascetur, concipietur* vuol dire, perche del nascimento nel ventre, e non del natale fuor del ventre parlò l'Angelo. come fece anco in Matteo, quando a Giuseppe disse, *Quod in ea natũ est, de Spiritu sancto est*. e però non sol nacque santo Christo, ma santo fù conceputo. onde quella bella sentenza di Bernardo, che nella 4. homelia del Missus est disse, *Singulariter sanctum fuit, quicquid Virgo concepit*. Giouan Battista nacque santo, e fù santificato nel materno ventre, ma fù conceputo peccatore. non così Christo, che fù puro santo, e d'ogni peccato lontano conceputo. Differisce dalla concettion di Maria anco quella di Christo, perche se ben l'original peccato non contrasse nella sua concettione la madre, se bene santa, & immaculata fù concetta, alla santità della concettione del

Dall'instante della sua concettione sãto fù Christo.

Nascimento si dice la cõcettiona ancora.

Matt. 1.

Giouan Battista nacque santo, ma nõ fù conceputo tale.

Digitized by Google

Differenza tra la cõcettion di Maria, e quella di Christo.

figlio, non arriuò la sua. perche se senza macchia fù ella conceputa, questo fù per gratia, e per special fauore; ma la concettione di Christo, per natura fù immaculata, e santa, perche non per mescolamento d'huomo, e di donna fù egli concetto come la madre, ma per opera dello Spirito santo. e quindi è, che se preseruata, e dalla diuina gratia, preuenuta non era Maria, il peccato originale contratt'haurebbe; e di peccato imbrattata come la nostra, sarebbe stata la sua concettione, per la regola generale di sant'Agostino, che nel libro de natura, e gratia dice, *Firmissimè tene, nullatenus dubites omnem hominem, qui per concubitum viri, & mulieris nascitur, in peccato originali nasci*. ma la concettione di Christo, che senza seme humano, solo per opera dello Spirito santo, da' puri sangui della Vergine si fece, per natura fù pura, *Et ex vi conceptionis*, santa. e la ragione di questa diuersità è, che per esser la Vergine conceputa per mescolamento di maschio, e di femina, fù natural figliuola d'Adamo, virtualmente ne' suoi lombi, debitrice alla giustitia originale, e però per natura contraher douea l'original peccato, come priua della giustitia originale concetta. non così Christo, che per non esser generato per propagatione, e per esser cõceputo senza concorso d'huomo, figlio dir nõ si può d'Adamo, ma solo dalla corpolẽta sua sostanza discesso, come dicono i Teologi. e però in lui non peccò egli, perche in lui virtualmente non era, come noi v'erauamo. onde come dalla virtù sua attiua naturale non generato, ma dalla virtù di Dio, non solo peccato non contrasse, ma a lui in modo niuno potea esser sottoposto.

Perche causa per natura la santità hebbe Christo, e per gratia la madre.

Come nato di Vergine peccato cõtraher nõ douea Christo.

Al che aggiungo, che quando ben Iddio stato non fusse, per esser solo per virtù di Dio da vna Vergine generato, al peccato d'Adamo suggetto non sarebbe stato, pura, e santa pur la sua concettione sarebbe stata. e qualsiuoglia huomo puro, che di donna solo, per miracolo, & virtù di Dio nasceesse, esente si trouarebbe dal peccato originale. Conchiudo che più pura, e santa fù la concettion di Christo, di quella della madre, perche per natura fù ella tale, e non per gratia, come quella di lei. Oltra che per l'vnione hipostatica, nè anco per potenza di Dio assoluta contraher potea l'original peccato Christo, perche in niun tempo, nè meno in instante di quello, huomo fù egli, che Iddio non fusse, nell'istesso instante, che al corpo fù vnita l'anima sua, congiunta fù al Verbo, e'l corpo non fù prima conceputo, e poi a lui vnito, ma nel punto che fù conceputo, all'anima, & alla diuinità fù congiunto, e così perfetto Iddio, e perfetto huomo restò quel vnico, e santo suppositi, com'annuntiò l'Angelo alla Vergine dicendo, *Quod nascetur ex te sanctum*, (che *concipietur* vuol dire) *vocabitur filius Dei*. onde per esser stato Christo (etiandio in-

Per l'vnione hipostatica, in maniera niuna peccato cõtraher potea Christo.

Luc. 1.

quanto

quanto all'humanità,) dall'instante della sua concettione figlio di Dio, peccato contrahere non potea, perche peccatore Iddio dir non si può, che d'ogni santità è fonte. è vna la persona di Christo, e diuina, però peccator dir non si può egli, pche *Actiones sunt suppositorũ*, e per conseguenza Iddio peccator si direbbe. e così conchiudo, che per non hauer propagation infetta Christo, e per ragione dell'vnion' hipostatica al verbo, per natura fù conceputo santo, e però *Quod concipietur ex te sanctum*, disse Gabriello. com'Iddio, ab æterno fù santo; e come huomo, dal punto della sua concettione, e come beato, da quell'hora cominciò a vedere, & a fruire Iddio. E così in tutta la sua vita, non solo non peccò mai, ma com'impeccabile non potè peccare. Secondo ambedue le nature, l'impeccabilità a lui conuiene. In quanto Iddio egli senza dubbio è impeccabile, perche ogni peccato viene, ò da impotenza, ò da ignoranza, o da malitia, ma egli in quanto Iddio è l'istessa potenza, l'istessa sapienza, l'istessa bontà, dunque non potea peccare. In vna somma purità, nõ può ritrouarsi macchia di sorte alcuna, spiritual macchia è il peccato, somma purità Christo, dunque peccato in lui non si può trouare. egli come Iddio punisce i peccatori, e sommamẽte l'odia, *Altissimus odio habet peccatores*, dice l'Ecclesiastico. dunque nella sua persona peccato ritrouar non si puote; *Deus non est author illius, cuius est Vltor*, dice San Fulgentio, nel libro primo ad Monimum. E questo non poter peccare di Dio, è immensa onnipotenza, come dice Agostino nel libro 5. della città di Dio, al capo 10. Il poter peccare dotti, non è parte del libero arbitrio, ma impotenza si dice, e fragilità di lui, come dice l'Areopagita, nel 4. capo del libro de' nomi di Dio. *Potentia peccandi non à viribus, sed ab imbecillitate descendit*, dic'egli. il poter peccare solo, nè anco è lode del giusto. ma si bene il non peccare, che però l'ecclesiastico disse, *Beatus qui potuit transgredi, & non est transgressus*. e quando ben lodeuole fosse in noi, biasimo sarebbe, riferito a Dio. e ne' beati è premio del libero arbitrio il non poter peccare. In quanto huomo poi, nè anco potea peccare, perche la sua humanità (come dice San Giouan Damasceno) istrumento era della sua deità, e l'attioni attribuendosi più all'agente, ch'all'istromento, Iddio si direbbe peccare, quando quella humanità peccato commesso hauesse. Non è possibile (dice sant'Anselmo) attribuire inconueniente a Dio; ma inconueniente grandissimo sarebbe l'affermar, che Christo hauesse potuto peccare, perche ne seguirebbe, ch'anco si sarebbe potuto dannare, dunque era impeccabile. Quel che dispiace a Dio piacer non potea a Christo, che sempre la voluntà paterna facea; ma a Dio sommamente il peccato dispiace, dunque peccato voler non potea Christo. Quella volontà che vuol peccato è inordinata,

In quãto Iddio impeccabile fù Christo.

Eccl. 12.

Il nõ poter peccare è onnipotẽza in Dio.

Il poter peccatore è mãcamento, e nõ parte del libero arbitrio.

Eccl. 31.

In quanto huomo nè anco peccar potea Christo.

Digitized by Google

ta, ordinatissima era la volontà di Christo, dunque non potea voler peccato. Il peccato non ha causa efficiente, ma sol dificiente; Christo non potea esser causa dificiente, dunque nè anco peccar potea.

Quattro stati dell'huomo.

Quattro sono gli stati di gli huomini (voi lo sapete dotti) lo stato dell'innocentia, quello della colpa, quello della gratia, e quello della gloria. lo stato della natura condita (dicono gli Teologi) della caduta, della riparata, e della glorificata. Dal primo, Christo prese l'innocenza, dal secondo le pene de' nostri peccati, dal terzo la pienezza della gratia; e dal quarto il non poter peccare. Apparue in habito di peccatore sì, perche prese carni humane, perche *Habitu inuentus est vt homo in similitudinem carnis peccati*, come dice San Paolo, ma non mai hebbe peccato, parea serpente, ma non hauea veleno. si che anco secondo l'humanità, per fede impeccabile teniamo esser stato Christo. Ma se questa sua impeccabilità, dalla pienezza della gratia nascesse, come dicono i Tomisti, o dall'vnione hipostatica, come crede Bonauentura, o dalla beatitudine, che dall'instante della sua concettione hebbe, come credette Scoto, non è bene disputarlo in questo luogo; basta a voi credere, che santa fù la sua cõcettione, santo il suo nascimento, e santa tutta la sua vita. e perche dal prim'instante della sua concettione in heroico, e sommo grado, santo fù Christo, perche infin da quell'hora tutte le ragioneuoli creature in santità vincea, vedete che l'Angelo non disse, che *Erit sanctum*, ma *Quod nascetur ex te sanctum*. non crebbe mai in lui la perfettione, la gratia, e la santità, alla prima la pienezza li fù data della perfettione, della gratia, e della santità. onde come di noi è vero il dire, che *Nemo repente fit summus*; così di Christo è verissimo l'affermare, che *Repente factus est summus*, Vn detto di San Luca potrebbe farui difficultà, perche questo Vangelista di lui disse, che *Proficiebat gratia apud Deum, & homines*. se dett'haueste, che dal duodecimo infin al trentesim'anno egli appresso de gli huomini profittaua, e di megliorare dimostraua, poca difficultà far potrebbe ne' vostri intelletti questo detto, ma dicendo, che accrescimento di gratia egli appò di Dio riceueua, questo ben ragioneuolmẽte vi può far dubitare. però per intendere quest'oscuro detto, dite che dir non volle l'Euangelista, che Christo, più santo, o grato a Dio col progresso del tempo si facesse, perche dalla vnione hipostatica cõ la divinità derivando in lui la gratia, dal principio la pienezza ne riceuette; ma affermar volle, che gli effetti, e l'opere di santità, e di gratia, ch'egli faceua crescevano, e non solo appresso a gli huomini, ma appò di Dio si aumentauano. e così per la gratia l'opere della gratia s'intendeno, come San Giacomo anco, religione chiamò l'opere religiose dicendo, *Religio munda, & immaculata apud Deum, & patrem hæc est*,

Phil. 2.

Dõde nasce l'impeccabilità in Christo.

Tanto santo fù cõceputo Christo, che nella santità nõ potè più megliorare.

Luc. 2.

Come s'ha da intẽdere il detto di sã Luca, che accrescimento di gratia pone in Christo.

Iacob. 1.

est, visitare pupillos, & viduas in tribulatione eorum, & immaculatum se custodire ab hoc sæculo. si che in Christo non cresceua la gratia habituale, è la santità, ma con l'aumento dell'età, opere andaua facendo, che più grate, accette, e meritorie sono appresso di Dio, e più lodate appò de gli huomini. e così diciamo, che *Proficiebat gratia apud Deum, & homines*. in questo modo l'intese Teofilatto dicendo, che *Profecit gratia apud Deum, & homines, quia agebat ea, quæ Deo beneplacita erant, & quæ laudata ab hominibus*. ch'in somma vuol dire, che migliorando andaua nell'opere di perfettione, perche se qualche giorno digiunò prima, 40. giorni insieme digiunò poi. Aimone dice, che accrescimẽto riceuea la gratia di Christo in noi, e non in lui. e non è mala risposta, perche per gli esempi di santità che daua, e per l'opere marauigliose che facea, molti nella bontà della vita, e nell'amor di Dio, e del prossimo miglioraua-no. e così profittaua anco nella sapienza ad altri ogni giorno cose maggiori riuelando. conchiudo che per esser somma, perpetua, e naturale la santità di Christo, ragioneuelmente santo per antonomasia, e per eccellenza lo chiamò l'Angelo dicendo, *Quod nascetur ex te sanctum*. e San Pietro dicea, *Qui peccatum non fecit, nec dolus inuentus est in ore eius*. e conueniua certo la santità alla concettione, alla nascita, & alla vita di Christo, perche venendo per togliere, e cancellare i peccati, da lor lontano esser douea egli. onde ben disse l'Apostolo che dicenole fù, che santo, innocente, impolluto, e separato da' peccatori fosse Christo, perche come Pontefice, maestro, & esemplare esser douea d'ogni santità, e di tutte le perfettioni, *Talis decebat, vt nobis esset Pontifex* (disse) *Sanctus, innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus, & excelsior cœlis factus*. in tutti i modi che pigliarete la voce santo, a Christo conueniente la trouarete, perche se santo si dice quel ch'a Dio è dedicato. tal'è Christo inseparabilmente alla deità per l'vnione hipostatica vnito. Se santo diciamo quel che a Dio è accetto, e grato. tal'è Christo, di cui la diuina voce disse, *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui*. se santo finalmente vuol dire a puro, netto, e d'ogni macchia di peccato lontano. tal'è Christo, che non solo non fù macchiato, ma come a Dio vnito, non potea macchiarsi, perche impeccabile fù per natura, come v'ho detto. ben dunque santo di santi lo chiama Danielle, e Gabriello santo per eccellenza. è tanto sublime, e somma la santità sua, che non solo egli santo si dice, ma questo nome diamo a tutte le cose sue, e che a lui in qualsiuoglia modo appartengono, e però vedete che nõ solo la Chiesa, santa è detta da Paolo, nel 5. capo dell'epistola a gli Efesi; ma souente tutt'i Christiani, da lui santi son detti. e'l Sommo Pontefice, se bene santo non è sempre, come Vicario di Christo,

In che maniera accrescimento riceuea la gratia di Christo.

1. *Pet.* 2.

Conueniua a Christo esser santo de' santi.

Hebr. 1.

Molti significati della voce santo, e tutti a Christo conuenienti.

Matt. 17.

E' tale la santità di Christo, che tutte le cose sue sante si dicono.

Digitized by Google

Christo, nondimeno, e suo Vicegerente in terra, non solo santo è detto, ma santissimo, e nome di Sua Santità in astratto gli diamo. e tutti questi dignissimi titoli conuenientemente si gli danno, per rispetto di Christo, che rappresenta in terra, e per la somma dignità, e podestà; che da lui li fù data. prudentemente dunque l'Angelo, l'eminente santità di Christo volendo esplicare, per eminenza, titolo di santo gli diede. conforme alla dottrina de' Profeti, che questo nome anco gli diedero. *Redemptor tuus, sanctus Israel*, disse Isaia. *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem*, disse Dauidde.

Nome di santo diedero a Christo i Profeti. *Esa.* 54. *Psal.* 15.

Ma voi potreste dubitando dirmi, perche nel genere neutro, e non nel maschile parlò l'Angelo? perche *Quod* disse, e non *Qui*? perche *Sanctum*, e non *Sanctus*? potea egli certo dire, *Qui nascetur ex te sanctus*, e disse *Quod nascetur ex te sanctum*. Ascoltatori, questo è dubbio mosso quasi da tutti gli spositori di questo luogo. e da loro due solutioni raccoglio, la prima è, che così disse, a dinotare che niente esser douea in Christo dalla santità lontano, ch'ogni cosa in lui esser douea santa, santa la diuinità, santa l'humanità, santa l'anima, santo il corpo, santo l'intelletto, santa la volontà, santi i pensieri, e sante l'opere.

Perche nel genere neutro, più tosto, che nel maschile parlò l'Angelo, *Sanctum*, e non *Sanctus* dicendo.

Altri dicono, e forse meglio, che questo modo di parlare vsò il Paraninfo, per voler dire alla Vergine, che quel figlio, che l'annuntiaua, non vna, ma due nature hauer douea, nell'vnica sua persona, che non solo huomo hauea ad essere, ma huomo, e Dio insieme. Onde perche questa dualità di nature, & vnità di persona, meglio s'esplica col neutro, che col maschile, però con l'articolo singolare, l'vnità della persona dimostrò l'Angelo, e col neutro la congiuntione delle due nature. che per esser Christo vna persona, sussistente in due nature, Atanagio nel sermone de Deipara disse, che la voce Christo, *Vnū dicit, & duo, vnum*, per la persona, *Et duo* per le nature. Che per esplicar quest'istesso, il Profeta Abacucco da due parti diuerse, e contrarie pone douer venire in Messia, dicendo, *Deus ab Austro veniet, & sanctus de monte Pharan*. l'Austro è parte risplendente, e Pharan luogo oscuro, e tenebroso, che perciò i 72. Interpreti tradussero, *De monte umbroso, & condenso*. Dicendo dunque questo Profeta, che da monte chiaro, e da monte ombroso vscir douea il santo Messia, fù vn accennar le due sue nature. quanto alla diuina, dall'Austro viene; e quant'all'humana, da Pharan. l'Austro non ha giorno, nè notte, Oriente, nè Occidente, è sempre luminoso, & in lui è sempre mezo giorno, *Meridies, merus dies*. e dimostra che secondo la diuina natura, Christo viene dal Padre. che non ha Oriente, nè Occidente, principio, nè fine. ch'è tutto splendore, e lume di gloria, *Apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio*, dice San Giacomo,

Due sono le nature nell'vnica persona di Christo.

Abac. 3. Si esplica vna profetia di Abacucco.

L'Austro è sempre lucido.

Iacob. 1.

mo, come luce eterna, dal lume paterno esce il verbo, *Deum de Deo, lumen de lumine*. e non vi marauigliate se in futuro, dell'eterna generatione parla il Profeta, dicendo *Veniet*. perche quantunque ab æterno dal Padre fù generato il Verbo, in futuro se ne parla, perche in tempo manifestar si douea'l mondo quell'eterna produttione, e processione. Fin dopò venuto Christo'l mondo, chiaramente quell'eterna generatione non s'intese. si che il dire, *Deus ab Austro veniet*, vuol dire, che dichiarar si douea in tempo, che ab æterno dal Padre procedea il Figlio. & aggiungendosi, *Et sanctus de monte Pharan*, dir volle, che dalla Vergine, quant'all'humanità egli douea esser generato. e ben monte ombroso ella è detta, monte per la sua sublime dignità, & ombroso, perche in questa generatione, dalla virtù dell'Altissimo fù adombrata. e conuiene bene col detto angelico, l'oracolo profetico, perche se Abacucco dice, *Sanctus de monte Pharan*. il Paraninfo disse, *Quod nascetur ex te sanctum*. che fù come dire, quel santo che per eterna generatione è figlio di Dio, santo sarà anco, da te nascendo secondo la carne.

Monte ombroso è detta la Vergine.

E perche fermamente come cosa di fede creder si deeno queste due nature nell'vnica persona di Christo, di lui nel suo simbolo disse Atanagio, *Sicut anima rationalis & caro, vnus est homo, ita Deus, & homo, vnus est Christus*. e la similitudine consiste in questo, che come l'anima, e'l corpo vniti insieme, vna persona constituiscono, che contiene due distinte nature; così Christo è vna persona, che ha due nature diuerse, la diuina, e l'humana. e questo è il meglior senso di questo detto, ilquale ha i suoi dissimili ancora. In tre cose è da Christo differente quest'essempio, differisce prima, perche dall'vnione dell'anima, e del corpo, vna terza entità ne risulta, detta humanità; & in Christo per l'vnione delle due nature, non nè nasce terza natura, dalle due distinta. Il secondo dissimile è, che l'anima, e'l corpo, son nature imperfette, che da per se separate, non constituiscono persona. nè da per loro hauer possono sussistenza personale; ma le due nature in Christo, sono da per se perfette, & esistenza hauer può l'vna, separata dall'altra, perciòche innanzi l'incarnatione il figlio di Dio sussistea nella sua natura; e l'humana sua natura, se ben non ha altra sussistenza, diuersa da quella del figlio di Dio, potea ad ogni modo hauerla, come di fatto l'ha in noi, e l'haurebbe in Christo, quando impedita non fusse dal supposito diuino, che la sostenta. Il terzo dissimile è, che separandosi dal corpo l'anima nostra, manca dall'esser personale, nè l'anima, nè'l corpo separatamente persona dir si possono. non così in Christo, perche quando la diuinità dall'humanità si separasse, l'istessa persona del figlio di Dio, ch'era prima dell'vnione, restarebbe nel suo essere personale.

Simile delle due nature di Christo.

Dissimili nel detto di sant'Atanagio.

Cõpositione propriamente parlando nõ è l'incarnatione.

E perche dall'vnione di queste due nature, terza sostanza non nè risulta, nome di compositione propriamente parlando dar non si può a tal diuina vnione. e se i Dottori di santa Chiesa, Damasceno, Nazianzeno, & Agostino per dannare l'errore di Nestorio, che come di due nature facciamo Christo, così di due persone empiamente lo facea, così dissero, impropriamente parlarono; volendo sol dire, che come nella compositione; e mistione, vi è la multitudine delle parti componenti, e l'vno, che dalla compositione risulta; così in Christo vnità vi fù, e moltitudine, vnità di persona, e moltitudine di nature. è con questa limitatione intesi i loro detti, mistura di Dio, e dell'huomo, appellar possiamo questa diuina vnione della persona diuina, colla natura humana. e così appunto del proposto dubbio rispondendo, dico che a dinotare queste due nature, *Quod*; e non *Qui*; *Sanctum*, e non *Sanctus* disse l'Angelo, e per accennare l'vnità della persona nel singolare fauellò, e non nel plurale, *Quod*, e non *Quæ* dicendo. Con molta accortezza, sapienza, e prudenza dunque dechiarando egli il concetto virginale, *Quod enim ex te nascetur sanctum*, disse.

Dechiaratione de vn detto de Padri.

Nascimento si dice anco la cõcettione.

E nascita chiamò la concettione, dicendo *Nascetur*, più tosto, che *Concipietur*, per far sapere alla Vergine, che dopò hauer conceputo, sicura esser douea del parto, perche spregnar non si potea. e l'assicurò della sua virginità ancora, perche dicendo, che *Nascetur ex te.* saper le fece che da lei sola per opera diuina, senz'aiuto d'huomo, concepire, e partorir douea. ch'ella sola haueua a ministrare allo Spirito santo quella materia, e material sustanza, dalla quale formar si douea il corpo di Christo.

Heresie confutate cõ le parole dell'Angelo.

Confonde molt'heresie la parola *Ex te* ancora; perche se dal sangue di Maria si formò la carne di Christo, ben nè siegue hauer egli hauuta vera carne, contro di Valentino, che la verità della carne negò in Christo, se dal sangue di Maria si formò la carne di Christo, dunque vera, e natural madre di Christo fù ella, e d'vna medesima sustanza con la sua fù la carne di Christo. dunque non hebbe carne celeste, nè per lei passò, come per vn canale, come sognarono molt'Heretici. e perche questi, & altri errori esclude questa parola *Ex te*. di lei non vna, ma due volte si serui l'Apostolo, che di Christo parlando disse, che *Factus est ex semine Dauid, secundum carnem*; e che *Factus est ex muliere.* e l'Angelo dice. *Quod nascetur ex te sanctum*.

Rom. 1.

Gal. 4.

Et acciò come suo figlio, pensato non hauesse la Vergine huomo santo solo douer essere il suo concetto, aggiunse, che chiamar si douea Figliuolo di Dio, *Vocabitur Filius Dei*. e misteriosamente *Non erit Filius Dei*, ma *Vocabitur* disse, non solo per la fraſe della scrit-

scrittura, oue *Vocari*, *& esse*, l'istes'importa, come vi dissi sopra quel encomio angelico, *Filius Altissimi vocabitur*. ma chiamarassi più tosto, che sarà disse, acciò niuno hauesse potuto pensare, ch'in alcun tempo cominciat'hauesse Christo ad esser Figlio di Dio, no, no, che sempre fù tale, per natura com'Iddio, e per l'vnion'hipostatica, com'huomo. nõ meritò q̃sta diuina figliolanza egli, per l'opere del arbitrio humano; ma per dono di Dio, per l'vnione alla diuinità, dal prim'instante della sua concettione li fù dato. Così dicea Cirillo nel libro secondo in Ioannem al capo terzo. quando dunque Christo fù conosciuto, chiamato, e creduto Figlio di Dio, in fatto tal'era ab æterno, quanto alla diuinità, e dal primo momento della sua concettione, quant'all'humanità. però prudentemente non *Erit*, ma *Vocabitur Filius Dei*, disse il Paraninfo diuino, e così dicendo fù, come se alla Vergine dett'hauesse, il Figlio di Dio sarà il tuo Figlio, quello che ab æterno fù generato dal Padre, sarà generato da te sua madre. Nè perciò saranno due Figli, ma vn sol Figlio. e se bene altro è quel che viene dall'eterno Padre. & altro q̃l che viene da te sua Madre, nondimeno vn Figlio solo sarà, a lui, & a te comune; il tuo Figliuol sarà Figliuolo di Dio, e'l Figliuol di Dio sarà tuo Figlio. di maniera che Madre sarai del tuo Facitore, e Creatore. a te per l'innanzi si darà titolo di Teotocos, di Deipara, di Madre di Dio in somma. senz'aiuto d'huomo concepirai, però padre non hauendo ad hauer in terra, quel che tu generarai, Figlio di Dio sarà chiamato, non adottiuo, ma naturale, non solo quant'alla diuinità, ma secondo l'humanità ancora. E la ragion di quest'alta teologia è, che la figliolanza nella persona si fonda, e non nella natura, però vnica, e diuina essendo la persona di Christo, secondo l'vna, e l'altra sua natura, sempre natural Figlio si dirà di Dio, e non mai adottiuo.

Perche non sarà Figlio di Dio, ma chiamarassi tale disse Gabriello.

Vno stesso Figlio di Dio, Figlio fù de'la Vergine.

Quat'all'humanità, anco Figlio natural di Dio fù Christo.

E quindi la gran humiltà di Christo conoscete, poiche come Iddio, e com'huomo, Figlio di Dio potendosi chiamare, souente Figlio dell'huomo si nomaua dicendo, *Filius hominis*. e questo confonder dee quegli, che sempre titoli, & epiteti vogliono, maggiori di quelli, che a lor conuiene, e sempre nominati, e stimati vorrebbono esser da più di quel che sono.

L'humiltà di Christo, la nostra superbia cõfonde.

Ammirate anco la gran carità dimostrataci da Christo, poiche se bene santo fù egli conceputo, & impeccabile fù sempre per natura; per amor che portaua a noi nondimeno, non potendo sopra di se pigliar la nostra colpa, per non esserne capace, fatto huomo la pena ne prese, e per noi sodisfacendo, e pagando, come se gran peccatore stato fosse, in vna croce in mezo de' peccatori muore. e questo suo gran amore appunto essagerando San Paolo dicea, *Qui non nouerat peccatum, pro nobis peccatum fecit*. & il far peccato quì, vuol dire

Carità di Christo nel pigliar la pena de'nostri peccati sopra di se. 2. Cor. 5.

l'esserſi fatto ſagrificio per lo noſtro peccato, come dice Agoſtino nel ſermone 40. de verbis Domini. & è vſo della ſcrittura, dar nome di peccato a quel ſagrificio, che per lui ſi facea. *Comedetis peccata in loco ſancto*, dice il Leuitico. *Peccata populi comedent*, dice Oſea. e dir volle, *Oblationes pro peccatis*, come chioſa ſant'Ambrogio. e perche carico hauea preſo Chriſto, di ſodisfare per li noſtri peccati, nelle ſue carni ſentendo le pene a noi douute, al ſuo padre riuolto diſſe, *In me tranſierunt iræ tuæ*. & vn'altra volta diſſe, *Quæ non rapui tunc exoluebam*. e perche per li peccati del mondo ſodisfar douea egli, però traſlatione nella ſcrittura è detta la relaſſatione de' peccati, *Dominus tranſtulit peccatum tuum à te*, diſſe Natan Profeta, al penitente Dauid. & egli ſteſſo pregando poi, che rimeſſi li fuſſero i ſuoi peccati dicea, *Peccaui valde, ſed precor Domine, vt transferas iniquitatem ſerui tui*. e queſto traſlatare, e trasferire, ſignificaua che ſopra le ſpalle di Chriſto cader douea la pena de' peccati del mondo, che'l giuſto patēdo, ſodisfar douea per li peccatori, come ben lo confeſſaua Iſaia dicendo, *Omnes nos ſicut oues errauimus, & poſuit in eo Dominus iniquitates omnium noſtrum*. però queſta ſua gran carità predicando vn'altra volta diſſe, *Proiecisti poſt tergum tuum omnia peccata mea*. da cui imparando San Pietro, anch'egli di Chriſto parlando diſſe, che *Peccata noſtra ipſe pertulit in corpore ſuo ſuper lignum*. noi per iſcuſar le noſtre colpe, ſopra d'altri gittan le ſogliamo, dicendo il tale eſſer ſtato cauſa di queſto, e di quell'altro noſtro errore. & imparato l'habbiamo dal noſtro primo padre, che per iſcuſar ſe ſteſſo, ad Eua attribuì la cauſa del ſuo fallo dicendo, *Mulier, quam dedisti mihi ſociam dedit mihi de ligno, & comedi*. ma di Chriſto ſi grande fù la carità, che ſuoi chiama i peccati del genere humano, per la rimeſſion de' quali pregando in croce dicea, *Deus Deus meus reſpice in me, quare me dereliquisti longe à ſalute mea, verba delictorum meorum*. oue vedete che delitti ſuoi chiama i noſtri, perch'egli hauea preſo carico di ſodisfar per noi. e però ben comentando queſto detto il dotto Genebrardo diſſe, *Delicta mea, ideſt, quæ mihi, cauſa totius generis humani imputantur, noſtra enim peccata ſua fecit*. o carità immenſa di Chriſto, che vedendo che noi come nemici di Dio, ſodisfar non poteamo per le noſtre colpe, nè placar baſtauano la ſua giuſta ira, le noſtre colpe tolſe ſopra di ſe, e ſodisfacendo con le ſue pene, il perdono n'impetrò da Dio, che perciò l'Apoſtolo diſſe, ch'Iddio *Gratificauit nos in dilecto Filio ſuo*. e così noi *Habemus redemptionem per ſanguinem, eius*, come ſoggiunſe Paolo. Gran ſegno d'amore, e di pietà dimoſtrarebbe il figliuolo di vn gran ſignore, ſe vedendo ch'vna damigella haueſſe rotto qualche pretioſo vaſo, i pezzi di lui ſi poneſſe in mano, affermando egli

Leuit. 10. *Oſeæ* 4.

Peccato ſi dice aquel ſacrificio, che ſi facea per lo peccato.

Pſal. 87. *Pſal.* 88.

Perche traſlatione ſi dice la remiſſion de peccati.

2. *Reg.* 14. *Eſa.* 53.

Eſa. 38. 1. *Pet.* 2.

I'cuſandoſi ſopra d'altri gittiamo noi le noſtre colpe.

Gen. 3.

Suoi chiama i noſtri peccati Chriſto.

Pſal. 21.

Epheſ. 1.

Similitudine

egli hauerlo rotto, lo sdegno paterno cõtro di se protocãdo. così fece Christo del eterno Padre Figliuolo, che pse sopra di se le pene, che la natura humana p le sue colpe meritaua; volle che tutto lo sdegno di Dio contro di noi conceputo, sopra della sua persona si sfogasse, che perciò *Propter scelus populi mei percussi eum* disse Iddio. la parte sana fù percossa, acciò si sanasse l'inferma. Quando è infermo il fanciullo, si suol purgar la balia, che lo nodrisce, bench'ella sana sia, accioche il fanciullo non perisca; la balia non piglia già l'infermità del fanciullo, ma la purga. Noi eramo come fanciulli infermi, e teneri, non poteuamo tollerare quei gastighi, che meritauamo; non poteuamo sodisfar a quanto bisognaua, Il pietoso Christo si fece balia nostra, e se non tolse l'infirmità, cioè i peccati nostri, tolse almeno la medicina delle pene, e della morte, che a noi, e non a lui conueniua. *Esa.* 53. Similitudine

Sù sù per far che vana per noi non sia l'operata redentione, siate imitatori della sua santità, *Sancti estote, quoniam ego sanctus sum.* vi dic'egli. & auuertite, che non vi vuol santi d'opinione, e d'apparenza Christo, per operatione, e per esistenza, tali egli vi vuole. e per superar ogni cosa, che difficultà far vi potrebbe nel far questo glorioso acquisto, basti l'amor che accender deue ne' vostri petti, la meditatione della carità di Christo, che come peccatore morir volle per noi, non ostante che santo de' santi, fusse conceputo per opera dello Spirito santo, natural Figlio di Dio, d'ogni santità datore, e nato dalla Reina di tutti i santi. che tutto questo vuol dire, *Quod nascetur ex te sanctum, vocabitur Filius Dei.* piaccia a Dio, che la santa carità sua, degni ci faccia del premio celeste, apparecchiato a santi, e buoni Christiani. *Quod mihi, & vobis concedat Deus. Amen.* *Leuit.* 11. Santi esser dobbiamo noi Christiani. *Luc.* 1.

Il fine del Ragionamento vigesimo sesto.



RAGIO-

Digitized by Google

RAGIONAMENTO VIGESIMO SETTIMO,

NEL QVALE I FINI, E LE CAGIONI, per le quali l'esempio di Elisabetta apportò l'Angelo si assegnano, la parentela che quella vecchia hauea con la Vergine si narra, e la sentenza generale, con che la legatione angelica fù terminata si dechiara.

Luc. 1. *Et ecce Elisabeth cognata tua, & ipsa concepit Filium in senectute sua, et hic mensis est sextus illi, quæ vocatur sterilis, quia non erit impossibile apud Deum omne verbum.*

Matrimonio, nozze, e sponsalitij è detta l'Incarnatione.

MATRIMONIO, nozze, e sponsalitij, dalla diuina Scrittura, e da Padri santi ritruouo chiamata l'Incarnation del Verbo. nome di matrimonio li diede Paolo, quando quello d'Adamo, e d'Eua hauendo narrato disse, che di quel, che far douea Christo con la Chiesa era figura, *Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, & in Ecclesia*, disse: nozze appellò Christo quest'amorosa opra, quando sotto di tal metafora parlandone disse, *Simile est regnum cœlorum homini Regi, qui fecit nuptias filio suo.* ilche dechiarando Gregorio il Romano nell'homelia 38. de gli vangeli disse, che allhora l'eterno Padre le nozze celebrò del suo diletto Figlio, quando nel ventre della Vergine, alla natura humana lo congiunse, e quando huomo si fece nel fine de' secoli, quel ch'Iddio era innanzi di tutti i tempi, *Tunc Deus Pater, Deo Filio suo nuptias fecit, quando hunc in utero Virginis humanæ naturæ coniunxit; quando Deus ante sæcula, fieri voluit hominem in fine sæculorum*, disse.

Ephes. 5.

Matt. 22.

e titolo

e titolo di sponsalitij gli diede Agostino, quando nel sermone 17. de Natiuitate, scrisse, che. *Accipiens Verbum stolam carnis, in thalamo Virginis diuinitati sponsatur homo.* Gabriello fù il mezzano di questo spiritual matrimonio, la natura humana la sposa, e'l ventre virginal fù la camera, e'l letto, oue l'amante sposo, con la sposa si congiunse. si celebrarono li sponsali, si fecero le promesse di queste nozze, quando per mezo de gli antichi Profeti, l'Incarnatione promettea Iddio. lascia il padre, e la madre lo sposo, per viuere con la sposa. *Relinquet homo patrem, & matrem, & adhærebit vxori suæ*, dice l'oracolo diuino; e'l padre lasciò il Verbo per amor della sposa, non apparendo nella natura del padre, ma nel sembiante humano. abbandonò la madre per la sposa, lasciando la Sinagoga per la Chiesa. il marito, e la moglie *Sunt duo in carne vna*; e nell'incarnato Verbo due nature sono nell'vnica sua persona. e di lui, come di capo, e della Chiesa, come di busto si costituisce vn corpo mistico, del quale noi tutti siamo membra. si comunicano i loro beni gli sposi; e per l'Incarnatione, la comunicatione de gl'idiomi si fece tra Dio, e l'huomo, che perciò Iddio si dice l'huomo, & huomo Iddio. è nodo indissolubile il matrimonio; e'l Verbo con la natura humana si sposò per non mai più lasciarla, onde quella bella sentenza di Damasceno, che dice, *Quod semel assumpsit, nunquam dimisit.* e per venire all'intento mio aggiungo, che se i Regi, & i Prencipi celebrando le lor nozze, molti larghi doni far sogliono, e molte gratie a vassalli; così l'Incarnato Verbo, come Rè de' Regi, e Prencipe de tutti i signori del mondo, come liberalissimo molte gratie, e molti doni fece a molti nel tempo dello sponsalitio, perche oltre l'innumerabili che ne fece alla madre, fecondar volle il ventre della sterile vecchia Elisabetta sua parente, a lei, & a Zaccaria suo sposo spirito diede di profetia, e nelle viscere materne santificò il lor figlio Giouan Battista, che per suo precursore s'hauea eletto. e questi fauori appunto che far si doueano alla casa di Zaccaria, riuela alla Vergine il celeste Paraninfo, e'l Procurator delle nozze diuine Gabriello dicendo, *Et ecce Elisabeth cognata tua, & ipsa concepit filium in senectute sua*, con quel che siegue. ma a che fine quest'esempio egli apportasse, e che parentela hauea con Maria questa donna, che sua cognata è detta, e la sentenza con che terminò la sua legatione l'Angelo vengo a farui saper in questo ragionamento.

Nel ventre di Maria con la sposa si cõgiunse il celeste sposo.

Gen. 2.

Attioni di sposo fatte da Christo.

Gen. 2.

Materia del ragionamento.

E prima nè io, nè voi in tal fatto seguir dobbiamo Chrisostomo nell'homelia 49. del Genesi, & altri che dissero, che questa miracolosa concettione riuelata hauea alla Vergine l'Angelo, per persuaderle la fede di quel, che annunciato l'hauea, volendo con quest'esempio indurla a credere, ch'ella senza perdere la sua verginità concepire, partorir

Openione di Chrisostomo non seguita.

Digitized by Google

partorir douea il Figlio di Dio, che veniua a farsi huomo, per sposarsi con la natura humana; e che con quest argomento l'induste a dar il suo consentimento, *Angelus Elisabethæ sterilitatem, & conceptum, Virgini nuntiauit, vt mentem eius ad fidem prouocaret*, disse Chrisostomo. nò nò anime mie care, perch'ella quando così disse, l'Angelo, conosciuto hauea quel che le parlaua esser legato celeste, ch'ingannar non la potea, come nè anco Iddio, che mandato gli l'hauea. oltra che quãdo della riuelatione dubbiosa restata fusse la Vergine, quel essempio bastante non era a leuarle l'ambiguità dal petto, perche come sanno i dotti, per persuadere con cosa simile, l'argomẽto si forma dal più al meno, e non dal meno al più, *A maiori ad minus, & non à minori ad maius*, come dicono i Logici. e senza dubbio veruno, secondo'l nostro modo d'intendere, molto meno è il concepire d'vna sterile col congiungimento maritale, che quel d'vna Vergine, senza mescolamento humano, dal che ne seguirebbe insufficiente esser stata la proua angelica. Aggiungete, che inualido sarebbe anco stato l'argomento, perche quando questa riuelatione alla Vergine fece Gabriello, noto non era a lei il concetto d'Elisabetta; e gli essempi, che s'apportano per prouar cose difficili, noti esser deeno a quei che l'intendeno. e se per le parole dell'Angelo solo, creder lo douea, così fede anco prestato haurebbe al concetto, & al parto, che predetto hauea a lei dicendo, *Concipies in vtero, & paries Filium*. non apportò quest'essempio dunque l'Angelo, per generar fede in mente della fedelissima Vergine, ma per confermarla, e stabilirla in quel, che di già per le sue parole credea. Credette già alla prima, che l'Incarnatione far si douea nel suo ventre. credette che restarebbe Vergine nel concepirlo, e nel partorirlo, credette che Saluator del mondo esser douea il suo Figlio, e'l Messia tanto desiderato, che viatore esser douea, e comprensore, che conuersando con gli huomini in terra, insieme insieme fruirebbe Iddio in cielo. e per finirla credette che'l suo Figlio adempir douea quanto predissero i Profeti al mondo, e quanto promese Iddio all'huomo. e peruenir più al particolare dico, ch'ella col suo purificato intelletto, prima che sentisse l'essempio d'Elisabetta, penetrò, e ben intese il detto dell'Angelo, che rispondendo alla sua domanda, disse, *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*. di queste parole intese'l proprio sentimento, & assentì a quel che l'era annuntiato, che perciò prestando il suo espresso consentimento poi disse, *Fiat mihi secundum verbum tuum*. che vuol dire che accettaua il partito, come proposto l'era stato. e la causa di questo è, che parlandole Iddio per mezo dell'Angelo di fuori, egli l'illuminaua, & insegnaua di dẽtro. gli huomini son quelli, che parlando all'orecchio, dar non possono la capacità

Argomenti che la detta opinione refiutano.

Luc. 1.

Cose credute dalla Vergine per le parole Angeliche.

Il sentimẽto dell'oscure parole dell'Angelo penetrò la Vergine.

Digitized by Google

cità d'intendere all'intelletto, che perciò da noi non si capisce tutto quel, che dalla bocca altrui sentiamo; ma quando Iddio per mezo de' suoi ambasciatori ci parla, capaci ne fà ad intendere quel, che ci è annuntiato, illustrando l'intelletto, quantunque grossolano, e rozzo egli fusse. onde affermar conuiene, che senz'oscurità, e con molta chiarezza il detto angelico intese la Vergine; & ella quanto li fù rivelato credette. e però non per farla credere, l'essempio della grauidezza d'Elisabetta le proposse Gabriello, perche d'argomenti non hauea bisogno la fedelissima Vergine, per credere quel che li fù detto, le bastò hauer per lume sopranaturale conosciuto, che Angelo di Dio era quel che le parlaua.

Da Dio interiormente era illuminata la Vergine mentre l'Angelo le parlaua.

Altra dunque fù la causa, che mosse l'Angelo a narrare l'essempio della grauida vecchiarella sterile. potè esser che così dicesse egli, per apportar maggior allegrezza alla Vergine, volendo così dirle quel Iddio che ha fecondata la sterile, senza perdita della tua verginità, e senz'interuenimento di seme humano, concepire ti farà, e partorire, e però rallegrati non solo della felicità tua, ma del fauor ch'Iddio ha fatto ad vna tua parente ancora. questa causa n'assegnò San Bernardo nell'homelia 4. di questo Vangelo, oue dopò hauer prouato, che nè incredula, nè dubbia si mostrò la Vergine all'angelico oracolo, perche non ne fù nè ripresa, nè punita, come gastigato fù Zaccaria, che non credendo all'Angelo che prole li promettea, da lui detto li fù, perche dubitando di quel che t'annuntiaui dicesti, *Ego sum senex, & vxor mea in diebus suis processit.* per pena della tua incredulità, mutolo sarai fin alla circoncisione di quel figlio, che ti nascerà, *Et ecce eris tacens, & non poteris loqui, vsque in diem quo hæc fiant.* argomenta in questo modo quel mellifluo Dottore, nella scrittura ripresi, e gastigati sono quei, che tardi sono stati a credere le diuine riuelationi, com'è manifesto di Zaccaria? Maria di ciò non solo no fù ripresa, ma di fede molto lodata da Elisabetta, che le disse, *Beata, quæ credidisti, quoniam perficientur ea, quæ dicta sunt tibi à Domino.* dunque miscredenza non hebbe, ma gran fede. e poi suggiungendo la causa dell'essempio apportato dall'Angelo disse, *Ideò sterilis cognata conceptus Virgini nuntiatur, vt dum miraculum, miraculo additur, gaudium gaudio cumuletur.* Si che per aggiungere miracolo a miracolo, e gaudio a gaudio, quell'essempio di Elisabetta riferì Gabriello. Iddio vuole, che con allegrezza d'animo gli facciamo i nostri doni, *Hilarem datorem diligit Deus*, dice l'Apostolo. onde acciò non solo consentit'hauesse la Vergine, a quel che l'annuntiaua l'Angelo, ma con letitia, e gaudio grãde di cuore anco fatto l'hauesse, la lieta nouella della grauidezza della sua cara parente Lisabetta le diede dicendo, *Et ecce Elisabeth cognata tua, & ipsa conce-*

Per aggiunger gaudio a gaudio la grauidezza d'Elisabetta saper fece l'Angelo alla Vergine.

Luc. 1.

Pena dell'incredulità di Zaccaria.

Luc. 1.

2. *Cor.* 9.

Digitized by Google

Tre altre cause che Gabriello mossero a riuelare alla Vergine la concettione di Giouanni.

pit filium insenectute sua. E dopò resa questa causa dell'allegrezza, tre altre n'assegnò San Bernardo, le quali per esser tutte conuenienti, & ingegnose, lasciar non dobbiamo noi di riferirle. La seconda causa di questa riuelatione angelica fù che hauendosi allhora a notificar a tutti, e diuolgarsi per tutto, la miracolosa concettione del forier di Christo, fù bene che dall'Angelo più tosto, che da gli huomini, noto si facesse alla Vergine, acciò nō paresse che la madre di Dio, consapeuole non fusse delle marauiglie, ch'in terra operaua il Figliuolo. e così conosciuto hauessero i fedeli, che da gli huomini non apparò la Vergine l'opere di Dio, ma per diuina riuelatione l'intese. *Decebat vt verbum mox diuulgandum vbique; prius sciret Virgo per Angelum, quam audiret ab homine*, (dice questo Dottore) *nè mater Dei à consilijs filij videretur amota.* per cinque mesi riferisce Luca, che la sua grauidezza occultò Elisabetta, vergognandosi di farsi veder grauida in quella senile età, per non parere d'essersi nella decrepità dilettata negli abbracciamenti maritali, per questo, *Occultabat se mensibus quinque.* ma hora che arriuata era al sesto mese, quando aborto la donna non teme, e quando ben gonfio appare il ventre, bisognaua manifestarsi il miracoloso concetto, e non istaua bene venir in cognition d'altri, prima che saputo fosse da Maria, però dall'Angelo intende, che *Hic mensis est sextus illi, quæ vocatur sterilis.* La terza causa di questa riuelatione fù, l'hauer Maria ad esser Maestra de' scrittori sagri del suo tempo, perche da oracolo angelico hauendo inteso l'auuento del Saluatore, e del precorsore, diuinamente ammaestrata, la verità del tempo, e dell'ordine di questo fatto, potè ella distintamente riuelar poi a Predicatori, & a scrittori del Vangelo. *Conceptus Elisabeth nuntiatus est Mariæ, vt postmodum Scriptoribus, ac Prædicatoribus Euangelij de Aduentu Saluatoris, & Præcursoris referret veritatem,* dice Bernardo. La quarta causa egli finalmente nè rese dicendo, che così disse l'Angelo per prouedere al bisogno di quella santa vecchia, perche questa sua riuelatione mosse la Vergine a far mostra della sua humiltà, e carità nel visitare, e seruire quella sua parente ne' bisogni della grauidezza, e del parto. e certo che da niun'altra persona potea ella esser con più carità seruita, e con maggior prontezza nel suo bisogno aiutata. ecco le sue parole, *Conceptus Elisabeth Mariæ nuntiatur, vt audiens cognatam vetulam, & grauidam, cogitet iuuencula de obsequio.* con questa relatione dunque tacitamente la giouane Vergine inuitò l'Angelo all'acquisto di quel gran merito, che han coloro, che per carità seruono a bisognosi, & a visitar quella santa vecchia destolla, come fece poi già ella, che dopò hauer consentito al voler di Dio, e riceuuto il Verbo nel suo seno, prestamente postasi in viaggio, andò

Modestia di Elisabetta.

Luc. 1.

Maria Maestra fù degli Vangelisti.

a far

a far questa honesta, humile, e caritatiua visita. *Exurgens Maria, abijt in montana cum festinatione, & salutauit Elisabeth*, dice'l Vangelo. & ispediente vi dimostrarò nel suo luogo questa visita, non solo per l'aiuto dato ad Elisabetta, ma per la santificatione di Giouanni, perche alla presenza di Christo, che nel ventre portaua la Vergine, santificato fù Giouan Battista, mondato dal peccato originale, & infin dal ventre di sua madre, cominciò il suo vfficio di foriere. *Luc.* 1.

Effetti operati di Giouan Battista nella visitatione della Vergine.

Et a tutte queste belle ragioni vn'altra aggiunger ne voglio io, e dire, che quest'essempio di Lisabetta grauida, apportò l'Angelo alla Vergine, per nodrimento, accrescimento, confermatione, e corroboratione della sua gran fede. con quest'essempio crediamo, che aumento riceuesse nel petto virginale la fede, e con maggior fermezza si venne a stabilire, & a fermare nel suo cuore quel che fermamente credea prima. già che si costuma nella scrittura di dar segno di quel ch'in noi non ha dubbio. Vnto in Rè era stato Saul, e coronato si vedea; e pur leggiamo che Samuele gli disse, *Hoc tibi signum, quod vnxerit te Deus in Regem.* e sappiamo anco, che hauendo Isaia promesso al Rè Ezechia la liberation del suo popolo dall'esercito di Senecharibbe, se bene egli ferma fede prestò alle parole del Profeta, con tutto ciò per maggior confermatione, e certezza, segni dar ne gli volle, come veder potrete nel 4. de' Regi al 19. & in Isaia al 37. così quà per maggior confermatione del riuelato misterio, e della fede, che conceputa n'hauea la Vergine, come per contrasegno questo cõcetto della vecchia sterile le riferì il celeste Paraninfo. anco i Predicatori, e gli sagri Scrittori con ragioni, e con essempi prouar ci sogliono quelle cose, alle quali noi fedeli, come articoli di nostra fede, fermo assenso prestiamo. crediamo la real presenza del corpo di Christo sotto quei accidenti di pane che vediamo; e pur con ragioni, con argomenti, e con essempi da santi Dottori, e da saggi Predicatori, questa verità cattolica si pruoua. è principio indemostrabile della nostra fede, che tre sono le persone nell'vnica essentia di Dio, e nondimeno i Teologi Christiani con tante ragioni, e ragioneuoli discorsi lo pruouano. il che non si fà per generar fede, in chi non crede, ma per stabilirla nel credẽte. E quegli che dicono di non voler sentir ragioni naturali, delle cose che credeno, allegando San Gregorio, che dice, *Fides non habet meritum, cui humana ratio præbet experimentum*, dal Dottor Angelico San Tomaso sono ripresi, nella 2.2. alla q. 2. all'art. 10. oue dichiarando come la ragione naturale repugna, o non repugni alla fede, dice che la ragione apportata per pruoua di quel che crediamo, rispetto alla volontà credente si può considerare come precedente, o come seguente la nostra fede. S'vno deliberasse

Aumentò la fede della Vergine l'essempio di Elisabetta.

Vso della Scrittura. 1. *Reg.* 10.

4. *Reg.* 19. *Esa.* 37.

Le ragioni giouano, e nõ nuoceno a chi fermamẽte crede.

Dottrina del Dottor Angelico.

Digitized by Google

di nõ credere qualche dogma, o decreto cattolico senza ragiõ humana, che capace lo faccia della cosa creduta, s'egli poi psuaso dalle ragioni il credesse, nõ perche lo dice la Scrittura, o pche lo tiene, e predica la Chiesa, ma perche la ragione, e la dimostratione l'ha indotto a credere, non v'ha dubbio, che senza merito sarà la sua fede; ma se la ragione si considera come seguente la fede, così da lei non sarà scemato punto il merito della fede; come credendo io, come fermamente credo il gran mistero della Trinità, non perche n'habbia ragioni, ma perche Christo ci lo riuelò, perche lo predicarono gli Apostoli, e perche lo crede la santa Chiesa, che non può errare in materia di fede, se poi ne odo, ne faccio, o ne cerco ragioni, non perche io ne dubita, ma per mia consolatione, o p saperla con ragioni persuader ad altri, o per render causa della sua conuenienza, dicendo Pietro ch'apparecchiar ci dobbiamo, *Omni poscenti rationem reddere de ea, quæ in nobis est fide.* non erro, nè scemo punto il merito della mia fede; le ragioni a fedeli non hanno a seruire per fargli credere, ma per fargli conoscere, che quel che si crede è ragioneuole, quantunque la nostra intelligenza auanzi; e così dopò vna ferma fede le ragioni non solo non scemano il merito, ma l'accrescono, & aumentano ancora. perche come dice San Tomaso nel corpo di quella questione, *Actus fidei potest esse meritorius, non solum quantum ad vsum, sed etiam quantum ad assensum.* e però noi arrichir ci possiamo de' meriti, con far spessi atti di fede, e col souẽte assentire attualmẽte a q̃l che si crede. onde inferisco, che se non fosse mai per altro, vtilissima cosa è l'vdir prediche, e lettioni sagre, legger libri spirituali, vdir messa, contemplare figure, e pitture di cose pertinenti alla nostra fede, perche con la predica, con la lettione, con la lettura de' libri, con l'vdir la messa, e col contemplar quel che ci rappresenta quella figura di Christo, i misteri della nostra fede ci rammentiamo; & assentendo con la fede quando di nuouo ci vengono in mente, sempre nuouo merito acquistiamo. e così in proposito nostro dico, che con l'essempio di Elisabetta si confermò la Vergine nella fede del mistero dell'Incarnation del Verbo, da lei prima di questa persuasione creduto. e la narration di questo miracolo, che attuar le fece la fede, e di nuouo assentire a quel che credea, a lei occasione fù di gran merito; e forse per lei qualche grado d'aumento riceuè la sua fede. perche accrescimento riceue questa virtù della fede. che perciò *Domine adauge nobis fidem*, dissero gli Apostoli. e così conchiudo, che di molto giouamento fù alla Vergine l'essempio di Elisabetta, perche la sua concettion sapendo, e più confermãdosi nella fede dell'Incarnatione, acquistò nuouo merito; & visitandola, e seruendola saputo il suo bisogno, nell'humiltà, e nella carità venne ad essercitarsi.

1. *Pet.* 3.

Cõtinuamẽte meritar possiamo attuãdo la nostra fede, & attualmente assentẽdo alle cose credute.

Accrescimẽto di merito apportò alla *V*ergine la cognitione della grauidezza di Elisabetta. *Luc.* 17.

E forse

E forse perche tanto giouar douea questa riuelatione, la particella ammiratiua *Ecce* vi pose l'Angelo, dicendo, *Et ecce Elisabeth cognata tua, & ipsa concepit filium in senectute sua.* quasi dicesse quantunque io mi persuada, che voi senza dubbio veruno crediate quanto v'ho detto, pur voglio, che sappiate, che come l'onnipotente Iddio, che quanto vuole opera, senza seme humano ti farà concepire, così egli sei mesi sono, ha fecondato il ventre di Elisabetta tua parente; non ostante la vecchiaia, e la sterilità sua, ha conceputo vn figlio; e sei mesi sono, che lo tiene in corpo. questa è pur marauiglia grande, ch'auanza ogni forza di natura, E non ti narro cosa vecchia, che per la sua antichità ne sia perduta la memoria, non ti rammento il concetto di Sara, di Rebeccha, e di Rachele, che parimente miracolosamente concepirono, l'essempio è presente, è in casa tua posso dire, poiche ad vna cara tua parente è auuenuto. se andarai da lei, con gli occhi tuoi il ventre gonfio gli vederai, l'essempio è famigliare, domestico, e presente; quella che per sopranome era detta la sterile, è diuenuta feconda, *Et ipsa concepit filium in senectute sua*. se per lo nascimēto del foriere si è fatto q̄sto miracolo, marauigliar nō ti dei, se per lo Principe se n'habbia a far vn'altro maggiore; se per illustrare il nascimento di Giouanni, si feconda la sterile, ragione è ben, che per gloria di Christo figlio di Dio e tuo, fecondità sia ad te data, quel Iddio che ha operato l'vno, farà l'altro, *Et ecce Elisabeth cognata tua, & ipsa concepit filium in senectute sua*. Ma se della tribù d'Aronne era Elisabetta, come parente della Vergine, che fù di quella di Giuda la dichiara l'Angelo, nominandola sua cognata? che grado di parentela era quello che hauea seco? Sant'Ippolito riferito da Niceforo Calisto nel libro 2. al capo 3. fù d'opinione, che Matan sacerdote, sposo d'vna certa antica Maria, generasse tre figlie, la prima detta Salome, la seconda Soba, e la terza Anna, dalla prima di queste sorelle vna figlia nacque detta Maria, dalla seconda, Elisabetta, e dalla terza la Vergine madre di Dio, e così il parentado di Maria con Elisabetta, era nel secondo grado, eran cugine, come figlie di due sorelle. Altri conuengono in questo grado di parentela quanto al fatto, e differiscono quanto al modo, volendo che Emerentiana moglie di Stolone generò due figlie, Anna, & Ismeria, della prima fù figlia la Vergine, e della seconda Elisabetta. e così dicendo pur sorelle consobrine restano. Nè cōtra di quest'opinione sarà la diuersità delle tribu di queste due donne, perche la tribu de Leui, della quale fù Elisabetta, apparentaua con quella di Giuda, dalla quale discese la Vergine. è vero dunque, che cugina della Vergine era Elisabetta. Alche aggiungo io, che Anna madre della Vergine, figlia non fù nè di Stolone, nè di Matan Sacerdote della tribu Aronica, ma di

Sentimento della riuelation angelica.

Luc. 1.

Maggior miracolo occorrer douea nella concetion di Christo, di quel ch'era stato fatto in quella di Giouanni.

Parentado tra Elisabetta, e la Vergine.

La tribu di Leui apparentaua cō quella di Giuda.

Opinione vera del padre di sant' Anna.

Digitized by Google

di Giuda della tribu reale di Giuda, come si legge nell'vfficio suo, che per precetto di Sisto Quinto fù posto nel Breuiario Romano. e dell'istessa tribu fù Gioachimo suo sposo. e per far che Christo come Rè, e Sacerdote dalla tribu di Giuda, e da quella d'Aronne discenda, non bisogna dire, che della tribu Aronica fusse Anna, come pensò il Tostato nella q. 28. in Matteo al primo, perche basta dire, Gioachimo, o Anna, o forse ambidue hauer hauuti madre della stirpe Leuitica. o pur così si dice per conto di Lisabetta sua zia, che discese da padre della tribu Aronica. e così in qualche modo da tal tribu discendenza hebbe Christo, che fù Rè sommo, e Pontefice Massimo. si che per solutione chiara del proposto dubbio, dico che cugine erano la Vergine con Elisabetta, perche figlie di due sorelle. e'l saper se Soba fù la madre di Elisabetta, come dice S. Ipolito, o Isineria, come vuole sant'Antonino con la più comune opinione, poco importa, basta che parente sia della Vergine.

Come della tribu Aronica, e della Sacerdotale partecipò Christo.

Misticamente parlando notar douete, che nel tempo della concettion virginale concepisce la sterile, così volendo figurare Iddio, che dopò'l parto della Vergine, per la venuta del suo figliuolo al mondo, la vecchia, & infeconda Gentilità partorir donea, ella sterile si potea dire, figli non partorendo a Dio; ma poi per gratia del Saluatore diuenne si feconda, che nella generation spirituale di figli, di gran lunga vinse la Sinagoga. e questo profetò Isaia, quando disse, *Lætare sterilis, quæ non paris, decanta laudem, quæ non pariebas, quoniam multi filij deserte magis quam eius, quæ habebat virum*. & è stato così in effetto, perche più n'ha partoriti al cielo la Gentilità di quel che fece la Sinagoga. più santi vsciti sono da Gentili venuti alla fede, che dal popolo Hebreo, comprendendoui quelli anco, che l'Euangelio riceuettero.

La Gentilità sterile fecon da diuenne.

Esa. 54.

Termina finalmente la sua legatione Gabriello, con general sentenza confermando quel che annuntiato, e quel che riuelat'haueva alla Vergine dicendo, *Quia non erit impossibile apud Deum omne verbum*. Ascoltatori questa voce *verbū*, in due modi si piglia nelle diuine scritture, tal'hora significa parola, e tal volta fatto, *Audito hoc verbo scandalizati sunt*. quà significa parola. *videamus hoc verbum, quod factum est*. quà significa opera a lor annuntiata. e nell'vno, e nell'altro significato dir possiamo, che la prese l'Angelo, e così dir volle, che potente è Iddio a far quanto promette in parole, e quanto vuole in opere, quanto dice, e quanto pensa ageuolmente, e senza difficultà veruna può egli fare. *Et omne verbum*, più tosto, che *Omne factum*, disse l'Angelo, ogni parola innanzi, che ogni opera, dinotando, che senza comparation veruna, più facile è a Dio il fare, che non è a gli huomini il dire; Così diss'anco, perche *Dicere Dei, est facere*, perche

Vltime paro le dell'Ambasciator celeste. *Luc. 1.*

Parola, e fatto importa la voce Verbo. *Matt. 15. Luc. 2.*

E' più facile a Dio il fare, che a noi il dire.

perche è operare il dir di Dio dè pensa quanto tu vuoi, che se quel che dici, e pensi non implica contradittione, e non ha del repugnante, tutto a Dio non solo è possibile, ma ageuole, e facile. e quest'affermò anco Geremia profeta dicendo, *Domine Deus non erit tibi difficile omne verbum.* e Dauidde disse, *Omnia quæcunque voluit Dominus fecit in cœlo, & in terra.* e Paolo anco disse, che *Vocat ea, quæ non sunt, tanquam ea quæ sunt*: onde quantunque la forza della natura non arriui a far concepire vna vergine senza mescolamento d'huomo, & a far feconda vna vecchia sterile, congiungendosi con vn vecchio inhabile al generare; l'eseguir l'vno, e l'altro, con vn'atto di volontà, facile fù a Dio, ch'vna vergine fece sua madre, e da Elisabetta vecchia, e sterile, nascer fece il suo Battista. che perciò dell'vno, e dell'altro fatto, *Non erit impossibile apud Deum omne verbum*, disse Gabriello, volendo dire, niuna cosa esser a Dio difficile; perche l'*Omne* alle volte vuol dire *Nullum*, come l'intese Dauidde quando disse, *Non dominetur mei omnis iniustitia*, cioè *nulla dominetur iniustitia. Cũ interierit nõ sumet omnia*, cioè *nulla sumet.* nõ vi paiano dũque difficili l'opere di Dio Christiani, nõ dubitate punto di quel che voi credete, con questo detto angelico, *Non est impossibile omne verbum*, sgombrate ogni dubbio dalle vostre menti, ricordandoui che l'opere di Dio pesar nõ si deeno nella bilancia del nostro intendere, potendo più egli operare, che noi intendere. e però nella bilancia del poter humano pesar non si deeno l'opere di Dio, ma in quella della sua onnipotenza, come fece Abramo, a cui era stato detto che'l suo seme moltiplicar si douea, come le stelle del cielo, e come l'arena del mare; e pur quando gli fù comandato che a Dio sagrificasse, quel vnico figlio, che miracolosamente nell'età senile l'era stato conceduto, con la morte sua estinguendo la radice, e togliendo il fondamento della sua generatione, all'onnipotenza di Dio hauendo l'occhio del suo pensiero, il diletto figlio Isacco mena al sagrificio, non lasciando di credere, e sperare la moltiplicatione del suo seme. come fece anco Giuseppe sposo della Vergine, il qual credendo, che Christo saluar douesse il mondo, vbbidì pur all'Angelo, che li comandò che nell'Egitto menato l'hauesse per fuggir la persecution d'Herode, *Accipe puerum, & fuge in Aegyptum*, li fù detto. potea dire Abramo allhora, che moltiplicatione di generatione sperar potrò io, quando hauendo vn solo figlio, speranza della mia posterità, con le mie mani l'hò da sagrificare a Dio? e pur senza punto dubitare della promessa fattagli, al duro precetto incontanente vbbidisce, e nell'istesso punto, che li fù fatto l'ordine, senza pregar per lo figlio, in viaggio si pose, e con le legna in spalla sopra'l monte lo menò, & hauendolo legato nella catasta delle legna, la mano stese

Ogni possibil cosa può far Iddio. *Ier.* 32. *Psal.* 136. *Rom.* 4.

Vso della Scrittura.

Psal. 118. *Psal.* 48.

Più può Iddio fare, che noi intendere.

Gen. 22.

Matt. 2.

Fede grande d'Abramo.

con

con l'ignudo ferro per decollarlo, e farne sagrificio a Dio. confidando, e fermamente sperando nella diuina promessa, sapendo che *Apud Deum non est impossibile omne verbum*. e così Giuseppe parimente nell'onnipotenza di Dio sperando, quantunque credesse, che Christo saluar douea il mondo, com'inteso hauea dall'Angelo, senza diffidarsi di questa salute, in Egitto l'Herodiana persecutione fugge, e fuggédo non disse, come l'ira d'vn Rè teme quel, che saluar deue l'vniuerso? sapendo, che *Apud Deum, non est impossibile omne verbum*.

Fede di San Gioseppe.

Imparate anco dal Ragionamento d'hoggi a discacciar da voi *aqua, & igne* il pestilente, e mortifero veneno dell'inuidia. v'ho detto, che per apportar nouella di gaudio, e per aggiungere letitia a letitia, il concetto di Elisabetta riuelò l'Angelo alla Vergine; & voi quindi apparate a rallegrarui delle felicità altrui, e delle gratie, ch'altri da Dio riceuono. Non siate imitatori di quei inuidiosi, che delli beni d'altri s'attristano, pari, e compagni ne' doni non volendo, bramando sempre esser soli, e singolari al mondo, s'oppone alla carità l'inuidia, e però doue i caritatiui degli beni d'altri si rallegrano, e gioiscono, come fece la Vergine della grandezza di Lisabetta, gl'inuidiosi allo'ncontro delle gratie, ch'in altri veggono si struggono, e si dileguano come agnel per fascino. le prosperità degli altri, sono tormenti de gl'inuidiosi. onde il Poeta Lirico disse,

Inuidia hauer nó si dee della felicità altrui.

Inuidia siculi non inuenere tiranni maius tormentum.
Inuidus alterius macrescit rebus opimis,

Deh se per l'offesa di Dio questo diabolico vitio lasciar non vogliono gl'inuidiosi cuori, almen lo facciano, perche l'inuidia all'inuidioso nuoce. tutti per isperienza vediamo, che come la rugine consuma'l ferro, come'l tarlo rode'l legno vecchio, come la tignola'l panno; così l'inuidioso se stesso lacera, così disse Periandro. e San Basilio seruendosene disse, *Sicut rubigo ferrum, sic inuidia animam, in qua nascitur corrumpit.* e Chrisostomo dicea, *Inuidia est animæ tinea.* e Menandro chiamaua l'inuidioso nemico di se stesso, *Hostis sui ipsius est inuidus*. e conforme a lui dicea Chrisostomo, *Inuidia semper sibi inimica est.* e Girolamo, *Inuidia est primum sui mordax.*

E quinci quei brutti simili, che si danno a gl'inuidiosi nascono. il gran Basilio lo rassomigliaua alla vipera, e certo bene, perche come quest'animale concepisce, e dal conceputo parto gli è roso, e lacerato il ventre, così l'inuidioso concepisce in se l'inuidia, e da questo suo concetto, gli è roso, e ferito'l cuore. e però forse Christo a gl'inuidiosi Farisei disse, *Genimina viperarum*, e Dauidde dell'inuidioso dice, che *Concepit dolorem, & peperit iniquitatem.* Scriue Plinio, che dormendo nel lido del Nilo con la bocca aperta il Crocodillo, vn certo animaletto immondo, con non sò con che d'ardire hauuto dalla na-

Simili, che la natura de gl'inuidiosi dimostrano. *Matt.* 12. *Psal.* 7.

Vn animaletto il Crocodillo vccide.

Digitized by Google

la natura, se gli caccia in bocca, per lesauci se ne passa allo stomaco, e quiui con destro modo gli rode gl'interiori, e gli dà morte; così mentre l'huomo dorme nell'odio, nel cuor arditamente gli entra l'inuidia, che lo lacera, e rode. *Parualum occidit inuidia*, dice Giobe. *Iob 5.*
Sono simili anco alle zanzale gl'inuidiosi, perciò che come questi *Simile.*
animaletti, per spegnere vn acceso lume, se stessi in quella fiamma brugiano, accesa restando la lucerna; così l'inuidioso mentre cerca d'oscurare, e di spegner l'honore, e la fama altrui, se stesso di rabia consuma, senza nuocer punto all'inuidiato, anzi tal hora apportandoli giouamento, perche Iddio molte volte (malgrado dell'inuidioso) dà maggior prosperità a quel che ingiustamente inuidiato viene. così leggiamo ch'egli fece vna volta nel vecchio testamento, poiche quanto più il Rè Saul si doleua delle prosperità di Dauidde, tanto più egli quel valoroso pastorello fauoriua. E' vn fabricante l'inuidioso, che hor agghiaccia di freddo, & hor arde di caldo, perche hor s'allegra del male, & hor s'attrista del bene altrui. *Inuidi alienis gaudijs tristantur, & alienis tristitijs letantur*, disse Alano. Hanno gli occhi lagrimosi, & infermi gl'inuidiosi, e però nō possono sēza lor doglia vedere lo splendore dell'altrui gloria, e prosperità. e questa loro prosperità fu figurata in Heli, di cui riferisce il primo libro de' Regi al 3. che, *Lucernā Dei videre non poterat, donec extingueretur.* sono nottule, che nō possono veder la luce del giorno, patiscono grādissimo tormento in somma dell'altrui beni gl'inuidiosi, *Putredo ossium inuidia*, disse'l sauio Salomone. Onde inferisco, che bella fù l'inuentione di quegli antichi, i quali co'l simulacro d'vn huomo macilento, che ponendosi le mani alla gola, se stesso suffogaua rappresentauano l'inuidioso, perche *Inuidia inuidus comburitur intus.* sarebbe certo meglio per gl'inuidiosi, che non hauessero nè occhi, nè orecchie, acciò non vedessero, nè vdissero l'aliene felicitadi, e così quieti viuessero nelle bassezze loro, e perche a se stessi nuocono gl'inuidiosi, credo che Salomone dicesse, *Dura sicut infernus emulatio.* volendo dire, che come l'Inferno non perdona, ma tormenta anco i suoi ministri, così l'inuidia non perdona a suoi professori, ma quegli che ricetto li danno anco affligge. Lungi, lungi da noi dunque questo dannoso, & abominevol vitio; rallegratevi sempre de' beni d'altri, e condoletevi delle disgratie altrui, e siate voi benedetti. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.* *Prou. 14.* *Can. 8.*

Il fine del Ragionamento vigesimo settimo.

RAGIONAMENTO VIGESIMO OTTAVO,

NEL QVALE LE VIRTV' SINGOlari della Vergine, & i misteri delle parole, del consenso ch'ella diede all'Angelo, si manifestano.

Luc. 1. *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.*

Allegrezza de gli Hebrei per la venuta dell'Arca. 2. *Reg.* 4.

SE tanta allegrezza, letitia, e gioia ne' loro petti sentirono l'Israelitiche genti, quãdo dopò tante stragi patite da Filistei, videro l'Arca di Dio esser venuta ne' padiglioni de' lor campi, dicendo l'historia sagra de' Regi, che *Cum venisset arca fœderis Domini in castra, vociferatus est Israel clamore grandi, & personuit terra*. se tanta festa fecero gli eserciti Hebrei, per la presenza di quell'arca, che hauendola per presagio di certa vittoria, instrumenti musici si posero a sonare, e co' lieti lor gridi, e con l'applauso delle mani per tutto ribombar faceano l'aria, in tanto che grandemente impauriti i Filistei, con timore dissero, *Væ nobis, non enim fuit tanta exultatio heri, & nudius tertius, væ nobis, quis nos saluabit de manu Deorum sublimium istorum?* è ben ragione, che dopò tante stragi, e ruine fatte da Demonij dell'inferno, a tutto il genere humano, al suono delle parole del consenso dalla Vergine dato all'Angelo, dal ciel venendo Iddio, distruttor de gl'infernali eserciti, trionfator della morte, riparator del mondo, e riformator della pace, venuto in terra vestito della nostra mortal spoglia per combattere, e per far noi vittoriosi, è ben ragione dico, che tutti facciamo festa, e lieti ci dimostriamo per la presenza di Dio incarnato nel ventre virginale, sapendo che *Venit Deus in castra*, e che venuto è egli per distruggere i nostri nemici. ecco la tromba, che ne' nostri campi, per nostro aiuto la mistica arca del Saluator del mondo introduce, *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*. di Elia Profeta si dice, che *Verbum illius quasi*

Luc. 1. *Eccl.* 48.

quasi fatula ardebat. ma meglio questo detto alla carità della Vergine conuiene, poiche vedendo ella il bisogno del genere humano, con magnanima humiltà, contentandosi di quanto piacea a Dio disse, *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*. con le quali parole vbbidienza pronta, humiltà profonda, carità immensa, e ferma fede dimostrò ella. e queste parole, che fine sono della legation angelica spiegandoui hoggi, le virtù della Vergine, & i misteri di quest'humile suo consentimento vengo a manifestarui.

Materia del ragionamento.

È per cominciare dalla fede della Vergine, dico che segni non domandò ella, per prestar fede all'Angelo, come fece Zaccaria; nè della promessa ch'Iddio le fece dubitò ella, come fece quello, figlio essendogli promesso nella sua sterile vecchiaia; il che più degna di lode rende la fede della Vergine, perche se quel che si promettea a Zaccaria era di già auuenuto a molti, quel che alla Vergine s'annuntia era in tutto nuouo, e non mai accaduto; molte sterili haueano partorito, ma prima di Maria non mai huomo si trouò, che figlio di vergine chiamar si potesse. credendo dunque la Vergine quel che mai s'era sentito, disse, *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*. volendo quasi dire, o Gabriello, io conosco ch'ogni creatura deu'esser più suggetta a Dio, che sottoposti non sono i serui a' lor signori, e padroni, & io per li molti beneficij, che hò ricenuti da Dio, sono tenuta mostrarmeli grata, mi sono già dedicata al suo seruigio, la mia volontà l'ho già posta nelle sue mani, però in questo caso, non sò altro che dire, se non che pronta sono, ad ogni suo volere. *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*. Io da me non ardirei di chieder tanto, ma poiche così vuole il mio signore, non mi diffido della sua promessa, non chiedo, nè più, nè meno, di quel che la sua ambasciata m'insegna a desiderare, *fiat mihi secundum verbum tuum*. credo che Iddio s'habbia a far huomo mortale, che l'eterno in me si facci temporale, che senz'aiuto humano l'habbia a concepire nel mio ventre, e che senza detrimento della mia verginità l'habbi partorire, però *Fiat mihi secundum verbum tuum*. Salda, e meritoria fù questa fede di Maria, però lodandola Tertulliano antichissimo, nel libro de carne Christi al capo 17. disse, *Credidit Eua serpenti, credidit Maria Gabrieli, illa credendo deliquit, hac autem credendo deluit*. e sant'Ambrogio in Luca ancor egli disse, *Credentis vox illa praeclarissima fuit, ecce ancilla Domini*. Dotti la voce *Ancilla* credo che derivata sia dal verbo *Ancillo*, vsato da gli antichi in vece di seruire, e ministrare. Il seruo (dice Aristotele nell'ottauo dell'Etica al 15.) è chiamato stromento animato, ma l'instromento da se non fà cosa alcuna, ma solo quelle, alle quali il padrone l'adopera, onde serua chiamandosi la Vergine, dir

Luc. 1. Lodi della fede della Vergine.

Sentimento della risposta della Vergine.

Origine della voce Ancilla.

volle, ch'ella tra per fare quanto volea il suo signore, quasi ch'egli ui comanda con voce all'orecchie, o conspiration al cuore, e seguirò subito io. e perche ancella si nomina Maria, figlio dell'ancella chiamò Christo Dauidde, quando in persona sua parlando disse, *Ego seruus tuus, & filius ancillæ tuæ.* e ragioneuolmente, perche *Proles sequitur ventrem*, o *conditionem matris*, come dicono i Leggisti. e però vedete che Christo dicea d'esser venuto per seruire; *Ego non veni ministrari, sed ministrare.* e perche seruo della sua Chiesa costituito l'hauea Iddio, Isaia profetando disse, *Formauit me ex utero seruum sibi*. ecco le parole dell'ancella, che seruo nominar fanno il figlio, *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* con le quali dir volle anco la Vergine, o Gabriello io son certa di non esser degna di fauor sì grande, quanto è quello che mi annuntij, ma poiche Iddio per sua somma liberalità mi ha fatta degna, di me può far quel che vuole, perch'egli è signore, & io son serua, a lui appartiene il comandare, & a me conuiene l'vbbidire. il padrone non ha bisogno di pigliar consenso dalla serua, ma poiche lo vuole, io se ben col cuor gli l'ho dato, hor cō le labbra ispreimdolo in breue parole dico, *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.*

Psal 115.

Christo figlio dell'ancella si dice. *Matt.* 20. *Esa.* 49.

Parole implicitamente dette dalla Vergine.

E conueniua certo in quest'opera segnalatissima dell'incarnatione, interuenire il consenso di questa donzella, come dicono Agostino nel sermone de Natiuitate Dominj, e Tomaso nella 3. parte della somma. perche in quest'opera, facendosi vn matrimonio trà Dio, e l'huomo, trà Dio padre, e la Vergine, trà'l Verbo, e la natura humana, trà Christo, e la Chiesa, per farlo ordinato, e conforme alle leggi de' contratti matrimoniali, necessaria cosa fù, che la Vergine in cui era compromesso quest'importantissimo negotio, a nome di tutta la generation'humana, il suo consentimento desse; & ecco ch'ella come prudentissima, all'Angelo, che lo domandaua dandolo disse, *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* come dal consenso d'vna donna, prese principio la ruina del mondo, così dal consentimēto d'vn'altra, volle Iddio che cominciasse la salute, e la riputation degli huomini. Così volle ancora, acciò per tal fatto tutto'l mondo obligato restasse alla Vergine madre, volendo, che da lei ad vn certo modo, e dal suo consenso dipendesse la salute nostra. che perciò nella quart'homelia del Missus est, disse San Bernardo, *Expectamus & nos ò Domina verbum misericordiæ, ecce offertur tibi pretium salutis nostræ, statim liberabimur si consentis, hoc totus mundus tuis genibus prouolutus expectat, ex ore tuo dependet redemptio captiuorum, respondeas verbum, quod terra, quod inferi, quod expectant & superi.* fecelo finalmente, per dar'occasione a questa virtuosissima dōna di mostrare le sue virtù rispondendo, e farle di

E' vn matrimonio l'incarnatione.

Perche Iddio volle il cōsenso della Vergine.

Obligo, che habbiamo alla Vergine.

cōn-

congruo, almeno meritare questo sopr'ogn'altro dignissimo titolo di madre di Dio.

E non vi paia di poco merito questo consenso di Maria, perche ardentissima carità dimostrò consentendo. e la ragion di questo è, che intendendo ella, come intendea le diuine scritture, & i profetici oracoli, conseguentemente veniua a sapere quall tutto quel, che per salute del mondo patir douea il suo Figliuolo, e della sua passione tanto ella hauea a dolersi, che acuto coltello esser douea all'anima sua la pena di lui, come le predisse poi Simeone dicendo, *Et tuam ipsius animam, pertransibit gladius*. Hauendo dunque, come hauea Maria intelligenza de Profeti, e delle cose future, che a lei auuenir doueano, come dice Alberto nel c. 49. del Missus est, & hauendo riceuuto il dono della sapienza, come dice San Tomaso nella q. 27. della terza parte: ben preuide douer con molti stenti co'l suo Figliuolo fuggir in Egitto la persecutione del tiranno Erode, e seppe il dolore che sentir douea per lo sospetto, che cader douea nella mente di Giuseppe, intorno alla sua grauidezza, e che con animo di lasciarla douea egli stare fin che riuelato li fusse il mistero dall'Angelo, e che più che martire esser douea per l'acerbo duolo, che al piè della Croce sentir le conueniua. Questi, e cent'altri stenti, e dolori, che patir douea ella intese quella diuina maternità accettando, e dicendo, *Fiat mihi secundum verbum tuum*. E per dir il vero, se a San Paolo fù prima riuelato quel, che patir douea, perche di lui parlando Christo ad Anania disse, *Ego ostendam illi, quanta oporteat eum, pro nomine meo pati*. Tal riuelatione, creder possiamo, che riceuesse anco la Vergine. E' costume ordinario di Dio questo (Napoli mia cara) di far sapere a gli amici suoi, i trauagli, che per lui hanno a patire, dimostrandosi contrario al mondo, & al Demonio, che ci propongono i diporti, & i contenti, e non l'afflittioni, & i trauagli, ne' quali pongono i lor seguaci, come a Paolo dunque furono riuelati i martiri, che nell'vfficio dell'Apostolato patir douea, così alla santissima Vergine, nel giorno che fu eletta per madre del Saluatore, fù dichiarata la tribulatione che passar douea: & ella piena di sant'amore, e di carità accesa, per la gloria di Dio, e per la salute del mondo, di buon cuore prontamente accettò quest'affanni, e sagrificò la sua volontà vbbidendo a Dio, e dicendo, *Fiat mihi secundum verbum tuum*, e la parola *Fiat*, come dice San Bernardo nell'homelia 4. del missus est, *Desiderij fuit signum, & orationis verbum, non prolatum quod transeat, sed conceptum vt maneat, Verbum scilicet inductum, non auersum*. *fiat mihi non tantum audibile auribus, sed & visibile oculis, palpabile manibus, & gestabile humeris*. facciasi in me il verbo, non solo audibile, e sensibile all'orecchie, ma visibile a gli occhi, e palpabile alle

Carità grande di Maria.

Luc. 2.

Preueduti furono da Maria i suoi dolori.

Act. 9.

Ordinario costume di Dio è di far saper prima a' santi quel che patir douean per lui.

Desiderio importa il *Fiat* della Vergine.

alle mani. E però ben dicono Eutimio, & Aimone, che *Verbum fuit optantis*, perche non solo consentì la Vergine, ma bramò, e pregò anco, che tal'opra si facesse in lei. *Non solum credidit Maria, sed etiam optabat, vt sibi contingeret, sicut dixerat Angelus*, dice Eutimio in Luca. & Aimone nell'homelia dell'annuntiatione, apportando il senso di questo *Fiat*, disse, *Vtinam accipiam de Spiritu sancto, sicut tu dicis, vtinam veniat Spiritus sanctus, vt obumbret mihi, & pariam Filium Dei.* così dicono anco Beda, & Ambrogio in Luca, e così Atanagio nel sermone de Deipara, e non solo quà, ma in molti Salmi ancora, per desiderio, & oratione si piglia il *Fiat*, e desio dimostra, che qualche cosa auuenga, così si prende nel Salmo 68. oue

Psal. 68. si dice, *Fiat mensa eorum, coram ipsis in laqueum. Fiat habitatio eorum deserta.* così nel 79. *Fiat manus super virum dextera tua.* così

Psal. 79. nel 118. oue il Profeta pregando Iddio dice, *Fiat misericordia tua, vt consoletur me*, e nel 121. dicea, *Fiat cor meum immaculatum, vt non confundar.* e finalmente nell'istesso luogo, oue orando dice, *Fiat pax in virtute tua.* così parimente si piglia quà, quando dice la Vergine, *Fiat mihi secundum verbum tuum.* e dir volle, o Angelo non solo mi compiaccio di quel che m'annuntij, ma bramo anco, e supplico la diuina maestà, che così si faccj, come tu dici. e questo non per le promesse grandi, che mi fai, nè per la grandezza mia, e del mio Figlio, che m'annuntij, ma per lo desiderio che ho d'adempire la volontà del mio Dio, e della salute del mondo; si che la carità così parlare, e desiderar la fece.

Vbbidienza della Vergine.

Dalla pronta sua vbbidienza anche fù mossa a così dire, onde come vbbidiente, dicendo *Fiat mihi secundum verbum tuum*, di dire hebbe intento, io sò bene (Gabriello) che questo figliuolo dell'altissimo che da me prenderà carne, ha da esser condennato a morir di vituperosa morte; ma ppiche così vuole quell'Iddio, che ti manda, *Fiat mihi secundum verbum tuum.* Con mia doglia infin da quest'hora, nell'altare della croce al mio, e suo celeste padre l'offerisco. O che vbbidienza pronta. E la prontezza dell'animo suo appunto dimostra la particella *Ecce*, quando dice *Ecce ancilla Domini*. che questo significato hà anco in Isaia dicente *Ecce ego mitte me.* questo nel Salmo trentesimo nono, oue si dice, *Tunc dixi ecce venio.* e questo sentimento hebbero parimente le parole di Samuele, che da Dio chiamato disse; *Ecce ego*; così la Vergine pronta dimostrandosi a far quel che da Dio le veniua ordinato dice, *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* Napolitani miei cari, buona cosa è lasciar i beni di fortuna per amore, e per seruigio di Dio; meglior è co'l voto della castità sagrificargli il corpo; ma ottima, e di gran lunga ogn'altra moral virtù vincente, è l'vbbidienza, perche con questa a Dio doniamo

Prontezza nel vbbidire dimostra la particella *Ecce*.

Esa. 6.

Psal. 39.

1. *Reg.* 3.

Lode dell'vbbidienza.

mo il meglior che habbiamo, sagrificandoli l'anima, la quale quantunque libera sia stata creata, perche, *Fecit Deus hominem, & reliquit eum in manu consilij sui*, la fa nondimeno serua, e la suggioga a Dio con tanto maggior merito, quanto è suggettion voluntaria, e non necessaria, come nelle cose naturali, che tutte son forzate vbbidire, e non preterir vn iota de' precetti del Creatore, come affermò Dauidde dicendo, *Præceptum posuit, & non præteribit*. non vedete, che San Paolo trà tante virtù, del nostro Christo, che sono più delle stelle del cielo, e dell'arena del mare, il merito suo si grande non ascriue, nè attribuisce, se non all'vbbidienza? *Factus obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis; propter quod, & Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen quod est super omne nomen*. fù di grandissimo merito dunque questa vbbidienza di Maria, e piacque tanto a Dio questo sagrificio di volontà, che s'ella al suo voler, suggetta si fece, Iddio istesso fatto huomo, seruo volse essere, e suddito di lei, e del suo sposo Giuseppe, che perciò in San Luca si legge, che di dodici anni essendo Christo, *Descendit cum eis, & venit in Nazareth, & erat subditus illis*. o effetto stupendo dell'vbbidienza della Vergine.

Eccl. 15.

All'vbbidienza più che ad altro il merito di Christo attribuisce Paolo.

Psal. 148.

Phil. 2.

Luc. 2.

In questa parola, la sua profondissima humiltà ancora, dimostra ella, perche se bene in tanti modi lodar si sente, se bene con l'Angelica legatione honorar si vede, se ben per madre di Dio eletta si conosce, ad ogni modo humilissima ancella riputandosi disse, serua sono del Signore, faccisi in me quel, che da sua parte mi prometti. Tre cose in somma, hauea dette l'Angelo alla Vergine, l'hauea lodata degnamente, l'hauea annuntiate cose stupende, e l'hauea riuelati segreti occulti, & a tutte queste cose brieuemente ella risponde; per le lodi che l'hauea date, dice. *Ecce ancilla Domini*. Per l'annuntio delle cose stupende. *Fiat mihi*. e per la riuelation altissima, *Secundum verbum tuum*. Osseruò Maria quel detto del Sauio, dicente. *Quanto maius es, humilia te in omnibus, & coram Deo inuenies gratiam*. non si dimostrò ambitiosa del dignissimo titolo di madre di Dio Maria, e però serua s'appella, prima che d'esser madre accetti, che perciò prima disse, *Ecce ancilla Domini*, e poi soggiunse, *Fiat mihi secundum verbum tuum*. Quasi dicesse, nò sarò io imitatrice d'Agar, che vedendosi hauer conceputo d'Abramo, a dispregiar si pose la sua padrona, nò nò, se bene concepirò il Figliuolo di Dio, non mai mi caderà dalla mente, in niun tempo mi scorderò, che serua, & ancella sono, del mio Signore, mai sempre terrò in cuore, che non per li meriti miei, ma per la bontà sua, si farà in me quel che mi annuntij. *Ecce ancilla Domini* dunque, *Fiat mihi secundum Verbum tuum*.

Humiltà di Maria.

Summa di quel che disse l'Angelo alla Vergine.

Eccl. 3.

Gen. 16.

Scritturali, non vi ricordate, ch'Abigail dopò la morte di Nabal, dal

dal seremissimo Rè Dauidde vedendosi eletta per isposa, prostrata in terra a que' serui, che tal nouella le portarono disse, *Ecce famula tua, sit in ancillam, vt lauet pedes seruorum Domini mei*. fù vna figura di quest'humilissim'attione di Maria, l'humiltà d'Abigail (Napoli) e però ella per verificarla, quando sposa è fatta dell'eterno Padre, e madre dell'increato, & incarnato Verbo, disse, *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*. e non è marauiglia, che così humile si dimostri, perche come dice Bernardo nell'homelia 4. del Missus est, *Semper solet esse gratiæ diuinæ familiaris virtus humilitatis*. e che humiltà maggior di questa (dice Ambrogio in Luca) poiche *Ancillam se dicit Domini, quæ mater eligitur?* così dice anco Beda questa parola cõmentando. Ch'vno nella sua bassezza, e nella bassa fortuna sia humile, non è gran cosa, ma honorato, & in grandissima dignità innalzato dimostrarsi humile, più che mai, & indegno di quegli fauori, questa è virtù di grã valore, & in pochi ella si troua. *Non magnum est esse humilem in abiectione, magna prorsus, & rara virtus, humilitas honorata*. dice Bernardo nell'homelia 4. del Missus est. questa virtù è quell'herba picciola, & odorifera, che nardo s'appella nelli Cantici, quale co'l suo soaue odore, dal seno del padre in terra trasse il Verbo, & huomo far lo fece nel ventre d'vna donna. *Dum esset Rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suũ*. dice Salomone in persona della Vergine. onde quella bella sentenza d'Agostino, che nel sermone dell'Assunta dice, *Mariæ humilitas, facta est scala cœlestis, per quam Deus descendit in terram*. Piacque sommamente a Dio la purità, & verginità della madre, ma sopra tutto cara li fù la sua humiltà, ama tanto gli humili Iddio, ch'a quelli soli dà il tesoro della sua gratia *Superbis Deus resistit, humilibus autem dat gratiam*, dice il cugin di Christo. Magnanima fù la Vergine nell'accettar la dignità della maternità di Dio, per rimedio di tutt'il mondo, ma non lasciò d'esser humile, perche quãdo in quell'altissimo grado le fù offerto, s'humiliò dicendo. *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*.

1. *Reg.* 25. Figura dell'humiltà di Maria.

Cant. 1.

Iacob. 4.

È fù ben conueniente (Napoli mia) esser perfettissima nella virtù dell'humiltà Maria, perche più humil d'ogni creatura esser douea quella, che sopra tutte le ragioneuoli creature sublimata esser douea in cielo. humilissima certo di cuore, di parole, e d'opre fù questa Vergine. dell'humiltà di cuore diede inditio, quando essendo eletta madre di Dio, si chiamò sua ancella, *Ecce ancilla Domini*. segno d'humiltà diede la sua bocca, proferendo quelle parole. *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*. E finalmente con l'opre somma humiltà dimostrò, quando hauendo nel suo dignissimo ventre conceputo il figliuol di Dio, lasciar non volle quell'opra di carità, d'andar a visitare,

L'humiltà è più lodeuole ne' grandi.

Conueniua in grado heroico esser humile Maria.

Luc. 1.

care, honorare, e seruirè per tre mesi la grauida sua parente Elisabetta; *Abijt in montana cum festinatione, & salutauit Elisabeth*, dice l'Euangelo. *Luc. 1.* Fù vn ornamento di tutte l'altre virtù della Vergine, questa dell'humiltà Ascoltatori, questa fù vna pretiosa gemma, che trà l'altre virtuose gioie in lei risplendea; questa virtù dir possiamo, che partorì Iddio a gli huomini, perche ella fù vna scala celeste, per la quale discese Iddio in terra. Eua con la superbia introdusse la morte nel mondo, e Maria con l'humiltà ci rese la vita; Eua per la superbia è negletta, e Maria per l'humiltà è eletta. Aggradì tanto a Dio l'humiltà di questa Vergine, che Bernardo santo disse, *Audeo dicere, quod nec virginitas Mariæ, Deo placuisset, sine humilitate*. e con quest'humili parole, piacque tanto a Dio, che accompagnate da' precedenti suoi prieghi, e da quegli de gli antichi Padri, meritarono l'acceleratione dell'Incarnatione del Verbo. L'acceleratione dico non la sostanza, perche fù tutta gratuita, anzi la maggior gratia, che mai Iddio facesse all'huomo. e con Berardino di Siena nel sermone 51. aggiungo, che con queste parole, con questo consenso, che diede all'Angelo, meritò più Maria sola, che non meritarono tutti gli Angioli, e tutti gli huomini, in tutti gli atti loro. E disse certo bene, perche meritò di cõgruo almeno la maternità di Dio. e così a lei come a madre di Dio conueniua la maggior gratia, & il più supremo grado di gloria. e che quella dignità con la sua vbbidienza meritasse la Vergine, l'afferma Agostino, che nel libro primo de peccatorum remissione disse, che *Virginis obedientiæ conceptum tribuit Deus*. e nel libro de natura, & gratia al capo 36. disse, che *Concipere meruit, & parere*. e Girolamo nell'epistola 22. de custodia virginitatis disse, *Maria tantæ extitit puritatis, vt mater Domini esse mereretur*. e San Massentio nel suo primo dialogo, posto nel 6. tomo della Bibliotheca de' santi Padri, disse che, *Maria fide plena, Deum concipere meruit*. Con serenità di volto, con humiltà di cuore, con esultatione d'animo, con lagrime di letitia alle gote, con gradissima diuotione hauendo poste già le ginocchia in terra, con le mani giunte, e con gli occhi al cielo, questo consentimento al messagier celeste diede la Vergine, dicendo, *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*. quando proferì la sua prima parola, all'Angelo notò l'Euangelista, che parlò ella, *Dixit autem Maria ad Angelum*. ma hora che questa seconda potentissima proferisce, non dice più, che all'Angelo parlasse, ma le parole che proferì solamente narra dicendo, *Dixit autem Maria, ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuũ*. e con questa varietà misteriosamente s'accenna, che da Dio guidata, & inspirata, hauendo la mente a lui eleuata, queste parole disse.

Effetti dell'humiltà.

Merito grande di Maria.

Et a questo virginal *Fiat, Verbum caro factum est*, come dice

Digitized by Google

Ioan.15

San Giouanni, ſupplendo a quel, che laſciat'haueà di narrare Luca. Finita la pronuntia delle parole del conſentimento, nel ſuo ventre per opera dello Spirito ſanto, in vn momento, co'l concorſo del ſangue verginale fù cõceputo il Figliuol di Dio. *Poſt cõſenſum ſanctæ Mariæ Virginis, Spiritus ſanctus ſuperuenit in eam, & virtutem diuinitatis Verbi ſuſceptiuam præbuit, ſimul autem & generationem*. Dice Damaſceno nel libro 4. de fide orthodoxa al capo 15. In vn medeſimo iſtante, fù animato il corpo di Chriſto, & alla carne, & all'anima ſua hipoſtaticamente s'vnì il Verbo, in modo che niente fù conceputo in Maria, che fuor d'vno iſtante fuſſe, così par che dica Agoſtino, nel libro de fide ad Petrum al capo 15. *Firmiſſimè tene, & nullatenus dubites, carnem Chriſti non fuiſſe conceptam in vtero Virginis* (dic'egli) *priuſquam ſuſciperetur à Verbo*. e Gregorio nel libro 11. dell'epiſtole al capo 61. parimente diſſe, *Non prius in vtero Virginis, caro concepta eſt, & poſtmodum diuinitas venit in carnẽ, ſed mox Verbum venit in vterum, mox Verbũ ſeruata virtute propriæ naturæ, factũ eſt caro*. e certo prudẽtemente, perche ſe conceputa fuſſe ſtata la carne di Chriſto, prima che dal Verbo aſſunta, Chriſto haurebbe hauuto vna hipoſtaſi, e ſuſsiſtenza creata, diuerſa dall'hipoſtaſi, e dalla ſuſsiſtenza increata del Verbo; e conſeguentemente due ſarebbono ſtate le perſone, come due ſono le nature. o pure acciò che Chriſto, non haueſſe hauuto due perſone, e due hipoſtaſi, ſarebbe ſtato di biſogno, che'l Verbo, nell'aſſumere, & vnir a ſe le noſtre carni, haueſſe deſtrutta la ſuſsiſtenza humana preſiſtente; ſuſsiſtendo dunque, come ſuſsiſte la noſtra carne, non nella ſuſsiſtenza propria, ma in quella del Verbo, dall'vnione delle due nature, vna ſol perſona riſulta, dicendo il ſimbolo d'Atanagio, *Vnus omninò, non confuſione ſubſtantiæ, ſed vnitate perſonæ*. In ſomma a viua forza biſogna dire, che in vn'iſteſſo iſtãte, l'humanità di Chriſto fù conceputa, e dal Verbo aſſunta. e ſubito, che fù conceputo, quel ch'Iddio era & huomo inſieme, l'vſo perfetto hebbe del libero arbitrio, e della ragione, e gli habiti di tutte le ſcienze li furono infuſi, e tutti i miſteri diuini riuelati; che però Geremia, huomo, e non fanciullo chiamò queſto parto diuino, quando diſſe. *Nouum fecit Dominus ſuper terram, fœmina circundabit virum*. e Dauidde diſſe, *Homo natus eſt in ea*. In ſomma dicendo Maria, *Ecce ancilla Domini, fiat mihi ſecundum verbum tuum*. ſubito de congruo meritò d'eſſer fatta madre di Dio, e nel ſuo ventre per opera dello Spirito ſanto, il Verbo ſi fece carne. onde di Maria cantar poſſiamo, *Verbum verbo carnem efficit*. e così è vero, che'l verbo humano, ci apportò il Verbo diuino, il verbo ſenſibile, il Verbo intelligibile, il verbo labile, il Verbo eterno, il verbo deficiente, il Verbo permanente, & il verbo creato, il Verbo

In vn'iſtãte ſi fece l'incarnation del Verbo.

Dall'iſtante della ſua cõcettione l'vſo della ragione hebbe Chriſto, e gli habiti di tutte le ſciẽze. *Ier. 31. Pſal. 86.*

di

Digitized by Google

di tutte le cose creãte. Signori due *Fiat* ritrouò nelle scritture, vno di Dio, & vn'altro della Vergine, ambedue potentissimi, perche co'l *Fiat* di Dio, fù fatto'l mondo, e con quel di Maria fù rifatto. Il *Fiat* di Dio fù di creatione, quel di Maria, fù di redentione. con quel di Dio fù dato l'essere alle cose, e con quel di Maria sublimate furono tutte le cose. e ardisco dire, che'l *Fiat* di Maria ad vn certo modo fù più potẽte di quello di Dio, o p meglio dire che al suo *Fiat* si fecero opere che paiono di maggior potenza, di quelle ch'Iddio fece. perciochè, se Iddio co'l *Fiat*, fece le creature; Maria co'l suo fece humanar Iddio facitore di tutte le cose. fece che di quel di cui si canta *Gentium, non factum.* si dica, *Factum ex muliere*, e si legga, *Verbũ caro factum est.* s'Iddio co'l *Fiat* fece la prima luce, se dicendo *Fiat lux, facta est lux.* Maria dicendo *Fiat mihi*, quella luce in se generò, che *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.* se Iddio co'l *fiat*, fece il firmamento partitore dell'acque, *Fiat firmamentum, & diuidat aquas ab aquis.* Maria co'l suo *fiat*, fece inuiscerare nel suo ventre Christo, ch'è quel firmamento che diuise l'acque delle diuine scritture, in nuoue, & vecchie. e per finirla, se in sei giorni tutte le cose, co'l *fiat* fece Iddio, in vn'istante, sei importantissime cose si fecero co'l *fiat* di Maria; Dal Padre fù mandato il Figlio in terra, ecco la prima; per opera dello Spirito santo, dalli sangui della Vergine, (nel luogo della generatione prima trasportati) fù formato'l corpo di Christo, ecco la seconda, nell'istesso istante da Dio, piena d'ogni gratia fù creata l'anima di Christo, ecco la terza, in vn medesimo momento fù infusa al corpo, e fù animata la carne, ecco la quarta; a quella carne, & a quell'anima, indissolubilmente, senza confusione di nature si congiunse il Verbo in persona, ecco la quinta; le due natute humana, e diuina, non multiplicano persone, ma nella persona del Verbo sostentate sono, onde nell'vnica persona di Christo le due nature susisteno, ecco la sesta. o marauigliose opere, legatione di Figlio, organizatione di corpo, creatione d'anima, concettion virginale, vnione di nature, e incarnation di Dio. O potentissimo *fiat*. era molto da tutti santi & eletti desiderato questo *fiat* di Maria, e da Dio stesso per nostro bene bramato, e però non potè essere se non molto grato a loro, & a Dio. e perche così vtile fù al mondo, & aggradito da Dio, però nelle scritture la voce si loda di Maria, la bocca, la lingua, e le labbra, che istrumenti furono di queste sue parole.

Due fiat habbiamo.

Il *fiat* di Maria ad vn certo modo fù più potente di quello di Dio.

Gal. 4.
Ioan. 1.
Gen. 1.
Ioan. 1.
Gen. 1.

Sei cose si fecero co'l *fiat* di Maria.

A Dio, & a gli huomini grato fù il *fiat* di Maria.

Se non haueste hauuto altra virtù Maria, come l'hebbe tutte in colmo, la fede, e l'humiltà che dimostrò in questa risposta, bastauano ad innamorare talmente Iddio, che accelerar li facesse quest'opera dell'incarnatione. Iddio stesso lo confessa nelli Cantici, quando

Digitized by Google

Cant. 4. dice *Vulnerasti cor meum, in vno oculorum tuorum, in vno crine colli tui.* quasi diceſſe, o mia diletta, tanto grande fù la fede tua, nel credere quanto dal mio nuntio ti fù detto, e così profonda l'humiltà, che riſpondendo dimoſtraſti, che mi feriſti il cuore, & il mio Figliuolo tiraſti in terra, *Abſtuliſti mihi cor meum*, dice la traduttione de' 72. Interpreti, in vece di *Vulnerasti cor meum*. Perche con queſta fedele, & humile riſpoſta, il Verbo cuor del Padre, incarnar fece. *Ecce ancilla Domini*, diſſe, ecco il capello dell'humiltà, *Fiat mihi ſecundum verbum tuum*, ecco l'occhio della fede. Con queſte due virtù quel ſignore, ch'Iddio delle vendette s'appellaua, così reſe manſueto, che padre delle miſericordie hora ſi chiama. e per queſto credo io, che figliuolo dell'Alicorno, nominaſſe il noſtro Redentore Dauidde, quando diſſe, *Et dilectus quemadmodum filius vnicornium.* l'Alicorno (dice ſant'Iſidoro nel capo 2. dell'Etimologie) è animale indomito, feroce, & agiliſsimo, però i cacciatori per pigliarlo altro rimedio non hanno, che parargli innanzi vna bella, e ben ornata giouane, perche a quella viſta la ſua ferocità perde, e di lei talmente s'inuaghiſce, che come manſueto agnello, nel ſuo ſeno vaſsi a coricare. Nel ſeno di queſta belliſsima, e d'ogni virtù ornatiſsima Vergine, di sì fatta maniera, s'ammansò l'Alicorno dell'incarnato Verbo, che come dice Pietro Apoſtolo, *Cum malediceretur non maledicebat, cum pateretur non comminabatur, & tradebat ſe iudicanti iniuſtè.* Vedete hora voi, ſe potentiſsime furono le parole di Maria, poiche dicendo, *Ecce ancilla Domini, fiat mihi ſecundum verbum tuum*, Iddio ſteſſo *Inclinauit cœlos ſuos, & deſcendit*, come dice Dauidde *Et Verbum caro factum eſt*, come ſcriue Giouanni. e come più altamente vi dirò domenica che viene.

Pſal. 28.

1. Pet. 2.

Pſal. 17.

Ioan. 1.

Innamorò Iddio con le ſue virtù Maria.

Natura dell'Alicorno applicata a Dio.

Hora per attendere vn poco alla moralità, & alla riforma de' coſtumi, dalle due parti di queſto conſentimento virginale, due coſe almeno apparar dobbiamo, dalla prima che dice, *Ecce ancilla Domini*, pigliamo eſſempio d'humiltà, dalla ſeconda, che dice *Fiat mihi ſecundum verbum tuum*. impariamo a ſottoporci ſempre alla diuina volontà. All'humiltà prima eſsortandoui dico, che quanto più humili ſarete innanzi a gli occhi voſtri, tanto più grandi vi farete, alla preſenza di quegli di Dio. Siate certi, che come quãto più profondo, e cupo è il pozzo, tanto più dolce, e ſoaue è l'acqua ſua; così quanto più profonda ſarà la voſtra humiltà, tanto più ſublimati, e grati vi trouarete appò di Dio. Determinate, determinate dunque aſſolutamente di procurar per l'innanzi a più potere l'acquiſto di queſta rara virtù, ſenza di cui ingreſſo hauer non potete in cielo, dicendo Chriſto, *Niſi efficiamini ſicut paruuli, non intrabitis in regnum cœlorum.* e per fanciulli gli humili inteſe. Più d'ogn'altra coſa neceſſaria

Due documenti dalla parola della Vergine ſi prendono.

Quanto meno ci riputaremo noi, tãto più grãdi ſaremo appò di Dio.

Simile.

Matt. 18.

Digitized by Google

ria all'oratore diceua Demoſtene eſſer la pronuntiatione tra le coſe ricercate all'eloquẽza, q̃ſta volea che ſempre teneſſe il primo luogo; ma nõ tãto (dice Agoſtino) neceſſaria è la pronũtiatione all'oratore, quãto neceſſaria al Chriſtiano è l'humiltà. è di meſtiero hauer prima queſta virtù, chi vuol oſſeruar i precetti della chriſtiana Religione; perche queſta è il fondamento di tutte le virtù, & il ſoſtegno di tutto l'edificio ſpirituale. Ma per non far debile, e ruinoſo fondamento, biſogna che l'humiltà voſtra ſia verace, e non fallace, ſincera, e non finta, eſiſtente, e non apparente. Fuggite, fuggite l'humiltà de gli hipocriti, che ſi fingono humili, per eſſere riputati buoni; abborrite quella de gli ambitioſi, che per eſſer'eſaltati ne gli honori, e per hauere delle dignità, vanno diſſimulando humiltà. *Eſt qui nequiter ſe humiliat, & interiora eius plena ſunt dolo*, dice il Sauio, parlando di tutti queſti, che nell'eſteriore vanno ſolamente facendo moſtra d'humiltà. queſti per predicarnoſi humili, ſi domandaranno peccatori, queſti confeſſaranno eſſer indegni di calcar la terra; ma nel intrinſeco vorrebbono, ch'ogn'vno li ſtimaſſe ſanti, e ne' cuori loro, ſi riputano migliori de gli altri. e per conoſcere queſta lor finta humiltà, vedete, che per ogni minima ingiuria che lor vien detta, ſi fanno di fuogo per iſdegno, *Tange montes, tange montes & fumigabunt*, dice Dauidde. & allo'ncontro ſi rallegrano, anzi ſi gonfiano quando voi li lodati, ſono ſegni di ſuperbia queſti (aſcoltatori) e non d'humiltà, *Humilis vult reputari vilis, & quando laudatur in facie, flagellatur in corde*, dice Chriſoſtomo. Lungi, lungi da voi dunque queſt'humiltà vitioſa, habbiate in voi ſolo la virtuoſa, la quale principalmente conſiſte nel cuore. *Humiliatio tua in medio tui*: diſſe quel Profeta. queſt'humiltà di cuore ci perſuadeua Chriſto, e però vedete che ci diſſe, che l'imparaſſimo da lui, che non ſolo humile era, ma humile di cuore. *Diſcite, diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde*. di queſta vera, ſanta, & interna humiltà era dotata appieno la Vergine, e però in queſta peculiarmente vi eſſorto a ſeguirla.

E' neceſſaria l'humiltà al Chriſtiano.

Humiltà verace, e fallace ſi trnoua.

Eccl. 19.

Segnale da conoſcer chi s'infinge humile.

Pſal. 143.

Mich. 6.

Matt. 11.

Il ſecondo eſsempio che ci dà ella con quell'altre parole, *Fiat mihi ſecundum verbum tuum*, è il ſottometterſi in ogni caſo, in ogn'euento, & in ogni fortuna al voler di Dio; la volontà voſtra alla diuina ſempre conformar' ſi deue, nell'infermità, nelle pouertà, & in tutte le tribulationi, ch'auuenir vi poſſono dunque, dite ſempre, *Fiat mihi ſecundum verbum tuum*. come piace alla diuina maeſtà, così ſia. nelle proſperità, e felicità voſtre ancora dite queſte parole, non a meriti noſtri, ma alla bontà, e miſericordia di Dio attribuendole. contentatiue, contentatiue ſempre, d'eſ-

Sottometterci dobbiamo in ogni coſa al voler di Dio.

ſere

sere quel, che la diuina prouidenza vuole o vasi di contumelie, o d'honori, che voi siate, con Maria dite, *Fiat mihi secundum verbum tuum*. e con Giobe, *Sicut Domino placuit, ità factum est, sit nomen Domini benedictum.* se bramate di corregnare con Maria in cielo, in terra fateui imitatori della sua vbbidienza, della sua humiltà, della sua carità, e della sua fede, che son quattro virtù che dimostrò dando questo consenso. e poi ch'ella per noi quanto vuole impetra in cielo, supplicatela, che ci impetri gratia di voler, e di poter seguirla, *Quod mihi, & vobis concedat Deus. Amen.*

Iob.1.

Il fine del Ragionamento vigesimo ottauo.

Digitized by Google

RAGIONAMENTO VIGESIMO NONO,

NEL QVALE L'EFFETTO MIRABILE delle parole del consentimento della Vergine si narra, della venuta del Verbo, che per noi carne si fece altamente si discorre, e della partenza di Gabriello Paraninfo celeste si ragiona.

Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum; & discessit ab illa Angelus. Luc. 1.

INFINITA potenza certo manifestò Iddio di nulla creando'l tutto, infinita sapienza nell'ordinatissima dispositione delle cose, infinita prouidenza nella loro conseruatioue, infinita giustitia nel distruggere il mondo coll'innondanti aque del diluuio; ma infinita, somma, & immensa gratia, clemenza, e misericordia però innanzi a gli occhi di tutti mortali, nell'opera e nel misterio dell'incarnatione del suo figliuolo, che di Maria vergine nacque. fù tutta gratissima, pietosa, & amorosa quest'opera, e però nè gli Angeli meritar la poteano con le loro preci, nè Patriarchi, nè Profeti col merito delle lor opere buone, nè tutta la Religion Mosaica con suoi sagrifici, nè tutta la Chiesa di giusti co' suoi meriti in somma. la bontà, la pietà, e l'amor di Dio solo l'inuentò prima, e l'essequì poi, che perciò Zaccaria Profeta volendo affermare che'l mandar Iddio il suo figliuolo al mondo fù atto d'intimo, cordiale, e suiscerato amore disse, che con le viscere della sua misericordia visitar ci volle, che si aprirono le viscere del suo amore in tal atto. *Per viscera misericordiæ Dei nostri, in quibus visitauit nos oriens ex alto.* Luc. 1. fù Filantropia quel che lo mosse, fù prima gratia, e mera liberalità diuina, onde dir possiamo che dono ci fece del suo cuore Iddio, prima che'l figlio ci donasse, e per pruoua di maggior amore

Infinita misericordia si dimostrò nel l'incarnatione.

Meritar non si potè l'incarnatione.

Digitized by Google

Proua dell'amor ardente di Dio.

amore volle, che col consentimento della sua genitrice, questa grand'opera si facesse, e che al suono delle sue parole si operasse; di maniera tale, che dicendo la Vergine madre, *Fiat mihi secundum verbum tuum*, tantosto, carne si fece il Verbo, & huomo Iddio. le parole del consentimento proferendo ella, subito, subito, *Inclinauit cœlos suos, & descendit*, Iddio nel ventre di Maria discese, e l'Angelo Gabriello Ambasciatore dell'opera si partì da lei, *Et discessit ab illa Angelus*, dice il nostro historico, però della venuta di Dio in Maria, e della partenza che da lei fece l'Angelo vengo a discorrere con voi hoggi.

Psal. 17.

Luc. 1.

Materia del ragionamento.

Signori miei io nõ starò a dimostrarui hora la grandezza dell'opera dell'incarnatione, che certo tutte l'altre ch'Iddio fece fuor di se, auanza, e che alla generation eterna del Verbo s'agguaglia, che queste sono cose, che infin dal principio di questi miei ragionamenti altissimamente discorrendo ve'l dimostrai; l'intento mio hoggi sarà di farui solo sapere, come alle parole della Vergine questa gran opera di Dio si fece, facẽdoui intẽdere, che vuol dire il Verbo essersi fatto carne, e perche senza dir altro, senza ringratiare, e senza torre pur commiato, riceuuto il consentimento, dagli occhi della Vergine disparue Gabriello, e s'egli era il suo Angelo custode come grauissimi dottori, e molti santi credeno, perche da lei egli partì, effeguita la sua legatione. questi tre segreti, e delicati punti diligentemente andaremo noi essaminando hoggi.

Intentione dell'Autore in questo ragionamẽto.

Consentẽdo la Vergine l'incarnatione si fece.

E prima come cosa certissima suppono, che finita la pronuntia delle parole del suo consentimento, che cõ voci espresse diede la Vergine, carne si fece il Verbo, perche così affermano Gregorio nel 18. de' Morali al capo 17. così Niceforo Calisto nel libro 1. dell'historia Ecclesiastica al capo 8. così Damasceno nel libro 1. de fide Orthodoxa al capo 25. così Ruberto Abate nel lib. 1. de operibus Spiritus sancti al capo 9. e così Agostino nel libro de Symbolo ad Cathecumenos al capo 5. in hauer finite le parole del consentimento la Vergine, fù finita l'opera dell'incarnatione.

Opere fatte in vn'instante incarnandosi il Verbo.

E se bramate sapere quel che si fece il consentimento suo prestando ella, dico, che da puri suoi sangui conceputa fù la carne di Christo, organizato'l corpo, l'anima da niente creata a lui vnita, & in quel medesimo instante alla carne formata, & all'anima creata, inseparabilmente s'vnì la deità del Verbo; e così di due nature, composta restò l'vnica persona di Christo, della diuina che ab æterno hebbe dal Padre, e dell'humana, che nella pienezza del tempo receuì dalla Madre. Secondo la prima il suo essere fù eterno, perche *In principio erat Verbum.* ma in quanto alla seconda fù temporale, perche come disse Gregorio nel 19. de' Morali al capo 10. *Homines tunc esse incipiunt, cum in maternis uteris concipiuntur.* Onde quel ch'era

Ioan. 1.

Iddio

Digitized by Google

Iddio eterno appresso del Padre huomo temporalmente si fece nel ventre della Madre, che quest'affermar volle l'Euangelista Giouanni, dicendo, *Verbum caro factum est.* & in Giob leggiamo, *In ventre matris meæ figuratus sum caro.* *Ioan.* 1. *Iob* 14.

E per quest'vnione, innalzata fù la carne nostra all'esser personale del Verbo diuino. per lo che diciamo, che Iddio, humiliare, & essinanire non si potea più di quel che fece, com'allo'ncontro più innalzare, e sublimare non si possea l'huomo di quel che fù, quando *Verbum caro factum est.* e per questo fatto il supremo s'vnì con l'infimo, e l'infimo col supremo. Iddio, che cosa si può dir più alta suprema, e degna? Carne, che cosa dir possiamo più vile, bassa, e fragile? e pur all'Angelo dicendo la Vergine, *Fiat mihi secundum verbum tuum*, tantosto *Verbum caro factum est.* E per quest'incarnatione si sbassò tanto Iddio, che alla maestà sua s'appropriano le qualità dell'huomo, e l'huomo ascende tanto in sù, che si li comunicano le proprietà di Dio.

Ma per ben intendere quest'oscurissimo detto auuertir si dee, che se bene in lingua Greca il suo Vangelo scrisse Giouanni, non lasciò però di seruirsi delle frasi Hebraiche. Gli Hebrei, (come veder potrete nel vecchio testamento) per la carne, tutto l'huomo intendeno, seruendosi della figura Sinedoche, per cui la parte si piglia per lo tutto; e le scrittute antiche ne sono piene. *Ad te omnis caro veniet*, disse'l Profeta Regio. volendo dire, che di tutte le generationi de gli huomini, alcuni venir ne doueano alla fede della Chiesa Romana, come l'intendeno Agostino, Hilario, Genebrardo, e'l Vatabolo. & in questo sentimento anche parlò Christo, quando disse, *Et ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum.* così predicendo; che di tutte le nationi humane, alcuni almeno riceuer doueano il Vangelo. E per la carne l'huomo intese l'istesso Profeta Dauid, quando disse. *Et benedicat omnis caro nomini sancto eius*, come parimente fece Isaia, che secondo la traduttione de' settanta disse, *Et videbit omnis caro salutare eius*, & in questo senso parlò Iddio in Gioele quãdo disse, *Effundam de Spiritu meo super omnem carnem*, in questo Mosè quando disse, *Omnis caro corruperat viam suam.* come l'intese San Pietro negli Atti Apostolici. *Vt simus opprobrium omni carni*, si dice nell'historia di Giuditta. oue la parola, *Omni carni, omnibus hominibus*, vuol dire; e l'Apostolo dicendo che, *Ex operibus legis non iustificatur omnis caro.* per la carne l'huomo intese. e così pigliasi in cent'altri luoghi. come necessariamente fassi quà, oue l'incarnatione narrando San Giouanni disse, che *Verbum caro factum est.* Volendo dire che'l Verbo seconda persona nella santissima Trinità, huomo perfetto si fece, ch'Iddio vero, figlio di Dio vero, vero, e perfetto huo-

Frase Hebrea.

Psal. 64.

Per la carne tutto l'huomo s'intẽde.

Ioan. 12.

Psal. 144.

Esa. 40.

Ioel. 2.

Gen. 8.

Iudith. 7.

Rom. 3.

Ioan. 1.

Digitized by Google

mo diuenne, che all'humanità nostra, personalmente si congiunse.

Tre dubbij si proponeno da risoluere.

Ma in queste tre parole, che di tal fatto dice l'Euangelista, tre gran dubbi occorreno, se'l Verbo essersi fatto carne, vuol dire il figlio di Dio essersi fatto huomo, e figlio dell'huomo, perche più chiaramente parlando Giouãni nõ disse, il figlio di Dio essersi fatto huomo? Come disse, *Verbum caro factum est*, togliendo molti dubbi, certo dir potea, *Filius Dei factus est homo*. perche dunque *Verbum dixit, & non filius Dei?* ecco il primo dubbio nella prima parola. Perche carne disse essersi fatto il Verbo, più tosto che huomo? ecco il secondo nella seconda. e se fatto dir non si può il Verbo, di cui diciamo, *Genitum, non factum*, come *Factum est*, disse San Giouanni? Al sicuro per lui fatte furono tutte le cose, *Omnia per ipsum facta sunt*, dunque fatto non può essere il facitor del tutto: ecco il terzo nella terza.

Ioan. 1.

E per discioglier ordinatamente questi nodi, dal primo cominciando, dico che'l Verbo disse San Giouanni, e non il figlio essersi fatto carne, se bene il figlio per lo Verbo intese, perche non basta parlar chiaramẽte d'vna materia, ma nelle cose di fede bisogna parlar propriamẽte; Onde perche più proprio è alla seconda persona esser chiamato Verbo, che figlio, Verbo nominar lo volle Giouanni, e non Figlio, *In principio erat Verbum*, dicendo prima, *Et Verbum caro factum est*, soggiungendo poi. Per più conueniente alla seconda persona conosciamo la voce di Verbo, di quella di figlio, perche così dicendosi, meglio si mostra non esser punto carnale, ma tutta spirituale quella diuina generatione, non animale, ma intellettuale, non di cõcupiscenza, ma di spiritual beniuolenza. Non v'è impeto di senso in quell'eterna generatione, perche'l Padre è tutto spirito, non ardore di van desio, perche'l Padre è tutto regolato, anzi regola di tutte le cose. Con l'intelletto formiamo noi il Verbo mentale nel cuor nostro, e se stesso, e la diuina sua essentia conoscendo il Padre, col suo fecondissimo intelletto conoscente, ab eterno il figlio genera. e Giouanni bagiò cosa carnale pensata hor non hauessimo, in questa generatione, Verbo chiama la generata persona, e non figlio, perche come gli altri figli non fù egli generato dal suo Padre, questa causa ne rende San Basilio in Giouanni al primo. Aggiungete, che come'l Verbo si fa vocale, così il Verbo diuino nell'eternità dal paterno intelletto generato, nella pienezza del tempo vestito della nostra carne, huomo visibile si fece. e così *Post hæc in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*, come dice Barucco. E come'l nostro verbo mentale prima è nell'imaginatione, e poi con la fauella fuori vien manifestato, & espresso; così nella mente diuina prima fù determinata l'incarnatione del Verbo, e poi in tempo eseguita. Il Verbo, e la parola

Cõuiene più il nome di Verbo che di figlio alla secõda persona diuina. *Ioan.* 1.

Simili tra'l Verbo diuino, & humano.

Baruc. 3.

rola manifesta i segreti del cuore e della mente, onde per hauer la seconda persona diuina manifestati al mondo i segreti, e la volontà dell'eterno suo Padre, dicendo l'Euangelista Giouanni, che *Vnigenitus, qui est in sinu Patris, ipse enarrauit nobis*, come riuelatrice de' segreti paterni ben Verbo si dice. per questi, & altri simili, che trà l'Verbo nostro, ch'è accidente, e quel di Dio, ch'è sostanza; e per dimostrare la purità di quella mentale generation di Dio, ben fece Giouanni a dar nome di Verbo, più che di figlio alla seconda persona diuina, e dire come disse, *In principio erat Verbum, & Verbum caro factum est*. *Ioan.* 1.

Ma se per la carne, tutto l'huomo intender si dee, perche non si disse, il Verbo essersi fatto huomo, come si disse essersi fatto carne? Questo è il secondo dubbio, che sopra la seconda parola faceuamo. Però risoluendolo hora, dico che per molte cause, e tutte misterioſe, e ragioneuoli così disse l'Euangelista Giouanni. Di questa fraſe seruir si volle prima, per dimostrar maggiormente l'humiltà di Christo, perche per esser la carne per la sua fragilità, viltà, e sensualità, molto più lontana dalla diuinità di quel ch'è l'anima, più abbaſſato, & esinanito predichiamo il Verbo, dicendo che carne si fece, che se detto si fusse essersi fatto huomo. E così meglio si dichiarò anco l'amor di Dio verso di noi, poiche per nostra salute si sbaſsò tanto, che alla fragile carne nostra inseparabilmente vnir si volle. In oltre humanar si volle Iddio per riparar i dãni, che l peccato ci fece; gran dãno della nostra natura fù la mortalità che dal peccato nacque, dicẽdo l'Apostolo, *Et per peccatum mors*. Onde perche alla carne conuiene il morire, e non all'anima ch'è immortale, l'Euangelista per farci sapere, che per la redentione di Christo, a vita immortale hanno a risorgere i nostri corpi, carne disse essersi fatto il Verbo, più tosto che huomo. Aggiungo, che *Verbum caro factum est*, disse Giouãni, per più espressa dechiaratione dell'vnione, che con la nostra natura fece l'Verbo, perche se detto haueſse, *Verbum homo factum est*, pensar si potea essersi vnito, e congiunto all'anima, forma della nostra carne, e così mediatamente, e non immediatamente esser egli a lei vnito; ma dicendosi, che carne si fece, materia non ci resta di dubitare, e sicuri esser possiamo in vn instante, all'anima & alla carne essersi vnito il Verbo, perche se alla carne da lui più lontana, e dissimile vnir si volle, con l'anima, che per la spiritualità & immortalità, gli è più vicina e simile, senza punto dubitare si congiunse. Io fece forse anco per dimostrare la parentela, che per quest opera con noi contraſse Iddio. Il parentado e la consanguinità, certo dalla carne e dal sangue viene, che per questo consanguinei si dicono i parenti. Si fece nostro fratello dunque il Verbo vestendosi della nostra carne, e facendosi

Conuenientemente carne si dice essersi fatto il Verbo, più che huomo.

Dal peccato la mortalità nacque. *Rom.* 1.

Per l'incarnatione parenti di Dio siamo fatti.

dosi huomo, e però per maggior nostro contento, il Verbo esserſi fatto carne, più che huomo disse l'Aquila volante. così accennò Agostino nel 2. trattato in Ioannem, oue disse, *Vnicum filium Deus misit in mundum, vt non esset vnicus, sed fratres haberet adoptiuos.* E perche adottiui fratelli di Christo siamo noi, tra l'altre cause perche vnigenito, e primogenito è egli detto, vna n'è questa, che se vnigenito si dice per esser stato vnico e solo dal suo eterno Padre generato, primogenito viene anco nominato, perche adottiui fratelli noi gli siamo, *Vt sit ipse primogenitus in multis fratribus*, dice San Paolo.

Perche Primogenito si dice Christo.

Rom. 8.

Dite ancora, che carne si dice esserſi fatto il figlio di Dio, dinotando hauer egli presa la nostra natura inferma, passibile, e mortale, & esser venuto in terra per patire crudelissimi tormenti, e grandissime pene per noi meritò. e finalmente aggiungo, che carne si dice più che huomo, a dinotare che compito suppositto, e persona non era quella humanità a cui s'vnì il Verbo. la carne al sicuro non è suppositata, nè persona si può dire, finche a lei l'anima non è infusa. Onde perche Iddio all'huomo non s'vnì dopò l'infusione dell'anima alla carne, ma in quel punto, in quel momento, & in quel instante, ch'Iddio l'anima creaua, & all'organizato corpo nel ventre della madre l'infondea, a quell'anima, & a quella carne vnir si volle, e così non all'huomo compito s'vnì il Verbo, ma alla natura non suppositata, perche di quelle due nature, humana, e diuina, vna era la persona, e fù quella del Verbo. Che perciò il Cardinal Vigerio nel capitolo 27. della 2. corda, del suo Decacordo christiano, disse che, *Non iam completo homini, sed dum homo compleretur Verbum aduenit, & carni se sociauit*, si che cõ grã ragione il Verbo esserſi fatto carne, più che huomo disse l'Euangelista. E passando al terzo dubbio, quãdo cercate di sapere, come dir si possa il Verbo esserſi fatto carne, se fatto dir nõ si può il Verbo? Risp̃odete, e dite che assolutamẽte fatto non lo chiama Giouanni, ma si ben fatto huomo. semplicemente fatto non si può dire il Verbo, perche ripugna all'eternità sua il passare dal semplice non essere, al semplice essere, ma ben huomo senza sua mutation si fece, perche la nouità è nella natura assunta, e non nella persona assumente. Onde come non vale la conseguenza, quando dalla creatione mutatione s'inferisce nel Creatore dicendo, Iddio di non creatore creator si fece, adunque si mutò creando, perche la nouità non cade in lui, ma nella creatura estra di lui prodotta; Così quando diciamo, il Verbo si fece huomo come non era prima, dunque mutatione in lui occorse; non vale la conseguenza, perche la nouità non fù nel Verbo, ma nella natura humana, a cui la personalità del Verbo fù comunicata. *Non factum est de nouo Verbum, non factus est nouus Deus* (disse il Cardinal Vigerio nel luogo sopr'al-

Con la natura humana non suppositata, se vnì il Verbo.

Fatto huomo si dice il Verbo, ma non semplicemente fatto.

Mutatione non occorse nel Verbo, pigliãdo la nostra carne.

Digitized by Google

pr'allegato) *sed est carni,noui,& inusitati hominis,nouiter, & inusitate associata natura diuina in persona Verbi*. Quando nel ventre verginale di vn nuouo modo conceputo fù il corpicello di Christo,a lui insieme con l'anima si congiunse la persona del Verbo, e così senza mutatione, *Id quod fuit permansit, & quod non erat assumpsit*, come canta la santa Chiesa. e San Paolo disse che, *Cum in forma Dei esset, formam serui accepit*. pigliò la forma di seruo,senza lasciar quella di Dio. *Formam serui accipiens,formam Dei non amisit*, (dice sant'Agostino,nel sermone 58.de verbis Domini.) *Hæc accessit non illa recessit; hæc assumpta est,non illa consumpta*. Come chiaramente l'affermò anco San Gregorio, quando nell'epistola 61.del libro 9. di questo gran misterio parlando disse, *Verbum carnem dicimus esse factum, non immutando quod erat, sed suscipiendo quod non erat, nostra auxit, sua non minuit*, e disse certo bene,perche il Verbo essersi fatto carne, non vuol dire essersi mutato nella carne, come quãdo diciamo l'acqua essersi fatta vino; ma è com'vn dire, Aronne da Dio fù fatto Pontefice, o Dauid da Dio fù fatto Rè, che mutatione non importa, ma solo vuol dire, tali esserno quelli cominciati ad essere, non lasciando l'essere che haueano prima. e così isciolti i dubbi, e tolte le difficultà conchiudo, che con molta prudenza, *Verbum caro factum est*, disse San Giouanni. *Phil.2.*

Et aggiungo di più, che con gran misterio così egli disse, perche con tal fraſe, e modo di dire, molte heresie escluse, e molti Heretici confuse. Cerinto empiamente affermaua, che puro huomo era Christo,e che quando fù conceputo nel ventre della madre cominciò ad essere. così riferisce sant'Ireneo nel 25.capo del libro primo. Ma questo detto di San Giouanni lo confonde, perche'l Verbo essersi fatto carne,vuol dire,che quel Verbo s'vnì alla natura nostra, che quãdo nel principio del tempo furono create le cose, hauea già l'essere eterno appò del suo padre, e che Iddio era come'l Padre, dunque Iddio,e huomo creder lo dobbiamo. Heresia di Cerinto confutata da Sã Giouanni.

Errò anco Nestorio heretico, del esser di Christo parlando,perche come scriue San Gregorio nell'epistola 32.del libro quarto,due persone sognaua in Christo, la diuina, e l'humana: nò nò, che vna è la persona nelle due nature; perche Giouanni dice, che'l Verbo si fece carne,ch'Iddio si fece huomo, *Verbum caro factum est*. se di due persone fusse Christo, Iddio dir non si potrebbe fatto huomo, nè l'huomo Iddio, com'vn huomo non si può dire esser vn'altro, Francesco non si può dire Antonio, per la distintione delle loro persone; ma del Verbo dice Giouanni, che carne si fece,dunque vna è la persona,nelle due nature. Di Manichei poi narra Apostino nel 46.capo del libro contra Hæreses, che predicauano non vera,ma apparente esser stata la Errore di Nestorio.

Heresia di Manichei.

la carne di Christo. e Tertulliano nel libro de carne Christi di Valentino afferma, che non si vergognò di dire, di sustanza celeste esser ella stata. Et ecco Giouanni, che dicendo, *Verbum caro factum est.* ambe due queste heresie conuince, perche propriamente carne dir nō si potrebbe quella di Christo, s'apparente, finta, e di materia celeste stata fusse. Nè perfetto huomo dir si potrebbe essersi fatto Iddio, e pur Atanagio santo dice, *Perfectus Deus, perfectus homo, ex anima rationali, & humana carne subsistēs.* fù vero, e reale il corpo di Christo, vera, e reale la sua carne, dell'istessa spetie con la nostra, fù formata dalli purissimi sangui della Vergine, e dalla corpolenta sustanza d'Adamo discese. Nè contro di questo sarà Damasceno, che disse, *In Domino Iesu Christo, non est speciem communem accipere.* Perch'egli per questo, altro dir non volle, se non che secondo la diuina natura, non è secondo noi. O ch'egli nella sua vnica persona, non hà vna sol natura, come noi habbiamo, perche la sua deità, con la nostra humanità congiunse quando, *Verbum caro factum est.*

Detto di Damasceno dichiarato.

E se per importare attione, & vnione la parola *Factum est*, saper volete l'Agente di questa grand'opera, e l'Autore d'attione si stupenda, dico che le tre persone diuine questa marauigliosa vnione fecero, e che di tutta la santissima Trinità fù quest'attione, perche indiuise, e comuni sono l'opere, che fuor di loro fanno le diuine *p*sone. E se non intendeste, come tutte tre le diuine persone l'incarnatione operarono, se solo il Verbo, fù quello che restò incarnato? e nō v'è dubbio, perche San Giouanni del Verbo solo dice essersi fatto carne, cō vn sensato essempio quest'opera vi persuado. e per intēderla, imaginateui ch'vn signore nel porsi vna nuoua vesta, se stesso vestendo, dal sarto, e da cameriere aiutato sia, di quest'opera tre sono gli agenti, quel signore, che con le sue mani se stesso veste, il maestro, e'l seruo che l'aiutano, & in vltimo di quelli tre, solo il padrone resta vestito. Così nell'opera dell'Incarnatione, il Padre vi operò, il Figlio, e lo Spirito santo, ma solo il Figlio in vltimo, dell'habito delle humane carni restò ammantato, perche del Figlio solo diciamo, che *Habitu inuentus est vt homo*, e che *Verbum caro factum est.* Che questo dir vogliono i Teologi distinguendo il fatto, *In effectiue, & terminatiue*. volendo dire, che quantunque tutte tre le persone diuine in quest'opera concorsero, non tutto ciò, il Figlio solo fù quello, che terminò la dipendenza della natura humana. & eccoui fatto sapere che vuol dire il Verbo essersi fatto carne.

Le tre persone diuine l'incarnatione operarono.

Similitudine dell'opera dell'Incarnatione.

Phil. 2. Ioan. 1.

E quest'è la grandissima, e segnalatissima opera, che si fece al suono delle parole del consentimento vergineale, e la narratione di lei, che da Luca fù lasciata, con tre parole da Giouanni fù supplita; perche dicendo, *Verbum caro factum est*, tutto quel, che fin hora nar-

narrat'habbiamo disse. Et in questa diuina attione, molti miracoli occorsero, perche in vn solo instante molt'opere si fecero. Concepì Maria, intatta restãdo la sua verginità. In vn punto il corpo di Christo s'organizò, & a lui l'anima da Dio creata s'infuse, e la carne, e l'anima a Dio fu vnita; Iddio huomo si fece, e quel generato fanciullo, senza contrahere original peccato, di gratia fù ripieno, e d'ogni scienzia, e subito, subito che creata fù l'anima sua benedetta, della diuina essentia fù fatta vedente, e perche in quel generato corpo la gloria dell'anima, non volle Iddio che ridondasse, beato restò Christo, & viatore insieme. Chi vdì mai tante gran cose, in vn punto solo, & in vn istesso instante essernò auuenute? e pur queste, & altre ne occorsero, le parole del consentimento vscendo dalla bocca della Vergine, perche dicendo ella, *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*, tantosto *Verbum caro factum est*, e da molti nuoui, & inauditi miracoli accompagnata fù quella sopr'ogn'altra amorosa opera dell'Incarnatione.

Miracoli occorsi nell'incarnatione del Verbo.

Si fermò il Sole in cielo al tempo di Giosuè dieci gradi ritornò, in dietro l'ombra solare nel orlogio regio al tẽpo del Rè Ezechia. Sẽza cõsumarsi vidde Mosè bruggiarsi quel spinoso roueto, e senza humore fiorì l'Aronica verga. Ma cose maggiori di queste si fecero alle parole del consentimento verginale, perche *Fiat mihi secundum verbum tuum*, dicendo Maria, nel suo ventre discese il Creator del Sole, & in dietro quasi per dieci linee ritornò, pche col pigliar humana forma a gli Angioli di tutti i noue chori angelici inferior si fece. e la figura del roueto mosaico, adempì conseruando l'integrità verginale della madre, come parimente della verga di Aronne si fece, quando senz'opera humana ingrauidata restò la madre, da cui come fiore da secca verga vscì poi da lei nascendo. queste, e cent'altre marauiglie, con stupore della natura auuennero, quando *Verbum caro factum est*. e di quì in tanto conoscer potete voi, quanto potente fù il *Fiat* della Vergine, *Fiat mihi secundum verbum tuum*, dicendo all'Angelo.

Iosue 10. *Esa.* 30. *Exo.* 3. *Num.* 17.

Figure adẽpite nell'incarnatione.

E perche quest'opera conobbe Gabriello esserli fatta allhora, però non vi marauigliate più voi signori miei cari sentendo dire da San Luca, che non solo senza torre commiato, ma senza proferir pur vna parola, fatto quasi mutolo, dagli occhi della Vergine disparue, *Et discessit ab illa Angelus*. Che questo fù il secondo punto, che promessi dichiararui. Conobbe l'incarnatione operata nel ventre della Vergine il Messagier celeste, e seppe che a quell'humil voce, *Fiat mihi secundum verbum tuum*, il suo Creatore huomo si fece nel ventre della Vergine con cui egli parlaua, però alla presenza di Dio non osando parlare, alla mutola il suo antico Rè adorando, e la sua nuo-

Perche senza pigliar licenza dagli occhi della Vergine disparue Gabriello.

ua

na Reina honorando, finito vedendo l'vfficio della sua ambasciaria, lasciando la presa forma humana, nell'esser suo spirituale ritornato, non facendosi più vedere, da quel felice albergo tantosto vscir volle. *Et discessit ab illa Angelus*, dice San Luca.

Così fece di più egli per dar luogo alla Vergine di far le sue diuote attioni, e cari colloquij col suo Creatore, che conobbe già con infinito suo contento esserssi fatto suo figlio, & esserssi rinchiuso nel suo beato ventre. E come grauissimi Dottori credeno, in quel punto la diuina essentia vide Maria, come diremo vn'altra volta. acciò meglio dunque gustato hauesse la Vergine quel diuino licore di gaudio, e di dolcezza, che nel cuore ella sentir douea allhora, partir si volle Gabriello, *Et discessit ab illa Angelus*.

Et Atanagio santo ne' suoi libri de Incarnatione dice, che prudentemente della partenza di Gabriello mention far volle San Luca, acciò l'Heretico occasione non hauesse hauuta di dire, che nõ il Verbo la carne humana prese, ma l'Angelo mandato alla Vergine. questa sospitione toglie l'Euangelista dicendo, che da lei si partì egli finita la sua legatione. *Et discessit ab illa Angelus*. e l'imparò da Isaia, ilquale predisse, che nè 'l Legato, nè l'Angelo mandato, ma Iddio saluar ci douea. *Non Legatus, neque Angelus; sed ipse Dominus saluabit nos*, disse quel Profeta la traduttione de' Settanta seguendo. come lo profetò anco Dauid dicendo, *Et ipse redimet Israel ex omnibus iniquitatibus eius*.

Heresia preueduta da San Luca.

Esa. 63.

Psal. 129.

E da questo passando finalmẽte alla terza cosa, che di spiegar proposi, dubitando cerco di sapere, come dalla Vergine partito si dice Gabriello s'egli fù il suo Angelo Custode? e che così fusse lo scriue San Bernardo nell'epistola 77. ad Hugonem. l'afferma San Ildefonso, Arciuescouo di Toleto nel sermone 5. de Assumptione Virginis. e di questo parere furono San Bonauentura, & altri Dottori ancora, & è molto conforme alla dottrina del Dottor Angelico San Tomaso Aquinate, ilquale nella prima parte della Teologica somma, alla q. 113. all'art. 3. dice che i maggiori, e più degni Angioli diputati sono in terra alla custodia di quegli, che sono per hauer maggior grado di gloria in cielo. Onde per esser di Maria il sommo grado della gratia, & il supremo luogo della gloria; perche così le conueniua come a diletta madre di Dio, però creder si può, ch'al sommo Arcangelo, qual è Gabriello, commessa fusse la custodia di lei.

Gabriello fù l'Angelo custode della Vergine.

E credere possiamo anco, che Gabriello stesso questo suo vfficio dichiarasse a San Giouanni; perche credẽdo (com'altri dicono) ch'egli fusse stato quell'Angelo ch'al diletto discepolo di Christo apparue, come si legge nell'Apocalisse, nõ permettendo egli d'esser da quell'Apostolo adorato, la causa ne rese, e fù questa d'esser compagno suo nel custo-

Gabriello stesso si dechiarò custode della Vergine.

Digitized by Google

custodire la Vergine tãtosto che a gli occhi suoi si rappresentò l'Angelo, in terra pose egli le ginocchia per riuerentemente adorarlo, *Et cecidi ante pedes eius, vt adorarem eum*, dic'egli stesso; e l'Angelo rifiutando di riceuer da lui quell'honore disse, *Ne feceris, conseruus tuus sum*. Dubitano i Dottori in quel luogo, e la causa cercano sapere di quel diuieto, & in solutione di tal dubbio altri dissero, che per rispetto della purità angelica della sua verginità lo fece, perche come lui vergine era Giouanni. Altri son di parere, che per riuerenza della dignità Sacerdotale, che hauea Giouanni tal prohibitione li fù fatta. Altri, che per essersi fatto huomo Iddio, e per vedere gli Angioli le nostre carni sopra di loro essaltate, permettere non vollero nel nuouo testamento d'esser adorati da gli huomini, come faceano anticamente nel testamento vecchio. però io quanto a me volendo credere che Gabriello apparue a Giouãni per riuelargli i misteri della Chiesa, la causa del diuieto assegnando, dico che lo fece riconoscendo Giouanni per suo caro compagno, nella cura e nella custodia della Vergine. e ragioneuolmente certo, perche se a lui la custodia di quella sempre felicissima Vergine diede Iddio, Christo parimente tal custodia raccommandò a Giouanni, quando parlandogli nella croce disse, *Ecce mater tua*. però com'amico e compagno famigliarmente trattando seco Gabriello dissegli, *Vide non feceris*. e la causa è perche, *Conseruus tuus sum*. quasi dir volesse, permetter non deuo io d'esser da te adorato, perche non solo compagno mi sei, nella custodia della Vergine, ma perche ad vn certo modo la dignità mia superando, figlio d'amore, e di adottione tu le sei.

Perche adorato esser uõ volle l'Angelo, che a Giouanni appare.

Opinione dell'Autore.

Ioan. 19.

Hor se questo è vero, se Custode di Maria nostra Signora & Auuocata fù Gabriello, come egli *Discessit ab illa*? se gli Angioli custodi stanno con noi fin alla morte, come dalla Vergine partito lo crederemo nel 14. anno di sua vita? Signori miei io dico che non solo com'Ambasciatore, ma come Custode anco finita che hebbe questa legatione, dalla Vergine dipartita fece Gabriello. e questa sua partenza maggiormente la grandezza della Vergine commendà, perche vedendola egli alla maternità di Dio ascesa, considerando che per hauer nel suo ventre il Rè degli Angioli, bisogno non hauea più di custodia angelica, da lei si parte, *Et discessit ab illa Angelus*.

La partenza di Gabriello, la grãdezza di Maria cõmenda.

Dotti voi sapete esser dottrina comune di Teologi seguita anco da San Tomaso nell'art. 5. della q. allegata, che dopò 'l nascimento ci è dato l'Angelo Custode, perche mentre nel materno ventre sono i fanciulli, dall'Angelo della madre son eglino custoditi, per non esserno totalmente, dalle madri separati, d'Angelo speciale non han bisogno. Onde come chi guarda vn arbore, anco i frutti che in lui sono custodisce; così l'Angelo custode della madre il figlio ch'ella ha nel vẽ

Quando ci è dato l'Angelo Custode.

Simile.

tre guarda, ma in questa mirabile concessione del figlio di Dio il contrario auuenne, perche ordinariamente il figlio nel ventre materno, la conditione, e lo stato della madre siegue, in questa nouua generatione, alla madre, la qualità, e la conditione del figlio fù comunicata. Onde perche Angelo custode hauer non douea Christo, come insegna San Tomaso nell'art. 4. della q. sopr'allegata, l'Angelo custode fù tolto anco alla madre. Quant'alla humanità, dal Verbo era custodito Christo, però bisogno non hebbe d'Angelo Custode. Et poi per esser beato, e comprensore, quant'all'anima, custodia angelica non li bisognaua. Lo seruiuano gli Angioli sì, ma non lo custodiuano. l'istesso Verbo diuino che custodiua Christo dunque, della madre hebbe cura. Onde in persona sua dir possiamo che parlasse Isaia, quando disse, *Ego Dominus, qui nocte, & die seruo eam*, da Dio era guidata nella notte delle tribulationi, e nel giorno de' suoi spirituali contenti la Vergine, e però dopò l'incarnatione di custodirla lasciò Gabriello, e da lei si partì ancora, *Et discessit ab illa Angelus*.

La qualità del figlio a Maria fù comunicata.

Esa. 27.

Dopò l'Ascensione di Christo, alla custodia della Vergine ritornò Gabriello.

Onde ben vi dissi io vn'altra volta, affermando che con la parola *Dominus tecum*, quasi commiato da lei egli tolse, perche per hauer seco il Rè della protettione del seruo bisogno sua non era. Ritornò ben poi all'antica custodia della Vergine Gabriello, dopò ch'in cielo ascese il suo figliuolo, e da lei non si partì più mentre visse in terra, come dice sant'Ildefonso nel sermone 5. de Assumptione.

Epilogo del ragionamento.

Et eccoui fatto noto il vero sentimento di quell'altissime, & oscurissime parole, *Verbum caro factum est*, e per quel che v'hò detto sapete tutti hora, perche senza parlare dalla Vergine dipartendosi fece l'Angelo, e perche lasciò di custodirla operata che fù l'incarnatione. E per nò priuarui nè anco nell'alta dottrina del ragionamento d'hoggi della solita gioeuole moralità, per procurare in voi non solo, alta cognitione delle cose di Dio, ma ardente amore ancora verso della maestà sua, dico che a lettere d'oro continuamente scritte tener douete in cuore queste parole, *Verbum caro factum est*, e sempre ricordar vi douete che l'consentimento prestando la Vergine a quel che dall'Angelo le fù annuntiato, a beneficio nostro nel suo ventre huomo si fece Iddio, o che amor grande ci fù dimostrato in quest'opera. Il figlio di Dio, figlio dell'huomo si fece, per far noi figli degli huomini, figli di Dio. *Filius Dei factus est filius hominis, ut filios hominum, filios Dei faceret*, dice Chrisostomo in Giouanni al 1. che si può dir più? disse bene San Giouanni, che *Ex Deo nati sumus*. perche per essersi fatto carne il Verbo, podestà habbiamo di farci figli di Dio. l'huomo fatto da Dio a sua imagine e similitudine, simile s'era fatto alle bestie, però il Verbo diuino imagine del Padre, in sembiant'humano apparue, per abellire, e rinouare la difformata imagine dell'huomo.

Legna che accendendo il fuoco dell'amor di Dio nel nostro cuore.

Ioan. 1.

l'huomo. Il Verbo sapienza del Padre huomo si fece, per far sapienti l'ignoranza humana.

Il Demonio quasi promettendo diuinità all'huomo, simile lo rese alle bestie, perche con quella promessa che fece dicendo, *Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum.* preuaricar lo fece disubbidēdo a Dio. onde per hauer il Demonio ingannato l'huomo, il Verbo volendo restituirci la pristina dignità, carne si fece per ingannarlo, coprendo l'hamo della sua diuinità, sotto l'esca della sua humanità. Sotto forma humane, l'imagini delli falsi Dei adorauano gli huomini, onde Iddio per inuitarci alla sua adoratione, alla sua seruitù, & alla sua vbbidēza, vestito di carne humana, e fatto vero huomo in terra apparue, *& Verbum caro factum est.* la carne, che ci hauea accecati, volle che ci illuminasse, la carne che ci hauea anelenati, volle che per antidoto, e per contra veleno seruito ci hauesse. e così fatto carne il Verbo, *De peccato damnauit peccatum, in carne,* come dice l'Apostolo Sā Paolo. Come huomo comune fonte d'ogni peccato fù Adamo, e'l Verbo per la sua Filantropia, per l'amor che portaua a gli huomini, huomo comune esser volle, acciò da lui come da pelago infinito, la diuina sua gratia in noi diriuata fusse. Vn huomo hauea rouinato'l mondo, vn huomo sodisfar nō potea per tutti gli huomini, & ecco ch'Iddio huomo si fece, per poter così sodisfare com'Iddio, e per esser debitore alla sodisfattione com'huomo. Iddio non potea morire, l'huomo mortale bastante non era a sodisfare, e però il Verbo si fece huomo, per poter morire, e sodisfar morendo. che vi par di quest'amor diuino? Io per me cō l'Areopagita ardisco dire, che in tal fatto, *Deus ex vi charitatis extasim passus est.* per l'amor grande che ci portò, vscì fuor di se, però all'obligo dell'amore, non potendosi sodisfare se non amando, & infiammando, com'infiammano nell'amore del benefattore gli beneficij, ben obligati, e con catena d'obligo astretti restiamo noi d'amare Iddio quanto più ardentemente amar si possa, perche eccesso d'amore ci dimostrò prima egli humanandosi per noi. Oime i bruti amano i lor benefattori, e noi poi non amaremo cō tutto'l cuore Iddio, che tanto gran beneficio far ci volle mandandoci il suo figliuolo? E possibile, che rammentandoui fauore si grande possiate voi esser ingrati al vostro Iddio? sù sù ardentemente amatelo per l'innanzi, e se far non lo volete per esser egli da se stesso, senz'altra considerationedegno dell'amor vostro, amatelo almeno per l'obligo che l'hauete, per li beneficij, che v'ha fatti, e specialmente per questo dell'incarnatione. offerite, offerite tutti il vostro cuore a quel Dio, che dono di sestesso fece a tutti, e siate voi benedetti. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.*

A nostro beneficio carne si fece il Verbo. *Gen. 3.*

Ioan. 1.

Rom. 8.

Essageratione dell'amor diuino.

Grandemente obligati siamo d'amare Iddio.

Il fine del Ragionamento vigesimo nono.

Digitized by Google



Visitatio tua custodiuit spiritum meum. Iob. 10.

Digitized by Google

RAGIONAMENTO TRENTESIMO.

NEL QVALE LE CAGIONI SI DICONO, e le cause si rendono del frettoloso andare, che fece la Vergine quando visitò sant'Elisabetta, e quale fù quella città delle montagne della Giudea, oue ella si condusse, si dichiara.

Exurgens autem Maria in diebus illis, abijt in montana cum festinatione, in ciuitatem Iuda. Luc. 1.

TERRA è pur vero, che terra son chiamati gli huomini nelle sante Scritture, *Audite cœli, & auribus percipe terra*, dice Isaia. *Terra autem corrupta erat coram Deo*, dice Mosè. e semenza pur iui è nominata la parola di Dio, perche Christo nella parabola del seminante chiaramente disse, *Semen est Verbum Dei*. Onde inferisco io, che'l peccatore è di peggior conditione, di questo graue, denso, freddo, e secco elemento che co' piedi da noi si calca, perche doue vna sol volta seminato il terreno campo, abbondanza de frutti produce; ne' petrosi nostri cuori, cento, e mille volte per mezo de' Predicatori, feconda, e virtuosa semenza essendoui stata sparsa e seminata; pur infruttuosi

Terra è detto l'huomo. *Esa.* 1. *Gen.* 6.

Matt. 13. Il peccatore è peggior della terra.

ci

ci dimoriamo, & altro al vltimo produr non sappiamo, che spine de peccati, e con queste si suffocano que' pochi frutti d'opere buone, che da noi tal'hora si fanno; che perciò San Giouanni bocca d'oro, nell'homelia 17. in Ioannem disse, *Agro satis est vna satio ad proferendos fructus, anima plures sunt necessariæ*. e ne rese la cagione ancora soggiungendo, *Non enim facile imprimuntur animo verba Dei, quoniam multis obstruitur spinis anima*. Et in voi stessi (vditori miei cari) con non picciola mia doglia con isperienza io scorgo, perche da tanti dotti, diuoti, e feruenti Predicatori in questa Chiesa, del mio ordine, & in tant'altre di questa città nostra, nella terra de' vostri cuori, seminata essendo stata nella passata Quadragesima la fruttuosa semenza della parola di Dio, o infruttuosi vi siate dimostrati, o si pochi, e mal conditionati sono stati i fiori di diuotione, che cominciarono a vedersi la settimana santa, ah! (oimè) ogni picciol vento di satanica tentatione caduti sono in terra; Onde del demonio dir possiamo, che *Comedit omnem fructum terræ eorum*.

Si duole l'Autore del poco frutto spirituale, raccolto dalle prediche Quadragesimali.

Psal. 104.

Però questo danno vostro, e nostro gran pena mi reca, onde io, di nuouo ricomincio a coltiuare i cuori de' vostri cuori, procurando il desiato frutto negl'infruttuosi, o l'accrescimento loro de' fruttiferi. Ho pur con mio concetto sentito, quanto di gusto sono stati i vostri celesti agricoltori, per non dir vangelici Predicatori, però se frutto non s'è fatto, causa ne è stata l'indispositione della dura terra, di vostri petrosi, anzi adamantini cuori. Onde io hora con viso d'arme contro d'ogn'vn di voi riuolto dico, *Vsquequo piger dormis? vsquequo de somno consurges?* quando vi desterete dal vostro profondo sonno, e mortifero lethargo? io per me sperando ch'in questi tanto diuoti, e misterios ragionamenti della Vergine almeno habbiate ad aprire gli occhi, la mia tralasciata lettura ripiglio. e per spiegarui tutta quella euangelica lettera, nella quale della Vergine parla l'Euangelista Luca, come infin dal primo ragionamento vi promessi, dopo hauerui fatti sapere cant secreti misteri, e misterioli sagramenti dell'Annuntiatione angelica, seguendo il testo vangelico, di quegli della Visitatione parlaremo finche il Sole si riscalda tanto, che dal suo gran calore percossi, il poter dire mi sia tolto. in tutto questi tempo, solo i secreti della visita che fece la Vergine andando da Lisabetta dopo esser diuenuta madre di Dio, e'l Cantico, lo Epitalamio che cantò in casa di lei andaremo pian piano scoprendo. E se stanchi vi sentiste voi per hauer vdite tutte le prediche della lunga Quadragesima, ecco che vengo io a ragionarui di Maria madre di Dio, materia tanto soaue, piacenole e dilettenole, che dà vigore alle stanche menti, e riposo alle percosse orecchie. e non mi dite d'esser fuor di tempo, perche la predica è cibo d'ogni tempo, e l'seminare dottrina celeste,

Cagione della picciola raccolta.

Prou. 24.

Cõtinuatione de' Ragionamenti.

E piacenole soggetto, il ragionar della Vergine.

In ogni tempo predicar si deue.

Digitized by Google

delete, non ha compreſſo, e determinato. Così affermò San Gio. Criſoſtomo nell'homelia: *non loquitur, dicendo, ſuperne doctrinæ omne tempus accommodatum eſſe*: io maggiungo di più, che gli ragionamenti ſpirituali, e le ſante eſortationi ſono più neceſſarie nella Paſcha, di quel ch'erano la Quadragesima, perche ſe all'hora i digiuni la carne noſtra domeſtica nemica domauano, e frenauano, hora i cibi paſchali, e la ſtagion più calda che s'auuicina, l'affetto della carne, e della ſenſualità rauuiuano, e i deſiderij carnali deſtano; però hora più che mai, del freno delle prediche habbiamo biſogno; ſù ſù in queſti tempi di far viaggi auuiamoci per far compagnia a Maria, la quale, *Exurgens in diebus illis abyit in montana cum feſtinatione in ciuitatem Iuda*, come dice l'Euangelio. E dando principio alla materia dico, che s'ogni nouità ammiratione apporta, ragioneuolmente della nuoua attione della Vergine madre di Dio ammirati, e di marauiglia pieni, dir potremo noi, che nouità, che coſa inſolita è queſta? che quell'Alma, quell'aſcoſta giuniperta d'Iſaia, ch'appena veder ſi laſcia da gli Angioli, che quella tanto ritirata Vergine, tanto nemica di conuerſatione, & amatrice de ſolitarie, che alleuata nella clauſura del tempio, data in matrimonio a Giuſeppe vſcir non ſapea di caſa, e che ſalutata, e lodata da Gabriello, per l'aſpetto ſuo d'huomo, e per gli encomij, che gli diede, turbata a lui ſi dimoſtra; hora non ſolo fuori del ſuo verginal albergo veder ſi lacci, ma con frettoloſi paſſi, preſtamente vſcendo fuori, per le montagne della Giudea condur ſi laſci, & in caſa altrui entri, e che partito Gabriello, viſite cominci a fare, e che per viſitar vna ſua parente, in vna città della Giudea, forſe non ancor da lei vedeta, ſi ſenta che ſia, ſon coſe che per ſgobarne da' petti voſtri la marauiglia, ſforzati ſiamo d'andar inueſtigando le cauſe del ſuo viaggio, e del ſuo preſto andare, e qual città della Giudea ſi fu quella, ou'ella ſi conduſſe? queſte tre coſe appunto, da ſpiegare mi propone Luca Vangelio. *Exurgens Maria in diebus illis abyit in montana*: Eccoti viaggio, *Cum feſtinatione*, eccoti preſtezza, *In ciuitatem Iuda*, eccoti la città dal Vangelo non nominata.

Nel tépo Paſchale habbiamo più biſogno di predice.

Marauigliosa attione di Maria.

Eſa. 7.

Materia del Ragionamento.

Per molte cauſe, e tutte di miſteri piene, Napoli mia cara, fatta l'incarnation del Verbo, e partito da lei Gabriello in viaggio ſi pose la Vergine, e dalla propria caſa vſcendo, in quella d'altri ſi condusse. la prima cauſa dirò, che fu la riuelation angelica, perſuadendole Gabriello la poſſibilità dell'incarnation del Verbo, ſaper le fece, che la ſua cugina Eliſabetta, non oſtante la ſterilità, e la vecchiaia ſua, era già di ſei meſi grauida; *Et ecce Eliſabeth cognata tua, & ipſa concepit filium in ſenectute ſua.* hora la Vergine, dopò preſtato il ſuo conſentimento all'Angelo, ſerrato già il Verbo nel ſuo grembo, e

Per molte cauſe, dopò l'incarnatione, in viaggio ſi poſe la Vergine.

Luc. 1.

ren-

rendute le douute gratie, per beneficio così grande fatto da Dio al mondo; non come incredula, che non crede se non vede, perche senza vedere fermamente ella credette; nè da curiosità di quella nuoua marauiglia, perche maggiore era quella, che in se stessa isperimentaua; ma da carità, che desio hauea in lei generato di seruirla nel parto, e di congratularsi seco, per esser stata miracolosamente liberata da quello scorno, e da quella vergogna, che arrossar facea in que' tempi le gote delle sterili; e per far quest'opera di carità, di pietà, e di misericordia, lascia la quiete della contemplatione, e dalla ritiratezza della sua casa, a souuenire a gli altrui bisogni corre, e così *Abÿt in montana cum festinatione*. questo viaggio in oltre inspirò l'incarnato Verbo alla madre, p dimostrare il desiderio, ch'egli hauea di cominciar l'opera sua, egli era fatto huomo per dar rimedio alla salute degli huomini, però tantosto dopò incarnato santificar volle il suo foriere, che di lui haueua a render testimonianza, e così adempì quella promessa dell'Angelo, che disse, *Spiritus sanctus replebitur, adhuc ex vtero matris suæ.* e se ben infin da Nazarete, potea fargli questo gran fauore di santificarlo, e dargli la sua gratia, per maggiormente honorarlo nondimeno, con la presenza sua, e della sua madre far lo volle, e così accennò che la sua madre fatt'hauea condotto delle gratie sue. egli come pietoso medico in persona andò a sanar l'infermo, e come misericordioso Signore, si condusse a visitare vn carcerato, nella prigione della colpa originale, che tal era Giouanni, prima che dal suo Signore visitato fosse, ond'egli con Dauidde ben dir potea, *Dominus sollicitus est mei*. e quindi conoscer possiamo noi, quanto gran nemico del peccato era Christo, poiche appena conceputo, comincia a guereggiar con lui, a distruggerlo non che a cancellarlo, così insegnando a noi, d'abborrirlo, e di abbominarlo più dell'inferno. si che per cominciar infin da hoggi a dimostrarsi in fatto Redentore, alla madre ispira, che'n casa di Zaccaria ne vada, & ella tantosto, *Abÿt in montana cum festinatione*. Aggiugnete che come Christo, bambino di freseo nato, presentato esser volle nel tempio, e lodato da Simeone sacerdote, e da Anna santa donna; così pochi giorni dopò incarnato, questa visita inspirò alla madre, acciò con quest'occasione, dentro la lettica, o carozza (che dir vogliamo) del suo ventre, nella casa d'vn Sacerdote condotto si fosse, e colà, da Zaccaria, e da Elisabetta santa, commendato fosse. *Visitauit nos oriens ex alto*, di lui disse il Sacerdote Zaccaria nel suo cantico. *Et benedictus fructus ventris tui*, disse Elisabetta. fece il nuouo cantico, *Nunc dimittis*, per quella presentatione Simeone, e quel non men nuouo del *Benedictus* fece Zaccaria per questa visitatione

Luc. 1.

Desiderio di Christo, nel cominciar l'opera della redentione.

Luc. 1.

Psal. 84.

Christo nemico si dimostra del peccato.

Luc. 1.

Luc. 1.

Digitized by Google

tione. Di più è stata, è, e sarà sempre cosa ordinaria nel mondo, che quando due famosi si trouano, o in arme, o in lettere, o in forze, o nell'eccellenza di qualch'arte, vno sommamente brama di veder l'altro, e di conoscere con isperienza il valore, e'l saper di lui, e per adempir quel lor desio, a molte fatighe di viaggi si sono posti molti, come si legge di Achille, e di Ettore, famosissimi nel valor dell'arme; di Protogene, e di Apelle, eccellentissimi dipintori; di Pietro, e di Paolo Apostoli, efficacissimi Predicatori, vn del Giudaismo, e l'altro della Gentilità. Narra pur Girolamo nell'epistola a Paolino, i lunghi viaggi che fecero, & i gran disagi che patirono, Pittagora, Platone, Apollonio, & altri, per vedere, e per vdire parlare Archita, Hiarca, & altri Filosofi, che famosi furono nell'età loro. Napoli mia, famosissimi in santità furono Maria, & Elisabetta, Christo, e Giouan-Battista, però vedete, ch'appena cõceputo Christo, alla madre inspirò che andar douesse frettolosamente a vedere la sua cognata Elisabetta, pche egli anco dẽtro la carrozza di quel virginal ventre di lei, visitar volea Giouãni nelle materne viscere pur riserrato. Eran tanto simili, Christo, e Giouanni, che di loro dir possiamo, quel che di Platone, e di Filone si dice, il prouerbio de quali è, che *Aut Plato philonizat, aut Philo platonizat.* e q̃sto p esser eglino tãto simili nella dottrina, nello stile, e nelle sentenze. Così di questi più di lor famosi dir possiamo, che o Christo imitaua Giouanni, o Giouanni Christo seguina. Molto si simigliauano insieme, e gran simpatia era tra loro, ambedue eran Capitani; Giouanni della Sinagoga, e Christo della Chiesa, l'vno, e l'altro mandato era stato da Dio, perche se di Christo si dice, che *Misit Deus filium suum.* di Giouanni pur leggiamo, che *Fuit homo missus à Deo.* se di Christo si dice, *Vocabitur magni consilij Angelus.* di Giouanni, *Ecce ego mitto Angelum meũ.* l'vno, el'altro la penitenza predicaua, *Pœnitentiam agite*, dicea Giouanni. *Nisi pœnitentiam egeritis omnes simul peribitis*, dicea Christo. nome di lampada si da a Christo, *Saluator eius vt lampas accendatur*; e lucerna vien chiamato Giouanni, *Ille erat lucerna ardens & lucens.* Christo nel ventre della madre fù ripieno di Spirito santo, come profetato l'hauea Isaia dicendo, *Et requiescet super eum Spiritus Domini*, e di Giouanni l'istesso predisse Gabriello al suo padre Zaccaria dicendo, *Spiritu sancto replebitur adhuc ex vtero matris suæ.* ambedue inuentori furono di battesimo, e primi battezzanti. talmẽte competeuano insieme colla fama della lor santità, ch'altri Giouanni credano esser il Messia, & altri Christo haueano per tale. Però marauiglia non è se natural desio di vedernosi insieme, si scorge tra loro. erano ancora rinchiusi ne' materni chiostri, quando cominciarono ad vsar cortesie tra loro, & ad honorarsi l'vn l'altro.

Desiderio ordinario d'huomini in qual si sia arte, e scienza famosi.

Somigliãze tra Christo, e Giouã Battista.

Ioan. 3.
Ioan. 1.
Esa. 9.
Mala. 3.
Mat. 3.
Luc. 13.
Esa. 62.
Ioan. 5.
Esa. 11.
Luc. 1.

Christo nell'humiltà superar volle Giouanni.

to. E' ben vero, che più degno, e grande era Christo, perche douea Giouanni, era sol huomo, Christo era Iddio, & huomo insieme, però per vincerlo nell'humiltà, egli volle esser il primo sempre a visitare, & ad honorar Giouãni. e fatto di 30. anni poi, pur Christo cominciò a far le sue visite, dicendo Matteo, *Venit Iesus à Galilea in Iordanem, vt baptizaretur ab eo.* e furono ben lunghi i viaggi che fece Christo per far queste visite, perche la prima volta, da Nazarette caminar fece la sua madre, fin nelle montagne della Giudea; e la seconda volta, dalla Galilea partì egli, e fino al fiume Giordano se ne andò a trouar il suo Battista. si che come famosissimo ch'esser douea Christo, Giouanni visitar volle, che tanto famoso diuenir douea presso de gli Hebrei, che saluator del mondo da loro riputato esser douea. Aggiugnete che questo viaggio inspirò alla sua madre Christo, acciò conosciuta, & honorata fusse per quel ch'ella era. in Betlemme da gli Angioli conoscer la fece per sua madre, & acciò per tale fosse ad alta voce predicata da santa Elisabetta, da lei la fè andare; & ecco che non si tosto a gli occhi di quella santa, e fecondata vecchiarella appare, che da lei sommamente vien lodata, *Et exclamauit voce magna, & dixit, benedicta tu inter mulieres, & vnde hoc mihi, vt veniat mater Domini mei ad me?* e così publicar fece Iddio per le montagne della Giudea, quel ch'operat'hauea nel conclaue del suo verginal ventre. l'hauea fatta madre di lui, che capo era della Chiesa; però hauendola a far spiritual madre di tutte le membra della sua Chiesa, con questa visitatione inspiratale, di si principal membro del suo corpo mistico, qual era Giouanni, madre far la volle. come parlando con l'Angelo la Vergine, Iddio suo natural figlio si fece; così parlando ella con Elisabetta, suo adottiuo figlio diuenne Giouanni. la prima persona, che dopò la sua dignità visitò questa Imperadrice del cielo fù Giouanni Battista, la prima casa, nella quale stando dentro la carozza del ventre di sua madre entrar volle l'incarnato Verbo, fù quella di Zaccaria suo padre. e se ben la causa principale di questo è la volòtà di Dio, che dice, *Miserebor cui voluero, & clemens ero, in quem mihi placuerit.* pur perche (come dice San Paolo) *Quæ à Deo sunt, ordinata sunt*, dir potremo, che Giouan Battista prima d'ogn'altro visitato fù dal Principe del cielo, e dalla Reina de gli Angioli, perche egli esser douea il maggior santo, & il più degno Profeta di tutti gli altri. apparendo il sole nell'Oriente, spargendo i raggi della sua luce, sopra la terra i mõti più alti prima d'ogn'altra cosa illumina; & il vero sole di giustitia Christo, subito dopò entrato nell'Oriente del virginal ventre di sua madre, tra i mistici monti de' santi, de' quali parla Dauidde, quando disse, *Leuaui oculos meos in montes*, questo più d'ogn'altro sublime, di Giouan

Matt. 3.

Christo per sua madre volle, che conosciuta fusse Maria.

Giouanni fù il primo visitato da Christo.

Exo. 33.

Rom. 13.

Maggior de tutti i santi fù Giouan Battista.

Simile.

Psal. 120.

uan Battista, illuminar volle co'l splendore della sua diuina gratia, e senza pregiuditio della grandezza, dell'altro Giouanni diletto Vãgelista parlando, a cui altri fauori eran riserbati, con nobile similitudine, l'eminente altezza, e l'altissima sublimità del Battista vi dimostro. Discriuendo le proprietà dell'Aquila i naturali dicono, che dopò hauer ella fatto qualche sublime, & alto vólo, dopò esser ita volando vn pezzo, per la più sublime altezza dell'aria, vien poi a fermarsi, & a riposarsi nel più alto monte, ch'in quel luogo vede; così l'Euangelista Giouanni ch'Aquila volante si dice, dopò hauer volato tant'alto, ch'arriuò al trono della santissima Trinità, dopò hauer trattato della processione delle persone diuine, dopò hauer detto come'l figlio senza principio di tempo dal padre procede; volendo discendere in terra e riposarsi, non trouò monte più alto del glorioso Battista, e però dopò hauer detto, *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum*, fermandosi nel monte, soggiunse che, *Fuit homo missus à Deo, cui nomen erat Ioannes*, si che per esser questo, per la sua gran santità, il più sublime monte, e Christo il sol di giustitia, diceuolmente prima d'ogn'altra, la casa di Giouanni, di lume diuino fù illustrata, e così la Vergine, per inspiration del figliuolo di Dio nel suo ventre incarnato, *Abijt in montana cum festinatione*. Ecco quante misteriose cagioni ritrouat'habbiamo, della visitatione, e del camino della Vergine.

Proprietà dell'Aquila.

Giouan Battista è il più sublime santo. *Ioan. 1.*

Nel assegnar il tempo di questo viaggio, ritrouo dubbio tra Dottori, Teofilatto, Ambrogio, & Origene in Luca, si persuasero che nell'istesso giorno della partẽza dell'Angelo, e dell'incarnation del Verbo, ella in camino si pose, *Mox vt Angelus ad cœlestia redijt, surgit virgo, ac montana coscendit*, dice Teofilatto, *Vbi virgo audiuit Angelum, in montana perrexit*, dice Ambrogio. *Maria, statim vt audiuit Angelum, consurgens venit in montana*, dice Origene. però io quanto a me dalle parole dell'Euangelista raccoglio, che non subito, nè meno nell'istesso giorno dell'Annuntiatione in camino si pose ella, perche disse, *Exurgens in diebus illis*, e nò *In illa die*, come dett'haurebbe, quando nell'istesso giorno partita si fosse. onde dicendo, in que' giorni, e nel tempo dell'incarnatione hauer cominciato ella quel viaggio, intender non si può per lo giorno, nel quale la gratia hebbe della maternità di Dio. E la ragione il cõtrario di quel ch'egli no dicono mi persuade, perche in vn subito malageuolmente poner si potea in ordine, a viaggio di molte giornate, quale fù quello della Vergine, come tutti i Dottori, & Historici conuengono. perche credesi da molti, che per la via di Gierusalemme andasse. e da Nazarette fin là erano 34. miglia. e quattro da Gierusalemme fin alla casa di Zaccaria, però far trent'otto miglia, è viaggio di tre giorni al-

Tempo, nel quale in viaggio si pose la Vergine.

Opinione dell'Autore.

Ragioneche l'opinione dell'Autore conferma.

Lunghezza del viaggio della Vergine.

Digitized by Google

meno, per vna donna. se per non passare per le città, che passar li bisognaua, facendo il viaggio per quella strada, quella delle montagne della Giudea prese, come suona l'Euangelio. Brocardo nella descrittione di Terra santa, e l'Autor della storia Ecclesiastica, camino quasi di 70. miglia lo fanno, che più tempo richiedeua a farlo. e se andò caualcando, come sentirete, bisognò pure prouedersi d'vn asinella, e per la sua pouertà non potè forse farlo in vn tratto. Debbe portare qualche presentuccio alla sua cugina Elisabetta, per segnale d'affettione, e di congratulatione. e pche l'Euangelio dice, che per lo spatio quasi di tre mesi in casa di quella sua parente dimorò, bisognaua a tutti modi, che altrui la sua casa, e quel poco che hauea in Nazaret le raccommandasse. si che per non poternosi in vn sol giorno, tutte queste cose ordinare, & apparecchiare, molti giorni dopò l'incarnatione mi persuado, che stete a ponersi in viaggio. e perche p otto, o p quindici giorni differir debbe questo viaggio, se bene fin al parto, anzi fin alla circuncision di Giouanni, in casa di Lisabetta dimorò la Vergine, (come prouaremo vn'altra volta.) non tre mesi giusti disse l'Euangelista ch'ella vi stette, ma poco meno, *Quasi mensibus tribus.*

Misteri delle parole Vangeliche.

Notano distintamente i viaggi de' Principi gli Storici; Rè de' Regi era Christo, Reina del mondo Maria, però il diligentissimo cronista Luca, di quest'humile, e caritatiuo viaggio, molte circonstanze nota dicendo, *Exurgens Maria abÿt in montana cum festinatione.* notate le parole, che tutte hanno i loro misteri. *Exurgens abÿt* disse, dinotando, che ponendosi in camino, dalla quiete della contemplatione, passò alla fatiga dell'attione; dalla santità, alla pietà; dalla conuersatione de gli Angioli, alla compagnia de gli huomini; dalla teorica, alla pratica; dal secreto dell'oratione, al publico dell'operatione; dalle delitie spirituali, a gli atti corporali. *Abÿt in montana.* in alto andò quella, che con la mente era sopr'ogn'human pensiero leuata. Volea esaltar Iddio, e però ascende in luogo alto, e sublime. Sapea questa diuina fanciulla, che chi da Dio riceue doni maggiori, ha maggior obligo, e deue maggiormente mostrarsi grato; ella non potea riceuere maggiori doni, nè in maggior eccellenza, nè in maggior copia, di quello che l'hauea riceuuti, però conoscendo l'obligo, và predicando i benefici, & vuol con quel canto diuino, publicamente lodar, e ringratiar Iddio, vuol humilmente seruire al prossimo, vuol souuenir ne' bisogni del parto Elisabetta. e se ancella s'era chiamata nel dar il consenso all'Angelo, tal dimostrar si volle nel seruire alla parente, e però *Abÿt in montana.*

In due tẽpi facilmente sgrauidarsi sogliono le dõne grauide.

Dicono i naturali, che le donne pregnanti, in due tempi principalmente sono in pericolo di sgrauidarnosi nel principio quando il concetto è molle, percioche facilmente si può spiccar dalla matrice,

e nel

e nel fine, quando per la sua grauezza scende in giù, onde i Fisici non vogliono che le donne in que' tempi si fatighino. Hora se la beata Vergine, conceputo haueſſe d'altro che di Spirito santo, non haurebbe presa questa fatica, d'andar in luoghi di montagne, ma perche per opera dello Spirito santo ella era grauida, perche da quello era portata, che nel ventre ella portaua, perciò non dubitò di poggiar il monte, nè timor hebbe di spregnarsi. *Ecce iſte venit ſaliens in montibus, tranſiliens colles*, dice l'epistola, *Abiit in montana*, dice l Vangelo. E credendo, che per esser la Vergine di otto, o di quindici giorni grauida quando fece questo viaggio, timor di sgrauidezza non haueſſe, pur miracolo vi occorse, perche come dicono Girolamo ad Marcellam, & Agostino nel sermone 11. de Natiuitate Domini, e nel 19. ad fratres in heremo, non mai peso apportò al suo ventre il conceputo figlio, ma più agile, e snella ella ne diuenne. non grauaua alla Vergine Christo, perche era carne della sostanza sua, *Ex ſubſtantia matris in ſæculo natus*, dice Atanagio, la cappa ci graua, perche non è sostanza nostra, come'l braccio del corpo nostro. e se peso apporta il concetto all'altre donne, questo viene perche i loro mariti anco vi hanno parte. come non fù in Maria, di cui solo figlio fù Christo, ella senz'interuenimento d'huomo, per opera dello Spirito santo generato l'haueа. Senza trauaglio della grauidezza dunque, *Abiit in montana*. *Sap.* 2. *Luc.* 1.

Grauezza nõ apportaua alla Vergine la sua grauidezza.

La prestezza che tenne nell'andar anco nota l'Euangelista dicendo, che *Abiit cum feſtinatione*, con lei volendo lo Spirito santo esortar uoi, ad vbbidire prestamente alle parole, & alle inspirationi di Dio, *Surge propera, amica mea*, dice Iddio, all'anima; e Maria per dimostrar questa presta, sollecita, e pronta vbbidienza, *Exurgens abiit cum feſtinatione*. e non andaua per luoghi piani, ma erti, e montuosi, *Abiit in montana cum feſtinatione*, dinotando che chi ardentemente ama Iddio, anco nelle cose ardue, e malageuoli, all'vbbidienza di lui sollecito si truoua, e pronto. Quando l'onde della tempesta erano più alte, e furiose contra di Giob, egli più forte, & animoso si dimostraua; e più frettolosamẽte il camino del cielo seguiua in somma. e perche nel seruigio di Dio, e nell'opere di carità, sollecito bisogna essere, e diligente, però Maria, che per vbbidire all'inspirationi di Dio, e per far carità ad Elisabetta caminaua, *Abiit in montana cum feſtinatione*. così facea anche Dauidde quãdo dicea, *Viam mandatorum tuorum cucurri*. E perche diligentisimo era Paolo, dicea *Feſtinemus ingredi, in illam requiem*. & altroue, *Sic currite, vt comprehendatis*. con la gratia dello Spirito santo, non può star negligenza, tandanza, o tiepidezza nel ben operare, *Neſcit tarda molimina Spiritus ſancti gratia*, dice Ambrogio santo in Luca. di

Prestamente vbbidir si dee alle diuine inspirationi. *Can.* 2. *Psal.* 118. *Hebr.* 4. *Gal.* 5.

questa

Iddio non è amico di pigri.

questa gratia era piena la Vergine, e però *Abijt in montana cum festinatione*. Non è amico di pigri, e di negligenti Iddio, non vuole tardanza, nè dimora, nè indugio nell'opere di carità, però si sollicitò Abramo nell'apparecchiare, & apprestare la cena a gli Angioli, che huomini credea. frettolosamente ordinò Eliseo, ch'in casa della vedoua ito fosse Giezi, che perciò gli disse, *Si occurrerit tibi homo, non salutes illum, & si salutauerit te quispiam, non respondeas illi*, e per dimostrarsi di questa prestezza amico anco Christo a suoi discepoli disse, *Neminem per viam salutaueritis*, volendo dire, che trattener non si doueano a parlar per strada, ma che ponessero l'ali a lor piedi per prestamente andare. E per dinotarsi questa prestezza, e diligenza, anco nella venuta dello Spirito santo sopra di loro, si dice, che *Factus est repente de cœlo sonus*. così facendo lor sapere quanto prestamente conuertir doueano il mondo. e de' Pastori, che vennero ad adorar Christo dice'l Vangelo, che *Venerunt festinantes*. & a Zaccheo disse Christo, *Festinans descende*. e di Christo stesso dice San Giouanni, che *Diluculo venit in templum*. per dimostrare questa diligente prestezza, e presta diligenza dunque Maria, *Abijt cum festinatione*. In oltre il figlio che nel ventre hauea la Vergine, andaua a far misericordia, e non giustitia, & voi sapete ch'Iddio, come nel punire camina a passi lenti, e tardi, così nel far delle gratie, in fretta corre. onde andando hoggi l'incarnato Verbo a far gratia a Giouan Battista, al suo padre Zaccaria, & alla sua madre Elisabetta, colli materni passi, *Abijt cum festinatione*. Andò in fretta ancora la Vergine, per nascondere'l secreto ch'Iddio hauea oprato in lei. Voi sapete che le cose di molta importanza, da se stesse senz'altro detto obligano a secretezza; Hora l'Angelo Gabriello, alla Vergine riuelato hauea il sacro mistero dell'incarnatione, opera di tanta importanza, che da lei nascer douea la salute di tutto'l mondo, la onde Maria in ogni cosa sempre prudentissima, ditermina trà se stessa di tenerlo secreto, come in fatto poi fece, che già per lei fù detto dallo Spirito santo, *Mel, & lac sub lingua eius*, il mele della diuinità, e'l latte dell'humanità, che nelle sue purissime viscere si congiunsero quando Iddio da lei prese carne mortale, non furono nella lingua della Vergine per manifestarle, ò per diuolgarle, ma per nasconderle. E quindi nel suo cuore vn gran contrasto nacque, l'Angelo l'hauea riuelato il concetto, della sua cara cognata Elisabetta, perloche trà se stessa dicea, s'io vado a visitarla, la fecondità mia in qualche maniera se le manifestarà, e così sarà riuelato il secreto mistero; se non vi vado, io lasciarò di far quell'opera di carità, e di pietà alla mia cognata, che farò dunque? horsù (credo dicesse) voglio andarui, ma subito ritornarò, innanzi che mi cominci ad ingrossar il ventre,

Gen.18.

4.*Reg.*4.

*Luc.*10.

*Act.*2.

*Luc.*2.

*Luc.*19.

*Ioan.*8.

Christo i passi della Vergine moueua a farla frettolosaméte andare.

Secreto tenne Maria il mistero dell'incarnatione.

*Can.*4.

Contrasto mentale nel cuor di Maria

prima

prima che la mia fecondità si manifesti, e però con questo intento d'andare, e ritornar presto, *Abÿt cum festinatione*. è ben vero, che giunta pur in casa d'Elisabetta, e salutatala (come sentirete Domenica che viene) vedendo, e conoscendo, che diuinamente anch'ad altri era stato riuelato il secreto celeste, dimorò quiui quasi tre mesi di lungo, facendo cara, grata, e caritatiua feruitù a quella casa di santi, & venerandi suoi parenti. In fretta andò di più dimostrando, che quel peso apportaua al suo ventre il conceputo figlio, che alle naui apportano le vele, & a gli vccelli l'ali. Così caminò ancora per ammaestrar le dõne, a nõ fermarnosi molto per le strade, e per li publici luoghi, di non andar cianciando, cicalando, o vagheggiando, però Ambrogio in questo luogo disse, *Discite virgines, non dimorari in plateis, non aliquos in publico miscere sermones.* Aggiugnete, che si sollecitò nell'andare la Vergine, perche innanzi di questa sua visita, l'vso della ragione, e del libero arbitrio non hauea Giouanni, quand'ella sant'Elisabetta, madre di lui visitaua dar si gli douea, onde per fargli hauer presto questo dono, *Abÿt cum festinatione*. Quel che nel ventre portaua, mouea i passi della Vergine, ma il nome di lui, come dice Isaia è di frettoloso, *Voca nomen eius accelera, festina*, non l'hauete letto, e però, cõforme al nome del figliuolo operãdo, *Abÿt cũ festinatione*. Sapea di più la Vergine, ch'alla sua presenza, dal peccato originale mandar si douea l'anima di Giouanni, santificare, e di gratia di Spirito santo riempire, però questi, & altri doni bramandogli, celere ministra di tali effetti esser volle, e però *Abÿt cum festinatione*.

Similitudine.

Ammaestramento dalla Vergine dato alle dõne.

Il giorno della visitatione della Vergine l'vso di ragione fù cõcesso a Giouanni.

Esa. 8.

E perche con prestezza, e fretta, questo viaggio fece la Vergine, quindi cauo io, che non co' piedi suoi, ma con gli altrui andò, che non caminando, ma caualcando, questo lungo camino ella fece; perche altrimente incomposta mente caminato haurebbe; cõme fanno quegli, che per le strade vanno correndo, e pur sappiamo, ch'ella nell'andare, e ne' passi suoi sempre l'humiltà accompagnò con la grauità, che perciò di lei forse disse lo Spirito santo nelli Cantici, *Quam pulchri sunt gressus tui, filia principis, in calciamentis.* e poi non pare a me, che conuenga alla prudenza humana dire, ch'vna fanciulla d'età così tenera, com'era la Vergine, si lungo, & aspro viaggio, per montagne, e per erti colli facesse a piedi. Nè persuader mi posso, ch'vn virtuoso, e riuerente sposo, qual era Giuseppe sopportasse, che con tanto disagio la sua sposa dalla sua casa vscendo, a visitar la cognata andasse. Et a questa consideratione aggiungo di più, che se bene di caualcatura proueder debbe la sua sposa Giuseppe, honorata, e santa compagnia dandole, in Nazarette credo, ch'egli se ne restasse, perche quando con Maria ito egli fosse, & in casa di Zaccaria

A cauallo, e non a piedi andò la Vergine.

Can. 7.

Giuseppe restò in Nazarette, quãdo la Vergine andò da Elisabetta.

vdito

Luc. 1. vdito hauesse Elisabetta, che le disse, *Vnde hoc mihi, vt veniat mater Domini mei ad me?* e l'istessa Vergine cantar il cantico del *Magnificat*, certificato si sarebbe egli, di quella diuina concettione, e madre di Dio creduta haurebbe la sua sposa, nè a dubitar si sarebbe posto poi, come fece, quando vedendole ingrossato'l ventre, e non sapendo come, *Voluit occulte dimittere illam*, non andò dunque Giuseppe con la Vergine, quando ella, *Abijt in montana cum festinatione*. E se pur tener vogliamo che vi andasse, dite che giunto al luog o restando giù nel cortile, e cura hauendo del giumento, e di quelle poche robbe, e piccioli doni, che portauano, gli encomij ch'alla sua sposa diede Elisabetta, quando riuerentemente, e giocondamente l'abbracciò, sentir non debbe, nè tan poco forse, vdì il cantico, che cantò Maria.

Matt. 1.

Dir possiamo anco cõ Maria esser ito Giuseppe.

E quando tener vorremo, che Giuseppe con la Vergine non andasse, cercar potreste di sapere, qual compagnia menò ella? chi s'accompagnò seco in così lungo viaggio? Napoli mia, io non lo determino, perche Dottor non trouo che lo dica, nè di diuina riuelatione mi faccio io degno, con tutto ciò piamente credo, e crederlo potete ancor voi, che da centinara d'Angioli la sua madre accompagnar facesse Iddio in figura di che, con molta solennità, e numerosa moltitudine di genti, il sereniſſimo Dauidde l'Arca accompagnaua. il figurato di quell'Arca, dite che sia Maria, dentro della quale rinchiuso s'era Iddio in carne, & egli anco accompagnato da gran numero d'Angioli, la sua madre guidaua. E questa opinione è molto conforme a quel detto delli Cantici, che dicono, *En lectulus Salomonis, sexaginta fortes ambiunt, ex fortissimis Israel*. Maria intender possiamo per lo letto di Salomone, e gli Angioli per li forti d'Israele.

Qual fosse la cõpagnia di Maria.

2. *Reg.* 6.

Figura della Vergine era l'Arca.

Can. 3.

Et ecco che delle tre proposte cose, due n'habbiamo ben spiegate, & veduto hauete, che'l viaggio, e'l presto andare è molto misterioso. Diciamo hora due parole del luogo oue si conduce la Vergine, che non è molto chiaro, non dicend'altro il Vangelo, se non che andò *In ciuitatem Iuda*, che nella città di Giuda si condusse. Secondo Eutimio questa città oue la Vergine si conduce era chiamata montana, che perciò questo Dottore, oue noi leggiamo, *In montana*, legge *In montanam*. ma al mio parere, non dice bene, perche quando nome proprio di città stato fosse quella di montana, l'Euangelista scritto haurebbe, *Abijt in ciuitatem, quæ vocatur montana*, e quella giunta *In ciuitatem Iuda*, non vi sarebbe fatta, nè meno approuo l'opinione di San Bonauentura, ch'in questo luogo di Luca, e nel 5. capo del libro, delle meditationi della vita di Christo, disse che Gierusalemme, era questa città di Giuda, e con lui così credettero Cl-

Opinione d' Eutimio rifiutata.

Opinione di San Bonauentura non accettata.

toueo,

Digitized by Google

toneo, Vgone Cardinale, Beda, Alberto Magno, & altri. è la ragione che n'assegnano è, che per esser Gierusalemme la più grande, magnifica, e gloriosa città, a questa antonomaticamente, e per eccellenza il nome di città di Giudá vien dato. ma questo parere io non lo seguo, perche non mai nelle diuine scritture, con nome di montana Gierusalemme si ritroua nominata; nè meno città di Giuda, o della Giudea è ella detta. oltre che Gierusalemme alla tribù di Beniamin, più tosto ch'a quella di Giuda apparteneua, e città regia era, e non sacerdotale.

Meglio dunque sarà dire, che non si sà il proprio nome di quella città, oue Lisabetta habitaua, e che l'Euangelista dicendo, *Abijt in montana*, solo il nome comune del luogo, e della regione pose, com'egli stesso fece appresso dicendo, *Et super omnia montana Iudeæ diuulgabantur verba hæc*. ci fà sapere solamente, che da Nazarette, ne' monti della Giudea, in vna delle città di Giuda andò la Vergine. e forse Ebron, o Chebron come altri leggono, edificata sopra vn mõte della Giudea fù questa città, che habitatione era de' Sacerdoti della tribù di Giuda, del numero de' quali era Zaccaria. e così crede Cesare Baronio, aggiungendo che Cariatarbe anco si nomaua questa città sacerdotale. & è dottrina di San Girolamo, che così prima di lui disse, e sappiate che questa voce Cariatarbe vuol dire città di quattro, *Ciuitas quatuor*. e la causa perche questo nome le fù dato era, perche colà sepolti furono quattro segnalatissimi huomini, cioè Adamo, Abramo, Isacco, e Giacobbe. e forse della tribù di Giuda si dice, se bene alla tribu di Beniamin perteneua, perche Dauid della tribu di Giuda, a Filistei la tolse, come si legge nel 2. de' Regi al 5. e la causa perche nominata non fù col nome proprio questa città dall'Euangelista debbe essere, perche in quelle montagne della Giudea, se ben vi erano molte ville, e picciole habitationi, altra città che questa non vi era, e però dicendo, *In ciuitatem Iuda*, questa per antonomasia s'intendea. e questo basti per dechiaratione della lettera, e de' misterij di questa clausoletta.

Non si sà il nome della città oue andò la Vergine.

Opinione del Baronio.

Voi per cauar da lei ammaestramento, dal presto, e frettoloso andar della Vergine, anzi di Christo incarnato Verbo, che così la mouea a fare, apparate la diligenza, e'l feruore che Iddio vuol da noi. è nemico de tiepidi il Signor nostro, che perciò dice, *Vtinam frigidus esses, aut calidus, sed quia tepidus es, incipiam te euomere ex ore meo*. se ben figure, pitture, e scolture non vsaua la Sinagoga, pur imagini de cherubini nel propitiatorio, & in altre parti del tempio volea Iddio. Onde quel precetto a Mosè, *Duos Cherubim aureos facies ex vtraque parte oraculi*. e così souente altroue ordinaua egli. della velocità, e della prestezza è simbolo il Cherubino Napoli, che

Apoc. 3.

Exo. 25. Cherubino simbolo di velocità.

Digitized by Google

perciò di Christo si dice, che sedente sopra Cherubini se n'ascese in
Psal 17. cielo. *Ascendit super Cherubim, & volauit, volauit super pennas ventorum.* onde a dinotare la diligenza, la prestezza, e'l feruore, con che brama esser seruito da noi, con l'imagini de veloci, & ardẽti Serafini l'accennaua. che poiò anco dicea Christo d'esser venuto a porre'l fuo
Luc. 12. co in terra. *Ignem veni mittere in terram; & quid volo nisi vt accendatur?* piace tanto a Dio vn sollecito, e pṕto seruigio, che Filone Hebreo in vn tratto, che fece de Sacrificijs Abel & Cain, dice che Abel non solo p la bõtà sua, e p gli sacrificij che facea, più di Caino piacque a Dio, ma pche presto fù egli a far sacrificij, & a rendere le douute gratie, e Caino tardo, e lento a farlo. e lo cana dalle parole stesse della Genesi, oue di Caino parlando Mosè dice, *Factum est autẽ post multos dies, vt offerret Cain de fructibus terra munera Domino, post multos dies,* ecco la tardanza, quasi dicesse, hauendo fatto vna buona
Gen. 4. racolta, dopò prouedutà la sua casa, dopò fatte tutte le sue facẽde, nel fin dell'anno, come lauoratore della terra, vn offerta di frumento fece a Dio. d'Abelo parlando poi dice. *Abel quoq; obtulit de primogenitis gregis sui, & de adipibus eorum;* Abel come sollecito e diligẽte, nõ aspettò tempo, subito de' primi, migliori, e più grassi capretti che li nacquero, fece sacrificio a Dio; onde ne nacque che per la tardanza dell'vno', e per la prestezza dell'altro, Iddio i doni dell'vno accettò, e
Gen. 4. quegli dell'altro non aggradì, che questo vuol dire, *Respexit Dñs ad Abel, & ad munera eius; Ad Cain autẽ, & ad munera illius nõ respexit.* Chi fà le cose per non parer da manco de gli altri, o per cõsuetudine, tardamẽte opera; ma oue amore regna, sollecitudine, e prestezza vedesi. Insegnãdo Michea Profeta di quali sacrifici più si dilettaua Iddio, dopò hauer detto ch'egli nõ si cõpiaceua nelle migliara de sa-
Miche. 6. crificij disse, *Indicabo tibi ò homo, quid sit bonũ, & quid Dominus requirat à te, vtiq; facere iudicium, & diligere misericordiam, & solicitũ ambulare cum Deo tuo.* è cõdition di giusti, e di predestinati l'esser sollecivi, e diligenti nel ben oprare. come degli empij proprio è la prestezza nel male, e di questi dice Dauiddo, *Veloces pedes eorũ ad effundendum sanguinẽ.* e'l Sauio dicea, *Pedes illorum ad malum currunt.* I giusti, e gl'ingiusti correno la posta; ma doue i buoni verso il
Prou. 1. cielo caminano, i rei all'inferno frettolosamẽte s'auuicinano. Voi imitando gli eletti, siate amatori di soletudine, e seruite Iddio cõ feruore dando presta vbbidienza a suoi precetti, come facea Dauidde, che di-
Psal. 118. cea, *Viam mandatorum tuorum cucurri*, e così le vestigia anco seguirete della Vergine, che *Abijt in montana cum festinatione.* e così facendo di lei anco compagni sarete nella gloria, *Quod mihi, & vobis concedat Deus. Amen.*

Perche i sacrifici di Abel gradiua Iddio, e no que' di Caino.

L'amore fà sollecito.

Presti al bene sono i buoni, come gli empij al male.

Il fine del Ragionamento trentesimo.

RAGIO-

Digitized by Google

RAGIONAMENTO TRENTESIMO PRIMO,

NEL QVALE DE GLI VTILI CHE apporta la preſenza de' buoni, de' fauori che riceuette la caſa di Zaccaria per la preſenza di Chriſto e di Maria, e del gaudio che ſentì Giouanni nel materno ventre, ſi diſcorre.

Et intrauit in domum Zacharia, et ſalutauit Eliſabeth, & factum eſt vt audiuit ſalutationem Mariæ Eliſabeth, exultauit infans in vtero eius. Luc. 1.

VRONO ſenza dubbio veruno ſi grandi i doni, i fauori, e gli vtili, che fece Iddio ad Obededom, perche tre meſi tenne l'arca del teſtamento in caſa ſua, che bramando il Rè Dauidde la felicità di lui, e quaſi inuidiando la richezza di quel ſuo vaſſallo, in caſa ſua ridur la fece poi. tante gratie ſi fecero ad Obededom, per hauer tenuta quell'arca, che la ſcrittura per ſtringere molto in brieui parole diſſe, *Benedixit Dominus Obed-edom, & omnem domum eius, propter arcam*. 2. *Reg.* 6. però indubitatamente creder potrete, molto maggiori eſſerno ſtati gli vtili, i giouamenti, e le gratie, che riceuette la caſa di Zaccaria, quando in lei entrò la miſtica arca Maria, ch'era il figurato di quell'antica, perche ſe di legni all'vltimo era quell'antica, che dentro di ſe conteneua, e conſeruaua la verga Aronica, la manna, e le tauole della legge; queſta ſantiſſima Vergine come vera madre di Dio, dentro del ſuo grembo chiudeua e conſeruaua, quell'Iddio che al ſacerdotio eleſſe Aronne, che le tauole della legge diede a Moſè, e che la manna piouer fece a gli Hebrei. Per picciola che ſia vna terra, per pouero che ſia vn borgo, dando honoreuol ricetto al Rè, & alla Reina,

Figura della felicità della caſa di Zaccaria.

Coſtume di Prencipi.

Digitized by Google

Reina sua sposa, arricchita resta di priuilegi, annobilita de franchezze, illustrata di libertà, e di autoritadi. S'ingrandisce molto in somma, per li doni che dal suo Rè, e dalla sua Reina riceue quel luogo. hor se questo fanno i Regi della terra, che haurà fatto l'omnipotente Rè del cielo, dentro l'arca del materno ventre essendo chiuso nella casa di Zaccaria sacerdote, e di Elisabetta sua isposa? fù la prima vscita questa, che'n compagnia della Reina sua madre fece il Verbo incarnato, e però somma liberalità dimostrar volle al suo hospite. O felice Zaccaria, o venturata Lisabetta, o fauoritissimo Giouanni, che tanti doni riceueste, perche per la visita di Maria, hostello di Dio si fece il vostro albergo. perche doni degni di lui, vi fece quel Rè de' Regi, a cui deste ricetto. e non potè certo essere altrimente, perche a dinotare, che presto è egli a far ricchissimi doni, ne' Cantici di lui si dice, *Manus illius tornatiles, aureæ plenæ hiacyntis.* le sue mani son fatte di figurà sferica al torno, però la lettera hebrea suona, *Manus eius Spherulæ.* perche come vn corpo sferico, che non ha intoppo velocissimamente si muoue, così le mani di Christo, velocissime furono nel far altrui fauori, e gratie. E questo specialmente si si vide nella casa di Zaccaria; oue mani d'oro ornate di giacinti dimostrò hauer Christo, perche diuinamente operò, e doni ricchissimi con molta liberalità vi fece. però de gli vtili ch'apportano ad altri con la lor presenza i buoni, de' fauori singolarissimi, che per quella di Christo, e di Maria riceuette la casa di Zaccaria, e del gaudio che sentì Giouanni nel materno ventre, vi fauello hoggi.

Liberalità di Principe vsata da Christo.

Can. 5.

Materia del Ragionamento.

Molti doni (Napoli mia) son quegli, che far suole Iddio ad vna republica, ad vn regno, ad vna città, e fin ad vna casa, per ritrouarsi in lei qualche santo, qualche giusto, e qualche timoroso della maestà sua. e perciò nella Genesi leggiamo, che Iddio disse ad Abramo, che se diece giusti solo ritrouati si fussero nelle terre di Sodoma, a tutte per l'amor loro egli perdonat'haurebbe, quantunque deliberat'haueste prima, per lo loro innominabil vitio destruggerle, e brugiarle tutte. *Si inuenero Sodomis decem, dimittam, & non delebo propter eos,* e mentre il giusto Loth fù tra loro, da Dio puniti non furono. Giuseppe venduto da fratelli a mercanti Ismaeliti, da loro fù condotto in Egitto, oue fù ricomprato poi da Phutifar eunucho, e Principe dell'essercito di Faraone; & entrando quel giusto nella sua casa, con lui v'entrò la benedittione di Dio; ponendo Giuseppe il piede in casa sua, cominciò Iddio a fauorir quel Egittio, hauendo riceuuto quell'ischiauo in casa sua, ogni cosa vedea migliorare, e multiplicare, per lo che, (come dicono Cipriano nel libro de bono pudicitiæ. Ambrogio nel libro 5. de Ioseph al capo 3. e Filone hebreo, nel libro de Ioseph) conobbe quel Gentile, ch'Iddio era con quel suo ischiauo

Per amor de buoni fauorir suole Iddio le Republiche, i Regni, le città, e le case particulari.

Gen. 18.

Gen. 19.

La bontà di Giuseppe, causa era de beni del suo padrone.

Digitized by Google

ischiauo, però padrone lo fece d'ogni suo hauere, e maggiordomo della sua casa. e si caua dal testo istesso di Mosè, il quale di Giuseppe in casa di costui habitãte disse, ch'*Erat vir in cunctis prosperè agẽs*, *Gen. 39.* e che *Benedixit Dominus domui Egyptij propter Ioseph*. per lo che, il suo padrone, *Optimè nouerat Dominum esse cum eo, & omnia quæ gereret, ab eo dirigi in manu illius.* e Giacobbe rinfacciando a Laban i beni, che per lui da Dio riceuuti hauea disse, *Modicum habuisti* *Gen. 30.* *antequam venirem, & nunc diues effectus es, benedixitque tibi Deus ad introitum meum.* e nel 4. de' Regi al quarto leggiamo, che vna vedoua per hauer riceuuto Eliseo profeta in casa sua, in tanta copia le fù multiplicato l'olio, che gli debitori ne pagò, e dell'auanzo, ella con suoi figliuoli visse. e quell'altra vedoua Sunamite, per hauergli dato ricetto in casa, il figlio da lui le fù risuscitato. Hor argomentate voi da quest'essempi, quali esser douettero i fauori, e quante le gratie che si fecero a tutta quella casa di Zaccaria, oue il Rè celeste entrò con l'Imperadrice de gli Angioli. se per amor de' suoi serui, di doni arricchiua Iddio quelle case oue eglino dimorauano, che ricchezza non haurà comunicate alla casa di Zaccaria, oue egli entrò in persona stando nel ventre della sua santissima madre? ragioneuolmente certo niuno dubitar ne puote. E poi se alla prima entrata, & al sprir della bocca che fece la Vergine salutando Elisabetta, di Spirito santo ripiena ne restò quella santa vecchiarella, e di spirito profetico ornata, santificato il figlio di cui era gravida di sei mesi, ilquale colà dentro delle materne viscere riceuendo spirito profetico, con vso di ragione, segno diede dell'allegrezza che sentì di quel saluto; pensate voi quant'altri fauori riceuette quella casa nel progresso di tanto tempo, che vi stette la soprana Reina? per farci far quest'argomento appunto, credo io che'l tempo, che in qlla casa dimorò la Vergine notasse l'Euãgelista dicẽdo, che vi stette quasi tre mesi. Se alla prima vista, & alla prima entrata, a visitati gratie così grandi si fecero, che debbe esser poi per si lungo spatio dimorandoui col figlio di Dio in ventre Maria? Così argomenta Ambrogio santo in questo luogo dicendo, *Si primo ingressu tantus profectus extitit, quantum putamus vsu temporis sanctæ Mariæ addidisse præsentiam?* Elisabetta istessa piena di stupore, con marauiglia alla Vergine benedetta riferendo il marauiglioso effetto della sua salutatione disse, *Ecce vt facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exultauit infans in vtero meo.* & voi sapete che la particella *Ecce*, nella diuina scrittura non si pone, se non in narratione di misteri grandi, e di marauigliose opere. e che di Spirito santo ripiena fusse per tal visita, e salutante voce Elisabetta, ne fa fede Luca Euangelista dicendo, che *Repleta est Spiritu sancto Elisabeth.* *Luc. 1.*

Giacob causa fù della prosperità di Laban suo zio.

4. Reg. 4.

Argomento de' fauori ch' Iddio fece alla casa di Zaccaria.

Ma

Digitized by Google

Dubbio curioso.

Ma per parlar prima della causa, e poi de gli effetti, vediamo innanzi con che parole la sua parente Elisabetta salutò la Vergine, quando giunta alla sua casa, a lei ella incontro si fece? l'euangelio solo saper ti fa, che la salutò, ma non dice con che parole lo facesse,

Luc. 1. *Et salutauit Elisabeth*, solamente disse l'Euangelista. però con santa curiosità cercar si dee da noi. E prima quest'è indubitato, che con niuna di quelle salutationi, delle quali hoggidì si seruono gli huomini mondani, la sua cognata salutò Maria, non disse bascio le mani, bascio i piedi, o le ginocchia di V.S. padrona mia, e simili modi che tra nobili si costumano, tutti certo da Satana inuentati, per leuare a poco a poco dalla bocca, e da' cuori nostri, quel che potrebbe innalzar la mente del credente al cielo. Il dir bascioui le mani è saluto ordinario hoggidì nel mondo, ilquale dalla Gentilità pare a me, che tolto l'habbia il Christianesimo. e tal modo di dire, credo che origine hauesse hauuto, da vna cerimonia de' Gentili, i quali ciecamente per Dei adorando il Sole, e la Luna, in segno di riuerenza, e d'adoratione di questi luminari, le mani verso'l cielo alzauano, e poi ritirandole le baciauano, come riferisce Aulo Gellio, e come si caua dalle parole di Giob, il qual pensando, in che potesse hauer offeso Iddio, che la sua tribulatione permettea, la sua innocenza dimostrando disse, *Si osculatus sum manum meam, &c.* e che del baciamento delle mani, che dopò l'adoratione de' luminari maggiori si facea egli parlasse, si conosce dalle parole precedenti, e dalle seguenti. dalle precedenti che dicono, *Si vidi solem cum fulgeret, & lunam incedentem clarè*. e dalle seguenti, perche tantosto soggiunge, *Quæ est iniquitas maxima, & negatio contra Altissimum.* oltre l'isposition di san Tomaso, che nella seconda lettione di quel capitolo chiaramente dice, che del baciar delle mani, che faceano gli antichi, dopò l'adoratione de' celesti lumi, colà parla il Patiente; e così parimente espose quel luogo il Lirano, chiaramente dicendo, che *Gentiles illius temporis, manum osculabantur in signum reuerentiæ corpora cælestia, tanquam Deos adorantes.* Onde da gente idolatre, e dall'atto dell'idolatria essendo nato questo rito di baciarsi le mani, fuggir da noi si dourebbe'l fatto, e'l detto ancora. e per dir quel ch'è vero, non sarebbe meglio dire, la pace del Signore sia con voi? buon giorno, e buona notte vi doni Iddio? Iddio vi faccia degni della sua gratia, Iddio vi salui, Iddio vi mantenghi, e simili? tanto più, che questi santi saluti, vsarono gli antichi Christiani in quel secolo d'oro della primitiua Chiesa. ma oimè, che banditi sono hoggi dal mondo questi santi riti. e quel ch'è peggio, tra molti Religiosi ancora, tra quali, come scintille di quel fuoco della vanità mondana, che *Deuorauit spetiosa deserti*, sono saltate queste vane cerimonie, e mondane

Vani saluti che hoggidì si costumano.

Vso de' Gentili di baciarsi le mani adorando il Sole, e la Luna.

Iob 31.

Saluti a Christiani conuenienti.

Ioel 2.

ne cortese. Tutti parliamo come operiamo, conformi all'opere sono le parole nostre, onde perche priui dello spirito del Signore siamo interiormente, senza di quello ci dimostriamo di fuori. *Ex abundantia cordis, os loquitur*, dicea Christo. Christiano mio, poiche tu parli come'l mondo vano, non sò ch'altro dirti, se non quel che fù detto a Pietro, in casa di Caifa, *Loquela tua manifestum te facit*. il tuo parlare ti fà conoscere, per quel che sei. per non dimostrarui Gētili dunque, non vsate più il saluto di bascioni le mani: solo al Papa s'hà a dire bascio i piedi di vostra Santità, perche è Vicario di Christo, e solo a' Sacerdoti dir doureste, bascio le mani di vostra Paternità, perche sono mani consegrate, e tanto degne che'n loro discende quello, che sostenta il mondo. tutti gli altri, salutate in vn de' sopradetti modi.

Luc. 6.

Mat. 26.

Di che voci si serui la Vergine salutando Elisabetta.

Ma di che voci si serui la Vergine salutando Elisabetta, dicea il proposto dubbio? Napoli mia essendo stato Christo di lei prima Maestro che figlio, come dice Bernardo, senza pûto dubitare creder dobbiamo che dicesse, *Pax tibi Elisabeth cognata mea*, come dir solea il suo figliuolo, o pur *Pax huic domui*, com'egli stesso insegnò a dire a suoi discepoli. e se a gli Apostoli fù detto, *Non vos estis, qui loquimini, sed spiritus patris vestri, qui loquitur in vobis*, quanto più creder dobbiamo, che dallo Spirito santo mossa fusse la lingua, di questa Maestra de gli Apostoli? e se lo Spirito santo li ponea le parole in bocca, come fauellar potea d'altro, che di vita, e di spirito? la pace, la pace annuntiaua salutando Maria, perche frutto dello spirito è la santa pace. Tenea dentro di se il Prencipe della pace, anzi l'istessa pace Maria, però di pace fù il suo saluto. Era figura di lei quella colomba dell'Arca, che'l ramo della pacifica oliua portò in bocca, e però dopò'l diluuio del peccato, e dell'ira di Dio, la pace, e la serenità annuntiò al mondo. Era già venuto'l Messia, per pacificarci con l'eterno Padre, & ella com'annuntiatrice di questa pace, alla sua parente dice, *Pax tibi*. Alla casa di Zaccaria, ch'era sopra i monti della Giudea dà la pace, acciò così di là si diffondesse per l'vniuerso, come l'acque de' monti si comparteno per le valli, acciò per tutto'l mondo questa brieue, & humil forma di salutare s'vsasse. e certo, ch'essendo noi cinti d'ogn'intorno de nemici, hauendo sempre combattimenti, dal mondo, dal diauolo, e dalla carne, ch'altro augurar dobbiamo l'vn l'altro, che la pace di Dio, che' vittoria ci fà riportare de' nostri auuersarij? continuamente certo pregar si dee Iddio, che ci conserui nella pace, e nell'amicitia sua, che non ci faccia superare da gli abbattimenti de' nemici, nè cader dalla sua gratia, e però la pace annuntiar dobbiamo salutandoci, come gli Apostoli, così Maria dunque, *Pax huic domui*, salutando disse, o pur *Pax tibi*, come

Luc. 10.

Matt. 10.

Perche saluto di pace fù quello di Maria.

Figura di Maria.

Gen. 8.

Perche pace annuntiar dobbiamo salutandoci.

Digitized by Google

come solea dir il figliuolo. Tanto più che con Teofilatto, e con Eutimio in Luca, dir possiamo che non solo saluto di Maria fù questo, ma di Christo, perche come per bocca della madre, parlò Giouan-Battista, così affermar si può, che la lingua della madre adoperasse Christo, a cui ben conueniua questa forma di salutare, perche venuto era in terra, per pacificare, *Siue quæ in cœlis, siue quæ in terris sunt*, come dice Paolo: col suo sangue, gli huomini pacificò, e gli Angioli, e de' due popoli vn solo ne fece, come affermò l'istesso Apostolo dicendo, *Ipse est pax nostra, qui fecit vtraque vnum*. fù degno, e misterioso il saluto di Maria dunque. E prudentemente Elisabetta salutò ella con parole, e non Zaccaria suo marito, perche muto e sordo egli era allhora, per non hauer prestata intiera fede all'Angelo, quando la concettion l'annuntiò del suo figliuolo. Quella salutò prima ancora, perche ella come santa, & humil donna ch'era, debbe prima farsele incontro; ma entrata in casa, con modestissimi segni, il sordo Sacerdote salutò appresso. Il saluto fatto ad Elisabetta solo in oltre narra il Vangelista, perche per visitar lei principalmente andò la Vergine. Potè essere anco, ch'in casa non si fusse ritrouato allhora Zaccaria. e finalmente dico, che del saluto fatto a Zaccaria non fà mentione l'Euangelista, perche non perteneua all'historia ch'egli narraua. haurebbe discontinuata la materia, e rotto il filo, della narratione, se di Zaccaria si fusse parlato; perche narrar volea la virtù, e l'efficacia della salutatione, e farci sapere quel ch'operò in Elisabetta, e però vedete, che subito soggiunse l'effetto, che con la voce salutante della Vergine, come per instrumento, in quella santa donna, e nel suo figlio operò l'onnipotente Iddio. Eccolo, *Et factum est, vt audiuit salutationem Mariæ Elisabeth, exultauit infans in vtero eius, & repleta est Spiritu sancto Elisabeth, & exclamauit*. al suono della voce di Maria fù santificato Giouanni, vso di ragione, e di libero arbitrio li fù dato, cognitione del Saluatore venuto, che'n spirito con gli occhi mentali vide, & adorò nel ventre della sua benedetta madre, fede, e cognitione de gli occulti misteri dell'incarnatione fù dato ad Elisabetta, e spirito profetico ancora le fù concesso, o marauegliosso effetto, o potenza grande della voce verginale.

E che al primo suono di questa voce santificato fusse Giouanni, lo tengono quasi tutt'i Dottori, *Ioannes cum gestaretur in vtero, à Spiritu sancto sanctificatus est*, disse Cirillo Gierosolimitano nella Catechesi 3. *Per vocem Virginis, facta est sanctificatio Præcursoris*. dice Pietro Rauennate nel sermone de Baptista. e così cent'altri. e certo ragioneuolmente, perche quando santificat'egli stato non fusse nelle materne viscere, non sò come verificato si sarebbe il detto di Gabriel.

Non solo di Maria, ma di Christo fù questo saluto. *Col.* 1.

Ephes. 3.

Perche Elisabetta salutò Maria, e nó Zaccaria.

Ragioneuolmẽte, del saluto che ad Elisabetta diede la Vergine solo, mẽtione fecero gli Vãgelisti.

Alsaluto della Vergine santificato fù il Battista.

Digitized by Google

briello, ch'al suo padre disse, *Spiritu sancto replebitur adhuc ex vtero matris suæ*. Giusti erano i parenti di Giouanni, perche come dice Luca, *Erant iusti ambo ante Deum*. & ecco che per empir di santità quella casa, con più copiosa gratia santificato viene il lor figliuolo. Et in questa santificatione si verificò quella profetia di Geremia che disse, *Antequam exires de ventre, sanctificaui te*. che da Ambrogio nel sermone 6 e da Girolamo in Geremia, de Chrisologo, nel sermone 88, e da Chrisostomo nell'homelia 27 in Matteo, nõ solo di quel Profeta, ma di Giouanni anco litteralmente vien intesa. E questo gaudio in lui da due cause nascer poteua, o da miracolo senz'vso di ragione, o dalla cognitione del Messia, che in fin dal ventre della madre egli hebbe. Secondo l'opinione d'alcuni dir si potrebbe, che nacque dall'hauer per diuina riuelatione inteso, che'l Verbo era di già incarnato nel ventre di Maria. e così dicendo, con Tomaso d'Aquino, forzati siamo a dire, che in fin dallhora, in lui accelerato fù l'vso della ragione. Si potrebbe anco dire (l'opinione d'altri seguẽdo) che la presenza del Saluatore non conobbe Giouanni e così dicendo, bisogna credere che quell'allegrezza che col mouimento di corpo dimostrò egli, miracolosamente in lui la causò Iddio, per dichiaratione della santità della Vergine, e dell'incarnatione del Verbo in lei, e con lei operata. Anco gli vccelli, priui di ragione, per voler di Dio, attentissimi alle prediche del mio Francesco, come i pesci parimente a quelle di sant'Antonio di Padoua si dimostrauano, perche cõ quegli miracoli le lor prediche approuaua Iddio; hor così miracolosamente, senz'vso di ragione potè rallegrarsi Giouanni. e così dimostrano di credere, Agostino nell'Epistola 57 ad Dardanum, e Tomaso Aquinate nella terza parte della somma nella q. 27, all'art. 3. e chi così dice, bisogna pur ch'affermi, senza cognitione di Spirito santo nel materno ventre esser stato ripieno Giouanni, perche l'Angelo espressamente di lui disse, *Spiritu sancto replebitur adhuc ex vtero matris suæ*. Però meglio sarà seguire il comun parere de' Padri, i quali tengono che nel materno ventre l'vso della ragione egli hebbe, e che di là l'incarnato Verbo conobbe, e conoscendolo riuerenza gli fece, e come suo Signore adorollo. *Cognouit Dominum in vtero, & salutauit exultans*, dice sant'Ireneo nell'ottauo capo del libro 3. *Habebat intelligendi sensum, qui exultandi habebat affectũ*, dice sant'Ambrogio in Luca. e l'affermò anco nel capo 4. del 5. libro de fide ad Gratianum. e nel sermone 63 aggiunse, che *In vtero prophetauit*, & Eutimio in Luca dice, *Ioãnes agnito super naturaliter Dño suo, exultatione illũ prædicauit*. e Teofilatto in Luca disse di più, che com'intelligente, il Cantico del Padre vdì, e'l sensone intese, e Girolamo parimente nell'epistola 7. ad Lætam disse, che le parole della Vergine sentiua.

Luc. 1.

Ier. 1.

Profetia verificata in Giouan Battista.

Onde nacque il gaudio di Giouãni.

Simile.

Luc. 1.

Giouãni nel ventre della madre hebbe l'vso di ragione.

tiua. Nel ventre materno vso di ragione li danno anco Cirillo nel libro 2. sopra San Giouanni, al capo 2. e nel libro 2. de recta fide ad Reginas. Chrisostomo nell'homelia 17. dell'11. cap. di Matteo, Pietro Chrisologo nel sermone 88. il Gaetano, e Beda in questo luogo, Origene nell'homelia 4. 10. & 11. di Luca, Niceforo, Calisto nel libro 1. al capo 8 della sua historia Ecclesiastica, Gregorio nel libro 3. de' Morali al cap. 5. Leon Papa nel sermone 10 de Natiuitate. e così espressamente tiene la Chiesa, mentre di lui canta,

Ventris obstruso, recubans cubili,
Senseras Regem, thalamo manentem.

Ragioni dell'Autore, che la cognitione che hebbe Giouanni nel ventre della madre persuadeno. *Luc.* 1.

E così decretò ella, nella Sess. 43. del concilio Basiliense, oue si diffinisce, *Ioannem in vtero matris, Christum cognouisse.* & io lo prouo con ragioni ancora, perche quando vso di ragione non haueste egli hauuto in questo suo gaudio, vn Profeta di tanta autorità, quant'era Zaccaria suo Padre, nel suo cantico, ch'allhora, allhora fece con lui non si sarebbe posto a trattar de negotij così graui, come fece, quando a lui riuolto disse, *Et tu puer, Propheta Altissimi vocaberis, praibis enim ante faciem Domini parare vias eius.* Così parlò con lui (dice Ambrogio in Luca) perche quel ch'vdito haueua la voce della Vergine, vdir poteua quella del vecchio suo Padre. e quando senza cognitione fusse stata la letitia di Giouanni, Elisabetta sua madre non haurebbe detto, ch'*Exultauit in gaudio;* ma che *Exultauit* solamente, come dir si suole anco delle cose inanimate, *Montes exultauerunt, vt arietes,* disse Dauidde. così affermò Origene nell'homelia 7 in Luca. e che con cognitione, e con vso di ragione rallegrato si fusse Giouanni, io lo cauo dalle parole dell'hinno, che nella festa di lui canta la Chiesa dicendo, *Hinc parens nati meritis vterque abdita pandit.* oue argomento così, se per li meriti di quello bambino profetarono i suoi genitori, stando egli ancor nel materno ventre, dunque là hebbe vso di ragione, perche senza quello meritar nō si può. Ne' luoghi esposti al sole, più presto che ne gli ombrosi se maturano le frutta; in questa visitatione il sol di giustitia Christo, s'auuicinò molto a Giouanni, perche quando la madre abbracciò la Vergine, l'aurora s'vnì col sole, Giouanni due dita più lontano da Christo, però presto maturò il frutto del ventre di Lisabetta, allhora allhora s'accelerò in lui l'vso di ragione, e Christo conobbe. E s'egli di Christo poi parlando disse, *Ego nesciebam illum*, dir non volle, che come Iddio, e Messia, venuto al mondo non lo conoscesse, perche infin dal ventre di sua madre cognitione n'hebbe; ma di dir hebbe intento, che con corporeo occhio, ancor veduto non l'haueа, nè mai s'era ritrouato a trattar seco, quando così disse. e l'ordinò Iddio, acciò d'ogni sospetto lontano fuss'egli stato, per hauer a render di lui

Significato della raduplicatione posta da Elisabetta. *Psal.* 113.

Simile.

Ioan. 1. Come dir si può che Giouanni conosciuto nō haueua prima Christo.

testimo-

testimonianza, così dicono Chrisostomo, Teofilatto, Eutimio, e Ruberto Abate sopra San Giouanni. Conchiudendo dunque dico, ch'vso di ragione, e cognitione dell'incarnato Verbo hauendo Giouanni, infin dal ventre della madre conoscendolo, contento grandissimo n'hebbe. onde si dice, che *Exultauit infans in vtero eius.* nelle viscere materne, quel conobbe Giouanni, che dopò molti miracoli, e miracolose attioni non conobbero i Giudei, come dice Origene nell'homelia 4 di quelle che fà sopra San Luca. e piamente crediamo, che l'adorasse ancora, come a suo Iddio liberatore, e Redentore.

Opinione de' Filosofi.

Dotti voi sapete ch'Aristotele nel libro 1 de historia animalium, Ipocrate nel libro primo de Natura pueri, & Auicenna nel libro de generatione embrionis al capo 30 dicono, che stando il fanciullo nel ventre della madre, la faccia tiene verso le sue spalle, e le piante delle mani, sopra le proprie ginocchia. il che posto i nostri dottori dicono, che in questa salutatione abbracciandosi insieme Maria, & Elisabetta, Giouanni per diuina riuelatione intendendo, che madre di Dio era quella, che la sua madre tanto fauoriua, e che'l figlio di Dio dentro del suo seno chiudeua, sopra ogni corso di natura si voltò, e la faccia pose, oue'l tergo haueua, e quell'humanato Iddio che credeua, e con corporeo occhio non vedeua, adorò, confessò, e lodò, e così facendo, *Exultauit in gaudio infans in vtero eius.*

Ragioneuole opinione di S. Tomaso.

Il dottor Angelico è d'opinione, che in arriuar il fanciullo all'vso della ragione, è obligato di riuoltarsi a Dio, e di cominciar ad amarlo sopra tutte le cose. San Giouanni nel ventre della madre hebbe l'vso di ragione, e però di là a Christo riuolto, Iddio sopr'ogni cosa cominciò ad amare quel santissimo fanciullo. e di là diede principio anco ad essercitar il suo vfficio, ch'era di render testimonianza di Christo. *Hic venit in testimonium, vt testimonium perhiberet de lumine*, dice'l Vangelo. e non potendo articolar voce per allhora, quella della madre adoperò, e dir le fece che madre di Dio era quella, che la madre visitaua; & egli col mouimēto del corpo, manifestò l'esultatione e'l gaudio che ne sentiua, *Et exultauit in gaudio infans in vtero eius.* E si vi paresse molto, che mouimento facesse nel ventre della madre Giouanni, ricordateui che di Giacob, e di Esau riferisce Mosè, che con le mani isciolte nel corpo della madre contrastauano insieme, *Collidebant in vtero eius paruuli*, dice'l Testo sacro.

Ioan. 1.

Gen. 25.

Documento dato a Religiosi.

Signori non mai si legge, che fuor del materno ventre si rallegrasse Giouanni, insegnando a' serui di Dio, che rallegrar non si deono, ma piāger fuori de' loro Monasteri. è morto'l pesce fuor dell'acqua, & a pericolo di sempiterna morte si pone il Religioso, quando fuori della sua cella, per li palagi va vagando. quest'esempio diede al mondo Giouanni monarca de' monaci, come lo chiama Chrisostomo

mo nell'homelia 12 in Ioannem. e Principe d'Anacoriti, come l'appella Girolamo in vna sua epistola, perche nel ventre della madre, figura del monasterio, e della cella si rallegra, e non altroue. Di que' religiosi, che cangiano i monasterij, per le piazze, le diuine contemplationi, per le terrene attioni, ben si può dire, che si verifica la profetia di Geremia che dice, *Qui nutriebantur in croceis, amplexati sunt stercora*.

Thre. 4.

Perche stato di mistitia fù quello della Sinagoga.

Prou. 13.

Fù vn stato di mistitia, quello della Sinagoga, perche tutt'i credenti di quel tempo s'affligeuano, per lo desiderio che haueuano, della venuta del Missia Saluatore. tormenta tutti la speranza, quando'l possesso di quel che si spera indugia molto, *Spes quæ differtur affligit animam*, dice il Sauio. infin dal tempo d'Abramo sospirauano, e piãgeuano i credenti, che'l Messia aspettauano. Però vedendo hoggi Giouanni adempiti i desiderij de gli antichi Padri, Patriarchi, e Profeti, conoscendo venuto il desiderato & aspettato da tutti, gioisce & esulta, *Et exultauit infans in vtero eius*. Vedẽdo da lungi vn'ombra solo, dell'incarnatione del Verbo Abramo, si rallegrò, *Vidit, & gauisus est*. dice Christo, però la verità da vicino con gli occhi mentali vedendo l'Arciprofeta Giouanni, anco con le tenere mẽbra del corpo, dimostrò l'immenso suo gaudio, *Et exultauit infans in vtero eius*. Si rallegrò tanto Dauidde, alla presenza dell'arca del Signore, ch'a saltare, & a cantare iui si pose; Maria era l'arca mistica, le cui grandezze da quell'antica vengono figurate, però alla presenza di lei, quasi a saltar co'l suo corpo, & a cantar con la materna lingua si pose Giouanni, e per darne segno, *Exultauit infans in vtero eius*. Il peccato è causa di mistitia, e di tristezza, che però Dauidde dello stato suo di peccatore parlando dice, *Tota die contristatus ingrediebar*. & vn'altra volta bramando la letitia, che nello stato della gratia si sente, a Dio orando disse, *Redde mihi letitiam salutaris tui*. fù peruenuto dalla gratia di Dio Giouanni, nel ventre della madre, fù purgato dal peccato, & hebbe la gratia della santificatione, e però tantosto dimostrandone l'effetto, *Exultauit infans in vtero eius*. E perche copiosa fù la gratia che hebbe, e la pienezza dello Spirito santo che riceuette, per ridondanza anco la madre sua Elisabetta, *Repleta est Spiritu sancto*, come dice'l Vangelo. e non vi marauigliate, se la voce della Vergine, che prima passò per l'orecchie di lei, innanzi nel figlio, e poi in lei vedete opera, pche i raggi solari, se bẽ prima pcuotono l'aria, primieramente nondimeno scaldano la terra, e poi per riflessione, l'aria il calor loro riceue; così qñ Christo, sole di giustitia, per mezo della voce della madre, lo Spirito santo, e la gratia santificante, nell'anima di Giouanni infuse, tale fù la pienezza della gratia, che per ridondanza, anco la madre di Spirito santo fù ripiena.

2. *Reg.* 6.

Figurato del gaudie che hebbe Dauid alla presẽza dell'Arca.

Psal. 4.

Causa di mistitia è il peccato.

Psal 50.

Copiosa fù la gratia che hebbe Giouãni, nel materno vẽtre.

Luc. 1.

Simile.

Et

Et repleta est Spiritu sancto Elisabeth. E perche lo spirito profetico del figliuolo, alla madre fù comunicato, anch'ella profeticamente parlando, esclamò e disse, *Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui*, che questa gratia di profetare appunto, che non hauea prima, vuol dir l'esser stata ripiena di Spirito santo. e che per li meriti del figlio, ella e lo sposo suo Zaccaria, tal dono riceuesse, l'afferma la Chiesa mentre canta; *Luc.* 1.

Spirito di Profetia hebbe Elisabetta.

Hinc parens nati meritis uterque
Abdita pandit.

Amendue queste sante madri, Maria & Elisabetta, instrumenti furono de' loro figliuoli, e però i loro figliuoli diremo, che a due sonatori simili fussero, e le madri a due strumenti musici; con le lor voci, l'armonia conceputa in mente non manifestano i sonatori, ma con i loro musici strumenti si; sonatori dite ch'erano Christo, e Giouanni, & arpe le loro madri. Hauea deliberato di santificar Giouanni, il fanciullo Giesù, e di fargli altri beneficij nel materno ventre, & ecco, che con la voce sua non lo mette in opera, ma dell'arpa si serue, della voce della madre. Hauuto l'vso di ragione, vn gran rendimento di gratie haurebbe voluto far Giouanni, onde con la lingua sua, non potendo farlo, la lingua della madre mosse a ciò fare, & ella per li suoi meriti, spirito profetico hauendo, in lode di Maria, e di Christo esclama, e dice, *Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui, & vnde hoc mihi, ut veniat mater Domini mei ad me?*

Instrumenti di lor figli furono Maria, & Elisabetta.

Quando nel tempio di Dagon fù introdotta l'arca di Dio, tantosto in terra cadde l'Idolo, & il simulacro di lui, che così ritrouandolo gli Azotij dissero, *Ecce Dagon iacebat pronus in terra, ante arcam Domini.* & entrata in casa di Zaccaria la mistica arca Maria, che'l figliuolo di Dio hauea nel ventre, santificato restò Giouãni suo figlio, e però dal peccato originale fù mondato, e così in terra cadde la podestà, che in lui per quello hauea Lucifero mistico Dagon. Entrãdo il sole la mattina in vn'albergo, subito le tenebre colà dentro rinchiuse spariscono, e nella casa di Zaccaria entrando quella Vergine, che vestita di sole vide Giouanni Vangelista, e che'l sole della diuinità, coperto dalla nube della nostra humanità, hauea nel suo lucido grembo, la luce della diuina gratia fù diffusa nell'anima di Giouanni, e le tenebre dell'original macchia, da lei fugate furono. Sonando la cetera Dauidde, lo spirito maligno discacciaua da Saul; e Christo mistico Dauidde fù quello, ch'al suono della sonora cetera della voce della madre, il peccato, e conseguentemẽte il Demonio discacciò dall'anima di Giouãni. e perche materia di grã gaudio è l'vscire da seruitù, che perciò degli Hebrei vsciti dalla miserabile seruitù del-

1. Reg. 5. Mistero dell'Arca, del testamento.

Effetto di sole operato da Christo.

Apoc. 12.

Mistero della cetera Dauidica.

1. Reg. 16.

Psal. 104. dell'Egitto disse Dauidde, *Eduxit populum suum in exultatione, & electos suos in lætitia.* Onde perche quando dalla Vergine fù salutata Elisabetta, dalla dura seruitù del Demonio, e del peccato liberato fù il suo figlio, però ragioneuolmente di gaudio fù ripieno, *Et exultauit infans in gaudio in vtero eius*, dice l'Euangelio.

Per Giouanni suo figlio, ripiena di Spirito santo fà Elisabetta.

Prima il gaudio di Giouanni narra l'Euangelista, e poi saper ci fà, che di Spirito santo ripiena fù la sua madre; a dinotare, che per li meriti del figlio, quella gratia fù fatta a lei, *Mater propter filium Spiritu sancto repleta est*, dice sant'Ambrogio; *Elisabeth propter filium, Spiritu sancto repleta est*, dice Origene. e Beda anco disse, *Cum filius repletus est Spiritu sancto, ea repleta est & mater*, e Teofilatto pur dicea, *Nisi puer exultasset, non prophetasset Elisabeth.* e per li meriti di questo fauorito fanciullo, spirito fù dato a Zaccaria suo padre, egli anco partecipò delle gratie di questa visita, che perciò nel profetico suo canto disse, *Visitauit nos oriens ex alto.* *Luc.* 1.

Epilogo del ragionamento.

Horsù fin hora v'hò dimostrato, come per amor de buoni, ad altri quantunque rei fauori faccia Iddio. Sapete con che parole la sua parente visitò Maria, e gli stupendi effetti della sua salutante voce v'hò spiegati. però per canar frutto, & vtilità del ragionamento, habbiate voi a caro, e rallegrateui di veder di tanti serui, e serue di Dio ripiena la città vostra, pche tra tante religiose persone che tra voi viueno, a viua forza bisogna credere, che tal numero di pfetti vi sia, che basti a placar Iddio, ogni volta che giustamente adirato si dimostra, per li peccati tanti, che tra voi si fanno. non dite più dunque che tãti Frati? che tanti Preti? che tante Monache? che tante Suori? perche per li meriti de tanti spiriti buoni, che tra questi si truouano, mille gratie, e mille doni, ogn'hor riceuete voi. Dal prudente saluto, e dalle saggie parole della salutatione della Vergine, apparete a lasciar (come vi dicea) i saluti de' Gentili, e come Christiani che siete, seruiteui di quel di pace, che nel Vangelo v'insegna Christo. o pur salutando cominciate a dire Giesù sia con voi. *Iesus vobiscum, Iesus vobiscum.*

Rallegrar si dee la città di Napoli p lo numero grande delle religiose psone, che in lei viuono.

Saluto Christiano.

Honore che a vecchi portauano gli Gentili.

Imparate anco dall'essempio della Vergine ad esser riuerenti, e rispetteuoli de vecchi. I Gentili in tal riuerenza, & osseruanza haueuano le persone vecchie, che fin vn tempio edificarono, dedicandolo alla riuerendola vecchiaia, come maestra di nostra vita, come manifestatrice de' secreti, e come mortificatrice d'ogni sensualità giouenile. Ne' tempi antichi tanto veneranda era la vecchiezza, che così a vecchi per non esser offesi ricorreuano gli homicidi, & altri malfattori, com'hora tra noi, per quest'effetto ne' sacri tempij si ricouerano gli erranti. e Platone ne' libri de legibus, & in quelli de Republica, ordina a giouani, e gli esorta ancora a reuerir i vecchi. Se tanto rispetto

Digitized by Google

spetto dunque s'hauea a vecchi tra Gentili, ragion è bene, che maggior loro ne portiamo noi, che illuminati col lume della fede, e delle sacre scritture, quel comandamento n'habbiamo di Dio, che dice, *Coram cano capite consurge, & honora personam senis.* Tra l'altre cose che di Babiloni si dolea Geremia, vna era questa, che quella gente era si sfacciata, che non si vergognaua di mal parlare, e di mal operare nella venerabile presenza de' vecchi, nè a' loro bisogni compatiuano. *Et facies senum non erubuerunt,* (disse) *nec miserti sunt*, e'l Profeta Barucco volendo dire, che dispietata, e scelerata gente hauea Iddio mossa contra de' Giudei per li lor peccati, disse ch'era si empia Gente, che *Non sunt reuerita senem.* e nella sapienza lo Spirito santo introduce certi huomini peruersi, che designando di far il peggior che poteano, li fà dire, *Non parcamus veterano, nec reuereamur canos multi temporis*, per allontanarui dunque voi dall'imitatione de' scelerati, riuerite sempre il canuto pelo, stimate quanto più potete i saggi vecchi, ricordandoui che di loro dice il Patiente, *In antiquis est sapientia, & in multo tempore prudentia*. e per cent'esortationi, basteui l'esempio della Vergine, che con tant'humiltà alla casa della vecchia Elisabetta si condusse, quantunque dall'habitatione sua, rimotissima ella fusse. E giunta alla sua presenza, con molta riuerenza, prima fù a salutarla, & a riceuerla. e se bene madre si conoscea di Dio, e grauida si sentiua dell'incarnato Verbo, pur quasi per lo spatio di tre mesi, con suggettione, e riuerenza, dimorò a seco nella sua casa, aspettando di seruirla nel suo parto. & Ambrogio santo in questo luogo dice, *Decebat, vt iunior, seniori deferret obsequium*. Intendetela voi, che così a schiuo hauete i vecchi, & ingiuriandogli, rimbambiti, impazzati, canuti, e bauosi l'appellate.

Leui. 19. Per comandamento di Dio, honorar si deeno i vecchi.

Thren. 4.

Baruch. 4.

Sap. 2.

Iob. 12. Esempio di riuerir i vecchi, datoci dalla Vergine.

E notate finalmente vn bel documento, che tacitamente a Sacerdoti, & a Prelati diede quel Luca santo dicendo, che nella casa del Sacerdote Zaccaria entrò la Vergine senza picchiare la porta, e buffar l'vscio di lui, giunta alla sua casa, senza chiamare la porta hauendo ritrouat'aperta, disse che *Intrauit in domum Zacharia*; così accendandosi, che a poueri parenti, a miserabili, e bisognosi huomini, sempre aperte, e spalancate esser deeno le porte di Sacerdoti, e di Vescoui da Zaccaria rappresentati. Tutti quegli che del patrimonio di Christo viueno con Giob hanno a dire, *Ostium meum viatori patuit.* hanno a stare aperte anco le porte di simili persone per dar facilmente audienza a tutti quegli, che per cercar salutari cõsigli a lor ricorreno; che a dirne il vero è vn gran vitio di cherici questo, che le mani hanno sempre aperte per riceuere, e le porte serrate, per dar ripulsa a quei, che dell'aiuto, o del consiglio loro han bisogno. Non è buon pastore quello, che viuendo della lana e del latte delle sue pecorelle,

Auuertimento dato a persone ecclesiastiche, e a Prelati.

Iob 31.

Errore grande di capi chericali.

relle, a' lor balati poi s'ottura l'orecchie. Lungi lungi da pastori ecclesiastici quest'abuso. e l'ingresso delle lor case a bisognosi non si prohibisca. Aprite aprite voi tutti ancora(ascoltatori miei cari)le porte dell'anime, e di cuori vostri, alla Vergine gloriosa, per diuota cõtemplatione,riceuetela in tutte le stanze delle potẽze animastiche, cõ la memoria datele ricetto,ricordandoui le sue pfettioni tãte, con l'intelletto, contemplando le sue supreme grãdezze, e cõ la volontà, amando, e seguendo i suoi santi costumi. Aprite anco l'vscio del vostro cuore a Christo, che con le sue inspirationi a se chiamandoui vi picchia, non odite quel ch'egli dice? *Ego sto ad ostiũ,& pulso,si quis mihi aperuerit,intrabo ad illũ,e cenabo cum illo*. egli co' suoi meriti v'ha aperta la porta del Cielo, che perciò dice, *Ego sum ostium,per me si quis introierit saluabitur*. però voi per entrare in quella magion beata,oue solo giusti entraranno, aprite la porta del vostro cuore a Christo, non lo fate aspettar più fuori, fatelo entrare,ch'egli entrando la gratia ui darà prima, e più la gloria.

Apoc. 3.

Ioan. 10.

Quod mihi,& vobis concedat Deus.

Amen.

Il fine del Ragionamento trentesimo primo.

RAGIO-

RAGIONAMENTO TRENTESIMO SECONDO,

NEL QVALE GLI ENCOMII DATI da Lisabetta a Maria altamente con nuoui pensieri si dichiarano.

Et repleta est Spiritu sancto Elisabeth, & exclamauit voce magna, et dixit, benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui, et vnde hoc mihi, vt veniat mater Domini mei ad me? & beata quæ credidisti, quoniam perficientur, quæ dicta sunt tibi à Domino. Luc. 1.

EV' certo da gli storici lodato, celebrato, e commendato a ragione l'artificio di quello scrittore, che con si minute lettere, e piccioli caratteri scrisse l'Iliade d'Homero, che tutta quella scrittura si cacciaua dentro del guscio d'vna noce; come l'arte fù lodata ancor da loro, e la sottilità del lauoro di quel che nell'osso d'vn ciragio scolpì vna naue intiera, con arbori, & vele, e con ogni suo finimento. e così di quell'altro, che scolpì vna carozza da quattro caualli tirata, e'l carrozziere che la guidaua; e la quantità del legno, oue tutto questo si vedeua, era si picciola, che vna mosca con le sue ali tese la copriua tutta. e nella scrittura ancora è lodato l'artificio di Ezechiele, che in vn mattone, per ordine di Dio la grandissima, e famosissima città di Gierusalemme con tutte le sue fortezze, torri, palagi, e sontuosi edifici dipinse. Ma tutti al mio giudicio ceder deeno hoggi a sant'Elisabetta, che in picciol vaso rinchiude l'Oceano, che in vna clausula sola stringe tutto quel, che molti libri non capeno, e che in poche parole gli encomij della Vergine, madre dell'incarnato Verbo, che nel numero auanzano le stelle rinchiude, e serra. Ella, lodar voleua la Vergine, e di lei cento, e mille cose dire, ma perche la copia le facea

Si lodano quegli artefici, che'n poca carta, o in picciola materia scriueno, o sculpiscono cose lūghe, o grādi.

Ezec. 4.

Si loda la prudenza di sant'Elisabetta.

Digitized by Google

in pia, prudentemente si rolse, e così con brieui parole le lodi fue cantò, e del suo figlio insieme dicendo, *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui, & unde hoc mihi, vt mater Domini mei veniat ad me? & beata quæ credidisti, quoniam perficientur quæ dicta sunt tibi à Domino*. Però questi belli, & illustri encomij, che dalla saggia bocca di Lisabetta con gran feruore vscirono, tutt'insieme vi spiego hoggi. Napoli mia, se così gran Maestra in teologia si dimostra Elisabetta, voi non douete di ciò marauigliarui, pche lo Spirito santo fù il suo Maestro, però come instrumento diuino considerando la sua lingua, altro che misteri altissimi proferir non potea; e per questo vedete, che prudentemente l'Euangelista le parole sue riferendo, saper ci fece, che piena era di Spirito santo, *Repleta est Spiritu sancto Elisabeth*, disse prima, e poi gli encomij dati alla visitate Vergine riferisce: sù cominciamo dal primo. *Benedicta tu in mulieribus*, ascoltatori, spiegandoui vn'altra volta queste parole, che da Gabriello anco furono dette alla Vergine, vi dissi tanto per farui sapere quel, che questa lode importa, & hor non replicando quel che là vi dissi, p maggior dechiaratione vi aggiungo, che l benedir nelle scritture tal hora significa fecondare, e esser benedetta, vuol dir esser fatta feconda, e madre di figliuoli, come si legge nel Genesi, *Benedixit illi Deus, & dixit, crescite, & multiplicamini*. e più chiaramente nel Salmo, *Vxor tua sicut vitis abundans, in lateribus domus tuæ; filij tui sicut nouella olivarum, in circuitu mensæ tuæ*. e poi soggiunse, *& sic benedicetur homo*. Hor in questo significato pigliando l benedire, chi non vede Maria sopr'ogn'altra donna benedetta? poiche con maniera singulare fù feconda, e madre, intatta vergine restando dopò l parto? così l'intende Agostino nel sermone 2. de Annunciatione Dominica, oue dice, *O fœmina super fœminas benedicta, quæ virum omninò non nouit, & virum suo vtero circumdedit*. e San Pietro Chrisologo nel sermone 143. parimente disse, *Vere benedicta, quæ & virginitatis possidet decus, & matris habuit dignitatem*. Benedetta anco si può dir Maria per l'opposito suo, cioè per non esser maledetta, per non esser sottoposta a quelle maledittioni, alle quali dopò l comun peccato, tutte le donne sono suggette. Lungi fù ella da quella maledittione di Dio che dice, *Multiplicabo ærumnas tuas, & conceptus tuos, in dolore paries filios*, e da quell'altra della legge Mosaica che dice, *Non erit apud te sterilis*. o graui, & acerbe le pene, se partoriua la donna, dolori grandissimi le conueniua sentire, se infeconda restaua, come sterile era maledetta, parturendo da dolori era cruciata, e non partorendo alla maledittione era sogetta. Hora la Reina nostra, nè a questa, nè a quella maledittione fù sottoposta, poiche fù feconda, e partorì senza dolore, e così sopra di lei non

Materia del ragionamento.

Lo Spirito santo fù il Maestro di Lisabetta.

Significato del verbo benedire.

Gen. 1.

Psal. 127.

Perche benedetta si dice Maria.

Gen. 3.

Exod. 23. & *Deu.* 7.

cadde

cadde la maledittione delle sterili, nè delle parturienti. così l'espone Agostino nella Genesi, e così Bernardo nel homelia, del Missus est. E pigliando il benedire di Dio, per far doni, e gratie, come lo prendeuamo nell'isposittione delle parole angeliche, dico che dir volle Elisabetta, che più di tutte, di doni arrichita la conosca. Molti doni, e gratie hanno riceuuto varie donne, ma in ogni cosa hauendo Maria superate tutte, meritamente *Benedicta inter mulieres*, le vien detto. Io per me credo, e credo di creder il vero, che di questa donna fauellasse Salomone, quando ne' suoi Prouerbij diceua, *Multæ filiæ congregauerunt sibi diuitias, tu verò supergressa es uniuersas*. Molte donne (volea egli dire) di molte gratie celesti furono da Dio arricchite, ma tu o Vergine, superando di gran lunga tutte, in tutte l'eccellenze, sopra tutte le donne del mondo sei benedetta. e certo (anime mie care) che più pura di Eua fù ella, più famoso di Sarra, più bella di Rachele, più feconda di Lia, più prudente di Rebecca, più Saui di Delbora, più forte di Giuditta, più graziosa di Ester, più saggia di Susanna, più perseuerante di Anna vedoua, più pietosa della Saretana, più spedaliera della Sunamite, più fedele della Cananea, più eloquente della Samaritana, più amorteuole dell'Etiopessa, più benigna di Micol, più attiua di Marta, più cõtemplatiua di Maddalena, e più diuota di Marcella. Sapete quel che è Maria, assomigliata all'altre sante donne? quelich'è l'argento con l'alchimia, l'oro con l'ottone, e'l giglio con le spine, così dice Salomone, anzi Christo nelli Cantici. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*. però come più di tutte felice, aggradita, & esaltata, con Lisabetta diciamole, *Benedicta tu inter mulieres*, perche in se tutte le benedittioni hebbe delle donne del vecchio, e del nuouo testamento. Nel vecchio testamento erano benedette le madri, e nel nuouo sono benedette le Vergini, questa nostra aunocata fù madre, & Vergine, e però hebbe tutte le benedittioni, onde tra tutte, e sopra tutte, benedetta è chiamata, *Benedicta tu in ter mulieres*.

Maria ne' diuini fauori supera tutti.

Prou. 31.

Cant. 2.

Con queste istesse parole di Lisabetta, da Gabriello messaggiero celeste fù cõmendata Maria, per accennarci che da tutte le ragioneuoli creature (come dice Beda) Angeliche, & humane è ella celebrata. S'vsano tanto l'istesse voci, acciò inteso hauessimo noi, che l'istesso spirito, che parlar fece l'Angelo là, mosse la lingua di questa donna quando fecelo dir da due, perche *In ore duorum stet omne verbum*. I periti musici come lor fughe volendo cantar qualche bel motetto, da vn fanno le parole cantando riferire prima, & vn'altro poi con dolce armonia le replica. Intonò l'encomio della Vergine da parte della diuina Angelica prima Gabriello e disse, *Benedicta tu in mulieribus*, & ecco che indolcendosi la musica, l'istesso replica ho-

Nell'istessa maniera dal l'Angelo, e da Elisabetta è cõmendata la Vergine.

Deut. 17.

Simile.

ra Lisabetta a nome della natura humana.

Aggiuse alle parole dell' Angelo di Elisabetta.

Verò è che Lisabetta al *Benedicta tu in mulieribus* dell'Angelo, aggiunge, *Et benedictus fructus ventris tui.* E così fù ordinato (per quel ch'io credo) per due cause, la prima è, che con molta ragione questa laude di Christo tacque l'Angelo, perche quand'egli salutò la Vergine, Giesù non era ancora frutto del suo ventre, non hauendole ancora esplicata la diuina ambasciata, nè ella per allhora alla diuina volontà co'l suo libero arbitrio consentito haueua, come fece poi quando disse, *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuũ.* dopò questo consentimento solo, il Verbo frutto si fece del suo casto ventre. Quando di primauera vedi vn'arbore fiorito, per li fiori lo lodi, benedetto Iddio, che l'hà creato così bello dici, ma quando carco di frutti lo guardi poi, per li frutti ti poni a lodar l'albero. Quando l'Angelo nella primauera della gratia uide, e salutò la Vergine, com'albero pieno di fiori di gratie, e di virtù mirandola, *Benedicta tu in mulieribus*, le disse, ma Elisabetta diuinamente illuminata, considerando in lei, non solo i fiori delle sue virtù, ma'l frutto ancora del Verbo di già incarnato allhora nel suo ventre, al *Benedicta tu in mulieribus* dell'Angelo, *Et benedictus fructus ventris tui*, aggiunse.

Luc. 1.

Simile.

La seconda ragione, perche questa lode aggiunse Elisabetta, fù per veder la causa della benedittione di Maria. Volete voi sapere la causa perche fra tutte le dõne benedetta fu Maria? eccola, perche benedetto è il frutto del suo ventre, q̃sto è principio, & origine di tutte le benedittioni sue, si che la particella *Et*, nõ è congiuntione copulatiua; ma causatiua quà, & vuol dir *Quoniam*, cioè perche, come la presenanco Dauidde quando disse, *Da nobis auxilium de tribulatione, & vana salus hominis*, come legge il Greco, e l'Hebreo, e pur la traduttione nostra vulgata, dice, *Quia vana salus hominis*, e la versione di Vatabolo disse, *Nã hominis auxilium inane est*, come fece vn'altra volta q̃sto stesso Profeta Regio nel Salmo 50 dicẽdo, *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & , ideſt , quia in peccatis concepit me mater mea.* così si piglia anco in San Luca al 2, oue si dice, *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus*, e più chiaramente in Isaia al 64, oue si legge, *Tu iratus es & peccauimus*, cioè *Quia peccauimus*. così chiaramẽte affermò Bernardo nell'homelia 3 del Miss'est dicẽdo, *Nõ quia tu benedicta, ideò benedictus fructus ventris tui sed quoniã ille te prauenit in benedictionibus dulcedinis , ideò tu benedicta*. e ne soggiunge la ragione dicendo, *Verè etenim benedictus fructus ventris tui, in quo benedicta sunt omnes gentes ; de cuius plenitudine tu quoque accepisti cum cæteris.* Questa causa di benedittione espressamente parmi ch'assegni Dauidde, quando dalla Vergine parlando dice, *Benedixisti Domine terram tuam*. e poi *Veritas de terra orta est.*

La particella, *&*, è causata non copulatiua qua. *Psal.* 59.

Psal. 50.

Luc. 2.

Esa. 64.

Causa della benedittione di Maria. *Psal.* 84.

Questo

Digitized by Google

Questo fù com'vn dire, però è benedetta questa terra virginale, e feconda, perche la verità da lei è nata, perche da lei è vscita quella verità Christo, che di se parlando dice, *Ego sum via veritas, & vita*. conchiudo dunque e dico, che come'l campo è benedetto per lo frutto, così Maria è benedetta per Christo frutto del suo ventre. *Ioan. 14.*

E con molta prudeza certo Elisabetta profetessa del Signore, frutto, e non figliuolo del ventre di Maria, chiamò Christo, *Benedictus fructus* disse, e non *Filius ventris tui*. con questo nome accennò prima, che Christo nō era cōceputo carnalmente, e p congiūgimēto humano, come gli altri huomini, che di padre, e di madre generati sono, ma miracolosamēte, per opera dello Spirito santo, da' purissimi sangui della Vergine, di madre senza padre era generato, e però non figliuolo, ma frutto con bella metafora è chiamato; poiche com'l frutto dall'albero nasce, senza sua corruttione, così da Maria nacque Christo, senza violare pur vn poco i verginei chiostri di lei. E questo è contra l'empio Giouiniano, che come nell'epistola 120 raccōta Agostino, hebbe ardire d'affermare, che Maria partorendo, non rimase inuiolata, & Vergine nō nō, cantiamo pure, *Post partum Virgo, inuiolata permansisti*, e però *Benedictus fructus*, e non *Filius ventris tui*, disse Elisabetta, oltre che s'allhora si scorge la perfettione del fiore, quando frutto diuiene su la pianta; per dimostrar Elisabetta, che compita era l'incarnatione, & huomo perfetto nel ventre della madre era fatto quel Verbo diuino, che fiore chiamò Esaia, quando disse: *Egredietur Virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*, ben frutto lo chiama, *Et benedictus fructus ventris tui*, dice: e chi sà se frutto chiamasse ella l'incarnato Verbo, & humanat'Iddio, per dinotare, che come'l frutto nell'albero, sotto le foglie s'ascondo, e cuopre, così il Verbo quasi frutto diuino, nato dalla pianta feconda della mente di Dio, ascosto s'era, e coperto sotto le foglie mutabili della nostra natura? questo sò io, e saper lo douete voi, che di ciò fauellando Ezechiele il Profeta estatico, se non al frutto coperto dalle foglie, comparò la diuinità del Verbo sotto l'humana carne nascosta, almeno al sole coperto dalle nuuole, la rassomigliò egli dicendo, *Solem nube tegam*.

Errore di Giouiniano.

Esa. 11.

Simile.

Ezec. 32.

Si potrebbe anco dire, che saggiamente frutto fia chiamato, e benedetto frutto, perche si come là nel terrestre paradiso, quel frutto dell'albero, della scienza del bene, e del male, da' primi nostri genitori, cōtra'l precetto diuino mangiato, d'ogni nostra maledittione fù cagione, così quà, nel mistico paradiso della Chiesa santa, il benedetto frutto del ventre di Maria nostra Signora, d'ogni nostra benedittione fù causa, e però *Benedictus fructus ventris tui*, si dice. o pianta felice, che tal frutto producesti, che salute al mondo apportasti. Dirò

Perche frutto, e non figliuolo di Maria si dica Christo.

Antitesi tra'l frutto dell'arbore vietato, e Christo.

di

Profetia adempita nell'incarnatione. *Psal.* 131.

di più, che frutto lo chiama Lisabetta, per dimostrare, ch'adempita già era quella promessa di Dio, fatta a Davidde che dice, *De fructu ventris tui, ponam super sedem tuam.* Aggiungete, che così in spirito profetico disse, per confondere Cerdone, e Marcione Heretici, i quali (come riferisce Ireneo nel capo 3 del libro 3) hebbero ardire di dire, il corpo di Christo esser stato apparente, e fantastico, e non realmente dal sangue di Maria conceputo. E furono poi seguiti da Manichei, questi maledetti, come dice Agostino nel libro 2 contra Faustum. Valentino ancora errando disse, che non da Maria, havea tolta la carne Christo, ma che dal cielo portata se l'haveva, così testifica Tertulliano nel libro della carne di Christo, e l'istesso Dottore nel libro delle prescrittioni de gli Heretici narra, come Apelle discepolo di Marcione affermava, che la carne di Christo era aerea, e non humana, nè nel ventre di Maria presa. Hora con ogni queste parole, tutte queste heresie confuta Elisabetta, perche se Giesù è frutto del sacrato ventre di Maria, ben ne siegue esser dell'istessa natura, e sostanza della madre, dunque non ha carne fantastica, non celeste, non aerea, ma realmente humana, perche'l frutto è dell'istessa sostanza dell'albero, di cui egli è frutto. così argomentano Girolamo sopra quelle parole d'Esaia al 11, *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*, così Leone Papa nel sermone 4 de Natiuitate, così Ambrogio nel libro de benedictionibus Patriarcharum al capo 4, e nel 2 de Spiritu sancto al capo 5, così Tertulliano nel libro 5 contra Marcionē al capo 8, e nel libro contra Iudæos al capo 9, e così finalmente Ruberto Abate nel libro 2 in Esaia al capo 6, e nell'11 de victoria Verbi Dei al capo 28 misteriosamente dunque, *Benedictus fructus ventris tui*, disse Lisabetta. Diciamo in oltre, che con molta convenienza frutto s'appella Christo, perche se le frutta sono cibo, che poner se sogliono in tauola nel principio e nel fine del mangiare, Christo è principio e fine d'ogni nostro bene, non hauer ardire. *Ego sum Alpha & Omega, principium, & finis*, egli è principio d'ogni nostra giustificatione, e fine beatifico nella cui gloriosa humanità, quā'alla vista corporea, ci beatificheremo in cielo, dicendo Giouanni, *Hæc est vita æterna, vt cognoscant te Deum verum, & quem misisti Iesum Christum*, così caro sarà alla nostra vista in paradiso questo frutto, che Pietro di lui parlando disse, *In quem desiderant Angeli prospicere.* Dicasi anco, che frutto chiamandosi Christo, conseguentemente giardino, o horto si dice'l ventre della madre, che questo titolo le diede anco lo Spirito santo, nelli Cantici quando disse, *Surge Aquilo, & veni Auster, perfla hortum meum, & fluent aromata.* e similmente fece, quando disse, *Hortus conclusus, soror*

Errori di heretici sottoposti al corpo di Christo.

Della sostanza della madre fù la carne di Christo.

Simile.

Apoc. 22.

Ioan. 17.

1. *Pet.* 1.

Maria è l'horto chiuso delli Cantici.

Cant. 4.

Dilectus meus descendit in hortum suum. O che horto era questo di Maria, che spirava gli odori del paradiso, *Emissiones tuæ paradisus*, *Cant. 4.* *è Maria*, canta la Chiesa. Hebbe piante di buoni pensieri, questo giardino, fiori di buone parole, e frutti di buone opere. in lui erano fonti di gratie, strade piane d'humiltà senz'alterezza veruna di superbia. Da due siepi, o muraglie era circondato questo giardino, due volte *Hortus conclusus*, lo chiama Salomone, perche Vergine di carne, e di mente era ella, come dice Bernardo. Christiani miei da due donne è stato lodato il ventre di Maria, da Elisabetta, e da Marcella, l'vna disse, *Benedictus fructus ventris tui*, e l'altra, *Beatus venter, qui te portauit*. Ma notate'l mistero, le parole d'Elisabetta son vn'antecedente, e quelle di Marcella vn conseguente. Perche supposto questo antecedente, che *Benedictus sit fructus ventris eius*, necessariamente ne siegue, che *Beatus sit venter eius*. Ecco se saggia, e prudente è stata nel lodare Elisabetta, vedete come accortamente le lodi della madre accoppia, con quelle del figliuolo, *Benedicta tu inter mulieres*, ecco le lodi di Maria, *Et benedictus fructus ventris tui*, ecco quelle di Christo. *Benedicta tu inter mulieres*, con limitatione alla madre, perch'era pura creatura, *Benedictus fructus ventris tui*, illimitatamente al figlio, perch'era anco Iddio.

Due donne lodano il ventre di Maria. *Luc. 1.* *Luc. 11.*

Prudenza di Elisabetta nel lodare.

E per farci sapere che riuelato l'era stato il gran misterio dell'incarnatione, predicandosi indegna della visita, e della presenza del figliuolo, e della madre, di Christo, e di Maria, aggiunge, *Et vnde hoc mihi, vt mater Domini mei veniat ad me?* che inusitati fauori sono questi? per quali miei meriti, di gratie m'è si largo il cielo? s'io sono madre del precursore, tu madre sei del Saluatore, s'io dell'araldo, tu del Prencipe, s'io della lucerna, tu della luce, s'io dell'aurora, tu del Sole, s'io del paraninfo, tu dello sposo, s'io della voce, tu del concetto, e del verbo, *Vnde hoc mihi* dunque, *Vt mater Domini mei veniat ad me?* e con gran mistero (dice Teofilatto) madre la chiama, prima che partorito hauesse, perche se dell'altre donne, per la contingenza della disgrauidarnosi questo nõ può dirsi, di Maria, in cui tal sospetto non cadde, ben potè affermarsi. In oltre il concetto dell'altre donne non è subito animato, ma il corpo di Christo nel medesimo instante che fù conceputo fù formato, animato, vinificato, & vnito al Verbo, come lungamente vi dissi vn'altra volta. E però Maria per la concettione solo, madre è chiamata del Signore, *Et vnde hoc mihi, vt mater Domini mei veniat ad me?* le vien detto.

Humiltà di Elisabetta.

Madre prima del parto è detta Maria.

Ma vorrei qui saper da voi signori, onde hauea hauuta questa cognitione Elisabetta? come conosceua, ella santiss. e pura Vergine esser madre di Dio? che segno ne vedeua ella? era forse Maria vestita d'habito pomposo, e ricco? menaua gran corte appresso? haueua

Onde la diuina maternità di Maria conobbe Elisabetta.

forse

forse instituline di caualli, di carozze, o di letticie? certo nò; ella vestiua poueriſſimamente, non che poſitiuamente. non haueua compagnia d'altro, che di poche, ma modeſtiſſime donzelle, che per imparar da lei, e coſtumi, e bontà la ſeguiuano. donde dunque queſta cognitione in lei? non poſsiamo dire, che ignorantemente, e ſenza intendere quel che proferiua, queſte parole diſſe, *Non quaſi ignara hoc dixit*, dice Ambrogio in Luca, perche ſe ben bene inteſo nò haueſſe il ſuo detto, ſpirito profetico, dir non ſi potrebbe il ſuo, perche intender deue vno quel che dice, per eſſer profeta. Spirito di profetia vogliono tutti i padri, che haueſſe Eliſabetta, e che di preterito, di preſente, e di futuro profetaſſe, come dicono Gregorio, e Beda in Luca al primo, Profeta di preſente mentre dice, *Vnde hoc mihi, vt mater Domini mei veniat ad me?* di preterito con quelle parole, *Beata quæ credidiſti.* e di futuro, aggiungendo, *Perficientur in te, quæ dicta ſunt tibi à Domino.* com'altiſsimamente poi, con lo ſpirito del ſuo figliuolo profetò Maria cantando il cantico del Magnificat. come profeteſſa dunque Eliſabetta per diuina riuelatione ſapeua, che madre di Dio era Maria, e così credendola, indegna ſi predica della ſua viſita, e preſenza, dicendo, *Vnde hoc mihi, vt mater Domini mei veniat ad me?* queſto fauore dalla clemenza tua, e non dal merito mio naſce, diſſe, o benignità inaudita, o corteſia inenarrabile, o humiltà incredibile egli è pur vero, che per mercè, e gratia voſtra la madre del Redentore, la figliuola del Creatore, e la ſpoſa dello Spirito ſanto viſita vna donnicciuola, & entra in vn pouero tugurio, per honorare oltre ogni ſuo merito vna indegna.

Cognitione neceſſaria al Profeta.

Di preſente, di preterito, e di futuro profetò Eliſabetta.

Quel che aſconde Maria, ſcuopre Eliſabetta. *Tob.* 12.

Tacea il miſterio dell'incarnatione del Verbo di già fatta nel ſuo ventre la Vergine, perche *Sacramentum Regis abſcondere bonum eſt*, come diſſe Tobia. lo riuela Liſabetta, perche *Opera Dei reuelare, & confiteri honorificum eſt*, com'affermò egli pure, e perche prudentemente il Sacramento aſcondeua la Vergine, di lei dice Salomone, *Mel, & lac ſub lingua eius.* e per lo mele la diuinità intendiamo, e per lo latte l'humanità a lei congiunta; ma perche dallo ſpirito di Dio infiammata, & eccitata Liſabetta ad alta voce, ad altri lo fa noto, noi di lei dir poſsiamo, *Mel, & lac in lingua, ò ſuper linguam eius.* non ſi può impedire l'odore d'vn fiorito melarancio, ſe ben dentro di ben ſerrato horeo è poſto, nè le mura, che lo cingeno, nè le foglie che li fiori cuoprono, & aſcondeno far poſſono, che l'odor non ſpiri, e che da lontano non lo ſentano i paſſagieri; così quantunque con la parete della ritiratezza, e con le foglie dell'humiltà copreſſe Maria il frutto del ſuo ventre, che fior di campo anco ſi dice, il ſuo odore pur mandaua fuora; Giouanni, Liſaberta, e Zaccaria conobbero il miſtero dell'incarnatione, e però vedete, che quantunque

Cant. 4.

Simile.

Digitized by Google

Hortus conclusus, si dice Maria nelli cantici di Salomone, pur in persona di lei là si dice che, *Nardus mea dedit odorem suum*. Ecco sant'Elisabetta, come sopraprefa dalla fragrantia di quest'odore diuino, di gran diuotione interna piena esclamando, la pianta, il fiore, e'l frutto insieme commendando dice, *Et vnde hoc mihi, vt mater Domini mei veniat ad me?* e madre del suo Signore chiamando la Vergine, pochi giorni dopò l'angelica annuntiatione, & attiua sua concettione, confermar vi douete voi nella fede di quella dottrina che vi predicai sopra le parole, *Ecce Ancilla Dñi*, cioè che dal principio, anzi dall'instanti della sua concettione, formato, animato, & al Verbo vnito fù il corpo di Christo, perche quando così stato non fusse, nome di madre di nostro Signore, dato nò haurebbe Lisabetta sãta a Maria in que' primi giorni della cõcettione del suo figlio. E così dicendo, la maggior laude, che mai dar si possa alla Vergine, ella le diede, non si può andar più sù ascoltatori miei cari, non si può dir più alto, non si può più da noi innalzare, quanto facciamo dandole il sopr'ogn'altro honorato titolo di madre di Dio, che questa santa, prima di tutti le diede. potea senza dubbio far Iddio migliori, di quel che fece tutte le cose, e tutti i Teologi l'affermano; Ma tre cose n'eccettua il dottor Angelico nella prima parte della sua teologica summa alla q. 25, all'art. vltimo. che sono le gratie, & i doni dati a Christo, il premio apparecchiato a gli eletti, e la dignità, che diede a Maria facendola sua madre. all'humanità di Christo, Iddio dar non poteua più di quel che le diede, perche come dice l'Apostolo, *In ipso erant omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei absconditi*. Cosa maggior dar non poteua a suoi eletti, di quella che per essi apparecchiata tiene in cielo. perche l'essenza sua essendo l'oggetto della nostra beatitudine, cosa maggior di questa dar non ci poteua. Vna è la gloria oggettiua di tutti, perche nell'infinit'essentia di Dio si beatificano i predestinati, quantunque diuersi siano i gradi della gloria, perche vno più chiaramente d'vn'altro vederà in quel vnico oggetto; è cosa maggior di se stesso dar non ci può Iddio. La dignità della sua madre è la terza cosa, che maggiore non può far Iddio. è tanto grande quest'vfficio, è così degno questo ministero di generare, e partorire quella benedetta humanità del figlio di Dio, ch'altra maggior non n'hà Iddio da poter altrui concedere: & espressamente lo disse Bonauentura santo nel 8 capo di quel libro ch'egli intitulò Speculum Virginis, oue scrisse, *Virgo est mater, qua maiorem Deus facere non posset*, e soggiungendone la proua disse, *Quia maiorem matrem, quam matrẽ Dei, non posset facere Deus*. e perche è così in effetto, titolo d'infinità diede Tomaso Aquinate alla maternità di Dio. e disse certo bene, perche questa maternità diuina, alla Paternità di

Cant. 4. Cant. 2.

Dottrina teologica cõfermata del detto di sant'Elisabetta.

Il supremo titolo, che dar possiamo a Maria, è quel di madre di Dio.

Tre cose meglior far nõ potè Iddio.

Col. 2.

Ragione teologica dell'infinità della dignità di Maria.

Digitized by Google

Dio s'agguaglia, perche vn'istesso figlio è termine della generatione eterna, e paterna, e della temporale, e materna. Il che posto per fondamento, argomento così io, quale è il termine tale è la relatione, il termine è infinito, dunque la relatione, dell'infinità partecipa. e così madre naturale del suo figlio è la Vergine in quanto donna, come Iddio è padre naturale del suo figlio in quanto Iddio. e se solo fù il padre a generarlo Iddio, sola fù la madre a generarlo huomo. però ripiena di Spirito santo, e fatta profetessa alla presenza della Vergine, la vecchiarella Lisabetta, per diuina riuelatione conoscendo l'incarnatione operata nel suo ventre, attonita, e quasi abbagliata alli splendori di tanta gloria, quanto più lodar si poteua, la madre dell'incarnato Verbo lodar volendo disse, *Et vnde hoc mihi, vt mater Domini mei veniat ad me?* questo è il supremo titolo, che dar si le potea: più alto di questo nō si le può dare, ne pensar lo possiamo. questo titolo di madre di Dio, ogni grandezza di Maria contiene, *Quid nobilius Dei matre?* dice sant'Ambrogio nel 2 de Virginibus. *De Virgine solum dicere, quod mater Dei est, excedit omnem celsitudinem, quæ sub cœlo excogitari potest*, dice Anselmo nel libro de excellentia Virginis. & Agostino di questa gran dignità parlando, nel sermone dell'assunta dice, *Huius dignitatis effectum, nec cor concipere, nec lingua valet exprimere* e tutti dicono il vero, perche non solo madre di Christo quant'all'humanità fù la Vergine, ma vera madre di Dio ancora, onde non solo *Christotocos*, ma *Theotocos* appellar si dee a dispetto di Nestorio, ch'abhorrendo questo honorato titolo, e procurando di leuar quest'honore a Maria, sfrontatamente osaua dire, ch'ella chiamar si douea sol madre di Christo quant'all'humanità; e la base ou'egli s'appoggiaua era questa, che hauendo Christo due nature, la diuina, e la humana, e non hauendo riceuuto dalla madre altro che l'humana, non douea ella chiamarsi madre di Dio. nō penetrando questo perfido, & arrogante hereſiarcha, la miracolosa vnione delle due nature in Christo, credette che in lui erano anco due persone, e ch'altro era il figliuolo di Dio, & altro il figliuolo della Vergine. nō nō, *Non duo tamen, sed vnus est Christus*, dice Atanagio nel Simbolo. Sono due le nature in Christo sì, ma vna la persona. e quando l'Heretico dice, che Maria per non hauer generata la diuinità, genitrice di Dio appellar non si deue; con bell'argomento, e con forte ragione lo confondiamo dicendo, che come questa donna, madre si dice di quell'huomo, perche ha generato il suo corpo, nel quale Iddio solo, v'ha infusa l'anima, così Maria è madre di Dio, perche ha conceputo, e generato quel corpo, il quale in vn medesimo instante, fù informato dall'anima, assunto dal Verbo, & inseparabilmente vnito alla diuinità di lui. e di questo argomento si seruì infin all'empio Lutero, argomen-

Dignità della Vergine, nella quale tutte l'altre finiscono.

Heresia di Nestorio.

Cofutatione dell'heresia.

Digitized by Google

gomentando contra di Nestorio è efficacissima certo questa proua, perche *Sicut anima rationalis & caro, vnus est homo, ità Deus & homo vnus est Christus*. & egli anco conforme alla dottrina cattolica ne' Commentarij suoi sopra'l cantico Magnificat, titolo di madre di Dio diede a Maria, e per questa dignità dice, che doni tali riceuette da Dio, che la nostra intelligenza auanzano. ecco le sue parole. *Eo ipso quod Maria Dei mater facta est, tam præclara, & ingentia dona ei data sunt, vt superent captum cuiuscunque*. e certo, che se quella donna per hauerci data la carne solo, e detta nostra madre per l'istessa ragione, Maria che la carne diede a quell'huomo ch'era anco Iddio, genitrice di Dio appellar si dee, onde argomentando possiamo cosi dire, Maria è madre di Christo, per hauerlo generato della sua sostanza, conceputo e partorito, Christo è verace Iddio, natural figlio del sommo Dio, dunque Maria è madre di Dio. non madre della diuinità nò, ma madre di quella persona, che ha l'humanità congiunta alla deità. si che come da noi a tutto'l composto s'attribuisce, quel che propriamente parlando, ad vna parte di dui solo conuiene, come per essempio, io dico di vedere, se ben gli occhi solo veggono; così la Vergine, madre si dice di Dio, perche madre fù, e generatrice di quella humana carne, alla quale vnita fù la Deità del Verbo. E questo titolo di madre di Dio le han dato sempre i Teologi sacri, i Dottori santi, & i Concilij vniuersali. E nel Cõcilio terzo Efesino, celebrato sotto'l Pontificato di Celestino, e sotto l'Imperio di Teodosio, nel quale fù presidente San Cirillo Alessandrino, l'heresia opposta a questa verità fù dannata, dichiarandouisi, che Maria fù vera, e real madre di Dio, come l'altre donne sono vere, e reali madri de' lor figliuoli. e che Deipera, o genitrice di Dio può, e deue appellarsi. E se bene è vero ch'ella è madre di Christo, per allontanarci dall'heresia di Nestorio, che per non darle il titolo di madre di Dio così la nominaua, tal nome non vuole San Giouãni Damasceno, che le diamo noi. *Christiperam sanctam virginem neutiquam dicimus*, disse nel 12 capo del libro 3 de fide orthodoxa, e ne rese la cagione dicendo, *Propterea, quod ad tollendum Deiparæ vocabulum, execrandus Nestorius hoc nomen excogitauit*. è Deipara, genitrice, e madre di Dio in somma Maria, e però vedete che Lisaberta non madre del suo Christo, ma del suo Signore l'appella, non nome di *Christotocon*, ma di *Theotocon* le diede, perche non madre di Christo solo chiamar si dee, ma di Dio ancora.

E perche credendo all'Angelo Maria, e prestãdo fede a quel ch'egli a nome di Dio le disse, madre diuenne di Dio. perche la sua fede fù il mezo, per cui quest'infinita grandezza acquistò ella, soggiunger lo volle Lisabetta, dicendole, *Et beata, quæ credidisti*. La dignità

Argomento prouãte madre di Dio esser Maria.

Simile.

Decreto del Cõcilio Efesino in fauor della Vergine.

Perche madre di Dio, più che di Christo s'appella Maria.

Fede grande di Maria.

d'esser madre di Dio è tanto grande, che maggiore alla creatura dar nõ si può. Ma pche sẽza la fede dalla carità auuiuata, nè di gratia, nè di gloria meriteuole sarebbe stata la Vergine, della sua viua fede la lo da Lisabetta dicẽdo, *Beata q̃ credidisti.* più arduo da credere era quel che a te proposè l'Angelo, di quel che da lui al mio sposo Zaccaria fù ꝓposto, dir volle Elisabetta, vn parto di sterile nõ credette egli, & in pena della sua miscredẽza sordo diuẽne, e mutolo; vn parto virginale da credere a te ꝓpose, e pche all'onnipotẽza di Dio hauẽdo l'occhio, fermamẽte credesti, e sperasti in te douersi fare, tãtosto del diuin Verbo madre diuenisti, e però *Beata quæ credidisti.* Beata anco per la sua fede fù Maria, perche come nella semenza è virtualmente il frutto, così in virtù la beatitudine, e la felicità nostra nella fede consiste. la fede, com'anello con Christo l'anima nostra sposa. E per dimostrarle, che riuelato l'era stato, quanto del suo figliuolo promesso l'hauea l'Angelo, materia di nuouo gaudio apportandole, disse, *Perficientur in te, quæ dicta sunt tibi à Domino.* quanto per ordine di Dio ti riuelò l'Angelo, tutto adempiuto lo vederai. Ascoltatori: otto cose predisse l'Angelo alla Vergine, la Concettione del Verbo, che far si douea nel suo grẽbo, vna, il suo virginal parto, due, il nome di Giesù, ch'ella imponer douea al suo figliuolo, tre, la grandezza e la sua gran fama, quattro. che douea esser appellato figlio di Dio, cinque. che seder douea nella sedia di Dauidde suo padre, sei, che regnar douea nella casa di Giacobbe in eterno, sette. e che fine non mai hauer douea il suo regno, & otto. *Concipies in utero* le disse. ecco'l primo, *Et paries filium*, ecco'l secondo, *Et vocabis nomen eius Iesum*, ecco'l terzo, *Hic erit magnus*, ecco'l quarto, *Et filius Altissimi vocabitur*, ecco'l quinto. *Et dabit illi Dominus Deus sedem Dauid patris eius*, ecco'l sesto. *Et regnabit in domo Iacob in æternum*, ecco'l settimo. *Et regni eius non erit finis*, ecco l'ottauo. Hora di quest'otto cose, vna sola n'era esseguita, ch'è la prima, l'altre tutte in processo di tempo verificar si douenano, e però l'adempimento di tutte le predisse Elisabetta dicendo, *Perficientur in te, quæ dicta sunt tibi à Domino.* e così dir volle, come nel concepire il figlio di Dio, vera hai conosciuta la promessa angelica, così la verità di tutte l'altre a te fatte promesse vederai, partorirai finiti i noue mesi dopò'l concetto; nome di Giesù darai al tuo figlio nella Circuncisione; Grande, e famoso lo vederai nell'operationi de' suoi miracoli; figlio di Dio appellato sarà da Pietro, da Marta, e dal Centurione; Il suo dominio cominciarà a manifestar egli dopò la sua Risurrettione, & andarà finalmente a regnare in cielo nell'Ascensione. e perche Giudice sarà in eterno, sẽza fine sarà il suo regno. *Perficientur, perficientur ea, quæ dicta sunt tibi à Domino.* Et eccoui spiegati gli encomij, che diede, e le

Otto cose predette dal l'Angelo alla Vergine.

Sentimento delle profetiche parole di Lisabetta.

Digitized by Google

le promesse che alla Vergine fece Elisabetta. Nell'altro ragionamento cominciaremo a dichiare il gran cantico, che fece Maria, a Dio riferendo la lode, e le douute gratie de gli doni, e degli beneficij ricenuti.

E per procurar quell'vtilità, e quella moralità, che sempre vorrei, che voi da miei ragionamenti cauaste, da queste parole, che in commendatione della Vergine dice Elisabetta apparate ad humiliarui, e conoscerui sempre indegni de' doni diuini, come fece questa santa vecchiarella dicendo, *Vnde hoc mihi, vt mater Domini mei veniat ad me?* onde a me indegna, tante gratie vengono da Dio? credete a me, che non v'è miglior mezo di far acquisto delle gratie diuine, quant'è l'humiliarsi, il conoscersene indegno, & alla benignità di Dio attribuir il tutto. Sono arroganti quelli, che alli meriti loro, le diuine gratie riferiscono, giudicãdo di hauer con le lor buon'opere meritati que' fauori, che da Dio riceueno. Deh non fate così voi anime mie, riconoscetegli sempre dalla benignità, e liberalità di Dio, perche altra causa non si trouaua de' doni celesti, gratamente dalla liberal mano di Dio eglino procedeno. Dallo scoprire, e manifestare l'ascoste grandezze della Vergine che fece Elisabetta, imparate di più voi a lodare le cõmẽdabili attioni altrui, acciò Iddio ne resti lodato, e'l prossimo edificato, glorificano Iddio i buoni, quãdo sẽteno le virtù altrui lodare, e se stessi eccitano, & animano ad imitarle. E se ben peccatori fussero, quegli, che l'altrui lodi sentẽno raccontare, per desiderio di quella lode almeno nel principio, all'imitatione eccitarsi sentẽno, e così dall'imperfetto al perfetto passando poi, con retta intentione cominciaranno a seguire quelle virtù, che in altri vdirono celebrare, così dice Gregorio santo nel 22 de' Morali al capo 7. *Infirmamentes* (dic'egli) *cum bona de alijs audiunt, aliquando ad operationem rectam, non amore virtutis, sed delectatione laudis accenduntur, qui licet non bono fine incipiant, postea virtutem ipsam amore amplecti, & recta intentione operari, sapenumero contingit*. Lodate lodate dunque modestamente quelli, che degni si rendeno di lode, come v'insegna Elisabetta lodando la Vergine, e fatene imitatori delle lodate persone, & andate felici, *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.*

A Dio riferir si deeno i doni, che dal ciel ci vẽgono.

Lodarsi deeno, & imitarsi i virtuosi.

Il fine del Ragionamento trentesimo secondo.

RAGIO-

Digitized by Google

RAGIONAMENTO TRENTESIMO TERZO,

NEL QVALE LE LAVDI DEL CANtico Magnificat si narrano, l'intentione della Vergine si dechiara, e'l vero sentimento del primo versetto si manifesta.

Luc. 1. *Et ait Maria, Magnificat anima mea Dominum.*

Con voce anco vuol esser lodato Iddio.

VOLLE il grand'Iddio, che i suoi fatti, le sue marauiglie, & i gran beneficij, che con la sua onnipotente mano altrui fece, non solo per fede, con l'intelletto si conoscessero da gli Hebrei, ma con la memoria rithembrati gli hauessero, e dimostrando d'aggradirgli con la volontà, rese n'hauessero le douute gratie, e con sensibili voci le laudi cantate, acciò di que l'opere nella posterità restasse la memoria. e quindi

Rito di far cantici a Dio.

trà loro, il rito santo, e l'vso ragioneuole di far cantici di laudi, e di cantar hinni, per ringratiar Iddio de' riceputi beneficij, fauori, e doni; e però vedete che i tre fanciulli, Sidrac, Misac, & Abdenago, aiutati dalla mano di Dio in Babilonia, e dal fuoco dell'accesa fornace

Dan. 3. difesi, a cantar si posero quel bel cantico. *Benedicite omnia opera Domini Domino.* Cantico fece anco Maria sorella di Mosè, dopò che

Molti hà fatto cantici.

dalla miserabile seruitù dell'Egitto vscito vide con il suo popolo, lietamente passando il mar vermiglio senza pur mollarsi i piedi, quando liberi vide i suoi, e nell'acque sommerso il nemico esercito scorse, allhora con tutta la sua gente giubilando a cantar si pose vn soaue

Exo. 15. cantico, e disse, *Cantemus Domino, gloriosè enim magnificatus est, equum, & ascensorem eius deiecit in mare.* In lode di Dio a cantar si pose il Rè Ezechia, quando aggiunti li furono quindeci anni di vita,

Esa. 38. in se tutto intenerito a Dio volto disse, *Ego dixi in dimidio dierum meorum, vadam ad portas inferi.* Nobilissimo è quel cantico, che cantò, e scrisse il Legislatore della vecchia legge, per eccitar il po-

Deut. 32. polo all'osseruanza di lei, & è quello che dice, *Audite cœli, quæ loquor, audiat terra verba oris mei.* Ben bello fù il cantico, che cantò Anna, moglie di Elcana, e madre di Samuele, impetrata che hebbe

per

Digitized by Google

per virtù dell'oratione, la seconda, dopò la sua lunga sterilità, questa da Dio fatta feconda donna, grata rendendosi al benefattore, alzando gli occhi al cielo disse, *Exultauit cor meum in Domino, & exaltatum est cornu meum in Deo meo*. Delbora Giudice del popolo di Dio altresì, debellato vedendo il Capitano Sisara, e superato il suo esercito; tantosto disse, *Qui spontè obtulistis animas vestras ad periculum, benedicite Domino*. E per dir di molti ad vn fiato, noi sappiamo che cantico fece Abacucco, antiuedendo la venuta del Messia. cantico il vecchio Simeone nelle sue braccia ricuendo Christo. cantico il Sacerdote Zaccaria, ricouuta che hebbe la fauella, e così vsarono anticamente i nostri padri del vecchio testamento ricenuta qualche vittoria, o diuinamente impetrata qualche gratia, o liberati ch'erano da qualche passato pericolo. La qual consuetudine, come lodeuole, e ragioneuole, nel nuouo testamento douendo passare, Maria per non degenerar punto dagli antichi Padri, per non lasciarsi vincere da niun di loro in gratitudine, in vedersi fatta madre di Dio, in sentirsi lodar da Elisabetta, in veder che si cominciaua a scoprir il diuino mistero dell'incarnation del Verbo, lieta nell'animo, fondata nella fede, vinace nella speranza, infiammata nella carità, alzata tutta in contemplatione, leuata quasi in estasi, rendendo le debite laudi, il suo non mai a pieno lodato cantico proferì dicendo, *Magnificat anima mea Dominum*.

1. *Reg.* 2.

Iudic. 5.

Abac. 3.

Luc. 1.

E per dir cosa di maggior marauiglia aggiungo, che tutte quelle cause che mossero gli antichi nostri padri a far cantici a Dio, vnitamente inuitarono la Vergine a farci sentir questo nuouo. Cantarono i tre fanciulli, perche erano difesi illesi, in mezo al fuoco, e cantar douea Maria, liberata dal fuoco del fomite, che in lei non hebbe luogo. Cantò Maria sorella di Mosè, perche liberato vide il suo popolo, e morto l'esercito nemico; e cantar douea Maria madre di Dio, perche vedeua ch'era già dato principio alla liberation del mondo, & alla sconfitta degl'infernali Egittij. Cantò Ezechia perche li fu aggiunto tempo di vita; e cantar douea Maria, che dal primo istante della sua concettione cominciò a gustar della vita, fin dall'hora hauendo hauuto l'vso della ragione, e del libero arbitrio. Cantò Mosè dando la legge, & inuitando il popolo ad osseruarla; e cantar douea Maria, per la venuta di quel Legislatore della nuoua legge, che venne ad osseruar la legge, & a predicar l'osseruanza d'vna nuoua legge. Cantò Anna generando il fedel Profeta Samuele; e cantar douea Maria, che genitrice era fatta di quel gran Profeta Nazarettano, di cui gli antichi Profeti resero testimonianza. Cantò Delbora per la liberation del suo popolo; e cantar douea Maria, che nel suo ventre chiudea il liberatore, e Saluatore del mondo. Cantò Abacuc-

Tutte le cause, che mossero altri a far cantici a Dio, cantar fecero il suo a Maria.

co,

co, antiuedendo la venuta del Messia; e cantar douea Maria, ch'al già venuto Messia albergo dato hauea. Cantò Simeone, perche per vn poco lo tenne in braccia; e cantar douea Maria, che noue mesi lo portò nel ventre. Cantò Zaccaria, perche riebbe la fauella; e cantar douea Maria, la cui lingua organo era fatta della diuina sapienza. & ecco che a cantar si pose il suo altissimo cantico dicendo, *Magnificat anima mea Dominum*. Non douea differirsi più questo nuouo cantico, perche era già venuto il tempo di cantarlo, che forse questo intese Salomone, quando disse, *Tempus putationis aduenit*. perche vn'altra traduttione dice, *Tempus cantationis*. & ecco Maria, che non indugiando il canto, intuona, e dice. *Magnificat anima mea Dominum*. Le laudi dunque, e l'ispositione di questo misteriosissimo cantico sarà la materia di questo, e de' vegnenti nostri ragionamenti. Delle laudi dunque di questo cantico fauellaremo hoggi, e'l primo suo versetto spiegaremo; ne' seguenti ragionamenti poi degli altri parlaremo. e per di quà cominciare dico, che come Maria sorella di Mosè fù la prima, che cantico facesse nell'antico testamento, così Maria Vergine, figliuola dell'eterno Padre, sposa dello Spirito santo, e madre del Verbo, il primo cantico compose nella nuoua legge. & a lei certo conueniua questo primato, perche ella fù la prima, a cui da Gabriello i diuini misteri dell'Incarnatione riuelati furono; fù più degno, e più misterioso di tutti questo cantico, e però prima d'ogn'altro cantar si douea.

Era venuto il tempo nel quale cantar douea Maria.

Can. 2.

Materia del ragionamento.

Vna Maria fù la prima a far cantici nel vecchio testamento, e vn'altra a far questo diuinissimo nel nuouo.

Io sò bene (ascoltatori miei,) che sopra tutti i cantici, i Padri santi celebrano quelli di Salomone, che per l'eccellenza loro, cantica canticorum si chiamano. *Cantica canticorum vocauit hunc libellum Salomon, quia omnia cantica superexcellit.* dicono Aimone, e San Tomaso nella prefatione di que' diuini cantici. così dice anco Ruberto Abate nell'esordio di quel libro. così Bernardo nel sermone primo delli cantici, e così Origene nell'homelia prima dell'istesso libro. Ma sò bene anch'io, che comparando quel libro co' cantici degli antichi Profeti così dissero, perche senza dubbio il cantico della Vergine quegli di Salomone, e tutti gli altri auãza, perche come'l beneficio dell'Incarnatione tutti i beneficij eccede, come questa ogn'altra gratia, e questo fauore ogn'altro supera; così questo cantico, che virtualmente contiene tutti gli altri, più di tutti è degno, e misterioso, perche di questo beneficio appunto rende le gratie quì la Vergine. Il testamento nuouo come figurato, è più sublime del vecchio, ch'era figura; dunque il più degno cantico delle nuoue carte, in dignità auanzarà tutti quelli delle vecchie. Dicono i Padri santi, che Giouan Battista è più che Profeta, perche quel che gli antichi predissero futuro, egli additò presente; così più degno degli altri sarà il

Lode delli cãtici di Salomone.

Il cantico di Maria è il più degno di tutti.

Perche più che Profeta fia detto S. Giouanni.

il cantico di Maria, essendo da lei fatto per ringratiamento del mistero dell'incarnatione di già operata. Bramando quest'opera ne' suoi cantici Salomone diceua; *Osculetur me osculo oris sui*. Ecco che di questo bacio data, di queste due nature vnite, rende gratie la Vergine quando canta, *Magnificat anima mea Dominum*. E poi, quanto più degna di Salomone, e degli altri, che cantico fecero a Dio, è questa purissima fanciulla, che questo più d'ogn'altro mirabile compose, e quanto con più amor di Dio di tutti loro cantò ella, tanto più soaue a Dio, e grato al mondo farà il suo cantico. Esolue il pianto d'Eua disubbidiente, il canto di questa nostra cantatrice obediente, come non fecero nè i cantici di Salomone, nè niun'altro degli antichi. vince ogn'altro con la sua dignità dunque questo virgineo epitalamio, questo hinno diuino, questo nuouo cantico, che cantò Maria, quando disse, *Magnificat anima mea Dominum*. *Gen. 2.*

E questo, che meglio di tutti risonò le grandezze di Dio, crede il Cerfone, che desiderasse cantare Dauidde quando disse, *Deus canticum nouum cantabo tibi, in psalterio decacordo psallam tibi*. Questo è il cantico nuouo di Dauidde, che di cose nuoue, & inaudite ragiona, e co'l decacordo si canta, perche dieci sono i suoi versetti. è il più perfetto di tutti i numeri quel di dieci (dicono i sani) perche in se contiene tutti i generi de' numeri, hauendo i pari, gli impari, & i da loro composti; e tutti gli altri numeri, *Replicationes sunt denarij, & eius partium*, come dice il Filosofo. e però conseguentemente, in questo numero di versi fù fatto questo più d'ogn'altro degno cantico. In dieci predicamenti i Filosofi ridussero tutte le cose del mondo; & in dieci versetti restrinse Maria la moltitudine grande delle cose, di che in questo suo cantico parla. e con questo numero, credo inuitar ci volesse a cantarlo con l'osseruanza de' dieci comandamenti della legge. Napoli mia, l'occasione che la mosse a cantar questo nuouo cantico, furono le parole dell'Angelo, l'Incarnation del Verbo operata nel suo ventre, il beneficio fatto a tutto il genere humano, e la laude, che la sua canuta parente le dena. Questo cantico è il decacordo Dauidico. *Psal.* 143. Lode del numero denario. Occasione del cantico di Maria.

E per dar hormai principio all'isposition delle parole, dico che di tre cose spetialmente loda, e ringratia Iddio la Vergine, prima lo magnifica de' beneficij fatti a lei peculiarmente, quando dice, *Magnificat anima mea Dominum*. Secondo di que' fatti a tutto il mondo in generale, dicendo, *Et misericordia eius, a progenie in progenies timentibus eum*. Terzo del sanon grande fatto segnalatamente al suo popolo Israelitico, dal cui sangue nascer volle, & questo ringratiamento fa ella nel fine, oue dice, *Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiæ suæ, sicut locutus est ad Patres nostros, Abraham, & semini eius in sæcula*. o cara timpanistria, o marauiglioso Diuisione del cantico. Conuenina di questo cantico.

glioso. Era ben ragione che si cantasse questa cantica (Signori miei) per le nozze solenni de' Principi, & in qualche opinione di Dio, ogni dolce volontà, che cantato si fusse più bello altissimo, nelle nozze del Principe sopramo, che sposato s'era già con la natura humana, & ecco che la nostra cantatrice l'intuona, dicendo, *Magnificat anima mea Dominum*. Con le quali parole ella primieramente de' riconoscimenti ringratia Iddio

Fauori fatti alla Vergine.

Et n'hebbe certo ragione, perche nella sua concettione nō contrasse l'original peccato, e nel primo instante di lei, per sua ragione le fù dato, e la più copiosa gratia, che mai ad huomo, o all'Angelo fusse stata concessa, & infin da quell'hora, nelle virtù le furono infuse, & i doni dello Spirito santo dati, fù confermata in gratia, & hebbe il dono della perseueranza, si che nè anco venialmente poteo peccare: nè mai hebbe il fomite nell'atto secondo, ma sempre la parte di superiore dell'anima, a Dio soggetta, e l'inferiore alla superiore sottoposta per diuina gratia, onde Vergine del tempio alcuna, infin dal terzo anno, vita angelica hauena menata in terra, hauena conceputo il figlio di Dio restando Vergine, come Vergine hauena ad esser anco dopò il parto, era stata, e costituita madre di Dio: dall'Angelo Gabriello l'eran stati rivelati molti celesti secreti. Questi, e mill'altri fauori, a questa diuina fanciulla mouenano ad adorare, glorificare, e magnificare Iddio. Hauena tacinto vn pezzo, ma alle vltime vedendosi salita a quel grado maggiore che può ascendere pura creatura, per dimostrargli grata, dall'impeto dello Spirito santo (che di lei come di suo strumento si seruiua) agitata, nelle diuine lodi prorompè, e prorompendo dice, *Magnificat anima mea Dominum*. Non gridò, come Elisabetta la Vergine, ma con voce sonora, e piana così disse, perche non allhora come Lisabetta, ma molto prima era stata piena di Spirito santo, con l'annuntiato l'hauea l'Angelo dicendo, *Spiritus sanctus superueniet in te*. Con queste parole, *Magnificat anima mea Dominum*, risponde quasi la Vergine alla sua parente che la lodaua, e con esse volendire, tutto quel che mi inalzi dici, (o cara Lisabetta) è dono di Dio, è liberalità diuina, Iddio s'è compiaciuto d'innalzar per gloria sua vna si bassa, & indegna creatura, qual son io, d'ogni mia grandezza sua sarà la lode, però, *Magnificat anima mea Dominum*. è proprio, e famigliare a tutti gli humili, d'occultare quanto possono le proprie eccellenze, e quando negar non le possono, a Dio ne danno la gloria, ecco Maestra dell'humiltà Maria, e però vedendo che lo Spirito santo per la bocca di Lisabetta, conoscendo, che per lei la misericordiosa opera dell'incarnatione publicaua Iddio, non contenendo a lei d'ascondere, delle sue grandezze, e della sua dignità, Iddio ne fù autore, e dice, *Magnificat*

Con le prime parole del cantico, ad Elisabetta anco rispōde la Vergine.

Proprietà de gli humili.

anima mea Dominum, Volendo dire io accetto d'esser madre del mio Signore Dio, ma questo dalla grandezza sua, che da noi sempre magnificato esser nasce, però *Magnificat anima mea Dominum*. I pittori sogliono porre sul nome sopra scritto l'opere che fanno, e San Luca nell'arte del dipingere ritrovato ha questa opera stupenda del virginal cadaveo, il nome della compositrice, e contatrice ci pose dicendo, che *Maria*, che Maria lo fece, ch'ella lo cantò. Signori miei, Davidde, mirate, ben sovente l'anima sua a benedire Iddio, dicendo, *Laudà anima mea Dominum!* & altrove, *Benedic anima mea Dominum*. Però questa spiritualissima donzela, che prontissim'era, e disposta a lodar Iddio, e che attualmente quasi sempre lo lodava, sente Iddio imperiosamente all'anima sua comanda, che lo magnifichi, e dice, *Magnificat anima mea Dominum*. Impariamo di qui noi Christiani miei, a non cercar la gloria nostra, ma quella di Dio solo, come fa un anco Paolo, che dice *Soli Deo honor, & gloria*. e Davidde gridava, *Non nobis Domine, non nobis; sed nomini tuo da gloriam*. e quando allabdari, o pur desio d'esaltazione sentiamo, ricorriamo alla voce di Giuseppe, che sollecitato dall'impudiche voglie della sua padrona nell'Egitto fuggì, e del timor del padrone fu zelatore, e quasi quella, *Domus meam*, le disse, e gli diè, inutil rifiutò dicendole, *Ecce Dominus meus, omnia mihi tradidit, & ignorat quid habeat in domo sua, nec quicquam est, quod non sit in mea potestate præter te, quæ uxor illius es*. Quasi dicesse, lo sposo tuo, che mio padrone, tanto ben meco s'è dimostrato meco, che ogni suo havere confidò nelle mie mani, e però ingrato esser non li deuo, e gli sopr'ogn'altro m'ha favorito, però non mal fia, che tradirlo li sia. Hor così (dice Bernardo nelli cantici) rispondere dobbiamo noi a quei filauli di gloria, che ci pungono il cuore, Iddio cioè ha fatti padroni di tutte le create cose, perchè tutte l'inferiore ha sottoposte a noi, e tutte vuole che ci servano la gloria sua che riserbata per se diceva, *Gloriam meam alteri non dabo*. Però quando da mondo, o dal Demonio indebitamente ci vien offerta, dandola a Dio glorioso, con la Vergine diciamo, *Magnificat anima mea Dominum*.

E per cominciar l'esame delle parole, se magnificare vuol dire ingrandire, & magnum facere, se vuol dir far grande, o aggiungere grandezza ad altro, come Maria magnificar potea Iddio che di grandezza è infinito sempre Iddio con la sua grandezza le nostre laudi vince, perchè *Maior est omni laude*, come dice il saggio Hebreo, egli è infinito, & però alla sua infinità non si può far aggiunta, che perciò disse l'Ecclesiaste, *Non est minuere, neque addere, nec est invenire mirabilia Dei*. & altra volta disse, *Glorificantes Dominum, quantumcumque potueritis, superexaltabit*. Come si potrà dunque magnificar

Bra sempre disposta a lodar Iddio Maria. *Psal.* 145. *Psal.* 102.

Documento datoci da Maria.

1. *Tim.* 1. *Psalm.* 113.

Gen. 39.

Modo di fuggir la vana gloria.

Prov. 27.

Che vuol dire magnificare.

Eccl. 43.

Eccl. 18.

Eccl. 43.

gnificar Iddio ch'è l'istessa magnificenza, e grandezza. Signori in due modi possiamo magnificar alcuno, o con le parole, e col desiderio, o co'l fatto, e con l'opera; nel primo modo si magnifica uno lodandosi, e la sua grandezza ad altri predicandosi; nel secondo modo si magnifica altro, dandogli cosa, che più di quel ch'è grande lo faccia. Questa distinctione è d'Agostino nel sermone 39 d'Eusebio Emisseno in vn'homelia, e di Teofilatto, in Luca al primo. Hora dico, che la Vergine non magnifica Iddio con aumento dell'infinita grandezza sua, che questo era impossibile, ma lo magnifica, ad altri la sua grandezza predicando, e così con le parole lo magnifica ella, e non in fatto, co'l desiderio che hauuta di palesar la sua grandezza, e non con l'opera, perche perfettione a lui aggiungere non poteua. *Magnificat, quia benedixit, & glorificat*, dice Eusebio in Luca, e così da Dauid inuitati siamo a magnificar Iddio, quando dice, *Magnificate Dominum mecum*. Iddio si, che co'l farti l'huomo magnifica, perche con i doni, con le gratie, e colli fauori lo fa propriamente grande, così leggiamo, che Salomone egli magnificasse. *Magnificauit Dominus Salomonem* (dice la Scrittura) *super omnes Israel, & dedit illi gloriam Regni, qualem nullus habuit ante eum Rex Israel*. Così in fatto magnificò anco Maria, per sua madre eleggendola. Et ella non potendo far altro in ricompensa, con laudi, e con rendimenti di gratie lo magnifica, dicendo, *Magnificat anima mea Dominum*. Questa è dottrina del Gersone, nel trattato che fa sopra di questo cantico, que dice. *Magnificatur Dominus à creatura, non in augmentum sui in se, sed quia magnus esse predicatur, cantatur, & laudatur*. Et in questo significato appunto prese il magnificare Dauidde, quando disse, *Magnificabo eum in laude*. E così con la laude ancora Iddio magnificò la Vergine, e magnificollo co'l cuore, con la bocca, e con la vita, co'l cuore, perche non sapeua l'immensa sua grandezza, perfettione, & eccellenza, contemplarla, conoscerla, e riuerirla; con la bocca, perche le sue laudi pronuntiava, e predicaua; e con la vita finalmente, perche santa, & irreprensibile essendo, tutti a lodar Iddio inuitaua. Sicche in tutti questi tre modi bramando di magnificarlo dice, *Magnificat anima mea Dominum*. In oltre secondo Agostino nel sermone 39 de Sanctis, Iddio si magnifica da noi, quando egli si degna di darci gratia di lodarlo, e però gratia hauendo hauuta la Vergine di far questo cantico in sua lode, *Magnificat anima mea Dominum* dice, & in questo senso disse Dauidde, *Magnificata sit usque ad cælos misericordia tua*, & vuol dire esaltata, e lodata esser stata da gli huomini la sua misericordia. Origene nell'homelia 8 in Luca dice, che impiendosi l'anima nostra ad imagine di Dio creata, di gratia, di santità, e di virtù, allhora Iddio in lei, e per lei esaltato, e magnificato viene.

In due modi altri magnificar possiamo.

Iddio si magnifica da noi quando la sua grandezza predichiamo.

Psal. 33.

Come Iddio magnifica l'huomo.

1. *Par.* 29.

Psal. 65.

Col cuore, con la bocca, e con la vita Iddio magnificò la Vergine.

sieme: Conosceua la Vergine hauer ricreuute mille gratie dallo Spirito santo, e dal Verbo, che nel suo ventre s'era serrato all'hora, e però Iddio si dice, che l'anima sua magnifichi. *Magnificat anima mea Dominum.* & in questa maniera Iddio magnificaua Dauidde, quando diceua, *Mirabilia opera tua, & anima mea cognoscit nimis.* *Psal.* 138.

All'anima peculiarmente comanda ella, che Iddio magnifichi, perche non con la bocca solo, e con la lingua lo magnificaua e lodaua, ma con l'anima, con la mente, e co'l cuore ancora, sentiua da dentro la mozione, che con le parole dimostraua fuori, e però vedete, che non dice, *Magnificat os meum, vel lingua mea*, ma *anima mea Dominum.* Noi che senz'attentione le laudi di Dio cantiamo, e distratti di mente nell'oratione le parole proferiamo, & a quel che orando diciamo non pensiamo, con la bocca solo lodiamo Iddio, non con l'anima. Onde simili siamo fatti a quel Leone di Sansone, che'l mele hauea in bocca, e nel rimanente tutto era puzza, e lezzo, sono stati le laudi, e l'orationi nostre in somma, che ben di noi si può dire: *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè est à me.* *Isa.* 29. La Vergine sì, che con la lingua, e co'l cuore magnificaua Dio, ella sì che il mele della dimotione nel cuore, e nella bocca haueua, e però ben dice; *Magnificat anima mea Dominum.* Cé la bocca e nó col cuore, Iddio lodano i peccatori. *Iud.* 18.

Differenza tra l'anima, e lo spirito.

non sono differenza fra l'anima, e lo spirito la Vergine, e però prima dice, *Magnificat anima mea Dominum*, e più sotto, *exultauit spiritus meus, in Deo salutari meo.* Dotti l'anima nostra nell'intendere, e nella libertà della volontà, è uno spirito, in se stesso considerata è una sostanza spirituale, a gli Angeli molto simile, ma in quanto informa il corpo, animandogli come fanno i celesti spiriti, da quell'atto d'animare, come d'anima prende. Di modo tale, che come forma del corpo, anima s'appella, e come separata dalla massa, spirito si nomina. *Ad seipsum spiritus dicitur, & ad corpus anima.* Dice Agostino nell'espositione di questo cantico, e poi soggiunge, *Anima dicitur inquantum est vita corporis, spiritus autem inquantum est substantia spiritualis.* E questa distintione c'insegnò, e dimostrò Christo stesso, perche nel sudor sanguigno, e nell'agonia dell'orto, quando l'anima il suo santo corpo informaua, & animaua, non la chiamò spirito, ma anima, dicendo, *Triste est anima mea usque ad mortem.* *Matt.* 26. Anima nella Croce quando stana già per terminar la vita, quando l'anima per li gran tormenti, era vicina alla separatione, come partita dal corpo raccomandandola al Padre, come di spirito le diede dicendo, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.* Anima dunque chiamandosi questa parte più nobile di noi, in quanto è atto, e forma del corpo, dicendo la Vergine, *Magnificat anima mea Dominum.* di dire hebbe intento, tutti i miei sentimenti, vedere, udire, parlare, *Matt.* 27.

Sentimento delle parole

parlare, odorare, e gustare, ch'effetti sono dell'anima, tutte le mie potenze, e forze, corporee, & incorporee, l'unghe diuentino per lodare, e magnificare il mio Signore, e Creatore. *Magnificat anima mea Dominum.* Si dice per abbracciar lo spirito, non tutte l'operationi che fa insieme il corpo, con l'anima dice, diuole magnificar Iddio.

Solo Maria può dire, che l'anima è sua, perche peccato non contraffe.

Nella natiuità, fu chiamò l'anima, dicendo, *Anima mea* così prima disse dimostrando, ch'ella, o l'anima sua, che diremo noi, non mai fu soggetta al Demonio, essendo stata per speciale gratia, e priuilegio singolare, concepita immaculata, ella sola di tutte le pure creature, dalla macchia originale fù preseruata, e con maniera più nobile redenta, perche preseruata, fù la sua redentione, e non più gratia, come in tutti altri effetti di questo capitolo vedremo. La seconda causa, perche anima mea disse ella fù, perche da Christo in poi, ella sola fù assoluta padrona dell'anima sua, non mai hauendo hauuto l'animo, e l'honor suo soggetto, non mai da passioni essendo stata dominata. L'auaro è serno della pecunia, il carnale della voluttà, e così d'ogni altro vitioso dir possiamo, perche *Qui facit peccatum, seruus est peccati*, come dice Christo. Ma Maria, che non solo non peccò mai, ma per gratia sua singolare, neanco vedere poteo peccare, padrona si dice dell'anima sua, perfetta, nobile, non mai fu soggetta, ne mai la inuestirono affetti vili, e con bassezza.

Padrona di se si dice Maria.

Ioan. 8.

Di più l'anima sua era tutta in Dio, tutta in solo Dio, era trasformata tutta nell'amor di Dio, però si dice l'anima. Così disse altra cosa perche madre era ella del padre di Dio, e sapeua più che altro per noi riserba quel che noi gli offeriamo. Finalmente dice, che chi più ama vna cosa, più di quella si dice esser padrone, Maria più d'ogni creatura, amaua l'anima sua, perche più d'ogni altra il Creatore amaua, però ben dice, *Magnificat anima mea.*

Variamente Signore è chiamato Christo.

Luc. 1.

Come prudentissima Virgine Maria, nel chiamare Signore, Christo figliuolo, Elisabetta l'hauea detto, *Vnde hoc mihi, vt veniat mater Domini mei ad me?* così come humilissima ancilla di Dio, Signore anco chiama il suo figliuolo, e dice, *Magnificat anima mea Dominum.* Dall'Angelo Gabriel lo appare anco Maria, che chiamar Signore il suo figliuolo, perche egli *Dominus Deus* l'hauea detto.

Luc. 1.

Christo intendendo, per la parola *Dominus*, dice, ch'egli hauea da esser chiamato Signore, e così per ragione d'honore stato hauea, e meritato per diuinità in lui. Altri Signore l'hanno chiamato, perche l'hanno creduto. *Domine, dixisti, per inuentum non inuenies*, disse il Regolo, che Iddio non hauea creduto, come fece anco Rebecca, che Signore chiamò il seruo d'Abramo, dicendo, *Bibe Domine.* Così medesimamente anco la Maddalena, che Signore appellò quello, che hauea da esser deua,

Ioan. 4.

Gen. 24.

dõpo di tanto, *Dominus mihi ministrare dignatus est*, cioè degnò Iddio di ricever da me ministerio, e seruitù, come fece il Cõtrario, quando disse, *Dominus non venit ministrari, sed ministrare*. Come fece Tomaso Apostolo, quando fatto sedele esclamò, e disse, *Dominus meus, & Deus meus*. Così Signore dicendo al *Ioan. 20.* suo figliuolo Maria Iddio lo cõfessa, e predica. *Dominum* disse anco *Luc. 1.* parendo più degno il suo canto, e la sua lode. Ma Pomo grande, e pigliando il Poeta grande, che compone della materia alta, che canta della persona degna alcuna, quegli si fa Magnifico, e vn poema, ò vn canto heroico, dal canto della persona, che lo compone, così la madre di Dio dalla sua grãdezza, che ragiona ne' suoi versi, & ecco che per tutti ogni banda nobilissimo il suo canto, di Signor dell'vniuerso vuol che sia quello, ch'ella qua loda, però *Dominum* dunque non specifica Maria in Signore, che in suo nome aggiunge a ciascuno proprio secondo quando diciamo il Rè di Spagna, ò di Francia: *Dominus* solo dice, perche Signore per eccellenza è solo Iddio, che ha assoluto imperio sopra ogni creatura, e dominio, e Signoreggia, e padreggia in tutto, e per tutto. *Memor fui Domini Dei nostri*, dice Isaia. *Dominator omnium gentium*, dice Dauid. *Dominus fortis & potens, Dominus potens in prælio*. Dio è Signore, dice Dauid. *Domini est terra & plenitudo eius orbis terrarum, & vniuersi qui habitant in eo*. Quella già dominio del suo figliuolo vero Iddio predica Maria, quando affermando dice, *Magnificat anima mea Dominum*. Dunque dunque cõsidera Christo come Iddio, e come huomo, che è per appropriatione, e per natura, e per gratia, come Iddio li cõuiene per natione, per generatione, e per creatione, come huomo l'appartiene per obedientia, per redentione, e perche la disobedientia del primo huomo, che signore sarà stato del mõdo, e questo titolo appunto di Signore scrisse Giouanni nel lembo della sua veste *Rex regum, & Dominus dominantium*. E questo dominio, tolto quanto all'vsurpatione, dalla ribellione della creatione lo fu dato, perche insino da' primi momenti, che fu creato, hebbe la beatitudine, e la gloria, e la possessione del cielo, e della terra, come saper ci fece egli stesso, quando disse, *Data est mihi omnis potestas in cielo, & in terra*. Al figliuolo naturale, al Principe conuiene l'heredità vniuersale de' Regni, e beni; Christo era figliuolo naturale di Dio, e però iure hereditario è Signor del tutto. così argomenta il Predicatore delle Genti, quando dice, *Quod si filius, & heres*, così affermò l'istesso Apostolo, quando vn'altra volta disse, che dopò hauer Iddio in molti modi parlato, finalmente per suo figliuolo parlare ci volle, e questo *Constituit heredem vniuersorum*. E questo Christo nostro Saluatore, questo amato figliuolo, come herede legittimo, e vniuersale, non solo nella casa di

E' vn poema heroico il cãtico della Vergine.

Christo come Iddio, e come huomo è Signore.

Dall'instãte della sua cõcettione, Signore era Christo.

Apoc. 19.

Matt. 28.

Rom. 8.

Hebr. 1.

Christo dice-
po, che re-
gnerà sépre
nell'vna, e
nell'altra
Chiesa.

Giacobbe, cioè nella Chiesa militante, come predisse l'Angelo quã-
do alla Vergine disse, *Regnabit in domo Iacob in æternũ*. Ma dopò il
giudicio, dopò purgato il mondo, com'hora, così sempre regnarà
alla destra di Dio nell'empireo cielo, perch'egli dell'vna, e dell'al-
tra Chiesa è capo, non solo quanto alla diuinità, ma quanto all'hu-
manità ancora. e se Dauidde introduce il Padre a dirgli, *Sede à dex-*
Luc. 1.
Psal. 109. *tris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum*. non
volse dire, che dopò il giudicio, quando affatto affatto haurà sog-
giogati i suoi nemici, non sia pur per sedere alla sua destra. Nè me-
1. *Cor. 15.* no quest'intento hebbe Paolo, quando disse, *Oportet illum regnare,*
donec ponat inimicos sub pedibus eius. perche la particella *donec*,
Significato della voce Donec. giunta a propositioni affermatiue, afferma alcuna cosa, per quel tẽ-
po nel quale dubitar se ne potesse; Onde perche dubitar si potrebbe,
se alla destra di Dio domin'hora Christo in quanto huomo, per non
hauer soggiogati tutti i suoi nemici, perche ancora sopra de' suoi, e
Opere di Dio non finite ancora. di tutti ha imperio la morte; perche tenta ancora il Demonio; per-
che tutti gli spiriti infernali non sono seratiancora nel carcere del-
l'Inferno; perche non tutti ancora credono in lui; perche non tutti
conoscono la verità euangelica; nel fine del mondo tutte queste cose
farà Christo, ma per non hauerle complite ancora, non siegue però
che dominio non habbia egli, come haurà dopò questo fatto, però
Sede à dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuo-
rum, li dice il Padre. Oltre che Girolamo sopra'l primo capo di Mat-
Matt. 1. teo, esponendo quelle parole che dicono, *Non cognouit eam, donec*
peperit filium suum primogenitum, dice che così dicendo l'Euange-
lista, non seguita che dopò'l parto, da Giuseppe conosciuta fusse ma-
ta Maria, ma *Scriptura, quod factum non sit, ostendit*. così quà dicen-
do'l Padre al Figlio, *Sede à dextris meis, donec ponam inimicos tuos*
Psal. 109. *scabellum pedum tuorum*. non ne seguita che dopò hauersi posti tutti
i suoi nemici sotto gli piedi, seder colà non debba, ma dice ch'hora vi
siede, quando meno parea che seder vi douesse: Ma diciamo meglio
ancora: e per intendermi, imaginateui che queste parole al figliuo-
lo disse il Padre, quando asceso in cielo, alla sua destra lo collocò, e
così volle dire, che seder douea e riposarsi in cielo, e di là partir non
si douea, finche vn'altra volta hauea a ritornar in terra; e così la
particella, *Donec*, non include negatione della duratione del Regno,
non vuol dire, che sempre regnar non deue, ma si bene, che star do-
uea in cielo, & in terra ritornar non douea, finche sarebbe venuto
a debellar affatto, affatto i suoi nemici, come farà il giorno del Giu-
dicio, quando in lui, più tosto crescerà, che mancherà la podestà, e'l
dominio, quando comincierà a regnare, non più acquistando, ma pa-
cificamente possedendo: Considerando dunque questa gran podestà

del

del figliuolo Maria, à ragione Signore assoluto lo chiamò, dicendo, *Magnificat anima mea Dominum.* Anco Dauidde Signore lo chiamò se ben gli era padre, quando di lui profetando disse, *Dixit Dominus Domino meo, sede à dextris meis.* e che di Christo Messia egli parlasse non solo si proua da questo, che Christo in Matteo di se stesso interpetrò quel detto, non solo dalla parafrase Caldaica che dice, *Dixit Dominus verbo suo sede à dextris meis*; Ma dalle parole, che soggiunse anco il Profeta dicendo, *Tu es Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech.* tacciano dunque i Rabbini, che d'Ezechia, d'Abramo, o di Dauidde quella signoria intesero, perche di niun di loro si può intendere, l'esser sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedecchо, ma sol di Christo si verifica. come dunque Dauidde, il suo figliuolo chiamò signore, così questa Vergine della sua stirpe, Signore il suo figliuolo nominò, quando disse, *Magnificat anima mea Dominum*, Dominus, vol dire, do munus, onde perche Maria da Dio hebbe tanti doni, ch'ella stessa disse, *Fecit mihi magna*, ben Signore, lo chiama. Con questo nome dimostrò ancora, che quántunque ella come figlio l'amaua, come Iddio suo creatore, nó lasciaua però di temerlo, sì che per esser il Dominus, nome di timore, dicendo Iddio istesso, *Si Dominus ego sum, vbi est timor meus?* *Magnificat anima mea Dominum*, disse Maria. In quanto la sostanza del corpo di Christo da' suoi purissimi sangui, dallo Spirito santo fù formata, così ella è sua madre, ma perche quel ch'a tal carne, & a quell'anima di nuouo creata s'vnì, era Iddio, perche la persona del verbo s'era incarnata, però come a suo Creatore lodandolo, e de' beneficij ringratiandolo, Signore e non figliuolo lo chiama dicendo, *Magnificat anima mea Dominum.*

Signor suo chiamò Christo il Profeta *Psal.* 109.

Mat. 22.

Error di Rabbini Hebrei.

Etimologia della voce Dominus. *Luc.* 1.

Mala. 11.

Dalla qual parola oltre gli altri documenti, la gratitudine imparar dobbiamo, ad imitation di Maria. Napolitani miei cari, de' diuini beneficij ringratiar douete Iddio, e non insuperbiruene, come voi fate, compiacendoui anco tanto d'esser lodati, credete a me, che'l vento della vanagloria, e'l fumo dell'adulatione v'ha talmente accecati gli occhi dell'intelletto, che sì superbi n'andate delle vostre grãdezze, come se da voi stessi elleno venissero, e nó da Dio. e quindi il brutto, e infame vitio dell'ingratitudine in voi nasce. Questo è certo, che la bontà di Dio, con la moltitudine de' beneficij, che v'ha fatti, e che tuttauia con larga mano vi fà, quasi con armonioso suonó a cantar v'inuita il cantico del rendimento delle gratie; ma voi (oime) o mutoli siete alle diuine laudi, o loquaci alle proprie. correndo l'acqua, gira la ruota del molino, e mancando l'acque, ella si ferma; e Iddio conoscendo che noi siamo quel popolo, del quale disse Dauidde, *Confitebitur tibi, cum benefeceris ei.* dal canto suo procura

Effempio di gratitudine ci diede Maria.

Origine della nostra ingratitudine.

Simile.

Psal. 48.

cura che non mai manchi il corso dell'acque delle gratie sue, ma misera noi, che tal'hora a guisa di ruote guaste, quantunque i fiumi de' diuini benificij ci corrano addosso, pur immobili nella nostra ingratitudine ce ne stiamo, non pensando che, *Donis crescentibus, rationes etiam crescunt donorum.* come dice Gregorio Magno nell'homelia 11 de' Vangeli. o maledetta ingratitudine.

E se il non rendersi grato a i diuini beneficij, è tanto gran male, quanto maggior sarà egli, de' doni di Dio farne arme da combattere contra la diuina maestà? Scritturali, ne' Prouerbij, del peccatore parlando Salomone disse, *Aquæ furtiuæ, dulciores sunt illi.* volendo dire, che i terreni, e carnali diporti, ne' quali cotanto i mondani si compiaceno, son atti, e costumi rubati dalle bestie, la ferocità si ruba da' Leoni, l'ingordigia da' Lupi, la rabbia dalle Scimie, la doppietà dalle Volpi, ma l'ingratitudine, il render male per bene, non si toglie dalle bestie, che mansuetissime, e gratissime sogliono dimostrarsi a chi lor fa beneficij; onde San Giacomo, nella sua canonica disse, *Omnium natura bestiarum, & volucrum, & serpentum, edomita sunt à natura humana.* dalle bestie dunque non hauendo presa, nè apparata l'ingratitudine gli huomini, forzati saremo a dire, che da Lucifero l'habbino rubata, perche quest'Angelo ingrato fù quello, ch'arricchito di doni di Dio, contra di chi grande fatto l'hauea cominciò a mouer guerra; però temete o ingrati il gastigo ch'a lui fù dato, & a voi è apparecchiato. Anco gli Hebrei, da Dio di tutti gli argenti, di tutti gli ori, e di tutte le gioie de gli Egittij fatti possessori, e padroni, quel vitello ne fabricarono, che come Idolatri adorarono poi. Ma noi l'ingratitudine di Lucifero e di costoro fuggendo, poniamoci a seguire & ad imitare la gratissima Vergine Maria, che arricchita de doni, rendendone a Dio le douute gratie, e dalla diuina maestà riconoscendo ogni sua grandezza, *Magnificat anima mea Dominum*, canta. così andate dicendo sempre ancor voi, per renderui a Dio al possibile grati, & itene in pace. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.*

Pro. 9. Dalle bestie i carnali diporti s'apparano.

Iac. 3. Da Lucifero appresi habbiamo l'ingratitudine.

Ingratitudine de gli Hebrei. *Exod. 32.*

Il fine del Ragionamento trentesimo terzo.

RAGIO-

RAGIONAMENTO TRENTESIMO QVARTO,

NEL QVALE LE CAVSE DELL'ESsultatione della Vergine si dicono, & in varij modi spiegandosi il secondo versetto del suo cantico, le gratie, & i fauori, ch'ella da Dio hebbe si narrano.

Et exultauit spiritus meus, in Deo salutari meo. Luc. 1.

ALlegrezza, gaudio, e festa innenarabile, apportar douea al mondo tutto, l'Incarnation del Verbo diuino, che nella pienezza de' tempi haueua deliberato pigliare le nostre carni, e però gli Profeti, quella sua venuta annuntiando, prima a letitia & a gaudio c'inuitauano, e con allegrezza questo aspettato aduenimento predicauano, *Videbit omnis caro salutare Dei*, hauea a dire Esaia, volendo dire, che nel sembiante humano, visibile apparir douea, e conuersar con gli huomini Christo Saluator di tutti, conforme alla chiosa d'Ambrogio nel 3 capo dell'epistola ad Romanos, oue cõmentando q̃sto profetico detto, dice, *Videbit omnis homo Christum, in quo omnium salus continetur*. ma prima, che tal annuntio ci desse quel vangelico Profeta, l'allegrezza propone, dicendo, *Consolamini, consolamini, populi mei, loquimini ad cor Hierusalem*, quasi dicesse, consolateui, consolateui credenti, perche s'auuicina la venuta di Christo, consolatione, e sollazzo del genere humano, Profeti presenti, & Apostoli futuri, date questa lieta nouella al mondo, pronuntiatela con parole soaui, e dolci, che questo vuol dire l'hebraismo, *Loquimini ad cor*. come si piglia anco in Osea al 2, oue si dice, *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius*. e nel Gene. al 50, oue si dice, *Loquutus est Ioseph, ad cor fratrum suorum*. Questa nouella della venuta del Re Messia e Saluatore, volendo dare Zaccaria a Gierusalemme, prima disse, *Exulta satis, filia Sion, iubila filia Hierusalem*, e poi di questa letitia assegnando la causa disse, *Ecce Rex tuus venit tibi, iustus & Saluator*. e della letitia, che dell'Incarnatione sentiua prima, e che

Allegrezza al mondo apportar douea l'Incarnatione del Verbo.

Esa. 40.

Hebraismo vsato nella Scrittura. *Ose.* 2. *Gen.* 50. *Zacc.* 9.

Digitized by Google

perduta haueua poi per lo suo peccato parlaua Dauidde, quando
Psal. 50. dicea, *Rede mihi letitiam salutaris tui*, come dicono Agostino, Girolamo, e Gregorio in quel luogo, e però la traduttione di Girolamo dice, *Redde mihi latitiam Iesu tui.* E secondo Agostino, nel trattato 43 in Ioannem. & Ireneo nel 15 capo. del libro 4 contra haeres, del gaudio, che hebbe Abramo, per la riuelatione fattali, del tempo determinato dell'Incarnatione parlò Christo, quando disse,
Ioan. 8. *Abrahã pater vester exultauit, vt videret diem meũ, vidit & gauisus est.* Di questa Incarnatione gioiua Giacobbe, quando diceua,
Gen. 48. *Salutare tuum expectabo Domine*, e l'Incarnatione per riuelatione hauendo anco intesa Abacucco Profeta, nella sua oratione pieno di
Abac. 3. gaudio disse, *Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo Iesu meo.* & Anna santa hauendo conceputo Samuele disse, *Letata sũ*
1. Reg. 2. *in salutari tuo.* Ma senza pari, maggior era la causa di gaudio e d'essultatione che haueua la Vergine, che nel suo ventre con tanta sua gioia l'incarnato Verbo chiudea, però maggior letitia sentendo ella nel cuore, dell'opera fatta, che non sentirono gli Profeti, per la futura, lodando, benedicendo, e magnificando il suo Signore, l'immenso suo gaudio manifesta, e toccando la corda del suo giocon-
Luc. 1. do decacordo dice, *Exultauit spiritus meus, in Deo salutari meo.* la doue noi in questo ragionamento, tentaremo di mostrarui, quanto ragioneuole fù l'essultatione della Vergine, e le sue misteriose parole spiegaremo.

Materia del ragionamẽto.

Gran desiderio haueano i Padri dell'Incarnatione.

Conosceuano (Signori miei cari) gli antichi Profeti, l'vtilità grãde, dell'Incarnatione del Verbo, quindi i loro ardenti desiderij di tal'opera con spesi sospiri, e copiose lagrime orando Mose per questo fatto dicea, *Obsecro Domine, mitte quem missurus es.* & Isaia per
Exo. 4. l'indugio, fatto quasi impatiente dicea, *Rorate cœli desuper, & nu-*
Esa. 45. *bes pluant iustum, aperiatur terra, & germinet Saluatorem.* & vn'al-
Esa. 44. tra volta disse, *Vtinam disrumperes cælos, & descenderes.* Sapeua egli per fede, che fonte d'ogni vera letitia esser douea la venuta di
Esa. 16. Christo, e però orando dicea, *Emitte Agnum Domine dominatorem terræ.* vedendo hora la Vergine adempiti i desiderij de' Padri santi Patriarchi e Profeti, conoscẽdosi ella esaltata nella dignità grande della maternità di Dio, contemplandosi fatta madre del desiderato da tutte le genti, sente vn gaudio inesplicabile, e manifestandolo
Luc. 1. dice, *Et exultauit spiritus meus, in Deo salutari meo.* Contẽplaua in oltre la Vergine, che credendosi il mistero dell'Incarnatione di già fatta, per lui notificar si douea la potenza, la sapienza, e la bontà di Dio, ch'ella tanto ardentemente amaua, e però della gloria del suo creatore fatta gioconda, dice, *Et exultauit spiritus meus, in Deo salutari meo.* E che questi tre attributi di Dio, per l'opera del-

l'In-

Digitized by Google

l'Incarnatione si mostrino, non lo dice solo, ma lo prova anco Damasceno, nel 1 capo del 3 libro de fide Orthodoxa, la potenza in quest'opera dimostrò Iddio, congiungendo insieme due estremi, tanto distanti, quanto sono, la natura diuina colla humana, il Creatore, colla creatura, e'l supremo collo infimo, *Quid enim maius, quam Deum fieri hominem?* dic'egli. Dimostrò la sapienza poi ritrouando questo modo, tanto conueniente, di saluar l'huomo, senza pregiuditio della giustitia, e della misericordia sua. la bontà finalmente notificò, non sprezzãdo l'infermità di questa sua fattura, ma a lei strettamente, veramente, sostantialmente, & inseparabilmente congiũgendosi. E tanto più, per rispetto di Dio, causa hauea d'allegrarsi la Vergine, poiche sapea, che p tal opera glorificato egli esser douea da gli huomini, che perciò gli Angioli al nascimento di Christo cantarono, *Gloria in Excelsis Deo.* se n'allegrò ancora, perche conosceua il gaudio, che n'hauea il figliuolo, che per Salomone disse, *Et delitiæ meæ esse cum filijs hominum.* e perche riuelato l'era stata, l'essaltatione di lui, e sapea, che per la redentione del mondo, capo hauea ad esser de gli huomini e degli Angioli, della Chiesa militante e della trionfante. Sapea di più Maria, che l'Incarnatione nel suo ventre fatta, causa douea essere della salute de gli huomini, e della ristoratione de gli Angioli, onde essendosi dato principio a tanto bene, ripiena di spiritual gaudio dice, *Et exultauit spiritus meus, in Deo salutari meo.* Con l'Incarnatione dimostrò Iddio l'infinito amor suo al mondo, perche *Sic dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*, come dice Giouanni; e la Vergine cosi ismisuratamente vedendo la sua natura da Dio amata, e conoscendo che spetialmente in honor suo questo amoroso effetto ridondaua, piena di contento canta e dice, *Exultauit spiritus meus, in Deo salutari meo.* E certo che se tanto si rallegra quel cortigiano dal suo Principe conoscendosi amato, ben hebbe causa di essultare la Vergine, che l'effetto d'vn tanto amor di Dio verso di tutta la natura humana, e di lei peculiarmente vedea. Dall'opera dell'Incarnatione anco ragioneuolmente essulta la Vergine, perche questa è quell'opera, che dar douea perfettione a tutto'l mondo, non mai prima di questo fatto compiutamente perfetto, com'vn'altra volta vi dissi, di questa perfettione dell'vniuerso dunque esulta la Vergine che dice, *Et exultauit spiritus meus, in Deo salutari meo.*

Per l'Incarnatione, tre attributi di Dio si dimostrano.

Cause della letitia della Vergine.

Luc. 2.

Prou. 8.

Ioan. 3.

Fingete ne gli animi vostri vna camera reale, le cui mura fabricate siano di varie pietre pretiose, che come stelle risplendano, dentro di quell'albergo; & imaginatevi il Sole, che tolto dal cielo serrato dentro di quella camera, tutti i suoi raggi mandi in quelle pareti, che lume, che splendore, che chiarezza pensate, che sarebbe là den-

Splendore dentro di Maria.

Digitized by Google

dentro? chi affiſſar vi potrebbe gli occhi, e non accecarſi? queſto appunto era auuenuto alla Vergine, ella fù l'albergo regio, ornato d'ogni gratia, abellito d'ogni virtù, & arrichito d'ogni dono, tutti i fauori ch'ad vna creatura da Dio far ſi poſſono, non men che ſtelle nel firmamento, nella Vergine ſplendeuano, onde a lei applicar potremo quel vaticino d'Eſaia che diſſe, *Impleuit ſplendoribus animam ſuam*. Et oltre li gran ſplendori delle ſue virtù; il Sole di giuſtitia, dal ſeno dell'eterno padre diſceſo, nel ſuo ventre per lo ſpatio di noue meſi albergar volle, però vn paradiſo eſſendo quel dignisſimo ventre, oue il ſuo figliuolo, meglio di quel che fanno i beati e gli Angioli in cielo, Iddio vedea e fruiua, non potea, non dico non rallegrarſi, ma ſommamente non gioire, non potea non ſentir'infinita letitia, nè baſtante era il ſuo petto, a capire sì immenſo gaudio, però la ſua parente Eliſabetta, ne vuol far partecipe; però innanzi a lei peruenuta, con lieto & angelico volto al ciel riuolta il gaudio conceputo con mente, eſprime la voce dicendo, *Et exultauit ſpiritus meus, in Deo ſalutari meo*. Gli agenti perfetti ſenza dimora i loro effetti producono, che però apparendo il Sole tantoſto il mondo s'illumina; e'l Verbo diuino, p cui *Facta ſunt omnia*, entrato nel ventre di Maria ſua madre, ſubito immenſa letitia causò nell'anima ſua, e perche quella immenſità, capir non potea la Vergine, procurando di comunicarla ad altri, a dir ſi poſe, *Et exultauit Spiritus meus, in Deo ſalutari meo*. E queſto giubilo, che hauer douea la Vergine, potremo dire che prediſſe Iſaia in quelle parole, *Exultabis in Domino, & in Sancto Iſrael lætaberis*. l'eſſultatione, e'l gaudio dalla contemplatione naſcer ſuole o dall'amore, come dice Dionigi il Carteſiano nell'eſpoſitione di queſto cantico; in altiſſima contéplatione innalzata ſi trouaua la Vergine alla preſenza d'Eliſabetta giunta, & acceſa d'ardentiſsimo amor di Dio, però il gaudio, che nella mente ſentiua manifeſtando, *Exultauit ſpiritus meus, in Deo ſalutari meo* diſſe. Haueua ella lodato, e magnificato Iddio prima co'l dire *Magnificat anima mea Dominum*, onde perche dal lodare, e magnificar Iddio (come dice il Gianſenio nella ſua armonia) eſſultatione, e giubilo ne naſce in noi, ecco, che dopò la laude diuina, il giubilo della mente ſcuopre la Vergine e dice, *Et exultauit ſpiritus meus, in Deo ſalutari meo*. Dopò hauer magnificato Iddio, ch'è atto dell'intelletto, eſſulta in lui, ch'è atto della volontà, così al ſeruigio di Dio impiegate dimoſtrando tutte le potenze dell'anima ſua, perche a queſte due all'vltimo ſi riducono le potēze animaſtiche, non eſſendo la memoria potenza diſtinata, ma l'iſteſſo intelletto, con la preſenza della ſpetie intelligibile. In Dio ſolo ſi gloriaua, e nella meditatione ſua ſi conſolaua la Vergine, che perciò dice,

Exul-

Eſa. 58.

Beato fù Chriſto nel ventre della madre.

Simile. Ioan. 1.

Eſa. 41.

A Dio con tutte le potenze dell'anima ſua intenta era Maria.

Exultauit spiritus meus, in Deo salutari meo. e se voi cercaste d'intendere, perche così vili, e di gaudio indegne erano le cose del mõdo appò della Vergine? perche consolationi terrene ella non volea? perche insipido riputaua ogni diporto che dar li potea il mondo? dico ch'in Dio solo ella pensaua, Iddio solo amaua, e però in lui solo essultaua. *Et exultauit spiritus meus, in Deo salutari meo.* Napolitani miei cari, vna perfetta, e somma letitia ha da essere, vocale, spirituale, e salutare; vocale, che con la voce si espressa, e non sol conceputa con la mente; spirituale, di cose buone, honeste e sante; e salutare, per gloria di Dio, e non per vtil nostro. E per lasciarmi meglio intendere dico, che differente è il gaudio conceputo nella mente, da quello che con la voce si manifesta, perche il primo si dice letitia, e'l secondo essultatione. così dice Agostino in quelle parole del salmo, *Exultabunt Sancti in gloria, lætabuntur in cubilibus suis.* La onde perche non solo colla mente, letitia hauea conceputa la Vergine, ma colla voce de più l'espresse, e nell'orecchie d'Elisabetta questo suo lieto canto fece risonare, però le disse, *Et exultauit spiritus meus.* Non è sempre spirituale il gaudio vocale, e l'essultatione nostra, ma tal'hora carnale; come quella de peccatori de' quali dice il Sauio, che *Lætantur cum male fecerint, & exultant in rebus pessimis.* e Giacomo Apostolo ancor di lor dicea, *Nunc exultatis in superbijs, & insultantijs vestris.* può anco l'essultation nostra essere spirituale, e non salutare, possiamo rallegrarci di cose buone, honeste, e spirituali, come delli digiuni, delle limosine, dell'orationi, e dell'altre opere buone, che da noi far si possono, le quali, se per gloria di Dio non si fanno, ma per hipocrisia, per vanagloria, e per desiderio di buona riputatione; di tal opere rallegrandoci, se ben spirituale sarebbe l'essultatione, salutare e meritoria però non sarà ella. l'essultatione della Vergine sì, che hauea tutte le qualità buone, fù vocale, spirituale, e salutare, e conseguentemente, in tutto perfetta; *Et exultauit*, perche era essultatione vocale. *spiritus meus*, perche era spirituale. *in Deo salutari meo*, perche era salutare.

Conditioni della perfetta letitia.

Differenza tra il gaudio conceputo, & espresso. *Psal.* 149.

Pro. 2. *Iac.* 4. Consolatione spirituale, e non salutare.

Ma notate di gratia, vn documento, che ci dà quà la Vergine, dopò hauer detto, *Magnificat anima mea Dominum.* dopò hauer lodato Iddio, subito l'essultatione sua manifesta dicendo, *Et exultauit spiritus meus, in Deo salutari meo.* dopò la laude diuina, il giubilo, e l'essultatione dello spirito suo manifesta, dimostrando che con gaudio magnificato hauea Iddio, e così l'*Exultauit*, vuol dire, *Gaudio exultans magnificauit.* rende quasi la causa, perche volea, che l'anima sua magnificato hauesse Iddio, eccola, *Quia exultauit spiritus meus, in Deo salutari meo.* quasi dicesse perche per la sua incarnatione, tanta letitia ha diffusa Iddio nel cuor mio, però di

Documento della Vergine.

que-

Digitized by Google

questo beneficio, rendendoti grata, datti a lodar Iddio o anima mia. così insegnandoci ad esser grati de' diuini beneficij, & a tener gli animi lieti nelle orationi, e nel canto delle diuine laudi, cõ giocondità di mente orar si deue, e lodar Iddio, che perciò a farlo, *In cymbalis iubilationis.* c'esorta Dauidde. Non è bene, sconsolato, e mesto, ponersi a cantar le laudi di Dio, perche (come dice Paolo) *Hilarem datorem diligit Deus.* Et in confermatione di questo ricordateui di quella bella historia del Leuitico al 10, oue leggiamo che sagrificando a Dio Aronne, e stando con gl'incensieri in mano per incensar l'altare, come sacerdoti ch'erano i due suoi figliuoli, Nadab, & Abiù, perche non dal fuogo, ch'ardea dinanzi all'altare, ma d'vna casa vicina tolto haueano i carboni accesi, da loro, vampe di fuoco fece vscir Iddio, & prima che facessero l'vfficio d'incensare, bruciati furono, e morti. si dolse estremamente di tal repentino caso il loro padre Aronne, e l'amaritudine del suo cuore fù tale, che lasciãdo il sagrificio imperfetto, mangiar non volle le carni di quell'offerta, come comandaua la legge; viene Mosè & lo riprende del fatto, & egli scusandosi disse, *Quomodo potui comedere, & placere Domino, in ceremonijs, mente lugubri?* quasi volesse dire, ho voluto più tosto lasciar la cerimonia legale, che farla di mala voglia. e'l testo dice, che *Moyses recepit sati satisfactionem.* che sodisfatto restò della causa assegnatagli, parendoli ragioneuole e giusta, e non li disse altro, come dolente dunque mangian non volle le carni della vittima Aronne, così, rammaricati, affitti, e mesti, Iddio lodar non douete voi, nè posui ad orare. e questo istesso figuratamente c'insegnò Iddio, dal suo popolo non volendo sagrificio, mentre cattiuo, era nell'Egitto. nel deserto solo volle poi che sagrificato l'hauesse, che perciò a Faraone fece dire, *Dimitte populum meum, vt sacrificet mihi in deserto.* e questo (trà l'altre cause) perche mentre il popolo, afflitto, e maltrattato si ritrouaua, dal Tiranno, con allegrezza sagrificar non potea, nè lodar Iddio. lodate lodate, Iddio dunque con essultatione e gaudio, acciò lodandolo, con la Vergine dir possiate, *Et exultauit spiritus meus, in Deo salutari meo.*

Psal. 150. Con letitia lodar si deue Iddio.

2. *Cor.* 9.

Leui. 10. Miracolosa morte de' figli di Aronne.

Exod. 5.

In tempo preterito parlò la Vergine, e non nel presente; *Exultauit* disse, e non *exultat*, come fece nel versetto passato, che in presente disse *magnificat*, così ella fece per molte cause, prima del preterito si seruì, à dinotare, che l'allegrezze che habbiamo in questo mondo, non son continue, perche come dice il Sauio, *Tempus plangendi, & tempus ridendi.* si potrebbe anco dire, che all'Hebrea il preterito pose per lo futuro, volendo dire che per lo merito del suo figliuolo Saluatore, ella con tutti gli predestinati essultar douea nella gloria del Paradiso, oue entrar non si potea prima, della sua venuta

Perche in tẽpo preterito parla quà la Vergine.

Eccl. 3. Frase Hebrea.

nuta. e perche del verbo *Exultare* si seruì Dauidde, il gaudio de' beati predicendo, hauendo detto *Exultabunt sancti in gloria, lætabuntur in cubilibus suis*. dell'istesso seruir si volle la Vergine dicendo, *Et exultauit, ideſt exultabit ſpiritus meus, in Deo ſalutari meo.* ma meglio sarà intenderlo in preterito, come suona la nostra traduttione, e dire che misteriosamente nel tempo passato parlò ella, perche parlaua dell'essultatione che hebbe dell'Incarnatione, onde essendo di già nelle sue viscere operata quãdo cãtò queste parole, ben *Exultauit* disse. In preterito parlò ancora, perche d'vna spetial essultatione che hebbe nell'Incarnatione, e concettione del figliuolo di Dio parlaua, e fù ch'allhora, per breuissimo spatio di tempo, degna fù di veder chiaramente la diuina esenza, sì che di questa passata visione parlando, ben in tempo preterito *Exultauit* disse. E che tal fauore nell'Incarnatione del figliuolo ella riceuesse, non è cosa pensata da me, perche l'afferma Vbertino di Casale nel nono capo del libro primo dell'arbore della vita del crucifisso, Giouan Gersone nell'alfabeto 88, al titolo nono, l'accenna Cipriano santo nel sermone de Christi natiuitate oue dice, *Datam fuiſſe Virgini, abundantiorem gloriam, qua Chriſti præſentia intus, & foris frueretur*. e sant'Antonino Arciuescouo di Firenze, nella 4 parte della somma Teologica, al titolo 15 al capo 17 espressamente dice, *Fortè in ipſo conceptu, vel partu ipſi virgini datum eſt ad horam, vt videret myſterium huiuſmodi, vt in patria, ſicut Paulus vidit in raptu*. & Alberto Magno nel 96 capo del libro che fà sopra il Missus est Angelus Gabriel, passando più innanzi dice, che Maria non solo come Paolo nel ratto, ma più distintamente di lui nella concettione del suo figliuolo la diuina essentia vide. e dell'istesso parere si dimostra esser Agostino nella breuissima isposition che fece sopra questo cantico, oue ragionando con la Vergine disse, *Vidiſti maieſtatem, guſtaſti ſuauitatem, ideò quod intus hauſeras, foras propinaſti, & in iuſtitia eius exultaſti*. e più chiaramente soggiunse appresso, *Reuerendam vniuerſi æterni numinis maieſtatem, interna viſione contueri, ſe manifeſtè declarauit*. che volete più chiaro? hauendo dunque nella visione di Dio, riceuuto la Vergine vn pelago di contenti, e vn abisso di consolationi, esplicando'l fauore disse, *Et exultauit ſpiritus meus in Deo ſalutari meo.* *Exultatio*, (come dice il gran Tostato sopra il secondo capo del 1 de' Regi) vuol dire *Extra-ſaltatio*, vn giocondo mouimento estrinseco, perche l'immensa letitia dello spirito, ridondò nella carne, onde con Dauidde la Vergine potè dire, *Cor meum, & caro mea, exultauerunt in Deum viuum.* fù astratta da' sensi allhora, alienata dal corpo, e così assorbita in Dio esultò, saltò fuor di sè, vscì da' termini corporei, la letitia che hebbe allhora la Vergine, fù vn pegno, vna

Psal. 149.

Nella incarnatione la diuina essentia vide la Vergine.

Significato dela voce exulto.

Psal. 33.

Digitized by Google

caparra di quella gloria, e di quel contento che sente hora nell'eterna gloria, & all'anima sua sentì quasi dirsi allhora, *In æternum exultabis, & habitabis in ea*, come del beato disse Dauidde. si che l'Ambrosia, e'l Nettare de' beati hauendo gustato la Vergine, meglio di quãti mai puri huomini furono in terra potè dire, *Et exultauit spiritus meus, in Deo salutari meo.* Che se mi diceste voi nella scrittura nõ ritrouarsi tal fauore fatto alla Vergine, e però non esser bene affermarsi da noi; rispondo che nè anco nella scrittura si troua che risuscitato l'appariſſe il figliuolo, e pur *Credendum est Christum dominum, prius apparuisse matri suæ, quam alijs.* come dice sant'Ambrogio nel 3 libro de virginibus. e l'afferma anco Bonauentura nelle meditationi della vita di Christo al capo 87. Ruberto Abate nel libro de diuinis officijs al capo 15. e sant'Anselmo nel libro de excellentia Virginis al capo 6. E s'è vera, come tengo esser veriſſima la regola di Bernardo santo, che dice niente di quanto è stato concesso a gli altri, douersi negare alla Vergine, la diuina essenza hauendo vista Paolo in quell'estasi, & in quell'eccesso di mente, quando *Raptus fuit vsque ad tertium cælum, & vidit arcana verba*, com'egli stesso narra, tal fauore negar non si dee alla Vergine. e che la diuina essenza vedesse Paolo, lo tengono Agostino nel libro 12 de Genesi ad literam, e nel libro de videndo Deo. Anselmo nell'espositione dell'epistola 2 ad Corinthios. Tomaso nella 2. 2. alla q. 175 all'art. 5. questi & altri affermano che la diuina essenza egli vide. ilche parimente credesi di Mosè, da Agostino nel libro de Genesi ad literam, da Vgone di san Vittore sopra l'epistola 2 ad Corinthios alla q. 34. dal Tostato sopra il 5 di Matteo alla q. 46. dal Lirano e da altri nel 33 capo dell'Esodo. se di Paolo, e di Mosè dunque questo s'afferma, inconueniente nõ sarà crederlo di Maria. E quãdo cõ la più comune opinione, seguita da tanti e tant'altri Padri santi, creder vogliamo, che nè Paolo, nè Mosè, nè altro santo la diuina essenza vedessero in terra, poiche Giouanni chiaramente disse, *Deum nemo vidit vnquam*, e Paolo di Dio parlando parimente disse, *Quem nemo hominem vidit, nec videre potest.* con tutto ciò non deue così ageuolmente dirsi, che nè anco Maria la vedesse in terra, perche ella come più degna e santa, non solo di Paolo e di Mosè, ma di tutti i Santi, e di tutti gli Angioli insieme, potè riceuere questo fauore ad altri non concesso mai tanto più che nè a Dio ripugnaua il poterlo fare, nè a lei il poterlo riceuere. e questa opinione non è contraria nè alla pietà, nè alla fede; ma più tosto è molto pia, e da molti creduta. di tal vista dunque essendo stata fauorita la Vergine, rammentandola dice, *Et exultauit spiritus meus, in Deo salutari meo.*

Dotti vn'istessa cosa quanto all'essenza intese ella per l'anima, quando

Psal. 5.

Quantũque nella Scrittura non si legga la diuina essẽza hauer vedura la Vergine, basta che alla pietà, & alla fede non ripugna.

2. Cor. 12.

La diuina essenza viddero Paolo, e Mosè.

Opinione comune della visione di Paolo, e di Mosè.

Ioan. 1.

1. Tim. 6.

quando disse, *Magnificat anima mea Dominum*, e per lo spirito quãdo hora aggiunge, *Et exultauit spiritus meus*, sì che l'anima pur per lo spirito intese come parimente fece Paolo, quando disse, *Mulier innupta, cogitat quæ Domini sunt, vt sit sancta corpore, & spiritu*. Non aspettate quà d'vdire, perche anima si dice, e spirito, questa parte più nobile di noi, perche i varij rispetti di questi due nomi li diceuamo, co' Padri santi nel passato ragionamento. e perche vna cosa intende quà la Vergine, per l'anima e per lo spirito, vedete che come per significare, che ne anco per vn'istante di tempo al Demonio fù ella soggetta, *Anima mea* disse, così quà *Spiritus meus* parimente volle dire, perche sempre libero dalla seruitù del peccato fù lo spirito suo. e perche questa gratia ella hebbe di non contrahere l'original peccato, con più eccellente modo del nostro diciamo che fù redenta. La redention nostra fù sollenatiua, e la sua preseruatiua, perche noi redenti siamo stati dal peccato contratto & operato, & ella dal peccato, che non mai contrasse nè fece, ma che contrahere, e far poteua, come natural figliuola d'Adamo. (*Redempta fuit Maria, à peccato quod infuisset, non à peccato quod infuit*, dice il mio Dottor Sottile Giouanni Scoto nella q. 1 della d. 3 del 3. la redimì Christo suo figliuolo, *Non erigendo lapsam, sed præueniendo nè caderet*. come parimente si dicono redenti gli Angioli buoni, che perciò nel sermone 22 delli Cantici disse Bernardo, *Qui erexit hominem lapsum, dedit stanti Angelo, nè laberetur*. E volse dire, che infin dal principio del mondo, con la morte sua preuista meritò Christo a gli Angeli, che non cascassero, *Nè laberentur*. Come lo disse ancora Cirillo nel 1 del Leuitico, oue dice, *Non solum pro terrestribus, sed pro cœlestibus, oblatus est Christus*. volendo dire che non solo degli huomini, ma degli Angioli fù redentore Christo, come l'affermò ancora Paolo, quando disse, *Pacificans per sanguinem crucis, siue quæ in cœlis, siue quæ in terris sunt*. e questo modo di redimere preseruando, oltre che lo pone Agostino nel libro de vera innocentia, e sopra quelle parole del Salmo, *Eruisti animam meam, ex inferno inferiori*, l'affermò chiaramente Dauidde, quando disse *Redemisti seruum tuum, de gladio maligno*, perche di dire hebbe intento che dal coltello del Gigante custodito, e difeso l'haueua Iddio, nè permetter volle che'l suo nemico Saul l'vccidesse. Hor così di questa redentione preseruatiua, redenta diciamo essere stata la Vergine. E conueniua certo a Christo perfettissimo Redentore, che in questo perfettissimo modo almeno la sua santissima madre redimesse, e dal peccato preseruasse. Tanto più che come dice San Berardino di Siena, nel 3 capo del 15 sermone de festiuitatibus Virginis, per la redentione della Vergine, più che per tutto il genere humano, venuto era egli in terra, e la ragione l'assegna

Anima, e spirito è vn'istessa cosa quanto all'essentia. 1. Cor. 7.

Più nobile della nostra fù la redentione di Maria.

Redenti si dicono gli Angioli.

Colos. 1.

Psal. 85.

Psal. 143.

Cõueniua a Christo dimostrarsi perfettissimo Redentore.

Per la Redẽtione della madre, più

che p quella di tutto'l mondo venne Christo.

San Bonauentura nel 6 capo del libro da lui intitolato Speculum Virginis dicendo, che Christo amò più la madre sola, di tutti i Santi insieme. e conforme a questo sant'Anselmo nel 4 capo del libro de excellentia Virginis dice, ch'ella da Dio fù amata più di tutto'l corpo della Chiesa. e perche in questo special modo redenta fù la Vergine; perciò forse Saluator suo in speciale, appella il suo figliuolo quà; dicendo, *Exultauit spiritus meus, in Deo salutari meo*. e per questo risperto ancora San Beratdino di Siena nel sermone 51, primogenita del suo redentore la nomina. E perche senza peccato fù ella conceputa, e dal primo istante della sua concettione, vso hebbe di ragione, e cognition di Dio, come vi dirò vn'altra volta, però infin dalla sua concettione dir potremo, ch'ella *Exultauit in Deo salutari suo*. Dell'istesso oggetto, per tre risperti esulta la Vergine, che perciò di tre voci si serue dicendo, *In Deo salutari meo*. Signori miei cari, Iddio si considera come Creatore, come Saluatore, e come glorificatore, & vbbligati gli siamo, perche ci ha creati, perche ci ha redenti, e perche ci ha da glorificar in cielo. Quanto al primo risperto, *In Deo*, dice la Vergine, quanto al secondo *Salutari*, e quanto al terzo, *Meo*. Così disse in oltre per farci sapere ch'in tutta la Trinità, che causa effettiua fù dell'Incarnatione ella esultaua. *In Deo*, ecco il Padre, *Salutari*, ecco il Figliuolo, *Meo*, ecco lo Spirito santo, delli cui doni ella era piena. *In Deo* dice il Gersone per lo timore casto ch'ella di Dio hauea, *Salutari*, per l'honor grãde che li portaua, *Meo*, per l'amor sommo, che nel suo petto ardea. In oltre *In Deo* disse per la potenza ch'Iddio dimostrò nell'Incarnatione, *Salutari*, p lo beneficio fatto al mõdo, e *Meo* p li doni ch'ella riceuuti haueua. *In Deo salutari meo*, disse, e non *In Deo Iesu meo*, per non diuolgar il nome del Figlio. prima che nascesse con nome di Saluatore hauea inteso nominare il suo Figlio da Simeone, quando tenendolo nelle sue braccia disse, *Viderunt oculi mei Salutare tuum*, e così lo nomina anco ella dicendo, *In Deo salutari meo*. Non ne' gaudij del mondo, non nelle voluttà del secolo, non nelle robbe, non nelle ricchezze, nè nella stirpe reale de' suoi progenitori si rallegra la Vergine, ma solo in Dio Saluator suo, ch'è il vero centro dell'esultatione, e della letitia, che solo i veri gaudij ci può dare, e però ad essempio suo, in Dio solo siano le vostre allegrezze, in Dio solo le vostre speranze, perche egli solo vi può dar il vero e sempiterno gaudio. non vi rallegrate nelle ricchezze che vengono meno, non negli honori che sono vani, non ne' diletti che sono velenosi; non nell'argento, nell'oro, e nelle pietre pretiose, che vi possono esser inuolate. Ma oime, che peggiori oggetti di questi anco, hanno le vostre allegrezze, perche tal'hora, nelle lusurie, nelle pompe, nelle disauenture de' vostri nemici, e ne' mali che contro al prossimo

Vso di ragione hebbe la Vergine nel ventre della madre.

Luc. 2.

Spirituale fù il gaudio del la Vergine, e tale esser deue il nostro.

simo operate vi rallegrate. E quel che più colpeuoli dinanzi a Dio vi rende, e de flagelli suoi degni è, che dell'offese che fate al vostro Creatore vi consolate, & i peccati che comettete con contento, e piacere a vostri amici notificate, come se opere notabili state fossero, facendo con tanto vostro danno, che di voi, & in voi si verifichi quel detto del saggio Hebreo dicente, *Lætantur cum male fecerint, & exultant in rebus pessimis*. o pur come meglio suona la lettera hebrea, *Lætati sunt ad faciendum malum, & exultabunt in versutijs*. nell'offese che fate al vostro Creatore vi consolate. Deh lasciate per vostra fè cotesti vostri dannosi gaudij, se non volete ch'a questi breui canti, succedano gli eterni pianti, *Ingemuerunt ingemuerunt, qui lætabantur*, dice Esaia, parlando di voi mondani. rallegrateui in Dio, che vi darà quell'eterno gaudio, che non vi potrà esser tolto, *Et gaudium vestrum, nemo tollet à vobis*, dice Christo. così facea la sposa, che nelli Cantici dicea *Exultabimus, & lætabimur in te*. volendo dire, che nella contemplatione delle ricchezze della gloria, e nella meditatione dell'amore immenso, e della bontà infinita di Dio si rallegraua. così faceua anco l'Apostolo San Paolo, che nella speranza che haueua d'entrar in quella gloria, a figliuoli adottiui di Dio apparecchiata, si gloriaua, che perciò in persona sua e de' suoi compagni diceua, *Gloriamur in spe gloriæ filiorum Dei*. e sopra tutti l'essempio vi propono della Vergine, che solo nel suo Dio esultando diceua, *Et exultauit spiritus meus, in Deo salutari meo*. fate così ancor voi anime mie, & itene in pace. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen*.

Prou. 2.

Esa. 24.

Ioan. 16.

Can. 1.

2. Cor. 3.

Il fine del ragionamento trentesimo quarto.

RAGIO-

Digitized by Google

RAGIONAMENTO TRENTESIMO QVINTO,

NEL QVALE DELLA CAVSA DEL l'Incarnatione, che fù la benignità di Dio si ragiona, e d'vn effetto di lei, che fù la felicità di Maria, da tutte le genti beata predicata si discorre, e'l terzo versetto del cantico Mariale, oue ella l'altezza di Dio, e la sua bassezza canta, si va esponendo.

Luc. 1. *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.*

Artificio del poema d'Homero dimostrato dalla Vergine in questo suo cantico.



STATO, è, e sarà sempre, d'imitatione, di laude, e d'ammiration degno il poema del grand'Homero, & vna delle cause che sì heroico lo rende è, che tutti i libri de' suoi versi, molto bene trattano le cose del soggetto da lui proposto, e quasi per tutto risonar s'ode la laude del valoroso Achille, ch'egli a lodar si pose. Per l'istessa causa (Napoli mia) non mai a bastanza lodar potremo noi quest'epitalamio Verginale, e questo decacordo di Maria, perche se l'incarnatione del Verbo ella propose di cantare, in ogni versetto qualche cosa di quest'altissimo mistero canta; in tutte le diece corde, questa materia fà risonare; in tutte, ò magnifica Iddio, ò esulta in lui, ò di q̃sta misericordiosa opera lo ringratia. sì che tutte le corde di q̃sto decacordo, bẽche diuerse siano, fanno ad ogni modo vn'istesso suono, tutti hanno vna cõsonãza di voci. Magnifica ella Iddio, perche s'era incarnato il Verbo, e perche contento inenarrabile sentito n'hauea lo spirito suo. e così in tutti i versetti di quest'nuouo cantico, qualche cosa dell'altissima, e profondissima

dissima materia dell'Incarnatione spiega, e singolarmente in questo terzo, sopra del quale habbiamo a ragionar hoggi, la causa dell'Incarnatione, e della sua letitia, & vno effetto singularissimo che ne seguì in lei, ci fà sapere. Dicendo *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*, ci fà intendere che la benignità di Dio causa fù dell'Incarnatione, e l'effetto che ne seguì soggiunge, ch'è il douer'ella esser predicata beata da tutte le nationi. *Ecce enim ex hoc beatã me dicent omnes generationes.* sì che, se nella ricchissima cassetta d'Alessandro tutta fregiata d'oro fù conseruata l'opera d'Homero, è ben honesto, che nel cuore, e nella lingua sian sempre i versetti, di questo più d'ogn'altro dignissimo cantico, e spetialmente questo terzo versetto, oue la Vergine l'altezza di Dio canta, e la bassezza sua confessa. Sono più i misteri di questo cantico, che nõ sono le parole di quel poema greco; la onde se fortunato fù Achille, perche di lui sì alta tromba scrisse, più amenturati siamo noi, che degni siamo stati d'vdir i diuini secreti dalla madre di Dio rivelati. & io per hauerli a riferire a voi, non hò d'andar cercando figure, colori, & arte, delle parole della Vergine basterà scoprire i misterij.

Materia del ragionamento.

E per cominciar a narrar quelli di queste parole, *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*, mi conuien farui prima sapere, come non contenta la Vergine di cantar questo altissimo cantico, volle anco farui sapere quel che la mosse a cantarlo, che fù l'hauer Iddio guardato la bassezza, e la viltà della sua ancella, *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*. dalle quali parole la causa dell'Incarnatione poteremo noi cauare e dire, che non per altro, che per mera sua gratia incarnar si volse Iddio, non altro che la sua diuina clemenza ammantellar lo fece nella nostra carne, non per altro, *Verbum caro factum est*, se non pche caramente amò questa sua creatura ragioneuole, *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret.* e perche per gratia Iddio huomo si fece, gratia chiama l'incarnato Verbo Paolo, quando dice, *Apparuit gratia Dei saluatoris nostri, omnibus hominibus erudiens nos*. e per questa istessa causa pur Paolo sagramento di pietà chiama quello dell'Incarnatione dicendo, *Magnum est pietatis sacramentum.* così dice Anselmo santo, il qual sopra queste parole disse, *Sacramentum enim pietatis est, quia Dei filius, per viscera misericordiæ suæ visitauit nos oriens ex alto.* e poi soggiunse, *Sacramentũ pietatis in eo est, quod vnigenitus Dei, misericorditer homo fieri dignatus est per gratiam*. fù vna proua grande dell'amore, della clemenza, della pietà, e della misericordia di Dio l'Incarnatione, e di quest'opera più che d'ogn'altra, interpretar possiamo il detto di Gregorio, che dice, *Probatio dilectionis, exhibitio est operis, scilicet Incarnationis.* e facendo questa misericordia con noi Iddio, dice la Vergine,

Quel che mosse la Vergine a cãtar questo cantico.

Ioan. 1.

Ioan. 3.

Tit. 2.

1. *Timo.* 3.

Sacramento di pietà è detta l'Incarnatione.

Digitized by Google

ne, che *Respexit humilitatem ancillæ suæ.* volendo dire, che facendosi huomo, perche humiltà esaltar sempre li piacque, la picciolezza, la bassezza, e la viltà sua si degnò di mirare, & oltr'ogni suo merito, così pouera com'era, e di fauori humani priua, per sua madre l'elesse. Doue auuertite dotti ch'altra cosa è parlar della sostãza dell'Incarnatione, & altra del ventre doue operata fù ella, perche la prima mira l'vnione del Verbo alla carne, e la seconda dinota il ventre beato, oue tal opera fù compita; la prima fù semplicemente gratuita, e meritar non si poteua, che perciò dirà appresso la Vergine, *Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiæ suæ.* Non si potea meritare l'Incarnatione, perche è principio, e radice d'ogni nostro merito, e tutti i meriti degli antichi Padri, nella fede di Christo venturo, e conseguentemente nell'Incarnatione si fondauano; ma questa circostanza dell'Incarnatione, che in questa, o in quella donna si faccia, che questa, o quella sia madre dell'incarnato Verbo; questo può cadere sotto'l merito; perche così come diciamo che Abramo e Dauidde meritarono, che da loro discendesse il Messia, e come Giouã Battista meritò esser suo precursore, così la maternità di Dio, de congruo dir possiamo che meritò Maria. la purità, la fede, la verginità, l'humiltà, e l'altre sue virtù, furono dispositioni di questa sua dignissima maternità; queste la disposero, apparecchiarono, e prepararono a diuenire tempio, e ricettacolo di Dio in carne. così dicono i Teologi nella 4 dist. del 3. così il Tostato nel capo 34, e 38 del primo Paradosso. così in varij luoghi delle lor opere i Padri santi. *Concipere meruit, & parere,* dice Agostino nel 36 capo del libro de natura, e gratia. *Mariæ tanta fuit puritas, vt mater Dei esse mereretur,* dice Girolamo nell'epistola 22, che della custodia della verginità s'intitola. e Berardino di Siena disse, che più di tutti gli huomini, e di tutti gli Angioli, meritò la Vergine, quando rispondendo all'Angelo disse, *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* e per altro non è vero questo detto, se non perche con quell'humile risposta, la maternità di Dio meritò ella. *Maria digna fuit, ex qua filius Dei nasceretur,* dice Ambrogio nel libro 2 de virginibus. *Digna facta est, habitaculum fieri filij Dei, & electa ex multis millibus,* dice Epifanio nell'heresia 78. e Damasceno parimente nel capo 15 del libro 4, di Maria parlando, degno tempio di Dio lo chiama dicendo, *Sanctum, admirabile, ac summo Deo dignum templum.* e Bernardo nel sermone 4 de Assumptione dicea, *Digna fuit Spiritus sancti sacrarium fieri, & habitaculum filij Dei.* e la Chiesa santa di lei canta, *Quæ sola digna fuit portare Regem cœlorum, & Dominum.* sì che, stante il decreto di Dio, e posta la deliberatione diuina, ch'era di prender carne da vna donna, se l'Incarnatione non meritò la Vergine,

L'incarnatione fù semplicemẽte gratuita.

Dir possiamo Maria hauer meritata la maternità di Dio.

Luc. 1.

Detti di Padri, prouanti il merito della Vergine.

Digitized by Google

ne, con le sue innumerabili virtù de congruo meritò questa circostanza almeno, ch'in lei più ch'in altra donna s'incarnasse il Verbo, e la ragione l'assegna sant'Anselmo nel libro de conceptu Virginali, oue dice, *Decuit Christi conceptionem, de matre purissima fieri.*

Vero è ch'ella come humilissima, dalla liberalità di Dio, e non da suoi meriti tal dignità riconoscendo, *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ* disse. Oltre che com'eccellentissima Teologa così parlò, sapendo che se ben disposta s'era ella a questa diuina maternità, nondimeno perch'ogni suo merito nascea dall'elettione, e predestinatione di Dio, che senza pensar a meriti, ab æterno a questa dignità l'elesse, però non a' suoi meriti, ma alla clemenza di Dio ogni sua grandezza attribuendo dice, *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ.*

Humiltà della Vergine, in questa parola dimostrata.

Come si piglia la voce humiltà in questo luogo.

Dal che inferisco che per la voce humiltà, non la virtù dell'animo intese, come pensarono Origene nell'homelia ottaua in Luca, Agostino nell'espositione di questo cantico, Bernardo nel sermone 42, e Beda in questo luogo; perche l'humiltà quà, vuol dire la bassezza, la viltà, e la vile sua conditione, come dicono Teofilatto, Eutimio, Vgone Cardinale, & altri nel qual significato si piglia nel Deuteronomio, oue dissero gli Hebrei, *Respexit Dominus humilitatem nostram*, nel qual sentimento la prese anco Paolo quando disse, *Reformabit corpus humilitatis nostræ.* volendo dire, ch'Iddio darà migliori qualità al nostro vile, & ignobil corpo; e così si piglia in Giuditta al 6, oue si dice, *Intuere Domine superbiam eorum, & respice humilitatem nostram.* così nel Genesi al 29. oue Lia diceua, *Vidit Dominus humilitatem meam, nunc autem amabit me vir meus.* così ancora quà quando si dice, *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ.* perche l'intento della Vergine in questo cantico, fù di cantar di Dio la grandezza, la quale meglio si scuopre, nell'esaltare basso, che nel premiare meriteuoli. Voleua ella ringratiar Iddio de' riceuuti beneficij quà, e però non il merito suo propone, ma la diuina clemenza, dalla quale i fauori riconosceua. Era di tanta humiltà dotata la Vergine, che non è probabile nè credibile, che la sua virtù lodar volesse, ma più tosto per humiltà la sua indegnità confessa, e così di dire hebbe intento, ch'Iddio pietosamente la sua humile, & abietta persona mirata hauea, e che se ben indegna si conosceua di tal fauore, d'esser madre di Dio, pur egli per sua liberalissima gratia, quest'honore far gli volle, *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ.* Che già far gratia, fauore, e dono vuol dire il riguardar di Dio nella scrittura. *Respice in me, & miserere mei*, dice Dauidde, e nell'Essodo al 3 hauendo detto Mosè, *Respexit Dominus filios Israel*, tantosto soggiunse, *Et liberauit eos.* Nel Genesi al 4, volendosi dire ch'Iddio con segni mostraua di caramente riceuere l'offerte d'Abel, co'l risguardo di Dio si fece. *Respexit Dominus*

Il mirar di Dio è far gratia a noi. *Psal.* 83. *Exo.* 3. *Gen.* 4.

minus ad Abel, & ad munera eius, dice il testo: onde l'Angelo volendo dire San Giouanni, che si compiacque Christo di sanar più tosto quel languido di 38 anni, ch'altro infermo, di quelli che nella
Ioan. 5. piscina Gerosolimitana aspettauano il moto dell'acqua, disse, *Hunc cum vidisset Iesus, dixit ei, vis sanus fieri?* e così parimente Matteo la sua vocatione, e conuersione seruendo, di questo modo di dire
Matt. 9. si seruì dicendo, *Vidit Iesus hominem, sedentem in Telonio, & dixit ei, sequere me.* e della vocatione di Giacomo, e di Giouanni, *Vidit duos fratres, mittentes retia in mare, & ait illis, venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum*, e Luca volendo dire che'l Si-
Matt. 4. gnore hebbe pietà di Piero, che per fragilità, per viltà d'animo, & per
Luc. 22. humano timore negato l'hauea, del verbo *Respexit* appunto si seruì. *Respexit Dominus Petrum*, disse, e perche tutto gratioso fu quel riguardo, incontanente penitente lo fece, e come tale *Egressus foras, flevit amare*. Hor così di Dio dicendo la Vergine, che *Respexit humilitatem ancillæ suæ* dir volle, che se non per meriti di lei, per gratia sua almeno, Iddio la picciolezza, e bassezza sua hauendo riguardata, si degnò la fece, che da tutti beata chiamar si douesse. *Respexit humilitatem ancillæ suæ*, ecco la misericordiosa vista di Dio, *Beatam me dicent omnes generationes*, ecco l'effetto di quella pietosa vista. Basciami mai io era, (vuol dir la Vergine) onde hor vedendomi da Dio cotanto esaltata, ben conosco quanto è vero il detto profetico che di
Psal. 112. lui dice, *Is Altis habitat, & humilia respicit in cælo, & in terra*. hora
Iob 5. si vede quãto veridico è Giobbe, che di lui dice, che *Ponit humiles in sublime*, poiche a me che sono la più bassa sua serua, la mẽ meriteuole, e la più spogliata di virtù, ha fatta gratia sì sublime. e misteriosamente nõ disse, che Iddio la mirò, ma che la rimirò, *Nã quia aspexit, sed quia respexit*, dinotando che come le cose che ci dilettano non solo vna volta si mirano, ma mille volte si rimirano, così per dimostrare che non ostante la bassezza sua, anzi per sua clemenza compiacciuta s'era egli, *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*, disse.

Da queste parole la profondissima humiltà della Vergine si conosce.

Del che più chiaro di sole si vede quanto alto era il grado, e quanto profondi erano i fondamenti dell'humiltà di Maria, poiche quanto alla carne, essendo di sangue reale, e quanto all'anima la più pura, che sia stata, ò sia mai per essere, si indegna, picciola, & vile si riputaua, che nell'esistimazione propria, non solo era la men degna trà gli huomini, ma la più ingrata trà peccatori ancora. e così ella meglio di Paolo dir poteua, *Christus Iesus, venit in hunc mundum, peccatores*
1. Tim. 1. *saluos facere, quorum primus ego sum*. Et se bene per riuelatione sapeua douer non esser caduta, nè poter cader in peccato, pur peccatrice si riputaua, considerando che ogni peccato commetter potea, se preseruata non fosse stata, e dalla man di Dio tenuta ferma. E per questa

sua

sua profondissima humiltà, poi che per altra virtù, la maternità di Dio meritò de congruo, e gratissima più di qual si sia creatura a gli occhi di Dio si rese, che perciò diceua Bernardo, *Sine humilitate, audeo dicere, quod nec virginitas Maria, Deo placuisset*, e poi soggiunse, *Etiam si placuit ex virginitate, tamen ex humilitate concepit*. & Agostino, spiegando queste parole della Vergine disse, *Eua propter superbiam abiecta est, Maria verò propter humilitatem electa*. dou'io argomento così, senz'humiltà non si può piacer a Dio, Maria fù a lui sommamente diletta, dunque ella come nell'altre cose, così nell'humiltà auanzò tutti. Vna machina grande, & vna superba fabrica, ha bisogno d'vn più che sodo fondamento; così chi vuol far acquisto delle virtù, bisogna prima ben fondarsi nell'humiltà. onde Bernardo nel libro 5 de consideratione diceua, *Virtutum stabile fundamentum humilitas*. hora credendo, come indubitatamente crediamo, che Maria fosse la più virtuosa creatura del mondo, che perciò di lei disse il saggio, *Multæ filiæ congregauerunt sibi diuitias, tu verò supergressa es uniuersas*, a viua forza bisogna confessare, che fusse la più humile ancora. l'humiltà di Christo solo, vinceua quella di Maria, da lui in poi, niuno si stimò mai manco di lei, e perche humilissima di cuore era in fatto, picciola, anzi minima trà le serue del Signore si confessa, dicendo, *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*. non basta seruire Iddio, bisogna accõpagnare l'humiltà con la seruitù sua, perche seruitù humile, & humiltà seruile, egli aggradisce. e Maria sapendolo, humile si confessa, e serua, *Quia respexit humilitatem*, eccola humile, *Ancillæ suæ*, eccola serua. nell'anima conseruaua l'humiltà, e co'l corpo Iddio seruiua, e però humile ancella si dice. l'humiltà è il mezo dell'esaltatione, per quella regola di Christo che dice, *Qui se humiliat exaltabitur*. Maria douea esser esaltata sopra tutti i chori Angelici, e sopra tutti gli spiriti beati, e però humilissima quant'esser possa più, fù ella in terra. Signori miei non hauete notato, che quanto più è da noi lontano il Sole, quanto più egli all'occaso s'auuicina, tanto più lunghe si veggono l'ombre che fanno i nostri corpi? & all'incontro quando a noi è vicino il Sole, quando nel meridiano cerchio splende, brcuissime appaiono l'ombre delle persone nostre, e però doue di mezo giorno brcui sono l'ombre, lunghissime sono la sera. e non per altro (credetemi) così dolci e saporosi ci paiono le cose di questo mondo, essendo tutte non sol transitorie, e vane, ma piene d'assenzio e di fele, se non perche da questa luce solare Christo, co' vostri praui costumi dilungati sete, *Væ vobis* (dice Geremia) *quia declinauit dies, & longiores factæ sunt umbræ vesperi*. & all'incontro picciolissima ombra fanno a' giusti quelle terrene ricchezze, e grandezze, perche per gratia non sol vicini, ma congiunti sono per

Necessità dell'humiltà.

Eccles. 51.

Matt. 23.

Simile.

Ier. 6.

amore, al Sol di giustitia Christo: vicino à Christo era Paolo, però
Philip. 3. dicea, *Omnia arbitratus sum vt stercora*, vicino a Christo il Sauio
Eccle. 1. quando dicea, *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. a'carnali che
lontani da Christo viuono, tanto grand'ombra fanno gli honori, le
voluttà, & i terreni piaceri, che per quest'ombre Iddio vera luce
lasciano. *Honor vmbra est, virtus vero corpus, ex quo hæc vmbra*
procedit, dice Gregorio Nazianzeno. Non fù amica d'ombre Maria,
Apoc. 12. ma tanto amica del sopracelestе Sole, che vestita si dice del Sole *Mu-*
lier amica Solis. non lunghe, ma brevissime erano l'ombre delle cose
Spreggiaua le cose del mondo la Vergine. create, innanzi a gli occhi suoi, perche vicinissima era a Dio, e quin-
di non solo a vile tenea quanto dar ci può il mondo, ma se stessa
anco, picciola, humile, bassa, e de' diuini fauori indegna stimaua, e
predicaua, come fà hora, che dice, *Quia respexit humilitatem ancil-*
læ suæ. Chi se stesso conosce, s'humilia; perche dalla cognition no-
stra l'humiltà nasce, Maria come di Dio, così di se stessa hauea mol-
to chiara cognitione, e però Iddio amaua, e magnificaua, e se stessa
sbassaua, *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*: hauea a superare il
superbissimo Lucifero Maria, douea schiacciargli il capo, come in fin
dal principio del mondo predisse Iddio, ch'al tentatore parlando dis-
Gen. 3. se, *Et ipsa conteret caput tuum*: ma perche la superbia con altro mez-
zo, che con l'humiltà non si vince, humilissima appieno esser douea
questa valorosa guerriera, e perche così era, la sua humiltà dimo-
Con diletto si guata quel che s'ama. strando dice, *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*. Quel che s'ama
volentieri, e con piacere si guarda; onde quando veder non possia-
mo vna persona nell'aspetto proprio del suo ritratto ci compiace-
Gen. 1. mo, *Quod amamus respicimus*, dice Gregorio nel primo capo di Gio-
be. e dicendo la Genesi, *Vidit Deus lucem, quod esset bona*, viene a
dire, che si dilettò Iddio nel vedere la luce, come espone la Chiosa
interlineare. onde dicendo la Vergine che Iddio guardò l'humiltà
sua, *Respexit humilitatem ancillæ suæ*, volle dire, che amata si co-
nosceа da Dio, che nella sua humiltà si dilettaua, che della bassa esti-
matione ch'ella di se hauea si dilettaua. era com'vn'odore soauissimo
di varie cose odorifere composto alle nari di Dio, l'humiltà di Ma-
ria, onde eccellentemente Ruberto Abate della sua humiltà espone
Can. 3. quelle parole delli Cantici che dicono, *Quæ est ista, quæ ascendit*
per desertū, sicut virgula fumi, ex aromatibus myrrhæ, & thuris, &
vniuersi pulueris pigmentarij? come dell'humiltà di Maria pure s'in-
Can. 1. tendono quell'altre parole dell'istesso libro, *Dū esset Rex in accubitu suo,*
nardus mea dedit odorem suum. è vn'herba picciola, di soauissimo
odore il nardo, e però è simbolo dell'humiltà, che tanto piace à Dio,
e dall'incensiere d'oro, del suo cuore appunto, questo odore mandò
Luc. 1. ella à Dio quando disse, *Ecce Ancilla, Dñi fiat mihi secundum verbum*
tuum

suum è quando canta *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*. ò che odorifero fumo innanzi a Dio fù questo, *Sicut virgula fumi ex aromatibus, myrrhæ, & thuris, & omnium pulueris pigmentarij*. dice Salomone. fù sì soaue alle nari diuine quest'odore che descender fece Iddio nel verginal'horto del suo ventre. quest'humiltà di Maria, dice Ruberto Abate nelli Cantici è quel capello, che ferì il cuor di Dio, e di questa vuole che parli Iddio quando dice, *Vulnerasti cor meum, soror mea, in vno crine colli tui*. Fingono i Poeti, ch'Anteo gigante libico, facendo alle braccia, ò lottando che dir vogliamo con Ercole, ogni volta che cadendo toccaua la terra, riceuea forze maggiori; così Maria, quanto più s'humiliaua a terra, tanto più le diuine gratie riceuea, e Iddio si può dire che vincea; perche con l'humiltà sua dal cielo lo tirò in terra ecco come per innalzarsi si sbassa, *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*. a Dauidde parue essersi humiliato poco nel far cõdurre l'Arca del Signore in casa sua, nel hauer lasciate le vestimenta regie, e nel essersi vestito di panni lini, come leuita ministrante, e fù atto tanto humile, che come pazzo ne fù dispreggiato dalla sua consorte Micol, & egli i dispreggi non curando, sempre nell'humiltà crescendo, anco dopò condotta l'Arca in casa sua, con suoni, canti, salti, & atti humili honorando l'Arca dicea, *Ludam, & vilior fiam, plusquam factus sum, & ero humilis in oculis meis*. Hor così Maria, come figliuola di Dauidde, per non degenerare dall'humiltà paterna, non solo s'humiliò nel tirare con amorosa, & humile violenza, nella casa del suo ventre l'Arca mistica del Verbo diuino, non solo allhora humilmente disse, *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*. ma hora anco, quando in casa sua chiudea l'Arca, quando dentro di se hauea Iddio in carne, humiliandosi ancora, e con humiltà esaltando lo dice, *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*. Era la più degna creatura la Vergine, e per la sommissione dell'animo suo si riputaua la più indegna; onde quelle parole di Sant'Antonino, che nella 4 parte della sua somma disse, *Beata Maria quanto maior fuit, tanto minor sibi ipsi videbatur propter immensam ipsius humilitatem*. e perche tant'humile fù ella, di lei nel sermone 2 de Assumptione disse sant'Ildefonso, che *In nullo de se præsumpsit*.

Cant. 3.

Cant. 5.

Fintioni poetica.

2 Reg. 6.

Humiltà di Dauidde, imitata da Maria.

Ma perche gli humili sempre da Dio esaltati sono, ecco'l premio, che della sua humiltà riporta la Vergine, ecco che beata n'è predicata appò di tutte le nationi, *Ecce enim, ex hoc beatam me dicent, omnes generationes*. Non fù propriamente beata Maria, mentre visse con noi, perche in questa vita, niuno pienamente vi può essere, come dottamente proua Agostino, nel libro 19 della città di Dio, al capo 10, fù sol priuilegio di Christo questo, come dicono Arnobio, & Hario, sopra

Psal. 64. pra quelle parole Dauidiche, *Beatus quem elegisti, & assumpsisti*, egli solo, se bene quanto alla parte inferiore dell'anima era viatore, secondo la portione superiore di lei nondimeno, fù comprehensore sol'egli stando in terra, continuamente con chiarezza la diuina essentia vedeua. così beata non fù la Vergine; e se dice, che per beata donea esser predicata, l'esser beata quì, vuol dire, felice, aumentata, d'vna eterna gloria, come l'han predicata non solo gli Angioli, i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, gli Euangelisti, & i Santi tutti; ma anco le Sibille. e quel ch'è più, i Turchi, e l'istesso Maumetto nell'Alcorano. ò pur diciamo, che beata si dice, perche Iddio fonte di Beatitudine rappresenta, in questo almeno, che come Iddio, ch'è l'istessa purità, vn figlio simile à se genera, così Maria essendo Vergine, e restando tale, dell'istesso figlio di Dio è fatta genitrice, e madre. che perciò il Martire Ignatio, prodigio diuino l'appella. e Dionigi Areopagita, simile a Dio la predica. a ragione dunq; dic'ella, che beata sarà chiamata da tutti, *Ecce enim ex hoc beatã me dicent, omnes generationes.* quasi dicesse per lo fauore dell'Incarnatione nel mio ventre operata, *ex hoc*, da quel tempo, in tutti i futuri secoli da tutti felicissima sarò riputata. *Beatam me dicent omnes generationes.* Elisabetta beata chiamò Maria, perche creduto hauea all'Angelo Gabriello, *Beata quæ credidisti*, le disse. alche quasi rispondendo hora la Vergine, vn'altra causa assegna della sua beatitudine, e fù l'hauer mirata Iddio la sua bassezza, *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ.* perche me bassa esaltar volle alla maternità di lui; per lo che non solo da te (ò cara mia parente,) beata sarò detta, ma tutti i mortali cosi m'appellaranno, *Beatam me dicent, omnes generationes.* il che *Non pro singulis generum*, ma *Pro generibus singulorum*, intender si deue, come dice Dionigi Cartusiano. e certo bene, perche non tutti di tutte le nationi, per felicissima lodar la doueano; ma perche alcuni di tutte le nationi l'haueano a fare. Bonauentura in Luca, per tutte le generationi, gli huomini, e le donne intese. Bernardo nel sermone della Pentecoste, gli huomini, e gli Angioli, & il Lirano in questo luogo, i Gindei, & i Gentili. tutti dicono bene, perche tutti i credenti la lodano, e come madre di Dio con adoratione iperdulia l'adorano, e di tutte le nationi, quantunq; barbare, alcuni ne son venuti alla fede. onde perche così da tutte le nationi ella douea essere celebrata, ben dice *Beatam me dicent, omnes generationes.* E cominciò a verificarsi questa profetia Virginale, quando in mezo della farisaica turba, Santa Marcella ad alta voce disse, *Beatus venter qui te portauit, & vbera quæ suxisti.* E non vi marauigliate, se profetia dico, che sono queste parole, perche Epifanio nell'heresia 78. Ambrogio, & Eusebio, Emiseno in questo luogo, Ruberto Abate, nel lib. 1 delli

Solo Christo fù beato in terra.

Tutte le genti la felicità di Maria hà no ammirata.

Luc. 1.

Come da tutti beata è stata detta la Vergine.

Luc. 11.

Spirito profetico hebbe la Vergine.

delli Cantici, Basilio, Girolamo, e Cirillo esponendo quelle parole d'Esaia, *Accessi ad Prophetissam*. Spirito profetico attribuiscono a Maria, nome di grandissima Profetessa le danno. Sì che per dono, e gratia dello Spirito santo, profeticamente, hauendo ella detto, *Beatam me dicent, omnes generationes*, con verità hora, da tutte le generationi, con somma lode è predicata, e da tutte le lingue è celebrata. Altri honorato, & immortal guidò hà dato al nome loro, e memoria di se stessi ne posteri han lasciato, per superbi edifitij fatti, altri per libri composti, altri per riportare vittorie, altri per acquistati trionfi, & altri per altro; ma la Vergine nostra, per hauer riceuuto gratia da Dio d'essere stata sua madre, più gloriosamente di tutti, in ogni secolo insino alla fine del mondo, beata sarà predicata dalle generationi tutte. *Beatam me dicent, omnes generationes.* e perche da tutti è benedetta Maria, propriissime farà l'esposition di Ruberto Abate, che di lei spiega le parole di Salomone dicente, *Videvunt eam filiæ Sion, & beatissimam prædicaverunt; & Reginæ, & concubinæ laudaverunt eam.* E per dirne il vero, se beato è detto nella scrittura, chi crede, *Beati qui non viderunt, & crediderunt*, chi spera in Dio, *Beatus vir, cuius est nomen Domini spes eius*, chi lo teme, *Beatus homo, cui donatum est habere timorem Domini*, chi vede sua, & vdiua Salomone, *Beati sunt servi tui, qui stant coram te, & audiunt sapientiam tuam*; quanto più beata sarà Maria, che hebbe la più ferma fede, la più sicura speranza, il più filiale timore, che mai altro hauesse, e che stata sempre co'l suo figliuolo, ch'è quel saggio, che di se dice, *Ecce plusquam Salomon hic?* Sì sì, ò Maria, che ragioneuolmente *Beatam te dicent, omnes generationes.*

Isai. 8.

Non come gli altri, memoria di se lasciò la Vergine.

Cant. 6.

Io. 20.

Psal. 39.

Eccl. 25.

3. Reg. 10.

Matt. 12.

E poiche l'humiltà sua, l'hà cotanto inalzata, poiche per essere stata tãto humile, da tutti è stata predicata beata, se voi bramate d'esser esaltati nell'altra vita, humiliatui in questa, se volete esser grandi in Cielo, siate humili in terra, se volete la diuina gratia, ch'è vna caparra della gloria apparecchiata in cielo, humiliatevi a Dio in terra. *Humiliamini sub potenti manu Dei, ut exaltet vos, in die visitationis*, dice S. Pietro. *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*, dice San Giacomo. *Qui se humiliat exaltabitur*, dice Christo nostro Signore. & è tanto necessaria questa humiltà Christiana, che senza di lei non si può entrar in cielo, *Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in Regnum cœlorum*, dice l'istesso figliuol di Dio. humiliatevi, humiliatevi, se subito volete ciò che è di questa virtù appunto hai molto bisogno tu Napoli mia, che sei tanto superba, tanto altiera, tanto gonfia, che in tutte le tue attioni superba ti dimostri, nel vestir pomposo, nel fabricar superbi palazzi, in dilettarti nella moltitudine de' serui, nell'adornamenti di cocchi, e di carozze,

Per l'humiltà sarãno inalzati.

1. Pet. 5.
Iacob. 4.
Luc. 11.
Matt. 19.

Superbia di Napolitani.

nel

nel coprir le vostre pareti, con tanti razzi, e pretiosi drappi; in ogni cosa in somma superbia dimostri, infin nell'vdir la messa, adoprando tanti cuscini, per adorar quell'ostia, oue la Diuinità di Dio credi superba in oltre ti dimostri Città mia nel vergognarti d'accompagnar il Santissimo Sacramento, che si porta a gli infermi; solo alcuni pochi poueri, & humili si ritrouano per vfficio sì degno, che gli Angioli si terrebbono più fauoriti, se come inuisibilmente l'accompagnano, così visibilmente in corpi assunti accompagnar lo potessero. miseri voi, che della nobiltà della bellezza de corpi, e degli altri doni, datiui da Dio v'insuperbite tanto, che non vi ricordate pure, di renderne le douute gratie al cielo. e non pensate, che questo vitio sommamente dispiace. a Dio a quel Dio, che *Respexit humilitatem ancillæ suæ*. E tra tanti danni, che la vostra superbia v'apporta il principale è, che con lei Iddio da voi discacciate. Napoli il mirarte stessa con occhi tanto altieri, da te la maestà sua dilunga, che perciò nelli Cantici di Salamone quasi a te parlando dice, *Auerte oculos tuos à me, quia ipsi me auolare fecerunt*. So bene che alla sinagoga si parla là, ma mi doglio, che quel che a lei si dice, a te conuenga. e l'istesso affermò Iddio per lo suo Propheta quando disse, *Superbo oculo, & insatiabili corde cum hoc non edebam*. con superbi, che nel procurar honori, e nel cercar d'apparir grandi, come voi fate, non vuol compagnia, nè conuersatione Iddio, con tali non vuol egli mensa comune. con l'humiltà tirò Iddio nel suo ventre Maria, che dice *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*. e con la vostra superbia da' vostri cuori lo discacciate voi. L'appetito di maggior grandezza ruinò Adamo, e l'ardente desio, che hauete voi d'apparir più di quel che sete, della vostra dannatione potrà esser causa, però per fuggir questo pericolo, lasciate le vostre superbie, humiliateui a Dio, pregate, pregate l'humil Maria, che questa virtù del l'humiltà alla vostra superbia opposta v'impetri. Et andate in pace.

Notabil danno della superbia.

Can. 6.

Psal. 100.

Il fine del ragionamento trentesimo quinto.

RAGIO-

Digitized by Google

RAGIONAMENTO TRENTESIMO SESTO,

NEL QVALE LE DODICI STELLE della corona della Vergine si dichiarano che sono dodici suoi spetiali priuilegi, e dodici marauiglie operate da Dio in lei.

Quia fecit mihi magna, qui potens est, et sanctum nomen eius. Luc. 1.

TVTTO consonanza, è tutto melodia, è tutto armonia, questo lieto decacordo della nostra Vergine, non vi è corda in quest'istrumento, non v'è versetto in in questo cantico, che non faccia con ogn'altro accordato concēto, e tutte le corde toccate insieme poi, soauissimo suono fāno all'orecchie nostre. Hauea inuitata l'anima sua questa Vergine più pura de gli Angioli a magnificar Iddio. lo spirto suo hauea sentito vna grand'esultatione nel suo Dio Saluatore ne' primi due versetti, ne rese la causa nel 3. & era perche Iddio pietosamente mirando la sua bassezza, sua madre fatta l'hauea, per la qual dignità da tutte le genti nominar si douea beata; hora più chiaramente di quel, che fatto hauea nel passato versetto, riconoscendo il diuino beneficio, dimostra che questa sua grandezza, non da'suoi meriti la conosce, ma nata la confessa dalla bontà, e dalla potenza del suo Signore. Rende la causa, e saper ci fà la cagione della sua sublime altezza, e dice, che dall'hauer fatto cose grandi in lei quel vero Iddio, il cui nome è santo, il tutto viene, *Quia fecit mihi magna, qui potens est, & sanctum nomen eius.* ò che consonanza, ò che armonia, ò che musica. La doue a noi conuien'hora l'andar cercando, quali siano queste marauiglie grandi, da Dio sempre santo, operate nella Vergine, che così meglio conoscerete poi, quanto ella ragioueuolmente dice. *Quia fecit mihi magna, qui potens est*, e così altri inuitando a cantar questo nuouo canto con Dauidde diremo, *Cantate Domino, canticum nouum, quia mirabilia fecit.* *Psal. 97.*

Cōtinuatione de' versetti.

Materia del ragionamento.

Digitized by Google

Ascoltatori miei cari, seguendo hora noi l'esposizione del Gaetano, e del Cartusiano in Luca, e di Eusebio Emisseno nell'homelia della feria 6 delli quattro tempi dell'Aduento, e di molt'altri Dottori, diciamo che per la parola magna la Vergine tutti i beneficij che da Dio ella riceuuti hauea intese. *Per hoc verbũ magna, cuncta beneficia comprehendit, tanquam sigillatim inexplicabilia*, dicono costoro. però innumerabili essendo i gran fauori, & i segnalati priuilegij di questa non mai a pieno commendata madre di Dio, donde cominciaremo noi a numerargli? Signori per non ecceder'il numero superabbondante di dodici, diciamo che quella Donna coronata con corona di dodici stelle, veduta da Giouanni, Maria ci rappresenta, in cui dodici grandezze spetialmente si veggono e dodici spetialissimi priuilegij, sopr'ogn'altra creatura si trouano. Volete veder le stelle della corona di questa nostra Reina? volete intender le dodici spetiali sue eccellenze, che dir le fanno, *Quia fecit mihi magna*? L'eterna sua predestinatione, ecco'la prima; fù adorata da gli Angioli, prima che da Dio fosse creata, ecco la seconda; ogni suo atto prima che veniste a questa luce, figurato fù, e profetato nella scrittura, ecco la terza; da parenti sterili miracolosamente fù generata, ecco la quarta; dall'original peccato nella sua purissima cõcettione fù preseruata, ecco la quinta; l'vso della ragione, e del libero arbitrio, nel ventre di sua madre le fù dato, ecco la sesta; nella sua concettione d'ogni virtù fù ornata, ecco la settima; la verginità fù congiunta in lei, con la fecondità, ecco l'ottaua; senza doglia mandò fuori il suo diuino parto, ecco la nona; morì senz'affanno, & esente fù dalla pena del incenerarsi; ecco la decima; in anima, & in corpo, sopra tutti i chori Angelici e beati, fù sublimata in cielo, ecco l'vndecima; così esaltata alla destra del figlio in Paradiso, non solo Auuocata nostra si dice, ma porta ancora, e canale, per donde passano tutte l'aque delle gratie che da Dio si fanno in terra, ecco la duodecima & vltima. queste prerogatiue son le dodici stelle, che coronano quella celeste Reina, a cui diciamo, *Aue Regina cœlorum*.

Dodici priuilegij della Vergine.

Apoc. 12.

Eterna predestinatione di Maria.

E ben luminosa fù la prima dell'eterna sua predestinatione, quando nel libro della vita, in fin dal principio dell'eternità Iddio la scrisse, dopò l'humanità di Christo, Maria fù la prima predestinata, che perciò nell'Ecclesiastico primogenita d'ogn'altra creatura è nominata, *Ego ex ore altissimi prodiui, primogenita ante omnem creaturam*. Il primo nome, che fù scritto nel libro della diuina predestinatione fù quello di Giesù; e'l secõdo fù quello di Maria. onde rispetto alle pure creature, primogenita ella si dice, non per priorità di tempo, ò di duratione, ma sol di dignità, e di perfettione, si che primogenita, e prima predestinata si nomina, pche alla più sublime gloria, & alla più

Eccl. 24. Maria è la primogenita di Dio.

suprema

suprema dignità, che mai creatura hauesse fù eletta, e per questo anco in capo del libro della predestinatione scritta, la predichiamo, e non solo del suo figliuolo, ma di lei anco intendiamo l'oracolo Dauidico che dice, *In capite libri scriptum est de me*: di lei il detto di Salomone, che in sua persona dice, *Dominus possedit me in initio viarum suarum*. Prima fù predestinata ad esser madre di Dio, e poi fù ordinata a quella gratia, & a quella gloria che hebbe poi; però fù a tanta gratia, & a tanta gloria predestinata, perche eletta fù prima ad esser madre di Dio. E perciò credo io, che S. Bernardino della predestinatione di Maria parlando, nel Sermone 51 disse. *Tu ante omnem creaturam, in mente Dei prædestinata fuisti, vt Deum ipsum hominem procrearis*. E la ragione è in pronto, perche s'egli è vero, come indubbitatamente crediamo, che quant'all'humanità, prima d'ogni creatura fù predestinato Christo; bisogna conseguentemente dire, che prima de gli altri fù predestinata Maria ad esser sua madre, perche nell'elettione, dal figlio separata non fù la madre. e perche se ben'Adamo non peccaua, come glorificatore ad ogni modo incarnato si sarebbe il Verbo, però stante etiandio l'innocenza del nostro primo parente, pur madre di Dio glorificatore sarebbe stata la Vergine, come predestinato hauea Iddio. *Psa.* 39. *Pro.* 8.

Dall'elettione del Figliuolo non fù separata la madre.

E perche senza preuisione de'nostri meriti ci predestina Iddio, ma per sola sua clemenza, liberalità, e gratia, però alla potenza, alla bontà, e santità di Dio, la sua predestinatione attribuisce la Vergine soggiungendo, *Quia fecit mihi magna, qui potens est*. Io sò che voi curiosi dire quà, se senza preuisione de'nostri meriti si fà la predestinatione, perche altri Iddio predestina, & altri no? & io per sodisfarui, rispondēdo dico, che se bene con la volontà conseguente non tutti predestina Iddio, con l'antecedente nondimeno, vuole ch'ogn'vn si salui, che questo vuol dire che *Deus vult omnes homines saluos fieri*; come dice Paolo. niuno della salute disperar si deue, perche Iddio a tutti dà gli aiuti necessarij a conseguirla. E per darui più piena sodisfattione, e risponder formalmente al dubbio, quando voi cercate d'intendere, perche vno è predestinato, & vn'altro no? perche Maria è eletta madre di Dio, e non altra donna di quel popolo credente, nel quale molte sante erano? Dico che questa quistione è di tanta importanza, che Bonauentura santo e Serafico Dottore, nel primo delle sue sentenze, non solo nō hebbe ardire d'assignarne la causa, ma confessò anco di non saperla: Ma pur sentite per vostra fè quel ch'altri n'han detto, e le cause che altri n'assegnarono. I Manichei in prima dissero, che questo veniua dalla complessione varia de'corpi, e dalle diuerse costellationi de'cieli. ma ciò è vn heresia manifesta, e Geremia contro costoro disse, *a signis cæli nolite metuere, q̄ gentes timent*. Senza preuisione di meriti ci predestina Iddio. Perche altri Iddio predestina, & altri no. *1. Tim. 2.* Opinione de Manichei. *Ier. 11.*

Errore di Origene.

Origene nel suo Periarchon, al capo 9. fogniola predestinatione nascer da'meriti, e la prescienza da'peccati, che haueuano l'anime innanzi che a' corpi fossero vnite. Ma questo errore fù condannato in tanti concilij, e singularmente nel Lateranense 3. nella sess. 8. oue si determina l'anime non essere state innanzi, che a'corpi vnite fossero, nè da lor meriti nascer potea la predestinatione, perche Paolo predicando il contrario disse, che *Antequam quicquam boni, aut mali egissent, Iacob dilexit, Esaù autem odio habuit*. I Pelagiani anco errando dissero, che dalla fede, e da'meriti de'Giusti da Dio preuisti, nascea la predestinatione. ma perche da noi Cattolici si tiene che la predestinatione per gratia si faccia, tutti contra di questa falsità esclamando quel detto di Paolo allegiamo, che dice, *Quod si ex operibus, iam gratia, non est gratia*. Henrico di Gandauo, nel quolibeto 4 all'ar. 19. e nel 5 all'ar. 5. disse, che'l non repugnare del libero arbitrio all'aiuto diuino che preuede Iddio, era causa della predestinatione. Questa opinione non è buona, perche il non repugnare alla gratia, & all'aiuto di Dio, è effetto della predestinatione, e però in niun modo può esser causa, *Nemo nisi per gratiam Dei, benè vtitur libero arbitrio*, dice Celestino Papa, nell'epist. ad Episcopos Galliæ. è tutta gratuita la predestinatione, come si decreta nel 25. canone del concilio Arausicano, e però nè de congruo, nè de condigno meritar si puote. Alessandro de Ales vedendo che nè l'vso del libero arbitrio, nè quel nostro non ripugnare, nè l'opre buone che si fanno innanzi la gratia giustificante, poteuano esser causa della nostra predestinatione. ricorse all'opere seguenti la gratia giustificante, e disse che queste de congruo, erano meritorie della gratia, e della gloria, e per quei preueduti meriti Iddio ci predestinaua. Ma perche i meriti, che seguono la gratia giustificante, sono veri effetti della predestinatione, come sanno i Teologi, di lei in niun modo esser possono causa. E per accostarsi vn poco con Pelagiani quest'opinione, da noi seguir non si deue. tanto più, che Paolo dice, *Elegit nos Deus ante mundi constitutionem, vt essemus sancti, & immmaculati, vt essemus* dice, come nota Girolamo, non perche preuide, ch'essi vi douessimo.

Rom. 8. Parere de Pelagiani.

Rom. 11. Falsa opinione di Henrico.

Falso parere d'Alessandro d'Ales.

Ephes. 1.

Parere de Scotisti, & di Tomisti comunemente seguito.

Con San Tomaso dunq; e con Scoto, fermamente tener si deue, che dal canto nostro, della nostra predestinatione non v'è causa nè cagione, onde quando si cerca, perche Iddio ha predestinato questo, e non quell'altro? dicasi che la predestinatione non ha altra causa se non la volontà diuina. Iddio, (come dice Paolo,) *Cuius vult miseretur, & quem vult indurat. Miserebor cui voluero*, (dice Iddio,) *Et clemens ero in quem mihi placuerit*. così si defende nelle scole, e nell'Academie. così si caua dalle scritture. e così tengono i Padri santi. cre-

Rom. 9. *Exo.* 33.

dasi

dasi dunq; ch'Iddio senza preuisione de'nostri meriti, come signore della sua gloria, per sua libertà, può a quella eleggere chi vuole, e come a niuno debitore ò obligato, predestinando questo, dimostra la sua misericordia, e reprobando quell'altro, la sua giustitia manifesta. In somma per gratia sua, e non per preuision de'meriti nostri ci predestina Iddio, *Non ex operibus iustitiæ quæ fecimus nos, sed secundum suam misericordiam saluos nos fecit*. dice Paolo, *Non quia tales futuros nos scivit, ideò elegit*. (dice Agostino) *Sed quoniam elegit, tales per gratiam sumus*. Il temporale non è causa dell'eterno, temporali sono i nostri meriti, eterna dal canto di Dio la predestinatione, dunq; non per li meriti ci predestina. egli ci vuol dar la gloria, e però per gratia sua ci dà la gratia, & i meriti accetta, dunq; perche siamo predestinati habbiamo i meriti, e non perche habbiamo i meriti siamo predestinati. Con fortissima ragione lo proua Scoto mio dicendo, ch'ogn'uno che ordinatamente vuol'vn fine, & i mezi da poterui peruenire, prima de'mezi vuol il fine, perche per lo fine vuole i mezi, & in ordine a quel fine li desidera, come vno che con frutto vuol contemplar'Iddio, & orare a lui, per giunger'a questo fine, procurar deue i mezi, che saranno vn luogo quieto, vna Chiesa diuota, seruirsi del digiuno, acciò più facilmente, senza distrattione alzar possa la mente al cielo, vuol questi mezi in somma il diuoto, ma prima vuole il fine, dunq; Iddio ch'è ordinato nel volere, prima vuol'il fine alla beatificabile creatura, e poi vuole i mezi, il fine è la beatitudine, i mezi son l'opre, dunq; senza preuision dell'opre, e de'meriti, prima ci predestina alla beatitudine, non hà altra causa che la volontà di Dio dunq; la predestinatione.

Per gratia, e non per preuision de nostri meriti ci predestina Iddio. *Tit.* 3.

Ragione fortissima di Scoto.

Trouerete ben'alle volte (Dotti) che molti Santi Dottori dicono, che la predestinatione si fà per li meriti preuisti; ma voi per non esser ingannati, sappiate che, ò quei Santi si sono poi retrattati, e cantarono poi la palinodia, come fece Agostino, ò vero per predestinatione intesero l'vltimo effetto di lei, ch'è l'acquisto della gloria, da alcuni Teologi ancora chiamata predestinatione consumata, onde quando Girolamo, Ambrosio, Agostino, & altri dicono, ch'i meriti nostri son causa della predestinatione, dir vollero, che causa sono di farci conseguir la gloria, ch'è effetto principale, & vltimo fine della predestinatione. questa si, che si dà per li meriti, questa si, che de cõgruo si può meritare, che perciò da Paolo corona di giustitia è ella detta, *Reposita est mihi, corona iustitiæ*. Onde alcuni Teologi han detto, e bene, ch'Iddio con l'intentione, e con la volontà predestina senza preuision di meriti, ma con l'opera esecutiua, a niuno dà la gloria senza meriti, ò proprij, come ne gli adulti, ò alieni, come ne'bãbini battezati, che per li meriti di Christo si saluano. Per gratia dunq;

Come difendere si possa la predestinatione farsi per la preuisiõ de'meriti.

2. *Tim.* 4.

dunq; a quel sublime scanno di gloria, & alla materna di Dio, predestinata fù la beata Vergine, & ella confessandolo, e grata di tal beneficio rendendosi, magnificando Iddio lo confessa e dice, *Quia fecit mihi magna qui potens est, & sanctum nomen eius.*

A gli Angioli fù da Dio dimostrata, prima che fosse la Vergine.

Il secondo fauore ch'ella riceuette in cielo prima che creata fosse, fù ch'in spirito da gli Angioli veder la fece Iddio, e da loro adorata volle che fosse, come madre del suo figliuolo. Saper vi conuiene, che a gli Angioli subito dopò la lor creatione, innanzi che confirmati fussero in quella gratia, nella qual'Iddio li produsse, il mistero dell'Incarnatione fù da Dio lor riuelato, & oltre che lo dice Dionigi Areopagita nel 4 capo del libro de celesti hierarchia, si caua anco da quelle parole di Paolo, che di questo Sagramento, e sacro secreto parlando

1. *Tim.* 3. disse, *Magnum est pietatis Sacramentum, quod manifestatum est in carne, iustificatum est in spiritu, apparuit Angelis.* e come espressamente tiene Bernardo nel Serm. 17. delli Cantici, in spirito il

L'humanità di Christo adorarono gli Angeli. Verbo incarnato eglino videro prima, che confirmati fussero in gratia, tutti con gli occhi della lor mente in forma humana, e seruile lo mirarono, e cosi presente hauendolo nelle loro menti, comandamento riceuettero da Dio d'adorarlo, come par che l'accenasse Paolo quando scrisse. *Et cum iterum introducit primogenitum in orbem terra dicit, & adorent eum omnes Angeli eius.* e come parimente

Hab. 1. *Psal.* 98. fece Dauidde referendo, che dell'humanità del suo figliuolo parlando Iddio a gli Angioli disse, *Adorate scabellum pedum eius.* I buoni seguendo Michele l'adorarono, il che far non volle Lucifero co'suoi seguaci, perche inuidia hebbero di quella gloria, e di quell'honore, che far si douea all'huomo, che per natura a loro era inferiore *Vidit Michael, & adoranit*, dice Bernardo, *Vidit Lucifer, & in liuore suo inuidit*, die'egli pure. Al che aggiungo io, che riuelandosi quest'altissimo mistero a gli Angioli, e proponendosi loro l'adoration latria del Verbo, che incarnar si douea, loro parimente riuelata fù, Maria madre del loro Signore, & ordine hebbero d'adorarla, con adoratione hiperdulia, come quella che hauea ad esser suprema Reina, esaltata sopra di tutti loro. del che si cõpiacquero i buoni, e l'adorarono. come riuelato fù a Giob, ch'in persona della Vergine disse, *Cũ me laudarent simul astra matutina, & iubilarent omnes filij Dei.* e p le stelle mattutine, e per li figli di Dio gli Angioli intese.

Iob. 38. Ma i rei, ch'al comandamento diuino vbbidir non vollero, non solo quell'adoration non fecero, ma quella Donna a lor riuelata dispregiarono ancora, che però forse con Lucifero parlando Iddio dopò'l peccato de'primi nostri parenti disse, *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & ipsa conteret caput tuum.* Ha grand'enfasi quella parola *ipsa*, con la quale mi persuado, che di dir hebbe intento Iddio,

Gen. 3. Minaccia fatta da Dio a Lucifero.

inuidioso,

inuidioso, baldanzoso, e superbo Lucifero, sappi, che quell'istessa donna, che tu spregiasti in cielo, quella ch'in spirito veder ti feci là, e tu adorar non la volesti, ella anche sarà quella valorosa guerriera, che t'ischiaccerà il capo, *Ipsa conteret caput tuũ*. Questo fauore, che riceuette in cielo, confessando hora la Vergine dice, *Quia fecit mihi magna, qui potens est, & sanctum nomen eius*.

È bene nel numero del più parlò ella dicendo *Magna*, perche non solo questi due beneficij riceuette, ma come liberalissimo molt'altri le ne fece Iddio, onde per stringerli tutti in vna parola, *Quia fecit mihi magna* disse, che vuol dire *Me magnis donis magnificauit*, come cõmenta Iacomo di Valentia. Et Eusebio Emisseno in vn'homelia dicea, *Verè magna, & tam magna, quam magna, nulli vnquã fecit, nec facturus est*. La terza eccellenza, che per dono di Dio hebbe la Vergine, fù quella delle figure, e delle Profetie, nelle diuine scritture figurata ella è stata, e profetata, le figure l'adõbrano, e le profetie la promettono, di lei in prima figura fù quella prima luce che fece Iddio, perch'ella nel nuouo testamento comineiò a rischiarar il mondo, per li peccati de gli huomini fatto vn cassò, & vn'oscuro abisso. di lei la verga di Mosè, che diuorò l'altre verghe de' Magi dell'Egitto, perche con la sua sapienza per mezo de gli Apostoli, de' quali ella fù maestra, insieme insieme l'heresie confuse, e gli heretici distrusse. di lei è figura il roueto ch'ardena, e non si consumaua, perche essendo Vergine, fù fatta feconda. di lei fù figura quella pietra, che percossa mandò fuori acqua in abbondanza, perche tocca dalle nostre preci, dell'acque delle gratie, e de'diuini fauori ci fà degni. di lei è figura Ester, perche è quella, che placò l'ira del Rè celeste, giustamente, contro di noi adirato. di lei è figura Giuditta, perche ischiacciò il capo del Prencipe dell'Inferno l'esercito. ma che vado io numerando l'infinito numero delle sue figure? basta il testimonio di Bernardo, il qual nell'homelia 7 del missus est di lei disse, che *à Patribus est prefigurata, & à Prophetis promissa*, basta l'autorità dell'istesso, il quale nel sermone, che fà sopra quelle parole, *Signum magnum apparuit in cœlo*, pur di lei disse, *Longe antè à Patribus cœlitus repromissa, mysticis præfigurata miraculis, & oraculis annuntiata propheticis*. E perche nelle figure da'Padri fù ella conoscinta, e da Profeti predetta, Girolamo in Michea, vaticinio, e scopo de'Profeti la chiama. ne rese la cagione nel sermone dell'assuntione dicendo: *Quia à Prophetis quidem fuit prænuntiata, & à Patriarchis, figuris & ænigmatibus præfigurata*. E non solo figure di lei habbiamo in generale, ma in particolare ancora, perche la sua concettione pura, figurata fù nella separatione delle tenebre, dalla luce che fece Iddio, e nell'amica dello sposo tutta bella, e senza macchia veruna, di cui si dice *Tota pulcra*

Figura della Vergine.

Apoc. 12.

Figure de gli atti speciali della Vergine.

Gen. 1.

Cant. 4. *pulcra es amica mea, & macula non est in te*. il suo lieto nascimento è figurato in quella luce, che tanta letitia apportò a' Giudei, della
Hest. 8. qual si dice, *Nona lux oriri visa est, honor gaudii & tripudium.* e nel
1. *Reg.* 6. gaudio che hebbe pur q̃lla gẽte nel vedere l'arca. Della sua presentatione al tempio, pur l'arca fù figura, quando nel tempio fù portata,
1. *Reg.* 3. *Intulerunt arcam fœderis Domini in locũ suũ*, dice la Scrittura. Il
Gen. 25. matrimonio che cõn Giuseppe contrasse, fù figurato in quello di Rebecca, e d'Isacco. La sua virginal fecondità, fù figurata nella secca
Num. 17. verga d'Aronne, che fiori produsse, e frutti. La sua celeste contempla-
Gen. 7. tione nell'arca di Noè, perche come quella dall'acque fù innalzata sopra gli alti mõti, così Maria per l'acque delle diuine gratie, nell'al-
Luc. 1. tissime contemplationi si leuaua. Il cantico del Magnificat che
Exo. 11. cantò Maria, in quello che cantò Maria sorella di Mosè fù adombrato. Il parto della Vergine senza concorso di sem'humano, è figu-
Dan. 3, rato nella pietra di Daniele, che senza mani si staccò dal monte. La sua santità fù accennata in quella di Giuditta, di cui per la sua san-
Iudith. 8. tità si dice, che *Nullus erat, qui loqueretur de ea verbum malum*. l'eccellenza sua sopra tutte le donne, s'adombrò nella donna forte,
Pro. vlt. di cui dice Salamone, che *Supergressa est vniuersas*. Il dolore ch'ella hauer douea nella morte del suo figliuolo, è figurato in quello gran-
Tob. 11. dissimo d'Anna madre di Tobia, di cui dice la sacra Scrittura, che *Fleòat irremediabilibus lachrymis.* L'allegrezza ch'ell'hebbe della risurrettione, & apparitione del suo figliuolo, pur nel gaudio che heb-
2. *Reg.* 6. be Anna p lo ritorno di Tobia fù adõbrata. La sua Assũtione gloriosa al cielo, nel trionfo dell'arca si figurò, quãdo cõ gaudio da Dauidde, e dal popolo in Gierusalẽme fù trasportata l'Arca. Dell'honore
3. *Reg.* 2. che riceue hora alla destra del figliuolo in cielo, habbiamo pur figura in Bersabea, sedente nel trono Regio, alla destra di Salomone suo figliuolo. La potestà che ha hora in cielo, parimente fù figurata in Bersabea, che quanto voleua dal suo figliuolo Salomone impetraua. Ecco quante figure di Maria, ecco come *à Patribus est figurata*.

Vediamo hora, come *à Prophatis est promissa*, come da gli oracoli diuini fù dichiarata. e per dir'il vero, hauendo tanto detto di Christo i Profeti, come della madre tacer doueuano? & hauẽdo Iddio a far tante marauiglie in questa Vergine che dice, *Quia fecit mihi magna, qui potens est*, come lasciar potea di farle preuedere da' suoi
Amos. 3. Profeti? non sapete che, *Non faciet Dominus Deus verbum, nisi reuelauerit secretum suum ad seruos suos Prophetas*, come dice Amos?
Isa. 11. Douea essere della Regia stirpe di Dauidde questa Vergine, & eccone la profetia, *Egreditur virga de radice Iesse*. Douea esser conce-
Psal. 45. puta senza peccato, & eccone la profetia. *Adiuuabit eam Deus mane diluculo.* che vuol dire nel primo instãte della sua concettione. In

lei

lel incarnar si douea il Verbo, & eccone la profetia. *Homo natus est in ea, & ipse fundauit eam Altissimus*, vergine concepire lo douea, e partorire, & eccone la profetia, *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*. Douea essere perpetua vergine, & eccone la Profetia. *Porta hæc clausa erit in æternum*. Douea esser amata dal suo sposo Giuseppe, se ben da lui non mai carnalmente conosciuta, & eccone la profetia, *Vidit Dominus humilitatem meam: nunc amabit me vir meus*: Douea esser ripiena di Spirito santo, e di santità, & eccone la profetia, *Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei, sanctificauit tabernaculum suum Altissimus*. e così di molt'altre sue preminenze habbiamo chiarissime profetie; ma non ci tratteniamo tanto, che per mancamento di tempo dimostrar non vi possa poi il lume dell'altre Stelle. Sù sù passiamo alla quarta ch'è quella del suo miracoloso nascimento. Nacque da sterili parenti questa fauoritissima donzella, e perciochè come leggiamo in vn trattato de Natiuitate Virginis, tradotto da S. Girolamo santo, e come troviamo scritto nel libro de ortu Virginis, in Nazaretthe santissimamente viuendo Gioachimo, & Anna suoi nobili progenitori, irreprehensibilmente appresso di tutti, passarono quasi venti anni, che non fecero figliuoli, del che s'affligeuano per esser all'hora maledetto quello che non hauea figliuolo in Israele; onde per liberarsi da quella maledittione, pregarono Iddio che loro concedesse prole, promettendoli d'offerirgela, e di dedicarla al seruigio del tempio, & allhora fù che per vn'Angelo suo, consolandogli Iddio a Gioachimo fece dire, che la sua sposa Anna, vna figliuola hauea a generare, e comandogli che Maria appellar la facesse, e fecelli sapere di più, che di Spirito santo ripiena douea essere nel ventre della madre questa sua figliuola, l'istesso fù riuelato ad Anna, del che giuntamente resero le douute gratie a Dio nel tempio, e congiungendosi insieme, concepì Anna questa fauoritissima fanciulla, che nel terzo anno offerirono poi al tempio, adempiendo il loro voto, si che miracoloso si può dire, questo nobil parto, poi che essendo Gioachimo, & Anna sterili, con l'oratione da Dio l'impetrarono, così dicono molti Dottori, e singolarmente Niceforo Callisto nel 7 capo del libro primo della sua ecclesiastica historia, Damasceno nell'oratione prima de dormitione Virginis, Gregorio Nisseno nell'homelia de Christi generatione, & Epifanio nell'heresia 79. E non è da dubitarne, perche se da sterili parenti nacquero Isacco, e Giouã Battista, e se a parenti primà fù il loro nascimento riuelato, ragioneuolmente creder si deue il simile essere stato di Maria, di questi, e d'ogn'altro santo più degna, e santa. E di sterili parenti volle Iddio che nascesse la sua madre, come disse Damasceno nel luogo citato di sopra, e com'altri affermarono, *Vt ad Incarnationis Summum miraculum, per miraculum*

Psal. 86.

Isa. 7.

Ezech. 43.

Gen 29.

Psal. 45.

Miracoloso nascimento della Vergine.

Perche di sterili parenti nacque la Vergine.

hoc fieret gradus: con questo miracolo pian piano indur volle Iddio il mondo a credere il sommo miracolo dell'Incarnatione, che principio d'ogni miracolo nominò anco Damasceno nell'oratione prima de Natiuitate Virginis. Così fece anco Iddio, perche alla gratia sua, e non alle forze della natura volle, che attribuita hauessimo questa gran gratia di far nascere questa diuina fanciulla, che tant'vtilità apportar douea all'vniuerso. E non douea certo la concupiscenza della carne esser causa del nascimento di costei, che libera esser douea dal fomite carnale, e passato esser dotea il tempo delle voluttà carnali in quella felicissima, e castissima madre, che questa perpetua Vergine generar douea al mondo. Da sterili miracolosamente volle finalmente Iddio, che nascesse questa benedetta sua Madre, acciò così meglio venuti fossimo noi in cognitione della dignità grande di costei, che con precise digiuni de suoi parenti, miracolosamente nacque: & ecco come diuino fauore nella generatione di Maria occorse.

Peccato originale nō cō trasse Maria nella sua cōcettione.

Come grandissimo anco fù quello, che nella sua concettione ricenette, perche in lei ella solo per gratia dall'original peccato fù preseruata, ch'è il quinto suo priuilegio, del quale non vi ragiono, perche già cinque volte, e sempre variamente di questa purissima concettion di lei v'hò predicato; solo questo v'aggiungo hora per esplicatione di questo suo priuilegio, che per esser stata dal peccato preseruata, conceputa si dice ella innanzi a gli abissi, spiegandosi, come anco di lei si spiega il detto dell'Ecclesiastico, che dice, *Nondum erant abyssi, & ego iam concepta eram*. Ma s'ella pochi anni innanzi del suo figliuolo fù generata, come prima degli abissi si dirà prodotta? Signori, con vna similitudine vi farò intender questo secreto, se il Rè di Francia, batter facesse, e zeccar la moneta, in quella forma e figura che fà il Rè di Spagna, vedendo noi vn reale di quattro, ò d'otto di quei di Frācia, senza dubbio direbbomo, ch'è moneta spagnuola, che sono reali Castigliani, non perche siano fatti in Castiglia, ma perche sono stati fatti nella forma di quei di Castiglia; hor così Maria dicesi essere stata conceputa innanzi degli abissi, perche la sua concettione fù simile alla creatione degli Angioli, che prima d'ogni cosa da Dio creati furono, in gratia furono creati quelli, come dice Agostino nel 13 della città di Dio, al capo nono, & in gratia fù conceputa questa felicissima donna, che nell'esser pura, vinse anche gli Angioli, come disse Hilario santo. per gratia speciale dunque il peccato originale non contrasse la Vergine, che fù conceputa così pura, come se innanzi al peccato d'Adamo, e prima della creatione degli abissi conceputa fusse, ò che singolar fauore fù questo.

Eccl. 24.

Prima degli altri fù conceputa la Vergine.

Nel ventre della madre via di ragione hebbe Maria.

E per varcare dal quinto al sesto suo priuilegio dico, ch'alla creatione degli Angioli parimente simile fù la concettione della Vergine,

no, perche come quelli, subito dopò la lor creatione hebbero l'vso della ragione, e'l discorso; così parimente Maria dal primo instante della sua concettione, con cognitione e giuditio, hebbe l'vso della ragione, e del libero arbitrio, e di ciò potere assicurarui per quel principio di Bernardo accettato da' Dottori, i quali vogliono che niun fauore di quei che ad altri Santi furono conceßi, negato sia stato alla Vergine. *Quod vel paucis mortalium conßat fuisse collatum, fas certè non est suspicari sanctæ Virgini fuisse negatum*, disse quel mellifluo Dottore nell'epistola 174. Hora quasi tutti i Padri Greci, e Latini, (come vi dicea in vn'altro ragionamento) tengono che Giouan Battista nel ventre della madre, nella sua santificatione l'vso hebbe della ragione; dunque tal gratia non fù negata alla Madre di Dio. Et vi aggiungo di più, che se nel sesto mese della sua concettione, questa gratia fù fatta a Giouanni, nel primo instante della sua cõcettione fù conceßa alla Vergine, così tengono, e scriueno Giacomo di Valentia sopra questo cantico, Sã Bernardino di Siena nel sermone 51 del tomo 2, e nel 61 del tomo 3, Dionigi Cartusiano nel libro de laudibus Virginis all'art. 12. e nell'art. 6 dell'istesso libro colla riuelatione fatta a santa Brigida lo conferma. Io credo, che di Maria disse Dauid, *Thronus eius sicut Sol*, perche come dal principio della sua creatione lucido è stato il Sole, così dal principio della sua concettione, di lume di ragione, di libero arbitrio, e di cognitione dotata fù Maria, e perche durò questa cognitione in lei, perciò dicono Gregorio Nisseno nell'oratione de Christi Natiuitate, e Damasceno nel libro 4. orthodoxæ fidei al capo 15, che quando nel terzo anno della sua età da' parenti fù presentata nel tempio, ella con l'vso della ragione che hauea, vi fù consentiente, e questa gratia anco hebbe Giouan Battista, che perciò fanciulletto ancora, quando naturalmẽte vso di ragione hauer non potea, si cacciò nel deserto, oue alla diuina contemplatione attendea, come dicono Chrisostomo nell'homelia 38 in Matthæum, & Origene nell'homelia 2 in Luca. In tutto'l tempo della fanciullezza dunque restò quest'vso di ragione in Giouanni, e nella Vergine, perche Iddio senza colpa, a niuno toglie quel che prima diede. Vero è che fù con limitatione, perche non in ogni cosa, non in ogni scienza, non in ogni materia l'hebbe la Vergine, come l'hauea Christo, ma solo nelle cose pertinenti alla cognitione di Dio, ch'ella amò sempre sopr'ogn'altra cosa. *Psal. 88.*

Limitatione della cognitione della Vergine.

La settima Stella che coronò, ò dignità che ingrandì la Vergine, fù l'esser stata nella sua concettione d'ogni virtù ornata, e la ragione è, che se de gli Angioli nel 12 della città di Dio al capo 9 disse Agostino, che creandogli Iddio lor buona volontà, amore, e gratia diede, *Deus Angelos cum bona voluntate, cum amore creauit, quæ illa adhe-*

Ornata d'ogni virtù creata fù anima della Vergine.

rerent creatæ, simul in eis, condens suæ naturæ, & largiens gratiam, diss'egli. questo negar non si deue alla Reina loro, laquale più virtuosa crediamo nel punto della sua concettione, di quel che furono i perfettissimi Santi nel morire, che perciò forse di lei parlando disse Dauidde, *Fundamenta eius in montibus sanctis*. Et in confermatione di ciò aggiunse poi, *Diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Iacob*, che vuol dire esser stata più da Dio amata la Vergine nella sua concettione, di quel che furono i santi Patriarchi, e Profeti nella maggior loro perfettione. E perche nel punto della sua cõcettione le virtù, e le gratie nell'anima sua furono infuse, il Profeta Regio disse, *Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei.* di fede ornata fù nel punto della sua concettione, di carità, d'humiltà, di proposito di virginità, e di queste, e di cent'altre virtù, le douute gratie ne rendea a Dio. L'ottauo suo priuilegio fù, ch'ella solà al mondo madre fù, & Vergine, conseruata verginità sua hauendo accompagnata la fecondità. ma perche di questo, lungo discorso vi feci in vn'altro ragionamento, come parimente della nona sua dignità, d'hauer partorito senza dogliadissimo sopra ille parole angeliche, *Cõcipies in vtero, & paries filiũ*. però lasciãdo di discorrere sopra q̃sto, e passando ad altro diciamo che sẽza doglia parimẽte fù la sua morte, com'afferma Damasceno, nell'oratione seconda de dormitione Virginis, che quest'era la 10. stella della nostra Reina. Io sò bene dotti, che Epifanio nell'heresia 78 si dimostra ambiguo, se morta sia la Vergine, ò nò, insoluta lasciò egli questa quistione dicẽdo, *Ego enim non audeo dicere; sed silentiũ mihi impero*. e dopò hauer detto, che la sua morte nella Scrittura nõ ritrouaua, soggiunse, *Non autem omnino definio hoc, & non dico, quod immortalis mãserit, sed neq; affirmo an mortua sit.* ma nõ perciò credo che la sua morte egli negar volesse, ma sol di dir hebbe ritẽto, che tal glorioso transito nella scrittura egli non leggeua. Ma sia quel che si voglia dell'opinione d'Epifanio, che noi il parer comune de' Padri, e della Chiesa vniuersale seguendo, indubbitatamente crediamo, ch'ella morisse, perche figliuola naturale era d'Adamo, per cui tutti soggetti restammo alla morte, e questa pena, per accrescimento di merito, e non per colpa contratta, hebbe la Vergine. E certo, che conuenientemẽte morir'ella douea, poi che morto era Christo, che redẽta dimostrar si douea, e di carne passibile, e non di natura celeste, ò Angelica, come tennero certi Heretici riferiti da Epifanio. questo ben tengo io, che d'infirmità ella non morisse, come noi moriamo, ma solo per volontà di Dio, come fece Mosè, a cui disse Iddio, *Ascende in monte, & morere ibi, & ibi mortuus esto, iubente Deo*, come dice la Scrittura; perche così conueniua all'innocenza, & alla purità sua virginale: e perche inesplicabile fù la doglia che sentì nella morte del figliuo-

Psal. 86.

Psal. 45.

Nõ sentì pena nella sua morte la Vergine.

Ambiguità di Epifanio.

Conuenienze della dõ cemorte de la Vergine.

Deut. 32 & 34.

figliuolo, senza dolore volse Iddio, che da questa vita passasse. come parimente di Giouanni crediamo, perche tanta pena sentì anch'egli nel cuore p veder crocifisso il suo diletto Maestro. Ascoltatori miei, quando vn chiodo conficcato è stato a colpi di martelli in vna tauola, senza fatiga, e romore tirar si suole fuori con le tenaglie; la Vergine dal punto che partorì il suo figliuolo, sempre colpi di martelli ricouerte nel cuore, sempre percosse di dolori sentì nell'anima sua, hora per veder patire mille disagi il figlio, hora per vederlo versar sangue nella circuncisione, hora per hauer a fuggire nell'Egitto, hora per cercarlo come perduto per tre giorni, hora per vederlo persequitato da suoi emoli, e finalmente per vederlo morire con tanti tormenti; però hauendo sentite tante percosse di martelli l'anima sua, senza fargli sentir doglia poi, la tenaglia della morte dal suo corpo venne a separarla.

Simile

Dolori della Vergine.

E per passare dalla decima all'vndecima sua eccellenza, ò stella, che dir vogliamo, aggiungo ch'in Cielo essendo in anima & in corpo assunta, sopra tutti gli angelici chori è stata esaltata, e sublimata, che perciò canta la Chiesa, *Exaltata est sancta Dei Genitrix, super choros Angelorũ, ad cœlestia Regna.* onde sant'Effrem, nell'oratione laudibus Virginis, disse, che *Cæteris supnis exercitibus glorioſior est.* Da Christo in poi, Maria hebbe la maggior pienezza della gratia in terra, come vi diceua sopra quel angelico encomio che dice, *Gratia plena;* ma alla gratia rispondendo, come corrisponde la gloria, affermar dobbiamo, ch'ella a tutti gli huomini, & a tutti gli Angioli superiore sia nella gloria, e che alla destra del figliuolo, sopra di tutti esaltata sia. *Astitit Regina à dextris tuis*, dice di lei Dauidde, onde quella bella sentenza di Bernardo, nel serm. 1, e nel 2 dell'Assuntione, dicente, *Quantum gratia in terris adepta est pra cæteris, tantum obtinuit in cœlo gloria singularis.* e sant'Ilelfonso nel 2 sermone dell'Assunta disse, che *Incomprehensibile est præmium, & illa meruit.* Niuno meglio della Vergine seruì Christo nella sua humiltà, e Christo niun volse che più di lei glorificato fusse dopò l'esaltatione sua nel cielo. *Super cœlos cœlorum extollitur Maria*, disse San Pietro Damiano nell'oratione de dormitione Deiparæ. ella ha tutte le perfettioni della gloria in Cielo, tutte le tre aureole possiede, quella delle Vergini, delle quali è Reina, quella de' Dottori de' quali è maestra, e quella de' Martiri de' quali è honore, e gloria. Noue sono i chori degli Angioli, & i Santi, *Ad singulos choros Angelorum assumuntur*, come dicono i Theologi nella d. 9. del 2. ma la Vergine riparatrice del perduto mõdo, più degna, più santa, più pura, e più di tutti gli eletti spiriti, e beati Angioli esaltata in cielo, costituisce vn choro decimo sopra tutti que' degli Angioli. e p finirla dico, che nõ tãto il lume del Sole, q̃l lo

Sopra tutti i chori Angelici, esaltata è stata la Vergine.

Psal. 44.

Tutte tre l'aureole possiede Maria in Cielo.

Digitized by Google

lo delle ſtelle auanza, quanto la gloria di Maria la beatitudine di tutti i ſanti, eccede; ella è tãto ſublime in cielo, che Lorenzo Giuſtiniano nel ſermone di Annuntiatione di lei diſſe, che *Celis dedit gloriam, & Angelis præſtitit gaudium.*

Maria è nostra Auuocata in cielo.

E finalmente la duodecima ſtella che la noſtra Vergine orna è, ch'ella da Dio è ſtata coſtituita principale Auuocata della terra in cielo, onde in quell'Antifona da Damaſceno compoſta cantiamo, *Eia ergo Aduocata noſtra*, Le leggi non concedono l'vfficio d'auuocare alle donne, perche non hanno quella ſcienza, ch'a ciò fare ſi conuiene, ma Maria dotata d'ogni ſapere, che meglio di tutti forma l'allegationi per noi in cielo, per Auuocata vniuerſale del mondo è ſtata collocata alla deſtra del figliuolo. ella con le ſue preci la diuina miſericordia c'impetra, ella Iddio giuſtamente contro di noi adirato placa. e di quà è che'l Sauio nelli Cantici, gli Angioli introduce, che ammirati della ſua Aſſuntione, e dell'vfficio d'Auuocata ch'andaua

Can. 3. ad eſercitar in cielo, dicono, *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit ſicut virgula fumi, ex aromatibus myrrhæ, & thuris?* volendo eglino dire, che come anticamente al fumo de' ſacrificij ſi placaua Iddio, coſi hora ella lo ſdegno di Dio placa, e placato a noi lo rende. ella è tanto a Dio grata, che coſa niuna ſe le può negare, in figura di che, quanto volle

3. *Reg.* 2. da Salomone ſuo figliuolo impetrò Berſabea. Sommamente aggradiſce Iddio le petitioni della Vergine, e quindi quelle parole delli Cantici,

Can. 2. *Sonet vox tua, in auribus meis, vox enim tua dulcis.*

A Maria più che ad altro ſanto ne' noſtri biſogni ricorrere dobbiamo.

Supplicatela dunque, & a lei nelle voſtre neceſsità habbiate ricorſo, aſsicurandoui che quanto ella più di tutti gli eletti è ſtata eſaltata, tanto più di tutti loro ci ama; e quanto più d'ogn'altra fù virtuoſa in terra, tanto ſopra ciaſcuno è hora ſollecita, diligente, efficace, e preſta, nell'impetrarci i diuini fauori, & i celeſti doni in cielo, che perciò Madre di gratia, e di miſericordia ſi dice, *Maria mater gratiæ, mater miſericordiæ. Si incurris ſcopulos tribulationum* dunque, *reſpice ſtellam, voca Mariam*, come dice il melliſluo Bernardo nel l'homelia 2 del Miſſus eſt. E ragioneuolmẽte, più toſto a lei ch'ad ogn'altro ſanto ricorrer dobbiamo, perche le ſue ſono le più efficaci, degne, & a Dio care preci; a queſto, & a quel ſanto ſi ricorre, per queſto, e per quello ſpecial beneficio, ma la Vergine è vniuerſale Auuocata, che tutte le coſe c'impetra. Tutti gli eletti inſieme non ſono tanto da Dio amati, quanto è ella ſolo, però ella ſola è più potente ad impetrarci la gratia, che non ſono tutti i ſanti, e tutte le ſante inſieme. Tra' ſanti, ella ſola è chiamata porta del cielo, perche ella è l'acquedotto, e'l canale, per donde paſſano le gratie che dal cielo ſi fanno in terra, onde collo del miſtico corpo della Chieſa l'appelliamo, *Collum tuum ſicut turris David*, e coſi è detta, non ſolo, perche

Perche porta del cielo, e collo della Chieſa ſi dice la Vergine.

Cant. 4.

come

come il collo, il capo al busto congiunge, così per mezo di lei alla natura humana è vnito il Verbo, non solo perche come nel collo pongono le donne le più ricche, e pregiate loro gioie, così a lei le maggiori gratie, ch'a creatura mai facesse concesse Iddio; ma collo è anco ella detta, perche come dal capo, per mezo della gola, e del collo, il nodrimento riceue il corpo, così da Dio per mezo della Vergine, i diuini fauori a noi piouono. *Decreuit Deus nihil dare, nisi per Mariã*, dice Bernardo, *Omnis gratia, quæ in Christo est tanquam in capite, in Maria est tanquam in canali*, dice Girolamo. E da questo canale d'oro, volle Iddio che passassero i suoi doni, per più indolcirgli, perche con più dolcezza l'acque delle diuine gratie, da noi si riceuono, per l'acquedotto, e per lo canale delle mani di Maria passando. Tutti questi dodici fauori fece Iddio alla Vergine, & ella confessandolo, e grata rendendosi dice, *Quia fecit mihi magna, qui potens est*, volendo dire, grandi ò Signore, & inesplicabili sono i fauori, che m'hai fatti, ogni merito questi vincono, sono tali ch'incredibili potranno parere a mortali, però pensando all'onnipotenza del datore, la loro possibilità si conosce, *Fecit mihi magna, qui potens est*. Quel che m'hà innalzata tanto, sappiate (dice Maria a noi) che può quanto vuole, che hà forza infinita, ch'è onnipotente in somma, *Qui potens est. Confessa est potentiam, sed qualis, aut quanta sit discutere non præsumpsit, quia infinita*, dice sant'Agostino in questo luogo. e per farci sapere la Vergine, che da ogni tirannia lontana è questa gran potenza, con la santità la congiunse, aggiungendo, *Et sanctum nomen eius*. Poteno si furono Faraone, Nabucodonosorre, Antioco, & altri, sì, ma non già Santi, Iddio solo con l'incomparabile sua potenza, sempre la santità, e la giustitia accompagna, però queste due cose accoppiate insieme di lui predica la Vergine dicendo, *Quia fecit mihi magna, qui potens est, & sanctum nomen eius*. Così auuisando i Prencipi, e tutti i gradi, e potenti d'accompagnare la bontà con l'autorità loro, se dalla tirannide vogliono disungarsi. è vn cauallo indomito la potenza però per non inciampare porre gli dobbiamo freno con la santità della vita, e con l'osseruanza delle diuine leggi, e pregar deeno sempre Iddio i potenti, che lor gratia doni di non abusar quella potenza, che dalla Maestà Sua hanno hauuta.

Sentimento delle parole virginali.

Ricordo a' Prencipi.

Queste parole ogn'vn di noi può, e deue dire, perche a ciascun di noi *Fecit magna* il potentissimo Iddio, egli tutti noi hà creati a sua imagine e similitudine, per tutti hà mandato il suo figliuolo in terra, per tutti ignominiosamente ha voluto che muora sopra vn tronco di croce, per tutti hà destinato vn'Angelo custode, per tutti hà dato forze all'acque battesimali di mondarci da' peccati, per tutti hà dato efficacia a sacramenti di conferirci la sua gratia. e niuno v'è di noi,

Benefici, che riceuuti habbiamo da Dio.

Digitized by Google

noi, che mille speciali beneficij riceuuto non habbia, e che con la Vergine dir non possa, *Quia fecit mihi magna*. Specchio è chiamata Maria nelle Scritture, *Speculum sine macula*. però come lo specchio i raggi, che dal Sol riceue, verso di lui con bel riflesso li torna; così la Vergine che specchio era senza macchia, da tanti splendidi raggi di celesti fauori vedendosi illustrata, e di ciò da Elisabetta sua parente lodata, facendo quasi ritornar i raggi al Sole, da Dio le sue grandezze riconoscendo, & Iddio d'ogni sua grandezza facendo autore, *Quia fecit mihi magna, qui potens est* disse. fate così ancor voi anime mie care, con rendimento di gratie, e con gratitudine d'animo, Iddio fate autore d'ogni vostro bene, e non potendo riconoscerlo con qualche seruigio, dimostratigli almeno vn'animo pronto di seruirlo, confessateuigli debitori, diliberando di non voler far mai cosa, che contra la sua santa volontà sia, e siate sicuri che se grati de riceuuti doni non vi dimostrarete, di riceuerne altri indegni vi renderete, il fonte della pietà seccando il soffiar del vento della vostra ingratitudine, com'affermò Bernardo nel sermone 51. delli Cantici, oue disse, *Ingratitudo est quasi ventus exiccãs, & urens, fontem pietatis, rorem misericordiæ, & fluenta gratiæ*. cõ l'ingratitudine prouochiamo tal'hora la giustitia di Dio priuarci anco d'alcuni riceuuti doni, perche come disse Agostino santo, talvolta Iddio, *Quod dederat gratis abstulit ingratis*. Sono quasi innumerabili i beneficij che da Dio riceuuti habbiamo, ma vno tra gli altri ouunque riuolgete gli occhi lo mirate, non potrete già voi negarmi, che Iddio per seruigio nostro fà fruttar la terra, sorgere i fonti, correre i fiumi, generar gli animali, spirar i venti, ardere il fuoco, girar il cielo, rilucere, & influir quà giù le Stelle, illuminar la Luna, nascere, e tramontare il Sole, e che ogni cosa in somma p gloria sua, e p seruigio nostro fece Iddio, però come facitore di tante cose a seruigio nostro; amare, riconoscere, e seruir si dee da noi. Siate grati, siate grati a Dio per lo innanzi ascoltatori, e della passata ingratitudine fate penitenza, pregando Maria, che vi n'impetri perdono, confidate pure, perche ella *Mediatrix est, inter Solem, & Lunam, inter Christum, & Ecclesiam*, come nel sermone significò magnum fuisse Bernardo, & itene benedetti. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.*

Sap. 7.

Simile allo specchio si dimostra la Vergine.

Grati dimostrar ci dobbiamo a Dio de riceuuti beneficij.

Cattiuo effetto dell'ingratitudine.

Ogni cosa p noi hà creata Iddio.

Il fine del ragionamento trentesimo sesto.

RAGIO

RAGIONAMENTO TRENTESIMOSETTIMO,

NEL QVALE DELLA GRAN MIsericordia di Dio copiosamente si discorre, e quanto grande fù quella, che nell'Incarnatione peculiarmente ci scoperse, si dimostra.

Et misericordia eius à progenie in progenies timentibus eum. Luc. 1.

VANNO senza dubbio, congiunte sempre insieme, in tutte l'opere di Dio, la giustitia, e la misericordia, *Vniuersa viæ Domini misericordia, & veritas*, dice Dauidde, sono due realità (come le chiama Scoto,) queste ch'in ogn'opra di Dio riluconо, *Hæ duæ res, in vijs Domini sunt semper adiunctæ.* disse Cassiodoro in quel luogo del Profeta Regio, infino nelle punitioni, s'accompagnano insieme, perche (come dicono i Teologi) *Sicut Deus præmiat vltra condignum, ita punit citra dignum.* e così vien ad esser più perfetto quell'atto di giustitia commutatiua, e punitiua; perche *Misericordia superexaltat iudicium*, come dice San Giacomo. e la ragione di ciò è (dice il mio Dottor Sottile) perche tanto più perfetta è vn'opera, quanto maggiore è il numero delle virtù, che vi concorrono. *Nunquid continebit in ira sua, misericordias suas?* dice Dauidde, per lo che, giusto e misericordioso sempre vien detto Iddio. *Duo hæc audiui, quia potestas Dei est, & tibi Domine misericordia*, disse il Profeta, questi due epiteti di Dio predicando. E gli antichi appellandolo ottimo, e massimo; giusto, e misericordioso nominar lo voleano. e se bene vgualmente grande è Iddio in queste due virtù; e quantunque la giustitia, e la misericordia immense siano in Dio, che così il trono della sua diuina prouidenza sostentano, come da due mani sostenuto era il seggio di Salomone; con tutto ciò, maggiore predichiamo in Dio la misericordia della giustitia, onde se ben Iddio chiama se stesso giusto, vendicatore, e punitore,

Psal. 24. In tutte l'opere di Dio la giustitia riluce, e la misericordia insieme.

Iacq. 2.

Psal. 76. Psal. 61. Iddio è giusto, e misericordioso.

2. Paral. 9.

Exo. 20. re, che castiga fino alla terza, e quarta generatione, *Ego sum Dominus Deus tuus, fortis, zelotes, visitans iniquitatem patrum in filios, in tertiam, & quartam generationem, eorum qui oderunt me*, dic'egli; la nostra Vergine di misericordia madre, in questo verfetto ad ogni modo dice, che la misericordia di lui, sopra di tutti si stende, & in ogni generatione si diffonde. *Et misericordia eius à progenie, in progenies timentibus eum.* Che fu vn detto simile a quello di Dauid de dicente, *Misericordia Domini ab æterno, usq; in æternum super timentes eum.* ond'io della gran misericordia di Dio, e di quella che peculiarmente nell'opera dell'Incarnatione ci dimostrò egli, vi fauello hoggi.

Psal. 102.

Materia del ragionamento.

E prima dico, che così grande è la misericordia di Dio, che da lei tutti gli altri diuini attributi paiono superati; onde l'opere della potenza, e della sapienza nel Salmo 135 sempre alla misericordia sono attribuite, perche Dauid là, dopò narrate molte potentissime opere di Dio, tutte attribuendole alla misericordia dice, *Quoniam in æternum misericordia eius*. Ella è quell'olio sparso che và per tutte le diuine opere a galla, non hauete letto, *Miserationes eius, super omnia opera eius*? è infinita la giustitia di Dio sì, nondimeno, perche più la misericordia a noi si manifesta, ricco si dice Iddio nella misericordia, come non si costuma di dire della giustitia, *Deus, qui dives est in misericordia*, dice Paolo: di tutte le cose al sicuro è infinitamente ricco Iddio, e pur nella misericordia peculiarmente tale si dice, perche la misericordia più d'ogn'altro attributo suo dimostra, perche della giustitia non fà egli tanta mostra, quãto fà della misericordia, che, però doue nella Scrittura, la giustitia si dice gocciare, ò stillare, la misericordia si dice innõdare, *Magnus furor Dñi, stillavit super eos*, dice il Paralippomenon. *Stillabit super eos maledictio, & detestatio*, dice Daniello, della giustitia parlando; ma quando Iddio, della misericordia fauella, per Isaia dice, *Declinabo super eam, quasi fluvium pacis, & quasi torrentem inundantem*. però vedete che grande si dice la misericordia nelle scritture, come non si fà della giustitia. *Confitebor Domino secundum iustitiam eius*, dice Dauid della giustitia parlando; ma della misericordia disse, *Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam*. e similmente quando si parla della giustitia, Giusto si dice Iddio fin'alla terza, & alla quarta generatione, *Ego Deus fortis æmulator visitãs iniquitatem patrum in filios, in tertiam, & quartam generationem*, dice l'Esodo; ma quando dell'attioni misericordiose si fauella nelle migliara della generationi misericordioso si predica Iddio, *Qui facis misericordiam in millibus*, dice Mose. Queste due nostre braccia, eguali paiono di lunghezza, tãto è lungo l'vno quãto l'altro, ma più ci seruiamo noi del destro, che del sinistro;

Psal. 135.

Psal. 114.

Ephes. 2.

Perche ricco nella misericordia peculiarmente si dice Iddio.

2. *Paralip.* 24.

Dan. 19.

Isa. 66.

Psal. 7.

Psal. 50.

Exo. 20.

Gen. 32.

Simile.

Digitized by Google

sinistro; così la giustitia, e la misericordia, sono come di e braccia di Dio, ma nell'opere esteriori, che alla nostra salute appartengono, la misericordia è il braccio destro, del quale più souente egli si serue. è pronto, e piegato Iddio, a far misericordia, è proprio di lui l'esser misericordioso, *Deus cui proprium est misereri semper, & parcere*, canta la Chiesa, nel dimostrarci la sua giustitia, tardo egli si dice, e lento, perche col braccio sinistro ci flagella. la prontezza della misericordia la dimostrò Christo in Luca, oue si dice, che'l padre da lontano vedendo ritornar in casa il prodigo figliuolo, tantosto benignamente gli uscì incontro, e caramente l'abbracciò, *decurrens cecidit super collum eius*, dice il testo, ma quando venne per dimostrar giustitia nella punitione d'Adamo, non si dice che venisse la mattina a buon'hora, ma lasciò passar il mezo giorno, e non corse a far vendetta, ma a passi tardi, e lenti passeggiaua, *Cum audissent vocem Domini Dei*, (dice la Scrittura) *deambulantis in Paradiso, ad auram post meridiem*. e questa tardanza nel castigo, la misericordia di Dio grande ci dimostra; onde nacque quella bella sentenza d'Origene, che nell'homelia prima in Geremia dice, *Deus ad benefaciendum promptus est, ad puniendum autem eos, qui pœna digni sunt, dissimulat*. e perche di cal natura è egli, *Pater misericordiarum*, si dice, *& Deus totius consolationis*. ilche della giustitia non si legge. e questo auuiene, (credo) perche da se si muoue a far misericordia, dalla natura, e proprietà sua è spronato a dimostrarsi misericordioso con noi. *Ex viscribus eius prouenimus in nos misericordia eius*, dice Anselmo nell'espositione del primo capo, dell epistola 2 de' Corinti, la doue a far giustitia da noi è mosso, i peccati nostri lo stringono a castigarci, e però vedete che Isaia, l'attione misericordiosa, opera di Dio appella, e l'esercitar la giustitia, opera da Dio pellegrina, *Vt faciat opus suum, alienum est opus eius ab eo*, soggiunse, della giustitia. In lode de' loro Dei diceuano gli antichi, (e lo riferisce Lattantio) che haueuano i piedi di lana, volendo dire ch'erano tardi nel castigare. il che molto ben conuiene al nostro vero Iddio, e perche come indugia a punire, così prestamente vola a far misericordia, che però alato ci lo dimostra la Scrittura, *Sub umbra alarum tuarum, protege me*, dice Dauidde, *In umbra alarum tuarum sperabo, donec transeat iniquitas*, dic'egli stesso. e questa grandezza della diuina misericordia accennarono gli Antichi saggi, i quali (come nel libro delle questioni naturali riferisce Seneca) diceuano, che Giouè supremo Iddio di quelli che fingeua la Gentilità, volendo scagliar saette in terra per punitione di rei, congregaua prima il consiglio de gli altri Dei, e senza decreto di tutti loro, ne anco una saetta fulminaua; ma hauendo a dimostrarsi cō gli huomini pietoso, e far loro qual-

Luc. 15.

Gen. 3.

2. *Cor.* 1.

Cagione della prontezza di Dio, nel far misericordia.

Isa. 28.

Detto degli antichi dechiarato.

Psal. 16.

Psal. 60.

che beneficio, senza conuocare il consiglio, e senza voler intendere il parer altrui, pietoso si dimostraua. Con questa fauola volendo adombrare, & adombratamente dire quegli filosofi, ch'Iddio è più prono, piegato, & inclinato a far misericordia, che ad esercitar la giustitia. Aggiungo di più, ch'egli è tanto misericordioso, che quando co' nostri peccati a punirci lo forziamo, egli per non gastigarci, a penitenza c'inuita, prima che'l flagello adoperi; alza il braccio prima che percuota; prima minaccia, e poi flagella; prima tuona, e poi saetta; non ci tira mai palla, che non ci faccia sentir prima il rimbombo; *Psal. 59.* *Dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant à facie arcus*, dice Dauidde. e quando col sinistro braccio della giustitia ci percuote, misericordiosamente lo fà, per liberarne dall'eterno flagello; che perciò il Profeta dopò detto, *Vt fugiant à facie arcus, vt liberentur* *Ezech. 18.* *dilecti tui*, soggiunse. *Nunquid voluntatis meæ est, mors impij, & non potius, vt conuertatur, & viuat?* dice Iddio. in somma è tanto pro- *Psal. 58.* prio a Dio l'esser misericordioso, che misericordia si chiama, *Deus meus misericordia mea*, disse Dauidde. Non è sì proprio al fuoco il caldo, al Sole il lume, & alla calamita tirar il ferro, come proprio di Iddio è l'esser misericordioso; perche, se per diuina potenza il caldo dal fuoco, il lume dal Sole e la proprietà di tirare il ferro, separar si possono da questi agenti Iddio non può nò esser misericordioso, dalla misericordia non può partirsi, isdegnato & adirato, della miseri- *Habac. 3.* cordia pur si ricorda, non hauete letto, *Cum iratus fueris, misericordiæ recordaberis*? è ben vero che la misericordia in Dio, *Non est compassio de malis alienis*, come la diffiniscono Agostino, & Origene, perche in Dio non cade passione, nè compassione; e diffinitione della misericordia nostra quella afcoltatori, perche la misericordia di Dio, *Est diuinæ bonitatis affluentia*, come dice il Dottor Serafico, ò pur diciamo, che *est promptitudo diuinæ bonitatis, ad subueniendum miseris*, come scriue Damasceno. E se dir vogliamo, che compassione de' nostri mali sia anco la diuina misericordia, con san Tomaso diremo, che tal misericordia si ritroua in Dio, quant'all'effetto solo, e non quant'all'affetto. è misericordioso dunque Iddio, non perche *Miserum habeat cor*, come dice l'etimologia dell'huomo misericordioso, ma perche *Est miseriam pellens cordis*, è misericordioso, perche le miserie da' nostri cuori discaccia, e non perche misero sia il suo cuore.

Iddio è l'istessa misericordia.

La misericordia di Dio, non si diffinisce, come la nostra.

E perche nell'Incarnatione più ch'in qual sia altr'opera misericordioso s'è dimostrato Iddio, però della misericordia ch'a noi fece, in quest'opera spetialmente parla la Vergine, quando dice, *Et misericordia eius à progenie in progenies timentibus eum*. e così da' fauori fatti a lei sola, a quegli ch'a tutti; ò quanto l'vniuerso fatti furono

Perche la diuina misericordia si loda quà dalla Vergine.

passando,

passando, dopò ringratiato Iddio de' proprij, de' comuni anco rende le gratie dicendo, *Et misericordia eius à progenie in progenies*, che quest'ordine si tiene nella cognitione distinta. e così ci dà esempio d'esser grati conoscitori delle gratie non solo a noi fatte, ma di quelle ch'a tutta la Chiesa anco si fanno. Fù principio, e capo di tutte l'altre misericordie, che con gli huomini dimostrò Iddio l'Incarnatione, però misericordia per antonomasia, & eccellenza si dimanda quest'opera; *Et misericordia eius, à progenie in progenies*.. con tal fatto più che con ogn'altro, la filantropia, la pietà, la clemenza, e la misericordia manifestò Iddio al mondo, però misericordia si dice anco l'Incarnato Verbo, *Ostende nobis Domine misericordiam tuam, & salutare tuum da nobis*, diceua Dauidde, chiedendo il Saluatore, & vn'altra volta in spirito considerandolo incarnato diceua, *Suscepimus Deus misericordiam tuam, in medio templi tui*. Prima ch'il Verbo s'incarnasse, la misericordia era lontana da noi, e però in cielo si diceua essere, *Domine in cælo misericordia tua*; ma poiche con questa pietosa opera a noi apparse la benignità di Dio, diciamo che di lei è piena la terra. *Misericordia Domini plena est terra*. haueua già dimostrata a pieno la sua potenza, nella creatione del mondo Iddio, la sapienza nel gouerno di lui, la giustitia, nella punition de' peccatori, e però venne a manifestare spetialmente la misericordia, nell'Incarnatione; la potenza dimostrò nella creatione, perche di nulla fabricò l'vniuerso, la sapienza, con tanto bell'ordine gouernandolo, la giustitia, nell'vniuersal diluuio, e nella distruttione di Sodoma, di Gomorra, e dell'altre città infami, e la misericordia, nell'Incarnatione. e di quà nasce ch'alla benignità, & alla misericordia di Dio solamente, attribuito viene nella Scrittura, questo beneficio dell'Incarnatione, *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*, dice San Giouanni. *Per viscera misericordiæ Dei nostri, in quibus visitauit nos, oriens ex alto*, dice Luca. *Et manifestè magnum est pietatis sacramentum, quod manifestatum est in carne*, dice San Paolo.

Con l'Incarnatione, più che cõ altra opera la sua clemenza di mostrò Iddio. *Psal.* 83. *Psal.* 47. *Psal.* 35. *Psal.* 32. *Ioan.* 3. *Luc.* 1. 1. *Timo.* 3.

È certo ragioneuolmente, perche suprema sopr'ogn'altra gratia, fù questa dell'Incarnatione, ella fù opera di tanta pietà, di tanta clemenza, e di tanta misericordia, che per hauer in lei, cotanto largamente diffuso il tesoro delle sue gratie in tutte le genti Iddio, il merito di tutti quanti i Santi, degli Angioli celesti, della Vergine beata, e dell'istessa humanità di Christo auanza. Fù mera gratia questa, non si potè meritar questo fauore, tutte l'altre gratie che ci hà fatto Iddio hanno qualche merito, almeno per lo merito di Christo preuisto ci sono state fatte; ma l'Incarnatione che meritar non si poteua; in tutto, e per tutto fù gratiosa, e misericordiosa. fù vna prima gratia questa,

Fù tutta gratiosa l'Incarnatione, e però niuno la potè meritare.

questa, per cui tutte l'altre furono participate, e dispensate. ma chi è che non sappia, che non si può la prima gratia meritare? è necessario esser in gratia per poter meritare, & in gratia esser non si può innanzi la prima gratia, che altrimente la prima non sarebbe prima. ragioneuolmente dunque, la misericordia loda la Vergine nell'Incarnatione, *Et misericordia eius à progenie in progenies timentibus eū.* I Padri santi del vecchio testamento che piacquero tanto a Dio, che haueuano la fede del venturo Messia, ch'affettuosamente lo bramauano, che con le loro calde preci lo chiedeuano, non la meritarono, come prouano i Teologi nella 4 dist. del 3. tutti i meriti loro, accompagnati con que' di tutti gli Angioli buoni, agguagliar non si possono al valor di questo infinito dono di Dio, ch'il merito di tutta la Chiesa vecchia e nuoua auāza. fù opera non solo di gratia, ma di maggior gratia di tutte l'altre questa, Signori miei cari, e però di questo singolar beneficio parlando Agostino nel decimo della città di Dio dicea, *Gratia Dei, non potuit gratius commendari, quam vt ipse Dei filius, in se incommutabiliter manens, induerit humanitatem.*

I Padri, e la Vergine l'accelerationne dell'Incarnatione meritarono.

Egli è ben vero, che quantunque i Padri, e la Vergine istessa, la sostanza dell'Incarnatione non meritassero, impetrarono ad ogni modo co' meriti loro l'acceleratione di lei, e furono causa, che più presto di quel che fatto si sarebbe, le nostre carni prendesse Iddio, che per dinotarlo egli stesso in Dauidde disse; *Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum nunc exurgam.* one con la particella *Nunc* la circostanza del tempo ci dimostra. E nel Vangelo di Luca leggiamo, il Sacerdote Simeone co' suoi meriti hauer impetrato, *Vt non videret mortem, nisi prius videret Christum Domini.* ottenne di veder il Verbo incarnato prima che morisse. Poterono in oltre meritar i Santi Padri, e la Vergine, che da loro secondo la carne discendesse Christo Saluatore. *Benedicentur in semine tuo omnes gentes, quia obedisti voci meæ,* disse Iddio ad Abramo. *De fructu ventris tui, ponam super sedem tuam,* fù detto a Dauidde, il quale (come sopra'l Salmo 50 disse Gregorio) temendo poscia, che per lo peccato suo, degno non fusse più, d'hauer ad esser padre di Christo, dubitādo, che pr' adulterio, & homicidio commesso, priuo non fusse restato di quest'honore a lui promesso, orando dicea, *Redde mihi lætitiam salutaris tui.* Si che dell'Incarnatione, nè i Padri, nè la Vergine, altro che l'acceleratione, e la discendenza da loro meritarono. E quel ch'è più, aggiungo, che tanto gratiosa, e misericordiosa fù l'Incarnatione, che nè anco l'humanità di Christo, che fù dal diuin Verbo assunta, potè meritarla; egli non meritò a se stesso, di nascer Iddio, & huomo da vna Vergine; per benignità di Dio solo tal opera si fece. così risolutamente diconoi Teologi, nella 4 dist. del 3, e così affermā Agostino in più luoghi,

Gen. 22. *Psal.* 131. *Psal.* 50. *Luc.* 2.

L'humanità di Christo nō meritò la forma dell'Incarnatione.

luoghi delle sue opere, e singolarmente de predestinatione sanctorum al c. 5. e se nell'Apocalisse, di Christo leggete, *Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere diuinitatem*, non douete intenderlo, dell'vnione alla diuinità, ma della manifestatione di lei, e così (come chiosano Ruberto Abate, il Cartusiano, & il Lirano ił) di Christo affermādosi, che *Dignus erat accipere diuinitatem*, vuol dire, che con la sua passione meritò la manifestatione della sua diuinità, meritò che si predicasse, e credesse Iddio, e che come tale fusse adorato per l'vniuerso. e così conchiudo, che per sola misericordia di quel Dio, che nell'eternità, il cuore, e l'amore donato ci hauena essendosi fatta l'Incarnatione, ben alla misericordia l'attribuì l'Arciteologa Maria, dicendo, *Et misericordia eius, à progenie in progenies.* Apoc. 5.

Da progenie in progenie passò questa pietosissima, e benigniſsima opera diuina, perche non per vna gente, ò per vn popolo s'incarnò il Verbo, ma per tutta la progenie humana, si predicò all'Hebreo prima quest'ineffabile misterio, ma il rimbombo delle trombe apostoliche, e'l suono delle squille euangeliche, andò per tutta la Gentilità poi, e però la misericordia di Dio si diffuse nella progenie Giudaica, e nella Gentilica, che questo vuol dire, *Et misericordia eius, à progenie in progenies*, come commentano Eusebio Emisseno, e Beda. e perche pochi furono i Giudei comparati al numero grande de Gētili, *A' progenie* in singulare si dice della Giudea, *Et in progenies* nel plurale della Gētilità. E perche p vtilità di tutti s'incarnò il Verbo, perche per lo suo preuisto, & antiueduto merito, molte gratie a gli antichi fece Iddio, diciamo anco, ch'in tutte le progenie del mondo la diuina misericordia si diffuse, che misericordioso con gli huomini di tutte l'età dell'vniuerso si dimostrò egli; che questo secondo Teofilatto vuol dire, *Et misericordia eius à progenie in progenies*. & è frase Hebrea questa, che dimostra continuità di tempo, come nota Eutimio, e così dir volle che dal principio del mondo, infino al suo fine, misericordioso si farà conoscere Iddio. Come da progenie in progenie passò la misericordia di Dio.

E' ben vero, che'l misericordioso beneficio dell'Incarnatione, quanto all'efficaccia giouò solo a giusti, e però vedete che la Vergine dopò hauer detto, *Et misericordia eius, à progenie in progenies*. v'aggiunse il *timentibus eum*. Venne già il Verbo ad incarnarsi per saluar tutti; ma in effetto saluati non sono, se non quegli, che l'han temuto, e così nell'Incarnatione si dimostra la diuina misericordia, *A' progenie in progenies* quanto alla sufficienza, ma perche quanto all'efficacia seruì solo a timorosi di Dio, però *Timentibus eum* aggiunse la Vergine. e l'hauena forse imparato da Dauid suo padre che disse, *Misericordia autem Domini ab æterno, & vsque in æternum super timentes eum*. E quest'istesso accennò il Profeta Malachia, quando disse, A chi ha giouato l'Incarnatione. Psal. 102.

Mala. 4. disse, *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitiæ*, è ben Sole è detto Christo nell'Incarnatione, non solo, perche nascendo letitia apportò al mondo, e le tenebre fugò dell'ignoranza, dell'Idolatria, e del peccato; ma così egli è detto, perche come il sole non gioua, ma offende l'occhio infermo, così Christo con la sua venuta, non giouò, ma offese i rei ostinati, che Iddio non temeno, che perciò disse Isaia, *Esa.* 8. *Erit Dominus in sanctificationem, in lapidem offensionis, & in petram scandali*, e conforme a questo Simeone il vecchio, hauendo *Luc.* 2. Christo in braccio disse, *Ecce hic positus est in ruinam, & in resurrectionem multorum.* Fù *in resurrectionem*, la venuta di Christo, per li credenti, *Et in ruinam*, per gli increduli, *In resurrectionem*, per gli eletti, *In ruinam*, per gli reprobi, *In resurrectionem, causaliter, & in ruinam occasionaliter.* pche a timorosi di Dio solo dunque giouò l'Incarnatione, però dice la Vergine, che la diuina misericordia si diffuse ne' timorosi di lui solo. *Et misericordia eius à progenie in progenies timentibus eum.* Sono due cose necessarie alla salute dell'huomo queste, la misericordia, e'l timore, la misericordia dal canto di Dio, e'l timore dalla banda nostra, la misericordia ci dà la gratia, e'l timore la conserua, la misericordia è il balsamo, e'l timore è il vaso. Bisogna ornarsi di virtù, chi vuol participare de' frutti dell'Incarnatione; mà il timor si Dio, si tira dietro l'altre virtù, perche come dice il Sauio, *Prou.* 14. *Timor Domini fons vitæ.* volendo dire, che come da copiosa fontana nascono molti ruscelli d'acque chiare, e fresche; così dal timor santo, procedeno correnti riui, di sante virtù, e di vitiificante gratia, per far acquisto dunque dell'altre virtù, da noi il timor di Dio non si parta mai; che perciò forse, *Prou.* 25. *Beatus qui semper est pauidus*, diceua Salomone. temi (dice Bernardo) mentre hai la gratia, perche non venghi a far opere di quella indegne. temi, se da te s'allontana, perche senza quella non viui; e temi ancora, s'ella a te ritorna, perche di nuouo perder la puoi. Christiano mio, bisogna discacciar da te il peccato, e far opere buone, se gioueuole vuoi che ti sia la misericordia di Dio, perche *Misericordia eius à progenie in progenies timentibus eũ.* Questi due effetti farà in voi il timor di Dio; dunque, q̃sto cõ ogni diligẽza, procurar deuete. Dal viuer però senza il timor di lui nascono in noi i peccati, che q̃sto affermar volle il Profeta *Psal.* 35. Regio quãdo disse, *Dixit iniustus, vt delinquat in semetipso*, pensò trà se stesso l'empio di peccare, ma donde questo scelerato pensiero in lui? il turbido fonte, onde questo cattiuo inuento nasceua, era il non hauer timor di Dio, che questa causa ne soggiunse egli dicendo, *Prou.* 15. *Non est timor Dei ante oculos eius.* e'l Sauio diceua, *Eccl.* 15. *Timor Domini expellit peccatum. Per timorem Dei, declinat omnis à malo*, ecco come il peccato discaccia il timor di Dio. *Qui timet Deum, faciet bona,*

Perche Sole si dice Christo.

Due cose necessarie alla salute nostra.

Due effetti del timor di Dio.

bona, ecco come alle buon'opere ci tira, è principio d'ogni bene il timore, *Initium sapientiæ timor Domini*, dice il Profeta. Di tanto bene in noi è cagione il timore che'l Saggio osò dire: *Et cognoscent, quia nihil melius est, quã timor Dei.* è ben d'auuertire, che queste lodi non sono del timor humano, non del mondano, non del seruile, ma del filiale da santo amor nascente. il timor humano, dalla concupiscenza propria viene, e questo per horror della pena, ò d'altro male ch'auuenir ci possa, più delle volte ci fà offendere Iddio, per questo timore Pietro negò Christo, *Quia mori timuit, vitam negauit*, dice Gregorio in vna homelia. e Pilato parimente per timore di perder la gratia di Cesare, l'innocentissimo autor della vita giudicò degno di morte. E di questo detestãdo timore parlaua Christo quando diceua, *Nolite timere eos, qui occidũt corpus, animã autẽ non possunt occidere*, il timor mondano dalla concupiscenza propria vegnente, nè anco è buono, perche cagion di male è anch'egli. da questo nacque il peccato d'Adamo, perche per non contristar la sua donna, e per compiacer a lei, il pomo prese prima, e mangiollo poi, *Nè contristaret delitias suas, accepit, & comedit*, dice Agostino. & assolutamente parlando, nè anco degno di lode sarà il timor seruile, perche questo per la fuga della pena a' trasgressori posta, delle diuine leggi ci fà osseruatori. nome di reo merita, chi per questo rispetto solo si dà all'opere buone; non hauete forse letto,

Oderunt peccare mali formidine pœnæ?

Il male della pena solo è l'oggetto di questo timore dice S. Tomaso, e timor dell'Inferno, ò d'la pdita della gloria il mal si fugge, e'l bene da alcun si segue. Questo seruil timore, non basta a far l'anima giusta: è ben egli principio, e dispositione della carità, e del timor filiale e santo, che perciò ischagogico, & introduttiuo della carità, l'appella il gran Basilio, & Agostino diceua, *Bonus est timor seruilis & vtilis, per quem fit paulatim consuetudo iustitiæ*. Come l'ago introduce la seta nella tela, così il timor seruile introduce tal'hora l'amor nell'anima, e quello introdotto egli si parte, *Perfecta charitas foras emittit timorem*, dice San Giouanni. E perche buono è nel principio questo timore, però il Concilio di Trento nel can. 8 della sess. 6. anatematiza, e scomunica chi lo spregia, dicendo *Si quis dixerit gehennæ metum, per quem ad misericordiam Dei, de peccatis dolendo confugimus, vel à peccato abstinemus, peccatum esse, aut peccatores peiores facere, anathema sit.* Christo istesso, venne a lodar questo timore, quando disse. *Eum timete, qui postquam occiderit corpus, potest corpus & animam mittere in gehennam.* E' buono, è buono questo timore; ma il filiale, ch'è dono dello Spirito santo, e che commenda la Vergine dicẽte, *Et misericordia eius à progenie in progenies timentibus eum*, è quello, che com'of-

Distintioni del timore.

Ioan. 12.

Matt. 10.

E'buono in principio il timor seruile

Simile.

2. *Ioan.* 4.

Matt. 10.

Il timore filiale comm'è da quà la Vergine.

fesa di Dio ei fà abborrir la colpa, e che per amor solo ci fà ben'operare questo filiale, e perfetto timore era nel cuor di Paolo, che se ben sapeua esser confermato in gratia, e fatto impeccabile, pur l'offesa di
2. *Cor.* 12. Dio temendo, pregaua d'esser liberato dalle tentationi, *Datus est mihi stimulus carnis meæ* (diceua egli) *Angelus sathanæ, qui me colaphizet, propter quod ter Dominum rogaui, vt discederet à me*, per questo timore anco il suo corpo castigaua, & in seruitù dello spirito
1. *Cor.* 9. riduceua, *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo, ne forte cum alijs prædicauerim ipse reprobus efficiar.* E questo santo timore, e casto amore, che santifica gli huomini nō si perde mai, essendo beati in patria pur si possiede. *Psal.* 18. *Timor Domini sanctus, permanet in sæculum sæculi*, dice Dauidde. infin negli Angioli questo riuerential timore si truoua, che perciò di loro canta la Chiesa, *Tremunt Potestates.* & vn'altra volta, *Tremunt videntes Angeli, versa vice mortalium.* *Iob* 26. e Giobbe diceua, *Columnæ cœli contremiscunt, & pauent ad nutum eius.* Questo timore (Napolitani miei cari) ci fà perfetti in terra, e beati in cielo; e però questa sopr'ogn'altra cosa bramaua insegnar al mondo Dauidde quando diceua, *Venite filij audite me; timorem Domini docebo vos.* Beato predicaua egli il possessor di questo timore, dicendo, *Psal.* 111. *Beatus vir qui timet Dominum, in mandatis eius volet nimis.* e sopra di quelli che così temeno Iddio, dice la Vergine, che la diuina misericordia si diffuse, *Et misericordia eius à progenie in progenies timentibus eum.* è vn fiume la misericordia di Dio, che passa per tutti, ma non si ferma, se non ne' timorosi di Dio; sono vn Tempio sacro, oue la diuina Maestà si riposa quegli, che con filial timore Iddio temono, *Isa.* 66. *Super quem respiciam, & requiescam*, (come altri leggono) *nisi super humilem, & quietum, & trementem sermones meos*, dice Iddio per Isaia. non v'è sicurezza di salute in questa vita, e però bisogna sempre viuere in timore di non offender Iddio, temete, temete, & amate il vostro Iddio, che così giouerà a voi la sua misericordia, & alberghi vi farete di lui, & imitatori della Vergine, che di questo santo timore fù dotanto dotata, che madre di timore fù dal Saggio Hebreo detta, *Ego mater pulchræ dilectionis, & timoris.* *Eccl.* 24. dic'egli in sua persona. sempre ella con riuerenza, humiltà, diuotione, e riuerential timore seruì Iddio, e'l suo vnico figliuolo. fate così ancor voi, & itene felici. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.*

Il fine del ragionamento trentesimo settimo.

RAGIO-

Digitized by Google

RAGIONAMENTO TRENTESIM'OTTAVO.

NEL QVALE DELLA POTENZA si discorre, che nel braccio, e col braccio del suo Figlio dimostrò Iddio al mondo, nell'Incarnatione di lui, e nella dispersione, che fece de' superbi.

Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui. Luc. 1.

NO N solo ismisuratamente grande, ma immensa, & infinita è la potenza, che riluce nell'opere di Dio; che perciò Dauidde hauendone a parlar in vn de' suoi Salmi s'iscusò prima e disse; ch'ineffabile, & innenarabile era la potenza, ch'in varij suoi effetti, la maestà dimostrata haueua. *Quis loquitur potestias Dñi?* e per le potenze del Signore, le marauigliose, e potentissime sue opere intese, che però soggiunse, *Fecit enim magnalia in Aegypto, mirabilia in terra Cham, terribilia in mari rubro*. Ma perche nell'Incarnatione del Verbo, più che in qual si sia altr'opera della sua infinita potenza mostra fece Iddio, però la nostra cantatrice dell'istesso humanato Iddio madre, in questo versetto la potenza ch'in tal opera ci dimostrò cãta dicendo, che *Fecit potentiam in brachio suo*. così dicono i Dottori in questo luogo, ma perche nel braccio disse, e non nell'Incarnatione del Verbo hauer fatte Iddio le potentiss'opere sue, Christo per questo braccio, e potentissimo instrumento di Dio intendiamo noi, che questo forse fù l'intento principale della Vergine, di lui soggiundo, che *Dispersit superbos mente cordis sui*. questi, & altri sentimenti ancora con sottilità, & vtilità daremo a questo verso virginale.

Grandezza della potenza di Dio.

Psal. 105.

Nell'Incarnatione dir possiamo che dimostrasse maggior potẽza Iddio.

E per non trattenermi più in esordij dico, che di tanta potenza fù l'opera dell'Incarnatione ch'io ardisco dire, ch'ãnuuolò ottenebrò, & oscurò tutte l'altre. propriamente parlando (dotti) nel poter di Dio non si troua più, ò manco, perche infinita essendo la diuina potenza,

disuguaglianza non riceue, onde tanta potenza vi vuole a creare vna formica, quanta se ne richiede nella creatione del supremo Angelo; con tutto ciò, dalla perfettione maggiore delle cose create, sogliamo noi concepire maggior potenza nel creante; quanto vn'opera è maggiore, tanto più dell'operante la potenza conosciamo. Onde perche sopr'ogn'humano intendimento, grandissima è quest'opera d'vnir due nature infinitamente distanti in vnità hipostatica, e personale, di congiugnere la diuina con l'humana natura, l'increata con la creata, l'atto puro con la pura potenza, il Verbo con la carne, & Iddio con l'huomo, per potentissima la conosciamo. e diciamo di più, che maggior potenza in lei, che nell'altre sue marauigliose opere hà dimostrata Iddio, e ch'in tal fatto, *Fecit potentiam in brachio suo*. e Damasceno confessandolo nell'oratione prima de Natiuitate Virginis disse, *Quid maius, quam Deus hominem effici?* Agostino anco vuole, che più facile fosse a Dio la creatione, della redention del mondo. e perche più potente si dimostrò egli nell'Incarnatione, che non fece nella creatione, però Basilio sopra'l Salmo 8 dice, che nella Scrittura il creare si dice opera delle dita di Dio, e l'incarnarsi opera del suo potentissimo braccio s'appella, *Opera digitorum tuorum*, dice Dauidde delle cose create ragionando; ma dell'Incarnatione parlando la Vergine disse, *Fecit potentiam in brachio suo*. così dimostrando, che come più forte è il braccio delle dita, così più potente s'è dimostrato Iddio nell'Incarnatione, che nella creatione. è tanto facile voltar la carta d'vn libro, che con picciolo mouimento delle dita, lo facciamo; ma per alzar'vn gran fascio da terra, vi vuol forza di braccio; così lo Spirito santo per esprimere nelle carte sacre la differenza tra la creatione, e l'Incarnatione, ò Redentione, che dir vogliamo, e farci conoscere quãto più costò a Dio il redimere, del creare; la creatione chiama opera di dita, e la salute nostra, attione di braccio, con vn *Fiat* produsse le cose Iddio, *Dixit, & facta sunt. fiat lux, & facta est lux*; ma per saluarci essinanì se stesso, e come huomo suggetto si fece alla morte, *Exinaniuit semetipsum, formam serui accipiens*, dice Paolo. *Factus obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis*, dic'egli stesso, Potentissimo si dimostrò Iddio, nel flagellar l'Egitto sì, potẽtissimo Christo nel cacciar i Demonij da' corpi humani sì, ma all'vltimo con vn ditosi fece l'vno, e l'altro, *Digitus Dei est hic*, dissero i Magi di Faraone. *Si in digito Dei ejcio daemonia*, disse Christo; ma della nostra redentione parlando la Vergine, opera del braccio di Dio la chiama, dicendo, *Fecit potentiã in brachio suo*. e bene, poche cõ molti trauagli, e con la dispietata sua morte operar la volle il figliuolo di Dio. nella creation dell'huomo non si seruì del *Fiat* il nostro Iddio, come fatt'haueua nella produttione dell'al-

La creatione si dice opera delle dita di Dio, e l'Incarnatione opera del suo braccio. *Psal.* 8. *Luc.* 1.

Simile.

Psal. 32. *Gen.* 1. *Phil.* 2.

Exo. 8. *Luc.* 11.

dell'altre cose, ma per accennare la perfettione, e la maestà di lui, *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram* disse. *Gen. 1.* Nè tan poco l'huomo si dice opera delle dita di Dio, come i cieli, ma fattura delle sue mani, *Manus tuæ Domine fecerunt me*, disse Giobbe. come nella creatione di questa ragioneuole creatura dunque dimostrò di far più, che fatto non haueua nella produttion dell'altre cose, essendosi posto a far consiglio con l'altre persone, e hauendolo di sua mano formato, così nel riceuerlo, nel redimerlo, e nel saluarlo, per dimostrarci il colmo della sua misericordia, con l'altre diuine persone, questo fatto consigliando in cielo, *Quem mittam?* disse il Padre: *Quis ibit nobis?* disse lo Spirito santo. *Ecce ego mitte me*, disse il figliuolo, offerendosi di venire a morir per noi. in quel primo sacro santo conclaue, si determinò l'huomo douersi fare ad imagine di Dio; & in questo secondo si decretò, che Iddio far si doueua ad imagine, e similitudine dell'huomo. e perche'l figlio era conueniente venire a pigliar la natura nostra; & a terminare l'opera potentissima dell'Incarnatione, ben disse la Vergine, che *Fecit potentiam in brachio suo.* *Iob 10.*

Si consigliarono insieme le persone diuine nell'opera dell'Incarnatione. *Esa. 6.*

Della potenza fec'ella mentione in quest'opera, perche più quà, che nella creatione per vn'altra causa riluce. & è certo così, perciò che, se nella creatione le creature si producono, nell'Incarnatione, il Creatore si fà creatura. E' più far vn huomo Iddio, che di niente produr il tutto, perche più lontani sono questi due estremi, Iddio, e l'huomo, che non è l'vniuerso col niente, nella creatione dal niente si fà l'ente, e nell'Incarnatione, il Verbo ch'era Iddio si fà huomo. nell'Incarnatione è distantia infinita positiua, e nella creatione finita, perche finita è l'entità di tutto l'ente positiuo. e non solo l'opera della creatione, questa dell'Incarnation auanza, non solo questa ogn'altra attion di Dio adestra supera; ma alla generatione eterna del Verbo s'aggnaglia ancora, perche l'istesso Verbo, è il termine della generatione eterna, e di questa temporale, se ben là si considera com'increato, e quà com'incarnato, e se là si comunica l'essentia, quà si comunica la persona, se là il padre genera senza madre, quà la madre genera senza padre, se nella Trinità è vna essenza in tre persone, nell'Incarnatione si vede vna persona in tre essentie, che sono corpo, anima, e diuinità. così dicono Bernardo nel sermone terzo della vigilia della Natiuità, e Damasceno nel quinto capo del terzo libro de fide orthodoxa.

Ragione dimostrante la potèza grãde dimostrata nell'Incarnatione.

L'Incarnatione è opera maggiore della creatione.

L'Incarnatione s'aggnaglia all'eterna generatione.

E passando più innanzi, hò anco ardir di dire, ch'in qualche parte questa è maggior di quella; perche se per questa si fece la comunicatione de gl'idiomi (che dicono i Teologi) per quell'eterna generatione, tra le diuine persone, gl'idiomi non si comunicarono, per que-

L'Incarnatione per vn certo rispetto, è più dell'eterna generatione.

st'vnione

ſt'vnione quel che ſi dice dell'humanità di Chriſto, s'afferma di Dio, e quel che di Dio ſi dice, all'huomo s'attribuiſce; e così diciamo, che l'huomo è onnipotente, & Iddio è morto. però le perſone diuine, tutto che vnite ſiano nell'vnica eſſenza, ſempre alcuna coſa ſi dice d'vna perſona, che non ſi dice dell'altra. del Padre diciamo ch'è generante, e non del Figliuolo, del Figliuolo diciamo ch'è generato, e non del Padre, nè dello Spirito ſanto, di cui diciamo eſſer ſtato ſpirato, il che nè al Padre conuiene, nè al Figlio. di maniera tale, che quant'a queſto, maggiore è l'vnione tra Dio, e l'huomo di quella che tra le perſone diuine ſi ritroua.

L'Incarnatione s'intende più difficilmẽte dell'eterna generatione.

E teologando più altamente ancora, dico che più difficile da intendere, è queſta di quella generatione, che con più malageuolezza intendiamo, come il Verbo è fatto carne, che come Iddio ſia nato di Dio, che più chiara ci ſarà la materia della Trinità, di queſt'altiſſima dell'Incarnatione, percioche come tre perſone ſiano in vna eſſentia, ſe non l'hanno dipinto, l'hanno abozzato almeno con molt'eſempi tutt'i Padri antichi, luce, calore, e ſplendore nel Sole, vena, fonte, e ruſcello nell'acqua, memoria intelletto, & volontà nell'anima, tronco, radice, e ramo nell'albero, eſſer, viuere, & intender in noi, primo, ſecondo, e terzo anello, nella catena; con queſti, e con cent'altri eſempij s'è potuta abozzare l'imagine della generatiõ eterna, e della Trinità ſantiſſima; la doue della generatione temporale, S. Cirillo, S. Nazianzeno, & Atanagio, & il Concilio d'Eſeſo, & il Niceno, altro eſempio non apportano, ſe non queſto, *Sicut anima rationalis & caro vnus eſt homo, ita Deus & homo vnus eſt Chriſtus*. defettiuo ancora, perche come dicono Tomaſo, il Biello, & altri Teologi, il detto d'Atanagio, *Non dicit omnimodam ſimilitudinem*. è vero che come vn'huomo ſuſsiſte nell'anima, e nella carne, così l'vnità della perſona di Chriſto, ſuſsiſte nelle due nature. e come l'anima al corpo comunica le ſue operationi, così Iddio e l'huomo, ſi comunicano inſieme per queſta vnione gl'Idiomati, e così diciamo che queſto fanciullo hà creato i cieli, e come l'anima è tutta in tutto'l corpo, e tutta in qualunque parte di lui, così la diuinità fù in tutta l'humanità di Chriſto, & in qualunque parte di lei. così è vero, che *Sicut anima rationalis & caro, vnus eſt homo, ita Deus & homo, vnus eſt Chriſtus*. Ma da vn'altro canto, hà le ſue diſſimilitudini queſto detto, e per tacer l'altre, e dir queſta ſola, l'anima è forma del corpo, ch'è la ſua materia, ma la diuinità non può eſſer forma, nè materia, perche nõ è componibile. Più difficilmente d'ogn'altro miſterio dunque s'intende queſto dell'Incarnatione, però in lui ben ſi dice, che *Fecit potentiam Deus in brachio ſuo*.

Similitudine d'Atanagio per intẽdere l'Incarnatione.

Non ſi verifica in tutto il detto di Atanagio.

S'induce più facilmẽte in oltre, l'intelletto noſtro a credere l'eterna,

na, della temporale generatione del Verbo, perche se là par che s'ingrādisca Iddio, quì par che si sbassi, e l'intelletto nostro più agevolmente assentisce a credere cose alte, che cose basse di Dio, perche egli *Est, quo maius excogitari non potest*, come dice sant'Anselmo. con fede, & humiltà solo questo gran mistero s'intende, *Tota ratio facti, est omnipotentia facientis*, dice Agostino di quest'opera parlando nell'epistola 3 ad Volusianum. la potenza di quell'onnipotente Iddio, che *Fecit potentiam in brachio suo*, è la ragione di questo gran fatto. Perche più dell'altre opere difficile da credere è l'Incarnatione.

Quest'opera mette l'antiche marauiglie da Dio nel testamento antico operate di potenza supera, & auanza, perche se ben potenza dimostrat'haueua in quell'opere Iddio, nel suo braccio però non lo fece, come dopò la già operat'Incarnatione. Potente si dimostrò Iddio, in vna notte solo di vita priuando 185 milia soldati dell'esercito di Senecharibe, ma per mano d'vn Angelo lo fece. potente si dimostrò col diluuio, affogando e struggendo il mondo, ma col mezo dell'acque questa gran distruttione fece. si dimostrò potente brugiando Pentapoli, con cinqu'altre città nefande, ma'l fuoco fù l'instrumento di quell'incendio. e così in tutti gli altri gastighi, che nelle scritture leggiamo, l'altrui mani adoperò Iddio, e di mezi creati si servì egli. Ma quest'impresa maggiore dell'Incarnatione, egli solo la fece. l'opera della redention del mondo, al figliuolo solo riserbato haueua. fù opera del suo braccio solo questa, e però *Fecit potentiam in brachio suo*. disse la Vergine, quasi dicesse non per lo mezo d'altri questa gran opera della salute del mondo hà da operare Iddio, egli stesso vuol esser il Saluatore, col suo braccio riportar vuol vittoria di quest'illustre impresa, e però che *Fecit potentiam in brachio suo* disse. Per mezo altrui fece Iddio i gastighi, ma per mezo del figlio saluar ci volle. 4. *Reg.* 19. *Gen.* 7. *Gen.* 20.

E per lo braccio il figlio di Dio, e suo ell'intese, come dicono Beda, il Lirano, il Gaetano, l'autore della Chiosa interlineare. e quel ch'è più, era i Padri l'affermano. Fulgentio nel libro 3 ad Tymum. Cirillo nel libro 8 in Giouanni al capo 20. Agostino nel libro de essentia diuini Verbi, & in Giouanni al trattato 33. Gregorio nel libro 12 de' moralj al capo 6. Ruberto Abate nel libro 2 sopra'l Deuteronomio al capo 20. Aranagio nel libro de communi essentia Patris, Filij, & Spiritus sancti. Eusebio nel libro 3 de demonstratione Euangelica al capo 2, & Tertulliano nel libro contra Praxeam. e nome di braccio di Dio l'istessi Profetj diedero all'incarnato Verbo. questo nome li diede Dauidde, quando in persona della Chiesa disse, *Et eſquè in ſempiternum, & ſenſum Deus in deuelinquas me, date annuntiem brachium tuum, generationi omni, quæ ventura eſt.* e vn'altra volta disse, *In brachio virtutis tuæ, dispersi inimicos tuos.* & altrone, *Redemisti in brachio tuo populum tuum, filios Iacob, & Ioseph.* & volse dire, che per mezo del figliuolo, redimere douea Iddio i due popoli, l'Hebreo, Braccio di Dio si chiama il Verbo. *Psal.* 70. *Psal.* 88. *Psal.* 76.

inteso

inteso per Giacobbe, e'l Gētile significato per Giuseppe, come dice Simon di Cassia. braccio anco chiamò il figlio di Dio Esaia dicendo,

Esa.62. *Iurauit Dominus per dexteram suam, & in brachio fortitudinis suæ.*

Esa.51. & altroue, *In brachio meo gentes sperabunt*. & vn'altra volta, *Quis*

Esa.53. *credidit auditui nostro, & brachium Domini cui reuelatum est?* &

Exo.6. Iddio stesso nell'Esodo disse, *Ego eruam de seruitute, ac redimam in brachio excelso*.

Braccio di Dio è il Verbo incarnato, perche se membro congiunto all'huomo è il braccio ch'opera, così congiunto all'humanità il Verbo, & hipostaticamente vnito all'huomo, operò la salute nostra; e come dal corpo il braccio procede; e dal corpo, e dal braccio il dito, così il figliuolo dal Padre; e lo Spirito santo da ambedue procede. Con questa metafora la processione delle persone diuine prouò Atanagio nel libro della comune essentia loro. e disse certo bene, perche come'l braccio è della sostanza del corpo, e da lui procede, così il Verbo è della sostanza del Padre, da cui per l'eterna generatione procede, e generato viene: e così dicasi dello Spirito santo dito di Dio. Serue per appoggio alle donne il braccio, perche a quello appoggiate caminano; e braccio di Maria splendor di tutte le donne fù Christo, perche a guisa di gran Principessa, appoggiata sopra la sua destra fù assunta in cielo, *Innixa super dilectum suum,*

Cant.8. dice Salomone ne' suoi Cantici. il braccio è quell'instromento corporeo, con che l'arme si maneggiano, e contra di nemici si adoperano; onde perche per mezo del suo figlio distrugger volea gli suoi nemici Iddio, e per lui togliere l'idolatria dal mondo, ben braccio l'appella la madre. E per questo credo dicesse il Profeta, *In brachio vir-*

Psal.81. *tutis tuæ dispersisti inimicos tuos*. In cert'infirmità bisogna ferir il braccio, aprir la vena, & indi far vscir il sangue per dar salute a tutt'il corpo; era grauissima l'infirmità del genere humano, sanar non si poteua senza cauar sangue dalle vene di Christo, però egli come nostro braccio, *Languores nostros tulit, & dolores nostros ipse portauit.* e

Esa.53. noi *Eius liuore sanati sumus*, come disse l'Euangelico Profeta. p queste, e per altre proprietà del braccio a Christo conuenienti, ben disse la Vergine, ch'Iddio *Fecit potentiam in brachio suo.*

E' tanto a Christo conueniente questo nome di braccio di Dio, che molti Rabbini Hebrei confessano essergli appropriatissimo, perche per lui la sua fortezza dimostrar douea Iddio, in dar a quell'eletto popolo vittoria de' suoi nemici. errauano gli Hebrei, credendo che gli auersarij loro, che per mezo del Messia vincer douea Iddio, erano visibili, e ch'erano quelli che l'haueuano distrutti, e retti in cattiuità, come furono i Caldei, i Greci, i Romani, & altri loro nemici, de' quali sperauano vendicarsi per mano del Messia da loro bramato,

Perche braccio di Dio si dica il suo figlio.

Opinione di Rabbini.

Errore vniuersale de' Giudei.

mato, per questa sperata vittoria, braccio di Dio eglino lo chiamarono, e tanto più in quest'errore si confirmauano, perche nel Salmo 44 leggeuano, ch'Iddio a questo lor Messia parlando dice, *Accingere gladio tuo, super fœmur tuũ potentissime.* Et in Isaia leggeuano quella chiara promessa di Dio, che per quel Profeta diceua, *Adducet Dominus secundò manum suam, ad possidendum residuum populi sui, quod relinquetur ab Assirijs, & ab Aegypto,* e poi soggiunse, *Et leuabit Dominus signum in nationes, & congregabit profugos Israel, & dispersos Iuda, colliget à quatuor plagis terræ, & hostes Iuda peribunt.* e simile promessa leggeuano gli Hebrei nel 41, nel 42, e nel 54 capi dell'istesso Isaia, in Gioele, & in Amos all'vltimo, e lo replicò Michea al 4, & al 5. e quasi ogni Profeta di questo Capitano, e della sua vittoria fà mentione, ma prefero certo vn granchio eglino, perche come dice Eusebio Cesariense, nel libro 2 della dimostratione Euangelica al capo, 41 per Israele, e per Giuda, non gli Hebrei secondo la carne intese Iddio, ma noi fedeli, che Israeliti, e Giudei secondo lo spirito siamo. & Iddio nõ parlò nè di sanguinose guerre, nè d'armi materiali, pche quando a questo modo s'intendessero le sue promesse, in valor d'arme, & in vn coraggio militare haurebbe a terminarsi la gloria di Christo; & in questo più valorosi di lui sarebbono stati i Medi, i Persi, i Greci, i Romani, i Ciri, i Xersi, gli Alessandri, i Scipioni, i Marcelli, i Marij, i Pompei, i Cesari, e tant'altri valorosissimi huomini, Idolatri, Infedeli, e Barbari, ch'allo scettro loro soggiogarono l'Asie, l'Afriche, e l'Europe, e gloriosamente de' loro nemici trionfarono. Non faceua promessa di tal guerriero Iddio (Napoli mia) non volle che vestito di ferro, e cinto di spada venisse Christo a vincere nel mondo. Messia di questa maniera fù Ciro, Nabucdonosorre, & Artaserse. Se in questo consistesse il valor del Messia, Messia sarebbe stato Cesare il Dittatore, Pompeo, & Alessandro. Altre vittorie, altri trionfi, altra libertà, altra signoria, & altro braccio, prometteua Iddio, di ql che i Giudei pensarono, e scioccamẽte sperano ancora. però a loro dice Iddio, *Sicut exaltantur cœli à terra, sic exaltatæ sunt viæ meæ à viis vestris, & cogitationes meæ à cogitationibus vestris.* eglino aspettano cosa terrena, e la promessa di Dio è celeste; eglino aspettano liberta corporea, abbõdanza, e pace; e la promessa di Dio è di liberargli dal peccato, e dalla seruitù diabolica; eglino aspettano d'esser signori d'altri; e la promessa di Dio è di fargli padroni di loro stessi; eglino aspettano vn figliuolo di Dauidde, ch'alla lor terrena patria li riduca, e da loro nemici li difenda; e la promessa di Dio liberalissimo, è di mandargli vno, ch'essendo figliuolo di Dauidde, sia anco dalla sua sostanza generato, a lui coeterno, e coequale, e che gl'introduca nella celeste patria, e che non solo da' lor nemici Diauoli li defenda, ma

Fondamenti falsi dell'errore de Giudei

Psal. 44.

Esa. 11.

Il valor di Christo non haueua a terminarsi in attione militare

Esa. 55.

La speranza degli Hebrei è varia dalla promessa di Dio

Digitized by Google

che sotto de lor piedi ponga anco tutto ciò, ch'all'anime loro possa esser dannevole. questi, e non i loro, sono i beni degni di Dio, e però, non vn Capitano valoroso, ma vn mansueto agnello loro vien promesso. e questo con arme di spirito combattér douea contro i vitij. Eccedono, eccedono i vostri desiderij, le promesse diuine Hebrei. morendo de' suoi nemici vittorioso restar douea questo potentissimo braccio di Dio, ch'a predicar fu mandato, e non a guereggiare, e con la morte sua dar volle a noi la vita. Nella croce douea spogliar l'inferno Christo, trionfando del Demonio, e della morte. e questa gran vittoria, rara prodezza, e nuoua marauiglia pretendeuano, e predicauano le metaforiche promesse di Dio. vittoria ben più degna, che porre i squadroni d'huomini armati in fuga, & vincere gli eserciti de' mortali, quest'opera heroica, & inaudita predice Maria dicendo, *Fecit potentiam in brachio suo.* Si che braccio di Dio si domada Christo per le diuine, e non per l'humane vittorie, che de' suoi nemici, con la sua morte, e con la predicatione de' suoi ha riportate.

Opere che dal Messia sperar douea uano gli Hebrei.

E se dell'opera dell'Incarnatione vogliamo, che parli la Vergine, come di sopra discorso habbiamo, dir volle che nel suo braccio Iddio nell'Incarnatione del suo figlio, opera potentissima fece, *Fecit potentiam in brachio suo*. è di tant'ammiratione questa più d'ogn'altra potentissima opera di Dio, che Salomone apertamente confessò di non poterla capire, e d'esserne del tutto ignorante. *Tria sunt mihi difficilia*, diceua egli, *Et quartum penitus ignoro. viam Aquilæ in cœlo, viam nauis in medio mari, viam colubri super petram, & viam viri in adolescentia*, come dice la traduttion vulgata, ò *In adolescentula*, come legge il Vatabolo, ò *In Virgine*, come tradusse Pagnino. ò che parole misteriose, ben degne di così gran Sauio. Dotti, per queste quattro cose, quattro secreti misteri di Christo egli intese, l'Incarnatione, la vita, la morte, e l'Ascensione al cielo. e così fu inteso questo luogo, non solo dal Lirano, e da altri Dottori nostri, ma dal gran Rabbino Hebreo Hecatados ancora, che maestro nostro santo chiamauano gli Hebrei, di tant'autorità era appò di loro, come riferisce il Galatino nel suo libro de arcanis fidei. Christo dunque è quell'Aquila in cielo, quella naue in mare, quel serpe in pietra, quell'huomo nella fanciulla. Aquila quando vola in alto e se ne sale in cielo; naue quando trentatre anni in questo mare procelloso, sicura espose a tutti i venti de' rabbiosi suoi persecutori; serpe quando esaltato in su la croce, e poi rinchiuso sotto la pietra del sepolcro, vi lasciò la spoglia di que' pani lini, ne quali morto fu auuolto, & indi uscì fuori poi più bello, *Reflui caro mea*, dice Dauidde. huomo nella fanciulla, ò nella Vergine, qui nel sacrato ventre di quella diuina fanciulla, e pura vergine Maria, feconda, & incorotta insieme, è conceputo huomo perfet-

Del misterio dell'Incarnatione ignorant'affatto si cõfessaua Salomone. *Prou.* 30.

Psal. 17.

Digitized by Google

perfetto, conforme all'oracolo di Geremia, che dice, *Fœmina circumdabit virum*. Hora come si possano saper queste tre cose, dice Salomone, come salì in cielo Christo che hà corpo? come giacque in sepoltura morto, che pur è Iddio? come hebbe tanti tormenti, e trauagli, che fù sempre beato? *Tria sunt mihi difficilia*, questi sono i tre secreti di tanta difficoltà, *Sed quartum penitus ignoro*, ecco il quarto Napoli mia, *Viam viri in adolescentula*, il modo dell'Incarnatione di Christo nel ventre della Vergine, di questo si confessò ignorante affatto il Sauio. e Bernardo nell'homelia 2 del Missus est, parlandone disse, che *Abyssus imperscrutabilis est, & puteus profundus.* *Ier.* 31.

Ma per non ristringere solo all'opera dell'Incarnatione il detto della Vergine, dico che dicendo ch'Iddio *Fecit potentiam in brachio suo*, intento hebbe di lodar di somma potenza, forza, & valore tutte l'antiche opere di Dio, come nel liberare il suo popolo dalla seruitù dell'Egitto, nel pascerlo nel deserto, nel dargli vittoria contra suoi nemici, nel introdurgli nella terra di promissione, & in cent'altre cose fatte in beneficio loro; ma perche eglino ingrati si dimostrarono a' benefici diuini, *Dispersit superbos mente cordis sui*. Vgone Cardinale dice, che Iddio *Fecit potentiã in brachio suo*, perche per mezo del suo figliuolo vinse il Diauolo, spogliò l'Inferno, e l'anime de' Padri ch'erano nel Limbo seco condusse in cielo, e Christo stesso *Fecit potentiã in brachio suo*, che morendo in croce in quel legno affisso, e confiocato, ogni cosa tirò a sè, com'a Giudei affermò egli dicendo, *Cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*. infino quando stava per andare a morire, *Fecit potentiam in brachio suo*. opera di grandissima potenza fece nell'istitutione dell'Eucharistia, perche in quell'atto, *Omnipotentia verbi panis transit in corpus Christi*, come dice San Cipriano. Potētissime opere fatte da Dio in beneficio degli Hebrei. Potenza grande di Christo. *Ioan.* 12.

Con questo detto affermar anco volle la Vergine, che come suo braccio adoperando Iddio il suo figlio, tutte le sue potentissime opere per mezo di lui fece, come sotto ella l'haueua nella Scrittura, perche *Omnia in sapientia fecisti*, dice Salomone. *In principio creauit Deus cœlum, & terram*, dice Mosè. *Verbo Domini cœli firmati sunt*, dice Dauidde. *Dextera Domini fecit virtutem*, disse egli stesso. *Omnia per ipsum facta sunt*, disse Giouanni. e per finirla *Per filium* (dice Dionigi Cartusiano) *Pater vniuersa creauit, per ipsum redemit mundum, prostrauit Diabolum, fregit infernum, aperuit cœlum, per ipsum quoque infinita fecit miracula*. e però vedete, ch'al Padre attribuendo Christo l'opere sue diceua, *A me ipso facio nihil, Pater in me manens ipse facit opera*. Per mezo del figlio fece marauiglie opere Iddio. *Sap.* 9. *Gen.* 1. *Psal.* 103. *Psal.* 117. *Ioan.* 1. *Ioan.* 14.

Mediant'il suo figliuolo anco, in disperger i superbi dimostrò Iddio la sua potenza, *Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos*

mente cordis sui. e per questi superbi, i Demonij, i Tiranni, gli Heretici superbi dispersi da Christo, i Scribi, i Farisei, & altr'increduli di quel maluaggio popolo intese la Vergine. e così non solo l'opera grādissima dell'Incarnatione, e tant'altre potentissim'opere fatte nel vecchio, e nel nuouo testamento predica in questo versetto, ma profeticamente la distruttione de gli nemici dell'Incarnato Verbo predice ancora. come da altri era stato già profetato prima, *Radices gentium superbarum arefecit Deus*, disse l'Ecclesiastico. *Visitabo super omnem, qui arroganter ingreditur*, disse Sofonia. *Incuruabitur sublimitas hominum, & humiliabitur altitudo virorum*, disse Esaia. *Tu humiliasti sicut vulneratum superbum, in brachio virtutis tuæ dispersisti inimicos tuos*, disse Dauidde. I superbissimi Demonij dispersi il Verbo, non solo co'l mezo de gli Angioli buoni cacciandoli dal cielo; non solo facendoli perditori nella tenzone celeste, oue gli Angioli di luce; *Vicerunt propter sanguinem Agni*, come dice Giouanni; ma priuandoli di più dell'indouuta adoratione, che da gli huomini haueuano prima della sua Incarnatione. Et in segno di questa sua vittoria Christo, hor li cacciaua da' corpi humani, *Erat Iesus ejciens Dæmonium* hor dall'anime peccatrici, *Maria, quæ vocatur Magdalena, de qua septem Dæmonia exierant*. Et hor minacciando di cacciar il Principe loro dal mondo tutto, *Nunc Princeps huius mundi ejicietur foras*. Al che braccio men gagliardo di quello del figlio di Dio, non vi voleua, perche *Non est potestas super terram, quæ comparetur ei*, come dice Giobbe, ch'ispirimēto fatto n'haueua. Ben dice dunque la Vergine, *Dispersit superbos mente cordis sui.* perche dal suo figliuolo dispersi furono tutti i Demonij, altri furono lasciati in quest'aria caliginosa, altri stāno in terra, e come nostri tentatori, sempre l'habbiamo a' fianchi, & altri riserrati furono nel più oscuro abisso dell'Inferno.

Profetie del levittorie di Christo.
Eccl. 10.
Sopho. 1.
Isa. 2.
Psal. 88.
Perdite de' Demoni.
Apoc. 12.
Luc. 11.
Luc. 8.
Ioan. 12.
Iob 41.

Infelicità de' Tiranni.

E de' tiranni parlando, anco è vero, che *Dispersit superbos mente cordis sui*, perche dispersō è stato il Romano Imperio, ch'incredeli tanto contra'l nome Christiano; da quest'onnipotente braccio di Dio percossi furono, Nerone, Domitiano, Traiano, Antonino, Massimiano, Decio, Valeriano, Aureliano, Diocletiano, e cent'altri crudelissimi tiranni, de' quali dir possiamo, che *Periit memoria eorum cum sonitu.* perche Iddio *Fecit potentiam in brachio suo, vt perdat de terra memoriam eorum.* E ben dispersō dicesi l'Imperio di Roma, perche chi n'hà vn pezzo, e chi n'hà vn'altro.

Psal. 9.
Psal. 33.

Gli Heretici anco sono i superbi dispersi da Christo.

Per gli superbi anco gli Heretici intendiamo, perche come dice Agostino nel libro de Pastoribus al capo 8. la superbia, e l'ambitione li partorisce. e di questi superbi anco interpretar possiamo la profetia della Vergine, perche con la lor superbia han tentato introdur nel

nel mondo dottrina all'Euangelio sacro ripugnante, e fasse si sono dimostrate le loro nuoue inuentioni, che hereticamente predicauano. e le loro bugie, dalla diuersità, anzi contrarietà, che tra loro si vede, conoscer possiamo noi, onde meritamente Iddio, *Disperfit superbos mente cordis sui* appena due ritrouar possiamo, che ad vn medesimo modo credano. Chi è d'vna setta, e chi d'vn'altra; ogn'vno tra loro variamente crede, e diuersamente intende. e quei che sono d'vna stessa setta ancora, sono tra loro diuersi, come de' Luterani, altri sono Anabatisti, altri Confessionisti, & altri Sagramentarij. De gli Arriani altri sono Acaciani, altri Macedoniani, altri Eunomiani; e così diuisi sono in tutte l'altre loro sette. ogni cosa è diuisione, e scisma tra loro. e questo perche Iddio, *Disperfit superbos mente cordis sui*. e per giusto voler suo, e loro gran demerito, miseramente morirono tutti, e con infami, e miserabili morti terminarono la loro scomunicata vita. Simon Mago volendo volar per l'aria, miseramente cadde in terra, e morì, come scriue Arnobio nel libro 2 contra Gentes. Costantio Arriano, di doglia morì, come scriue Ammiano Marcellino, nel libro 21 della sua historia. Manicheo dal Rè di Persia fù scorticato viuo, come scriue sant'Epifanio nell'heresia 66. Montano fù boia di se stesso, & appiccato per la gola come Giuda volle morire, come scriue Eusebio nel libro 5 della sua historia al capo 16. Parmeniano morì lacerato da quei cani, innanzi de quali egli buttat'haueua l'Eucharistia, come riferisce Optato nel libro 2 di quei, che fà contro di lui. Arrio purgando il ventre, con le sue intestine mandò l'anima fuora, come testifica sant'Atanagio nell'oratione prima cõtro di lui. Valente Arriano fù bruciato viuo, come scriue Ruffino nel vndecimo libro della sua historia al capo 13. Giuliano Apostata, viuo fù deuorato dalla terra, come dice Nazianzeno nell'oratione ad Athanasium. Morendo Nestorio i vermi la lingua li rosero, come dice Euagrio nel primo della sua historia al capo 7. di Anastasio Imperadore scriue Cedreno nel suo compendio historico, che spirò, dal cielo fulminato. come parimente altri credeno, che morisse Giuliano predetto. Caluino mangiato da vermi, la vita presente con l'inferno commutò, come scriue Girolamo Bolseco nel libro de Caluini vita. e così infelice fù l'esito di tutti gli altri lor pari, perche Iddio, *Disperfit superbos mente cordis sui*.

Misere morti de varij Heretici.

De gli Hebrei poi, peculiarmente intender si deue, il *Disperfit superbos* della Vergine, perche questi Maestri furono d'ogni superbia, e dispersi sono stati per tutto'l mondo. Napoli mia, ogni ragion voleua, ch'eglino fussero più humili degli altri, come quelli che più d'ogn'altra natione, fauoriti erano stati da Dio, ma nella superbia vinsero tutti gli huomini del mondo, perche riceuer non vollero il Messia, a loro

Gli Hebrei furono i più superbi huomini del mõdo.

Digitized by Google

loro specialmente mandato, nè creder il gran beneficio, della redentione fatta da Christo; ma come superbissimi, con alterezza resistenza li fecero, e fino alla morte lo perseguitarono, e di fargli male non furono mai satij, fin tanto che crucifisso non lo viddero, e morto in mezo di due ladroni, di perseguitarlo non cessarono.

Nun fù offesa degna di perdono questa, però il potente braccio di Dio, *Disperſit ſuperbos mente cordis ſui*. come superbissimi ch'erano, gloriandosi della loro carnale generatione diceuano, *Nos ſemen Abrahæ ſumus, & nemini ſeruiuimus vnquam.* s'insuperbiuano negli honori, e quindi è, che *Amabant primos recubitus in cœnis, ſalutationes in foro, & vocari ab hominibus Rabbi.* Si gloriauano d'esser discepoli di Mosè, però la legge di Christo riceuer non vollero, *Nos Moyſi diſcipuli ſumus, nos ſcimus, quia Moyſi loquutus eſt Deus, hunc autem neſcimus vnde ſit*. e però a ragione, dispersi sono stati per tutto'l mondo, non han luogo fermo, sono priui di Rè, di patria, e di capo; hor quà, hor là vanno mendicando ricetto, e rapinando per lo mondo, seruono come schiaui a loro nemici. e questo, perche il braccio di Dio, *Diſperſit ſuperbos mente cordis ſui*. e quel ch'è più tremendo per loro è, che dal Regno celeste anco sono esclusi, dal ciel banditi, e della beatitudine priui. Christo pronuntiò la sentenza contro di loro quando disse, *Qui non crediderit condamnabitur*. Tutte queste rouine de' superbi predisse la Vergine dunque, dicendo *Diſperſit ſuperbos mente cordis ſui*. in preterito parlando, e non in futuro, *Diſperſit* disse, non *Diſperdet*, perche in breue far si doueua quel che profetaua, o perche eran già dispersi i nemici del Verbo inchoatiue, in virtù, in radice, ò pur di questo modo di parlare si serui, per la certezza della profetia, perche indubitatamente auuenir douera, quel che profetò, però come se fatto fosse lo predisse, che questo è l'vso della scrittura, come dice Girolamo nel prologo che fa sopra Isaia. *Diſperſit* dunque *Superbos*. E quel *Mente cordis ſui*, a Dio riferir si puote, & a superbi, e così intender possiamo ch'Iddio con la mente del suo cuore, cioè nell'altissimo, e profondissimo consiglio della sua prouidenza, e nella eterna dispositione del suo secreto beneplacito, *Diſperſit ſuperbos*, come l'interpretano Agostino, Eusebio Emisseno, e Buonauentura. Ma meglio a superbi riferendosi le parole della Vergine, dir possiamo ch'Iddio disperger doueua i Demonij, i Tiranni, gli Heretici, e gli Hebrei, contanto nel loro pensiero superbi, e tra se stessi altieri, onde alcri traducono, *Diſſipauit ſuperbos cogitatione cordis ipſorum*, così suona il testo Greco, e così leggiamo nella traduttion Siriaca. e così tutti i nimici di Christo confusi restarono, altrimente essendo succeduta la cosa, di quel ch'eglino pensauano. onde il senso di queste parole sarà quello, che li diede Eutimio dicendo,

Diſperſit

Ioan. 8. Superbia Hebraica. *Matt. 23.*

Ioan. 9.

Infelicità d'Hebrei.

Mar. 16.

Perche in preterito parlò la Vergine.

A Dio, & a superbi riferir si può la parola *mente cordis ſui*.

Disperſit eos, qui ſuperbi erant in ſcipſis, & per Disperſit eos, qui ſuperbierant in cogitatione cordis ſui, quique apud ſemetipſos magnifice ſenſerunt.

E miſteriosamente i beneficij diuini prima narra la Vergine, dicendo *Fecit potentiam in brachio ſuo*, e poi le punitioni ci fà sapere, aggiungendo *Diſperſit ſuperbos mente cordis ſui.* così dimostrando come Iddio è più pronto, e prono à far opere di misericordia, che di giustitia, ch'è più inclinato dalla pietosa sua natura a far gratie, che a dar supplicij, come vi dissi. Dando poi nome di braccio al figliuolo, consolatione, e confidenza apporta a noi, perche così conseguentemente dir volle, che circondato della nostra carne, essendo l'vnigenito di Dio, molto confidar dobbiamo in lui, perche *Frater, & caro noſtra eſt.* quantunque offeso, & venduto habbiamo Christo, pur egli fatto per noi huomo, a noi come il Patriarcha Giuseppe dice, *Sum frater veſter.* egli forzato solo da nostri misfatti, per dimostrarsi giusto, la ferza piglia in mano, & allhora anco citra condignum, meno di quel che sarebbe giusto di gastiga. e quest'anco affermò quà la Vergine, perche se ben giustamente per li loro demeriti tanti, distruggere poteua Iddio, vccidere, & annichilare tutti gli Hebrei, li disperse solamente, li diuise per diuerse parti del mondo, che però *Diſperſit ſuperbos* disse, *& non occidit, vel deſtruxit.*

Moralità del ragionamento.

Gen. 37.

E questo profetico detto di Maria per documento seruir deue a noi, Deh poiche Iddio cotanto di superbia si dimostra nemico, poiche i superbi disperge, punisce, e sbassa, da gli altrui danni imparando a fuggir i vostri, lasciate voi cotesto vostro inordinato, e sfrenato amore dell'eccellenza propria, bandite da voi, cotesta brama, di voler sempre ascendere, che si abominevoli vi rende appò di Dio, ricordateui, che *Qui ſe humiliat exaltabitur, & qui ſe exaltat humiliabitur.* non vi caschi mai da mente, che gli humiliati più sublimi scanni del cielo saranno innalzati, & i superbi nel più profondo centro dell'Inferno tormentati. imparate l'humiltà di Christo, che con l'esempio suo predicandola a voi dice, *Diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde.* Imitate l'humili attioni della Vergine madre, e siate sicuri, che non v'è più sicura via, per andar a Dio di questa dell'humiltà. ponetevi dunque in questo santo viaggio, entrate in questa strada, e con deliberatione di fuggir ogni superbia, e di seguir l'humiltà, itene a casa benedetti da quell'Iddio, che *Diſperſit ſuperbos mente cordis ſui.*

Humiliar ci dobbiamo a Dio.

Luc. 14.

Matt. 11.

Il fine del ragionamento trentesim'ottano.

RAGIO-

Digitized by Google

RAGIONAMENTO TRENTESIMO NONO,

NEL QVALE DIFFVSAMENTE si dichiara com' Iddio dalla sedia della legal dottrina dipose gli Hebrei; e gli humili Gentili, che riceuettero la predication Euangelica esaltati vi furono; e così le cause si rendeno della riprobatione de' Giudei, e dell'elettione de' Gentili.

Luc. 1. *Deposuit potentes de sede, et exaltauit humiles.*

Domanda di Gedeone. *Iudi. 6.*

QVANDO Gedeone il gran Capitano de gli Hebrei, ò per infedeltade, ò per maggior certezza, ò per diffidenza, ò per molta confidenza, ò per desiderio di maggior gloria di Dio, ò per figurar i futuri misteri che profeticamenti preuedeua, segno della futura vittoria, che di Madian l'era promessa cercò dal cielo; come marauiglioso, così misterioso fù il miracolo che vide, mentre a sua richiesta, la lana posta nell'aia (secca restando la terra che la circondaua) bagnata scorse, e così di ruggiada piena, ch'vna conca empì di quel ruggiadoso humore. e non meno ammirando fù il segno, ch'vn'altra volta dato li fù, quando la terra sol vedendo bagnata, secca, & arida restò la lana, sopra della quale, poco prima caduta era la ruggiada. Della Giudea era figura la ruggiadosa lana, ò Napoli, e della Gentilità la terra arida, e secca, lana è detta quella, perche delle sue carni vestir si volle l'increato Verbo, sopra di quella lana cadde prima la ruggiada del cielo, perche a quel popolo pioueuano prima tutt'i fauori, e tutte le gratie; terra inculta e secca era la Gentilità, in tutto di celesti doni, e della gratiosa ruggiada di Dio priua; ma come asciutta restò poi la lana, & irrigata d'acque la terra, così priua d'ogni beneficio la Giudea, & arrichita

Miracolosa attione di Dio.

Significato del miracolo.

Digitized by Google

richita d'ogni fauore la Gentilità, e questa reprobatione de' Giudei, & elettione de' Gentili, che far si doueua per l'Incarnatione del suo figliuolo, predice quà la nostra dottissima cantatrice dicendo, *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles.* Perche l'altezza de' superbi Giudei abbassò Christo, & i Gentili in altri tempi spreggati, esaltati furono per l'humile loro confessione, com'isposero questo luogo Eusebio Emisseno, il Lirano, Teofilatto, il Gersone, Cirillo & Agostino. e così intendendolo, la Vergine vien a prouare (com'è vero) che *Fecit Deus potentiam in brachio suo.* e così il presente versetto, proua sarà del precedente, e predice come dalla sedia della legale dottrina, deponer doueua gli Hebrei, & esaltar gli humili Christiani, che humilmente, e diuotamẽte riceuendo la predicatione Euangelica, esaltati furono nella sedia della gratia in terra, & in quella della gloria in cielo. Sbassò i superbi Scribi, e Farisei Christo, & esaltò anco gli humili suoi discepoli. & io in quest'oscuro abisso, vengo ad ingolfarmi hoggi per farui sapere della riprobatione de' superbi Giudei, e dell'elettione de gli humili Gentili le cause.

Luc. 1.

Sentimento di qsto versetto.

Materia del ragionamẽto.

Io so bene (dotti) che Cirillo per questi potenti intende i Demonij innanzi l'auuenimento del Messia, e per gli humili quei che da loro trauagliati in patienza sopportarono gli affanni, ch'altri per gli potenti, i cattiui Prencipi, & i tiranni Regi intendeno; e per gli humili i buoni Signori, e giusti Gouernatori; che Eutimio, e Beda vogliono, che ad altri riferir non volle il suo detto la Vergine, ma così in generale parlò ella a dinotar quel che può, e suole fare Iddio. come fece Anna madre di Samuele, quando disse, *Dominus pauperem facit, & ditat, humiliat, & sublleuat.* però io in tutto questo ragionamento, per la breuità del tempo, solo l'isposition di quei dottori, che de' Giudei superbi, e de' Gentili humili l'intendeno, seguo, e per quest'ogn'altra lasciò, sperãdo che più vtilità si cauarà da questa, di quella che dall'altre cauar si poteua.

1. Reg. 2.

E prima quest'isposition seguendo dico, che gran marauiglia cagionar potrà nelle menti de' studiosi delle sacre lettere vn costume antico di Dio, cominciato infin dall'infantia del mondo, e di secolo in secolo continuato, ilquale è di fauorire i secondogeniti, e di compiacersi in loro più che ne' primogeniti; Discorrete dal principio del mondo, & vedrete che sempre, ò per lo più, per suoi cari elesse Iddio i secondogeniti. Due furono i figliuoli d'Adamo, Caino, & Abele, & ecco ch'Iddio fauorisce il secondo, e sprezza il primo. *Respexit Dominus ad Abel, & ad munera eius, ad Cain autem, & ad munera illius non respexit.* Tra figliuoli di Noè, Cam primogenito, da Dio fù riprobato, & Iaphet secondogenito benedetto. Tra figliuoli d'Abramo Ismaele fù il primo, & Isacco il secondo, e non nel primo, ma nel

Gratie a secondigeniti, più che a primogeniti fatte da Dio.

Gen. 4.

Digitized by Google

Gen. 21. secondo si compiacque Iddio, che perciò al Padre disse, *In Isaac vocabitur tibi semen.* Isacco hebbe due figliuoli, Esaù che fù il primogenito, e Giacobbe che fù il secondo, & Iddio amò tanto il secondo, che l'amor del primo, dalla Scrittura è detto odio, *Iacob dilexi, Esaù autem odio habui,* dice l'oracolo di Malachia, allegato da Paolo, Giuseppe hauea due figliuoli, Manasse, & Effraino, & Iddio volse che la benedittion fusse di Effraino ch'era il minore. E passò tãto innãzi l'odio di Dio verso di primogeniti (per così dire) ch'vna volta in Egitto per mano d'vn Angelo gli uccise tutti, *Et occidit Dominus omnem primogenitũ in terra Aegypti*, dice Mosè nell'Esodo. Gran marauiglia dunque cagionar potrà nelle mẽti vostre questo proceder di Dio. Et io per sgombrarla, dico, che quattro cause di questo gran misterio si trouano. Quando cercate perche Iddio lasciò i primogeniti, e fauorì i secondi? per prima causa, v'assegno il giusto suo volere, così fù, perche così piacque all'infinita sua sapienza. Questa diuina volontà, non hà causa, è occulta, secreta, & ascosta a tutti gl'intelletti creati; e s'alcun temerario, causa vuol cercar di questa diuina volontà, che non hà causa, troverà tanta luce, ch'egli vi rimarrà abbagliato, e cõfuso. è libera, è independente, è profonda, è vn infinito abisso la diuina volontà, Napoli mia, *Iuditia tua abyssus multa*, disse Dauidde. Sono occulti, ma sempre giusti i giuditij di Dio. Chi vorrà dir al vasellaio, perche fai tù d'vna medesima terra questo vaso picciolo, e quell'altro grande? questo lauorato, e quello schietto? questo ornato, e quello senz'ornamento? così diremo noi contra gli inuestigatori del diuin volere, chi sei tu ch'ardisci domandar a Dio per qual cagione egli elegga questo, e quell'altro lasci? perche la Giudea deprima, e la Gentilità esalti? adoriamo, adoriamo l'assoluta, & indipendente volontà di Dio, la qual non solo è giusta, ma cagione ancora d'ogni giustitia. Per addurre, qualche ragione di questa misteriosa elettione di Dio, dico (e questa è la seconda causa) che così fece Iddio, perche douendosi Christo chiamar secondo Adamo, come lo chiamò Paolo, quando disse, *Primus homo de terra terrenus, secundus homo de cœlo cœlestis.* hauendosigli a dare quel nome di secondo, per accennarsi la futura grandezza di lui, e gli fauori che far si doueuano a gli imitatori suoi, che fuggir doueuano l'esempio del primo Adamo terreno, fauoriti vengono da Dio i secondogeniti. E per terza ragione seruir ci potrà la vita buona de' secondogeniti, e la trista de' primogeniti. nõ voglio però dire, che l'opre siano causa dell'elettione, nò, sò bene, che dice l'Apostolo, *Cũ nondũ nati fuissent, aut aliquid boni egissent, aut mali, Iacob dilexi, Esau autem odio habui, non ex operibus, sed ex vocante dictum est, quia maior seruiet minori.* hò ben letto, che *Sine pœnitentia sunt dona Dei, & vocatio.* con-

Perche i secondigeniti, e non i primogeniti fauoriti fu ono da Dio.

La volontà di Dio non hà causa.

Psal. 35.

1. Cor. 15.

L'opere non sono causa dell'elettione.

Rom. 9.

Rom. 11.

tutto

Digitized by Google

tutto ciò non si può negare, che le buon'opere, dispositioni non fussero a riceuer questi fauori di Dio. chi non sà la santa vita d'Abele, e l'opere scelerate di Caino? chi non hà letto, che della nudità del suo padre Noè si rideua Cam; e che Iafette compatendoli lo copriua? a chi non è manifesta la temerità d'Ismaele, e l'vbbidienza d'Isacco? di vita innocente fù Giacobbe, e di fieri costumi Esaù. La quarta, & vltima ragione di queste diuine elettioni, credo essere stata perfigurare, e figuratamente far intendere a noi, i fauori che dopò la redentione far si doueuano a' Gentili, abbandonandosi i Giudei. Innanzi l'incarnatione del Verbo, primogenito senza dubbio era l'Hebreo, perche Iddio chiaramente disse, *Filius meus primogenitus Israel*; ma si mutò poi la sorte, l'Hebreo è lasciato nella sua ostinatione, e'l Gentile è eletto, e chiamato alla fede. e perche così haueua ad essere, ecco che predicendolo la nostra Profetessa dice, che *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles.*

Primogenito era l'Hebreo innàzi l'Incarnatione. *Exo.* 4.

E n'habbiamo vna chiara, & viua figura nel Genesi, oue narra Mosè, che conoscendo Giuseppe, che breui esser doueuano i giorni del suo padre Giacobbe, vedendolo per la sua senile, anzi decrepita età auuicinar alla tomba, i due suoi più cari figliuoli, Manasse, & Effraim li condusse innanzi, acciò da quello la benedittione riceuessero, & hauendoli posto Manasse, il primogenito alla destra, & Effraim, secondogenito alla sinistra, il buon vecchio da Dio illuminato, le senili mani cancellò, e le moribonde braccia incrocecchiò, e così la destra in capo d'Effraim pose, & a quello la paterna benedittione diede; E parendo a Giuseppe, che torto si facesse al primogenito, disse *Non sic conuenit pater*, al primogenito il maggior honore si deue, e non al minore, a chi il vecchio padre rispondendo disse, *Scio quid faciam fili mi*; che tanto fù, come s'hauesse detto, non pensar ch'a caso io faccia questo, ò che come vecchio, cieco son di fuori, così scemo di ceruello sia di dētro; io ti fò sapere, che Manasse maggiore, e primo nato, crescerà molto, e che la sua posterità si moltiplicarà tra popoli Giudaichi, però Effraim minore crescerà tanto tra Gentili, che impierà il mondo di gente, *Ipse erit in populos, & multiplicabitur*, disse di Manasse, *Sed frater eius minor, maior erit illo, & semen illius crescet in Gentes*, soggiunse di Effraim; onde a dinotare la conuersione della Gentilità che impierà la Chiesa di credenti, questo minor nato benedico. & osseruò Giacobbe lo stile della scrittura, che popoli domanda gli Hebrei, e genti i Gentili. si che con questa mutatione di destra, di benedittione, e d'heredità; l'elettione della Gentilità, e la riprobatione della Sinagoga significar ci volle quel santo Patriarca, come dicono Girolamo in Geremia al 31. Cipriano nel libro primo cōtra Iudæos, al capo 21, la Chiosa ordinaria nel Genesi al 48, &

Gen. 48. Figura dell'esaltatione del popolo Gentile.

Digitized by Google

Ruberto Abate nel lib. 9 de operibus trinitatis al capo 24. innanzi la la morte di Christo l'Hebraismo era il primogenito, e la Gentilità il secondo; ma dopò ch'egli incrocecchiò le mani, dopò che conficcate le furono in croce, la Chiesa figurata per Effraim hebbe la primogenitura, che prima hauea la Sinagoga, figurata per Manasse. Signori quando il Sole appare, gli oscuri elementi illumina; & i luminosi corpi celesti, Luna, e Stelle oscura; così la predication Euangelica di Christo Sol di giustitia comparendo, e co'raggi della sua dottrina illuminando la Gentilità, la Luna della Sinagoga, e le Stelle de'Rabbini s'oscurarono, la luce de gli Hebrei diuenne tenebrosa, e le tenebre de'Gētili s'illuminarono, come predetto già haueua Isaia, quādo disse, *Orietur in tenebris lux tua, & tenebræ tuæ erunt sicut meridies*. E quindi il detto di quell'altro Profeta, che dice, *Vocabo plebem meam, non plebem meā, non electā, electā, & dicā non populo meo, populus meus es tu*. E questa mutation di Sinagoga in Chiesa, questa mutation di popolo, questa traslatione de' fauori esplicò Christo quando disse, *In iudicium veni in hunc mundum, vt qui non vident videant, & qui vident cæci fiant*. Come fece anco quando disse, *Multi ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraham, Isaac, & Iacob in Regno cœlorum, filij autem Regni eijcientur in tenebras exteriores*. E'ben adimpiuto hora questo detto, perche negletti i Giudei, ch'eran que'figli, de'quali dice Christo, *Non est bonum sumere panem filiorum*; Noi della Gentilità siamo stati eletti, che non solo secondogeniti, ma cani erauamo chiamati, *Et mittere canibus*. E' verificato ancora il detto di Giacobbe, che disse, *Et maior seruiet minori*, perche i Giudei in quelle terre oue à loro è permesso habitar con noi (lor malgrado) sotto tributo, e seruitù viuono, & in segno di soggettion, e di pena, lor non è conceduto di poter'acquistar'e possedere, nè possessioni, nè poderi, nè altri beni stabili.

Simile

Isa. 58.

Ose. 2.

Profetie della vocatione delle Genti.

Ioan. 9.

Matt. 8.

Matt. 15.

Gen. 25.

Era primogenito innanzi alla morte di Christo l'Hebraismo, perche à questa gente faceua i suoi fauori Iddio, à questa fece piouer la manna dal cielo, à questa indolcì l'acqua del fiume, à questa fece stillar acque da'fassi, à questa fece trouar pozzi p le rupi, per questa flagellò l'Egitto, p questa fece vccider'i primogeniti dell'Egitto, p questa fece sommergere Faraone cō tutto il suo esercito nel mar vermiglio, p questa sopra ogn'ordine di natura fece fermar in cielo il corporeo Sole, per questa allungò il giorno, p questa fece cader'à terra, e rouinò le mura di Gierico, per questa fece tante stragi di varie nationi, per questa diede tanta forza, e tanto valore à Mosè, ch'ancora tremendo è il suo nome all'Egitto, per questa di sua bocca la legge scritta diede, per questa famigliarmente appariua, e parlaua à gli antichi Padri. e perche primogenito era all'hora l'Hebraismo,

Fauori fatti alla gent'Hebrea.

popo-

Digitized by Google

popolo suo peculiare, lo chiamaua egli, gente sua diletta, e generatione santa; & volendosi far'huomo, del suo sangue nasce, con esso lui viue, per lui, e dinanzi à lui muore. ò che fauorito popolo, ò che caro primogenito di Dio fù questo. & all'incontro secondogenito, e quasi bastardo figliuolo, dir si potena all'hora il popolo Gentile, che senza legge, senza tempio, senza sacrificio, auuolto nelle tenebre di mille errori viueua.

Iddio toglie quel che dato hauea à gl'ingrat'Hebrei.

Ma s'incrocecchiano poi le mani, si muta sorte, si varia fortuna, Effraim il secondogenito, il popolo Gentile viene à riceuere i diuini fauori, e le celesti gratie. onde se in tutto cieco non sarà il Giudeo, le sue perdite piangendo con Geremia può dire, *Hæreditas mea versa est ad alienos.* e con Dauidde, *In Gentibus dispersisti nos*. perche hauēdo noi hereditati tutt'i fauori suoi, & hauēdone hauuti de' maggiori ancora, egli nella sua miseria viue, onde quel bel detto di Paolo, che de' Giudei parlādo dice, *Diminutio eorū diuitiæ gentium*. Nell' Egitto i Giudei rubarono l'oro, e l'argēto à i Gentili, & hora i Gētili hāno hereditato l'oro della fede, e l'argento delle scritture de gli Hebrei, pche se ben'eglino i libri sacri tēgono, ad ogni modo nō l'intendono, hanno il velo ancora in faccia, tengono la benda sù gli occhi. E se della reprobatione de' Giudei, e dell'elettion de' Gentili mi domandate la causa, dico che nella figura del Genesi che v'hò dichiarata voi trouar la potrete, *Deposuit potentes de sede*, lasciò Iddio la Giudea, p Manasse intesa, *Et exaltauit humiles*, elesse la Gentilità, adombrata per Effraim. Signori Manasse vuol dir scordato, ò obliuione, e questa appunto è la causa, perche Iddio abbādonò la Sinagoga, la poca memoria, che hebbe de' diuini beneficij, e l'essersi scordata dell'osseruanza della sua legge, che già questo peccato rimproueraua Mosè à quel popolo, quando dicea, *Deum, qui te genuit dereliquisti, & oblitus es Domini creatoris tui*? Questa causa n'assegna anco Dauidde, quando dice, *Obliti sunt benefactorum eius, & mirabilium eius, quæ ostendit eis*. Effraim poi viene interpretato aumento, e fertilità, perche la Gentilità, nella predicatione Apostolica aumentò il numero de' credenti, e fù fertilissima nel produr tanti Santi Martiri, tante Vergini, e tanti Dottori alla Chiesa di Christo. *Deposuit potentes de sede* dunque, reprobando i Giudei, *Et exaltauit humiles*, fauorendo i Gentili, gli Hebrei furono deposti dalla sedia della podestà, e priui della Regia, e della Sacerdotal dignità. & hora sono fatti odiosi, & abbomineuoli appò di tutti, non hanno nè Rè, nè Sacerdote, nè Profeta, nè tempio, nè sacrificio. tutte le lor antiche grandezze son venute a noi Gentili conuertiti, & è verificata in tutto la profetia di Dauidde, che predicendo questa commutatione di fauori disse, *Posuit flumina in desertum, & exitus aquarum in sitim, terram*

Thren. 5.
Psal. 34.
Rom. 10.
Exo. 25
Deut. 32.
Psal. 77.
Psal. 106.

Giustamēte è riprobato l'Hebreo, e pietosamēte eletto fù il Gentile.

Infelicità de gli Hebrei.

Profetie di Dauidde della commutatione de' popoli.

terrã fructiferam in salsuginẽ, à malitia inhabitantiũ in ea. Profeta la rouina de gli infelici, e miseri Giudei quà il Salmista, i numi de' Profeti ch'a loro erano mandati, sono commutati in arido deserto, perche spirito profetico tra loro non si troua, che perciò in persona loro vn'altra volta disse l'istesso Dauidde, *Iam non est Propheta, & nos non cognoscet amplius*. la copia dell'acque s'è conuertita in gran carestia di loro, *Exitus aquarum in sitim*, perche que' Giudei ch'insegnauano altri, in se stessi sono fatti ignorantissimi, eglino altre volte ad altri comunicauano l'acqua della dottrina sacra; & hora si muoiono di sete, e non solo la dottrina han perduto, e la cognition di Dio, ma la fertilità dell'opre buone, s'è fatta molto sterile, *Terram fructiferam in salsuginem*, dice Dauidde. volendo dire che come la terra seminata di sale, è infeconda, e sterile; così eglino priui dell'humor della fede, non possono far'opera, ch'a Dio grata sia, perche come dice Paolo, *Sine fide impossibile est placere Deo*. E perche a Gentili conuertiti diede Iddio, quel che giustamente tolto hauea a Giudei, però soggiungendolo il Profeta dice, *Posuit desertum, in stagna aquarum, & terram sine aqua, in exitus aquarum*. il secco deserto della Gentilità, si mutò in stagni d'abbõdantissime acque, cioè l'acqua della dottrina celeste tolta a gl'Hebrei, fù conceſſa a' Gentili, come cõmentò Vgone Cardinale sopra i Salmi. e così la terra senz'acqua mandò fuori fonti d'acqua viua, perche i Gentili priui della cognition del vero Dio, diuennero predicatori dell'Euangelio di Christo, che questo vuol dir'il *Posuit terram sine aqua, in exitus aquarũ*. E questo fù predetto anco da Isaia dicente, *Ponam desertum, in stagna aquarum, & terram inuiam, in riuos aquarum*. Christo istesso predicando a Giudei, predisse loro questa traslatione di dottrina dicendo, *Auferetur à nobis Regnum Dei*, che vuol dire la cognitione della scrittura, *Et dabitur genti facienti fructus eius*. e vuol dire che a gli increduli Giudei toglier si doueua l'intelligenza vera della scrittura, che hereditar doueuano i Gentili.

Psal. 73.

Psal. 106.

Heb. 11.

Esai. 41.

Matt. 21.

Iudic. 6.

Profetia della cognitione che hauer douea il Gentile.

E perch'il Gentile conoscitore esser doueua di quel gran misterio della Trinità, che non mai conobbe l'Hebreo, voi leggete in Daniello che hauendo Nabuchodonosorre Rè di Babilonia, fatti cacciar'i tre fanciulli hebrei dentro dell'accesa fornace, ito il Rè a veder la marauiglia del fuoco, che non li bruciaua, affissando gli occhi in quelle fiamme, vidde che non solo tre, ma quattro huomini in mezo di loro, con diletto lodando, e benedicendo Iddio passeggiauano; onde stupito del miracolo, dalla nouità del fatto mosso, cominciando a gridar il Rè disse, *Ecce ego video viros quatuor saltos, & ambulantes in medio ignis, & species quarti, similis filio Dei.* ò che bel misterio della vocation delle genti. io non sò (Signori) come

Dan. 3.

que-

Digitized by Google

quell'empio, & idolatra Rè, quelle parole dir poteſſe. haueua forſe egli veduto il figliuol di Dio? e ſe nò, come quel quarto, a' lui ſimile lo chiama? è miſterio queſto (dotti) e con quelle parole ſaper ci fece lo Spirito ſanto, che tempo venir doueua, nel quale talmẽte per fede illuminati eſſer doueuano gli occhi de' Gentili, che vedere, e conoſcer doueuano il figliuolo di Dio, e credere la redentione operata. E per adombrar anco Iddio, come di queſti due popoli, Hebreo, e Gẽtile, vna Chieſa, & vna Republica chriſtiana far ſe ne doueua, ad Ezechielle comãdò vn giorno, che pigliaſſe due legni, e che in vno deſcriueſſe la tribù di Giuda, e nell'altro quella di Beniamin; e che poi quei due legni, o quelle due verghe, come leggono i ſettanta, li congiungeſſe, ò ligaſſe inſieme, e come fuſſe vn ſol legno le teneſſe in mano. e con queſto miſterioſo atto, e ſenſibil ſegno, ſignificar voleua Iddio, che la tribù di Giuda fedele, vnir ſi doueua con quella di Beniamin, che Idolatrò nella diuiſion del Regno, ſignificancando che dell'Hebreo, e del Gentile s'haueua a fondar vna Chieſa. come parimente lo prediſſe Oſea dicendo, *Congregabuntur filij Iſrael, & filij Iuda pariter, ponent ſibimet caput vnum.* come voleſſe dire, che congregar ſi doueuano i fedeli, tanto da' Giudei, quanto da' Gentili, e riceuere Chriſto per loro Principe, Signore, & Iddio. Che come fatto poi lo predicò Paolo, di Chriſto dicendo, *Ipſe eſt pax noſtra, qui fecit vtraque vnum, & medium parietem maceriæ, ſoluens inimicitias in carne ſua, legem mandatorum decretis euacuans*. Vero è, che la Chieſa ſecondo la maggior parte, da Gentili haueua ad eſſer propagata. non è dubbio, che molti Gentili, e pochi Giudei haueuano a credere; indubitatamente la Gentilità infeconda, e ſterile, maggior numero di figli partorir doueua a Chriſto, e ſuperar la Sinagoga, che perciò Iſaia imitandola a renderne le douute gratie a Dio, diceua, *Lauda ſterilis, quæ non paris, quoniam multi filij deſertæ magis quam eius, quæ habebat virum.* Queſto miſtero, come fatto predice la Vergine quã dicendo, *Depoſuit potentes de ſede. & exaltauit humiles.*

L'vnione de' due popoli Hebreo, e Gẽtile fù dimoſtrata ad Ezechiello. *Ezech. 37*

Oſe. 1.

Epheſ. 2.

Iſa. 54.

Mentre humilì ſi mantennero i Giudei, gli eſaltò Iddio, non ſolo facendoli vincitori de' loro nemici, dandoli il Regno, e'l Sacerdotio, ma per bocca de' ſuoi Profeti, a loro in oltre, promiſe il futuro Saluatore, venne poi Iddio in carne, ſecondo la promeſſa fatta, e non ſi toſto cominciò ad eſercitar l'vfficio impoſtoli dal ſuo celeſte padre, dichiarando la legge, inſegnando le virtù, riprendendo, e sbarbando i vitij, & operando miracoli ſtupendi, che gli Scribi, e Fariſei ſuperbi, e de' riceuuti beneficij ingrati, temendo di perder il giuditio, e la ſedia giudiciale, e ſacerdotale, pauentando di reſtar priui de' beni temporali, in vece d'vdirlo, e di riceuerlo, lo perſeguitarono tanto, che dopò mille ingiurie, torti, inſidie, e ſtratij, crudelmente l'vccife-

Ingratitudine de' Giudei.

ro.

Giusto giudicio di Dio.

ro. però Iddio con molta giustitia, d'ogni dignità loro priuandoli, il Regno, e'l sacerdotio trasferì nel popolo Christiano, esaltando huomini poueri, & humili nella sedia sacerdotale, quali furono gli Apostoli, & altri da loro conuertiti. nè solamente gli Scribi priuò della sedia giuditiale, & i Prencipi de' sacerdoti, della sacerdotale; ma ancora scacciò i potenti dalla sedia, dalla città, dal luogo loro, permettendo che distrutte fussero le terre loro, & esi di là cacciati, volle che andassero dispersi per tutta la terra. onde di loro dir possiamo,

1. *Reg.* 2. *Luc.* 1. *Repleti prius, pro panibus se locauerunt, & famelici saturati sunt. Deposuit* dunque *potentes de sede, & exaltauit humiles*, che questo fù vno degli effetti dell'Incarnatione di Christo, predetto dal Profeta in

Psal. 74. quelle parole, *Hunc humiliat, & hunc exaltat*, perche humiliò l'Hebreo incredulo, & esaltò il Gentile, che riceuì Christo, abbassò l'Hebreo per la superbia, & esaltò il Gentile per l'humiltà.

Sempre Iddio hà sbassati gli superbi, & esaltati gli humili.

E non solo dopò l'Incarnatione, così hà fatto Iddio, ma dall'infantia del mondo questo costume tenne, sempre egli hà sbassati i superbi, & innalzati gli humili, perche così alla sua giustitia conuiene. onde quel detto dell'Ecclesiastico, che dice, *Sedes ducum superborum destruxit Deus, & sedere fecit mites pro eis.* e quell'altro del Patiente, che dice, *Qui ponit humiles in sublime, & mœrentes erigit sospitate.* & Esaia metaforicamente lo disse in quelle parole, *Omnis vallis implebitur, & omnis mons, & collis humiliabitur.* e Dauidde diceua. *Populum humilem saluum facies, & oculos superborum humiliabis.* Voletelo vedere in prattica? ricordateui, che per la sua superbia dalla celeste Sedia precipitò Lucifero, e per la sua humiltà Michele vi fù esaltato; per la loro superbia deposti furono, e priuati de' loro Regni i Rè di Babilonia, a cui nel Regno succesero gli humili, Dario, e Ciro, Rè de' Persi, e de' Medi; per la sua superbia del Regno fù priuo Saul, & in sua vece l'humile Dauidde, nella Regia Sedia è sublimato. Que'

Ecclesiast. 10. *Iob* 5. *Isa.* 40. *Psal.* 17.

Infelici fini d'Imperadori superbi.

Cesari, quegli Imperadori, che con tanta pompa stauano in Roma, dalla loro sedia furono cacciati, e sublimati vi furono, Pietro, Siluestro, e tant'altri humilissimi Pontefici. La superbia ridusse il potentissimo Nerone alla disperatione di se stesso, questa di se medesmo lo fece boia, & a lui succesè l'humilissimo Vespasiano, il quale vendicò con Tito suo figliuolo la morte di Christo. Potentissimo era Domitiano, e per la sua superbia fù deposto, e per la sua humiltà Traiano fù eletto. Diocletiano, Massimiano, e Massentio erano si potenti, che tremar faceuano il mondo, ma Iddio. *Deposuit potentes de sede*, esaltando l'humile Costantino, che diede si gran dote alla Chiesa. Sarei troppo lungo, ma sempre viridico, se volesse per l'historie sacre e profane, dimostrarui tutti i superbi sbassati, e tutti gli humili esaltati. basti la sentenza generale della nostra Vergine, che dice, *De-*

posuit

Digitized by Google

posuit potentes de sede, & exaltauit humiles. Sempre il giustissimo, e potentissimo Iddio *Exaltauit humilia, & fortia quæque depressit*. come disse quell'Etnico, ma dopò la sua Incarnatione in particolare, i potenti Scribi, e Farisei depose dalla sedia Mosaica, e nella sua Chiesa esaltò gli humili Gentili, che Confessori, e Predicatori diuennero dell'euangelica Filosofia.

Furono ben chiamati i Giudei, fù loro prima predicato il vero, ma rifiutando eglino il fauore, noi fummo chiamati, che questo è lo scopo di quella parabola, oue dopò introdotti alcuni, che ricusarono di venire a quella gran cena del padre di famiglia, sdegnato egli ad vn seruo disse, *Exi citò in plateas, & vicos ciuitatis, & pauperes, ac debiles, cæcos, & claudos introduc huc*. che vuol dire, che restando nella loro perfidia i Giudei, a noi se ne vennero a predicare gli Apostoli, e noi riceuendo la fede della redentione di già operata, alla mensa sacramentale viuendo, & a quella della gloria morendo conuitati fummo. Di quegli che ricusano l'Euangelio dunque parlando la Vergine dice, *Deposuit potentes de sede*; e per quegli che con humiltà sottoposero gli homeri al soaue giogo del Vangelo soggiunse, *Et exaltauit humiles*. furono gli Apostoli spetialmente quest'humili da Dio esaltati, perche costituiti furono Prencipi sopra tutta la terra, conforme alla profetia Dauiddica, che diceua, *Constitues eos Principes super omnem terram*. Di loro anco profeticamente disse il Profeta, *Quoniam Dij fortes terræ vehementer elevati sunt*. non solo nella beata vita esaltati furono questi humili discepoli, ma in questa pellegrinatione ancora, perche qui diede loro Christo, *Virtutem calcandi serpentes, & scorpiones, & super omnem virtutem inimici*, come disse San Luca.

Senso d'vna parabola di Christo. *Luc.14.*

Psal.44.

Psal.46.

Luc.10.

Quest'humili fatti potenti, con vn santo coraggio, andarono predicando Christo per tutta la terra, *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum*. Non vi fù Regione, non vi fù Prouincia, non vi fù Città, non vi fù Terra, non vi fù Castello, non vi fù Villa, non vi fù angolo della terra in somma, oue non andò il suono dell'Apostolica voce, *In omnem terram exiuit sonus eorum*, disse Dauidde. Dodici erano gli Apostoli, e però le dodici parti della terra tra loro si diuisero. Tre sono i segni dell'Oriente (dotti) Gemini, Libra, & Aquario, tre del mezo giorno, Tauro, Vergine, e Capricorno, tre dell'Occidente, Pesce, Cancro, e Scorpione, e tre dell'Aquilone, Ariete, Leone, e Sagittario. E per tutto andarono gli Apostoli, nel primo trigono dell'Oriente, l'Euangelio di Christo predicarono, Simeone, Bartolomeo, e Matteo, Simone nell'Egitto, ch'è sotto Gemini, Bartolomeo nella Bactriana, nella Licaonia e nell'Armenia, che tutte son regioni suggette al segno Libra, Matteo nell'Etio-

Per tutta la terra predicarono gli Apostoli. *Psal.18.*

Dodici parti della terra, sottoposte a i 12 segni del celeste Zodiaco.

Luoghi oue predicarono tutti gli Apostoli.

Digitized by Google

pia, che sotto Aquario giace. Nel secondo trigono di mezo giorno, la fè di Christo publicarono Andrea, Tadeo, e Tomaso. Andrea nell'Acaia, e nella Grecia, sotto Vergine, Tadeo in Persida, & in Mesopotamia, sotto Tauro, Tomaso nell'India superiore, tra Bracmani, & Iscani, che a Capricorno sono suggetti. Nel terzo trigono, cioè nell'Occidente, la Chiesa di Dio fondarono Giouanni, Giacomo minore, e Filippo, Giouanni per le parti dell'Asia, dell'Ionia, e della Frigia, che sotto Cancro son poste, Giacomo minore, quantunque come Vescouo di Gierusalemme, dalla Giudea, non partisse, quiui ad ogni modo insegnò quegli della Cilicia, e della Panfilia, che sotto Pesce viuono, Filippo nella Siria s'affatigò sotto Scorpione, e finalmente nel quarto trigono, cioè nell'Aquilone, predicarono Mattia, Pietro, e Giacomo maggiore, a Mattia quella parte toccò della Giudea, dell'Idumea, e della Siria, ch'ad Ariete è soggetta; al Principe de gli Apostoli Italia, e singolarmente Roma ch'è sotto Leone; a Giacomo maggiore, la Spagna, la Celtica, e l'Arabia felice, che sono regioni sotto Sagittario. Non fù priuo del merito di questa fatica Paolo, anch'egli tra i Gentili andò predicando il nome di Christo, che appunto ad Anania disse Christo, *Vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum coram Gentibus, & Regibus, & filijs Israel.* & valorosamente certo quest'vfficio eseguì egli, perche subito dopò conuertito, da Damasco andò in Gerusalemme, poi in Tarso metropoli della Cilicia, poi in Antiochia famosa città della Siria, poi in Frigia, in Galatia, in Troia, in Macedonia, in Atene, one la sapienza del mondo fioriua, poi in Corinto, in Efeso, in Mileto, e nell'altre Isole dell'Acaia, e della Grecia, peruenne infin tra gli Arabi, venne in Italia, & andò finalmente a morire in Roma. Tutti questi viaggi fecero gli Apostoli, perche eglino erano stati eletti per ministri della vocation delle genti, per maestri del mondo, e per Pastori della greggia Christiana, e per mezo loro esaltati furono gli humili credenti, & eglino come humilissimi sopra di tutti loro sublimati, restando priua d'ogni dignità, e d'ogni bene la gente Hebrea, e così Iddio, *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles.*

Act. 9.

Viaggi fatti da S. Paolo.

Temersi deue da noi il diuin gastigamento. *Psal. 118.*

Ma oimè, che vedendo hora la superbia di noi Christiani, e contemplando quanto scemata sia tra noi che siamo del popolo eletto, la bontà, la perfettione, e la santità, tremenda deue esserci la miseria della Giudea derelitta. *A' iudicijs enim timui*, diceua Dauidde. Il giuditio della Sinagoga, la sentenza, che fù data contro di loi, timor apportar deue alla Chiesa, e per dir il vero se per l'ingratitudine, per l'obliuione di Dio, e per l'inosseruanza della sua legge, abbandonato fù l'popolo Hebreo, perche d'esser punito non temerà il Christiano,

Digitized by Google

che hora i peccati de gli Hebrei, & altri maggiori ancora commette? Questo è l'argomento che ci fa San Paolo quando dice, s'Iddio non hà perdonato a' rami naturali dell'albero della fede, se dissimular non volle il peccato de' Giudei, che discesi erano dal ceppo di que' santissimi Padri, da quali volle, che secondo la carne discendenza hauesse il suo diletto figliuolo, come perdonerà a noi, che siamo rami innestati, se nõ hà hauuto rispetto al viuo domestico, che cõto farà dell'vliuastro, ò olmo saluatico? *Si Deus naturalibus ramis nõ pepercit, fortè nec tibi parcet*, dice Paolo. Oh quel popolo errò disse Christo, direte voi, & io dico ch'i Christiani parimente con la vita scelerata, e co'l riceuerlo indegnamente nel sagramento dell'altare, lo crucifigono, e'l peccato nostro è più graue, perche se quelli offesero Christo mortale, noi l'offendiamo immortale, se quelli quando caminaua in terra, noi quando regna in cielo, se quelli per ignoranza, noi per malitia, se quelli mancarono nella fede, in questa manchiamo anco noi, perche di vna fede senz'opere ci contentiamo, se ben sappiamo, che *Fides sine operibus mortua est*. Se peccarono i Giudei in somma nell'esser peccatori, l'auanziamo noi con tante nostre scelerità, però temere, e tremar dobbiamo, perche se perdonar non volle Iddio al popolo Hebreo, che chiamaua pupilla de gli occhi suoi, come peccando, e trasgredendo la sua legge non temeremo noi, che da Padri scelerati, idolatri, & a Dio odiosi discendiamo? certo che non emendandoci, non correggendoci, non conuertendoci, da Dio abbandonati saremo. E verremo a termine, che con l'Hebreo anco la fede perderemo.

Più degli Giudei contro di Christo siamo noi Christiani.

Rom. 11.

Iacob. 2.

E forse che questo non s'è veduto in tante parti della Christianità? dou'è hora la fede dell'Africa, doue *Agostino* santo, e tant'altri santi Vescoui fiorirono? doue la fede de' Greci, quella della Germania, dell'Anghia, dell'Inghilterra, della Scotia, doue in gran parte quella della Francia, che tante volte con l'armi, e con le lettere hà difesa la S. Chiesa? hora, vedendo che'l Turco nuoua facendo acquisto di nuoui Regni, non guarda che quelle malnate genti homai sono alle porte d'Italia? e tutto questo male ci auuiene, perche è mancato tra noi il feruore della Christiana Religione, perche è partita da noi la santità della vita, perche tra noi non v'è più zelo, dell'osseruanza della legge, ogni bontà è fuggita da noi, e se n'è ita a star con quegli de' mondi nouui, co' Giapponi, e con gli altri dell'Indie. Hà fatta vna traslatione da noi a loro Christo, ne' mondi nouui s'hà edificata vna casa nuoua per habitar là, vedendo, che rouina minaccia quella vecchia dell'Italia, hà lasciato Iddio la vecchia Sinagoga, e venne nella Chiesa nuoua, e se bene da questa Chiesa non è per partirsi mai, perche Christo dice *Ero vobiscum vsque ad con-*

Luoghi doue la Christiana fede è mancata.

Notabilmẽte la bontà tra noi Christiani è scemata.

Matt. 28.

sumationem seculi. Si può partire nondimeno da questa, ò da quella gente, da questo, ò da quel paese, faccia Iddio, che Christo non si parta da noi, per andar oue sarà meglio seruito, e che a noi non si dica quel che anticamente alla Sinagoga disse Isaia, ecco la profetia, che di noi verificar si puote, *Derelinquetur filia Sion, sicut umbraculum in vinea, & sicut tugurium in cucumerario, & sicut ciuitas, quæ vastatur.* Fatta la vendemia, venendo il freddo Inuerno, si parte dalla capannuola, il guardiano della vigna, e raccolti i frutti, lascia il tugurio onde li guardaua quel contadino, fuora se n'escono le genti volendosi diroccare, e distrugger vna città; come capanna, come tugurio, e come città da distruggersi dunque, fù abbandonata la Sinagoga; e noi temer dobbiamo che così non auuenga alla Chiesa d'Italia, di Francia, e d'altri Regni, che perciò alla Luna è assomigliata la Chiesa, *Pulchra vt Luna*, perche come la Luna in vna parte s'oscura, & in vn'altra, s'illumina, in vna parte si scema la sua luce, & in vn'altra cresce; così la Chiesa s'oscura in vna regione, & in vn'altra s'illumina. E per quest'anche alla terra è assomigliata la Chiesa in quel detto nell'Ecclesiastico, che dice *Generatio præterit, & generatio aduenit, terra autem in æternum stat.* perche come la terra tutta *Secundum se totam* è immobile, & incorruttibile, quantunque secondo le sue parti si muoua, e si corrompa; così la Chiesa, se ben tutta non mai può mancare, secondo alcune parti nondimeno, in questa ò in quella regione, in questa ò in quella gente, può venir meno, può cadere in heresia, come di fatto in molti luoghi è auuenuto.

Esa. 1.

Profetia che temer dobbiamo noi.

Cant. 4.

Perche alla Luna è assomigliata la Chiesa.

Eccl. 1.

Perche alla terra simile si dice la Chiesa.

E se mai questo flagello temer si deue, hoggi più che mai s'ha a sospettare, poiche tanto breue è il numero de' buoni, in questi nostri infelici tempi può ben gridare Iddio, e dir com'vna volta disse, *Væ mihi, quia factus sum, sicut qui colligit in autumno racemos vindemiæ.* Deh emendiamoci tutti, e con humiltà, diuotione, e santità, cerchiamo di non perder la corona a noi apparecchiata in cielo. Vedi Napoli mia, *Ne alius accipiat coronam tuam*, come ti dice San Giouanni, e dall'altrui miserie fatta più cauta, prega che dio, & in te verificato resti l'*Exaltauit humiles*, della Vergine. *Quod mihi & vobis concedat Deus. Amen.*

Mich. 6.

Apoc. 3.

Il fine del ragionamento trentesimo nono.

RAGIO-

RAGIONAMENTO QVARANTESIMO,

NEL QVALE SOTTO NOME DI esurienti di Gentili si ragiona, e di quello di ricchi degli Hebrei; e con tal occasione della beatitudine di poueri di spirito, e dell'infelicità de ricchi auari, e del pericolo delle ricchezze, con l'obligo della limosina si fauella.

Esurientes implenit bonis, et diuites dimisit inanes. Luc. 1.

Di tre cose si gloriano gli huomini mondani.

L'onnipotenza di Dio canta la Vergine

SVPERBI gonfij, e pieni di vento, che dalla mano di Dio le lor grandezze non conoscono, per tre cose tra l'altre spetialmẽte gloriar si sogliono, e riputarnosi più degli altri, per la sapienza, per la potenza, o per le ricchezze, perche sanno più degli altri, perche possono più degli altri, e perche posseggono, come non fanno gli altri; E la Vergine, che l'onnipotenza di Dio canta in questo suo cantico, a dimostrare quanto potente egli sia, dice che nulla sapienza si troua, che distruggere non possa, che nulla potenza, che co'l cenno solo bastante non sia a superare, e che ricchezze non si trouano delle quali i possessori non priua, quando vuole; *Dispersit superbos mente cordis sui*, ecco la distruttion de' primi, *Deposuit potẽtes de sede*, ecco quella de' secondi, *Diuites dimisit inanes*, ecco quella de' terzi, quasi volesse dire, lasciate ò mortali ogni mondano gaudio, e meco esulti ogn'vno, perche è venuto il Saluatore, perche Iddio nell'opera grandissima dell'Incarnatione, la misericordia sua ha diffusa sopra di chi lo teme, e'l forte suo braccio farà sentire a chi la sua venuta non credo, e non sia chi confidi, nella sapienza, nella potenza, e nelle ricchezze, perche ogni grandezza del mõdo è nulla appò del mio Dio, che *Dispersit superbos mente cordis sui*, che *Deposuit potentes de sede*, & che *Diuites dimisit inanes*, Questo ricordo diede Iddio stesso al

mondo

mondo, quando per Geremia disse. *Non glorietur sapiens in sapientia sua, non glorietur fortis in fortitudine sua, & non glorietur dives in diuitijs suis, sed in hoc glorietur, quia gloriatur scire, & nosse me.* Il che vedere ci fece in fatto dopò che nel ventre della Vergine la nostra humanità prese, perche com'ella in questo versetto dice, *Esurientes impleuit bonis, & diuites dimisit inanes.* e noi esponendo hoggi queste parole per gli esurienti i Gentili intenderemo, e per li ricchi gli Hebrei, e con quest'occasione della felicità de' poueri di spirito, e dell'infelicità de' ricchi auari fauellaremo. ma vediamo hora, chi sono questi esurienti ripieni di beni, e chi questi ricchi lasciati andar voti.

Ier. 9.

Materia del ragionamento.

I Gentili sono gli esuriénti, & i Giudei i ricchi.

Teofilatto in Luca fauorisce l'isposition mia perche egli vuole, che la futura saturità de' Gentili, e la fame, che venir douea sopra de' Giudei, profeti quà la Vergine, innanzi la felice venuta del Verbo, affamati si diceuano i Gentili, perche non haueuano Profeti, non haueuano legge; ricchi i Giudei, che i tesori haueuano in mano della Legge, e della Scrittura sacra, ma perche credettero poi i Gentili, Iddio diffuse le sue gratie sopra di loro, *Esurientes impleuit bonis.* e perche nella loro incredulità restarono i Giudei, voti lasciati furono d'ogni bene, e priui dell'intelligenza delle sacre lettere, *Et diuites dimisit inanes.* onde si mosse poi a dire l'Apostolo, *Cæcitas contigit ex parte in Israel.* perloche come presente contemplando il futuro la Vergine, e considerando di quanti beni, di dottrina, di gratia, di costumi, di fede, di sacramenti, e di gloria, abbondar doueuano i Gentili, & all'incontro riguardando l'abbondanza, e la ricchezza de' beni che haueuano a perdere gli Giudei, e la carestia in che eglino incorsero, profeticamente disse, *Esurientes impleuit bonis, & diuites dimisit inanes.* Che questo fù vn'effetto ben patente, dell'Incarnation del Verbo, profetato anco da Anna santa, che pur nel suo cantico disse. *Repleti prius, pro panibus se locauerunt,* che furono i Giudei, *Et famelici saturati sunt.* che sono i Gentili, con'anco intender si possono quelle parole, di Giob dicente. *Ego vidi stultum,* ch'è il popolo Hebreo, *Cuius messem famelicus comedit.* ch'è il Gentile, che spiritualmente intende le scritture, sempre carnalmente intese dal Giudeo, come dicono Dionigi il Certosiano, e Gregorio il Romano in quel luogo. & veramente stolto è stato l'Hebreo, nell'intelligenza della scrittura, perche come pazzo, e mentecatto sarebbe riputato quello, che nella superficie dell'acque del mare, cercasse le pregiate perle, che nel fondo di loro solamente truouansi; così pazzi erano i Giudei, che nella scorza, e nella superficie della lettera, gli escosti misterij di Dio pensauano intendere il Gentile fù il Saggio, che nella profondità di lei i celesti sentimenti intese. non ruminarono i Giudei,

Rom. 11.

Effetto dell'Incarnatione.

1. Reg. 2.

Iob 5.

Stoltitia del Giudeo, nel studiare le diuine Scritture.

Simile.

Digitized by Google

dei, nè leuarono il grano puro, dalla paglia, però senza vtilità, e frutto le diuine scritture leggeuano; ma i Gentili separarono la paglia dal frumento, imitando gli Apostoli, che *Vellebant spicas, & manducabant, confricatis manibus*, come riferisce Luca. questi il senso spirituale con desiderio, sotto la lettera vecidente ascoso cercano. e però Iddio *Esurientes implenit bonis, & diuites dimisit inanes*. cioè a' famelici Gentili fù data l'intelligenza della Scrittura; & i Giudei del letterale, per non dir carnale sentimento ricchi, prima restarono del senso spirituale, che dona eterna vita; e così *Diuites*, cioè i Giudei che ricchi si riputauano, de' spirituali beni, *Egenerunt, & esurierunt, inquirentes autem Deum*, che sono i Gentili venuti alla fede, *Non minuentur omni bono.*

Prudenza di Gentili.

Luc. 6.

Psal. 33.

E quindi verificato conoscete (Christiani miei) l'oracolo profetico d'Isaia, che gli Hebrei in persona di Dio parlando disse. *Serui mei comedent, & vos esurietis, seruauerunt bibent, & vos sitietis.* i Gentili sono i serui di Dio che hanno riceuuto Christo, e questi christiani chiamarsi doueuano, come nell'istesso luogo l'accennò Isaia soggiungendo, *Et seruos suos, vocabit nomine alio*. queste serui dico, nella lautissima mensa della Scrittura, e del sacramento dell'Eucaristia con diletto, & abbondanza mangiano, e beono; famelici, e sitibondi essendo restati i Giudei, che con tanta lor rouina Christo spregiarono. *Esurientes* dunque, *implenit bonis*, questo è la felicità de' Christiani, *Et diuites dimisit inanes*, quest'è l'infelicità de' Giudei. E ben *inanes*. cioè vacui son'eglino restati, perche senza legge, senza sacrificio, senza sacerdotio, senz'altare, senza Rè, e senza capo viuono. e quel ch'è più, non solo senza merito, ma mortifera ancora è ogni loro osseruanza, dicendo Christo in croce, *Consummatum est*. euacuata dimostrò la legge loro. onde que' sagrificij, che prima erano cotanto a loro salutiferi, hora son fatti mortiferi, di maniera che donde, prima cauauano merito, hora il demerito, e'l peccato nasce in loro. *Et diuites dimisit inanes*. Ricchi si diceuano prima gli Hebrei, come l'appella la Vergine; perche a loro diede Iddio la fertilissima terra di promissione, abbondante di latte, ed miele. Ricchi perche tali si riputauano eglino per la legge, e per li sacrificij, e pure perche non haueuano il cuore ad altro, ch'a ricchezze temporali, che con tanto affetto, cercauano, che fin del tempio santo, haueuano fatta casa di negotij, come loro rinfacciò Christo, ma perche, per le cose terrene sprezzarono le celesti, *Dimissi sunt inanes*. priui d'ogni bene sono restati, & vane sono l'opere della legge, disgiuntà da Christo euacuata. e quantunque innanzi l'Incarnatione il Messia bramassero, e desiderassero i Giudei, esurienti ad ogni modo nominar si poteuano, perche non per li beni spirituali l'aspettauano, ma per li temporali,

Esa. 61.

Profetia del nome Christiano.

Vasi di spirituali beni sono restati gli Hebrei.

Ioan. 19.

Perche ricchi si diceuano gli Hebrei.

Ioan. 2.

poraſi, credendo, come credeuano, che temporalmente, e non ſpiritualmente regnar douesse in terra, e che per liberargli dalla ſeruitù temporale de' Romani, più che dalla ſpirituale del Demonio, Iddio a loro lo mandasse, e di tal credenza appunto ſi dimoſtrarono i diſcepoli d'Emaus, quando diſſero, *Luc.24.* *Nos ſperabamus, quia ipſe eſſet redempturus Iſrael*; come credeuano anco i due cugini di Chriſto, che dalla lor madre a Chriſto fecero dire, *Matt. 20.* *Dic vt ſedeant hi duo filij mei, vnus ad dexteram, & alius ad ſiniſtram, in Regno tuo.* Ma degli Hebrei non più, poiche delle loro rouine, aſſai diffuſamente ne fauellauamo, nel paſſato ragionamento.

All'vtilità noſtra attendendo hora, con Agoſtino diciamo, che per gli eſurienti, gli humili Chriſtiani ch'indegni ſi riputano della diuina gratia, intese la Vergine, e che biſognoſi ſi conoſcono, e bramoſi ſi dimoſtrano, de' celeſti beni. *Eſurientes, humiles quiq; ſunt, ſeſe prorſus inanes, & vacuos gratia reputantes*, diſs'egli nell'homelia 44. *Eſurientes vocat eos, qui ſe vero bono indigere cognoſcunt*, diſſe nell'iſpoſitione di queſto cantico. e ſono appunto que' poueri di ſpirito, a cui il Regno del cielo promette Chriſto quando dice, *Matt. 5.* *Beati pauperes ſpiritu, quoniam ipſorum eſt Regnum celorum*, e per li ricchi che nel fine priui reſtano, & voti d'ogni bene, per quelli ch'Iddio *Dimiſit inanes*, quei s'intendono, che di coſe terrene abbondando, lontani da Dio, immerſi nelle delitie del ſenſo viuono: queſti ricchi, che non mai ſi veggono ſatij, ch'i temporali beni a gli ſpirituali preponeno ſono quegli, ch'Iddio *Dimittit inanes*, Lazaro mendico fù vno eſuriente, & ecco ch'Iddio *Enim implenit bonis*, perche dagli Angioli ſuoi, portar lo fece nel ſeno d'Abramo. l'Epulone fù vno di queſti ricchi, ch'Iddio *Dimittit inanes*, perche dopò eſſerſi malamente ſeruito delle temporali ricchezze, ſepolto fù co' dannati nello'nferno. queſti due appunto, per vn'eſempio ſeruono di queſto detto, *Luc. 16.* *Eſurientes implenit bonis, & diuites dimiſit inanes.*

Perche eſurienti ſon nomati i Chriſtiani.

I credenti che troppo ardentemẽte amano le ricchezze di ſi poſſono i ricchi laſciati voti.

Ma per ſeguir l'ordine della Vergine, parliamo prima degli eſurienti, e poi de' ricchi. *Eſurientes implenit bonis*, dal che cauo io, che l'eſſer pouero, è indicio d'eſſer amato da Dio, più de' ricchi. dono di Dio chiama la pouertà Eſiodo nel libro 2 de operibus. & io ſegnale dell'amor di Dio l'appello, perche mentre, ò toglie, ò non dona le ricchezze ad vn'huomo Iddio, occaſion li dà di correre più iſpeditamente a lui, *Qui mihi onus diuitiarum abſtulit, me ad currendum citius expediuit*, dice Gregorio Papa. è vn mezo di facilmente arriuar al poſſeſſo del ſommo bene l'eſſer pouero. paiono ben miſerabili i poueri, ma ſono felici. *Matt. 5.* *Beati pauperes ſpiritu, quoniam ipſorum eſt Regnum celorum*, dice Chriſto. e miſteriosamente dalla pouertà cominciò nel monte a numerare l'otto beatitudini, beati chiamando

E'eſſer pouero è ſegnale dell'amor di Dio.

i poue-

Digitized by Google

i poueri, perche come per voler far seccare vn arbore non v'è meglio quanto sbarbar le sue radici da terra; così per distruggere i nostri vitij, ottimo rimedio sarà leuar loro la radica; ma la radice d'ogni male dice San Paolo esser l'auaritia, e la cupidigia di denari, *Radix omnium malorum, est cupiditas.* 1. *Tim.* 6. diss'egli. però questa cominciò a sbarbar dal petto de suoi Christo. tutti i beni vengono dall'amore; perche *Qui diligit legem impleuit.* amando come si deue Dio, e'l prossimo, cosa far non possiamo, che bruna non sia. e la cupidigia all'incontro è cagione d'ogni male, perche colla cupidità nè Iddio amar si può, nè'l prossimo, Iddio nò, perche idolatra è l'auaro, e'l prossimo; nè anche, perche il sangue vorrebe succhiargli per più arrichir se stesso. c'impediscono la salute dunque le ricchezze, che auari sogliono farci. e buona cosa è la pouertà, che da mali ci dilunga. e felicità dunque l'esser pouero, se ben infelicità pare. L'vccello dentro l'vccelliera, ò gabbia vezzosamente nudrito, a cui non manca da mangiare, nè da bere, e che freddo non teme che l'annoi, nè vccellatore che l'vccida, pare a prima vista, che come imprigionato, tribulato sia, perche priuo è di libertà; ma se vogliamo dir il vero, molto meglio per lui è lo star in quella vaga prigione, che andar volando per li boschi, e per le selue, la pouertà è l'vccelliera di Dio, l'anime nostre gli vccelli, onde a prima vista l'esser pouero pare vna gran tribulatione; ma quando ben si considerano i pericoli delle ricchezze, e si conosce che più delle volte rei sono dell'vccellator infernale; possono ben lodar Iddio i poueri, e ringratiarlo della pouertà, nella qual viuono. Questo fù il concetto di Paolo, quando disse, *Qui volunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli*, la pouertà è l'vccelliera, che libera i poueri da molti mali, e danni, che dall'abuso delle ricchezze, lor potrebbono soprauenire. Sà molto bene ogni caualiere, che per ben giostrare, & virilmente combattere co'l nemico, non basta l'esser ben a cauallo, & hauer sotto di se vn bello snello, & valoroso destriero, ma è di mestiere hauer la briglia in mano, da poterlo regger, e frenare ne' salti, e nel corso, che però perdendo, ò non hauendo il freno, nuoce più tosto che gioua il cauallo al cõbattente, l'anima nostra (Napoli mia) in questa vita è vn caualiere, che combatte per l'acquisto della vita eterna, e combatte a cauallo, perche informa vn corpo mortale, ch'appunto sfrenato, e feroce cauallo dir si può. *Fallax equus ad salutem*, dice Dauidde. La sua passione è tanto gagliarda, che malageuolmente si duma, freno di questo indomito cauallo è la pouertà, e però senza di questa briglia, con manifesto pericolo co' nemici si combatte; onde per felici vi predico i poueri, che hanno questo freno in bocca, & è conforme al desiderio santo di Dauidde, che bramando l'altrui felicità; orando a Dio, diceua

1. *Tim.* 6.

Rom. 13.

Simile.

1. *Tim.* 6.

Simile.

Psal. 31.

La pouertà è vn freno, che ci ritira dal male.

Psal. 32. dicena, *In chamo, & freno, maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te*. Questo capestro, ò freno della pouertà ci ritira da' banchetti, dalle crapule, dalle delitie sensuali, dalle pompe, dalle spese souerchie, e dall'ambitioni. Quando al sparuiero non si dà molto da mangiare, par a prima vista, che non se li facciano tutte le carezze, che far si li potrebbono, ma così prudentemente fassi, perche quando è satollo quell'vccello, nella caccia velocemente, e prestamente non corre, e quando isciolto è lasciato per far qualche preda, al cacciatore che lo richiama non torna, perche mentre dalla fame non è stimolato, la sua libertà aggradisce, e d'andar libero gode; così quando Iddio nostro Signore non ci dà tante ricchezze, quante noi vorrebono, quando in molte cose patir ci lascia, al giuditio humano pare che siamo mal trattati, e pur in questo dalla prouidenza del sommo vccellatore fauoriti siamo, perche se nel darci ricchezze i nostri desiderij satollasse, ne' negotij terreni inuescati, alla sua mano non ritornarebbono quando da lui richiamati siamo; nè d'oratione, nè di confessione, nè d'altre diuote attioni, ci ricordarebono.

Simile.

Deut. 32. non hauete letto, nel cantico di Mosè, *Incrassatus est dilectus, & recalcitrauit, incrassatus, impinguatus, dilatatus, dereliquit Deum factorem suum, & recessit à Deo salutari suo*? ci lascia tal'hora patir fame dunque Iddio, acciò al primo suono della campanella, della sua vocatione, vbbidienti ritorniamo alla sua mano, *In tribulatione sua, mane*, che vuol dire *Celeriter*, prestamente, *Consurgent ad me*, dice Iddio. *Conuersus sum in ærumna mea, dum configitur spina*, disse Dauidde. *Cum angustiaretur in me anima mea, Domini recordatus sum*, disse Giona. Le necessità, e l'afflittioni, che patiscono i poueri dunque, espressi segni sono, della particular cura, e della singolar protettione, ch'Iddio tien di loro, per conseruarli in gratia sua, per farli perfetti nelle virtù, e per liberargli dalle pene, a rei nell'altra vita apparecchiate. Queste, & altre felicità de' poueri contemplando la Vergine, disse, *Esurientes impleuit bonis*.

Osc. 6.

Psal. 31.

Ion. 2.

Vero è, che non d'ogni pouero ella parlà, ma de' poueri di spirito solamente, de' quali disse il suo figliuolo, *Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est regnum cœlorum*. e tali sono i professori dell'apostolica pouertà, gli humili di cuore, quei che le ricchezze perdendo, la pacienza conseruano, e quei ricchi anco, che co' poueri, con gli spedali, e con le Chiese, le loro ricchezze compartiscono. Questi, questi riempie Iddio delle sue spirituali ricchezze, *Esurientes impleuit bonis*. bisogna esser esuriente in terra, chi brama satollarsi in cielo, che per darcene l'esempio in se stesso Christo, esuriente voll'esser in terra, prima che glorioso ascendesse in cielo, non hauete letto, *Cum ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, postea esurijt*,

Matt. 5.

Poueri di spirito, chi siano.

Matt. 4.

ejjt e lo confermò con parole aperte, quando prima che alla mensa sedesse, per mangiar con que' discepoli d'Emaus disse, *Oportebat pati Christum, & ita intrare in gloriam suam.* bisognò che patisse, eccolo esuriente, trionfò poi nella sua gloria, eccolo empito de beni. insomma il patire è via al godere, poche i voti empie Iddio, *Esurientes implenit bonis.* E quindi la differenza ch'è tra Iddio, e'l mondo vedesi, Iddio riempie i voti, e poueri di spirito fà le gratie sue, *Animam esurientem satiauit bonis*, disse Dauidde. *Ego sitienti, dabo de fonte aquæ vitæ, gratis*, dice Iddio. *Omnes sitientes venite ad aquas*, dic'egli stesso. *Et famelici saturati sunt*, cantò Anna Profetessa. in figura di che ne' vasi voti infondeua l'olio Eliseò. Il mondo all'incontro, sopra ripieni aggiugne i suoi doni. i Prencipi del mondo, solo gli honorati honorano, solo a ricchi ricchezze donano, solo gli esaltati innalzano; onde simili si dicono a' fiumi, che sempre al mare acqua portano, secca, & asciutta lasciando l'arida terra. Non così Iddio, che gli esurienti satia. & esurienti vuol che siano i suoi, per renderli più capaci, che perciò grida al cuor di ciascuno, *Dilata os tuum, & implebo illud*, ecco come lo dice la Vergine, *Esurientes implenit bonis.* e parla assolutamente, senza restringersi a bene alcuno, perche di tutti i beni sono ripieni. E per ritornar alle laudi della pouertà, dico ch'ella è vn freno del nostro sboccato caualllo, col quale domar suole Iddio l'indomabilità nostra, e procurar di non farci muouere i passi contra le sue leggi. è segno dell'amor che ci porta Iddio dunque la pouertà, sono beati dunque i poueri, *Beati pauperes, quia vestrum est regnum Dei*, dice San Luca. e da Dio son'eglino fauoriti, perche *Esurientes implenit bonis*, come dice la Vergine. e se voi innamorar vi volete della pouertà, e goder d'esser poueri, ricordateui di quel ch'in lode di lei, & in commendation de' poueri vi dissi, predicandoui nel giorno di tutt'i santi, e se non hauete tanta memoria, che rammentar vi lo possiate, legger lo potrete, perche frà poco da me sarà dato alle stampe vn libro di prediche, di Christo, della Vergine, e de' Santi, oue tra l'altre vi sarà questa, rimettendomi dunque a quel che vi dico là, con la Vergine dalle laudi della pouertà, a' biasimi delle ricchezze passo, dalla felicità de' poueri, all'infelicità de' ricchi varco con lei dicendo, *Et diuites dimisit inanes.*

Luc.24.

Differenza tra Dio, e'l mondo.

Psal.106.
Apoc.21.
Esa.55.
1.Reg.2.
4.Reg.4.

Simile.

Psal.80.

Lodi della pouertà.

Luc.6.

Vn'altro libro promesso dall'autore.

Sono certo infelici quei ricchi, che disordinatamente, i beni temporali amano, che i terreni beni, a' celesti preponeno, che dall'amor de' denari son possedutti. e contra di questi dice S. Giacomo, *Agite nũc diuites, plorate vlulantes in miserijs vestris, quæ aduenient vobis.* e Christo, *Verũtñ væ vobis diuitibus, qui habetis consolationẽ vestram.* e la Vergine, come quella, che nell'istessa scola del figliuolo haueua imparato, di costoro parlando quà dice, *Et diuites dimisit inanes.*

Infelicità di ricchi auari.

Iaco.5.
Luc.6.

son lasciati voti, perche privi d'ogni spiritual bene si trouano nel pun-
Psal.72. to della morte, ecco Dauidde, come lo dice chiaro, *Viri diuitiarum*, cioè i ricconi, che dalle ricchezze, ch'eglino posseggono sono posse-duti, *dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt in manibus suis*, e conforme a questo anco l'infelicità de' ricchi piangendo Giob-
Iob 27. be disse, *Diues cum dormierit, nihil secum asferet.* come fece parimẽ-
Psal.48. te vn'altra volta Dauidde, che del ricco parlando disse, *Cum interierit, non sumet omnia, nec descendet cum eo gloria eius.* e quel, *Non sumet omnia*, vuol dire, *Nihil sumet*. perche è vniuersal negatione, e non vniuersità negata, com'in quel luogo dice Vgone Cardinale. e sopra quell'altro versetto, *Nihil inuenerunt in manibus suis*, egli stesso dice, che per lo niente, il peccato intese Dauidde, e questo solo è quello, che portar sogliono, & acquistare i ricchi auari delle lor ric-
A giumenti simili sono i ricchi auari, & a maritimi legni. chezze. onde simili si rendono a quei giumenti, che portando qual-che tesoro, giunti al distinato luogo, i denari si gli leuano da dosso, & a loro altro non resta, se non quelle piaghe, che fatte s'hanno por-tandoli. Somigliano in oltre questi infelici ricchi, a quelle naui, che cariche, e piene, hauendo solcate l'acque, arriuate al porto, si votano, e di tutte quelle robbe, altro in loro non resta se non la puzza; così sono i ricchi ingordi, che quando muoiono, lasciando ogni cosa ad al-tri, seco altro non portano, se non il peccato, che per le ricchezze, e con le ricchezze viuendo commesero. e perche così delusi dalle lo-ro speranze restano, ben dice la Vergine, ch'Iddio *Diuites dimisit inanes*.

Famelici anco, & voti diciamo, che lasci costoro Iddio, perche non
Eccl.5. mai si satiano, *Auarus non implebitur pecunia*, dice il Savio. e la ragione perche questi beni terreni non riempieno è, perche son om-
Perche non satiano le terrene ric-chezze. bre, son sogni, son sogni d'ombre, son sogni ombratici, come disse Pin-daro, son come l'acque di Tantalo, delle quali disse Ouidio.

Quo plus sunt potæ, plus sitiuntur aquæ.

Son'acque salate, che più tosto accendono, che spengano la sete. e
Psal.58. però gli amatori di loro, patiscono sempre vna canina fame, *Et famem patientur, vt canes*, disse Dauidde. son simili al fuoco i ricchi auari; quanto più, legna si pongono nel fuoco, più s'accende; e quan-to più possegono questi auaroni, più bramano, *Crescit amor nummi quantum ipsa pecunia crescit*, disse quell'Etnico. son come l'inferno che non mai dice *Sufficit*, ha termine il mare, ma non hà fine la cu-pidità degli auari, *Semper auarus eget*, diceua quel Poeta, disse ben
Eccl.10. il Savio dunque, che *Nihil est iniquius, quam amare pecuniam*. e che *Auaro nihil est scelestius.*

Ma per non errar in questa materia, notar vi conuiene, ch'Iddio non condanna i ricchi, perche molti ne son commendati nella Scrit-

tura

tura sacra, come Abramo, Giobbe, Dauidde, & altri, nè le ricchezze assolutamente sono cattiue, perche Dauidde diceua, *Diuitiæ si affluant, nolite cor apponere*. Molti ricchi virtuosi, delle lor ricchezze si seruono bene, liberalmente, e misericordiosamente dispensandole, e distribuendole; come tutti i poueri non son buoni, ma quei che di spirito, di desiderio, e d'affetto sono tali; così non tutti i ricchi, rei dir si possono, ma que' solo che inordinatamente le ricchezze amano, e che auaramente le custodiscono. son buone per li liberali le ricchezze, perche virtuosamente di loro si seruono, e sono occasione di dannatione a gli auari, che con anfietà di cuore, a quelle seruono, e di loro eglino non si seruono. hanno denari, e facultà grandi, molti auari si, ma con verità, ricchi dir non si possono, perche l'esser ricco, non solo nella possessione, ma anco nell'vso consiste. e chi disse, che più nell'vsare, che nel possedere, non direbbe forse male; conciosia che chi non se ne serue, dal pouero in altro non è differente, se non che'l pouero, è pouero per necessità, & egli è pouero per volontà. onde ben disse Platone, che delle ricchezze vano è il possesso, senza l'vso: per gli auari dunque che non vsano quel che hanno sono cattiue le ricchezze, perche per acquistarle, e per non dispensarle tutte si deue, si dannano. così dice Agostino, *Auarus, vt lucretur pecuniam, se ipsum perdit, priusquam aliquid capiat, capitur*. Le doue in vn'huomo saulo, e liberale son tanto buone, che Salomone disse, *Corona sapientum, diuitiæ*, Si che, come non sempre la pouertà è santa, così non sempre dãneuoli sono le ricchezze, l'auaritia è quel laccio ricchezze infamia, come la patienza, la pouertade honora. *Omnia munda mundis*, disse San Paolo. Gli auari delle loro ricchezze fanno idoli a se stessi, & a quelli seruono sempre, che di loro già disse Osea, *Aurum suum, & argentum suum, fecerunt Idola sibi*. & a loro ben s'accommoda quella minaccia, ch'Iddio fece in Geremia, dicendo, *Seruietis Dijs alienis, die, ac nocte, qui non dabunt vobis requiem*; ma vn virtuoso, e pietoso Christiano, di quel ch'auanza all'vso moderato della sua famiglia, ne fabrica Chiese, ne compra ornamenti da dedicar al culto diuino, ne pasce poueri, ne redime cattiui, e ne fà altr'opere sante, e pie; così imitando i buoni Israelitti, che liberati dalla cattiuità di Babilonia, e ritornati in Gerusalemme, le loro ricchezze offersero, per l'edificio del tempio santo di Dio, e seguendo l'esempio di Tobia, ch'ogni suo hauere spendeua in seruigio de' poueri. così fate voi anime mie, non v'immergete tutti nell'amor delle ricchezze, seruiteui di loro moderatamente, possedete le ricchezze, senza lasciarui dominare dall'auaritia, *Diuitiæ si affluant nolite cor apponere*; vi dice Dauidde. La mosca voi vedete, che se venendo ou'è vn vaso di mele, con la bocca solo il gusta, senza

Psal. 61.

Non sono dãneuoli in se le ricchezze.

Pouero si può dire, il ricco auaro.

Prou. 14.

Prou. 14.

Tit. 1.

Oseæ 8.

Ier. 16.

Quel che far deue il ricco delle sue ricchezze.

2. *Esdr.* 2.

Psal. 61.

Simile.

cacciarsi

cacciarsi tutta dētro, pigliarà il suo bisogno, e poi sicura, senza restar quiui attaccata, libera se ne volarà altroue; ma s'ella con ingordigia (come se'l tutto volesse tranguggiare) s'attuffa tutta dentro, nel mele resta inuescchiata, e legata, e non potendo altroue volarsene, colà miseramente muore; così l'huomo, se delle ricchezze prende solo il bisogno, e di quelle si contenta honestamente sostentar se, & i suoi, potrà dopò questo permesso, & honorato vso, volarsen'al cielo; ma se agitato dalli stimoli della cupidigia, e dell'auaritia, tutto s'immergerà, nell'amor, e nell'acquisto delle ricchezze, certo è che così restādo preso, e legato da queste cose caduche, e frali, morendo nell'amor loro, con l'Epulone sarà sepolto nell'inferno. Conchiudo questo discorso, e dico, che come'l Sole condensa il fango, e dissolue il ghiaccio, come il fuoco abbellisce i metalli, e fà neri i carboni; così le ricchezze a' buoni sono causa di salute, & a' cattiui cagione d'eterna dannatione. e questa è conclusione del Padre sant'Ambrogio, ilquale sopra il 20 capo di San Luca, disse, *Opes, vt impedimenta sunt improbis, ita adiumenta virtutum sunt bonis*. e San Ilario nel canone 19. sopra San Matteo disse, *Habere diuitias, crimen non est, sed modus in habendo retinendus est*. e perche buone sono elleno per li buoni, forse disse Aristotele, che *Instrumenta sunt beatitudinis*. e Chrisomo nell'homelia secunda ad populum, con vn'esempio, chiara rese questa determinatione dicendo, *Sicut non mala res vinum, sed mala ebrietas, sic non mala res diuitiæ, sed mala cupiditas*. Delle ricchezze, il mal vso solo, si vitupera. e si caua anco dall'Ecclesiastico, che disse, *Multos perdidit aurum, & argentum*. *Multos* disse, *& non omnes*, perche le ricchezze, non sono causa di perditione a buoni, ma a rei. Nell'Esodo al 7. si legge, che da vn medesimo fiume pigliauano acqua da bere, gli Egittij, e gli Hebrei, ma nelle mani degli Egittij, e ne' loro vasi, era puro sangue, e nelle mani degli Hebrei, era limpidissim'acqua. così dico io, che le ricchezze in mano de rei, figurati per gli Egittij, son sangue di peccato, commettendo con quelle, e per quelle molti errori, ma in poter de buoni, accennati per gli Hebrei, sono acqua pura, perche con le ricchezze, lauano l'anime loro da ogni pena di peccato. Sì che dal possessore prendono nome le ricchezze, possedendole vn buono, sono buone, & in poter d'vn peruerso, nome di ree acquistano.

Morte de rei, & vita de buoni sono le ricchezze.

Eccl. 8.

Exo. 7.

Dal possessore pigliano nome le ricchezze.

Dal che inferisco io, che per esser molto difficile il saperfi, & il volersi ben seruire delle ricchezze, molto pericolose elleno sono. che già per lo breue numero di quelli, che ben se ne seruono, il sauio Hebreo disse. *Beatus vir, qui inuentus est sine macula, & qui post aurum non abijt, nec sperauit in pecuniæ thesauris; quis est hic, & laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita sua*. perche rari sono i buoni tra

Eccl. 31.

ricchi

Digitized by Google

ricchi dunque, però pericolose sono le ricchezze. *Si diues fueris, non eris immunis à peccato*, dice l'istesso Sauio. Erano sicure nello stato dell'innocenza le ricchezze, & i beni terreni sì, ma hora che habbiamo mutata conditione, sono molto pericolose. è differenza trà tempo, e tempo (Napoli) vn cibo ci sarà giouenole al tempo della sanità, e quell'istesso ci sarà mortifero, in tempo d'infermità. Quando vna naue, con vento prospero naniga il mare, quanto è più carica, tanto più è sicura, ma quando ella da furiosi venti vien combattuta, e da tempestose onde percossa, non pur è bene che sgrauata, & allegerita sia, ma sia tal'hora bisogno, per saluar la vita, gittar nell'onde salse del mare, quanto di bello, di buono, e di pretioso, vi sarà dentro. Nello stato dell'innocenza, era tranquillità tale nel mare di questo mondo, che l'huomo con se stesso, e con tutte le cose haueua pace & amicitia grande; e però se bene la mistica naue della nostra natura, era carica, e grauata di beni terreni, eglino nõ erano ad ogni modo a lei dãnoso peso, nè impediuano il suo felice corso, anzi più sicuramẽte la faceuano scorrere, per l'acque della vita presente, perche dauano occasione all'huomo, (ch'allhora era tutto retto) di lodare, & amare maggiormente Dio dator di tutti i beni; Ma dopò che per lo peccato del primo parente, nel mare di questo mondo nacque tempesta grande, contrasto lungo trà la carne, e lo spirito, & inimicitia mortale trà la ragione e'l senso, con gran pericolo in questo tempestoso tempo si naniga con la naue carica, con pericolo si viue nell'abbondanza delle ricchezze, e delle facultà terrene. e quindi quella sentenza di Paolo, che dice, *Qui volunt diuites fieri in hoc mundo, incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli*. Narra Geremia, (ò pericolo grande delle ricchezze) che solo quegli Hebrei, ch'erano ricchi, da Nabucdonosorre furono menati cattiui in Babilonia, e solo i poueri, e bisognosi, lasciò in Gerusalemme. volendoci forse figuratamente dire, che done i poueri, per la loro patienza, e bontà, goderanno l'habitatione di Gerusalemme celeste; i ricchi con le loro crudeltà, auaritie, & vsure, andaranno alla misera seruitù di Babilonia infernale, a patire in quella disordinata confusione. E di qua è, che Christo per dimostrar il pericoloso stato de' ricchi, non solo elesse sì ponera vita, che *Non erat ei locus in diuersorio*. che *Non habebat vbi caput suum reclinaret*. ma per indurre a timor i ricchi, hor dice, *Va vobis diuitibus, qui habetis consolationem vestram*. hora *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cœlorum*. hora *Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra*. hora *Non potestis Deo seruire, & Mammonæ*. infin tanto, che si lasciò vscir di bocca, quelle spauenteuoli parole, *Facilius est camelum, per foramen acus transire, quam diuitem intrare in regnum cœlorum*.

Pericolo delle ricchezze. *Eccl.* 11.

Simile.

1. *Tim.* 6. *Ier.* 39.

Figura del pericolo delle ricchezze.

Luc. 2. *Matt.* 8. *Luc.* 6. *Matt.* 5. *Matt.* 6. *Matt.* 6. *Matt.* 19.

Ma

Si spiega vn oscuro detto di Christo.

Ma mi parrebbe d'hauer indotti a disperatione i ricchi, se loro non ispiegasse questo detto di Christo; e stimerei di mancar molto in questo ragionamento, se non facesse intender a tutti questa si graue, e si difficile autorità, ch'è tanto al proposito nostro. Questo detto (Napoli) per la sua difficultà, da' Dottori variamente vien esposto, e prima, mentre dice Christo, *Facilius est camelum, per foramen acus transire*, per lo Camelo che habbiamo noi ad intendere, la gomena della naue, quella corda più grossa della naue, ouero si legano l'ancore per dar a fondo, o pur quell'animal gibboso, così nomato? Girolamo sopra'l capo 16 d'Isaia, Agostino nel libro delle questioni Euangeliche, Origene, Chrisostomo, & Eutimio sopra San Matteo, vogliono, che per Camelo s'intenda l'animale. I Dottori più moderni, seguendo Teofilatto, per lui intendono la gomena della naue. e se contra della prima isposition direte, che se così fusse assai impropria sarebbe la similitudine, e la comparatione apportataci da Christo, per non hauer nulla che fare la cruna, o il buco dell'ago, cõ quell'animale, rispondeno que' che defendeno questa isposition, come il Caetano, & Alberto Magno, che nelle mura di Gerusalem, v'erano porte fatte a tempo di guerre, che per la loro picciolezza, e strettezza erano chiamate buca, ò cruna d'ago, e d'vna di queste parlaua Christo. Ma questa mi par più tosto congiettura, che verità. La seconda isposition dunque tengasi per più verisimile, se ben falsa non si può dir la prima, percioche oltre l'autorità di tanti Dottori graui, che la tengono, il testo greco dice, *Camilos*, la qual parola vgualmente significa l'animale, e la fune marinaresca. Girolamo istesso vn'altra volta disse, che Camelo, vuol dir vna fune fatta di peli di Camelo. è equiuoca in greco questa parola *Camilos*, pur pigliſi come si voglia, che sempre il detto di Christo, ben dimostra quanto difficilmente si saluino i ricchi, perche sono in pericolo d'insuperbirsi, di porre troppo amore alle loro ricchezze, perche gli applausi, gli amici, e gli adulatori, ch'eglino hanno, ò li ciecano, ò peccar li fanno di vanagloria, perche il più delle volte sogliono costoro esser otiosi per questi, e per altri pericoli, ne' quali viuono i ricchi, per prouerbio si dice, *Diues, aut iniquus, aut iniqui hæres*. ben dice Christo dunque, che *Facilius est Camelum, per foramen acus transire, quam diuitem intrare in regnum cœlorum*.

Che cosa intese Christo per lo Camelo.

Opinione da non seguirsi.

Pericoli de ricchi.

Che se voi direte quà, che non potendo quella grossa fune entrare per la buca dell'ago, nè quel gibboso animale, per quella stretta porta di Gierusalem, impossibil cosa è, che saluar si possa il ricco, nò nò, anime mie, il Regno del cielo è apparecchiato, e promesso a ricchi, & a poueri, & Iddio crea il ricco, e'l pouero, a fin che l'vno, e l'altro habbia a conseguir la salute, *Deus vult omnes homines saluos fieri*.

1. *Tim.* 2.

fieri. Per intelligenza dunque di questo luogo auertite; che altra è l'impossibilità morale, & altra la Logica, e Metafisica, impossibiltà morale, è quando vna cosa si fà, con molta difficoltà; impossibiltà Logica, ò Metafisica, è quando vn'altra cosa in niun modo si può fare. Hora quando voi trouate, ch'è impossibile saluarsi il ricco, s'intende dell'impossibilità morale, e non della Logica, e Metafisica. e conforme a questo, Origene nella 6 homelia sopra San Matteo dice, *Sermo Christi difficultatem indicat, non autem impossibilitatem.* ecco che difficoltà, e non impossibilità dimostra il detto di Christo, e si si caua dall'istesso Vangelo, perche Matteo, prima che dicesse, *Facilius est camelum, per foramen acus transire, quam diuitem intrare in Regnum cœlorum.* quasi dichiarandosi disse, *Diues, difficile intrabit in Regnum cœlorum*, Dirò ancora, che Christo, con questa similitudine, volle insegnar a' ricchi il modo d'acquistar la salute. il Camelo animale, per entrar per quella picciola porta, bisognaua scaricarsi, & abbassarsi; e'l ricco, se vuol entrar nel cielo, bisogna prima che si scarichi delle robbe mal'acquistate, e poi humiliarsi, non presumendo, nè punto insuperbendosi, per le sue ricchezze. la gomena anco, può entrar nella buca dell'ago, se si sfila, e storce; se non vi può entrar tutta insieme; v'entra ad ogni modo, a filo; a filo; e'l ricco, sfilando, per non dir diuidendo le sue ricchezze, può entrar nel Regno del cielo. se si vuol saluar dunque il ricco, bisogna che dia questo a quel pouero, questo a quel pupillo, questo a quel carcerato, questo a quel pellegrino, e questo per quell'altr'opera pia, e così, facendo parte delle cose sue a diuersi, ò restituendo l'altrui, s'acquista il cielo, *Dispersit, dedit pauperibus; iustitia eius manet in sæculum sæculi*, dice Dauidde, del Christiano limosiniero. Sgrauate dunque la nauicella ricchi, sfilate la gomena, deponete la sarcina, se volete salnarui, aiutate con quel, che v'auanza, chiunque si troua in caso di necessità, se non volete dannarui. Sempre che vi concorreno due cose, è necessaria alla salute la limosina, dice San Tomaso, quando non è semplicemente necessario a te, ò alli tuoi, quel che hai; & vedi vn' altro, che n'hà estremo bisogno, pecchi mortalmente a non souuenirlo, in questo caso solo, la limosina è precetto, e non consiglio. Date limosina dunque ricchi, e poi non temete di dannarui, questa pietosa opera vi liberarà da pericolo, vi farà degni della misericordia diuina, e di non esser annouerati tra que' ricchi, de quali dice la Vergine, *Et diuites dimisit inanes*.

Due impossibilità.

Matt. 19.

Documento dato a ricchi.

Psal. 111.

Due cose fanno la limosina di precetto.

E per maggior consolation vostra ò ricchi aggiungoui, che non sempre siete obligati a far limosina, pche questo è precetto affirmatiuo, che se ben obliga sempre, non obliga, per sempre. per la cui intelligenza notar douete, che si come due sono le comunicationi di

Due comunicationi di Dio.

Digitized by Google

Dio ad intra, vna necessaria, & è qlla, cõ la quale il Padre genera il figliuolo; & vn'altra libera, con che il Padre, e'l Figlio, spirano lo Spirito santo, perche doue la prima è per modo di natura, la seconda, dicesi. p modo di libertà ò pur diciamo, che come vna communicatiõ di Dio è necessaria, & è quella dell'opere ad intra, & vn'altra è contingente, e libera, & è di tutte l'opere ad estrà; così in voi ò ricchi, quest'opera della limosina, questa rara virtù, della carità, tal'hora è necessaria, e tal'hora libera, necessaria quando è di precetto, libera, quando è di consiglio. e per non hauer tutto quel tempo, ch'io vorei per apportarui la dichiaratione di tutte le distintioni di questo, come sarebbe a dire, che la necessità del pouero è assoluta, e conditionata, e che l'assoluta si diuide in estrema, e non estrema, & altre distintioni, simili, per farui intendere, quando comandata è la limosina, e quando consigliata, come dottamente insegna il gran Tostato, nella 34 q. sopra'l sesto capitolo di San Matteo, basta per hora, ch'io vi dica, ch'in due casi, i ricchi sono obligati a far limosina, per adimpir il diuin precetto, e fuggir il mortal peccato, vno è da parte del dante, e l'altro dal canto del recipiente, da parte del dante allhora è precetto, quando *Habet substantiam*, quando considerati tutti i bisogni del vitto, e del vestito proprio, quando conosciute tutte l'altre necessità, presenti, ò imminenti, alla persona, & allo stato suo, & visto che non è per mancargli cosa alcuna, e che hà souerchie ricchezze, allhora di precetto è tenuto a far limosina. *Quod superest, date pauperibus*, disse Christo. Il secondo caso è, quando vederete il vostro prossimo posto in necessità estrema, ò amico, ò nemico, che vi sia, & essendo la necessità assoluta, & estrema nel pouero, non solo del souerchio sei tenuto a souuenirlo, ma di quello ch'a te serue anco, sei obligato a fargli parte. e questo c'insegnò San Giouanni, quando disse, *Qui habuerit substantiam huius mundi, & viderit fratrem suum necessitatem habere*. Mentre dice, *Qui habuerit substantiam huius mundi*, accenna l'abbondante ricchezza del dante, e soggiongendo, *Et viderit fratrem suum, necessitatem habere*, dimostra il bisogno del patiente, e conchiudendo, ch'in questi due casi, non souuenendo priui siamo, della carità di Dio. *Quomodo charitas Dei manet in eo?* conseguentemente afferma, ch'in tali casi mancando, mortalmente, peccasi. Però per ponerui al sicuro, senza andar esaminando, se que' poueri han bisogno, ò nò, per amor di Dio, nel cui nome chieggono limosina, ogni volta che potete, fate ben a tutti, che così ancor che facoltosi, e ricchi siate, sarete di quegli esurienti, e famelici, de' quali dice la Vergine, *Esurientes implenit bonis*. e non di quelli ricchi, de' quali soggionge, che *Dimisit Deus inanes*.

Distintioni della necessità.

In due casi i ricchi sono obligati a far limosina.

Luc. 11.

1. *Ion.* 4.

E non indugiate punto a far limosina quando con lei qualche peccato

gato impedir potete, come lo ſtupro di qualcha fanciulla, & aſsicurateui, che come i banchi hauendo denari altrui in loro dipoſitati, obligati ſono a pagargli a quel che con la poliſa li chiede; così voi che banchi ſiete oue Iddio hà depoſitate le ricchezze, vedendo vn ponero, far gli douete limoſina, perche in lui come in poliſa ſcritta legger douete quel detto di Chriſto dicente, *Quod vni ex minimis meis feciſtis mihi feciſtis*. e tanto più volentieri far douete queſt'opera di pietà, poiche ponendo la carità in mano del pouero, vna poliſa di cambio riceuete, per la quale con molto vantagio vi ſarà pagato poi quel che per Dio dato haurete. Queſto gran premio v'è promeſſo p l'Eccleſiaſte che dice, *Mitte panē tuū ſuper tranſeuntes aquas: quia poſt tempora multa inuenies illum.* volendo dire che nauicelle agitate dalle procelle della pouertà, e calamità loro ſono i poueri, che patientemente ſoffrendole verſo il ſicuro porto della felicità del cielo nauigano, & in loro, parte di lor beni imbarcando i ricchi, nell'altra vita le traſportano, oue cento per vno riceueranno, che così lor promiſe Chriſto dicendo, *Centuplum accipietis, & vitam æternam poſſidebitis.* & vuol dire che per li beni temporali diſpenſati in limoſine, riceueranno gli eterni, come chioſa Girolamo. ò pur dir volle che cento volte più goderanno di hauer ſpeſi que' denari in limoſina, che ſe ad vſo loro adoperati l'haueſſero; come par che l'eſponga Agoſtino. ma ſia come ſi voglia, baſta che limoſina far douete voi ricchi perche Iddio vi la comāda, e pche premio ſicuramente ſiete per hauerne dalla Maeſtà Sua.

Obligati ſon i ricchi a far limoſina. *Matt.* 25. Premio di li moſinieri. *Eccls.* 11. *Matt.* 19.

E per ſonar a raccolta, eccoui in queſto ragionamento dimoſtrato, come i Gentili furono gli eſurienti, de' beni celeſti poi ripieni, che felici ſono i poueri di ſpirito, per eſſerno padroni del cielo, e ch' infelici allo'ncontro i ricchi auari, i quali per due cauſe, voti ſono laſciati da Dio, e priui de' ſuoi beni, perche le ricchezze ch'auaramente cuſtodiuano, & alle quali ſeruiuano, nulla loro giouaranno morendo. e famelici anco ſi dicono, perche non mai elleno ci ſatiano. ſapet'hora, come buone a' buoni, & occaſione di male a' rei, ſono le ricchezze. e poiche conoſciuto hauete quanto pericoloſe ſono, non l'amate tanto, che per loro priui reſtiate de' celeſti beni, e che di voi ancor dir ſi poſſa, *Diuites dimiſit inanes*. Siate amici della carità, ſiate pietoſi de' poueri, non ſtimate tanto quel, che fra poco laſciarete, e nō ſapete a chi rendete ſempre gratie alla Vergine, ch'è quella miſtica naue di Salomone, che hauendo nel ſuo vētre portato quel pane diuino Chriſto, che di ſe ſteſſo diſſe, *Ego ſum panis viuus, qui de cœlo deſcendi*. hà ſatiato il mondo, e per renderui grati a' diuini benefici fate limoſina, e ſiate benedetti.

Epilogo del ragionamento. *Ioan.* 6.

Il fine del ragionamento quarantesimo.

Digitized by Google

RAGIONAMENTO QVARANTESIMO PRIMO,

NEL QVALE CON VARII SENTIMENTI, e tutti veri, il verſetto ſuſcepit Iſrael puerum ſuum ſi dichiara; e con tal occaſione della Chriſtiana fanciullezza moralmente ſi diſcorre.

Luc.1. *Suſcepit Iſrael puerum ſuum, recordatus miſericordiæ ſuæ.*

Gaudio apportò l'Incarnation del Verbo.

ALLEGREZZA grande, gaudio inuſitato, e letitia immenſa, prediſſero gli antichi, ch'apportar doueua al mondo tutto, la venuta del Meſſia Saluatore, *Surge, illuminare Hieruſalem, quia venit lumen tuum, tunc videbis, & affluës, & mirabitur, & dilatabit cor tuum*, diſſe Iſaia. *Exulta ſatis, filia Syon, quia ecce Rex tuus, venit tibi*; diſſe Zaccaria. *Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo Ieſu meo*, diſſe Abacucco. Era già venuto il Meſsia, quando la Vergine cantò queſto nuouo canto; s'era inuiſcerato nel ſuo ſeno Iddio, e l'ineſplicabil giubilo, che nel cuor ſentiua, queſto Epitalamio cantar le fece. e queſta lieta nouella annuntiando al mondo, dice, *Suſcepit Iſrael puerum ſuum, recordatus miſericordiæ ſuæ.* Queſt'è l'origine, la cauſa, e'l principio d'ogni noſtro ſpiritual godimento; queſta è la deſiderata nuoua, che tanto ardentemente aſpettaua il mondo, rallegrati dunque a queſta lieta voce, (Napoli) gioiſci, perche la venuta del Verbo, l'Incarnatione del figliuol di Dio, l'vnion della noſtra natura colla Diuina in lei fatta, ſaper ci fà la celeſte cantatrice dicendo, *Suſcepit Iſrael puerum ſuum, recordatus miſericordiæ ſuæ. Exilareſce tu, qui perieras in Adam*, dice il Gerſone in queſto luogo. Gabriello diede queſta lieta nouella a' paſtori, quando era già nato Chriſto, *Euangelizo vobis gaudium magnum, quia natus eſt vobis hodie, Saluator mundi*, ma Maria riuela il fatto, quand'era ancor ſecreto, quã-

Iſa.60. *Zac.9.* *Abac.3.* *Luc.1.* *Luc.2.*

do

Digitized by Google

do di fresco s'era incarnato il Verbo, qñ nel suo vētre lo serraua, allhora notifica al mondo, che *Suscepit Israel puerum suum*. Che venuto era quello, che predetto haueuano i Profeti, che presente era quel che futuro aspettaua il mondo, che adempito era quel che figurato haueuano i Patriarchi, e che promesso era stato ad Abramo ch'Iddio haueua mandato il suo figliuolo come Maestro, per insegnarci, come Medico, per curarci, come Pastore, per visitarci, come amico, per cõfortarci, come Padre, per mantenerci, come Signore, per gouernarci, come Redentore, per liberarci, e come Iddio, per beatificarci, che compito era ogni nostro gaudio in somma. Vero è che oscure, intricate, & ambigue sono le parole di questa nona corda, di questo penultimo registro, del Salterio decacordo, di quest'vltima parte del cantico Verginale, nella quale il supremo beneficio, fatt'al mondo si narra. Hà doppio sentimento questo versetto, in retto, & in obliquo, come nominatiuo, e come accusatiuo pigliar si può la parola Israele, quando si dice, che *Suscepit Israel puerum suum*, però nell'vno, e nell'altro modo vengo io a spiegarla hoggi.

Fini della venuta di Christo.

Materia del ragionamento.

E prima il più comun parer seguendo, in accusatiuo prendo la voce Israel, e dico, che *Non suscepit, sed suscipitur à Deo*, e ch'Iddio è quello, che *Suscepit Israel puerum suum*. e che quell'istesso, che *Fecit potentiam in brachio suo*, che *Dispersit superbos mente cordis sui*, e che fece quanto di sopra hà detto la Vergine in somma, quell'istesso del quale sopra parlato haueua, è quell'Iddio che dopò tanti, e tanti beneficij fatti all'Israelitico popolo, finalmente dalla schiatta di lui, in cui si conseruaua il sacro culto, e la Religione, prese carne. sì che l'Incarnatione di già fatta annuntia la Vergine. I Patriarchi, & i Profeti adombrarono solo questo mistero, ma Maria, pose l'vltima mano al desegno, compintamete colorì la lor figura, dicendo *Suscepit Israel puerũ suum*. Volendo dire, che se fin hora pareua che scordato si fusse Iddio del suo popolo, che mandata hauesse in oblio la sua misericordia, che de' suoi credenti non hauesse più memoria, se pareua adirato contra di noi, ecco che hora ricordeuole si dimostra della sua misericordia, ecco che ci vuol aiutare, difendere, e liberare, ecco che di noi la cura hà ripigliata, ecco ch'è venut'al mondo per darci fiducia, e certa speranza, di riconciliarsi con noi, *Suscepit Israel puerum suum*. S'è degnato per sollevarci, *Suscipere, sursum accipere, Israel puerum suum*. pigliar carne puerile, del nostro sangue Israelitico, di noi Hebrei, che da Giacobbe, da Dio nominato Israele, Israelitici appellati siamo.

Costruttione della lettera.

Sentimento delle parole verginali.

Gen. 32.

E quest'ispsitione è molto conforme al voler d'Eutimio, di Buonauentura, del Gaetano, e del Lirano, poiche questi sopra San Luca, il popolo Hebreo, per Israele intendono, *Puerum suum, & non populum*

Il popolo Hebreo per Israele s'intende.

Digitized by Google

lum suum, disse la Vergine, volendolo chiamar seruo, secondo l'vso
Matt.8. delle scritture, che fanciullo chiamano il seruo, *Domine puer meus*
Significato della voce puer. *iacet in domo paraliticus*, disse'l Centurione, e per la voce *Puer*, il seruo intese, perche San Luca disse, *Seruus cuiusdam Centurionis, malè habens erat moriturus*. *Si mundi sunt pueri, maximè à mulieribus*, disse de' serui di Dauidde il Sacerdote Abimalecco, prima ch'a
Luc.7. *2.Reg.21.* loro il pane santo porgesse. il figlio anco, fanciullo si nomina nella Scrittura, *Seruate mihi puerum Absalon*, disse Dauidde, a' suoi capitani, comandando che'l suo figliuolo non vccidessero, ma a se lo riducessero. Onde la Vergine, volendo con nome di figliuolo di Dio, chiamar la nation Hebrea, (come nominata l'haueua l'istesso Iddio
Exo.4. quando disse, *Primogenitus meus Israel*. & vn'altra volta, *Ex Ae-*
Osea 11. *gypto vocaui filium meum*) *suscepit Israel puerum suum* disse. E finalmente dico, che per nome di fanciullo, vn caro, e famigliare amico s'intende, nel qual significato pigliandolo Christo, dopò risorto,
Ioan.21. nel mare di Tiberiade apparendo a' suoi discepoli disse, *Pueri nunquid pulmentarium habetis?* ilche esponendo Clemente Alessandrino, nel libro primo della pedagogia, al capo quinto disse, *Eos pueros appellat, quos vsu, & diuturna consuetudine habebat familiares*. & in questo significato fanciulli chiamò i Profeti Barucco, dicendo,
Baruch 2. *Statuisti verba tua, quæ loquutus es in manibus puerorum tuorum*. La onde perche famigliarmente con questo suo popolo, e co'l suo Duce Mosè trattar soleua Iddio, *Suscepit Israel puerum suum*, disse la Vergine. Altre volte, per mezo de' suoi Profeti fauoriua, e difendeua questo popolo Iddio, per quelli a loro parlaua; ma hora ch'era venuto, per dimostrarli il colmo de' fauori in persona, a dinotare quest'immenso amore, disse la Vergine, ch'Iddio *Suscepit Israel puerum suum*. ch'era venuto per liberarlo dall'eterna morte, a prender
Psal.129. la nostra carne. Il che notò anco Dauidde quando disse, *Et ipse redimet Israel, ex omnibus iniquitatibus eius*. e quell'*Ipse*, dir vuole, ch'in persona venir doueua a redimerci. e non venne per saluar vn huomo, ò vna donna solo, ma per dar salute a tutti, e però la Vergine dice, che *Suscepit Deus Israel puerum suum*. e per Israele non
Tutti i fedeli per Israele sono intesi. solo tutto'l popolo Hebreo, come vi dissi prima intese, non solo gli Israeliti, secondo la carne, ma tutti i fedeli, ma tutti que' che venir doueuano alla fede, questi tutti, Israeliti secondo lo spirito si chiamano, come a questo proposito disse San Paolo, che Giudeo, non solo si dice quello, che nella carne si circoncide, ma quel che la circonci-
Rom.2. sione spirituale riceue, *Non enim, qui in manifesto Iudæus est neq; ea in manifesto in carne est circumcisio, sed qui in abscondito Iudæus est, & circumcisio cordis in spiritu, non littera*, dic'egli. e di dir hebbe intento, che non solamente Giudeo, era detto quello, che da Abramo.

mo descendeua, come credeuano gli Hebrei, che di ciò gloriandosi diceuano. *Nos filij Abrahæ sumus, & nemini seruiuimus vnquam.* *Ioan.8.* Nè Giudeo solo, dir si poteua quell o, che l'ottauo giorno co'l coltello di pietra era stato circonciso, ma Giudeo è anco chi con sincero affetto Iddio adora, e che nel battesimo è spiritualmente circonciso. *Circumsidere enim cor amputatio erroris est, & Deum agnoscere*, dice sant'Ambrogio sopra quel luogo di Paolo. onde perche auuolti in mille errori erano i Giudei, e'l Messia loro, ch'era vero Iddio conoscer non voleuano, incirconcisi di cuore, e d'orecchio l'appellò San Stefano, quando lor dice, *Incircuncisi cordibus, & auribus, vos* *Act.7.* *semper Spiritui sancto restitistis.* e San Giouanni nell'Apocalisse, parlando di quegli, che solo di carne erano Giudei, e che della carnal circuncisione si gloriauano, chiaramente disse, *Dicunt se Iudæos* *Apoc.2.* *esse, & non sunt, sed sunt de Sinagoga Satanæ.* Si che Giudei, & Israeliti di nome, e di fatto, di carne, e di spirito si truouano. onde inferisco che anco que' Gentili, ch'alla fede venir douenano, Israeliti si dicono, e che per loro anco venne il Saluatore, & loro anco s'inchiudono, nel detto della Vergine, che dice, *Suscepit Israel puerum* *suum.* così tiene Teofilatto in Luca, oue esponendo queste parole, *Suscepit Israel*, disse, *Vel carnales Israelitas dixit, vel etiam de spiri-* *tuali Israel dixit.*

E'l Gersone nel trattato 10. sopra questo cantico, per Israele i due popoli Giudeo, e Gentile intese, e certo bene, perche per ambidue venne Christo, com'egli stesso notificò quando disse, *Alias oues ha-* *beo, quæ non sunt ex hoc ouili, & illas oportet me adducere, & vocem* *meam audient.* ilche della vocatione delle Genti, fù esplicato da Basilio, nell'homelia 28. del Salmo 28. da Gregorio nell'homelia quarta degli Euangeli, da Agostino nel trattato 47 in Ioannem, e da Chrisostomo nell homelia 59. di maniera tale, che dicendosi, che *Deus, su-* *scepit puerum suum*, vuol dire, che per saluar tutti i suoi serui, di qual si sia popolo, egli venne al mondo. che però, misteriosamente del nome d'Israele seruir si volle la Vergine dicendo, *Suscepit Israel, & non* *semen Abrahæ*, perche huomo vedente Iddio vuol dir Israele, come l'interpreta Origene nel 2 capitolo del 4 libro del suo Peri archon, e così tutt'i fedeli sono Israeliti, cioè per fede vedenti Iddio, & i Giudei che han perduta la vera fede, e che la redentione operata non credono, nè il Messia riceueno, solo di nome Israeliti sono hora. come l'huomo dipinto, non è huomo, se non equiuocamente, così i Giudei carnali, dalla loro malitia accecati, che videnti, di niuna maniera dir si possono, impropriamente Israeliti si dicono, *Non omnes, qui* *Rom.9.* *ex Israel sunt, Israelitæ sunt*, disse San Paolo. i veri Israeliti spirituali, siamo noi Christiani, a noi è stata trasferita la nobiltà Israeliti-

Per ambedue i popoli venne Christo.

Interpretatione del nome Israele.

Digitized by Google

ca, nostri son hora i loro fauori antichi, e di noi meglio, che di loro, è vero il dire, che *Suscepit Israel puerum suum*, perche in beneficio nostro, & in danno loro è risultata l'Incarnatione del Verbo, che *Suscepit Israel, ò Israelem*, che dir vogliamo. s'incarnò per tutti il Verbo, in somma, (come in vn'altro ragionamento vi diceua) ma a credenti solo gioeuole fù la sua venuta. e però Agostino diceua, *Suscepit Israel, non quem inuenit Israel, sed vt faceret Israel.* & Vgone Cardinale chiosando questo detto dice, *Suscepit Israel puerum suum, idest populum Iudaicum, vel magis populum christianum, fide videntem Deum*.

Ragioneuol mẽte, il Giudeo chiamar si douea prima del Gentile.

Et era ben conueniente, che' Giudei fussero i primi chiamati, la ragion voleua, ch'a loro si predicasse prima, e tra loro conuersasse, e miracoli operasse Christo, perche a Giudei solo, tali promesse erano state fatte, e non a Gentili, onde volendo Iddio le promesse de' Padri adempire, a Giudei prima predicar doueua l'incarnato Verbo. e di quà è, che Paolo dopò hauer chiamato Christo, ministro della circuncisione, soggiungendone la causa, disse, *Propter veritatem Dei,* *Rom. 15.* *ad confirmandas promissiones Patrum.* A Giudei solo ancora fù mãdato Christo, per l'incredulità, durezza, & ostinatione grande di questo popolo, era tanto pericolosa, e mortale, la ferita di questa gente, che tutti i Profeti insieme, non bastarono sanarla; fù necessario mandargli, più eccellente Medico, *Magnus Medicus de cœlo venit, vbi magnus iacebat ægrotus*, dice Agostino. Erano inuolti in mille sceleraggini i Gentili, sì, ma perche non erano di sì dura testa, come gli Hebrei, la predicatione Apostolica, bastò a conuertirli, onde quelle *Psal. 17.* parole di Dio. *Populus, quem non cognoui seruiuit mihi, in auditu auris obediuit mihi*, questo fù il Gentile, ma *Filij alieni inueterati sunt, & claudicauerunt à semitis suis, & mentiti sunt mihi*, questi furono gli Hebrei, che nè anco all'istesso figlio di Dio vbbidir volleto. per render dunque inescusabile, questo Giudaico popolo, dopò hauergli mandati i Profeti, il proprio figlio, mandar li volle Iddio, e però ben dice la Vergine, che *Suscepit Israel puerum suum*. Conueniua così in oltre, per l'osseruanza dell'ordine gerarchico, ch'ordi- *Rom. 13.* nariamente osserua Iddio, *Quæ à Deo sunt, ordinata sunt*, dice Paolo. I Giudei per fede, per cognitione, e per culto, erano più vicini a Dio, però a loro riuelar si douenano prima i secreti celesti, e per mezo di quelli che tra loro si conuertiuano, alla Gentilità predicar si

Ordine osseruato tra gli Angioli.

douenano poi. come s'osserua anco tra gli Angioli, perche per mezo de' superiori, riuela Iddio i suoi secreti a gl'inferiori. quest'ordine promise Iddio d'osseruare, anco tra gli huomini, quando per Esaia *Isa. vlt.* disse, *Mittam ex eis, qui saluati fuerint ad gentes, & annuntiabunt gloriam meam gentibus*. Si che per mezo de' conuertiti Giudei hauendosi

Digitized by Google

uendosi a chiamare la Gentilità, giustamente nel ventre d'vna donna Hebrea l'Incarnatione si fece, e così, *Suscepit Israel puerum suum.*

E perche così da Dio fù eseguito, e tra gli Hebrei solo si trattenne Christo, però rispondendo egli stesso alla donna Cananea disse, *Non sum missus, nisi ad oues, quæ perierunt domus Israel.* Con le quali parole, non volle affermare d'esser venuto solo per li Giudei, ma d'essere stato prima a loro mandato, come lo dichiararono i Padri santi, che con Girolamo dissero, *Primum missus est ad Israel, vt illis non recipientibus Euangelium, iusta fieret ad gentes transmigratio.* e l'esplicò Paolo Apostolo, ilquale del Vangelo di Christo parlando disse, *Virtus enim Dei est, in salutem omni credenti*, sì, ma *Iudæo primum, & Græco.* non fù altro Vangelo predicato all'Hebreo, di quel che fù predicato al Gentile, come sopra di queste parole notarono Chrisostomo, e Teofilatto; ma l'istesso fù prima predicato all'Hebreo, e poi al Gentile, *Iudæo primum, & Græco*, e per lo Greco, il Gentile intese Paolo, perche in quel tempo la maggior parte de' Christiani da' Greci era discesa; & i Greci anco, prima tra Gentili vennero alla fede, a loro fù prima predicato il Vangelo, dopò gli Hebrei, e frà Greci, nella città d'Antiochia, questo bel nome de' Christiani fù dato a credenti. sì che la parola *Primum*, nò principalità, ma ordine di tẽpo solamẽte dimostra, come chiaramente l'affirmò Paolo istesso, qñ con Barnaba predicando a' Giudei disse, *Vobis oportebat primũ loqui verbum Dei, sed quoniam repellitis illud, & indignos vos iudicatis æternæ vitæ, ecce conuertimur ad gentes.* & a ragione anco al Greco l'Hebreo prepose Paolo, dicendo *Iudæo primum, & Græco.* perche come a gli Hebrei prima fù annuntiato il Vangelo, così parimente, eglino furono i primi a creder in Christo. E non mi state a dire, che a pena era nato Christo, quando i Magi Gentili vennero ad adorarlo, perche prima di loro adorato l'hebbero i pastori Hebrei, e prima de' Magi, Maria, Giuseppe, e Giouan Battista, che furono Hebrei, in lui credettero. L'Euangelista Marco ancora ci dimostra che 'l detto di Christo, *Non sum missus, nisi ad oues quæ perierunt domus Israël*, solo priorità di tempo importa, ch'all'Hebreo era stato prima mandato Christo, perche quasi commentando il Vangelo di Matteo, ch'egli abbreuiò, referendo la risposta di Christo alla Cananea, li fà dire, *Sine prius saturari filios.* Mà chi non sà, che 'l *Prius*, è vn correlatiuo, che vuole il *Posterius*. venne dunque a predicar prima a Giudei Christo, ma dopò i suoi Predicatori mandò per tutto 'l mondo, *Ite prædicate Euangelium omni creaturæ*, disse. come profetato l'hauea Isaia dicendo, *Dedi te in lucem gentium, vt sis salus mea usque ad extremum terræ.* sì che per conchiuder questo discorso, dico, che hauendosi prima a predicar a Giudei, hauendo eglino prima a

Matt. 15.

Si dichiara vn detto di Christo.

Rom. 1.

Greco è chiamato da Paolo il Gentile.

Act. 13.

Hebrei furono i primi credenti.

Matt. 15.

Mar. 7.

Matt. 28. & Mar. 16.

Isa. 49.

Digitized by Google

esaltare, si che se bè p fauorir l'vniuerso, s'era incarnato il Verbo, nissuna fanciulle disse la Vergine, ch'Israele più tosto che altra gête riceuuto haueua il Saluatore, *Suscepit Israel puerum suum*, e secondo quest'isposition in nominatiuo si pigliarà la voce Israele, e Christo per l'innocenza è il fanciullo riceuuto. Per seruo anco pigliar si potrebbe la voce, *Puer*, di Christo parlando, perche seruir ci volle, e nõ esser seruito da noi, com'affermò egli stesso dicendo, *Non venit ministrari, sed ministrare*. e questo nome li diede par Esaia quando disse, *Ecce intelliget seruus meus, & exaltabitur, & glorificabitur, & sublimis erit valde*. & Vgone Cardinale nella sua postilla disse, che la Vergine *Puerum dixit, & non Dominum, quia venit ministraturus, non dominaturus*.

Matt. 20.

Esa. 52.

Altri dicono, che per Israele la natura humana intese la Vergine, e no'l popolo d'Israele. quattro sono i significati di questa voce Israel dicono costoro, significa la persona di Giacobbe, il popolo d'Israele, il Regno tutto Israelitico, e la natura humana. *Non vocabitur vltra Iacob, sed Israel appellabitur nomen tuum*, qui significa la persona. *Vniuersus Israel sequitur Absalon*, qui significa il popolo. *In Iacob inhabita, & in Israel hereditare*, qui significa il Regno tutto. *Suscepit Israel puerum suum*, qui si piglia per la natura humana onde perche *Suscipere*, vuol dir *aliquid in suum accipere*, il *suscepit Israel*, vien a dire, che'l Verbo prese la nostra carne. Signori sarebbe buona questa isposition, se nel quarto significato si trouasse altroue presa questa voce Israele, ma non ritrouandosi pigliata mai nelle sacre Scritture in tal significato, nè anco così prender si deue in questo luogo. si potrebbe ridurre a buon senso quest'isposition, e per Israel intender la natura humana, e dire, che'l Verbo, *Suscepit Israel, naturam humanam*, perche da vna donna del popolo d'Israele la natura humana egli prese. però meglio sarà pigliarla nel significato da noi prima apportato, & affermare, che carne del sangue Israelitico presa hauea il Verbo, & così *Suscepit Israel seruum suum*.

Quattro significati della voce Israele.

Gen. 32.

2. *Reg.* 15.

Eccl. 24.

Et acciò ogn'vn saputo hauesse, che per merito di niuno, humano s'era fatto Iddio, ma p sola mera pietà, clemẽza, e misericordia sua, tantosto lo sogiunse la Vergine dicendo, ch'Israele egli riceuette, perche della sua misericordia fù ricordeuole, *Suscepit Israel puerum suum*, ecco il fauore, *recordatus misericordiæ suæ*, ecco, che senz'altrui meriti, ma p sua pietà, la nostra natura piglia, e mosso solo dalla sua misericordia tal gratia ci fece, *Recordatus misericordiæ suæ*, dice Maria. E per mostrar che tutta gratiosa fù quest'opera, da gran peccatori descender volle quanto alla carne, il Figliuolo di Dio, Figliuol de' peccatori si lasciò appellare, molti peccatori poner fece nella sua humana genealogia, Dauidde homicida, & adultero, Salomone

E' tutta gratiosa l'opera dell'Incarnatione.

Perche da padri peccatori discese Christo.

mone carnale, & idolatra, Geroboam altiero, e spreggiatore de' diuini comandamenti, & in somma discorrete per tutto quell'arbore descritto da S. Matteo intonante, *Liber generationis Iesu Christi, filij Dauid, filij Abraham*, che dal primo, che fù Dauidde, infino all'vltimo, che fù Giuseppe, trouarete qualche peccato, almeno originale, perche dalla Vergine madre in poi, tutti dir possono, *Et in peccatis meis, concepit me mater mea*. Da questi hauer volle discendenza Christo, così accendendo, che da persona del mondo, meritata non fù la sua incarnatione, ma Iddio solo dalla sua pietà mosso, *Recordatus misericordiæ suæ*, la fece. non nacque quest'opera di somma, e suprema pietà, dalla fede d'Abramo, non dalla mansuetudine di Moisè, non dalla pacienza, di Giobbe, non dal pianto di Geremia, non dalle virtù de Patriarchi, ne dall'orationi de' Profeti, ma della sola sua misericordia ricordandosi Iddio, pietosamente la fece, non odi, *Recordatus misericordiæ suæ*? Matt. 1. Psal. 50.

E vn parlar metaforico, vsato nelle scritture questo della Vergine, percioche propriamente fauellando, Iddio non si ricorda, nè si scorda, co'l suo intelletto, ogni cosa sà, vede, e conosce, *Omnia nuda, & aperta sunt oculis eius*, dice San Paolo. *Omnia videt oculus illius*, dice l'Ecclesiastico. Egli con vn semplicissimo atto d'intelligenza, conosce tutte le cose preterite, presenti, e future, che però omniciente si dice, non cade adunque ricordo, nè oblivione in lui, e quando la Scrittura dice, che ricordato s'è Iddio, dice l'Abulense, nel fine del 20 capo de l'Esodo. che per metafora al modo nostro si parla. Tra noi, quando vn promette d'aiutar vn'altro, se vedendolo in bisogno, aiuto non li porge, solemo dire che s'è iscordato di lui, & allo'ncontro cominciando a soccorrerlo, conforme alla promessa, diciamo, quel tale essersi ricordato del tale; hor così, hauendo promesso Iddio di mandar il suo figliuolo per nostra salute al mondo, ma vedendo per cento migliara d'anni il genere humano viuere nelle sue miserie; non mandando il promesso figliuolo, pareua di noi scordato, & allo'ncontro, mandandolo, ricordato si dice, *Recordatus est fœderis, quod pepigit cum Abraham, Isaac, & Iacob*, dice Mosè nell'Esodo. e la Vergine così parimente per similitudine parlando, dopò l'Incarnatione, del figliuolo dice, che della sua misericordia ricordato s'era Iddio, *Recordatus misericordiæ suæ*. così dice San Girolamo sopra quelle profetiche parole, *Cùm iratus fueris, misericordiæ recordaberis*. & Alberto Magno anco questo detto commentando disse, che *Ad modum recordantis se habuit*. e l'esser Iddio ricordato della misericordia sua, dir volle delle promesse, ch'egli misericordiosamente fatte ci haueua, e che misericordiosamente adempite l'haueua, mandandoci il suo figliuolo. & Agostino nel libro delle sue sentenze disse, *Tunc dicitur* Come si ricorda Iddio. Exo. 2. Abac. 3.

citur Deum meminisse, quando facit, tunc obliuisci, quando non facit, e ne rese la causa soggiungendo, *Nam neque obliuio cadit in Deum, quia nullo modo mutatur, nec recordatio, quia nihil obliuiscitur.*

Secõdo sentimento del versetto.

Ma troppo per auuentura mi farò trattenuto nel primo sentimento, pigliando Israele in obliquo. pigliamolo hora in retto, e con Vgone Cardinale, e con Iacopo di Valentia, per Israele, il popolo Hebreo intendiamo, q̃sto *Suscepit puerũ suũ*, haueua ricenuto Christo Messia, a lui promesso Israele, nel suo ventre serraua la Vergine, quel che promesso l'era stato nella legge, e ne' Profeti, e così Israel, *Populus Iudaicus, suscepit puerum suum Iesum sibi specialiter promissum*, come dicono questi Dottori. & in questo senso spiegando hora il uerfetto, dico che Maria, come Vangelista, l'Incarnatione di già fatta, Euangeliza, e così saper ci fa, come Iddio della sua misericordia ricordeuole, il proprio figliuolo mãdato haueua al mondo. E son d'opinione, che se ben non peccaua Adamo, pur mandato l'haurebbe Iddio, perche predestinato era stato Christo, innanzi alla preuisione del peccato, non dico come Saluatore, ma come glorificatore della nostra natura. e così, nella sua innocenza perseuerando l'huomo, pur creata sarebbe stata l'humanità di Christo, che più di tutti gli Angioli, e di tutti gli huomini amaua, & ama Iddio. e lo proua eccellentemente Giouanni Scoto Dottor Sottile, dicendo che se'l primo huomo non peccaua, pur sarebbe stata la Chiesa, di cui capo esser douueta Christo quanto all'humanità, come dice Agostino nel primo della Trinità, al capo 12. dunque in tutti i modi, presa haurebbe egli in carne impassibile la nostra natura. non può creder il mio Dottore, ch'vn tanto gran bene, quanto è quello dell'Incarnation del Verbo, occasionato sia stato, & effetto del peccato, e che alla gloria ordinato sia stato Christo, per lo peccato d'Adamo preueduto. nò nò, perche come dice Ruberto Abate in più luoghi, *Propter hunc hominem gloria, & honore coronandum, omnia creauit Deus*, diciamo dũque, che se mai peccato fusse stato, per la dignità di Christo, per la perfettion dell'vniuerso, e per la gloria accidentale de' beati, che nella glorificata humanità di lui accidentalmẽte si beatificarãno, dal Verbo assunta sarebbe stata l'humanità nostra. così afferma Scoto nella q. 3. della d. 7. del 3. così Alessandro Alense, nella terza parte della sua somma, così Alberto Pigio, nel libro 8. de libero arbitrio. e tra i professori della dottrina di San Tomaso, così han tenuto Viguerio nelle sue istitutioni teologiche, il Caterino nell'opuscolo de eximia Christi prædestinatione, il Valentia nel Salmo 81. e'l Nauclante nell'epistola prima ad Ephesios. E quando quelli che sostentano la contraria opinione, ci allegano tante autorità, della Scrittura, della Chiesa, e de' santi Dottori che dicono, il peccato essere stata la causa

Quantũque peccato nõ haueſſe Adamo, pur incarnato ſi ſarebbe il Verbo.

Ragioneuole opinione di Scoto.

Come s'intenda per lo peccato essersi incarnato il Verbo.

che

che mosse Iddio a mandarci il figliuolo, il quale *Propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de cœlis*, come dice il Simbolo Niceno, rispondiamo ch'è verissimo l'incarnatione nella carne passibile, dal peccato esser nata, ma non l'Incarnatione assolutamente, perche senza peccato, fatta pur si sarebbe in carne impassibile, & immortale, se non era il peccato, sarebbe venuto Christo come glorificatore, e dopò il peccato è venuto come redentore. S'Adamo non disubbidiua a Dio, impassibile *Israel suscepisset puerum suum*, & hora per la sua disubbidienza, mortale l'hà ricenuto.

Ma perche nome di fanciullo diede a Christo la Vergine? perche non lo chiamò più tosto Messia, figliuolo di Dio, e suo Saluatore, ò con altro più degno nome? A questo rispondendo dico, che fanciullo, hauendolo prima appellato Isaia, quando seguendo la versione de' settanta disse, *Puer natus est nobis, & filius datus est nobis*. e poi *Puer meus, quem elegi*. & vn'altra volta *Puer paruulus minabit eos*: e Dauidde di Christo parlando pur disse, *Da imperium tuum, puero tuo*, Maria che versata era, negli oracoli profetici, conformandosi a loro, fanciullo lo nomina, *Et suscepit Israel puerum suum*, dice. Inoltre haueua lo spirito profetico la Vergine, onde per riuelatione sapendo, che fanciullo haueua da esser nominato nel Vangelo, così anch'ella nominar lo volle, non hauete letto, *Surge, & accipe puerum, & matrem eius*? non sapete che l'Angelo istesso disse poi, *Defuncti sunt enim, qui quærebant animam pueri*? e San Luca non disse; *Puer autem crescebat, & confortabatur plenus sapientia*? ragioneuolmente dunque così pur è nominato dalla Vergine, dicente, *Suscepit Israel puerum suum*. E certo che a Christo nella fanciullezza, e nell'età adulta questo nome conuiene, nella fanciullezza così si nomina, per la fragilità della carne assunta; e nell'età adulta, così si dice per la sua purissima innocenza, *Suscepit* dunque *Israel puerum*, perche *Formam serui accepit*, come dice Paolo; *Suscepit Israel puerum*; perche *Peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius*, come dice Pietro. Dirò ancora che per humiltà così disse, per esser ella madre di questo innocentissimo fanciullo. come per humiltà ancora, *Suscepit Israel* disse, *Et non venter meus*. Quest'humil nome li diede di più, per celare al Demonio la sopranaturale concettione del suo figliuolo, per asconderli la diuinità di lui.

Perche fanciullo fù chiamato Christo dalla madre.

Isa. 9.
Isa. 43.
Isa. 11.
Psal. 85.
Matt. 2.
Matt. 2.
Luc. 2.

In ogn'età conuiene a Christo, il nome di fanciullo.

Phil. 2.
1. Pet. 2.

E così finalmente credo lo nominasse, accennandoci, che fanciulli ci bisogna diuentare, se'l frutto dell'Incarnatione conseguir vogliamo. è tanto necessaria questa spiritual fanciullezza, che senza di lei niuno si può saluare, *Nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in Regnum cœlorum*. Fanciulli hauete ad essere, non per ignoranza, non per priuatione di discorso, non per fanciullesco senno; ma fanciulli,

Fanciullo esser deue, chi vuol saluarsi.

Matt. 18.

Digitized by Google

ciulli, per innocenza, per purità, per sincerità, per le buone condizioni de' fanciulli in somma, come c'insegna San Paolo, quando dice,

1. Cor. 14. *Fratres, nolite pueri effici sensibus, sed malitia parvuli estote, sensibus autem perfecti.* Non ambiscono grandezze i fanciulli, e fuor di

Qualità de fanciulli. questo desiderio douet'esser voi. non serbano odio, nè sdegno i fanciulli, ma facilmente si placano; così voi non inuecchiate nelle nemicitie, ne gli odij, e ne' rancori, siate facili, e presti a perdonare, *Sol non occidat super iracundiam vestram*, dice San Paolo. fate male ad aspettar tempo a perdonare, perche fate poter in voi più di Christo il

Ephes. 4. tempo. I fanciulli sono alieni da' pensieri carnali, e tu Christiano, tale hai da essere, come con parole, e con esempij t'insegna Paolo,

1. Tim. 5. *Te ipsum castũ custodi*, ecco'l consiglio, *Volo autem omnes esse, sicut*

1. Cor. 7. *me ipsum*. ecco l'esempio. Di più, l'arme de' fanciulli sono le lagrime, con queste si defendono ogni volta, che sono ò ingiuriati, ò scherniti, ò battuti; e con quest'arme hauete a combatter voi, contro di

Psal. 33. vostri inuisibili nemici. *Contribulasti capita draconum, in aquis*, dice Dauidde. onde come l'acque del mar rosso, sommersero gli Egittij, così l'acque delle lagrime sotto terra cuopreno i nostri peccati, e confondeno i nostri nemici Diauoli. Non sono vendicatiui i fanciulli, ma offesi, e percossi sogliono ricorrer al padre loro, e dire, il tale m'hà percosso, il tale m'hà ingiuriato, e con questo restano sodisfatti, con due buone parole del padre s'acchetano; così douete far voi, quando sarete ingiuriati, offesi, e perseguitati da' vostri nemici, non fate con le vostre mani vendetta dell'ingiurie, andate dal vostro padre Iddio, e diteli, Signor mio, tu vedi quanto grandemente sono stato perseguitato, & offeso dal mio nemico, non fò, nè cerco di ciò

Deut. 32. & Rom. 12. vendetta, perche sò che tu dici *Mihi vendictam, & ego retribuam*: ma ben ti prego, che dij a me pacienza, & al mio nemico cognitione del suo errore, e con questo a guisa de' fanciulli, trãquillo resti l'animo vostro. E per non discorrer più lungamente, sono finalmente di tal qualità i fanciulli, che non possono star fermi, sempre hor quà, hor là si muouono, hor saltano, hor corrono, hor giuocano, hor fan questo, hor quell'altro atto in somma; così noi, l'otio com'origine d'ogni male fuggir dobbiamo, hor all'oratione vocale attendendo, hor alla mentale, hor alle lettioni, & hor alle predicationi sacre, hor all'opere della misericordia, & hor al bisogno, & al gouerno della propria casa. e così con prudenza, andate talmente diuidendo il tempo, che sempre l'otio si fugga, *Semper aliquid boni facito, vt veniens Diabolus, te occupatum inueniat*, dice Gironimo.

Sono pazzi gli otiosi. E' vna gran pazzia certo l'esser otioso, pazzo senza fallo riputato sarebbe quello, che hauendo licenza di poter raccorre quant'oro vuole, per lo spatio d'vn hora, con le mani piegate se ne stesse, e quel

tempo

tempo in vanità spendesse, ma più forsemato, e mentecatto giudico io quel Christiano, ch'in questa breue hora della sua vita, potendo arricchirsi de' tesori delli meriti di Christo, ch'à se applicar si può viuēdo, il pretioso tempo della sua vita, in mille vanità, e leggierezze và consumando. oimè potete raccoglier oro, & argento, e fate raccolta d'arena, e di fango, che tal'è l'oro, e l'argento appò di Dio, *Omne aurum, in comparatione illius arena est exigua, & tanquā lutum æstimabitur argentum, in conspectu illius*, dice Salomone. nell'infirmità nostre dimostriamo di far tanto gran conto del tempo, che per allungar vn'altro poco la vita, & hauer tempo di poter meritare, si spende, e spande ogni hauere, e dopò ricuperata la sanità, come pazzi, & dimēticati, il tempo inutilmente andiamo perdendo. se bramate dunque saluarui, risoluetevi d'hauer ad esser come horologi di cāpanili, che sempre caminano, e lauorano, finche i contrapesi tocchino la terra; cosi noi, infino a tāto, ch'il cōtrapeso della nostra carne, tocchi la terra, cioè fin che viene l'hora della morte, nella qual saremo sepolti in terra, trauagliar dobbiamo, e fatigare per l'acquisto della sempiterna vita. questo fù il pensiero di Giobbe, che dell'huomo parlando disse, che simili esser deuono a' mercenarij, i giorni nostri, *Et sicut mercenarij dies eius*. il lauoratore, l'artefice, l'artegiano, lauora, e fatiga, da mattina a sera; fin a notte non lascia l'aratro, ò la zappa il lauoratore della terra; cosi noi, fin alla notte della morte, nel seruigio di Dio, e nell'osseruanza della diuina legge, fatigar dobbiamo. quest'è la fanciullezza necessaria, che ci predica Paolo, in questa fuga dell'otio specialmente imitar dobbiamo i fanciulli, nelle buone conditioni dunque, *Malitia paruuli estote, sensibus autem perfecti*.

Sap. 7.

Simile.

Iob 14.

Ma oimè, che la cosa non và cosi tra noi; il contrario di quel che ci predica Paolo facciamo, nella malitia siamo tanti Demonij, e ne' sentimenti ci rendiamo simili a fanciulli, siamo priui di ragione, e di discorso, come bambini. non teme il bambino di cacciarsi dentro al fuoco, ò di ponere le mani sopra'l lume d'vn'accesa candela, alla madre non vbbidisce, finche non sente cuocersi, e bruciarsi; e poi sentendo vn pouero Religioso che và accattando, ne prende tal spauento, che teme no tal'volta le madri, che non si muoia. Voi voi Christiani, imitate in questa impudenza i fanciulli, & i bambini, non temete all'hora vn huomo di buttarsi nelle fiamme ardenti, di darsi in preda d'vna scelerata donna, che co'l laido, lasciuo, e disonesto amore, lo condurrà alle fiamme sempiterne dell'Inferno, e se bene li sarà pietosamēte detto, auuerti fratello, che questa ti rouinerà, che quella sarà vn Diauolo della coscienza tua, & vna distruttione delle tue facoltà, non vorrà ad ogni modo mutar vita, ne' riconoscere il suo errore, finche dalla pena non gli vengono aperti gli occhi, temerà ben poi,

Noi facciamo il cōtrario di quel che ci predica Paolo.

poi, quelle cose, ch'egli dourebbe amare. si verrà ad vn huomo carnale, vn'infirmità, vna pouertà, ò altra tribulatione, ch'è messaggio celeste; ch'è legato, & ambasciatore di Dio, ch'è ammonitione, che li manda Iddio, per indurlo ad hauer contrittione de' suoi peccati, per farlo pentire de' suoi passati errori, egli com'impenitente pieno de' impacienza comincierà a lamentarsi di Dio, & ecco (ò lui infelice) che a guisa di fanciullo, il dannoso ama, e l'vtile odia, quel ch'è da fuggire segue, e quel che lietamente abbraciar dourebbe, abborrisce.

Pro. 1. questo è vn esser fanciullo senza ragione. *Vsquequo parvuli diligitis infantiam?* dice Salomone. quasi dir volesse, infino a quãdo a guisa de fanciulli, siete per seguire l'ignoranza, l'imperitia, e la fanciallesca pazzia? quando comincierete a dimostrar retto giudicio di ragione? e però vedete che doue noi leggiamo *Vsquequo parvuli diligitis infantiã?* vn'altra traduttione dice *Vsquequo semplices amabitis simplicitatẽ?* e la simplicità significa l'imprudẽza alla prudẽza opposta, comune dottamẽte disse il Gaetano in quel luogo, *Significat incuriã callẽdi agenda, & vitanda, & vitiũ oppositũ prudentiæ*, dic'egli questa vitiosa semplicità fuggir si deue. Vederete vn fanciullo, che facendosi vna casuccia di pietre, di tetti rorti, e di fango in piazza, vi stà tanto attento, & intento, che la voce del chiamante padre non ode, e se per auuentura dà vn'altro come a lui semplice le sarà distrutta, inconsolabilmente piange, più che non farebbe quando detto li fosse, che la maggioranza hà perduta, e l'heredità paterna. Così sono gli huomini terreni, e carnali, che la perdita di queste frali, e momentanee cose del presente secolo, dolorosamente piangono, e della perdita della diuina gratia, e della heredità della sempiterna gloria della quale mortalmente peccando si priuano, niuna doglia sentono, e per che tal perdenza sia nonnulla. Deh lasciate di seguir in questo l'ignorãza fanciullesca. ecco Pietro, che per auuertirui di questo errore dice, *Quasi modò geniti infantes lac concupiscite rationabiles sine dolo.* che fu com'vn dire, siate fanciulli sì, che questa è buona cosa, ma fanciulli senza malitia, senza fraude, senza vitij, dotati di prudenza, e di giuditio. questa è la santa fanciulezza a voi necessaria. Non madate dunque mai in oblio, queste parole della Vergine, ricordateui sempre, che fanciullo chiama ella il suo figliuolo, dicendo, *Suscepit Israel puerum suum*, perche come fanciullo, per semplicità, per innocenza, e per purità hà da esser, chi brama di far acquisto della gloria del cielo, ch'à me, & à voi per sua gratia conceda Iddio Amen.

Fãciullezza da fuggire.

Simile.

1. Pet. 2.

Auuertimento di S. Pietro.

Il fine del Ragionamento quarantesimo primo.

RAGIO-

Digitized by Google

RAGIONAMENTO QVARANTESIMO SECONDO,

NEL QVALE DELLA PROMESSA di mandarci il suo figliuolo, che in tutte l'età variamente a' Padri antichi fece Iddio, e del compimento di tal misericordiosa promessa si ragiona, e con tal occasione molti luoghi della diuina Scrittura si spiegano.

Sicut loquutus est ad Patres nostros, Abraham, & semini eius in sacula. Luc. 1.

SE ben a tutti modi, etiandio quando peccato non haueſſe Adamo, incarnato si sarebbe il Verbo, & huomo si fora fatto Iddio; non possiamo però (di potenza assoluta parlando) semplicemente dire necessaria essere stata l'incarnatione, perche libero è Iddio in tutto quel ch'ad estra opera, *Deus vltionum liberè egit*, dice Dauidde: anco dopò il peccato, stante il bisogno nostro, poteua egli non humanarsi, perche altro modo, alla maestà sua non mancaua di poterci ricõperare, come dice Agostino nel 10. capo del 13. libro della Trinità; oltre che, come necessaria non fù a Dio la creation dell'huomo, così nè tanpoco gli era necessaria la redentione di lui, potendolo, senza redentione lasciar nella sua miseria, ò senza sodisfattione, la pena, e la colpa perdonargli, come dicono tutti i Thelogi nel 3. delle lor sentenze. & Agostino, nel libro de agone Christiano al capo 11. disse, *Stulti, qui dicunt, & non poterat aliter sapientia Dei, hominem liberare, nisi susciperet hominem.* Con tutto ciò necessaria potremo dire, essere stata, per far'vna perfetta redentione, ò perche conuenientissima fù ella di necessità di suppositione parlando, & in senso composto, che dicono i Theologi, necessaria anco diciamo essere stata l'Incarnatione, come dicono Anselmo, e Buonauẽtura, suppoſta la promeſſa assoluta, di Dio, che assolutamente ad Abramo, & a' Santi Padri antichi la promise; necessariamen-

Necessaria non fù l'Incarnation del Verbo. *Psal.* 93.

Necessariamente dir si può essersi Incarnato il Verbo.

Digitized by Google

riamente incarnarsi'l Verbo, perche verace è Iddio nelle sue promesse; nè venir può meno, a quel ch'altrui promette, *Fidelis in omnibus verbis suis*, dice il Profeta. E questa è la causa, che dell'Incarnatione rende la Vergine, in questo vltimo versetto, perciò Israele riceuette il Saluatore, e la natura humana fù vnita alla persona del Verbo, perche così promesso haueua Iddio al mondo, *Sicut locutus est, ad Patres nostros, Abraham, & semini eius in sæcula*. però terminando l'isposition di questo verginal cantico, spiegando le parole di Maria, di questa promessa diuina fauellaremo, dimostrandoui come'n tutte l'età variamente a nostri antichi Padri la fece Iddio, e com'assoluta fù ella, e non conditionata.

Psal. 144.

Materia del ragionamento.

Ad Abramo (signori miei cari) con parole espresse l'incarnation del suo figliuolo promise Iddio, quando li disse, *In semine tuo, benedicentur omnes gentes terræ*. e quel buon vecchio, di Christo letteralmente l'intese, come dice Dionigi il Cartusiano, & allhora fù, che *diem Christi vidit*, come dice il Saluatore, perche, come dice Agostino nel 16 della città di Dio, al capo 17. dicendoli che nel seme suo, haueuano ad esser benedette tutte le genti, ben intese Abramo, che'l Messia li prometteua, che la benedittione di tutte le genti meritar doueua. così dice anco la chiosa ordinaria in quel luogo del Genesi. e quel ch'è più, così l'intese il Dottor delle genti, ilquale scriuendo a que' di Galatia disse, *Abrahæ dicta sunt promissiones, & semini eius, non dixit in seminibus quasi in multis, sed quasi in vno, & semini tuo, quod est Christus*. volendo dire, che quell'vno del seme d'Abramo, per cui benedir si douesua il genere humano, Christo intese Iddio.

Gen. 22.

Ioan. 8.

L'Incarnatione del Verbo, fù il giorno veduto da Abramo.

Gal. 3.

Gen. 12. come vn'altra volta anco li promise dicendo, *In te, benedicentur vniuersæ cognationes terræ*. e la medesima promessa, vogliono molti, che li facesse, quando promettendoli prole disse, *Suspice cœlum, & numera stellas si potes, sic erit semen tuum*. per la qual promessa, credette Abramo, che da' lombi suoi, nascer douesse il Messia. e per quella sua gran fede fù da Dio giustificato, *Credidit Abraham Deo, & reputatum est illi ad iustitiam*. dal che inferisco, che figliuoli di Abramo, non sono quegli che solamente secondo la carne, da lui discendeno, ma si ben quelli che Christo riceueno, e la sua santa fede. questi solo, per lo battesimo sono regenerati, e benedetti nel seme d'Abramo, ch'è Christo. i Giudei sono i serui nati da Agar, e noi Christiani, i liberi, generati da Sarra. eglino discendeno da Ismaele, e noi da Isacco, che sopra di questo appunto, altamente và filosofando San Paolo, quando dice, *Abraham, duos filios habuit, vnum de ancilla, & vnum de libera, sed qui de ancilla, secundum carnem natus est, qui autem de libera, per repromissionem, quæ sunt per allegoriam dicta*. per Abramo volendo intendere Iddio, per li due figliuo-

Gen. 15.

Gal. 3.

Solo i credenti sono veri figliuoli di Abramo.

Gal. 4.

Allegoria di San Paolo.

li

li i due popoli, il Giudaico, e'l Christiano, per Agar serua, il testamento vecchio, che dal giogo della seruitù non liberaua i suoi osseruatori, e per Sarra vera moglie, l'Euãgelio, che liberi a Dio ne genera. Si che, sol noi siamo i veri, e spirituali figliuoli d'Abramo, perche noi solo benedice Christo, figliuolo d'Abramo da Dio a lui promesso. e però vedete, che non figliuoli d'Abramo da Christo son nominati i Giudei, ma figliuoli del Demonio. *Vos, ex patre Diabolo estis,* loro disse. sono molto degeneri dalla sua fede, lontani dalla sua imitatione, e però vergognar si dourebbono, più tosto che gloriare d'esser da lui secondo la carne discesi. Noi che nella fede, e nell'opere, suoi seguaci siamo, dal suo spirituai seme discendiamo, e conseguentemente a noi, più che a loro, si può dire, essere stata fatta la promessa del Messia, che perciò disse la Vergine; *Sicut locutus est ad Patres nostros; Abraham, & semini eius,* che siamo noi credenti. i Giudei per la loro incredulità, di questa nobil discendenza primi sono restati, ecco Paolo, che lo dice chiaro, *Qui ex fide sunt, hi sunt filij Abrahæ.* per ritornar al nostro principal intento, dico ch'Abramo spetialmente nominò la Vergine, perche a lui in particolare tre volte fu fatta questa promessa dell'incarnation del Verbo, e ciò parole espresse, e chiarezza di dire a lui prima che ad altro fatta la credismo. Oltre che di lui particolar mentione si fece, per esser padre di tutti i credenti, e di molte genti, da cui anco secondo la carne discese Christo. però se ad altri fu promesso in generale, ad Abramo la promessa fu fatta con specificatione del seme da cui hauea a discendere. ad Abramo prima, il giuramento aggiunto fu alla promessa, e della salute del mondo. fu fatta ad altri anco per molti secoli prima, e perciò innanzi, che Abramo nominasse, *Sicut loquutus est ad Patres nostros,* disse.

Ioan. 8.

Gal. 3.

Perche Abramo spetialmẽte nominò la Vergine.

In tutte l'età, & in tutti i secoli, in diuersi modi parlò Iddio a gli antichi Padri, & a' Profeti santi, promettendo loro il Messia Saluatore de mondo, *Multifariam, multisque modis olim Deus loquens Patribus,* dice Paolo. e quel *Multifariam,* vuol dire *Variis, & multiplicibus figuris,* come dice Teofilatto. per figure, per ênigme, per sogni, per ispiratione, per manifesta apparitione, per vocale espressione di parole, per ministerio Angelico, questo gran fatto, a diuersi manifestò Iddio nel primo secolo, e nell'infantia del mondo, oscuramente ad Adamo accennò questo mistero, perche se di pelli di morti animali Iddio lo vestì, velatamente dir li volle, che per rimedio del suo fallo, egli stesso vestir si doueua, della mortalità nostra, e della spoglia mortale delle nostre carni. Et innanzi che peccasse ancora, subito dopò la sua creatione questo secreto intese Adamo, perche dalla costola di lui, la donna hauendo formata Iddio, vedendola egli prodotta

Hebr. 1.

In varij modi di l'incarnation del Verbo promise Iddio.

Subito dopò creato il mistero dell'Incarnatione intese Adamo.

Gen. 2. dotta disse, *Hoc nunc os, ex ossibus meis, & caro de carne mea*, con quel che segue. E queste parole da Dio ispirato disse, com'affermano i Dottori per quel fatto, lo sponsalitio che far douea il Verbo, colla natura humana egli intese, *Sacramentū hoc magnū est, ego autem dico, in Christo, & in Ecclesia*, dice Paolo. e San Girolamo cōmentandolo disse, *Primus homo, & primus vates, hic de Christo, & Ecclesia prophetauit.* Questo mistero in oltre chiaramente intese Adamo Gen. 3. quando vdì Iddio, ch'al serpente disse, *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen illius, & ipsa conteret caput tuū*: percioche per queste parole, egli conobbe, che la donna nemica di Lucifero, esser douea vna Vergine, madre del Saluatore, che hauea ad ischiacciar il capo dell'infernal serpe, e col mezo del suo figliuolo saluar il mondo. Nell'istessa prima età del secolo, questo mistero della redentione adombrò Iddio, nella morte d'Abelle, che dal suo fratello Caino fù vecisō. Abelle (senza dubbio) Christo figuraua, e Caino del popolo Hebreo era figura, come dice Ruberto Abate nel 9 libro de' commentarij, sopra'l Genesi al capo 6. che morte facesse Abelle, Mosè non lo dice, dalla sua historia cauiamo bene, che versò il suo sangue in terra, perche Iddio disse, *Vox sanguinis fratris tui* Gen. 4. *clamat ad me de terra*. e sappiamo anco che Christo disse, *A' sanguine Abel iusti.* Matt. 23. per lo che gli Hebrei dicono, che lapidato fù egli, ò percosso cō legno, ò con ferro, & ecco che l'Hebreo figurato di Caino, lapidar volle Christo suo fratello secondo la carne, e poi nel legno della Croce, conficcato con chiodi di ferro morir lo fece. fù gratissimo a Dio il sagrificio d'Abelle, che perciò refetisce Mosè, che Gen. 4. *Respexit Dominus ad Abel, & ad munera eius*, e gratissimo sopra ogn'altro fù a Dio il sagrificio, che di se stesso per noi fece Christo; capo della Chiesa de' Giusti è detto Abelle, e capo di tutta la Chiesa è Christo; fù primo Vergine, primo Martire, primo Pastore, e primo Sacerdote Abelle, che sono tituli più a Christo, che a lui conuenienti, e però con quelli vfficij, Christo rappresentò quel huomo giusto. In questa stessa prima età ad Enoch del suo figliuolo parlò Iddio, come dice Gironimo nel libro 2. aduersus Iouinianum, & egli credendo la venuta del suo figliuolo, meritò d'esser trasportato, nel terrestre Paradiso, oue fin hora viuo lo crediamo, e questo perche *Credidit in Saluatorem*, come dice quel Padre santo.

Abelle figura di Christo.

Nel secondo secolo, che durò da Noè, ad Abramo, del Messia con Noè parlò Iddio, e con quella figura dell'arco celeste, che comparir fece dopò il diluuio, il figliuolo promese al mondo, *Arcum meum* Gen. 9. *ponam in nubibus coli, & erit signū fœderis inter me, & inter terrā*, disse Iddio a Noè; & in questa promessa, (come molti dicono) il mistero dell'Incarnatione, e della nostra redentione preuide Noè, e

seppe,

Digitized by Google

seppe, che l'arco nell'aria, era Christo nostro mediatore, che per salute del mondo, sospeso in una croce, in aria morir douena; & intese, che come nell'arco celeste, nell'Iride che si dice, vi sono tre peculiari colori, il rosso, il giallo, e'l verde; così tre douenano essere le sostanze nell'vnica persona di Christo, corpo, anima, e diuinità. Era segno, che diluuio venir non douena più sopra la terra quell'arco, e nella nube della nostra mortalità essendo apparso Christo, temer non si deue il diluuio dell'infernali pene, come prima della sua venuta si faceua. ogn'vno assicurar si deue hora, che con la fede di questo mediatore, e con l'osseruanza della sua legge, si può saluare, *Omnis qui videt filium, & credit in eum, habet vitam æternam*, dice l'istesso Christo. Segnale di conuentione, e di pace fù quell'arco, e Christo co'l suo sangue il mondo pacificò con Dio, *Pacificans per sanguinem crucis sive quæ in cœlis, sive quæ in terris sunt*, dice Paolo. Intese Noè, che come col legno dell'arca saluò Iddio il mondo, defendendo in quella dall'acque del diluuio tutte le spetie degli animali; così col legno della croce saluare si douena l'vniuerso, e che com'egli per ordine di Dio di varij legni fabricò l'arca, così Christo come Iddio di varie nationi fondar douena la Chiesa. a questi, & ad altri Padri, della prima, e della seconda età del mondo, variamente dunque dell'Incarnatione parlò Iddio, e questi fauoriti Santi, per li Padri intese la Vergine, quando disse, *Sicut loquutus est ad Patres nostros.*

Noè anco il mistero dell'Incarnatione intese. *Ioan. 6.* *Colos. 1.*

E perche non si fermò quà Iddio, a quelli della terza, e dell'altre età hauendo egli parlato, tantosto aggiunse, *Abraham, & semini eius in sæcula.* E perche questa distintion hebbe intento di fare, vedete, che non disse, *Sicut loquutus est, patribus nostris, Abraham, & semini eius in sæcula*, ma mutando costruttione, per li Padri, che furono innanzi d'Abramo disse, *Sicut loquutus est ad Patres nostros*, in accusatiuo, & Abramo, Isacco, Giacobbe, & altri da Abramo discesi, pose in datiuo, dicendo *Abrahæ, & semini eius in sæcula.* & *Abrahæ* non bisogna leggere, perche come indiclinabile prender si può quà quel nome. Sì che il senso di questo versetto è questo, Iddio hà mandato il suo figliuolo, come promesso haueua a' Padri antichi, della prima, e della seconda età del mondo, come fece ad Abramo, in cui hebbe principio la terza, & a tutti gli altri Padri, dell'altre età, da Abramo discendenti. e di questo variar di costruttione, marauigliar non vi douete, perche è vsitato nelle scritture, come si vede nel Salmo 102. que disse Dauidde, *Et iustitia eius in filios filiorum*, in accusatiuo, e poi variando la costruttione in datiuo dice, *His qui seruant testamentum eius.* Come parlò a quelli delle due età prime, così del suo figliuolo la venuta riuelò, a quelli dell'altre Iddio, pche ad Abramo intender la fece, nella terza età, come vi diceua. E nell'istessa

Misteriosamente costruttione, mutò in questo versetto la Vergine *Psal. 102.*

età,

Gen. 27. età, ad Isacco la promise, perche come leggiamo nel Genesi, venendo Giacobbe con le mani coperte di pelli di capretto, & infingendosi Esaù, & al suo padre Isacco domandando la benedittione, il Padre caramente baciandolo, sentendo la fragrantia, e l'odore delle sue veste, volendolo benedire disse, *Ecce odor filii mei, sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus*. allhora (come dicono Iacopo di Valentia, & altri) in spirito preuide Isacco, che huomo far si douea il figliuol di Dio, e prender carne del genere di Giacobbe. e quell'odore delle vestimenta che lo consolò, significaua il merito infinito della Passione di Christo, da lui infin da quell'hora preueduto. oltre che chiaramẽte

Figuratamẽte ad Isacco fù promessa l'Incarnatione.

Gen. 26. l'intese quando Iddio gli disse, *Benedicentur in semine tuo omnes gentes terræ*. Nel medesimo terzo secolo, a Giacobbe della salute del mondo parlò Iddio, quando veder li fece quella misteriosa scala, che stando in terra toccaua il cielo, nel cui cacume Iddio s'appoggiaua, perche per quella visione, come dice la Chiosa interlineare, il Padre Giacobbe intese che in croce haueua a morir Christo, e che con quel legno aprir ci douea il cielo, che perciò nel quarto libro de fide orthodoxa disse poi Damasceno, *Crux Christi, clauis est Paradisi*. e sant'Agostino alludendo a questo nel sermone 79 de tempore disse, *Dominus scalæ incumbens, Christum figurauit, qui in cruce pependit*. e questo mistero intese l'istesso Giacobbe, quando a lottar si pose con quell'Angelo, ch'in sembiante d'huomo l'apparue. Christo figurana l'

Misterò della scala di Giacobbe.

Significato della lotta di Giacobbe.

Gen. 32. quell'Angelo, e del popolo Hebreo, era figura Giacobbe. volontariamente vincer si fece quell'Angelo, & in terra voll'esser buttato da Giacobbe; e per sua volontà, da' Giudei superato volle dimostrarsi Christo nella sua passione, zoppo restò Giacobbe, *Ipse vero claudicabat pede*, dice il testo. e de' Giudei, che mancarono nella fede, dice

Psal. 17. Dauidde, che *Claudicauerunt a semitis eius*, d'vn piede solo resto zoppo il popolo Hebreo, *Ipse vero claudicabat pede*, perche ritenendo il testamento vecchio, rifiutò il nuouo, da questo ogn'altro suo errore nasce. e perche i misteri di quella lotta intese Giacobbe, la venuta del Saluatore, profetò poi dicendo, *Non auferetur sceptrum de Iuda, &*

La venuta del Messia prediste Giacobbe.

Gen. 49. *Dux de femore eius, donec veniat qui mittendus est*. Questa rivelatione anco fece Iddio nell'istessa età del mondo, quando a Mosè famigliarmente, *Sicut loqui solet homo ad amicum suum*, parlaua. Queste tra l'altre promesse li fece quando li disse, *Posteriora mea videbis*, perche per le posteriori sue parti, i misteri dell'Incarnatione intese. com'espone Gregorio nel 7 capo del terzo libro de' morali. E più

Exo. 33.

Promessa dell'Incarnatione fatta a Mosè.

chiaramente questa venuta del figliuolo intender li fece Iddio, quando a lui parlando disse. *Prophetam suscitabo eis de medio fratrũ suorum similem tui, & ponam verba mea in ore eius, loquenturque ad eos omnia, quæ præcepero illi*. e Mosè dimostrãdo che questa era promessa

Deut. 18.

del

del Messia, al popolo disse poi, *Prophetam de gente tua, & de fratribus tuis suscitabit tibi Dominus Deus tuus, ipsum audies*. e che di Christo parlar hauesse Mosè l'affermò Christo stesso, che predicando a Giudei disse, *Si crederetis Moysi crederetis forsitan, & mihi, de me enim ille scripsit*. Ioan. 5.

Nella quarta età a Dauidde tal promessa fece Iddio, quando gli disse, *Cum dormieris cum Patribus tuis, suscitabo semen tuum post te, quod egredietur de vtero tuo: & stabiliam thronum Regni eius vsque in sempiternum, ego ero ei in Patrem, & ipse erit mihi in Filiū*, che volete più chiaro? e pur con maggior chiarezza tal promessa leggete ne' Salmi, non sentite. *Iurauit Dñs Dauid veritatem, & non frustrabitur eum, de fructu ventris tui ponam super sedem tuam*. Nell'istessa età, tal promessa hebbe Isaia, che perciò profeticamente disse, *Ecce virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emmanuel*. e per dimostrar maggior certezza di tal promissione, come s'adempita fusse stata fin dal suo tempo, ò prima, in preterito parlando disse, *Puer natus est nobis, & filius datus est nobis*, con tutto quel che segue. Nella medesima età, saper la fece a Geremia, & egli manifestandola ad altri, disse, *Nouum creauit Dominus super terram, fœmina circumdabit virum*. E nella quinta età finalmente la promessa rinouò, per Daniello, per Aggeo, per Zaccaria, e per Malachia. *Septuaginta hebdomadæ abbreuiatæ sunt, super populum tuum, & super vrbem sanctam tuam, & consummetur prævaricatio, & finem accipiat peccatum, & deleatur iniquitas, & inducatur iustitia sempiterna, & impleatur visio, & prophetia, & vngatur sanctus sanctorum*, disse l'Angelo a Daniello. *Adhuc vnū modicū est, & ego commouebo cœlum, & terram, & veniet desideratus cunctis gentibus*, disse Iddio per Aggeo. *Lauda, & lætare filia Sion, quia ecce ego venio, & habitabo in medio tui*, disse per Zaccaria. *Ecce ego mitto Angelum meum, & præparabit viam ante faciem meam, & statim veniet ad templum sanctum suum Dominator, quem vos quæritis*, disse per Malachia. E questa è pur vna laude grande, & vna grandezza degna de' Profeti, poiche a loro riuela prima Iddio, quel che far disegna. *Non faciet Dominus verbum, nisi reuelet secretum suum, ad seruos suos Prophetas*, disse Amos. e perche Iddio *Fidelis est in omnibus verbis suis*, come disse Dauidde. perch'egli, è quel che dice, *Quæ procedunt de labijs meis non faciam irrita*. perch'egli stesso dopò incarnato disse, *Cœlum, & terra transibunt, verba autem mea non præteribunt*. perche Iddio è verace in somma nelle sue promesse, nel fine della quinta età, dando principio alla festa, mandò finalmente il suo figliuolo, e prēder li fece le nostre carni, e così *Suscepit Israel puerum suum, sicut loquutus est ad Patres nostros, Abraham, & semini*

2. Reg. 7. Psal. 131. Esa. 7. Isa. 9. Ier. 31. Dan. 9. Varij Profeti la venuta di Christo, predissero. Agg. 2. Zacca. 2. Malac. 3. Dignità de Profeti. Amos 3. Psal. 144. Psal. 88. Matt. 24. & Luc. 21.

mini eius in ſæcula. E per iſpoſitione della parola in *ſæcula*, aggiungo, che con lei dir volle la Vergine, che la carne riceuuta dal ſuo figliuolo, da lui in ſecolo niuno laſciar ſi douea, perche come dice Damaſceno, *Quod ſemel aſſumpsit, numquam dimisit*. O pur diciamo ch'Iddio nell'Incarnatione, *Recordatus eſt miſericordiæ ſuæ in ſæcula*, cioè, che cõ tal fatto dimoſtrò miſericordia ſi grande, che in eterno hauer ſi ne deue memoria. Potè eſsere, che dir voleſse anche, ch'Iddio parlat'haueua a Padri di queſto gran miſtero *In ſæcula*, cioè infin dal principio del ſecolo, perche a primi parenti intender lo fece infin dal principio della loro creatione. ò pur dicaſi che con tali parole la Vergine intent'hebbe di dire, che nella fede dell'Incarnatione promeſsa a'Padri antichi, ad Abramo, & a quegli del ſuo ſeme, fermi ſtaranno ſempre alcuni nella Chieſa, che queſta fede durarà in ſecula, che non mancarà mai, e ſempre nuoui credenti riceuerà la Chieſa. e'l frutto di queſta miſericordioſa opera, durar deue per tutti i ſecoli della Chieſa militante e conoſcer ſi dee in eterno nella trionfante. ma intendetela come volete, baſta che conuenientemente oſseruò Iddio quel che promeſs'hauea.

Eſpoſitione della parola in ſæcula.

E tanto più, cõ l'Incarnatione del Verbo, adempir ſi doueuano le diuine promeſse, poiche non conditionate, erano ſtate fatte, ma aſsolute, e quando aſsolutamente Iddio promette, debitore ſi fà delle ſue promeſse. miſericordioſamente del ſuo figliuolo aſsoluta promeſsa ci fece, e però come come obligato a ſe ſteſso ch'è la medeſima verità, nella pienezza del tempo a noi mandollo. Quando Iddio non oſserua quel che promette, quando nella ſcrittura adempite non vedete le ſue promeſse, ò minaccie; ſiate ſicuri, che conditionate, e non aſsolute elleno furono, promiſe Iddio di liberar gli Hebrei dall'Egitto, e d'introdurgli nella terra di promiſsione, e poi dopò la loro liberatione, due ſolamente, Calebbe, e Gioſuè degni furono d'entrar in quella promeſsa terra. Minacciò la morte ad Ezechia, e da Iſaia dir li fece, *Diſpone domui tuæ, quia morieris, & non viues*, e poi non ſolo non morì allhora, ma quindic'altri anni viſse. Dopò quarãta giorni da Giona fece dir a Niniuiti, che deſtrutti, e morti eſser doueuano, *Adhuc 40 dies, & Niniue ſubuertetur*, e poi non fù così. e queſto non perche bugiardo fuſse Iddio, ò mancatore delle ſue promeſse, ò perche mutato egli ſi fuſse, nò nò, perche veracé è egli, e com'immutabile nel ſuo conſiglio ben mantene quel che promette. *Non enim eſt Deus, quaſi homo, vt mentiatur, nec vt filius hominis, vt mutetur*, dice la ſcrittura, quando dunque non ſuccede quel che promette, ò quel che minaccia Iddio, da noi mutabili, e non da lui immutabile, la mutatione naſce. Nella promeſsa terra haurebbe egli introdotti gli Hebrei, quando quella fede, che hauer doueuano in loro fuſse ſta-

Num. 17.
Num. 14.
Iſa. 38.
4. *Reg.* 20.
Iona 3.

Num. 23.

Aſsoluta, e non conditionata fù la promeſsa dell'Incarnatione.

Perche non ſi adempieno alle volte le diuine promeſse.

Digitized by Google

sta, solo quegli due, hebbero ferma fiducia in Dio, e però quelli soli v'entrarono. Non morì Ezechia, nè distrutti furono i Niniuiti, perche conditionata fù la minaccia di Dio. sarebbe morto Ezechia, se'l suo errore non piangeua. Sarebbono stati rouinati i Niniuiti, se penitenza non faceano, ma perche pianse quello, e penitenti si dimostrarono questi, vissero. *Comminatio absolutè facta, resoluitur in conditionem*, dice il Tostato nella q. 8. del 23 capo de' Numeri. Osseruò puntualmente, quel che promesso haueua dell'Incarnatione Iddio, perche assolutamente promessa l'haueua, e deliberato era, di mandarci il figlio. così haueua disposto nella prescienza, nella volontà, e nel consiglio suo. Sì che se tal'hora nõ auuiene quel che nella scrittura si predice, dite che conditionaramente era stato predetto, & altrimenti nella volontà diuina ordinato; perche come dice il Tostato, nel luogo sopr'allegato, non sempre Iddio predir ci fà le cose, secondo sono nella sua scienza, e nel suo beneplacito; ma secondo la connessione, che hanno con le cause inferiori immediate, cioè secondo i nostri meriti, e demeriti. Fà predir Iddio vna cosa buona, ò mala per noi, secondo i meriti, ò demeriti nostri, ma perche noi mutabili siamo, egli senza mutarsi, la sua sentenza muta, non hauete letto, *Nouit Dominus mutare sententiam, si tu noueris emendare delictum*? Eccone vn'esempio chiaro, manda hora Iddio vn'Angelo, e da questo ci fà dire, che la maestà sua, vuol far venir vna peste in questa Città, e che per quella hauremo a morir tutti. questa minaccia non vuol dir altro, se non che, noi per li nostri demeriti degni siamo di morir appestati; ma se doppo questa minaccia vita mutiamo noi, se degli errori ci emendiamo, s'a virtuose attioni attendiamo, se penitenti, digiunanti, lagrimanti, coperti di cenere, & vestiti di sacco, come fecero i Niniuiti popoli, la diuina misericordia inuochiamo, non venendo la peste, vera resterà pur la minaccia diuina, che diceua, appestati morirete, perche conditionata fù ella, e s'impenitenti stati fossimo, di peste morti sarebbomo; Hor così sono state tutte quelle promesse, ò quelle minaccie di Dio, che poi auuenute non sono. Ma quel, che come ordinato in cielo, si promette in terra, non può di potenza ordinata altrimente essere, necessariamente bisogna che sia. Assoluta era la promessa dell'Incarnatione del Verbo, perche nè per meriti nostri si faceua, nè i nostri demeriti impedir la poteuano, e però, come promessa l'haueua con parole, così l'eseguì in fatto. Che questo vuol dire, il *Sicut*, della Vergine, quando dice, *Suscepit Israel puerum suum, sicut loquutus est, ad Patres nostros, Abraham, & semini eius in sæcula*. A' Padri della prima età, & a quegli della seconda, e successiuamente a gli altri dell'altre età, assolutamente promesso haueua Iddio, di far questa gratia dell'Incarnation'al mondo; però quando

Esempio della mutabilità nostra.

Dalle promesse assolute non mai meno viene Iddio.

Digitized by Google

tempo li parue, fece *Sicut loquutus est ad Patres nostros, Abraham, & semini eius in sæcula.*

Con giuramento la promessa del suo figlio ci fece Iddio.

E perche senza hauer riguardo a merito, ò demerito nostro, tal promessa per sola gratia, e mera sua misericordia assolutamente ci fece Iddio, vedete che con giuramento far la volse, *Iusturandum quod iurauit ad Abraham Patrem nostrum, daturum se nobis*, disse Zaccaria. e fù così in vero, perche dopò hauer vbbidito a Dio Abramo, nel voler sagrificargli il diletto, & vnigenito suo figliuolo, apparendogli Iddio disse, perche mostra mi hai fatta di amor si grande, di vbbidienza si pronta, di cuor si ardente, e di fede si viua, che per amor mio il figlio hai voluto sagrificare, & in sagrificio offerire, voglio che huomo si faccia il mio figlio, e che figlio tuo diuenga, dal seme tuo hauendo ad hauer discendenza, e te lo giuro ancora; così referisce

Luc. 1.

Gen. 22.

Mosè nella Genesi dicendo, *Per memetipsum iurauí dicit Dominus: quia fecisti hanc rem, & non pepercisti filio tuo vnigenito propter me, benedicam tibi, & in semine tuo benedicentur omnes gentes terræ.* e quella parola *In semine tuo*, v'hò detto che vuol dire nel mio figlio che quant'all'humanità discenderà dal seme tuo. e con giuramento anco a Dauid tal promessa egli fece, che perciò quel Profeta disse poi, *Iurauit Dominus Dauid veritatem, & non frustrabitur eum.*

Psal. 131.

onde per hauer assolutamente con giuramento fatta Iddio tal promessa al mondo, tutti i peccati dell'vniuerso, e tutte l'ingratitudini, & infedeltà degli huomini, l'esecutione di tal promessa impedir non poteuano, *Num infidelitas eorum fidem Dei euacuauit?* disse l'Apostolo. e perche di farci tal gratia mancar non poteua Iddio, acciò per l'indugio dell'esecution dell'opera, la speranza non n'hauessimo perduta noi, il Profeta Abacucco disse, *Si moram fecerit, expecta eum, quia veniens veniet, & non tardabit.* e quel *Veniens veniet*, vuol dire, che nel prefisso, e conueniente tempo senza dubbio veruno, non ostãte ogni nostro demerito venir douea, e sicuri esser ne douemo, perche con giuramento ci l'haueua promesso Iddio. e la ragione la rende Damasceno nel libro primo de fide orthodoxa, al capo 14, oue dice, *Dei iuramentum significat constantiam, & immutabilitatem consilij eius.* e'l Concilio Toletano dice, che'l giurar di Dio vuol dire, che *Quæ ab ipso ordinata sunt, nullatenus retractantur.* per tollierci dunque ogni miseredenza Iddio, per stabilire la nostra fede, per fermare la nostra speranza, per assicurarci che assoluta era la sua promessa, senza derogare all'autorità, e maestà sua, a lei il giuramento aggiunse.

Rom. 3.

Abac. 2.

E nella pienezza del tempo poi, per pagar il debito della promessa, il suo figliuolo con tutte le promesse qualità mandar ci volse, egli di natura è immutabile, e però di proposito mutar non si poteua,

Ego

Ego Deus, & non mutor, dic'egli. onde se ben gratuita fù la promessa, ad ogni modo dir possiamo che giusta stata sia l'osseruanza; e se p mera misericordia, pietà, e clemenza, promise mandarci il figliuolo, per attendere le sue promesse, per giustitia diciamo che l'habbia mãdato, non solo a riceuer Israele, ma a farsi Israelita, poiche *Semen Abrahæ apprehendit Deus*, come dice Paolo. e perche la promessa sua sola è quella, che fà debitore Iddio, vedete che Dauidde la promessa li ricorda, quando la gratia chiede, *Memor esto verbi tui, seruo tuo, in quo mihi spem dedisti*, disse. e perche come promise, così fece Iddio, questa sua fedeltà cantando la Vergine, dice, che questa grãd'opera eseguì egli, *Sicut loquutus est, ad Patres nostros, Abraham, & semini eius in sæcula*.

Mala. 3.

Iddio si fa debitore delle sue promesse.

Hebr. 2.

Psal. 118.

Non è Iddio, come gli huomini del mondo, che promettono poco, e fanno meno, ò nulla; fece promessa grande egli sì, perche il figliuolo ci promise, ma osseruò intieramente, quel che promesso haueua, perche il figliuolo ci mandò, appunto *Sicut loquutus est ad Patres nostros, Abraham, & semini eius in sæcula*. Non fà così il mondo, ma di quella regola si serue, che dice, lunghe promesse, con attender conto, di lui si verifica quel poetico detto,

Il mõdo, nõ osserua compiutamente quel che promette, come fa Iddio.

Parturient montes, nascetur ridiculus mus.

E se ne volete veder vn ritratto del naturale dipinto, ricordateui di quella bella historia del Genesi, oue leggiamo, che Laban Siro, figliuolo di Batuele, haueua due fanciulle da marito, Lia, e Rachele, la prima di virtù ornata, e feconda sì, ma di faccia poco bella, per difetto degli occhi, ch'erano lagrimeuoli, & infermi; la seconda era tanto bella, e d'aspetto sì attrattiuo, e gentile, che guardata con soaui strali d'amor santo, il cuor feriua di chi la miraua; auuenne ch'il giouine Giacobbe, figliuolo d'Isacco, fuggendo l'iniqua persecutione, e l'insidie del suo fratello Esaù, in casa di Laban suo zio da parte di madre, si ricouerò, e stando in quella casa, innamorossi in vn tratto, della bella Rachele, onde acceso del suo amore, per isposa la chiese al padre, promettendoli di seruirlo sett'anni, purche quella vaga figlia, per moglie conceduta l'haueſse, e conchiuso il partito, e fatto l'accordio, cominciò a passar allegramente i giorni suoi stentati, e duri, perche l'amore, che portaua a Rachele, gli rendeua men graue la seruitù, e più tolerabili i giorni, che haueua tolto a star con lui, & ecco, che finalmente doppo tanti stenti di sett'anni, quando pensaua di goderſi Rachele, da lui tant'amata, doppo il lauto conuito, che fece Laban quel giorno, la vegnente notte, ingannato l'incauto sposo, in vece di Rachele trouò che con la brutta Lia, s'era coricato, delche dolendosi egli, a lamenti dell'ingannato sposo rispondendo Laban disse, *Non est in loco nostro consuetudo, vt minores ante*

Gen. 29.

Historia de' due matrimonij di Giacobbe.

Cõsuetudine vsata da Padri nel maritar le figlie.

tradamus ad nuptias. Rachele, che tu mi chiedesti era minore, e però non hò voluto dar occasione alla maggiore di dolersi di me, se la minore l'haueſſe anteposta alle nozze, seruimi sett'altr'anni dunque, se vuoi quest'altra; onde l'amante Giacobbe, per lo desio di Rachele, accettò di seruire per quel tempo, l'iniquo, e fraudolente zio. Signori miei, Laban vuol dire bianco, come dice Filone, nell'interpretatione de' nomi hebraici, & è figura del mondo, di fuori bianco, e di dentro pieno di fallacie, e d'inganni. questo, come quel fraudolente vecchio, promette la bella Rachele, e poi dà la brutta Lia, promette vna cosa, e poi ne dà vn'altra di peggior conditione. Rachele, come dice Filone, vuol dire pecorella, che significa abbondanza, Lia s'interpreta fatigosa, e vuol dire, che'l mondo promette abbondanza, e poi ti dà carestia, promette copia, e poi ti dà inopia, promette quiete, e tranquillità, e poi ti dà disturbi, e guerre, promette riposo, e poi ti dà trauaglio, promette honori, e poi ti dà vilipendij; ti fà credere che habbi a viuer lungamente, quando presto ti conuien morire, che habbi ad hauer letitia, e contento, quand'hai a sentir mestitia, e tristitia, ti promette libertà, quand'hai a star prigione; e per finirla, diciamo che'l mondo promette tutti i beni, e dà tutti i mali. Così fà anco il Demonio, che come bugiardo, e padre della bugia, promette quel, che non può dare, *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me,* disse a Christo, promettendoli il dominio di tutto quanto il mondo, il che far non poteua, perche del mondo non è, nè creatore, nè padrone. A primi nostri parenti promise di fargli essere come Dei, conoscitori del bene, e del male. *Eritis sicut Dij* (disse) *scientes bonum, & malum.* che fù bugia, e mentita manifesta, perche mangiando eglino di quel frutto, niente acquistarono, di quel, che loro promesso haueua il tentatore Lucifero. Non credete dunque alle false promesse del mondo, e del Demonio, non porgete l'orecchio alle loro fallaci parole, perche così l'vno, come l'altro è bugiardo.

Confidate solo in Dio, siate sicuri solo delle diuine promesse, perche Iddio solo è verace nell'adempire quel che promette. non vedete che fin la promessa del figlio verifica a noi mandandolo, *Sicut locutus erat ad Patres nostros Abraham, & semini eius in sæcula?* Siate auuertiti dunq; a gl'inganni del mondo, e del Demonio; habbiate per fallaci le lor promesse; tenete per ferme, sol quelle di Dio, che dà quel che promette, e tal'hora co'fatti le sue promesse auanza. e per darnene alcuno esempio, ricordateui ch'al tempo di Mosè, e d'Aronne, promese di far germogliar la verga di quel che per Sacerdote doueua eleggersi, promese di far sol fiorir la bacchetta di quel che più degno fusse del Sacerdotio, *Quem ex his elegero, germinabit virga eius.* dice Iddio, & eleggendo poi Aronne, non solo foglie mandò fuori

Ispositione dell'historia delli matrimonij di Giacobbe.

Matt. 4. Falſe promeſſe del Demonio.

Gen. 3.

Iddio dà più di quel che promette.

Num. 17.

Digitized by Google

fuori la sua verga, come promesso haueua, ma fiori, e frutti di mandole ancora, *Turgentibus gemmis*, (dice il testo Mosaico) *Eruperãt flores, qui folijs dilatatis in amygdalas deformati sunt.* Al vecchio Simeone promette Iddio di non farlo morire, se prima non vedeua l'autore della vita in carne. *Respõsũ acceperat Simeõ a Spiritu sãcto non visurũ se mortẽ, nisi videret Christũ Dñi*, dice Luca. E maggior contento di quel che promesso gli era stato hebbe, perche non solo vide Christo in carne, ma degno fù fatto di più, di riceverlo nelle sue braccia, *Accepit eum in vlnas suas, & benedixit Deum.* Son fallaci, son fallaci le promesse del mondo, e del Demonio, e sol quelle di Dio veraci. e questa verità delle diuine promesse manifesta la Vergine quando dice, che *Suscepit Israel puerum suum, sicut loquutus est, ad Patres nostros, Abraham, & semini eius in sæcula.* Luc. 2.

Mancatori siamo noi delle promesse.

Volendoci così far vergognar di noi stessi, che tante volte dalle nostre promesse veniamo meno, e questo non solo con gli huomini facciamo, ma con Dio ancora, lasciando d'osseruare i voti spetiali, e le promesse particolari che fatte l'habbiamo, e per lasciarne molte diciamo sol di quella del battesimo, che ci fà Christiani. Oimè nel battesimo habbiamo pur detto, *Abrenuntio Satanæ, & pompis eius.* Et a Dio promettẽmo, di viuer Christianamente, e poi non ci vergogniamo di viuer paganamente. Deh di gratia non siamo mancatori di fede, che suona traditori. noi per non sopportare, quest'ingiuria verrebomo a'coltelli, nõ ch'a parole, con chi ci la dicesse, e poi in fatto nulla ci cale, d'esser tali appò di Dio. habbiamo non sol promesso, ma giurato di nõ conoscer altro Iddio, di quel che ci hà creati, e con vn Sagramento ch'è quello della confermatione, la promessa ratificiamo; & hora li denari, le donne, gli honori, e le mondane grandezze, sono i nostri Dei, *Aurum suum, & argentum suum, fecerunt Idola sibi*, dice vn Profeta. se la vergogna dunq; di questo ignominioso nome di traditore, ò di disleale almeno, nõ vi fà osseruare le promesse fatte a Dio, siatene osseruatori p fuggir le pene dell'Inferno a mãcatori di fede da Dio apparecchiate. *Habentes damnationẽ, quia primam fidem irritam fecerunt*, grida S. Paolo. E Mosè parimente dice, *Quod semel egressum est de labijs tuis, obseruabis, & facies sicut promisisti Domino Deo tuo.* & il Sauio, *Si quid vouisti Deo, ne moreris reddere.* Religiosi, voi che hauete fatti i vostri voti, ricordateui che *Displicet Deo, infidelis, & stulta promissio*, come dice Salomone. non per forza, ma spontaneamente prometteste l'osseruanza della vostra regola, però osseruatela di buona voglia, senza farui cader mai da mente, che *Melius est non vouere, quã post votũ promissa non reddere.* perche se dispiace tanto ad vn'huomo mendace, l'esser ingannato, potete ben persuaderui quanto più dispiaccia a quel

Osea. 8.

Esortatione all'osseruanza delle promesse

1. Tim. 5.

Deut. 23.

Eccl. 5.

Eccl. 5.

Eccl. 5.

Digitized by Google

quel Dio veracę, ch'il proprio figliuolo ci diede, per osseruarci le sue promesse, e fare *Sicut loquutus erat, ad Patres nostros, Abrahã, & semini eius in sæcula.*

E non solo quanto al principale, ma quanto all'accessorio ancora come promesso haueua, fece Iddio, non solo ci mandò il promesso figliuolo, ma volle di più, ch'egli minutamente adempito hauesse quanto promesso, e predett'haueano di lui gli antichi Padri. Facendo cõparire Giouanni suo Precursore, vericò la profetia di Malachia, che dice, *Ecce ego mitto Angelum meum qui præparabit viam tuam ante te.* con la concettione purissima del suo figlio nel ventre della Vergine, adempì Iddio il detto d'Esaia, *Ecce Virgo concipiet.* co'l nascere in Betteleme adimpì la promessa di Michea dicẽte, *Et tu Bethlehẽ terra Iuda, ne quaquam minima es in principibus Iuda, èx te exiet Dux, qui regat populum meum Israel.* Co'l farsi coricare in vn presepio in mezzo del bue, e dell'asino, verificò la profetia d'Isaia, che tal fatto predicendo, disse, *Cognouit bos possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui.* così intesero le predette profetie, Chrisostomo nel sermone de natiuitate Domini, Prospero de benedictionibus, & Origene nell'homil. 13. in Luca. Quando nella circuncisione a Christo fù imposto il nome di Giesù, secondo Cirillo nel 5. della Trinità, s'adempì la profetia del vangelico Profeta, dicente, *Vocabitur tibi nomen nouum, quod os Domini nominauit.* Quando fanciullo ancora fù presentato nel tempio, verificò quel che predetto haueua Malachia dicente, *Et statim veniet ad templum sanctum suum Dominator.* così intende questa profetia Teodoreto in Esaia. co'l fuggire la persecutione d'Herode nell'Egitto, adempì quell'altro detto profetico, *Ingredietur Aegyptum.* così dice l'istesso Teodoreto nel luogo sopra citato. Permese l'vccisione de'fanciulli innocenti, dopò la sua fuga, per verificar'il detto di Geremia, che dice, *Vox in excelso audita est, ploratus, & vlulatus multus, Rachel plorans filios suos,* così dice Matteo Vangelista nel 2. capo del suo Vangelo. Nel ritorno che fece in Gerusalemme, dopò la morte d'Herode, adempì la profetia d'Osea, che predicendolo disse, *Ex Aegypto vocaui filium meum.* così intende questo Profetico oracolo Matteo, nel luogo sopracitato. Quando nel suo battesimo s'aperser i cieli, e lo Spirito santo, si fermò sopra del suo capo, verificò il detto d'Isaia, *Reuelabitur gloria Domini, videbit omnis caro salutare eius.* così dice Giustino nel Dialogo con Trifone Giudeo. Permettendo d'esser tentato da Lucifero nel deserto, verificò Zaccaria, che disse, *Ostendit mihi Dominus, Iesum Sacerdotem magnum, & Satan stabat à dextris eius, vt aduersaretur ei.* La qual profetia allegoriamente di Christo è stata intesa da Origene nell'homilia 9. del Leuitico, e da Ambrogio nel lib. 5. de

Oraculi diuini, verificati da Christo.

Malac. 3.
Isa. 7.
Miche. 5.
Isa. 1.
Isa. 62.
Malac. 3.
Isa. 19.
Iere. 31.
Osea. 11.
Isa. 30.
Zacc. 3.

fide

fide al capo 4. La marauiglia delle genti che l'vdiuano insegnare, e Predicare secondo Chrisostomo in Isaia, verificò il vaticinio di quel Profeta, che disse, *Ecce intelliget seruus meus, & exaltabitur, & eleuabitur, & sublimis erit valde, sicut obstupuerunt super te multi.* Il dominio che dimostrò hauere sopra i Demonij, nel cacciarli da' corpi humani, e nel fargli tacere, verificò il vaticinio d'Isaia, che disse, *In die illa visitabit Dominus, in gladio suo duro, & grandi, & forti super Leuiatan, serpentem vectem.* così dice Tertulliano nel libro 4. contra Marcionē. Con gli molti, e varij suoi miracoli, adimpì quell'altro detto profetico, che dice *Aperientur oculi cæcorum, & aures surdorum patebunt, tunc saliet, sicut ceruus claudus, & aperta erit lingua mutorum.* così dice Ilario, sopra'l Salmo 65. Parlando si souente in parabole, verificò il detto Dauidico, *Aperiam in parabolis os meum, loquar propositiones ab initio*, così dice Aimone ne' Salmi. Co'l discacciar quei che vendeuano, e comprauano nel tempio, diede compimento a quella profetia di Dauidde, che dice, *Zelus domus tuæ comedit me.* così dice Chrisostomo esponendola. e Cirillo nel libro decimo contra Iulianum, dice, che insegnando, & a buoni predicando Christo, adempì quell'oracolo che dice, *Sicut pastor gregem suum pascet.* In farsi riceuere honorevolmente, entrando in Gerusalem, dice Chrisostomo, che adempì quel detto del salmo, *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem.* Caualcando sopra vn'asinella, in quel trionfo, adempì quella profetia di Zaccaria, *Ecce Rex tuus, venit tibi.* così dice Matteo nel 21 del suo vangelo. Lo sdegno che presero gli Hebrei dell'honor di Christo, & il consiglio, che congregarono contro di lui, lo prediſſe apertamente Dauidde, quando scrisse. *Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania? Astiterunt Reges terræ, & Principes conuenerunt in vnū, aduersus Christum eius.* Et oltre i nostri Dottori, anco Rabbi Salomone in questo senso espose quel Salmo. Istituendo il Sagramento dell'altare, nell'vltima cena, che fece co' suoi discepoli, verificò il detto d'Isaia, *Et faciet Dominus conuiuium, in monte hoc*, così dice Aimone in Isaia. Permise Christo infin di farsi vendere per vilissimo prezzo, per lo compimento di quella profetia, *Appenderunt mercedem meam, triginta argenteos.* così l'intende Ruffino nell'ispositione del simbolo. Da vn suo famigliare permise esser tradito, per lo compimento di quella profetia, *Qui edebat panes meos, magnificauit super me supplantationem.* così dice Chrisostomo, nel trattato, quod Christus sit Deus. L'elettione di Mattia in vece di Giuda, adempì quel detto, *Et Episcopatum eius accipiet alter.* così dice San Pietro negli Atti Apostolici al primo. Il silentio, pieno di tanta pacientia, che tenne quando innanzi de' tribunali era menato, compì quella profetia, *Tanquam*

Isa. 52.
Isa. 27.
Isa. 35.
Psal. 77.
Psal. 68.
Esa. 40.
Psal. 8.
Zac. 9.
Psal. 2.
Isa. 25.
Zac. 11.
Psal. 87.
Psal. 108.
Isa. 57.

ouis

Isa. 53. *uis ad occisionem ducetur, & quasi agnus coram tondente se, obmutescet, & nõ aperiet os suũ.* così dice Gregorio Nazianzeno nell'oratione in sanctum Pascha. Quando fù abbandonato da' discepoli, e da'
Iob 19. conoscenti, adimpì il detto di Giobbe, che profetandolo disse, *Fratres meos, longe fecit à me, & noti mei quasi alieni recesserunt à me.* così dice Gregorio Romano, ne' suoi morali. Sottoponendo il corpo a flagelli, le gote a schiaffi, e la faccia tutta a sputi, verificò Esaia
Isa. 50. ch'in sua persona disse, *Corpus meum, dedi percutientibus, & genas meas vellentibus, faciem meam, non auerti ab increpantibus, & conspuentibus in me.* così dice Ireneo, nel sesto capo del suo quarto libro, sostenendo tant'altri obbrobrij, nella notte della sua dolorosa
Psal. 68. passione adimpì quel detto, *Propter te sustinui opprobrium, operuit confusio faciem meam.* così dice Origene nel 26 di Matteo. Quando flagellato voll'esser dimostrato al popolo, ch'incrudelendo contro di lui gridò, *Tolle, tolle, crucifige eum,* verace fece Esaia, in
Isa. 5. quel detto *Expectaui vt faceret iudicium, & ecce iniquitas, iustitiam, & ecce clamor.* così dice Tertulliano nel libro contra Iudæos. Permise anco che'l popolo, per muouer Pilato a sententiarlo
Matt. 27. degno di morte, gridasse *Sanguis eius super nos, & super filios nostros,*
Isa. 1. per verificar negli Hebrei quella minaccia, che dice, *Cum multiplicaueritis orationes vestras non exaudiam vos, manus enim vestræ sanguine plenæ sunt.* così dice Origene in Matteo. Dopò sententiato a morte, portando la croce in spalla, verificò la profetia
Isa. 9. d'Isaia, che disse, *Factus est Principatus, super humerum eius.* così dice Giustino, nell'apologetico secondo pro Christianis. Co'l farsi
Ier. 11. crucifiggere verificò quel detto di Geremia, che dice, *Venite mittamus lignum in panem eius.* così dice Girolamo in symbulo Ruffini. co'l farsi conficcar con chioui le mani, & i piedi, secondo l'isposition
Psal. 21. ne d'Agostino, verificò quel detto, *Foderunt manus meas, & pedes*
Psal. 68. *meos.* Quando in Croce gustò l'aceto mescolato con fele, verificò
Psal. 68. quel vaticinio, che dice. *Dederunt in escam meam fel, & in siti mea, potauerunt me aceto.* così dice Matteo, nel 27 del suo Vangelo. Quando ferito da Longino non sol sangue, ma acqua mandò fuori del suo
Isa. 48. lato, verificò quella profetia, *Scidit petram, & fluxerunt aquæ.* così dice Girolomo in symbulo Ruffini. Con le tenebre, che per lui si fecero sopra la terra, adempì la profetia d'Amos, che disse, *Occidet sol in*
Amos 8. *meridie, & obtenebrescere faciam terram, in die luminis.* così dice Tertulliano nel capitolo 61. del libro 4 contra Marcionem. Co'l farsi sepelire in vn nobile sepolcro, adempì quell'oracolo profetico,
Isa. 11. *Et erit sepulchrum eius glorioſum,* così dice Giustino nel dialogo con Trifone. Non corrompendosi il suo esangue corpo nella tom-
Psal. 15. ba, adempì quel detto, *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem.*

Digitized by Google

nem. così dice Agostino in quel Salmo. Quando con l'anima sua, descendendo nelle parti inferiori della terra, spogliò il Limbo, e confuse i Demonij, adempì quel perfetico oracolo, che dice, *Glorioſos terræ humiliabo, portas æreas, conterã, & vectes ferreos confringam.* così dice Ilario nel Salmo 138. Da morte risorgẽdo in vita, verace fece il Salmista, che disse, *Exurge gloria mea, exurge psalterium, & cithara, exurgam diluculo.* così dice Cipriano nel libro 2 contra Iudæos. Doppo risuscitato mandando i suoi discepoli a predicare a tutte le genti, verificò quella profetia, *Mittam ex his qui ſaluati fuerint, ad gentes.* così dice Teodoreto in Isaia. Diuulgando per mezzo de' discepoli l'Euangelio suo per l'vniuerso, adempì quel Dauidico oracolo, che dice, *In omnem terram, exiuit ſonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum*, che a questo proposito fù allegato da Paolo, nel decimo capo dell'epistola ad Romanos. Costituendo i suoi discepoli Prencipi della terra, e promettendo di douer'esser semper in aiuto loro, adimpì quella profetia d'Isaia, che secondo i 72 interpreti disse, *Principatus conſtituet, & hic ſuper Principatus ſtabit.* così dice Girolamo in Esaia. Trionfante, e glorioso in presenza de' suoi, ascendendo in cielo, adempì quella profetia. *Aſcendit Deus in iubilatione, & Dominus in voce tubæ.* così dice Chrisostomo, nel trattato quod Christus est Deus. Sedendo alla destra, del Padre in cielo, adempì quel detto, *Dixit Dominus Domino meo, ſede à dextris meis*, così dice Rabano ne' Salmi. Quando sopra gli Apostoli suoi in forma di lingue di fuoco, mandò lo Spirito santo, che li santificò, & addottorò insieme, adempì quella promessa diuina che dice, *Effundam de ſpiritu meo, ſuper omnem carnem, & prophetabunt filij veſtri.* così dice San Pietro nel 2 de gli atti Apostolici.

Isa.45. *Psal.56.* *Isa.66.* *Psal.18.* *Psal.46.* *Psal.109.* *Ioel 2.*

Preuedendo dunque la Vergine, che così minutamente quanto del suo figliuolo, predetto haueano gli antichi Padri, adempir si douea con le promesse conditioni, e qualità, la venuta del Saluatore annuntia al mondo dicendo, che *Suſcepit Iſrael puerum ſuum, ſicut loquutus eſt ad Patres noſtros, Abraham, & ſemini eius in ſæcula.* e lo confermò Christo doppo risorto, quando isconosciuto discorrendo con que' due pellegrini d'Emaus, disse che per adempir quanto di lui era scritto nella legge di Mosè, ne' Profeti, e ne' Salmi li bisognò patire, quel che patito haueua.

Luc.24.

E questo adempimento di scritture, confonder dourebbe l'Hebreo, che riconoscer non vuol Christo, per suo Messia. il sentimẽto di questo versetto confond' anco i Manichei, perch'eglino diceuano da vn Dio esserci stato dato il testamento vecchio, e da vn'altro, il nuouo. dicendo Maria ch'Iddio ha fatto come parlato haueua per li suoi Profeti, conseguentemente vien a dire, che quello istesso, che parlò

L'adempimento delle scritture, l'Hebreo cõfonde, e l'Heretico.

Digitized by Google

per mezzo de' Profeti, in queſt'vltimi tempi ch'hà parlato per gli Vangeliſti, anzi per lo proprio figliuolo, come chiaramente l'affermò San Paolo, quando diſſe, *Multifariam, multiſq; modis, olim Deus loquens patribus in prophetis, nouiſsimè autem diebus iſtis, locutus eſt nobis in filio.* e Zaccaria anco cantò, ch'Iddio viſitò il mondo, e fece la redentione, come parlato haueua, per bocca de' ſuoi Profeti, *Viſitauit, & fecit redemptionem plebiæ ſuæ, ſicut locutus eſt per os ſanctorum.* E così conchiudendo il ſuo cantico la Vergine, & accordando l'vltima con la prima corda, l'anima ſua inuita a magnificare Dio, perche adempito hà con l'Incarnatione, quel che per li ſuoi Profeti promeſſo haueua. Magnificatelo ancor voi, per hauer riceuuto beneficio così grande, che maggior eſſer non poteua. E com'Iddio verace s'è dimoſtrato a noi nelle promeſſe ſue, così ſtabili, e fermi dimoſtrar ci dobbiamo noi nel oſſeruar quanto promeſſo gli habbiamo. & vi ricordo di più, che non baſta hauer fatto, ma biſogna fare, che non vi gioua l'eſſer ſtati buoni, ſe nella bontà non perſeuerate, *Non bonus eſt, qui bonum fecit, ſed qui perſeueranter fecit*, dice ſant'Iſidoro Arciueſcouo di Siuiglia. ma oime, che per la noſtra inſtabilità il buon cominciato camino non ſeguitiamo. vna canna vota poſero i Giudei in mano a Chriſto, e l'iſteſſo facciamo noi, perche inſtabilità, & opere ſenza fermenza, e perſeueranza l'offeriſcono l'inſtabili volontà noſtre. Nella legge antica voleua Iddio, che non ſolo le primitie ſi gli offeriſſero, ma le decime di tutte le coſe ancora, come legger potete nell'Eſodo, e nel Leuitico, e per le primitie i principij dell'opere noſtre inteſe, e per le decime i fini, perche il diece, è fine de numeri, perche a lui arriuati, ſempre di capo ritorniamo a contare; e così figuratamente dir ci volle, ch'egli non ſi contenta che cominciamo bene, ma perſeueranti ci vuole nell'opere buone fin al fine di noſtra vita, *Qui perſeuerauerit vſque in finem, hic ſaluus erit*, non lo ſapete? e per impetrar la perſeueranza, corona delle virtù, pregate la Vergine compoſitrice di queſto miſterioſo cantico, e madre dell'Incarnato Verbo, che ſtabilità, e fermezza v'impetri nel ſanto ſeruigio di Dio, e particolarmente nell'eſſer dinoti vditori delle prediche,

Quod mihi, & vobis concedat Deus.
Amen.

Hebr. 1.

Luc. 1.

Veraci nelle promeſſe ci vuole Iddio, e perſeuerãti nell'opere buone.

Miſtero della canna vota, poſta in man di Chriſto.

Exo. 37.
Leui. 24.

Perſeuerãza vuol Iddio da noi.
Matt. 10.

Il fine del ragionamento quaranteſimo ſecondo.

RAGIO-

Digitized by Google

RAGIONAMENTO QVARANTESIMOTERZO, ET VLTIMO,

NEL QVALE DELLA DIMORANza, che in casa di sant'Elisabetta fece Maria nostra Signora, e del suo ritorno in Nazarette si ragiona; e con quest'occasione sotto i simbolici nomi di Arca, e di Colomba, le sue virtù si commendano, e gli vtili documenti, che con questa sua attione ella ci diede si dimostrano.

Mansit autem Maria cum illa, quasi mensibus tribus, & reuersa est in domum suam. Luc. 1.

TAle, e tanta la chiarezza, il lume, e lo splendore, del lucidissimo pianeta del Sole; con si lucidi, cari, & ardenti raggi egli gli occhi nostri ferisce, che se nube, nebia, ò altro più denso corpo tra lui, e noi non si interpone, impossibil cosa fia, che ne' suoi splendori fissar possiamo le nostre luci; Che perciò lucida essendo l'aria, ne' fonti, come in christallini specchi lo miriamo, ò pur col schermo della nostra mano di mirarlo tentiamo. Napoli mia, lucentissimo sole è Maria, come la chiamò il Sauio dicendo, *Electa vt Sol*, e Sole (dice Bernardo nel sermone della Salue Regina) è detta Maria, perche *Sicut sol vniuersa cœli lumina præcellit, prærogatiua claritatis, sic ipsa totam rationalem creaturam post filium præcellit splendore virtutis, ac scientiæ.* e con tal titolo nè anco s'esplicò la sua chiarezza, poiche'l Sole li fa manto, *Mulier amicta Sole*, disse Giouanni di lei parlando. però marauiglia non è, se in cosi chiaro oggetto, affissar non possiamo noi gli occhi

Grandezza dello splendore del Sole.

Can. 6.

Apoc. 12.

Più lucida del Sole è la Vergine.

chi de' nostri intelletti nella consideratione de' suoi misteri ogni mente si smarrisce, ogni intellettual occhio s'abbaglia, & ogn'vno vien meno. Di lei non narra gran cosa Luca quando saper ci fà, che doppo esser dimorata tre mesi con Elisabetta sterile, da Dio fatta feconda, ritornò finalmente nella casa ch'ella haueua in Nazarette, per viuere in compagnia del suo santissimo sposo Giuseppe; Non pare opera molto misteriosa questa, che fece la Vergine, ritornando nel suo albergo dopò hauer aiutata ne' suoi bisogni la parente; nè difficultà ritruouo nell'intendere questa lettera euangelica, che dice, *Mansit autem cum illa, quasi mensibus tribus, & reuersa est in domum suam*; e pure per esplicare quest'attione, e non restar abbagliati in si chiaro oggetto, dello schermo di nube, ò di nebia, di fonte, ò di mano è necessario seruirci, a simboli bisogna che ricorriamo, & a simbolici suoi nomi, e porci conuiene anco la mano della nostra diuotione nella fronte. I veli di due similitudini mirar ci faranno questo Sole, il nome d'Arca, e di Colomba che le dà la scrittura, i segreti misterij di questo fatto ci scuopriranno. Perche'l figurato dell'Arca era la Vergine per lo spatio di tre mesi si fermò nella casa della sua parente, e perche mistica colomba er'ella, dopò questo tempo ritorno
Luc. 1. fece nella sua casa. *Mansit autem cũ illa, quasi mensibus tribus*, eccola l'Arca, *Et reuersa est in domum suam*, eccola colomba; però noi la
Materia del ragionamento. dechiaratione di questi simboli vederemo hoggi, i dubbi, che nella lettera dell'historia occorreno soluremo, & i molti documenti, che con quest'attione ci lasciò la Vergine scopriremo. e perche quest'è l'vltima clausola delle cose, che in questo primo capo, della Vergine narra l'Euangelista Luca, con questa, fine daremo a' nostri ragionamenti, sù sù cominciamo.

Luc. 1. *Mansit autem cum illa, quasi mensibus tribus.* Signori miei, quell'Arca del testamento, che per comandamento di Dio fece Mosè, in
Exo. 25. cui (come leggiamo nell'Esodo) conseruar si doueuano le tauole della legge, la verga di Aronne, e'l vaso della manna, per figura di Christo è conosciuta da Hilario nel Salmo 131. da Gregorio nell'homelia 22 di quelle, che fece sopra Ezechiello. da Isichio nel 26 del Leuitico. da Cirillo nel libro 4 in Ioannem. e da molt'altri altroue ancora; però al proposito mio hoggi, non solo per detto di Dottori, ma
Della Vergine era figura l'arca Mosaica. di Dauidde anco, per figura di Maria la riconosco, perche quando quel Profeta disse, *Surge Domine in requiem tuam, tu, & arca sanctificationis tuæ*, per l'arca di santificatione, Maria intese, perche di
Psal. 131. lei piamente crediamo, che dopò morta, come Christo a vita immortale risorse. Non si può certo negare di Maria esser figura quell'arca. e sotto di quell'ombra il Sole mirar dobbiamo noi hoggi, perche a lei tutte le conditioni, e le qualità sue conuengono, che però ragio-

neuol-

Digitized by Google

neuolmente con questo nome l'inuoca la Chiesa. Mistica, e maraueglioſa arca vditori miei cari fù Maria, tanto più nobile di quella di Mosè, quanto più eccellēte, e degno è il figurato della figura, l'ideato dell'idea, e'l corpo viuo della sua dipintura, perche se di quella, Mosè fù l'artefice, di questa l'istesso Iddio fù'l maestro, *Homo natus est in ea, & ipse fundauit eam Altissimus*, disse il Profeta regio. di Maria dunque allegoricamente verificar possiamo quanto di quell'antica arca scrisse Mosè. Di legni setini dice la scrittura esser stata fatta quell'arca, e quel legno per testimonio di San Girolamo, era leggiero, bello, forte, & incorrottibile; e legerissima fù Maria. per non hauer hauuto peso di peccato veruno, bellissima di corpo, e di tutte le gratie adorna, forte per la costanza, che dimostrò nell'auuersità, & incorrottibile, perche nè anco a corrottione fù dispoſto dopò morte il suo corpo. Fù alta, larga, e lunga quell'arca; & altissima è Maria, perche esaltata fù, *Super choros Angelorum ad cœlestia regna.* larghissima, perche *Quem cœli capere non poterant, suo gremio contulit.* e lunghissima, perche *Ab initio, & ante sæcula creata fuit, & vsque ad futurum sæculum non desinet.* Dentro di quell'Arca vi si conseruauano il vaso della manna, le tauole della legge, e la verga di Aronne; e nel suo beato ventre quello rinchiuse la Vergine, che tre sostanze hebbe nella sua persona, la manna della deità, le tauole della legge, dell'anima di Christo, in cui scritti erano tutti i segreti tesori della diuina sapienza, e la carne formata dalla secca verga Aronica delli verginali suoi sangui.

Psal.86.

Exo.25.

Qualità dell'Arca del testamento ritrouate nella Vergine.

Eccl.24.

Era dorata di dentro, e di fuori quell'arca, e figuraua la santità dell'anima, e del corpo della Vergine; ò pur saper ci faceua, ch'infiammata esser douea ella dell'amor di Dio, e molt'accesa nella carità del prosimo. Vna corona haueua sopra di se quell'arca, e figuraua che del cielo Reina esser doueua la Vergine. Il propitiatorio anco era in quell'arca; accendando, che come nostra auuocata, ella propitio, e fauoreuole render ci doueua Iddio, che perciò nome di Propitiatorio diede a lei Andrea Arciuescouo di Candia, nel sermone de dormitione Deiparæ. Due cherubini d'oro haueua quell'Arca, perche da due custodita, e guardata douea esser Maria arca mistica, dall'Archangelo Gabriello, che fù suo custode, e da Giouanni, suo figlio adottiuo, a cui disse Christo, *Ecce mater tua*. ma che trattenermi tanto a venire allo scopo del mio ragionamento? Ecco che appunto quel che dell'Arca si legge, di Maria narra San Luca. Tre cose particolari nel 2 de' Regi al 6 leggiamo dell'Arca, che da Dauidde fù introdotta nella casa di Obededom, che tre mesi vi dimorò, e che per la sua presenza molte gratie riceuette da Dio quella casa. *Diuertit eam Dauid in domo Obededom*, ecco la prima. *Et habitauit in domo Obededom*

Ioan.19.

Tre cose particolari dell'Arca, verificate di Maria.

2.Reg.6.

dedom tribus mensibus, ecco la seconda. *Et benedixit Dominus Obededom, & omnem domum eius*, ecco la terza. e tre cose appunto di Maria arca viua narra San Luca, che entrò nella casa di Zaccaria, che tre mesi dimorò iui, e che per la presenza sua, molti fauori, e singolari beneficij fece Iddio a quell'auuenturata casa. *Et intrauit in domum Zachariæ*, ecco la prima, *Mansit autem cum illa quasi mensibus tribus*, ecco la seconda, *Ecce enim vt facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exultauit infans in gaudio in vtero meo*, disse Elisabetta il beneficio confessando, ecco la terza.

Luc. 1.

Dauidde fù quello, che l'Arca introdur fece nella casa di Obededom; e per ispiratione del suo figliuolo, figurato di Dauid vi dissi vn'altra volta, che a visitare Elisabetta andò la Vergine. E conuiene Obededom con Zaccaria, perche se ministro del tempio era il primo, Sacerdote del tempio era il secondo. Tre mesi in casa sua ritenne l'Arca Obededom, e tanto tempo parimente in casa di Zaccaria si fermò la Vergine, e questo per aspettare il parto di Elisabetta, e la circoncisione di Giouanni suo figlio. Era grauida di sei mesi quella santa vecchia, quando fù visitata dalla Vergine, a cui l'Angelo disse, *Hic mensis est sextus illi, quæ vocatur sterilis*, però tre altri in casa di lei si fermò ella, per vedere il nato figlio, e seruire alla parturiente madre. e perche qualche giorno mancar debbe a questo spatio di tre mesi, per essersi qualche di fermata la Vergine nella propria casa dopò l'annuntiatione angelica, come altroue dissi, e prouai ancora, e per hauer qualche giorno consumato nel far quel lungo viaggio, però la particella *Quasi* vi pose l'Euangelista, e *Quasi mensibus tribus* disse, quella particella *Quasi* anco vi pose, perche forse di qualche giorno lo spatio di tre mesi passò la dimoranza della Vergine. ò perche non stette Elisabetta fin all'vltimo del nono mese a parturire.

Perche tre mesi in casa di Zaccaria stette la Vergine.

Luc. 1.

Io se bene dotti, che Teofilatto, Eutimio, e'l Giansenio in Luca al primo, che Ruberto Abate nel primo delli cantici; che Niceforo Calisto nell'ottauo capo della sua historia, e che con questi, altri ancora son di opinione, che prima del parto di Elisabetta, dalla sua casa partita si fusse la Vergine per ritornarsene nell'albergo suo di Nazarette; ma saper conuiene a voi, che'l Lirano, l'Autor dell'interlineare, Ambrogio, Beda, Vgone Cardinale, Origene in Luca. Pietro Damiano in vn sermone, e Buonauentura nel quinto capo della vita di Christo, & altri, fermamente credeno che'l parto di Elisabetta aspettasse, e che prima d'ogn'altra persona, Giouãni (che Precursore esser douea del suo figliuolo) nelle sue braccia riceuesse, e nel suo seno lo tenesse, e che per aspettare il suo nascimẽto, in casa della madre di lui si trattenesse, *Quasi mensibus tribus*, come dice l'Euangelio, che perciò Ambrogio nel libro secondo in Luca disse, *Tamdiù mansit, quamdiù*

Opinione varia de Dottori intorno alla partẽza della Vergine, dalla casa di Elisabetta.

Elisabeth

Elisabeth pariendi tempus impleret. e San Pietro Damiano in vn sermone che fece di San Giouanni disse, *Felix partus, quem illa lux excepit, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.* e Beda più chiaramente disse, *Tandiu mansit Virgo, donec Præcursoris, propter quem maximè venerat natiuitatem videret*. e Vgone Cardinale disse, *Mansit cum ea, vsque dum pareret, & obsequuta est ei.* e San Buonauentura disse, *Peperit Elisabeth filiũ, quẽ Dña leuauit de terra, & diligenter aptauit, vt expediens erat.* e San Bernardo nel sermone de priuilegijs Baptistæ, pur quest'opinione dubbiosamente seguendo disse, *Fortassis mansit Maria cum Elisabeth, vsque ad diem natiuitatis Ioannis, donec puerum natum sinu beatissimo confoueret, & vno pariete remoto, propinquiorem redderet præsentiæ Saluatoris*. però con questi Dottori credo io che prima fù Maria a riceuere nelle sue braccia Giouanni, che prima di tutti ella nel seno se lo ponesse, vezzosamente baciandolo. Nè persuader mi posso, che quella carità, che spinse la Vergine a farla andare a visitare la sua parente, aspettar non la facesse anco il parto di lei, per congratularsi seco, e per aiutarla, e consolarla colla sua presenza. Che certo non solo disamore, ma inciuilità haurebbe dimostrata anche a partirsi dalla casa di vna cara parente, pochi giorni prima del parto di lei. Nè altra causa di quest'indugio di tre mesi per appunto, meglio assegnar possiamo, di quella, che ne rendeuamo dicendo, che per aspettar quel parto ella lo fece. Per veder Giouanni principalmente colà si condusse la Vergine, come disse Beda, dunque partir non si debbe, finche nato non lo vide.

Per due cagioni il contrario di questo si persuase chi l'opinione contraria segue. Quegli che credeno prima del parto di Lisabetta essersi partita la Vergine, così si indussero a credere non parendo loro conueniente alla modestia della Vergine, & all'amore della solitudine ch'ella hauea il trouarsi presente a quella casa, oue tãti concorrere doueano a veder quel nuouo, e miracoloso parto, & a congratularnosi con quei vecchi genitori. *Quia paritura erat Elisabeth, abscessit Virgo, propter multitudinem eorum, qui ad partum conuenturi erãt*, dice Teofilatto. Ma rispondendo a questo, diciamo che quando ad altri fù dato luogo d'entrare nella camera della partoriente Lisabetta, potè la Vergine benedetta con la sua modestia ritirarsi in qualche altra più rimota stanza. E quando creder vogliamo, che da tutti colà ella veder si facesse, dico che la grauissima sua presenza, e rada modestia, cagione fù, che quegli che là conuennero, tutti modesti stessero innanzi di lei.

F dell'opinione cõtraria.

Risponde l'Autore all'argomento alla sua opinione cõtrario.

La seconda causa, che della partẽza della Vergine apportano quegli, che la nostra opinion non seguono, la cauano dal Vangelo stesso, perche

Secondo argomẽto della opinion cõtraria.

perche San Luca, dopò hauer riferita la partenza di Maria, il parto di Lisabetta narra; prima scriue che *Maria reuersa est in domum suã*, e poi aggiunse, *Elisabeth autem impletum est tempus pariendi, e peperit filium.* Ma noi soluendo questa seconda difficoltà affermiamo, che

Si risponde al 2. argomẽto in contrario.

per anticipatione prima del parto la partenza della Vergine narrò Luca, per osseruare il filò dell'historia, e congiuntamente dire tutto quel, che della Vergine dir volea; prudentemente dunque l'Euangelista, per dar bella testura alla sua narratione, vnitamente scrisse tutto quel, che della madre di Dio scriuer volea, e poi il parto di Lisabetta, il nascimento di Giouanni, e'l cantico di Zaccaria scrisse.

E poi se per adempimẽto della figura dell'arca, che tre mesi dimorò nella casa di Obededom, tre mesi stette Maria con Lisabetta, bisogna aggiungere, che come gratie fece Iddio a quella casa, per la presenza dell'arca; così oltre i fauori che da Dio riceuette la casa di Zaccaria, nel punto che vi entrò la Vergine, molt'altri ne riceuesse, per essersi iui ella per tre mesi fermata. e tra gli altri beneficij io credo che gratia hebbe Sant'Elisabetta, di sentir poca doglia nel parto, per la presenza di Maria, che questo fauore l'empetrò da Dio. E poi se canti furono gli honori, che da Dio, da gli Angioli santi, e dagli huomini hebbe Giouanni, come persuader ci potremo noi dalla presenza della Vergine non esser stato fauorito il suo natale? Da Profeti honorato fu Giouanni mentre lo predissero al mondo, da Vangelisti, che si diligenti furono a scriuere di lui la vita, e la morte. da Grabiello Archãgelo fù annuntiato a parenti, e da gli Angioli seruito nel deserto, dallo Spirito santo, che nel ventre della madre venne a reimpirlo de' suoi doni. dal figlio di Dio, che subito dopò incarnato co' piedi materni andò a visitarlo, e che da lui poi battezzar si fece, dall'eterno padre, che vdir li fece la sua voce nel Giordano, e che nome d'Angelo suo gli diede, quando, da quel Profeta in persona sua dir fece, *Ecce ego mitto Angelum meum*, E però Maria come madre di gratia, e di misericordia fauorir anche lo volle il suo nascimento illustrando con la sua dignissima presenza.

Poca doglia sentir debbe la parturiente Lisabetta

Honori del Battista.

Mal. 3.

E così certo conueniua alla magnifica gratitudine del pietoso, e grato animo suo, perche, sapendo ella forse per diuina riuelatione, che Giouanni esser douea quel fedel seruo del suo figliuolo, che predicare, dechiarare, e manifestar lo douea al mondo, che le stesso sbassar douea, per lodarlo, & esaltarlo, che hauea a riuiurar il suo Messiato, che dalla finagoga offerir si gli douea, che con tanta riuerenza, & humiltà battezzar lo douea, che addittãdolo al popolo, e per Saluatore del mondo predicando hauea a dire, *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*, e finalmente, che'l mondo tutto credet li douea per la sua testimonianza, sapendo che *Venit, vt omnes crederent per illum.*

Seruigi che a Christo fece Giouanni

Ioan. 1.

Ioan. 1.

per

per mostrarsi grata a questa fedel seruitù dunque la Vergine, aspettar volle il nascimento, assistere al parto della madre, e prima di tutti farlo degno della culla del suo candido, e santo seno.

Et allhora credo io, che la gratia della fermezza, & della stabilità fù data a quel santo pargoletto, e però non potè mai dalla sua santità muouerlo punto l'infernal Gigante, nè abbatterlo col vento della vanagloria, pose i piedi sopra ferma pietra stando in seno di Maria Giouanni, e però costantissimo fù sempre nel resistere a gli assalti diabolici. & in persona di Giouanni appunto intender si può quel profetico oracolo di Dauid, che disse, *Statuit supra petram pedes meos, & direxit gressus meos.* volendo egli dire, nel suo seno riceuendomi la Vergine, i piedi miei pose sopra la mistica pietra del suo figlio, di cui allhora era grauida, & a cui nome di pietra, dar douea Paolo qñ disse, *Petra autem erat Christus.* e però Christo, *Direxit*, che vuol dire *Stabiliuit, & firmauit*, (come commenta il dotto Genebrardo) *Gressus meos.* costãtia mi diede, e talmente dirizzò i passi miei, ch'io incaminar potesse altri per la via della virtù, che ne conduce al cielo. Si che sopra quella ferma pietra hauendo posti i suoi piedi Giouanni, vinto esser non potea negli assalti de' suoi, e nostri nemici; nè l'Inferno stesso, nõ che la Sinagoga Hebrea, bastò mai a rimouerlo dalla sua fermezza, nel confessare di non esser Christo, *Et confessus est, & non negauit, & confessus est, quia non sum ego Christus*, dice di lui l'Aquila volante. non fu canna, che si lasciasse crollare dal vento San Giouanni, fù colonna immobile, e fondamento stabile.

Nelle braccia della Vergine, la gratia della stabilità receuè Giouãni.

Psal. 39.

1. *Cor.* 10.

Ioan. 1.

Onde di lui intender possiamo quella visione dell'Apocalisse, di quel Angelo che'l diletto discepolo vide hauer i piedi come colonna di fuoco, *Vidi alium Angelum fortem, descendentem de cœlo, & pedes eius tanquam columna ignis*, dice'l testo. Giouan Battista è l'Angelo profetato da Malachia quando disse, *Ecce ego mitto Angelum meum.* & Angelo è egli detto, perche se *Missus* cioè mandato importa questa voce, mandato fù da Dio questo santo, *Fuit homo missus à Deo, cui nomen erat Ioannes*, dice l'Euangelio. se la nostra salute procurano gli Angeli, e della nostra conuersione si rallegrano; l'altrui salute procurò Giouanni gli peccatori riprendendo, e la penitenza predicando, nè di cosa alcuna si rallegrò egli mai tanto, quanto della conuersione, e giustificatione de' peccatori. Se gli secreti di Dio al mondo annuntiano gli Angioli; il gran segreto dell'incarnatione infin dal ventre della madre, cominciò ad annuntiare Giouanni, e nel Giordano l'incarnato Verbo additãdo disse, *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.* Fu Angelo in oltre, perche la scienza delle cose diuine, per riuelatione, e per illuminatione hebbe come l'hanno gli Angioli. E per dir molte cose ad vn fiato, dico che Angelo e egli detto, perche

Visione dell'Apocalisse spiegata del Battista.

Apoc. 10.

Mala. 3.

Ragioneuolmẽte Angelo è detto Giouanni.

Ioan. 1.

Ioan. 1.

vita Angelica menò in terra; perche puro si conseruò com'Angelo, come Angelo pròto si rese sẽpre all'vbbidiẽza di Dio. perche Vergine fù com'Angelo, perche co'pensieri cõ le parole, e cõ l'opere sempre Iddio lodò com'Angelo. e per lasciar ogn'altra causa, e seguire il filo del mio ragionamento, dico che questo nome li conuiene per la fermezza, e per la stabilità che li fù data quando riceuuto nel grembo della Vergine, sopra la pietra mistica Christo pose le piante de suoi piedi, e con verità potè dire, *Statuisti supra petram pedes meos, & direxit, gressus meos.* pche come gli Angeli tutto che liberi siano di arbitrio, e di lor natura volere possano, e non volere vna cosa, nondimeno dopò che si determinano a volerla, ò a non volerla, non possono più mutarnosi, immobili, e stabili restano dopò la loro elettione; così Giouanni amico dello sposo, e paraninfo della sposa, quantunque dopò la sua deliberatione del suo libero arbitrio poteua pentirsi, e mutar parere, con tutto ciò nella costanza del cominciato bene, e nella difensione dell'honor di Christo, fù per gratia di Dio si stabile, fermo, e perseuerante, che pareua vn'Angelo.

Immutabilità de gli Angioli.

E per questo credo io, che con gran ragione a lui accomoda la Chiesa, quelle parole d'Isaia, che dice, *Posuit me Dominus, quasi sagittam electam*. Chi potrà mai far tornar in dietro vna saetta, dopò scochata dall'arco? grida pur quanto tu vuoi che ritorni, ch'ella velocissimamente volando al destinato luogo s'auuicina. Saetta fù San Giouanni, e tutto lo scopo suo erano i cuori humani, ne' quali egli la cognitione di Christo introdur voleua. Pensarono i Farisei con vane promesse prima, e con persecutioni poi, di far fermare questa saetta; mà indarno s'affatigarono, perche perseuerantemente con penne angeliche al suo fine se ne volò. mercè al fauore della Vergine, che *Statuit supra petrã pedes suos, & direxit gressus suos.* Quest'è l'Angelo da Dio mãdato, di cui parla l'Apocalisse dũque; e p dinotare la sua stabile fermezza, e ferma stabilità ad vna colonna somigliati sono i suoi piedi, *Et pedes eius, tanquam columna ignis*. e perche santo fù egli del vecchio, e del nuouo testamento, del vecchio, come morto prima dell'operata redentione, e del nuouo come primo predicatore del Vangelo, vn piede si dice che teneua in acqua, & vn'altro in terra ferma. vno nell'acqua incostante della Sinagoga, che mancar douena, & vn'altro nella terra stabile della christiana Chiesa, che non mai hà da venir meno. Gran gratia dunque fù questa che fece Iddio a Giouanni, nel far ritrouare presente al suo nascimento Maria sua diletta madre.

Esaia. 49. Simile.

Saetta è detto il Battista.

Psal. 39.

Apoc. 10. Santo del vecchio, e del nuouo testamento fu Giouanni.

In tutte le cose ogni nostro pensiero vince la grandezza di Giouanni, perche se noi pensiamo che fù santo infin dalla sua fanciullezza, egli vincendo il nostro pensiero tale fù prima che nascesse, perche

di

di Spirito santo ripieno fù ne' chiostri delle viscere materne, come promesso haueua Gabriello, al suo Padre Zaccaria dicendo, *Spiritu sancto replebitur adhuc ex vtero matris sue*. Se noi pensiamo che da fanciulletto dotato fù di discorso, e di perfetto vso di ragione, egli vincendo il nostro pensiero sei mesi dopò la sua concettione rinchiuso nel ventre materno come se huomo perfetto stato fusse intendeua, e discorreua. Se l'asprezza della sua vita ammiriamo, e l'aspra penitenza che faceua, questo è poco, perche di tre, ò di cinque anni in vno aspro, e sterile deserto si cacciò egli, oue di locuste, e d'insipido mele saluatico cibandosi, inuolto in cilitio tessuto di peli di cameli con tanto rigor viueua, che cosa cotta non volle pur gustare. Se gran cosa vi pare il dire, che spirito profetico hebbe nelle viscere materne, poco dite così affermādo, perche fù Profeta tanto eccellente, ch'egli profetar fece il padre, e la madre, e di lui come maggior Profeta, profetarono gli Profeti. Se stupite pensando che egli miracoli non fece nella sua vita, come tant'altri santi minor di lui han fatto, stupite più ancora sapendo ch'egli senza operar miracoli riputato, e creduto fù dal popolo Hebreo essere il vero Messia Saluator del mondo. E se finalmente più d'ogni santo fauorito lo credete, pche subito che huomo si fece Iddio, e che madre di Dio fù fatta Maria, prima che altro facessero, visitar vollero, e santificar Giouāni di sei mesi cōceputo dalla madre, predicatelo p più fauorito ancora, pche nō solo visitato fù, e santificato dal Verbo incarnato, e dalla madre, che nella felice lettica, del suo beato ventre in casa del padre di lui lo condusse, ma anche perche tre mesi colà, ella fermar si volle, per aspettare il suo nascimēto, per pigliarlo nelle sue braccia, per riceuerlo nel suo seno, dentro delquale serrato s'era Iddio, per seruirlo, e per aiutare ne' bisogni la sua parturiente madre. che si può dire, ò pensare più? e pur tutto questo narrò Luca di Maria scriuendo, che con la madre di questo fauoritissimo santo, *Manfit quasi mensibus tribus*. *Luc.* 1. *Luc.* 1.

Vedete hora voi s'hebbi ragione io di assimigliare all'Arca di Mosè questa humilissima Vergine, poiche se molte gratie hebbe la casa di Obededom, per hauer tenuta tre mesi l'Arca, maggiori doni, e più segnalate gratie fatte furono alla casa di Zaccaria, ou'ella per aspettar il parto di Lisabetta, e per fauorire segnalatamente il suo figlio Giouanni, *Manfit quasi mensibus tribus*.

Alche aggiungo hora, per seguire la mia tessura, e l'ordine delle cose proposte, che se Arca fù nel dimorare colà tre mesi, Colomba anco si può dire, perche dopò quel termine di tempo in casa sua fece ritorno, *Reuersa est in domum suam*, dice S. Luca. e che a lei questo nome di Colōba si dia è certo, perche ne' Cantici a lei dice lo sposo, *Vna est columba mea. Surge perpera amica mea, columba mea*. Co- *Luc.* 1. Colomba è detta la Vergine. *Can.* 6. *Can.* 2.

lomba fù la Vergine Napoli mia per la sua gran semplicità, che con la prudenza accompagnò ella sempre, dimostrando d'hauer quella perfettione, che da suoi richiedeua Christo quando disse, *Estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbæ*. ella come semplice colomba giouò sempre a tutti, e non mai altro offese. Non canta la Colomba, ma geme sempre, e si lamenta; e lontana fù la Vergine da ogni canto di vanità, e'l gemito hebbe di compassione de' nostri mali prima, e de' gran disagi, & estremi dolori del suo figliuolo poi, onde la sua morte in compagnia di quell'altre pietose, e sante donne piangendo dir poteua, *Quasi columbæ meditantes gememus*. Ne' forami delle pietre fa il suo nido la colomba, e no ne' rami degli alberi come gli altri vccelli fanno; & i pensieri, e gli desiderij della Vergine, impiegati non furono nella considerazione delle sue grandezze, ma nelle cinque piaghe del suo figliuolo, che sono i forami di quella mistica pietra, di cui dice Paolo, *Petra autem erat Christus*. Et innanzi alla passione in loro intenti tenne ella i suoi pensieri, perche dallo Spirito santo del mistero della redentione fù ammaestrata. Nō di cose immonde, ma di netti granelli si pasce la colomba, e nelle cose della terra non furono i pensieri della Vergine, ma ne' scelti, e purgati grani dell'opere sante del suo figliuolo, ch'al grano del frumento si somigliò qñ disse, *Nisi granū frumenti cadēs in terrā mortuū fuerit, ipsum solum manet*, e che cibo esser volle dell'anime nostre, dicendo egli stesso, *Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus*. Sono varie, e tutte belle le piume della colomba; e le virtù singolari della Vergine, tutte quelle degli altri santi, in quantità, e qualità superarono. Ma che vado io vagando tanto fuor del mio intento? Diciamo che Colomba si dimostrò ella nell'entrare, e nell'vscire dalla casa di Zaccaria. Colomba si dimostrò nell'andare a visitare sant' Elisabetta, e nel ritornare alla sua casa. Scritturali, non vi ricordate, che nel tempo del diluuio, a Noè ritornò la colomba col ramo verde di vliuo in bocca? così dimostrato li fù, che cessate erano l'inondanti acque del diluuio, *Venit columba, portans ramum oliuæ, virentibus foliis in ore suo*. perloche *Intellexit Noè quod cessassent aquæ super terram*; e figuraua, che la nostra mistica colomba entrar douea nella casa del giusto Zaccaria col ramo del pacifico vliuo in bocca, col saluto del *Pax tibi*, che diede ad Elisabetta, e col portare nel suo ventre Christo, che pace apportò a tutto'l mondo. E perche quella santa salutando la Vergine, l'anima di Giouanni suo figlio, dal peccato originale fù mondata, ben diciamo noi, che parlando ella, e la sua parente salutando, l'annuntiò che mancata era l'inondatione del original peccato nel suo figliuolo, tutto che con gli altri, fin a quel tempo sommerso v'era stato; e perche con la santificatione

Matt. 10.

Le qualità della colomba si ritruouano nella Vergine.

Esa. 60.

1. Cor. 10.

Ioan. 12.

Ioan. 6.

Gen. 8.

Digitized by Google

ne, l'vso hebbe della ragione quel santo pargoletto, segno di letitia ne mostrò egli nel ventre della madre, che riuelandolo poi alla Vergine disse, *Ex quo facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exultauit in gaudio infans in vtero meo*. Di maniera che se'l ritorno della colomba, gaudio apportò al giusto Noè, maggior gaudio per la venuta di Maria mistica colomba hebbe Giouanni, che più giusto, e santo fù di Noè. *Luc. 1.*

E colomba anche si dimostrò nel partire da quella casa la Vergine, perche se qualche volo fa la colomba partendosi dal suo compagno, ritorna poi a viuer seco; parimente la Vergine dopò esser stata tre mesi con Lisabetta, finita l'opera di carità, ritornò in Nazarette a viuere in compagnia di Giuseppe suo sposo, dicendo il Vangelo, che *Reuersa est in domũ suã.* e come colomba, amica di compagnia, seco visse finche durò la vita di lui. e dopò la sua morte, Giouanni Vangelista, che per figlio le fù dato, fù il suo inseparabile compagno. Vna pura colomba, & vn'Arca santa dũque si dimostrò la Vergine in quest'attione di star tre mesi con Lisabetta, e nel ritornar poi a casa sua. E col stare, e col partirsi molti santi documẽti ella ci diede, mentre *Mansit cum illa, quasi mensibus tribus*, la sua gran carità dimostrò, perche con molta patienza, carità & humiltà, per lo spatio di quel tempo vn vecchio mutulo qual era Zaccaria, & vna vecchiarella grauida, e parturiente qual fù Lisabetta ella seruiua, e voi vi vergognate poi d'andare per gli spedali visitando, e consolando gl'infermi, Deh non lasciate quest'opera di carità, ma dall' esempio della Vergine mossi, continuatela, e non vi sia noia di seruir Christo in loro, accomodando i letti oue giaceno, e portando a quelli, qualche dilicato, e pretioso cibo. *Luc. 1.* Carità della Vergine.

Con Elisabetta notò l'Euangelista, che stette la Vergine, se bene anco Zaccaria era in quella casa, *Mansit autem cum illa*, disse *non cum illo*, cosi dimostrando, che queste caritatiue visite, gli huomini far le deeno con gli huomini; e le donne, con le donne, e con le donne star deeno elleno in conuersatione, e non con gli huomini. Vorrei anco, che d'vna santa inuidia vi riempeste della felicità di quella casa, oue tre mesi grauida del figlio, dimorò la Vergine, e contemplando, tra voi steßi diceste, se ambra, ò altra odorifera cosa si tiene in vna cassa, l'odore, e la fragrantia di lei, vn gran tempo vi si sente poi, e fin il legno odorifero resta; che odore mirabile di modestia, di diuotione, e di santità debbe restare nella casa di Elisabetta, poiche p tre mesi vi dimorò Maria, che modestissima fu, e diuotissima? E mẽtre narra l'Euangelista, che la Vergine dopò hauer seruita la sua parente, ritornò a viuere solitaria in casa sua, nella quale hora occupãdo s'andaua nell'attione, e hora nella contemplatione, che queste son le due

Auertimento dato alle donne.

Simile.

Nella vita attiua, e nella contemplatiua la Vergine l'esercitaua.

le due ali date alla donna dell'Apocalisse, e questo è il figurato mistero delle due sorelle Marta, e Maddalena, di Lia, e di Rachele. In casa di Lisabetta esercitò l'vfficio di Marta, e di Lia la Vergine, e però ritorna in casa sua poi a far quello di Maddalena, e di Rachele, benche ouunque si trouò, l'vna, e l'altra vita fece. E perche così a sua imitatione far dobbiamo noi, Ezecchiello saper ci fece, che mani ascoste sotto l'ali, haueano negli quattro animali, ch'egli vide. *Et manus hominis sub pennis eorum, in quatuor partibus*, disse, oue il moral Gregorio per la mano la vita attiua intese, e per le penne la contemplatiua, *Manus hominis sub pennis eorum* (dis'egli) *Est virtus operis sub volatu contemplationis*. E queste due virtù della Vergine predica Luca, perche mentre dice che, *Mansit cum illa mensibus tribus*, la vita attiua di lei dimostra, & aggiungendo, che *Reuersa est in domum suam*, la contemplatiua accenna.

Apoc. 12. *Luc.* 10. *Gen.* 29. *Ezec.* 1.

Auiso della Vergine per le donne.

Con questo ritorno, che fece alla sua casa finalmente la Vergine, essempio diede a tutte le dõne, di ritornare nelle case loro dopò esser state alle Chiese, alle stationi, e all'Indulgẽze, e nõ seruirsi delle diuotioni per pigliar indi occasione d'andar vagando per l'altrui case, acciò in vece di ritornar carche di merito, piene di dimeriti non ritornino ne' loro alberghi. E io imparando dalla Vergine, che dopò fatta carità al prossimo, in casa sua ritorna, a menar ritirata vita, dopò hauer quasi per due anni ne' giorni festiui a beneficio vostro parlato in publico, in ascosta cella mi ritiro, per pulire questi ragionamenti, e dargli alle stampe come voi stessi mi stringete a fare, e volentieri mi sono indotto a farlo, acciò leggendo voi quel che con viua voce vi hò detto, meglio lo conseruiate ne' vostri cuori, per porlo in opera. tra tanto voi pregate, che Iddio me doni gratia di poter presto ritornar a parlarui in questo pergamo, e che me inspiri a dire, e a trattar di materia non men della passata piaceuole, e fruttuosa. Iddio vi conserui in gratia sua, & andate benedetti in pace, *In nomine Patris, & filij, & Spiritus sancti, Amen*.

Il fine del ragionamento quarantesimo terzo, & vltimo.

Digitized by Google

TAVOLA DE' LVOGHI NON SOlamente citati, ma con qualche diligenza espositi in questi ragionamenti.

Ex Genesi.

1 IN principio creauit Deus cœlum, & terram. 134
1 Cõgregationes aquarum appellauit Maria. 129
1 Terra autem erat inanis, & vacua. 135
1 Tenebræ erant super faciem abyssi. 136
1 Fiat lux, & facta est lux. 136
2 Relinquet homo patrem, & matrem, & adhærebit vxori suæ, & erunt duo in carne vna. 351
3 Inimicitias ponam inter te, & mulierẽ, & semen tuũ, & semẽ illius. 82 & 548
3 Ipsa conteret caput tuum. 470
9 Arcum meum ponam in nubibus, & erit signum fœderis inter me, & inter terram. 548
17 Nec vltra vocabitur nomen tuum Abrã, sed appellaberis Abraham. 17
22 In semine tuo benedicentur omnes gentes terræ. 546
27 Ecce odor fili mi, sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus. 550
32 Cur quæris nomen meum, quod est mirabile? 56
32 In baculo meo transiui Iordanẽ istũ. 298
32 Ipse verò claudicabat pede. 550

Ex Exodo.

1 Mensis iste principium mensium, primus erit in mensibus anni. 26
5 Non do vobis paleas. 314
33 Non videbit me homo, & viuet. 229

Ex Leuitico.

12 Mulier si suscepto semine peperit masculum immunda erit. 83
19 Coram cano capite consurge, & honora personam senis. 415
21 Sacerdotis filia si deprehensa fuerit in stupro, flammis exuretur. 96

Ex Numerum libro.

Egressæ sunt aquæ largissimæ, ita vt homines biberent, & iumenta. 126 20
Non est Deus quasi homo, vt mentiatur, nec vt filius hominis, vt mutetur. 552 23
Orietur stella ex Iacob. 125 24

Ex 1. Regum.

Dagon iacebat pronus in terra, ante arcam Domini. 413 5
Non possum sic incedere, quia non vsum habeo. 297 17

Ex 3. Regum.

Nihil erat in templo, quod auro non tegeretur. 128 4

Ex 4. Regum.

Ingressus domũ, clausit ostiũ post se. 311 6

Ex Iob.

Ego vidi stultum, cuius messem famelicus comedet. 518 5
Si apparuerit aurora, arbitrãtur vmbram mortis. 120 24
Si osculatus sum manum meam ore meo, si vidi Solem cum fulgeret, & Lunam incendentem clarè 406 31
Ipse est principium viarum Dei. 44 40

Ex Psalmorum libro.

Ego autem cõstitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum eius, prædicans præceptum eius. 298 2
Populus, quem non cognouit seruiuit mihi, in auditu auris obediuit mihi: filij alieni inueterati sunt, & claudicauerunt à semitis tuis. 538 17
In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines terræ verba eorum. 513 18
Et dilectus quemadmodum filius vnicornium. 86. & 372 28

31	Inchamo, & fræno maxillas eorum constringe.	522
35	Iuditia tua abyssus multa.	506
47	Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui.	120
59	Dedisti metuẽtibus te significationem, vt fugiant à facie arcus.	484
63	Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus.	57
64	Beatus quem elegisti, & assumpsisti.	462
71	Dominabitur à mari vsque ad mare, & à flumine vsq; ad terminos orbis terrarum.	307
72	Viri diuitiarum dormierunt somnum suum: & nihil inuenerunt in manibus suis.	524
76	Redemisti in brachio tuo populum tuũ; filios Iacob, & Ioseph.	495
77	Dies diei eructat verbum: & nox nocti indicat scientiam.	227
86	Homo natus est in ea: & ipse fundauit eam Altissimus.	270
86	Fundaméta eius in montibus sanctis.	168
88	Et tronus eius sicut Sol in conspectu meo.	473
90	Super aspidem, & basiliscum ambulabis: & cóculcabis leonem, & draconé.	306
90	Scapulis tuis obumbrabit tibi: & sub pennis eius sperabis.	335
98	Adorate scabellum pedum eius.	37
102	Auertente autem te faciem turbabuntur: auferes spiritum eorũ, & deficient.	192
103	Qui facis Angelos tuos spiritus: & ministros tuos ignem vrentem.	57
105	Dedit eos in misericordias: in conspectu omnium, qui cœperant eos.	184
105	Quis loquetur potentias Domini.	491
106	Posuit flumina in desertũ: & exitus aquarũm in sitim terram fructiferam in salsuginem.	509
109	Ex vtero ânte luciferum genui te.	129. & 269
110	Initium sapientiæ, timor Domini.	489
118	Non dominetur mei omnis iniustitia.	359
131	De fructu vẽtris tui, ponam super sedem tuam.	83
131	Surge Domine in requiem tuam, tu, & arca sanctificationis tuæ.	121. & 564
143	Deus canticum nouum cantabo tibi: in psalterio decẽ cordarũ psallã tibi.	433
143	Redemisti Dauid seruum tuum de gladio maligno.	451

Ex libro Prouerbiorum.

	Aquæ furtiuæ dulciores sunt illi.	441
9	Timor Domini fons vitæ.	448
14	Tria sunt mihi difficilia, & quartum penitus ignoro, &c.	498
30	Multæ filiæ congrauerunt diuitias; tu verò supergressa es vniuersas.	106 119. & 167
31	Mulierem fortem quis inueniet, &c.	138

Ex Ecclesiaste.

31	Mitte panẽ tuum super trãseuntes aquas, quia post tempora multas, inuenies illum.	531

Ex Canticis canticorum.

1	Nigra sum, sed formosa.	182
1	Oleum effusum nomen tuum.	250
2	Sonet vox tua in auribus meis.	34
2	Ego sum flos campi.	70
2	Qui pascitur inter lilia.	94
3	Quæ est ista, quæ ascendit sicut virgula fumi, ex aromatibus mirrhæ, & thuris?	478
4	Odor vestimentorum tuorum, sicut odor thuris.	122
4	Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.	179
4	Labia tua, sicut vitta coccinea.	224
4	Vulnerasti cor meum, in vno oculorum tuorum, in vno crine colli tui.	372
4	Mel, & lac sub lingua eius.	398. & 424
4	Dilectus meus descẽdit in hortũ suũ.	423
4	Pulchra, vt Luna.	116
5	Ego dormio, & cor meum vigilat.	171
5	Manus eius tornatiles, aureæ, plenæ iacyntis.	404
6	Terribilis, vt castrorum acies ordinata.	119
9	Pulchra es amica mea suauis, & decora sicut Hierusalem.	170
6	Vna est columba mea.	206
6	Quasi aurora consurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol.	207

Ex libro Sapientiæ.

7	Speculum sine macula.	88

Digitized by Google

14 Creaturæ Dei in odium factæ sunt, & in tentationem animæ hominum: & in muscipulam pedibus insipientium. 187

Ex libro Ecclesiastici.

1 Altitudinem cœli, & latitudinem terræ, & profundi abyssi quis dimensus est? 166
1 Generatio præterit, & generatio aduenit, terra autem in æternum stat. 516
5 Auarus non implebitur pecunia. 524
11 Si diues fueris non eris immunis à peccato. 527
12 Beatus, qui potuit transgredi, & non est transgressus. 341
24 Quasi palma exaltata sum in Gades. 102
24 Sicut oliua speciosa in campis. 126
24 Primogenita ante omnem creaturã. 136
24 Et in plenitudine sanctorum, detentio mea. 168
24 Sicut mirrha electa dedi suauitatẽ odoris. 178
24 Ego ex ore altissimi prodiui, primogenita ante omnem creaturam. 466
24 Nondum erant abyssi, & ego iam concepta eram. 474 & 478

Ex Esaia.

1 Derelinquetur filia Sion sicut vmbraculum in vinea, & sicut tugurium in cucumerario: & sicut ciuitas, quæ vastatur. 516
6 Sex alæ vni, & sex alæ alteri. 48
7 Ecce virgo concipiet, & pariet filium. 84. 142. & 233
7 Pete tibi signum à Domino Deo tuo. 235
7 Vocabitur nomen eius Emmanu-el. 240. & 271
9 Factus est principatus super humerum eius 302
9 Pater futuri sæculi. 307
9 Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis. 302
11 Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet. 68
37 Venerunt filij vsque ad partum, & virtus non est pariendi. 236
40 Videbit omnis caro salutare Dei. 443
43 Ecce ego facio noua, & nunc orietur. 226
45 Verè tu es Deus absconditus. 73. & 326
49 Erunt Reges nutritij tui, & Reginæ nutrices tuæ. 106
53 Generationem eius quis enarrabit? 18. & 133
53 Propter scelus populi mei percussi eũ. 349
58 Orietur in tenebris lux tua, & tenebræ tuæ erunt sicut meridies. 508
66 Mittam ex eis, qui salui fuerint ad gentes, & annuntiabunt gloriam meam Gentibus. 536

Ex Jeremia.

1 Antequam exires de ventre sanctificaui te. 409
6 Væ nobis, quia declinauit dies, & longiores factæ sunt vmbræ vesperi. 439
39 Hoc est nomen, quod vocabunt eum Dominus iustus noster. 268
30 Seruient Domino Deo suo: & Dauid Regi suo, quem suscitabo eis. 268

Ex Ezechiele.

1 Non reuertebantur cum ambularẽt. 116
47 Intumuerunt aquæ profundi torrẽtis, qui non potest transuadari. 324

Ex Daniele.

2 Abscissus est lapis de monte sine manibus, qui percussit statuam, & creuit in montem magnum. 257. & 320
3 Et species quarti, similis filio Dei. 500
10 Michael vnus de Principibus primis, venit in adiutorium meum. 46

Ex Osea.

1 Congregabuntur filij Israel, & filij Iuda pariter: & ponent sibimet caput vnum. 511
1 Vade sume tibi vxorem fornicariam, & fac tibi filios fornicationis. 59
4 Peccata populi comedent. 346
6 In tribulatione sua, mane consurgent ad me. 522

Ex Amos.

8 Occidet Sol in meridie, & obtenebrescere faciam terram in die luminis. 280

Ex Michea.

5 Et egressus eius ab initio à diebus æternitatis. 269

6 Væ mihi, quia factus sum sicut qui colligit in autumno racemos vindemiæ. 516

Ex Habacuc.

2 Si moram fecerit expecta eum, quia veniens veniet, & nõ tardabit. 34. & 545
3 Deus ab Austro veniet, & sanctus de mõte Pharan. 344

Ex Malachia.

4 Orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitiæ 488

Ex Matthæo.

1 Antequam conuenirent inuenta est in vtero habens de Spiritu sancto. 318
1 Non cognouit eam donec peperit filium suum vnigenitum. 317
2 Vt adimpleretur quod dictũ est pro Prophetas, quoniam Nazareus vocabitur. 67
2 Volebat occultè dimittere illam. 108
5 Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cœlorum. 522
11 Regnum cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. 28
15 Non sum missus nisi ad oues, quæ perierunt domus Israel. 537
16 Tu es Christus filius Dei viui. 273
16 Portæ inferi non præualebunt aduersus eam. 394. & 316
18 Nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in regnum cœlorum. 541
19 Facilius est camelum per foramen acus transire, quam diuitem intrare in regnum cœlorum. 528
19 Centuplum accipietis, & vitam æternam possidebitis 531
20 Dic vt sedeant hi duo filij mei, vnus ad dexteram, & alius ad sinistram in regno tuo. 290
22 Simile est regnum cœlorum homini regi, qui fecit nuptias filio suo. 350
23 Væ vobis Scribæ, & Pharisæi hipocritæ, qa similes estis sepulchris dealbatis. 186
26 Loquela tua manifestum te facit. 65
26 Apud te facio pascha. 314
28 Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra. 439
28 Euntes in mundum vniuersum prædicate Euangelium omni creaturæ. 59
28 Ero vobiscum vsque ad consummationem sæculi. 515

Ex Luca.

2 Ecce hic positus est in ruinam, & in resurrectionem multorum. 488
2 Proficiebat gratia, apud Deum, & homines. 342
6 Vellebant spicas, & manducabant confricatis manibus, 519
10 Neminem per viam salutaueritis. 398
24 Nos sperabamus, quod ipse esset redemturus Israel. 296

Ex Ioanne.

1 Verbum caro factum est. 377
1 Ego nesciebam illum. 412
1 Lux in tenebris lucet, & tenebræ eam nõ comprehenderunt. 262
3 Nemo ascendit in cœlum, nisi qui descendit de cœlo filius hominis, qui est in cœlo. 54
4 Vade voca virum tuum. 97
5 Opera, quæ ego facio, hæc testimonium perhibet de me. 274
10 Alias oues habeo, quæ non sunt ex hoc ouili, & illas oportet me adducere. 535
10 Et hiems erat. 24
18 Regnum meũ non est de hoc mũdo. 308

Ex epistola Pauli ad Romanos.

1 Virtus est in salutem omni credenti, Iudæo primum, & Græco. 137
8 In similitudinem carnis peccati. 79
8 De peccato damnauit peccatum in carne. 79
9 Non omnes qui ex Israel sunt, Israelitæ sunt. 535
9 Verbum abreuiatum fecit Dominus super super terram. 143
13 Qui diligit proximum legẽ impleuit. 521

Ex prima ad Corinthios.

12 Audiuit arcana verba, quæ non licet homini loqui. 142

Ex 2. ad Corinthios.

5 Qui non nouerat peccatum pro nobis peccatum fecit. 347

Ad Galatas.

4 Abraham duos filios habuit, vnum de ancilla, & vnum de libera. 546

Ad Ephesios.

1 Omnia in Christo sunt instaurata. 16
3 Vt innotescat principatibus, & potestatibus, in cœlestibus per Ecclesiã multiformis sapientia Dei. 38
5 Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, & in Ecclesia. 14. 60 & 548

Ad Philippenses.

2 Dedit illi nomen, quod est super omne nomen. 248
2 Cum tremore, & metu, vestram salutem operamini. 173
3 Reformabit corpus humilitatis nostræ. 457
3 Fratres ego non arbitror me comprehẽdisse. 115

Ad Colossenses.

1 Pacificans per sanguinem crucis, siue quæ in cœlis, siue quæ in terris. 408
2 In quo habitat omnis diuinitas corporaliter. 32

Ad Hebræos.

1 Multipharie multisque modis, olim loquens Deus patribus in Prophetis 548
2 Omnes sunt administratorij spiritus in ministerium missi. 45

Ex epistola Iacobi.

1 Suscipite insitum verbum. 18

Ex epistola 1. Petri.

3 Quasi infirmiori vasculo impertientes honorem. 60

Ex epistola 1. Joannis.

2 Filioli iam nouissima hora est. 33
4 Qui habuerit substantiam huius mundi, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera misericordiæ suæ ab eo, quomodo charitas Dei manet in eo? 530
4 Qui soluit Iesũ, ex Deo nunc nõ est. 511

Ex Apocalipsi.

12 Et Luna sub pedibus eius. 210
5 Dignus est Agnus, qui occisus est accipere diuinitatem. 487
8 Væ væ væ, habitantibus in terra. 158
19 Et de ore eius procedebat gladius ex vtraque parte acutus. 298
19 Vide ne feceris, conseruus tuus sum. 385

FINIS.

Digitized by Google

TAVOLA DELLE COSE PIV' NO tabili, e degne, in questi ragionamenti contenute.

A

Bel figura di Christo. 548
Abuso delle donne vane. 139
Accrescimento di virtù procurar dobbiamo. 119
Accrescimento di gloria riceuer non poteua Christo. 342
Adamo il misterio dell'Incarnatione intese. 547
Adorato perche non volle essere l'Angelo da Giouann. 385
All'amor di Dio ci induce il beneficio dell'Incarnatione. 22
Allegrezza degli Hebrei per la venuta dell'Arca. 362
Allegoria di San Paolo. 546
Allegoria di Gioachimo, & Anna. 134
Al padre s'attribuisce talvolta quel, ch'a tutte le persone diuine conuiene. 55
Amor grande di Dio verso di noi. 60
Ampliſſimo sopr ogn'altro è l'imperio di Christo. 291
Ammaestramento datoci da Maria. 321
Amor ardente dimostratoci da Christo. 293. & 335
Ammaestramento datoci da Maria. 321
Ambiguità di sant'Epifanio. 476
Angelo che vuol dire. 58
Angelo custode quando ci è dato. 385
Angeli assistenti, e ministranti da Dio son mandati. 45
Antichità dell'humanità di Christo. 259
Anni della vita della Vergine. 98
Antitesi tra Eua, e Maria. 159
Antitesi tra l'arbore vietato, e Christo 421
Artefitio retorico vsato da San Luca nel suo Vangelo. 8
Arca di santificatione è detta Maria. 121
Arca del tabernacolo figura di Maria. 121
Arca figura di Maria. 230
Arte del padre è detto il Verbo. 269
Articolo principale di nostra fede. 267
Argomenti che la verginità di Maria ci persuadeno. 320
Argomento de' gran fauori da Dio fatti alla casa di Zaccaria 405
Argomento della diuina maternità di Maria. 229
Arca mosaica figura della Vergine. 564
A tre si riducono tutti i peccati del mondo 158
Atto misterioso d'Eliseo. 310
Attioni di sposo fatte da Christo. 351
Attione marauigliosa di Maria. 391
Attione de' Gentili nel adorar il Sole. 406
Aurora è detta Maria. 208
Auanza ogn'altra opera quella dell'Incarnatione. 226
Auuiso de ricchi. 529
Auuertimento alle donne. 573

B

Beneficij fatti dall'Angelo Rafaello a Tobia. 21
Bellezza di corpo, dono di Dio. 177
Bellissima di corpo fù la Vergine. 177
Bellezza rara, pericolosa in donna vana. 178
Bellezza di Maria, diuotione apportaua a riguardanti. 178
Bellezza di Maria maggiore di quella di tutte le belle donne del mondo 18
Bellezza di Maria con ragione prouata. 181
Bellezza corporea da buona complessione nasce. 182
Bellezza duplicata di Maria. 186
Bellezza natia con la modestia asconder si deue. 187
Benedetta, perche detta Maria. 418
Beneficij, che riceuuti habbiamo da Dio. 479
Bianca, e nò bruna fù la carne della Vergine. 180
Bontà di Anna molto gioueuole a Gioachimo.

chimo. 141
Brune perche l'antiche imagini della Vergine 183
Braccio di Dio è detto il Verbo. 495

C

CArità della Vergine. 573 e 365
Cagione della benedittione di Maria. 420
Cantico di Maria, più degli altri degno. 432
Cagione della gratitudine del sagrificio di Abel. 402
Caualcando andò la Vergine a visitare Elisabetta. 399
Carne conuenientemente si dice essersi fatto il Verbo. 379
Cause di molte cose a noi celate. 325
Cagioni, & vtili della domanda, che all'Angelo fece la Vergine. 313
Casa ragioneuolmente è detta la Chiesa. 303
Cecità degli Hebrei. 233
Cercar non si deeno le dignità. 293
Cecità de mortali. 309
Che vuol dire Vangelo. 4
Chi furono i Profeti che differo Nazareno douersi chiamar Christo. 67
Christo non fù dell'ordine de' Nazareni. 69
Christo da Demonij, e da rei conoscer nó si faceua. 73
Christo perpetuo amatore d'humiltà. 73
Christo nell'humiltà vuol esser da noi seguito. 74
Christo fù sempre colla madre. 194
Christo luce del mondo. 262
Christo compiutamente non si può lodare. 264
Christo frettolosamente andar fece la Madre in casa di Zaccaria. 398
Christo beato nel vētre della madre. 446
Christo capo della Chiesa. 440
Christiani perche chiamati esurienti. 520
Cherubino simbolo di velocità. 401
Chiesa simile alla Luna, & alla terra. 516
Cielo detto Gioachimo, e terra Anna. 134
Compita ambasciaria. 3
Con le traditioni meglio, che con le scritture si conuincono gli auuersarij. 7
Come vdir si deeno gli Predicatori. 16
Con misterio prima di Christo concepu to fù Giouanni. 28
Conuenientemente frettoloso è detto Christo. 33
Conuenienze tra la rouina, e la riparatione del mondo. 41
Contrapoſto tra la predicatione, e la riparatione dell'vniuerso. 50
Con giuramento promise Iddio l'Incarnatione del figlio. 57
Cō gloria sua Galileo è detto Christo. 66
Costume della scrittura. 68
Come s'intenda dal peccato esser vscita la dannatione del peccato. 78
Con huomini virtuosi sposar si deeno le donne. 97
Come a corpi si vniscono gli Angioli. 149
Costume laudabile de' Predicatori nel salutar la Vergine. 160
Con che adoratione s'adorano l'imagini, e la Vergine. 162
Continenza in bel corpo più lodata. 181
Conuenientemente huomo, e no donna si fece il Verbo. 232
Come esaltato quanto alla diuinità dir si possa Christo. 256
Conuersione del mondo da Dio causata. 275
Costanza de credenti della primitiua Chiesa. 276
Continuo martirio fù la vita di Christo. 292
Concettione di Christo, allo Spirito santo ragioneuolmente attribuita. 329
Costume hebraico ne' sponsalitij 333
Compositione non è l'Incarnatione. 346
Concettione di Giouanni riuelata alla Vergine. 353
Consentendo la Vergine, l'incarnation si fece. 376
Compagnia data alla Vergine nel andare in casa di Lisabetta. 400
Costume de' Prencipi. 403
Come da noi magnificar si possa Iddio in se grandissimo. 436
Conuengono gli Tomisti co' Scotisti nella causa della predestinatione. 468
Contro Christo più de' Giudei siamo noi Christiani. 515

Consuetudine de' Padri nel maritar le figlie. 555
Confusione d'Hebrei, e d'Heretici. 561
Cura che della sua Chiesa tiene Christo. 302

D

DAll'imperio che hà Iddio sopra gli Angioli la sua grandezza s'argomẽta. 57
Dalla Vergine la pueritia di Christo intese San Luca. 7
Dauid ad Abramo ragioneuolmẽte vien proposto. 287
Dauid solo titolo di Rè tiene nella genealogia regia. 288
Dauid simile a Christo. 288
Danno notabile della superbià. 464
Descrittione della primauera. 24
Detto notando di Simonide. 57
Detti de sãti della verginità di Maria. 84
Desiderij della Vergine. 153
Detto oscuro di Damasceno dechiarato. 382
Detto de Teologi in materia della predestinatione, dechiarato. 469
Diuerfità tra Luca, e Giouanni. 19
Di Venerdì s'incarnò il Verbo. 28
Dignità di Gabriello. 472
Di qual choro angelico fù Gabriello. 42
Differentemente il Figlio, lo Spirito santo, e l'Angelo da Dio si manda. 55
Di mala fama erano i Galilei, e gli Nazarettani. 73
Disso dell'autore in questi ragionamenti. 75
Di donna ragioneuolmente, e no da huomo prese la nostra carne Christo. 78
Di vergine cõ ragione nacque Christo 80
Dignità di Giuseppe sopra gli altri santi. 90
Differiscono da Dio i Prencipi del mondo. 92
D'vna stessa tribu erano gli sposi, e le spose nel testamento vecchio. 110
Diuotione d'vn diuoto della Vergine. 129
Di Christo le cose principali solo scrissero gli Vangelisti. 143
D'altri perche mention fecero gli Vangelisti. 143
Desiderij della Vergine. 153
Diuide le sue gratie Iddio. 165
Differenza tra la pienezza della gratia di Christo, e di Maria. 170. e 172
Dissolutione di donzelle, ò fanciulle che si dicono. 216
Diuinità dall'humanità di Christo inseparabile. 260
Dignità di Dauid. 290
Difficoltà nelle parole di Gabriello esplicata. 328
Difficoltà d'intendere il misterio dell'incarnatione. 334
Differenza tra la concettione di Christo, e quella di Maria. 340
Differisce il giudicio humano, dal diuino. 73
Disiderio di Christo. 392
Disiderio comune a tutti. 393
Differẽza tra spirito, & anima. 437. e 451
Diporti carnali, dalle bestie apprefi da noi. 442
Diuisione della consolatione. 447
Diffinitione della misericordia di Dio. 484
Distintione del timore. 489
Di tre cose si gloriano i mondani. 517
Differenza tra Dio, e'l mondo. 523
Dignità de' Profeti. 551
Dopò nato Christo più diligẽti in nostro aiuto si dimostrarono gli Angioli. 48
Dolcemente trattar si deue con le donne. 60
Dolori di parto sentì la Vergine nella morte del figlio. 124
Dormendo meritaua la Vergine. 171
Donne simili ad ornati sepolchri. 186
Donne più degli huomini diuote della Vergine. 204
Dolori suoi, preuisti dalla Vergine. 365
Documẽto a persone Ecclesiastiche. 115
Documento a religiosi. 411
Dodici priuilegij della Vergine. 366
Dolori della Vergine. 475
Due libri ci hà dati Iddio, che sono le creature, e le scritture. 1
Due Galilee nella Palestina. 65
Dubbio curioso nel conoscer se siamo in gratia. 173
Dubbio sottile dell'esser di Dio nella

Digitized by Google

Vergine. 197
Dubbio mosso da Rabbini Hebrei. 235
Due nature nell'vnica persona di Christo. 266
Due cose necessarie alla salute nostra. 488
Due effetti del timor di Dio. 488
Due comunicationi di Dio. 529

E

EBraismo vsato nella scrittura. 343
E' dubbio se la diuina essentia videro Mosè, e Paolo. 450
Effetti dell'incarnatione. 25
Effetti che fà ne' diuoti pellegrini la casa santa di Loreto. 159
Effetti della gratia. 175
Effetto vario del peccato mortale, e del veniale. 196
Effetti operati dallo Spirito santo nella Vergine. 329
Effetto del riguardo di *Dio*. 457
Effetto antico dell'ingratitudine. 480
Effetto dell'incarnatione. 518
Elettione di *Dio* dall'opere nostre non è causata. 506
Enigma della Vergine. 76
Epiteti del Vangelo. 4
Errori donneschi. 186
Errori di scelerate donne. 230
Errore de peccatori. 237
Errore grande di quegli che spesso ricadeno. 282
Errore de Giudei intorno al Regno del Messia. 296
Errore de' Greci. 312
Eresia d'Eluidio, e suoi argomenti contra la verginità di Maria. 317
Errore d'Heretici intorno al corpo di Christo. 422
Errore di Rabbini Hebrei. 441
Errori d'alcuni Teologi intorno alla predestinatione. 468
Errore vniuersale de' Giudei. 496
Esempi della verginità di Maria. 85
Essere gratuito più degno del naturale. 260
Esser figura di Maria. 85
Esaltata sopra tutti i chori angelici fù la Vergine. 477
Esortatione ad osseruare le promesse fatte a Dio. 559

Età nellaquale fù sposata la Vergine. 98
Età nellaquale s'ammogliò San Giuseppe. 99
Eternità del Verbo. 259
Eternità del regno di Christo. 303
Etimologia della voce *Dominus*. 441
Euangelo di Paolo si dice quel di Luca. 7
Euangelo di Luca, da San Paolo approbato. 8
Eua imprudente. 214

F

FAuoriti da *Dio* furono quegli, che da lui hebbero il nome. 243
Fauola d'Homero esposta. 284
Fatto assolutamente non si dice il Verbo. 380
Fauori fatti alla Vergine. 438
Fauori fatti alla gente hebrea. 508
Fanciullo, perche detto Christo. 541
Fanciullo esser deue, chi vuol saluarsi. 541
Fanciullezza da fuggire. 544
Falsе promesse del Demonio. 556
Fecondità da *Dio* chiedeua Anna. 137
Felicità dello stato dell'innocentia. 171
Felicità, & infelicità maggiore di questa vita. 199
Fede grande della Vergine 312 & 427
Feconda diuenne la sterile Gentilità 358
Fede grande d'Abramo. 359
Fede di San *Giuseppe*. 360
Felicità di chi Iddio teme. 490
Fede di Christo, oue venuta meno 115
Fiore più tosto che Nazareno è detto Christo. 69
Fiore simbolo di speranza. 69
Fiore per molte cause è detto Christo. 70
Fior di campo ragioneuolmente detto Christo. 71
Fiore, e frutto insieme è nominato Christo. 72
Figure della verginità di Maria. 82
Figura dello sposo di Maria, fù l'antico Giuseppe. 114
Figura de' fauori da *Dio* fatti alla Vergine. 203
Fine della venuta di Christo. 297. e 533
Figura della Chiesa fù la casa di Giacobbe. 299
Fiume di Ezechiello, applicato alla legation angelica. 324

Digitized by Google

Figlio natural di Dio anco quanto all'humanità è Christo. 437
Figura dell'humiltà di Maria. 368
Figure adempite nell'incarnatione. 383
Figura della felicità della casa di Zaccaria. 403
Fintion poetica. 461
Figura della Vergine. 47
Figura degli atti spetiali della Vergine. 471
Figura dell'esaltatione del popolo Gentile. 507
Figura del pericolo delle ricchezze. 527
Fomite non hebbe la Vergine. 328
Frase hebrea. 271. e 377
Frutto più che figlio di Maria misteriosamente è chiamato Christo. 421

G

Gabriello hora è il supremo Angelo del cielo. 44
Gabriello fù l'Angelo custode della Vergine. 46. e 384
Gabriello perche alato si dipinge. 58
Gabriello in bel sembiante, e senz'ornaméto vano alla Vergine apparue. 148
Gabriello senz'ali alla Vergine apparue. 149
Gabriello col giglio in mano misteriosamente dipinto. 151
Gabriello s'inginocchiò innanzi alla Vergine. 151
Gabriello oppoſto a Lucifero. 152. e 227
Gabriello da Maria forse adorato. 152
Gabriello in piedi credesi hauer parlato alla Vergine. 152
Gabriello oratoriaméte trattò colla Vergine. 164
Galilei ragioneuolmente furono gli Apostoli. 64
Generatione virginale inesplicabile. 326
Giuseppe Patriarcha figura di Christo. 299
Giuseppe diuenne maggior santo, per la conuersatione che hebbe con la Vergine. 90
Giuseppe da Dio fù eletto per sposo di Maria. 91
Giuseppe, perche custode, e no marito nominato da santi. 93
Giuseppe perpetuo vergine. 94
Giuseppe più degno degli Angioli. 94
Giuseppe così fù testimonio della verginità di Maria, come Tomaso della resurrettione di Christo. 97
Giuseppe voto fece di virginità, e'l fomite hebbe legato. 100
Giuseppe detto padre di Christo. 100
Giuseppe di molte virtù fù ornato. 107
Giuseppe imitatore del suo padre Dauid. 108
Giuseppe molto da Dio fauorito. 109
Giuseppe di Giacobbe, e di Eli figlio si dice. 111
Giuseppe in anima, & in corpo si crede esser in cielo. 115. e 134
Giouanni Vangelista a Mosè simile. 258
Giudei de nostri tempi, men degni di scusa degli antichi. 274
Giudicioso emblema. 292
Giouan Battista fù il primo visitato da Christo. 394
Giouã Battista maggior sãto di tutti. 395
Giouan Battista nel ventre della madre l'vso hebbe di ragione. 409
Giusto giudicio di Dio. 212
Giudei ragioneuolmente prima de' Gentili alla fede chiamati 596
Giurò Iddio di mandarci il figliuolo. 554
Gli scritti de' quattro Vangelisti, Vangelo in singulare si dicono. 5
Gli occhi custodir si deono. 155
Gli Angioli, Christo, e la Vergine in spirito adorarono prima che generati fussero. 470
Grau legatione fù quella di Gabriello. 50
Gratia consumata è la gloria. 172
Gratia ritrouata dalla Vergine appò Dio. 222
Grandezza di Christo inesplicabile. 255
Grande fù Christo in tutti gli predicamenti del Filosofo. 255
Grato a Dio, & a gli huomini fù il fiat di Maria. 37
Gran Profetessa fù sant'Elisabetta. 424
Grandezza della potenza di Dio. 491
Gran potẽza dimostrò Iddio nell'incarnatione. 493
Greco è detto il Gentile. 537

Digitized by Google

H

HEretici scrittori della historia euangelica. 9
Heretici, che la diuinità di Christo negarono. 270
Heretici miseramente morti. 501
Heresia di Cerinto, e di Nestorio. 38
Heresia di Nestorio confutata. 426
Hebrei superbissimi. 501
Hebrei furono gli primi credenti. 537
Hiperbole vsata da San Paolo. 5
Historie narrate sol da S. Luca. 8
Historia di Agrippina madre di Nerone. 254
Historia delli matrimonij di Giacobbe. 555
Honori da scrittori fatto a Giouan Battista. 27
Honorar si dee il nome di Giesu. 251
Honore da Gentili fatto a' vecchi. 114
Honorar si deono i vecchi. 415
Honori di Giouan Battista. 568
Huomo fù Adamo, ma no figliolo dell'huomo. 80
Humiltà di Paolo, e di Barnaba. 219
Huomo senza lettere fù Giuseppe. 242
Humiltà ammiranda di Christo. 289
Humiltà più lodata ne' grandi. 368
Humile nel più perfetto grado fù la Vergine. 368
Humiltà necessaria al Christiano. 373. e 459
Humiltà fallace, & verace. 373
Humiltà di Lisabetta. 423
Humiltà della Vergine. 457

I

IDdio non hà propriamente nome. 55
Iddio si discriue ma non si può diffinire. 56
Iddio variamẽte da tutti noi è offeso. 174
Iddio non fa i suoi fauori a chi non li desidera. 174
Iddio è in ogni luogo. 191
Iddio nostra luce. 262
Iddio dalle assolute sue promesse nõ mai vien meno. 553
Iddio debitore si fà delle sue promesse. 555
Iddio dona più di quel, che promette. 556
Immensa è detta la pienezza della gratia di Maria. 166
I meriti di Maria, quegli de tutti gli santi auanzano. 171
Impotenza de tiranni, dimostrata nella persecutione della Chiesa. 306
Impossibilità di due maniere. 529
In quattro modi, con l'huomo s'è comunicato Iddio. 17
In lingua Greca scrisse San Luca. 8
Infinita dir si può la gratia di Christo. 19
Interpretatione di Gabriello. 47
In sembiante humano ragioneuolmente apparue l'Angelo alla Vergine. 54
Innominabile è il nome di Dio. 185
In Dio l'Idea di tutte le cose risplende. 261
Inerme combatter volle Christo. 297
In molti modi incarnar si poteua il Verbo 31
Incarnatione opera di tutta la Trinità. 330
Incarnatione mistero ineffabile. 334
Impeccabilità di Christo. 441
Inuidiar non si deg la felicità altrui. 360
In vn instante l'incarnation si fece. 370
Innamorò Iddio con le sue virtù la Vergine. 372
Incarnation di Christo cagione del nostro gaudio. 443
Incarnatione da Padri antichi bramata. 444
Incarnatione, sagramento di pietà. 455
Infelicità degli Hebrei. 509
Incarnatione opera di grã clemenza. 485
Incarnatione non si può meritare. 485
In tutte le generationi l'incarnatione sarà conosciuta. 487
Incarnatione a' buoni sol giouevole. 487
Incarnatione perche opera del braccio di Dio detta. 492
Incarnatione non conosciuta da Salomone. 498
Infilicità de Tiranni. 500
Infilicità de ricchi auari. 523
Infelici fini d'Imperadori superbi. 512
Ingratitudine de' Giudei. 511
Incarnatione, giorno veduto da Abramo. 546

Digitized by Google

L

LEssentia di Gabriello vide la Vergine. 54
La prestezza della venuta del Saluatore, dopò la concettione di Giouan Battista intender si deue. 27
L'humiltà più che la virginità amò Iddio in Maria. 87
Legge nostra è il Vangelo. 5
Le traditioni anco, Vangelo si dicono. 6
Legge dagli Egittij fatta alle donne. 153
Legge diuina dallaquale esenti erano le donne. 154
Le notti intese, in oratione consumaua la Vergine. 171
Legna, che'l fuoco del amor di Dio in noi accenneno. 386
Lingue, & arti possedute da San Luca. 8
Lingua nellaquale scrisse San Luca. 8
L'incarnatione simile all'innesto. 37
L'incarnatione è il maggior beneficio, che c'habbia fatto Iddio. 20
L'incarnatione ogni merito auanza. 285
L'incarnatione chieduta non haurebbono gli huomini, se da se promessa non l'haueße Iddio. 20
L'incarnatione diede perfettione all'vniuerso. 15
L'indugio dell'incarnatione conueniua al Verbo. 31
Lingua corrotta haueuano i Galilei. 65
Lieta nouella data alla Vergine. 232
Liberalità d'Alessandro magno. 263
Liberalità de Prencipi vsata da Christo. 404
Libro promesso dall'Autore. 525
Limosina di precetto. 529
L'huomo è più perfetto della donna. 60
Lo sguardo di Christo lagrimar fece Pietro. 61
Lode di Giouanni Vangelista. 90
Lodi di Maria. 128
Lodi della fede di Maria. 363
Lodi della virtù dell'vbbidienza. 366
Lode d'ingegnosi artefici. 417
Lode de Cantici di Salomone. 432
Lode del numero denario. 433
Lode del Cantico della Vergine. 454
Lodar si deeno i virtuosi. 429
Lucifero inuentore d'ingratitudine. 442
Lucifero prima della sua caduta sopremo a tutti gli Angioli. 44
Luna detta Maria. 209
Luna perche sotto i piedi della Vergine. 210
Lunghezza di viaggio, che fece la Vergine per visitare sant Elisabetta. 395

M

MArtirio di San Luca. 8
Marauigliosa vnione è quella della natura diuina con l'humana. 18
Marzo primo mese dell'anno appò gli Hebrei. 26
Maggiori, e minori degli altri santi si dicono gli Apostoli. 103
Maria fù herede, & vnica figliola di suo padre. 10
Maria assomigliata alla Palma. 102
Maria prima Profetessa del nuouo testamento. 119
Maria Profetessa d'ogni tempo, preterito presente, e futuro. 119
Maria nostra mezzana, a cui hauer si dee ricorso. 120. e 125
Maria rugiada celeste. 122
Maria arco celeste. 123
Maria mare d'amaritudine. 124
Maria oceano di gratie. 124
Maria stella del mare. 125. e 127
Maria oliuo posto in aperto campo. 126
Maria signora del mondo. 127
Maria simile alla Luna. 127 e 172
Maria simile al Sole. 128. e 169
Maria luce. 136
Maria di solitudine amica. 154. e 155
Maria alla città di Gierusaleu simile. 176
Maria fù confermata in gratia. 195
Maria perche nera nominata s'ella era biancha. 183
Maria simile al suo figliuolo 196
Maria viuendo in terra, era più degna degli Angioli celesti. 198
Maria ne' doni diuini fù sola al mondo. 204 e 206
Maria nel ventre della madre vso hebbe di ragione. 110
Maria è l'Alma d'Isaia. 234
Maria versata nelle diuine scritture. 243

Digitized by Google

Maria redenta da Christo. 243
Maria fù la prima che voto fece di virginità. 315
Maria maestra de' Vangelisti. 353
Maria horto serrato. 422
Maria vera madre di Dio. 437
Maria sola dir si può padrona dell'anima sua. 438
Maria, madre prima del parto. 423
Maria la diuina essentia vide nell'incarnatione. 449
Maria da tutti detta beata. 462
Maria primogenita di Dio. 466
Maria è nostra auuocata in cielo. 478
Maria detta porta, e collo della Chiesa. 478
Marauiglie operate nella casa di Loreto. 156
Male nascente dalla vanità dónesca. 187
Matrimonio è detta l'incarnatione. 350. e 364
Manchiamo noi dalle nostre promesse. 557
Meditatione diuotissima di sant'Agostino. 61
Merito di Christo all'vbbidiéza attribuito. 367
Merito grande di Maria. 369. e 456
Meritar non si potè l'incarnatione. 375
Mistero della lettera aggiunta al nome d'Abramo. 17
Misterioſa cirimonia de' Religiosi. 20
Misterioſamente il tempo delle narrate cose si nota nella scrittura. 24
Mistero delle sei ali de' Serafini. 48
Misterioſamẽte d'oro fù il propitiatorio, e dorata l'Arca. 121
Misterio della lana, e del lino della donna forte. 138
Misterioſamente poco di Maria scrissero gli Vangelisti. 141
Mistero del luogo dell'annuntiation angelica. 153
Miracolo della casa di Loreto. 156
Miracoloſa attion di Dio, e sua dechiaratione. 504
Misterij della voce Aue. 157
Miracolo occorso a San Giouãni Damasceno mentre orauà innanzi d'vna imagine della Vergine. 161
Misterio della moltiplicatione dell'olio della Sunamite. 112
Misterio delle lettere del nome Giesu, e Hiesuah. 244
Miracolo fatto da San Paolo nel nome di Giesu. 248
Miracoli occorsi nel martirio di San Paolo. 252
Miracoli, che la diuinità di Christo pruouano. 279
Miracoli di Christo, che negar non posono gli Hebrei. 280
Misterio della canna vota in mano di Christo. 562
Missia a varij padri promesso. 286
Misterio del vario pregio della vendita di Christo, e di Giuseppe. 300
Misterio della differente vntione di Saul, e di Dauid. 304
Misterio dell'incarnatione, inesplicabile. 311
Misericordia infinita nell'incarnatione di mostrata. 375
Miracoli nell'incarnatione occorsi. 383
Mistero dell'Arca del Testamento. 413
Misterio della cetera dauidica. 413
Miracoloſa morte de' figli di Aronne 448
Minaccia che Iddio fece a Lucifero. 470
Misterio della scala di Giacobbe. 562

N

NAtura dell'Vnicorno. 86. e 372
Natura de' superbi. 228
Natura dello Struzzo. 236
Natura della Talpa. 237
Natura del Riccio. 237
Nel Giglio quel che far deue il casto si dimostra. 87
Ne' nobili, più che ne' plebei le virtù risplendeno. 109
Nemica delle proprie laudi fù Maria. 185
Nella Vergine più nobilmente, che nell'altre creature era Iddio. 193
Nelle tribulationi le sue grandezze dimostrò Christo. 263
Nemico del peccato si dimostrò Christo. 392
Necessaria, e non necessaria fù l'incarnation del Verbo. 545
Nelle braccia della Vergine, la gratia della stabilità riceuè Giouanni. 562

Digitized by Google

Non solo vditori esser dobbiamo ma osseruatori del Vangelo. 10
Non tutte l'opere contingenti nell'essentia di Dio veggono i beati. 39
Nome non hanno gli Angioli in cielo. 46
Nobiltà di sangue lodata nelle diuine scritture. 106
Nobiltà di sangue senza virtù vana, & inutile. 112
Nomi de molti santi interpretati. 117
Nome di Maria dall'Angelo riuelato a suoi parenti. 118
Nome di Maria simile a quel dignissimo di Giesu. 118
Nome di Maria da p tutto riuerēdo. 119
Nome di Maria temuto dall'Inferno. 119
Nome di Maria in cinque modi interpretato. 124
Nome di Maria misteriosamente taciuto dall'Angelo. 184
Nome non hanno i santi, e gli beati in cielo. 185
Nome di Signore a Dio per eccellenza conuiene. 200
Nomi simbolici della Vergine. 207
Nome di Giesu per memoriale ci serue della sua morte. 552
Nome d'altissimo a Dio proprio, e conueniente. 270
No nuoceno le ragioni a chi fermamente crede. 355
Nome di Verbo, più di quel di figlio conuiene alla seconda persona della Trinità. 378
Nome della città oue Elisabetta dimorana. 401
Noè l'incarnatione intese. 549
Numero grande de religiosi, materia di gaudio esser deue alla città, oue eglino dimorano. 414

O

OBlighi che habbiamo a Christo. 22
Oblighi delle moglie nel honorar i lor mariti. 129
Obbrobriosa era la sterilità nel vecchio testamento. 136
Oblighi che habbiamo a Dio per l'incarnation del Verbo. 281
Obligo che habbiamo alla Vergine. 364
Occasioni che mossero la Vergine a far il suo cantico. 431
Ogni laude di Maria nel nome di madre di Dio si rinchiude. 142
Ogn'vno in qualche hora del giorno salutar dee la Vergine. 161
Ngni ginocchio al nome di Giesu si piegz. 249
Ogni grandezza bassezza è detta rispetto a quella di Christo. 264
Ogni possibil cosa può fare Iddio. 359
Olio odorifero è il nome di Giesù. 250
Ombra dallo Spirito santo, causata nella Vergine. 331
Opere fatte da Dio, e dalla natura nel mese di Marzo. 25
Opere che far deeno le donne quando son grauide. 230
Opinione della morte di Zaccaria, padre del Battista. 234
Opinione di Chrisostomo nō seguita. 351
Opinione vera, del padre di S. Anna. 375
Opere in vn instante fatte nell'incarnatione. 376
Opere di Dio non finite ancora. 440
Opinione de' Manichei. 467
Opere del Messia, che sperar doueuano gli Hebrei. 498
Opere di Dio, fatte p mezo del figlio. 499
Oraua Maria, quando a lei entrò l'Angelo. 153
Oratione della Vergine esaudita. 223
Origine della voce Ancella. 163
Origine della nostra ingratitudine. 441
Original peccato non hebbe la Vergine. 474
Ornata d'ogni virtù, creata fù l'anima della Vergine. 473
Ordine osseruato tra gli Angioli. 536
Oracoli diuini verificati da Christo. 558

P

PArafrasi della pmessa euāgelica. 227
Parto lieto della Vergine. 231
Padre di Christo, perche dir non si possa lo Spirito santo. 349
Parentado tra Lisabetta, e Maria. 371
Paragoni degl'inuidiosi. 360
Parenti di Dio son fatti gli huomini per l'incarnatione. 379
Perche differì tanto ad incarnarsi il Verbo. 30

Digitized by Google

Per ambasciatore riuelar si douea il misterio dell'incarnatione alla Vergine. 40
Perche il secondo luogo tra gli Angioli, si da a Gabriello nelle Litanie. 46
Perche in Galilea l'incarnation si fece. 64
Perche alla legge hebraica si sottopose Christo. 65
Perche in vna città incarnar si volle il Verbo. 66
Perche nella nostra carne, per noi sodisfar volle Christo. 78
Perche allo specchio si somiglia la Vergine. 88
Per lo stupro anco i rei lapidauano i Giudei. 96
Per li mariti, e no per li padri la nobiltà dimostrano le donne appò gli Hebrei. 510
Per maggior grandezza di Maria, il suo santo Padre non si narra nel Vangelo. 133
Perfettione di Maria, in varie donne figurate. 167
Peccato veniale nó mai fece Maria. 196
Per lo ventre il luogo della generation s'intende. 229
Per molte cause al nome di Giesu, quel di Christo s'aggiugne. 251
Perfettione di Dauid. 289
Per la carne tutto l huomo s'intende. 377
Peccato della nostra mortalità cagione. 379
Peccatore, peggior della terra. 389
Peso non apportaua alla Vergine la sua grauidezza. 397
Per amor de' buoni popoli, città, e regni fauorisce Iddio. 404
Perfettamente Iddio magnificò la Vergine. 436
Per Maria più che per tutto'l mondo l'incarnation si fece. 452
Perche da Dio altri predestinati sono, & altri no. 467
Pericolo de' ricchi. 528
Perche da padri peccatori discese Christo. 538
Pienezza, e sera del tempo si dice l'incarnatione. 32
Pietà di Dio, verso di noi. 58
Pienezza di gratia, data alla Vergine. 165. e 169
Piena di tutte le gratie de' santi fù la Vergine. 165
Più de tutti gli altri nomi, quel di Giesu si riubrisce. 250
Potenza di creare, incomunicabile alle creature. 272
Poema heroico è il cantico di Maria. 439
Pouertà, segnale dell'amor di Dio. 520
Pouertà, freno che dal mal ci ritira. 521
Poueri di spirito. 522
Poca doglia sentì Lisabetta nel suo parto 568
Profetia, che figura si può dire di quel che far douea Christo. 59
Profetie della verginità di Maria. 82
Pruoua della verginità di Maria. 84
Profetia della verginità di Giuseppe. 94
Profetia della nobiltà di Maria. 132
Primo paradiso dell'huomo fù il ventre della Vergine. 194
Prudente fù la Vergine nel parlare. 224
Pruoue della diuinità di Christo, contro gli Hebrei. 267
Pruoua del grand'amor di Dio. 376
Primogenito perche si dice Christo. 380
Prestamente vbbidir si deue alle spirationi di Dio. 397
Prudenza di sant'Elisabetta nel lodar la Vergine. 413
Proprietà degli humili. 438
Profetie delle vittorie di Christo. 500
Profetia della vocatione delle Genti. 508
Profetie Dauidiche della commutatione de' popoli. 500
Profetia della cognitione di Dio, che hauer douea il Gentile. 510
Profetia dell'vnione de' due popoli. 511
Predicatione apostolica, per tutta la terra diffusa. 513
Prudenza de' Gentili. 519
Profetia del nome Christiano. 119
Promessa dell'incarnatione, fatta a Mosè. 550
Profeti, che la venuta di Christo predissero. 551
Promesse di Dio, perche non sempre seruate. 552
Proprietà della Palma. 102

Digitized by Google

Q

QVel che si sà, e quel che nõ sappiamo del tẽpo dell'incarnatione. 25
Quant'a Dio il peccato dispiaccia. 35
Quanto a certi particolari, dalla Chiesa appararono gli Angioli l'operata incarnatione. 38
Qualità del fiore, ritrouate in Christo. 69
Qualità singolari di Maria. 76
Quattro produttioni dell'huomo. 79
Quel che si fà in vna città, solennemente entrãdo qualche ambasciatore. 147
Quel che per se meritò Christo. 256
Qualità del cauallo d'Alessandro detto Buccefalo. 294
Quel che ascondeua Maria, scoperse sant'Elisabetta. 424
Qualità della colomba ritrouate nella Vergine. 572
Qualità dell'Arca del testamento, appropriate alla Vergine. 565

R

RAgioni delle cinque etimologie di Maria. 128
Ragioni della sterilità de' parenti della Vergine. 135
Ragioni dell'immensità della gratia di Maria. 170
Ragione, perche conoscer non possiamo d'esser in gratia di Dio. 173
Rabbini Hebrei, che la diuinità di Christo pruouano. 281
Ragioneuolmẽte da Padri peccatori, descender volle Christo. 288
Ragioneuolmente sterili furono i progenitori della Vergine 473
Regola per intendere la diuina scrittura. 25. e 338
Regola teologica. 128
Redenta dal suo figliuolo fù la Vergine. 182
Regno de trauagli fù q̃llo di Christo. 292
Reame inespugnabile è quello della Chiesa. 304
Regno di Christo ampliſſimo. 307
Regno di Christo treplicato. 308
Rẽ tẽporale anche dir si può Christo. 308
Redentione di Maria più nobile della nostra. 451
Redenti furono gli Angioli 451
Ridonda ne' figli la gloria di lor progenitori. 132
Riti di far cantici a Dio. 430
Ricordo dato a Prencipi. 479
Ricco nella misericordia spetialmente, perche detto Iddio. 482
Ricchi auari, a giumenti, & a maritimi legni simili. 524
Ricchezze terrene perche non satiano. 524
Ricchezze in se dannenoli non sono. 525
Ricco auaro pouero si può dire. 525
Ricchi dispensare deeno le lor ricchezze. 525
Ricchezze, morte de' rei, & vita di buoni. 526
Ricchezze dal possessore nome pigliano. 526
Ricchezze pericolose. 527
Ricordo datoci da Dio. 539

S

SApientemente opera Iddio. 63
Sansone figura di Christo. 240
Santità grande d'Abramo. 289
Santa sedia perche detta la Chiesa Romana. 291
Saluti a Christiani conuenienti. 406
Saluto vsato dalla Vergine nel visitare Elisabetta. 406
Santificato fù Giouan Battista al suono della voce di Maria. 408
Scrittura trouata al tẽpo di Costãtino. 85
Sei età del mondo. 23
Secondo i Tomisti non peccãdo Adamo, il Verbo incarnato non si fora. 37
Sette sono gli Angioli assistenti. 43
Sempre ci aiutano gli Angioli. 48
Sette cose del Verbo, all'humanità di Christo conuenienti. 259
Segreti a pochi si riuelano. 335
Sempre meritar possiamo colla fede. 356
Segnale della finta humiltà. 373
Senza torre combiato, dagli occhi della Vergine disparue Gabriello. 383
Senza preuision de meriti, da Dio predestinati siamo. 467
Senza doglia morì la Vergine. 474
Secõdogeniti, più de primogeniti da Dio fauoriti. 505
Sentimẽto della parabola della cena. 513

Signi-

Significato della voce euangelizare. 4
Simile de cantori appropriato all'incarnation del Verbo. 34
Significati della voce gratia. 164
Significato del verbo, Benedicere. 203. e 205
Significati della voce Ecce. 228
Significato della statua di Danielle. 257
Simboli de varij Regni. 298
Significato della parola sempiterno. 306
Si marita vano doppo certo tempo le vergini vestali. 316
Simili dell'integrità verginale. 326
Significato della voce Santo. 343
Somiglianze tra Christo, e Giouan Battista. 393
Significato del verbo, Magnifico. 438
Signor per eccellenza è detto Iddio, e Christo quanto all'humanità. 439
Simile allo specchio si dimostra Maria. 480
Sole è detta Maria. 211
Sole è chiamato Christo. 337
Sole perche detto Christo. 488
Sposata cóueniua esser la madre di Dio. 91
Splendor di gloria nel volto di Maria si vedeua. 179
Splendor della gloria, e figura della sostanza di Dio è detto Christo. 273
Spirituale fù la Sedia di Dauid, data a Christo. 290
Spirituali furono le guerre di Christo. 298
Spirituale fù il reame di Christo. 301
Spirito profetico hebbe S. Elisabetta. 413
Spirito santo, maestro di S. Elisabetta. 418
Spirituali hanno ad essere i nostri gaudij. 451
Spirito profetico hebbe la Vergine. 462
Speranza hebrea, varia dalla promessa di Dio. 497
Splendor grande del Sole. 563
Stato di mestitia fù quello della Sinagoga. 412
Superbia di Giuliano Apostata. 65
Suoi chiama i nostri peccati Christo. 248
Supremo titolo di Maria, è l'esser madre di Dio. 425
Superbia di Napolitani. 463
Superbia Hebraica. 502

T

TEmpo dell'incarnation di Christo. 24
Tenebroso era il módo prima del nascimento della Vergine. 137
Tempo dell'incarnation del Verbo. 190
Tempo de' moti celesti. 210
Tépo nelquale in viaggio si pose la Vergine per visitare sant'Elisabetta. 395
Titoli della singular verginità di Maria. 77
Titoli molto honoreuoli di San Giuseppe. 89
Timor di morte assalse la Vergine vedendo l'Angelo. 219
Titoli da Padri sãti dati alla Vergine. 320
Timor seruile lodato nel principio. 489
Traditioni hebbe la Sinagoga, e traditioni hà la Chiesa. 6
Tre encomij dati dall'Angelo alla Vergine. 163
Tre nomi hanno le donne appo gli Hebrei. 234
Traslatione detta la remissiõn de' peccati. 348
Tre mesi perche in casa di Zaccaria dimorò la Vergine. 566
Tutte le nature ragioneuoli al misterio dell'incarnatione concorsero. 13
Tutto quel che di Maria scritto habbiamo nel Vangelo. 144
Turbatione della Vergine. 213
Turbata si dice Maria, ma no perturbata. 221
Tutti grauidi siamo ò di Dio, ò del Demonio. 236
Tutti i nomi di Dio contiene quel di Giesu. 249
Tutte le persone diuine all'opera dell'incarnatione concorsero. 382
Tutte, e tre l'aureole possiede la Vergine. 477

V

VArie produttioni dell'huomo. 16
Varie pienezze di gratia. 167
Vanità de' nobili. 200
Varietà misteriosa nel parlar di Gabriello. 242
Valor di Dio contra il Demonio. 275
Valorosi soldati di Christo. 272

Digitized by Google

Valor di Christo non consisteua in attione militare. 497
Vbbidienza d'Abramo, e mansuetudine di Dauid. 287
Vbbidienza della Vergine. 366
Vergine per eccellenza è detta Maria. 76
Venuta di Gabriello, principio di nostra salute. 148
Vera carne prese Christo. 79
Verginità più della maternità bramata da Maria. 314
Vergine di voto fù San Giuseppe. 321
Vfficio d'oratore fece Gabriello. 238
Vfficio de' Padri è l'imporre nome a figli. 239
Vfficio di perfetto ambasciatore fece Gabriello. 327
Virginità di Maria più pura dell'angelica. 77
Vitiosi esser sogliono i figli de' scelerati padri. 106
Vita di sant'Anna tutta da Salomone dipinta. 137
Vita habbiamo per Christo. 261
Viue son l'opere fatte in gratia. 261
Vittoria apostolica, diuersa da quella de' Romani. 279
Viaggi di San Paolo. 514
Visione dell'Apocalisse spiegata di Giouan Battista. 562
Vn Angelo solo ragioneuolmente fù mãdato alla Vergine. 52
Voto di virginità fatto da Maria. 314
Voto di virginità prima, e doppo'l suo sponsalitio fece Maria. 316
Voto di virginità nel ventre della madre fece Maria. 317
Voti fatti a Dio, da noi diligentemente osseruar si deeno. 322
Voto di Iefte di sagrificar la figlia. 323
Volontà di Dio non hà causa. 505

FINIS.

Gli errori scorsi nella stampa son manifesti anch'a mediocremente intendenti, e di poca importanza, perciò si lasciano al prudente giudicio de' Lettori. e si toglieranno nella seconda impressione, che si farà del Libro, perche pochi ne sono stampati in questa prima.

Imprimatur.

Petrus Antonius Ghibertus Locumtenens.

M. Cornelius Tiroboscus, Prædicatorum Ordinis, Curiæ Archiepiscopalis Theologus.

REGISTRO.

† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vu Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sss Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz.

Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee.

Tutti sono fogli intieri, eccetto † ch'è foglio, e mezo.

5 A 20107 Digitized by Google